



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN
Filologia, Letteratura italiana, Linguistica
Curriculum in Linguistica (internazionale)

CICLO XXXIII

*Le Lettere di Alessandra Macinghi ai figli esuli Filippo, Lorenzo e
Matteo Strozzi (1447-1470). Edizione, Glossario e Indici
onomastici.*

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/12 - Linguistica italiana

Dottoranda
Ottavia Bersano

Supervisori:
Prof.ssa Paola Manni – Università degli Studi di Firenze

Prof.ssa Daniela Pirazzini – Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn

Coordinatrice
Prof.ssa Paola Manni

Anni 2017/2021

*A mia mamma,
per la sua vitale e ironica saggezza*

*E a Francesco,
premuroso compagno di vita*

Ringraziamenti

Nel congedarmi da questo lavoro desidero esprimere la mia più sincera gratitudine alla professoressa Paola Manni, che mi ha assegnato questa tesi e ha seguito tutte le fasi di ricerca e di stesura con grande sollecitudine e attenzione: il suo apporto e la sua guida sono stati essenziali per lo svolgimento del lavoro e per la veste finale che esso ha assunto.

Un sentito grazie, inoltre, al professor Marco Biffi, che ha sovrinteso con impegno e meticolosità alla realizzazione del progetto digitale delle *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi, offrendomi suggerimenti preziosi anche nella fase di revisione del Glossario.

Grazie, ancora, a Giovanni Salucci e ai collaboratori del Laboratorio di Informatica umanistica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, e particolarmente a Eleonora Colangelo e a Rebecca Del Bene, coi quali ho avuto la fortuna e il piacere di lavorare per l'allestimento dell'edizione digitale delle *Lettere*.

Nutro un debito di profonda riconoscenza verso Pietro Trifone e Alessio Ricci, valutatori esterni del presente lavoro; a quest'ultimo, in particolare, mi preme rivolgere un sincero grazie per l'approfondita e dettagliata valutazione, latrice di critiche acute e di stimolanti considerazioni e suggerimenti.

Sono grata a quanti, in questi anni, mi hanno fornito indicazioni, osservazioni o consigli. Ricordo, in particolare, la professoressa Daniela Pirazzini, tutor di parte tedesca, il professor Elton Prifti, il professor Stefano Zamponi, Barbara Fanini e Angelo Variano.

Grazie, ancora, al personale dell'Archivio di Stato di Firenze, e in particolar modo alla dottoressa Francesca Fiori per la cortese disponibilità.

Infine, un grazie di cuore ai miei familiari e agli amici Federica Boggio, Giulia Cagnazzo, Federico Gallo, Alessia Teofilo e Cosimo Ulivi, per il loro continuo incoraggiamento e il loro aiuto concreto.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

- AGENO 1956 = FRANCA AGENO, *Particolarità nell'uso del relativo*, «Lingua nostra», XVII (1956), pp. 4-7.
- 1964 = FRANCA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.
- ALESSIO - BATTISTI 1975 = GIOVANNI ALESSIO - CARLO BATTISTI (a cura di), *Dizionario Etimologico Italiano (DEI)*, Firenze, Barbèra, 1975.
- ARESTI 2013- = ALESSANDRO ARESTI (a cura di), *Tesoro dei Lessici degli Antichi Volgari Italiani - TLAVI* (consultabile in rete all'indirizzo: www.tlavi.it), Roma, Sapienza Università di Roma, in aggiornamento continuo col procedere della redazione dal 2013.
- BAXENDALE 1991 = SUSANNAH F. BAXENDALE, *Exile in Practice. The Alberti Family In and Out of Florence 1401-1428*, «Renaissance Quarterly», XLIV (1991), pp. 720-756.
- BERSANO 2015-2016 = OTTAVIA BERSANO (a cura di), *Il libro dei debitori, creditori e ricordi di Alessandra Macinghi Strozzi (1453-1473). Analisi linguistica*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2015-2016.
- BIANCHINI 1987 = ANGELA BIANCHINI (a cura di), *Alessandra Macinghi Strozzi, Tempo di affetti e di mercanti. Lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti, 1987.
- 2005 = ANGELA BIANCHINI, *Alessandra e Lucrezia. Destini femminili nella Firenze del Quattrocento*, Milano, Mondadori, 2005.
- BIFFI 1998 = MARCO BIFFI, *Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio*, «Studi di Grammatica italiana», XVII (1998), pp. 39-116.
- BINI - BIGAZZI 1851 = GIUSEPPE BINI - PIETRO BIGAZZI (a cura di), *Lorenzo Strozzi, Vita di Filippo Strozzi il Vecchio scritta da Lorenzo suo figlio*, Firenze, Tip. della Casa di Correzione, 1851.
- BLASCO FERRER 2015 = EDUARDO BLASCO FERRER, *Primo corso di linguistica italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015.
- CAIX 1880 = NAPOLEÓNE CAIX, *Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze, Le Monnier, 1880.
- CAPPELLI 2012 = ADRIANO CAPPELLI (a cura di), *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 2012⁷ [1899¹].
- CASTELLANI 1952a = ARRIGO CASTELLANI, *Compendio di grammatica storica italiana* (lezioni tenute presso la facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma nell'a.a. 1951-1952), Roma, Edizioni Universitarie, 1952.
- 1952b = ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- 1956 = ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *Testi sangimignanesi del sec. XIII e della prima metà del sec. XIV*, Firenze, Sansoni, 1956.

* L'elenco accoglie non solo i testi espressamente citati ma anche quelli consultati.

- 1973 = ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *I più antichi testi italiani*, Bologna, Pàtron, 1973.
- 1980 = ARRIGO CASTELLANI, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 1980.
- 1982 = ARRIGO CASTELLANI (a cura di), *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico. Trascrizioni*, I, Bologna, Pàtron, 1982.
- 2000 = ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- 2009 = ARRIGO CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 voll., a cura di V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni, L. Serianni, Roma, Salerno Editrice, 2009.
- CASTELLANI POLLIDORI 1966 = ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VI (1966), pp. 3-48, pp. 81-137.
- 1967-1970 = ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Ricerche sui costrutti col possessivo in italiano*, «Studi linguistici italiani», VII (1967-1970), pp. 37-98.
- 2004 = ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 497-657 (comprensivo dei due studi sopracitati).
- CELLA 2014 = ROBERTA CELLA, *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*, «Studi di Grammatica italiana», XXXIII (2014), pp. 1-97.
- 2012 = ROBERTA CELLA, *I gruppi clitici nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica*, Atti della giornata di studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 113-198.
- CIAPPELLI 1995 = GIOVANNI CIAPPELLI, *La memoria degli eventi storici nelle ricordanze private fiorentine (secc. XIII-XV)*, in *La memoria e la città. Scritture storiche fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Claudia Bastia e Maria Bolognani, Bologna, Il Nove, 1995, pp. 123-150.
- CICCHETTI - MORDENTI 1985 = ANGELO CICCHETTI - RAUL MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia. I. Filologia e storiografia letteraria*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.
- COLUCCIA 2013 = CHIARA COLUCCIA (a cura di), *Paolino Pieri. Croniche della città di Firenze*, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2013.
- CORTELAZZO - ZOLLI 1999 = MANLIO CORTELAZZO - PAOLO ZOLLI (a cura di), *Il nuovo etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI)*, Bologna, Zanichelli, 1999.
- CRABB 2000 = ANN CRABB, *The Strozzi of Florence: Widowhood and Family Solidarity in the Renaissance*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2000.
- CRUSCA I, II, III, IV, V = *Lessicografia della Crusca in rete*; edizione elettronica delle cinque impressioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cura di Massimo Fanfani e Marco Biffi (per immagini digitali; ma con testo elettronico annotato e interrogabile per le prime quattro edizioni): www.lessicografia.it.
- CRUSCA I = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.

- CRUSCA II = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Jacopo Sarzina, 1623.
- CRUSCA III = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca, 1691.
- CRUSCA IV = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.
- CRUSCA V = *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (A-Ozono), Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.
- D'ACHILLE 1990 = PAOLO D'ACHILLE (a cura di), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci Editore, 1990.
- DAVIDSOHN 1972-1973 = ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1972-1973.
- DE BLASI 1982 = NICOLA DE BLASI, *Tra scritto e parlato. Venti lettere mercantili meridionali e toscane del primo Quattrocento*, Napoli, Liguori, 1982.
- DE FELICE 1954 = EMIDIO DE FELICE, *Contributo alla storia della preposizione «da»*, «Studi di Filologia italiana», XII (1954), pp. 245-296.
- 1960 = EMIDIO DE FELICE, *La preposizione italiana «a»*, «Studi di Filologia italiana», XVIII (1960), pp. 169-317.
- 1986 = EMIDIO DE FELICE (a cura di), *Dizionario dei nomi italiani. Origine, etimologia, storia, diffusione e frequenza di oltre 18.000 nomi*, Milano, Mondadori, 1986.
- DEL LUNGO 1874 = ISIDORO DEL LUNGO (a cura di), Alessandra Macinghi Strozzi, *Una lettera d'una gentildonna fiorentina del secolo decimoquinto*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1874.
- 1906 = ISIDORO DEL LUNGO, *La Donna fiorentina del buon tempo antico affigurata da Isidoro Del Lungo*, Firenze, R. Bemporad, 1906.
- DOGLIO 1993 = MARIA LUISA DOGLIO, *Scrivere come donna: fenomenologia delle "Lettere" familiari di A. Macinghi Strozzi*, in *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni Editore, 1993, pp. 1-15.
- DONI GARFAGNINI 1999 = MANUELA DONI GARFAGNINI, *Conduzione familiare e vita cittadina nelle lettere di A. M. Strozzi*, in ZARRI 1999: 387-411.
- 2001 = MANUELA DONI GARFAGNINI (a cura di), Marco Parenti, *Ricordi storici. 1464-1467*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001.
- 2006 = MANUELA DONI GARFAGNINI, *Macinghi, Alessandra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Treccani, 2006; si cita la versione digitale, reperibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandra-macinghi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandra-macinghi_(Dizionario-Biografico)/).
- DOREN 1927 = ALFRED DOREN (a cura di), *Alessandra Macinghi negli Strozzi. Brieft*, Jena, E. Diederichs, 1927.
- D'OVIDIO 1894 = FRANCESCO D'OVIDIO, *Postille fonologiche sui nomi locali ricordati dal Gamurrini a proposito della questione di Fescennio*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche», V Serie, III (1894), pp. 347-356.

- EDLER 1934 = FLORENCE EDLER (a cura di), *Glossary of Medieval Business Terms. Italian Series 1200-1600*, Cambridge (Massachusetts), The Mediaeval Academy of America, 1934.
- EGERLAND - CARDINALETTI 2010 = VERNER EGERLAND - ANNA CARDINALETTI, *I pronomi personali e riflessivi*, in SALVI - RENZI 2010: I 401-467.
- EVANS 1936 = ALLAN EVANS (a cura di), *Francesco Balducci Pegolotti: la pratica della mercatura*, Cambridge (Massachusetts), The Mediaeval Academy of America, 1936.
- FABBRI 1991 = LORENZO FABBRI, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze, Olschki, 1991.
- FANINI 2018 = BARBARA FANINI, *Le liste lessicali del Codice Trivulziano di Leonardo da Vinci. Trascrizione e analisi linguistica*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.
- FELICI 2015 = ANDREA FELICI (a cura di), *Michelangelo a San Lorenzo (1515-1534). Il linguaggio architettonico del Cinquecento fiorentino*, Firenze, Olschki, 2015.
- 2020 = ANDREA FELICI, «L'alitare di questa terestre machina». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci. Edizione e studio linguistico*, Firenze, Accademia della Crusca, 2020.
- IORELLI 1953 = PIERO IORELLI, *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, «Lingua nostra», XIV (1953), pp. 33-36.
- IOLENA 1953 = GIANFRANCO IOLENA (a cura di), *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953.
- FRASSINI 1985-1986 = ANNALISA FRASSINI, *La lingua delle "Lettere" di A. Macinighi Strozzi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1985-1986.
- FROSINI 1990 = GIOVANNA FROSINI (a cura di), Matteo Franco, *Lettere*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990 (Quaderni degli «Studi di Filologia italiana», 8).
- FUBINI 1987 = RICCARDO FUBINI, *Classe dirigente ed esercizio della diplomazia nella Firenze quattrocentesca*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del V e del VI Convegno del Comitato di Studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 10-11 dicembre 1982; 2-3 dicembre 1983), Firenze, Papafava, 1987, pp. 117-189.
- GANZ 1994 = MARGERY GANZ, *Paying the Price for Political Failure. Florentine Women in the Aftermath of 1466*, «Rinascimento», II Serie, XXXIV (1994), pp. 237-257.
- GDLI = SALVATORE BATTAGLIA - GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.; con *Supplemento 2004 e Supplemento 2009*, diretti da Edoardo Sanguineti, Torino, UTET, 2004 e 2008, e *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, Torino, UTET, 2004; dal 2019 consultabili anche in rete a partire dall'indirizzo: www.gdli.it.
- GHINASSI 1957 = GHINO GHINASSI, *Il volgare letterario nel Quattrocento e le "Stanze" del Poliziano*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- GIUSTI 2010 = GIULIANA GIUSTI, *I possessivi*, in SALVI - RENZI 2010: I 359-375.
- GOLDTHWAITE 1968 = RICHARD A. GOLDTHWAITE, *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of Four Families*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1968.

- GRADIT = TULLIO DE MAURO (a cura di), *Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT)*, Torino, UTET, 2000; i rinvii al GRADIT si riferiscono alla versione online del Nuovo De Mauro, consultabile a partire dall'indirizzo: <https://dizionario.internazionale.it/>.
- GREGORY 1985 = HEATHER GREGORY, *The Return of the Native. Filippo Strozzi and Medicean Politics*, «Renaissance Quarterly», XXXVIII, I (1985), pp. 1-21.
- 1987 = HEATHER GREGORY, *Daughters, Dowries and the Family in Fifteenth Century Florence*, «Rinascimento», II Serie, XXVII (1987), pp. 215-237.
- 1997 = HEATHER GREGORY (a cura di), Alessandra Macinghi Strozzi, *Selected letters of Alessandra Strozzi*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1997.
- GUASTI 1877 = CESARE GUASTI (a cura di), Alessandra Macinghi Strozzi, *Lettere di una gentildonna fiorentina del sec. xv ai figliuoli esuli*, Firenze, Sansoni, 1877 (si fa riferimento alla ristampa anastatica: Firenze, Licos, 1972).
- GUASTI - DEL LUNGO 1890 = CESARE GUASTI - ISIDORO DEL LUNGO (a cura di), Alessandra Macinghi Strozzi, *Una lettera della Alessandra Macinghi negli Strozzi in aggiunta alle LXXII pubblicate da C. Guasti nel 1877*, CCC esemplari, Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1890, per nozze Strozzi-Corsini. Ripubblicata da Isidoro Del Lungo per nozze Guasti-Boccardi, C esemplari, Firenze, G. Carnesecchi e Figli, 1892. Pubblicata anche in DEL LUNGO 1906: 293-299.
- KENT 1977 = FRANCIS W. KENT, «Più superba de quella de Lorenzo». *Courtly and Family Interest in the Building of Filippo Strozzi's Palace*, «Renaissance Quarterly», XXX, III (1977), pp. 311-323.
- KIRSHNER 1977 = JULIUS KIRSHNER, *Pursuing Honor While Avoiding Sin: the Monte delle Doti of Florence*, «Studi Senesi», LXXXIX (1977), pp. 175-258.
- 1985 = JULIUS KIRSHNER, *Wives' Claims against Insolvent Husbands in Late Medieval Italy*, in *Women of the Medieval World. Essays in Honor of John H. Mundy*, a cura di Julius Kirshner e Suzanne F. Wemple, Oxford, Basil Blackwell, 1985, pp. 256-303.
- KLAPISCH-ZUBER 1984 = CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Le chiavi fiorentine di Barbablù: l'apprendimento della lettura a Firenze nel XV secolo*, «Quaderni storici», XIX (1984), pp. 765-792.
- 1988a = CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- 1988b = CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Il nome «rifatto». La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in KLAPISCH-ZUBER 1988a: 59-90.
- LARSON 2010 = PÄR LARSON, *Fonologia*, in SALVI - RENZI 2010: II 1513-1546.
- LEI = *Lessico etimologico italiano (LEI)*, edito per incarico della Commissione per la Filologia romanza da Max Pfister, Wiesbaden, L. Reichert, 1979-; consultabile anche in rete a partire dall'indirizzo: www.lei-digitale.org.
- MACCAGNI 1982 = CARLO MACCAGNI, *Considerazioni preliminari alla lettura di Leonardo*, in *Leonardo e l'età della ragione*, a cura di Enrico Bellone e Paolo Rossi, Milano, Scientia, 1982, pp. 53-67.

- 1996 = CARLO MACCAGNI, *Cultura e sapere dei tecnici del Rinascimento*, in *Piero della Francesca tra arte e scienze*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Arezzo, 8-11 ottobre 1992; Sansepolcro, 12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 279-292.
- MALATO 2008 = ENRICO MALATO, *Lessico filologico. Un approccio alla filologia*, Roma, Salerno Editrice, 2008.
- MANACORDA 1914 = GIUSEPPE MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, 2 voll., Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1914.
- MANDICH 1988 = GIULIO MANDICH, *Il fiorino di conto a Firenze nel 1382-1464*, «Archivio storico italiano», CXLVI, II (1988), 155-181.
- MANNI 1978 = PAOLA MANNI (a cura di), *Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325)*, «Studi di Filologia italiana», XXXVI (1978), pp. 67-155.
- 1979 = PAOLA MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica italiana», VIII (1979), pp. 115-171.
- 1990 = PAOLA MANNI (a cura di), *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
- 1994 = PAOLA MANNI, *Toscana*, in *Storia della lingua italiana. Le altre lingue*, III, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1994, pp. 294-329.
- 1996 = PAOLA MANNI, *Sulle coloriture linguistiche del «De prospectiva pingendi»*, in *Piero della Francesca tra arte e scienza*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Arezzo, 8-11 ottobre 1992; Sansepolcro, 12 ottobre 1992), a cura di Marisa Dalai Emiliani e Valter Curzi, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 207-221.
- 2003 = PAOLA MANNI, *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- 2007 = PAOLA MANNI, *Il volgare toscano quattrocentesco fra realtà e rappresentazione nella Grammatichetta albertiana*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, organizzato dal Comitato Nazionale VI Centenario della nascita di Leon Battista Alberti e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Firenze - Palazzo Vecchio, 16-18 dicembre 2004), 2 voll., a cura di Roberto Cardini, Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, 2007, pp. 629-653.
- 2008 = PAOLA MANNI, *Percorsi nella lingua di Leonardo: grafie, forme, parole*, XLVIII lettura vinciana (12 aprile 2008), Firenze, Giunti Editore, 2008.
- 2009 = PAOLA MANNI, *Riconsiderando la lingua di Leonardo*, «Studi linguistici italiani», XXIV, I (2009), pp. 11-51.
- 2015 = PAOLA MANNI, *Sulla lingua tecnico-scientifica di Leonardo. Bilancio di un decennio fecondo*, «Studi di Memofonte», XV (2015), pp. 44-52.
- MANNI - BIFFI 2011 = PAOLA MANNI - MARCO BIFFI (a cura di), *Glossario leonardiano. Nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, Firenze, Olschki, 2011, consultabile anche in rete agli indirizzi: www.leonardodigitale.com e www.bibliotecaleonardiana.it.
- MARRESE 1996 = MARIA MARRESE (a cura di), *Lettere*, Firenze, Olschki, 1996.

- MARTINES 1974 = LAURO MARTINES, *A Way of Looking at Women in Renaissance Florence*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», IV (1974), pp. 15-28.
- MEYER-LÜBKE 1927 = WILHELM MEYER-LÜBKE, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, riduzione e traduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun, Torino, Loescher, 1927.
- 1972 = WILHELM MEYER-LÜBKE (a cura di), *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*, Heidelberg, Winter, 1972⁵ [1911¹].
- MIGLIO 2008 = LUISA MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008.
- MIGLIORINI 1957 = BRUNO MIGLIORINI, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- 1971 = BRUNO MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1971² [1960¹].
- MOLHO 1994 = ANTHONY MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 1994.
- MUSSAFIA 1886 = ADOLF MUSSAFIA, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1886, pp. 255-261, pp. 474-475.
- MUZZARELLI 1999 = MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- NENCIONI 1983a = GIOVANNI NENCIONI, *Fra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983.
- 1983b = GIOVANNI NENCIONI, *La lingua di Michelangelo*, in NENCIONI 1983a: 89-107.
- 1985 = GIOVANNI NENCIONI, *Verso una nuova lessicografia*, «Studi di Lessicografia italiana», VII (1985), pp. 5-19.
- 1990 = GIOVANNI NENCIONI, *Lessicografia vecchia e nuova*, «Note di Informatica. Quaderni», II (1990), Supplemento al n. 23, pp. 7-8.
- PALERMO 1992 = MASSIMO PALERMO, *Sull'evoluzione del fiorentino Tre-Quattrocentesco*, «Nuovi Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 10 (1992), pp. 131-156.
- PAMPALONI 1961 = GUIDO PAMPALONI, *Fermenti di riforme democratiche nella Firenze medicea del Quattrocento*, «Archivio storico italiano», CXIX, I (1961), pp. 11-62.
- 1982 = GUIDO PAMPALONI, *Palazzo Strozzi. Il restauro dell'edificio di Gino Cipriani*, Roma, Istituto nazionale delle assicurazioni, 1982.
- PAPINI 1914 = GIOVANNI PAPINI (a cura di), Alessandra Macinghi Strozzi, *Lettere ai figlioli*, Lanciano, R. Carabba, 1914.
- PARODI 1896 = ERNESTO GIACOMO PARODI, *Il Tristano Riccardiano*, Bologna, Romagnoli-dall'Acqua, 1896.
- PETROCCHI 1894 = POLICARPO PETROCCHI, *Nuovo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Fratelli Treves, 1894.
- PETRUCCI - MIGLIO 1988 = ARMANDO PETRUCCI, LUISA MIGLIO, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica nella Toscana del XIV secolo*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà*

- regionale*, Atti del convegno (Firenze - S. Miniato, 1-5 ottobre 1986), a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1988, pp. 464-484.
- PEZZAROSSA 1980 = FULVIO PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G. Mario Anselmi, Fulvio Pezzarossa, Luisa Avellini, *La memoria dei mercatores*, Bologna, Pàtron, 1980, pp. 31-149.
- 1989 = FULVIO PEZZAROSSA, «Non mi peserà la penna». A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile nel Quattrocento fiorentino, «Lettere italiane», XLI (1989), pp. 250-260.
- PHILLIPS 1987 = MARK S. PHILLIPS, *The «Memoir» of Marco Parenti. A Life in Medici Florence*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1987.
- POPPE 1963 = ERICH POPPE, *Studi sui significati di "da"*, «Studi di Filologia italiana», XXI (1963), pp. 265-387.
- PORTA 1990-1991 = GIUSEPPE PORTA (a cura di), Giovanni Villani, *Nuova cronica*, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-1991.
- RENZI 2010 = LORENZO RENZI, *L'articolo*, in SALVI - RENZI 2010: I 297-347.
- REPETTI 1833-1843 = EMANUELE REPETTI (a cura di), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, presso l'Autore e Editore coi tipi di A. Tofani, 1833-1843, 5 voll.; consultabile anche in rete a partire dall'indirizzo: <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/database.php>.
- REZASCO = GIULIO REZASCO (a cura di), *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.
- RICCI 2005 = ALESSIO RICCI (a cura di), *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne, 2005.
- RODOLICO 1948 = FRANCESCO RODOLICO, *Nomi dati localmente alle rocce italiane*, «Lingua nostra», IX (1948), pp. 38-39.
- ROHLFS 1966-1969 = GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (si citano i paragrafi).
- ROHLFS 1966-1969 = GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969 (si citano i paragrafi).
- RUBINSTEIN 1999 = NICOLAI RUBINSTEIN, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- SABATINI 1985 = FRANCESCO SABATINI, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, pp. 154-184.
- SALVI 2010 = GIAMPAOLO SALVI, *L'accordo*, in SALVI - RENZI 2010: I 547-568.
- SALVI - RENZI 2010 = GIAMPAOLO SALVI - LORENZO RENZI, *Grammatica storica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2010.
- SAPORI 1934 = ARMANDO SAPORI (a cura di), *I libri dei commerci dei Peruzzi*, Milano, Fratelli Treves, 1934.

- SCHIAFFINI 1926 = ALFREDO SCHIAFFINI (a cura di), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni, 1926.
- SERIANNI 1977 = LUCA SERIANNI (a cura di), *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
- SERIANNI - TRIFONE 1993-1994 = LUCA SERIANNI - PIETRO TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1993-1994.
- STARN 1982 = RANDOLPH STARN, *Contrary Commonwealth. The Theme of Exile in Medieval and Renaissance Italy*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1982.
- STATUTA 1415 = *Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate, collecta, castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV apud Michaellem Kluch*, 3 voll., Freiburg, 1777-1783.
- STROMBOLI 1892 = PIETRO STROMBOLI (a cura di), Lorenzo Strozzi, *Le vite degli uomini illustri della casa Strozzi*, Firenze, Tip. di S. Landi, 1892 (contiene: FRANCESCO ZEFFI, *Di Lorenzo Strozzi autore di queste vite*, pp. VII-XXVI).
- STUSSI 1982 = ALFREDO STUSSI, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- 2000 = ALFREDO STUSSI, *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Gianvito Resta*, 2 voll., a cura di Vitorio Masiello, Roma, Salerno Editrice, 2000.
- 2006 = ALFREDO STUSSI, *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- TB = NICCOLÒ TOMMASEO - BERNARDO BELLINI (a cura di), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1861-1879, 4 voll.; dal 2015 consultabile anche in rete all'indirizzo: www.tommaseobellini.it.
- TLIO = Opera del Vocabolario Italiano (OVI, Istituto del CNR), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, vocabolario elettronico: www.vocabolario.org. Con *Corpus TLIO* si intende la banca dati testuale lemmatizzata, consultabile a partire dall'indirizzo sopracitato.
- TRIFONE 1989 = PIETRO TRIFONE, *Sul testo e sulla lingua delle lettere di A. Macinghi Strozzi*, «Studi di Lessicografia italiana», XV (1989), pp. 65-99, da cui si cita; riedito col titolo *Bambo a Napi. Le letteracce di mamma Alessandra*, in *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 95-131.
- ULYSSE 1991 = GEORGES ULYSSE, *De l'Exil et de l'exclusion (les lettres d'Alessandra Macinghi Strozzi)*, L'exil et l'exclusion dans la culture italienne, Actes du Colloque franco-italien (Aix-en-Provence, 19-21 octobre 1989), Publication de l'Université de Provence, 1991, pp. 89-111.
- VALORI 1998 = ALESSANDRO VALORI, «“Da lei viene ogni utile e ogni onore”: le lettere di Alessandra Macinghi Strozzi ai figli e la tutela del ‘patrimonio morale’ della famiglia», «Archivio storico italiano», CLVI, I (1998), pp. 25-72.
- VD = *Vocabolario Dantesco (VD)*, a cura dell'Accademia della Crusca e dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI, Istituto del CNR), pubblicazione periodica online, consultabile all'indirizzo: <http://www.vocabolariodantesco.it>.

- VITALE 1971 = MARCELLA VITALE (a cura di), *Il Quaderno di ricordi di messer Filippo de' Cavalcanti (1290-1324)*, «Studi di Filologia italiana», XXIX (1971), pp. 5-112.
- ZANATO 1986 = TIZIANO ZANATO (a cura di), *Gli autografi di Lorenzo il Magnifico. Analisi linguistica e testo critico*, «Studi di Filologia italiana», XLIV (1986), pp. 69-207.
- ZARRI 1999 = GABRIELLA ZARRI, *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999.

ANNOTAZIONI BIOGRAFICHE¹

Alessandra Macinghi negli Strozzi (ma sul patronimico *Macinghi* con cui la donna è universalmente conosciuta si veda la *Nota onomastica* alla fine del capitolo) nacque a Firenze nel 1406 o 1407 da Filippo di Niccolò Macinghi e da Caterina di Alberto di Bernardo Alberti. GUASTI 1877: 40 indica, come anno di nascita, il 1406, basandosi sia sulla portata al Catasto del 1427, non datata tuttavia nel giorno e nel mese, in cui Alessandra risultava avere ventuno anni e due mesi, sia sulla portata al Catasto del 1446, nella quale ella si dichiarava quarantenne. Nel *Libro dei debitori, creditor e ricordi* che la donna tenne tra il 1453 e il 1473,² già oggetto della mia tesi di laurea magistrale (cfr. BERSANO 2015-2016 e GUASTI 1877: XL), una registrazione di mano del figlio Filippo alla carta 99v avverte della morte della madre, avvenuta il giorno 2 marzo 1470 – stante lo stile computazionale fiorentino del tempo³ – all'età di sessantatré anni, suggerendo dunque come anno di nascita il 1407.

Sebbene Guasti e altri studiosi abbiano tratto una discordanza dalle fonti suindicate,⁴ per la logica in esse implicita è da ritenere che Alessandra nacque nel 1406 e che morì a sessantaquattro anni non ancora compiuti. Malgrado si ignori il giorno in cui ella nacque, è con tutta probabilità da situare in quel lasso di tempo che intercorre tra il giorno della morte, due marzo, e l'ultimo dell'anno, ventiquattro marzo. La presente inferenza darebbe così pieno diritto di cittadinanza tanto alle portate al Catasto sopraccitate quanto alla registrazione di Filippo Strozzi, che attribuisce alla madre sessantatré anni al momento della dipartita.

Sull'infanzia di Alessandra non si hanno quasi notizie e dai vari studi emergono alcune incongruenze sulla composizione della famiglia Macinghi. DONI GARFAGNINI 2006 riferisce che Alessandra ebbe due fratelli, Zanobi e Antonio, figli anch'essi di Caterina di Alberto di

¹ Si offrono indicazioni biografiche essenziali, dato che la figura di Alessandra Macinghi Strozzi è stata già ampiamente trattata, oltre che da GUASTI 1877, in BIANCHINI 1987, EAD. 2005, DOGLIO 1993, DONI GARFAGNINI 1999, EAD. 2006, TRIFONE 1989, ai quali si rimanda anche per l'ampio panorama bibliografico.

² Il registro di conti e libro di ricordi di Alessandra Macinghi, manoscritto e in parte autografo, è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, all'interno del fondo Carte Stroziane, V serie, 15.

³ Secondo il sistema in uso nella Firenze dell'epoca, l'anno iniziava il 25 marzo, giorno dell'incarnazione di Gesù (festa dell'Annunciazione), e il primo anno dell'era cristiana iniziava il 25 marzo del sec. I d.C. Nei manoscritti l'indicazione dell'anno corrisponde dunque a quella del computo moderno dal 25 marzo al 31 dicembre; risulta in ritardo di una annualità, poiché attribuita a quella antecedente, il periodo compreso tra il primo gennaio e il 24 marzo.

⁴ Cfr. DONI GARFAGNINI 2006, GREGORY 1997: 2, GUASTI 1877: XL, 40. GREGORY 1997: 2, datando la registrazione di Filippo Strozzi all'anno 1471, conformemente al sistema computazionale moderno, riconduce erroneamente al 1408 l'anno di nascita di Alessandra Macinghi Strozzi.

Bernardo Alberti e di Filippo di Niccolò Macinghi; e due sorelle, Caterina e Ginevra, «nate da un precedente matrimonio della madre» (DONI GARFAGNINI 2006). GUASTI 1877: 62, al contrario, tramanda che queste ultime erano «sorelle non uterine» di Alessandra, lasciando dunque intendere che Caterina e Ginevra nacquero da un'altra relazione di Filippo Macinghi. GREGORY 1997, che concorda con la versione dell'insigne studioso toscano, fornisce ulteriori dettagli: Caterina, madre di Alessandra, «died when Alessandra and her brother Zanobi were young children, and her father married again and had three more children (Antonio, Caterina and Ginevra) with his second wife, Ginevra di Albertuccio Ricasoli» (EAD.: 3). Secondo quanto riportato dalla storica, che però non menziona alcuna fonte bibliografica al riguardo, tra i fratelli *non uterini* di Alessandra vi sarebbe dunque anche Antonio, oltre a Caterina e Ginevra.

Nel 1420 Filippo Macinghi morì e nel 1422 Alessandra andò in sposa a Matteo di Simone Strozzi.⁵ Nel 1424 i due ebbero una prima figlia, Andreuola, venuta a mancare poco dopo la nascita; una seconda figlia nel 1425, alla quale fu dato ancora il nome Andreuola; nel 1427 Simone; nel 1428 Filippo; nel 1429 Piero; nel 1430 Lorenzo; nel 1432 Caterina; nel 1434 Alessandra; nel 1436 Matteo.

Date le abilità computazionali e scrittorie di Alessandra – assai evidenti negli scritti pervenutici – e l'appartenenza della famiglia Macinghi alla classe mercantile fiorentina, è lecito dedurre che ella ricevette almeno una formazione scolastica essenziale, apprendendo i fondamenti del saper leggere, scrivere e far di conto.⁶ Come si evince dall'Epistolario, la Macinghi era solita rivolgersi ai figli per le operazioni contabili più complesse, che non era in grado di eseguire in autonomia: «Sicché fa ttu il conto, quello me ne tocca a pagare» (Lettera XII.21, indirizzata a Lorenzo e datata 27 febbraio 1452); o ancora: «El conto dell'Isabella nonn ò fatto a punto, ch'è difficile a fare a me, benché sia piccola chosa. È in

⁵ Coerentemente con quanto riportato da GREGORY 1997: 3, CRABB 2000: 2 riferisce che «due to her father's death, Strozzi's marriage was negotiated by her stepmother and uncles».

⁶ Alessandra, apparentata per linea materna alla famiglia Alberti, non accenna mai ai *Libri di famiglia* di Leon Battista, a conferma della sua appartenenza alla classe dei semicolti. DOGLIO 1993: 11 n. 11 sostiene invece che i *Libri* fossero noti alla Macinghi e che ciò «può essere provato dal fatto che due tra le più importanti testimonianze manoscritte del sec. XV [...] appartenevano alla famiglia Strozzi». Le *Lettere* sono tuttavia prive di qualsivoglia riferimento letterario, fatta eccezione per un richiamo all'*Ars loquendi et tacendi* di Albertano da Brescia alla Lettera LXIV.51, citato da Alessandra come *Lanbertano*. Ciò nonostante, come già fece notare Guasti (cfr. GUASTI 1877: XLI, 537), con tutta probabilità Alessandra non lesse mai il trattato: la citazione vuol essere infatti scherzosa, «come sinonimo di gran favellatore: e chi ci dice che allora non fosse modo proverbiale!» (Id.: XLI).

Per quel che concerne l'ascendenza di Alessandra, il cui lato materno, come si accennava, appartiene alla famiglia Alberti, cfr. BAXENDALE 1991: 734 e sgg., GANZ 1994, MARTINES 1974, da cui risulta che molte delle donne di quel casato si trovarono in condizioni simili a quelle di Alessandra in conseguenza dell'esilio imposto ai vari membri della famiglia Alberti a partire dal 1393.

assai p(ar)tite, e non so fare tante ragioni, e quest'uomini àn(n)o che fare de' lor fatti» (Lettera XVI.20-23, diretta sempre a Lorenzo e datata 21 luglio 1459). Per quel che riguarda l'abilità scrittoria, in un noto passo della raccolta, Alessandra scrisse al figlio Filippo di avere ricevuta una lettera di condoglianze da parte di Giannozzo Manetti,⁷ ma di non ritenere di poter fare risposta *a un tanto huomo*: «E p(er)ch'io non mi sento di tale virtù, ch'io sapessi o potessi fare risposta a un tanto huomo quanto è llui, me ne starò; ma ttu p(er) mie p(ar)te gli fa que· rri[n]graziamento che t'è possibile» (Lettera XVIII.74-76, datata 6 settembre 1459).

Sebbene nel Medioevo le possibilità di alfabetizzazione riservate alle fanciulle laiche fossero assai limitate, le fonti in nostro possesso,⁸ e in particolare la *Nuova cronica* di Giovanni Villani (cfr. MANNI 2003: 20-21; PORTA 1990-1991: III 94), testimoniano che a queste era pur consentito l'accesso all'istruzione elementare – tant'è vero che, per tale livello scolastico, riportando il numero complessivo di scolari, Villani parla di "fanciulli e fanciulle" –, ma non quello ai livelli scolastici superiori, per i quali egli parla esclusivamente di "fanciulli". Non ci è dato sapere se Alessandra frequentò una scuola (o bottega) d'abaco o, più probabilmente, se le fu impartita un'educazione privata, entro le mura domestiche; certo è che poche donne al tempo potevano destreggiarsi così ingegnosamente tra partite e ragioni e padroneggiare la penna con tale abilità.

Con il ritorno a Firenze di Cosimo de' Medici agli inizi del mese di ottobre del 1434, Matteo di Simone, in quanto alleato della fazione albizzesca e dunque di schieramento antimediceo, fu condannato all'esilio e nel novembre di quello stesso anno confinato per cinque anni a Pesaro,⁹ dove Alessandra e i figli lo seguirono. Qualche mese più tardi Matteo morì di peste, e con lui i figli Andreuola, Simone e Piero. Dopo la nascita dell'ultimo figlio, Matteo, che alla morte del marito Alessandra portava ancora in grembo e che fu così chiamato in ricordo del padre, ella decise di fare ritorno a Firenze e di rimpatriare le spoglie dei propri cari, che furono deposte nel sepolcro degli Strozzi in Santa Maria Novella.

⁷ Alessandra aveva appena perso il figlio più piccolo, Matteo, morto prematuramente all'età di ventitré anni.

⁸ Sulle possibilità di istruzione riservate alle fanciulle laiche nel Medioevo, cfr. DAVIDSOHN 1972-1973: VII 211 e sgg. e MANACORDA 1914. Per una compiuta rassegna delle donne che nel Medioevo «partecipano [...] al generale sforzo di comunicazione e di memoria» (TRIFONE 1989: 70), cfr. MIGLIO 2008, PETRUCCI - MIGLIO 1988, TRIFONE 1989: 70-72 e ulteriori rimandi bibliografici ivi indicati.

⁹ Come nota FABBRI 1991: 18-19, sorprende la decisione della balia di punire col confino anche un uomo di lettere come Matteo di Simone Strozzi, tutto dedito agli studi della filosofia e della grammatica latina e greca, e «sostanzialmente estraneo agli eventi di quel biennio. È probabile, tuttavia, che egli fosse rimasto vittima dei forti legami di parentela e amicizia che lo univano a messer Palla di Nofri Strozzi» (ID.: 19), temutissimo dai Medici per il suo enorme potere economico. Sulle epurazioni del 1434, cfr. RUBINSTEIN 1999: 3-6 e STARN 1982: 111.

Tornata a Firenze, Alessandra dovette far fronte alle dure imposizioni fiscali a cui le famiglie dei confinati del 1434 erano assoggettate. Le garanzie statutarie¹⁰ le consentirono, tuttavia, in quanto vedova di un confinato politico e con figli minori a carico, di riacquisire i beni dotali, chiedendo alla famiglia del marito la restituzione in beni immobili del valore della propria dote versata all'atto del matrimonio, equivalente a una cifra considerevole per quel tempo: 1600 fiorini. Tra i beni immobili acquisiti da Alessandra vi era la casa degli Strozzi «posta nel Chorxo degli Strozi dirinpetto a Santa Maria Ughi, chiamata la chaxa grande n(uov)o»,¹¹ dove oggi sorge il maestoso Palazzo di famiglia.

Come testimonia la portata al Catasto del 1451, Alessandra Macinghi sin dall'inizio degli anni Quaranta era entrata in possesso di tutti i beni immobili di Matteo di Simone Strozzi (DONI GARFAGNINI 1999: 395).¹² Date le ristrettezze, tuttavia, ella affittò la casa principale appartenuta al marito ad Antonio Strozzi e prese in affitto una piccola casa ivi adiacente, di proprietà di Francesco di Piero Strozzi. Alla morte di Antonio, avvenuta il 1° settembre 1454, Alessandra e i figli si trasferirono nella casa principale.¹³

Ella riuscì a fronteggiare i gravi balzelli e la forte pressione fiscale che attanagliavano il patrimonio grazie a una spiccata intraprendenza negli affari e a una discreta conoscenza delle leggi, che la portarono ad attuare una prudente strategia: vendere tutti i beni posti nei dintorni di Firenze,¹⁴ poiché soggetti a pesanti tassazioni, e investire il denaro così ricavato nei traffici commerciali dei figli Filippo e Lorenzo, i quali – data l'appartenenza della famiglia Strozzi all'élite mercantile fiorentina – erano stati avviati sin da giovanissimi al mestiere della mercatura.

È interessante notare che Alessandra procedette alla vendita di tutti i poderi, fatta eccezione, oltretutto per il podere di Pozzolatico, che non volle mai vendere, per la proprietà principale degli Strozzi, la cosiddetta «chaxa grande», sita nel Popolo di Santa Maria degli

¹⁰ Le garanzie statutarie potevano essere applicate a situazioni di diverso tipo e garantivano svariate categorie di donne, tra le quali le mogli dei confinati e le vedove con figli minori a carico (cfr. STATUTA 1415). Sul recupero delle doti, cfr. GREGORY 1987, KIRSHNER 1977, ID. 1985.

¹¹ BERSANO 2015-2016: 90; l'annotazione è di mano di Filippo Strozzi.

¹² Per una puntuale rappresentazione degli sviluppi della situazione finanziaria della famiglia Strozzi dalla fine del sec. XIV agli inizi del sec. XVI e per un'ampia quanto accurata descrizione del patrimonio familiare, cfr. GOLDTHWAITE 1968: 31-73.

¹³ Se ne trova traccia anche nel *Libro di conti* alla carta 80v; dopo aver minutamente descritte le suppellettili lasciate nella casa grande data in affitto ad Antonio Strozzi, viene registrata la morte di quest'ultimo e menzionato il trasferimento della famiglia: «Piaque a dDio chiamare a ssé il detto Antonio a dì p(rim)o di xett(en)b(r)e 1454 e a dì 6 di novembre, anno detto, riavemo la chasa, cholle sop(r)ascritte maserizie dall'erede sua, nella q(u)ale tornay chon mia figliuoly» (BERSANO 2015-2016: 93; l'annotazione è di mano di Filippo Strozzi).

¹⁴ I poderi fiorentini di cui Alessandra volle disfarsi – fatta eccezione per il podere di Pozzolatico, che non volle mai vendere – erano posti a Quaracchi, a Campi, a San Cresci, all'Antella e a Maciuoli, «per un valore complessivo di poco più di 4000 fiorini» (DONI GARFAGNINI 1999: 398).

Ughi e sopra ricordata. Le ragioni di questa scelta sono essenzialmente due, entrambe desumibili dai suoi scritti; la prima risiede nel desiderio di onorare le volontà testamentarie del marito che, come si evince dal *Libro di conti* (BERSANO 2015-2016: 142), disponevano che tale dimora venisse conservata. In secondo luogo ella sperava che i figli, rimpatriati, edificassero un palazzo degno del loro lignaggio. Alessandra manifestò infatti più volte – tanto nelle *Lettere* quanto nel *Libro di conti* – la volontà di ampliare la proprietà principale degli Strozzi con il possesso di una piccola casa attigua alla «chaxa grande», in ordine all'acquisto della quale ella rivendicò il diritto di prelazione sin dal 1448 (DONI GARFAGNINI 2006).¹⁵ Alessandra, tuttavia, non vide compiersi l'ambizioso progetto: il figlio Filippo acquistò la casetta sopraccitata solo nel 1477 e la prima pietra che segnò l'avvio dei lavori di costruzione di Palazzo Strozzi fu posata nell'anno 1489.¹⁶

Gli sforzi attuati da Alessandra al fine di preservare quanto più possibile il patrimonio familiare sono inoltre denotati dai codicilli e dalle svariate integrazioni apportate nel corso degli anni al proprio testamento in funzione dei rivolgimenti socio-politici, sino alla redazione di quello definitivo, rogato a pochi giorni dalla morte, in data 28 febbraio 1470.¹⁷

La pressione esercitata dagli ufficiali del fisco e le loro pretese nei confronti degli eredi dei confinati mostrano un chiaro intento vessatorio e punitivo, da cui si evince un rapporto ambivalente intrattenuto da Alessandra con il Comune, che «si evidenzia nel contrasto fra quelle garanzie [statutarie] – che ottenne di far valere – e l'oppressione fiscale con cui il Comune tende ad erodere i beni di cui è custode» (DONI GARFAGNINI 1999: 392).

¹⁵ «E s'i' fussi nel 50 chome i' sono nel 1448, no(n) me la lascierei uscir di mano, che la pagerei de' danari s'anno a riavere dal Chomune: che gittere(b)be un grande achoncio a questa chasa. E no· llo dichio per me, che poco tenpo ci ò a vivere, ma per voi o per chi di voi uscissi, [...] che senpre no(n) si starà i· tante fatiche: che cho· quella chasetta s'achonchierebbe questa, che sarebbe la più bella casa di questo quartiere» (II.65-70).

¹⁶ Su Palazzo Strozzi, cfr. BINI - BIGAZZI 1851, KENT 1977, PAMPALONI 1982. Iniziò così la «favolosa costruzione di quel palazzo che sarebbe rimasto durevole segno del ristabilimento pieno del suo onore e della gloria della sua Casa» (VALORI 1998: 52).

¹⁷ In particolare, il 5 giugno 1464 Alessandra invalidò il proprio testamento risalente al 4 febbraio 1454, lasciando le proprie sostanze alla figlia Alessandra: data l'instabilità della politica interna vi era infatti il rischio che i figli Filippo e Lorenzo venissero dichiarati ribelli e che le proprietà fossero confiscate. Alle carte 96r e 96v del *Libro di conti* viene trascritto per mano di Filippo il testamento che Alessandra fece stendere il 4 febbraio 1454 (BERSANO 2015-2016: 137-141). Alla carta 97r del detto *Libro* vengono trascritti da mano ignota un codicillo, datato 12 febbraio 1454, e il testamento del 5 giugno 1464 (BERSANO 2015-2016: 141-143), attribuiti da Cesare Guasti alla mano di Filippo Strozzi e definiti «malamente copiati» (GUASTI 1877: 319). Alla carta 99v Filippo ricorda che il giorno 28 febbraio 1470 «m(on)a Allexa(nder)a fecie annullare il testamento che, i(n)sino a di v di gungnio 1464, avea fatto p(er) mano di s(er) Pagholo Pagholi e hongni altro /[c]ho/ chodicillo che p(er) niuno tenpo avessi mai fatto» (BERSANO 2015-2016: 149-150), avviandosi così a copiare quello definitivo, trascritto su alcuni fogli sciolti conservati alla fine del *Libro di conti*, posti tra l'ultima carta e la coperta. Le volontà testamentarie di Alessandra sono altresì trascritte in GUASTI 1877: 317-320.

Per tutta la vita Alessandra si impegnò alacremente al fine di far revocare il bando cui i figli erano destinati per ragioni di discendenza – e del quale in séguito si parlerà in modo più approfondito –, mostrando nel contempo, e quasi contraddittoriamente, un profondo rispetto per quel governo che la costringeva lontana da quanto di più caro le fosse rimasto.

Dalla dualità di tale rapporto emerge visibilmente quanto ella si sentisse legata alla città di Firenze, alla quale, come affiora in molti passaggi delle sue *Lettere*, affida il proprio senso di identità e appartenenza cittadina. Come messo bene in luce da DOGLIO 1993: 6, Alessandra educò i cinque figli «attraverso [...] un esercizio pedagogico continuo, un'attenta opera di ammaestramenti, un processo educativo, un'*institutio* che si articola in tre direzioni: etico-religiosa, economica, politica». Li istruì a nutrire, nonostante le molteplici avversità, un costante senso di riconoscenza verso Dio e verso la cosa pubblica, esortandoli alla «partecipazione alla vita [...] politica [...], nella cornice [...] di una concezione educativa integrale che mai disgiunge moralità e finalità collettiva, sentimento e pratica utilità» (PEZZAROSSA 1989: 253-254).

Filippo, Lorenzo e Matteo, come si accennava, furono costretti a lasciare Firenze a causa di un provvedimento legislativo che stabiliva che tutti i figli maschi dei confinati, al compimento del diciottesimo anno di età, ne dovessero ereditare la condizione (cfr. STATUTA 1415).¹⁸ Essi vennero affidati, giovanissimi, alle cure dei cugini del padre, figli di Lionardo Strozzi: Iacopo – che Alessandra, in una lettera a lui indirizzata e datata 10 marzo 1460 (cfr. Lettera XXIV), chiama affettuosamente «Karisimo quanto maggior fratello» –, Filippo e Niccolò. Il maggiore dei figli di Alessandra, Filippo, lasciò Firenze nel 1441 a soli tredici anni, Lorenzo nel 1446 a sedici e Matteo nel 1450 a quattordici.

Dopo un primo periodo trascorso in Spagna, Filippo stette per lo più a Napoli,¹⁹ sotto l'esperta guida del cugino Niccolò,²⁰ che perfezionò la sua educazione professionale e culturale; Lorenzo seguì invece il cugino Iacopo a Bruges. Il più piccolo dei tre, Matteo, per la cui partenza Alessandra patì molto, raggiunse nel 1450 il fratello maggiore a Napoli; la madre esortò dunque Filippo ad averne massima cura: «Ma fa che ttu no· lgli dia busse, fa che abia discrezione di lui, che, a mie parere, à buono sentimento; e quando errassi,

¹⁸ Circa il diritto accordato agli esiliati del 1434 a conservare la cittadinanza fiorentina, cfr. BAXENDALE 1991 e STARN 1982.

¹⁹ Cfr. GREGORY 1985: 4.

²⁰ A proposito dell'opera educativa e di ammaestramento nell'arte della mercatura svolta dal cugino Niccolò a favore di Filippo, Alessandra ammoniva il figlio a essergli riconoscente: «E chonsidera allo stato tuo e quello che Nicholò à fatto inverso di te: che sè degno di baciare la terra dove e' pone e piedi, ed io quello medesimo per tuo amore, che sè più obrigato a llui che a ttuo padre o tuo madre, quando penso quello à fatto di te, che niun altro l'arebe fatto! Sicché fa ne sia chonosciente e non esere ingrato del beneficio ài ricievuto tu e ' tua, e ricievi tu chontinovamente» (I.61-65).

riprendilo dolcemente: e farai più frutto per questa via, che colle busse. E questo tieni a mente» (VIII.9-11). Di salute tuttavia cagionevole,²¹ Matteo morì giovanissimo, nel 1459, all'età di ventitré anni. La Lettera XVIII della presente raccolta, con la quale Alessandra rispondeva alla pietosa novella comunicatale dal figlio Filippo, e quindi tutta incentrata sulla morte di Matteo, come opportunamente osservato da BIANCHINI 1987: 35, «segna il punto più alto di tutto l'epistolario».

A Napoli Filippo riuscì a incrementare il patrimonio familiare attraverso i traffici commerciali divenendo tra i favoriti del Re Ferdinando I, attraverso l'influenza del quale Alessandra sperò – prima sotto il governo di Cosimo de' Medici poi sotto quello di Piero – che i figli riuscissero a ottenere la revoca del bando. GUASTI 1877: XXXII precisa che Filippo «era entrato così nelle grazie del Re, che gli ambasciatori²² della Repubblica dovevano far capo al banco degli Strozzi per trovare facile accesso nella Corte».

Nel novembre 1458 un nuovo provvedimento confermò il confino agli esiliati del 1434, prorogandolo di altri venticinque anni e costringendoli a mantenere una distanza dalla città di almeno cento miglia, poco stante ridotte a cinquanta.²³

Tali disposizioni, più rigide rispetto alle precedenti, resero inverosimile la speranza di un ritorno dei figli a Firenze, tanto che Alessandra confessò a Filippo di stare pensando di vendere tutti i beni e, come da lui suggerito, raggiungerlo a Napoli. Ella si risolse infine a rimanere a Firenze. Data tuttavia la frequenza con cui le lettere venivano intercettate, a partire dal 1463 la famiglia Strozzi adottò un codice cifrato nella comunicazione epistolare,

²¹ Già nel luglio 1449, dovendo Matteo raggiungere il fratello maggiore a Napoli, Alessandra comunicò a Filippo di averne ritardata la partenza per più ragioni, tra cui la debole complessione del ragazzo: «Ora, dovendo partire a questi dì, il fanciullo è ito a vedere e a far motto a questi *mia* e vostri parenti. Infine, tutti m'à(n)no gridato ch'i' ò poco caro questo fanciullo, e ch'i' sono una pazza a mandallo p(er) questo tenpo: si' p(er) la morìa ch'è per tutto, e si' pel gran chaldo ch'è; <e pe> che le persone grandi e che son usi a chavalchare è llo ro ispiacievole il chaminare, nonché al fanciullo, ch'è di gentile chonpressione [...]. Che insino a Neri di Gin Cappello mi mandò a dire ch'i' ero una sciocha <pa> a mandallo. E più ier mattina ci vennono dua frati dell'Oservanza di San Fra[n]cisco, [...] e sì mi sconfortorono del mandarlo ora, ch'è troppo gran pericho[lo] [...]. E per tanto abiate pazienza <ch> pella salute sua u' mmesa e mezzo o due il più: che quando fussi morto, no' ll'aresti nè ttu ned io» (IV.17-31). Matteo raggiunse il fratello Filippo a Napoli solo nel febbraio 1449. Alessandra, tuttavia, stentò ad accettarne la partenza e confessò a Filippo: «e dispiaciere m'è suto la partita del mio Matteo, che anchora non sono i(n) me. No' mmi distendo sopra il fatto suo per ora, che nulla ne potre' dire, ma per altra te n'aviserò» (VI.26-28).

²² Circa il ruolo degli ambasciatori e della diplomazia, cfr. FUBINI 1987.

²³ Per una ricostruzione puntuale del provvedimento citato e dei fatti politici che permisero ai Medici di consolidare il proprio potere, cfr. RUBINSTEIN 1999. La provvisione che ridusse a cinquanta miglia la distanza minima da Firenze è pubblicata in GUASTI 1877: 148 e sgg.

per mezzo del quale persone o eventi venivano solo più indicati in cifra.²⁴ Il contenuto della corrispondenza ed eventuali passaggi politicamente compromettenti risultavano in questo modo inaccessibili a terzi e le informazioni più riservate e confidenziali potevano essere tradotte esclusivamente dal destinatario della missiva.

La prima lettera dell'Epistolario introduce uno degli elementi più cari ad Alessandra e che maggiormente occorrono all'interno della raccolta: garantire alla famiglia una fruttuosa discendenza, intercettando i migliori partiti con cui accasare i propri figli.²⁵ Datata 24 agosto 1447, la lettera ruota tutta intorno all'annuncio delle nozze della figlia Caterina con Marco Parenti²⁶ e ai preparativi del matrimonio. La figlia, appena sedicenne, è per la madre così «bella [...], che in verità non cie n'è un'altra a Firenze fatta chome llei» (I.28-29). Nel genero Marco Parenti Alessandra Macinghi trovò altresì un forte e quanto mai valido alleato, che la sostenne costantemente nell'impegno teso a far richiamare i figli dall'esilio. L'altra figlia, Alessandra, sposò Giovanni Bonsi nel 1451.

A partire dal 1459 in Alessandra si fece sempre più urgente il proposito di accasare anche i figli maschi, Filippo e Lorenzo, i quali tuttavia, continuando a indugiare, apparivano restii al matrimonio. Alessandra li esortò a più riprese a compiere il grande passo.²⁷ In una lettera indirizzata a entrambi e datata 15 novembre 1465, la madre li sprona con una certa ironia: «Parmi che ancora [...] tu ssia molto i(n)paurito, e vego che dimostri avere poco annimo [...]. I' priego Idio che v'aiuti di tanta paura, quanto avete; che se ttutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi, sarè di già ispento el mondo» (LX.26-28).

Alessandra pose al vaglio svariate fanciulle e le soppesò minuziosamente con le figlie e con i generi (DOGLIO 1993: 9), scartandone tuttavia molte poiché ritenute inadeguate. Per Filippo venne inizialmente presa in considerazione una figlia dei Soldani, poi esclusa perché «troppo fanciullina» (XXXI.34); poi una dei Bardi, signori di Vernio, che tuttavia pareva goffa e con «aria di villa» (XLVI.25); quindi una figlia di Francesco Tanagli, che piacque tanto ad Alessandra, ma che «per lentagine [è] uscita di mano» (LIV.80). Rassegnata e affranta, ella scrisse al figlio Filippo: «no(n) so [...] dove mi rivolga ora; che no· ci è venute altro che nebbete alle mani, [...] che quando credevo essere a meza via, ed io l'ò ancora a trovare [...]. A me è chascato il fiato, che tanta fatica n'ò durata, e p(er)duta tutto» (LIV.80-84); e ancora: «Non ci si truova di quelle che abino le p(ar)ti che l'uomo vorrebbe: e se v'è di quelle che abbino alchuna p(ar)te buona, non sono belle» (LIII.52-53). Tali faticose ricerche non risultarono tuttavia vane, poiché nel 1467 Filippo Strozzi sposò Fiammetta Adimari; e

²⁴ Il codice cifrato fu già decodificato quasi totalmente da Cesare Guasti. Per agevolare la comprensione delle *Lettere* nelle quali esso è impiegato si confronti la tabella riepilogativa a p. XLI e sgg.

qualche anno più tardi, nella primavera del 1470, il fratello Lorenzo si unì in matrimonio ad Antonia Baroncelli.

Dopo la morte di Cosimo nel 1464 e l'ascesa al potere di Piero, la politica interna conobbe momenti di tensione e forte incertezza che raggiunsero il proprio apice nel 1466,²⁸ con il fallimento della congiura ordita contro Piero dall'esponente della fazione antimedicca Luca Pitti, attorno al quale erano andati riunendosi alcuni tra i più influenti uomini del tempo. Tra questi, oltre a Pierfrancesco de' Medici, cugino primo di Piero, Diotisalvi Neroni e Angelo Acciaiuoli, verso i quali Alessandra, nelle *Lettere*, si dice riconoscente per l'affetto che mostravano di nutrire per i giovani Strozzi; e Niccolò Soderini, per il quale ella non manifestò mai simpatia, sebbene vi fosse tra loro un rapporto di parentela, avendo egli sposato nel 1437 la sorellastra di Alessandra, Ginevra di Filippo Macinghi.

In seguito al fallimento della congiura, Piero de' Medici consolidò la propria politica e nel settembre del 1466 revocò il bando a Filippo e a Lorenzo Strozzi (cfr. GUASTI 1877: XXXV); ma, come nota FABBRI 1991: 23, fu soprattutto grazie all'intercessione operata da Alfonso V d'Aragona e dall'erede Ferdinando I che Piero de' Medici si risolse ad autorizzare il rimpatrio degli Strozzi.²⁹ Filippo e Lorenzo poterono così fare legittimamente ritorno a Firenze e, nel tempo, realizzare un efficace reinserimento nella classe dirigente.³⁰ Il desiderio nutrito a lungo da Alessandra trovò così piena realizzazione.

Dalla corrispondenza degli ultimi anni affiora il legame affettivo che univa Alessandra al nipotino Alfonso, nato nel dicembre 1467 dall'unione tra Filippo e Fiammetta Adimari.³¹

²⁵ Circa le politiche matrimoniali fiorentine del tempo, cfr. FABBRI 1991, KLAPISCH-ZUBER 1988a, MARTINES 1974, MOLHO 1994, VALORI 1998.

²⁶ Marco Parenti è autore di una dettagliata cronaca fiorentina relativa alle tensioni e agli scontri politici dispiegatisi tra la fine del governo di Cosimo e l'ascesa al potere del figlio Piero, edita in DONI GARFAGNINI 2001, per la quale si confronti inoltre PHILLIPS 1987. Dello stesso Marco Parenti si conservano anche una raccolta di *Lettere* indirizzate a Filippo e a Lorenzo Strozzi, edite in MARRESE 1996, e all'interno del fondo Carte Stroziane, II serie, filza 17 bis l'inedito *Libro dei debitori, creditori e ricordi (1447-1520)*.

²⁷ «E poi che 51 [il ritorno in patria] non s'è ' attendere, attendasi a 33 [il matrimonio]», così scriveva Alessandra ai figli Filippo e Lorenzo il 21 dicembre 1465 (LXIII.15).

²⁸ Sulla congiura del Poggio, cfr. DONI GARFAGNINI 1999: 389 n. 7 e i rimandi bibliografici ivi indicati, GANZ 1994 e PAMPALONI 1461.

²⁹ Cfr. RUBINSTEIN 1999. La deliberazione della balia che consentì il rientro a Firenze degli Strozzi è parzialmente edita in GUASTI 1877: 581 e sgg. Circa la linea strategica adottata dagli Strozzi perché gli fosse concessa l'amnistia, cfr. GREGORY 1985: 8 e sgg.

³⁰ Circa il ritorno a Firenze di Filippo Strozzi, cfr. BINI - BIGAZZI 1851, FABBRI 1991: 24-25, GOLDTHWAITE 1968: 74-107, GREGORY 1985.

³¹ Il primogenito di Filippo, Alfonso, fu così chiamato in onore del padrino di battesimo, il duca Alfonso di Calabria; «sarà poi l'ultimo dei figli maschi di Filippo a raccogliere l'eredità della memoria e a venire ribattezzato dopo la morte del padre col nome di lui; e sarà il precedente figlio maschio,

Cospicue sono infatti le notizie che lo riguardano e che Alessandra si premurò di riferire al figlio, costretto sovente a Napoli dagli affari: «E s'io non avessi altro iscioperio che Alfonso, no(n) me *ne* bisongnerè più: ma questo è chon piacere. Senpre m'è drieto, come il pulcino alla chiocia» (LXXII.43-44); rispetto agli errori commessi da Alfonso nell'apprendere i rudimenti della lettura, ella scrive: «Non ti maravigli che Alfonso sia sì reo, e[n]sengnandogli io leggiere» (LXXI.51).³² Dal passo che segue si evincono inoltre «la lucidità e l'inventiva verbale, con cui la Macinghi Strozzi persegue i propri scopi: dare "piacere e consolazione" al figlio, e insieme sollecitare affettuosamente il suo ritorno a casa» (TRIFONE 1989: 98):

A che tti dico, se ttu lo vedessi, ti parrebbe ancora più ch'i' non dico; che tti prometto non bisogna dirgli la cosa più d'una volta: che l'à '(n)tesa. E' mi ve(n)ne dettogli una sera nell'orechie: «El babbo è a Napoli». No(n) bisognò dirglelo più; che come n'è doma(n)dato, e' dicie: «Ba(n)bo a Napi!». E così d'ogni chosa fa: che è sengno à buona memoria. So che tu ti riderai di questo mio scrivere, e dirai ch'i' sia una bestia: ma i' so che da altro chanto n'arai piacere e consolazione; <..> e tanto più vogla arai di vederlo (LXXI.51-56).

Non mancano poi le cure riservate alla nuora Fiammetta e, durante la primavera del 1469, i preparativi in vista della nascita della secondogenita di Filippo, Lucrezia. Alessandra non poté celare un certo disappunto per il fatto che a nessuno dei due nipoti fosse stato dato il proprio nome;³³ con un certo rammarico scrisse infatti al figlio: «Ed i' ò auto tanti delgl'altri dispiacieri, ed ògli passati, e così passo questo» (LXXII.24-25).

Del matrimonio tra Lorenzo de' Medici e Clarice Orsini si legge alla Lettera LXXII, la penultima dell'Epistolario. Sebbene Lucrezia Tornabuoni, madre dello sposo, avesse caldeggiato la presenza di Fiammetta per ben due volte, Alessandra scrisse a Filippo le ragioni per cui non riteneva opportuno che Fiammetta vi si recasse. Circa le incertezze sul da farsi, la Strozzi presentò così le proprie considerazioni, tutte orientate alla salvaguardia dell'*onore* e al *far masserizia*:

chiamato Lorenzo come lo zio, a lasciare quella memoria apologetica della casa che sarebbe rimasta, prima della pubblicazione delle lettere e assieme al sontuoso palazzo, elemento essenziale del perpetrarsi della loro fama» (VALORI 1998: 64-65).

³² Alessandra si occupò anche dell'iniziale formazione del figlio più piccolo, Matteo, la cui istruzione venne poi affidata alle cure d'un maestro privato. Circa il ruolo pedagogico della donna nel Medioevo, cfr. KLAPISCH-ZUBER 1984, TRIFONE 1989: 66-70 e n. 4.

³³ Fiammetta Adimari morì giovanissima il 23 agosto 1476. L'anno seguente, Filippo Strozzi convolò a nozze con Selvaggia Gianfigliuzzi, dalla quale ebbe sei figli: la prima delle figlie femmine, nata nel 1479, fu chiamata Alessandra in ricordo della Macinghi Strozzi. Sulla tradizione antroponomastica nella Firenze rinascimentale, cfr. KLAPISCH-ZUBER 1988b.

Dissi a lLorenzo che tt'avisassi chome mona Lucrezia di Piero i(n)vitò duo volte la *Fiameta* alle noze, prima ch'ella faciesi la fanciulla. Risposi, che ll'ave(s)se per escusata: ch'ella aveva a fare il fanciullo; e che p(er) ventura lei sarebbe i(n) parto. Di poi, chome sentì ch'ella l'ebbe fatto, ella ci rima(n)dò, che 'n ongni modo la voleva, e che non si gli diciessi di no. *Ella* non à vogla d'andarvi, e a me non pare ch'ella debba andare. La prima, p(er)ché ttu no(n) ci sè; l'al<.. la>tra, che s'ella v'andassi, bisongnierebe espendere parechi cientinaia di fiorini (LXXII.46-51).

Lorenzo Strozzi avvertì infatti il fratello Filippo ch'egli avrebbe dovuto metter «mano a 400 fiorini almeno» volendola mandare (GUASTI 1877: 600-601). Si deliberò infine che Fiammetta non prendesse parte all'evento, sia perché vi si sarebbe dovuta recare senza il marito, costretto per affari fuori Firenze – e il che non avrebbe giovato alla reputazione di una giovane donna da poco sposatasi –, sia per la spesa certo non esigua che avrebbe dovuto essere altrimenti sostenuta.

Nelle ultime due *Lettere*, datate maggio 1469 e aprile 1470 – che quindi non accennano alla scomparsa di Piero de' Medici, poiché avvenuta il 2 dicembre 1469 –, Alessandra scrisse a Filippo delle rivolte che seguirono la morte di Piero, della grande penuria di pane e farina, del tentativo di sedizione operato da Bernardo Nardi, di come questi venne catturato, ricondotto a Firenze e decapitato e dell'impiccagione dei ribelli. E come se questo «grande ispavento» e tale «iscurità» (LXXIII.41) non bastassero, «venne u(n) tremuoto molto ben gra(n)de. Tra l'una paura e ll'altra <l> – scrive Alessandra – e' mi pare essere meza fuori di me: credo che noi siàno presso a' finimo(n)do [...]. Siché è buono aconciarsi dell'anima, e stare aparechiato» (LXXIII.43-45).

Dalla stesura di quest'ultima lettera, datata 14 aprile 1470, Alessandra Macinghi visse ancora dieci mesi e mezzo. Si riporta qui di séguito il ricordo della sua scomparsa, registrato per mano del figlio Filippo alla carta 99v del *Libro di conti* (BERSANO 2015-2016: 150):

† A dì ii di marzo 1470.

† Q(u)esto dì da mattina tra lle 10 e 11 hore passò m(on)a Allexa(nder)a di q(uest)a vita chon tutti e sacramenti e chon dolcissima morte. Fu sepellita honoratissima-mente alla n(ost)ra sepultura in Santa Maria Novella. Visse anni lxiii. Requeschant i(n) paciem.

Nota onomastica

È doveroso osservare che nel testo delle *Lettere* il cognome di Alessandra compare sempre nella forma *Macingni* (una sola attestazione per *Macigni*), resa da Cesare Guasti come *Macigni*, con rispetto della laterale palatale, che invece scompare in *Macinghi*, forma adottata nel titolo del volume e nelle annotazioni storico-documentarie che corredano l'edizione.

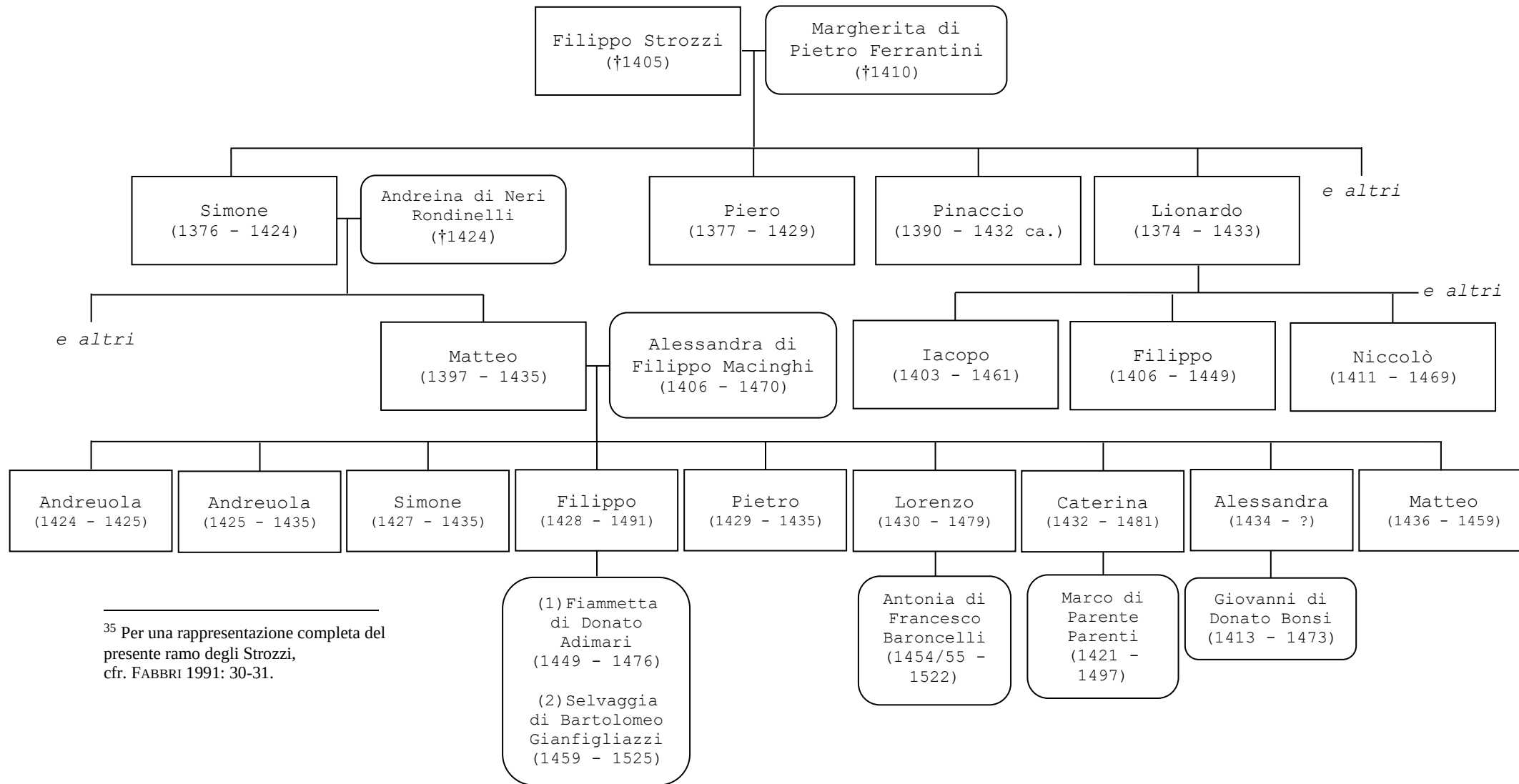
Come già notavo nella mia tesi di laurea magistrale (cfr. BERSANO 2015-2016: 190), anche nel *Libro dei debitori, creditori e ricordi* il patronimico compare normalmente scritto, sia dalla stessa Alessandra sia dai figli, nella forma *Macingni* / *Macigni* (-y). Solo una volta si ha *Macinghi*, per mano del figlio Lorenzo Strozzi alla carta 92v.20 (cfr. EAD.: 128); in tutte le altre attestazioni, anche Lorenzo adotta la forma uscente in palatale. Sia nel *corpus* delle *Lettere* sia nel suddetto *Libro dei conti* è attestata, con riferimento a un parente di Alessandra, anche la forma primaria, ovvero l'antroponimo *Macingno* (-ngnio, -gno).³⁴

Si può quindi dedurre che il nome della famiglia risalga a *MACHĪNEUS, di cui *macigno* è il regolare sviluppo anafonetico, attestato nel fiorentino come sostantivo fin dalle origini. Propriamente, il *macigno* è una pietra arenaria, caratterizzata da durezza e resistenza, tanto da essere impiegata come materiale da costruzione e, in particolare, per fare macine (cfr. RODOLICO 1948: 38-39 e n. 12; TLIO s. v.). Il termine è impiegato già da Dante in senso figurato nella *Commedia* per indicare una caratteristica del popolo fiorentino, il quale, si legge, «tiene ancor del monte e del macigno» (*If* XV 63), ovvero possiede ancora la natura dura della pietra. Alcuni cognomi, com'è noto, traevano origine dalle qualità fisiche o morali della persona. Nel nostro caso, si può quindi ipotizzare che un antenato di Alessandra abbia assunto il nome in ragione di precise peculiarità caratteriali, contraddistinte, evidentemente, da fermezza, intransigenza e durezza d'animo. Successivamente, diffondendosi, il patronimico *Macigni* sarebbe passato a *Macinghi* con l'occlusiva velare, adeguandosi ai numerosi patronimici uscenti in -*inghi*, formati sulla base del suffisso germanico -*ingo* (ad es. *Mazzino*, *Lotterighi*, ecc.).

Tali considerazioni inducono a ripristinare il cognome di Alessandra nella forma *Macigni*, come conterei di fare nella nuova edizione definitiva delle *Lettere* che sarà resa disponibile.

³⁴ Nelle *Lettere* sono attestate le forme *Macigno* (IX.80) e *Macingno* (XXVII.71); nel *Libro dei debitori, creditori e ricordi*, per mano di Alessandra, la forma *Macingno* (36r.8) e per mano del figlio Filippo la forma *Macingnio* (91r.12, 91v.39). Per i riferimenti, cfr. i rispettivi *Indici onomastici*.

GENEALOGIA PARZIALE DELLA FAMIGLIA STROZZI
Ramo di Filippo di messer Lionardo di Loso³⁵



³⁵ Per una rappresentazione completa del presente ramo degli Strozzi, cfr. FABBRI 1991: 30-31.

INTRODUZIONE AL TESTO

Il corpus delle Lettere.

Le *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, all'interno del fondo Carte Stroziane, III serie, filze 131, 145, 178, 180, 249. Il carteggio consta in tutto di settantatré *Lettere* indirizzate ai figli (cinquantadue a Filippo, undici a Lorenzo, otto a Filippo e Lorenzo nel periodo in cui entrambi erano residenti a Napoli, una a Matteo), con la sola eccezione di una missiva, indirizzata a Iacopo di Lionardo Strozzi, cugino primo dell'ormai defunto marito di Alessandra. L'arco temporale in cui le *Lettere*, nel loro insieme, furono scritte si colloca fra il 24 agosto 1447 e il 14 aprile 1470; nel ciclo di corrispondenza vi sono tuttavia due interruzioni: la prima si estende dal febbraio 1452 al settembre 1458,¹ la seconda dal febbraio 1465 al marzo 1468.²

Gli autografi sono nel complesso ben conservati, fatta eccezione, talvolta, per alcuni guasti ai margini delle carte, che ostacolano la leggibilità delle lettere a fine rigo. La trascrizione non ha dunque posto significativi problemi di interpretazione; le *Lettere* sono inoltre scritte in una chiara mercantesca dall'andamento corsivo³ e le parole discretamente distanziate tra loro.

Solo i manoscritti delle *Lettere* II, IV, VI, IX, X, XIII, XLIV, LIX, LXVII presentano danni più ingenti: talvolta coinvolgono solo alcune sezioni, talaltra investono un'ampia parte della superficie scrittoria. In considerazione del fatto che Guasti, nella sua edizione del 1877, trascrisse compiutamente tali sezioni, vien fatto di pensare che i danni oggi visibili siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le *Lettere* sono conservate.

Si segnala che i rr. 45 e 51 dell'autografo della Lettera XXVIII, oltremodo danneggiato, presentano in interlinea una trascrizione parziale, a penna, di alcune parti di un'estesa lacuna.

¹ Di questo periodo si conserva una lettera indirizzata da Filippo ad Alessandra e datata 8 dicembre 1456, nella quale è descritto dettagliatamente il terremoto che aveva scosso la città di Napoli qualche giorno innanzi, nella notte tra il 4 e il 5 dicembre. La lettera è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, all'interno del fondo Carte Stroziane, I serie, filza 325, c. 83. GUASTI 1877: 138-140 ne riporta la trascrizione integrale.

² Le indicazioni cronologiche fornite sono da intendersi in ragione del sistema computazionale fiorentino del tempo.

³ Per la definizione della grafia mi sono consultata col professor Stefano Zamponi, che ringrazio per l'esame paleografico che ha condotto sui testi di Alessandra già dai tempi della mia tesi di laurea magistrale, avente per oggetto la trascrizione e l'analisi linguistica del *Libro dei debitori, creditori e ricordi di Alessandra Macinghi Strozzi (1453-1473)* (cfr. BERSANO 2015-2016: XIV n. 12).

È verosimile che tale intervento sia da attribuire a Cesare Guasti, poiché le ricostruzioni ivi abbozzate, sebbene per abbreviazioni, del tipo *Bened.* per *Benedetto*, corrispondono *in toto* al testo edito in GUASTI 1877: 267. In ID.: 267 n. 1 il curatore inoltre segnala: «Le parole in corsivo [che collimano con quelle scritte a penna nell'interlinea del testo autografo] supplisco co' documenti o col contesto».

Se la paternità dell'interpolazione sopra indicata fosse confermata, a Cesare Guasti andrebbero altresì attribuite, per questioni di analogia grafica, le annotazioni apposte nel margine superiore della gran parte delle *Lettere* conservate all'interno della filza 249 – e in particolare delle *Lettere* III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, alla cui *salutatio* è anteposta, a penna, una breve scrittura riportante mittente, destinatario e data della missiva.

La tradizione editoriale.

Una prima lettera dell'Epistolario, indirizzata a Filippo Strozzi e datata 8 febbraio 1449 – corrispondente alla VI della presente raccolta –, vide la luce nel 1874 per opera di Isidoro del Lungo, che ne curò la pubblicazione in occasione delle nozze Forteguerri-Guicciardini (DEL LUNGO 1874). Lo studioso corredò l'edizione d'un sonetto, scritto di suo pugno per omaggiare la sposa: Laura Guicciardini. Se ne riproduce il testo, chiara testimonianza dell'interesse edificante che ispirò l'iniziativa:

Candido, riverente, amor di figlia
E di sorella; e in cor schiva e digiuna
D'ogni basso pensier, trepida, ad una
Segreta speme alzar dubbie le ciglia;

Poi, come amor nell'anima consiglia,
Lungo vegliare a studio della cuna;
E nella lieta e nella ria fortuna
Operare e pregar per la famiglia;

E carità di patria; e fede in Dio:
Per tai costumi la tua gloriosa
Cittade, o Laura, un dì stette e fiorìo.

Tel rammenta la voce affettuosa
D'un'antica gentil, ch'oggi t'invio,
Nelle tue case a salutarti sposa.⁴

⁴ Il sonetto fu apprezzato da Cesare Guasti, che lo riprodusse con affettuosa sollecitudine nella nota finale del Proemio alla sua edizione delle *Lettere* (GUASTI 1877: XLIII-XLIV).

Dalla pubblicazione di questa prima lettera si approda quindi alla meritamente nota edizione dell'Epistolario curata da Cesare Guasti, uscita dalle stampe nel 1877 (GUASTI 1877). Il volume consta in tutto di settantadue *Lettere* e la V è esemplata sul testo di DEL LUNGO 1874. L'edizione è preceduta da un ampio *Proemio* ricco di approfondimenti storici sulle vicende di Alessandra e dei suoi familiari, che tuttavia non manca di rilevare, in sintonia con quanto espresso nel sonetto di Del Lungo, l'apprezzamento per il valore altamente etico delle *Lettere* («E però ho voluto che le parole di lei restassero nelle carte quali uscirono dalla penna; non tanto per uso della filologia, che nelle forme antiche o corrotte studia le origini e le trasformazioni dell'idioma, quanto perché chi legge potesse quasi sentire il suono di una voce, che dopo quattro secoli parla ancora di Famiglia, di Patria, di Dio», GUASTI 1877: XLIII).

L'interesse storico portò inoltre l'editore a corredare ogni lettera della *princeps* di un vasto apparato di annotazioni storiche e documentarie. Come osserverà Angela Bianchini (BIANCHINI 1987: 13):

[...] lo studioso offriva, in quella ponderosa edizione, testi coevi, storici e letterari, per completare e autenticare le informazioni, soprattutto di ordine storico o politico [...]. Il quadro dell'ambiente mercantile fiorentino [...] era poi completato da notazioni tratte dal *Libro* di Alessandra, dal *Libro di ricordi* di Marco Parenti, genero di Alessandra, da non poche lettere scambiate tra Marco Parenti e Filippo, tra Giovanni Bonsi, l'altro genero di Alessandra, e Filippo, tra Filippo e Lorenzo, e ancora altre comunicazioni e documenti che riguardano personaggi e parenti legati al banco Strozzi.

La settantatreesima epistola – vale a dire la III della presente raccolta – venne edita singolarmente nel 1890 a cura di Isidoro Del Lungo in occasione delle nozze Strozzi-Corsini dalla tipografia fiorentina Giovanni Carnesecchi e Figli, in una semplice edizione *in-folio* di soli trecento esemplari comprensiva del facsimile della lettera (GUASTI - DEL LUNGO 1890). Come si evince dalla premessa al testo di Del Lungo, la lettera, sfuggita all'edizione Guasti del 1877, fu da quest'ultimo trascritta e parzialmente commentata: «Cesare Guasti trascrisse, sfuggitagli, e noi sulla sua trascrizione confrontata all'originale esempliamo, questa Lettera da soggiungersi alla seconda fra le settantadue [...] e così alcune cose qui accennate ricevono luce da quella o dalle illustrazioni che il Guasti vi appose. Aggiungemmo, com'egli fece a tutto il volume, qualche noterella dichiarativa» (IID.: 1 e sgg.). Cesare Guasti passò a miglior vita nel 1889 e a tale contingenza è senz'altro da ricondurre la ragione per cui le ultime note

illustrative in prossimità della pubblicazione furono apportate da Isidoro Del Lungo, al quale peraltro l'edizione della settantatreesima lettera è di norma attribuita in modo esclusivo.⁵

Per quel che concerne ancora la storia editoriale del *corpus* delle *Lettere*, resta da ricordare una ristampa dell'edizione Guasti edita nel 1914 con prefazione di Giovanni Papini, la quale, tuttavia, è priva delle originarie note di commento. Nell'introduzione al testo Papini menziona l'interesse linguistico delle *Lettere* come uno dei motivi per cui ne raccomanda la lettura: «[...] eppoi perché sono scritte senza affettazione, senza ornamenti inutili, così come lei stessa parlava e ci danno però l'idea di quel che fosse l'idioma fiorentino di quel tempo, nella sua purezza ancor quasi trecentesca, assai meglio delle scritture degli uomini dotti» (PAPINI 1914: 7).

Nel 1927 venne pubblicata una traduzione della raccolta in lingua tedesca, a cura dello storico Alfred Doren (DORN 1927); nel 1972 una riproduzione anastatica dell'edizione GUASTI 1877 nei Licosa Reprints, la quale includeva in appendice la lettera edita in GUASTI - DEL LUNGO 1890.

Nel 1987 è stata data alle stampe la raccolta integrale delle *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi per cura di Angela Bianchini (BIANCHINI 1987); edizione che, sebbene provvista di un'ampia quanto significativa introduzione al testo, non ha incontrato grande apprezzamento da parte della comunità scientifica:⁶ il testo proposto dalla curatrice è infatti il medesimo dell'edizione GUASTI 1877, definita dalla studiosa come «esemplare» (BIANCHINI 1987: 13).

A distanza di due anni dall'edizione di Angela Bianchini, il saggio di Pietro Trifone (TRIFONE 1989) ha dato una svolta veramente decisiva al problema editoriale e agli studi linguistici sulle *Lettere*. Il saggio include infatti l'edizione di una lettera, corrispondente alla XVII dell'edizione Guasti – e quindi alla XVIII della presente raccolta – indirizzata a Filippo Strozzi e datata 6 settembre 1459. Il testo della missiva è riprodotto secondo l'edizione Guasti, ma nell'interlinea sono puntualmente segnalate le molteplici differenze emerse dal confronto tra quest'ultima e l'autografo, trascritto secondo i criteri fissati da Arrigo Castellani per l'edizione dei testi medievali. Attraverso un minuzioso esame, orientato a far emergere significativi elementi di discrepanza, sia a livello grafico che fonomorfologico, lo studioso giunge quindi a dimostrare la necessità di una nuova edizione delle *Lettere*.

⁵ Isidoro del Lungo ripubblicò la settantatreesima lettera in un'edizione di cento esemplari due anni più tardi, nel 1892, per rendere omaggio al figlio di Cesare Guasti, Paolo, essendo questi convolato a nozze con Anna Boccardi. E nuovamente in DEL LUNGO 1906: 293-299, col titolo *Un'altra lettera della Alessandra Macinghi-Strozzi*.

⁶ DOGLIO 1993: 15 la definisce «un'edizioncina, non molto affidabile e scarsamente documentata»; PEZZAROSSA 1989: 252 la giudica senza remore come «il semplice sfrondamento dell'opera egregia del Guasti». Cfr. inoltre TRIFONE 1989: 72-73.

In tempi più recenti, all'interno di un agile volumetto che illustra i principi della linguistica italiana, il linguista Eduardo Blasco Ferrer ha offerto l'edizione interpretativa delle prime quattro lettere dell'edizione GUASTI 1877, e quindi della I, II, IV e V della presente raccolta (BLASCO FERRER 2015: 69-84).

Infine, si segnala che parte dell'Epistolario è stata tradotta in lingua inglese e pubblicata con testo a fronte dalla studiosa Heather Gregory (GREGORY 1997).

Le Lettere come documento di lingua.

Nel campo degli studi linguistici, le *Lettere* hanno ricevuto attenzione come testimonianza esemplare del fiorentino "argenteo" da parte di Arrigo Castellani, che ne sfruttò ampiamente e in più occasioni gli spogli.⁷ Lo stesso Castellani figura come relatore di una tesi di laurea dedicata alla lingua delle *Lettere*, di cui fu autrice Annalisa Frassini: *La lingua delle "Lettere" di Alessandra Macinghi Strozzi*, tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1985-1986 (FRASSINI 1985-1986). Essa contiene un accurato esame linguistico delle *Lettere*, che prende in considerazione la grafia, la fonologia, la morfologia e la sintassi, ed è corredata da un glossario finale. Sulla scia di Castellani, hanno attinto alle *Lettere* coloro che in séguito si sono occupati del fiorentino quattrocentesco (cfr. MANNI 1979, FROSINI 1990, PALERMO 1992; inoltre, con particolare riguardo alla sintassi, D'ACHILLE 1990: 52).

Anche in ambito storico-letterario le *Lettere*, in quanto rara testimonianza della scrittura femminile privata⁸ del sec. XV, hanno richiamato l'attenzione di molti studiosi. Si ricordano in particolare le ricerche condotte da Maria Luisa Doglio, cui si deve un giudizio assai appropriato e acuto della scrittura di Alessandra:

Le [...] lettere pervenuteci rispondono a un bisogno immediato, urgente di comunicazione, non hanno né preoccupazione né destinazione letteraria, né carattere o impronta di opera «pubblica», di testo ufficiale [...]. Sono scritti assolutamente privati, in cui la stessa grammatica è quella parlata; avvisi, massime, ricordi, notizie, resoconti, talora persino con parti in cifra o in codice, di fatti, avvenimenti, azioni, proposte relative al nucleo familiare, all'intimità della casa, segreti che non devono andare oltre il mittente e il destinatario secondo l'esplicita

⁷ Cfr. soprattutto CASTELLANI 1980: I, pp. 19-20, 27.

⁸ Per un resoconto esaustivo sulla scrittura femminile privata tra Medioevo e Rinascimento, cfr. ZARRI 1999. Circa il genere della memorialistica fiorentina (dalle ricordanze private ai libri di conti, dai diari alle cronache ai carteggi), cfr. CIAPPELLI 1995, CICHETTI - MORDENTI 1985, PEZZAROSSA 1980. Per i libri di famiglia, altro prodotto tipico della scrittura media quattrocentesca, cfr. RICCI 2005: 9-31.

avvertenza, più volte ripetuta, di consegnare le lettere a «persona fidata» e di controllare al momento del recapito che «non sieno istate aperte» (DOGLIO 1993: 4).⁹

Le *Lettere* della Macinghi offrono quindi una genuina rappresentazione dell'uso "medio" quattrocentesco in una varietà caratterizzata da elementi fortemente popolari,¹⁰ che denotano l'appartenenza della scrivente alla classe dei semicolti o, per meglio dire, a quello "strato culturale intermedio" che accomunava i mercanti e gli artigiani dell'epoca, ovvero tutti coloro che facevano un uso prettamente strumentale della scrittura.¹¹ Pur consapevole della limitatezza dei propri mezzi espressivi,¹² Alessandra trasmette ai figli la propria presenza e vicinanza, dando vita a una prosa schietta e vibrante, intessuta di vivaci sentenze proverbiali e svariate locuzioni oltremodo espressive.¹³ Si tratta purtuttavia di una prosa che lascia «poco spazio a una scrittura che non sia funzionale» (VALORI 1998: 30), poiché tutta concentrata sulla realtà delle vicende familiari e ricca di importanti notizie circa i mutamenti socio-politici; una prosa tesa a rendere partecipi i giovani Strozzi della realtà fiorentina da cui sono lontani, con l'auspicato e ostinato proposito, sempre espresso, che il bando venga loro revocato, quasi che ribadendo il concetto l'aspirazione possa concretarsi.

Come ha osservato DOGLIO 1993, le *Lettere* presentano una struttura interna basata sulla composizione ordinata delle classiche sezioni epistolografiche: *salutatio*, *exordium*, *narratio*, *petitio*, *conclusio* (cfr. EAD.: 5 e sgg.).

Il protocollo è costituito dal saluto «Al nome di Dio», costante in ogni lettera, seguito dalla data, dalla designazione del destinatario, del tipo «Karisimo figliuolo» (I.2), peraltro non sempre presente, e dall'indicazione dell'ultima lettera inviata o di quella ricevuta a cui si fa risposta.

La conclusione del corpo della missiva è quasi sempre segnalata dalla locuzione «né altro per questa», «che ripete un modulo tipico delle epistole di santa Caterina» (*Ibidem*). L'escatocollo contiene la sottoscrizione: «Per la tua Allesandra, in Firenze», talvolta preceduta da svariate formule di buon augurio, come «Dio di male ti guardi» (I.68), «Che Idio vi dia della suo grazia» (II.72), «Idio vi chonservi nella grazia sua, come disidero»

⁹ Sull'importanza dei testi epistolari ai fini della ricostruzione della lingua parlata, cfr. DE BLASI 1982, STUSSI 1982: 69-72, ID. 2000: 269-284, TRIFONE 1989: 96 e n. 66, con particolare riguardo alle osservazioni di Gianfranco Folena sulla *Umgangssprache* e ai riferimenti bibliografici ivi proposti.

¹⁰ Moltissime sono infatti le corrispondenze lessicali risultanti da un confronto con la lingua di Matteo Franco (cfr. FROSINI 1990, e in particolare pp. 237-268).

¹¹ Cfr. MACCAGNI 1982; ID. 1996. Si può del resto osservare che molti tratti della lingua di Alessandra si ritrovano negli scritti autografi di Leonardo: cfr. MANNI 2008: 9-10.

¹² Si veda ad esempio quanto scrive Alessandra nella Lettera XXXV.65-66: «Non guatare al mio bello scrivere; e s'io fussi presso a voi, non fare' queste letteraccie: che direi a bocca e fatti mia, e voi e vostri! Pazienza!»; o ancora, alla Lettera LXXI.55-56: «So che tu ti riderai di questo mio scrivere, e dirai ch'i' sia una bestia: ma i' so che da altro chanto n'arai piacere e consolazione».

¹³ Sulle espressioni proverbiali impiegate dalla Strozzi, cfr. VALORI 1998: 30-31.

(VI.63) e simili. La sottoscrizione è seguita sovente da un *post scriptum* – all'inizio del quale viene aggiornata la data, se diversa da quella del protocollo (si veda, ad esempio, XXVII.57 e sgg.) –, che contiene informazioni aggiuntive rispetto al corpo della lettera, smentite o conferme dei fatti descritti, raccomandazioni, ricordi o avvisi.

Due *Leitmotiv* s'intrecciano all'interno dell'Epistolario, i quali scandiscono cadenzatamente il ritmo della comunicazione che nei ventitré anni di corrispondenza si riverbera sui figli. Il primo è di ordine pedagogico: lo scambio epistolare rappresenta uno strumento privilegiato, come pure l'unico per la Macinghi,¹⁴ al fine di continuare l'importante opera educativa dei figli, trasmettere loro saldi valori pedagogici e morali rammentando la necessità, ribadita quasi in ogni lettera, di *far masserizia* e di considerare attentamente, nelle loro azioni, l'*utile e l'onore* della famiglia.¹⁵ DOGLIO 1993: 3 evidenzia come le *Lettere* «costituiscano il solo modo di comunicare, che è insieme ragione di vivere e di sopravvivere, l'unica parola possibile nell'impossibilità del colloquio orale».

Il secondo motivo conduttore è costituito dalla ricerca incessante di condizioni giuridiche nuove, che revochino il bando a Filippo e a Lorenzo e gli consentano il rimpatrio. Di qui il continuo rammentare ai figli cosa sia *di nicistà*, trasmettendo loro piena coscienza del delicato equilibrio politico, che dovevano sperare si volgesse a loro favore. A tal fine Alessandra esorta i figli a intrattenere e a coltivare proficui legami con gli uomini di governo, anche coi Medici, sebbene fossero i principali responsabili dell'esilio loro comminato. Filippo, in quanto amico e confidente del Re di Napoli e amministratore del banco degli Strozzi, col tempo riuscì a intessere buoni rapporti politici e commerciali con Piero de' Medici. Ma essenziale fu l'intercessione operata pazientemente da Marco Parenti, genero di Alessandra, che per i cognati «si prodiga per anni presso Luca Pitti, Piero de' Medici e presso tutti coloro che possono aiutare a farli tornare in patria» (BIANCHINI 1987: 31).

Vi è inoltre un terzo elemento ricorrente, trasversale ai due sopra citati, che è dato da una profonda fede religiosa, dispensata e condivisa costantemente coi figli, che «si traduce in apostolato di amore di Dio e del prossimo» (DOGLIO 1993: 7). La sincera fede nutrita da

¹⁴ Sul genere epistolografico come strumento capace di superare le distanze, cfr. ULYSSE 1991. Sull'analogia tra la comunicazione epistolare familiare e mercantile e sul ruolo centrale della scrittura nelle famiglie mercantili, cfr. DE BLASI 1982.

¹⁵ Sul concetto di *onore* e *stato* nelle *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi, cfr. VALORI 1998; lo studioso nota come «non ci sia in pratica lettera nella quale il termine "onore" non venga, assieme ad altri affini ("nome, istato, reputazione, fama, etc."), chiamato in causa come una delle preoccupazioni costanti e centrali»; si evince dunque come «la pratica dell'onore costituisca il centro di una strategia coscientemente perseguita» (ID.: 39).

Alessandra raccomanda tutto – la *roba* e l'*utile*, la vita e la morte, il matrimonio dei figli e gli affari, la cosa pubblica e privata – alla volontà e all'amore di Dio.

Nella formazione etico-religiosa, espressione di un'intensa spiritualità e di un consapevole impegno, le parole di Alessandra si fondono con quelle della Scrittura, parafrasate o liberamente adattate. Ogni lettera rivela un'intima consuetudine sia con i testi sacri sia con i testi della predicazione volgare, specie nel solco toscano da santa Caterina a san Bernardino, consuetudine che [...] è quella [...] di chi vi ha trovato nutrimento, scopo e modello di vita (EAD.: 8).

Una nuova edizione delle Lettere.

Come evidenziato da diversi studiosi, e nel modo più diretto ed esplicito da TRIFONE 1989, l'edizione GUASTI 1877, «assolutamente meritoria per l'epoca in cui fu eseguita, non può certo essere presa a modello oggi, a oltre un secolo di distanza, azzerando tutti i progressi intervenuti nelle nostre conoscenze sul fiorentino antico in genere e quello quattrocentesco in particolare» (ID.: 72). Da qui ha preso avvio l'allestimento della presente edizione che, sulla scorta di quanto proposto da Trifone, è fondata sui criteri di trascrizione fissati da CASTELLANI 1952b, poi perfezionati in ID. 1982 e nel corso degli anni, com'è noto, ripresi e adattati a molteplici testi di carattere pratico e documentario di epoca medievale. Ciò ha consentito di ripristinare la grafia originaria del testo,¹⁶ sistematicamente

¹⁶ I tratti che caratterizzano la grafia di Alessandra sono riconducibili per lo più ad abitudini e incertezze grafiche assai consuete nelle scritture volgari quattrocentesche. Ne ricordiamo alcuni fra i più diffusi. L'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è espressa per lo più da *-ch-* (es.: *abacho*, *chapo*, *difichultà*; Guasti: *abbaco*, *capo*, *difficultà*); dinanzi alle labiali *p/b* è quasi costante la nasale *-n-* (es.: *settenbre*, *tenpo*; Guasti: *settembre*, *tempo*); *l* ed *n* palatali sono rappresentate per lo più da *-lgl(i)-* e *-ngn(i)-* (es.: *volglia/volglia*, *rangnie/rangne*; Guasti: *voglia*, *ragne*); si ha normalmente la *i* diacritica dopo palatale (es.: *ciedola*; Guasti: *cedola*). Le scrizioni latineggianti – sebbene esigue in un testo come l'Epistolario della Strozzi, data l'appartenenza della scrivente alla classe dei semicolti – meritano comunque attenzione. Esse riguardano le forme *homo*, *huomini*, *huomo* (in qualche caso anche *uhomo*, *uhuomini*) e *merchatantia*, *-ie* (dove peraltro il nesso *-ti-* non è meramente grafico, ma ha rilevanza fonetica, cfr. MIGLIORINI 1957: 210 e sgg.), rese rispettivamente da Guasti *uomo*, *uomini* e *mercatanzia*, *-zie*. Per quel che concerne la scrizione etimologica di *huomo*, TRIFONE 1989, prendendo ad esempio l'occorrenza XVIII.75, in cui il termine è riferito a un «tanto uomo quanto è» Giannozzo Manetti, aveva segnalato come l'uso dell'*h* fosse, nella Macinghi, di tipo «"reverenziale", confrontabile con le nostre maiuscole reverenziali» (ID.: 84). Egli avvalorava l'ipotesi notando come in altri contesti, la stessa parola, fosse scritta senza *h*. Dall'analisi delle 19 occorrenze complessive di *uomo* scritto con *h*, si evince tuttavia come tale uso non risponda sempre a un intento reverenziale; nello specifico, ho contato 8 casi di uso non reverenziale su 19. Basti citare i seguenti esempi (cfr. anche le seguenti occorrenze: II.34; X.39; XXIII.35; XXXII.5; XLV.16; LV.27), in cui il termine è impiegato in un'accezione generica, non è riferito né a uomini insigni, valenti o rispettabili né a ufficiali di governo: «oggi di è difficile a trovare uhomo di fede, e che tenga sue parole in piè (XLV.16); «E l'è maritata [una figlia degli Adimari] a uno Bernardo Buonaguisci, e chugino di Matteo: sicché le cose no· rriescono chome huomo crede» (LVII.40); «l' priego Idio che v'aiuti di tanta paura,

modernizzata da Guasti, e di recuperare molti dei tratti fonologici e morfologici della lingua di Alessandra. Gli interventi compiuti da Guasti, come puntualmente dimostrato da TRIFONE 1989, hanno infatti investito non solo il piano grafico, cambiando radicalmente la fisionomia del testo, ma hanno talora occultato anche molte delle forme reali rappresentative del fiorentino quattrocentesco, specie del livello più popolare.

Il presente lavoro si propone quindi di offrire una nuova edizione delle *Lettere* rispondente alle esigenze della ricerca filologico-linguistica contemporanea, nella consapevolezza che l'avere a disposizione un testo adeguato a tali esigenze, fedele e conforme all'originale, costituisce un indispensabile supporto allo studio di questo importantissimo documento anche sotto il profilo storico, sociale, economico, giuridico o di qualsivoglia altra natura.

In considerazione del prezioso contributo che le scienze informatiche hanno dato alla redazione del Glossario delle *Lettere* fin dalla fase preparatoria (vd. Glossario, Avvertenza, p. II del vol. II), il ricorso ai mezzi informatici anche per l'allestimento della nuova edizione ha costituito la naturale prosecuzione del cammino intrapreso. Tenuto conto, poi, della

quanto avete; che se ttutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi, sarè di già ispeno el mondo» (LX.27).

Com'è risaputo, una grande cautela è richiesta nel valutare le consonanti di grado intenso, in quanto l'uso della scempia in certi casi può non essere un fatto grafico, ma corrispondere alla pronuncia reale. Ne dà un esempio significativo la forma della I pers. pl. del perf. ind. *terminamo*, dove la *m* desinenziale scempia – dovuta all'influsso del pratese e del senese (MANNI 1979: 149-151) e introdottasi nel fiorentino già dalla fine del Trecento – viene invece trascritta da Guasti col grado intenso, *terminammo*, «cancellando così un tipico tratto morfologico del fiorentino quattrocentesco» (TRIFONE 1989: 85).

Nell'impossibilità di rendere conto dei numerosi altri recuperi di rilievo fonomorfologico, mi limito a citare due fenomeni rimasti piuttosto in ombra negli studi tradizionali, ma evidentemente tipici della lingua dell'epoca nel suo livello più popolare. Da segnalare anzitutto la preposizione *en*, che consta nel complesso di 121 occorrenze (contro le 520 del tipo *in*), e che Guasti trascrive sempre *in*. Si conferma dunque una certa tendenza dell'uso quattrocentesco a mantenere, probabilmente per influsso rustico, la *e* protonica, fenomeno già notato da PALERMO 1992: 152 e MANNI 2003: 281, e n. 52. Notevoli anche alcuni casi di assimilazione anomala che, trovando riscontro in altri testi di semicolti del tempo, saranno da ritenersi non erronei ma corrispondenti a una pronuncia reale: *Challo* per *Charlo* (IV.43), *motti* per *morti* (XX.26), che Guasti trascrive *Carlo*, *morti*. Si segnala inoltre la forma *farto* (XVIII.40) per *fatto* (Guasti: *fatto*), che potrebbe essere interpretata come caso reattivo a quelli sopra richiamati. Analogamente, si hanno diversi casi di assimilazione di *-nt-* a *-tt-*: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubbidente*, *valette* per *valente*. Questi ultimi inducono a interpretare come reattiva la dissimilazione riscontrabile in casi come *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Forme di questo tipo sono citate anche da TRIFONE 1989: 86: pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano puramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, lo studioso ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

rivoluzione tecnologica che da decenni investe il campo delle scienze umanistiche – sempre più orientate ad avvalersi di metodologie e approcci applicativi computazionali – il ricorso alle tecnologie informatiche diviene pressoché imprescindibile. Queste, come si vedrà più specificamente nel capitolo che segue, hanno dato un contributo decisivo alla realizzazione del lavoro e alla veste finale che esso assume.

PER UN'EDIZIONE DIGITALE DELLE *LETTERE* DI A. MACINGHI STROZZI

La versione elettronica della nuova trascrizione delle *Lettere* della Macinghi Strozzi e del rispettivo Glossario è stata realizzata grazie alla proficua collaborazione instauratasi tra il Laboratorio di Informatica Umanistica del Dipartimento di Lettere e Filosofia (DiLeF) dell'Università degli Studi di Firenze e chi scrive.

Sotto la guida di Marco Biffi e di Giovanni Salucci è stata elaborata l'architettura del formato elettronico da conferirsi alla banca dati del *corpus* testuale e a quella del Glossario, che saranno messi a disposizione degli studiosi all'interno dello spazio web del Laboratorio di Informatica del DiLeF, consultabile a partire dall'indirizzo: <https://macinghi-strozzi.labdilef.it>.

Di séguito si illustrano l'approccio metodologico impiegato e i risultati conseguiti in relazione all'elaborazione dei dati sia del *corpus* testuale sia del Glossario.

Il corpus testuale.

La schedatura delle *Lettere* è stata realizzata conformemente ai principi dello standard internazionale di descrizione archivistica ISAD(G);¹ oltre ai campi minimi obbligatori, ne sono stati compilati di ulteriori: l'operazione ha permesso di valorizzare la schedatura in relazione al tipo di materiale documentario oggetto della descrizione.

Per la rappresentazione del testo delle *Lettere* in formato digitale è stata impiegata la codifica XML-TEI, applicando una leggera marcatura, adottata anche per il motore di ricerca.

La banca dati delle *Lettere* potrà essere consultata liberamente oppure interrogata attraverso ricerche specifiche; più in particolare, l'utente potrà effettuare una ricerca mirata applicando una serie di filtri che gli consentiranno di restringere il campo ed effettuare un'indagine per:

- numero della lettera (es.: Lettera V);
- data di stesura (es.: 26/12/1449);
- data di ricezione (es.: 15/01/1449);

¹ ICA (International Council on Archives), *ISAD (G): General International Standard Archival Description: Adopted by the Committee on Descriptive Standards (second edition)*, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999, Ottawa, 2000.

- anno (es.: 1449);
- destinatario (es.: Filippo di Matteo Strozzi);
- segnatura del manoscritto (es.: Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 41r, 41v).

Il motore di ricerca consente di interrogare sia i metadati delle *Lettere* che la trascrizione stessa. L'utente potrà dunque effettuare una ricerca per "forme" indicando quale tipo di "contesto" visualizzare: se quello "immediato", che trova le voci che corrispondono esattamente alla stringa digitata, o quello "allargato", che restituisce l'intera carta in cui è attestata la stringa ricercata, allato al facsimile.

Attraverso la funzione *opzioni di ricerca avanzata* l'utente può impiegare gli operatori booleani per restringere o allargare la ricerca richiamando i dati ai quali è interessato; potrà dunque effettuare ricerche incrociate all'interno del *corpus* testuale o ricerche a distanza nel testo, configurare l'intervallo di significatività, indicare al motore di ricerca se tenere conto, o meno, dei segni diacritici, delle maiuscole, delle minuscole. Il risultato restituisce il numero di occorrenze (frequenza) e gli indici KWIC, che mostrano l'intorno sinistro e destro con la possibilità di espandere il contesto.

All'interno della *sala lettura* predisposta sul sito web <https://macinghi-strozzi.labdilef.it>, sarà inoltre possibile consultare, in modo integrato, il *corpus* testuale e le riproduzioni fotografiche degli originali. I facsimili delle *Lettere* possono essere sfogliati liberamente dall'utente, ruotati e ingranditi. La pubblicazione delle immagini ci è stata gentilmente concessa dal Ministero della Cultura e dall'Archivio di Stato di Firenze, presso il quale i manoscritti sono conservati. Nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente in materia, la riproduzione digitale delle immagini dei manoscritti in formato .jpg sarà a bassa risoluzione.

Il Glossario.

Il Glossario, che accoglie in tutto 704 lemmi, può essere consultato liberamente o in modo integrato al *corpus* testuale. Inoltre, possono essere effettuate ricerche specifiche per lemma o digitando la variante grafica attestata. Il risultato restituisce all'utente una scheda sintetica della voce, visualizzabile nella sua interezza in formato .pdf.

D'intesa con la politica del Laboratorio di Informatica Umanistica del DiLeF, in un prossimo futuro, il gruppo di lavoro intende realizzare una pubblicazione digitale della nuova trascrizione delle *Lettere* e del rispettivo Glossario, in formato sia .ePub sia .pdf, avente un proprio codice ISBN.

CRITERI DI EDIZIONE

Si offre l'edizione integrale delle settantatré *Lettere* di Alessandra Macinghi Strozzi, ordinate cronologicamente secondo lo stile computazionale della Firenze del tempo.

Ciascuna lettera è preceduta da un'avvertenza, comprensiva della segnatura del manoscritto e della data di ricezione della missiva, che negli originali è trascritta sul *verso* della carta; ove necessario, vengono indicate eventuali lacune, danni alla superficie scrittoria o inserzioni di altra mano.

I manoscritti sono stati riprodotti il più fedelmente possibile, anche nella loro configurazione esteriore, dall'invocazione alla divinità, che unitamente a un segno di croce apre tutte le *Lettere*, alla distribuzione del testo. Si conservano i righi dell'originale numerandoli in margine di 5 in 5.

Gli unici due interventi attuati al fine di garantire una maggiore chiarezza e una più scorrevole lettura sono i seguenti:

1. il destinatario è trascritto all'inizio di ciascuna lettera, sebbene negli originali esso sia indicato sul *verso* della carta, in posizione centrale con allineamento a destra, in modo da apparire ben visibile dopo la tradizionale piegatura del foglio;
2. in presenza di un *post scriptum*, la firma della Macinghi Strozzi – apposta sempre a capo, in basso a destra – è stata dislocata e unita al testo conclusivo del corpo della lettera, quasi sempre terminante in «Per la tua». Una volta sottoscritta la lettera, infatti, Alessandra appone sovente una noterella; avendo tuttavia esaurito lo spazio, ella è costretta a scrivere alla sinistra della propria firma, con la quale il *post scriptum* strutturalmente si unisce, e sostanzialmente si confonde.

I criteri di trascrizione sono sostanzialmente quelli fissati da Arrigo Castellani nei *Nuovi testi fiorentini del Dugento* (CASTELLANI 1952b), poi perfezionati in *La prosa italiana delle origini* (ID. 1982) e nel corso degli anni, com'è noto, adottati dagli storici della lingua nelle edizioni di testi medievali di carattere pratico e documentario.¹ Essi prevedono che l'originale venga trascritto con la massima fedeltà, anche sotto l'aspetto grafico, pur con alcuni adeguamenti all'uso moderno che agevolano l'interpretazione del testo. Si terranno presenti, pertanto, i seguenti punti.

¹ Si veda, ad esempio, FROSINI 1990, MANNI 1990, SERIANNI 1977; e più recentemente, per il loro impiego nei testi di Leonardo da Vinci, FANINI 2018, FELICI 2020, MANNI-BIFFI 2011.

- I grafemi sono rispettati, ma si distinguono i due valori fonetici del grafema unico *u/v* e si rende *j* con *i*, ad eccezione dei casi in cui *j* indichi l'ultima unità di un numero. Lascio la scrittura *j*^o = 'uno'.
- La divisione delle parole è conforme all'uso moderno. Si rispetta però l'uso degli originali per quanto riguarda: i numerali (*cinqueciento* oppure *cinque ciento*), le preposizioni articolate con *l* scempia (*ala* oppure *a la*), che a quest'epoca sarà comunque da considerare meramente grafica, e i toponimi (ad esempio, *Monte Varchi*). Qualche incertezza si può avere per la trascrizione dei pronomi soggetto *egli* ed *ella* preceduti da *che*; si è preferito trascrivere *ch'egli* e *ch'ella* in luogo di *che gli* e *che lla* poiché *egli* ed *ella* sono attestati più volte in contesti sicuri (per *egli* vedasi ad esempio VI.54; per *ella* IX.63). Si adotta la forma aferetica *Lesandra* per Alessandra Strozzi, figlia della Macinchi: si trascrive, quindi, *la Lesandra* piuttosto di *l'Alesandra*. Si adotta questa soluzione tenendo conto del fatto che negli originali l'antroponimo *Lesandra* è sempre nettamente distanziato dall'articolo o dalla preposizione articolata che lo introducono. Mancano del resto contesti che possano giustificare con sicurezza la lezione *Alesandra*.²
- Anche per le maiuscole e la punteggiatura³ si segue l'uso moderno. La seconda lettera dei nomi propri interessati dal raddoppiamento sintattico è trascritta in carattere maiuscolo dinanzi alla prima in minuscolo; ad esempio, *da rRoma* (VII.36), *a lLorenzo* (VII.52).
- Si adeguano all'uso moderno anche gli apostrofi e gli accenti. È indicato l'accento sulle voci del verbo *avere* *ò*, *ài*, *à*, *ànno*; sulle forme verbali in composizione con enclitiche, del tipo *ànne*, *àmmi*, *àssi*, *ècci*; sulle desinenze di prima persona plurale terminanti in *-no* la cui lettura risulterebbe altrimenti incerta, del tipo *facciàno* (e non *fàcciano*), *siàno* (e non *siano*), *abiàno* (e non *àbiano*). L'odierna congiunzione *né* viene trascritta con l'accento grave (*nè*), tenendo conto delle osservazioni di FIORELLI 1953. Con l'accento grave anche la voce verbale di II pers. sing. *sè* 'tu sei' (cfr. CASTELLANI 2009: I 581-593). Nel caso della congiunzione *che* si preferisce in ogni caso omettere l'accento, onde evitare distinzioni logiche arbitrarie. Nella tabella

² Si noti come la Macinchi Strozzi, nello scrivere il proprio nome, usi invece in modo costante la forma *Allesandra* (una sola occorrenza per *Alesandra* XXVII.73 e un'altra per *Alesa(n)dra* LXXIII.48, entrambe nella firma finale).

³ Si segnala che gli autografi sono privi di qualsivoglia segno di interpunzione, fatta eccezione per una barretta obliqua che il più delle volte è posta ai lati delle cifre indicanti somme di denaro, così da isolarle e renderle chiaramente leggibili, ma che di fatto – come osservava già TRIFONE 1989: 91 – risulta «asistematica e plurifunzionale». In questa nuova edizione il sistema interpuntivo rispecchia quasi totalmente quello già proposto da Guasti, salvo lievi integrazioni e modifiche del tutto prive di ripercussioni sulla pregevole interpretazione sintattico-semantiche data dallo studioso.

sottostante si ritiene utile offrire un riepilogo delle scelte ortografiche adottate per la trascrizione di alcune voci monosillabiche.

FORMA	SPIEGAZIONE	FORMA	SPIEGAZIONE
dè	< DOVERE III p. sg., ind. pres.	fé	< FARE III p. sg., ind. pass. rem.
di'	< DIRE II p. sg., ind. pres. II p. sg., imperat. pres.	fé	fede
die'	< DARE I p. sg., ind. pass. rem.	fra'	frate
diè	< DARE III p. sg., ind. pass. rem.	va	< ANDARE III p. sg., imperat. pres.
fa	< FARE III p. sg., ind. pres. II p. sg., imperat. pres.	vo	< ANDARE I p. sg., ind. pres.
fe'	< FARE I p. sg., ind. pass. rem.	vo'	< VOLERE I p. sg., ind. pres.

- Un trattino (-) precede la forma enclitica dell'articolo, che potrebbe essere costituita tanto da *lo* quanto da *il* o *el*; quindi si trascrive, per esempio, *che-l*, e non *che 'l*.
- Il puntino in alto indica la mancanza di una consonante finale o la sua assimilazione alla consonante successiva (*co·* per *con*, *co· llui*), mentre l'apostrofo indica, com'è consuetudine nell'italiano, la mancanza di una vocale (*de'* per *dei*). L'apostrofo può trovarsi anche da solo a indicare la mancanza di una parola costituita da sola vocale: ad esempio, *s'à ' scrivere* (II.27). In casi eccezionali esso può indicare la caduta di due vocali: *à' fare* = *hai a fare* (VI.13); *à 'vere* = *ha a avere* (VII.19).
- Le parentesi tonde segnalano lo scioglimento delle abbreviature. A seconda di dove è posto il segno di compendio (*titulus*), indicante la mancanza di *m* o *n*, la nasale verrà integrata di conseguenza: *āno* = *a(n)no*, *año* = *an(n)o*. Le abbreviature sono sempre sciolte tenendo conto dell'uso grafico maggiormente impiegato dalla scrivente: ad esempio, *te(n)po* e non *te(m)po*, perché nelle scritture intere la nasale preconsonantica è solitamente resa con *n* anche davanti a consonante labiale. Il *titulus* viene sovente impiegato dalla Macinghi anche per indicare il grado intenso delle diverse consonanti (del tipo, *quātro* = *qua(t)tro* I.15; *ciōpa* = *cio(p)pa* I.27; *Niōlò* = *Nic(ch)olò*⁴ IV.5); in due casi esso è impiegato per indicare la vibrante

⁴ Scioglio così il *titulus* presente su *ō*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

preconsonantica: *guādi* = *gua(r)di* XI.44, XII.64; *pālo* = *pa(r)lò* XXXIX.9.⁵ Spesso si ha *av̄to* = *av(u)to* VIII.17, VIII.24, XLV.24 e passim.

- Nel rispetto delle scritture piene attestate, si sciolgono anche le varie sigle che stanno per *braccia*, *danari* (forma prevalente, si conta un solo esempio contrario alla Lettera XL.23: *denari*),⁶ *ducato/-i*, *fiorino/-i*, *libbre* (forma prevalente rispetto a *libre*; si contano, rispettivamente, 21 e 6 occorrenze),⁷ *soldi*;⁸ le abbreviature *r* ed *r^a* sono sciolte, rispettivamente, nel modo seguente: *r(isposta)*, *r(ispost)a*; l'abbreviatura *s̄co* è sciolta in *s(an)c(t)o*, l'abbreviatura *s̄ca* in *s(an)c(t)a* (vedasi, ad esempio, l'occorrenza LV.39).
- Le parentesi quadre indicano le dimenticanze e le omissioni (anche nel caso del *titulus* = nasale); le parentesi aguzze indicano ciò che nell'originale è cancellato; le parentesi oblique indicano ciò che è stato erroneamente scritto (nei casi più comuni racchiudono parole ripetute per errore all'interno del testo oppure scritte due volte di séguito).
- Il carattere corsivo indica tutto ciò che è stato ricostruito, o per guasti alla superficie scrittoria o perché di difficile lettura. Naturalmente anche nelle ricostruzioni si tiene conto degli usi grafici prevalentemente attestati.
- Gli asterischi (sempre in numero di tre) rappresentano gli spazi bianchi del manoscritto.
- I puntini indicano ciò che nell'originale è di lettura impossibile: se vicini, ognuno di essi rappresenta una lettera mancante; se distanziati, rappresentano l'estensione approssimativa della lacuna.
- Gli errori evidenti sono corretti, ma è segnalata in nota la forma dell'autografo.
- In nota si segnala altresì ciò che nell'originale è aggiunto a margine o in interlinea.

Nel caso in cui i criteri qui descritti non siano sufficienti a giustificare talune scelte operate, si tenga conto che quest'ultime sono state compiute tenendo sempre conto del contesto. Si citano un paio di casi a titolo esemplificativo: si è trascritto *none scrivo* piuttosto di *non escrivo*, dato che le forme del verbo *scrivere* (senza *i-* ed *e-* prostetiche) e le attestazioni di *none* in casi non ambigui risultano preponderanti. Alla Lettera IX.8, in relazione ad alcune camicie che Alessandra ha confezionato per il figlio Filippo, si è

⁵ Circa l'uso del *titulus* per indicare le consonanti di grado intenso, assai frequente nella Macinghi Strozzi, vd. TRIFONE 1989: 86-87 e n. 47, nonché la bibliografia ivi indicata.

⁶ Le forme singolari *danaio*, *danar* sono sempre scritte per esteso.

⁷ Le forme singolari *libbra*, *libra* sono sempre scritte per esteso.

⁸ La forma singolare è del tutto assente.

trascritto *se lle ti piacie* piuttosto di *s'elle ti piacie*, dato che la forma plurale *elle* è attestata una sola volta (LIV.22) al posto del sostantivo 'donne', e dunque in riferimento a persona, non a cosa.

Mi astengo dal ripristinare la *o* nel dittongo *uo* nei numerosi casi in cui questo è ridotto alla prima componente, che sono quindi interpretati come reali. Tale riduzione risulta infatti diffusamente attestata nei dialetti toscani antichi, con punte di maggiore frequenza nell'aretino-cortonese e nel sangimignanese; tra le varie forme attestate nella Macinghi Strozzi, basti qui citare le seguenti: *bun* (LXI.12), *figlulo* (XLIV.48), *llugo* (VII.49; XXX.4), *muia* (I.49), *mure* (VII.36), *nuciere* (XLIV.73) e passim.⁹

⁹ Sul fenomeno della riduzione del dittongo *uo* a *u* in Toscana, cfr. CASTELLANI 1952b: 45-46 n. 5, FRASSINI 1985-1986: 41 e 89 n. 8, TRIFONE 1989: 89 e la bibliografia ivi indicata.

CORRISPONDENZE CODICE CIFRATO

La tabella riepilogativa che segue vuole essere di supporto alla lettura e alla comprensione delle lettere in cui la Strozzi si serve del linguaggio cifrato, introdotto a partire dal marzo 1463 (*Lettera XXIX*) e impiegato in modo più o meno frequente sino all'ultima *Lettera* dell'Epistolario, datata 14 aprile 1470.

Il codice fu tradotto quasi *in toto* già da Cesare Guasti, anche col supporto d'una lista¹ contenente il codice di lettura, che, sebbene incompleta, consente di decifrare con sicurezza le cifre comprese tra l'1 e il 29; l'interpretazione di quelle non incluse nel frammento strozziano sopracitato è frutto della notevole opera esegetica del Guasti, il quale chiarisce, tuttavia, come la lettura di alcune cifre resti ancora incerta:² «E questa delle cifre m'è stata impresa difficile; nè di tutte ho saputo trovare la chiave» (GUASTI 1877: 613). In carattere corsivo e col punto interrogativo, pertanto, si segnalano le cifre la cui interpretazione è incerta.

CIFRA	SPIEGAZIONE	GUASTI 1877:	NOTA
4	<i>forse, Lorenzo Strozzi (?)</i>	/	– nuova cifra, che rimanda a un altro codice di lettura impiegato dagli Strozzi a partire dal 1468 (stile fiorentino) a noi ignoto
13	Marco Parenti	378 n. 1; 512 n. 1 e 2; 528 n. 3; 534 n. 1; 569 n. 1	/
14	Giovanni Bonsi	378 n. 1; 550 n. 2; 570 n. 4	/
15	Matteo di Giorgio	297 n. A	/
16	?	/	/
17	Messer Otto Niccolini	534 n. 3	/
18	Niccolò Soderini	503 n. 1; 519 n. 1; 524 n. 1; 527 n. 2; 553 n. 1	– «fratello di 18» = Tommaso Soderini

¹ La lista è conservata all'interno del fondo Carte Stroziane, III serie, filza 138, cc. 182-183 e viene succintamente menzionata dal Guasti in GUASTI 1877: 297 n. A, Id.: 300 n. 1.

² Come notava GUASTI 1877: 584 n. 1, a partire dalla Lettera LXXI la Macinghi impiega anche altre cifre, che con ogni probabilità rimandano a un altro codice a noi ignoto, poiché non corrispondono a quelle presenti nel frammento rinvenuto fra le Carte Stroziane e sopra richiamato.

25	<i>forse, Giovanfrancesco Strozzi, tutore della Marietta, che si pensava di dare in sposa a Lorenzo Strozzi (?)</i>	/	– nuova cifra, che rimanda a un altro codice di lettura impiegato dagli Strozzi a partire dal 1468 (stile fiorentino) a noi ignoto
30	<i>Un medico (?)</i>	544 n. 2	/
32	<i>Piero de' Medici (?)</i>	313 n. 4	– «padre di 32» = Cosimo de' Medici – «f. [fratello] di 32» = ? ³
33	Il prender moglie, contrarre matrimonio	300 n. 2; 443 n. 1; 498 n. 1; 504 n. 1; 522 n. 1; 554 n. 1	/
39	<i>forse, Tommaso Ginori (?)</i>	/	/
40	?	/	/
45	Lorenzo Strozzi	275 n. 1; 288 n. 2; 293 n. 1; 300 n. 2; 313 n. 1; 315 n. 2; 443 n. 1; 503 n. 1; 504 n. 3; 529 n. 1; 532 n. 1; 564 n. 1; 579 n. 4	/
46	<i>Angelo Acciaiuoli (?)</i>	579 n. 3	/
47	Re Ferdinando di Napoli	386 n. 1; 442 n. 1; 461 n. A; 503 n. 1; 519 n. 2; 613 ⁴	/
48	Duca di Milano	442 n. 1	/
49	?	/	/
50	I confinati, gli esuli	334 n. 2; 534 n. 2; 549 n. 1; 568 n. 1	/
51	Il richiamare gli esuli in patria revocando loro il bando	522 n. 1; 524 n. 1; 527 n. 1; 534 n. 2	/
52	?	/	/
53	Giovan Francesco Strozzi	530 n. 2; 554 n. 3	/
54	?	540 n. 4; 556 n. 2	/

³ GUSTI 1877: 613 segnala che, sebbene appaia appropriato associare al numero 32 l'identità di Piero de' Medici, insorgono inevitabili perplessità sulla corretta interpretazione della cifra quando, a partire dalla lettera XLII, viene menzionato con una certa frequenza un «fratello di 32»: «cosa che nel 1465 non poteva essere, avendo Piero un solo fratello [Giovanni di Cosimo], già morto fino dal 63» (*Ibidem*).

⁴ GUSTI 1877: 613 avverte di ignorare la nota 1 a p. 315 della sua edizione, in cui egli segnalava, errando, che alla cifra 47 corrispondeva Niccolò Strozzi; la cifra, infatti, indica il Re Ferdinando di Napoli, «così essendomi potuto chiarire in seguito» (*Ibidem*).

55	<i>forse, Ludovico o Battista di Francesco di Benedetto Strozzi (?)</i>	/	/
56	Antonio Pucci	364 n. C; 534 n. 3; 544 n. 2	/
57	<i>Luca Pitti (?)</i>	577 n. 1; 579 n. 4	/
58	?	540 n. 4	/
59	La figlia degli Adimari	530 n. 3; 534 n. 1; 569 n. 2	/
60	La figlia dei Tanagli	528 n. 3; 531 n. 1; 534 n. 1; 539 n. 1; 553 n. 1; 563 n. 1; 564 n. 1; 569 n. 1; 580 n. 1	/
61	<i>600 fiorini di dote (?)</i>	528 n. 4	/
63	La dote	528 n. 4; 554 n. 2; 570 n. 1	/

TESTO

Lettera I

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 34r, 34v.

Data di ricezione: 15 settembre.

Filippo di Matteo degli
Strozi, in Napoli.

I (r)

† Al nome di Dio, a dì 24 d'agosto 1447

Karisimo figliuolo, a' dì passati ebi una tua de' 16 di luglo, alla quale farò

p(er) questa

risposta.

In prima, t'aviso chome per grazia di Dio abiàno allogata la nostra Chaterina

al

5 figliuolo¹ di Parente di Pier Parenti, ch'è giovane da bene e vertudioso ed è solo e

riccho,²

e d'età d'anni 25 e fa bottega d'arte di seta; e ànno un pocho³ di stato, ch'è poco

tenpo

che-l padre fu di Chollegio. E sì gli do di dota fiorini mille, cioè fiorini cinque

ciento, ch'ell'à '

avere di magio nel 1448 dal Monte, e gl'altri cinque⁴ ciento gl'ò a dare tra danari

e do-

nora quando ne va a marito, che credo sarà di novembre se a Dio piacerà; e que-

sti

10 danari sono parte de' vostri e parte de' mia. Che s'io non avessi preso questo parti-

to, no(n)

si maritava quest'anno, però che chi to' donna vuol⁵ danari, e non trovavo chi vo-

¹ Il primo tratto di *u* è corretto su una precedente *o*.

² La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

³ La vocale finale è inchiostata.

⁴ La *q* è inchiostata.

lesse
 aspettare d'avere la dota⁶ nel 1448 e parte nel 1450;⁷ sicché, dandogl'io questi
 cinque
 cento tra danari e donora, toccheranno a me s'ella viverà quelgli del 1450. E
 questo parti-
 to abiàn preso pello meglo, che era d'età d'anni sedici e non era da 'ndugiar più a
 mari-
 15 tarla. Èsi trovato da metterla in maggiore istato e '(n) più gientileza, ma cho(n)
 mille qua(t)tro
 ciento o cinque ciento fiorini, ch'era il⁸ disfacimento mio e vostro;⁹ e non so
 chome lla fa[n]-
 ciulla si fussi chontentata, che dallo stato in fuori non v'è grascia che ci è de' so-
 prossì a-
 sai. Ed io, chonsiderato tutto, diliberai achonciar bene la fanciulla e non guardare
 a ta(n)-
 te chose, e parmi eser cierta la starà¹⁰ bene chome fanciulla di Firenze; che à la
 suocie-
 20 ra e-l suociero che ne sono sì chontenti che non pessa· se nnon¹¹ di chonte[n]tal-
 la.¹² O! Non ti dichò
 di Marcho, cioè il marito, che senpre gli dicie: chiedi ciò che ttu v(u)ogli. E cho-
 me si maritò,
 gli taglò una chotta di zetani vellutato chermisi, e chosì la roba di quello medesi-
 mo,
 ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega. E fas-
 si una grillanda di
 penne chon perle, <chome> che viene fiorini ottanta; e lla chonciatura¹³ di sotto
 e'¹⁴ sono duo

⁵ Il primo tratto della *u* è corretto su una precedente *o*.

⁶ Nel ms.: *dotra*.

⁷ 5 è corretto su un precedente 4.

⁸ La *l* è corretta su altra lettera.

⁹ La *r* presenta un puntino soprascritto.

¹⁰ La *s* è corretta su una precedente *f*; la *t* è oscurata da una macchia d'inchiostro.

¹¹ La seconda *n* è di fattura anomala.

¹² Tra la *o* e la *n* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

¹³ O anche: *e ll'achonciatura* (ma nel ms.: *ella chonciatura*).

- 25 trece di perle, che viene fiorini 60 o più, che quando andrà fuori¹⁵ arà indosso
più che
fiorini quattrociento. E ordina di fare un velluto chermisi,¹⁶ per farlo cholle ma-
niche gran-
di, foderato di martore, quando n'andrà a marito;¹⁷ e fa una cio(p)pa rosata richa-
mata
di perle. E non può saziarsi di fare delle chose, che è bella e vorrebbe paresi vie
più, che
in verità non cie n'è un'altra a Firenze fatta chome llei ed à <ap> tutte le parti, al
pare-
30 re di molti: che Iddio gli presti santà e grazia lungo tenpo, chom'io disidero.
Del mandare Matteo di fuori, non vorrei per ora, però che, perché sie piccho-
lo, pure
ne sono più achonpagnata e posso mal fare sanz'e(s)so, almancho tanto la Chate-
rina ne
vadia a marito, poi mi parrebbe rimanere troppo sola. Per ora non ò il chapo a
ma(n)da-
rlo, che se vorrà eser buono lo terrò qua, che non può eser preso per le graveze
insino a se-
35 dici anni; ed egli ebe 11 di marzo. Òllo levato dall'abacho e apara a scrivere, e
porrollo
al bancho, che vi starà questo verno, di poi vedreno quello vorrà fare: che Idio
gli dia
quella virtù che gli fa bisongno.
De' fatti del Chomune t'aviso che ò debito fiorini dugiento quaranta, e sono
istata /mol/
molestata da no¹⁸ meno di 4 ufici, che àn(n)o a ri[s]chuotere pel Chomune: da
se' mesi in qua
40 non ò mai avuto a fare altro che andare ora a questo uficio e ora a quest'altro.

¹⁴ La *e* è scritta a ridosso della *s* che segue.

¹⁵ La *f* è corretta su altra lettera.

¹⁶ Nel ms.: *chermusi*.

¹⁷ La *t* è parzialmente inchiostata.

¹⁸ La *n* presenta un tratto in eccesso.

Ora,
 per grazia di Dio, mi sono achordata cho· llozo per ensino a febraio: che pago,
 tra tutti,
 il mese, fiorini nove o circa. Aspettasi che lla graveza nuova essca fuori¹⁹ per
 tutto otto-
 bre; che se mi fanno il dovere, chome dichono, di non porre albìtro a vedove e
 pupilli, non arò
 duo fiorini, che forse non farò tanto debito. E poi che-l Ducha è morto, istimasi
 non se ne
 45 pagerà tanti, se già <il> i· rRe di Ragona²⁰ non ci dessi noia, che già à chomi[n]-
 ciato²¹ presso a Mo(n)-
 te Varchi, a un cha[s]tello che si chiama Ciennina. Dicievasi, quando l'ebono,
 che si riarebe l'al-
 tro dī, che non vi potevano istà: sonvi già stati tre settimane e anchora sono atti a
 starvi,
 che v'era dre(n)tto tal chontadino che solo del grano e della roba vi lasciò, si di-
 cie ne vivere-
 bono un anno. Diciesi che inanzi si riabia, si spenderà più che qua/n/ranta migla-
 ia f(iorini).
 50 Idio provega a' nostri bisongni.
 Dicie la Chaterina che tu faccia ch'ell'abia un pocho di quel sapone e se v'è
 niuna buon'aqua
 o altra chosa da far bella, che tti prega glele mandi presto e p(er) persona fidata,
 che se ne
 fa chattività.

I (v)

Non ti maraviglare s'io non ti scrivo ispeso, che sono infaccie[n]data ne' fatti
 della Chaterina;

¹⁹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

²⁰ Nel ms.: *ragono*.

²¹ Fra la *c* e la *i* è presente una macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore.

55 ristorerotti quando Matteo arà aparato a scrivere, ma no(n) guardare a me. Fa che
per o-
gni fante mi scriva, se²² nno· dovessi dir altro²³ che tu sta' bene, e Nicholò. Non
so chome tu
(t)ti porti nelle facciende che ttu ài a fare, chome sè sollecito; che Idio il sa il di-
spiaciare
ebbi quando i[n]tesi non potevi venire /quan/ quando fusti a ILivorno, perché tal
chosa si dici-
e a bocca, che non si dicie per lettera. Che a Dio piaccia vi rivegga sani enanzi
ch'io muia.

60 Fa soprattutto, figliuol mio, che ttu ti porti bene, e· modo che, dove l'anno pas-
sato mi desti
tanto dolore de' tua tristi modi, tu mi dia chonsolazione. E chonsidera allo stato
tuo e
quello che Nicholò à fatto inverso di te: che sè degno di baciare la terra dove e'
pone e piedi, e-
d io quello medesimo per tuo amore, che sè più obrigato a llui che a ttuo padre o
tuo madre,
quando penso quello à fatto di te, che niun altro l'arebe fatto! Sicché fa ne sia
chonosciente

65 e non esere ingrato del beneficio ài ricevuto tu e ' tua, e ricevi tu chontinova-
mente. No(n)
mi volglo distendere in più dire, che mi debbi ogi mai inte[n]dere, che non sè un
fanciullo:
che di luglo n'avesti diciannove, e bastiti. Fa soprattutto²⁴ maserizia, che ti biso-
ngnia, che
sta peggo non ti credi. Nè altro p(er) questa m'achade dirti, e Dio di male ti guar-
di.

None scrivo²⁵ a Nicholò della Chaterina, che n'è stato avisato da Giovanni e

²² La *s* è corretta su altra lettera.

²³ La *r* è soprascritta a *t*.

²⁴ La prima *o* è inchiostrata.

²⁵ La *c* è corretta su una precedente *t*.

Antonio.

70 Rachomandaci a llui. E se sè chassiere, portati e· modo abia onore. E tieni le
mani stre-
te, ch'io [no]n abia avere più dolore ch'io abia avuto.

Lettera II

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 36r, 36v.

Lievi danni alla superficie scrittoria ostacolano la lettura di brevi sezioni e di alcune lettere a fine rigo. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 28 novembre.

Filippo di Matteo degli
Strozi, in Napoli.

II (r)

† Al nome di Dio, a dì 4 di novembre 1448

Ne' dì passati ebi una tua de· dì 8 d'agosto, alla quale non ò fatto prima rispo-
sta, perché ò auto male
di sciesa più d'un mese e rincresciemi¹ oggimai lo scrivere, che forte invecchio e
divento poco sana
più l'un dì che ll'altro. E anchora non ò sollecitudine a scriverti,² perché fo iscri-
verti³ a Matteo, e sì
5 perché s'avezzi a detare⁴ un poco le lettere, che quando iscrive adagio e che pon-
ga il chapo a que-
lo à ' fare, iscrive bene; e chosì dicie Antonio Strozi e Marcho, che ò⁵ mostro lo-
ro de' fogli ch'egli scri-
ve, che à buona forma di lettera; ma quando iscrive ratto, diresti che non fussi di
suo mano! E tal
diferenza è da l'una all'atra quanto il bianco dal nero. E no· li posso tanto dire,

¹ L'ultima *e* presenta un puntino soprascritto.

² Nel ms.: *scrrverti*.

³ La *t* è inchiostata.

⁴ La prima *e* è corretta su una precedente *a*.

⁵ La *o* è parzialmente inchiostata.

che volglia iscrivere adagio. Fa, quando gli scrivi, ne· rriprenda, che gioverà; e che sia buono e riverente: che pure
 10 teme quando tu gli scrivi; e scrivigli ispeso, acciò che abia chagione di scrivere a tte. E quando tu scrivi a Marcho, rachoma[n]daglele, e chosì ' Antonio degli Strozi, che ciascuno di loro gli può dare buono amaestramento; e temerà più loro che me! Che Idio a ttutti dia quella grazia e virtù ch'io disidero.

Da Lorenzo, a questi dì, ebi una lettera de· dì ventotto di settenbre; e l'aportatore ne fu Pagolo Salterelli,
 15 li, che mi dicie che Lorenzo si doveva partire a dì 21 di settenbre per Londra e la chonpagnia che doveva andare cho· llui si partì e no· li fecie motto, sicché rimase a piè. E chosì mi scrive Lorenzo, e che crede vi starà buon pezzo inanzi che truovi chonpagnia; e a[n]chora siàno nel verno, che se non è partito, potrebe istare⁶ tutto il verno a partirsi: che è chattivo⁷ tempo a chavalchare sì lungo viaggio. E non so chome s'è il modo a stare a Vignone insino a primavera bisongniando; e
 20 malvolentieri, potendo istare altrove, lo manderei a ILondra, perché sento v'è la moria, e chosì a Bruggia, che, sechondo iscrive *Iachopo*, ve ne muore otto e dieci per dì; sicché v'è mala ista(n)-za per ora. Idio gli dia a piglar buon partito. I[n]sino d'agosto ci venne Granello da Richasoli e domanda'lo molto di Lorenzo; disse mi i[n]fine ch'era di buono sentimento, ma che aveva bisogno di persona sopra chapo che llo tenessi in paura, che farebe bene. Io ò

⁶ La *t* presenta un puntino soprascritto.

⁷ La legatura tra *c* e *h* è inchiostrata.

scritto a Iachopo
 25 quello mi pare sia di bisongno.⁸ E quando sentirò sia partito per andare a lLon-
 dra, iscriverò
 a lLodovicho e farogli scrivere ' Anto(nio) quello fia utile; che non mi pesa però
 tanto la penna, che
 quando s'à ' scrivere chosa che sia utile per voi, ch'io no· llo faccia. E de' fatti tua
 e de' sua ò proveduto
 al tempo quando è stato di bisongno. E basti.
 In questa state mi venne a⁹ vedere Piero de' Ricci, che l'ebbi molto¹⁰ charo e
 domanda'lo¹¹ de te. Disse-
 30 mi che tu stavi molto magro della persona, ma che eri sano, e che ttu non avevi
 punto del desto
 chome bisongnerebbe, e che Nicholò si portava chosì bene de te, che mi piacìe.
 E priegoti ne sia cho-
 nosciente de' benefici à' riciev(u)ti da llui e siagli ubidente più che se fussi padre,
 che non potresti
 fare mai tanto bene che llo meritassi di quello à fatto a tte; sicché, giusta tuo
 possa, non ese-
 re i[n]grato inverso di chi t'à fatto homo. Che Idio di te e degli artri mi faccia
 chontenta.
 35 Del lino non t'ò mai scritto alchuna chosa, che te l'ò fatto iscrivere a Matteo; e
 parmi che, se
 à' il¹² chapo a mandarlo, ti sia troppo indugiato a [c]honperarlo: che no· ll'arai a
 sì buono merchato
 chome l'aresti auto già fa;¹³ e anchora, chi me l'avessi a rrechare,
 n'arei miglore
 merchato della vettura: che u· mese fa mi promise il Favilla vett(urale) rechar-
 me in dono, or

⁸ La *i* presenta un puntino soprascritto.

⁹ La *a* presenta un puntino soprascritto.

¹⁰ Le lettere finali *-to* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹¹ Tra la *a* e la *l* vi è un puntino soprascritto.

¹² Trascrivo *à' il* piuttosto di *ài-l* dato che *i* è visibilmente staccata da *a* e legata alla *l*.

¹³ Lo stato attuale di conservazione della carta non consente la lettura di questa sequenza. GUASTI 1877: 36 trascrive: «[...] come l'aresti auto già fa uno mese: né ancora, [...]».

non so chome si farà. Avisamene quanto n'à fatto.

40 I' ò '(v)uto lettere da Roma d'Andre[a]¹⁴ Bizeri, chome t'aveva mandato il finochio. Ara'lo di

poi auto; avisane, acciò possa ri[n]graziare chi te lo mandò.

E· rRe si dicie ch'è tornato chostà, avisane qua[l]che chosa; che Idio metta pacie p(er) tutto.

Fa di scrivere a lLorenzo, che mi dicie è asa' tenpo non sentì novelle di te. Fa di scriver-

gli duo versi e senpre¹⁵ gli richorda il ben fare, che non fia altro che utile.

45 La morìa ci fa pur danno, da 4 a 5 per dì; e a dì 29 del¹⁶ passato, si disse che n'era morti

undici di sengno, ch'è mala novella per noi, che non abiàno il modo a fuggire. A Dio piaccia

provvedere a' nostri bisongni.

Avisoti chome pel Chomune si vendé una chasetta di meser Palla <.....> a Nicholò d'Ai-

nolfo Popoleschi, la qual chasa chonfina¹⁷ cholla nostra da duo latora, che è in sul cha[n]to de-

50 la via dirieto, cioè tra la stalla e la chamera terrena nostra, e-l muro di detta chasa è

in sulla chorte nostra; che da· lato ritto all'entrar della chorte v'è la nostra chasa vecchia, e da· lato

a l'uscio¹⁸ dirieto v'è la stalla nostra, chome tu ssai, e da· lato mancho v'è il muro di detta chasa. Ora,

di nuovo, il detto Nicholò Popoleschi l'à venduta a Donato Ruciellai, fratello di Giovanni; e llui à ma(n)-

dato a me <perché è mie cho> ch'io gli debba dare parola che chonperi detta casa,¹⁹ che no· ne può far charta

¹⁴ Reintegro la *a* finale, dato che altrove il medesimo è sempre designato come *Andrea Bizeri*.

¹⁵ La *p* è corretta su altra lettera.

¹⁶ La *d* è corretta su una precedente *s*.

¹⁷ L'*h* presenta un puntino soprascritto.

¹⁸ La *s* è corretta su una precedente *c*.

¹⁹ *casa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

per me, che poco tenpo ci ò a vivere, ma per voi o per chi di voi uscissi, <che
 senpre> che senpre no(n)
 si starà i tante fatiche: che cho quella chasetta s'achoncierebbe questa, che sa-
 rebbe la più bella
 70 casa di questo quartiere. Io non arei lasciato per <nul> cosa del mondo ch'io non
 ve n'avessi
 <avisato> iscritto. Avisate <r> ora di vostro pensiero; ma fa di mostralla a Ni-
 cholò, che intende-
 rà me' di te tutto. Che Idio vi dia della suo grazia. Nè altro per questa. Idio di
 male ti guardi.
 P(er) la tua Allesandra, in Firenze.

No' siàno per grazia di Dio sani.

Lettera III

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 75r, 75v.

La presente Lettera, nota come la *settantatreesima*, venne edita singolarmente nel 1890 per cura di Cesare Guasti e di Isidoro del Lungo, in occasione delle nozze Strozzi-Corsini, dalla tipografia fiorentina Giovanni Carnesecchi e Figli, in una semplice edizione *in-folio* di soli trecento esemplari comprensiva del facsimile dell'autografo (GUASTI - DEL LUNGO 1890). Il titolo recitava: «Una lettera della Alessandra Macinghi negli Strozzi in aggiunta alle LXXII pubblicate da Cesare Guasti nel 1877». Come si apprende dalla premessa al testo, la Lettera, sfuggita all'edizione del 1877, fu da Cesare Guasti trascritta e parzialmente commentata; l'insigne studioso toscano venne tuttavia a mancare nel 1889 e a tale contingenza è senz'altro da ricondurre la ragione per cui le ultime note illustrative in prossimità della pubblicazione furono apportate da Isidoro Del Lungo, al quale peraltro l'edizione della settantatreesima Lettera è di norma attribuita in modo esclusivo.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «Di Lessandra fu di Matteo Strozzi a Filippo 1449», graficamente non ascrivibile né alla mano di Alessandra né a quella che sul verso della carta vergò il destinatario. Sorprende, inoltre, che l'anno riportato sia il 1449, dato che la Lettera fu scritta nel novembre del 1448. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti. Si tratta della trascrizione abbozzata a penna nell'interlinea superiore dei rr. 45 e 51 dell'autografo della Lettera XXVIII, la quale corrisponde *in toto* al testo edito in GUASTI 1877: 267. In ID.: 267 n. 1 il curatore, inoltre, segnala: «Le parole in corsivo [che collimano con quelle scritte a penna nell'interlinea del testo autografo] supplisco co' documenti o col contesto». Se la paternità della trascrizione dei rr. 45 e 51 della Lettera XXVIII fosse confermata, per questioni di analogia grafica, allo stesso Guasti andranno quindi attribuite le annotazioni anteposte alla *salutatio* della gran parte delle Lettere conservate all'interno della filza 249, compresa quella in oggetto.

Si segnala, infine, che la superficie scrittoria dell'autografo risulta danneggiata e annerita a causa della piegatura del margine superiore e di quello inferiore della carta; il guasto interessa esclusivamente la metà sinistra del foglio: nel margine superiore, esso si estende ai rr. 4, 5, 6, 7; in quello inferiore, ai rr. 50, 51, 52.

Data di ricezione: 28 novembre.

Filippo di Matheo degli Strozzi.

In Nap[o]li.¹

III (r)

† Al nome di Dio, a dì 8 di novembre 1448

A dì 6 di questo ebi una tua de· dì 16 del passato, alla quale farò per questa risposta.

¹ Il destinatario della lettera, scritto sul verso della carta, non è graficamente attribuibile alla mano di Alessandra.

Tu mi di' de' fatti di Matteo, chome t'à scritto una lette(ra) di nostro istato: ed
 è vero; e stiàno anchora
 peggio che non dicie. Idio lodato di tutto. E dell'aver mostro la lettera a Nicholò
 à' fatto bene:
 5 però che lo stato nostro è noto agli² strani,³ ben debb'esser noto a queglii che ci
 sono parenti e chonti-
 novamente ci aiutano. Che Nicholò non à ora a dimostrare la buona volontà in-
 verso di voi, che se-
 npre è stato di buon animo a farvi del bene, ed èciene di te tale isperienza, che ne
 so chiara; e
 tu, più di me, ne deb'essere chiaro. Tu di' che, veduto che qua Matteo, si' per
 amore della moria che porta
 pericholo a starci e si' perché e' perde tenpo e non fa nulla, Nicholò è chontento
 lo mandi chostà e ch'i-
 10 o lo metta in punto. E gl'è vero⁴ che qua è chominciato la moria, e chi à 'vuto
 d'andare in villa, se n'è
 ito; e anchora pelle ville n'è morti, e quasi per tutto il chontado ne muore quand'
 uno e quand'un a-
 ltro. E lla brigata si sta per ancora in villa e credo, non faciendoci altrimenti
 danno, che <la>
 torneranno ora a Firenze. Istimasi che questo verno non farà troppo danno, ma
 che a prima-
 vera chomincierà a fare il fracasso. Che Idio ci aiuti. E Matteo m'à sentito dire
 che, sendoci mo-
 15 ria, non ò danari da partirmi: ed è vero. Io non so chome io me lo mandassi, che
 è piccolo, ancho-
 ra à bisongno del mio governo; ed io non so chome mi vivessi, che <di tre> di
 cinque figliuoli rimanessi co-⁵
 n una, <..> cioè la Lesandra, che ongni ora aspetto maritalla, che il più possa

² La *g* è visibile solo in parte.

³ La *s* è visibile solo in parte.

⁴ La *o* presenta un puntino soprascritto.

⁵ Tra la *c* e la *o* vi è un puntino soprascritto.

istar mecho non sono
 du' anni. Che quando vi penso, n'ò <n> gran dolore di rimanere chosì sola. E di-
 choti che a questi dì andò
 Matteo⁶ in villa di Marcho, e stettevi se' dì; ch'io non credetti⁷ tanto vivere ch'e'
 tornassi e non avevo chi mi
 20 faciessi un servigio, che mi pareva esere inpacciata senza lui, poi mi⁸ scrive tutte
 le lettere.

Da altra parte, ebbe in questa state un gran male e credetti che morissi, ma il
 buon governo
 lo scanpò; e ragionando chol maestro dell'andar di fuori, mi disse: «Voi l'avete
 pocho charo, se llo
 mandate, però ch'egl'è di gientile chonpressione! E se avessi un male fuor del
 vostro governo, sì ma-
 ncherebbe! Sicché, se ll'avete charo, no· llo partite sì tosto da voi!». E per que-
 sto, e perch'io me ne vego
 25 bisongno, me n'uscì il pensiero. È vero che, or fa un anno, n'avevo volgla, ma
 avevo anchora la Chateri-
 na in chasa, che non mi pareva eser sì sola <qua>; ma poi senti' chome Lorenzo
 si portava tristame-
 nte,⁹ e che d'amendue avevo¹⁰ avuto tanto dolore, che, sendo morti, no· n'arei
 avuto ma(g)giore. Ch'i-
 o, tra una chosa e ll'altra, diliberai non ne mandar più fuori, se grande bisongno
 non m'era.
 Òllo detto cho· Marcho <ch> e chon Antonio degli Strozi; amendue mi dicono
 per ora no· llo mandi. Ma
 30 se pure a pri<na>mavera¹¹ ci sarà la morìa grande chome si stima, esendo miglo-
 rata a Siena e
 per tutto il chamino per ensino a Roma, lo potre' ma(n)dare:¹² che sarebbe paz-

⁶ *matteo* è aggiunto nel margine sinistro, in caratteri più piccoli.

⁷ La *c* è corretta su altra lettera.

⁸ La *i* è soprascritta a *m*.

⁹ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

¹⁰ Tra le lettere *e* e *v* sono presenti due lettere cancellate di lettura impossibile.

¹¹ Le lettere *-ma-* sono aggiunte nell'interlinea superiore, in corrispondenza della cassatura.

zia, la mia, a mandallo ora <lo potrete
i mandare>, che ora siàno nel verno; che, diliberando mandarlo, no· llo metterei
per via, sicché
per ora non vi porre pensiero. So i' meglo di niuno il bisongno vostro, e che se
voi non ve ne guadagniate,
non bisongna istare a fidanza d'altro. Io per me m'i[n]giengnerò per ogni modo e
masserizia di
35 mantenervi questo pocho ch'i' ò, se-l Chomune no· mme lo togle, che non posso
più difendermi. Idio sia
quello che m'aiuti e a voi dia virtù e santà, chome disidero.

Del lino, istarò a ttua fidanza;¹³ e se me lo mandi, mandami drentovi libbre 10
di mandorle
per la quaresima,¹⁴ che verranno bene <.> nella balla del lino. Chieghotele¹⁵ per-
ché sento chostà n'è
buono merchato, e qua son chare; fa di mandarmele, che so è poca ispesa.

40 Di Marcho t'aviso ch'è buon giovane e molto bene tiene¹⁶ la Chaterina, e tutti
se ne¹⁷ porta bene
e molto me ne chontento, che è di buona virtù; ma à troppa gravezza, che à da
undici fiorini.

Tutto à pagato per ensino a qui; e se non peggiora, ne sono molto chontenta di
lui. Che Idio gli dia
della suo grazia. La Chaterina non è per anchora grossa, che, al tenporale che è,
l'ò molto charo, ma
istà magra della persona, che somigla suo padre. Idio la faccia pur sana.

45 A dì 4 di questo¹⁸ ti scrissi <.>; manda'la sotto lette(re) di Marco; e, perché il
fante si partì prima ch'io non
credetti, credo l'arai a un'otta chon questa. E per quella ti scrissi della chasetta¹⁹

¹² *lo potrete mādare* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹³ La *z* è fortemente inchiostrata.

¹⁴ La *q* è corretta su una precedente *g*.

¹⁵ Nel ms.: *chiechotele*.

¹⁶ La *i* è inchiostrata.

¹⁷ La *e* è corretta su una precedente *r*.

¹⁸ *di questo* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁹ La *e* è corretta su altra lettera.

<che> di Nicholò
 Popoleschi, che s'è venduta a Donato Ruciellai, che ci è a' chonfini, cioè in sulla
 corte, che per verun
 modo no(n)²⁰ si vole lasciare uscire di mano. F(ilippo),²¹ rispondi presto, che lo
 voglo iscrivere a Iachopo a Brugga.
 Nè altro per questa. Idio di male ti guardi. <.> Per la tua Allesandra fu di
 Matheo degli Strozi, in Firenze.²²

50 Fa d'esser ubidette²³ a Nicholò, e di fare il debito tuo inverso di lui, e d'eser
 chonosciente del bene
 che vi²⁴ fa: che se così farai, ancho *io* viverò chontenta. Che Idio /r/per sua mise-
 richordia te ne dia
 grazia. A questi di iscrisse Matteo una lette(ra) a lLorenzo a Vignone.

²⁰ *nō* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

²² La *z* è inchiostrata.

²³ Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *valette* per *valente*.

²⁴ Le lettere sono parzialmente inchiostrate.

Lettera IV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 39r, 39v.

Molteplici macchie hanno corroso la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Nota di ricevimento assente.

Filippo di Matteo del-
gli Strozi, in (N)apoli.

IV (r)

† Al nome di Dio, a dì 13 di luglo 1449

P(er) Soldo ebi l'utima tua, che fu de· dì 3 del passato; e non ò fatto prima ri-
sposta aspettando¹ farla

p(er) Matteo. Farolla per questa.

Avisoti chome Soldo giunse qui a dì 15 del passato, ed era di mala vogla. An-
da'lo a vicitare più volte

5 e ragionammo insieme del mandare Matteo, chome ero chontenta di farne la vo-
lontà di Nic(ch)olò²

e tua, veduto il gran disidèro avete di tirarlo inanzi e farllo da qualche chosa, non
guarda[n]do ala con-

solazione mia, ma all'utile vostro, chome senpre ò fatto e³ così farò insino al fi-
ne. E pensa se m'è

dura chosa, quando penso chome io rimasi giovane ' allevare cinque figliuoli e di
poca età, come

savate; e questo Matteo mi rimase in chorpo, ed òmello allevato crede[n]do che
altro che la morte

¹ La s è corretta su una precedente p.

² Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

³ La e è di fattura anomala.

- 10 non-l partissi da me; e masimamente, di tre, avendone due di fuori, mi pareva
fussi abastanza.
- Ora veng(g)o⁴ quanto me n'avete iscritto e most[r]omi le ragioni che questo è
l'utile e ll'onore vostro,
e simile me n'à detto Soldo: ò deliberato non guardare che di tre figliuoli niuno
n'abia a' mie bisongni,
ma fare il ben vostro. E s' t'aviso chome l'ò messo in punto d'ongni cosa, cioè:
un mantello nuovo
in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di
quello medesimo, e ca-
- 15 micie, altre chose che mi pare sia di bisongno e simile; e choltellini e pannelle
fratesche e palle.
- E tutto quello à chiesto a Matteo è chonperato. Ebi da' Chaponi, chon parola di
Soldo, per chonperare quello
e' fa di bisongno, fiorini otto. Ora, dovendo partire a questi dì,⁵ il fanciullo è ito a
vedere e a far motto a questi
mia e vostri parenti. Infine, tutti m'à(n)no gridato ch'i' ò poco⁶ caro⁷ questo fan-
ciullo, e ch'i' sono una pazza
a mandallo p(er) questo tenpo: si' p(er) la morìa ch'è per tutto, e si' pel gran chal-
do ch'è; <e pe> che le persone gr-
- 20 andi e che son usi a chavalchare è llo⁸ro⁸ ispiacievole il chaminare, nonché al fan-
ciullo, ch'è di gentile
chonpressione. Che se pella via <.> non amalassi di⁹ morbo,¹⁰ che non sarà gran

⁴ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (Id.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

⁵ -*sti dì* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ L'ultima *o* è inchiostrata.

⁷ Le lettere iniziali *ca-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁸ Le lettere finali *-ro* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁹ La *i* è inchiostrata.

- fatto, per gl'aberghi che ànno
a fare, son cierta non-l chondurrebe senza una febre: che conosco¹¹ la natura sua,
e seguendone
men che bene pella via,¹² non riuscirebbe il pensier tuo, ed io non sare' mai più
contenta; e detto mi sare-
be: «Ben ti sta!». Che insino a Neri di Gin Cappa(ni) mi mandò a dire ch'i' ero
una sciocha <pa> a mandallo.
- 25 E più ier mattina ci vennono dua¹³ frati dell'Oservanza di San Fra[n]cisco, ch'e-
rano molto amici di
vostro padre; e sì mi sconfortorono del mandarlo ora, ch'è troppo gran pericho-
[lo]. E tanto m'àn-
no detto loro e gl'altri¹⁴ che ci volglon bene, ch'io iscrisi duo versi a Soldo, che
per veru· modo non
volevo mandallo ora; ma più qua a settenbre, che sarà miglorato la cosa e passa-
to il chaldo, lo
manderò. E non avendo altra chonpagnia, manderò Angnolo da Quarachi, o Pa-
golo che stette chon
- 30 Nicholò quando era qua. E per tanto abiate pazienza <ch> pella salute sua u·
mmese e mezzo
o due il più: che quando fussi morto, no· ll'aresti nè ttu ned io.¹⁵ A fine di bene
fo tutto. Sicché dillo
con Nicholò, ch'egl'è 'n punto, e non à se nnon a salire a chavallo; e altra ispesa
non bisongnerà fare
dal chavallo in fuori. Che abia pazienza do mesi, che cierto lo manderò. Che Idio
gli dia della suo
grazia, chome io disidero.
- 35 Mandoti sotto lettere di Marcho una prochura, che in quel modo la faccia fare.
E togli notaio inte-

¹⁰ La *m* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹¹ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

¹² *pella via* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹³ Non pienamente sicura la *-a*. La *d* presenta un trattino soprascritto.

¹⁴ La *l* di *altri* è parzialmente inchiostrata.

¹⁵ La *o* è corretta su altra lettera.

ndente;¹⁶ e in charta di pechora vol essere. Sicché falla fare più presto che puoi e
 mandala sotto
 lette(re) o di Marco o d'Antonio Strozi: in quel modo venga più sicura; che è di
 nicistà adoperarla,
 pe· mia e vostri fatti.

Della chasa non s'è fatto nulla, che Donato Ruciellai non è a Firenze per ri-
 spetto della morì-
 40 a che ci fa danno, che ci è di ne va 20 o 24; ed io anchora me ne vo a Quarachi e,
 non sendo quivi
 buona stanza, n'andrò in quel di Prato. Siché, per ora, non si ragiona di casa e
 non p(er)diàno le ra-
 gioni nostre: la chasa non à ' uscire di noi, s'io vivo.

Avisoti chome è morto Antoniagiolo di Chalio Macingni, <di bor> di morbo,
 in duo di. Idio gl'abia
 fatto perdono.

45 La Ginevra di Nicholò Soderini dicie ti scriverà una lettera quanto vorrà fac-
 cia del lino.

Ragionerò chon Soldo di cierti danari s'anno a riscuotere per voi a Pesero, si-
 ché domanda-
 nelo, che troppo lungo sarebbe a scrivere. E anchora ti richordo che quando Mat-
 teo verrà, overo
 sarà chostà, che ttu no· Igli faccia chome ò sentito facievi a Llorenzo: sieti ra-
 chomandato, che non ci-
 e ne riman più. Nè altro per questa. Idio di male ti guardi. Rachomandaci a Ni-
 cholò. Non gl'ò
 50 fatto risposta, che ò 'vuto tanta¹⁷ faccienda tra ordinare Matteo e achordarmi cho-
 que' delle ve-
 ndite e ordinare d'andare in villa, che ma' più non v'andai, ch'io non n'ò 'vuto
 agio. Poi Matteo
 è stato in villa e sono stata sola. Abiatemi per escusata. P(er) la tua Allesandra,
 in Firenze.

¹⁶ L'ultima *t* è corretta su una precedente *d*.

¹⁷ La *t* è corretta su altra lettera.

Domattina, se a Dio piacierà, n'andrò in villa. Iscrivimi ispesso, e dove sete.

Lettera V

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 41r, 41v.

Data di ricezione: 15 gennaio.

Filippo di Matteo degli
Strozzi. In Salerno.¹

V (r)

† Al nome di Dio, a dì 26 diciembre 1449

I' ò 'v(u)to più tue d'agosto in qua, e mai a niuna ò fatto risposta. E la chagio-
ne ne fu prima il male
mio, che mi chomi[n]ciò a dì nove di settenbre; poi, a dì 26 di detto, chomi[n]-
ciando la morìa a Quarachi, alla-
to a noi, ne mandai Matteo in Mugello alla Chaterina e a Marcho, ed èvi istato
più di duo mesi. Sicché
5 però non t'ò risposto alle tue: che io non potevo, e Matteo non era mecho. Farotti
risposta pell'avenire,
se a Dio piacerà <che>.

Da Marcho fusti avisato chome i' ebi el mal de' pondi, e chom'io dovevo fug-
(g)ire in Mugello, a cha-
sa sua, la morìa, che già s'apressava a Quarachi. E venendomi el male, <sopra>
non mi pote' parti-
re; e mentre avevo male, ne chomi[n]ciò a morire quivi, chome² t'ò detto di so-
pra. E no(n) se(n)do miglora-
10 ta³ e· modo ch'io potessi andare in Mugello, Zanobi, mio fratello, mi mandò a
dire mi levassi di qui-
vi e andassi a stare cho· llui a l'Antella, che v'era sano e buona stanza. E⁴ chosì

¹ Il destinatario della lettera, scritto sul *verso* della carta, non è graficamente attribuibile alla mano di Alessandra.

² La *m* è inchiostrata.

³ La prima *a* presenta un piccolo tratto verticale soprascritto.

feci, che stavo in modo, ch'a fatica mi vi chondussi. E p(er) grazia di Dio i' guari'. E trovandovi
 buon⁵ esere, e sendo nel pre[n]cipio già del verno, e presso a Firenze, istimando che la chosa⁶ ci miglorassi, chome à
 fatto, e anchora sentendo Nicholò voleva passare di qua, io non mi parti' di⁷ quivi e so(n)mivi stata
 insino a dì 16 di
 15 questo, che siàno tornati in Firenze per chagione della venuta di Nicholò; che mi
 vi sare' stata anchora duo mesi, tanto che qui fussi netto afatto, che non ci mori(s)si più niuno
 di sengno, che ancora ne va quando 4 e quand'è 5, 6 per dì. Vero è ch'è dì 8 non cie n'è ito più d'uno
 il dì, e p(er)ché à fatto altre volte a questo modo, non ci s'asichura la brigata. A Dio piaccia liberar tutto da questa
 pistolenza.
 20 Fu' avisata da tte, e⁸ prima da Soldo degli Strozi e da Matteo⁹ di Giorgio,
 della morte del nostro Filippo; che n'ebbi un gran dispiaciere, ed ò, cho(n)siderando il danno che giet-
 ta¹⁰ a nnoi prima, e poi a tutta la chasa, che la virtù sua era tanta, che a tutti¹¹ dava riputazione. Non si
 può riparare a questa morte: cho[n]vienci avere pazienza¹² a quello v(u)ole Idio. Anchora,
 morì F(ranciesco)¹³ Della Luna; che n'è stato un gran danno. E¹⁴ qua morì Antonangiolo Macingni, e molti altri

⁴ La *e* presenta un puntino soprascritto.

⁵ La *b* è parzialmente inchiostrata.

⁶ La *o* è corretta su una precedente *a*.

⁷ La *i* presenta un puntino soprascritto.

⁸ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁹ La prima *t* pare corretta su altra lettera.

¹⁰ Nel ms.: *giotta*.

¹¹ Tra la *t* e la *u* vi è un puntino soprascritto.

¹² L'ultima *z* è di fattura anomala.

¹³ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione; sciolgo tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 64 n. c).

¹⁴ La *e* è inchiostrata.

nostri parenti
 25 degli Strozi. E a questi di è morto la Margerita di Pip(p)o Manetti, chon dua fi-
 gluoli; sicché que-
 sta volta ci è toccha la nostra parte. A Dio piaccia p(er) suo misericordia far fine.
 E pe· rispetto
 della morte di Filippo, ò tue <.> lette(re) e da Iachopo, chome Nicholò e lui s'àn-
 no ' acozzare a Barzalo-
 na: che Idio die loro buon viaggio. Avisimi ch'io faccia onore a Nicholò, che isca-
 valcherà in chasa no(s)-
 stra; e chome ne menerà Matteo seco a Barzalona, e ch'io lo metta in punto.
 Chosì¹⁵ ò fatto e aspetto-
 30 lo cho· lletizia! Che ò gran vogla di vederlo! Io m'i[n]giengnerò di fargli quello
 onore che a me fia
 possibile. So non potrei, nè saprei fare quello onore che merita, ma ara(m)mi per
 escusata qua-
 ndo farò quello ch'io potrò, e fia volentieri; che Idio lo chonduca a salvamento.
 Ieri senti'¹⁶ ch'e-
 ra a Roma: istimo si partirà di là fatto le feste, e qui l'aspettiano a di 4 o 5 di
 giennaio.
 P(er) Soldo ti mandai <.> 2 palle gonfiate e un paio di choltellini e una dozzi-
 na di penne; che veduto
 35 che Matteo non veniva, le die' a llui. Avevo ordinato di mandarti le pianelle¹⁷
 fratesche e gli
 sciugatoi e ' fazzoletti, tutto p(er) Matteo: ora chonviene le mandi per altri.¹⁸ A-
 visami se di chostà ci
 viene vetturali. E anchora ti manderei del finocchio, voglendone. E-l panno per le
 chamicie
 è ordinato di farlo, che insino a ora abiàno penato a filarlo, perché n'à 'vere la
 Lesandra le

¹⁵ La *c* presenta un puntino soprascritto.

¹⁶ La *n* presenta un puntino soprascritto.

¹⁷ La *n* presenta un puntino soprascritto.

¹⁸ La *i* è corretta su una precedente *o*.

chamicie. Sarà in tutto braccia ciento dieci o 12. Ed è fine, forse troppo, per chamicie, <ma>
 40 che quando sarà fatto, e bianco, voglendolo vendere, arò grossi 4 del braccio, che così si vende, ma no· llo puoi avere prima che aprile o maggio per rispetto dello 'nbianchare. Quel lino mi mandasti m'à fatto una bella¹⁹ riuscita: vendenne <una> libb(re) 12 e mezzo, grossi 25. Quando t'abattessi ' averne de· buono o dell'atro²⁰ a buon pregio, to'lo per me, e avisami del chosto, e dove v(u)o- gli e danari, e daro(l)gli. To'ne insino a libre dugiento. Credo quest'anno che viene, qua se ne
 45 richorrà pocho. Io non ò però fretta, ma quando ti venissi alle mani la buona²¹ derrata, te lo ricordo <anchora>.

Sono avisata che vorresti ch'io²² ti mandassi per scritta ciascuno debitore da Pesero, e le chiareze ch'i' n'ò; <e> farollo ora ch'i' sono tornata a Firenze. E quando Nicholò sarà partito di qua, tutti gli leverò i· sun un foglo e· modo lo 'ntenderai; e ' mallevadori di detti debitori
 50 anchora ti leverò, e tutto ti manderò. Della chasa di Donato Ruciellai no· s'è fatto nulla <.> p(er) questa morìa, che non ci è stato a Firenze; avisandoti ch'ell'è mie chonpera, e no· lla può tenere senza mia licienza. E a me non fugie termine, che ò tenpo parechi anni a chonperalla; aspetto il termine de' fiorini cinquecento della dota della Chaterina: chome tu ssa-

¹⁹ Tra *una* e *bella* vi è un tratto verticale che scende sotto il rigo di scrittura.

²⁰ L'inchiostro della prima *l* è parzialmente slavato.

²¹ Sopra la *o* è visibile una macchia d'inchiostro.

²² La *o* presenta un puntino soprascritto.

i, viene il primo²³ dì d'aprile nel 1450; allora potrò fare chol nostro, e vedreno
 quello che vo-
 55 rà dire quando arò e danari e· mano.
 Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è grossa ed à a fare il fan-
 ciullo a mezzo
 febraio. A me parrebbe, esendo in quello stato, piglarne sichurtà, che no· si per-
 dessi
 que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal Mo(n)te: che si p(er)derebbe

V (v)

l'avere e la persona a un'otta; che se Idio faciesi altro di lei inanzi²⁴ aprile, cie gli
 perdere-
 60 mo. I' l'ò detto chon Antonio degli Strozi; in on<gl>gni modo, gli pare si spenda
 fiorini²⁵ 12, che
 chosì chosterà di sichurtà p(er) questi tre mesi, cioè giennaio e febraio e marzo.
 Aspetterò Nic(ch)olò,²⁶
 poi ci à ' esere tosto, e farò quanto me ne dirà. Marcho no· gli pare <c.> si fac-
 cia; che dicie ch'ella istà²⁷
 sì bene della persona, che no· gitterebbe via questi parechi fiorini; e a me pare di
 volegli
 gittare via e stare nel sichuro. No· glene iscrivere però nulla, aciò no(n) l'abia
 p(er) male, ch'è
 65 faccienda tocha a noi. Priego Idio ne la tragga²⁸ al tempo debito, chon salute dell'
 anima e santà
 del corpo, chome disidero.

I' ò pensiero, piaciendo a Dio, qua d'aprile venire per quel santo p(er) dono a
 Roma. E se per niu-

²³ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

²⁴ La sequenza *-zi* è inchiostrata.

²⁵ La *o* presenta un puntino soprascritto.

²⁶ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

²⁷ Della *a* è visibile solo il primo tratto.

²⁸ La *r* è soprascritta alla prima *a*.

no modo tu potessi fare di venirvi, aciò ch'io ti vedesi inanzi ch'io morissi, mi sa-
 rebe una²⁹
 gran consolazione; che vedi, ch'io non ò altro bene i· questo mondo che voi tre
 mia figliuoli. /e/
 70 E per la salute vost[r]a mi v'ò levati a uno a uno dinanzi, non guardando ala mie
 consolazione. E ora
 ò tanto dolore di levarmi dinanzi questo utimo, ch'io non so chome mi viverò
 senza lui: che
 troppo gran duolo sento e troppo amore gli porto, che somigla tutto il padre ed è
 fatto u· be-
 llo garzo[n]ciello <e pare fa> in³⁰ questo tenpo è stato in villa; che avendol ve-
 duto prima, e vedendo
 ora, è rimutato. <Egl'è troppo bello>. Piaccia³¹ a Dio n'abia co[n]solazio-
 ne.³² E per tanto ti pri-
 75 ego,³³ poi ch'i' rimango così inconsolata, darmi un poco di rifrigiero in questa
 mia venuta
 chostà a Roma. Che Id[i]o mi presti tanta vita ch'io vi rivegga tutti, come diside-
 ro.
 Da Lorenzo ò lette(re) d'ottobre, che sta bene. Iscrivigli spesso che faccia be-
 ne. I' ebi la prochu-
 ra mi mandasti; quando bisongnerà altro, te n'aviserò. Nè altro per questa. Idio di
 male ti guardi.
 P(er) la tua

²⁹ Un tratto verticale precede il primo tratto di *u*.

³⁰ *in* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³² La *s* è inchiostrata.

³³ La *e* è inchiostrata.

Lettera VI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 43r, 43v.

La Lettera VI della presente raccolta fu la prima Lettera dell'Epistolario della Macinghi a essere pubblicata: essa venne edita a Firenze nel 1874 coi tipi dei Successori Le Monnier per opera di Isidoro del Lungo, che ne curò la pubblicazione in occasione delle nozze Forteguerri-Guicciardini; il titolo recitava: «Una lettera d'una gentildonna fiorentina del secolo decimoquinto» (DEL LUNGO 1874).

Molteplici macchie hanno corrosa la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 23 febbraio.

Filippo di Matteo degli
Strozi, i· Napoli.

VI (r)

† Al nome di Dio, a dì 8 di febraio 1449

A dì 30 del passato, per Nicholò, ebi una tua de· dì 4 di diciembre, e di poi, a
dì 7 di questo, ebi un'altra tua
de· dì 24 passato. Farò per questa apresso risposta.

Ve(g)go Nicholò, alla partita sua, t'à lasciato il charico del governo di chostì,
e tutto à rimesso in te;
5 che mi pare abi usato inverso di te una gra(n) liberalità, e grande onore t'à fatto,
e gra(n)de amore ve-
g(g)o ti porta; e ànne fatto ora tale isperienza ch'è noto a cciascuno <che il senti>
e, secondo le paro-
le tue, mi pare tu lo conosca. E per tanto i' ti ricordo che (t)tu faccia onore a chi
n'à fatto a t(t)e; che, secon-
do m'à detto N(icholò),¹ che portandoti bene a questo punto, e facciendo il debi-
to tuo <e> chome t'à ordinato,
ti darà ta· luogo e aiuto, che ttu rileverai la chasa tua e me fara' chontenta. E m'à

¹ Nel ms.: n, senza segni di abbreviazione.

- detto molti
- 10 pensieri à fatto sopra a' fatti tua, che n'ò preso asa' conforto; <che> ed è chosa
 ragionevole, che faciendo
 il debito tuo, adoperando la virtù, che facia quello che dicie. Siché tutto sta in te:
 l'utile e ll'onore
 tuo, e lla consolazione mia. E per tanto ti priego, chonsideri il luogo dove sè ri-
 maso e lo 'ncaricho
 t'à lasciato Nicholò: che tu governi e· modo abia onore; che ora si coglie il fatto
 tuo, e à' fare pruova
 di te in questo tenpo Nicholò non v'è. Che se farai il chontradio, mi dicie, sè
 spacciato; e che ma' più gle-
 15 ne dica nulla, ch'i' perdere' tenpo. So che conosci il bisongno tuo e sopraciò non
 dirò altro, se nno· che
 l'opera loda il maestro. Priego Idio che ti dia quella grazia e virtù che à' di bi-
 songno.
- Nicholò per grazia di Dio si chondusse, chome ò detto di sopra, qua <in Fire>
 a dì 30 passato, e qui en cha-
 sa iscavalchè. Non ci è stato chontinovamente <che> a mangiare: ch'è ito duo dì
 a chasa Anto(nio) degli
 Strozi, e una mattina a chasa Franciesco Della Luna, e una sera a ciena cho· Lio-
 nardo Manneli. Tu-
 20 to i· resto del tenpo è stato qui a mangiare e abergo chontinovamen[t]e.² E chosì
 ci è stato la Le-
 na sua sirochia, e la mogle di Bernardo Tanagli, e la Ginevra d'Anto(nio) da
 rRicasoli, e lla Che(c)cha.
 E tutto il parentado ci è venuto a vedello, e Marcho, a[n]cora, ci venne di Mu-
 giello: che v'è la Chaterina
 in parto, che à fatto il fanciullo e sta bene. Siché gl'è stato fatto grande onore³ da
 tutto il parenta-
 do; ed ècci⁴ venuto a v(v)[i]citallo⁵ de' maggiori cittadini di Firenze. Io gl'ò fatto

² Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

³ La *r* è inchiostata.

⁴ L'ultima *c* è parzialmente inchiostata.

- in tutte le cose quel-
 25 lo onore che m'è stato possibile, e volentieri; e quello non s'è fatto è suto per non
 potere <.> nè sa-
 pere più: ara'mi avuto per escusata. Èmi stato la venuta sua di consolazione, e di-
 spiaciare m'è su-
 to la partita del mio Matteo, che anchora non sono i(n) me. No· mmi distendo
 sopra il fatto suo per ora,
 che nulla ne potre' dire, ma per altra te n'aviserò. Partiro(n)ssi⁶ di qua a dì 6: che
 Idio <ab> die loro buon via-
 ggio e chonduchagli a salvamento.
- 30 La sichurtà ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passa-
 to: chostò fiorini dodici
 larghi, e grossi otto diè al sensale; tutto pagò Antonio. Sichurò e Quaratesi e '
 Chapponi pe· tutto dì 16
 d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il termine della dota della Lesandra: <che>
 og(g)imai è il tempo da
 tranne le mani.⁷ E ci è stato delle cose <al> e de' ragionamenti per lei, ma non è
 paruto a Nicholò.
 Èssi ordinato alchune cose che piacierebano a tutti, ma Antonio Strozi si va a
 Roma e Marco è ri-
 35 tornato i· Mugello: che non credo niuno di loro ci sia prima che a mezza quare-
 sima, e par loro
 s'indugi tanto che tornino. Chosì farò, e quanto ne seguirà sarai avisato.
 Dell'andata da Roma, Ni(c)colò me n'à molto isconfortata, e dicie che niun
 modo non vi vada; e
 per ora n'ò levato il pensiero. Se altro diliberrò, te n'aviserò.
 Della chasa di Donato Ruciellai s'è ragionato cho· Nicholò, e medesimamente
 Donato s'achozzò
 40 cho· llui, e no· ne furono d'acordo: che ne chiede⁸ più che ciento fiorini e non se

⁵ Meno probabile: *v(i)citallo*, dato che non si hanno altri casi in cui il *titulus* sulla *u* valga *i*.

⁶ *rō* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ La *a* è inchiostrata.

⁸ La sequenza *-hi-* è inchiostrata; la prima *e*, inoltre, è aggiunta nell'interlinea superiore.

ne viene 40. Abiàno fatto
 por mente che no·lla può chonperare nè lui nè altri senza mia licienza, ed ò ter-
 mine a
 chonperalla anni trenta. E per tanto abiàno diliberato lasciarla istare, non perden-
 do le
 nostre ragioni, tanto che si rechi ale cose ragionevoli.

Chiesi el lino, e dissiti de' danari, perché è mio pensiero rivenderlo e trarne il
 chosto; e se *mi*
 45 venissi la libbra <quello> come quello mi mandasti, si radoppierebbe e danari,
 essendo buono *co-*
 me quello dicie Nicholò; che-l mio non fu del vantagiato, e qua pare bello: che-l
 più grosso vende' *duo*
 grossi la libbra. Io non ò per⁹ ora bisogno, ma quando ti viene ale mani del
 buono e a buon *pregio*,¹⁰
 fa ch'i' n'abia almeno libbre ciento. Vorrò, quando la Lesandra mi sarà fuori di
 casa, fare *delle*
 chose per voi. Che se Idio mi dessi grazia che niuno di voi tornassi qua a casa
 vostra, abiate *delle*
 50 cose vi sarà di bisongno. La Ginevra di Nicholò Soderini mi dicie che vo(r)re-
 be¹¹ libre dugiento *di li-*
 no vantagiato, che ttu glele chonperassi, e mandassilo ' Andrea Bizeri a Roma, e
 a¹² lui escriverrà
 ti mandi e danari che ti chosterà posto a Roma. Nicholò ti scriverrà una lettera
 fra pochi dì *di*
 quello che vorrà; e simile a¹³ Andrea Biz(z)eri, che faccia il pagamento dove tu
 dirai. Intenditene,
 prima che lo mandi, chon Andrea; ed egli è uomo sodisfarà

⁹ La *p* presenta un puntino soprascritto.

¹⁰ La sequenza *pr-* è fortemente inchiostrata.

¹¹ La prima *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹² La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹³ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

VI (v)

- 55 a quanto ti prometterà. E fa, se llo chonperi, sia meglo che-l mio, se me' può
 esere, aciò si chiami
 ben servita da tte. I' n'ò chonperato del grosso da quegli m'anno a dare a Quara-
 chi, che m'è chosto
 <s(oldi). . la> la libra s(oldi) 3, d(anari) 4, là in villa. Òvi speso l(ire) 30, tanto
 n'ò tolto: siché del grosso son fornita pe-
 r ora; e libre 30 ò di quello mi mandasti, e per ora no· n'ò bisongno¹⁴ di chostà;
 siché pigla il destro tuo di
 chonperarmelo.
- 60 Matteo andò chon Nicolò, e andò volentieri e bene a punto. Grande amore gli
 dimostrò, in
 questi parechi dì che ci è stato; e-l fanciullo molto gli piacìe l'aspetto suo e credo
 gli piacerà più l'u·
 dì che l'altro. Priecho Idio che gli dia tal virtù e grazia, ch'io ne sia chonsolata
 <...>. Fa di scrivere
 ispeso a ILorenzo. Nè altro p(er) questa. Idio vi chonservi nella grazia sua, co-
 me disidero. P(er) la tua

Allesandra, in Firenze

¹⁴ La prima o presenta un puntino soprascritto.

Lettera VII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 93r, 93v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura: «Dalla moglie di Matteo Strozzi a Filippo del 1450»; in quello destro si legge: «Firenze». Entrambe le inserzioni, visibilmente della stessa mano sebbene l'inchiostro della seconda sia in parte slavato, non sono graficamente ascrivibili né alla mano di Alessandra né a quella che sul verso della carta vergò il destinatario. Le inserzioni sono con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).
Data di ricezione: 26 giugno.

Filippo di Matteo degli
Strozi. I- Napoli.¹

VII (r)

† Al nome di Dio, a dì 5 di giungno 1450

A dì 25 passato fu l'ultima ti scrissi. Di poi ò una tua de· 16 del² passato. Farò
p(er) questa risposta.

D'Antonio degli Strozi e da mme sè avisato quanto è seguìto de' danari del
Monte, di quegli s'è

rimessi chome ordinasti, e di quegli si sono ritenuti: che per l'acordo ò fatto col
Comune,³ mi biso-

5 gna de' fiorini <ottanta pe> novanta, che a questi dì ò fatto levare il debito ch'i' ò
da giungno

1449 indrieto, che sono presso a fiorini 400, che, secondo me, n'arei a pagare da
ottanta. E poi⁴ v'è

di spesa da otto o dieci fiorini, <.> che sar[e]bono circa di f(iorini) ottantotto o
novanta. Fra pochi dì credo /fr/

¹ Il destinatario della lettera, scritto sul verso della carta, non è graficamente attribuibile alla mano di Alessandra.

² La *l* è corretta su altra lettera.

³ La *m* è priva del tratto centrale.

⁴ La *i* è di fattura anomala.

si pagerà, che siàno presso al termine; e ' Antonio Strozi ò detto⁵ che faccia la
 ragion mia, e così il pagamento,⁶
 e di tutto ti mandi el conto. E· resto de' danari riserbai, fu⁷ più per amore di
 Marcho che per altro;
 10 che più⁸ volte mi disse che da tte aveva avere danari, e vidi no· gli seppe bene, di
 quegli s'aveva-
 no a rimettere a tte, no· gli serbai quegli <voleva> che diceva avere da tte. Ri-
 sposigli, che s'erano
 serbati e danari pella chasa di Donato; che ongni volta tu mi scriverrai quello ch'
 egl'à ' avere, e
 ch'io glele dia, ch'io glele farò dare ' Antonio. Lessemi un chapitolo d'una tua let-
 te(ra), che dicie⁹ m'aresti i-
 scritto ch'io glele dessi di questi, ma dubitavi non fussi contenta. Dissi ch'i¹⁰ ero
 chontenta di quello
 15 ti contentavi tu, che da tte aveva a uscire il pagar lui <e la> e-l chonperare la
 chasa; sicché io la rimet-
 tevo in te, che quello tu mi scriverrai ch'i' faccia, quello farò. Fa d'avisarmene.
 Ancora s'à a tra-
 rre di questi danari fiorini <dieci> 12 larghi e grossi otto per la sichurtà si prese
 sopra detti
 danari, e braccia otto di panno pagonazzo mandato alla Chaterina quando fecie il
 fanciullo;
 che così¹¹ s'usa p(er) tutte, che debbon essere fiorini dieci. E tutti questi <à p> à
 'vere Antonio; che in tutto
 20 debbon esere fiorini 23. Poi si ritenne per cierte ispese si fanno a volere riavere e
 danari dal
 Monte, cioè un danaio p(er) lira, e per la partita <t'à> che montorono da sei fio-
 rini. Credo d'Antonio

⁵ ò detto è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ La *g* presenta un puntino soprascritto.

⁷ *fu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁸ La sequenza *pi-* è fortemente inchiostrata.

⁹ Le lettere finali *-cie* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁰ *L'h* è corretta su altra lettera.

¹¹ La *c* è inchiostrata.

ne sia avisato a punto; che lui e Marcho l'anno fatte queste spese.

Da marzo in qua non ò auto lettere da Matteo, che ne sto cho· maniconia.

Èci stato lette(re) da Ni-

cholò, che l'à 'vute Antonio, ma di Matteo non dicie nulla, che no(n) mi pare

buon sengno. I' ò sentito

25 che o corriere o fante si sia, ch'è venuto da Barzalona, dicie <.r> gli trovò a cha-
mino presso a Ba-

rzalona, siché ora vi saranno. <Iscriverrogle> Iscriverroglì una lette(ra), a Mat-

teo, e diroglì q-

uello mi¹² parrà sia di bisongno. Ed ò pensiero iscrivere a Nicholò: che se-l fan-

ciullo non faciessi p(er) lui,

e che non faciessi buona riuscita, chome l'uomo istimava, no· llo mandi ad altri

c'a mme, e che

di fatto lo rimandi in qua. Priego Idio me ne mandi quelle novelle disidero; ch'e·

niuno modo

30 posso alle volte acordarmi a eser contenta averlo levato da (m)me.

Delle mandorle mi mandasti, ne feci quanto mi scrivesti,¹³ e-l lino serbai per

me, chome

per altra t'ò detto. Ò charo abbi preso amicizia chogli 'nbasciadori, che sono uo-

mini molto

da bene; e così dell'avere ritrovato il parentado chon Giannozzo, che à' fatto be-

ne. Quando sa-

rà tornato, andrò a vitarlo, che so mi dirà novelle di te: che Idio me le¹⁴ mandi

buone.

35 La morìa ci è chominciata ed ène morti alchuni che ànno isbigottito la bri-

gata: assai

ne mure di questi forestieri che vanno e tornano da rRoma. Fasi stima de' terra-

zani, che

sono persone da bene. Non si potrà quest'anno fuggire pelle ville, che quasi¹⁵ per

¹² La *i* è inchiostrata.

¹³ La *v* presenta un puntino soprascritto.

¹⁴ L'inchiestro della vocale finale è fortemente slavato.

¹⁵ La *q* presenta un puntino soprascritto.

tutto il co[n]-
tado fa gran danno, e massimo in questo nostro piano: che da Peretola insino a
Prato no· n'è
villa che non ne muoia; ecietto che a Quarachi non v'è nulla anchora, ma a Canpi
fa gran
40 fracasso. È cinqu' anni afittai il mio podere a un buono lavoratore e ricco, ed
erano tra uo-
mini e donne <da> e fa[n]ciugli 17, che n'è morti 12: ènvì rimaso un uomo,¹⁶ di
tanti, e 4 donne
<.,>. E ancora non à fine, che ve n'è degl'amalati. È tanto la giente che vi muore,
e lle chase sì sono
vote, che de' poderi asai ne rimarranno sodi; che così rimaneva il mio, se nnon
ch'e parenti
loro m'ànno detto che faranno la ricolta, e llavorrannolo p(er) quest'altr'anno.
Che se nnon ave-
45 sino fatto¹⁷ così, non trovavo chi vi volessi andare, tanto è la giente inpaurita. E
ancora ò ' ave-
re una brigata di fiorini da lloro, che me gli credetti perdere;¹⁸ pure m'ànno pro-
messo darne-
gli ora alla ricolta. Che Idio provegga¹⁹ a' nostri bisongni. I' mi credetti quest'an-
no poter <.,> estare
a Firenze; e se lla séguita chome à fatto dal primo dì di questo in qua, non ci si
starà troppo.
Non ò fatto anchora diliberazione d'andare più in u· llugo che un altro: quando lo
farò, ne sa-
50 rai avisato. Che Idio mi dia a piglar buon partito. Nè altro p(er) questa. Idio di
male ti guardi.
P(er) la tua Allesandra che fu di Matteo Strozi, in Firenze.
Ricordoti iscriva ispeso a lLorenzo.

¹⁶ La *u* è aggiunta nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *o*.

¹⁷ Non chiara la *a*.

¹⁸ Le lettere finali *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁹ La *o* è inchiostrata.

Lettera VIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 57r, 57v.

Data di ricezione: 8 novembre.

Filippo di Matteo degli

Strozi. In Napoli.

VIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 22 d'ottobre 1450

L'ultima ti scrissi fu a dì 5 di giugno¹ e per allora t'avisai quanto era di

bisongno. Di poi ò 'vuto <più>

più tue, e a niuna ò fatto risposta, perché tu vegga che Matteo non ci è, e che

oramai è di bisogno

uno di voi torni qua; che i' sono oggima' d'età da volere essere governata, e son

poco sana, e fatica

5 mi² pare lo scrivere. <E però> E poi questo andare pelle ville fuggendo la mo-

ria, m'à ancho-

ra³ isviata dallo scrivere; ma ò detto alle volte a Marcho e ' Anto(nio) Strozi ti

scrivino 2 versi per mi-

e parte. Ora di nuovo ò due tue, l'una de· dì <14> 23⁴ di settenbre, l'altra de· dì 4

d'ottobre. Farò r(isposta).

Veggio che-l pensiero di Niccholò è di menarne seco di chostà Matteo, che ll'ò

caro, che di meglo

ne sarà assai a esere presso a tte. Ma fa che ttu no· lgli dia busse, fa⁵ che abia

discrezione di lu-

10 i, che, a mie parere, à buono sentimento; e quando errassi, riprendilo dolciemen-

¹ La seconda *g* è parzialmente inchiostata.

² *mi* è preceduto da un tratto verticale che scende sotto il rigo di scrittura.

³ Dopo la *o* sono presenti due lettere cancellate di lettura impossibile.

⁴ 23 è corretto nell'interlinea superiore.

⁵ *fa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- te: e fara-
 i più frutto per questa via, che colle busse. E questo tieni a mente. E m'à iscritto
 <e cho> molte
 lette(re), e chosì ' Antonio e a Marco, che ssono sì bene iscritte e dettate che ba-
 sterebbe a un uomo:
 che me ne chonforto assai di lui e vorre'lo presso a mme. E se nNicholò faciessi
 la via⁶ di
 qua⁷ alla tornata sua <da B> a Napoli, non so s'io me-l lasciassi uscire tra lle
 mani. Che Idio
 15 die⁸ lor graz[i]a,⁹ che piglino buon viaggio.
 A Giovanni Lorini veg(g)o à' dato un sacco di lino di mazzi 30 e di peso di
 libbre cento cin-
 quanta, e che debba riuscire al peso¹⁰ di qua 170. Per anchora no ll'ò av(u)to, che
 dicie era mo-
 lle, e àllo tratto a p(P)isa del sacco, e sciorinatolo; che l'ò 'vuto molto per male:
 che se i dieci
 mazzi del vantagiato fia più bello che quello di Giovanni, dubito non mi sia
 iscanbiato dell'a-
 20 tro mezzano. Ne darò libbre 50 alla Ginevra, e¹¹ faromi dare fiorini due e mezzo
 di suggiello, chome mi scrivi. <..> E quando l'arò avuto,¹² te n'aviserò, e lla
 spesa¹³ arò fatta.¹⁴
 Questo d'ò da Franciesco di Batista <il.> vetturale il lino mi mandi: cioè mazzi
 19, sono a p(p)e-
 so libbre cento cinque. Parmi sia bello. Die'gli di vettura un fiorino istretto, cioè
 lire
 4 e s(oldi) 14, che disse Batista chosì aveva avere. Se avessi av(u)to più che-l
 suo dovere, fattegli da-

⁶ La *a* è parzialmente inchiostata.

⁷ La *q* è corretta su altra lettera.

⁸ La vocale finale è corretta su altra lettera.

⁹ La vocale finale è inchiostata.

¹⁰ Nel ms.: *pero*.

¹¹ La *e* presenta un puntino soprascritto.

¹² La *v* presenta un trattino verticale soprascritto.

¹³ La *s* è corretta su una precedente *f*.

¹⁴ Tra la *a* e la *t* vi è un puntino soprascritto.

- 25 re chostà all' detto Franciesco, che viene chostì. E a llui ò dato j° sacco, cioè due
 sciugato' chuciti
 insieme, e drentovi libbre 13 di finocchio, che sono più di settanta mazzi, e 22
 marzolini.
 Sono piccholi,¹⁵ ma credo fien buoni, che sono di buon paese,¹⁶ e qua ànno gran
 nome i marzoli-
 ni da Chavaglano; ma non sono anchora fatti, che n'ò partiti alchuno e vego
 àn(n)o buona ce-
 ra. Anchora n'ò chonperati <.> 20 da lLuchardo, che ssono grandi e be(l)gli, e
 credo buoni;
 30 che pesa l'uno libb(re) 2 e mezo. E per non pagare vettura, no· lgli die' a quel
 Franciesco re-
 ca il finocchio. <Che> Non chosterà nulla di vettura quello ti recha ora;¹⁷ e se¹⁸ ti
 chiede nulla,
 chontentalo di buone parole a ristorallo; e chosì m'ingiengnerò mandarti
 quest'al-
 tro, che nnon se ne paghi nulla. Le chamicie farò e ' fazzoletti di mandarti più
 pre-
 sto che i' potrò; e se Soldo¹⁹ a· suo ritorno chostà le vorrà rechare nelle bisaccie,
 potrà: che
 35 fia poco vilume. Io no· ll'ò anchora veduto poi ci venne, che ero in villa; e
 quando <ve>
 lo senti' che ci era, venni a Firenze; trova' er' ito a Pesero. Di poi ci fu un'altra
 volta, e
 lui era malato e anchora non è guarito. Vedrollo inanzi si parta di qua e
 mosterro(n)gli quelle scritture de' debitori di Pesero. Non è tenpo ora²⁰ a farvi
 nu-
 lla, rispetto la morìa che (v)v'è. E quando fie tenpo, v'è uno ch'era²¹ grande

¹⁵ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

¹⁶ La prima *e* presenta un puntino soprascritto.

¹⁷ La *o* è inchiostrata.

¹⁸ La *s* è corretta su una precedente *f*.

¹⁹ La prima *o* è inchiostrata.

²⁰ La *o* è corretta su una precedente *a*.

amico
 40 di Matteo, che m'aviserà²² di quello arò a fare: ch'è poco il figliuolo mi fecie
 motto.

VIII (v)

A· (r)ritorno di Franco farò quanto mi di'; ma e' ci è di queglii che non fanno
 charestia
 di parole. E chi vuole degl'amici assai, ne pruovi pochi.
 Tu ssai, più volte t'ò scritto da gungno adrieto dell'a[n]dare a rRoma, e questo
 era mio
 pensiero: prima, per avere il perdono; e poi, che speravo vederti,²³ credendo
 avere
 45 in questo tenpo la Lesandra fuor di chasa, e lla morià fussi cessata; che, essendo
 nel ver-
 no, non si stimava faciessi più danno che la state, chome fa. E pertanto, son
 chonsi-
 gliata da chi bene mi vuole per queste due chagioni, cioè <ave> la Lesandra e
 pella mori-
 a, ch'io farò il meglio a starmi a chasa. E chosì farò, se altro non venissi di nuovo.
 Angnol-
 o da Quarachi vi va, fatto Ongnissanti; e dicie se troverrà da venire chostà a tte
 per a(q)qua, lo farà: che tti
 50 v(u)ole vedere prima che muoia. Se a Dio piacerà, che glene dia la grazia! Della
 Lesandra non bison-
 gnia ragionare mentre è lla morià, che (l)le gienti da bbene son tutti fuori di
 Firenze. Alle volte
 ricordalo ' Antonio Strozi, che nnon può altro che giovare.
 La Chaterina istà bene, <e-l fi> e-l suo fanciullo; e Marcho e Parente si
 portano benissimo di lei, e pella su-

²¹ La c è inchiostrata.

²² Le lettere -vi- sono inchiostrate.

²³ La r è inchiostrata.

o persona non gli manca, se nno(n) ch'`a²⁴ mala suociera. Ma ben ti dico, non
sono parenti da farne
55 chonto di servigio niuno, ma a noi basta che llei istie bene. Priego Idio a tutti dia
di suo grazia <fa>.
Istannosi in²⁵ villa, presso a Giovanni Portinari, ed io mi sto all'Antella, chon
Zanobi, che v'è sano. Al-
le volte vengo a Firenze, quando ò faccienda, per 2 dì. Ora ci sono istata 3 dì
aspettando il lino
desti a Giovanni Lorini; non è g[i]unto per ancora. Nè altro per questo. Idio di
male ti guardi. P(er) la (tua)²⁶ Allesandra, in Firenze.

La morte di Franciesco senza dubio è danno a ttutta la casa. Idio gli p(er)-
60 doni. E lla tratta d'Anton de' S(ignori)²⁷ è stata molto utile. Idio lodato di tutto.

²⁴ La *c* presenta un puntino soprascritto.

²⁵ La *n* presenta un puntino soprascritto.

²⁶ Così interpreto il *titulus* sulla *ā* di *la*.

²⁷ Nel ms.: *s*, senza segni di abbreviazione.

Lettera IX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 55r, 55v.

Molteplici macchie hanno corroso la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 19 gennaio.

Filippo di Matteo de-
gli Strozi. In Napoli.

IX (r)

† Al nome di Dio, a dì <7> 6¹ di diciembre 1450

A dì 28 del passato ti scrissi, e manda'tela per Bartolonmeo² Serra(l)gli, che

so ne farà buon ser-

vigio. Di poi ò una tua de· 10 del passato. Farò p(er) questa risposta; e ad alcun'

altra parte di lett(ere)

m'ài scritte più tenpo fa, che non ò fatto risposta per no· mmi fidare di chi i' l'ò

ddate.

5 In prima, ti mando pel Favilla vetturale, nostro debitore di circha 2 duchati, 4

chamicie, 6 fa-

zzoletti da mano, uno sciugatoio; tutto be· rrinvolto, chome vedrai. Le chamicie

tagliate e cu-

cite a modo nostro, e chosì e fazzoletti e llo sciugatoio, chome s'usa qua. Non n'ò

fatte più cami-

cie, che non so se queste ti piaceranno, e chosì l'altre chose; che non sendo a tuo

modo, le serberò al

mio Matteo.³ E se lle ti piacciono, aviserà'mi di quello che ttu v(v)uoi, e te ne

¹ 6 è corretto nell'interlinea superiore.

² La o presenta un puntino soprascritto.

³ La a presenta un puntino soprascritto.

manderò. Che se Iddio *mi*⁴
 10 presta vita qualch'anno, e lla Lesandra m'esca di casa, vi fornirò sì di pannilini la
 casa, che starete bene. Che, invero, mentre s'è le fanciulle in chasa, non si fa altro che per loro; sicché
 quando ne sarà fuori, non arò attendere ad altro che a fare per tutti a tre voi. E
 quando mi sarò
 fornita un poco meglo a masserizia, vorrò che ttu faccia pensiero a tornare a chasa. Chon
 tutto che cie n'è in modo non aresti da vergongniarti,⁵ che potresti fare onore a
 un tuo amico,
 15 quando ti chapitassi a chasa; ma di qui a due⁶ o tre anni sarà tanto me(l)glo. E sì
 vorrò darti *do-*
nna,⁷ che sè ogimai d'età da sapere governare la brigata, e a mme darai consolazione: che no· n'ò
 niuna, se nno· ch'i' vivo a speranza d'averne di te e degl'altri. Che Idio per sua
 misericordia *me*
 ne concieda la grazia disidero. Nicholò, quando fu qua, mi disse che presto voleva tu tornassi
 di qua, e che ttu toglessi donna, e llo ro ti darebano aviamiento ci potresti istare:
 che vorrebano
 20 più tosto che ttu faciessi le facciende loro che altri, e che tti darebano tale⁸ aiuto
 e favore, ch'io
 mi ch[i]amerei⁹ molto chontenta. E molte altre parole, che dimostrava *portarti*
 grande amore.¹⁰ E cierto, credo ti farà ongni bene, se nella stanza che à fatta a Barzalona
 tu abbi gover-

⁴ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 100).

⁵ La seconda *n* è di fattura anomala, oltreché costituita da due tratti in eccesso; su questi ultimi è corretta la *i* che segue.

⁶ La *d* è parzialmente inchiostata.

⁷ La *ō* presenta il segno di compendio per nasale, tuttavia le nasali che seguono sono scritte entrambe per esteso.

⁸ La *e* presenta un puntino soprascritto.

⁹ La *a* è corretta su una precedente *i*.

¹⁰ La *m* è di fattura anomala.

nato bene costì, e che truovi le cose in modo s'abbia a llodare di te; che Idio gle-
ne dia la grazia.
Per una lettera mi scrivesti più tenpo fa,¹¹ che messer Giannozzo, che fu chostà
inbasciadore, ti di-
25 sse che volle ch'io dessi la Chaterina al fratello di Franco, e ch'io non volli: ed è
vero, perché io no(n)
ne fu' chonsigliata da chi ben ci vuole; però che sendo fratello¹² di Francho,
non à¹³ di molte par-
ti di quelle ch'à Francho,¹⁴ le quali non bisongnia¹⁵ narrare. E quando l'uomo si
rimette nelle ma-
ni o¹⁶ va per chonsiglio a gran¹⁷ maestri, ti chonvien¹⁸ fare quello che voglono,
<e..> o bene o male che si si-
a; e se ttu no· llo fai, dicono quello che disse a tte messer Giannozzo. E chosì
quando ci fu Nicholò,
30 m'arrecò inanzi pella Lesandra uno, che poco si vede del suo, e niente fa; chon-
fortandomi mol-
to ch'io glele dessi. Nicholò ti potrà dir tutto. So che G(iannozzo)¹⁹ l'ebbe per²⁰
male, e però ti disse quelle novel-
le. I' m'ingiengnerò quanto sarà <.> possibile dargli buon chapitale, che faccia
qualche cosa. Così ò detto
a Giovanni Luna e ' Anto(nio) delgli Strozi: che trovando d'allogarla bene e bi-
songniassi, oltre a' mille f(iorini)
ch'ell'à in sul Monte, arrogierne ciento o dugiento f(iorini), che i' sono chontenta,
pure che sia persona
35 che-l meriti, e che sia d'averne aiuto e favore; altrimenti non vo' spendere più un
danaio che que-

¹¹ La *f* è corretta su una precedente *r*.

¹² Tra la *t* e la *e* vi è un trattino verticale soprascritto.

¹³ La *à* è inchiostrata.

¹⁴ La *o* è inchiostrata.

¹⁵ La *s* è corretta su una precedente *r*.

¹⁶ La *o* è inchiostrata.

¹⁷ La *g* è parzialmente inchiostrata.

¹⁸ La *c* è scritta a ridosso dell'*h*.

¹⁹ Nel ms.: *g*, senza segni di abbreviazione.

²⁰ La *e* è inchiostrata.

gli ch'ell'à. E per ancora non ci è alle mani chosa buona; che quando ci sarà, ne
sarei avisato. Che
Idio gl'aparechi buona ventura. Quando scrivi a Giovanni²¹ Della Luna e ' Anto-
(nio) Strozi raccomandanda /lo/
loro; e chosì a Marcho. Credo se Angnolo potrà tanto chamminare,²² ch'è pur
vecchio, verrà
a vederti, che n'à vogla; ed io ne ll'ò pregato. E se viene, domanderà'lo di nostri
fatti, e sapratti dir
40 tutto, che fa tutte nostre facciende. Io²³ gli do f(iorini) 2 lar(ghi) per ispese da
rRoma chostà; e così quando vi-
ene in qua, fa che abia da spendere, e dalgli buona chonpagnia. Se non ne starà
troppi dì a rRo-
ma, verrà chol Favilla. E a[n]chora,²⁴ p(er) detto Favilla,²⁵ ti mando coppie 4 di
marzolini begli; e 4 chopie te
ne mandai a dì 5 di questo, per²⁶ un vetturale manda chostà l'Aveduto che istà
qua in Dogana. Non
n'ò saputo il nome del vetturale, ma son cierta ne farà buon servizio: pesò chol
sacchetto lib(bre) 15 di
45 buon peso. Non à aver nulla di vettura. Qua gli die' un grosso per gabella;²⁷ pro-
misigli di scriverti gli
dessi guadagno. Franciesco di Batista non è tornato, e però ti mando questo mar-
zolino per duo perso-
ne, aciò non si paghi vettura. Vorrei mi mandassi pel Favilla, se ttu à 'titudine,
li(b)bre 20 di mando-
rle <..> e 10 libbre di chapperi, se di costà vengono: <.> non più che p(er) 30
libb(re) mi recherà il detto
Favilla senza costo. Fallo aciò i'²⁸ l'abia a tempo della quaresima.²⁹

²¹ La *o* è soprascritta a *i*.

²² La *r* presenta un trattino verticale soprascritto.

²³ La *o* è inchiostrata.

²⁴ La prima *a* è corretta su altra lettera.

²⁵ *favilla* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁶ La *p* è inchiostrata.

²⁷ La prima *a* è inchiostrata.

²⁸ Nel ms.: *acici*. Considero la seconda *c* erronea per *o*.

- 50 Chome per altra ti dissi, ebi da Giovanni Lorini libre ciento cinquanta quattro
di lino col sac-
cho, cioè mazzi 20 del grosso e 9 del più fine; e, a dirti el vero, non <. >
ci è stato il più vanta-
giato che il primo mi mandasti, che fu ciento venticinque libre, che ancora n'ò
parechi³⁰ mazzi.
Tu ssai che più tenpo fa chonperai la Chateruccia nostra ischiava, e da parechi
anni in qua poi no-
gl'ò³¹ posto mano adosso. S'è portata tanto male di me e di questi fa[n]ciulgli,³²
ch'è stato una cosa da
55 nno·-l credere, se nno· chi l'à veduta! E lLorenzo nostro te ne potrebbe dire as-
sai; e chosì Matteo,
se a Dio piacerà vengà³³ chostì,³⁴ te ne dirà il vero di sua portamenti chon esso
noi. Ò senpre so-
ferto, pe[r]ché i' non posso gastigarla, e anchora credendo che ttu ci venissi una³⁵
volta per un mese;
che, sendoci, se ne piglerebbe partito, o veramente si ridurrebbe in poco meglio.
Ora, da parechi
mesi en qua, à detto e dicie non ci volere istare. Ed è tanto le diversità sue, che
niuno può
60 co· llei; e se non fussi per amore della Lesandra, t'arei detto di venderla, ma vor-
rei *trarmi*

IX (v)

di chasa prima la Lesandra, per la mala lingua ch'ell'à. Ma io³⁶ non so se³⁷ me la

²⁹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

³⁰ La *p* presenta un trattino verticale soprascritto.

³¹ La *o* è corretta su una precedente *i* ed è scritta a ridosso della *p* seguente.

³² La prima *l* è soprascritta all'ultimo tratto della *u* che precede, che viene proteso fino a toccare il rigo superiore di scrittura.

³³ La *g* presenta un puntino soprascritto.

³⁴ La *c* è corretta su altra lettera.

³⁵ Non chiara la *a*.

³⁶ La *o* è inchiostata.

³⁷ La *e* è inchiostata.

potrò tene-
 re tanto. Ma ben ti dico, poi me la leverò dinanzi; che non vorrò questa bat-
 talglia:³⁸ che fa quel co(n)-
 to di me, che s'io fussi la schiava e ella la donna; e ttutti ci minaccia di far male,
 e· modo che
 la Lesandra ed io abiàno paura di lei. Zanobi mio si torna meco qui, ella no· llo
 vorrebbe e fa
 65 pazzie: ed io ò deliberato si stia meco per mie chonpagnia; e³⁹ anchora egl'è go-
 vernato, che al-
 l'Antella era solo e stentava, sicché l'ò rridotto meco. Non è Z(anobi)⁴⁰ uomo che
 la gastigassi, che glene
 farei dar parecchi! Ma⁴¹ nno· llo farebbe. Sicché, veduto e modi sua, s'io ne pi-
 gliassi partito, *no(n)*
 ti sia maraviglia: che ttutto farei per estare in pacie. E priegoti quanto so e posso
 che, alla
 tornata di Nicholò, tu pigli licienza p(er) 2 mesi. No· dico⁴² pel fatto della schia-
 va, ma p(er) *consolazio-*
 70 ne di me: che mi credo morire, chon questa vogla di vederti. E credetti venire a
 rRoma pel
 perdono, e per vederti: ora, per amor della Lesandra che non è allogata, non mi
 vo' partire di qui.
 E sie cierto che, s'io fussi venuta a rRoma e (t)tu non vi fussi venuto, credo sarei
 venuta insino
 a Napoli per vederti. Sicché fa, quando tu puoi, d'avere licienza da Nicholò, e
 vieni a *vedermi*.
 Ara' sentito la morte di Soldo, a· quale Idio abia fatto perdono; che gran dan-
 no n'è stato. Son *ita*
 75 a vicitare la donna, e molto m'à detto la rachomandi a Nicholò⁴³ e a tte: che avete

³⁸ La prima *l* è scritta a ridosso della *g*.

³⁹ La *e* è inchiostata.

⁴⁰ Nel ms.: *z*, senza segni di abbreviazione.

⁴¹ La *a* è inchiostata.

⁴² La *i* presenta un puntino soprascritto.

⁴³ L'*h* presenta un puntino soprascritto.

le scrittu-
 re e tutte le ragioni di Soldo nelle mani; e che s'è ' riscuotere chostà <per .> da
 cotesti⁴⁴ Singnori
 tanti danari, che *starebe*⁴⁵ bene se si riscotessino.⁴⁶ E molte novelle dicie. À fatto
 suo prochuratore
 Nicholò a riscuotere chostà. Fate d'aiutare que' popilli, ch'è merciè: che qua
 estanno alidame(n)-
 te. Racchomandala⁴⁷ a Nicholò quando è tornato. Che Idio die loro buon viaggio.
 80 Avisoti chome Macigno di Giovachino à tolto donna la figliuola d'Agostino
 Chapponi e siro-
 chia di Lucha Chapponi; è vedova, che à 'v(u)to <..> duo mariti, ma è d'età d'an-
 ni 25, chon fiorini
 mille di dota. Idio presti loro lunga vita.
 Avisami qual marzolino è miglore: o quel piccholo o⁴⁸ questo grande, acciò
 sappia,
 per quest'anno che viene, di quello m'ò a fornire; che a buon'otta te lo manderò.
 Nè altro
 85 p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua

Allesandra, in Firenze

⁴⁴ Le lettere *-te-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴⁵ La sequenza *sta-* è inchiostrata.

⁴⁶ La prima *s* è corretta su altra lettera.

⁴⁷ Le lettere *-ma-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴⁸ La *o* è fortemente inchiostrata.

Lettera X

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 178, cc. 53r, 53v.

Molteplici macchie hanno corroso la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 21 dicembre.

Filippo di Matteo degli Stro-
zi. In Napoli.

X (r)

† Al nome di Dio, a dì 11 di diciembre 1450

Pel Favilla vetturale, che viene chostà chon some di Gezzo Dalla Chasa, ti
mando 12 mar-
zzolini, de' più begli s'è trovato qui¹ in Firenze; e credo² saranno buoni, sechon-
do il saggio
abian fatto. E 4 coppie te ne mandai a dì 5 di questo pel garzone dell'Aveduto,
ch'era de-
5 lo peso libbre 15, sicché t'ò mandato³ de' grandi e de' piccholi: avisami quali so-
no miglori,
e ll'anno nuovo mi fornirò a buon'ora, che tte gli manderò al tenpo. A volergli
conser-
vare, si voglono tenere o veramente inn un saccacio unto d'olio, o vero in un va-
so dove
ne sia istato dell'olio⁴ buono. Così dichono che gli tengo questi di qua.
Anchora ti mando, pel detto Favilla, 4 chamicie e 6 fazzoletti e uno isciugato-
io. Guarda

¹ Tra la *u* e la *i* vi è un puntino soprascritto.

² Tra la *e* e la *c* mi pare vi sia una lettera erasa. La *c* è corretta su altra lettera.

³ Tra la *t* e la *o* vi è un puntino soprascritto.

⁴ L'ultima *l* è corretta su una precedente *i*.

- 10 se lle chamicie e ll'altre cose ti piaciono. E se staranno a tuo modo,⁵ potrò⁶ farne
un'al-
tra volta più, e mandartene. Tutto ti portano senza chosto di vettura: che così
<n'à>
m'anno detto lui e quello dell'Aveduto. Questo Favilla è fedel persona, ed era
grande ami-
cho di vostro⁷ padre, e rrestò a (d)dare insino a⁸ pPesero parechi duchati; che n'à
dato parte,
e credo sia i· rresto du(chatì) 2. È pover'uomo, non voglio glele faccia ritenere
ora, ma do-
15 mandalo se è nostro debitore di nulla. E se ttu avessi da dargli soma niuna <da-
gli> p(er)
di qua, diglele⁹ che vogla¹⁰ iscontare que' 2 du(chatì), e sarà chontento: che altre
volte me l'à de-
tto, che volentieri gl'isconterebbe in vetture. Sicché se llo puoi adattare a gua-
dangno¹¹ niuno,
fallo; no· llasciando adrietro¹² Fra[n]ciesco¹³ di Batista, che tti serve volentieri.
E' tornò qui a dì 6
di questo,¹⁴ e recommi una tua de· 14 passato, che mi di' ch'io ti mandi le cose
chiestemi
20 pel detto F(ranciesco);¹⁵ e così mi disse a ongni modo volerle rechare. Io l'avevo
promesse, prima che
tornassi, al Favila, che a ongni modo¹⁶ ti vole venire a far motto; che ss'io no·
lglel'avessi date,
arè fatto pazzie. È buon se(n)gno quando l'uomo è servito volentieri. Vorrei che

⁵ La *d* è corretta su una precedente *n*.

⁶ La *t* è corretta su altra lettera.

⁷ La *v* è corretta su altra lettera.

⁸ La superficie scrittoria in corrispondenza di *a* è erosa e annerita.

⁹ Le lettere finali *-le* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁰ La *g* è corretta su altra lettera.

¹¹ La seconda *a* è di fattura anomala.

¹² Nel ms.: *adrietto*.

¹³ L'ultima *c* è corretta su altra lettera.

¹⁴ La *e* è parzialmente inchiostata.

¹⁵ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

¹⁶ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

a· rritor-
 no loro in qua, mi mandassi libbre 20 di mandorle e 10 di chapperi, se di chostà
 vengono,
 acciò ch'io gl'abbia a ttenpo alla quaresima;¹⁷ e danne a ciascuno parte,¹⁸ che
 nulla chosterà
 25 la vettura, ma fa non sieno¹⁹ più che libbre 30 in tutto, che assai mi basterà e llo-
 ro volentie-
 ri lo recheranno.

Anchora ti mando, chon quelle chamicie, 2 chiavicine av(u)te dalla donna fu
 di Soldo; che l'ò mme-
 sse nel fondo di quella taschetta del chuoio, ove ssono le dette chamicie.

La fanciulla d'Iachopo, che era chon Filippo a Barzalona, l'aspetto ongni ora
 qui, che a dì 8 giun-
 30 se la galea di Giovencho della Stufa in porto; sicché presto ci doverrà essere.

Mandala Iacopo
 a mme, ch'io la tenga insino²⁰ si mariti, e così mi priega L(orenzo).²¹ Ògli rispo-
 sto che ll'ò chara, e faron-
 ne chome se fussi mia, che volentieri gli farò vezzi per amor suo e di voi; che a
 llo sono
 troppa obrigata, tanto si sono²² portati bene inverso della mia famiglia; che men-
 tre istarà
 meco, no· lgli lascierò manchar nulla di quello mi fia possibile. Idio ci presti pur
 vita e santà²³

35 a ttutti lu(n)go tenpo, se-l meglo debb'essere.

A dì 6 ti scrissi, e l'ò data al Favilla. Credo ara' prima questa, che viene pel
 fante. Iscrissiti sopra²⁴
 al fatto della Lesandra, chome avevo dato chommesione a Giovanni Della Luna

¹⁷ La *q* è corretta su una precedente *g*.

¹⁸ La *p* presenta un puntino soprascritto.

¹⁹ La *e* è parzialmente inchiostata.

²⁰ La superficie scrittoria in corrispondenza di *o* è parzialmente erosa.

²¹ Nel ms.: *l*, senza segni di abbreviazione.

²² La *s* è corretta su una precedente *n*.

²³ Della *t* si riconosce solo l'inizio.

²⁴ La *s* è corretta su altra lettera.

e Anto(nio)

Strozi che, trovando chosa buona, e bisongniassi arrogiere f(iorini) 200, ch'i' so-
no chontenta, pure
che ssia homo²⁵ lo meriti! E quando il chaso fussi che oltre a' mille, ch'ell'à in sul
Monte, s'a-
40 vessi arrogier questi, m'ingiengnerò tralglì²⁶ di qua del mio, e conservare²⁷ voi
s'io potrò;
ch'e· niun modo²⁸ non vorrei darvi esconcio di danari. Preghiamo pure Idio che
gl'apare-
chi buona ventura; e se nnulla seguirà, ne sarai avisato.

Da Nicholò da Barzalona ci è lettere de· 20 del passato, che pel primo passa-
gio ne verrà di
costà: che Idio gli aparechi buon viaggio e conducha a salvamento. Richordoti,
quando il mio
45 Matteo v'è, che ttu gli faccia vezzi, e faccia istia netto e pulito: che ancora à bi-
songno *gli*
sia ricordato! E se non è piggiorato della²⁹ chondizione³⁰ e de' modi, so cche ti
piacierà l'aria
sua: ch'era grazioso fanciullo, e ben si facieva volere a tutti. Priego Idio me ne
dia consola-
zione, chome disidero. Nè altro per questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua

Allesandra, in Firenze.

Avisoti chome a dì <4> 30 passato Franciesco di messer Arnaldo³¹ Mannelli,
suociero di Francho Sac-
50 chetti, cholla donna e un fratello di lei d'età d'anni 22 e dua figliuoli, ch'ell'aveva
d'un altro mari-
to, andando a spasso passavano Arno, e tutti afogorono: ch'è stato una iscurità.
Avisotene, acciò

vada a vicitare Franco; che lla donna sua è figliuola del detto
Franciesco.

²⁵ L'h è corretta su una precedente *u*.

²⁶ La superficie scrittoria in corrispondenza di *-lgli* è parzialmente erosa.

²⁷ La *c* presenta un puntino soprascritto.

²⁸ La *m* presenta un puntino soprascritto.

²⁹ La vocale finale è inchiostata.

³⁰ La *c* è scritta a ridosso dell'*h*, che è corretta su altra lettera.

³¹ La *a* è scritta a ridosso della *r* che precede e tra le due lettere vi è un puntino soprascritto.

Lettera XI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 29r, 29v.

Data di ricezione: 20 aprile.

Filippo di Matteo degli
Strozi. In Napoli.

XI (r)

† Al nome di Dio, a dì 10 d'aprile 1451

L'ultima ti scrissi fu a dì 11 di diciembre, e non t'ò iscritto poi, che ò 'vuto male
di stoma-
cho, e non n'ò potuto istar chinata a scrivere. Sommi medicata u(n) mese, e asa'
bene
sono miglorata; e se non fussi la quaresima, credo sarei guarita. Verranne la Pas-
5 chua: se a Dio piacerà, penso guarire.

Del mese passato, d'Antonio Strozi fusti avisato chome¹ abiàno maritata la
Lesandra
a Giovanni di Donato Bonsi, ch'è giovane dabbene e virtuoso, è d'assai ed à tan-
te buone
parti <cho> in sé, che i' tengo cierto ch'ella istarà bene, quanto io, per quello sen-
to di lui,
e quanto n'ò veduto in questa state passata in villa di Riccharo Macingni, molto
ne so-
10 no chontenta. E benché sieno 7 frategli, lui sta di per sé dagli altri; truovasi ora a
rRo-
ma p(er) cierte facciende, overo chonpangnia aveva chol Castellano di Chastel
Sant'Angno-
lo, che morì. Non sarà qui insino a otto dì di maggio. À di dota, tra danari e do-

¹ Superficie scrittoria parzialmente erosa in corrispondenza dell'ultimo tratto di *m*.

nora, f(iorini) 1000.

So che d'Antonio sè avisato di tutto, di questa materia.

Pel Favilla e(b)bi la ciesta, drentovi: libbre 36 di lino, e un sacchetto di libbre
51 di mandor-
15 le, libbre 24 di chapperi, <.> 3 alberegli di confezzioni; ongni cosa buono e bel-
lo. Vennonno
a ttenpo rispetto il mal mio, che tte ne fo onore. Mandai delle mandorle e de'
chappe-
ri alla Chaterina la suo parte; e chosì ' Antonio Strozi, pare(c)chi: che non potevo
far di me-
no, che molto charo l'anno avute,² che no(n) n'è stato qua quest'anno. <d....> Più,
pel detto, ma(n)-
dasti a Marco <101> ciento dieci libbre di lino. Disse mi detto Favilla ch'era ri-
maso d'acor-
20 do teco avere di vettura, di tutto, lire quattordici, e che da tte aveva un ducato e
mezzo,
ch'erano, secondo dissi lui, lire 6 e s(oldi) 18. Restò avere l(ire) 7, s(oldi) 2. Vol-
li ritene gli queste l(ire) 7. Pr-
egommi che pel chaso suo, ch'io <.. ..> gli dessi l(ire) 4; e l(ire)³ 3, s(oldi) 2
iscontassi: e così feci. Ò posto a suo⁴ co-
nto⁵ l(ire)⁶ 3, s(oldi) 2, che ttanti gl'ò ritenuti. Marcho mi diè la suo parte della
vettura, cioè lire
7, che tanti glene toccava. Di nuovo ò 'vuto 12 choppie di buttarage, molte belle.
Fa' bene
25 a rricordarti di me, che oggimai ò bisongno di vezzi da voi, ma vorrei fussi pres-
so a mme!
Priego Idio ci die grazia siàno sì presso, che insieme abiàno chonsolazione, cho-
me disidero.

² Tra la v e la u è presente un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

³ l è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ La s è corretta su una precedente f.

⁵ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla ò, la n che segue è comunque scritta.

⁶ La l presenta un puntino soprascritto.

Della gunta chostì di Niccholò e Matteo sono allegra, che non ti potre' dire la
 manicchonia ò 'v(u)to
 già duo mesi, non sentendo niuna⁷ no/l/vella di loro, e senpre mi die' a 'ntendere
 che qual-
 che fortuna gli avessi fatti⁸ malchapitare. Senpre ne domandavo Antonio o Mar-
 co, se
 30 di loro sentivano nulla;⁹ dicevammì di no. Ora sentendo son gunti sani e a sal-
 vamento,
 m'anno detto il caso intervenne loro: che Idio sia ringraziato, che gli liberò di
 tanto peri-
 cholo. E fecie bene Antonio a non me-l dire: tra ch'io avevo male, credo di dolo-
 re sare'
 morta. Fa lor vezzi, e massima a Matteo, che non se ne sa fare da ssé, che debba
 eser consu-
 mato. E se vedi abia bisongno d'alchuna cosa di qua, avisami e manderò tutto.
 Che Idio vi dia de-
 35 lla suo grazia. Fa cche¹⁰ mi scriva ispeso. Arei ora gran bisongno di lui, rispetto
 e bisongni
 della Lessandra, e de· rrispondere alle lette(re), che non posso tanto iscrivere.
 Non guardare
 ch'io no· rrisponda a ttutte le tue: fate pure di scrivermi ispeso. E ora che v'è
 Niccholò, a-
 tiemmi¹¹ la promessa del venire insin qua: e se possibile fussi, ci venissi inanzi
 la Lesandra
 andassi a marito, ci sare(b)be a tutti una gran consolazione tu tti ci trova(s)si.
 Che Idio te ne dia
 40 la grazia, se debb'essere il meglo.
 Per anchora non ò preso partito nè diliberato nulla della Chateruccia; che poi
 ci venne

⁷ La vocale finale è inchiostrata.

⁸ La *a* è corretta su una precedente *i*.

⁹ La *n* è inchiostrata.

¹⁰ L'*h* è corretta su altra lettera.

¹¹ La *a* è seguita da un puntino, in corrispondenza del rigo superiore di scrittura.

quella ischiavetta da Barzalona, è miglorata e sta a(s)sai in pacie. Di quella di
 Iacopo, fo pensi-
 ero tenella tanto la Lesandra vada a marito, poi se ne piglerà partito. Di tutto sa-
 rai avisato.
 Nè altro p(er) questa. Raccomandaci a Niccholò, e a tte racchomando¹² Matteo.
 Che Idio di male vi gua(r)-

45 di.¹³ P(er) la tua, in fretta,

Allesandra, in Firenze

¹² La prima *c* è corretta su altra lettera.

¹³ Contrariamente alla norma, la *r* è qui espressa mediante il *titulus*.

Lettera XII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 76r, 76v.

Data di ricezione: 5 aprile 1453.

Lorenzo di Matteo del-
gli Strozi. In Brugia.

XII (r)

† Al nome di Dio, a dì 27 di febraio 1452

A questi dì passati, p(er) Piero Borromei, ebi una tua de· 31 di diciembre, e
prima j° de· 14 di detto; poi, p(er) Bagnachavallo,¹ j° de· 9 di giennaio. A tutte² p(er) questa risposta.

Sechondo ò da Matteo nostro da rRoma, t'à iscritto della giunta di Nicholò e
sua quivi, che fu a dì 8 di
5 giennaio. E chosì istimo t'arà detto la chagione de· rrestare Filippo a nNapoli,
che era sì piccola faci-
cienda quella restava a fare, che, se altro non v'è di nuovo, tosto l'attendo qui:
che mill'anni mi pa-
re di vederlo! E bisonogno cie ne sarebbe³ della venuta sua rispetto Anto(nio) Ma-
cingni e nNicolò So-
derini, che in ongni modo mi voglono torre il podere fu di Zanobi, e forte mina-
ciano di dis-
farmi; e molte novelle dicono: e ben⁴ che lle ragioni sieno p(er) me, pure ci è an-
che alchuno dubbio,
10 dove mi posso· dar noia, non cho· rragione, ma cholla forza di Nicholò Soderini.
E credo, p(er) meno i/s/-
spesa e p(er) far più breve, si riducieranno in Palagio chon darmi pitizioni: e se

¹ La *g* è corretta su una precedente *q*.

² La *u* presenta un puntino soprascritto.

³ La *s* è corretta su una precedente *r*.

⁴ La *b* presenta un puntino soprascritto.

lla forza sua
 potrà più che lla ragione mia, lo tirerà a ssé; ma se lla ragione arà luogo, che non
 mi sie fat-
 to torto, sarà mio. Aspetto ongnora chominci a farmi qualche richiesta, ed io m'
 aparechio
 alle difese, e così⁵ farò quanto mi fia possibile; e se Filippo ci venissi, sareno
 tanto più a ddire le
 15 ragioni mie. Che Idio⁶ ne lasci seguire il melglo di tutto. Chome seguirà, sarai a-
 visato.
 Delle rangne non ò fatto nulla, però che me ne sono informata, e truovo⁷ che
 volere una
 da uccellini, bella chome vorrebbe essere, a mandarla chostà non chosterà man-
 cho di sei
 fiorini. E per questo mi sono istata: che mi par tenpo da nnon ispendere i danari
 in simile co-
 se, che se n'à a ffare chose di maggiore bisogno; però che ci è il Chomune che
 m'à a chonsuma-
 20 re, che già ànno posto su questa gravezza nuova, che si scoperse a dì 20 di que-
 sto, gravezze
 32, <...> che m'ànno posto f(iorini) 5, s(oldi) 16, d(anari) 10 a oro. Sicché fa ttu
 il conto, quello me ne tocca a pagare;
 che puo' fare sieno, tra spese di partite, altro fiorini sei p(er) gravezza. Fa il con-
 to, se' vie trenta
 dua, quante sono: e questi s'ànno a pagare in pochi mesi, che di marzo se n'à ' pa-
 gar sei,
 e chosì mese p(er) mese; e già è passato el termine di 6 gravezze. Sicché avendo
 a pagare il
 25 Comune, e piatire cho· Nicholò Soderini, mi pare dovere lasciare indrieto le
 rangnie.
 Abbi il chapo alle cose che ssono di maggiore inportanza, che p(er) te si farà. L'

⁵ La c presenta un puntino soprascritto.

⁶ La vocale finale è inchiostrata.

⁷ La t è corretta su altra lettera.

et  di Fillippo
  anni 24, conpi  a d  4 di luglo passato; e a d  7 di marzo che viene, far  anni 12
che si par-
t  di Firenze.⁸ E ttu avesti a d  21 d'agosto che pass , anni 20; e fa ora di questo
mese anni 7
ti partisti di Firenze. E Matteo ar  il primo d  di marzo anni 17; e a d  7 di questo
fe-
30 cie anni 3 si part  di qua. La Chaterina⁹   anni 22 a maggio che v[i]ene. La Le-
sandra conpi  18
d'agosto che pass . Sicch  s  avisato di tutti, e torniano al fatto tuo: che s  d'et 
da governarti in al-
tra maniera non fai; e oggimai doverresti correggierti, e dirizare l'animo tuo al
bben¹⁰
vivere. Che insino a qui   stato da rriputar fanciulo, ma ora non   chos : e s  pell'
et , e ss 
perch  non si pu  mettere gl'error tuoi per ignoranza, e p(er)ch  non chonosca
quello che ttu
35 fai; che s  di tale intelletto, che chonosci il male e-l bene, e massimamente quan-
do ne s 
ripreso da' tua maggiori. Io <non in> intendo¹¹ che ttu <faccia> non fai¹² e porta-
menti ch'io vorrei, che n'  dispiacie-
re assai e con gra  paura ist , che ttu non abia un d  una gran rovina <d. non ch>
di chapitare meno
che bene. Che chi non fa quel che debbe, ricieve quello non crede. Che oltre agli
altri afanni ch'i'  ,
m'  il tuo il maggiore. E avevo fatto pensiero che per uscire di spesa e di noia, e
anchora pe-
40 r aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella: che, pagato gl'obrigli che vi

⁸ La z   inchiostata.

⁹ Le lettere iniziali *cha-* sono parzialmente inchiostate; inoltre, l'*h*   scritta a ridosso della *c*.

¹⁰ Ricostruisco le lettere *-en*, oggi non pi  visibili, tenendo conto della lezione del Guasti (cfr. GUASTI 1877: 127).

¹¹ Le lettere iniziali *in-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹² *non fai*   aggiunto nell'interlinea superiore.

sono,
 ne¹³ traessi f(iorini) ottociento netti; e treciento n'à Filippo <che si>. E facievo
 chonto tra ttu e F(ilippo)¹⁴ gl'aves-
 si a trafficare, acciò voi chominciassi avanzare l'anno qualche chosa. E per quel-
 lo senta *di te*,
 chonprendo¹⁵ sè più tosto da sapere gittar via, che avanzare un grosso: ch'è il
 chontradio del bison-
 gno tuo. E vego ciertamente <a ma> à' far danno e vergongnia a tte e a nnoi, che
 intendo tu ài
 45 chostumi che non sono buoni. E rriprenderti non giova nulla: che mi dà mal sen-
 gno, e fammi *tira-*
 re indietro d'ongl/n' buono pensiero che mi¹⁶ viene inverso di te. E non so per-
 ché tu seguiti¹⁷ le tue
 volontà, chonosciendo prima ne fai dispiaciere a dDio, ch'è sopra tutto; poi a
 mme: che gran passione
 mi sè, a sentire e manchamenti tuoi! E-l danno e lla vergongna che ne seguita,
 lascio chonside-
 rare a tte; e dispiaciere ne fai a Iachopo, e grande. E se ttu chominciassi ora, sa-
 rebbe d'averne i-
 50 speranza; ma e' gl'è anni che ttu chominciasti a fare delle cose non ben fatte, e
 per amore
 di me sè stato sopportato. Ma i' credo che se ttu no· rrimuti e modi tua, ch'e prie-
 ghi mia no(n)
 faranno più frutto p(er) te. E bastiti questo. Sie savio, che ti bisongnia, e farà
 p(er) te.

XII (v)

Da Bangniachavallo ebi tremila spilletti. La Chaterina e lla Lesandra à lla par-
 te sua, e charo
 gli ànno auti.

¹³ La *e* è parzialmente inchiostata.

¹⁴ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

¹⁵ La sequenza *ch-* è inchiostata.

¹⁶ *mi* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁷ La vocale finale *i* è corretta su altra lettera.

- 55 Io non ò trovato a questa gravezza nuova voi siate a nulla; e chosì alla passata
non avesti nulla. Ma avete debito, chome altre volte t'ò scritto, di gravezze <di già an> vechie;
ch'è degli anni
14, f(iorini) dugiento: che si chiamò la Settina quella graveza. Di poi avete debito qualche f(iorini) 70. E lle du'
gravezze utime non avete nulla. Sieti aviso. La imagine mandai all'Anunziata,
chome
per altra t'ò detto. Fa di scrive[re] a Filippo e a Matteo a rRoma, e manda le¹⁸ lettere a me, che lle ma(n)derò.
- 60 Tedeschino¹⁹ è stato qui, e simile uno, che dicie està chostì in chasa; non so il
nome, che no· llo intendo. Ma Tedeschino dicie va innanzi alla Lugrezia, quando va alla chiesa. E llui
fia aportatore di questa, e che no· lla dia in altra mano che lla tua. Avisami se così <sarà>
arà fatto. Ricordoti
non ti gietti drieto alle spalle le mie riprensioni, che sono chon amore e co· lla-grime. E priego Idio
che tti disponga²⁰ a ffare quello ch'io disidero. Nè altro p(er) questa m'achade
dirti. Idio di male ti gua(r)di.²¹
- 65 Avisoti che Iacopo e Nicolò à di graveza²² f(iorini) 39 e s(oldi). Donato Chavallanti f(iorini) 4 o circa. Franciesco²³ Strozi f(iorini) 8 e s(oldi). La redità di Zanobi f(iorini) j°. Èci di maleposte e grida assa'. Fassi lo
sgravo; si dicie saranno 5 <.> uomini
per tutta la terra. Nè altro. P(er) la tua

Allesandra fu di Matteo Strozi,
in Firenze

¹⁸ La *e* è corretta su una precedente *a*.

¹⁹ La *T* presenta un puntino soprascritto.

²⁰ La *g* è corretta su una precedente *z*.

²¹ Contrariamente alla norma, la *r* è qui espressa mediante il *titulus*.

²² Le lettere finali *-za* sono parzialmente inchiostrate.

²³ La *r* è corretta su una precedente *t*.

Lettera XIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 79r, 79v.

Lievi danni alla superficie scrittoria ostacolano la lettura di brevi sezioni e di alcune lettere a fine rigo. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 16 settembre.

Matteo di Matteo Strozi.

I· Roma.

XIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 9 di sette[n]bre 1458

I' ò riciev(u)to più tue, ed è parechi mesi non ò scritto nè a tte nè a Filippo.

So/s/disfarò a p(ar)te p(er)

questa, non ci si trovando Lorenzo, che ò una tua a llui de· 2 di questo. Risposta.

I' ò messo in ordine le camicie, cioè sei; e b(raccia) 4 di panno lino pelle mu-

tande, che a

5 tuo modo le fara' fare; e mazzi ciento o più, <f> quello vuogli, di finocchio: è

bello,

e come arò p(er)sona fidata, lo manderò.

Lorenzo si partì di qui a dì 2 e andò a stare duo dì e· Mugiello colla Chateri-

na, e di là si

partì a dì 4 p(er) la via di Bolongna. Ònne asa' pena: più p(er)ché none stava del-

la p(er)sona cho-

me vorrei, da altra p(ar)te sono rimasa molto¹ sola. Priego Idio che ll'aconpangni

e con-

10 ducalo sano e salvo.

Veggio che da Filippo non ài mai auto il tuo dovere; ògli scritto che non à fat-

¹ La l è corretta su altra lettera.

- to bene,
 e che tti provegga di tuo dovere più presto può, acciò non abi da dolerti di me nè
 di
 lui. I' gli fo ritenere f(iorini) 200 p(er) mia bisongni, che n(n)'ò auti parte; e de-
 rresto ciascu-
 no² abi derrata³ sua. Così gl'ò scritto, vedreno che farà di che p(er) tutto questo
 avere
 15 Filippo chostì; e forse che farà un passo insin qua: sia alla buon'ora!⁴ Da llui ò,
 per una scri-
 ve a Lorenzo,⁵ che se s'à ' aboccare cho· Nicolò,⁶ forse si distenderà insin qua.
 Idio gli dia
 a piglare quel partito che sia el meglio.
 Ara' sentito chome a dì 7 morì Benedetto Strozi dal martedì⁷ sera al giovedì, a
 ore
 17. Benché alqun dì prima avessi chiociato, non *era in modo*,⁸ che senpre andò⁹
 p(er) casa,
 20 e non pareva che avessi male. Dicono che aveva una posta nel corpo, ma pe' sen-
 gni che ebe si tiene morisi di pistolenzia. Non se ne fa guardia, e tutti v'andiano.
 Ène stato grandissimo danno, prima alla sua brigata, poi a noi e a tutta la ca-
 sa;¹⁰ che era i· ricosso d'ongnuno, e non è in chasa huomo, <in chasa> che tanto
 danno
 gittassi la morte sua quanto di lui. Bisongna avere pazienza, a¹¹ che Idio abia
 del-
 25 l'anima misericordia.¹² A dì 12 si fanno le messe. L'à 3 fanciulle e duo maschi, e

² La sequenza *ci-* è di fattura anomala.

³ Nel ms.: *rerrata*.

⁴ Periodo di senso non chiaro, ma comunque preferibile alla lezione del Guasti: «Così gli ho scritto: vedrèno che farà. Di' che per tutto questo 'avere Filippo costì, e forse che farà un passo insin qua: sia alla buon'ora» (GUASTI 1877: 136).

⁵ La *o* presenta un puntino soprascritto.

⁶ Vocale finale parzialmente inchiostrata.

⁷ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 136).

⁸ Come sopra.

⁹ La *n* presenta due puntini soprascritti.

¹⁰ La *s* è corretta su una precedente *r*.

¹¹ La *a* è scritta a ridosso della *c* che segue.

¹² La *d* è inchiostrata.

lla

do(n)na grossa di mesi 7. Giovanni Bonsi è stato *anche lui*¹³ a gran pericolo di
 mor-
 te, che ca(d)de della mula; voglendo salire a cavallo, la mula lo schagliò a terra:
 ebe una gra· ppichiata nell'anca. Pure, p(er) grazia di Dio, è miglorato; non però
 che se ne possa andare in villa, che v'à la brigata: sicché ò senpre ch' fare.

30 La mia <...> ischiavetta feci torna[re], e non ebe di quelle cose; lo 'nfiato tor-
 nò adri-
 eto, dicono era esciesa. Idio lodato! Gran paura avemmo tutti. Nè altro p(er) que-
 sta.

Siàno al presente sani, e così spero sentire di voi. Che Idio sia ringraziato *di*
 tutto, e mantengavi sani, come disidero. P(er) la tua Allesandra, in Firenze.

Manda la sua a F(ilippo),¹⁴ che fia i(n) questa.

¹³ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 137).

¹⁴ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

Lettera XIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 44r, 44v.
Data di ricezione: 31 marzo 1459.

Lorenzo di Matteo
Strozi. In Brugia.

XIV (r)

† Al nome di Dio, a dì 19 di febraio 1458

A dì 20 passato fu l'ultima mia. Ò di poi la tua de' 19 diciembre, che m'è suta
di consolazione,
veduto che, del chaso ocorsovi, pigli tutto p(er) lo meglo: che à' preso buon par-
tito, che non ci à ri-
medio. Di poi, ànno apressato e confini migla 50,¹ e abbiamo auto licienza di po-
te-
5 re iscrivere, senza mostrare le lettere agl'Otto, le vostre e lle mie. E così à 'vuto
Batista, e degli altri, di potere scrivere,² da' fatti di stato in fuori, ciò che l'uon
v(u)ole.
E gli è di³ nicistà, veduto e casi vostri, e p(er) la salute vostra, provvedere che
s'io
manchassi, che quello che p(er)venissi a voi di mio, non vi fussi tolto p(er) le
graveze
vostre;⁴ fra e quali sarebbe el podere da Pazzolatico. E a salvare questo, biso-
ngna⁵
10 che ttu faccia qua un procuratore a fare e disfare ongni⁶ lodo e compromesso
fatto; e fa la procura in Matteo di Giorgio o 'n chi ti pare. Filippo⁷ e Matteo l'à

¹ 5 è corretto su altro numero.

² La *c* è corretta su una precedente *t*.

³ La *d* è parzialmente inchiostrata.

⁴ La *v* è corretta su altra lettera.

⁵ La *a* finale è di fattura anomala.

⁶ La *o* è inchiostrata.

manda-
ta e questi di; e p(er)ché non ci è la tua, non si può far nulla: sicché mandala più
pre-
sto che puoi, enanzi che faciate <.> troppo debito col Comune.

- Presi partito di vendere el podere da Chanpi, e bisongnia che si sodi; e p(er)-
ché no(n)
15 ci⁸ è altro dubio che-l vostro, chi à conperato /i/ vuole el sodamento di tutti a tre
voi, e lla ritificagione, come faciesti a messer Otto. Ed ò preso che fra un a(n)no
sarà fatto detta ritificagione⁹ e sodamento, se nno ne rimango condan-
nata. E p(er) tanto bisongnia che ttu facci fare dette procura, e mandale pre-
sto¹⁰ e p(er) buon modo.¹¹ E così arò da Filippo e Matteo, che di questa di già
glen'ò scritto;
20 e lla prima ò auta 2 di fa. E stimo ancora di vendere dell'altre terre, che,
veduto chome e fatti nostri vanno, so che queste mie cose s'anno a consuona-
re, non piglando questa via, che è più l'utile vostro. E p(er) tanto fa, alla 'v(u)ta
di que-

sta, el bisongno. So che da Batista sarai¹² avisato di tutto.

- Avisoti chome a di 9 si maritò l'Isabella a Marcho¹³ di Giovanni di Marcho,
se-
25 taiuolo e merciaio e setaiuolo minuto. E non à più, el padre, de' maschi, ma à
7 fanciulle: j° maritata e sei en chasa, che 5 anno la dota al Monte. Èci detto
che stanno bene di roba, e sono le migliori p(er)sone; che¹⁴ ttemono Idio, che è
buo-
na p(ar)te. Abbiamo fatto le nozze, e, p(er) quello vegga di loro, mi pare ch'ell'a-
bia au-
to una gran ventura; esendo della qualità ch'ell'è, e-l mancamento della
30 vista corta ch'ell'à, come tu ssai. Che nell'alogarla non abiàno guatato tan-

⁷ La *f* presenta un puntino soprascritto.

⁸ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *c*, è presente un piccolo foro.

⁹ La *g* è corretta su una precedente *z*.

¹⁰ La gamba della *p* presenta il segno abbreviativo per *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, certamente erroneo in tale contesto.

¹¹ La *m* presenta un puntino soprascritto.

¹² La sequenza finale *-ai* è inchiostata.

¹³ La sequenza finale *-ho* è parzialmente inchiostata.

¹⁴ La *c* è inchiostata.

to a metterla i· rroba, quanto a metterla e· lluogo sia amata e ben trattata:
 che è questo el bisongno suo, secondo¹⁵ si vede. El garzone à 21 anno; e Pieret-
 to,

che fia aportatore di questa, ti dirà chom'egli è fatto, che iarsera lo¹⁶ vide in
 chasa di Franciesco Strozi a ciena. Abiàgli fatto più onore che non si fecie al-
 35 le mie, per amore d'Iacopo; e così farò p(er) l'avenire. So che Batista aviserà Ia-
 chopo di tutto, e de' danari ch'i' ò auti da llui, e di quegli torrò per bisongno suo:
 che voglo fornirla delle cose à di nicistà, ch'ella paia fanciulla da bene/ne/,
 che tanto più sarà riguardata. Non ò tenpo di scrivere¹⁷ a Iacopo, ma so che
 da quest'altri sara' avisato.

40 L'alberello dello armatico ti manderò, ma la miglore medicina che ssia
 allo stomaco è il guardarsi della bocca, così ti ricordo. E così, poiché abiamo li-
 cienza di scrivere l'uno all'altro, fa di scrivere ispeso, e come tu stai della p(er)-
 sona, che n'arò piacere. Nè altro. Raccomandaci a Iacopo; che Idio di male vi
 guardi. P(er) la tua

45

Allesandra, in Firenze

¹⁵ La *e* presenta un puntino soprascritto.

¹⁶ La *l* è corretta su una precedente *r*.

¹⁷ La *s* e la *c* sono corrette su altre lettere. È presente solo l'ultimo tratto della prima *r*, che è legato alla *c* che precede.

Lettera XV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 38r, 38v.

Data di ricezione: 10 agosto.

Filippo di Matteo degli Strozi.

In Napoli.

XV (r)

† Al nome di Dio, a dì 20 di luglo 1459

A dì 29 passato fu l'ultima mia. Di poi ò 2 tue: l'una de' 19 di detto, e de' 5 di
questo;

e quella picchola, di' mi scrivesti, della giunta chostì d'Antonio, questa non è
con-
parita. Risposta alle due.

5 Di certo che Bernardo à fede in te, e grande: e prima che ti mandassi el fi-
gluolo,
e tanto più poi te lo mandò. La Gostanza ne sta senza pensiero di lui, ed io ne l'ò
chonfortata. Pochi dì fa la vidi, e disse mi ch'io ti scrivessi <overo> che ttu di-
ciessi ' Anto(nio)
ch'ella stava bene, e che p(er) quest'anno non vuole ire al Bangno. Andonne in
Mugi-
ello, sicché non si maravigli Antonio se non à sue lettere. Salutalo p(er) mie
p(ar)te.

10 Nicholò veg(g)o era in ordine di venirne in chostà. Secondo sento da Francie-
sco Stro-
zi, non arai bisongno di più fanciugli per ora, e chosì sete forniti di schiave; e se
Matteo n'è il gastigatore, arà faccienda, e no(n) picchola.¹ Sarete una bella briga-
ta!

¹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

Marcho ebe la tua. E p(er)ché ser Niccholò di Franciesco è nel letto cholle
 gotti, non s'è
 fatto, overo lodato: che voglo ser Ni(c)cholò m'ordini in che modo e' s'à à fare,
 acciò che
 15 la ragione abia el luogo suo. E niuno p(ar)tito s'è preso dell'altre chose: quando
 se ne
 piglerà, lo saprete. E libri² si stimorono,³ come ti dissi; ma nno· ci è ancora
 cho(n)pera-
 tore: quando troverrò, gli darò via. Luccho se n'ebbe, chome per altra ti dissi,
 f(iorini) 12 la(rghi)
 e s(oldi) 4; òttene fatto creditore a· libro mio.
 Matteo à pagato di poi 3 chatasti p(er) me; à 'uto da me, p(er) 4 chatasti, f(io-
 rini) 24 la(rghi), e lire 4,
 20 e s(oldi) 9, d(anari) 4; e llire 25⁴ per un mogio di grano ebe da me. Se ttu ne
 v(u)o' fare ricordo, tu pu-
 oi; ed io ne fo ricordo al mio quadernuccio e 'nfilzo le polize che mi ma(n)da.
 Van-
 no a Monte nel <62> 1462: biso(n)gna pagarne pochi, che rimarrei tosto⁵ al ver-
 de.
 Da Iachopo d'Ariano avesti le cose ti mandai. Trist' a que(l)gli uccielli che
 inanzi
 v'arriverano. Non aver pensiero si venda lo schachiere. E finocchio e marzoli-
 25 ni ò a mente; e asaggierò <p> meglo el finocchio quest'anno che-l passato, che
 sento
 l'avesti amaro.
 Da lLorenzo ò più lettere, e non mi dicie chosa d'inportanza. Ben dicie che
 p(er)/r/ u·
 garzone, che andò cho· llui, che torna in qua, e che p(er) lui mi scriverrà di più
 cose,

² La *b* è corretta su una precedente *s*.

³ La *s* è scritta a ridosso della *t*.

⁴ 5 presenta un trattino orizzontale sottoscritto.

⁵ La prima *t* è corretta su altra lettera.

che è p(er)sona fidata. Aspettolo ongnora. Fia in questa una sua a tte, e j° di
 Ni(c)cholò,
 30 che no· lla mando a rRoma, che, sendo p(ar)tito, non vorrei chapitassi⁶ male, e
 però
 la mando a tte. Se da lLorenzo arò lettera che sia di suo fatti, te la manderò.
 A Giovanni Bonsi ò fatto lasciare la chasa teneva a pigione ed òllo ridotto
 qui, p(er)ché
 non abia quella spesa. Da altra p(ar)te, non volendo apigionare questa, estarà
 meglio
 abitata che serrata e, standoci io drento, mi passerò meglio avendo la Lesandra
 35 mecho che star sola. E ancora quando i' non pagassi chosì el Comune, non sarei
 gravata, che lui à pocha graveza; sicché, chonsiderato tutto, l'ò⁷ messo qui, p(er)
 lo meglio.
 Franciesco Strozi mi dicie che un suo amicho, e non vole dir chi si sia, gl'à
 detto che
 l'erede di Lionardo e di Piero e Matteo, p(er) ragione della bottega dell'arte della
 lana, à
 'vere da Tinoro Guasconi circha di settecento f(iorini), e che se n'ebe una volta
 la sente-
 40 nzia contro a tTinoro; e che questo suo amico gl'à mostro la via da rritragli. Di-
 cie
 avere escrito a Nicholò che gli sengni e libri della bottega, e che Nicholò gli dà
 pa-
 role. Entenderai da Nicolò, venendo costì, che cosa ell'è <e se à d.>. No(n) m'à
 però detto
 ch'io te lo scriva: ma dicie, Niccholò non à el chapo se ne tragga nulla e non sa a
 che fine
 se lo faccia. Non siàno ora in termine da riscuotere. A mio parere, dovrai sen-
 45 tire da nNicolò quello che Franciesco scrive. Va cierchando noia, e tiene l'anima
 cho' denti, che ongni dì à male.

L'Arcivescovo⁸ entrò en Firenze a dì 15, e non à fatto niuna onoranza per⁹

⁶ La prima *a* è di fattura anomala.

⁷ La *o* è inchiostrata.

ancora.
 Diciesi la farà, ma io no·-l credo: che è pover'uomo, e non vorrà espesa. E p(er)
 voi si fa: che se-
 ntendo che voi avete avere la sella e· freno, è uscito fuori uno Andrea di Si-
 ngnorino, e di-
 50 cie aveva avere da questo prete, che vi lasciò questa redità, da 80 f(iorini). Ora
 Franciesco di-
 cie noi no(n) siamo reda <..>. Non so chome si fara(n)no, che da fare ci è assai.
 Nè altro p(er) questa.
 Idio di male vi guardi. Saluta la brigata p(er) mie p(ar)te. P(er) la tua Allesandra,
 Firenze.

XV (v)

Avisoti che chapitando chostà una schiava, che qui era de' figliuoli di Guglel-
 mo di Guarta,
 che in costà si manda p(er) vendere, è ladra pessima: siché no· te ne venisi pen-
 siero
 55 di torla. Ara' sentito del parentado della figliuola di Piero di Cosimo a Guglielmo
 de'
 Pazzi, e ancora de' figliuoli di Benedetto di Peraccione degli Strozi. E lo maggiore
 à
 la figliuola d'Agabito de' Ricci, e Pagolo à¹⁰ questa¹¹ di Filicie Branchacci; sicché
 si vorrà fa-
 re pensiero per una p(er) te: che Idio ci metta inanzi qualche cosa di buono, se-l
 me-
 glo debb'essere. Che Idio vi mantenga sani lungo tenpo, e in filicità dell'anima e
 60 del corpo.

Siàno a dì 21, e di nuovo non v'ò altro a dire, se nno· che stiate sani.

⁸ Manìcula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 47.

⁹ La *p* è corretta su una precedente *s*.

¹⁰ La *a* presenta una piccola macchia d'inchiostro soprascritta.

¹¹ La *ū* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

Lettera XVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 45r, 45v.

Una macchia ostacola la lettura dell'inizio dei rr. 14 e 15.

Data di ricezione: 22 agosto.

Lorenzo di Matteo
Strozi. In Bruggia.

XVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 21 di luglo 1459

A dì 29 passato fu l'ultima mia. Di poi ò 2 tue: l'una de' 7, l'atra de' 19 detto.

Risposta al bisog[n]o.¹

Per anchora non s'è auto el chosto del contratto da Mariotto Ruciellai; e llui non
à au-
to la retifichazione à ' fare cho' Marcho Parenti, e llui dicie ne lasci l'afanno. Sic-
ché no(n)

5 me ne do pensiero: che se la vo(r)rà, la retificazione, bisongnierà che paghi.

Avisa'ti chome parlai a Tommaso Soderini p(er) que' chandellieri: disse me
gli ma(n)-

derebbe. Per ancora no' gl'ò auti; quando gli arò, ne sarai avisato.

Le galee sento pure si sono costì chondotte: Idio ne sia ringraziato. Ànno auto
a-

sai tribolazioni, e di morte e d'altre fortune; sono delle cose che dà il mondo. Arò
10 piacere abi trovato le cose ti mandai: avisa in che termine le truovi.

Gerardo aspetto ongnora chon disiderio,² p(er) sentire di te novelle di bocca,
e come del-

la persona sè ridotto. Che Idio me ne mandi quelle ch'io disidero.

Delle mie facciende non ò poi tratto a fine altro, p(er) buono rispetto. Quando

¹ L'ultima o è soprascritta a g.

² La s è corretta su altra lettera.

ne segui-

rò più una chosa che altra, te n'aviserò. Che Idio el meglo ci dimostri.

- 15 Sai che³ dispiaciere asai v'è l'avere grande gravezza, e più dispiaciere v'è la
mia che
la vostra, che gietta magior danno: che, volendo pagare, ci ò a mettere del chapi-
tale;
non pagando, ò 'vere noie assai. En ogni modo ch'i' fo, n'ò a star male. Engiegne-
ro-
mi di pagare mentre ch'io potrò; e quando non arò danari, areno pazienza <..
ma(n)>
e fareno el melglo si potrà.

- 20 El conto dell'Isabella nonn ò fatto a punto, ch'è difficile a fare a me, benché
sia picco-
la⁴ chosa. È in assai p(ar)tite, e non so fare tante ragioni, e quest'uomini àn(n)o
che fare
de' lor fatti. Avisoti che ò fatto lasciare la⁵ chasa a Giovanni Bonsi, ed è tornato
qui
cholla brigata, e àcci messo le sue masserizie. Òllo fatto a fine che non n'abia
quella isp-
esa. E poi, s'io diliberassi d'andare a stare altrove, la chasa starà meglo abitata
che se-
25 rrata; e s'i' pure ci stessi, sarò⁶ achonpagnata, e passeromi tenpo co· manco ma-
ni(n)choni-
a. E anchora, non pagando le graveze, non sarei gravata p(er) rispetto delle cose
sue;
sicché m'è paruto el meglo di far chosì.

L'andata p(er) te a Santa Maria in Pianeta si farà, e se a· rinfre[s]chare dell'

aria mi

sentirò⁷ da potervi andare, ch'io soddi[s]faccia al tuo⁸ obrigo, lo farò. Quanto che

³ Dell'h si vede solo il tratto finale.

⁴ Le lettere - $\overline{co}$ - presentano un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁵ La l è corretta su una precedente i.

⁶ La o è corretta su una precedente a.

no, e' ci è

30 Pagolo, che v'andrà volentieri. E porterò il torchietto d'una⁹ libra, come di'.

No(n) te

ne dare pensiero; mettilo p(er) fatto.

Le lettere di Giovachino manderò, e viciterò le sorelle p(er) suo amore:

esta(n)no bene.

Nè altro m'achade. Racoma(n)dami a Iacopo; e tu t'ingiegna di star sano, e di go-

ver-

narti bene, e così ti conforto al ben fare, che te ne seguirà utile e onore: e i' so

que-

35 llo ch'io mi dichò.

Avisoti che 2 de' figliuoli di Benedetto di Peracione ànno tolto donna: Nicholò

à la fi-

gluola d'Agabito de' Ricci, e Pagolo à tolto la figliuola di Filicie Branchacci,

quella che

teneva la Chaterina di Piero Ardingelli; che s'è auto a dispensare in Chorte pel

parentado ch'era tra lloro. E Piero di Cosimo à dato la figliuola a Guglielmo de'

Pazi.

40 Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Allesandra, in Firenze

⁷ La *s* è corretta su una precedente *r*.

⁸ La *t* presenta un puntino soprascritto.

⁹ La *d* è inchiostrata.

Lettera XVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 42r, 42v.

Data di ricezione: 21 agosto.

Filippo di Matteo Strozi.

In Napoli.

XVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 27 di luglo 1459

A dì 21 fu l'ultima mia. Ò questo dì la tua de' 14 detto. Risposta al bisongno.

Veggo el difetto no· fu tuo, del non fare risposta alla mia così presto chome
disideravo.

Poco portava; ma a me pareva essere estata un an[n]o senza vedere vostre lette-
(re),

5 non che un mese. E questo m'interviene p(er)ché ò pocha consolazione, overo ne
pi-
glo, dell'altre cose: pure quando ò duo versi o da tte o dagli altri, mi consolo un
poco.

Le chose da Quarachi, p(er) buona chagione, non se n'è preso anchora partito;
che stimo fare
la raccolta del vino. Quando se ne piglerà, lo saprai. Al fatto¹ di quello à' i· mano
di mio, fa-
ra'ne quello ti pare o discrezione o quel modo sia la pacie tra voi. Scrissi a lLo-
renzo

10 che i' non avevo terminato ancora <ma> quello s'avessi a fare del danaio; ma che
la²
mia entenzione era che, s'i' vendevo <l> e beni in su ch'i' ò la graveza, ch'i' ne
fussi aiu-

¹ La *a* presenta un puntino soprascritto.

² La *a* è seguita da un puntino.

tata p(er) potere soprire a questa sribuzione, acciò non avessi enpaccio chi à
 cho(n)pera-
 to da mme. Siché altro per ora non bisongna dirne. Vorrei m'avisassi quanti fu-
 rono e danari ti dissi mi serbassi per espese nella mala<l>tia di Lorenzo, quanti
 fu-
 15 rono, e quanti i' n'ebbi; che tte ne farei creditore al libro, e ancora vedrei chome
 i' resto. Siché fallo quando ài agio, che non è di fretta.

La Gostanza di Bernardetto està senza niun pensiero d'Antonio,³ e i' ne l'ò
 molto co(n)-
 fortata. Ènne più contenta l'un dì che ll'altro della venuta sua chostì, e niuna <..>
 tenerezza n'à dell'avterselo levato da ssé. Che così potessi fare io! À' preso buona
 vol-
 20 ta a scusarti dello scrivere mala lettera, benché a me pare che ttu la faccia⁴ buo-
 na. Accietto che tu dica vero; che a me enterviene che rade volte, p(er) ben ch'
 io l'e(n)-
 tenda, e ch'io no· lle legga parechi delle volte: che tanto m(m)i pare esser con
 voi. È ve-
 ro che ll'amicizia tra Bernardo e tte à fatto ritrovare el parentado; e quando la
 Go-
 stanza è a Firenze, spesso <.> mi fa motto qui in chasa. È molto amorevole e da
 bene.

25 Se del lino non v'è quest'anno miglore che quello mandasti, no· ne mandare più,
 che ò del miglore qui. El finocchio e ' marzolini ti manderò, e 'ngiegnerommi tu
 ssia ben servito.

Ò inteso che lla Chaterina vende le possisioni, ecietto la chasa da Spicciano
 chon 2 poderi: qu-
 ello sento riserba p(er) sé. Achozossi con Nicholò suo al Bagno, e doverono ri-
 manere i(n) que-
 30 sto di vendere. Luigi era più duro al vendere. Sento che ànno vogla di venire
 a Bolongnia e che llà ànno mandato asai chose. E se llà n'andassino, la Chaterina
 e

³ La o finale è soprascritta a i.

⁴ La f presenta un puntino soprascritto.

- mona Ghita dichono n'a[n]drebono a stare cho· lloro: che è chomoda istanza e
presso a Fi-
renze; che lle donne potrebbono andare e venire. Èvi Franciesco loro fratello; e
a-
rebe, se questo faranno, gran chonsolazione insieme. À' fatto e fa bene aiutargli e
ser-
35 vigli di quello puoi. E Nicholò è⁵ molto benvoluto qui da molti. Di' che à' 'iutato
ritrarre
danari a Giovanni di messer Manno, e che ll'ài convitato a mangiare: che à' fatto
bene
per ongni rispetto, e massima per amore di Vanni. E-l ben fare non si perde mai.
Ni(c)chollò veggo pure ne viene chostà; à 'vuto questa sua venuta una gran
lunge-
zza. Che Idio salvo ve lo chonducha. Arete faccie(n)da tra le schiave e ' fanciu-
gli.
40 Vende' lucho, e posi e danari a tuo conto. Al fatto del chatasto, piglerò quel⁶
modo ci par-
rà meglio. Non cie n'è posti più per ora: non so chome si faranno.
La Ginevra se n'andò; ed io andai pochi dì fa a Quarachi, non feci nulla: èvi
gran chal-
di, e disagio assai v'ò in questo tenpo. Tornerovi quando l'aria sarà più rinfresca-
ta,
se a Dio piacerà <.....>.
- 45 A Matteo scriverò, poi che da llui non viene lo scrivere a mme; che non vie-
ne
se nno(n) da stracchuragine. Avisami se giova lo scriver mio.
L'Arcivescovo⁷ entrò una mattina a buon'ora e senza onoranza niuna. Va que-
sta
nostra onoranza della sella come l'altre. Òllo sia p(er) lo meglio.
Da lLorenzo non ò poi altro. E se Nicholò viene chostì, e di lui abiate ragio-

⁵ La è è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁶ La l presenta un puntino soprascritto.

⁷ Manicula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 47.

namento, e·
 50 modo che ttu creda abia avere efetto, me n'avisa p(er) buo· rrispetto. Nè altro
 p(er) questa,

XVII (v)

se nno· che, se v'è Nicholò, di' che quest'anno m'ingegnerò di mandarvi el fino-
 chio
 dolcie, poi che ll'anno passato fu amaro. La brigata està bene di qua. I' mi sto pu-
 re
 trista, e massimo questa mattina, che sono un poco riviluppata. Idio, che può, vi
 ma(n)-
 tenga sani. P(er) la tua

Lettera XVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 86r, 86v.

Destinatario e nota di ricevimento assenti.

Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo Strozzi.

XVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 6 di settenbre 1459

Figluol mio dolcie. Ensino a dì 11¹ del passato ebi una tua de· 29 di luglo,
 chome el mio /di/ fi-
 gluolo charo e diletto Matteo s'era posto giù amalato; e non avendo da tte che
 male
 si fussi, senti' p(er) quella una gran doglia, <...> dubitando forte di lui. Chiama'
 Franciesco,
 5 e mandai p(er) Matteo di Giorgio; e intesi d'amendue chome el mal suo era² ter-
 zana,
 che asai mi chonfortai, però che delle terzane, non s'arogiando altra malattia,
 n[on]
 se ne periscie. Di poi, al chontinovo da tte son suta avisata chome la³ malattia
 sua⁴ an-
 dava asottigliando; che pur l'animo, ben che avessi sospetto, mi s'allegierava un
 poco. Di
 poi, ò chome a dì 23 pia(q)que⁵ a chi me lo diè di chiamallo a ssé, chon buon
 chonoscimento e
 10 cho· buona grazia e chon tutti e sacramenti che ssi richiede al buono e fedele
 <g> cristiano.

P(er) la qual cosa ò auto un'amaritudine⁶ grandissima dell'esser privata di tale fi-

¹ La prima cifra è parzialmente inchiostata.

² Inchiostro slavato in corrispondenza delle prime due lettere.

³ La *l* è corretta su una precedente *a*.

⁴ Nel ms.: *fua*.

⁵ Sciolgo così il *titulus* sulla *ā*.

⁶ La *m* presenta un puntino soprascritto.

gluolo;
e gran danno mi pare ricievere, oltre all'amore filiale, della morte sua. E simile
voi due altri mia, che a piccholo numero sete ridotti. Lodo e ringrazio nostro Si-
gno-
re di tutto quello ch'è sua volontà; che son cierta Idio à veduto che ora era la sa-
lute dell'a-
15 nima sua; e lla sperienza ne ve(g)go p(er) quanto tu mi scrivi, che così bene s'
acordassi a questa
aspra e dura morte: e chosì ò 'nteso p(er) lette(re), che ci sono in altri, di costà. E
bene ch'io abbia
sentito tal dolgla⁷ nel cuore mio, che mai la senti' tale, ò preso chonforto di tal
pena
di 2 cose. La prima, che egl'era presso a di te: che son cierta che medici e mede-
cine⁸ e tutto
quello è stato possibile di fare p(er) la salute sua, con quelgli <chon.> rimedi si
sono⁹ potuti¹⁰ fare,
20 si sono fatti, e che nulla s'è lasciato indrieto p(er) mantenergli la vita. E nulla gl'è
giova-
to: che era volontà di Dio che così fussi. L'altra, di che ò preso quietà, si¹¹ è della
grazia e del lu-
me che nostro Signore gli diè a quel punto della morte, di rendersi in cholpa, di
chie-
dere la chonfessione e chomunione e la strema¹² unzione, e tutto intendo che fe-
cie
chon divozione; che sono sengni tutti da sperare che Idio gl'abia aparechiato
buo(n)¹³ luogo.
25 E p(er)tanto, sapiendo che ttutti abiàno a fare questo passo, e non sapiàno cho-

⁷ La *a* è inchiostrata.

⁸ La seconda *e* non è di certa lettura.

⁹ Le lettere *so-* sono inchiostrate. La *s* è corretta su altra lettera.

¹⁰ La *o* è inchiostrata.

¹¹ *si è* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹² La *t* è inchiostrata.

¹³ La *o* è corretta su una precedente *l*. Il tratto superiore di quest'ultima, non cancellato, funge da segno di compendio per la nasale seguente.

me, e non sià-
no cierti di farlo in quel modo che à fatto e· mio grazioso figluolo Matteo – che
chi muo-
re di morte sùbita, chi è taglato a pezzi, e chosì di molte morte si fanno, che si
perde
l'anima e-l corpo –, mi do pacie, chonsiderando che Idio mi può far peggio. E se
p(er) sua
grazia e misericordia mi chonserva amendua voi <...> mia figluoli, non mi dor-
30 rò d'alchun'altra afrizione. Tutto el mio pensiero è di sentire che questo chaso tu
lo pigli pel verso suo: che senza dubio so che t'è doluto; ma fa che non sia e· mo-
do che t'abia
a nuocere, e che non gittiano el manico dirieto alla scure: che no(n) ci è ritipito
niuno
nel suo governo, anzi, è suto¹⁴ di volontà di Dio ch'egli esca delle sollecitudine
di questo
mondo pieno d'afanni. E p(er)ché vego, p(er) la tua de· 26 detto, avere di questo
chaso tanta
35 afrizione nell'animo tuo e nella p(er)sona; che m'è suto, ed è, e sarà insino ch'io
non ò
tue lette(re) che ttu pigli conforto, tal pena, che m'à a nuocere assai. E non piac-
cia a
Dio che i' viva tanto ch'i' abia aver più di queste! <So> Chonsidero che avendo
auto el disagio
delle malenotti, e la mani(n)chonia della morte e dell'altre cose, che lla p(er)so-
na tua
non dè stare troppo bene: e tanto mi s'aviluppa questo pensiero¹⁵ el dì e lla non-
te¹⁶ pel capo,

¹⁴ La *t* è corretta su una precedente *c*.

¹⁵ La *r* è di fattura anomala.

¹⁶ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico;

- 40 che non sento riposo. E vorrei non avere chiesto consiglio a p(er)sona; anzi, aver
farto¹⁷
quello che mi pareva, e volevo fare: che sarei giunta a ttenpo ch'io arei veduto *e*
to-
ccho el mio dolcie figliuolo vivo, e are' preso cho[n]forto,¹⁸ e datone a llui e a tte.
Voglo ri-
putare tutto pello meglo. Vo' ti pregare – s' e mia prieghi possono in te come i'
credo – *che*
tu tti conforti avere pazienza per amore di me, e atendi a ttu(t)ta la salute della
45 tua p(er)sona, e poni un poco da parte le facciende della compagnia. E sarè buono
a purga-
rti un poco, pure co· cose legieri, e massimo cho· qualche argomento; e poi pi-
glare un
po' d'aria, se p(er) niu(n) modo potessi: ricordandoti che abi più charo la¹⁹ tua
p(er)sona che lla roba.
Che, vedi, tutto si lascia! Ed io, madre piena d'afanni, che ò a fare senza voi?
Ch'è a me
sentire facciate della roba assai, e per essa vi maceriate²⁰ la persona vostra con
tanti di-
50 sagi e sollecitudine? Duolmi, figliuol mio, ch'i' non sono presso a tte, che tti pos-
sa levare la *faticha*
di molte chose,²¹ che aresti²² di bisogno. Che dovevi, el primo dì che Matteo²³
malò, dirmi, in modo
ch'i' fussi salita a chavallo, ch'e· pochi dì sarei suta chostì. Ma i' so che p(er) pau-
ra ch'io non amalassi

egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

¹⁷ Da intendersi: *fatto* (cfr. TRIFONE 1989: 76 e n. 53).

¹⁸ La *c* è corretta su altra lettera.

¹⁹ La *a* è corretta su una precedente *m*.

²⁰ La prima *e* è corretta su una precedente *r*.

²¹ La *e* è corretta su una precedente *a*.

²² La *s* è corretta su una precedente *e*.

²³ La *o* è soprascritta a *e*.

XVIII (v)

e non avessi disagio, no· llo faciesti: e i' n'ò più nell'animo ch'io no· n'arei auto
nella p(er)sona. Ora

di tutto sia Idio lodato, che p(er) lo melglo ripiglo tutto.

55 Dello onore che à' fatto nel seppellire el mio figliuolo, ò 'nteso che à' fatto o-
nore a tte e a llui,
e tanto più à' fatto²⁴ bene a onorallo chostì: che di²⁵ qua non si costuma, di que-
gli che sono nel
grado vostro, farne alchuna cosa. E così ne sono contenta che abi fatto. Io di qua,
con queste
due esconsolate figliuole, della morte del lor fratello ci siàno vestite; e p(er)ch'io
non avevo a(n)-
chora levato el panno p(er) farmi el mantello, l'ò fatto levare ora, e questo pagerò
io. E braccia

60 13 di panno do per una di loro, che costa, a dan(a)r(i) contanti, f(iorini) 4 e un
quarto la channa; che sono i(n)
tutto canne $6\frac{1}{2}$. Questo farò pagare a Matteo di Giorgio, e da llui' ne sara' avisato.

La copia della sua volontà ò veduta; e così si vuole mettere in aseguzione, più
presto²⁶ che
si può, quello che è p(er) soddisfacimento dell'anima sua. L'altre parti più a bell'
agio si possono <ne>
fare. E di così ti priego che faccia,²⁷ e me avisa se nulla posso²⁸ far qua; che ci è
una sorella del

65 tuo ragazzo che avesti di qua, che è maritata, e none può andare a marito, che è
una
gran povertà la sua. Per altre te l'ò racchomandata, e mai n'ebbi risposta. Ora,
esendo

²⁴ La *f* è corretta su altra lettera.

²⁵ La *i* è di fattura anomala.

²⁶ La *o* presenta un puntino soprascritto.

²⁷ La *i* è scritta a ridosso della *a*.

²⁸ La sequenza *po-* è inchiostrata.

questo chaso, si vuole aiutarlla, che sono in tutto f(iorini) 15; e non vole· man-
chare. E in chaso che
del suo non vi fussi tanto, che ssi pottesse fare quello che lascia e questo, vo'lo
fare di mio, o vo' fa-
re del tuo; che ttanto è una medesima chosa. Sieti aviso, e avisa come sta, e
que(l)lo si può fare.

70 Vego Nichollò era malato di terzana; che, oltre alla pena mia, ò auto dispiaciere p(er) più

rispetti. A Dio piaccia p(er) sua misericordia liberarlo. /e/

Da messer Gianozzo ò p(er) sua benignità una lettera, che n'ò preso assa' conforto, veduto l'afezzione e amore ti porta, e chon quanta carità e con quanti asenpri m'i[n]ducie
aver pazienza. Che Idio glene re[n]da²⁹ merito. E p(er)ch'io non mi sento di tale virtù,
ch'io sapessi o

75 potessi fare³⁰ risposta a un tanto uomo quanto è llui, me ne starò; ma ttu p(er) mie p(ar)te *gli*

fa que· rri[n]graziamento che t'è possibile. E me avisa, e spesso, chome ti senti;
che Idio me

ne mandi quello disidero: che, p(er)ch'io sia usa avere delle aversità pe' tenpi
passati, queste

mi fa(n)no più sentire. Anchora ringrazia p(er) lettera Bernardo de' Medici; che
non ti potre'

dire con quanto amore mi venne a vicitare e confortare, e quanto si duole del
cha-

80 so e della passione nostra. Non dirò più p(er) questa, p(er) non ti dar tedio³¹ a llegiere; se nno· ch'io

aspetto tue³² lettere che tti conforti, e di sentire che ttu sia sano. Che Giesù benedetto ci

²⁹ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³⁰ La *r* presenta un puntino soprascritto.

³¹ La *e* è corretta su altra lettera.

³² La *t* è parzialmente inchiostata.

ne cho[n]cieda la grazia,³³ come disidero. P(er) la tua

poverella madre, in Firenze

³³ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

Lettera XIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 87r, 87v.

Data di ricezione: 27 settembre.

Filippo di Matteo Strozi.

In Napoli.

XIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 13 di settenbre 1459

A dì 6 fu l'ultima mia. E be[n]ché gran dolglia fussi nel chuor mio a fare ri-

sposta a tal novella,

pure <io> mi feci forza a farti que' parechi versi: che, oltre al dolore e lla grande

passione ch'i' avevo della morte del mio dolcie figliuolo, avevo anchora gran pe-

5 na di te; che co[n]sideravo, e cho[n]sidiro al chontinovo, chome la tua p(er)sona

debba stare '

avere sopportato tanti afanni nell'animo e nella p(er)sona, chome tu ài. Di poi ò

la

tua de' 30 passato, che mi fu un poco di rifrigiero alla mia passione.¹ Risposta

p(er) questa.

Non dubitar punto che i' ò sentito un gran duolo. E son cierta che se ttu avessi

per alchu(n)

modo pututo fare ch'io non avessi p(er) lungo tenpo sentita questa novella, l'are-

sti fatto;

10 ma non era possibile a farlo, e però fu di bisongno la sentissi prima da tte che da

altri. E

non è² dubbio, a mio parere, che ne ricievi danno assai, e più anchora di me. Pe-

rò che

a me è danno p(er) l'amore materno, che è grande quanto dir si può; e a tte è l'a-

¹ La p è parzialmente inchiostrata.

² La e è inchiostrata.

- more dell'e-
 sserti fratello, e al modo tuo <d.> ne traevi frutto,³ ed era presso a tte a poterti
 aiu-
 tare della sua possibilità, e confortare l'u· ll'altro al bisongno: che è gran chonso-
 lazione,
 15 quando l'uomo <de> à delle fortune, avere de' sua presso a ssé. Ed io ne so ra-
 gionare, che
 sono escussa d'ongni chonsolazione; e credo che più te n'avedrai di qui⁴ a un an-
 no, che ora:
 che di più in più t'arebe levato della fatica assai. Ora queste⁵ è⁶ materia che
 qua[n]to più
 se ne ragiona, tanto è di più pena a chi toccha; e p(er)tanto ti priego pilgli buon
 chonfor[to],
 che, secondo tu di', no· gl'è manchato alchuna cosa, nè p(er) l'anima nè p(er) el
 chorpo; che à' a⁷ star-
 20 ne paziente, chonsiderato ch'è suto volere di Dio chiamarlo a sé chosì giovane:
 che
 quanto a miglore otta ci par[t]iàno di questa misera vita, minore fastello di pec-
 cha-
 ti ne port[i]ano. E chosì io mi chonforto a pazienza, che non ci è rimedio a que-
 sta morte.
 E veduto el governo che à 'uto, <che> per una lettera tanto dolcie e chonfortativa
 ch'i'
 ò auta da Fra' Domenicho di Santa Maria di Mo[n]te Uliveto, che llo confessò, e
 di passo⁸ i(n)
 25 passo mi dicie chome si governò a quello⁹ istremo punto; che è quello che mi fa
 dar

³ La *f* è inchiostrata.

⁴ La *i* è corretta su una precedente *a*.

⁵ L'ultimo tratto di *e* si protende in modo anomalo.

⁶ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁷ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore ed è preceduta da una lettera cassata di lettura impossibile.

⁸ La *p* è corretta su altra lettera.

⁹ La *q* è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

pacie e miticha un pocho el mio duolo. Ora si vuole porre questo da chanto; e lla
 pri-
 ma chosa, che¹⁰ si sodisfaccia agl'obrigi che à lasciato p(er) l'anima sua. E quel-
 lo che ttu à' pro-
 messo tu, anchora si sodisfaccia. Di' che llo botasti¹¹ qua all'Anunziata, di porlo
 di ciera: a-
 visami se s'à a fare più in u(n) modo che altro, che lla farò fare. La pianeta <..>
 non so do-
 30 ve ti botasti di farla; e non sendo obrigato di porla più in u' lluocho che 'n un al-
 tro, mi pa-
 rrebe, e chosì mi chontenterei, la faciessi chostà: acciò che di lui vi fussi qualche
 memo-
 ria. E 'ntorno all'onore del chorpo, p(er) la mia de· 6 dì, t'avisai¹² di quanto avevo
 seguìto di
 vestire queste 2 fanciulle, che altro di chasa loro non ànno avere. Idio lodato.
 Ala parte dell'esser o vero lasciatomi reda, no(n) me ne sono informata che
 sia da fare;
 35 ma secondo mia vogla, è di non piglare questo charico, che mi sarebe di danno,
 secon-
 do mio credere. A questo piglerò chonsiglio da tTomaso, che duo dì fa tornò d'u-
 ficio. E ttu
 arai¹³ veduto di poi come stanno e suo fatti; e avisatomi, e dirotti di mio parere.
 Tu di' che tti pare neciesario di fare pensiero d'acostare Lorenzo in qua, più
 presso
 a noi. A questo ti dicho, che tu ssai che la voglia¹⁴ mia era questa, e scrisitene
 duo versi; rispon-
 40 destimi cho· ta' ragioni, ch'io restai paziente. Sicché a questa p(ar)te lascierò pi-
 glare el p(ar)tito
 a tte: che non ave(n)do io a stare dove voi, tanto mi fa che istia a Brugia, qua[n]-

¹⁰ La *c* è corretta su una precedente *s*.

¹¹ La prima *t* è corretta su una precedente *s*.

¹² La *s* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹³ La seconda *a* è inchiostrata.

¹⁴ La *g* presenta un puntino soprascritto.

to a Napoli o 'n(n)
 Chatalongnia <e do>; che a un modo me n'ò consolazione. Siché a tte toccha a
 piglare p(ar)t[i]-
 to di quello s'à a fare: e chonosci meglo el bisongno di questo, che non fo io, pe-
 rò che ll'a-
 more e lla passione mi vincie tanto, che forse no(n) vedrei chosì tutto. E p(er)
 tanto no(n)
 45 dirò altro sopra di¹⁵ ciò. Avisa se Nicholò è guarito; che mi piacerà sentire di sì.
 La nostra
 Checha è¹⁶ stata di 18 dì amalata di febre chontinova; ora gl'è sciemata, che n'à
 piccola cosa, se-
 condo el medicho. A me pare abia magior¹⁷ male non dicono,¹⁸ però ch'è molto
 lassa,

XIX (v)

che non vorrebe fare altro che giaciare; ch'è cattivo sengno, quando uno enfermo
 meglora, e sta giudichato¹⁹ nel letto <..>. Poi, à llo stomaco che spesso no· rrite-
 ne el cibo. O che sia la
 50 paura ch'i' ò di no· lla p(er)dere, o quello si sia, a me pare che abia gran male.
 Idio l'aiuti: che s'el-
 la manchassi, mi mancherebe un gran confo[r]to. Non bisongna raccomandare la
 vita
 mia a me p(er) vostro amore, ma a voi bisongna racomandarvi la vita vostra
 p(er)r amore
 di me, che vivo della vita e sanità vostra. Che a Dio piaccia p(er) sua misericor-
 dia mante-
 nervi amendua lungo tenpo, cho· quella sanità²⁰ ch'io disidero p(er) l'anima e pel

¹⁵ La *d* è corretta su una precedente *a*.

¹⁶ La *è* è corretta su una precedente *a*.

¹⁷ La *o* presenta un puntino soprascritto.

¹⁸ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della prima *o*, è presente un piccolo foro.

¹⁹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

²⁰ La *s* è corretta su una precedente *r*.

chorpo.²¹

55 Da lLorenzo ò lette[ra] de· 7 del passato, ch'era a Brugia, e fra pochi dì si par-
tiva e andava fuori
p(er) 2 mesi. Fra' Domenicho ringrazia. Che s'io arò tenpo, gli risponderò; e se
pure no· gli faciesi
risposta alla sua, farai tu el bisongno e mia scusa. P(er) la tua madre Allessandra,
in Firenze.

Tenuta a dì 15 <e di poi mi sono informata>.

Perché non pigli²² amirazione dello scriver mio in questa, che dico «s'io non ò
a stare
60 dove voi». P(er) tuo aviso, i' no(n) dico questo p(er)ch'io non disideri chon tutto
el cuore²³ e ll'anima
mia di stare senpre ch'i' vivo dove voi, e non ò altra paura se (n)no· di non mori-
re pri-
ma ch'io ne rivega <uno> niuno di voi. E p(er)ché està a tte el diliberare l'andar
mio e²⁴ llo
stare, dissi chosì; che vego p(er) quest'utima tua el pensiero avate fatto, che in
questa qua-
resima venisi a Roma, e voi ne saresti venuti p(er) duo mesi, che mi stimo che a
quelle paro-
65 le non fussi tuo pensiero ch'i' venisi²⁵ a stare co· voi. Siché, figluol mio, avisa se
ll'animo tuo è
ch'i' venga o ch'i' stia: che sappia el cierto della tua volontà, che co[n]seguirò.
Che Idio ti dim-
ostri quello debb'essere el meglio p(er) voi e p(er) me. La Checha è di poi meglio.

²¹ La o è seguita da un puntino.

²² La i finale è corretta su una precedente a.

²³ La o è inchiostrata.

²⁴ La e è inchiostrata.

²⁵ La prima i è aggiunta nell'interlinea superiore.

Lettera XX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 114r, 114v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «A Lorenzo Strozzi 1459», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Nota di ricevimento assente.

Lorenzo di Matteo

Strozi. In Bruggia.

XX (r)

† Al nome di Dio, a dì 2 di novembre 1459

A dì 24 di settenbre fu l'utima mia. Ò di poi la¹ tua² p(er) Gherardo; che piacere ebi della³
sua venuta,⁴ che a bocca mi disse buone novelle di te, e chome stavi benisimo
della
p(er)sona, e che eri ritornato nell'esser tuo di prima inanzi che avessi male: che
5 ringraziato sia Idio, che tt'à renduto buona sani[tà]. Risposta (per) questa alla tua.
Sè avisato p(er) più lettere chome piaque a Dio insino a dì 23 d'agosto chia-
mare a ssé
quella benedetta anima del mio Matteo, al quale Idio abia fatto misericordia.
E stimo che da Filippo sia suto avisato quanto e' fecie de' suo fatti, e chome la-
sciò
quel poco che aveva: che mi scrisse che, chome avesse rechato al netto, t'avisere-
10 be, e così me, quello vi fussi di suo, tratto quello aveva da mme. Ora al fatto del-

¹ La *a* è corretta su una precedente lettera.

² La *t* presenta un puntino soprascritto.

³ La *a* è seguita da un puntino.

⁴ Nel ms.: *venuto*.

- la morte non bisogna pensare, che non ci à rimedio. Àmi dato e darà i(n)sino
 al fine assai amaritudine; e più p(er)ché non mi vi trovai a dargli aiuto nè cho[n]-
 forto niuno. E bench'i' sapia che <.> nulla gli manchassi, pure ò pena ch'i' non mi
 vi trovai. Or alle chose che non è rimedio non è da pensare, e recharsi a pazien-
 15 za: che ttuto⁵ fa Idio p(er) lo meglio dell'anime nostre. Chonfortati a pazienza, e
 pre-
 gare Idio p(er) lui: e aparechianci avere dell'altre; che ci p(er)chute Idio, e lle
 gienti
 del mondo. A tutto ci bisogna preparare a portare en pacie.
 Avisoti chome Anto(ni)o⁶ Macingni è stato malato bene un mese di terzana,⁷
 e
 ora pareva guarito e senza febre: mossesegli a⁸ dì 20 del passato uscita, e fra duo
 dì
 20 <est> chalò forte; en modo⁹ che Niccholò Soderini, era podestà di Prato, subito
 ci ven-
 ne, e sì gli fecie far testamento, e feciesi lasciare p(er) più chagioni e ragioni mo-
 strò
 avere chontro al detto Anto(nio), <ch> ciò ch'egl'à. Di che n'è seg/q/uito¹⁰ gran-
 de iscandolo¹¹
 tra lla Chaterina di Giorgio e ' Macingni chontro a Nicholò. E àn tratto fuori el
 te-
 stamento che fecie nostro padre, che dicie /che dicie/ che lascia reda Zanobi e
 An-
 25 tonio; che manchando l'uno, redi l'altro; e ma(n)chando amendue, senza reda,
 che
 la redità torni a Giovachino e Charlo, o llozo figliuoli. Siché, esendo motti¹² Za-
 no-

⁵ Tra la *t* e la *o* vi è un puntino soprascritto.

⁶ L'ultima *o* è soprascritta alla prima *o*.

⁷ La *z* è corretta su una precedente *r*.

⁸ In corrispondenza di *a*, la superficie scrittoria è inchiostata.

⁹ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁰ La *q* è corretta su una precedente *l*.

¹¹ La *a* è scritta a ridosso della *c*.

¹² Così nel ms. per *morti*, cfr. TRIFONE 1989: 89.

bi e Antonio senza reda, dichono che ciò che rimase di loro p(er)viene ne' detti
 Ma-
 cigni.¹³ Ora s'à a vedere se gli à(n)no ragione: che ave(n)dola, ci bisongnerà por
 su
 e danari s'ebbono da messer Otto. Aiuterommi quanto sarà possibile, adoperando
 30 amici e parenti ¹⁴chome bisognerà. Se pure la ragione fusse¹⁵ p(er) loro, bison-
 gnerà
 avere pazienza. E¹⁶ torto non ci à(n)no a fare. No· mi manchava altro p(er) risto-
 ro
 delle mie fatiche! Che a Dio piaccia porvi fine, se è di sua volontà. Sieti aviso.
 La retifichazione ebi: èsi fatto quello bisogna, e riebi le spese. Tra lla tua, che
 fu j° du[chato]¹⁷
 e $\frac{1}{2}$, e quella di Filippo, fu $\frac{1}{2}$ du(chato), en tutto s'è auto grossi 31; che mi diè me-
 no grossi 2
 35 che non vi chostorono. Sia al nome di Dio, che se n'è¹⁸ uscito delle sue mani.¹⁹
 Delle posizioni da Quarachi non ò preso anchora p(ar)tito p(er) buona chagio-
 ne. Sono co-
 se buone,²⁰ e il luogo, che senpre si troverrà chonperatore.
 La graveza mia è grande, e no(n) posso fare di non²¹ pagare; che ò dopia ispe-
 sa no(n) paga-
 ndo, e vone in tante noie di me e d'altri, che ò chominciato a pagare. E per ensi-
 40 no a questo d'ì' n'ò pagati 5 chatasti, che sono f(iorini) 45. E della graveza ve-
 chia, n(n)'ò
 pagate 3 graveze, che son f(iorini) 24. E chosì farò, mentre arò da pagare; quan-
 do no(n)
 n'arò più, farò senza pagare. Ragionasi, che no(n) si può fare di ma(n)cho che j°

¹³ La *c* è corretta su una precedente *g*.

¹⁴ Nel ms.: *parento*, con -o finale erronea.

¹⁵ La *f* è corretta su altra lettera.

¹⁶ La *e* presenta un puntino soprascritto.

¹⁷ Il primo tratto di *u* è di fattura anomala.

¹⁸ In corrispondenza di *n*, la superficie scrittoria è inchiostrata.

¹⁹ La *i* è seguita da un puntino.

²⁰ Le lettere -on- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

²¹ L'ultima *n* è scritta a ridosso della *p* che segue.

chatasto
 il mese. E chandellieri non sono per anchora chonpariti. Aspetterò che tTomma-
 so Soderini torni da Pisa, che ci sarà p(er) tutto questo mese; e vedrò se gli potrò
 a-
 45 vere, e te n'aviserò. Piaciemi abi trovato el corbello e· buon ordine; e p(er) questa
 galea d'ora die' a Batista <s.e> un chorbello piccholo, drentovi: un mezo staio di
 cie-
 ci tra bianchi e rossi, e 10 marzolini, 2 alberegli d'uve²² secche, e finocchio, e on-
 cie 10 d'armaticho rosato vantagiato. E abi cura di none piglare²³ pel chaldo, che
 è troppo di spezie; e quando ne pigli, fa piccola presa,²⁴ che è di grande susta[n]-
 zia; e
 50 fanne masserizia, che si conserverà j°/n/ anno buono. A Giova(n)ni ò detto del
 pan-
 no: atendo a chi l'à a domandare. E gli spilletti sara(n)no cho' guanciali di Fran-
 ciesco, .
 mona Maria e lla Checha p(er) tuo p(ar)te ara(n)no la p(ar)te loro.
 L'andata da Santa Maria in Pruneta è fatta, che vi ma(n)dai Pagolo a dì 21
 passato:
 el portò el torchi' d'una libra.

XX (v)

55 Vego che pocho à' da fare chostì. E lla praticha di Nicholò è tornata in acqua:
 che tutto si vole piglare p(er) lo meglo <.>. Ò più lettere da Filippo, poi che fu el
 chaso
 del mio Matteo; e sì gli parrebe ch'io t'avessi escrito che ti²⁵ dovessi ritrarre
 di chostà, e venissi a Napoli. E anchora, gli parrebe ch'io lo dovesse iscrivere
 a Iacho[po]: acciò che se si volessi provedere d'un giovane, che possa. Non te n'ò
 mai

²² La v è corretta su altra lettera.

²³ La l è corretta su una precedente i.

²⁴ Nel ms.: *presta*.

²⁵ La i è corretta su altra lettera.

- 60 voluto²⁶ dire alcuna cosa, p(er)ché esendo la guerra ne· rReame, come v'è,
e anchora s'aspetta maggiore p(er) mare e p(er) terra, non mi pareva che p(er) ne-
sun modo ti p(ar)ta per ora di costì; che ò pena che lui vi si truova. Da altra
p(ar)te,
chonosco la natura di te e di lui: e non so chome v'acordassi insieme. Sicché
p(er) questo non te n'ò iscritto.²⁷ Ora i' t'ò avisato di quanto mi scrive ch'è suo
pensie-
65 ro: avisandoti ch'io non so chome l'aria di là ti conportassi; che p(er) Matteo v'è
sta-
ta chattiva, e sì me lo menò. Sicché fa ttuo pensiero, e tieni questo a tte; nè a
Filippo none dire nulla, che se lo diliberrà, te n'aviserà: che gl'ò detto ch'io no(n)
te ne voglo scrivere nulla. E pensaviti su /o/ coll'animo riposato prima che pi-
gli p(ar)tito. E tieni tutto a tte. Nicholò è guarito, e p(er) tutto el passato doveva
tor-
70 nare a rRoma. Questa mattina ò lette(re) da Filippo. E mi dicie ch'io ti scriva che
tti ritra-
ga in qua; e che i' lo scriva a Iacopo;²⁸ e che à²⁹ scritto a tte e a Iachopo quello
gli pare che ttu
facci. Siché da llui intenderai e sarai avisato del suo pensiero, ed io sarò chon-
tenta
a quello farete. Pensa pure a quello che fai, enanzi che pigli partito: che Idio ti
me(t)-
ta inanzi quello che deb'essere el meglio. A me scrive che in questo verno pigli
75 partito delle possisioni³⁰ e d'alchune masserizie; e³¹ che, passando tu in qua, o
p(er) mare
o p(er) terra, ch'i' fussi i· luogo³² atto a venirne teco. Ora el tenpo mi chonsiglerà.
E se dili-
berrai passare di qua, me ne darai avviso; e io alsì a tte di mio pensiero. Nè altro

²⁶ Nel ms.: *voloto*.

²⁷ La seconda *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

²⁸ In corrispondenza della sequenza *-op-*, la superficie scrittoria è danneggiata.

²⁹ Tra la *e* e la *a* vi è un puntino soprascritto.

³⁰ La vocale finale *i* è corretta su altra lettera.

³¹ La *e* presenta un puntino soprascritto.

³² La prima *o* è corretta su altra lettera.

p(er)

questa. Idio vi ma(n)tenga sani e 'n suo grazia, come disidero. P(er) la tu' Alle-
sa(n)dra, Firenze.

E-l chorbello arai, secondo mi disse Batista, per Esmeraldo Boni. Sono a dì 3,
e ò da Filippo
80 chome a dì 25 passato fu a Napoli l'arma de' franzesi, che sono 18 galee, j° gale-
otta; e fecionsi³³
vedere. La terra esparò loro di molte bonbarde; ma andavano sì discosti che no-
lle te-
mevano. E anchora, dicie non s'erano ispicchati di que' mari; e che loro di qui
ànno auto po-
cha paura, p(er)ché la terra era molto bene fornita. E questo³⁴ ò da Filippo. An-
chora, m'avisa
chome è morto meser Gianozzo Manetti, che aveva male in una ganba, e p(er)
saldarla andò
85 al Bagno, dove la ristrinse, e lla febre³⁵ gli diè adosso gra(n)de; e(n) pochi dì si
spacciò.³⁶

³³ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³⁴ Le lettere finali *-sto* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³⁵ Tra la *b* e la *r* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

³⁶ La *s* è corretta su altra lettera.

Lettera XXI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 124r, 124v.

Nel margine superiore destro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «A Lorenzo di Matteo Strozzi nel 1459», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 10 febbraio.

Lorenzo di Matteo degli

Strozi. In Brugia.

XXI (r)

† Al nome di Dio, a dì 18 di diciembre 1459

P(er) Gherardo fu l'ultima mia, che arò piacere che Idio l'abia condotto a sal-
vamento.

Ò di poi una tua de' nove d'ottobre, che n'ò preso chonforto, e¹ sì p(er)ché eri sa-
no, e p(er)ché del-
la p(er)dita grande che abiàn fatta del nostro² Matteo ve(g)go che la pigli e(n)
pazienza; che

5 me ne dai assa' conforto. E poi che a questo non è rimedio, si vuole por fine allo
scri-
vere di questa materia; e solo a pregare p(er) l'anima sua, e attendere a star sani,
e a vivere mentre che a Dio piacie; che llo scrivere de' fatti sua è da dar pena a-
d amendue; e però porrò fine, e d'altro non ci è da dire di sue facciende.

Avisa'ti del pensiero aveva fatto Filippo che ttu ti rapresassi en qua, e da llui ò
lette(ra)

10 che te n'à avisato, e chosì Iachopo. Ben mi dicie che tu no(n) pigli partito, se non

¹ La *e* è inchiostrata.

² La *ñ* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

- ài pri-
 ma di mio³ parere. Così mi scrive aver detto a Iacopo e a tte. I' te ne dissi, p(er)
 la lette(ra)
 che tti portò Gerardo tuo, un poco di mio parere: che si vuole pensare più
 di sette volte en sulle cose, enanzi che se ne pigli partito; e chi va con pensato, fa
 alle volte meglo che chi corre a furia. E p(er)tanto a me no(n) pare che p(er) j⁴
 anno si
 15 debba ragionare di levarsi di costì; che, essendo la guerra grande ne· rReame,
 non vi s'è a far nulla. Ed io en questo mezzo potrò asettare le cose di qua, che mi
 pare pure Filippo si dirizi ch'io vadia a stare dov'è <loro> lui. Esendo la querra,
 non è per ora da ragionarne; che non vorre' che lui solo vi si trovassi. Nicholò
 se n'è venuto a rRoma, che gittò un bel tratto, ed è sano e sta bene. Ara' sentito
 cho-
 20 me l'armata de' Franciosi giunse ne'⁵ mari di Napoli, e no(n) si poterono apressa-
 re
 alla terra p(er) rispetto delle bonbarde che trassono que' dreto; e stettono una
 briga-
 ta di di, e· modo che manchava la vettuvagla. Di poi Giovan Choscia isciese en
 terra
 è del⁶ Prencipe di Rosano, che è chogniato de· rRe Ferrando, e si fecie el paren-
 ta-
 do: che el detto Prencipe diè una sua figliuola a un figliuolo⁷ del Ducha⁸ di Chala-
 vri-
 25 a, cioè del figliuolo de· rRe Rinieri, che è governatore di Gienova. E fatto el pare-
 ntado, e dato loro recitto tra nelle terre del Prencipe di Taranto e di questo di
 Rosano, alchune chastella si sono⁹ rubellate, ed è enpedita la strada che viene a
 r-
 Roma; che da Napoli a Gaeta non si può venire p(er) terra e poco p(er) mare. E

³ La *o* è soprascritta a *i*.

⁴ La cifra *j*^o è di fattura anomala e parzialmente inchiostata.

⁵ La *n* è parzialmente inchiostata.

⁶ La *d* è fortemente inchiostata.

⁷ La *u* e la *o* finali presentano un puntino soprascritto.

⁸ Le lettere finali *-cha* sono inchiostate.

⁹ Nel ms.: *nono*.

da
Filippo non ci è lette[re] spesso chome suole.¹⁰ Ònne da llui de· 7 del passato, e
dicie
30 che non può avere che danno di questa querra, ma che è parechi mesi ch'è ito
a tentone nelle facciende, e ateso a rritrarssi,¹¹ e che non è troppo avilupato; e
chosì mi dicie Matteo di Giorgio, che è duo mesi non v'à rimesso danaio. Ora si
sta a vedere che seguiteranno; che e· rRe, si¹² dicie, è a Chapova chon le giente
su-
e dell'arme, e che gl'è bene in punto. Che a Dio piaccia metter pacie p(er) tutto,
35 che assai dispiaciere ò che Filippo vi si truova! Che Idio lo guardi l'avere e lla
p(er)sona.¹³
Sentisti la morte d'Antonio Macingni, e chome e figliuoli di Giovachino e Charlo
si preparavano a volere questa redità d'Antonio p(er) vigore del testamento di
n[o]-
stro padre, che llasciò reda costoro, dopo la morte di Zanobi e A(n)to(nio),¹⁴ mo-
rendo san-
za reda. E sossi volti per ora a' beni d'A(n)t(onio),¹⁵ che sono nelle mani di Ni-
cholò Soderi-
40 ni. E si piatiscono al Palagio del Podestà: e dicono, ed è chiaro, che se vinchono
e beni
d'Ant(onio), che sono chonvinti e beni di Zanobi; e bisongnerebbe che noi pone-
simo su
e danari s'ebbono da messer Otto. E per anchora, non sono tanto enanzi chol
piato che si vegga quello ch'à esere el fine: che stimo sarà piato lungo, e arà che
fare l'una p(ar)te e l'altra. Idio che può ci aiuti, che mai ò avere riposo. Pure, qua-
45 ndo bisongnerà, in questo chaso, <fo> adoperrò gl'amici, che pure cie n'è alchu-
no, e·
modo ch'io non ò paura d'i(n)ganno niuno. E se p(er) via di ragione del Podestà¹⁶

¹⁰ Tra le lettere *u* e *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

¹¹ La seconda *r* è soprascritta ad *a*.

¹² La *s* è corretta su altra lettera.

¹³ La *n* presenta un puntino soprascritto.

¹⁴ Attribuisco al *titulus* sopra l'ultima lettera un duplice valore.

¹⁵ Come sopra.

non vinchono, per al-
tra via non tirera(n)no a lloro nulla. Idio ne tolga loro la forza. E di quanto
seguiranno, ne sarai avisato. Batista tolse donna, e à fatto bel parentado, e n'è
tutto lieto; siché cho· llui te ne rallegra.

50 Fia in questa una lette(ra) ti ma(n)da Nicholò. <.> Nè altro p(er) questa, se
n(n)o· che tti ricordi
di star sano e di buono governo. Che a Dio piaccia ma(n)tenervi lungo te(n)po,
chome disidero.
P(er) la tua Allesandra, in Firenze. *** Giova(n)ni Bonsi aspetta p(er) le galee el
panno e
a chi l'abia a chiedere qua(n)do giungnera(n)no a lLivorno.

¹⁶ *del podestà* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Lettera XXII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 145r, 145v.
Data di ricezione: 31 marzo 1461.

Lorenzo di Matteo
Strozi. In Bruggia.

XXII (r)

† Al nome di Dio, a dì 28 di febraio 1460

Del mese passato fu l'ultima mia. Ò poi ./ 2 tue de 3 e 24 passato. R(isposta)
al bisogno.
P(er) la mia di novembre à 'nteso qual è el pensiero e ll'animo mio. E vego che sè
chonte(n)to
ch'i' faccia la mia volontà, e che i' pigli el partito mi pare; che mi piacie che ttu
sia
5 di queste chose, che son di qua, chontento a quello farò. Però ched io non ò altro
pe[n]-
siero, nel finire le possisioni ed achonciare le cose ci resteranno, se nno di fare
l'utile e salvamento vostro: ch'è mio debito far così, e non ci ò maggiore interes-
so
che-l vostro.¹ I' ò 'nteso e del consiglio di To(m)maso e d'altri, e tutto s'aconcierà
p(er) miglor
modo, e più sichuro² si potrà: che presto si farà quello s'à a fare. Le pocissioni
per a(n)-
10 chora non sono vendute: che non siamo, del pregio, dove vorremo. Ora di queste
non se ne ragioni più: lasciàtene el pensiero a me; e quando saranno finite,
n'aviserò.

Le charte, overo ' panni dipinti, ebi duo mesi fa, e p(er) più mie ne sè avisato;

¹ La *r* è soprascritta a *t*.

² La *c* è scritta a ridosso dell'*h*.

che

la sua diedi a Iachopo, chome m'avevi avisato più volte. Dimostrò d'averla mol-
 15 to a grado, e gran proferte³ ci fecie. L'altre 2 ò in chasa.

La ritificagione⁴ faciesti a messer Otto, p(er) non /a/ averne trovato richordo,
 no(n)

n'ò potuto dimostràgli le bugie sue, che già me ne ricorda a me che ttu lo faciesti.
 Ma diciendo di no lui, no· glel'ò potuto provare. Ma ora⁵ che i' ò 'vuto⁶ la pichia-
 ta

cho' Macingni, <..> è chanciellata. Che, chome ti scrissi, avemo una condanna-
 gione

20 di f(iorini) 500; cioè, che ciento, che ebe Franciesco Macingni di que' di Zanobi,
 s'intendino

in questi 500; che restono a pagare a noi f(iorini) 400. E di questi abiàno a paga-
 re in duo

page: l'una a mezo⁷ questo, che di già n'ànno auti f(iorini) 75, e l'altra a mezzo
 marzo. Non so se si vorranno indugiare e· resto della prima paga insino
 al termine utimo, cioè di marzo. E 'roto a' vostri afanni avete questa pichi[a]-

25 ta, che non è a voi picchola. Idio lodato di tutto, e chon pazienza bisogna porta-
 re e
 nostri danni.

Io disiderrei che ttu non t'obrigassi a partito nessuno in choteste parti p(er) ve-
 ru·

modo; però che l'utile e-l ben vost[r]o mi pare sia di stare presso l'uno a l'altro; e
 che

di più chonsolazione sarebe a voi e a me l'essere i· luogo di potere dare aiuto e

30 favore l'uno all'altro, p(er) molti chasi che posso· avenire: che stando tu in chote-
 ste

parti, mi pare averti mezzo p(er)duto. Sete ridotti a sì piccolo numero, che a o-
 gni modo e p(er) molti rispetti mi piacerà che tu pigli partito d'andare a trovar

³ La sequenza *pr-* è inchiostrata.

⁴ La *r* presenta una barra obliqua soprascritta.

⁵ La *o* è corretta su una precedente *r*.

⁶ La *u* presenta una *o* soprascritta.

⁷ La *z* è parzialmente inchiostrata.

- Filippo, e di far que· che p(er) più sue t'à detto. I' non mi distenderò sopra di ciò
 'n altro⁸
 dirti, p(er)ché nostre facciende no· si senta(n) p(er) tutto: che istimo le lettere
 mie ne sie
 35 fatto el servizio che delle tue, che poche n'ò che no· sieno istate aperte. Donde si
 venga el difetto, non so. Insino alle tue che vanno a Filippo sono trassinate: sic-
 ché
 chose che fussino d'inportanza non mi scrivere, se nno· p(er) p(er)sona fidata; e
 così farò
 a tte. Filippo mi se n'è doluto più volte, che lle sono state aperte. È gra(n) ma(n)-
 chame(n)-
 to di chi lo fa. E benché ' nostri fatti no· sono di troppa inportanza, pur è mal fat-
 to.
 40 Piaciemi Iachopo avesse la mia; atendone risposta. Vego è stato malato di male
 di fianco, e che miglorava. Chosì piaccia a Dio liberallo in tutto e conservallo
 lun-
 go tenpo a sua figliuoli. Non m'achade altro per ora. Filippo e lle nostre fanciulle
 sono
 sane per ora. Idio lodato. I' mi sto pure chiocia; che sono nel tenpo che ci apres-
 siamo al
 nostro fine: che Idio me lo dia chon⁹ salute dell'anima. La Checha ti ma(n)da
 mille salute.
 45 Che Idio t'allumini del meglo dell'anima e del corpo, e fa di star sano. P(er) la
 tua

Allesandra, in Firenze

⁸ La *l* è corretta su una precedente *i*.

⁹ La *c* presenta un puntino soprascritto.

Lettera XXIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 146r, 146v.
Data di ricezione: 31 marzo 1461.

Lorenzo di Matteo
Strozi. In Brugia.

XXIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 6 di marzo 1460

A dì 28 passato fu l'ultima mia, e l'ò di già data a lLodovicho, che lla mandassi
sotto le sue;
che aspettava el fante da rRoma parechi dì fa, e non è venuto. Ora ò lla tua p(er)
Choppino, che m'è stata di consolazione sentire novelle di te a boccha: che mi
dicie
5 tu ssè in buon punto della p(er)sona, che assai mi piacie; e chosì piaccia a Dio
conser-
varti lungo tenpo, chon salute dell'anima e del corpo, come disidero.
Ve(g)go la venuta tua a Bruggia n'è suto chagione la malattia di Iachopo; che
à' fatto
bene a venire a vitarlo e a provvedere che abia el governo suo. Benché esendo-
vi la donna e tTomaso suo nipote, no· gli doveva ma(n)chare governo; e così
Giovachi-
10 no e degl'altri, che de(b)bono aver fatto quanto è lloro possibile; e chosì tu di poi
ara' fatto
la tua diligenza p(er) la santà sua. Diciemi Choppino, ch'egl'à 'v(u)to gran male,
e che è
assa' disfatto della p(er)sona, e¹ che pure miglorava: che mi piacie; e tu mmi di'
ch' e

¹ La e è parzialmente inchiostata.

medici dicono non porta pericholo, che debba miglorare: e chosì priego Idio che
gli
renda buona sanità. Viene i[n]verso la primavera, che è buon tenpo a rriaversi
15 della p(er)sona, se farà buona guardia della bocca: e così lo conforta p(er) mie
p(ar)te.

Richordoti el metterti in ordine ed assettare le tue facciende di costà, e di ri-
trar(r)e
quel poco che ttu ài di costà, e <..> ridurti di qua chon Filippo, che mi dicie a-
vertene
iscritto più volte. E chosì dicie a mme, ch'i' te lo scriva: che p(er) molti chasi che
possono
avènire, estate meglo l'uno presso altro; che se venissi chaso nessuno, che Idio
cie
20 ne guardi, si perde l'avere e lla p(er)sona a un tratto. E poi che Idio v'à privati di
/di/ chasa vostra, ensendo voi ensieme, e none stando io della p(er)sona peggio
ch'io
mi stia, forse diliberrei venire a vivere e morire chon voi. Ora Idio vi dia
a piglare el partito che deb'essere el meglo.

Avisoti ch' e 2 panni dipinti ch'i' ò, l'uno è de' 3 Magi² che ofersono oro³ al
nostro Signore,
25 e sono buone figure, l'altro è un pagone, che mi pare gientile, ed è adorno chon
altre
frasche. A me paiono belli. Serberon(n)e uno, chome di'; p(er)ché a quello di' per
altra tua
che costano, non se ne trarrebe qui f(iorini) 3 dell'uno; che sono piccoli panni.
S'i' trovassi da
vendergli bene, gli venderei tramendua. El Volto santo serberò, che è una divota
figura, e bella. Le pocissioni mie non ò anchora fatto altro.

30 Avisoti che non mi scriva chose d'importanza, e chosì farò a te, se nno· quan-
do le puo'
mandare p(er) p(er)sona fidata: che tutte le tue mi sono ap(er)te, e chosì quelle

² Le lettere finali -gi sono parzialmente inchiostrate.

³ Nel ms.: aro; r, inoltre, è corretta su altra lettera.

tue va(n)no a

Filippo, che mi se n'è doluto. Chosì debano fare delle mie. E p(er)tanto sieti avi-
so.

I' ò lettere⁴ questo dì da Filippo, che sta sano; dicie che à lett(ere) da tte⁵ di ra-
do:

XXIII (v)

sicché fa di scrivergli più spesso che no(n) fai. Cho[n]sumasi che, non potendo
tornare

35 a Napoli per rispetto la guerra, p(er)de el tempo suo e spende assai. No(n) si può
quello che huomo
vorrebe. A Dio piaccia metter pacie p(er) tutto. La Chaterina e lla Lesandra
sta(n)no bene,
e chosì gli altri. Idio lodato! Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la
tua

Allesandra Strozi

⁴ La seconda *ē* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁵ Nel ms.: *da tti*.

Lettera XXIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 176r, 176v.

Nel margine superiore destro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «D'Alessandra Strozzi a Iacopo di Leonardo Strozzi 1460», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXI, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 2 aprile 1461.

Iachopo di Lionardo

Strozi. In Brugia.

XXIV (r)

† Al nome di Dio, a dì 10 di malzo 1460

Karisimo quanto maggior fratello, più tenpo fa non t'ò scritto p(er) non eser
suto di bisogno;
e questa p(er)ché ò sentito tu à 'vuto gran male, che m'è assai dispiaciuto. Pure,
p(er) grazia di Dio, mi
dicie Lorenzo che comi[n]ciavi molto bene a miglorare, e che eri fuori di dubio:
che molto mi
5 piacie. Idio lodato! Aspetto chon disiderio di sentire sia in tutto libero e sano.
Così te ne concieda

Idio la grazia, chome tu disideri.

I' ò scritto¹ più tenpo fa a lLorenzo, ched io voglo a ongni modo che si ra-
pressi in qua, veduto non e-
sere altri che lor due; ch'io mi contento che stia più preso a noi, che non è. E² che
s'acozzi chon Filippo, /e ton/
e che eleghino una stanza che faccia p(er) loro, e che fussi chomoda anchora a

¹ La *i* è soprascritta a *r*.

² La *e* presenta un puntino soprascritto.

- me: che, s'i' vivo, vorrei
 10 vivere cho· llo· loro, piaciendo a Dio. E chosì ò detto a Filippo che glene scriva più
 volte, e che ne scriva a tte,
 che ttu lo solleciti di questa tornata di qua. Ora ò lettere da llui, e del partirsi di
 chostà non me ne
 dicie nulla; che me ne fo maravigla, sapiendo che è la mia volontà che venga
 acozzarsi
 chon³ e(s)so noi. E facievo pensiero che ora al maggio andare a trovàgli a rRoma
 tramen-
 dua, ed e mie fatti e llo· loro s'aconciassino e· modo che, quel pocho del tenpo ch'i'
 ci ò a vivere, ne ste-
 15 ssi chontenta; e da altro chanto, s'i' manchassi, achonciargli ensieme e· modo
 non avessino
 a quistionare, anzi avessino a stare chome buon frategli e vivere en pacie. Che
 tocca a
 me a farlo, e achonciargli ensieme mentre ch'i' vivo. Ora i' ti priego, Iachopo,
 che se vedessi
 che lui non avesse el pensiero a fare questo passo, che p(er) mio amore <ch>
 glele dica, che non
 mi vogla disubbidire di questa domanda, che è lecita, e gli fia d'utile e d'onore.
 Avisandoti,
 20 che se non mi dà questo contento, che non farà p(er) lui. E questo ti dico p(er)-
 ché lo dica a llui. Fallo,
 e chonfortanelo i· mio servigio.
 Fusti avisato chome la tua Lisabella fecie la fanciulla femmina,⁴ e che stava
 bene: che è
 grassa e fresca. Chosì la mantenga Idio lungo tenpo.
 A Choppino dissi che p(er) mie p(ar)te ti chonfortassi, e soprattutto a far buo-
 na guardia della bocca
 25 e d'ongni altra chosa che tt'avessi a ofendere la p(er)sona; che vieni in buon ten-
 po a riavere

³ In corrispondenza della sequenza -ho-, l'inchiostro è slavato.

⁴ La *i* è soprascritta all'ultima tratto della *m* che precede.

le forze e ridurti i(n) buona sanità. Cho[sì] piaccia a Dio che sia chome disidero.

Nè altro

p(er) questa. A tte, alla Lugrezia, mi rachomando. E mille salute a Lionardo, e a

la Margerita;

che Idio presti a tutti buona vita. P(er) la tua

Allesa/e/ndra Strozi, in Firenze

Lettera XXV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 96r, 96v.

Destinatario assente. Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Lorenzo Strozzi.

Data di ricezione: 6 maggio.

XXV (r)

† Al nome di Dio, a dì 11 d'aprile 1461

A dì¹ 25 passato fu l'ultima mia. Non ò da poi tua, che quella de· 8 di febraio,
che ne fu
aportatore Choppino. P(er) quella tua intesi della malattia di Iachopo, e-l simile
mi disse Choppino, ma poselo fuori di pericholo della morte. Di poi ò sentito da
mo-
5 lte p(er)sone chome a dì 13 di marzo egli era piggiorato; en modo che, rispetto la
malattia aveva, pochi dì poteva durare. P(er) la qual cosa ò 'uto gran dispiaciere
per molti /ri/ rispetti, e massimi pella sua famiglia: che sono e primi che nne ri-
cievono danno. Idio sa el bisongno nostro, e non fa se nno· bene,² e p(er) salute
dell'a-
nima nostra; chosì arà fatto p(er) salute dell'anima sua, se ll'arà chiamato a
10 ssé ed³ arà fatto el passo suo, che così abiàno a far noi. E stimo che arà aconci e
fatti sua, e trovandosi fuori di chasa sua e fuor di sua parenti: da voi en fuori,
non so a chi si lasci charico di suo fatti. Se a tte avessi lasciato a nulla, p(er) mio
co(n)-
siglo, no· llo acciettare, e rrinu[n]zia a 'ngni governo che t'avesse lasciato; però
che ' fatti delle redità sono di gran pericolo, e⁴ di noie e briga⁵ assai, e non fare-
15 be p(er) te. E soprattutto fa che non t'obrigi a nulla, nè a p(er)sona, e' sia chi si
vuole; che

¹ *dì* è inchiostrato.

² La *b* è inchiostrata.

³ La *d* presenta un puntino soprascritto.

⁴ La *e* è inchiostrata.

⁵ La vocale finale *a* è di fattura anomala.

sai, non puoi obrigare se nno· lla p(er)sona. E a questo sia savio, e ti sia detto
p(er) tutte
le volte. Non dichò che, mentre istai costà, non facci⁶ quel buono che puoi, m-
a senza obrigo niuno. E questo ti basti intorno a di ciò. Ricordoti che di qu-
e' pochi danari à' di mio, che ttu, non avendo ritratto, gli ritraga, e facci quan-
20 to per altra ti dissi. Ò da Filippo che Nicholò scrive che, seguendo la morte di Ia-
copo,
Lionardo si mandi a llui a rRoma; sicché non potrebe avere miglor conpangn-
ia che lla tua. L'aportatore di questa sarà Batista Strozi, sara' co· llui. Che Idio vi
di-
a a piglare el partito debb'esere el meglio; <non> che Idio lo conduca a salvame-
nto.⁷ Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua

25

Allesandra Strozi, in Fire(n)ze

⁶ La *i* finale è seguita da un puntino.

⁷ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

Lettera XXVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 97r, 97v.
Data di ricezione: 30 settembre.

Lorenzo di Matteo Strozi.

In Bruggia.

XXVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 25 d'agosto 1461

Di poi p(ar)tisti da rRoma non t'ò iscritto p(er) non esere achaduto el bison-
gno. Ebi poi la
tua da Bolongnia, che ne fu aportatore Lodovicho Strozi; eriti condotto sano¹ tu
e
la chonpagnia, che mi piacìe. Idio lodato! Dovevi partire di quivi a dì 20 per ese-
re
5 a Vinegia, e poi p(er) la più pressa tirare chostì a Brugia. Chosì arò piacere abi
fatto;
che Idio p(er) tutto v'abia fatto salvi. Tomaso se n'è venuto teco: è buon conpa-
gnone, e por-
tati grande amore. Atendo novelle della giunta vostra costì; che Idio me ne
ma(n)-
di le buone disidero.
El trebiano ò chonperato p(er) mandare al governatore di Perugia p(er) tuo
p(ar)te; e Gio-
10 vanni à cierocho p(er) miglore che à trovato, e questo dì lo debba mandare. Cho-
sta lire
8 el barile; <.> e fiaschi l(ire) 4, s(oldi) 13; e p(er) vettura, f(iorini) 2 larghi. Pa-
gerassi della veronicha,

¹ La s è preceduta da una lettera cancellata di lettura impossibile.

vendendola; se nnone, Giovanni gli trarrà da Filippo. Sopra di ciò non achade altro. E

marzolini,² queste fanciulle gli mettono a ordine, e darannosi a Matteo Buonguisi, chome per altra à' detto.

- 15 Da Filippo ò lettere di quanto è seguito tra voi de' fatti vostri, e in che apuntamento se-
te rimasi, che alla buon'ora sia tutto. E così ò visto chome la faciesti cho· Nicolò;
che ongni
omo faccia p(er) sé. Sete oramai d'età di non avere balia sopra chapo, <della>
della discr-
ezione ch'è llui; che un altro non credo³ se ne trovassi di sua condizione, e non-
ché
inverso di voi. Ma vego chome la va sottilezando p(er) le nipoti: per ancora non
à fat-
20 to loro nulla en dosso, e simile alla Lugrezia. Duolsene la madre forte; che p(er)
la m-
alattia della Margerita,⁴ e per altre⁵ spese tutto ànno fatto del loro: che nulla ànno
auto da llui. À proferto lo panno p(er) le cioppe molto escarso; e delle gamurre,
che àno ni-
cistà d'una per uno quelle 2 fanciulle. No· ne vole per ancora udir nulla, che dicie
à da tte, che ll'àno buone en dosso: e non è così! Che sono di già consumate, e
sono per on-
25 gni dì p(er) chasa. E panni che sono a chamino, di loro, dicie la Lucrezia che non
sono bu-
one a rifare, tanto⁶ sono miseri. Ora i' ò scr[i]tto a Nicolò che no· me ne dia cha-
rico;⁷
che altro che malavoglenza non arei o da llei o da llui. E così m'ing/n/egnerò di
fare;

² La prima *i* ha un puntino soprascritto.

³ La *c* è corretta su altra lettera.

⁴ Nel ms.: *mangerita*.

⁵ La *e* è corretta su una precedente *a*.

⁶ La prima *t* presenta una sorta di spirito aspro soprascritto.

⁷ La *o* finale è seguita da un punto.

che sono differenziati l'animo di Nicholò da llei.

- Avisoti che la lettera tu mandasti ch'io gli dessi e(n) suo mano, della Lugre-
zia, chome
30 si faciessi, sechondo dicie la Lucrezia, ch'ella gli cadde, e lla madre la lesse, e
forte
era cruciata. Andandovi a vedere di⁸ poi la Margerita, che ancora non è del
tutto libera del male, e la⁹ madre chominciò forte a dolersi di te, che tu avevi
escritto che lla guardassi, che la dota sua, Donato non vi ponesse su lle mani. E
di
questo non ti pote' dire quanto isdengno n'à(n)no preso:¹⁰ i' non pote' mai con
buone
35 parole raumiliarla. Di poi, da me e lla Lucrezia, dissi: «Tu no·¹¹ dovevi <non>
mostra-
re la lettera a mona Lena, avendo veduto che v'era su cosa ch'ella n'avesse di-
spiaciare!». Ella rispose en più modi; che conpre[n]do¹² lei medesima ne fu ca-
gione, ch'ella
la vedesse. Mostrò di no· ne far chaso delle parole della madre, nè di quello tu
gli dici-
evi della dota, ma facieva chaso del dire, ch'ella s'era p(er) rimaritare: e questo
dimo-
40 strò che gli dolesse; ma che sape<sa>va¹³ che ttutto veniva da quella buona lin-
gua di To(m)maso
Ginori, e che ne-l pagarebe a tenpo. Ora i' non so vostre trame. Dissigli che tti
scrivere-
i che atendessi a fare e fatti tua, e a llei lasciassi fare del suo a suo modo. E bene
dimostrassi ta' parole non eser contenta ch'i' te le scrivessi, te lo dico di nuovo:
che la-
sci fare a llei del suo, e non te ne inpaciare, che sono cose di poco onore. Credo

⁸ La *i* è inchiostata.

⁹ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁰ La *o* è corretta su una precedente *i*.

¹¹ *no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹² Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹³ Le lettere finali *-va* sono corrette nell'interlinea superiore in corrispondenza della cassatura.

di

- 45 costà ne sentirai novelle da Carlo, che stimo la madre gl'arà iscritto. Tomaso
 è llo 'n caricato della chinea, e della sella e del piglare marito; diglele p(er) mie
 p(ar)te,
 ma (n)no· glene scriva però nulla. E atendete a fare e fatti vostri, e sbratarvi di
 co-
 stà presto. E a lei non è di bisongno scrivere. E rricordi ti diè Fi(lippo)¹⁴ della
 don(n)a, abi a me(n)te.
- El famiglo tuo ve(n)ne da rRoma, e giunse cholla febre, che tre dì l'ebbe a
 chamino; tennilo qui 3 dì go-
 50 vernandolo bene, e chol pollo pesto sera e mattina, credendo la febre passassi,
 ma ella cresceva. Quan-
 do vidi questo, chon buon modo lo feci contento che andò a Santa Maria Nuova;
 e llà lo racoma(n)damo

XXVI (v)

- al medico, e no· gli è manchato nulla. Che se guariscie, e torni costà, si loderà di
 noi. È miglorato, ma
 dubito che none stia un pezzo chon un poco di febre; e se si mette a chamino,
 che non sia ben guarito, du-
 bito no· rrimanga su pell'abergo. Terròlo¹⁵ qui el più ch'io potrò, tanto che riabia
 le forze, e poi si ri-
 55 torni chostà. Che Idio gli renda la santà presto, se-l meglo deb'esere. Che dispia-
 ciere ò 'uto del mal suo
 p(er) tuo amore, che llo menasti teco. El chavallo, Giova(n)ni l'à governato, ed è
 guarito del dosso.
- L'aportatore di questa fia Antonio di Bernardo de' Medici, che viene a stare
 nella compagnia di Cho-
 simo: è a¹⁶ tte singulare fratello. E sai quanto tutti noi siàno obrigati a Bernardo,

¹⁴ Nel ms.: *fi*, senza segni di abbreviazione.

¹⁵ La prima *o* è corretta su altra lettera.

¹⁶ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

e simile è llui; che
 siàno tenuti di baciare la terra dove Bernardo pone e piedi, p(er) l'amor grande ci
 porta, e quello à fatto
 60 p(er) noi, e fa chontinovamente. Ed è molto afezzionato a' fatti nostri; siché, per
 ogni rispetto, li sete
 troppi obrigati. E p(er)tanto fagli¹⁷ quello onore t'è possibile, e quella buona con-
 pagnia che si richiede. Non dichò nè
 che gli dia aiuto nè chonsiglio, però che ll'à da ssé el chonsiglio:¹⁸ ched è un gio-
 vane di tal vertù, che pochi se ne
 truova de suo pari, e ll'aiuto à da più¹⁹ possenti di te; pure te lo rachomando, che
 fia costà più forestiero²⁰
 di te. È molto amorevole:²¹ e poi tornò da Napoli, m'è venuto a vicitare spesso.
 E così ora, che s'aveva a p(ar)tire,
 65 m'è venuto a vicitare chon tanto amore, chome se mi fussi figliuolo; e cierto i' gli
 porto grande amo-
 re, e troppo mi duole la p(ar)tita sua, che ne venga tanto i(n) là. I' t'ò rachoman-
 dato a llui, e così lui racomando
 a tte: che ne faccia quello, bisognando, come se fussi Filippo; che grande amore
 porta a ttuti noi, ed è giovane
 che merita ongni bene, ed à una buona maniera e graziosa. E duol bene a Filippo
 la p(ar)tita sua, che stimava
 ridurselo presto a Napoli, e glene diè aviso tardi, che di già aveva preso p(ar)tito
 p(er) costì. Tutto sia p(er) lo meglio;
 70 e Idio gli dia buono viaggio e p(er) tutto l'aco(n)pagni e conduchalo sano e salvo.
 E chosì disidero sentire di voi sie-
 te g[i]unti a salvamento; che grazia ve²² n'abia conciesso Idio, chome disidero.
 È di poi tornato el famiglo a chasa, e fogli fare buona vita, che si riabia della
 p(er)sona. Siàno a dì 28; questo

¹⁷ La *l* è scritta a ridosso della *g*.

¹⁸ Le lettere iniziali *chon-* sono inchiostrate.

¹⁹ La *u* presenta un puntino soprascritto.

²⁰ La *o* finale è di lettura incerta.

²¹ La *v* è corretta su altra lettera.

²² Nel ms.: *ne*.

dì tornò. I/i/eri ebi la tua de· 20 dì da Bolongnia, e quella di Filippo ogi la man-
derò: è stata asai a chamino.

Vego non sè ito a Vinegia, rispetto le novelle avesti di chostà, che presto era
di bisongno fussi costà. Tutto p(er)

75 lo meglo. El trebiano andò p(er) buon modo; e marzolini ci sono quest'anno tri-
sti, che ne mandamo a Ni-
cholò Strozi a Roma, erano de' più belli si trovassino, e dicie Filip(p)o che no-
riescono buoni. Pure ti se ne ma(n)de-
rà, chome t'ò detto. Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi,²³ Firenze

²³ La s è corretta su una precedente f.

Lettera XXVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 99r, 99v.

Il destinatario non risulta leggibile poiché l'inchiostro è del tutto slavato. Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Lorenzo Strozzi.

Lievi danni alla superficie scrittoria ostacolano la lettura di brevi sezioni e di alcune lettere a fine rigo.

Data di ricezione: 14 maggio 1462.

XXVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 15 di marzo 1461

Del mese passato ti scrissi, e ne fu aportatore Gianino. Di poi ò lla tua de· di 5
pas-

sato.¹ Risposta al bisongno.

Piaciemi che sia tornato a salvamento della p(er)sona, e² che atenda a uscire
di no-

5 ie chon³ dare espaccio alle faccie[n]de della redità; e di' che pensi fra un mese
es-

serne fuori, che quando fussi esbrattato in due, mi parrebbe tu nne fussi a
buono merchato. None sto però molto sichura che ttu n'esca netto e senza
da(n)no. Quando e' fussi che ttu non vi mettessi del tuo altro che-l dispiaciere e
lla

fatica, mi⁴ parrebbe⁵ avessi fatto un buon passo p(er) te; che ragione sare(b)be,
p(er) far

10 bene, non riciever male. Così piaccia a Dio che sia. Di Nicholò no· me ne mara-
vi-

glo punto, che sia in quella forma: che è la natura sua chosì, che senpre i(n)-
verso di voi è stato meno chonosciente che negli strani. Lodate Idio, che v'à
dato tal virtù, che senza lui potete fare.

¹ Le lettere *pas-* sono inchiostrate.

² La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³ Nel ms.: *cohon*.

⁴ La *i* è soprascritta a *m*.

⁵ La *p* è parzialmente inchiostata.

Altro espasso vo' che pigli che delle 2 lettere, che non te le vo' mandare, acci-
 15 ò non vengano i· man d'altri; se già non vedessi di mandarle p(er) man sichure,
 che solo tu l'avessi. Bisognierebe chapitassino i(n) man di Tomaso Ginori: sono
 di ma-
 no del suo Franciesco a mona Checha; no· ll'ò mo[s]tre, ma dissigli quello tu mi
 scrivi. Dicie tu à' buon tenpo,⁶ che vorrebe poter esere a ragionare teco del-
 le damigie(l)le, chome facieva quando tu eri qua: che quando se ne ricorda
 20 non può fare no· rrida. Racomandasi a tte.

L'amicizia e benivolenza che à' preso cho' nostri enbasciadori, e massimo cho·
 Bonachorso Pitti, e cho' lor giovani, assai mi piacìe. È Bonacorso molto estima-
 to sì p(er) la virtù sua e p(er) rispetto del padre; à 'quistato gran nome in quest'
 anda-
 ta, d'essersi governato molto sodamente. Delle pratiche <..vero> tenute
 25 cho· messer P(iero),⁷ consiglatene con Filippo, ma atendi prima a sbratarti, e poi
 sarai chonsiglato di quello arai a fare. À' fatto bene a dar charico della do(n)na
 p(er) F(ilippo)⁸
 e p(er) te a Bonacorso; ma no· ne fia nulla, p(er)ché vorresti fare le nozze dove
 non piacìe a chi può. Idio sia quello che metta pacie negl'anìmi di chi n'à bi-
 songno, e buono amore e charità p(er) la inocienza vostra.

30 Di' che quelle letter' erano sotto lettere d'Antonio de' Medici. Non ve n'era
 niuna di sue: ebi el mazzo da Matteo di Giorgio, e lle letere feci dare tutte.

I/i/eri entrò messer Piero de' Pazzi en Firenze chon gran trionfo e magni-
 ficienza, più ch'entrassi chavaliere già gran tenpo. Non è però da farvi su
 gran fondamento:⁹ che alle volte a Firenze si dimostra una, e fassi un'altra.
 35 À(n)no detto miracholi de' tuo¹⁰ fatti, e Donato e meser Piero non se ne possono
 saziare di
 dire bene di te. Non ò enteso che se ne dica Bonachorso per ancora, che ne do-
 verrà
 dire el simile. Ancora Montelupo, donzello della P(ar)te, m'è venuto a vicitare,

⁶ Nel ms.: *teppo*.

⁷ Piero de' Pazzi; nel ms.: *p*, seguita da un punto.

⁸ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

⁹ Nel ms: *fondamendo*.

¹⁰ La o presenta un puntino soprascritto.

e m'abbracciò p(er) tuo p(ar)te, e gran festa mi fecie p(er) tu' amore, e disse mi
 chome tu eri¹¹
 molto a grado agli enbasciadori: che m'è stato di consolazione sentire tale nov-
 40 elle di te da tutti. Ringraz[i]one Iddio, che da llui abiàno tutte le virtù e lle gra-
 zie: che
 noi, <p(er) on> p(er) no' medesimi, non possi[a]no nulla; da llui solo ab[i]àno
 tutto. E p(er)tanto lodo
 e ringrazio el Signore, e priego ci dia grazia, che noi ne siàno chonoscienti de'
 doni che ci dà. Del ben fare, non se n'à che bene da Dio e dal mondo. Chosì ti
 conforto se[n]-
 pre a 'vere timore di Dio e a far bene; che così piaccia a Dio sia. Ricordoti, se-
 condo sen-
 45 to, che chi sta cho' Medici, senpre à fatto bene, e cho' Pazzi el contradio, che
 senpre sono disfatti.
 Sieti aviso.

XXVII (v)

Da Filippo ò lette(re) che vuole andare p(er) 2 mesi a Napoli, non vedendo le
 cose en modo vi
 si possa fermare; ma¹² trovandole che al tempo nuovo prosperassino, chome e'
 crede, vi si
 fermerà, se nno¹³ tornerà a rRoma. Idio p(er) tutto l'aconpagni.
 50 Giovanni Della Luna duo dì sono gli cha(d)de la gociola: à p(er)duto tutto il
 lato ritto,
 e non favella, e sta male. Idio l'aiuti.
 Bernardo de' Medici è tornato da Mellano, che v'è sta[to] inbasciadore, e sta
 bene.
 Piaciemi¹⁴ che Antonio e ttu v'amiate chome frategli, e chosì vi mantenga lun-

¹¹ La vocale finale *i* è inchiostrata.

¹² La *m* presenta un puntino soprascritto.

¹³ La *o* presenta una sorta di accento soprascritto.

¹⁴ La *p* è preceduta da una *r* inchiostrata.

go tenpo Idio; rachomandami a llui. Di Tommaso non sento nulla, e lla Lucre-
 55 zia a questi dî mi domandò quello che n'era, che nulla ne sentiva: sicché avisa
 chom'egli sta. Di' [a] Anto(nio) ch'i' ò 'v(u)to j° sua, che m'è stata di consolazio-
 ne. Non achade *altro*.

Siàno a dî 26 ed ò la tua p(er) Pieretto de' 26 passato. Risposta.

Atendi a dar fine alle chose di costà quanto t'è possibile, che mi piacie; e tanto
 più, quanto non credi averne danno. Ò 'nteso quella pratica ài con messer P(ie-
 ro);¹⁵ òtti

60 detto in poche parole, chon Filippo te ne 'ntendi: che sa meglio di me quello è da
 fare.

Ma, p(er) quello ò sentito per altri tenpi, non è da 'npacciarsi *cho*· lloro per avere
 delle
 traverse, che n'à 'v(u)to assai. Poi non à qua la riputazione tu credi, p(er) rispetto
 ch'è amico

de' Franciosi; ch'è contradio¹⁶ a chi può più di lui. À in quest'andata più p(er)du-
 to che aquista-

to: e bastiti questo. No· ne ragionare chon altri, che non potrà essere no· llo sen-
 ta. A Bona-

65 chorso p(er) Giovanni gli ma(n)dai la lettera, e molto ti lodò; e disse a Giova(n)-
 ni che, della lici-
 enza, tastere(b)be se lla si potesse avere, pogniendo il chaso in altri che in te.

Son cose di ca-
 richo assai; da llui ne doverrai esere avisato. Le lettere tutte si dierono bene.

Giova(n)ni Bonsi finì p(ar)te¹⁷ delle cose, e p(ar)te¹⁸ ne restò, chome per altra
 ti dissi: aspettiano
 risposta da tte, che s'abia a fare di quel p(re)zo¹⁹ di 20 du(chati) e di que' 2 in-
 brat...nii.²⁰

¹⁵ Piero de' Pazzi; nel ms.: *p*, seguita da un punto.

¹⁶ La *t* è scritta a ridosso della *r*.

¹⁷ Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

¹⁸ Come sopra.

¹⁹ Così interpreto il segno abbreviativo sulla gamba della *p*, sebbene normalmente valga *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*.

Lettera XXVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 49r, 49v.

La carta è danneggiata in corrispondenza del destinatario, che è leggibile solo parzialmente. Alcuni guasti alla superficie scrittoria hanno inoltre provocato estese lacune, che non consentono una compiuta trascrizione del testo.

Si segnala che nell'interlinea superiore dei rr. 45 e 51 dell'originale, in corrispondenza dei quali la superficie scrittoria è danneggiata, è riportata a penna la trascrizione dei rispettivi passi (cfr. qui n. 3 e n. 5). Con tutta probabilità, le ricostruzioni ivi abbozzate, sebbene per abbreviazioni, del tipo *Bened.* per *Benedetto*, sono da attribuire a Cesare Guasti, poiché corrispondono *in toto* al testo edito in GUASTI 1877: 267. In ID.: 267 n. 1 il curatore, inoltre, segnala: «Le parole in corsivo [che collimano con quelle scritte a penna nell'interlinea del testo autografo] supplisco co' documenti o col contesto».

Se la paternità dell'interpolazione sopra descritta fosse confermata, a Cesare Guasti andranno altresì attribuite, per questioni di analogia grafica, le annotazioni aggiunte nel margine superiore della gran parte delle Lettere conservate all'interno della filza 249 – e in particolare delle Lettere III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV, LXXI –, alla cui *salutatio* è anteposta, a penna, una breve scrittura riportante mittente, destinatario e data della missiva.

Data di ricezione: 30 dicembre.

Filippo.

XXVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 17 di diciembre 1463

..... *utima mia*. Ò di poi la tua de' 2 di questo. R(ispost)a al bison-
gno.

..... *danari* pagati per me a Matteo; e ritrovato che è stato pure di
Matteo, che

..... re di f(iorini) 10. Non ò però chonto da llui, ma ranmentando-
gli Giovanni, che mi

5 vedere se ci era errore; e' disse che era mio debitore di f(iori-
ni) 10; siché è ritrova-

..... tuo conto. E Giovanni gli disse chome s'à a pagare ora di
questo mese $\frac{1}{3}$

..... niava che s'avevano a pagare ora, che poi che ttu gl'à' posti
a mie conto, Simo-

..... gravezze, faciesti bene avisarmi di quello avevi pagato
 p(er) me, che
 errore. E non è da maraviglare che segua alle volte di
 questi piccoli
 10 errori; p(er)ché dell'altre facciende, e non può atendere a queste piccole
 cose che fa fare
 a quel Simoncino; e da llui è venuto questo. Altro non achade dirne.
 El finocchio¹ e marzolino avesti; di' che sono ventitré marzolini, ed è vero:
 che uno par-
 tì p(er) sag(g)io, che erano 24, siché restorono ve(n)titré. Ài auto la ragione tua:
 el p(ar)tito fu mio.
 El finocchio non fu bello nè buono; ma poi ch'i' l'avevo, te lo mandai così fatto
 chom'io l'avevo,
 15 acciò che non dubitassi ch'io non te ne volessi mandare. À' fatto bene a fare mas-
 serizia del
 vechio; che veggo fate più masserizia non credevo, e fate bene.
 Del fratello di Nofri vego, per le ragioni che di', non ti pare di torlo, possendo
 averne un a-
 ltro; sia col nome di Dio. Quello di Nicholò di Barla non è ora in età da cciò, e di
 lui non bisongna pa-
 rlare per ora. Altre volte ti dissi del figliuolo di Lotto Lotti, che debba avere en
 su' 14 anni,
 20 e voglendo tu un fanciullo di chasa, si restò indrieto questo. Allora e' m'aveva
 buona vista; e-
 l maggiore è un d'assai garzonciello, e' modo che llo tiene presso a ssé. Questo
 che ci voleva dare
 pareva isperto, ma nno(n) come il maggiore. Ora i' non so se ttu t'avessi el capo a
 questo, voglen-
 dolo Lotto² mandare; che è parechi mesi non vidi la Lorenza, ch'è in uficio, e
 fanciugli estanno qu-
 i a bottega. Siché avisa di tuo pensiero; e se non fussi per le chagioni che (m)mi

¹ La *n* è corretta su una precedente *o*.

² *lotto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- di', che none sta be-
 25 ne dua frategli ensieme, ti direi toglessi questo di Sandro: che è da farne più a
 suo mo-
 do, che di quest'altri. E da altra p(ar)te è povero, ed è merciè a fargli del bene.
 Pure rispo-
 ndime. E i(n) questo mezo i' m'informerò di questo di Lotto, che cosa egl'è; che,
 di casa, non ne so più ni-
 uno dal fatto vostro. Di quello de' Giacomini, altro non accade dirne; che son cier-
 ta no(n) dira(n)no di no,
 che volentieri te lo manderanno. 46 non sento sia tornato.
- 30 Da Miniato aspetto, en questa Pascua, che toccherà danari, che mi rechi el
 fiorino; e te ne darò a-
 viso. Da Nicholò ò riscosso mia, sopra al fatto di To(m)maso Sortini,
 delle terre à vendute.
 *danari* restava avere, chontandosi To(m)-
 maso le pocisioni; e mi di
 gli renda nulla, nè che gli paia aver
 troppo di quelle che ben
 i la mente di fare il dovere.
- 35 di si dovè p(ar)tire el sezzo di de· me-
 se passato, che fu qui u-
 ento enverso la sera, ma bastò forse
 3 ore; che Idio sa la
 che fussi e(n) mare. Idio l'a(b)bia condotto
 salvo. Quando ne senti ...
 se lgl'è g[i]unto a salvamento. Mostrastigli la lettera del conto
 dell'Isabella, ed i' ò auto
 tto. Non ò risposta se se ne ritarrà nulla; che are' caro saperlo,
 sì me gl'ò a p(er)dere . . .
- 40 nata dagli spedali en fuori, che ve ne muore assai. Tiensi cier-
 to che ritocherà,
 di che, se-l camino non fussi sì lungo, diresti ch'io mi venissi

a stare chostà, che v'è buon
 chagione ci è che non te llascia dire, che p(er) l'essere el cha-
 mino lungo. I', per me, non fo

XXVIII (v)

pensiero di fugire, esendoci ben grande, s'io non mi muto d'animo, che sono . . .
 mi dia a piglare partito che sia buono p(er) l'anima e pel corpo.

45 Avisoti chome gli Strozi ànno fatto parentado co' Pitti, e questo si è una fi-
 gluola

..,³ che à 'uto 2 mariti <e que>; è d'età d'anni da 49 a 50; à tolto Ruberto

.....
 è-l terzo marito. Èsene fatto festa di questo parentado, che dicono è così buono

.....
 to più sarà da stimare questo parentado, che in questa Pasqua vi sarà me

.....
 liere; che il Popolo di Firenze, veduto la sua gran virtù e lla sua buona fama, . . .

50 liberato fare questo magnio chavalieri; che ben gonfierà la vescicha:

.....⁴
 pra passato, farà bene e meglio p(er) l'avenire. Ancora à tolto donna e

.....⁵
 à nome Filippo, s'i' ò buo· ricordo; e stette en Chatalognia cho· Matteo di Gior-

³ Il Guasti annota a penna nell'interlinea superiore dell'originale la trascrizione di questa sezione, che occupa una lacuna piuttosto estesa nell'autografo: «di Bened. di Pieraccione». Nell'edizione a stampa essa è posta in corsivo, l'abbreviazione «Bened.» è sciolta in «*Benedetto*» e in nota si legge: «le parole in corsivo supplisco co' documenti o col contesto» (cfr. GUASTI 1877: 267 n. 1). Data l'assenza di elementi che consentano di proporre integrazioni, si riproduce l'estensione della lacuna per mezzo dei puntini.

⁴ La lacuna è ricostruita dal Guasti nel modo seguente: «che ben gonfierà la vescica; e se ha fatto bene pel passato, [...]» (cfr. GUASTI 1877: 267). La ricostruzione, tuttavia, non segue i moderni criteri filologici: il Guasti integrò basandosi sul contesto. Come sopra, si riproduce l'estensione della lacuna per mezzo dei puntini, senza proporre illazioni integrative.

⁵ La ricostruzione del Guasti è nuovamente riportata a penna nell'interlinea superiore dell'originale, in cui si legge: «un figli. di Bened. di Piero Strozzi che» (cfr. GUASTI 1877: 267). Nell'edizione a stampa essa è posta in carattere corsivo e le abbreviazioni sono sciolte nel modo seguente: «un figliuolo di Benedetto di Piero Strozzi, che [...]». Come sopra, si riproduce l'estensione della lacuna per mezzo dei puntini, senza proporre illazioni integrative.

gio to e povero ⁶

figliuola di Giorgio Buini: à mille dugiento f(iorini) di dota, ma (n)no· v'è altro,
che terelle.

Io scr[i]ssi a ILuigi, o vero risposi, che Giovanni no· m'aveva voluto dire che
faccienda era la vostra; *ma*
55 ...devo era del dare e dell'avere, che non era chosa s'ap(ar)tenessi a me; ma ch'
egl'era stato servito *da tte ne'*
sua bisongni, e non ti voleva fare il dovere; e che questo era mal fatto: che segui-
tandone tra noi *meno*
onore, come mi dicie, ch'i' prieghi Giovanni, che abia riguardo a l'onore suo e
tuo, che lui ne sarà *chagione*,
p(er) non volere fare il dovere a chi esconciò sé p(er) servirlo; e alchun'altre pa-
role buone. En questo *punto*
n'ò risposta, e' mi ringrazia, e mandamene j a Giovanni, che in efetto dicie fargli
fare una promessa *di ci-*
60 ento cinquan[ta] f(iorini) p(er) tutto ottobre, e dargli ora 20 tapeti. E pure si gli
racomanda che aspetti Nicolò, *che cier-*
to farà il dovere. Altro non dico, p(er)ché da Giovanni ne sarai avisato della con-
crusione della sua *lettera: i'*
p(er) me no· ne gli risponderò più, che non sono cose da mme. Che Idio v'allu-
mini la mente di fare el *dovere*
l'uno all'altro; e guardivi Idio di male lungo tenpo. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze, vi *si raccho-*

65

manda

⁶ Il Guasti integra nel modo seguente: «povero. . . . *Ha tolto una* figliuola di Giorgio Buini: [...]» (cfr. GUASTI 1877: 267).

Lettera XXIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 103r, 103v.

Destinatario e nota di ricevimento assenti.

Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo Strozzi.

XXIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 22 di marzo 1463

A dì 15, p(er) Franciesco di Sandro Strozi, ti scr[i]ssi; e p(er) non aver¹ tempo,
non feci risposta² alla tua

de· di 6³ di detto; farolla p(er) questa.

Sarà di poi arrivato costì el detto Franciesco, e vedrai la vista sua, se somigla
Nofri; che

5 a me non pare. Ògli detto che io sono quella che tte l'ò dato, e che ll'onore di lui
à ' eser mio;

che tt'ò pregato lo tolga, e così l'opposito. Che non si portando bene, i' n'arò il
carico da vo',

e llui n'arà danno e vergogna, e che in qua sarà rimandato. Risposemi, che⁴ ave-
va pe-

nsiero di farmi onore, e simile a tutti gli altri. Così mi piacerà che faccia. Dissiti
come da

Miraballi li⁵ avevo fatto dare f(iorini) 4 di suggiello, e a llui dissi ti portassi el
conto di quello

10 che spendeva; che lire 7 pagò qua p(er) vettura d'una bestia insino a rRoma, co-
me da llu-

i sentirai. Credo ne faciesse ricordo a un suo libriciuolo portò seco: siché di tutto
ti fa re(n)-

der conto. E così se avessi preso danari da Niccholò Strozi. Raccomandotelo,

¹ Tra la *a* e la *v* vi è un puntino.

² La prima *s* presenta un puntino sottoscritto.

³ 6 è corretto su un precedente 2.

⁴ La *c* presenta un puntino soprascritto.

⁵ La *l* è corretta su una precedente *n*.

che-l padre
 l'à dato a mie caldo e raccomandato a me. Dissi che ll'opere sue, <far> essendo
 buone, si farebano essere racomandate p(er) loro medesime; sicché, poiché se ll'arrecano da
 mme
 15 d'averlo mandato, quando ti paressi ch'io avessi a ricordàgli più una⁶ cosa che un'
 altra,
 avisamene, e gli farò duo versi, e riprendendolo del mancamento. E alle volte gli
 farò
 un verso, ricordandogli che mi faccia onore. Così glene dia Idio la grazia.
 Da ll'Lorenzo ò llettere de' 3 di febraio, che ll'arecò Franciesco di Soldo Strozi:
 non so p(er) che vi-
 a s'è venuto, che-l no(n) l'ò veduto ancora. Estimo Lorenzo all'auta di questa, sa-
 rà tornato
 20 chostì; che mi piacerà sia chon salute dell'anima e onore del corpo. Conciadagli
 Dio buo(n) via(g)gio.
 Veggo, sopra il charico ch'io ti scrissi che t'era⁷ dato, e simile Matteo⁸ te ne
 scrisse, puossi con-
 siderare⁹ en buona p(ar)te donde viene; ed ò molto caro che lle sieno bugie, più
 che ll'o-
 posito. Idio rallumini la mente a chi dicie quello che non è; ed è d'avere compas-
 sione
 a tali nature. La verità à senpre suo luogo. Attendete pure a far bene; e guardate-
 25 vi, come ttu di', di non fare torto a p(er)sona: che facciendolo, ofenderesti Idio e
 ll'ani-
 ma vostra, ch'è il tutto. Ennanzi me' rroba, che offendere quel Singnore che ci à a
 giu-
 dichare l'opere nostre. E in questo mondo è breve questa nostra vita; e ci bison-
 gnia a-

⁶ La *u* presenta un puntino soprascritto.

⁷ La *t* e la *e* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁸ La *o* è soprascritta a *e*.

⁹ Nel ms.: *condiderare*.

doperare che nell'altra vita, che non à fine, viviano cho· rriposo. E una delle cose
che ci
dannano, si è il no· fare il debito al prossimo; che llo dicie il Vangiolo: «Fa al
prossimo tuo
30 chome vorresti fussi fatto a tte». E questo ti scrivo; so che llo sai, ma ve lo ricor-
do, p(er)ché sete
della mia carne e sangue, e grande amore vi porto all'anima e al corpo, ed è mio
debito
ricordarvi el ben vostro. Sono molto contenta della buona fama e dell'es/r/er tuo,
e ònne
gran consolazione e piacere, che per le parole de' maldicienti senpre vada dirit-
to,
senpre chon salute dell'anima. Chosì priego Idio che ve ne dia la grazia. Di Tom-
maso Lottie-
35 ri, mi disse Giovanni che a llui l'aveva detto, e¹⁰ che si lodava così di te; e che ttu
avevi una
schiava che sapeva così ben fare, e ne disse molto bene; e del desinare che ttu¹¹
gl'avevi
fatto così alla sproveduta,¹² che sarè bastato a molti forestieri. Siché ne disse be-
ne a Giova(n)-
ni. Se ad altri ti diè carico, non so; questo mi disse Giovanni aver da llui.¹³ Non è
in questo
fatto farne più caso si bisogni, sentendoti netto. E così di quello de' Mannegli,
non è da por me(n)-
40 te a sue parole.

Per altra ti dissi delle terre vendute, e de' danari rimessi a Roma a Nicholò
Strozi, cioè
f(iorini) 134, ensino a dì 10 di questo. E ancora ti dissi de' 2 pezzi di vingnia mi
restano a vendere;

¹⁰ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹¹ La seconda *t* presenta un puntino soprascritto.

¹² La *r* è corretta su altra lettera.

¹³ La *u* è corretta su una precedente *a*.

e poi è spacciato Quarachi. La morià ci è pure un pocho ritocca, ma in giente
 manuali;¹⁴ ma ci si
 fa una gran guardia, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi ritocca, pure i· giente
 di bassa mano.

XXIX (v)

- 45 E non ci si sta senza sospetto; per ancora e cittadini ci si stanno. Credo bene che
 fatto Pascua, chi arà villa¹⁵ che
 vi sia buona istanza, vi s'andrà a stare, tanto si vegga quello che fa. Giovanni
 quest'anno s'è stato col-
 la brigata¹⁶ in villa, e starà mentre che v'è sano. Lui ci viene alle volte, o p(er)
 mia fatti o p(er) sua, e sta 2 di p(er) volta,¹⁷
 secondo el bisongno suo e mio. Marco à chonperato un podere in Mugiello pres-
 so al suo, con un poco di cieppo di ca-
 sa; che sendoci morià, e llà fussi sano, forse vi s'asetterebbe. À speso f(iorini)
 400. Di' che per ogni via faccia pensiero di
 50 partirmi, esendoci morià: fareno quello crederrò che ben sia. Che Idio m'amaestri
 del meglio.
 Della Marietta non sento altro. Aspettasi la madre ongni di, che è a Bolongnia
 stata già j°/n/ anno. A buo(n)
 fine credo¹⁸ l'abia fatto. Se a 45 pare di stare a vedere anchora j°/n/ anno, sia alla
 buon'ora. Pure, quan-
 do chosa buona ci chapitassi, saranne avisato di tutto.
 Sono a di 23 ed ò lla tua de· di 10. R(ispost)a al bisongno. Sè avisato della
 vendita de' 2 pezzi di terra, e
 55 de' danari rimessi a Nicholò. E questo di ò lettere da rRoma, come <en> e danari
 se ne farà la tua
 volontà; e di già dicie Nicholò avertene iscritto. Di' che teco non bisongna pigli

¹⁴ La prima -a è di fattura anomala.

¹⁵ La v presenta un puntino soprascritto.

¹⁶ La prima a presenta un puntino soprascritto.

¹⁷ Macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore, in corrispondenza di o.

¹⁸ La c presenta un puntino soprascritto.

escusa del piglare
 il danaio ò di bisongno, ma ch'io gli spenda pure utilemente. A che ti dico, che i'
 ti scrissi bene pe-
 r avere materia di darti che lleggieri: ma più lo feci p(er)ché sapessi quello¹⁹ che
 volevo fare de' danari,
 p(er)ché non crediate ch'io me gli spenda in altro. E s'io manchassi, voglo che
 sapiate ch'i' non ò
 60 danari nella chassa; ma questi s'anno a spendere nella più utile cosa ch'i' abia,
 ch'è ll'ani-
 ma mia. E delle male ispeze mi guardo, e di spendere inutilmente. /Farò/²⁰ E so-
 pra di ciò non
 n'achade altro dirne. Farò senpre quello crederrò sia bene p(er) me e p(er) voi.
 Sono molto contenta d'avere i[n]teso²¹ che abia soddisfatto a quanto ti lasciò
 el mio figliuolo;
 che à' fatto bene, e rricorditi dell'anima sua.
 65 Di Nicholò Magalotti, entendo l'à' mandato fuori p(er) tue faciende. Doverras-
 si²² riconoscere
 de' sua manchame(n)ti, che n'à auto una grande esbriglatura. Del padre di 32, si
 tornò, cho-
 me ti dissi, a sedere, e sta bene.
 Di Batista non ò poi domandato, nè sentito altro.
 Da lLorenzo à' lettere più fresche di me. Dirò a Giova(n)ni s'i[n]formi che²³
 merchatantia v'à
 70 ssu Nicholò, e che quantità; che tte ne dia aviso. Aspèttallo la madre e lla donna
 al maggio.
 Entendo che-l lino della Chaterina tu ll'abia i(n) chasa, e mandera'lo p(er) ter-
 ra: vienne o-
 ra de' vetturali, secondo sento. El lino mi restò²⁴ di tuo, pollo a mie conto, cioè

¹⁹ *quello* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁰ *farò* è aggiunto nell'interlinea superiore, ma va senz'altro espunto (vd. r. 62).

²¹ La *i* presenta un puntino soprascritto.

²² Le lettere *-ra-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

²³ *che* è fortemente inchiostro.

²⁴ Le lettere *re-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

libbre 42.

A Giovanni Bonsi farò conperare gl'ochiali, e de' più fini, chome tu di', e p(er)
 primo si
 manderanno. Questo di si conperorno gl'ochiali e ti si mandano sotto lettere di
 Nicholò Strozi,
 75 a rRoma, pel fante; siché fa d'avergli. Nè altro p(er) questa m'acchade. Racco-
 mandomi a tte;
 che Idio di male ti guardi. P(er) la tua Allesandra Strozi, i(n) Firenze.

Da rRuberto Mannelli,²⁵ che viene di Levante, mi disse novelle di Lorenzo:
 che stava bene; e che del zu-
 chero non vi ne trovò, e però no(n) me n'à mandato. E così
 mi dicie Ruberto, che non ve n'era; non enporta.

²⁵ *mannelli* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Lettera XXX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 152r, 152v.

Data di ricezione: 20 aprile.

D(omi)no Filippo di Matteo Strozi.

In Napoli.

XXX (r)

† Al nome di Dio, a dì 7 d'aprile 1464

A dì 23 del passato fu l'ultima mia. Ò poi j° tua de· 20 di detto, e di' che ne fia
 aportatore
 Giova(n)ni del Mugniaino vetturale, pel quale mandi¹ un sa(c)cho di 25 mazzi di
 lino *alla*
 Chaterina e· llugo di quello t'à chiesto. E più di' che al vetturale si paghi, p(er)
 vettura e passagi,
 5 f(iorino) j° la(rgo) <e d>. Chosì si farà quando el lino giungnerà; che lla lettera
 venne sì presto, che no· lla
 recò el vetturale, ma venne pel fante: ebila da Miraballi. Ora aspetterò el vettura-
 le,
 che fra pochi dì ci doverrà essere. Farò d'avere quello della Chaterina, che non si
 scan-
 bi chon quello mandi alla comare. Arà ben charo tal presente, più che se avessi
 fatto
 presenti di confetti. Da Giovanni credo sia avisato della spesa si fecie nel ciero,
 che
 10 gl'el'ò fatti buoni; e chosì e danari degl'ochiali, tutto ò pagato.
 Anchora di' che sè contento, che quello mandi alla Chaterina no· lli costi da-
 naio. Que-

¹ La *a* è inchiostrata.

sto no· gl'ò detto, p(er)ché mi par troppo lino a donare a Marcho, che à el modo a
pagare;

e quando glene donassi 10 mazzi p(er) volta, era assai, e inanzi tra duo volte.

Qua(n)-

do volessi donarglele, i' no· gli dirò altro ensino non ò risposta da tte; e auta, ne

segu-

15 irò la tua volontà.

P(er) j° tua a Giovanni Bonsi di' che-l fanciullo di Sandro era a dì 25 giunto

costì: che Idio

lodato. Arai di poi veduto se ll'aria sua ti piacie, e me ne di' quello te ne pare.

Ave-

te costì Andrea, che se ne dicie miracoli della virtù sua, e massimo Tommaso

Gino-

ri, che ve(n)ne el dì della Pascua, e me n'à detto molte cose delle virtù ch'egl'à; e

chosì della

20 Marina, de' vezzi ch'ella ti fa. E sentendo tante cose, non mi maraviglo che vogli

en-

dugiare anchora un a(n)no, e che si vada adagio al darti donna. Fai come colui

che vole-

va endugiare la morte e-l pagamento el più che poteva: non ài più ch'una femina

p(er) ca-

sa, e sè ben governato; e se to' donna, n'arai parechi, e non sai come ti starai. Sic-

ché mi pa-

re tu sia savio a piglar tenpo, e del buono, quando lo puoi piglare. I' ò detto a

tTommaso pa-

25 rechi cose, a che avevo el pensiero: non so che si seguirà.² È vero che la morìa

pur segu-

e, ma non toccha de' buoni; abiane qui en vicinanza, dirinpetto al Pescione. Idio

ci aiuti.

Arai auto di poi e f(iorini) 134, che mi scrive Nicholò avertegli rimessi: avisa

quando gli

² La e è parzialmente inchiostrata.

ài auti. E chosì p(er) mano di Nicholò ara' gl'ochiali; se a salvamento si conduco-
no, credo l'ami-
co tuo sarà ben servito. Avisà chome son giunti sani.

30 A lLorenzo none scrivo, p(er)ché non so che sia tornato di Cicilia. Ruberto di
Ramondo e
Franci[e]sco di Soldo, che venno(n) di Levante, me ne dissono novelle, ch'egli
stava bene. Idio lo
rimandi sano, e lungo tenpo vi mantenga, chom'io disidero.

Tornò qui Giovan Tornabuoni, e non sento dire nulla della figliola di Loren-
zo. È be-
n grasso, ed à presso al 40, al modo tuo. Non credo Giova(n)f(ranciesco)³ lo fa-
ciessi; e quando pur

35 volesse, la madre non è di quel volere, se nnon si rimuta d'animo.

Ara' sentito della galea p(er)duta en Fiandra, che è stato grande scurità: per-
du-
to tante p(er)sone e lla roba. Idio abia 'vuto misericordia di loro. Estavo prima
co-

pensiero di Lorenzo quando sento che va i' mmare, ma ora ne starò con maggio-
re paura quando saprò abia andare o tornare p(er) nave; che l'Angno<l> Rafaello
40 l'aconpagni. Avisà se è tornato o quando l'aspetti. Che di male vi guardi Idio.

P(er) la tua

Allesandra⁴ Strozi, Firenze.

Racchomandoti Franciesco: se non è con tante virtù
come Andre[a],⁵ abi pazienza; e 'nsegniategli, che à buon
sentimento, e credo aparerà.

³ Nel ms.: *giovanf*, senza segni di abbreviazione.

⁴ La *d* è corretta su altra lettera.

⁵ Reintegro la *a* finale, dato che altrove il medesimo è sempre designato come *Andrea*.

Lettera XXXI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 163r, 163v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «Di Lessandra Strozzi a Filippo suo figlolo 1464», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXIV, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 20 aprile.

Filippo di Matteo Strozi.

In Napoli.

XXXI (r)

† Al nome di Dio, a dì 9 d'aprile 1464

A dì 7 ti scrissi quanto m'achadeva allora; e credendo To(m)maso p(ar)tisi
 quel dì, essendo soprastato al-
 chu· dì, è scaduto che, voglendo achonciare e fatti mia, truovo che, voglendo fa-
 re testamento, non posso fare
 ch'io no· llasci mia ereda universale. E p(er)ché, non sapiendo questo, mai n'ò
 auto teco ragionamento: te
 5 n'aviso che tti pare da fare. E considerare bene a ttutto, che chi io lasciassi mia
 reda è obrigato a' mia debi-
 ti di graveze o d'altro; benché altri debito non ci è di mio: e così avendo danari,
 ancora sarebe di detta reda,
 e chosì le masserizie si trovassino di mio. E p(er)tanto a me parrebbe che, rispet-
 to e danari¹ avete o dandovene
 più, p(er) non mettere confusione tra voi e altri, di lasciare voi mie erede univer-
 sale. E non aresti avere
 a fare chon altri; e quando el chaso della morte mia venissi, rifiutare² la redità,

¹ La *i* è corretta su altra lettera.

esendovi dannosa;³ e lle ma-
 10 serizie farne danari, del meglo. Con tutto <che non è (d)do> che, togliendo don-
 na, pure se ne sciemerè qualcu-
 na; e⁴ avendomi a partire di qua, se ne trarebe:⁵ e lla casa e-l podere alla Lesan-
 dra, come altre volte abiàno ragionato.
 Sicché fa pensiero a questo fatto chome ti pare el meglo; avisandoti che, essofat-
 to ch'i' ò l'aviso da tte di questa
 reda, farò quello arò a fare. Siché avisami di tuo parere, più segreto che ssi può;
 che no(n) si sappi per altre
 che p(er) voi: che ci è chi v'à a dar noia. E questo è lLodovico e Batista, che a
 questi dì ànno minaciato Lorenzo, e ven(n)o-
 15 mi a dire molte novelle, chome /o/ da tTomaso sentirai, che gl'ò detto tutto. E in-
 fine mi dicono, che inanzi
 espiri el conpromesso che ànno cho· lLorenzo, voglono ciercare di fare qua che
 non perdino le loro ragione:
 e che se mai se ne potranno valere, o qui o altrove, lo faranno. E mi disono ch'io
 lo scrivessi a lLorenzo e a Nicolò,
 che loro avevano iscritto a tutti e a tte, e che voi davate parole; e che Nicholò
 scriveva⁶ loro,⁷ che non poteva avere
 niuna chosa da lLorenzo. Il p(er)ché faciessino el fatto loro; siché i' te n'aviso. A
 Tommaso ò detto più p(ar)ticularmen-
 20 te, che ve lo dirà a bocca. Quando m'ebono detto tutto, dissi loro⁸ che di questo
 fatto non sapevo risponde[re] lloro; ma
 ben sapevo che lLorenzo, p(er) questa redità d'Iacopo, aveva messovi la p(er)so-
 na, e ll'avere e ll'onore: ch'i' non sapevo que-
 llo volevano che si faciesi. E così alchun'altra parola che accadde. Di poi mi dol-
 fi che tra lloro avessi a sequire
 discordia, e che se vedevano ch'io mi paressi adoperare a nulla di buono i(n)

² La *i* è soprascritta a *u*.

³ La *s* è corretta su una precedente *r*.

⁴ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁵ *se ne trarebe* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ La *i* è soprascritta a *r*.

⁷ Le lettere finali *-ro* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁸ Le lettere finali *-ro* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

questo fatto, che me lo diciessino, e
lo farei volentieri. Disono di no, ch'io non ero da questo; ma che me lo veniva-
no⁹ a dire aciò che, sequendo nul-
25 la contro a lLorenzo, ch'io ne fussi avisata, ch'io non mi maraviglassi di loro. E a
tte ne scrivo, p(er)ché non so se lLore-
nzo s'è tornato; e poi glele dirà Tommaso, a bocca.

Anchora da tTommaso sentirai chome, ragionando cho· llui di volerti¹⁰ dar
donna, egl'è uomo da fatti, e pre-
sto te n'ebe una in pratica, e andolla a vedere p(er) recartene novelle. Ragiona'-
ne¹¹ più tenpo fa co· Marco, e no(n)
gli va a pelo per alchuna chagione;¹² e diciemi: «Per ancora non si sa che vogla
donna, e no· ll'abbiamo detto, e p(er)
30 questo non possiamo intendere dove ci abbiamo a chapitare; che, p(er)ché si sia
domandato delle fanciulle
per uno di fuori, non s'è nominato Filippo Strozi. Ecietto che p(er) mano di Ra-
mondo a Ruberto Pitti». Sicché Mar-
cho à openione che, quando si diciessi p(er) te, di trovar meglo che questa de'
Soldani. E p(er)tanto gli pare da cie-
rchare se meglo si può fare. E quando non si trovassi meglo, della qualità di que-
sta se ne troverrà, e più
belle: che, secondo Tom(m)aso, ella pare troppo fanciullina, e pur n'è el tenpo da
essere più fatta che non è. Non
35 sono chose d'andare così alla prima che viene altrui alle mani. Marcho à openio-
ne di trovar meglo, e di-
cie ci metterà el chapo; e trovando nulla di buono, s'aviserà. Che non è da stare a
vedere, che gl'anni passa-
no,¹³ ed io ne sono sollecitata p(er) più lette[re] da nNiccho[lò] Strozi. Pogniàno
45 p(er) 34 anni, non è da 'ndugiare aba-
ttendosi a cosa buona. Che a Dio piaccia di trovare chome disidero.

⁹ Le lettere -va- sono inchiostrate.

¹⁰ La *l* è corretta su una precedente *r*.

¹¹ Le lettere -ne sono inchiostrate.

¹² La *c* presenta un puntino soprascritto.

¹³ Nel ms.: *passaso*.

Raccomandoti Tommaso: è fedele p(er)sona e portavi grande amore; sicché
 quando gli potete fare del bene,
 40 fatelo. Anchora ti raccomando Francieschino; voi avete Andrea che à tante virtù
 che gl'altri vi parra(n)-
 no e da poco e adormentati: no· ne isbigottite Franciesco. Dategli animo,¹⁴ che
 credo pure n'arete buon servizio. A Dio piaccia.
 Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. Manderotti <8> gl'Otto, chi e' sono,
 in questa, o te gli dirà Tommaso.
 P(er) la tua Allesandra Strozi, Firenze. *** Sabato sera giunse el lino: no· ll'à
 recato
 quel Giovanni del Mugnaino, ma e' l'à recato Mariano
 45 di Bino vetturale, e vole più vettura; Marcho gli darà
 quello che scrivi: f(iorino) j° la(rgo). No· gl'ò detto che no· gli costa nulla; ma mi
 domandò s'i' ero avisata del pregio.
 Dissi di no. E' mi disse ch'io te lo diciessi, che ne dessi aviso. Fa ora che tti pare,
 e avisami.

¹⁴ *dategli animo* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Lettera XXXII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 50r, 50v.

Data di ricezione: 6 maggio.

D(omi)no Filippo Strozi.

In Napoli.

XXXII (r)

† Al nome di Dio, a dì 21 d'aprile 1464

A dì 9 p(er) Tomaso Ginori fu l'ultima mia. Di poi ò 2 tue, de 4 e 9 detto.¹ Ri-
sposta al bisongno.

Chondussesi chostì Franciesco di Sandro. E vego di poi l'à' provato, e ti pare
pure da po-
co ne' fatti di casa; ed è vero, che prociede en buona parte da chi gli allieva. Que-
sto su-
5 o padre è buono huomo² e favellante, ma non è secondo la vista che mostra; che
ll'ò
pratico ora, p(er) l'amicizia presi di questo fanciullo, e sommi adoperata al mari-
ta-
re d'una sua figliuola, cioè di confortare e parenti di chi l'aveva a ttorre, e mo-
do che s'è fatto el parentado. Sicché non m'è riuscito come credevo: è lla donna
da
più, che non è egli. Ànno gran famigla, e poca roba, e deba[n]gli allevare grosso-
lana-
10 mente. Pure fatene la diligienza vostra; e tu ài Andrea, che gli doverrà ense-
ngnare: e non sendo grosso istormento, doverrà pure aparare. Che Idio cie-
ne dia onore. E f(iorini) 4 ebe qua, io gl'ò fatti buoni a Miraballi p(er) p(ar)te.
Faciestimi creditore de f(iorini) 134, auti da Nicholò, e p(er) me da Miraballi;

¹ de 4 e 9 detto è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La u è scritta a ridosso dell'h.

no· ritennono³
e f(iorini) 18, che ebi p(er) 2 chatasti. Pagerogli ora, che ò venduto j° pezzo di
vigna f(iorini) 10 lo staioro: cre-
15 do sia staiora sette, pure no· llo so a punto. Àssi a misurare, e poi ne fareno la
charta,
e piglerò e danari. Sicché pagerò e f(iorini) 18 a Miraballi, e canciellerassi tale
partita.
E de· rresto de' danari, pagerò 2 chatasti e un mezo danaio p(er) lira, che s'anno a
pagare
p(er) tutto questo. Credo si sosterrà el dì ensino a mezo magio, che saranno cir-
cha di
f(iorini) 23. E i· resto de' danari ch'avanzerà serberò, esendoci morìa, come si di-
mostra⁴
20 essere; che avendo bisongno di qualche f(iorino), per avergli a mie posta; e non
avendo
bisongno d'adoperargli, qua al settenbre so che s'arà a pagare qualche chatasto,⁵
e
potrò mettergli quivi, che tanti meno ve ne trarrete di mano. Che mai s'à a fare
altro che pagar chatasti! Che se ci fussi punto di sospetto di guerra, sareno disfat-
ti; Idi-
o cie ne guardi! Tanti se ne paga ora, che lla terra è i·⁶ pacie e tranquilla; p(er)
molti, al-
25 tro non si può fare. Idio provega al nostro bisongno. Avisa se così ti pare da ffa-
re.
E' mi resta ora a vendere a Quarachi un pezzo di vigna; che trovandone e· pre-
gio
ch'i' voglo, la venderò; e non trovando, si resterà: fa buon vino p(er) la state, e se
45 avessi
pensiero <di vende> di venire mai a berne, sarebe poi contento ch'io no· ll'avessi

³ La penultima *n* di *ritennono* è corretta su altra lettera.

⁴ La sequenza *-im-* è inchiostata.

⁵ La prima *t* è corretta su una precedente *f* o *s*.

⁶ La *i* presenta un puntino soprascritto.

ve-
nduta. I' v'ò presso che contenti del finire le cose. Solo mi resta questa vignia,
che te
30 n'ò detto mio pensiero. E per altra ti dissi quello manchava ' aconciare e fatti
mia. Aspetto
tua risposta, e darogli spaccio.

La vignia venduta avete a sodare voi; e p(er)ché lla prochura faciesti più ten-
po fa i(n) Giova(n)-
ni è spirata, è di bisongno ne rifacciate un'altra in detto Giovanni, che possa so-
dare
p(er) voi, chome stava quella. E noi fareno la carta, e Giovanni e Marco s'obri-
gerrà p(er)
35 qualche mese, tanto s'abia da voi detta prochura. Anchora mi dicie Giovanni che,
in su detta prochura, potete obrigarvi a Giovanni in quelle cose à sodo p(er) me,
o sodassi
di cose vendute o che s'avessino a vendere, dove Giovanni avessi a sodare; so
che m'inten-
di,⁷ meglo no· llo so dire, el bisongno.

La Chaterina ebe i· lino: pare a llei e a Marco buono e bello. No· gl'ò detto
che ttu glele doni.
40 Fagli tu duo versi e diglele tu medesimo: che pure parrà che ttu ti ricordi di lei. E
che poiché Idio l'à private di tale consolazione, quanto aspettavano di vedere alla
to-
rnata vostra enanzi e vostri chasi, che facciendogli duo versi e tale dono di que-
sto lino,
n'arà piacere, e no· gli parrà in tutto essere privata dell'amor fraterno; e un poco
di caldo gli darai di te, che da p(er)sona non ànno. Avevoti detto per altra, che
Marcho aveva
45 el modo a pagare; di poi mi pensai che lli è ben fatto donarglele. Che pure arà
quello di dire:
«Me lo mandò mio fratello!».

⁷ La vocale finale *i* è corretta su una precedente *o*.

XXXII (v)

Ò visto quello ti scrive 15, che mi piacie; ma non è da porvi speranza nelle
 parole. Tro-
 vommi a dì passati, e feciemi molte oferte. Ringrazia'nelo. Potreb'esse che si ra-
 vedrebe; e ttu
 fa' senpre il debito tuo chon ogn'uomo, chome à' fatto per ensino a qui. Altro di
 lui non achade.
 50 I' ò 'nteso el chapitolo auto dall'amico tuo, e lla risposta che gl'à' fatta. Piacie-
 mi; però che
 non mi gusta, rispetto el padre e ' frategli. Altro non so; ma così, p(er) la prima,
 non mi piacie.
 La figla di Lorenzo si sta così; non ò sentito di poi altro. Aspettacisi la madre.
 Questa mo-
 rìa dà lloro gran noia, alle fanciulle, che pochi parentadi ci si fa. Vego che voi di
 costà n'ave-
 te anche sospetto; e di già ve n'è morti alchuni, che n'ò dispiaciere assai più esen-
 do costà che
 55 qua, e co' più sospetto ne starò. Priegoti <se> quanto so e posso, che ttu ti sappi
 guardare, e non a-
 spettare che lla cosa trabochi prima ti parta: fa d'essere de' primi; ricordandoti
 ch'e nostri
 passati tutti sono iti di tale male: da Matteo mio figliuolo i(n) fuori. Sicché stieti a
 mente.
 Lorenzo doverrà eservi presto; e di poi piglate partito, seguitandovi tal male: che
 Idio e San Bastiano vi scanpi di questo e d'ogni altra tribolazione, come diside-
 ro. E a chan-
 60 par la vita, è buono a por le facciende e ' guadangni da parte. E più ronpe e di-
 sengni la morte,
 che altro. Atendete a vivere el più che potete. È morto qui di pesta Piero Piaciti
 <la>

da sabato a ore 22 al lunedì a 20 4 ore. Sonsi trovate la madre vechia, e lla mogle
col co-
rpo grande, e sei figliuoli, sole e senza governo d'anima, e male governo del cor-
po.

Non vi si trovò che 2 servigiali di Santa Maria Nuova. Non è chi faccia loro un
servigio;

65 ensino al pane, non truvano chi llo cuoca loro: ongn'uomo fuggie. Aveva ragaz-
zo, e gl'O-
tto l'anno fatto mandar via. È una iscurità a sentire quello si fa. Idio ci aiuti. Morì
Giovanni Della Luna, tre⁸ dì fa, pure della sua malattia.⁹ Feciogli grande onore.
Piaciemi che abi chanciellato Miniato: come lo vego, glele dirò. Dicievo che
mette-

ssi el lino a mie conto, p(er)ché facciendone delle cose p(er) te e pe' lLorenzo,
mai n'avessi

70 aver nulla; insieme sta meglio a mie conto. Fallo, come per altra ti dissi. I' credo,
secondo l'ordine del passato, che arete bisogno delle chamicie, ed io non ò an-
cora in-
n ordine di farle. Do ordine di fare el panno, e p(er) questo soprastò <in Firen>
qui: che

me ne sarei ita in villa; ma lo voglo mettere in ordine prima. Fia bello di filo
chome le chamicie logore. Idio vi dia grazia logoriate ancora questo, con santà
de-

75 ll'anima e del corpo. Nè altro p(er) questa m'achade. Non vi sendo Lorenzo, no-
gli scrivo;
che a tte iscrivo abastanza. Leggi quando non ài troppa faccienda. Che Idio di
male vi
guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze, a voi
mi racomando

⁸ Lettere inchiostrate.

⁹ La *i* presenta un puntino soprascritto.

Lettera XXXIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 150r, 150v.

Il destinatario non risulta leggibile poiché l'inchiostro è del tutto slavato. Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo Strozzi.

Data di ricezione: 9 maggio.

XXXIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 28 d'aprile 1464¹

A dì 21 fu l'utima mia, non ò poi tua. Ò p(er) questa mancho a dire, ma solo
fo per avisarti che ieri ci mandorono gl'Uficiali della Torre, che sono sopra ' confinati, una /l/ richiesta a lLorenzo e Giovachino, che lla mandò Lodovicho e Batista, che fra cinque dì fussino chonpariti dinanzi all'uficio² loro. È grande volume di scrittura, e conta chome ànno avuti danari e gioie e masserizie, e conta
5 p(er) nome tutto³ della redità di Iacopo; e chome Lorenzo e Giovachino feciono achordo con tre huomini diputati da' creditori, che fra due anni debano avere acordato detti creditori de' detti beni di Iacopo, o vero della redità. Ora, no· ll'avendo fatto, e sendo el termine di detto acordo, e no· ll'avendo oservato, si richiama di loro. Ell'è tanta scrittura, ch'io non te ne posso dare notizia per ora; ma farolla copiare e manderovi la copia. Altro
10 sopra di ciò non chale dire per ora, che no(n) so altro. Quando sentirò più oltre, ve n'aviserò. Òlla mostra a Marco, se a me venissi chontro di nulla per averla ricieuta, diciemi di no. No·⁴ so a che

¹ Nel ms.: 1463; come si evince dalla nota di ricevimento, tuttavia, la lettera è dell'anno 1464, che secondo lo stile fiorentino era iniziato da poco più di un mese.

² La *c* è corretta su altra lettera.

³ La prima *t* è corretta su una precedente *o*.

⁴ *no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- si riuscirano. 39 va tuttavia pe(n)-
sando se 55 può far danno ' 39, che dicie crede di no. Idio, che può,⁵ provega al
bisongno. Da tTomaso ne sarai avi-
sato della proposta mi venne a fare Lodovico e Batista di questo che ànno fatto.
52 m'à molto detto sopra ' fa-
tti di 45; e comprendo nel parlar suo che abia sospetto che, a tenpo, 47 non mu-
tassi animo chontro a 45. No(n)
15 m'à però detto nè che nè chome; ma nelle parole dette non vi⁶ so vedere altro
drento. E così 39 <di> s'adopo-
ri e truovi 33 a 45. Siché te n'aviso aciò che vega, gli amici di 45 come so· di
buon volere i(n)verso di lui. Dicoti
questo non p(er)ché sia di bisongno farne risposta, ma p(er)ché sappi tutto. Son
chose che poco portano a no· lla fare.
Da Nicholò Strozi ò lettere che Tomaso s'era partito insino a dì 19 da rRoma,
doverrà esersi chondotto pre-
sto chostà: che quando à ' far la chosa, none sta a dormire. Da llui i(n)tenderai
molti ragionamenti. E più mi dicie
20 Nicholò averti mandato⁷ a dire che, morendone chostì di pesta, chome n'è cho-
minciato, te ne vada a stare co· l-
lui a rRoma, e lla tua brigata mandi a Chastello a mare, dove à tolto la chasa. Se
ttu faciessi questo del ve-
nire a rRoma, sendovi buon esere, Niccholò arè charo ch'io mi ritrovassi insieme
chon voi: ed io lo farei
volentieri, non mi sentendo della p(er)sona peggio mi senta ora; e nonn avendo
altre noie ch'i' m'a(b)bia,
verrei a starvi un mese, esendo sano a Roma: che credo di sì, poi Nicholò ti man-
da a dire che vi vada. A-
25 visa se vi fai pensiero d'andarvi. Che Idio el meglo ci dimostri.
I' none scrivo per ora a lLorenzo, p(er)ché non ò sentito sia tornato di Cicilia;
se fussi tornato, mostragli⁸

⁵ La *u* è soprascritta a *p*.

⁶ La *i* è di fattura anomala.

⁷ La *m* è priva di una delle tre gambe.

el chapitolo gli tocca.

La moria da 8 dì en qua ci fa poco danno. Non so se si seguirà questo mi-
gloramento. Idi' facia el meglo.

Per anchora non s'è fatto la carta della vignia: che abiàno auto dell'aqua, en
modo non s'è potuto entrare
30 nelle vigne p(er) misuralle; farasi più presto si potrà. Sento che s'è p(er)duto
buona p(ar)te del vino pel freddo ci⁹ è
stato a questi dì: che presso a qui è venuto di molta neve; sicché ò paura che-l
conperatore non sia isbigotito, avendo ricievuto danno le vigne. Pure no· ne sento nulla; quando altro se-
guirà, ne sarai avisato.
Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Allesandra di Matteo Strozi, in Firenze

⁸ La *r* è soprascritta ad *a*.

⁹ La *i* è scritta a ridosso della *c*.

Lettera XXXIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 162r, 162v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «D'Alessandra Strozzi a Filippo Strozzi 1464», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 18 maggio.

Filippo Strozi in Napoli

o dove fussi.

XXXIV (r)

† Al nome di Dio, a dì 30 d'aprile 1464

Sabato pel fante ti scrissi abastanza; e questa solo p(er)ché ò fatto chopiare la

richiesta à 'uta Lorenzo e

Giovachino, chome vedrai. Èvi su, credo, di molte bugie; fra l'altre, dicie Loren-

zo <non à> à ritratto

p(er) me danari, che non avevo aver nulla. E di questo dicie le bugie: siché così

vi dev'essere dell'al/o/tre.

5 Come vedrai, mandoti la copia della domanda che fanno; e no· sendo tornato Lorenzo, l'adirizo

a tte <e gi>, e sotto questa p(er) Giovanni Arrighi te la mando. Siché siate avisa-
ti.

Sento pure la morià vi fa danno <fa>. Se tti sè partito, ara' fatto bene: se non,

partiti, e va dov'è sano; che

piaciere¹ arò sentire ti sia partito, esendo costì chattiva istanza. Che Idio vi guar-

di di questo e d'on-

gn'altra malattia. Attendete a star sani e a godere quello che avete guadagnato.

¹ La c è visibile solo parzialmente.

Che Idio di male

10 vi guardi, e ci presti vita, e ci possiamo rivedere i(n)sieme, se-l <pe>meglo² deb-
b'essere. P(er) la tua Allesandra Strozi, Firenze.

Nigi di Nerone è Gonfaloniere³ di giustizia.

Della figlia di Lorenzo non si dicie ora nulla, e ll'amico se ne torna alla stanza
sua a rRoma.

² Le lettere *me-* sono soprascritte alla cassatura.

³ Tra la *n* e la *i* è soprascritta un'altra *i*.

Lettera XXXV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 166r, 166v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «D'Alessandra Strozzi a Filippo Strozzi 1464», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, LXXI –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 9 giugno.

Filippo Strozi in Napoli

o dove fussi.

XXXV (r)

† Al nome di Dio, a dì 11 di maggio 1464

A dì 30 del passato fu l'ultima mia, e chon essa ti mandai la copia della richie-
sta che

mandorono Lodovicho e Batista, e a Giovanni Arrighi la die', ch'e' mi venne a
far
motto s'i' volevo ti diciessi nulla, che veniva chostà; siché gli dissi chome ti vo-
levo

5 mandare una lettera e glele mandai a chasa. Promiseme di farne buon se-
rvigio, che non ti trovando a Napoli ti verrebbe a trovare a Chastello a mare.

Piacieràmi n'abia fatto buon¹ servigio chome mi promise; e tu n'avisa.

Ebi ensino a dì 3 di questo una picchola tua, fu choverta² d'una di Giovanni

Bonsi, e

non v'achade risposta; che da Giovanni fusti servito del meglo che ci era, secon-
do

10 mi disse, e doverrà essere al ttenpo che diciesti.

¹ La o è corretta su una precedente n.

² La v è corretta su una precedente n.

Ier mattina ve(n)ne Girolamo Strozi, arecomi una tua de· 28 passato; none si fermò, che disse aveva fretta di trovare Lodovicho e Batista, e poi tornerrebbe da (m)me, <e pe> che aveva bisongno di parlarmi. Non è per ancora tornato; e ben sai ched io, bench'i' abia vostre lettere, ò charo di sentirne novelle³

anche di

- 15 bocca da chi v'à veduto, nonché da chi è stato en chasa chon voi: che gran consolazione m'è l'udirne buone novelle di voi! Che senpre aspetto el giovedì con disiderio, che è il dì che-l fante viene, p(er) sentire novelle di voi. Che Idio me le mandi buone!

Siché, venendoci, l'udirò volentieri; e non venendo, manderò p(er) lui.

De' fatti di Lodovicho e di Batista, non so che me ne dire, p(er)ché non so

quello s'è tra l-

- 20 loro; e quando i' bene lo sapessi, non sono chose da mme. Ma quelle 2 p(ar)tite ch'

dicie Lorenzo à tratto, l'una di lire 70 di grossi, che dicie tu rimettesti a Iachopo e chonpagni, questi credo fussino e mia che mandasti a lLorenzo; l'altra p(ar)tita di lire 27 di grossi dicie che gl'à tratti p(er) me, e ch'io no(n) dovevo avere alchuna chosa. Conprendo, se gl'à tratti, sieno quegli avevo avere p(er) le spese fatte

- 25 nell'Isabella; e se questi due p(ar)tite à tratto, come dicono, è ragione ch'e' gl'abia tratti, che erano⁴ mia. Non so se dell'altre si dicono el vero, ma di queste àn eglino il torto. Ora Idio gli metta d'acordo e buona pacie tra lloro, chome disidero.

A Tommaso non dissi ch'i' volessi lino, nè ch'io no· vi volessi mandar nulla, però che⁵

non ò veghiato tutto el verno se nnon p(er) voi. E non ò invidia del lino che doni a p(er)sona,

- 30 e massimo alle tue sirochie: che n'ò più piacere di quello mandi a lloro, che s'io

³ *novelle* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ La *r* è inchiostrata.

⁵ La *e* è visibile solo parzialmente.

- l'ave-
 ssi io; e non te ne chiego p(er)ché no· n'ò bisongno, che nn'ò anchora parechi
 mazzi. Poiché
 mi mandi e 9 mazzi, non posso dire i' no· gli voglo, ma di conperarne più ora
 p(er)
 me no· llo fare, che no· n'ò bisongno. Quando ne vorrò, te lo dirò: che so che del
 lino o
 d'altro bisongno, non ò se nnone a chiedere. Tommaso, se te lo disse, fecie p(er)
 darti
 35 noia; che lo disse a me che in que' dì era venuto el lino, e domandòmi se era
 mio.⁶
 Dissi⁷ di no; rispose, tu mmi trattavi male. Siché lo disse da ssé, se lo disse. Ò
 ben charo
 che mottegiate, e che vi traiate⁸ tenpo nello scrivere mecho <più> alle volte,
 qua-
 ndo vi manca facienda. Degli sciugatoi n'ò fatti e bianchi una pezza; se⁹ nn'ave-
 te di bisongno, lo dite e ve ne manderò: sono pel viso e un poco tondi, che ne le-
 verà il
 40 sucidume. Avisa.
 E scritto insino a qui, venne Girolamo¹⁰ a vedermi,¹¹ e llo domandai como ttu
 stavi del-
 /l/la p(er)sona, e chosì Lorenzo: dissemene molto bene, ch'è cosa che assai mi
 piacie.
 Era istato cho· lLodovicho¹² e mi dicie gli rispose molto aspramente. Non ci e-
 ra Batista en Firenze, ma dicie anchora si racozzerà cho· lloro. Credo ne fara-
 45 no di sue parole pocho chonto. A me sa male che si richiamano di Lorenzo

⁶ La *o* è inchiostrata.

⁷ In corrispondenza delle lettere corsive la superficie scrittoria presenta un piccolo foro.

⁸ L'ultima *a* presenta un puntino soprascritto.

⁹ La *s* è corretta su una precedente *f*.

¹⁰ La *o* finale è corretta su una precedente *i*.

¹¹ Nel ms.: *vedervi*.

¹² La prima *o* presenta un puntino soprascritto.

XXXV (v)

- i· lluogo che non può venire a difendere le sue ragioni; ed ò paura p(er) questo
no· ne se-
gua più i(n)chonvenienti. Nicholò à il loro chonpromeso nelle mani, e mi dicie
che ri-
vogliono la scritta, o vero copia,¹³ del detto conpromesso. Dicie avertelo scritto, e
non à da tte risposta.
Dicie che indugierà el più potrà a darla, ma che non può fare di ma(n)cho di no·
lla dare.
- 50 E Chanbini glela chegono p(er) lor giustizia: che mandando questa chopia, farà
più chia-
ro l'uficio a dare la sentenza chontro a ILorenzo. Siché te n'aviso, se ttu potessi
pro-
vedere a nulla, tu¹⁴ provega. Ò detto a Girolamo t'avisi di quello à da ILodovico
e Bati-
<la>sta: dicie di farlo. E scrivo a Nicholò che soprattenga la scritta: che dandola,
farà danno a ILorenzo assai, p(er)
non potere essere a dire le sue ragioni.
- 55 La morìa, secondo¹⁵ dicie Girolamo, vi fa costà poco danno, e tu ài mandato
vi-
a la brigata, e ttu anchora ti dovevi p(ar)tire: che fara' bene, che tti lleverai dal
prati-
chare cholle gienti, e parte andrai a spasso alla villa, che tti sarà utile alla
p(er)sona. Lorenzo vego soprastarà un poco al tornare: sia ala buon'ora. Engie-
gnatevi pure di mantenervi la vita chon santà. La morìa ancora qua, per o-
60 ra, fa poco o non punto di danno. Non s'è fatto ancora la charte della v[i]ngnia,
che s'è preso errore nella misura: àssi a rrimisurare; e p(er)ché i' non ò chi solle-
citi
che si rimisuri, e acozzare le p(ar)ti, s'è ancora così. Se Idio vorrà, e-l tempo non

¹³ o *vero copia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁴ La *u* presenta un puntino soprascritto.

¹⁵ La *s* è corretta su altra lettera.

dia

noia, che asai ci piove, si rimisurerà. Abià[n]vi pichiata, che-l freddo ci à tolto el vino di piano, e pocho n'è nel pogio. Lodato Idio di tutto. Nè altro p(er) questa.

Idio di male vi *gua-*

65 rdi lungo tenpo. Non guatare al mio bello scrivere; e s'io fussi presso a voi, non

fare' queste

letteraccie: che direi a boccha e fatti mia, e voi e vostri! Pazienza! P(er) la tua

Allesandra, Firenze.

Siàno a dì 12.

Lettera XXXVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 184r, 184v.

Ricevuta nel mese di luglio. Nella nota di ricevimento l'inchiostro della cifra indicante il giorno è di lettura impossibile poiché slavato; in GUAISTI 1877: 312, tuttavia, si legge: «Ricevuta il 7 di luglio».

Filippo Strozi a Chastello
a mare o dove fussi.

XXXVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 19 di giugno 1464

- A· 13 di questo ti scrissi alquanti versi, e chon essa j° fardellino di 12 sciuga-
toi pel
viso, p(er) te e pe· lLorenzo. E tutto ò diritto a Bettino a Roma, non trovando
vetturale
che venga chostà, e gl'ò detto le mandi a Nofri, e di poi a tte: quando l'ài auto, a-
visane.
- 5 Più di sono ebi una tua <de· 24> de· 13, e poi j° de· 24 del passato; non ò fatto
prima ri-
sposta, p(er)ché avendo aconcio e fatti mia, e lla Lesandra e sua, aspettavone
chopia di
quanto aveva fatto lei p(er) vostra chiarezza. No· ne vole¹ meno di 4 f(iorini) la(r-
ghi): abialla
lasciata, e detto no· lla levi, che diliberamo <tu fai> tu e Lorenzo facciate qua
u(n)
procuratore, chome ti dico, <ch> a piè della copia del testamento ch'i' ò fatto;
che posi-
- 10 <ssi>ate² fare chonpromesso cholla Lesandra di cose liquide e non liquide, e d'
ongni <co-

¹ La *e* è corretta su una precedente *l*.

² Le lettere finali *-ate* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

sa> ragione³ ch'è, eziandio che p(er)venissi da testamento. Siché, potendo fare
questo procuratore
prima che lla tornata di Lorenzo, fallo;⁴ e chosì la prochura, che si possa sodare
le vigne;
che è tre mesi te lo scrisi, e mai n'à' risposto nulla. E⁵ di questa prochura p(er)
sodare questa
venduta, fallo chome prima puoi, che chi s'obrigò p(er) voi sia isciolto.

- 15 Del testamento ch'i' ò rifatto, ap(ar)ve⁶ a ser Pagolo che ne fu rogato, e a tTo-
maso Davizi
di non fare tanti chodicilli, ma di rifare: che, dalla chasa e-l podere en fuori, è
e· rresto, come vedi, un medesimo efetto di quello di prima;⁷ ecci[e]tto quello a-
roto alla Marcherita
e alla Chateruccia; de· rresto sete reda voi. Del farvi donagione de' danari auti,
non so che ssi bisongni, che gl'avete nelle mani; e chosì à ' essere vostro e lla cha-
sa, e-l
20 podere e lle masserizie; che di nuovo non mi s'à a rasengniare <la> el mio, che
ttuto
fie vostro: e non che dopo la vita mia, ma i(n) vita ànno a essere vostre, quando
fussimo i· luogo da poterle godere i(n)sieme. Che a Dio piaccia sia a mie dì, se è
il meglo.

E intorno a questa p(ar)te non ci è da dire altro a mie parere.

I' ò 'nteso el pensiero di 45, e chome vole esser fatta la sua merchatantia.

Cier-

- 25 cherassi così pianamente. E ci è una figliuola di Franciesco di messere Gulglel-
mino Tanagli, che credo la manderebbe, alle parole à usate di dire. La madre
è de' Guidetti: qui sono tenuti p(er)sone da bene, non so di fuori. Fare(b)belo di
mandarla, p(er)-
ché à da 13 figliuoli, e vorrebe glene fussi aviati qualchuno. Siché dillo all'ami-
cho, se gli piacerebe; e piaciendogli, mi metterei a cierchare delle virtù e de-

³ *ragione* è aggiunto a *latere*.

⁴ La *f* presenta un puntino soprascritto.

⁵ La *e* è corretta su una precedente *a*.

⁶ La prima *a* è soprascritta a *p*.

⁷ *di quello di prima* è aggiunto nell'interlinea superiore.

30 lle bellezze <a>. Ma insino ch'io non so se lla nazione gli piacie, non vo' ciercha-
re

altro di questa. 40 andò a vedere 46: ebelo charo, e disse che si credette potere
fare del bene al suo amico 45, e che non può; ma col tempo estima pure s'aco(n)-
cierà la cosa. Co[n]presi che passando el padre di 32 a Volterra, che, piaciendo a
Dio, s'aconcierà tutto bene, ma nno· credo passi di questo pezzo <da>. Doverra'-
ne

35 da llui averne aviso, cioè da 46. Altro non achade dirne.

Da Giovanni Arighi doverrai avere auto la mia. Di poi ebi un'altra⁸ ciedola⁹
da 55 e dal fratello; poi non ò sentito altro. Non sanno ch'i' ve n'abia mandato co-
pia.

La nipote di Giovanfrancesco si sta così. Aspettasi la madre da Bologna, che
se ne la
meni<no>. Altro no· ne sento: è in villa cholla¹⁰ Iachopa. Ègli morto a questi dì
di pe-

40 sta dua sirochie¹¹ della madre: quella che fu in chasa¹² e Salviati, e questa di
Giachino-
tti, che ci ànno molto isbigottiti. A 53 si vorrebbe fare, avendo el pensiero alla co-
sa.

Sarebono pochi¹³ quegli che non s'avedessino ch'io mi ricordo di voi, e nel pan-
no e
nell'altre chose. Conoscieretemi quando i' non ci sarò. È di nicistà, a mie pare-
re, che ttu tolga chi faccia, che ttu non abia le dozzine delle chamicie stracciate;

XXXVI (v)

45 ched io ci sono p(er) poco tenpo, <. > e massimo ora che siàno i(n) sul tavoliere:
che ci fa

⁸ La *a* finale è visibile solo parzialmente.

⁹ In corrispondenza dei caratteri corsivi l'inchiostro è slavato.

¹⁰ La *c* è corretta su una precedente *i*.

¹¹ La *s* è corretta su una precedente *r*.

¹² Le lettere finali *-sa* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹³ La vocale finale è inchiostata.

la moria pur danno, e comi(n)ciaci a morire delle¹⁴ p(er)sone da bene. Marco e la
 bri-
 gata sono per anchora a Firenze, che ci è escarso dove andare: che pelle ville
 ne muore, e facieva pensiero d'andarne in Mugello; ora non à tanta chasa
 vi possa istare, siché si sta qui. Non so quello si farà; partito bisongnerà che
 pilgli.

50 Quanto¹⁵ di' de' fatti di 52, ò 'nteso; parmi tu abia ragione. Entendo a che cha-
 mino
 vorrebe andare; passerommi cho· llui di leggiere, e 45 fa bene a star desto co(n)
 47,
 e fare e portamenti p(er) l'avenire, chome à fatto pel passato. Idio glene concieda
 la grazia.
 Dissiti¹⁶ del tenpo di 45: dell'avere non si ragiona, che ci è oppenione n'abia for-
 se più che
 non à. Sie pure tutto chon salute dell'anima.

55 Sè di proposito che fra un anno t'abiàno trovato donna <ed>, ed io, cho· llei,
 ne venga a stare
 chon voi: e se così sarà, n'arò piacere. Idio ci aparechi qualche¹⁷ buona ventura.
 E p(er) Lorenzo ci è tenpo a pen-
 sare, se si farà p(er) lui chome p(er) te.¹⁸

De' marzolini e del finocchio m'ingegnerò di mandartene al tenpo, e del mi-
 glore ch'io potrò ave-
 re. A Manfredi Isquarcialupi mi son fatta pe' marzolini, che à l'amicizia dove è
 de' buoni; dicie mi fa-
 60 rà servire bene. El panno p(er) le chamicie non è anchora biancho; che è 3 mesi
 che ci abiàno auto ten-
 po molto piovoso e poco sole: chome sarà biancho, le taglerò e chucirò, piacien-
 do a Dio, e stando sana.
 <Non> Siàno a dì 22, e altro non ci è a dire. Siàno tutti sani. Idio lodato.

¹⁴ La *e* finale presenta un puntino soprascritto.

¹⁵ La *t* è corretta su una precedente *d*.

¹⁶ *dissiti* è aggiunto a *latere*.

¹⁷ La *u* presenta un puntino soprascritto.

¹⁸ *te* è seguito da un punto.

Ànno posto pel Papa la trentesima, e chi non paga chade 'n iscomunica pa-
 pale; siché abiamo, oltre
 al chatasto, questa di nuovo. Dicie Giovanni tu tti 'ngiegni di dar fine a que'
 drappi, no· ll'avendo fatto.
 65 Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua Allesandra Strozi, Firen-
 ze.

Fia i(n) questa la copia di quanto s'è fatto.

Lettera XXXVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 52r, 52v.

Data di ricezione: 26 settembre.

Filippo Strozi a Chastello

a (m)mare.

XXXVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 15 di settenbre 1464

A dì 2 fu l'ultima mia, e aportatore ne fu Iachopo d'Ariano, el quale venne

chostà alla fie-

ra di Salerno, e p(er) lui ti mandai del finocchio e 12 chamicie, 6 p(er) te e 6 p(er)

Lorenzo. Avisa quan-

do l'à 'vute, e che servizio n'à fatto.

5 Duo dì sono ch'i' ebi 2 tue; l'una de' 14 del passato, e l'altra de' 31. Risposta¹

al bisongno.

Non è dubio che gl'anima d'alquanti cittadini p(er) la morte seguita non abino fat-

to i(n)

tra l'loro nuovi pensieri del governo della terra; ma per anchora non si sente, che

la

chosa è fresca, e Dietisalvi è stato amalato. Non si sente altro, se nno' che s'aten-

da a

ben vivere; e de' fatti vostri o di niuno che ssia i(n) vostro grado, non se ne ra-

giona. Siché

10 à' fatto bene a none scrivere a nesuno di questa materia. E p(er) questo non bi-

songnia

ch'i' stia a Firenze; che non arei quato p(er) moria che vi fussi, quando bene² ne

fussi

¹ La *r* è corretta su altra lettera.

² La *b* è inchiostrata.

iti 20 p(er) dî, sed io avessi i(n)teso un piccolo acciennamento di ragionamento
 di questa
 materia: ma nulla se ne ragiona. E cittadini sono, rispetto la morìa, p(er) le ville,
 e no(n)
 si sente troppo; ma da Ongnisanti e· llà si doverrà sentire qualche cosa. E non
 dubi-
 15 tare che quando sentissi chosa alchuna che si favellerà, dove e chon chi bi-
 songnerà,
 e' non si lascerà, nè p(er) danari nè p(er) non volere adoperare amici e parenti;
 anzi,
 non si lascerà a far nula. Ma s'aspetta, prima di sentire qualche cosa che ll'uomo
 abia da p(ar)larne, qualche movitiva e qualche indizia di loro pensiero, di chi go-
 ver-
 na. Chome ti dico, Dietisalvi <è am> è stato amalato; Bernardetto non è, secon-
 do sento,
 20 da farne troppo conto. El tuo messere A. non è però dove tu credi; estimo bene
 che
 sia di buon animo inverso di te. Ma, secondo entendo, non è però el principale; e
 d'u-
 fici o d'ordini di nuovo non sento, se no· d'un bel Prioratico, ch'entrò el primo
 di questo;
 che quello che n'è di meno riputazione, fuori dell'uficio, si è Giovanni d'Anto-
 (nio) di Salvestro,
 che è Gonfaloniere di giusti[zi]a. Èvi parechi de' Singnori che sono uhuomini
 maturi, e al-
 25 tre volte suti Gonfalonieri di giustizia; siché questo ànno fatto, altro non so. Dis-
 si a
 Giovanni che tti scrivessi qualche chosa in questa p(ar)te, se sapeva altro. Lode-
 rei alle volte
 che ttu scrivessi duo versi a tTomaso Davizi, che è i· lluogo da sentire; e raccho-
 màndategli,
 ed io anche lo farò, quando bisongnerà. E i(n) questa parte non mi peserà la pen-

na a 'visa-
 rvi, quando vedrò el bisongno, che no· ll'ò fatto da 2 mesi en qua di scrivervi
 spesso, p(er)ché
 30 non ci è suto chosa d'inportanza. La morte di Cosimo stimai lo sentissi più presto
 che da
 me, e però no· llo scrisi. E di grado,³ estimo siate più tosto i· miglore che pigiore;
 e per ora no-
 n è da scriverne a p(er)sona: quando sarà el tenpo, vi si dirà /e/.

Vego meser Angnolo à 'uto signoria di costà. Sento che presto vi viene, e da
 llui entenderai
 chome le cose passano di qua. Sento che s'egl'à signoria, ch'egl'è privato dello
 stato di qua, che
 35 così ci è l'ordine pe' cittadini; che si fecie a tenpo del gra(n) siniscalco degl'Ac-
 ciaiuioli.

Io m'ingegnerò di mandarti del marzolino e parechi mazzi di finocchio da se-
 me p(er) la
 galea di Bernardo Bonsi. À il padre che sta male, dubitasi che morrà; non so se
 questo lo sto-
 glesi della galea. Franciesco Bonsi, fratello di Giovanni, anche lui sta male: èc-
 ciene p(er) 2 dì.
 Morì messer Piero de' Pazzi; diciesi p(er) loro disordi[ni] si p(er)donò la vita. E
 Nicholò Giungni, anche
 40 lui à male e se ne dubita; poco danno ne fia.

Di' a lLorenzo che a dì 6 ebi la sua lettera de· 14 d'agosto, chon due lette(re):
 j° di Luigi Pitti, l'altra
 a Zanobi Biliotti, ch'i' l'ò date. Altra risposta non n'achade. Nè altro p(er) questa.
 Idio di male vi guardi.
 Piaciemi che siate sani e stiate allegri: chosì vi mantenga⁴ Idio lungo tenpo, cho-
 me disidero
 <e abia>. Attendete a star sani, che col tenpo s'acconciano le cose.

³ Le lettere finali -do sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴ La g è di fattura anomala.

45 Anto· di Puccio è quasi⁵ guarito; che à 'uto gran paura: à dato molti danari
p(er) Dio, à tratti prigo-
ni delle Stincche, e tanto à fatto ch'à ricieuto grazia di guarire.

P(er) la tua Allesandra Strozi,
alle Selve

⁵ La q è corretta su una precedente g .

Lettera XXXVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 40r, 40v.
Data di ricezione: 29 dicembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

XXXVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 13 di diciembre 1464

A dì 30 del passa[to] fu l'ultima mia, e ne fu aportatore Perantonio Buondel-
monti. Ò di
poi 2 tue, l'una de· 20 passato da Chapova, e l'altra de· 2 di questo. Risposta sotto
bre-
vità, p(er)ché Tommaso soprirà a boccha, che fia aportatore di questa, e co· llui
ne vie-
5 ne Girolamo di Lotto Lotti, chome vedrai. Credo ne sarai ben servito, che è pra-
tico, ed è senza niu-
no vizio, o di guocho o d'altro; e mi dicie che io ti scriva¹ che quando sarà costà,
<.> nel fare delle fa-
ciende egli errassi in alchuna chosa, che ttu lo riprenda chome se ..² fussi fratel-
lo. E così fate
che a Giovachino ne pigli el charico di mostragli el bisongno.
Del³ Santuccio n'avete dato lezione a messer Simone, fratello di Bettino; sia
alla buon'ora.⁴ E
10 ci è su molti che dicono averla prima che chostui: sentira'lo da tTomaso se se ne
ricorderà;
che molte chose v'arà⁵ a dire a boccha, che bisongnierebe avessi l'arte della me-

¹ La *a* è visibile solo parzialmente.

² In corrispondenza di queste due lettere la superficie scrittoria è erasa e la lettura è incerta.
GUASTI 1877: 331 trascrive: «ti».

³ Manicula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 9.

⁴ In corrispondenza dei caratteri corsivi, la superficie scrittoria è erasa.

moria.

P(er)⁶ questa tua de· .⁷ di questo n'entendo el bisongno che aresti d'avere li-
 cienza <p> di potere ve-
 nire per un mese i(n)sino qua, p(er) facciende che tti sarebono d'utile e onore; e a
 me sarebbe d' gra(n)
 chonsolazione. E p(er)ché non mi sono sentita molto bene, pezzo fa, del mio ma-
 le, e non sono ita
 15 fuori, lo conferi' cho· Giova(n)ni e Marcho. Parve loro mi forzassi andare a chie-
 derne chonsiglio
 a meser Angnolo, più tosto che a Dietisalvi, estimando entendre da llui quello
 volevo. E in-
 fine e' mi rispose che voleva p(ar)larne chon alchuno cittadino, e che non dormi-
 rebe 2 notti che
 mi risponderebbe. E⁸ i(n)vero non aspettavo tale risposta: ma l'uomo non sa loro
 fatti e animi; che
 istimai che, a buon fine, lo diciesi, e p(er) potermene dare più vera risposta. E
 i(n)tendendosi bene
 20 lui chon Dietisalvi, faciamo pensiero che ne volesse conferire co· llui. E p(er)ché
 Dietisalvi è de' ttu-
 a amici, ci parve, a me e a Giova(n)ni e a Marcho, d'andare⁹ a chiederne chonsi-
 glo anche¹⁰ a llui; e p(er)-
 ché è molto di Marco, v'andò lui, e lla risposta fu, chome da tTomaso i(n)tende-
 rai, che a questi
 Priori che sono al presente non se ne favelli. E si farà la tratta degli altri all'uscita
 di que-
 sto, e meser Angnolo à le borse i· mano questa volta. E dicono che ci à a esere
 delle cose pu-
 25 re tra ' maggiori; che assa' se ne scuopre de' malori, e ànnosi a fare gl'Otto di

⁵ L'inchiostro della v è slavato.

⁶ Manìcula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 12.

⁷ Non risulta possibile la lettura della cifra, poiché l'inchiostro è fortemente slavato. GUASTI 1877: 332 trascrive: «2».

⁸ La e è inchiostata a tal punto da far pensare a una cassatura.

⁹ La n è scritta a ridosso della d che segue.

¹⁰ anche è aggiunto nell'interlinea superiore.

nuovo. Siché
 gli pare a Dietisalvi si stia a vedere questo tenpo; ed esendo la Signoria a lor mo-
 do, che
 ti si dirà dove e· rRe¹¹ abia a scrivere, prima alla¹² Signoria e poi a' cittadini. E
 questo è il chonsi-
 glo di Dettisalvi. Esendo la chiesta de· rRe lecita e onesta, e p(er) suo fatti, i' n'ò
 speranza che,
 scrivendo e chiedendolo cordialmente, riuscirà tutto. Faccia Idio che deb'esere il
 me-
 30 glo. Qua ci è di grande traverse, tra falliti che ci sono e degl'altri che crochiano:
 e malori
 che ànno <che àn> covato un pezzo, danno tutti fuori. Forse si sanicherà. A Dio
 piaccia
 di provvedere a' nostri bisongni <e ..>. E a voi vi ricordo il governarvi sodamente:
 che vego si pena poco a p(er)dere quello che p(er) lungo tenpo s'aquista; chome
 arai sentito, e
 da tTomaso sarai informato del seguito insino a oggi.
 35 So· a dì 14, e mi dicie Tommaso¹³ che meser Angnolo gl'à detto ch'io non va-
 da p(er) risposta; ma l'à fatta
 a tTomaso: e questo si è, ch'egl'à p(ar)lato cho· messer Lucha e Dietisalvi, che
 sono d'accordo. Solo dubi-
 tano di Piero; e questo si faccia scrivere a· rRe, come tu ssai che bisongnia: e
 così faccia
 che gli scriva a messer Luca, a messer Angnolo, a Dietisalvi <e a tTomaso So-
 de> e a degli a-
 ltri, come ti doverrà avisare messer Angnolo. E ttu anchora ne scrivi ad altri tua
 a-
 40 mici. E lLorenzo potrà scrivere a Bonacorso e a Luigi Pitti e a tTomasso Davizi;
 ma pure e
 principali sono e quattro di sopra. Noi tengniàno p(er) cierto, che se i· rRe iscrive

¹¹ e rRe è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹² La prima a presenta un puntino soprascritto.

¹³ Le lettere finali -so sono aggiunte nell'interlinea superiore.

di buon a-
 nimo, che ttu otterrai <la gra> p(er) suo mezo la grazia; che è oggi molto istima-
 to <d> e· rRe da
 Piero e dagli altri maggiori. È di bisongno che lle tue ragioni sieno /sieno/ rac-
 chomandate
 molto afezzionatamente, che è, pure a pensarvi, gran cosa: che non ò mai sentito
 di
 45 50 tal cosa, s'ella riescie. I' ne farò fare orazione a Dio: che se debb'essere el me-
 glo, mi *dia*¹⁴
 questa consolazione con salute dell'anima e del corpo. Nè altro dico per ora, che
 fo concie-
 ...¹⁵ en brieve tenpo dirtti¹⁶ e fatti mia a bocca. Conciedaciene Idio la grazia e di
 male ci guardi
 Idio. P(er) la tua

Allesandra, Firenze

¹⁴ *dia* è inchiostro.

¹⁵ La superficie scrittoria è erasa e la lettura è incerta. GUASTI 1877: 334 trascrive: «conce | tto».

¹⁶ La prima *t* è soprascritta a una *o*.

Lettera XXXIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 41r, 41v.

Data di ricezione: 15 gennaio.

Filippo Strozi. In Napoli.

XXXIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 29 di diciembre 1464

A dì 22 e p(er) le mani di Charlo ti scrissi, e di poi a dì 23 ti feci alquanti ver-
 si p(er) Francesco di Giano vettur(ale);¹
 e bench'ella venga ad agio arò charo ne faccia buon servizio. Ò di poi la tua del
 11 di questo; poca
 risposta achade, più p(er)ché abiate di noi novelle che per altro.

5 Ve(g)go Lorenzo era a Gaeta, doverrà di poi essere tornato, e avuto risposta
 da me della sua
 de· 6 detto; che, chome per altra ti dissi, la sua a lLuigi non volli dare. Che, esen-
 dosi fatta la 'npres-
 sa p(er) te, non ò parlato di poi ad altri: che, avendo a fare la 'npresa d'uno di voi,
 più tosto la vo' fa-
 re p(er) te; e sommi fatta a maggior pe(s)sci che a lLuigi, che 'n ongni modo Lui-
 gi aveva a rrichie-
 dere quegli a chi si pa(r)lò.² E scrivendo, chome per altra arai enteso, allora sarà
 buono scrive-
 10 re a lLuigi e agli altri amici. Che Idio lasci seguire il meglo. E chome tu di', non
 te ne seguirè
 altro che grande onore e utile, di costà e di qua.

D'inbasciadori di qui p(er) chostà non s'è poi ragionato che quello ti si scrisse:

¹ Sciolgo così il *titulus* presente sulle lettere *-ūr*.

² Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

- attendono ad altro;
 che ci è stato tanti falliti che ànno dato pu/u/re di gran pichiate a' cittadini, e
 massimo el
 nostro Giovanfrancesco: che avendone auto io qualche miglaio, da voi en fuori,
 no· mi sa-
 15 rè paruto potergli allogare più sichuri! E tu vedi chome l'à fatta! Sento Nicholò
 Strozi v'è
 apicchato, e di te ò auto sospetto, e mi dicie Charlo di no, che non vi sè a nulla;
 che à' 'uto bella
 grazia a mie parere, non essere apicchato a niuno di tanti quanti ène falliti. A
 Dio si'
 ringraziato.
- El³ Santuccio è, chome tu di', in viluppo, ed ò paura non vada i(n) quello Ni-
 cholò Baldovini, che ll'à
 20 auta dal Papa: che quando Franciesco Strozi la tolse a messer Zacheria, la diè a
 un ser Adamo,
 e questo non fecie gl'atti che bisongniava, p(er)ché Franciesco la volle lasciare al
 detto messer Zache[ria].
 Siché, avendonelo prima privato, no· glele ridiè chome padrone, ma fecie un
 cierto patto co· llui; sic-
 ché nè ll'uno nè ll'altro l'à co(n) debito titolo de' padroni. Sicché la chiesa viene
 p(er) questo ' essere istata sa-
 nza padroni: che ànno tenpo <dopo> mesi 4 dopo la vachazione del prete, ed egl'
 è più di 4 anni
 25 che Franciesco fecie questo; e p(er)tanto dicono la chiesa è stata senza padroni,
 ed è richaduta al Pa-
 pa. E questo de' Baldovini è secolare, e fa e fatti di molti religiosi, di piatire. E
 subito che morì messer
 Zacheria, e sentì da messer Piero da Iesi, che fecie tutte le scritture di Franciesco
 con meser Zacheri-
 a e ser Adamo, e disegli non ci era⁴ padroni, e essofatto el detto Nicolò Baldo-

³ Manìcula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 19.

- vini la '(n)petrò dal Papa. E quando venne per entrare i(n) tenuta, e' vi trovò e· Pandolfini: chostui non è ligittimo, ed è fratello
- 30 d'Apollonio, parente di Marcho. Lorenzo lo chonoscie, ch'era i(n) Mugiello: pare che sia una testa ferrata, e non è stato en chasa del padre nè chol fratello già molt'anni, e non atende se nnon a piatire p(er) preti e p(er) frati, ed à in Chorte grande amicizia. Siché i' non so chome s'à a chapitare la povera chiesa; e Pandolfini la piatiscono chon meser Simone. Idio aiuti le cose sue che non chapitino male. Sento 52 à fatto testamento e lascia al nipote tutto, e un tuo amico è aseguatore
- 35 del testamento. Sieti aviso, se no· llo sapessi.
- I' ò auto una tua de· 11,⁵ scritta a tTomaso; e p(er)ché <To> el detto è venuto chostà, no· ll'ò rimandata endrieto, che a bocca v'intenderete; tutte glele serberò alla tornata.
- Del chonpromesso, non s'è fatto, che lla Lesandra non è venuta ancora a Firenze; e da altra p(ar)te aspetterò se 45 venissi en qua, che tutto s'aconcierebe bene.
- 40 Da tTomaso senti' che Nicholò ti voleva dare Lionardo, che i(n)vero à bisogno di chi lo faccia destare; ma a mie parere sta meglo chon Nicolò che con altri. E credo che lla stanza di qua gl'abia fatto danno asai, che abia più tosto dimentichato che aparato, ecietto che a giuchare: questo à 'parato e dell'altre vi[r]tù, chome da tTomaso ara' sentito.

XXXIX (v)

Io ebi e 2 fardelli della seta mandata pel Mugniaino, o vero suo garzone vetturale; e Giova(n)-

⁴ La *a* finale è soprascritta a *r*.

⁵ *de 11* è aggiunto nell'interlinea superiore.

45 ni Ginori la sgabellò, e tutto chome da llui sarete avisati. E chosì si farà venendo
 i· nome di Toma-
 so, venendone dell'altra. Nè altro p(er) questa. Idio ti guardi di male. P(er) la tua
 Allesandra Strozi, Firenze.

Questo dì sono tratti e Singnori, e sone di p(ar)te:
 Gonfaloniere, Tommaso della Rena; e Zanobi Bonvani,
 50 e Charlo Gondi; Mariotto Ruciellai, è quello ch'ebe el podere da Cha(n)pi;
 è(n)e uno di Giachi, ène Franciesco di Mainardo Chavalchanti, nipote di Dona-
 to.
 Non so gli altri, che stimo sieno giente che no· gli conosco.

Lettera XL

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 111r, 111v.

Data di ricezione: 18 gennaio.

Filippo Strozi. In Napoli.

XL (r)

† Al nome di Dio, a dì 3 di giennaio 1464

A dì 29 passato fu l'ultima mia, sotto¹ lettere de· Mirabali, chome sono usata;

ò di poi una vostra de·

18 detto, che l'ebi a dì 30. Risposta al bisogno.

Della domanda fatta <. gran> p(er) voi, vi pare grande; ed è vero: e chi disi-

dera ch'ell'abia e-

5 fetto, com'io,² no· gli pare ch'ella debba essere chosì espaventevole, e massimo

chonosciendo e por-

tamenti vostri. E da tTomaso, p(er) mie lettere, e d'altri, entenderete tutto; che

più dì sono che

chostì dovè giugnere insieme chon Girolamo di Lotto Lotti. Idio abia dato loro

buon viaggio. Aspe-

tto presto Tommaso ritorni en qua; che a Dio piaccia³ sia con buone novelle, co-

me desidero <a qu>.

E, come per altra vi s'è detto, non die' la lettera a lLuigi Pitti.

10 Veggo ti duole el chaso di Lodovicho,⁴ e avete⁵ fatto bene a proferervigli: di-

ciesi che renderanno s(oldi) 20

p(er) lira, e che rimarra(n)no ri(c)chi. Ànno di molte chase e posizioni,⁶ si dicie,

e masserizie,⁷ p(er) 16 mila

¹ La s è corretta su una precedente o.

² Le lettere iniziali co- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ La p presenta un puntino soprascritto.

⁴ Le prime lettere lo- sono inchiostrate.

⁵ -vete è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ La i finale è corretta su altra lettera.

- f(iorini); sicché i(n) questo chaso p(er) dono più di riputazione che altro. E di poi
 arete i(n)teso di Giovanfra(n)-
 ciesco, à rifiorito la casa nostra: àcci debito assai, chi dicie che farà il dovere, e
 chi no; e cre-
 do p(er) questo la nipote n'arà danno assai. Non se ne sente nulla ragionare di
 quegli
 15 che <pella> pel pasato si dicieva, doverrassi vedere di qui a qualche mese. La
 cosa di questi
 falliti per/r/ ora pare posata; che da Giova(n)francesco en qua non ò sentito poi
 d'altri. Ànn[o]
 fatto ferie tutto questo mese, non so a che fine: che credo sia buono p(er) chi à
 debito.
- Del fatto vostro avete preso⁸ per altra via non vi dicievo, che mi pare lecita e
 onesta; ed ò
 piacere e· rRe vi sia così benevole,⁹ come entendo ch'egl'è. E del dono vi scrissi
 volevo
 20 fare a messere, ne sono isconfortata da Giovanni e da Marco: che dicono ch'io
 me¹⁰ lo p(er)dere-
 i; che non è in fatti quello mostra nelle parole, e p(er)tanto n'ò¹¹ llevato el pen-
 siero. E chostà
 non viene. Sentendo che altri vi venissi, ne sarete avisati.
- Setevi aposti che, p(er) le cose ochorse, e denari del Monte sono esciemati; e
 se manderete¹²
 la prochura, la serberò: e avendola adoperare, s'adoperrà quando vi fia da rinve-
 stire en
 25 chosa sichura e soda p(er) lei; e altrimenti, no.
- De' fatti di Nicholò, ò charo sieno più tosto bugie che vero, e fa male chi gl'à
 leva[to] questa bocie.

⁷ La *m* presenta un puntino soprascritto.

⁸ La *s* è corretta su una precedente *r*.

⁹ La seconda *e* è inchiostata.

¹⁰ Nel ms.: *mo*.

¹¹ Lettere inchiostate.

¹² La *m* presenta un puntino soprascritto.

Del Santuccio non me ne¹³ darò enpaccio: a Nicholò ne risposi. Idio e San Giovanni¹⁴ Batista, i(n) che
 è titolata, la dia a chi meno l'à a chonsumare.

Entendo che della donna è da¹⁵ stare a vedere. Sia col nome di Dio. E io anchora vo' vedere
 30 re de' fatti vostri quello n'à a essere. E poi vi metterò i(n)nanzi una di quelle da Vernia, se
 arà le p(ar)ti si ciercha; che me ne informerò: e piaciendoci, se ne potrè ragionare. L'altra sorela¹⁶
 à Charlo Baroncielli. Avisate se v'andassi all'animo; che a me piacerebe, essendo
 bella e bene costumata.

Dell'Ardingello n'ò domandato la madre: da marzo in qua non à(n)no lettere da llui; portanne a-
 sa' pena. L'altro era a Vinegia¹⁷ p(er) questo fatto di Giovanfrancesco, che è a Ferrara; e, come tu
 35 di', Tommaso arè fatto pocho frutto cho· llui, essendo seguito el chaso di Giovanfra(n)ciesco: che bene
 che si stimi abino a dare, pure non aran la comodità da llui avevano. E si tiene che ll'altro
 di Levante non abia fatto anche lui molto bene. Idio aiuti loro e¹⁸ chi n'à bisogno.
 gno.

Del parentado di 46 co(n) 54 non sento ora nulla, nè di sua venuta i(n) chostà; non mi par ten-
 po da partirsi ora di qua. Se ne sentirò altro,¹⁹ ne darò avviso.
 40 Io ebi a dì 30 del passato una lettera de· 22 detto da Nicholò Strozi, dove mi
 dicie ch'i' dica a Piero e To(m)maso Caponi²⁰ che, n(n)o· vogle[n]-
 do rimettere sopra di loro e danari avanzano loro p(er) detto Filippo Strozi, gli

¹³ La *n* presenta un puntino soprascritto.

¹⁴ L'ultima *i* presenta un puntino soprascritto.

¹⁵ Lettere inchiostrate.

¹⁶ Le lettere finali *-la* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁷ La *v* presenta un puntino soprascritto.

¹⁸ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁹ La *o* presenta un puntino soprascritto.

²⁰ *ch'i' ... // ...Caponi* è aggiunto nell'interlinea superiore.

paghino a me.
 E piglandogli io, faccia loro lettera di riciev(u)to: dove, sendo le feste, non pote'.
 Ma el primo dì, che fu a dì 2, vi mandai Marcho Parenti, p(er)ché Giovanni non er' a Firenze, e mostrò la lette(ra) a Lionardo. Rispose che aveva lettera da Nicholò, del medesimo dì che lla mia, e che no·
 45 dicieva, che non voglendo rimettere e danari sopra di loro, che me gli dessino. E p(er)tanto, essendo venuto un fante da²¹ Vinegia, e lla mattina p(er) tenpo si partiva p(er) Roma, che presto v'aveva a esere,²² rimise a rRoma a Nicholò,²³ p(er) mano di Giovanni Borromei, fiorini cinquecento: e che gli paio· no· rimetterè danaio, che, da' Medici e Borromei en fuori, no· saprebe dove si rimettesi danaio; e che di Filippo gl'a-
 50 vanzava f(iorini) 350, che di questi aspetterebe lettere p(er) questo fante, e ne seguirà quanto n'arà aviso.

XL (v)

Siàno a dì 5 <e fa> ed ò sentito la chagione p(er)ché son fatte le ferie. E questo è, che ci è di quegli che stano i(n) sul²⁴ bilico di fare chome degli altri, che sono: e Pa(z)zi triemano;²⁵ e Baroncielli si dicie ànno fatto, e' ci è delle cose, ma stanno sotto p(er) le ferie che sono. Idio provega al bisongno. Della terra di <..> Giovanfrancesco si dicie di nuovo che non pare voglia fare el dovere qua; che se no· llo fa, glene seguirà l'

²¹ La *a* presenta una sorta di accento soprascritto.

²² La seconda *e* è inchiostrata.

²³ *a nicholò* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁴ Nel ms.: *sol*.

²⁵ *triemano* è aggiunto nell'interlinea superiore.

ese· rubello, e fo-
 55 rse la morte. E sento che a Vinegia e a Ferra[ra] non potrà estare, rispetto e patti
 àno col Comune
 di qua. Alla nipote è sciesa un grande iscaglione: forse s'arecherebono a darla a
 45. Idio lasci
 seguire el meglo.
 E gl'è parechi mesi che quel pizichangnolo di Borgo Sa· lLorenzo m'à istimo-
 lata di nove f(iorini) ave-
 va avere da vostro padre. Credo che altre volte l'abiate inteso, e massimo Loren-
 zo, che
 60 gli parlò quando e' ci era amalato. I' l'ò sostenuto quanto m'è stato possibile, e
 co(n) dire non ò a
 pagare e debiti di vostro padre. Enfine, veduto no· ne può avere altro, e' n'à fatto
 amunizio-
 ne, e tratta la scomunica; dove a questo parendomi che fussi di nostro danno e
 vergogna, i' gl'ò
 fatto parlare al nostro prete, che è un valente e buono huomo. Ed egl'à preso ten-
 po j^o26 mese
 da lui, chon dire ch'io vi scr[i]verrò e aviserò di questo fatto; e aspetterò vostra
 risposta, e di quello
 65 s'abia a seguire. Egl'à una scritta di mano di notaio, dove Matteo s'obriga di dar-
 gli questi dana-
 ri per Angnolo da Vergereto, chavallaro; che Matteo è suo debitore. Rispondete
 che è da fare:
 che quanto p(er) me, non posso più cho· llui, nè sostenerlo più cholle parole. E
 p(er) quello truovo al libro,
 Matteo è debitore di quest'Angnolo²⁷ de f(iorini) da²⁸ 20. Sicché facciendone i-
 scomunica, areno voi²⁹ ed io que-
 sto peso adosso, che pure abiàno di quello di Matteo voi ed io; siché, quando

²⁶ La cifra j^o è corretta su una precedente i.

²⁷ La a presenta un puntino soprascritto.

²⁸ Da intendere: *circa*, cfr. DE FELICE: 1954.

²⁹ La o presenta un puntino soprascritto.

chadesimo in questo, i'
 70 non credere' mai chapitar bene di nulla ch'i' avessi a fare. Avisate di vostro pen-
 siero.
 È venuto 4 dì fa Antonio di Soldo Strozi, e dicie avere portato non so³⁰ che
 bariglone p(er) me, che è an-
 chora a Pisa. Fate bene a rimandarmene qualchuno, che mi disfate di bariglioni e
 di saccha un-
 te; che ongni volta ò quistione cholla Chateruccia, che dici' no· ne può iscanpare
 uno saccho i(n)na(n)-
 zi a me. Questa mia è scritta chogl'ochiali: rilegiete e rivolgiete più d'una volta,
 tanto che lla
 75 i(n)tendiate bene. Per altra dissi, le lettere avevo ritenute di Tomaso e tutte quel-
 le v'erano
 drento: serberolle bene alla sua tornata. Siàno a ore 23, e anchora non ci è el fan-
 te da rRoma,
 che s'aspetta fra tre dì; fomi enanzi allo scrivere, p(er)ché el freddo mi dà noia, e
 a bell'agio la piglo. Aspetterò a
 sugiellare, e se-l fante venisi. Di' che scrivi a tTomaso p(er) questa tua de· 18,
 del fatto de' danari, quello To-
 maso n'abia a fare. Non truovo ci sia suo lettere: estimo Nicholò l'arà ritenute a
 rRoma, sendo ve-
 80 nuto in chostà. Ed è vero che gra· rrovina ci è stata. Ora la cosa s'è rracheta: o
 che sia rispetto le ferie
 che sono, o quello si sia, la cosa si sta. Nè altro per ora. Idio di male vi guardi.
 P(er) la vostra

Allesandra, Firenze

³⁰ so è aggiunto nell'interlinea superiore.

Lettera XLI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 114r, 114v.

Data di ricezione: 24 gennaio.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

XLI (r)

† Al nome di Dio, a dì 12 di gienao 1464

A dì 5 fu l'ultima mia. Di poi ò la vostra de' 22 del passato, che poco <r(ispo-
st)a> risposta v'achade; pure, p(er)ché
abiate chagione di scrivermi, e p(er)ché di noi sentiate novelle, che la brigata è
sana, ed io mi sto
chome le vecchie, che senpre crochiano. Ò gran chonsolazione quando sento voi
sete sani, e che fate
5 bene. Mantengavi Idio lungo tenpo chon salute dell'anima e del corpo, chome di-
sidero.

La prochura sotto la tua lettera ebi a dì 6 di questo; e non dubitate che se il
Monte della Lesandra sa-
rà a vendere, guaterò molto bene si rinvesta en chosa soda e sichura p(er) lei. Per
anchora no(n)
se ne piglerà¹ partito, però che-l Monte è sciemato, che è a 27 e mezo; e Giovan-
ni mi dicie
no· ne vuole piglare p(ar)tito se non è a 30: siché per ora starà la chosa chosì.
10 La lettera mandai a lLodovicho: è da 'ncresciare del chaso loro, che non sono
venuti a questo passo p(er)-
ché se gl'abino giuchati. À' fatto bene a chonfortallo; sento che renderanno s(ol-
di) 20 p(er) lira del debito

¹ La *i* è corretta su una precedente *l*.

- ànno qua, o dirò, me' vero, che ànno da rrendere: e avanza loro, tra chase e poci-
 sioni e masse-
 rizie, 16 mila fiorini. Resta ora a vedere el debito ànno i(n) Ponente; che, secon-
 do quello, rima-
 rrano ri(c)chi e poveri. Idio gli aiuti, che oramai ànno p(er)duto l'onor loro. E di
 poi ci è stato quest'a-
 15 ltra pichiata di Giovanfrancesco, che alla chasa à dato un gran tracollo; e ci è
 chi gl'à mal animo
 adosso: se non farà quello che potrà enverso de' creditor, ricieverà dan(n)o e
 vergogna, che ancho-
 ra la chasa ne sentirà; che sono sengni che bastano senpre. Idio prove(g)ga al bi-
 songno d'ogn'uomo.
 Atendo risposta di quelle² lettere portò Tommaso Ginori; che mi piacerà a-
 biate adoperato
 quello che p(er) noi si disiderava, e ongni dì <la> n'aspetto qualche chosa di
 buono, e vedreno che seguirà di qua. Che
 20 Idio lasci seguire il meglo, che sa el nostro bisongno. Di qua s'attende achordare
 creditor, e a porre cha-
 tasti: che tra pel grano a queglii dell'Abondanza, di nuovo el Monte, e danar³
 p(er) lira ci è posto p(er) tutto que-
 sto, e un altro quarto chatasto a S/c/a(n)to Spirito. Ch'è un miracholo e danari si
 pagano! Non ci sendo altre
 spese si soglino, tutti credo tornino nelle buone borse. Idio provega a questa po-
 vere⁴ terra!
 P(er) la vostra mi dite vi rimandi la lettera di Tommaso mandata sotto le pro-
 chura; rimandola
 25 i(n) questa. Senti' da Lionardo Manegli, che e' rresto vostro gli rimisse a rRoma
 pel fante passato
 a Nicholò Strozi, p(er) mano de' Medici: doverrà'ne essere avisato.
 Diciemi Giovanni, che Donato Chavalchanti gli à detto che Lodovicho e Bati-

² La vocale finale *e* è corretta su una precedente *o*.

³ L'ultima *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ La *p* è corretta su altra lettera.

sta si rivolgono sopra
 di lui, di quello ànno avere da Charlo suo figliuolo; e che, non sendo Charlo man-
 cieppato, è obrigato el
 padre: che me ne i(n)crescie, per amore di due fanciulle grandi à in chasa, che
 più di 20 anni debono a-
 30 vere per una. Idio l'aiuti. Non so altro di nuovo da poter dire. Idio di male vi
 guardi. P(er) la vostra Allesandra Strozi, in Firenze.

El bariglone mandatomi per⁵ Antonio di Soldo non ò anchora auto; che ci è
 stato
 molto spiacevoli tenpi di neve e vento: che nove dì ci nevichò! E chominciò /i/
 la sera
 della Pascua, ensino a dì 2 di questo; siché non s'è potuto chaminare. Se di cho-
 stà è suto
 el simile, To(m)maso e Girolamo n'aranno sentito alchun dì.

⁵ Nonostante *p* presenti il consueto segno abbreviativo, *per* è scritto per esteso.

Lettera XLII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 115r, 115v.
Data di ricezione: 8 febbraio.

Filippo degli Strozi. In Napoli.

XLII (r)

† Al nome di Dio, a dì 26 di giennaio 1464

A dì 12 di questo fu l'utima mia;¹ e di poi ò due vostre, del primo dì e 11 detto. Alla prima non feci risposta, che ebbi – a dì 12 la sera – scritto ch'i' v'ebi la febre, e enfiommi el capo e tutta la testa e a piè degl'orechi, e stetti chosì parechi dì. Poi, p(er) grazia di Dio, ne sono libera.

E questa fu la chagione
5 del no· rrispondere alla vostra; faròla p(er) questa con brevità.

Per altra vi s'è detto della prochura auta, e che sendo el Monte esciemato,² no· ne vuole far nu(l)la.

E quando altro ne diliberassi, si farà al³ tutto chon salvamento della Lesandra.

Delle lettere escritte a tTomaso voi di costà, quelle mi sono chapitate alle mani l'ò ritenute, ecietto⁴ che j°, che scrivendomi la rimandassi non ci sendo Tommaso, che la rimandai

10 sotto la mia, credo, de· 12 di questo.

Di Lodovicho Strozi non sento altro mi v'abia detto per altra: tiensi che falliscie chi à avere; e mentre che sono le ferie, non si può vedere chome si fanno, e massimame(n)te p(er) me, che

¹ La *m* presenta un puntino soprascritto.

² La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³ La *l* è corretta su altra lettera.

⁴ La *i* presenta un puntino soprascritto.

non sento chosì ongni chosa. Solo sento di Lorenzo Larioni, che s'è rimesso nel-
le mani di Piero;
e llui fa⁵ l'acordo, e diciesi che rimarrà più riccho che non era già 10 an(n)i⁶ i-
nanzi che s'aviluppassi nel-
15 le merchatantie. Siché p(er) via di roba e' starà meglo, ma non dell'onore. Sento
renderà pochi
soldi p(er) lira; el danno è di chi p(er)de el suo. Chosì credo faranno que' di cha-
sa di Giovanfrancesco. Ci è
di vari oppenioni: chi dicie che dà buone parole e ch'egli arà chattivi fatti. E Pie-
ro Chanigiani, che
andò a trovarlo, dicie che dicie di volere fare il dovere, ma che aspetta di Levan-
te e di Ponen-
te e sua fatti, chome gli stanno; e che prima non può dir nulla. Èssi ragionato
nella pratica, che
20 non voglendo fare el dovere, potendo, di farlo rubello, e dargli una taglia drieto.
Venneti
ben fatto a no· gli aciettare la lettera, che vi rimanevi apichato; e Nicholò, che
g[i]uocha chosì netto, e'
v'è giunto a buona somma, e, chome tu di', doverrebbe fare a lui un poco me' ch'
agli altri, ri-
spetto el parentado. A Dio piaccia faccia il dovere, acciò non abia a seguire più
i(n)chonvenie(n)ti.
I' ò i(n)teso della tua faccienda quanto ne di', e chome Lorenzo è ito a· rRe. A
me pare che
25 p(er) verun modo, nè colle lettere nè senza, e' si faccia enpresa di⁷ venire, che
guastere-
no la chiesta grande, e d'inportanza, p(er) la pi(c)chola: che avendo inteso nel
prencipio
di voler fare la chiesta maggiore, t'arei isconfortato di questa, e p(er) te e p(er)
Lorenzo. Non

⁵ La *f* presenta un puntino soprascritto.

⁶ *an(n)i* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ Macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *d*.

sono chose⁸ da trassinarle chosì p(er) leggieri. E se tTomaso ne verrà cho· llette-
 re, ed io lo ve(g)ga
 prima che le dia, no· glele lascierò dare: però che non sarebe el bisongno tuo;
 che mi pare,
 30 sechondo lo scriver tuo, lo chonosca, e che tTomaso manderai en qua sanz'ese.
 Pure te n'a-
 viso, che venendo chon ese, no· lle lascierò dare. E se tTomaso non è sofficiente
 al bisongno che
 t'occhorre di qua pel fatto de· rRe, da' comessione a degl'amici di qua, che tti ser-
 vira(n)no bene
 de' drappi che ttu arai di bisongno. Tomaso è buono e fedele, ma non è sodo cho-
 me potreb'ese-
 re. E di San Chirico⁹ fu suo trovato, e per allora non vi pensai; ma vego tu vai en
 questo soda-
 35 mente, che ne vede più a chi tocca, che non fa un altro. L'animo del f. di 32, se-
 condo sento,
 è molto afezzionato a 47 per ensino a oggi: <non so> se ll'amicizia si mantiene,
 credo a-
 rà 47 quello vorrà; dico se¹⁰ ll'amicizia si manterrà, p(er)ché queste giente si mu-
 tano espe-
 sso d'animo. Che, come per altra ti dissi, chi era di buon animo i(n)verso di te, a-
 veva buona p(ar)te
 del governo. Ora sento che s'è aggiunto Antonio P., che quello vuole, tutto è fatto,
 e può più che
 40 veruno; che credo venga da 54 el f. di 32. Siché quando s'avessi a cimentare el
 fatto tuo,
 <se 4> e scrivendosi p(er) Re agl'amici, se ti parrà, farai scrivere anche a llui. So
 che a· rRe sarè
 viltà a scrivere a un uomo di sì vile condizione, ma qua al presente à gran pos-
 sanza; no-

⁸ La sequenza -ho- è inchiostata.

⁹ Nel ms.: *chirica*.

¹⁰ La s è corretta su una precedente l.

n era chosì 2 mesi fa. Pogli u· nome, aciò ch'io entenda, quando altro iscadessi
 dirne: po-
 gli nome 56. La Signoria arai enteso: è Gonfaloniere el suociero della sirochia d'
 Anto(nio) Pucci; è Si-
 45 gnoria che à ' fare la volontà di chi goverrà, e chosì sono tutte! Che fanno quello
 è ordinato loro! E
 altro sopra ciò no· chale dirne.

Piaciemi de' fatti del danaio vadi asettato, e lodo lo stare a vedere chome pas-
 sano le cose di qua
 di questi merchatanti. Dissiti per altra che la seta avevo i(n) chasa: e da' Chaponi
 non ebi mai dana-
 ri. Che disse Lionardo avergli rimessi a Roma a Nicholò: p(er) mano de' Borro-
 mei i(n) p(ar)te, e· resto

XLII (v)

50 p(er) mano de' Medici. Siché non si truova danari di tuo, ma dicie¹¹ avere pagato
 p(er) te a quello da Me-
 leto non so che f(iorini), ch'egl'à a rritrare da tte.

Del fatto degli Ardigelli, aspetterà tenpo. Per anchora sento Luigi è a Vinegia,
 e di Nicholò non
 sento nulla: ch'è maravigla, avendo la donna di già 2 anni passati; o egli fa sì be-
 ne che di *lei no(n)*
 si ricorda, o egl'à fatto male e fatti sua.

55 Avete fatti buoni al banco di Zanobi di Dietisalvi f(iorini) 24, che sta bene;
 arò bisongno fra pochi dì
 di pagare <un altro> altri chatasti: chiederò loro danari, e ne darò avviso. E se lla
 riputazione
 della chasa nostra è ridotta nelle chose mie, ò da stare contenta,¹² e cho· tremore
 di questo
 falso mondo! Lodo e rringrazio Iddio di tutto, e a voi racchomando l'anima vo-

¹¹ La c presenta un puntino sottoscritto.

¹² La c presenta un puntino soprascritto.

- stra; e che siate
 chonoscienti della prosperità vi dà Idio. I' fo al chontinovo pregare e¹³ dire dell'
 orazioni p(er) voi
 60 alle Murate, aciò che Idio ci presti vita chon salute dell'anima e del corpo, come
 disidero.
 Piaciemi che di Lorenzo tiri teco insieme: che mangiore¹⁴ chonsolazione non ò
 che sentire
 voi v'amiate insieme, e che aiutate l'uno l'altro, chon buono amore; che è di me-
 glo assai
 e fatti vostri a Dio e alle gienti del mondo. Mantengavi Idio lungo tenpo. Nè al-
 tro per ora.
 Lorenzo mi scrive di non so che susine, che a dì primo no· ll'aveva mandate. E
 Antonio di
 65 Soldo mi disse che a dì 25 del passato si p(ar)tì di chostà, e che voi gli mandasti
 en galea el bariglone.
 Disse bene no· ll'aveva veduto, ma che ritornava a Pisa, e manderebbelo chon al-
 tre sue chose.
 El detto bariglone, se no· l'ebbe, non me lo può mandare. À preso errore: atendo-
 lo per altra
 via; che l'arò chare, che sono d'altra bontà che lle nostre.
 Se ttu scrivi a Bernardetto, sento va poco fuori; e non credo sia da scrivergli
 chose d'i(n)portanza.
 70 Aspetto ongni ora Tomaso: chonducalo Idio salvo. Quando vedrò Lotto, o la Lo-
 renza, la conforte-
 rò che stieno¹⁵ di buona vogla¹⁶ di Girolamo. Nè altro p(er) que[sta]. Idio di ma-

¹³ Nel ms.: *i*.

¹⁴ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

¹⁵ La *s* è corretta su una precedente *d*.

le vi guardi. P(er) la vostra Allesandra, Firenze.

Le lettere tue non sono tocche.

¹⁶ La v presenta un puntino soprascritto.

Lettera XLIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 120r, 120v.
Data di ricezione: 7 febbraio.

Lorenzo Strozi a San(to)
Chiricho.

XLIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 5 di febraio 1464

A dì 31 passato e p(er) Tomaso ebi la tua de· 30 detto; e così rechò qui tutte le
lettere che andavano a' citta-
dini e alla Signoria, mandate da· rRe p(er) la licienza. Aduceronsi¹ con diligen-
za, chome² da tToma-
so arai enteso, per una sua escrittati insino a dì primo di questo, e della delibera-
zione fatta
5 sopra questa licienza. Il p(er)ché non ci parendo che p(er) via di salvocondotto e
di licienza di chi go-
verna tu fussi sichuro di no·³ chadere nella chontumacie di rubello; e chosì ci fu
detto da Luigi e Ri-
storo, e degli altri amici, che questa licienza sichurava la p(er)sona e ll'avere en
sul loro terre-
no, ma (n)no(n) ti sichuravano che ttu non chadessi in bando di rubello. Però che
lla legie dicie che ni-
uno chonfinato <c> non⁴ ci posa venire, se nno· pe' Consigli: altrimenti, chagia
in bando di rubello.
10 Siché, i(n)tendendo questo, non l'abiàno voluta in questo modo. Rifeciono la
pratica,⁵ e s'è trovoro-

¹ Non sicure la *a* e la *u*; quest'ultima pare corretta su altra lettera.

² La *o* presenta un puntino soprascritto.

³ *no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ *non* è aggiunto nell'interlinea superiore.

no il modo, chome ti disse messer Tomaso Soderini, p(er) via di coma(n)damen-
to; e questo era più
sichuro, e a questo ci acordavamo, p(er)ché da tTomaso Davizi e dagli altri ami-
ci ci era detto che
<ma.> era abastanza. E questa diliberazione si fecie domenicha sera, e lunedì
mattina sì l'ebo-
no inanzi gl'Otto, p(er) farvi su el p(ar)tito. E infine vi fu uno degl'Otto che dis-
se, che no· renderebe mai
15 fava a questo p(ar)tito; che si trovò a confinarvi, e che non si voleva trovare a
farvi tornare; siché,
non potendo fare senza lui, non si misse a p(ar)tito. Mandoromi a dire che gl'era
di volontà di
pri[n]cipali che ttu venissi e non avessi pensiero. Risposi <che> a tTomaso, che
da parte di Die[ti]salvi⁶ me
lo dise, ch'io non volevo mettere la p(er)sona tua a rischio p(er) le parole; che lo-
ro non ci mettono al-
tro, ed io ci metterei la carne e sa[n]gue.⁷ Che non era<no> questo p(er) nostre
facciende, nè pregati
20 da noi; che per verun modo non volevo tu venisi, se non eri molto bene sichuro e
fuori⁸ di perico-
/co/lo di più danni che ttu t'abia ora. Non so che si seguera(n)no; non voglono⁹ ti
si scriva mo tu ritorni endri-
eto; siché non so quello si faranno. Non si può dire p(er) lettera tutte le cose se-
guite, che non baste-
rebbe un foglo: da tTomaso sarai avisato più p(ar)tichularmente di tutto. Confor-
toti a pazie-
nza, che tutto è a buon fine. E quando non avessi fatto altro questa tua venuta,
pure siamo
25 chiari dov'è il buon animo e dov'è il fegato marcio, che è nel f. di 32. I' ti confor-

⁵ La *i* presenta un puntino soprascritto.

⁶ La *l* presenta un puntino soprascritto.

⁷ La *g* è corretta su una precedente *l*.

⁸ La *u* è soprascritta a *o*.

⁹ Le lettere finali *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

to a stare¹⁰

anchora qualche dì a vedere se altro diliberassino, che non possino avere iscusa
di dire: «E' sì p(ar)-
tì presto: noi aren fatto e detto!». Siché non ti p(ar)tire insino n'abia aviso da
nnoi; e sta di buona
vogla, che ci avete degl'amici.

Questa mattina mi disse la madre di Nicholò Ardigelli,¹¹ ch'egl'è venuto a Vi-
negia en
30 questi dì, e tosto doverrà essere a Bolongna, p(er) dare ordine chome si potrà
menare la donna.

E' s'è fatto enbasciadori a Napoli a· Re, e al Duca di Milano pe' fatti del Si-
gnore di Rimino, ch'è
morto e à lasciato un suo figliuolo secondo signore e a governo de' Veneziani; do-
ve qui se n'è
fatto gran chaso, e però mandano questi i(n)basciadori¹² a· Re¹³ eletto: messer
Luigi Guicciardini e Pan-
dolfo di messer Giannozzi Pandolfini. Sarà buono avisarne Filippo, che co· rRe
faccia che ora, ma(n)-
35 dando la Comunità per aiuto a llui, che mi stimo che p(er) qualche richiesta vi
mandino, che i· Re ri-
chieda el Comune di Firenze della liberazione vostra. E non otenendo tu ora que-
sta grazia
di venirci, l'ò p(er) buono; che potrà i· rRe dire: «El Comune, overo e cittadini,
non mi vollono servi-
re di quella picchola richiesta, p(er) servirmi d'una maggiore!». E richiede[re] e
gravare gl'inbascia-
dori, che ne scrivino di qua. E 'nchora e portamenti vostri enverso d'essi i(n)ba-
sciadori, chon qual-
40 che presente, che volentieri l'accietteranno, vi saranno in favore. E oltre a questo,

¹⁰ Le lettere *sta-* sono inchiostrate.

¹¹ La *r* presenta un puntino soprascritto.

¹² Le lettere *-ia-* sono corrette su una precedente *l* e parzialmente inchiostrate.

¹³ Alla *e* è soprascritto un tratto verticale.

<Da> Dietisal-

vi è quello va a Melano ed èvi¹⁴ amicho. Dove pel fatto vostro¹⁵ bisogna che i·
 rRe iscriva al Duca,
 che gli conpiaccia di questo, di chiedere¹⁶ allo inbasciadore el simile p(er) voi
 che fa lui; e simile scrive-
 re a Diettisalvi. E così si vuole adoperare ora, a questo tenpo, ciò che huo[mo]
 può,¹⁷ e p(er) la venuta de· figliuolo de· rRe;
 e ancora ordinare quel medesimo, venendoci quello del Duca. Io so che de' fatti
 vostri n'entende-
 45 te¹⁸ più di me; pure ti ricordo e do quel poco dello aviso posso. Se ttu arai licien-
 za, ti dirò a bocca
 quanto che n'ò. Portatene questa, e mostera'la a Filippo, che, acozandosi ora que-
 ste cose ensi-
 me, si vuole fare il possi[bi]le; che la Comunità à bisogno di queste Potenze.
 Ancora a Milano
 avete Pigielo vostro amico, ch'è gran maestro. I' scriverro(n)ne a Filippo di que-
 sto fatto; che, tornan-
 do tu indrieto, forse ne sarai aportatore, vegiando di mandartele salve: che¹⁹ son
 cose d'in-
 50 portanza, e non da fidarle a ogn'omo. Da Filippo ò lettere con una prochura man-
 dava a rRoma, e Nicholò

XLIII (v)

la dirizassi a me. Chosì fé. E disse al fante, secondo mi scrive, che trovandoti a
 San Chirico, la dessi a tte.
 El detto fante la diè qui ier mattina. Vedi servigio ne fé. La tua a(per)se Tomaso,
 che v'era drento lette(re)

¹⁴ La v presenta un puntino soprascritto.

¹⁵ La r è soprascritta a t.

¹⁶ La sequenza -hi- è inchiostrata.

¹⁷ *ciò che huo[mo] può* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁸ L'ultima t è corretta su una precedente d.

¹⁹ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di c, è presente un piccolo foro.

' Amerigo Benci, a Martegli e <a atri> a Girolamo Moregli. Erano²⁰ ap(er)te, e
 drento la prochura. Da tTomaso²¹
 ne sarai avisato.

55 Ebi nella tua quella di Filippo. Di' che senpre mottegia, ed io anchora motte-
 giero cho· llui, che glene dirò qual-
 che motto. Nè altro p(er) questa. Idio di male ti guardi. P(er) la tua Allesandra,
 Firenze.

Siàno a ore 21, e sento pure che tramano²² questa tua venuta. Idio lasci segui-
 re il meglio.

²⁰ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di o, è presente un piccolo foro.

²¹ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della seconda t, è presente un piccolo foro.

²² Le lettere -ma- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

Lettera XLIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 122r, 122v.

Molteplici macchie hanno corroso la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Destinatario e nota di ricevimento assenti.

Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo Strozzi.

XLIV (r)

† Al nome di Dio, a dì 7 di febraio 1464

A dì 26 passato fu l'ultima mia; ò di poi, sotto lettere di Lorenzo da San Chirico, una tua de' 18 di detto. Achaderà

pocha risposta; farolla p(er) questa al bisogno.

Giunse qui Tomaso a dì 31 passato, a ore 23, e essofatto diè le lettere rechate di costà a chi l'aveva a dare,

5 e da 46 e 54 e dagli altri amici ebe grate risposte. Dal fratello di 32 asai buona.

Dietisalvi t'è grande

e buono amicho, che n'à fatto dimostrazione, e chosì Zanobi, i(n) questa licienza di Lorenzo, che troppo sete

loro obbrigati. E benché ci sie ito un¹ poco di tenpo i(n)n averla, e che p(er) gl'

amici tua si sia durato *faticha*,

pure, p(er) la grazia di Dio, iarsera, di notte, s'ebbe detta licienza. E p(er)ché la

legie dicie che niuno chonfina-

to possa venirci, se nno· p(er) le 44 fave e pe' Consigli, se nno(n) ch'e' cangia²

¹ La *u* è corretta su una precedente *t*.

² Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia»

- i(n) bando di rubbello, e p(er)tanto s'è fatto
- 10 p(er) via di comandamento: che, a pena della alturità loro, ch'e' venga qua fuori
della porta, dove vuole,
p(er) tutto marzo. E questo, secondo m'è detto da chi entende³ ch'egli sta i(n)
buona forma. E p(er)tanto fe....
Charlo Guasconi gli mandò un fante a ore 5, di nonte,⁴ chol detto chomandamen-
to: aspettiiello <a dī> a dī 9.
Mandilo Idio salvo. Non ci pare enteramente la chiesta de· r(R)e, che llo chiede
p(er) drento nella terra.
E anchora, el bisongno suo è-l contento nostro; che ci sarà di gran disagio a lui e
a me, e di più spesa. Pure no-
15 n è chosa da richusarla, e potreb'essere che di qui a qualche dī, che gl'amici no-
stri lo faranno venir drento;
che di così sono confortata. E i(n) questa sua venuta, quando non si fussi aqui-
stato altro, pure s'è veduto
che ci avete degl'amici, e di quegli che vi darebano aiuto e favore a maggior
chosa che questa. Siché del *du-*
bio ch'io ti scrissi, p(er) l'utima, ch'i' avevo, mi sono rimossa p(er) le parole ò
sentite son ite atorno i(n) questa fatti *di*
Lorenzo; che me ne conforto. Prechiamo Idio che p(er) sua misericordia proveg-
ga al nostro bisongno, *de-*
20 ll'anima e del chorpo.
Avisoti che 2 dī sono, fu fatto p(er) la Chomunità enba/n/sciadori chostà alla
maestà de· rRe e al Ducha di Mi-

(ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

³ La prima *n̄* presenta il segno di compendio per nasale soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁴ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

lano, che è Dietisalvi; e chostà è meser Luigi Guicciardini e Pandolfo di meser
 Gianozo Pandolfini, el *qua-*
 le s'è adoperato al fatto di Lorenzo chon sollecitudine e chon amore, e a' fatti vo-
 stri sarebbe afezzionato,
 potendo. Marcho Parenti, p(er) suo p(ar)te e mia, t'à loro oferto: se p(er) te si può
 fare di costà alchuna chosa p(er) lo-
 25 ro, che tte n'avisino, e fara'lo volentieri; acciettorono le oferte gratamente, e che
 noi ti scrivesino *che*
 ttu t'adoperassi co· rRe, esendo chostì nella terra, che dessi loro la chasa fornita e
 spese, chome è costu-
 mato fare agli altri enbasciadori. E i(n) chaso no· llo volesse fare, che ttu tolga
 loro una chasa⁵ bastante
 ad amendue; che a mezo marzo vi sara(n)no,⁶ e non trovandola, che ne tolga
 p(er) ciascuno una, e mettila in ordine del bisongno. <Ora>
 Ora, Fil[i]ppo, /er/ par tenpo a pensare al fatto tuo, e d'adoperare tutto quello
 si può p(er) la ristituzione vostra. *E*
 30 benché i' creda che ttu <ci pe> ci abia pensato e al continovo ci pensi, pure anco-
 ra noi di qua ci faciàno pen-
 siero di quello crediamo sia el bisongno vostro. E questo si è,⁷ che verranno cho-
 stà /g/ questi 2 enbasciadori,⁸ e
 tu fara' loro onore, e con qualche presente gli viciterai chome si richiede; che di-
 mostrano nel par-
 lare loro d'esse[r]vi grandi amici, e potendo, en qualunque cosa ti servirebbono.
 E a me pare sieno di
 qualità buona pel fatto tuo: però che messer Luigi è assai riputato nello stato e ci
 à buona chondizio-
 35 ne; e Pandolfo non è tanto, pure n'è fatto istima, che è valette⁹ e scenziato gio-
 vane; ma fo conto del

⁵ La prima *a* presenta un puntino soprascritto.

⁶ *che a mezo marzo vi sara(n)no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ *si è* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁸ La prima *i* è scritta a ridosso della *c*.

⁹ Cfr. n. 4. Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubbidente*.

buon animo ànno i(n)verso di te. Il p(er)ché a me parrebbe che ttu prima inten-
 dessi da· rRe se p(er) te vole-
 ssi fare enpresa di ch[i]edere che ttu fussi ristituito, e volendo di buono animo,
 enteso la chagione della ve-
 nuta d'essi enbasciadori, venendo per ai[u]to e favore del Chomune e chiedendo
 qualche cosa a· rRe, .¹⁰ che
 volendo i· rRe servigli, che chiedessi loro el fatto tuo <e> chordialmente, e che
 qua ne scrivessino <solo a p...-
 40 re, che lui solo può tutto>, e chiederti di grazia, e per remunerazione di quello à
 rricieuto da tte. E oltre
 a questo, che i· rRe ne scrivessi <.> al Ducha di Milano, che tti chiedessi al suo
 i(n)basciadore <ch>; e tu sai che Die-
 tisalvi ti v(u)ol bene, e tu anchora glene scrivi, e raccomandagli el fatto tuo: ch'è
 huomo che qua può assai,
 e son cierta che quando ne fussi richiesto di 48 di tal grazia, e che qua ne scri-
 vessi dove sa che bisongnia, che
 assai ti gioverebbe. Anchora ài Piggiello che tt'è amico, che tti potrà dare un po-
 co d'aiuto di là e di qua. E i(n) que-
 45 sto mezzo, fatto che i· rRe avesse la tuo chiesta agl'inbasciadori, esere cho· loro,
 e richiedergli s'adope-
 rino di darti aiuto e favore a questo tuo fatto: che volentieri lo faranno, e masima
 quando tu facie-
 ssi loro qualche presente. Avisandoti che altro presente si richiede a messer Lui-
 gi che a Pandolfo. So che lo co-
 nosci el bisongno. Anchora t'aviso che è d'adoperare, venendo el figlulo 47, o al-
 tri che fussi anto¹¹ a chie-
 dere tal grazia, e chosì venendoci qualche huomo dengno da 48. Tutte queste
 chose, potendole acco-
 50 zare,¹² credo areno l'attento nostro; che pure ci¹³ è qua di quegli che vi darebono

¹⁰ Nell'interlinea superiore è aggiunta una lettera di lettura impossibile.

¹¹ Cfr. n. 3.

¹² La z è di fattura anomala.

¹³ La i presenta un puntino soprascritto.

aiuto, pure che se-
 <se>ntisino fare tale i(n)presa. E p(er)tanto ne viene il tenpo atto a potere acho-
 zare tutte queste chie-
 ste; che ma' più verrebe /q/ un tenpo comodo chome fia questo. E se lle¹⁴ ri-
 chieste s'avesino chome
 dico, e di buono animo, mi pare eser cierta che a tante Potenze non si negerebe
 <.. ..> la loro¹⁵ domanda;

XLIV (v)

se fussi dinegata p(er) no· mettere questa chanella, si vole i(n)sengnare la rispo-
 sta a chi vi doma(n)da e chiede,¹⁶ che gli al-
 55 tri nel grado nostro non aranno tali¹⁷ <fi> Singnori che gli chieghino nè (l)le vir-
 tù nè ' meriti¹⁸ i(n)verso la pa-
 tria chome voi.

<.....

> E p(er)tanto t'ò fatto questo discorso a ricordarti el mio diside-
 rio. So che m'intenderai, p(er)-
 60 ché no· ssia scritto chosì ordinato, e meglo ch'i' non so dire. Da altra p(ar)te si
 vole la prima cosa raccoma(n)-
 dare a Dio, che senza lui nulla si può: che disponga le menti degl'uomini a farci
 quella grazia diside-
 riamo, se-l meglo debb'esere. E a queste p(ar)ti no· me ne rispondere, che non è
 di bisongno.

Siàno a dì 9 e ieri ebi la tua de· 25 passato. Risposta p(er) questa. Mandai la
 sua a messere .,¹⁹ chome l'ebbi;

¹⁴ La *e* ha un *titulus* superfluo.

¹⁵ *la loro* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁶ *e chiede* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁷ La *t* è corretta su una precedente *l*.

¹⁸ La *m* è di fattura anomala.

¹⁹ Nell'interlinea superiore è aggiunta una lettera di lettura impossibile.

Lorenzo aspettiano istasera: mandilo Idio salvo e 'n buon punto p(er) l'anima e
 pel corpo; e se a Dio piaci-
 65 erà, ci vedreno di presso, e intenderò di vostro²⁰ pensiero, e voi el mio. E di cier-
 to, questo tenpo che ci starà n'arò
 contento. Chosì volesse Idio ch'i' l'avessi d'amendue, benché tu me ne dia noia,
 ch'egl'è quello che è da me più a-
 mato. Ò charo che ttu dica così, che quando ti diciessi di lui più una cosa che
 un'altra, non te ne maraviglera-
 i, e no(n) mi negerai quando te lo raccomandassi. Di' che con anima m'allarghi di
 cose sentissi. A che ti dico, che da
 Tomaso è da guardarvi, che è molto largo nel parlare. E credo che G[i]ovan[n]i
 Bonsi e Marcho abia· 'uto da llui
 70 le cose scrivo,²¹ p(er)ché i' l'ò da 14 e 13; ed io anchora glen'ò sentito ragionare,
 ma poco, che poco tenpo à 'uto in que-
 sti dì di ragionare. Ma dubito che co' sua non ne ragioni; e sino martedì, non cre-
 dendo che sì tosto Lorenzo
 avessi licienza, ritornò a San Chirico, e cho· lLorenzo ne verrà. Ricorderogli e-
 spesso che no· p(ar)li così aperto
 chon ognuno, chome e' fa, che vi potrebe nuocere assai. Ricordaglele, e non dire
 averlo da mme.
 Del donare al Chavaliere avevo levato via. Pure Lorenzo mi scrive che gli
 p(ar)lò a Roma, e che mol-
 75 te grande oferte gli fecie, e scrisse qua a Piero p(er) questa licienza. Vedreno che
 nne parrà a lLorenzo.
 L'Ardingello è tornato²² di Levante ed è a Vinegia. Qua all'aprile doverrà far no-
 ze. Non ò sentito
 chome s'è tornato charico di tesoro. La donna à per anchora tutte le sue gioie e
 belle chose.
 Quel pi(z)zichangnolo non voglio per questo fatto favelli a lLorenzo, ma arò²³

²⁰ La *r* è soprascritta a *t*.

²¹ La *i* è soprascritta a *r*.

²² La prima *t* è corretta su una precedente *r*.

²³ La *a* è soprascritta alla *a* che precede.

mezo co· llui;²⁴ e trovando che
di ragione abia avere, i' piglerò acordo co· llui, e cho· più tenpo si potrà, e pagar-
lo.

80 Le lettere ritenni di Tomaso glel'ò date. Farò vezzi a lLorenzo quanto i' potrò,
così ve ne potesi io fa-
re tramendua insieme; ma posso pocho, che tuttavia²⁵ crochio <.. ...>. E ongni dì
priego Idio; e fo prega-
re che Idio mi concieda grazia, ch'i' mi possa istare questo poco ci ò a vivere
chon eso voi, con pacie e co(n)-
solazione dell'anima e del corpo. Rachomanditi a me! E i' ò bisongno d'essere
raccomandata a tte.

Sento pure Lodovicho aranno che fare tra 'l debito di là e di qua, che poco do-
ve(r)rà loro rimanere di sodo.

85 A me anche piacieva quella da Vernia, ma i' me ne '[n]formai, e mi pare abi
del zotico. Pure nella
stanza qua di Lorenzo ne isaminereno meglo; e così della nipote di G(iovan)-
francesco. Non sento di
nessuno suo²⁶ achordo co' creditor; se nnon che dicie bene di volere fare il do-
vere, e dà molte /buo/
buone parole a ciascuno. Pure ci è chi ne dubita che non faccia nulla. Aspettava
Nic(ch)olò²⁷ di Levante, che
si diceva aveva sue merchatantie. Vedrassi, ora ch'egl'è tornato, quello farà. Nè
altro p(er) questa. Idio

90 di male ti guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze

Ebi a questi dì un bariglone di susine, che mi chostano, tra vettura da Pisa a

²⁴ *co· llui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁵ La *a* finale è soprascritta a *i*.

²⁶ La *u* è di fattura anomala.

²⁷ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

qui e gabella, 30 s(oldi), che no· gli vaglono.

Aresti fatto meglo a mandarmi qualche cosa dolcie, che sono piena di sciesa. Pu-

re ò charo ongni vostra.

E non ti maraviglare di questa mia, che sono i(n) fantasia aspettando

95 Lorenzo.

Lettera XLV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 133r, 133v.

Data di ricezione: 18 aprile.

Filippo Strozi. In Napoli.

XLV (r)

† Al nome di Dio, a dì 29 di marzo 1465

A dì 16 fu l'ultima mia. Non avendo poi tua, ò p(er) questa manco a dire; ma
solo fo p(er)ché non mi dime[n]-
tichiate, e di darvi chagione, quando avete tenpo, di farmi duo versi: che non ò
altra consolazione
che sentire, /che sentire/ p(er) lettere vostre, che siate sani e facciate bene. Che
Idio sia lodato di tutto.
5 I' ò lettere da Roma da lLorenzo, che a dì 20 si doveva p(ar)tire p(er) chostì <i
di>. Arò piacere sentire
si sia chondotto a salvamento. Così piacia a Dio¹ che sia. Aspettone pelle prime;
e da llui entende-
rai delle cose passate. Di poi che si partì, i' non ò inteso altro di qua, se nnone
che oggi s'aspetta Ni(c)-
cholò Ardingelli alla porta: à 'vuto licienza p(er) 12 dì; e chi dicie che l'ebbe
molto largamente, e chi
dicie che no. Pure Giovanni Ruciellai fu il chieditore a Piero; e forse Lorenzo
suo vi s'adoperò p(er)
10 fare quello apiaciere alla suo dama e donna di Nic(ch)olò,² p(er)ché ne facci a
llui; che spesso la vede! Ànno
isperanza che anchora aranno grazia, e non passerà molto tenpo.³ Chosì piaccia a

¹ La o finale è seguita da un puntino in alto.

² Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

Dio che sia, no· lla-
 sciando adrieto degli altri. Gioverà forse⁴ più l'avere bella molgle, ch' e prieghi
 di 47! Tutto p(er)

lo meglo sia.

L'inbasciadori si partirono ier mattina p(er) chostì; chonduchagli Idio salvi.

Ànno di molte buone pa-
 15 role, chome da lLorenzo sentirai;⁵ non so chome seguiranno gl'efetti: che /e/ <g>
 oggi dì è difficile a tro-
 vare u homo di fede, e che tenga sue parole in piè. Senti' che don Federigo si do-
 veva p(ar)tire di cho-
 stà <.> più dì sono, en modo che lLorenzo non ve ll'arà trovato; e chosì e nostri
 enbasciadori: e me ne
 sa male, che qualche cosa si sarebbe di meglo inteso de' fatti tua, sendosi trovati
 chostì insieme. Rico-
 rdoti, sopra tutto, che vadi sodamente en questa faccienda; che facciendone in-
 presa, e non riuscie-
 20 ndo, saremo la favola del popolo.⁶ Che Idio el meglo ti dimostri.

P(er) Batista da San Chasciano ebi el fardellino chon⁷ 6 mazzi di lino, e lle 2
 matasse di seta, che ll'ebbe To-
 maso. E· lino mi parve bello, <..> ma (n)no· llo posi bene mente allora, che mi
 sentivo di mala vogli-
 a; che poi partì Lorenzo, no· mi sono sentita⁸ bene, en modo che ò mangiato dell'
 uova: non ò av(u)-
 to febre, ma i' ò molto debole il chapo, e alle volte pare che il ciervello mi si vol-
 ga. Ebi della p(ar)-
 25 tita di Lorenzo grande rimescolamento: e sì⁹ chome viva mi pareva essere men-
 tre che ci stette,
 chosì mi parve essere senza la vita e morta, quando p(ar)tì; che mi parve un sofio

³ La *e* è inchiostrata.

⁴ La *s* è corretta su una precedente *r*.

⁵ La *r* presenta un puntino soprascritto.

⁶ La sequenza iniziale *po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁷ La *n* è seguita da un puntino.

⁸ La *s* presenta un puntino soprascritto.

⁹ *sì* è aggiunto nell'interlinea superiore.

questa sua
 stanza. E del tenpo che ci stette, no· gli mostrai niuno mie fatto, p(er)ché mecho
 non portai scrittura
 niuna, credendo ch'entrassi in Firenze; e di poi, quando ne fu' chiara, non volli
 venire per esse,¹⁰ p(er) no(n)
 mi p(ar)tire da llui quel poco del tenpo che ci stava. Ebine chonsolazione, ma i' ò
 auto di poi tanto dispiacie-
 30 re che me ne sentirò un pezzo. Sicché el lino non ò poi riveduto, che non ò a fila-
 re per ora. E p(er) Batista
 detto, che viene chostà, mando el farsetto di Lorenzo; e chon esso 6 sciugatoi, un
 pocho più sottili che que-
 gli altri. Sono 4 grandi p(er) tenere al chapellinaio, e 2 piccoli p(er) le spale
 quando vi pettinate. Non ò fuori
 di pezza più per ora; fate a mezo,¹¹ e i' n'ò ordinati: che si faranno ora tanti che
 sarete forniti per u-
 n pezzo. Engiegnieromi gl'abiate p(er) tutto maggio, se piacerà a Dio.
 35 A questi d'è passati i' non so s'i' mi ti scrissi de' danari pagò Zanobi di Dietti-
 salvi e chonpagni p(er) 3 chatasti
 e un mezo danaio p(er) lira: furono i(n) tutto lire ciento nove, s(oldi) 8 e d(ana-
 ri)¹² 8; loro te n'aranno avisato. Fu a
 <dì> dì 8 di questo. E di poi a dì 23 pagorno i· mie nome a Bartolo di Miche-
 le pizzichangno[lo] f(iorini) 5; che p(er)
 questa quantità si¹³ fecie d'acordo che di nove f(iorini)¹⁴ n'avesse 5: e fecie fine
 di tutto, p(er) mano di ser Piero di¹⁵
 ser Andrea da Chanpi, a dì 22 di detto. Faronnello <ricordo> debitore¹⁶ al libro
 di Matteo, a carte 131; dove Matteo era
 40 debitore. Achoncierò chome m'à detto Tomaso; e oltre a questo ne farò ricordo
 al mio quadernuccio.

¹⁰ L'inchiostro della prima *e* è slavato.

¹¹ La *e* presenta un puntino soprascritto.

¹² In corrispondenza di *d* la superficie scrittoria è annerita.

¹³ La *s* è corretta su una precedente *f*.

¹⁴ *f(iorini)* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁵ Nel ms.: *do*.

¹⁶ *debitore* è soprascritto alla cassatura di *ricordo*.

Ed àmmi renduto la scritta dell'obrigo di Matteo. Fatene anche voi ricordo.

Dissi a Batista mi rechasi delle melarancie: siché, alla tornata sua qua, fa che
me ne rechi pare-
chi,¹⁷ ch'i' l'abia in questo maggio.

E scrivo a Lorenzo di parechi fanciule esaminate, avendo le parti che noi
vorreno, quale parentado
45 t'agraderrebbe più: che chi a ttenpo vole mangiare, enanzi all'ora gli conviene
pensare. Che Idio ci apa-
rechi cosa buona. Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze

¹⁷ La legatura fra la *a* e la *r* è di fattura anomala.

Lettera XLVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 139r, 139v.

Data di ricezione: 4 maggio.

Filippo di Mateo delli Strozzi M^o. In Napoli.¹

XLVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 20 d'aprile 1465

A dì 13 fu l'ultima mia. Ò di poi la tua de' 7 detto. Farò p(er) questa r(ispost)a
al bisongno.

Veggio che lLorenzo t'à² detto chome mia volontà gli pare sia di venire a stare
dove voi pure
dadovero; e che per una non potresti avere maggior consolazione: che solo resta
asettare el fatto
5 della donna. A che ti dichio del fatto mio, che senpre è stato l'animo mio e lla mia
volontà d'esser
presso a voi: ma vedete³ la lungezza dello spacciare le mie chose di qua; e poi
che ffurno ispacciate,
ci è stato un pocho di speranza del tornare, donde n'è sequìto lo 'ndugiare a tor
donna; ed io, vedutomi dell'età ch'i' sono, e malsana, non credendo giugnere⁴ a questo tenpo,
n'ero invilita, e
quasi p(er)duto la speranza d'aver mai consolazione, se nnon p(er) lettere. Pure
la veduta di Lore-
10 nzo, e i(n)teso che ttu sè disposto di tor donna, e che <e di> avendo⁵ fermo l'ani-

¹ Di mano solo di Alessandra: *Filippo di Mateo* (il resto scritto da altra mano).

² La *t* è corretta su una precedente *d*.

³ Nel ms.: *vedeto*.

⁴ L'ultimo tratto della *u* è inchiostro.

⁵ La *a* presenta un puntino soprascritto.

- mo a fare questo
 passo, mi pare ragionevole e dovere ched io estia tanto si dia effetto; <ben ti>
 che tosto si do-
 verrà vedere. Ben ti dico che, se non fussi questo fatto della donna, niuna ispe-
 ranza n'are-
 i di stare dove voi, p(er)ché al chontinovo ci sarebe degl'inpacci e degli storpi di
 tormi questa
 venuta e questa chonsolazione di stare dove voi. E se a voi <e> fussi grande,
 pensa che a me sarè
 15 maggiore: che p(er) ragione naturale debbo aver grande amore e tenerezza più in-
 verso di vo-
 i, che voi enverso⁶ di me. Poi ci è el bisongno: che i' posso male fare senza voi, e
 voi senza me po-
 tete tutto fare! Siché puo' credere che a Lorenzo i' abia detto il vero di mie vo-
 lontà. Ora
 i' priego Idio che lasci seguire il meglio di tutto.
 Aspettavi la venuta degli i(n)basciadori <.> nostri. Saranno di poi giunti, e
 parlato co' l'loro, e in-
 20 teso qualche cosa p(er) el fatto tuo; e chome per altra ti dissi, i' n'ero invilita ve-
 duto chome tu⁷ di': «le
 gare sono tra chi può!». Pure arai avuto qualche lume, e vedr/e/ai che p(ar)tito è
 da piglare.
 El fatto della donna, mi pare è sechondo el parere nostro e di Tommaso Davizi,
 che se Franci-
 esco di messer Guglielmino Tanagli volesse dare la figliuola, che sarebe⁸ bel pa-
 rentado ad o-
 gni tenpo; e di quante cie n'è venute alle mani, questa à più p(ar)te. Quella da
 Vernia mi piacieva;
 25 ma ell'anno del goffo e aria di villa, secondo m'è detto. Ora intenderò con Mar-
 co⁹ se ci fussi al-

⁶ La prima *e* è fortemente inchiostrata.

⁷ *tu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁸ La *s* è corretta su una precedente *f*.

tro che ci paresse meglo; e non sendo, si farà d'intendere se vollesse darla; che
no(n) se n'è ragiona-
to se nno(n) tra nnoi. Franciesco è pure estimado giovane, ed è nello stato; <. >
ma non è della so-
rta maggiore. Pure è negl'ufici. E se ttu diciessi: «P(er)ché la darè fuori?». E ci è
più chagioni da doverlo
fare. La prima, che ci è iscarso di giovani dabbene, che abino virtù e rroba. La
sechonda, ch'ell'à poca do-
30 ta: credo sieno mille f(iorini); che è dota d'artefici; che ne dà Manfredi <da> alla
sua dumila¹⁰ f(iorini) p(er) mettella i(n)
chasa e Pitti, ed à anni 15; e llei n'à 17. Siché vedi quello si truova. La terza,
p(er)ché credo la darebbe, si è ch'e-
gl'à gran famigla, che à bisongno d'essere aiutato aviargli. E questo sarebbe la
principale cagione
che mi fa credere che la darebbe. Entenderonne qualche cosa; e non volendo, si
ciercherà d'altro;
e ne sarai avisato.

35 Entendo che a mona Ginevra di Gino mandate libre 80 di lino, che mi piacie;
che pure parrà
che voi estimiate el servizio¹¹ ci fecie. Mona Lucrezia di Piero vego t'à scritto
buona lettera
per amore del lino. Fare'¹² bene a remunerarti i(n) cosa¹³ che non v'à a spendere
se nno parole; e que-
st'è di raccomandarti a Piero, che tti faciessi tornare in chasa <f> tua. Ringrazio
senpre Idio,
che da llui prociedono tutte le cose, ed è chagione di darci delle prosperità, e co-
sì delle aversità
40 pe' nostri peccati. A ongni modo¹⁴ si vuole ringraziare; e preghiallo che cci diè

⁹ In corrispondenza di *m* è presente una macchia di inchiostro.

¹⁰ La *d* è inchiostata; la *u* è aggiunta poco sopra il rigo di scrittura.

¹¹ La *s* è corretta su una precedente *f*.

¹² Da intendere: *faresi*.

¹³ La *s* è corretta su altra lettera.

¹⁴ La vocale finale è di lettura incerta.

grazia; siàno chono-
 scienti de' benefici ricieviàno da llui. Di' che ttu e lLorenzo istate in buono achor-
 do, che¹⁵ mi piacìe, e ve
 ne segue <..> utile e onore. Ed ò molto charo che llo facciate tanto più p(er) mio
 contento; che Idio ve
 ne renderà¹⁶ merito e vi presti vita lungo tenpo, chome disiderate.

Piacierèmi che Piero si ricordassi dello onore che p(er) suo amore faciestì a
 messer Charlo; di que-
 45 llo che può, vi ristorassi i· rrimettervi in chasa vostra e, in questo, vorrei si ricor-
 dassi di voi: che
 Idio glele metta nel cuore che lo facci, se deb'essere il meglo.

Ni(c)cholò Ardingelli mena domani la donna, ch'è gran festa; ma di poi mi
 penso¹⁷ sarà il contra-
 dio, che n'andrà i· lLevante. Idio gli concieda di suo grazia.

Venne mercholedì don Federigo. Sento gl'anno fatto grande onore; e giovedì
 <.> mi venne a vi-
 50 citare due gentiluomini, che dicono istanno presso a tte, e molto ti lodorno e dis-
 sono maravigle

XLVI (v)

di te. Ringrazia'gli della venuta loro; di poi ofersi loro la chasa e quello che p(er)
 noi si poteva, prega(n)do-
 gli che piglassino sichurtà nelle chose tue di qua chome nelle loro propie; e chosì
 alchun'altra buo-
 na parola chome achadde, e lloro il simile; e sì si partirono. I' te ne do aviso,
 p(er)ché ne gli possi ringraziare¹⁸
 quando fia tenpo. Nè altro p(er) questa m'achade¹⁹ dire. Idio di male ti guardi.

¹⁵ Nell'interlinea superiore è aggiunta una parola, la cui lettura è impossibile poiché l'inchiostro è slavato.

¹⁶ La seconda *e* è corretta su una precedente *r*.

¹⁷ La *s* è corretta su una precedente *z*.

¹⁸ Nel ms.: *ringradiare*.

¹⁹ Le lettere *-cha-* sono annerite.

Lettera XLVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 143r, 143v.

Il destinatario risulta leggibile solo in parte poiché l'inchiostro è slavato, ma si tratta indubbiamente di Filippo Strozzi.

Data di ricezione: 12 giugno.

*** ** Strozi.

In Napoli.

XLVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 26 di maggio 1465

A dì 18 fu l'ultima mia. Ò di poi 2 tue de' 9 e 13. R(ispost)a al bisongno.

Io veggo chol mezo del lino l'amicizia s'è presa chol fratello di trentadue; che

mi pare che

il detto lino nasciessi en buon terreno, che per ensino a qui le lettere iscritte p(er)

detto lino ne

5 seguirà forse degl'efetti disidero. E parmi buon segno averti commeso chosa di

tuo onore;

che assai piacere n'ò preso, e di tutto ringrazio Idio. Vego vorrà pure, come ti

scrise la don-

na, ritenere p(ar)tichulare amicizia techo: e se per efetto lo dimostra, mi pare

<bu> sia buon se-

ngno. Pure à del fulignato, secondo ò sentito p(er) chi à 'uto bisongno di lui; e

che lle sue parole no(n)

tiene i(n) piè: che credo chol tenpo ne p(er)derà assai di riputazione. E può esere

ch'egli è ben disposto en-

10 verso di voi; ma<i> insino non ne veggo pruova, ne sto in dubbio: p(er)ché sono

oggi gl'uomini

molto voltanti. Pure fo chome lo 'nfermo, che pe' conforti del medico, quando

dicie: «Tu non ài

a perire di questo male, ma fra pochi dì sarai sano», e llo 'nfermo, benché si senta pur male, le dette parole lo chonfortano e dannogli speranza di guarire. E quando riescie, e quando no(n). Così <fo> ò fatto io, che p(er) la lettera tua de· 13 <d.> n'ò preso conforto; che mi pare tu cci abia buona speranza che lle chose passeranno bene. E rrafermoti che ora è il tenpo; però che qua sento che lle chose si vanno entraversando l'uno choll'altro, che non è da indugiare: e ne vedesti la sperienza¹ ne' fatti di Lorenzo; e ora in questi 2 chatasti, che si diceva gli ponevano p(er) fare l'onoranze a questi Si(n)gnori che s'aspettano ora p(er) San Giovanni: e nove dì feciono Consiglio del Ciento; che vi fu di dì che 40 volte la missono a p(ar)tito, e non si vinceva: pure poi si vinse.² E chosì s'è fatto nel Consiglio del Popolo, che parechi dì s'è fatto; e anchora non sento sia vinto. Àssi a vincere: ma pure dimostrano che non sono dell'animo solevano. E sento che-l fratello di 32 à fatto pazzie, e 54³ chonforta si tenga la cosa: non p(er)ché e' non vogla che lla si vincha, ma p(er)ché f. di 32 no· lle tiri chosì a suo posta. E ciascuno si tira drieto gl'amici sua. Sicché vedi chome le cose s'adirizzano, e p(er)tanto è il tenpo al fatto tuo: e lla comodità ne viene di chi t'à ' <.>dare aiuto⁴ e favore. Veggo tu t'aiuti⁵ da ongni parte; ed io t'aiuterò col fare dire dell'orazioni e fare pregare Idio che prove(g)ga a questo vostro

¹ La *p* presenta un puntino soprascritto.

² La *i* è di fattura anomala.

³ Il 4 è corretto su un precedente 7.

⁴ Nel ms.: *aiuto*.

⁵ La vocale finale *i* è corretta su altra lettera.

bisongno.

E, chome mi di', terrò in me tutto, che con p(er)sona non ne p(ar)lerò. Arò charo
sentire quando
à' nulla di buono, acciò che consolazione ne pigli⁶ chon voi. Che Idio ci concieda
questa grazia, che
noi disideriano, se debb'essere il meglo.

30 Pandolfo veggo che tti pare⁷ afezionato al fatto tuo, e servirèti volentieri pure
che po-
tessi.⁸ e llui non servirebe p(er)sone i(n)grate. Sento rimane chostì e, p(er) meser
Luigi a rRoma, che
vi si potrebbe tirare le chalze, che pure ve ne muore di pesta. El nostro Nicholò,
sento da uno ch'è
tornato di là, che no· si p(ar)te anchora,⁹ e che v'è Lionardo; e stimo che se si
p(ar)tirà, ne verrà a stare con voi; e se
vi viene, non si p(ar)te a fretta di chostà, che credo volentieri starebbe presso a
voi, p(er) suo utile.

35 Di' che Gino ti voleva dare uno de' sua figliuoli: avetene tanti p(er) chasa, che
dè parere la schuo-
la; e aresti bisongno d'un maestro p(er) loro: verranno To(m)maso, che sono a
punto dal/l/ fatto suo. E
non mi maraviglo te ne sia proferti assai, che cie n'è gran quantità, e qua <non
si> ne son piene
le bottege. Fa' bene a rri[n]graziare Idio, che v'à choncieduto grazia,¹⁰ che chi
non v'arè saluta-
to, ora vi darebbe le cose sue p(er)ché vi servisino. Non è questo pe' vostri
manchamenti; ma
40 p(er) la grazia, che v'à data Iddio, delle virtù che v'à conciesse. Priegoti che ne
sia cosciente, che

Idio ti prosperrà¹¹ di bene in meglo.

⁶ La *i* finale è inchiostrata.

⁷ La sequenza iniziale *pa-* è inchiostrata.

⁸ La *o* è parzialmente sbiadita.

⁹ *anchora* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁰ La *a* finale è seguita da una lettera cancellata di lettura impossibile.

Di Nicholò Ardingelli non è da rragionare, ch'è tirato i· lLevante,¹² e lla mo-
 gle è rima-
 sa qua, molto bella. Se à¹³ aparato <d. ...> de' colpi di 53, gl'interrà chome lui,
 che è te-
 nuto un tristo: ma rimarrebegli della roba, che si dicie n'à tanta, che potrà fare il
 dovere;
 45 ma llo vole p(er) sé. E voi fate bene a non adoperare nè usare di quegli di 52, che
 sono alchu-
 ni più tosto di charico che d'onore.

Sento che Piero di Chosimo à donato a· rRe la galea che avea di costà, e a tte
 n'à dato charico la presenti
 alla sua maiestà: e mi pare pur¹⁴ buon sengno, che P(iero)¹⁵ pi(l)gli tale sichurtà
 in te. Iddio lo dispo(n)ga¹⁶

XLVII (v)

a farti degl'onori disideriamo. Siàno a dì 29.¹⁷ Èssi pure vinto¹⁸ e dua chatasti;
 ma e' s'è penato dì 8. La brigata, gli
 50 pare superchie spese. Èssi chominciato a bucinare che lla gravezza si rachoncie-
 rà; che ssi farà p(er) me.
 Ò sopratenuta questa p(er) darla a To(m)maso, che domani dicie p(ar)tirsi di
 qua. Idio l'aconpangni.
 Promissi a lLorenzo di fare a tte e a llui parechi chollaretti di pannolino pel
 farsetto: i' no· gl'ò fatti,
 p(er)ché non ò anchora trovato pannolino sottile a mie modo; che quello ch'i' vi
 fo le chamicie, e'
 mi pare troppo grosso. Quando m'abatterò al buono, ve ne farò parechi per uno,

¹¹ La vocale finale *a* è seguita da un tratto verticale anomalo.

¹² La *t* presenta un punto soprascritto.

¹³ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁴ La *r* è inchiostrata.

¹⁵ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

¹⁶ Della *g* si intravede solo la parte superiore.

¹⁷ *Siàno a dì 29* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁸ La *o* finale è inchiostrata.

che aranno al-
 55 tra fazione che quegli avete. Avisate se volete più isciugatoi, o grandi o piccoli.
 A tTomaso ò dato
 2 sciugatoi p(er) Giovachino, che me gli diè la sua monacha di Santa¹⁹ Marta;
 sicché diglele. Nè altro
 p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua Allesandra Strozi, i(n)²⁰ Firenze.
 A voi mi rachomando.²¹

Per aspettare Tomaso ò sopratenuta questa ensino a questo dì primo
 di giugno; e ora mi dicie avere tue lette(re) che non si parta. E benché i' abia
 60 iscritto un poco ap(er)to, pure la manderò sotto quelle di Tomaso: avisa chome
 la truovi. Tomaso mi diè el taffetà rimandasti; egl'è in modo, che no· ll'à rivoluto
 cholui²² da chi²³ e' l'e-
 be, ed à ragione: è tutto pieno di pieghe, e s'è grinzoso, che non so se si potrà di-
 stendere. Proverrò s'i' lo po-
 trò rachonciare, che a quel modo è p(er)duto. Ò sentito da p(er)sona che bene ci
 vuole, che quella /d/fanciulla
 <di a lLoren> degl'Alberti è molto bella, che mi piacerebbe che fussino contenti
 di darciella! Engie(n)gne-
 65 <di>rommi di vederla p(er) queste feste; e²⁴ poi ne farò tastare da tTomaso Da-
 vizi, e intendere se-l pa-
 dre cie la²⁵ volesse dare: che non si vuole endugiare a settenbre a intendere se cie
 la darebbe o n-
 no; che se non fussi chontento, ne leverei el pensiero, e andreno cierchando dell'
 altre. E in questo
 mezo tu cie[r]cherai el fatto vostro: che Idio ci dia el suo aiuto a' nostri bisogni
 dell'anima e del corpo.
 Ò una di Lorenzo de· 20 del passato, e no· gli fo altra risposta, se nnone ch'io a-

¹⁹ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ā*, la *n* che segue è comunque scritta.

²⁰ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

²¹ La *d* è corretta su altra lettera.

²² La *o* è priva del tratto finale.

²³ La sequenza *ch-* è inchiostrata.

²⁴ Carta erasa in corrispondenza di *e*.

²⁵ La *l* presenta un puntino soprascritto.

spetto che alla tornata
 70 di Batista mi mandi le melarancie che dicie, se lle sono belle; che quelle parechi
 che recò, erano trista
 cosa, e mezze fracide: che avendole di quella sorta, è p(er)duto la fatica e lla
 spesa. Questa mattina
 ànno pagato e Dietisalvi p(er) me: è, pel 43 e 44 chatasto, l(ire) 60, s(oldi) 10,
 d(anari) 4. À(n)nosi a far loro buoni. Sieti aviso.²⁶

²⁶ Le lettere -so sono aggiunte in piccolo nell'interlinea superiore.

Lettera XLVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 155r, 155v.

Data di ricezione: 25 giugno.

Filippo Strozi. In Napoli.

XLVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 15 di giungno 1465

A dì 7 fu l'ultima mia, e Tomaso Ginori ne fu aportatore; e da llui arete sentito
 novelle
 assai di qua, che tutte non si possono dire p(er) lettera. Idio l'abia condotto¹ a
 salvamento. Non ò a-
 vuto p(er) questo fante vostre lettere, che stimo ne sia chagione le facciende as-
 sai dove-
 5 te avere apressandovi alla festa. Da altra parte non ci è chose d'inportanza a dire.
 Pure quando² viene il fante, e i' non abia vostre lettere, no· mi pare aver l'animo
 <quieto>³
 quieto. E· quel tenpo fate che, poi ch'io non posso avere chonsolazione d'avervi
 alla presen-
 za, che i' abia duo versi soli, che voi sete sani e state bene; che Idio, che può tut-
 to, ci dia quello
 ci fa di bisongno p(er) l'anima e pel corpo.
 10 Dìsiti p(er) l'ultima mia, chome si ragionava di mutar gravezza: ora è p(ar)tori-
 to uno isgra-
 vo en sul chatasto; che ànno⁴ fatto pure questi maggiori quello che fa p(er) loro,
 che-l catasto
 non si muti, ma che vi si faccia su uno isgravo di f(iorini) c[i]nquecento: che

¹ Le lettere *con-* sono inchiostrate.

² Tra la *a* e la *n* vi è un puntino soprascritto.

³ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ Nel ms.: *anna*.

non à a ttoccare
 a' pari nostri avere⁵ di questo isgravo! Tutto se n'è ' andare in chi à melglo il mo-
 do a pa-
 gare di me. Andrà questo chome vanno l'altre⁶ cose. Voglono <po> rafermare di
 fa-
 15 r gl'Otto a mano p(er) 5 anni; e à(n)no fatto el Consiglio del Ciento parechi di, e
 non si vincie: che
 la brigata no· gli vorrebbe più a mano.

La donna novella e questi Signori s'aspettano fra 5 o 6 di. Èssi messo in ordi-
 ne di belle
 feste per onorarli, e una grande ispesa si dicie che ffia⁷ questa, che asa' giente
 se ne duole:
 el male andrà pure sopra ' più deboli, che gl'altri s'aiuteranno collo sgravo.
 20 I' non so che p(ar)tito s'è preso 45 del fatto suo: s'egli à fatto la 'npresa, ed ella
 abia efetto, co/n/l
 nome di Dio sia! Se no· ll'avessi, estimo al fatto di 33 <a> nocierebe assai: che
 pure ci è <che>
 chi crede del 51; e questo farebbe chiaro di no. Tutto istà a dDio,⁸ e a llui si
 v(u)ole racchoma(n)-
 dare che ci aiuti en questo e in⁹ ongni altro nostro bisongno.

Sento Ni(c)cholò Strozi à pichiata¹⁰ di f(iorini) dumila di gioie, che-l Papa l'è
 'vute p(er) fare la mite-
 25 ra, e no· glene vole dare danaio; che non farebe p(er) Nicholò avere di queste
 chose ispeso,
 come à cominciato. Tra Giovanfra[n]ciesco e questi, se gli p(er)dessi, el Monte
 isciemerebbe assai:
 benché si dicie Giova(n)f(ranciesco) farà il dovere; e ch'egl'è preso acordo cho'
 creditor e termine be-

⁵ Tra la *a* e la *v* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

⁶ La *r* è inchiostrata.

⁷ La *a* finale è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁸ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁹ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ī*, la *n* che segue è comunque scritta.

¹⁰ La prima *a* presenta un punto soprascritto.

ne otto anni, e renderà s(oldi) 20 p(er) lira. Chosì doverrà aver fatto a Nicolò;
che ta[n]to me-
no p(er)derà, se fia vero questo. Quegli del Papa si fanno qua ispacciati. Sento
che si sta pu-
30 re a rRoma, che non n'è più pauroso chome soleva: che mi maraviglio di lui, mo-
rendove-
ne di pesta come si dicie, che¹¹ vi stia; che è di gran bisongno che viva a' sua ni-
poti. E' sono di sa-
nguinità, che tosto lo piglano. A Dio piaccia mantenerlo sano lungo tenpo, con
salute del-
l'anima.

Manda'vi gli sciugatoi p(er) le mani di Tomaso Ginori, rinvolti in uno isciu-
gatoi' vecchio: fate-
35 ne masserizia, che non si p(er)dino; che madama Marina no· gli mandi male. Nè
altro
p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la vostra Allesandra Strozi, in Firenze.

Raccomandovi To(m)maso e salutatelo p(er) mie p(ar)te.

¹¹ L'h presenta un punto soprascritto.

Lettera XLIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 158r, 158v.

Data di ricezione: 16 luglio.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

XLIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 5 di luglo 1465

A dì 15 del passato fu l'ultima mia. Ò di poi 2 vostre de' 16 e 22 detto. R(ispo-
st)a p(er) questa.

La lettera mia chol suggiello de' Ginori fu mio difetto; che suggiellai en fretta,
e manda'la a tToma-

so senza <sal> farvi el sengno: piaciemi che peraltro la trovassi bene.

5 De' fatti vostri chol'amicho, non so chome si seguiranno; che se fussi chome
sono gl'uomini buoni e
interi, che tengono le parole loro in piè, n'arei qualche isperanza delle sue pro-
messe; ma

diciendo sì e no d'una medesima cosa, i' non ci ò fede. E poi dicie, non è tenpo.

Quanto più va i· llà, ta(n)-
to piggior tenpo credo sarà. E peggio saranno d'accordo, se Idio non provvede, che
può. Racchomandi-

anci a llui, che provega al nostro bisongno dell'anima e del corpo. Son cierta che
dal chanto tuo fa-

10 rai el possibile <inver> inverso di lui: che fa' bene a far<a>llo, che non può che
giovare. P(er) la lettera de

Lorenzo, de' 22, dicie che mandate p(er) Batista da San Chasciano 450 melaran-
cie; che si mandino p(er)

vostra p(ar)te a Piero; che ne serbi solo p(er) me parechi, e mandine a llui el più

che si può. Chosì farò, quan-

- do l'areno av(u)te. E ci è lettere da Bettino p(er) questo fante, e non ne dicie nulla delle melarancie:
che a Giovanni scrivete che ll'avete diritte a rRoma a Bettino, e a llui le mandi
qua; siché no· ne
- 15 dicie nulla. Aspetterono; e chome seguirà sarete avisati.
Dissiti per altra dello isgravo si facieva. Missolo a partito cholla medesima
petizione di fare
gl'Otto a mano; e missesi¹ asa' volte, e mai si vinse: siché ci stiano pure col chatasto all'usato.
- Avesti Lionardo, che senti' n'era venuto chon Tommaso: e piaciemi sieno
condotti a² salvamento.
Saluta Tommaso da mie p(ar)te. Nichollò sento è a Viterbo. Non à risposto a lui
come fé a noi di Matteo.
- 20 Della donna, l'ò detto cho· Marcho: dicie si stia a vedere un poco; che sa³ forse l'annimo tuo. Sia alla
buonora: quanto più s'indugia, più tenpo si p(er)de!
De' f(iorini) 13 e s(oldi) à' fatto buoni a Diettisalvi p(er) me, furono pel 43 e
44 chatasto: chosì dicie la fede ò dalle Prestanze; e non ò di poi domandato p(er)ché: <e> sechondo me, è un chatasto e
mezzo.
- E collaretti, di' che i' gli faccia fini, e di tela di sciugatoi. A me non pare che
sieno buoni di tela di sciugatoi,
25 gatoi, che non servirebono bene; ed ò ciercho di panno lino fine, e per anchora
non mi sono abattuta a
cosa che mi piaccia: chome m'abatterò gli farò. Gli sciugatoi mandatovi, gl'arete
di poi avuti.
- Sete avisati della venuta qui della Duchessa e di don Federigo, e dello onore
s'è fatto loro. Grande
ispesa s'è fatta; ma cholla medesima si poteva fare loro maggiore onore. Lasciàn-

¹ La *i* è soprascritta a *m*.

² La *a* è inchiostrata.

³ La *s* è corretta su una precedente *l*.

ci governare!

Iachopo di messere Angnolo mi venne a vedere, e mo/n/lto disse de' fatti tua
maravigle, e che⁴ tt'è
30 tanto obrigato. Dimostra che tra voi è una⁵ grande benivo/vo/lenza: volle ch'io
gli promettessi di ra-
chomandartelo. Chosì fo. Ringrazialo della vicitazione che mi fecie.

Ieri entrò en Firenze messer Dietisalvi chon bello onore, secondo si dicie, più
che chavalieri
che ci sia entrato; che si dimostra ch'egl'è stimato assai. La Marietta non è venu-
ta, e nulla ne sento
ora ragionare di lei.

35 I' ò bisongno, chome i' dissi a tTomaso, di danari p(er) pagare u' po' di grano
e di vino tolssi da Marcho, e an-
chora per altre ispese; che mi sono mantellata insino a qui: ora m'è di bisongno
piglare pare-
chi fiorini dal banco; farollo fra pochi dì,⁶ e ve ne darò aviso. Quest'anno credo
non arò a conpera-
r⁷ vino, se altra disgrazia non viene. Pure n'è molto poco p(er) tutto; e del grano
anchora è pochi
ganbi, ma è molto granato, ed à buon peso,⁸ miglore che ll'avessi parechi anni fa.
Non so anchora chome

40 n'arò a Pazzolatico, che non v'ò lavoratore fermo, e Dio sa chome gl'è ridotto:
anchora vive Piero
e mona Cilia, tramendua i(n)fermi. Ò allogato il podere p(er) quest'altro anno, e
me lo chonviene
mettere in ordine; e que' due ve(c)chi, se non muoiono, ànno andare achattare.

Idio provegga.

Ara' sentito dell'achordo fatto Giovanfrancesco, e chome <.> misse la pitizio-
ne⁹ di volere eser sodo che,

⁴ La *c* presenta un puntino soprascritto.

⁵ La *a* fnale è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁶ La *i* è inchiostrata.

⁷ Tra la *e* e la *r* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

⁸ La *p* è di fattura anomala.

osservando l'acordo, che mai p(er) nessun tenpo gli potessino adomandare nulla
 di questo debito. E si vinse,
 45 e-l Chomune soda. E lLodovicho e frategli ànno anchora loro vinto la pitizione
 di poter vendere delle
 loro pocisioni; e p(er)ché non avevano chi sodassi p(er) loro dette pocisioni, el
 Chomune soda p(er) loro. P(ar)mi¹⁰ abbi-
 no avuto bella grazia. À Batista auto a questi dì i¹¹ fanciulla femmina, e ànno,
 secondo sento, fatto
 magnificienze: che pure si mantengono all'usato. E Vanni <s> va podestà inn
 una piccola chosa;

XLIX (v)

pure si civanzerà le spese. Tommaso Davizi a questi dì mi venne a vedere, che se
 ne va in villa.
 50 Dissemi, e rechomi alle mani una fanciulla de' Barbadori, che dicie è bella e ben-
 nata; ma e' non à
 fatto un bel parentado d' un'altra, che v'è maritata. Pure terrèno le mani in pare-
 chi, che al tenpo
 si piglerà il meglio; che Idio cie lo dimostri: nè altro p(er) questa. Idio di male vi
 guardi. P(er) la vostra

Allesandra Strozi, i(n) Firenze

⁹ La z è di fattura anomala.

¹⁰ Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

¹¹ Da intendersi: *una*.

Lettera L

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 160r, 160v.

Data di ricezione: 5 agosto.

Filippo Strozi. In Napoli.

L (r)

† Al nome di Dio, a dì 26 di luglo 1465

A dì 20 fu l'ultima mia. Ò di poi la tua de· 12 detto. R(ispost)a.¹

Del none iscrivermi ispesso, non credo² punto sia p(er) non ti ricordare di me;

che è naturale³ che-l figlu-

olo si richordi della madre massimo quando non è suto abandonato da llei ne' sua

bisogni: ma

5 quando non ò vostre lettere espesso, estimo bene che lle ochupazioni di cose che

inportano vi danno

tanto che fare, che il tenpo vi manca a scrivere a me. E benché mi paia ispiacie-

vole il non ave-

re vostre per ongni fante, quest'altra p(ar)te dell'avere voi assai che fare mi fa i-

stare⁴ paziente. E

di cierto, che volentieri⁵ veggo le vostre lettere, che aspetto el mercholedì o il

giovedì, che dè giun-

gnere il fante, co· piacere, credendo⁶ avere duo versi di vostra mano: e quando i'

no· n'ò, e ll'animo

10 mi si distende aspettare <la> p(er) l'altro fante; e non n'avendo, mando asapere

dal bancho; se truovo abi-

no vostre, piglo chonforto che voi sete sani e state bene. E così vengo passando

¹ Lettere inchiostrate.

² La c presenta un puntino soprascritto.

³ La n presenta un punto soprascritto.

⁴ La i è corretta su altra lettera.

⁵ In corrispondenza di n la superficie scrittoria è annerita.

⁶ La c presenta un tratto verticale anomalo che si protende verso l'interlinea inferiore.

- tenpo. E ri[n]grazio
 Idio che di voi sento <a> buone novelle, e che avete assai facciende e d'utile e
 d'onore; che asai mi pia-
 cie. Ed è vero quello che ttu di', che ttu ài, e noi techo i(n)sieme, più grazia non
 meritano: ed ò isperan-
 za i· llui, che, conoscendo noi e benifici e lla grazia che v'à data per ensino a
 qui, ched e' vi prosperrà di
 15 bene i(n) meglo. Chosì lo priego p(er) sua misericordia, e al chontinovo fo pre-
 gare p(er) voi; e⁷ da un pezzo in
 qua s'è fatte tante orazioni p(er) la faccienda vostra, che per cierto non piacie a
 Dio anchora che noi abià-
 no questo chontento. Riputo tutto p(er) lo melglo. Avevone isperanza i(n)nanzi
 la presura del Conte;
 ma di poi sento le cose sono i[n]traversate⁸ e· modo, che non è per ora da par-
 larne. E chi dicie non esere o-
 ra tenpo, credo sia vero, p(er) quello sento: <che> e non so pensare quando s'a-
 bia a esere il tenpo; però
 20 che si vede ongni dì traverse tra lloro. E questa⁹ morte del Conte à molto dato
 che dire di 47 e di
 48; e· modo che voglendo e mag(g)iori¹⁰ mandare inbasciadori, l'uno chostà a·
 rRe e l'altro al Ducha, non¹¹ si vincie. Darè-
 mi pocha noia queste chose, se non fussi el fatto nostro: siché vedi a che termine
 ne siàno. E quanto
 a me, non è da farne ora isperienza; che penso, se lla si cimenta, ella no· rriesca:
 me ne parrebbe
 p(er)dere assai di riputazione, e spezialmente nel fatto de 33 p(er) 45. Ora tutto
 si vuole rimettere
 25 in Dio, che lasci seguire il melglo di tutto.
 Per altra ti dissi delle melarancie mandate a Piero, e lla risposta che fecie a

⁷ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della *e*, è presente una macchia d'inchiostro.

⁸ La *i* presenta, in luogo del segno di compendio per nasale, una sorta di spirito dolce soprascritto.

⁹ La *a* è corretta su una precedente *o*.

¹⁰ Nel ms.: *magiori*, aggiunto nell'interlinea superiore. La prima *o* è inchiostrata.

¹¹ Tra la *o* e la *n* è presente una macchia d'inchiostro.

Giovanni: dove-

ratti avere iscritto, che così disse di fare.

Piaciemi molto che lle chose de· rRe sieno assodate, e nette de' dubbi che si
potevano avere. A

Dio piaccia mantenerlo lungo¹² tenpo in pacie e in buona prosperità, cho(n) salu-
te dell'anima e

30 del corpo. Madonna Ipolita si dicie ne verrà pure i(n) chostà, e don Federigo cho-
lle: aco(n)pangnigli Idio.

Siàno a dì 27;¹³ e Marcho P(arenti)¹⁴ è venuto a me, ed àmmi detto <come> cho-
me più tenpo fa ragionàno de-

l darti donna e faciamo pensiero che delle cose che ci erano, e dove noi credava-
mo potere anda-

re, e quello ci pareva meglo di parentado, se ll'altre chose avesse, ch'ella fussi di
buono sentimento e

bella, e non avesse¹⁵ del zotico, si era la figliuola di Franciesco di messer Guglel-
mino Tanagli; e che

35 per ensino a oggi non ci è venuto inanzi chosa che ci paia dal fatto tuo più che
questa. E in vero, non

se n'è ragionato troppo, p(er) la chagione ti sai: pure segretamente noi abiàn cier-
cho, e non¹⁶ si truova

se none giente, p(er) di fuori, che ànno manchamento o di danari o d'altro. Ora el
minore difetto che

sia di questo, si è e danari; e quando vi sono l'altre p(ar)ti chonpitenti, non si dè
guatare a' danari, chome più

volte m'à' detto. Siché il dì di Sa· Iachopo, essendo Franciesco¹⁷ grande amicho di
Marco, e avendo una gran fede i· llui, si

40 mosse con bel modo e savie parole, avendo di già parechi mesi sentito che noi
/o/volentieri areno vedu-

¹² Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della *n*, è presente un piccolo foro.

¹³ Poco sopra il 2 è presente una lineetta orizzontale.

¹⁴ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

¹⁵ La *a* è inchiostrata.

¹⁶ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della prima *n*, è presente una macchia d'inchiostro.

¹⁷ *franciesco* è aggiunto nell'interlinea superiore.

to la figliuola, a domandare Marcho di questo, e che stimava che se ne doman-
dassi p(er) te, e che quando noi
avesino il chapo a ciò, che ci veniva volentieri, p(er)ché tu ssè huomo da bene;
che avendo fatto senpre be' pare-
ntadi, e avendo pocho¹⁸ che dargli, piutosto la vuole mandare di fuori a p(er)sone
da bene, che darla qui a di qu-
egli che si truovano, chi à pochi danari: e no· ssi vorrebbe abassare. E volle che
Marcho andassi cho· llui a
45 chasa sua, e chiamò giù la fanciulla e· gamurra: la vide; e proferse gli che ongni
volta ched io la volevo
vedere, e così la Chaterina, che cie la mosterrebe. Dicie Marcho ch'ell'à bella¹⁹
p(er)sona, e parvegli che
fussi recipiente fanciulla: e noi abiàno i(n)formazione ch'ell'è di²⁰ buono senti-
mento e atta, che à a go-
verno brigata assai, che sono dodici figliuoli, 6 maschi e 6 femmine; e, secondo
sento, ella governa
tutto, che lla madre sta senpre grossa, e non è da molto. Ècci porto da chi usa in
chasa, che lla governa
50 la chasa lei; che così l'avezza el padre, ch'è ttenuto d'assai, ed è stato de' puliti
giovani da Firenze. Siché
pensando che si ' a(n)dare p(er) la lunga, non mi pare <si sia> che sia tenpo d'a-
spettare a fare questo <pa>

L (v)

passo: e p(er)tanto avisa <del> di quello s'à a fare; e sarebbe buono, a mio pare-
re, che ttu ne domandassi
Pandolfo: che sendo el più presso vicino a questa fanciulla, n'è da sapere el tutto;
e chosì della condizio-
ne del padre.²¹ Non gli direi che noi n'avessimo nulla ragionamento; ma, avendo

¹⁸ Le lettere *po-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁹ La *b* è corretta su una precedente *d*.

²⁰ Una piccola macchia d'inchiostro precede *d*.

el pensiero, se te
 55 ne consigliassi: e se te ne diciesse bene, come è stato detto a noi, sarà da credere
 <quello>; e fermarsi
 qui, e deliberare d'uscire di questo pensiero: che preso il partito, passato l'afanno.
 Credo da Marco sa-
 rai di questo fatto avisato più p(ar)tichularmente, che non ò fatto io, p(er)ché la
 praticò, e i(n)tende meglio
 di me. Metti in ordine le gioie, e belle, che la moglie è trovata. Essendo bella, e di
 Filippo Strozi, è di biso-
 ngno di belle gioie; che, come tu ài l'onore nell'altre cose, <l'ab> en questo non
 vuole mancare.
 60 Lorenzo non mi scrive; che no· n'ò da llui da· 27 di giugno en qua; che mi fa
 pensare che non sia di
 buona voglia: avisa che nn'è, e s'egl'à avuto reda, che mi disse Tommaso che l'a-
 spettava. Credo stare-
 te tanto senza donna, che ne troverreno qualche serqua. Idio vi presti pur vita,
 come disidero.
 Nè altro p(er) questa m'achade dirvi, se nno· che atendiate a star sani; che Idio di
 male vi guardi. P(er)

65 la vostra Allesandra Strozi,
 in Firenze

²¹ La *r* presenta un puntino soprascritto.

Lettera LI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 162r, 162v.

Data di ricezione: 19 agosto.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

LI (r)

† Al nome di Dio, a dì 9 d'agosto 1465

A dì 3 fu l'ultima mia. Ò di poi la vostra de' 28 passato, che n'ò auto piacere.

Idio lodato. R(ispost)a.

Tu mi di' p(er) questa tua, che i' non dubiti che la lungeza della vostra propie-
tà ti dispiacie, e

che tti dibatti al piglar partito del fatto della donna: pure ciaschuno ti consiglere-
be di stare

5 anchora un poco alla vista, non ci sendo chosa alle mani; e ch'io te ne dica mio
parere. A che ti

dicho, che son cierta che tu à' dispiaciere che la cosa vada tanto p(er) la lunga,
che dà noia a molte cose;

e della donna, se altri ti chonforterebe a stare alla vista anchora un poco, i' no· so
che mi ti dire;

che intendo poco, e so meno; e credo che ttu e gl'altri entendino di questo e d'o-
gni altra cosa più di

me. La donna è trovata, chome per altra ti s'è detto, piaciendo a tte: siché pigla il
partito tu,

10 di quello che ttu credi sia el meglo; che Idio te lo dimostri.

Dell'eservi chonpartiti, tu a governo del bancho, e Lorenzo al fondacho, ò

chonsolazione. Che Idio

ve ne concieda buon guadagno, e mantengavi lungo tenpo en buona /a/ pacie e

amore insie-

- me, chom'io disidero! Che me ne gode l'animo quando vego vostre lettere, e
 chonsidero che voi
 v'amate, e¹ sete uniti ensieme.² Mai leggo le vostre, che di tenerezza possa tenere
 le lagrime:
- 15 che tante benedizione vi dia Idio,³ quante i' n'ò gittate p(er) voi!
 Avesti li sciugatoi: faretene masserizia; e chosì vi serberò io e· rresto; e chosì
 l'altre chose fatte
 p(er) voi <at>. Ristorerete Batista in altro; farete bene, che v'è fedele, che vi ri-
 spiarmò pare-
 chi lire di vettura delle melarancie. A Iachopo d'Ariano ò ramentato più tenpo fa
 el cha-
 lamaio, ch'io gli diè che ti rechassi: àmi detto che non è p(er)duto. Ora i' non so
 se mai tu l'avesti;
- 20 e no· ll'avendo tu auto, ed e' ci torni, mi farò donare la vettura d'una chatasta di
 lengne
 pel verno, s'i' potrò averlo da llui, per ristoro di detto chalamaio; che per un f(io-
 rino) no· ll'are' dato.
 Delle melarancie vi si disse per altra quello se n'era fatto. Diciesi che costà
 viene Loren-
 zo di Piero: fategli vezzi.
 Del chonpromesso, a Marcho non pare che⁴ inporti nulla el soprastare: lascia-
 tene il pensi-
- 25 ero a noi; e non vi pensate, che noi di qua⁵ ci pensiano; che è nell'albitro mio,
 che quando chaso ve-
 nisse i· lloro, che bene e' no· llo volessino fare, i' ò l'alturità i(n) me di potere ri-
 mutare el te-
 stamento. E p(er) questo dicie Marcho che none inporta, ensino si ve(g)ga chom'
 e fatti vostri va-
 nno: che a Dio piaccia vadino bene. Attendete pure a star sani.

¹ La *ē* presenta un segno di compendio soprascritto, certamente erroneo in tale contesto.

² La *m* è priva degli ultimi due tratti.

³ Alla prima *i* è soprascritta un'altra *i*, certamente erronea in tale contesto.

⁴ La *c* è inchiostrata e corretta su altra lettera.

⁵ *di qua* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Se queste galee che vanno i· lLevante tocchano chostì, sarete vicitati da pa-
 renti e amici
 30 assai, che vi son su. Se vi fia Lionardo Davizi, che è figliuolo d'un chugino di vo-
 stro padre,⁶ benché
 lui e voi forse⁷ no·l sapete; ma estimolo chome parente del mio Tomaso: siché
 p(er) suo amore fate-
 gli buona chonpagnia, che qua istà i(n) chasa Tomaso. Nè altro p(er) questa. Idio
 di male vi guar-
 di. P(er) la vostra Allesandra Strozi, i(n) Firenze. A voi mi racchomando.

Bettino, venuto estamani, si doveva p(ar)tire per andare a Giova(n)francesco.
 35 Fia in questa j° lettera che mi recò uno, che dicie è fratello di
 Domenicho, che dicie istà in chasa teco.

⁶ La *p* è corretta su una precedente *s*.

⁷ *forse* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Lettera LII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 67r, 67v.

Data di ricezione: 30 agosto.

Filippo Strozi. In Napoli.

LII (r)

† Al nome di Dio, a dì 17 d'agosto 1465

A dì 9 fu l'ultima mia. Ò di poi la tua de' 7. R(ispost)a al bisongno.

Piaciemi che m'abiate per escusata degli errori fo alle volte nello scrivere; e

così escri-

vo alle volte delle cose ch'i' sento che danno charico <a qua> a 47, e non è poi

vero; come

5 fu di quello messere che uscì d'Ischia. Qui si vede chiaro, che ci è chi dicie male,

e vorre' ve-

der peggio. E quando i' sento dar charico a chi ci fa bene, troppo mi duole. E

chosì ora si se-

nte delle chose¹ di questa rotta di Francia: e come di' p(er) la tua, le passioni fan-

no biasimare

e llodare. Da Marcho doverrai essere avisato di quello si dicie; che sente² più di

me.

Dall'amicho tuo à' buone lettere, e dimostra avere fede i(n) te: che mi pare

buon sengno.

10 E se farà un dì dimostrazione del bene che dicie volerti, non se ne starà poi en

dubbio. Prie-

go Idio che sia presto l'efetto, se-l me' debb'essere p(er) noi. Anchora non si sa se

manderà il figlu-

olo chostà; che si dicie che anchora Madonna tornerà i(n)drieto: che siàno³ cho-

¹ Carta erasa in corrispondenza di c. L'h è visibile solo parzialmente.

² La e finale è seguita da una macchia d'inchiostro.

- me un farnetico i(n)
 questo mondo; che a Dio piaccia darci la salute dell'anima e quella del corpo. E
 se il Conte Iaco-
 po morì, Idio gli perdoni. Chosì andassino gli altri che ci fanno male, se dovesi
 essere el meglo.
- 15 Di quello Della Luna, sento che sono tremila di dota e mille cinquecento di
 donora. S'egl'è ve-
 ro, à scieso un grande iscaglone della dota, da quello dicievano di prencipio.
 Non è se nnon da
 biasimarlo, aver fatto parentado cho' preti. E si dicie anche, ch'e fatti loro non ci
 è grascia; che
 forse si ripareranno con questi. E' murano una bella chasa, a vedere di fuori;
 drento non so.⁴
- Delgli enbasciadori, ara' sentito chi e' sono: e non si fa chaso che si logori la
 riputazione; che
- 20 se ne faciessono, si governerebono per altra via. Idio gli dirizi al bene fare.
 Avisoti, che andando domenicha mattina a l'avemaria i(n) Santa Liperata alla
 prima me-
 ssa, chome vi son ita parechi mattine di⁵ festa p(er) vedere quella fanciulla degl'
 Adimari, che
 la suole venire alla detta messa; ed io vi trovai quella de' Tanagli. E non sapien-
 do chi ella si fussi,
 mi gli posi allato, e posi mente ' questa fanciulla; che mi parve ch'ell'avesse una
 bella p(er)sona e
- 25 ben fatta: è grande⁶ chome la Chaterina, o maggiore; buone charni, none di queste
 bianche:
 ma ell'è di buon esere; à il viso lungo, e⁷ non à molto dilicate fattezze, ma no· ll'à
 rustiche; e
 mi parve nell'andare suo e nella vista sua, ch'ella non è⁸ adormentata: tanto è,

³ Le lettere finali *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴ *so* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁵ La vocale finale *i* è inchiostrata.

⁶ La *g* è corretta su una precedente *l*.

⁷ La *e* è inchiostrata.

che mi pare che, piaciendoci l'altre p(ar)ti, ch'ella non è da sconciare merchato; che sarà
 orrevole. I' gli andai drieto fuori della chiesa, tanto⁹ ch'i' vidi ch'ella era quella de' Tanagli. Si-
 ché sono
 30 di lei pure un poco alluminata. Quella degl'Adimari, mai l'ò trovata; che mi pare
 un gran fatto, che son ita tanto alle poste, e non escie fuori, chom'ella suole: e anda[n]-
 do¹⁰ choll'animo di-
 riet' a questa, e' mi vene¹¹ quest'altra, che non vi suole venire. Credo che Idio me
 l'aparechiò i(n)-
 nanzi p(er)ch'io la vedessi; che no· cci avevo il pensiero a vederla ora. Per altra,
 da Marcho e da
 me ne sè avisato: e di' che ll'è materia che bisongnia adoperare il ciervello; e
 chosì mi pare
 35 ancora a (m)me. Tu ài aviso delle p(ar)ti ch'ell'à, e delgli i(n)charichi che vi so-
 no: pensaviti su, e pigla
 el p(ar)tito tu credi sia il meglio; che Idio te lo dimostri.
 P(er) Franciesco di Benedetto Strozi ti mando p(er) mare un sacchetto cho·
 100 mazzi di finocchio:
 è sengnato di vostro sengno,¹² che venne già col lino. El finocchio non è quest'an-
 no molto

LII (v)

dolcie: e però te ne mando poco. Non era bene se(c)cho; che p(er) mandartelo
 presto e bene,
 40 p(er) none indugiar p(er) le piove, lo mando ora. Quando l'ài avuto, fallo trarre
 del saccho, e tie-

⁸ La *e* è inchiostrata.

⁹ La *n* è di fattura anomala.

¹⁰ Le lettere *-da-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹¹ La *e* finale è soprascritta a *n*.

¹² La prima *n* presenta un puntino soprascritto.

llo 15 di a· rrezo, che à del verde, e diventerà più bigio. Avisa come lo truovi.

Che Idio di male

vi guardi. P(er) la tua

Allesandra, i(n) Firenze

Lettera LIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 167r, 167v.

La superficie scrittoria del bordo inferiore destro del *recto* della carta è danneggiata e le ultime parole del r. 47 risultano di lettura impossibile. Si segnala in nota la trascrizione data dal Guasti.

Data di ricezione: 10 settembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 31 d'agosto 1465

A dì 23 fu l'ultima mia, e scrissi a Lorenzo: di poi ò lla tua de· 16; che l'à letta
 Marcho ed io, ed abiàno
 inteso quanto di' intorno al fatto della donna. E ieri rimasi co· Marcho che, aven-
 do io di n-
 uovo bonissima informazione da due p(er)sone, e truovo che da 4 p(er)sone che
 i' n'ò auto i(n)forma-
 5 zione, che ll'à vicine, una di queste si è la Gostanza di Pandolfo, che tutte s'acor-
 dano a dirne
 a un medesimo modo; che chi l'arà, ne sarà ben contento; che ll'à a fare buona
 riuscita. Della be-
 lleza, mi dicono quello ch'io m'ò veduto, ch'ell'à una bella p(er)sona, e benfatta;
 el viso è lungo: ma i' no· lla
 pote' il viso molto vedere, p(er)ché parve ch'ella se n'avedese ch'io la guatavo; e
 dalla¹ prima vol-
 ta i· llà, mai si volse inverso di me: poi tirò via chome un vento. Ma si riscontra
 quel poco ch'i'²
 10 vidi con quello m'è detto, che il viso non è di questi chosì begli, ma non si disdi-
 cie alla sua p(er)sona:
 che lla riuscirà bella, e anchora più bella quando andrà a modo di giovane che di

¹ Le lettere -all- sono inchiostrate.

² La i è inchiostrata.

- fanciulla. E-
 lla non è di pelo molto bianco, ma non è bruno: è ulivignia. I' la vidi senza li-
 scio, e³ con poche
 pianelle. Siché di quello ch'i' ò veduto se riscontra chol dire⁴ di chi i' n'ò doman-
 data; e non me ne pa-
 re essere i(n)gannata di questo, e della chondizione buona ch'ell'à; e mi disse la
 donna di Pandolfo:
 15 «e ch'ella leggie così bene!». E domandando s'ell'aveva del zotico, diciemi di no,
 ch'ell'è desta,⁵ e sa ballare
 e chantare: che s'ell'à queste⁶ p(ar)ti, mi do a credere che sia quello m'è detto di
 lei. El padre è stato
 de' puliti giovani da Firenze, e gentile di costumi. Vuole tutto el suo bene a que-
 sta fanciulla:
 è da credere che l'abia allevata bene di costumi. Siché ieri mandai p(er) Marcho,
 e dissigli quello
 n'avevo sentito. E ragionato un pezzo sopra di ciò, terminamo che dovesse ragio-
 nare chol
 20 padre qualche parola, e di dargli un poco di speranza, non però in modo che noi
 non ci potesimo
 tirare adrieto a nostra posta; e da llui intendere della dota, più oltre che non s'è
 inteso:
 che sento à i(n) sul Monte mille f(iorini) o più. Della dota ti si scrisse, ch'ella non
 si poteva avere, se non
 si pagava el Chomune. A questo non s'ebbe buona informazione; che Marco se
 n'è poi enfor-
 mato, e non si ritiene dote p(er) debito di Chomune. Ma dicie bene che, p(er) ri-
 spetto che chi è fuori⁷
 25 del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la do-
 ta dal Monte,

³ La *e* è di fattura anomala.

⁴ Le lettere finali *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ Le lettere *de-* sono parzialmente inchiostrate.

⁶ La vocale finale *e* è inchiostrata.

⁷ La *f* è corretta su una precedente *p*.

se non si vincie pe' Consigli; che bisogna <p> mettere una pitizione, che dicono
 si vincerà a-
 gievolemente. Ora di questo e di quanto sarà rimaso Marco⁸ con Franciesco de'
 ragionamenti
 avuti ieri insieme – che non ò veduto poi –, Marco te ne doverrà avisare questo
 dì mede-
 simo;⁹ e intenderai più chiaro di quello è seguìto: che Idio ci dia a piglare cosa
 che ssia la nostra
 30 pacie e chonsolazione di tutti. A me pare tu i(n)te(n)da¹⁰ da Pandolfo se si ri-
 scontra il dire suo con questi di qua.
 Qua[n]do questo fatto <as> avesse concrusione, di' che dirai l'oppenione tuo, e
 che non ti va p(er) l'ani-
 /ni/mo di fare tante maravigle quanto à fatto l'Ardingello. A questo ti dico, ch'i'
 non so
 tuo pensiero, ma i' credo <..> tu vorrà l'onor tuo i(n) questo chome nell'altre co-
 se; e non si ri-
 chiederà tante frasche: che piaciendo a Dio, none starà 30 mesi a vedere il mari-
 to,
 35 chome quella dell'Ardingello, che, poi che stava tanto senza sentirne nulla, era di
 bi-
 songno che passasi tenpo chon dargli degli spassi, in adornalla e andare alle fe-
 ste; e così
 credo, se ne fuss'ita a Bolongnia dopo il maritaggio di 4 o 6 mesi, non arè fatto nè
 si richi-
 edeva fare¹¹ delle spese che ànno fatto. Siché a noi non sarà questo; che più brie-
 ve tenpo sta-
 rè di qua; ma nel tenpo che ci starà, si farà quello che ssi richiederà. E se riuscirà
 bella, com'io
 40 credo, sarà nicistà fare belle cose; che pure n'arei vanagrolia di vederla bella, e

⁸ *marco* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁹ Il primo tratto di *m* si protende in modo anomalo verso il rigo inferiore.

¹⁰ La *t* è corretta su una precedente *d*.

¹¹ *fare* è aggiunto nell'interlinea superiore.

star

bene colle belle cose. E non vorre' punto fussi, di belle gioie, pegio che ll'altre.

Le gioie¹² sono

chose di che lla potrai bene fornire; che so chostà arai chi tti servirà: siché di

queste no· glene fara-

i charestia. E s'e panni non s'adornano chon perle, bisongnia adornalle chon dell'

altre frasche;

che si spende assai, ed è gittato via la spesa. Siché a spendere utile ti conforterò,

secondo ci parrà

45 el bisongno. Aviso vorrei che mi dessi che, venendo fatto questo, e avendo a fare

seta o panno, in

che maniera sarè tuo pensiero; o al modo di qua, che s'usano in più manieri di

vestire; o al modo

di costà, che non mi piacie el vestire delle donne. Damene un poco di tuo pensie-

ro: benché ¹³

LIII (v)

Di quella degli Adimari, non si disse che cci fussi alle mani; ma eraci noto ch'

ell'era bella, e buona dota:

e non v'abiàno pensiero, p(er)ché avendo tanta dota, non è da stimare la mandino

di fuori chon essa; e

50 e' non àno bisongno di sciemarla p(er) loro. Siché di questa n'ò¹⁴ levato il pensie-

ro. A(n)dai bene parecchi mattine

p(er) vederla, la mattina alla messa, questa bellezza, che si diceva tanto; e mai la

vidi: ma vennemi ina(n)-

zi questa di Franciesco; siché non son ita poi più drieto. Non ci si truova di quel-

le che abino le p(ar)ti che

l'uomo vorrebbe: e se v'è di quelle che abbino alchuna p(ar)te buona, non sono

¹² L'ultima *i* è soprascritta alla *o* che precede.

¹³ Il bordo inferiore destro del foglio è danneggiato e le ultime parole del rigo sono di lettura impossibile. GUASTI 1877: 466 trascrive: «benché non sia tempo».

¹⁴ La *ò* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

- belle. I' p(er) me no· mi vorrei vedere queste trestizie inanzi; <meno> che poco contento se n'à¹⁵ a vedersele p(er) chasa. Questa, che dise il
- 55 Gondino, de' Corsi, ch'era senza padre, si maritò; e quella degli Scolari non mi piacie. Disse a me d'una de' Corsi, che à padre; ma che no· llo poteva disporre a dire di sì. I' no· ne feci caso; che sono altiere p(er)sonne: e llui no(n) m'à detto poi altro. Chome per altra v'ò detto, qua no· si truova se nno(n) marama, p(er) di fuori: e questa è il meglo che ci sia arivata inanzi; cioè questa di Franciesco. Idio <la> ne lasci seguire il meglo. E m'è venuto pensiero di scriverne a Nicholò duo versi, di <..>questa¹⁶ faccienda che ci è alle mani;
- 60 ni; aciò che, s'ella avessi efetto, che paia che l'uomo lo stimi. E non è tanto che si p(ar)tì da Firenze, che no(n) si debba ricordare di questa famigla: e poi Bettino ne saprà ancora ragionare col lui; che vi fu la sirochia maritata i(n) quella chasa. E ttu ancora glene da' aviso, e chiedigle suo parere. Sento ch'egl'à di belle p(er)le, se no· ll'à vendute: che cie ne serva delle più belle ch'egl'à. Nè altro per ora. Idio di male vi guardi. Atendete a star sani. P(er) la vostra Allesandra Strozi, i(n) Firenze.
- 65 La Mado(n)na ne venne in costà. Idio l'aconpagni: e voi vi sapiate guardare, i(n) questa festa, de' disagi el più che potete.

¹⁵ *se n'à* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁶ Le lettere *que-* sono soprascritte alla cassatura.

Lettera LIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 165r, 165v, 169r.
Data di ricezione: 25 settembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LIV (165r)

† Al nome di Dio, a dì 13 di settenbre 1465

A dì 7 fu l'ultima mia, e diriza'la a Llorenzo: che, non avendo tue, non avevo
che dirti. Ò av(u)to di poi a dì nove una tua
de· venzei dì del passato. R(ispost)a al bisongno.

De' fatti di 45 parechi dì fa non ò sentito nulla; p(er)ché el f. di 32 e 54 e gl'al-
tri ànovi¹ de' pensieri che <string>
5 /che/ chuocie loro; siché di quegli di 45 credo si stieno da canto. L'uomo di 47
e 13 <ti> doverranno dartene aviso.
Di 33, p(er) la mia² de· 17 doverrai avere i(n)teso quanto ne parve³ a 40; e di poi
quella informazione che se n'e(b)be.
Marcho i(n)sino a ieri non aveva p(ar)lato a Franciesco; che l'uno e ll'altro è sta-
to alla villa. À dua figliuoli che stanno
a bottega; e-l maggiore à buona presenza, ed è bel garzone: gli altri non ò visto,
ma dicono che paiono di buono i(n)-
telletto. Ònne di questa merchatantia ta[n]to ciercho, e av(u)tone tanta buona
i(n)formazione, che qualunque
10 altra mi venissi alle mani, non crederrei poterne avere la metà.

I' no· mi maraviglo che ttu vada a rrilento al fatto della donna; che, come tu
di', è cosa di grande inportan-
za, e lla maggiore che si possa fare: che l'avere buona chonpagnia fa istar l'uomo

¹ La *i* è corretta su una precedente *o*.

² La *a* finale è soprascritta a *i*.

³ La prima lettera è una *p* tagliata, che solitamente può valere *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*; *parve*, nel nostro caso, è tuttavia scritto a tutte lettere.

consolato l'anima e-l cor-
 po; e chosì pel contradio: che quando sono moccieche o ciervelline, o chome
 quella ch'ebe Filippo, si sta mentre
 che si vive i(n)n asai tribolazione. A quella ch'ebe F(ilippo),⁴ gli fu detto i(n)sino
 quando e' ci era, che la vide, e piaquegli
 15 tanto la ciervellinagine sua, che di niun'altra volle dire di sì; e voleva, qua[n]do
 era qui,⁵ torre: ma lla madre non
 volle achonsentire di mandarla fuori. Poi avemo p(er) le mani parecchi fanciulle
 da bene; ma no(n)⁶ ne vole nessu-
 na. E scande⁷ che⁸ lla madre morì, e messer Manno la teneva: fecie ta' portamen-
 ti, che parve loro mill'a[n]-
 ni di levarsela dinanzi; e sì p(er) non aver dota: e dierolla a Filippo. Siché non
 era da maraviglarsi di lei; ma
 fu da maraviglare di lui, moccichone, che tanto se la lasciò salire i(n) chapo, e
 tanto se n'atabaccò, ch'ella fecie
 20 vergogna a sé e a llui. Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello legiere, le
 fanno⁹ istare a siepe: e
 ch'un uomo, quando è uomo, fa la donna donna; e non se n'à 'tabachar tanto; che
 quando nel prencipio el-
 le fanno de' piccoli errori, riprenderle aciò che non abino a venire ne' maggiori.
 E la buona conpagni-
 a ischifa ria ventura. Asai sono quelle che, per non avere p(er)sone sopra chapo,
 fanno de' manchamenti; che

⁴ Nel ms.: f, senza segni di abbreviazione.

⁵ *qua[n]do era qui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ *no(n)* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

⁸ La *c* e la prima parte dell'*h* sono corrette su una precedente *d*.

⁹ Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

ongni piccola cosa di guardia la scanperebe, e no· lle lascièrbe isdruciolare. Si-
 ché, pensando a tutte le p(ar)ti –
 25 che mi di' che chi più¹⁰ sa, lo dimostra <che> ne¹¹ casi d'importanza; che sè ttu
 uno di quegli che lle sai e che llo dimostri, che mi
 piacie, en tutte le cose – i' credo, esaminato tutto, e p(er) quanto ò 'nteso, che
 questa non è ciervellina: che vi¹² sono
 passata tante volte, e mandatovi, e non si vede tutto dî su ppelle finestre; che mi
 pare buo· <.> segno. I' n'ò av(u)to
 tanto di lei, che no· ne potrei aver più. Aspetto che te n'arà detto Pandolfo, p(er)
 vedere se apone a nulla: che lla
 moge no· vi sa aporre, se nno· che lla madre non è una saciente chosa; e però il
 padre l'à avezza a fare la
 30 masserizia e governare la chasa. I' ti conosco libero, e none ismemorato; che se
 ttu l'ài, ella sia di sentimento
 chome m'è detto, credo¹³ che insieme arete consolazione. I' non so quello s'anno
 a fare le p(er)sone p(er) l'avenire; ma al
 presente è da stimare bene. Ora i' ò fatto quello s'appartiene a me: Idio lasci segui-
 re il meglio.
 Tu di' che i' metta in ordine la masserizia de' pannilini. Quegli ch'i' ò, voi il
 sapete; e quello ch'i' ò ordinato p(er)
 te, sarà bene a tenpo in ordine; forse prima che lla donna. E se ttu non arai chosì
 a dopio le cose, m'arai
 35 per escusata; che non si [può] più fare p(er) costà e p(er) qua, chi non à la borsa
 piena. I' sono da pocho; ma pure, quand'io a-
 vessi danari da potere fare delle belle cose di pannilini, i' lo farei: ma i' so che ttu
 sè fornito i· modo chostà, che
 quegli ch'i' ò ordinati qua, ti saranno a bastanza; che ò fatto la mia possibilità. E
 se, per essere tenuto buono cri-
 stiano, non ài tenuto di quelle che aresti potute tenere, che tte n'arebono fatte;

¹⁰ *più* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹¹ *ne* è soprascritto alla cassatura.

¹² Lettere inchiostrate.

¹³ *credo* è aggiunto nell'interlinea superiore.

potrebb'essere che sì, e anche che arebono disfatto <..> quella che è fatta. Non si può se none lodare l'esser
 buon cristiano, p(er) l'anima e pel
 40 corpo; ed è onore e buona fama alle gienti del mondo. Sì che, p(er) fare la mas-
 serizia, non avevi bisogno che grazia di Dio. À' tanto al mondo, che presto se ne può fare: essendo in ordine di gio-
 ie, e io di pannilini, mi parre-
 be di none stare più a vedere a venire a l'efetto.

Del finocchio, chome per altra ti dissi, non è quest'anno dolcie. Furo ciento 11
 mazi¹⁴. P(er) quest'anno no· ne puo-
 i aver più. El marzolino, chi lo volessi buono, si vorrebe mandare a San Chascia-
 no: e v'è la moria p(er) tutto; e non
 45 troverrei chi v'andassi. Saprà qui i(n) Firenze se ne potrò avere. Batista mi disse
 che n'aveva fatti fare pare-
 chi chosì begli per rechartegli: egl'è del paese; e sarè meglo darne charico a llui,
 che a me; che saresti me' servi-
 ti, e meno ispenderesti che io, male ch'i' faccia. Marcho non può, e Giovanni an-
 che lui faccienda assai; en mo-
 do no· glene dire nulla; e sta asai en villa. Poi è Consolo all'Arte degli Speciali; e
 quando e' ci è, està là <siché>.

Bettino tornò: diciemi che ebe da Giovanfra[n]cisco buone parole, e che sar-
 ranno chattivi fatti. Tiene una bella
 50 vita; e sta in chasa con più di 50 bocche, tra fattori e schiavi e schiave e altre
 gienti: tant'è, che si tornò senza
 isperanza di nulla più che gl'altri.

Del conprome(s)so, vi s'è detto p(er)ché s'indugiava; che s'à avere la licienza
 dal Monte e dalla Torre. Se a Dio pia-
 cierà, si farà a ttenpo che starà bene. A Nicholò non ò scritto poi della donna,
 che ne sia a ragiona-
 menti, perché aspettavo Marcho s'achozassi chon Franciesco; e per ensino a que-
 sta mattina non me n'è

¹⁴ La z è corretta su una precedente n.

LIV (165v)

55 venuto a dir nula: siché istimo no· gl'abia parlato. Quando seguirà <altro>¹⁵ ra-
gionamento d'averne espe-
ranza,¹⁶ ed io ne l'aviserò.

Siàno a dì 13, e altro di questo non ò, che va molto p(er) la lunga: che tti vie-
ne bene a proposito, che ci vai a rilento.
I' m'ò fatto pensiero, toglando donna, ci sarebbe di bisongno d'una ischiava; che
ò la Margerita, che nno· m'è pe-
rò riuscita una facciente p(er)sona; e quando ben fussi, n'aresti bisongno d'un al-
tro messo, <la> però che lla Cha-
60 teruccia non è da fare pensiero; che se voi avessi a stare chostà, non si vuole
p(ar)tire di qua p(er) verun modo;
e poi non è sana, che senpre si ramaricha. I' non ò servizio, se nnone dello anda-
re un poco fuori: da quello
i· llà non se ne fa conto; che si sta in chamera sua: quando fila p(er) me, e quan-
do fa sue faccende; siché si può dire,
ch'i' abia una serva e non più al durare della fatica. E p(er)tanto ti ricordo el bi-
songno; che avendo attitudine
avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono
p(er) durare fatica van-
65 tagiate e rustiche. Le rosse, cioè quelle di Rossia, sono più gentili di compresio-
ne e più belle; ma, a¹⁷ mio parere,
sarebono meglo <le> tartera. Le circhasse è forte sangue; benché tutte l'
a(b)bino questo. I' te ne do aviso de-
l bisongno: fa ora che tti pare. Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er)
la tua Allesandra Strozi, i(n) Firenze.

Chome passano le chose di qua, ne sarai avisato da chi ne sente più di me.

¹⁵ La *r* è soprascritta a *t*.

¹⁶ La *e* iniziale è di lettura incerta.

¹⁷ Una sorta di accento grave è soprascritto alla *a*: trattasi con ogni probabilità di uno scivolamento di penna.

LIV (169r)

Ò scritto la lettera, e Marcho è venuto a me; e dicie esersi achozato chon¹⁸
 Franciesco Tanagli, e che Francie-
 70 sco n'à parlato molto freddamente, e· modo che comprendo n'à levato il pensiero;
 e che dicie, che ne v(u)-
 ole ragionare chon messere Antonio Ridolfi, ch'è è suo chogniato, che è in ufi-
 cio, ed à a tornare per On-
 gnisanti. E disse che gl'era gran cosa a mandare una sua figluola tanto di lu[n]-
 gie, e in una chasa che si può
 dire sia uno abergo. E parlò in modo, che si vede à mutato proposito. E questo i-
 stimo che ne sia suto cha-
 gione l'andar tanto p(er) la lunga a darglene risposta; sì p(er) la lungeza tua e poi
 quella di Marcho; che 15
 75 d' fa glene poteva darglene un poco di speranza. O questa lungeza l'ha fatto isde-
 gnare, o egl'ha alle mani
 cosa che gl'agrada più ch'e fatti tua. A me pare <sia> ci sia sì gran charestia di
 fanciulle che abino le p(ar)ti che
 à questa, che noi fareno sanz'esa:¹⁹ che arà trovato meglo! Ma nnon già noi, non
 abiàno a trovar meglo!
 I' n'ò auto sì gran dispiaciere²⁰ di questo fatto, ch'i' non so quando me l'avesi tale;
 che mi pareva questa fussi co-
 sì el nostro bisongno, chome qualche altra si potesse trovare; che ma' più ci abià-
 no ' abattere, se bene s'ave-
 80 ssi di quelle di Cosimo. Era questa più il bisongno. Troppo mi duole che p(er)
 lentagine ci sia uscita di mano; e no(n)
 so, chom'io m'ò detto a Marcho, dove mi rivolga ora; che no· ci è venute altro
 che nebbete²¹ alle mani, e p(er) me²²

¹⁸ La o è inchiostrata.

¹⁹ L'ultima s è corretta su una precedente r.

²⁰ La prima i è scritta a ridosso della s.

²¹ La seconda b è corretta su altra lettera.

²² Inchiostro slavato.

non so s'abia a fare. Siché non arò a trovare e pannilini, nè ttu le gioie: che quando credevo essere a meza via, ed io l'ò ancora a trovare. O sia col nome di Dio tutto! Marcho ti dovrà avisare di qualche cosa; che <me .> a me è chascato il fiato, che tanta fatica n'ò durata, e p(er)duta tutto.

Lettera LV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 168r, 168v.

Data di ricezione: 29 settembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LV (r)

† Al nome di Dio, a dì 20 di sette(n)bre 1465

A dì 13 fu l'ultima mia; ò di poi iarsera la tua di tale dì.¹ Risposta al bisongno.

En prima ti rispondo al fatto di 33 p(er) 45, che p(er) lo scriver mio così a-

p(er)to, e toccoti in quelle p(ar)ti

che chosì presto none stimavi, m'à dato un poco di lume dell'animo tuo, che è

pure all'usato, che

5 cie n'abiamo andare di primavera i(n)² primavera; e benché tu dica che no· mmi

terrai en p-

ratica chome fé Nicholò, nondimanco i' ti credo quello che ttu di': che veggo e

riguardi che ttu à';

<c> credo tu cci sia di buon animo, e lla sperienza se ne vede. Non credo che poi

che fusti mercatan-

te, avessi tanto pensiero di niuna merchatantia, quanto ài di questa: e, secondo la

tua, à' 'v(u)to e-

d ài gran pensiero non facciàno la festa senza te; che p(er) le mie lettere <arelo>

n'ài auto so/p/spe-

10 tto; che di', che chi la torrà se la menerà. E che non di' però questo p(er) volerci

tenere i(n) pratica. E r-

rossore non se n'à avere <per q> p(er) noi, tanto che dirai molto chiaro di sì e-

nanzi che questa

materia abia efetto. A Nicholò non ò iscritto nè di p(er)le nè d'altro; che starà a

¹ La *d* è scritta a ridosso della *e* che precede.

² Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

tte a richiederlo
 di tal cosa: nè d'altro gli scriverei, se da tte non avessi ch'io ne l'avisassi; nè
 chon persona se n'è
 ragionato, da Marco e Giovanni en fuori. Da Marco arai enteso quando parlò³ a
 Franciesco, la
 15 risposta gli fecie; che tengo si sia levato dal pensiero. Gl'amici tua, p(er) quanto
 si sia seguito p(er) noi,
 no· ll'aranno a sentire prima da altri che da tte; che p(er) questo no· ne p(er)derai
 co· lloro. È vero che ttu
 nominasti p(er) la tua de· 16 del passato, che avendo l'amicizia chon alquanti de'
 principali, che a-
 vendo a fare tal passo, che il debito tuo richiederebbe darne loro notizia, essendo j
 o due; ma sendo
 tanti, ti⁴ parrebe chonfusione; e diciesti a Marcho: «Dacci un poco del tuo sale!».
 A questa p(ar)te non ti risposi,
 20 p(er)ché i' non me n'entendo; ed era cosa toccava a Marco. Ragionai bene co· llui
 di questo; e rimase che⁵
 a tutto, quando fussi tenpo, si darè modo: estimando che llui te ne desse aviso, e
 però non lo feci io.
 Ora tu à 'nteso per altra, che ll'amico vole stare insino a Ongnisanti a rrisponde-
 re: e se
 sarà mutato d'animo, lo dirà; e così, se v'arà il capo, Marcho gli risponderà. Di'
 ch'io parli co(n)
 46 enanzi si parta: e· di 15 si partì, e andò 48. E se 49 t'à promesso, facciendo el
 passo suo co· 54, di fa-
 25 rti del bene, n'ò piacere di tal promessa. Resta ora che si possa fare quello che tt'
 è promesso; che fia fo-
 rse difficile a farlo a questi tenppi: ma credo bene che col tenpo si farà. Egl'è tra-
 mutato le cose e·

³ La prima lettera è una *p* tagliata, che solitamente può valere *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*; *parlò*, nel nostro caso, è tuttavia scritto per esteso. La *a* presenta un puntino soprascritto.

⁴ *ti* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁵ In corrispondenza di *-he* l'inchiostro è parzialmente slavato.

- modo, ch'e nostri pensieri non àno avere l'efetto che huomo crede chosì tosto:
che si vede <da me> s'apare-
chia⁶ tra 54 e-l f. di 32 e 56, che pare tutto chaschato; e degli altri gran chose:
che ttuto istà p(er) nuocere
a 45, cioè a prolungare el fatto suo del 51. E quando pure fussi presto, e gl'amici
ti volessino dare 33,
30 non aspettare che sia cosa di contento; p(er)ché loro non àno nulla <e>, ma
potrebbono andare a qualche llo ro
ispezialtà, e sottometterti a qualche botta ischacata: a tte tocherà⁷ a smaltirla. È
tua faccienda questa; pigla-
la a ttuo agio; e, chome per altra ti dissi, le gioie e lle masserizie saranno in ordi-
ne asa' tenpo prima
che la donna. Non è di bisongno che i' sapia tutte le cose d'inportanza; che pure è
pericolo a scrivere.
- Diedi la lettera e lla poliza a Marcho: dicie che à 'nteso, e che non si ricordò
di dirtene u' motto p(er) la sua. À-
35 mi dato detta poliza, e i' l'ò stracciata. Le cose non si fanno mai sì secrete, che
qualchuno non llo palesi pri-
ma che il tenpo.
- En questi dì s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e
balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgra-
vo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare;
che n'è Lorenzo di Parigi Corbinelli,
di là d'Arno; S(an)c(t)a⁸ (Crocie),⁹ Simone di Mariotto Orlandini; S(an)c(t)o¹⁰
Giovan(n)i, Andrea della Stufa; S(an)c(t)a Maria Novella,
40 Bartolomeo del Vingnia e ll'arteficie Romolo¹¹ di non so chi. Non so se se ne
toccherà punto a me: farò la dili-
gienza mia di parlare loro.

⁶ In corrispondenza di *apare*- l'inchiostro è parzialmente slavato.

⁷ La *t* è corretta su una precedente *c*.

⁸ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

⁹ Nel ms.: †.

¹⁰ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

¹¹ La *r* iniziale è di fattura anomala.

Avesti en chasa Nicholò Martegli e F. Benci e degl'altri parenti. Quello de'
 Davizi ebe¹² del salvaticho; faci-
 ciestigli l'oferte debite, che faciesti bene per amore di Tommaso. El chapitano ti
 pare buona p(er)sona; /e/

LV (v)

e anche a me pare che gli starè meglo una roccha a llato e filassi, che porgli la
 spada: credo farebe on-
 45 gni¹³ bene, se potessi!
 La lettera tua diedi a Stroza; è stato en pochi dì per andarsene di là, di riscal-
 dato e rrafredato; pure da 2 dì
 en qua è miglorato: se seguirà, sarà ischanpato.
 Era tornato il Ducha di Chalavria;¹⁴ e lla sposa vi si sarà condotta, e fatta la
 festa: che Idio die loro consolazione.
 Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

50

Allesandra Strozi, Firenze

¹² La *e* iniziale è corretta su altra lettera.

¹³ In corrispondenza della prima *n* l'inchiostro è parzialmente slavato.

¹⁴ Tra la *a* e la *v* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

Lettera LVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 178, cc. 49r, 49v.
Data di ricezione: 23 ottobre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 12 d'ottobre 1465

A dì 20 del passato ti scrissi l'ultima, e a dì 5 di questo iscrissi a Lorenzo. Di

poi a dì 7 ebi la tua de' 28 passa-

to. R(ispost)a p(er) questa al bisongno.

Del fatto della donna, mi pare il dirne per ora altro sia di superchio; che

ve(g)go s'à aspettare

5 tenpo. Sia col nome di Dio tutto. E se Franciesco piglerà partito della sua, si

ciercherà di qualche

altra¹ cosa: che il tenpo ci sarà; e tutto, chome tu di', si riputerà p(er) lo meglo.²

Entendo p(er) la tua el

pensiero fatto d'allogare e giovani fuori di chasa. E chosì delle serve provvederai

al tenpo:

che molto bene mi piacie el tuo pensiero, che ài buono ordine a tutte le cose; e

per ensino a

l'aprile o-l maggio si doverrà eser chiaro di quello arà a seguire del disidèro no-

stro. E così della

10 donna: che col tenpo si farà tutto, se piacierà a Dio. Ve(g)go Pandolfo è malato,

e volsene, se potrà,

tornare p(er) mare. Idio lo rimandi sano alla³ sua famigla. Facievi pensiero, i(n)-

nanzi si parta, di ra-

¹ In corrispondenza della *l* l'inchiostro è parzialmente slavato.

² La *-o* finale di *lo* e la *m-* iniziale di *meglo* sono annerite.

³ La prima *a* presenta un puntino soprascritto.

gionare cho· llui; e che se lla cosa non fia ispacciata, che farà tale relazione, che
 ll'amico n'arà più
 vogla che-l primo dì. A Dio piaccia, se-l meglo debb'essere; che non ci è nè
 ve(c)chiaia nè vizio nè pover-
 tà. Ringraziato sia Idio. Altro per ora non mi pare sia da dirne p(er) me tanto.

15 Lo sgravo bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che⁴ ànno dato udienza a tut-
 ti, chi v'è ito. Ora esgrava-
 no. Ò fatto la diligenza mia; e portai la fede de· lodo diè Giovanni di Cosimo, e
 lla fede di beni ve-
 nduti p(er) f(iorini) 570, tra p(er) pagare e Macingni⁵ e per altri mia bisongni, e
 p(er) pagare chatasti. None sto
 a speranza che me ne tochi: s'i' n'arò, me l'arò di vantagio. Pagai l'utimo di set-
 tenbre un chatasto e mezo.
 Ebi dal banco f(iorini) tredici e mezo, chome scrissi a lLorenzo. Sieti aviso.

20 I' no· rritruovo Batista; che mi fu detto à debito assai qui, e non ci può così
 venire. Se llo potrò vedere, lo domande-
 rò de' marzolini; che mi disse, 2 mesi fa, che tte gli voleva portare;⁶ e se no· gl'
 arà, m'ingegnerò⁷ mandarne,
 s'i' potrò avere de' buoni.

L'Alesandra che fu di Lorenzo no· ci è venuta, e non sento ci venga per ora;
 che è stata forte malata. E lla Ma-
 rietta e lLorenzo suo figluolo, <e lL> tutti auto gran male, ensino alle serve: sic-
 ché estimo, s'ella verrà,

25 s'indugierà alla primavera. Altro non ne sento.

A Nicholò non ò scritto già 10 mesi fa; che no· m'è achaduto; nè pel⁸ fatto tuo
 bisongna ch'io gli scriva, che
 tu istesso⁹ glene chiederai chonsiglio, avendo venire costì. Sarete una bella bri-
 gata, se viene.

⁴ La *c* è corretta su una precedente *a*.

⁵ La *c* è soprascritta a un'altra lettera.

⁶ La prima lettera è una *p* tagliata, che solitamente può valere *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*; *portare*, nel nostro caso, è tuttavia scritto per esteso.

⁷ La sequenza *ie* è di fattura anomala.

⁸ La *p* è soprascritta a una precedente *f* o *s*.

⁹ Nel ms.: *istessi*.

Di Matteo di Giorgio arai sentito, chome e' messe segretamente al punto e prigionie che dovessino rompere¹⁰ le Stinche, e chosì feciono: che a dì 6, cioè domenicha passata, la notte a ore <7> 5, e prigioni ebono rotto,

30 e usciti fuori nella corte. E ne· rromore, la guardia che vi sta su di sopra sentì questo romore, e cominciò a gridare; e tanto gridò, che vi corse gente alla porta di fuori: e¹¹ detti prigioni non poterono uscire più oltre; che furono¹² iscoperti troppo tosto, che avevano a rompere anchora parecchi uscì ' andar fuori. Quando vidono che no· rriuscì loro, sostenno[no] che insino a mezzo dì non vi poté mai entrare p(er)sona; e stavano nella corte entorno all'uscio, e co' sassi: e tenevano forte, <ne> che famiglia nè

35 ufficiali vi poteva entrare. E infine, quando ebono asai chobbattuto non vogl[e(n)]-do aprire, ensino che non ebono un bullettino dalla Signoria che non fussi· to(c)chi da colla o d'altro martorio: <e chi> e¹³ così chiesono, ed ebbolo; che ongn'uomo si ritornassi¹⁴ a· luogo suo senza pena nessuna: allora apersono, e tutti si tornorono nelle loro prigioni. Fu di poi sentito che era suto l'ordinatore Matteo; e fu legato <dal> ala colla¹⁵ quivi nella corte; e quando lo volevano tirare su, e' furono tanti e sassi che gittorono e prigioni

40 ni p(er) le finestre, che fugì el chavaliero e ' birri: siché il detto Matteo la chanpò. Diciesi ch'egl'ebbe anche lui delle sassate disavedutamente: e fu rimesso nella prigione, e chondannato che per ensi[no] a l'altro

¹⁰ In corrispondenza della *p* l'inchiostro è parzialmente slavato.

¹¹ La *e* è scritta a ridosso della *d* seguente.

¹² Le lettere *fu-* sono parzialmente inchiostrate.

¹³ La *e* presenta un punto soprascritto.

¹⁴ In corrispondenza della *-i* finale l'inchiostro è fortemente slavato.

¹⁵ In corrispondenza di *o* la carta è erasa.

dì e' desse l(ire) 12 p(er) raconciare le prigioni. E così fé, el pover'umo! Istimo
che ora vi sarà sotterrato a-
fatto in quelle Stinche. Se fussi riuscito, dicono no(n) ve ne rimaneva niuno. Non
fu la loro ventura.

La morìa ci fa pure danno, quand'uno e quando un altro. Morì iere Giovanni
Bartoli en 4 dì: dicono
45 di chatarro. E simile si dicie della nuora, che si dicie è stata malata 2 dì; che ven-
ne di fuori della por-
ta, a' luogo suo che, secondo¹⁶ sento, è a un miglio di fuori. I' non so di cierto di
che male s'è morta; ma s' dicie¹⁷
di pesta: che è 15 dì¹⁸ che morì la mogle di Giovanni, che gl'enfiò la gola, e dis-
sono che era isciesa. Ora son mor-
ti questi. Parmi sengno da sbigottire la brigata, tochando en ta' chase. Idio ci aiu-
ti. Duo dì fa mi disse
Giovanni¹⁹ Bonsi: «E' si dicie ch'egl'à male di manichonia di questo serrare delle
borse. E così Anto(n) Pu-
50 cci, che à male». Idio aiuti l'anime loro. Sento sono questi gran maestri rinchiusi
i(n) S(an)c(t)a²⁰ (Crocie)²¹ a serra-
re²² queste borse: e Piero vi sta ' abergo. Idio die loro grazia faccino la salute del-
la terra. Tu di' che ti pa-
re²³ che le cose s'adirizino <al buo> e· modo, che ognora stai a buona isperanza.
A Dio piaccia che ll'abia efetto.²⁴
Nè altro per ora. Di' che ti basta le donora no· rrispondano peggio che quelle di
madonna Ipolita: a che
ti dico, saranno le tue qualche coselina pegio; ma ristorerèno nella donna, che sa-
rà forse più²⁵ bella.

¹⁶ La *d* è corretta su una precedente *n*.

¹⁷ In corrispondenza di *-icie* l'inchiostro è parzialmente slavato.

¹⁸ *dì* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁹ In corrispondenza della *g* l'inchiostro è slavato.

²⁰ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

²¹ Nel ms.: †.

²² In corrispondenza di *a* la carta è erasa.

²³ In corrispondenza di *a* la carta è erasa.

²⁴ Riproduco la lezione del Guasti, dato che l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 489).

²⁵ La *p* presenta un puntino soprascritto.

LVI (v)

- 55 Ell'arà più belle gioie, e tu potresti avere più bella charne; se a Dio piacierà. Nè
altro p(er) questa. Idio di
male ti guardi, e così tutti gli altri. P(er) la tua

Allesandra Strozi, in Firenze

Lettera LVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 171r, 171v.

Data di ricezione: 27 ottobre.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

LVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 19 d'ottobre 1465

A dì 12 fu l'ultima mia. Ò poi la tua de' 3 di detto; e questa mattina j° di Lorenzo de' 12. R(ispost)a al bisongno.

Die' la tua, ovvero fe' dare a Marcho, a Romolo p(er)ché, come per altra ti dissi, erano rinchiusi per esgravare. Dicie Marcho che quando e' la legieva, che rise; e Marcho mi gli raccomandò. Credo che a

5 ongni modo poco isgravo mi toccherà. Pello meglo riputerò tutto.

P(er) questa di Lorenzo intendo chome Pandolfo era allo stremo della vita:

che n'ò auto dispiaciere
asai; che poi che morì el mio figliuolo, non ebi tal dispiaciere di parente che mi morissi, quanto ò 'uto di lui:¹ che troppo mi duole per amore della donna giovane, e tanti figliuoli² che lascia; che è morta quella chasa! E asai mi duole p(er) vostro amore; che s'era richonosciuto il parentado, e aggiuntovi una amicizia

10 e una grande benivolenza; che sendo vivuto, t'arebe dato grande aiuto al fatto

tuo: che aveva buona grazia cho' principali, ed era qua el bisongno vostro. Ora Idio non à guardato nè al bisongno de-

¹ In corrispondenza della u l'inchiostro è slavato.

² La o è soprascritta a u.

- lla sua famiglia, che mi pareva maggiore che il nostro. Pazienza bisogna avere:
che credo, e³ so-
n certa, che Idio l'ha chiamato a ssé p(er) salute dell'anima sua. E s'egl'ha 'uto pa-
zienza della sua mala-
ttia, e dell'esere fuori <della> di chasa sua e fuori del governo della donna, e non
si vedere la sua fa-
15 miglia i(n)torno – che son certa n'ha auto passione –, <se> credo arà meritato as-
sai: però che era
amorevole molto della sua famiglia, e gran dolore arà auto a lasciarla. Altro non
si può fare: Di-
o⁴ abia auto misericordia dell'anima. Avete fatto gran perdita. Idio vi guardi da
più danni.
I' ò sentito del Consolo fatto p(er)⁵ chostà: qua voglono el⁶ consolo usato de'
Lottieri; e di costà non si patiscie.
E sento àno fatto Lorenzo; che istimo no· ll'arà acciettato: che non fa p(er) voi;
che di qua non si patisci-
20 e⁷ nulla de' vostri fatti, che sete a noia⁸ a molta gente: che poi sete⁹ nel grado
che sete, non si può ricor-
darvi, se nno· quando fate qualche cortesia, o servendo altri. E p(er)tanto qua ci è
chi n'è malconte-
nto,¹⁰ e davi contro; siché p(er) verun modo no· ll'aciettare; che non avete bison-
gno aquistare p(er) questa
picchola cosa la nimicizia d'alchuni di qua. Marco n'ha auto dispiaciere, che sia
fatto Lorenzo. P(er) Dio,
non piglate queste punte contro a questi di qua, che non fa p(er) voi, e avete ono-
re asai nell'altre co-
25 se: sicché, non avendo rinunciato, all'auta di questa fatelo; che avete bisogno di

³ La *e* è inchiostrata.

⁴ In corrispondenza di *di-* l'inchiostro è parzialmente slavato.

⁵ La *p* è corretta su una precedente *q*.

⁶ La *e*, la cui lettura è incerta, è scritta a ridosso della *l* seguente.

⁷ In corrispondenza della seconda *i* l'inchiostro è slavato.

⁸ La *a* è soprascritta a *i*.

⁹ Le lettere *-te* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁰ Nell'originale la sequenza *-nto* è cassata.

grazia, e non di nimicizia!

Di graveza¹¹ non si ragiona: dell'altre¹² cose si sentono di p(er) di, ma n(n)on
 sento di quelle che mi di dieno ispe-
 ranza delle chose disidero; che non piacie anchora a Dio: e le cose vanno a pian
 passo; e co· llungeza di
 tempo si potrà vedere delle cose: ma chi à fretta, l'aspettare gl'è pena. Chonforti-
 mi a star sana, e ch'io
 mi dia buon tempo: i' mi posso male rallegrare, che sto tuttavia i(n) pena; e dello
 star sana m'ingiegno, p(er) pi-
 30 ù¹³ rispetti. Ma a voi si vole ricordare che stiate sani; che io senza voi sono mor-
 ta, e voi senza me¹⁴
 vivete e potete¹⁵ istare i(n) filicie istato. Se sete privati de' vostri disengni, ripu-
 tate tutto p(er) lo meglo; che
 ongni volta non ci dà Idio quello che disideriano, p(er)ché non è il meglo; e alle
 volte ci adeppie il nostro disidèro,
 e poi ci torna i(n) danno. E vedilo i(n) Pandolfo: che parechi mesi fa ebe di tor-
 nare, e cierchorono di rafermarlo;
 che sendo tornato, era sano; e se pure fussi i(n)fermato e morto, moriva con altro
 contento che non
 35 debb'esser morto. Siché, quando noi non abiàno ciò che voglamo, abiàno pazien-
 za. I' ò auto un grande
 dispiaciere che Filippo non à preso donna, e massimo sendoci proferte delle cose
 che mi parevano pel
 fatto suo. Ora, veduto la cosa i(n)torbidata, e il tempo che vuole aspettare, i' mi
 conforto con dire: «Forse
 che non è il meglo!», e ònne posto l'animo i(n)¹⁶ pacie. Quella degl'Adimari,
 Marcho glele pareva avere in
 mano, rispetto el mezo che ci era. E l'è maritata a uno Bernardo Buonaguisi, e

¹¹ Le lettere *gra-* sono inchiostrate.

¹² La prima *e* presenta un puntino soprascritto.

¹³ In corrispondenza della *i* l'inchiostro è slavato.

¹⁴ L'inchiostro è parzialmente slavato.

¹⁵ Tra la *e* e la *p* di *potete* vi è un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁶ Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

chugino di Matteo: sicché
 40 le cose no· rriescono chome huomo crede. Tutto rimettiano in Dio. Marco à 'uto
 tre dispiacieri en

LVII (v)

de' fatti vostri in duo dî: l'una, la morte di Pandolfo, che gli pare che vi fussi
 molto afezionato, e disidera-
 va la tornata sua, p(er)ché sapeva quello aveva a dire di voi; l'altro dispiaciere è
 che lLorenzo sia Consolo;
 e maraviglasi che ttu, Filippo, lo lasci piglare questo; <lod> e il terzo dispiaciere
 è che questa fanciulla de-
 gli Adimari sia maritata; che sendo la minore, e non sendo maritata la maggiore,
 glene pare esse-
 45 re rimaso i(n)gannato: che aspettava si maritassi la ma(g)giore, e poi arebbe ra-
 gionato della minore. Ora
 non ci bisongnia pensare: forse che non è il meglo ched¹⁷ io abia a mie dî questa
 consolazione d'avere u-
 na bella fanciulla. Idio faccia la suo volontà di tutto. Nè altro p(er) questa. Idio
 vi guardi di male. P(er) la vostra

Allesandra Strozi,
 Firenze

¹⁷ La c è di fattura anomala.

Lettera LVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 172r, 172v.
Data di ricezione: 5 novembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 26 d'ottobre 1465

A dì 19 fu l'ultima mia; e p(er) le mani di Charlo ò di poi la tua de· 11 detto.

R(ispost)a p(er) questa.

La lettera tua a Romolo si diè, ed era meglo aserbarsi el foglo; che nè llettera

nè parole no(n)

n'anno fatto frutto nessuno: che, secondo mi dicie Giovanni, che vi mandò a ve-

dere, ch'io non vi so-

5 no a nulla di sgravo; siché mi chonviene portare pur la soma usata, ensino si mu-

ti altra grave-

zza. Estimai el primo dì, che no· ll'avevano fatto p(er) me! Idio sia lodato di tut-

to.

Di' che i' ripresi lo scriver tuo, chome ti stimavi, e ched io son¹ fuori di cha-

mino: e di' el vero, che i' m'ò

poi ripensato che ttu ài ragione, che questo passo di 33 è molto pericoloso; e mi

pare che ttu sia sa-

vio <e d>; che è merchatantia d'andarvi su pensato: sicché non guardare a mio

scrivere, che i' no-

10 n ò tutto il vedere che sarebe alle volte il bisongno. E a tte, che ti toccha più che

a me, è ragionevole

che tu n'abia pensiero: ma ben ti dico, non abi tanta paura che ttu c'invilisca

drento. Parrebe-

¹ La o presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

- ti che Marcho dovessi ritoccare a Franciesco se, aspettando il tenpo, se se n'à a
 stare a speranza, o se s'à a pensare ad altro. A questo, a Marco e a me non pare di to(c)chare
 nulla; azzi d'aspettare il tenpo ch'egl'à detto, che è ora all'Ongnisanti; e questa lungeza sì ti
 viene bene al
 15 proposito tuo, e p(er)tanto aspettereno d'esser chiamati. Che Idio lasci seguire il
 meglo. <E mi p>
 Vego sè d'animo di 33 non torre a modo di persona, quando non ti piaciessi:
 che nel nome di Dio sia.
 Della mutazione fatta del serrare le borse, cierto che dà inpaccio al fatto vostro; che ora sono
 gl'uomini più liberi di loro, e tireranno ciascuno alla sua volontà. E i' sono di
 contradio openione che ttu. Di' che il governo s'adiriza in modo, che non ti dà pigiore speranza; p(er)ché <credi>
 20 non puo' credere che di questi che furono mandati fuori dela porta² nel 58, non
 ne sia rimosso³ qualchuno. E a che tti dico, che potrà esere, ma i' no·l credo che sia così tosto; p(er)ché
 e principali non aranno così ciò che voglono chome prima; e il partito di rimetter drento chi è di fuori, è molto istretto;
 to; che di 45 huomini
 che sono, tra Singnori e Collegi e gl'Otto, sieno tutti d'acordo, e uno ne manchi,
 non si fa nulla: siché per ora le cose
 sono pure ingregate p(er) questa mutazione; e non è da stimare ora questo. E nulla se ne sente ragionare:
 25 e chosì mi dicie Marco. Se nulla si sentirà, ben sai che noi ci stiamo desti; che
 sentendo nulla, si ricorderà e fatti vostri agl'amici tua, che son cierta che chi t'à scritto di fare per te, assai lo farebbe:
 ma come bisogniano e maggiori, chosì v'à ' intervenire de' minori; siché p(er) questo mi dubito non vadino

² *dela porta* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ In corrispondenza delle lettere *ri-*, la carta è parzialmente erasa.

le cose come vorremo. Tutto si v(u)-
 ole rimettere i(n) Dio, ch'egli disponga a farci questa grazia, se-l me' debb'essere.
 I' non credo 56 sia così pigiorato <co> 32⁴ chome si dicie; p(er)ché tirando a
 u· medesimo sengno, non mi pare che
 30 gl'amici si perdino: però così tosto ben si vede vanno diminuendo⁵ la fama loro;
 e 56 molto più. Senti' a que-
 sti⁶ dî, che 32 non à le vicitazioni solea da chi viene di fuori: doverrà invilire, e
 ravedersi degl'errori.
 Col tempo si vede delle cose. Idio lasci seguire il meglio. E mi piace assai che
 voi di costà vi diriziate bene;
 ma che Lorenzo sia Consolo, per rispetto <dell> d'alchuni di qua che ne sono
 malcontenti, non mi piace: che,
 come per altra ti dissi, avete bisogno d'aquistar grazia con tutti. Marco mi dicie
 avertene scritto abasta-
 35 nza; e altro sopra di ciò non achade dirne.
 Estroza guarì, ma non Pandolfo; e mi duole assai la morte sua: che mi disse
 Sandro tronbetto, che mi ve(n)ne a
 vedere alla tornata sua di costà, che Pandolfo era senza febre, che fra pochi dî si
 doveva p(ar)tire p(er) ve-
 nirne di qua. Fecie come Matteo mio, che 4 dî i(n)nanzi che morisi era senza fe-
 bre. Debbavi essere valenti
 medici! Guardatevi di non aver male el più che potete, e atendete alla santà vo-
 stra dell'anima e del cor-
 40 po; che m'è venuto paura di coteste febre. La madre di Guido de' Ricci si sta ma-
 le di male come ebe la Reina;
 che è una compassione a vederla. Idio aiuti l'anima.
 Dissiti per altra, chome quella degl'Adimari era maritata, e a chi. Di poi s'è le-
 vato su quegli che ànno l'a-
 ltra sirochia, e degli altri parenti, e sonne a contesa; che no· glele voglono dare,

⁴ GUASTI 1877: 499 trascrive: «per 32»; l'integrazione di *per*, tuttavia, non presenta giustificazioni testuali.

⁵ Nel ms.: *diminuiendo*.

⁶ La s è corretta su una precedente *d*.

che pare loro non sia bene
allogata. Da altra p(ar)te, par loro sotterrare quella maggiore. E lla cosa istà così.
Ora Marcho ebe per sue fa-
45 ciende⁷ a p(ar)lare chon un Calonaco, che à nome messer Diciaiuti, ed è tutto di
questi Adimari. Entrando ne' fatti
di questa fanciulla, che l'aveva allogata male, e che non credeva⁸ ch'egl'andassi
enanzi, Marcho gl'entrò nel
fatto tuo.⁹ Di che molto se ne ralegrò; che tti conoscié a rRoma, e molto bene
disse di te, e volle sapere il tenpo.
Disse <g> Marcho: «È su' trenta <5> cinque anni». Piaquegli molto el fatto tuo;
e p(er)ché egl'è molto loro cosa, <..>
e Marcho ci s'è apicchato, ed ànne un poco di speranza. Ed io ò la Chaterina, mia
sirochia, che è suo zia quello
50 che lla tiene; e in questo settenbre, andando a una sua pocisione, ch'è presso a
questa dov'era questa sua zia,
ell'ebe male, sich'ella se n'andò a stare là parechi dì e stette con questa fanciulla.
E ala tornata sua qua, da
sé medesimo, molto la lodava di belleza, e della bontà di questa fanciulla. E così
ridendo, disigli: «Fa d'esser me-
zo a farla dare al mio Filippo». Disse di farlo, chome fussi tornata di villa; e che
me la farebe vedere.

LVIII (v)

Dissilo co· Marco, e tanto più speranza n'à preso. So che te ne dirà qualche cosa:
i', per me, quando lo vedrò fatto, lo cr-
55 ederrò. Tutto rimetto in Dio, e priegolo che ci dia a piglar cosa che ssia la pacie e
consolazione di tutti. Dè tornare
di villa i(n) questi dì. Vedrò s'io la potrò vedere, chome sia fatta; che sendo bel-
la, come la dicie, mi piacerebe.

⁷ La *a* è visibile solo parzialmente.

⁸ La *a* presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

⁹ La *t* è corretta su una precedente *s* o *f*.

È maritata la figliuola rimase di Ruberto Martegli a Lottieri di Nigi di Nerone:

credo passi dumila f(iorini) di dota.

A questi dì ci fu lettere, che gl'è morto l'Alesandra che fu di Lorenzo; che n'è

suto un gran danno pe' sua figliuoli, e

massimo p(er) la Marietta. Arassi a ridurre con Giovanfrancesco; e forse se ne

piglerà partito. Idio gli dia buona

60 ventura. Per ensino a oggi non s'è fatto l'onoranza di Pandolfo: non so se inanzi

Ongnisanti si farà.

Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Allesandra Stro[zi], in Firenze

Lettera LIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 173r, 173v.

Alcune macchie hanno corroso la superficie scrittoria dei margini laterali della carta e reso illeggibile la parte finale di alcuni righi. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 20 novembre.

Filippo Strozi. In Napoli.

LIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 2 di novembre 1465

A dì 26 passato fu l'ultima mia:¹ non ò poi tua. Ò p(er) questa manco a dire: e
solo p(er)ché, come sentirai²
da Marcho, la nuova Singnoria è, come abiàno Gonfaloniere di giustizia³ Nicho-
lò Soderini; che a Dio
piaccia che faccia buono uficio, e che sia la salute della terra. E, come per altra ti
dissi, nulla se(n)-
5 to ragionare di 50 nè di 51; e ora p(er) 2 mesi non è da sperare; che sai 18 non è
dell'animo che bison-
gnerebbe⁴ a⁵ 45, ed è contradio a 47 grandemente: siché non è, a mie parere, da
pensarvi per o-
ra. E nondimanco, se si sentirà nulla di tal cosa, non si lascerà arricordare agl'
amici el bisongno.
Sarai avisato da Marcho chome Franciesco gl'à ritocco di 33, e sollecita; e à
domandato s'egl'à⁶

la prochura di potere dare efetto alla cosa, sendo d'acordo, chome sentirai da llui.

¹ La *m* presenta un trattino verticale soprascritto.

² In corrispondenza della *i* la carta è erasa.

³ La sequenza *-zi-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ La prima *n* è visibile solo parzialmente.

⁵ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁶ La *s* è corretta su un precedente *ch*.

Par<vi>mi⁷ vedere
 10 che n'à voglia di fare questo passo: e per ancora non ò sentito che sieno Marco e
 llui venuto a
 partichularità del danaio, o d'altro; che è duo dì non ò veduto 13. A me, come
 per altra t'ò detto,
 e pel tenpo e p(er) le informazioni, mi pareva conveniente merchatantia: e in
 questi medesimi
 dì messere Dieciaiuti à p(ar)lato a 13 di quanto ti dissi p(er) l'utima, e àgli porto
 che chi l'à a fare gli pi-
 acie 45; sicché 13 è tutto rallegtrato, che dicie una di queste no· glene manca. La
 giovane à 'nni
 15 14 e mezo, sechondo m'è detto; e l'altra di F(ranciesco),⁸ più di 18. Credo che da
 Marco sarai avisato a punto di tutto;
 che à parlato con chi bisongnia. E, nel nome di Dio, uscìano di pratica a' nostri
 dì! E avisa dove l'ani-
 mo ti va più; che Idio t'alumini del meglo: e pensa ch'i' sono ve(c)chia, e poco
 sana.
 Diciestimi p(er) la tua de· 28 di settenbre, che t'era chapitato chostì una i-
 schiava, ch'era qui di Liona-
 rdo Vernacci, e che l'aresti tolta, se nno(n) per rispetto della vechia che ttu ài en
 chasa. A che tti dico, che
 20 non è pel fatto tuo, a mie parere; che ll'à tenuta la donna di Lionardo 4 o vero 5
 anni; e p(er)ché
 non aparava, ed era di mal sangue, e· modo che dubitavano non faciessi qualche
 male a sé o a-
 d altri, chavoronsela di casa: ed era disonesta! Venderolla ' Antonio Della Luna;
 e poco vi stette,
 che no· lla vollono, e rimandorolla: sicché l'anno mandata di costà. La donna di
 Lionardo la tene-
 va p(er) chucire, e non à 'vuto el ciervello acciò: che s'ella fussi buona serva, l'a-
 rè tenuta p(er) sé. Dì' che

⁷ Le lettere -mi sono soprascritte alla cassatura.

⁸ Nel ms.: f, senza segni di abbreviazione; di f è aggiunto nell'interlinea superiore.

- 25 n'ài una i(n) chasa, che fu di Filippo degl'Albizi. Cotesta era tenuta d'assai e sac-
 ciente messo: ma e'
 la venderono p(er)ché el vino gli cominciava a far noia, e facievala istare molto
 allegra; e poi /a/
 <.a> non era onesta, e avendo le mogle loro fanciulle, no· lla vollono en chasa;
 lodavalla di le-
 altà e di sa(per) fare. Ora fa/n/ che⁹ tti pare: i' t'ò detto quello ch'i' so. No· me ne
 sono ricordata di dirtelo
 per altra mia; ma scrivendoti ora di 33, me ne ricordo, venendomi alla mente el
 bisogno.
- 30 32 e 56 vanno pure pigiorando, e· modo che si stima che-l male¹⁰ gli nocierà: che
 di nuovo el pa-
 rente di Lionardo Ginori,¹¹ che altre volte disse a 56 quello ch'egl'era, e di poi ra-
 freddò, ora di nuovo, p(er)-
 ché¹² ànno fatto il parentado ti scrissi p(er) l'utima, gli dà chaldo che possa me'
 chantare. E non domanda-
 re¹³ chome espranga bene contro a 56. Diciesi ch'egl'è invilito:¹⁴ aspettasi che
 18, che gl'è nimico, quello¹⁵
 che farà. Che Idio die¹⁶ loro a piglare el meglio.
- 35 E s'à a pagare per ensino a di 6 di questo e· 47 chatasto, che s'è sostenuto il di
 per ensino ad ora; che è
 parecchi mesi <si do> lo pagò chi à Monte; e chosì p(er) tutto diciembre se n'à a
 pagare el 46, che va a p(er)dere.
 E credo che da questi i· llà, si pagerà di quegl'Otto che son posti p(er) tre anni. A
 Dio piaccia por fine a tatto¹⁷ pa-

⁹ L'h è soprascritta a una precedente n.

¹⁰ La l è soprascritta a un precedente tratto.

¹¹ Le lettere -nori sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹² Della p resta solo la parte superiore; ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

¹³ Ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

¹⁴ La t è corretta su una precedente s o f.

¹⁵ Le due l sono visibili solo parzialmente.

¹⁶ La e è corretta su una precedente d ed è di lettura incerta.

¹⁷ Considero reale la forma con assimilazione di -nt- a -tt-, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatta* per *tanta*, *ubidette* per *ubbidente*, *valette* per *valente*.

gare!¹⁸ Diciesi che Nicolò ne leverà qualchuno di questi chatasti; siché per ora
 piglerò dal banco e da-
 nari p(er) questo chatasto, che sono f(iorini) 9 e 10 d(anari) a oro. E più piglerò
 f(iorini) 5, p(er) fare dire uficio e llimosine
 40 p(er) l'anima del vostro padre¹⁹ e del mio figliuolo, <che> e ancora p(er) mio pa-
 dre e madre, e degli alti nostr-
 i²⁰ passati, che da un pezzo in qua non fo, come solevo, in questo dì de' Morti.
 Avisandoti, ch'i' ò raccolto
 staia 27 e mezzo di grano e barili 9²¹ di vino a Pazzolatico,²² tra bianco e vermi-
 glo, e nove a Quarachi:
 en tutto ò barili 18. E se non fussi la charestia del pat...,²³ el vino varrebe j° f(io-
 rino) la(rgo) el barile; ma vale 3
 lire e soldi. Abiàno un magro anno pe' pover'uomini: e con questo cie ne muore
 di pesta. È morto
 45 parechi a questi dì.²⁴ Un fig[l]uolo di Meo Pecori, d'an(n)i 28,²⁵ i(n) duo dì; e u-
 no a Saracino Pucci, di 14. En chasa Rinieri da r-
 Richasoli, dopo la madre, la schiava e una figliuola loro no· lligittima. Ancora cie
 n'è en due chase
 qui apresso; che pochi n'è rimasi. Siché ella comincia, e siàno nel verno. Idio ci
 aiuti.
 Ben ti so dire che la mogle di Pandolfo è mezza disperata, e non si può per
 verun modo acordarsi;
 e se nulla gli manchava, tornò Priore e gli altri, e dissono come e' morì mal vo-
 lentiri: che à fa-
 50 tto doppie pazzie. È da 'ncresciare²⁶ di lei. Idio, che può, la conforti; ch'era in
 tanta allegreza quando

¹⁸ In corrispondenza della sequenza *pa-* l'inchiostro è slavato.

¹⁹ La sequenza *-str-* è parzialmente inchiostata.

²⁰ Ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

²¹ In corrispondenza del tratto discendente della cifra, l'inchiostro è parzialmente slavato.

²² In corrispondenza della sequenza *-zo-* l'inchiostro è slavato.

²³ La carta è erasa e le ultime lettere sono di lettura impossibile. GUASTI 1877: 507, invece, trascrive: «pane», che tuttavia non trova giustificazioni né sotto l'aspetto grafico-testuale né sotto quello contenutistico, data l'assenza di un nesso causale tra la *penuria di pane* e il *prezzo del vino*.

²⁴ *dì* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁵ *d'an(n)i 28* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²⁶ La *s* presenta un puntino soprascritto.

ebe i· figliuolo maschio, e tosto gli tornò in amaritudine. Niuna isperanza si può
 porre in questo
 mondo, che no(n) venga meno. In Dio solo²⁷ debb'esere; e cie lo dimostra p(er)
 molte vie. Sicché pensiano al fi-
 ne,²⁸ che Idio cie lo dia a far buono. Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi.

LIX (v)

Di' a lLorenzo ch'i' ò una sua de· 17 passato; e p(er)ché i' stetti all'uficio tardi,
 non ò tenpo di fare risposta. Farolla,
 55 se piacerà a Dio, pel primo. Altro. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze

²⁷ La *s* è corretta su una precedente *l*.

²⁸ La *f* è visibile solo parzialmente. In corrispondenza della *i* l'inchiostro è slavato.

Lettera LX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 175r, 175v.

Destinatario e nota di ricevimento assenti.

Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo e Lorenzo Strozzi.

LX (r)

† Al nome di Dio, a dì 15 di nove(n)bre 1465

A dì 2 e 9 vi scrissi l'utime¹ mie. Ò di poi 4 vostre, de' 28 e 30 e 31. Farovi,

p(er) questa, r(ispost)a.

I' ò inteso p(er) le vostre l'animo vostro esser diritto a tramendue a fare il pas-

so che vi s'è tocco più volte, e que-

llo ch'io ò disiderato più tenpo fa; che estando fermi i(n) tal proposito, e avendo

efetto a' mie dì, credo che di

5 tal cosa sarebe consolazione a voi, e a me grande² conforto; che avendo 2 figluo-

li, e sendovi afaticati

tanto tenpo, e no' vedendo altri di voi, mi davate alle volte che pensare: «Per chi

s'afaticano chostoro? Se già

stanno a questo modo, endureranno l'animo, e fermerannosi così; e me terranno

in queste prati-

che tanto, che io mancherò!». Ed ò auto molta battaglia nella mente, e da duo me-

si i(n) qua mi recavo, che

pe' mia peccati che³ Idio non volessi ch'i' avessi questa consolazione. Sommi ri-

messa nelle man sue, e pr-

10 egatolo, e fatto pregare al continovo – e così si fa –, che disponga la mente mia e

lle vostre a piglare que-

llo p(ar)tito che debba essere el meglo p(er) l'anima e pel corpo. Ora avendo le

vost[r]e lettere, e i(n)tendendo

la deliberazione fatta tra voi, credo cierto che gl'è volontà di Dio che abiate preso

¹ La *i* è corretta su altra lettera.

² Nel ms.: *garde*.

³ In corrispondenza della *c* l'inchiostro è slavato.

tale partito:

- e per ensi/o/no⁴ a qui i' n'ò preso⁵ <i' n'ò> piacere di queste vostre lettere; con i-
 speranza che tu,⁶ Filippo, non ci farai più di-
 ficultà, e non ci pagerai più d'inchiostro. E, come per altra i' scrissi a ILorenzo,
 siamo tanto i(n)for-
 15 mati di vostra volontà, e siamo p(er)sone che amiamo l'onore e ll'utile vostro,
 chome voi mede-
 simi; e più diligenza ci mettiano⁷ che non faresti voi, esendo alla presenza: siché
 state di buona
 voglia, e llasciate fare a noi; che soprattutto voglànò le parti più volte ragionate, e
 soprattutto
 belle. Ancora mi va p(er) l'animo quella di F(ranciesco)⁸ p(er) te,⁹ Filippo; e
 p(er) L(orenzo),¹⁰ quella degl'Adimari, ch'è di meno tenpo.
 Potendo averle, sono delle più belle che ci sieno, e amendue buone p(ar)ti i- llo-
 ro; ma esendosi ame(n)-
 20 due ragionato p(er) F(ilippo),¹¹ non so se si mutasino a volerla dare a te, L(oren-
 zo).¹² Tutto si tasterà; e quando
 non si potessi avere, si ciercherà d'altro; e di cosa che¹³ noi crederreno faccia
 p(er) te, e di quella de' Bor-
 ghini, tutte ci rehereno i(n)nanzi. La sirochia di quella degl'Adimari, no(n) si
 dicie p(er) noi nulla p(er)ché vi sia ma(n)cha-
 mento; è di tenpo d'anni 16; ma di primo avemo la minore p(er) più bella, e quivi
 ponemo l'animo: che, pote-
 ndo, ve le vorremo dare belle. Parmi che ancora tu sia, di questa diliberazione
 fatta, del tor donna,¹⁴
 25 tu ssia molto i(n)paurito, e vego che dimostri avere poco annimo; che di', che poi

⁴ Le lettere finali -no sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ i' n'ò preso è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ tu è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ La e presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

⁸ Nel ms.: f, senza segni di abbreviazione.

⁹ te è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁰ Nel ms.: l, senza segni di abbreviazione.

¹¹ Nel ms.: f, senza segni di abbreviazione.

¹² Nel ms.: l, senza segni di abbreviazione.

¹³ La c presenta un puntino soprascritto.

¹⁴ L'ultima ñ presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

che-l diliberasti, t'è
 entrato nell'animo 100 pensi[e]ri <nel capo>. I' priego¹⁵ Idio che v'aiuti di tanta
 paura, quanto avete;
 che se ttutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi,
 sarà di già ispento
 el mondo. E però è da darvi espaccio, aciò che vegiate che il fistolo non è nero
 chome si dipingne, e tra-
 rvi di questa paura. Tu di', se mi paressi che ttu indugiassi ancora j° o 2 anni a
 torla. Dicoti, a mio pa-
 30 rere, di no: e se Marcho arà il mandato da voi di poter fare, e non ci nas<c>ca al-
 tro di nuovo, te n'a-
 vedrai. E delle¹⁶ ispeze, tu farai quello che il tenpo richiederà, e così F(ilippo);¹⁷
 e de' sodamento delle dote, e tutto,
 si seguirà quello ci parrà il meglo.
 Non vi maraviglate se <Idio> Marco non ritocca F(rancies)co:¹⁸ l'una, p(er)-
 ché da voi non à libera commessione;
 l'altra p(er)ché messere A(n)tonio Ridolfi non è tornato da Pisa. Dè tornare ora
 i(n) questi dì. E l'altra cha-
 35 gione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Pa-
 lagio nel dirizare lo stato,
 e 'n che modo s'à a vivere; e tutto dì si pratica, e stanno in aspetto quegli che fu-
 rono tratti delle borse ne-
 l 58, d'essere rimessi nele borse: e 13 se n'afatica molto; e così fanno degl'altri
 assai, che si metta il
 p(ar)tito. E questo è il maggiore pensiero¹⁹ ch'egli abia. Diciesi che riuscirà; e di
 poi si dicie che,²⁰ fatto questo, si ra-
 gionerà di restituire gl'inocenti confinati; che ci è pure di questi popolani che di-
 cono, che s'à a fare. E

¹⁵ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁶ La *e* finale è corretta su una precedente *a*.

¹⁷ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

¹⁸ Nel ms.: *fco*; alla *c̄* è soprascritto un segno di compendio.

¹⁹ La *p* presenta un punto soprascritto.

²⁰ La *e* è parzialmente inchiostrata.

40 domenicha, cioè a dì 10, p(ar)tendosi Giovanni di qui, e andando alle Selve, s'a-
 cozzò p(er) la via co· l'Luigi Pitti;
 e vennono a ragionamenti de' fatti vostri, e che disse averne ragionato col Gonfa-
 loniere della ristu-
 zione vostra, e che il Gonfaloniere rispose, gl'era buono a fare i(n) gienero p(er)
 tutti gl'inocienti.²¹ Parvemi
 una buona novella, se così disse. E così sento che Franciesco di Nerone ne toccò
 i· gienero la prima vol-
 ta che Nic(ch)olò²² fé Richiesti. Siché, esendo così, sarè forse buono che ttu, Fi-
 (lippo),²³ ti ricordassi p(er) lettera agl'amici
 45 tua; e scrivendo <d.> mandare le lettere a Marco, se gli pare da darle o no: che i-
 scade alle volte delle
 chose, che non vi se ne può dare così aviso presto. Siché le cagioni dette fanno
 tenere adrieto e ra-
 gionamenti della donna. 13 ti doverrebbe avisare d'ongni cosa che segue, che è 14
 dì no· llo vidi; che il mio
 male m'à tenuto en chasa parechi dì. Pure ier mattina mi sforzai d'andare alle
 Murate, e parlai
 cho· Madonna, p(er)ché è molto di Nicolò, e pòrtagli gra[n]de divozione; il
 p(er)ché i' la pregai che gli dovesse iscri-
 50 vere una lettera piena d'amore e di carità, e ch'ella gli ricordassi la buona fama
 <gl.> gl'aquistava
 dal popolo p(er) l'opere buone facieva; e che si teneva che farebe dell'altre; e ri-
 cordassigli e poveri inocie-
 nti, e massimo voi, che sete sua nipoti. Ella molto allegramente disse di farlo, e
 che farebbe a-
 giugniere molto più orazioni p(er) questo. E più mi disse, che v'era stato a llei a
 fare fare dell'ora-
 zione dell'altre, che di questo avevano isperanza. Siché i' fo quello ch'io posso;

²¹ In corrispondenza delle lettere *-ie-* la carta è erasa.

²² Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

²³ Nel ms.: *fī*, senza segni di abbreviazione.

così fate voi, e a Dio

LX (v)

55 vi rachomandate, che ci farà grazia: chosì n'ò isperanza, non pe' nostri meriti, ma
p(er) sua misericordia.

E ci faccia questa grazia, se-l meglio debb'essere! Anchora, essendo alle Murate,
vi chapitò quello garzonetto ch'è venuto
chon Pietro Pagolo di²⁴ costà, ch'è fratello della donna. Ricordòmi Madonna, che
Pietro Pagolo era chugino di vostro padre,
che no· ll'avevo alla mente. E quello fanciullo domandai se vi conosceva:

disse di sì. E quando sentì ch'i' ero vo[s]tra madre,
mi fecie gran festa, e disse: «E dicono che voi ne venite a Napoli»; risposi,
ch'io²⁵ avevo quel pensiero. Ragionamo Ma-

60 donna ed io, chome tu di' ch'egl'à s(oldi) 25 p(er) l(ira); à di dota e· sul Monte
f(iorini) 500; e ànnoglène fatto e(n) sul Monte di nuovo,
i(n)nanzi si scoprisi el parentado, f(iorini) 200; che gl'à ' avere, s'ella vive, di qui
a parechi anni; ed à le donora, che no(n)
credo sieno molte, p(er)ché non v'è il modo. À la bocie costà di f(iorini) 1000,
ma i' no· llo credo che sieno tanti; en ogni mo-
do, egl'à fatto bene. Per ancora no· m'è venuto a vedere; che ll'ò per escusato.

Non credo, secondo le sirochie,
sia bella: sono altrimenti fatte quelle abiàno p(er) le mani p(er) te. Che se riescie,
ti parrà esere ben servito.

65 Dell'Alesandra di Lorenzo ara' sentito la morte sua. La Marietta è con Gio-
vanfra[n]cisco: di qua non ne sento
dire altro. A Nicholò Strozi scriverai del fatto vostro, che fara' bene.

Del fatto del Consolo, avesti di poi lettere dalla Singnoria che llo faciessi a
vostro modo: che sarete raumiliati.

Fummo presti allo scrivere, p(er)ché sentendo dire alchuna chosa chontro a di
voi, n'abiamo dispiaciere; e no(n)

²⁴ La *d* è corretta su una precedente *o*.

²⁵ L'*h* è corretta su una precedente *d*.

vorreno sentire altro che bene. E alle volte pure iscade delle cose, <che da> e
siamo sì di lungi l'uno dall'altro,
70 che non si può dare l'aviso sì presto, che delle prime l'uomo non abia dispiaciere.
Arete l'onor vostro, e p(er) l'a-
venire farete a vostro modo di questo consolatico. Altro sopra di ciò non acade
dirne.

De' tre dispiacieri di Marco, uno solo glene resta, che è la morte di Pandolfo:
li²⁶ altri 2 sono rivol-
ti pel contradio, che n'à auto di poi piaciare. Ed è vero, p(er) questi mezzi si cono-
scie Idio. Guardici d'ingratitude!

Dello stangno, ò saputo²⁷ da Lodovico, dicie è ben tre mesi lo vendé a uno li-
naiuolo; e il detto linaiuolo l'à
75 tutto ispacciato, ma e' dicie che ispeso glene viene alle mani, de' cittadini che ne
vendono;²⁸ e chapitandoglene
del bello, che me lo farà vedere; siché aspetterò. Se a Dio piaciési che voi tornas-
si, <io> i' ò 10 scodelle e 10
scodellini e 2 piattegli da 'nsalata, e j° maggiore; che sono begli, che furono di
quegli mi diè Anto(nio) Strozi: che i· resto
mi fu tolto, e chandellieri, e sa(n)telene, quando ero en chasa Franciesco; e, se te
ne ricorda, sai che dubitammo²⁹
di Marco Rota; e Franciesco p(er)dè le berrette. E quando si fecie la giostra,
Matteo – Idio gl'abia p(er)donato – an-
80 dando in chasa Marco, riconobe e chandellieri, e vide le santelene. Siché cierto
egl'ebe lo stangno. Se(n)-
to ch'egl'è morto. Avendo da ritrarvi di questo, lo fate; che llo trarrete di peccato.
Sicché, come dico,
ò quello stangno, ch'è bello; ed ò³⁰ dell'altro, che è asai orrevoles; e parechi piat-
telletti e de' piattegli grandi; e
sono begli, esendo qui. Siché i' starò a vedere un poco chome le cose passano.

²⁶ La *i* è corretta su una precedente *a*.

²⁷ La *t* è corretta su altra lettera.

²⁸ Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

²⁹ In corrispondenza della *a* l'inchiostro è sbiadito.

³⁰ La *o* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

Maisì, che abattendomi
 a dodici piattelletti belgli,³¹ gli torrò; che non ò che 6. Atendiano pure a racco-
 mandarci a Dio; e di-
 85 sponetevi di fare qualche bene a onore³² suo e della sua benedetta madre Vergine
 Maria e dell'Ag(n)iolo
 Raffaello, che come guardò Tubbiuzo da pericolo e da i(n)ganni, e poi lo rimenò
 al padre e alla madre, che
 chosì rimeni voi a vostra madre, che con tanto disiderio v'aspetta. I' ò speranza³³
 che, raccomandandovi
 di buono animo e chon fede, che noi areno questa grazia. E di così lo priego
 p(er) sua misericordia. Nè altro
 p(er) questa. Che Idio di male vi guardi. P(er) la vostra Allesandra Strozi, in Fi-
 renze.

90 Sono a dì 16, e altro non ci è p(er) me da dirvi.

³¹ La *b* è corretta su una precedente *g*.

³² Le lettere *-no-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³³ La *z* è corretta su una precedente *d*.

Lettera LXI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 177r, 177v.
Data di ricezione: 6 dicembre.

Filippo e Lorenzo Strozi. In
Napoli.

LXI (r)

† Al nome di Dio, a dì 22 di nove(n)bre 1465

A dì 16 vi scrissi, e dissivi quanto per allora achadeva; non ò di poi vostre.

P(er) questa m'achade dir-

vi l'oposito di quella, in alchuna p(ar)te: e questo si è, che ttu ssai come 18 è a-

mico di 45, rispetto e

fatti mia; e ancora come, per altra dissi, di 47: e modo che, <o> di poi ti scrissi,

ò¹ sentito alchuna cosa

5 che non mi va molto all'animo. Avevo speranza che² i(n) questa mutazione, che

e' si dessi efetto

a molte buone chose p(er) la terra, che di già se ne diceva per alchuno; e ora, e-

sendo<i· sul ...>-

si messa la pitizione del fare lo squittino,³ è 4 di s'è messa nel Popolo, e non si

vincie. Pare che il

Gonfaloniere sia molto cruciato; e tutti e cittadini sono i(n) gran travaglio; che si

danno di punta

l'uno a l'altro. 32 contro 46 e a l'amico della poliza che ma(n)dasti più tempo fa

nella mia; e di 54 no(n)

10 troppo se ne loda; e di⁴ 18, più che nessuno, si biasima 30 e 56. E stanno come

asino a gragnola:⁵ e 16 non e-

¹ La o è aggiunta nell'interlinea superiore.

² La c è corretta su una precedente *ī*, il cui segno di compendio soprascritto non è cassato.

³ La q è corretta su una precedente *g*.

⁴ di è aggiunto nell'interlinea superiore.

stà molto allegro. Fa' conto che ci va posta di più di 5 f(iorini). E dove si credeva
il popolo esse· ridotto i(n)
bun termine p(er) questa mutazione, e da parechi dì en qua e' si dicie che si⁶ starà
peggio che prima,
ch'e malori si scuoprono⁷ forte; e ci è una gran co(n)fusione tra maggiori e minori
e ttutti. Idio vogla
questa cosa abia buon fine; che mi fa ricordare del 34. Idio p(er) sua misericor-
dia metta pacie
15 p(er) tutto; che bisongno cie n'è, e grande. Siché vedi le speranze nostre chome
tosto vanno dilunga(n)-
dossi. E ora che ttu e lLorenzo eravate i(n) buona disposizione di 33, ella va
p(er) la lunga; che nulla
se ne ragiona, che gl'uomini⁸ ànno al presente a pensare ad altro; sicché bison-
gnia aspettare
il tenpo, e che gl'animi si posino; che i(n) breve tenpo, <do.> doverreno vedere
quello che debb'essere.
Del⁹ Consolo avesti lettere dalla Signoria, che llo faciessi di costà a vostro
<.> modo; e ora sento che ina(n)zi
20 che questa pitizione si cimentassi, che il Gonfaloniere n'aveva <n'à> auto ragio-
namento di rifare
quel tristanzuolo¹⁰ di Zanobi; e questo senti', che venendo Pietro Pagolo a vici-
tarmi, e i' gli dissi: «La Na-
zione à 'uto dalla Signoria passata di fare il Consolo a lor modo». E' mi rispose
l'aveva sentito; ma che di poi
Giuliano Gondi disse, che n'era stato parlato al Gonfaloniere p(er) questo Zano-
bi, e che llui er' ito al Gon-
faloniere, e rachomandando la Nazione e Filippo Strozi; e come sentì ricordare
F(ilippo),¹¹ che tutto si turbò, e

⁵ Le lettere -no- sono inchiostrate.

⁶ La s è corretta su altra lettera.

⁷ La s è corretta su una precedente c.

⁸ La u è corretta su altra lettera.

⁹ La d presenta un puntino soprascritto.

¹⁰ La s è di fattura anomala.

25 dimostrò nel viso che tra te e llui non fussi amicizia: il p(er)ché il Gondino dicie
 si ritrasse. Siché non so
 chome le cose s'anno a passare. Per ora àno altro pensiero; ma se le cose si po-
 sassino, forse vi darà
 contro. Credo che da Giuliano ne sarai avisato; che 'ntanto, quanto si diceva di
 18, ora pel contradio: che no-
 n abiàno istabilità! Non achade risposta a queste p(ar)ti. Avisa pure come la
 truovi.

Siàno a dì 23; e ogi àno rifatto il Consiglio, e sono su: non so che sarà. Se
 non si vincie, conviene segua delle cose
 30 che dispiacieran ad alchuni. Altro per ora non ci achade. Idio di male vi guar-
 di. P(er) la vostra Allesandra Strozi, in Fire(n)ze.

Esendo p(er) suggiellare ebi la tua, F(ilippo),¹² de- 14, p(er) Giovanni di ser
 Franciesco. R(ispost)a breve, ch'è tardi.

Del Consolo avete una fredda e una chalda; che per ongni fatte¹³ ti scrivo
 quello sento la settimana.

E lle fanno gran mutazione; che l'una settimana si ragiona di fare una cosa, <e
 l'a> e ll'altra si fa pel
 contradio. E altri vorrebe pure avisarvi delle cose che si dicie che àno a seguire;
 35 e delibera che non ci si può cor posta; e credo che, a volere far bene, sarà di bi-
 songno

a tagliare questa piaga: siché di 51 e di 33 bisongna andare adagio. I' no(n) so
 che seguirà di 32, che conba-
 tte di parole stranamente col padre di 49, e si ricorda molte piage vechie. 56 si
 dicie sta male, e aspett-
 a pegio. Sono nimici di 18. Della Marietta non sento nulla; che ci è altro a fare.

Non achade altro alla
 tua d'inportanza; e se Giovanni di ser Franciesco ci verrà, gli farò <festa> buona

¹¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

¹² Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

¹³ Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzì: *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubbidente*, *valette* per *valente*.

racoglienza p(er) vostro a-

40 more. Seguendo altro, t'aviserò per ongni fante, piaciendo a Dio.

Lettera LXII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 180, cc. 75r, 75v.

Data di ricezione: 4 gennaio.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

LXII (r)

† Al nome di Dio, a dì 19 di diciembre 1465

A dì 7 fu l'ultima mia; non ò poi vostra; e p(er) questa ò manco a dire; ma solo
questa p(er) buon uso.

Sommi iscordata di dirvi per altra, chome Giovanni di ser Franciesco mi ven-
ne a vedere<re>,

e disse mi buone novelle di voi; e molto se ne loda dell'onore che gl'avete fatto.

Idio lodato! Fate

5 bene a fare onore a chi vi chapita a chasa: che lungo tempo lo posiate fare chon
salute dell'anima!

Avisoti, che de' fatti di 33 mi dicie 13 non se ne ragiona nè p(er) te nè p(er)

Lo(renzo).¹ Quando se ne ragionerà, ne

sarete avisati. Di 51 p(er) 45, nè per altri, s'è posto silenz[i]o per ora; che la gra-
zia ch'ebe 18 el mese pa-

ssato, è rivolta i(n) disgrazia, e massimo i(n)² 58; siché, sebene 18 fussi di buon
animo a fare 51, no· si seguire-

be p(er) no· gli dare questa loda. E 57 s'è iscoperto nel parlare contro a 58. I' non
so chome le cose s'à-

10 nno a seguire; che ogn'uomo atende a squittinare. Idio vogla che la ben vada, e

che la terra istia e(n)

pacie, overo gl'uomini: che insino non è pacie tra³ chi governa, non credo si ra-

¹ Nel ms.: *lō*, con *titulus* sulla *o*.

² La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

gioni di ristitui-
 re nè voi nè altri. Bisongna o una <buo> gran guerra o una buona pacie; che Idio
 cie la concieda.

Ensino d'ottobre⁴ ci venne da Padova el figliuolo della Chaterina mia sirochia,
 ch'era frate della
 Badia di Firenze, e stava nell'ordine a Padova; e stetteci da 20 dì, che venne a
 vedere la madre; e
 15 a dì 3 del passato si ritornava i· llà. Ma volle andare prima a rRoma a vedere
 messer Fra-
 nciesco, ch'è col Cardinale di Melano; e pare ch'egl'amalassi p(er) la via, di mor-
 bo; e n'andò a Roma, e
 visse 17 dì, e morì; e messere Franciesco lo fé governare. La Chaterina à 'uto
 questa novella, che
 mai fa altro che piagnere: e molto gl'è doluto questo figliuolo. E ora di nuovo à,
 che i(n) quella casa
 dove morì, e chi llo governò, n'è morti 8 di pesta; e aspetta ongni ora le novelle
 di messer F(ranciesco),⁵
 20 che vi stette anche lui a bocca. Siché vedi la povera donna come istà, e in quanto
 dolore ell'è: che
 ora che aspettava la sentenza in suo favore di riavere il beneficio, e' porta perico-
 lo della morte.

Ara' sentito della morte di Bernardetto, che morì a dì 15; e bene che fussi ne'
 termini che egl'era, pure a
 mona Gostanza e a' figliuoli pare avere fatto gran perdita. Ànnogli fatto un gran-
 de onore.

I' ò tolto u· llavoratore a Pazzolatico, che ora al febraio comincia a llavorare;
 e p(er)ché il podere è pu-
 25 re in disordine e-l tenporale è forte, mi sono distesa a fargli aiuto d'una bestia,
 p(er)ché possa porta-
 re del concime; che n'à bisogno el podere, che francherà la spesa. Se-l podere si

³ La *r* è soprascritta ad *a*.

⁴ La *d* è di fattura anomala.

⁵ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

fussi aiutato pel passato, sarè d'altra rendita, e col suo medesimo si potrebe aiutare; ma n(n)o· si
 può per ora. S' i' potrò fare
 senza torre danari dal banco p(er) questo, i' lo farò; s'io no· ne potrò trarre d'al-
 trove, i' gli torrò dal
 banco: che v'ò a fare dell'altre ispese i(n) sul podere, che sono di nicistà, che
 peggio non può stare che
 30 si stia. Piero vive anchora; e bisongna che se n'esca, e andrà acattando; pure i'
 non posso più ch'i' mi possa.

Arà pazienza: che Idio lo chiami a ssé, se-l meglo debb'essere.

Secondo mi disse Giovanni duo dì sono, non ci è più termine a pagare el 46
 catasto, che per e-
 nsino a dì 24 di questo; che p(er)ché va a perdere, s'è sostenuto di no· ne gravare
 2 mesi; ora non si p-
 uò più i(n)dugiare: siché gli farò pagare chome gli altri.

35 Dissiti per altra,⁶ che tt'aviserei per ongni fante di quanto seguirebbe delle
 cose di qua. No· ll'ò fatto, p(er)ché
 non ò sentito altro di nuovo, nè nulla di buono p(er) noi; siché sieti aviso. Nè al-
 tro p(er) questa m'achade dir-
 vi, se nno(n) ch'i' priego I(d)dio che vi guardi di male. P(er) la vostra Allesandra
 Strozi, in Firenze.

A questi dì ci fu novelle, ch'è morto a Brugia Pier Bini e uno <gio> de' Nasi.
 Credo che queste galee di Fiandra sieno scomunicate, tante traverse
 40 ànno da parechi a(n)ni i(n) qua.

Senti' a questi dì, che ' Ancona s'aspettava una galea o vero nave,
 che mandava Ni(c)cholò Ardigelli, e che ssi maraviglavano che non era
 giunta. Non ò sentito poi altro; e questi qua di chasa si guardano di dirmene.

Quando ne domando, dico-
 no non ànno lettere da llui.

⁶ Nel ms.: *alla*.

Lettera LXIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 145, cc. 56r, 56v.

Data di ricezione: 4 gennaio.

Filippo e Lorenzo Strozi.

In Napoli.

LXIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 21 di diciembre 1465

A dì 19 ti scrissi quanto¹ allora m'achadeva; di poi ò lla tua de· 7 detto. R(i-
spost)a al bisongno.²

Ve(g)go p(er) lo scriver tuo <be> esere ben disposto, e così Lorenzo, a fare
quello che più volte s'è ragionato;

e poi che vegiàno che-l 51 è ra(f)freddo, che nulla se ne dicie, che pe' sengni si
vegono à ' andare più p(er) la

5 lunga che non si stimava, p(er) le traverse che sono seguite, che no· ll'are' creduto
to 46³ nè 54 nè 57; e

non so come 18 se ne chapiterà; che credendosi sengnare, s'anno dato nell'ochio:
e se questo non

tornassi danno se nno(n) tra lloro, sarebbe men male; ma e' torna danno a noi,
che aspettiano d'uscire

di purgatoro. Or sia lodato Idio di tutto; che p(er) cierto è ssua volontà che co-
sì segua di 18. Mostrò

di voler fare molte cose, che poteva fare, e sarè stato lasciato e aiutato: e poi à
preso altro asercizio;

10 siché per un pezzo se ne può porre l'animo en pacie, e llasciare fare a Dio. E
mentre che lle cose ista(n)-

¹ Nel ms.: *panto*.

² La *b* è corretta su altra lettera.

³ Il 4 è corretto su altra lettera o cifra.

no chosì, le lettere di 47 non sono buone. Tu entendi el bisongno, e quello ch'è
seguito; che mai le ma-
giore⁴ mutazioni che sono fatte negl'animi d'otto di i(n)n onto⁵ di, che tti maravi-
gleresti, sap(p)iendo
le cose come noi di qua; che tutto non si può iscrivere. Rimettiano in Dio tutto,
che fa el meglo. E
quando si sentissi cosa che bisongniasi p(ar)lare agl'amici, si farà p(er) me el
possibile; che p(er) veruno o-
15 ra se ne ragiona. E poi che 51 non s'à ' attendere, attendasi a 33.
I/i/eri venne a me 13, e dicie che-l padre di 60 à ritocco, e in efetto non vorre-
be ispendere
nulla, allegando 53 che ebe la chugina, e che gli fé di 63 f(iorini) 61:⁶ e chosì al-
lega l'Ardingello à 'vuto nu-
lla; e-l medesimo dicie del padre di Lionardo, e degl'altri di chasa, che no(n) so-
no 50. E⁷ questo è l'effetto
de' ragionamenti. 13 gl'à risposto alle rime; e bene asegniandogli molte ragioni,
il p(er)ché e' non
20 debba torti nulla di 61 f(iorini)⁸ ch'ell'à 63; e più disse <di>, gli direbbe che a 45
no· ne scriverrebe, che e' no· lgli
pareva fussi ragionevole 33 senza 63; e che se non avessi altro da llui, no·⁹ ne
voleva dire a 45.
Non so poi se altri ragionamenti sono istati tra lloro; esendo, so che ne sarai avi-
sato; che bene che dicie-

⁴ La *e* è corretta su una precedente *r*.

⁵ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

⁶ Tengo conto dell'interpretazione del Guasti.

⁷ La *e* è corretta su una precedente *a*.

⁸ Vd. n. 6.

⁹ In corrispondenza della *o* l'inchiostro è slavato.

ssi a llui di non volere iscrivere, a me disse di farlo, esendo i(n) questo ragiona-
 mento. Con 13 ci acorda-
 mmo, che venendo a 63 600 f(iorini), che avendo l'altre parti, non si debba tirare
 indietro 45; e se più
 25 su si potessi andare, s'andassi; ma di questo non si sciendessi; e chosì pare a 14
 questo medesimo che a (n)noi.
 Ora dillo a 45, se pare a llui questo medesimo, che cie ne dia avviso; che se n'à a
 fare quanto dirà. E più gli
 di', che 60 è, chome altre volte gl'ò iscritto, grande e ben fatta: el viso, piutosto
 lungo che tondo, non è di qu-
 e' belgli nè di que' rustichi; è di pelo ulivigno, e un bel chapo biondo; e pare fan-
 ciulla da bene, e da f/r/are¹⁰
 bella famigla. A me pare che lla bellezza non sia da sconciare, che è più che co-
 munale, a mio giudici-
 30 o. I(n)giegnero(m)mi, s'io la potrò vedere i(n) queste feste, senza farne altra di-
 mostrazione; e vede-
 ndola, te ne darò avviso; e p(er)ch'io so che 45 ci pensò¹¹ a questo più d'una notte
 i(n)nanzi ne desse co(m)messi-
 one, credo che non ci befferà. Ma era bene da beffare il Gondino della chongnia-
 ta:¹² e se Pietro Pao-
 lo dicie¹³ è suto ben servito, buon p(er) lui. Dicoti di nuovo, ch'egl'à 500 f(iorini)
 i(n) sul Monte, e 200 glen'anno fatti per a¹⁴
 tenpo o di 7 anni o vero di 5, s'ella vive. Tu di' che sono poco ma(n)co¹⁵ che
 quello si dicieva: s'ella vive son-
 35 o mancho f(iorini) 300; e s'ella morissi inanzi al termine de' 200, sarebono meno
 500. Ma quando cie n'avesse
 dato 1000, non era p(er) el fatto dell'amico; siché non vanno le cose così large
 come si dicie, quando non

¹⁰ La *f* è corretta su altra lettera.

¹¹ La *p* è corretta su una precedente *o*.

¹² Le lettere *ch-* sono inchiostrate.

¹³ *dicie* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁴ In corrispondenza di *a* l'inchiostro è slavato.

¹⁵ Le lettere *-co* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

v'è qualche manchamento; ecietto che come fé Manfredi, che ne dà dumila per
entrare nello sta-
to; ma espechiati 53 e ll'Ardingello e degl'altri parenti. Anchora t'aviso, che ieri
andai a chasa Pagolo,
che sta dirinpetto a 59, e vidila: è bella, e a me piace molto;¹⁶ che à un bel viso,
e bella p(er)sona: siché segu<i>endo i ragio-
40 namenti di questa, so ch'ella si potrà torre sanz'altro vederne. Ma i(n)sino non
maritano l'altra,
no· mmi pare voglino ragionare di questa. Che Idio lasci seguire il meglio. E
p(er)ché 13 è buon procuratore de-
gl'amici sua, ed è quello che ne parla, v'aviserà più a pieno di tutto il seguito.
Siàno a dì 23, e Nicollò Soderini sì misse istamani la piti[zi]one nel Consiglio
del Popolo <di farolo> di farsi cha-
valiere i(n) questa passcua, e vinsella: siché l'areno chavalieri la mattina detta. E
questo è il bene che
45 noi riceviano; che ne pagereno qua[l]che f(iorino) per fare quest'onoranze.
Questa mattina, voglendo serrare la lettera, e 13 venne a me, e disse che aven-
do i(n) questo punto
trovato F(ranciesco),¹⁷ e che gli disse esere istato di poi con messere Antonio Ri-
dolfi, che gl'à detto che di 60 no· rra-
gioni, p(er) tutto questo mese, altro; che sono queste <chose> viluppi della terra;
e che lasci passare el mese.
13 à mostro di non churarsi di questo, e detto ch'è a suo posta. Estimiamo che
debba avere altro in becco,
50 e p(er) questo mette tenpo i(n) mezzo. Sia nel nome di Dio tutto; sicché non ti
scriverrà nulla di questo, che
dicie non ti vuole avilupare la fantasia. E così disse a me, ch'io non ti mandassi
questa. Dissi di farlo;
ma poi che ci era su dell'altre cose, diliberai mandartela; che no(n) mi pare ci sie
cosa d'aviluparti; ma
piutosto da pensare, se così fussi che volesse andare a quel chamino, che ttu vi

¹⁶ *molto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁷ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

possa pensare. E p(er)tanto
 di questa aviso no· ne dire a 13 nulla; che avendogli detto di no· lla mandare, e
 poi la mandassi, <sie>

LXIII (v)

- 55 forse l'are(b)be p(er) male. Ma i' lo fo p(er)ché di tutto sia avisato, e che con agio
 possa pensare al bisongno. Altro <m'a> no(n)
 m'achade per ora; se nno· che p(er) Lorenzo non si ragiona ensino che 13 non à
 il cierto p(er) 45; e quando l'avessi, si
 metterebbe el pensiero a· fatto suo. Prego Idio che vi guardi di male. P(er) la vo-
 stra

Allesandra Strozi, in Firenze

Lettera LXIV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 178, cc. 12r, 12v.

Il margine inferiore del foglio è fortemente danneggiato.

Data di ricezione: 8 gennaio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXIV (r)

† Al nome di Dio, a dì 28 di diciembre 1465

A dì 23 fu l'utima mia; ò di poi j^{o1} tua de· dì 11 detto, e j^o di Lorenzo de· 5,
tenuta² colla tua. R(ispost)a p(er) questa.

È vero che a dì 30 passato i' none scrissi p(er) non avere da scrivere nulla di
buono; e cierte volte ancora

non mi sento molto bene, che non posso estare a quel disagio dello scrivere; e
anchora n'è più cagione

5 cierte cose che mi vanno pella mente, quando le cose non vanno secondo ch'i'
vorrei. Siché queste sono

le chagioni ch'i' lascio i(n)drieto alle volte lo scrivere. I(n)giegnero(m)mi, quan-
do arò da dirvi nulla di buono, di fa-

rllo ispesso p(er) l'avenire.

Dissiti per l'utima quello che 13 m'aveva detto di 60, che tutto questo mese
voleva stare senza

altro dirne, che così pareva a messere Antonio Ridolfi. E di poi non ò sentito al-
tro: estimo che

10 debba avere el chapo altrove; se gli riuscirà, Idio con bene; se nnone e' si rappic-
cherà con 13. E a

me pare che asa' tenpo metta i(n) mezzo; che da settenbre i(n) qua ci à messi tre
o 4 termini d'a-

¹ La j è visibile solo parzialmente.

² La t è preceduta da un tratto anomalo.

spettare. E non ci sendo altra mercatantia che ci agradi, e che dimostri³ di voler-
ne venire al
pre(z)zo che queste 2, cioè 60 e 59; ' 13, e anche a me, pare di vedere alla fine
del mese <seg> che se-
guirà; e ne sarai avisato. Che Idio ne lasci seguire il meglo.

- 15 De' fatti di 51, non se ne sente nulla. E credo 46 e 57, e a(n)chora⁴ 54, abia
che pensare; e per ora non è
da ricordare loro e fatti de' 50: che mi credo crescerebbe lor pena, che non fecio-
no quando era il
bel tempo. E chi no· llavora quando el tempo i· richiede, non fa buona ricolta: che,
chi tempo à, e tempo asp-
etta, tempo p(er)de! Sia lodato Idio di tutto. 58 è molto miglorato del male che
ebbe 2 mesi fa; che fu
otta ebe di gran paure. Pure Idio gl'ha fatto grazia:⁵ ch'egl'è melglo che prima; è
molto allegro, e tutti sua
20 amici, di questa sua guarigione. Solo ci è 17 e 56 estanno male; che niuno ne di-
cie bene. Col tempo
si vedrà che fine arà questa malattia.

Dissiti a dì 23 chome Nicholò Soderini si facieva chavalieri i(n) questa Pa-
schua; e che s'era⁶ ././ vinto nel
Consiglio del Popolo⁷ la domenicha, che fu a dì 22; e a· 23 feciono el Consiglio
del Comune, e no· llo vinse. Estetto[n]-
vi ensino a ore 21. Rimase molto isbigottito, e ricievetteno un gra· chapellaccio.

- E ora è chiaro, se
25 prima restava in dubbio, chome gl'anima sono ben disposti contro di lui, e quello
che posso· gl'amici
sua. El detto dì, che si ragunava i· detto Consiglio, e in sulla porta istavano alchu-
ni cittadini, e prega-
vano che dovessino dargli aiuto e favore che si vinciese; e rispondevano e detti

³ La sequenza -mo- è inchiostrata.

⁴ La sequenza -ho- è inchiostrata.

⁵ La z è corretta su una precedente g.

⁶ Nel ms.: ara.

⁷ La sequenza -po- è aggiunta nell'interlinea superiore.

del Consiglio: «Noi non ci a[n]diàno per altro che p(er) questo». E sì llo trattorono chome tu odi!

Idio il p(er)doni loro. E questa sera, essendo ragunato lo squittino, el detto fecie i(n) bigoncia una gran predica; e ssì si dici' che si sfogò di di-

30 re l'animo suo; e che gl'era detto che, uscito che fussi di su, che sarè taglato a pezzi. Dimostrò di non churarsi della vita sua; no(n) di meno dicie non à paura che questo gl'avenga. E questo prociede, ch'egl'è più mesi che que' Conti di Mare(m)ma, avendo quistionato co' llui del bestiame e delle pasture, poiché Giovan-

ni⁸ di Cosimo morì, Nicholò gl'aveva sopraffatti; di che questi Conti insieme con queglii da Vernia gli feciono danno, e uccisogli⁹ molto bestiame. Siché, non se ne potendo valere, si stava. Di poi an-

35 dò chapitano di Chanpigla el figliuolo di meser Tommaso, <che> cioè Lorenzo; e si misse mano, poi che fu Gonfaloniere 18,¹⁰ a fare la vendetta di Nicholò, e volle piglare e detti Conti di Mare(m)ma. E' si fuggirono;¹¹ <e le g..> e il detto Lorenzo diè lor bando delle forche, e sì misse fuoco a tutte le loro chase, e arse tutto e lloro uomini,¹² e gran quantità di grano; e di queglii che giunse, fecie aspri martòri. Siché gl'è detto, che questi¹³ Conti saranno ribanditi; e saranno queglii che lo taglerano. E quest'è la chagione che dicie

40 queste parole. Most[r]a di non avere paura. E molte altre parole disse, che non è da scrivere. E più dicie, che poi che no' l'anno voluto far chavalieri, che andrà i' luogo che sarà fatto

⁸ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla $\bar{n}$, la n che segue è comunque scritta.

⁹ Nel ms.: *uncisogli*.

¹⁰ 18 è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹¹ Le lettere *-no* sono parzialmente inchiostrate.

¹² Nel ms.: *uomini*, con *titulus* sulla *u*.

¹³ In corrispondenza della *q* è presente una macchia d'inchiostro.

a dispetto di chi non vuole. E' mi pare ch'egli abia d'avere de' pensieri. Idio l'aiuti. I' mi do a 'ntendere che s'egl'avessi restituiti gl'inocenti, che sare' suta tatta¹⁴ charità, che Idio l'arebbe aiutato; che non sarebe i(n) quell'odio ch'egl'è; che avendo fatto quello che poteva, aquistava assai, secondo me. Che a Dio piaccia di trarci di questo

45 a' fanno¹⁵ a' nostri dī, se-l me' deb'esere. Di' che se voi potessi venire a veder me com'io voi, che i' n(n)on arei ta(n)-ti inbasciate de' fatti vostri. E'¹⁶ non piacie a Dio che noi abiàno questo contento. Voi àno privati gl'uomini, <del> e me Idio colla i(n)fermità. E sonci gl'anni, che m'àno tenuto ch'io non vi sono venuta a vedere. Credo che Idio l'abia fatto p(er) lo meglio.

Venne Pierantonio, e feciemi una grande abbracciata p(er) vostra p(ar)te. E dice tante maravigle di voi,

50 che il terzo sare(b)be abbastanza. Àmi fatto molte proferte, e che disiderebe¹⁷ di potere farvi qualche apiaciere; e offera, a quello che può, che non si rispiarmi di nulla che possa. À letto il Lanbertano, ed à la lingua che

LXIV (v)

gli serve bene. È fratello di Giovanbatista: che àno parole asai alle mani!

Egl'è i(n) questi dī morto Franciesco Chaccini, che stava fuori della Porta a Pinti, e aveva buona grazia ne' cittadini, ed eragli auto compassione allo star fuori; pure comoveva gl'animi a parlare dell'esere restituito. O-

¹⁴ Considero reale la forma con assimilazione di -nt- a -tt-, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto* per *tanto*, *ubidette* per *ubbidente*, *valette* per *valente*.

¹⁵ Nel ms.: *q'fanno*.

¹⁶ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁷ La penultima *e* è corretta su altra lettera.

55 ra, essendo morto, gl'amici si rafredderranno. Gietta danno la morte sua asai: pri-
ma, che lascia la dona
giovane chon 4 figliuoli, 2 maschi¹⁸ e 2 femine; e poi danno grande gietta al fatto
nostro. Idio ci aiuti, che può.

Sono a dì 30.

Trasonsi ieri e Priori. È Gonfaloniere Franciesco Bagnesi: è il chontradio¹⁹

<18> che Nic(ch)olò.²⁰ Diciesi che <non sa dire .n
da chome> /che/ è buon uomo, ma non sa così dire chome lui. Metterò in questa
la lista²¹ de'²² Priori.

60 Altro non t'ò a dire per ora. Idio di male vi guardi. P(er) la tua Allesandra Strozi,
Firenze.

Gonfaloniere i(n) S(an)c(t)a²³ (Crocie),²⁴ Franciesco Bagnesi; e l'arteficie,

Marcho

Del Zacheria, e uno Del Grazia. S(an)c(t)o²⁵ Spirito, Piero del Benino,

e Nerozo del Nero. S(an)c(t)a²⁶ Maria Novella, Benedetto Bartoli, e

Bernardo Mazzinghi. S(an)c/a/to²⁷ Giovani, Matteo Villani, e

65 Giova(n)ni Giral di.

¹⁸ Le lettere -ch- sono inchiostrate.

¹⁹ La r è soprascritta a t.

²⁰ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con -ch-.

²¹ Nel ms.: *listra*.

²² *de'* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²³ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

²⁴ Nel ms.: †.

²⁵ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

²⁶ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

²⁷ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

Lettera LXV

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 178r, 178v.

Data di ricezione: 15 gennaio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXV (r)

† Al nome di Dio, a dì 4 di giennaio 1465

A dì 30 passato fu l'ultima mia, e avisa'vi quanto per ensino a quel dì avevo
sentito da 13 de-
l fatto di 60; e altro non ò di poi di 59. Siché p(er) questa non ò da dirne nulla. Ò
poi la tua de- 17, tenu-
ta a dì 19; che alla p(ar)te di 33, chome à 'nteso per altra, s'à ' aspettare tenpo; e
p(er) questo non ci è
5 risposta. Ma i' son d'animo, che s'io i¹ vedessi, da potere andare altrove p(er) le
parti che noi vorre-
mo, che 60 si lascierebbe istare; e 59 vuole espacciare la prima, e poi ragionerà
della seconda: che
l'ò veduta, e piaciemi; e' non pare però tanto senpricie, chome m'era detto che
ora fusse fatto; che
è buona charne, e asai sapore. Quando altro sentirò, ne sarai avisato.
Fusti avisato della nuova Signoria: abiàno el Gonfaloniere un Buonomo e
buono; e per ancora a-
10 tendono a praticare. Ma i' non sento che si faccia;² siché non si sa ancora che
chamino si piglerà. Èmi detto
che non è di 54 nè di 58; ma e', s'è Buono buono, Idio <di di> gli dia alla fine
paradiso. Nicholò uscì di su; e lla
nontte³ fu fatto fuochi en piazza; ch'egl'uscì la mattina, e vidono che s'era arso

¹ Da intendere: *una*.

² *si faccia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

alcuno fastello di scope,
 p(er) fargli lume <e poi>. E si dicie che fu posto cierte scritte su per la piazza, che
 dicevano: «E gl'è usciti 9 pa-
 zzi». Questo s'è detto non so a che fine. È suto gran manchame(n)to. Non è da
 entrare in altro dire,
 15 perché non tocca a noi. Idio metta pacie negl'animi di tutti; che mi pare che an-
 drà p(er) la lun-
 ga, p(er) non essere questo come fu 18 nel prencipio. El malore à ' covare. 58 va
 alla 'n su quant' e'
 può: credo l'opposito degl'amici. Non è da fare risposta a tal parte. Quando senti-
 rò cosa da scriver-
 ne, lo farò; che si dubita che llo squitino non si seguirà.
 Io dissi alla Gostanza di Pandolfo, del figliuolo, quanto mi diciesti, che Pan-
 dolfo aveva ragi-
 20 onato teco, che facieva pensiero di dare a· rRe uno de' figliuoli; e che ora lei pen-
 ssasi, se glele
 voleva dare: e dandoglele,⁴ che volentieri ne pigleresti la chura di costà. Rispo-
 semi che Priore
 gle l'aveva detto; e che l'asercizio del fanciullo sarebe d'andare a chavallo inanzi
 a· rRe,
 e di correre⁵ chavagli: e che questo asercizio no· gli piaceva; che se ne interve-
 nisi caso, che mai
 sare' contenta. E ch'io ti scrivessi, che ttu avisassi che asercizio sarè messo, e che
 poi vi si penserà
 25 su: che quello ch'ella manderebbe à⁶ anni 11: siché gli pare abia tenpo da pensar-

³ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

⁴ Le lettere finali *-le* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ Le lettere finali *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

vi su.

- A· figliuolo di Brunetto desti ma[n]giare; e rivestitolo,⁷ e riscaldatolo, e dato-
gli danari, lo rima(n)-
dasti en qua. Faciesti <....> delle 7 p(ar)ti le 3 dell'opera della misericordia, e fa-
ciesti molto bene
a non guardare a l'opere del padre fatte inverso⁸ di voi allo sgravo;⁹ che chi à se-
co la carità no(n)
può chapitare che bene, e Idio v'aiuterà e prospereravi di bene i(n) meglo. Così
ve ne concieda
- 30 Idio la grazia, che voi possiate fare el simile a degl'altri che v'anno fatto male;
che daresti
loro aiuto, e voi salveresti l'anima; che renderesti bene p(er) male. E non è dub-
bio che i' ne piglo co(n)-
forto assai, quando sento che del bene e delle prosperità che v'à conciesse Idio,
che voi ne siate
conoscienti inverso di chi ve lo dà <che è Idio>; e sete molto obrigati a Dio; e
spechiandovi negl'al-
tri vostri pari: chome istanno. Che 'll'esere privati della patria, sono disfatti dell'
avere <e del>;
- 35 e voi sete in termine, che po/i/chi¹⁰ n'è fuori¹¹ che sieno di riputazione e di roba
più di voi. E anchora
en questa terra n'è sì pochi, che di roba estieno meglo di voi; ch'è una maravigla,
che si dicie
p(er) chi à a maritare delle fanciulle, e con gran dote, che non ci è 20 giovani, di
p(er)sone da be-
ne, che ttochi per uno, i· suo p(ar)te, più che mille cinquecento f(iorini). Sichè
vedi come voi estate!
- Ringraziate Idio, che avete altra riputazione, e dell'avere, più che questi che sono

⁶ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁷ La *s* è corretta su una precedente *d*.

⁸ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ī*, la *n* che segue è comunque scritta.

⁹ La *r* è inchiostrata.

¹⁰ Le lettere *-chi* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹¹ Le lettere *-ri* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

i(n) chasa overo nella
 40 patria loro. Idio ci à dato questo iscontento della patria; ma e' v'à dato tante dell'
 altre chose, che avete da stare chontenti; e tanto più, quando fussi aconpagnati¹² di buona conpa-
 gnia. Che Idio ve l'apparechi, quella che sia il melglo; che si farà pure pensata, e none i(n) fretta.
 Ensino di novembre ti scrissi a tte e lLorenzo, che a dì 5 detto avevo auto f(io-
 rini) 14 dal banco¹³ a lire 4 e s(oldi) 8 e da(nari) 4 p(er) fiorino; che l(ire) 40 e s(oldi) 7 e d(anari) 4 ne pagai pel 47 chatasto; e i· rresto de'
 danari spesi p(er) Dio, come p(er) la mia dissi
 45 a tte e a Lorenzo; e p(er) la tua de· 27 di detto me ne rispondi, e di' avergli acon-
 ci, e così Lorenzo. Sieti aviso.
 E a dì 2 di questo ebi dal detto banco de' Dietisalvi e Charlo Guasconi f(iori-
 ni) 16; che lire 40 e s(oldi) 7 e da(nari) 4 ne pagai p(er) 46 chatasto. P(er)ché¹⁴ non va a Monte, s'era lasciato adrieto, ensino che
 ora ne cominciavano a gravare; e i· rresto de' danari ò a spendere in una bestia pel podere da Pazzolatico.
 Credetti avere e danari <dal trova> da potere conperare la bestia; ed io ò a fornire di pali p(er) le
 viti, che sono p(er) terra; e così ò
 50 a conperare del concime per riaverlo un poco: siché, non avendo danari, tolsi
 questi, che sono f(iorini) 16, a lire 4 e s(oldi) 8 e d(anari) 4 p(er) fiorino. Siché po[n]gli a llor conto. Lessi a Marco el chapitolo che mi scrvesti

LXV (v)

del figliuolo di Brunetto. Disse mi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli¹⁵ di Brunetto à vinto p(ar)tito a questo isqui-

¹² Le lettere -ti sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹³ *dal banco* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁴ La *p* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁵ La *o* è soprascritta a *u*.

ttino, e trovavansi a squittinare. Porteranno en pacie; che di quegli ch'erano mag-
giori maestri di loro
no· ll'ano vinta; che si dicie di 56 e tutti e sua, e così di 30, che se andranno se-
guitando le cose così, faranno me(n)

55 torti a chi poco può, che non facievano.

Di' a lLorenzo, ch'i' none scrivo a llui p(er) questo fante, che non ò da dirgli
se nnone che Marco sta desto al fatto
tuo e suo; e bene che noi abiàno gran freddi, non s'è freddo a' fatti vostri; che s'a-
spetta che noi siàno chiamati: e
<d.> esendo, forse si farà qualche concrusione. Che a Dio piaccia che s'esca di
tante pratiche. Nè altro p(er) que-
sta m'a(c)chade dire. Idio vi guardi di male lungo tenpo, chom'io disidero. P(er)
la vostra

Lettera LXVI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 180r, 180v.

Data di ricezione: 23 gennaio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXVI (r)

† Al nome di Dio, a dì 11¹ di giennaio 1465

A dì 4 fu l'ultima mia. Ò di poi la tua de' 28 passato, che vego che mi scrivi

più perch'io abia quel conte[n]to

d'avere vostre lettere, che per bisongno che cci sia; e a me ne fate grande apia-

ciere, poiché no(n)

vi posso vedere cholla presenza. Ringrazio Idio di tutto, che è forse il² meglio.

R(ispost)a ala tua.

5 Dissiti per altra mia quanto era seguito di 60; e altro non ci è poi di nuovo; e

di 59 sè avisato che

non se ne ragiona, per aspettare lo spaccio della maggiore. Altro non pare a 13 di

fare ensino

non siamo chiari di queste 2,³ che camino pigleranno: che, secondo el tempo che

ll'anno, non dover-

rebbono <.> troppo i(n)dugiare a uscirne. E gl'è vero che il mio disidèro sarebbe

di vedervi tramen-

due achonpagnati, chome altre volte v'ò detto; che, morendo, mi parrebe che voi

fussi ridotti

10 a quel passo che si disidera p(er) le madri, di vedere e figliuoli amoglati; e che

quello che voi con fatica e

afanno avete p(er) lungo tenpo aquistato, e vostri figliuoli l'avessino a godere: e a

¹ La seconda cifra è corretta su un precedente zero.

² La *i* è corretta su altra lettera.

³ 2 è aggiunto nell'interlinea superiore.

quella fine io
 mi sono ingegnata di mantener<velo> quel poco ch'i' ò auto, lasciando indrieto
 delle cose
 ch'io are' potuto fare p(er) l'anima mia e de' nostri passati; ma p(er) la speranza
 ch'i' ò, che voi togla-
 te donna – e l'efetto è per avere figliuoli – sono chontenta <ch'ella> d'a<da>ver
 fatto⁴ così. Sicché il mio disidèro sa-
 15 rebbe quello vi dico; e da poi che intesi la volontà di Lorenzo, <no> come era di-
 sposto per mio con-
 tento⁵ di torla, ma che lui volentieri starebbe anchora due anni a legarsi ala don-
 na. I⁶ mi
 v'ò pensato su più volte, e mi pare che non ci sendo una cosa molto vantagiata, e
 avendo te(n)-
 po di potere aspettare questi 2 anni, che sia buono a starsi così;⁷ se già non venis-
 si qualche gran ven-
 tura, ma altrimenti no· mmi pare da darsene ora pensiero. E massimo essendo il
 te-
 20 nporale che corre al presente: che de' giovani che sono nella terra, volentieri si
 stanno
 senza tor donna; e la terra è⁸ i(n) chativo termine; e mai si fecie le maggiori e-
 spese en dosso
 alle donne, che si fa ora. Non è sì gran dota, che quando /e/ la fanciulla va fuori,
 che tutta l'à i(n) dosso,
 tra seta e gioie; sicché non sarebe el bisongno suo p(er) noi di qua. Benché i' no·
 glen'abia iscritto nul-
 la, <da> non se n'è ciercho p(er) lui di nulla; che s'aspettava se p(er) te prima riu-
 sciva niuna delle 2
 25 pratiche: essendo riuscita quella di 60, si sarè tastato quest'altra p(er) lui;⁹ che v'è

⁴ La prima *d* è corretta su altra lettera; -*ver fatto* è soprascritto alla cassatura.

⁵ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla prima *o*, la *n* che segue è comunque scritta.

⁶ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁷ *così* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁸ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁹ *p(er) lui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

della biada, se la dessino,¹⁰ e a ogni te(n)-
 po sarè stato co(m)mendato. Ora andando le cose come le vanno, mi pare di sta-
 re a vedere <qu>
 un poco di tenpo p(er) lui. E ve(g)go che, secondo mi scrive per ongni sua, se ne
 contenta di stare anchora
 due anni: che alla buonora sia tutto; che forse a quel tenpo saranno gl'animi i(n)
 pacie, e i(n) questo
 mezzo potrà seguire delle cose che non si proferrebbe la donna senza danari, cho-
 me si fa or-
 30 a; che pare <lo> a chi l'à a ddare di superchio dare dota a 50. 13 t'à scritto che-l
 pa(dre)¹¹ di 60 lo ritoccò, e nel
 modo ch'io ti scrissi. Di' cche¹² del vedere e praticare te ne stai a noi; io dal
 canto mio ò fatto la mia diligi-
 enzia,¹³ e non saprei farne più ch'i' m'abia fatto; e p(er) vostra chonsolazione più
 che mia: che il tenpo mio è
 breve, e il vost[r]o debb'esser lungo, secondo la ragione. Così piacia a Dio che sia.
 E Marcho anchora v'atende
 chon diligenza. Idio ne lasci seguire il meglo. E a Lorenzo¹⁴ di', che riposi l'ani-
 mo i(n) pacie, della do(n)na.
 35 Uscì Nicholò, e pure fecie alchune chose buone; ma nno(n) di quelle arei
 voluto. A lui e gl'altri usciti è su-
 to fatto poco onore, e mentre che erano in seggio e poi che uscirono. Lo squit-
 tinante nostro n'e(b)be a-
 sai disagio, e noi ancora; ma sento che ciò che s'è fatto andrà a tterra, e si crede
 si farà di nuovo. A que-
 sta Signoria à¹⁵ fatto parecchi dì pratica; e nulla si può i(n)tendere: che ànno fatto
 pena di rubello a chi rivela
 nulla, a chi si truova di questa pratica; siché va molto segreto le cose. E m'è detto

¹⁰ *se la dessino* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹¹ La *a* è soprascritta a *p*; non sono presenti segni di abbreviazione.

¹² La *-i* finale e le due *cc-* seguenti sono inchiostrate.

¹³ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

¹⁴ Nel ms.: *lorendo*.

¹⁵ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore. Forse superflua la *a* che apre il periodo.

che 58 è il tutto; 54 no(n)
 40 n'è chosì; e p(er)tanto <6> 56 si tornerà ne' primi termini, secondo mio giudicio,
 andando le cose come
 si vede al presente. Idio, che può, ponga rimedio a questa città: ch'ella sta male.
 Nicholò entrò fiero,
 e poi s'invilì; e, come disse il fratello a 14: «Egl'è entrato liono e uscirà agniel-
 lo»; e così gl'è i(n)tervenuto;
 che come vide che lle fave no· gli riuscivano, e' chominciò a umiliarsi: e poi ch'
 egli uscì d'uficio, va acon-
 pagniato quando co(n) 5 e quando con sei armati presso a ssé, p(er) sospetto o
 de' Conti di Marema o d'altri. Era
 45 el suo melglo che non fussi estato; che no· si sarebe iscoperto tante 'nemicizie.
 De' 14 f(iorini) auti dal banco a dì 5 di novembre, ne fusti avisati, e destimene
 risposta del mese medesimo.
 Di' a Giovachino, che a dì 4 di questo ebi el fardello del lino p(er) le sirochie;
 e venne sì tardi ch'i' avevo suggiel-
 lato la lettera, e però no· glene die' aviso. Òllo di poi esciolto; <e da> sono mazzi
 12: 4 n'ò dati a quella suora
 di San Domenico, e 4 aspetto mandi per esso quella di Santa¹⁶ Marta, e quattro a
 quella di Polverosa; on-
 50 gni ora aspetto mandino per esso. I' no· ll'ò pesato; ma 4 mazzi sono per uno. Lo-
 ro l'aviseranno del peso;
 e i(n) questa fia una lettera di quella di S(an)c(t)o Domenico: daglele. Quando l'
 altre scriverrano, glele manderò.

LXVI (v)

Altro non c'è, ch'i' sappia, da dirti; se nno· che ara' sentito d'alcuno parentado
 fatto di nuvo, della¹⁷ figliuola di meser
 Piero de' Pazzi a Braccio Martegli, e quella d'Antonio a Priore Pandolfini; e cia-
 scuna n'à dumila di dota. Que-

¹⁶ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ā*, la *n* che segue è comunque scritta.

¹⁷ Le lettere *-ell-* sono inchiostrate.

lla di messere Piero à un ochio che none vede bene.

- 55 Di quella di Giovanfra[n]cies[c]o non sento dirne nulla p(er) qui; ma sento da
 Pierantonio, ch'ella si darà a Man-
 tova al figliuolo di messer Benedetto Strozi.¹⁸ Non so donde se l'à sentito. E così
 mi disse Giovanni di ser Franciesco, qua-
 ndo tornò. Debbano recare di costà questa novella; e non sendo vero, fa pensie-
 ro, se ti paressi, da farne tocca-
 re da Nicolò Strozi un motto a Giovanfrancesco p(er) 45. Ben ch'io non credo
 che degniassi sì basso, pure alle volte
 si va i luogo che altri no· ll'arè stimato, pelle cose che¹⁹ occorrono,²⁰ o p(er) mor-
 te o per altri casi. Siché pensavi su.
- 60 Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, Firenze

¹⁸ *strozi* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁹ Le lettere sono inchiostrate e scritte l'una a ridosso dell'altra.

²⁰ La prima *o* è aggiunta nell'interlinea superiore.

Lettera LXVII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 178, cc. 45r, 45v.

Lievi danni alla superficie scrittoria ostacolano la lettura di brevi sezioni e di alcune lettere a fine rigo. Dato che il Guasti trascrisse compiutamente il testo della missiva, vien fatto di pensare che i danni presenti siano da ricondurre alle rovine causate dall'alluvione del 4 novembre 1966 che, com'è noto, colpì anche il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Firenze, dove le nostre Lettere sono conservate.

Data di ricezione: 4 febbraio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXVII (r)

† Al nome di Dio, a dì 25 di giennaio¹ 1465

A dì 17 fu l'ultima mia, e iarsera ebi 2 tue de· 6 e de· 13; che apresso farò r(i-
spost)a di quella p(ar)te saprò.

El padre di 60 non è per ensino a ogi uscito di poi a nulla; che istimo che-l
suo messere non sia *con-*
tento, però che è dell'animo del fratello di /di/ 18, e di 30, e ancora <el> /e anco-
ra/ il Chavaliere che *tu*
5 faciesti chostà tanto onore. Tutti tirano a una fune, e a' nostri pari no· ne vorrebo-
no veder
seme; siché i' mi stimo che messere Antonio sia chagione che l'amico non à ri-
tocco, ch'è nimico di 47;² e come i' *dissi*
a 13 duo dì fa. E' te n'acciennò quando e' ti disse che a messer Antonio gl'aveva
detto che no· ne *facie-*
ssi nulla ancora, che era buono a stare a vedere un poco come le cose passavano.
Siché di *cier-*
to lui n'è chagione; che F(ranciesco)³ à mostro di venirci volentieri, e da Pasqua
i(n) qua non à mai parlato

¹ La prima *i* presenta un puntino soprascritto.

² *ch'è nimico di 47* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

- 10 a 13 di questo. I' n'ò levato mezzo l'animo; e se altro ci venissi alle mani, o che si
spacciassi la magi-
ore 59, i' ne llo leverei afatto. Pure, non ci sendo altro, l'uomo aspetta che segue
di loro. Questa
lunghezza va contro a nostra voglia. Riputo tutto p(er) lo meglio; e, come per altra
v'ò detto, di 3[3] non
cie ne diàno pensiero per ora. Altro sopra 63 non bisogna dirne; che questo non
à a sconcia-
re il merchato. Di quella del'Ardingello, sento non à nulla: che 53 promisse di fa-
re lui, e di *poi*
- 15 si rivolse, e no· Il'à voluto fare. Non so bene la chagione; nè quello s'ebbe 53,
non ò mai sentito
ragionare. Farò d'intendere qualche cosa, e te ne darò avviso. El nostro Iacopo n'e-
be, come tu di', 500
i(n) sul Mo(n)te;⁴ e feciono che delle page si riconperassi ogni an(n)o Monte,
tanto ch'ell'avesse f(iorini) 61 di dota; e Antoni-
o Strozi era prochuratore a piglare⁵ le page e a fare questa quantità. E, come tu
di', à' buon prochu-
ratore a' tuo fatti, che 13 ci è di buono animo p(er) l'onore e utile tuo. Siché no·
bisongna te ne dia
- 20 pensiero, a mio parere. Che Idio c/h/i aparechi cosa buona.
- Le cose di qua, secondo si dicie, vanno male quanto possono coll'animi; ma
troppo i(n)dugiano
a rronpere el ghiaccio; che così pare a chi aspetta. E nostri Signori <a> sono stati
in pratica *insi-*
no a dì 19, p(er)ché chi vuole una cosa e chi un'altra, di questi maggiori che cci
governano. Pure *p-*
resono duo modi disonesti⁶ di rifare lo squittino,⁷ a modo dell'una p(ar)te e dell'
altra. E quella ch'ebe più fave àn(n)o

⁴ *i(n) sul Mo(n)te* è aggiunto a latere.

⁵ La *p* è corretta su una precedente *s*.

⁶ *disonesti* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ Nel ms.: *squittino*. La *s* è scritta a ridosso della *q*.

- 25 messa nel Consiglio del Ciento, che è il primo Consiglio, già 3 dì: e non si vincie.
 E se pure passerà i(n) questo, e' ci è oppenione non passerà nel Popolo e Comune: che l'onoranza di Nicholò Soderini, solo el Consiglio del Comune lo ritenne che no(n) vinse; siché potrebe andare questa così. Faccino *che* voglono, questa terra sta male! A questi dì ebe male parecchi dì la donna 57, e senti' ch'era *solo* p(er) mani(n)chonia. E mona Gostanza <mi dis> di Bernardetto mi disse, che Bernardo era morto *di*
- 30 maninconia, sentendo a l'entrata di Nicholò Soderini così fiero; e che dubitò <di no> non eser *confinato*, e tutto dì dicieva: «Chome farò, vechio e 'nfermo, fuori di casa mia?». E, secondo⁸ sento, 58 *n'ebbe* anche lui paura. Fanno tanto, che Idio prove(g)ga, che può, a chi n'à di bisogno. Èssi pur *vin-*to la pitizione nel Ciento: nè di 54 nè di 58 nè di loro amici, non è da dirne altro per ora. Siàno i lluogo che s'à a far pruova dell'amicizie. E cierto non è d'a<fi>vere tutta la speranza i(n) 58, che è
- 35 manchatore di suo fé; e non ò già i[s]peranza⁹ i(n) 54, p(er)ché è omaccio: ma i' l'ò negl'amici sua. Idio p(er) *sua* misericordia ci dirizi al ben fare.
- Nicholò, chome di', fecie e¹⁰ disse di p(ar)te buone, e p(ar)te il contradio; che è quell'uomo che à messo questo *iscandolo* nella terra, e llui n'à p(er)duto assai; e sento che nel Palagio non è richiesto a nulla che *vi si faccia*; e non v'arriva. Va p(er) la terra con 7 armati drieto; che à una gran noia alle spalle, e *potreb-*
- 40 begli entervenire un dì qualche cosa che gli dispiacierebe; che andrebe a rincon-

⁸ La *d* è inchiostrata.

⁹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁰ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

to di quello à *fatto a-*
d altri. Tenesti Giovanni di ser Franciesco e P(ier)o¹¹ Anto(nio) a vostre spese.

Ben possono lodarsi di te, che *n'anno*
ben ragione. Idio vi die grazia, che lungo tenpo <lo> possiate fare onore a chi vi
chapita a chasa.
Charo mi sarà, che avendoti richiesto messer Franciesco d'aiuto colle lettere de-
rRe, che ne *lo ser-*
va, ch'egl'avesse la sentenza i· suo favore; che la doverrebe trarre delle mani a
quel lupo *di 56,*

45 che p(er) forza à tenuto tanto il suo beneficio. Idio aiuti la ragione.

Sento le galee di Levante sono arrivate costì; ongni ora s'aspettano di qua.

Lionardo Ginori è *rima-*
so di là; dicono e sua che non à ' riciever danno; che sarà buona p(ar)te. E si di-
cie che Nicolò Ardingegli *s'è parti-*
to; e lla nave sua più tenpo fa venne ' Ancona cho· molte robe; e llui non è anco-
ra giunto. *Diciesi*
ch'egl'à vinto di molti danari; che una p(ar)te n'à vinto a Carlo Martegli; sicché
vi potrebe *pagare.*

50 Di' ch'io debbo avere i(n)teso da Giovani el pensiero avete fatto di lui per aiu-
tarlo sollevare: che *vi pa-*
re, esendo dell'età ch'egl'è, questo sia più onorevole p(er) lui e p(er) voi, e che se
ne debba più *contentare,*
che avere a stare di fuori. E duo cose vorresti da m(m)e *enanzi* che si strignessi
la cosa.

LXVII (v)

La prima, che me ne pare, <ell> è se istimo che ve n'abia a rrendere buon con-
to. La seconda, che vi scrive
aver debito f(iorini) 200 la(rghi), e che acciena che vorrebe voi ne lo servissi; e
voi lo faresti volentieri, per un a(n)no,¹² per aiutarlo;

¹¹ La o è soprascritta a p; non sono presenti segni di abbreviazione.

55 ma per riavergli en chapo dell'a(n)no co· 40 v'à a dare. E p(er)ché sapete ch'io v'
amo, ed è ragione ch'io vi consi-
gli e esami e fatti sua se è da servillo, che al tempo voi non avessi avere iscan-
dolo insieme, chome i(n)tervien-
e el più delle volte; e servendolo, donde gl'arebe a trarre p(er) rendergli al tempo;
e se à più debito che questi
f(iorini) 200: en prima ti dico, che il pensiero fatto della bottega, mai me n'à det-
to nulla; ma io sentendolo da G(iovanni)¹³
di ser Francies[c]o quando tornò di chostà, glele dissi; e mi disse, che il detto
Giova(n)ni di ser Franciesco glel'aveva
60 detto. E altro non ò di poi sentito; se nno· che ieri, avendo la lettera di Lorenzo
de 10 dì, e dicie: «No' vorre-
mo pure fare, potendo, del bene a Giovanni»; e dissiglele. E' rispose: «E' voglo-
no fare una bottega d'arte
di lana chon Charlo e G(iovanni)¹⁴ di ser Franciesco». E i(n)n altro non en-
tra(m)mo; siché questo è quanto ò sentito da llui. E alla p(ar)-
te del trovarvisi Giovanni Bonsi a governare, credo che p(er) via di governo la
farebbe bene: che mi pare
sollecito¹⁵ e intendette;¹⁶ ma l'avere a trassinare danari, non posso giudichare se
si rendesse buon conto; che à pu-
65 re de' bisogni. È vero che per ensino a qui, e p(er) quello ò veduto, fa pure il
dovere; e chosì quando à presi mia
danari, o quando gl'en'ò prestati, benché sieno pochi, pure ne rende senpre buon
conto; e così sento p(er) chi à a
fare cho· llui. Ora i' non so, avendo avere danari nelle mani, come si faciessi. À
lla famigla grande, che sso-
no 8 bocche; e <da pa> 3 richolte i(n) qua non à 'vuto, tra p(er) la tenpesta e ten-
porale tristo, e ll'avere a dare grano

¹² per un a(n)no è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹³ Nel ms.: g, senza segni di abbreviazione.

¹⁴ Nel ms.: g, senza segni di abbreviazione.

¹⁵ Le lettere -ci- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁶ Considero reale la forma con assimilazione di -nt- a -tt-, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubidente*, *valette* per *valente*.

e vino a quel Della Luna pel bar[a]tto fé de' drappi, no· n'à auto¹⁷ el bisongno
della sua famigla; i' dichò del vivere, senza
70 che sono male in ordine del vestire: che gl'è la Lesandra, che quando à bisongno
di richucire la gamurra, si
mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia. Sicché, sendo el bi-
songno suo grande, i' non so gi-
udichare quello si faciessi. Pure avendo qualche aviamiento di guadagno, e' sta-
rè meglo che senza;
e non è ismemorato,¹⁸ e teme vergogna.

Alla seconda p(ar)te de' f(iorini) 200 la(rghi), che dicie aver debito, i' credo
sieno quello o più. Egl'è p(er)sona che non dicie
75 troppo e fatti sua; e vego che alle volte egli enpegnierà di que' pochi panni ch'
egl'à, e guardasi da mme, che se
ne vergogna ch'io lo sapia. I' no· so che altro debito e' s'abia, che co· Marco f(iorini) 80, che gli prestò l'anno passato p(er)
fare j° dota alla fanciula: e p(er) questo non à bisongno d'achattargli da voi p(er)
rendere a llui. À debito un panno to-
lse l'anno passato al tenpo dell'a(n)no, e vendello a chontanti p(er) piatire; e tutto
s'à p(er)duto. I' credo che n'abia
tolti più de' panni che questo; che à 'uto pocha rendita e grande ispesa. E a[n]-
chora levò a credenza panno
80 rosato, che si fecie il mantello p(er) lo squittino; che ll'à anche a pagare. Siché i-
stimo che n'abia debito qualcuno
più: che nel numero de' 200 non credo sieno e tua 40, nè gl'otanta di Marco. I'
non so suo debito: ma vo-
glendo vendere le Selve, e Marcho domandò s'egl'aveva altro debito che si sa-
pessi, e' dissi di no; e ne lo isco-
[n]fortò, e-l merchato¹⁹ tornò i(n)drieto. I' vorrei che voi l'aiutassi; d'altro chanto
penso, che servendolo voi di
questi danari, non so al termine donde se gl'avessi a trarre p(er) rendervegli; che

¹⁷ no· n'à auto è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁸ Nel ms.: *isuemorato*.

¹⁹ Le lettere -to sono aggiunte nell'interlinea superiore.

no· llo vego in istato
 85 che, se altra ventura no· gli viene, che di qui a j^o anno egl'abia da por mano i(n)
 su tanta quantità di
 danari; e non faciendo, o non potendo rispondere, e' ne nascie iscandolo. E' sarè
 meglo istarsi. <Io> I' mi do
 a 'ntendere ch'e termini di questi 200 f(iorini) gli corrono adosso – e però ve ne
 richiede –, chome dico, di panni.
 I' ò 'nteso bene lo scriver tuo. E p(er) volergli al termine, credo non sia da 'npac-
 ciarsene. Da altro chanto, è
 tanto buono e servente, che i' non vorrei ch'egl'avessi avere danno o vergogna. E
 del salaro, che a-
 90 vessi a stare a bottega, non è da scontar debiti nè da farvi su asegnamento. I' t'ò
 detto quanto i' ne so de'
 fatti sua; e tu no· mi scrivi ch'io dimostri di saperlo che ti richiega, che sendo
 contento, glen'arei detto
 ap(er)tamente: «Giovanni, tu rrichiedi F(ilippo)²⁰ di tanti danari. Tu ssai ch'egl'è
 il miglore servigio, e il più scan-
 doloso, che ssi faccia, quando e' non si risponde al tenpo. Per verun modo i' non
 vorrei che tra vo' avessi a
 nasciere iscandolo niuno; che i' ne starei male contenta: siché dimi donde faresti
 pensiero a trargli
 95 p(er) rendergli loro». E vedrei tosto quello n'avesse a seguire, che so apresso
 quello ch'egl'à. Ma no· me ne a-
 vendo tu avisato, no· glene dirò ensino non ò altro da tte; e m'ingegnerò, s'i' po-
 trò, i(n) questo mezzo, d'in-
 tendere se à altro debito, e ve ne darò aviso. Che è da 'ncresciere di lui, ch'è tanto
 buono, ch'è troppo; e
 à auto di queste ricolte pichiata quest'anno, p(er) la qua· credette esere disfatto.
 Pure non à tanto danno
 quanto credette; Idio lodato! Nè altro per ora. Idio di male vi guardi. P(er) la tua
 Allesandra, Firenze.

²⁰ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

100 *Pazienza a legiere, che nel mio dire sono lunga.*
Anto(nio) ci fu stamani, e mi disse ti ritenessi con Piero, e cho' meser Angno-
lo;
e ch'io te lo scrivessi. Così ò fatto. Racomandasi a tte. Dissigli che a volerti
rimunerare dell'onore tu gl'à' fatto,
si è che ti truovi una bella molgle. Ò aperto quella di Giovanni, che è i(n) questa,
p(er) vedere se ti dicie nulla de' dana-
ri.

Lettera LXVIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 181r, 181v.

Destinatario e nota di ricevimento assenti.

Sebbene priva della direzione, la Lettera è indubbiamente indirizzata a Filippo Strozzi.

LXVIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 30 di giennaio 1465

A dì 25 fu l'ultima mia; ò questo¹ di la tua de· 18 detto. R(ispost)a p(er) questa
al bisongno.

Di sesanta non è sequito di poi altro; e, chome per altra ti dissi, i' credo che
messere suo

chogniato ne sia chagione, e che ne l'abia isconfortato; che, secondo le parole
che disse a 13,

5 che messere gl'aveva detto, è da credere che n'è chagione. Se non m'i(n)tendi,
leggi la mia <de>

de· 25 di; che, secondo intendo, è nimico di 50, e di loro passati; e son chiara che
non è p(er) la fr-

edezza che ci sia istata, che 13 non à ritocco: che no· gli pareva l'onore di 45; ma
con-

prendo messere à il malore drento; e p(er) l'opere loro lo dimostrano. E per an-
cora no-

n à preso p(ar)tito di 60;² che gli deba conbattere el bisongno, che se³ n'avanze-
rebe qualche cientin-

10 aio <..>. E se 45 pensa, se quello no· rriescie, che altro ci è pe' fatti sua; pensa a
chi è p(er) lui,

se n'à pensiero! Che dà più afanno simile cose pel chonpagno, che se avesse a far
p(er) sé. E

digli che sarà consiglato di quello si crederrà sia il meglio: e' ci bisongnia andare

¹ Le lettere -ue- sono inchiostrate.

² di 60 è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ Nel ms.: sa.

e no(n)

chorrere, e stare a vedere quello segue di queste.

Èssi vinto nel Conssiglo del Popo[lo], questa mattina, quello⁴ che si vinse
nel 100; <era> cioè di gitta-
15 re a tterra p(ar)te dello squittino fatto, e gli squittinanti: siché, chi se ne rallegrò,
è ora con-
turbato; e 46 e 57 non è per l'loro; e credo 58 die loro che pensare. La terra dico-
no ch'el-
la sta male, che non ci si lavora; e-l grano del Comune è tristo a s(oldi) 30 lo sta-
io, ed è 48 <lib>
li(b)bre; l'altro nostrale a più di 35, el buono. Siché, si tiene, seguitandosi l'uno
contro all'altro,
chome fanno, s'ella sta male, à ' star pegio ancora. Ed èmmi detto, che se tirano
58 e gl'a-
20 mici sua quello che voglono <che>, sarà⁵ peggio la lira de· 50 s(oldi) 10, ch'
ella non è: e questo mi pa-
re anche chagione che di 60 non si ragiona. Di' che l'avere fatto quello si fecie a
l'uscita
dela Signoria vechia è piutosto da gienerare odio che pacie. Ma che diresti di
quello che
si segue, e delle polize che si truovano p(er) la terra? Che, secondo sento, v'è
scritto di triste cho-
se en dir male de' cittadini; che fra l'altre frottole, dicono: «P(iero)⁶ di Chosimo
e-l Tommaso Soderi-
25 no, e Anto(nio) di Puccio e-l Moncherino,⁷ e 30⁸ <cho· me(s)se· Otto> voglono
gittare a tterra lo squittino». E poi
seguitano altre novelle ch'i' no· ll'ò tenute a mente, che si dicono co· rriguardo.
Siché vedi
la pacie che si ciercha! Niccholò atende a piatire, e vanne cho' sua armati fac-

⁴ La -o è corretta su altra lettera.

⁵ sarà è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ Nel ms.: p, senza segni di abbreviazione.

⁷ Le lettere -ri- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁸ e 30 è aggiunto nell'interlinea superiore.

ciendo le
 sue facciende. Idio ci die grazia questo malore si tagli, e che si stia poi en pacie.
 Alla Gostanza di Pandolfo non dirò <l> altro del figliuolo.
 30 Achonciasti e 14 f(iorini) de auti di novembre;⁹ e poi e 16 auti dal banco; e sè
 avisato en che si spendono, benché l(ire)
 40 e s(oldi) 7 e d(anari) 4 si pagò pel 46 chatasto; e i· rresto de' danari ò, p(er)-
 ché ancora non s'è conperato bestia
 pel podere; che come si troverrà chosa buona, la conperrò. Ò bene pensiero che,
 aiutandolo, si farà
 più frutto: è u(n)n¹⁰ poderuzo d'aiutarlo, che fa tutte buone chose. A Dio piaccia
 che di chi egl'è, lo possa godere.
 Le galee si chondussono qua a salvamento, Idio lodato. Sè quello delle p(er)-
 cosse: <che ...> che ciascuno
 35 che vi chapita nel paese, p(er)chuote i(n) chasa tua. A Dio piaccia lungo tempo
 possa[te] fare onore e bene:
 ched io abia vostre lettere, arò piacere sentire <te da> novelle da chi v'à veduto;
 e ne ringrazio Idio.
 A tTomaso dirò del suo salvaticone; ed io anchora, quando lo vedrò, ne lo ri-
 prenderò; che, oltre
 al parentado di Tomaso, er' anche vostro.
 E s'è vinto nel Consiglio del Comune,¹¹ questo dì 31, <nel po> che s'è dato
 chonpimento agl'altri fatti di sopra, ed èssi
 40 rimesso mano a cose nuove; e questo medesimo dì s'è fatto el Consiglio del Cien-
 to. Àno a rrafe-
 rmare gl'acopiatori, o veramente rifargli, e rifare chi abia a squittinare. Fa' conto
 che ci è
 el popolo molto male chontento, ma e' no(n) ci è chi vagla un fico. 58 istà fermo,
 e corre; e simi-
 le e sua amici; e 56 à grande faccienda d'andare qua e llà. El fratello di 18 è i(n)
 maggiore

⁹ *de... // ...novembre* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁰ *u(n)n* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹¹ *del Comune* è aggiunto nell'interlinea superiore.

LXVIII (v)

istato che mai; ed à il mele a boccha, e· rasoio a cintola; e vanno le cose i· modo
che a me, bench'i' sia di
45 pocho i(n)telletto, no· mi parrebe, i· mentre che sono questi viluppi, d'aprire nè
bottega nè altro i(n) questa
terra, ensino che non ssi vedesse dove si posa la cosa; che ci è chi à oppenione,
mondo abia mutazio-
ne en termine,¹² e presto: sicché a me parrebe di stare a vedere un poco di tenpo
<da ss.>. Pure tu
sai meglo di me quello che è da fare; e così chi te ne conforta sa più di me. Dis-
siti di 14, che mette(n)-
dolo i· luogo dove non avessi a maneggiare danari, che sarebe buono p(er) lui e
p(er) voi; che è fedele, e i(n)ten-
50 de bene; ma i' ti dissi el dubio avevo, avendo a trassinare danari, pel bisongno
grande ch'egl'à. E an-
chora ò pensato che prestandogli quegli dicievi, che non ve(g)go modo niuno
dove e' potessi soddi-
sfare <al> al tenpo; che, secondo le rendite è lla spesa ch'egl'à, e tuttavia gli cre-
scie, che gli crescono le fanciulle; e poi
credo che, oltre al debito che dicie che à, che n'à dell'altro: sicché arà fatica di
soprire a questo. Ora pensa tu quello che
è da fare, o di servillo o nno; che non posso ente[n]dere se s'à altro debito, che
quello t'ò detto per altra.
55 Siàno a dì primo di febraio, /e sento/ e sento che ieri si vinse alla prima la pi-
tizione si misse nel Consiglio del
100; e ne fu chagione che questi pri[n]cipali si sono rapacificati en pochi dì en-
sieme: che è da ridersi de' fatti loro. L'un dì
pare che si voglino¹³ 50, e ll'altro dì ànno fatto pacie, chome fanno e fanciugli. È
una senpricità la mia a scr-
iverne; che ongni dì mutano proposito, e volgo[n]si chome la fogla al vento.

¹² La *n* è di fattura anomala. La *-e* finale è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹³ La *i* è corretta su una precedente *o*.

Messere Angnolo s'è partito, e
 chostà sarà giunto all'avuta di questa. Entenderai el vero delle cose di qua; che,
 fatto che ebe l'acordo cogli a-
 60 ltri insieme, si partì. Niccholò Soderini, che fu così fiero a fare lo squittino, è su-
 to ora fiero a disfare quello
 che aveva fatto; che trovandosi del Consiglio del Comune, rendeva le fave nere
 alla scoperta; e predichava a
 chi gl'era presso, che così dovesse fare. Siché vedi chome s'è mutato tosto! Ma
 non credo però loro, chon tutto
 faccino queste dimostrazioni. Idio, che può, metta una buona pacie tra loro, ove-
 ro gran guerra; che poi a-
 rei speranza le cose si fermassino. Idio el meglo dimostri. Nè altro p(er) questa.
 Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Lettera LXIX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 185r, 185v.

Data di ricezione: 20 febbraio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXIX (r)

† Al nome di Dio, a dì 7 di febraio 1465

A dì p(rim)o¹ fu l'ultima mia; e² ieri ebi la tua de· 26 passato. R(ispost)a.

Di 60 non è seguito di poi altro, nè per 45 nè per altri. Ancora sono nel mio

proposito, che cie-

rchi d'altro: àne preso piutosto dispiaciere che nno; ed io n'ò auto, ed ò tanto, che

più d'una no-

5 te m'à tolto il sonno; p(er)ché i(n) tutte parte mi pareva il bisongno. Ora no· rri-

prichiamo quel-

lo si sarè potuto fare, che non si fecie: diciamo sia tutto p(er) lo meglo. Di 59 mi

parrè quello che

a tte, d'essere troppa verde: pure, quando volesse venire, no· lla rifiuterei;³ ma io

no· llo cre-

do passasi tanto i· llà rispetto 63. Èsi detto a questi dì, ch'ell'è spacciata a uno

che à un chapo pie-

no di fava, e non siàno ancora di quaresima. Ancora non è spacciato l'alltra, ch'è

i(n)nanzi.

10 Se questo fia vero, tosto si sentirà. L'essere la terra, overo e cittadini, mal d'a-

cordo, fa

gran da(n)no a simile merchatantia; che ad altro che⁴ di cierchare d'aver boci

p(er) trovarsi a squ-

¹ La o è soprascritta a p.

² La e è inchiostrata.

³ Le lettere -*ifu*- sono inchiostrate.

⁴ *che* è aggiunto nell'interlinea superiore.

ittinare, non s'atende;⁵ che durano una fatica maraviglosa, e p(er)donne il man-
giare
e-l dormire, secondo ch'i' sento dire a 13 e a 14, che sono di queglii che s'afati-
chano. No· mi
distendo in questo; che 46 sa tutto: e non sento 58 sia abassato, ma pel contradio;
e così, dopo
15 lui, el fratello di 18, che mi pare sia oggi in grande riputazione. A Dio piaccia
che presto
sia l'efetto di quello debb'essere.

Di 14, ti dissi per altra, ò sentito che, oltre alle <sen>re(n)dite,⁶ ch'egl'à pare-
chi cientinaia d'al-
beri, ch'egl'à posti a posta delle figluole <che ve ne u>; che quando saranno buo-
ni da tagliare,
sara(n)no parechi cientinaia di fiorini; che si fa più d'un f(iorino) l'uno: <.> vien-
(n)e p(er) di qui a 5 anni pi-
20 ù di 200 f(iorini), e gl'altri vanno più oltre. E avendo le fanciulle le dote, potreb-
be fare asen-
gnamento⁷ d'achattare <e> e f(iorini) 200 la(rghi), ch'egl'aciena di richiedere
45, i(n) su questi alberi.
E questo t'ò detto, p(er)ché tu i(n)tenda ch'i' so le rendite ch'egl'à.

Entendo l'oferte che tti son fatte di volerti dare de' giovani; che se ttu avessi le
compagnie
di Chosimo, basterebbe: e secondo che ttu di', e ancora l'ò inteso da Piero Anto-
nio, e' vi si fa
25 sì poche facciende, che n'ài troppi. Entendo chi e' sono, e quello che tti scrive el
f. di 57; che a-
vendo a torne nesuno di que' tre, torrè piutosto questo <da> nipote di 57.⁸ Dissilo
con Gio-
vanni, che-l ponessi mente: conoscielo, e pare ch'egl'abia buona vista; pure, lo

⁵ Nel ms.: *atente*.

⁶ Le lettere *re-* sono soprascritte alla cassatura che precede.

⁷ La *t* è corretta su una precedente *d*.

⁸ Il 5 è corretto su altra cifra o lettera.

vole rivede-
 re meglo. Ma non fare troppo asengnamento, che togliendolo tu n'abia avere di
 me-
 glo nulla; che, secondo sento, son giente p(er) loro, e male enservigiati; e mas-
 simo dove no(n)
 30 vegono da trarre. E disse mi Giovanni: «Se non à bisongno, i' no· llo torrei; che
 sono giente
 che non fanno bene, se none a llo ro medesimi. Mai feciono bene a parenti ch'egl'
 abino; e se
 pure lo faciesino, sarebe p(er) loro utile. Sono molti miseri, e chani del danaio». Pure i'⁹ n'e(n)-
 tenderò, del garzone, quello ne parrà a Giovanni, e p(er) la prima altra te n'avise-
 rò. Que-
 ste <gne> giente estrugono e gravano¹⁰ el compagno, tanto che faccino el fatto
 loro; e qua-
 35 ndo¹¹ fussino richiesti da un vostro pari d'alchuna cosa d'inportanza, e' s'aiuta-
 no¹² col dire:
 «I' non posso, che ci è chi dà noia». E noi, che siamo loro sottoposti, cie la bea-
 mo. Non dico questo p(er)-
 ché i' non fussi chontenta che ttu lo toglesi, che l'are' caro; che vo' bene alla ma-
 dre del giova-
 ne: e avendone bisongno, te ne conforterei; ma non direi te ne isconciassi. Fanne
 que-
 llo ti pare. Sarà chostà messere Angnolo, e intenderai delle cose di qua come
 stanno;
 40 che a me pare vadino non bene p(er) noi; che stando le cose en questo intra due,
 si prolungano e fa-
 tti nostri. Idio prove(g)ga al nostro bisongno.

Di Nicholò Soderini non ci è altro di nuovo; che se ne va all'usato. Ègli stato

⁹ La *ī* presenta il segno di compendio per nasale soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁰ La prima *a* è parzialmente inchiostrata.

¹¹ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ā*, la *n* che segue è comunque scritta.

¹² Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

fatto quel poco onore
che si può, e chosì a' compagni. Credo che abia passione. Vada p(er) quella dette
già ad altri.

E' mi pare che della nipote di 53 tu nne i(n)tenda el bisongno p(er) più rispet-
ti. Di Giovan Fra[n]cie-
45 sco ara' sentito chome si tornò a Vinegia; e la chagione è che si porta e' modo co'
creditori,
che si dubita non abi bando di rubello. Senti' da 14 che s'era cimentato p(er) da-
glele, e non s'era o-
ttenuto; che, seguendo¹³ questo, farà tanto pegio alla casa.

Altre volte ti scrissi che Giovanni voleva levare del Monte e danari v'aveva
della Le-
sandra, p(er) riconperare pocisioni; e voi mandasti la prochura. Di poi, non tro-
vando da rri-
50 nvestire detti danari, si sono estati. Ora, essendo il Monte pure a buon

LXIX (v)

pregio, gli pareva da venderlo; che, secondo che dicie, gli stanno p(er) f(iorini)
400; che si contò, quando gl'ebe, f(iorini) 21
p(er) cento; che così valeva el Monte a quel tenpo. Ora vale f(iorini) 30 p(er)
cento, o più; siché e' dicie: «S'io gli ve(n)-
do, e' saranno circha a f(iorini) 600; che n'avanzo f(iorini) 200». E pargli di do-
vere fare così; e de' detti danari
rimettergli nelle mani a voi; e tanto gli tenessi, che trovassi da conperare una po-
cissione; o ve-
55 ramente, esciemandò el Monte, riconperare Monte. È vero che questo vendere el
Mon-
te per riconperallo, abassando di pregio, non è tenuto buono chontratto: che altre
volte l'à
voluto fare di vendergli e dargli in diposito, tanto che il Monte isciemassi, e poi

¹³ Nel ms.: *seguendo*.

riconpera-
 re; e disselo co' Marco; e ne lo isconfortò, che non era lecito contratto. Ora, di-
 ciendo di vole-
 rgli dare a voi, tanto che riconperasi, i' gli dissi che te ne scrivessi del suo pen-
 siero. E così mi di-
 60 cie aver fatto. Di' ora quello ne pare a tte, che i' non ci ò buono giudicio i(n) que-
 sto: che vorrei l'u-
 tile suo; da altro chanto, non vego sie tenpo da conperare pocisioni; che non se
 ne truova a ve-
 ndere, se nnone a s(oldi) 30 p(er) lira. E il Monte, quando isciemassi, riconpe-
 rando, non è lecito. Si-
 ché i' no' ne-l so <e> nè confortare nè sconfortare; che, dandogli in disopito, n'a-
 rà quel medesimo di
 rendita ch'egl'à al Monte, e non arà quel peccato. Siché digli el tuo parere.
 65 Siàno a dì 8 e altro non ò di nuovo; che ci è gran tranbusto di questo isquitti-
 no.
 Richordami ora di dir/r/ti, che Nichollò Ardingelli ti potrà pagare; che si dicie
 à vinto bene 8 mila f(iorini).
 Doverra'lo avere sentito <da' padroni dell> alla tornata delle galee. La donna
 sua è qua, e gode;
 che s'è fatto di nuovo un ve/di/stire con una livrea, e suvi poche p(er)le, ma gros-
 se belle: e così si fecie
 a dì 3, a suo stanza, un ballo nella sala del Papa a Santa Maria Novella; che ll'or-
 dinorono Lorenzo
 70 di Piero. E fu lui chon una brigata di giovani vestiti della livrea di lei, cioppette
 pagonazze richama-
 te di belle p(er)le. E Lorenzo è quegli che portano bruno cholla livrea delle p(er)-
 le, e di gran pregio! Sicché
 fanno festa della v[i]ncita di tanti danari. Nè altro p(er) questa. Idio di male vi
 guardi. P(er) la tua

Lettera LXX

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 186r, 186v.
Data di ricezione: 28 febbraio.

Filippo Strozi. In Napoli.

LXX (r)

† Al nome di Dio, a dì 15 di febraio 1465

A dì 8 fu l'ultima mia; e non avendo di poi vostre, ò p(er) questa mancho a di-
re, ma solo fo p(er) darti avviso
di quanto ò inteso del nipote di 57. En prima, egl'è d'età d'anni 18; e, secondo
<que> m'è detto, e ancora i(n) vi-
sta lo dimostra, è riposato: non à vizio niuno, è di buono sentimento e grande di
p(er)sona più che-l frattel-
5 lo¹ ma(g)giore, che viene a esere più grande che Girolamo; ed è di pelo non
bianco: è molto palido e gia-
llo. Tommaso Ginori sa com'egl'è fatto, voglendo domandarlo. I' mi credo che
farebbe riuscita d'aver-
ne onore. E così mi dicie Giovanni Bonsi, ch'egl'è riposato, e da metterlo en buo-
filo <ora>. E non pare
en vista come quello, di che ti richiede Charlo, che ci viene alle volte colle lette-
re; che somigla
e sua zii nel parlare, e pare da tirarsi le chalze bene. Non pare così, quello ti dico
di sopra: e
10 p(er)ché no·² paia chosì isperto, non tengo però che sia da meno di lui. I' non so
che partito ti pigle-
rai; a me parrebe che, non avendo bisongno, di non piglare questo charico; e
massimo cre-

¹ La prima *l* è soprascritta alla *e* che precede.

² *no·* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- dendo che non t'avesse a giovare: che, secondo ch'intendo, dal padre sarebbe po-
co aiuto, che
è tenuto pocho i(n)servigiato. E non à però da un pezzo en qua una buona grazia;
che p(er)dè a-
ssai quando fu degl'uficiali dell'Abondanza, che si dicie rastrellò³ bene; e ànne
auto charico
15 assai el padre di Girolamo, che governava, e che ministrava; teneva il sacco l'uno
all'al-
tro. Ànne grattato, si dicie, più di mille pezzi,⁴ oltre al salaro; e pure cho' pover'
uomini: che
n'à auto gran crido adosso; e sono sostenuti⁵ da' ladri medesimi. Àno bene prove-
duto
questi uficiali; che Lotto abia le sacca del grano nelle mani suggiellate; e così le
manda qua: do-
ve prima l'aveva senza sugiello; e ti so ddire⁶ che grattava bene. E non pare⁷ si
churino di ricievere
20 queste vergogne, p(er)ché sono assai a far male. Siché nel cospetto di chi vuole
el ben comune ne
perdono di riputazione; e, secondo sento, il padre del giovane v'à p(er)duto. Ora
tu sarai estato con
46, e i(n)teso delle cose di qua come le passano. E se 57 è vero amicho di 45, co-
me tu credi, potendo
aiutar/er/lo al bisongno, a ogni⁸ modo lo farà, senza piglare il nipote. E p(er)tan-
to pensaviti su,
e pigla quello che meglo ti pare.
- 25 Del fatto di 33 p(er) 45, non s'è fatto altro. El padre di 60 si sta senza altro
dirne. Ò detto a 13,
che a ongni modo mi pare di p(ar)larne co(n) 58 di 60 e di 59, e vedere quello si

³ La seconda *r* è soprascritta a *e*.

⁴ Le lettere -zz- sono inchiostrate.

⁵ La seconda *s* è corretta su una precedente *t*.

⁶ Le lettere -re sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁷ Le lettere -re sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁸ La *o* è soprascritta alla *a* che precede.

può fare di questo;
 che sendo fuori di speranza di queste, si ciercherà d'altro. Avisandoti che ò detto
 a 13, che potendo
 avere 60, non si guati a danari: che se si guata a questo, ma' più se ne viene all'e-
 fetto; e mi pare te(n)-
 po da uscire di pratica. E per la prima altra, credo poterti avisare di qualche cosa,
 se 13 fa-
 30 rà quello mi pare che faccia, di p(ar)lare a 58. Nè altro p(er) questa. Idio di male
 vi guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, in
 Firenze

Lettera LXXI

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 249, cc. 238r, 238v.

Nel margine superiore sinistro dell'originale è anteposta alla *salutatio* la dicitura «D'Alessandra Strozzi a Filippo ... <marzo> 1469», graficamente non ascrivibile alla mano di Alessandra. L'inserzione è con tutta probabilità da attribuire a Cesare Guasti, non tanto per la presenza di altre diciture identiche a questa apposte sulla gran parte degli autografi conservati all'interno della filza 249 – vd. Lettere III, VII, XX, XXI, XXIV, XXXI, XXXIV, XXXV –, le quali ci dicono poco o nulla sull'identità di chi le scrisse, quanto per ragioni di analogia grafica con un'altra interpolazione, la cui attribuzione conduce, per l'appunto, al Guasti (cfr. Lettera III e Lettera XXVIII).

Data di ricezione: 12 marzo.

D(omi)no Filippo Strozzi. In

Napoli.

LXXI (r)

† Al nome di Dio, a dì iiij^o di marzo 1468

A dì 18 del passato fu l'ultima mia; ò di poi ij tue de· XI e XXIII detto. R(ispo-
st)a.

Per altra ti dissi dell'esere di Lorenzo, della p(er)sona; e vego ti dispiacie che
<ch> piglando lui el lattovaro,¹

no· lgli faccia frutto. Pure avendolo di poi chontinovato, non è peggio che si fus-
si quando te ne

5 scrissi: che della magrezza s'è al modo usato; ma è miglorato assai di cholore. È
vero che, poi che

fu quaresima, non è chome mi pareva prima, ed è ragionevole: che questi cibi
sono chontra-

di a chi sente d'oppilato; e al chontinovo non si può estare a vita iscielta o a latte
di ma(n)dorle;

che ri(n)crescie, e masime a chi è vago de' cibi della quaresima. Pure m'i(n)gie-
gno p(er) la Fiametta e p(er)

lui e p(er) la balia di fare <che> vivande più sane ch'i' posso. Che Idio ci condu-

¹ L'ultima o è soprascritta a r.

- cha a Paschua,² cho(n) salute dell'a-
 10 nima e del corpo.
 Di' che mettevi per espaciata la praticha di 25; p(er)ché volgiendovisi 4, cho-
 me ti scrisse, non vi vedevi di-
 fichultà, sapiendo tu e ragioname(n)ti av(u)ti i(n)na(n)zzi tu p(ar)tissi di qua.
 Chome per altra t'ò detto, i' non
 glen'ò p(ar)lato nè di questa nè d'altro buo(n) pezzo fa, p(er)ché mi dicieva no-
 glene p(ar)lassi. E così ò³ fatto: ecietto
 che 15 dì fa, esendogli detto più volte di quella ch'io ti scrissi⁴ a dì 18 passato, ne
 ragionò meco; e pare(n)-
 15 domi chosa buona, e vedendo che ll'animo suo vi s'adirizava più che non à fatto
 a niun'altra,⁵ ti
 scrissi sopra di ciò quel chapitolo, che ttu ne diciessi tuo parere: e chosì aspetto
 da tte quello che tti pare
 da fare. Credo che lui te n'arà detto più che non ò fatto io, perché sa chi gl'à
 p(ar)lato, e lla risposta⁶ che gl'à fa-
 tta me' di me, e così quello ch'è seguito di poi. So(n) cierta, che s'egl'arà l'animo
 a questa, chome dimostrò
 a me, che te n'arà avisato, se è seguito di poi altro ragioname(n)to; che Idio gli
 dimostri el meglio.⁷
 20 Alfonso si sta pure chon u(n) pocho di quello omore: è stato chome guarito
 parechi dì; e da 2 dì en qua⁸
 è un poco rifiglato: non è però chosa da farne istima; ma pure no(n) posso dire
 sia guarito afatto. Egli
 sta per altro benisimo della p(er)sona, è rischiarato delle charni, e chomi(n)cia '
 andare duo passi sopra di
 sé. No(n) s'asichura ancora, ma presto doverrà andare liberame(n)te.

La Maria di Ramo(n)do è 2 dì ch'ell'è venuta a fFirenze: è malata; androlla a

² La *p* è corretta su una precedente *s*.

³ La *o* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ Le lettere *-ssi* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ L'ultima *ñ* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erraneo in tale contesto.

⁶ Nel ms.: *risposto*.

⁷ La *ē* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erraneo in tale contesto.

⁸ La *q* è corretta su una precedente *g*.

- vicitare, e sì gli ricor-
- 25 derò⁹ e tua danari; e dandomegli, gli darò a lLore(n)zo, chome mi di' ch'i' faccia.
 Entendo p(er) più tue quello di' della balia p(er)¹⁰ quest'altro¹¹ che à ' fare la
 Fiametta. Lei gli pare, se-
 condo ch'ella dicie a me, di trovare una balia di fuori chol latte fresco, e anche a
 me pare: che
 non si può sapere quanto Alfonso sarà¹² a poppa; che secondo istarà della p(er)-
 sona, seco(n)do farete: e vo-
 glendolo ispo(p)pare a settenbre, e recharvi l'altro i(n) chasa, ong<l>ni volta si
 troverrà balia. Siché pe-
 30 r ora cierchiamo¹³ d'una balia qui presso a Firenze. Che Idio cie l'aparechi buo-
 na.
 Dell'erore del non essere ito a Mo(n)te più che f(iorini) 225, credo sia ritrova-
 to, e lLorenzo te ne debba
 avere avisato <ch> dov'è suto il ma(n)chame(n)to.
 La Fiametta sta bene: <ma> el corpo cresce, ed è un poco agravata della
 p(er)sona; che è ragionevole.
 Sta bene peralt[r]o. Stassi volentieri en chasa, ed io co· llei al continovo; che dal-
 la messa i(n) fuori, no(n)
 35 <vo> vo altrove, <se lla> se no(n) m'è nicistà d'andare.
 Di' che non ti pare di mandare ora Giova· lLuigi, e asengnine buone ragioni;
 ed è quello che ttu di' <ar>; e
 conosco el fanciullo arebe asai disagi: ma a me pareva qua(n)tto più tosto si le-
 vassi dalla madre,
 tanto più tosto si leverebe el pensiero l'uno dall'altro. Lorenzo mi pare resterà
 co(n)tento no(n) lo
 mandi ora.
 40 Sè avisato da mMa[r]co e da lLorenzo chome venderono f(iorini) <..> tremila
 cinqueciendo di Mo(n)te, di queglii

⁹ La prima *ō* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁰ La *p* è corretta su altra lettera.

¹¹ Nel ms.: *questr'altro*. La *s* è corretta su una precedente *l*.

¹² La *s* è corretta su una precedente *r*.

¹³ La *r* è soprascritta a *e*.

dicievano i(n) me; e io die' la parola, chome per altra m'à detto ch'i' faccia: e
chosì ò fatto.

La graveza si scop(er)se: entendesti chome la posta nostra <.> no(n) toccoro-
no, e me grebono que' f(iorini) esciemò
p(er) l'altra. Senpre fu' asina, e senpre arò a portar la soma.

En questi dì ci è chàpito Guasparre, gienero di Iacopo degl'Orsi. Ve(n)ne el
martedì sera, e vener-
45 dì mattina si partì. Non ò i(n)teso p(er) che facciende si venissi; ma cho· Cosimo
e co· lLorenzo p(ar)lò. Facie-
mogli quello onore si può, esendo di quaresima; ma (n)no· feci delle ciento p(er)
una che fecie mona

LXXI (v)

Antonia a tte, p(er)ché no(n) sono da ta(n)to lo sappia fare: restiti pure obrigato.
P(ar)mi huomo
da bene; e dicie che mon'A(n)tonia en questo aprile v(u)ole andare a' bagni en
quel[l]o di Siena,
e che ve(r)rà qua con compagnia d'altre donne bolongnesi; siché fo conto che ssi
starà qui qual-
50 che dì a l'andare e al tornare. S'ella verrà, farègli quello onore che per noi si po-
trà.

Non ti maravigli che Alfonso sia sì reo, e[n]sengnandogli io leggiere. A che
tti dico, se ttu lo ve-
dessi, ti parrebe ancora più ch'i' non dico; che tti prometto non bisogna dirgli la
cosa più d'una
volta: che l'à '(n)tesa. E' mi ve(n)ne dettogli una sera nell'orechie: «El babbo è a
Napoli». No(n) bisognò dirglelo
più; che come n'è doma(n)dato, e' dicie: «Ba(n)bo a Napi!». E così d'ongni chosa
fa: che è sengno à buona memoria.
55 So che tu ti riderai di questo mio scrivere, e dirai ch'i' sia una bestia: ma i' so
che da altro chanto

n'arai piacere e consolazione; <.> e tanto più vogla arai di vederlo. Che Idio ci
 die grazia
 sia tosto e chon alerezza e cho(n)solazione. Nè altro p(er) questa. Idio di male ti
 guardi. P(er) la tua Allesandra Strozzi, Firenze.

La Fiametta si porta bene. 13 e 14, ongnuno attende <. r>
 a fare e fatti sua; che sta bene. Non achade altra risposta alla tua.

60 Aspettiano p(er) Batista le frutte, che di' che mandi p(er) lui.

Lettera LXXII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 131, cc. 198r, 198v.

Data di ricezione: 19 maggio.

Filippo Strozzi. In Napoli.

LXXII (r)

† Al nome di Dio, a dì 8 di ma(g)gio 1469

A· 29 di marzo fu l'utima mia; ò¹ di poi 2 tue del p(rim)o² e 12 del passato.

R(ispost)a.

En prima tu mi di' del fatto della don(n)a, che lLorenzo ti scrive avere riferito

Ma[r]cho di

quest'utima pratcha, e che gl'amici ed io ne lo confortiano; e quello ne di' ò 'nte-

so, e

5 chosì per altre tue. A che ti dichò, che quando me ne ragionò nel prencipio, che

non

mi dispiaque punto; e parevami che, benché ci fussi delle p(ar)ti che fussino d'al-

cun cari-

co, che cie ne fussi anche delle buone; e però ti scrissi. Di poi, veduto la risposta

che ttu m-

mi faciesti, i' ne stetti<ti> sopra di me, e no· ne lo confortai; e stetti un pezzo,

ched io no· ne

ragionai a llui nè lui a me. Di poi, avendo da lloro che ci venivano volentieri, e

Marco

10 e lLorenzo me lo dissono, quello che pareva a me; risposi che lloro se ne i(n)ten-

devano me-

glio di me. E, secondo si vede, non ci è grascia nell'altre che ci sono, voglendo

tor donna³

¹ Nel ms.: *e*.

² La *o* è soprascritta a *p*.

- che no· diminuisci d'onore. E p(er)tanto dissi pilglasino quel p(ar)tito parese loro
il meglo; e che vedevano quello tu ne scrivevi. E come t'ò detto pel passato, così ti dico, ch'io
<mo(n)> no(n) me ne travaglio,⁴ nè no· ne lo domando di questa nè d'altra; nè llui ne dicie a me: siché, quello si seg/q/uirà non te ne so avisare di nulla, nè⁵ che sia seguito da 2 mesi en qua. Priego bene
Idio che gli dia a piglare el meglo.
- Di' che no(n)n mi racomandi la Fiam(m)eta, p(er)ché sai no(n) bisongnia: e
così è il vero; che fo i(n)verso di lei più che no(n) farei a una delle mie figliuole. E così si fa guardia d'Alfonso,
qua(n)t'è possibile: è un pericoloso fanciullo; va sopra di sé, e sta magrucio, ma pure è forte della
p(er)sona.
- 20 La Fiametta fecie la fanciulla, e p(ar)torì bene; ed è per ensino⁶ a questo dì sana; e sta meglo
che non fé in Alfonso. Idio lodato. Lorenzo ebe poco che fare a scriverti del dispiacere
che i' e(b)bi del por nome Allesandro al fanciullo, s'egl'era maschio; e bene
che dicie-ssi el vero, no(n) te lo doveva iscrivere; p(er)ché, come e' mi disse: «E no' staremo freschi, se
a' nostri figliuoli noi no(n) potesimo por nome a n(n)ostro modo!». E dicie il vero. Ed i' ò *auto tanti*
25 delgl'altri dispiacieri, ed ògli passati,⁷ e così passo questo; e sarà passato
avendo fatto Allesandro, chome passò Alfonso: benché allora v'era ragione rispetto di chi lo batte(z)zò. I(n)sino allo-

³ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla prima $\bar{n}$, la n che segue è comunque scritta.

⁴ La r è soprascritta a t .

⁵ $nè$ è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ Le lettere *-si-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁷ Nel ms.: *passiti*. Le lettere *-ti* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

- ra m'avidi, che-l nome di tuo padre non ti piaceva <al>. Ora Idio provide che fece la Lucrezia: ed è una bella fanciulla, e somiglia la Fiametta; bianca come llei, e così di fattezze è tutta lei; ed è più grossa che no(n) fu Alfonso. Idio gli presti lunga vita.
- 30 Mon'Antonia ve(n)ne, chome fusti avisato. Anda(m)mola a vicitare, e volenmola levare di 'n sull'abergo: e perché era i(n) chonpagnia della don(n)a di meser Giova(n)ni Bentivogli, no(n) si volle p(ar)tire da llei. Giu(n)se il dì a ore 20, e ll'altra mattina⁸ chavalcò. Fecigli oferte di danari o d'altro che avesse di bisongno. E così senti' avea fatto Lorenzo. Aspettiàlla di ritorno a dì 12; e se cci soprastarà niun dì, fareno a ongni modo si stia qui <con> en chasa, e farogli quello onore ci fia possibile di fare; e lla Fiametta fia di tre settimane di p(ar)to, che sarà fuori del letto, sicché fareno nostro i[s]forzo⁹ <e l...>. Non m'è briga nè noia nuova, quando potessi fare e aiutarmi della p(er)sona più ch'io non posso; ma i' no· sono però cho' talli chome mi scrivesti i(n) questo verno, ch'io avevo messo un tallo; e di poi è passato, che mi senti' male i(n)sino pella settimana s(an)c(t)a; e chosì fatto Pasqua; di poi mi purgai,
- 40 ma (n)no(n) molto bene. Son pur ve(c)chia, e credo miglorare, ed i' pegioro; tanto farò così i-o finirò e mie debiti. Sicché no(n) t'avendo iscrito¹⁰ ispeso come solevo, fu la chagione i(n) prima il no(n) mi sentir bene, e poi ò pure da fare. E lla Fiametta p(ar)torì, e delle

⁸ La prima *ā* presenta una segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁰ La prima *ī* presenta una segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

gienti ci cha-
 pitano assai; e a me tocca tutto. E s'io non avessi altro iscioperio che Alfonso,
 no(n) me *ne*
 bisongnerè più: ma questo è chon piacere. Senpre m'è drieto, come il pulcino al-
 la chiocia. Si-
 45 ché i' non posso chosì scrivere ispeso: ristoreratti la Fiametta.
 Dissi a lLorenzo che tt'avisassi chome mona Lucrezia di Piero i(n)vitò duo
 volte la *Fiamme-*
 ta alle noze, prima ch'ella faciesi la fanciulla. Risposi, che ll'ave(s)se per escusa-
 ta: ch'ella

LXXII (v)

aveva a fare il fanciullo; e che p(er) ventura lei sarebbe i(n) parto. Di poi,¹¹ cho-
 me sentì ch'ella l'eb-
 be fatto, ella ci rima(n)dò, che 'n ongni modo la voleva, e che non si gli diciessi
 di no. *Ell*a non à
 50 vogla d'andarvi,¹² e a me non pare ch'ella debba andare. La prima, p(er)ché ttu
 no(n) ci sè; l'al-
 <.. la>tra, che s'ella v'andassi, bisongnierebe espendere parecchi cientinaia di fio-
 rini.¹³
 Avisandoti che si fa assai robe e cotte di brocato, che così si richiederebbe¹⁴
 fare ancora a llei;
 e poi delle gioie è mal fornita. Siché tu à 'nteso: avisa che tti pare. Envitorono
 pe· 4 dì
 di giungno; ma dicono che prolungeranno i(n)sino a San Giova(n)ni: sicché ci è
 tenpo assai, chi
 55 s'à a vestire.

E lla mi dicie la Fiametta ch'io ti scriva, ch'ella vorrebbe farsi una giornea¹⁵ di

¹¹ La *i* è soprascritta alla *o* che precede.

¹² La *i* è inchiostrata.

¹³ La *f* è inchiostrata.

¹⁴ Le lettere *-re-* sono inchiostrate e aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁵ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

saia nera¹⁶ melanese
 p(er) questo San Giovanni, e che ttu ordinassi a lLorenzo che glele levassi. E
 i(n)vero, ella n'à bison-
 gno, che non è tenpo allora di portare le cioppe; e poi potrà porta[re] la chotta.
 Siché ordina ch'e-
 la se la possa fare, e averla al tenpo; che, a mie parere, n'à nici[s]tà. Nè altro
 p(er) questa.

60 Idio di male ti guardi. P(er) la tua

Allesandra Strozi, i(n) Firenze

¹⁶ *nera* è soprascritto a *saia*.

Lettera LXXIII

Archivio di Stato di Firenze, fondo Carte Stroziane, III serie, filza 178, cc. 27r, 27v.

Data di ricezione: 20 aprile.

Filippo Strozzi. In Napoli.

LXXIII (r)

† Al nome di Dio, a dì 14 d'aprile 1470

A questi dì passati ò 'v(u)to più tue lettere, p(er) le quali <... tan> mi di' della
tua p(ar)tita di costà, e secondo
mi di' p(er) l'utima tua de' 30 del passato, che fia a mezzo questo, e che ne verrai
a rRoma: che Idio
v'achonpa(n)gni. E più ò 'v(u)to lo 'nventario d'una balla di panni, e lino, e gre-
cho, che mandi p(er) la
5 via di Pisa. Questi no(n) sono anchora chonpariti: no(n) mi pare di ma(n)dargli a
lLari, che sarè di noi-
a assai; e non sendovi chose nuove, non v'è troppa gabella di panni: el grecho si
pagerà in¹ ogni
modo; el lino è pocha gabella. Quello che mandasti p(er) Biagio, cioè un paio di
forzeretti e-l lino, abiàno
sechondo lo 'nve(n)tario riscontro, e tutto istà bene. Faciemone² quanto tu ci or-
dinasti.
Di' che arai a me(n)te di piglare forma e modo della schiava; che mi piacerà:
che, se è vero sia
10 grossa, si vole i(n)tendere se è di vetturale o d'altri, e farsela sodare a di chi el'è
grossa. E s'ella ne
riuscissi a bene credo pure n'areno buon servizio, e se pure no(n) cci riuscissi
no(n) ma(n)cherà a rre(n)-

¹ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ī*, la *n* che segue è comunque scritta.

² Le lettere *-ne* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

derla a Lionardo, quando tornassi i(n) chasa sua.

Se lLorenzo è provisto <à fatto bene> delle cose arà di bisongno, à fatto bene.

Della biada, cioè della spelda, n'ò chonperata da diciotto estaia s(oldi) 9 lo

staio, e mille dugiento

15 chovoni di pagla d'orzo: èc(c)i³ chara, che vale⁴ più di s(oldi) 10 el ciento, che è
rincharata;⁵ grano s(oldi) 20 lo staio;

che è lla ventura nostra, che se(n)pre ci abattiano a co(n)perare quando le cose
rincharano. Chosì fa-

reno del vino p(er) la state; che p(er) noi ne bisongnierà conperare parecchi barili.

E rispetto il gra(n)

freddo ch'è stato, ed è anchora, le viti no(n) mettono;⁶ e dicono che asai n'è sec-

che: siché è rri[n]charato.

Sono degl'altri nostri provedime(n)to <pure>. Idio vi dia pur grazia torniate san-

/n/i. E se nno-

20 n⁷ ài ma(n)dato di quella polvere da nettare ariento, no(n) ne fo chaso, p(er)ché
son cie[r]ta n'arete

qua pel bisongno. Io v'ò fatto fare i(n) quella chasa dirieto una maggiatoia e ra-
strelliera en su-

l pulito, che vi starà alla larga 3 chavagli. Siché venite a vostra posta; e avisateci
a punto

qua(n)do ci credete essere, aciò che mettiano i(n) punto p(er) voi quello che fia
di bisongno <..>.

Alfosso e noi altri siamo sani.

25 Arete sentito delle novità seguite di qua. En prima, duo volte rotto le Stinche,
cioè le pri-

gioni: e lla prima volta ruppono le finestre, e uscirono nella corte; furono ripresi,
e fu p(er)do-

nato loro. La sechonda volta arsono gl'usci delle⁸ prigioni, e ru(p)pono il muro

³ La *e* è corretta su una precedente *c*.

⁴ Nel ms.: *vala*.

⁵ Le lettere *-ta* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁶ Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁷ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *o*, la *n* che segue è comunque scritta.

⁸ La *e* finale è corretta su una precedente *a*.

dove ruppono
 quando Matteo di Giorgio n'uscì; ma (n)no· riuscì loro, che furono sentiti, e vi
 chorsono de' provigio-
 nati che sta(n)no i(n) Piazza, e cholle balestra ne saettorono uno che voleva usci-
 re p(er) quella buche. Poi *fu-*
 30 rono presi, e fu taglato la testa a (t)tre, e gl'altri⁹ vi furono rimessi. E di poi, a dì
 sei di questo,
 la mattina a ore 14, ci fu¹⁰ che quello de' Nardi era entrato i(n) Prato chon be-
 200 fanti, e che Prato e-
 ra p(er)duto. O! No(n) domandare el viluppo ch'è <sta> i(n) questa terra! Che
 <ebono> p(er) du' ore era tutta ra-
 vilupata la giente che correivano le vie, e massimo quella da chasa Lore(n)zo di
 Piero; e quanto
 pane cotto¹¹ si trovò, tutto si portò tra chas/s/a Lorenzo e 'n Palagio,¹² e modo
 che no(n) si trovava nè pane nè
 35 farina. A me pareva istar male, che non ò grano, e poca farina i(n) chasa. Di poi,
 p(er) grazia di Dio, e' *ci*
 fu novelle che questo de' Nardi era preso con tutta la sua giente; che dicono era-
 no da sessa(n)ta;
 e-l dì medesimo ne fu menato preso. E di poi l'altro dì, a dì 7, ne venne 15 tutti
 legati a una fune.
 E llunedì, a dì 9, fu tagliato il chapo a quello de' Nardi; el/l/¹³ dì medesimo ne
 venne presi 3, pure da
 Prato. E llà dicono che-l Podestà ne 'npiccò 14. E questa mattina se n'è i(n)picca-
 ti 4 di questi *me-*
 40 desimi; e lunedì che viene, dicono che n'a(n)drà 7. E no(n) so poi che ssi faranno
 de· rresto. È suto un *gran-*
 de ispavento a tutto il popolo: pare una iscurità tanta giente <.> morta e strazzia-
 ti. E oltre

⁹ La *g* è corretta su altra lettera.

¹⁰ *ci fu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹¹ *cotto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹² La *l* è corretta su una precedente *r*.

¹³ Le due *l* sono corrette su una precedente *n*.

a questa tribolazione, ci è suto e tremuoti: che quella mattina ch'egl'entrò in Pra-
to quello po-
verello, venne u(n) tremuoto molto ben gra(n)de. Tra l'una paura e ll'altra <l> e'
mi pare essere
meza fuori di me: credo che noi siàno presso a· finimo(n)do <e per ag>. Siché è
buono aconciarsi del-
45 l'anima, e stare aparechiato.¹⁴ Che Dio ci guardi da più tribolazioni. Sento ancora
che a Pistoia è
suto no(n) so che, e· modo che si dicie, ch'e Panciatichi di là si¹⁵ sono tutti
p(ar)titi p(er) paura che a Dio piaccia
por fine. Nè altro p(er) questa. Idio di male vi guardi. P(er) la tua

Alesa(n)dra Strozi, i(n) Firenze

¹⁴ La prima *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁵ La *i* è inchiostrata.

APPENDICE

Riporto qui di séguito i riassunti delle singole *Lettere* che corredano l'edizione digitale dell'Epistolario della Macinghi Strozzi.

Lettera I

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 16 luglio 1447. La lettera è quasi interamente incentrata sul matrimonio di Caterina, figlia di Alessandra, e Marco Parenti. La Macinghi tratta dell'educazione del figlio più piccolo, Matteo, che, avendo solo undici anni, ritiene opportuno non mandare ancora al banco degli Strozzi a Napoli. Alessandra elenca le gravi imposizioni fiscali alle quali deve far fronte; chiede a Filippo, per conto della figlia Caterina, di inviare a Firenze alcuni prodotti, ma «p(er) persona fidata, che se ne fa chattività». Scrive al figlio di non preoccuparsi se riceverà meno lettere del consueto: essendo molto occupata «ne' fatti della Chaterina», non le rimarrà molto tempo da dedicare alla corrispondenza. In ultimo, lo esorta a mostrarsi riconoscente verso Niccolò di Lionardo Strozzi, avendolo questi accolto a Napoli e introdotto all'esercizio della mercatura.

Lettera II

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi dell'8 agosto 1448. Alessandra riferisce di essere stata malata per qualche tempo e di non godere di un'ottima salute; descrive i progressi fatti dal figlio Matteo nella scrittura e invita Filippo a scrivergli spesso. Accenna a una lettera ricevuta dal figlio Lorenzo e al fatto che questi, seppure di «buono sentimento», ha continuamente bisogno «di persona sopra chapo». Esorta Filippo a scrivere più frequentemente al fratello Lorenzo, a mostrarsi riconoscente verso Niccolò Strozzi e a essere ubbidiente. Dopo aver menzionato l'acquisto di alcune merci, Alessandra tratta, con una certa preoccupazione, dell'epidemia di peste, che sa essersi diffusa anche a Londra e a Bruges. In ultimo, illustra la contesa relativa alla compravendita di una casetta attigua alla loro abitazione, che Niccolò d'Ainolfo Popoleschi intende vendere a Donato Rucellai, ma in ordine all'acquisto della quale Alessandra rivendica il diritto di prelazione; invita pertanto il figlio Filippo a riflettere sulla questione, confrontandosi con Niccolò Strozzi.

Lettera III

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 16 ottobre 1448. Alessandra tratta dell'imperversare dell'epidemia di peste e del gran numero di persone che ne sono affette, confermando ciò che Matteo, il più piccolo, aveva già scritto al fratello Filippo. Circa l'entusiasmo mostrato da Niccolò di Lionardo nell'accogliere a Napoli, presso il banco degli Strozzi, anche Matteo, Alessandra ritiene opportuno temporeggiare: il ragazzo è ancora molto giovane, è di costituzione debole e il medico ha raccomandato di usare prudenza. Quando Matteo sarà partito per Napoli, forse in primavera – scrive la Strozzi –, le resterà solo più la figlia Alessandra, la quale, tuttavia, sarà presto accasata; al solo pensiero di rimanere così sola, la Macinghi afferma di provare una grande afflizione. Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, Alessandra si compiace del genero Marco Parenti, che è «buon giovane e molto bene tiene la Chaterina». Riferisce di avere già affrontato nella lettera del 4 novembre la questione relativa alla casetta che Niccolò Popoleschi intende vendere a Donato Rucellai;

Alessandra prega dunque Filippo di risponderle presto a tale riguardo, ribadendo di non essere intenzionata ad accordare la compravendita.

Lettera IV

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 3 giugno 1449. In vista dell'imminente partenza del figlio più piccolo, Matteo, che deve raggiungere il fratello Filippo a Napoli, al banco degli Strozzi, Alessandra riferisce di avere provveduto all'acquisto di tutto ciò che gli occorre. Data la moria di peste e il gran caldo, parenti e amici, tuttavia, hanno dissuaso Alessandra dal far partire il giovane Matteo, suggerendole di indugiare sino a settembre. A causa dell'epidemia, inoltre, Donato Rucellai si è allontanato da Firenze e la questione relativa alla compravendita della casa è rimasta in sospeso. Alessandra menziona la morte di Antonangiolo di Carlo Macinghi e avverte Filippo che Ginevra, moglie di Niccolò Soderini, gli scriverà perché interessata ad acquistare una certa quantità di lino. In ultimo, esorta il figlio a comportarsi adeguatamente quando Matteo lo avrà raggiunto a Napoli, e non – scrive – «chome ò sentito facievi a lLorenzo».

Lettera V

Essendo stata malata per un certo tempo, Alessandra riferisce di non essere più riuscita a rispondere alle lettere inviatele dal figlio; inoltre, a causa di un improvviso peggioramento della situazione epidemiologica a Firenze, il fratello Zanobi l'ha invitata a trasferirsi all'Antella; Matteo, il figlio più piccolo di Alessandra, è invece ospite in Mugello dalla Caterina e da Marco Parenti. È menzionata la morte di Filippo di Lionardo Strozzi, fratello di Iacopo e di Niccolò, e quella di altri parenti, sia del ramo degli Strozzi sia di quello dei Macinghi. Alessandra riferisce di essere lieta dell'imminente arrivo a Firenze di Niccolò di Lionardo Strozzi. Tratta di alcune merci da lei spedite a Napoli e rassicura Filippo di provvedere a inviargli quanto prima, come richiesto, la lista dei debitori di Pesaro. Per quel che concerne l'acquisto della casetta attigua alla dimora principale degli Strozzi, ella ribadisce di godere del diritto di prelazione. Rispetto alla gravidanza della figlia Caterina, sostiene che sarebbe opportuno «pigliarne sichurtà»: se alla giovane dovesse succedere qualcosa i 500 fiorini depositati presso il Monte delle doti andrebbero persi. Alessandra si dice intenzionata a recarsi a Roma in occasione del giubileo, dove invita il figlio a raggiungerla, così da potersi incontrare. In ultimo, in vista della partenza del figlio più piccolo, Matteo, ella manifesta un certo rincrescimento.

Lettera VI

Responsiva alle due lettere di Filippo Strozzi del 4 dicembre e del 24 gennaio 1449. Niccolò di Lionardo Strozzi ha lasciato Napoli per recarsi a Firenze e ha affidato a Filippo l'incarico di presiedere agli affari del banco Strozzi della città partenopea. Alessandra esorta il figlio a sfruttare con saggezza la preziosa opportunità, facendogli notare che, se si mostrerà all'altezza di adempiere al proprio dovere, darà nuovamente lustro e prestigio a tutto il casato. Alessandra riferisce che Niccolò è stato suo ospite a Firenze, «tutto il parentado ci è venuto a vedello», e che la Caterina, figlia di Alessandra, ha dato alla luce il primogenito: Piero Parenti. Matteo, il più piccolo dei figli di Alessandra, è partito per Napoli insieme a Niccolò. La donna tratta del vincolo assicurativo stipulato a tutela della dote della figlia Caterina e menziona l'urgenza di trovare marito all'altra figlia, Alessandra. Riferisce di essere stata dissuasa da Niccolò dal recarsi a Roma per il giubileo. Questi, durante la sua permanenza a Firenze – scrive la Macinghi –, si è incontrato con Donato Rucellai, col quale ha discusso della compravendita della casetta attigua alla dimora principale degli Strozzi: Alessandra riferisce che i due sono venuti in disaccordo e rivendica nuovamente il proprio diritto di prelazione, della durata di trent'anni, in ordine all'acquisto dell'immobile. Dopo aver domandato al figlio una certa quantità di lino, gli anticipa che anche Ginevra di Niccolò Soderini è interessata ad acquistarne. Infine, riferisce

che il piccolo Matteo ha fatto una buona impressione a Niccolò e che è partito volentieri, col cugino, alla volta di Napoli.

Lettera VII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 16 maggio 1450. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 25 maggio 1450, secondo quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna tratta delle imposizioni fiscali alle quali è soggetta e del debito contratto col Comune. Per quel che concerne la compravendita della casa di Donato Rucellai, ella afferma di voler rimettere a Filippo ogni decisione in merito. Dopo aver elencato una serie di spese, la Macinghi manifesta una certa preoccupazione per non avere ancora ricevuto alcuna lettera dal figlio Matteo; riferisce dunque di essere intenzionata a scrivere a Niccolò Strozzi: qualora Matteo si stesse rivelando inadatto al mestiere, occorrerà impartirgli l'ordine di fare ritorno a Firenze. Alessandra si mostra compiaciuta del fatto che Filippo abbia «preso amicizia» con gli ambasciatori fiorentini recatisi a Napoli, rinsaldando così i legami di parentela con Giannozzo Pandolfini, che assicura di andare a trovare non appena sarà tornato a Firenze. Alessandra discorre, con una certa preoccupazione, dell'imperversare dell'epidemia di peste e del gran numero di vittime che la malattia continua a mietere, sia in città sia nelle aree rurali; tratta della gente, che vive nella costante preoccupazione di cadere malata; delle terre date in affitto, che rischiano di rimanere abbandonate e incolte. In ultimo, riferisce al figlio che, almeno per il momento, non ha intenzione di lasciare Firenze per trasferirsi in campagna; ma se ciò dovesse accadere, provvederà ad avvisarlo.

Lettera VIII

Responsiva alle due lettere di Filippo Strozzi del 23 settembre e del 4 ottobre 1450. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 5 giugno 1450, secondo quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*; la donna scrive di non essere più riuscita a rispondere alle diverse lettere inviatele dal figlio: si sente «d'età da volere essere governata», «poco sana» e lo scrivere la affatica; inoltre, non avendo più Matteo in casa, non ha nessuno che possa aiutarla nella corrispondenza, tanto da ritenere – scrive – che «oramai è di bisogno uno di voi torni qua». Ad aggravare la situazione vi è l'epidemia di peste che, nonostante l'inizio dell'autunno, contro ogni aspettativa, ha ripreso a infuriare, con la conseguente fuga precipitosa, di molti, dalla città. Per quel che riguarda il piccolo Matteo, che a breve sarà trasferito a Napoli per volere di Niccolò Strozzi, Alessandra esorta Filippo a riprenderlo delle sue mancanze non a forza di busse, ma dolcemente. La donna racconta di avere ricevuto molte lettere da Matteo, e che questi ha scritto sovente anche ad Antonio Strozzi e a Marco Parenti; si compiace di quanto esse siano «bene iscritte e dettate». Dopo aver trattato della spedizione di una certa quantità di lino e di altre merci, rassicura Filippo di mandargli da Firenze, non appena possibile, camicie e fazzoletti. La Macinghi scrive che per la spedizione delle scritture dei debitori di Pesaro, che Filippo le ha richiesto, occorre portare pazienza, data l'epidemia e i disagi che ne derivano. Comunica che l'imperversare della malattia la costringe a rinunciare definitivamente al suo viaggio a Roma per il giubileo, e quindi a incontrare il figlio. Riferisce che la ricerca di un buon partito con cui accasare la figlia Alessandra, visto il periodo, si rivela particolarmente difficile: «che (l)le gienti da bbene son tutti fuori di Firenze». Alessandra annuncia che la Caterina, il bambino e Marco Parenti sono in salute, ma avanza qualche critica nei confronti della famiglia del genero. Ella scrive di trovarsi all'Antella dal fratello Zanobi, ma di recarsi sovente a Firenze per sbrigare alcune faccende. In ultimo, avvisa della morte di Francesco di Benedetto di Caroccio degli Strozzi e della carica di priore assunta da Antonio Strozzi.

Lettera IX

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 10 novembre 1450 e ad altre lettere passate. Alessandra scrive a Filippo di avergli spedito degli abiti e dei capi di biancheria, oltre ad alcuni prodotti alimentari, e chiede al figlio di mandarle una certa quantità di mandorle e di capperi. Introduce il tema del matrimonio, sostenendo che è tempo che Filippo si sposi, come messo in luce anche da Niccolò di Lionardo Strozzi durante l'ultima sua visita a Firenze. Per quel che riguarda la figlia Alessandra, pur di riuscire ad accasarla in modo conveniente, dichiara di essere disposta a maggiorarne la dote. Si lamenta della serva Cateruccia, che minaccia di far loro del male, e per questo è temuta sia da Alessandra sia dalla figlia; ciononostante, prima di cacciarla via, la Macinghi intende aspettare che la figlia (Alessandra *junior*) si sia sposata, onde evitare che la serva, «per la mala lingua ch'ell'à», si vendichi, interrompendo o facendo fallire eventuali trattative matrimoniali in corso. Alessandra scrive di aver accolto in casa propria il fratello Zanobi, giacché all'Antella «era solo e stentava». Prega il figlio di farle visita a Firenze e, per ciò, di chiedere a Niccolò una licenza di due mesi: «che mi credo morire – scrive –, chon questa voglia di vederti». Data la morte di Soldo di Bernardo Strozzi, Alessandra chiede a Filippo di raccomandare alle cure di Niccolò la vedova e i figli di Soldo. In ultimo, riferisce le più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze.

Lettera X

Alessandra scrive al figlio di avergli spedito alcune merci e gli chiede di inviarle una certa quantità di mandorle e di capperi. Riferisce che l'Isabella – affidata dal padre, Iacopo di Lionardo Strozzi, ad Alessandra – giungerà presto a Firenze; la donna se ne rallegra e afferma di considerare la fanciulla come una figlia. Circa la dote di Alessandra *junior*, la Macinghi ribadisce quanto aveva già affermato nella lettera del 6 dicembre, e cioè di essere disposta, se necessario, ad accrescerne l'ammontare – «pure che ssia homo lo meriti!». Riferisce a Filippo che Niccolò Strozzi, da Barcellona, le ha scritto che alla prima occasione utile s'imbarcherà per Napoli. Alessandra ricorda al figlio di prendersi cura del fratello Matteo e di assicurarsi che «istia netto e pulito: che ancora à bisongno gli sia ricordato!». In una noterella aggiuntiva, avvisa della morte di Francesco di messer Arnaldo Mannelli, suocero di Franco Sacchetti, e di altri suoi stretti congiunti.

Lettera XI

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale all'11 dicembre 1450, secondo quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*; la donna riferisce di essere stata malata per tutto l'inverno e di essere stata debilitata a tal punto da non riuscire a «istar chinata a scrivere». Essendo tuttavia migliorato il suo stato di salute, ella stima di rimettersi per pasqua. Filippo viene informato dalla madre che Alessandra *junior*, la figlia più giovane della Macinghi, è stata promessa in sposa a Giovanni di Donato Bonsi con una dote di mille fiorini. Dopo aver trattato dell'arrivo di alcune merci spedite dal figlio, e aver assicurato che «ongni cosa buono e bello», la donna si rallegra dell'arrivo a Napoli di Niccolò Strozzi e del suo Matteo: confessa di aver temuto fosse successo loro qualcosa, non avendo più ricevuto notizie. Raccomanda a Filippo di prendersi cura sia del fratello sia di Niccolò. Alessandra afferma di rimpiangere i tempi in cui aveva Matteo in casa, poiché questi le era di grande sostegno; chiede al figlio di farle visita a Firenze; se gli è possibile, prima che vengano celebrate le nozze dell'Alessandra. In ultimo, riferisce alcune notizie relative alle serve che ha alle sue dipendenze, tra cui la Cateruccia, la quale – scrive – «è miglorata e sta a(s)sai in pacie».

Lettera XII

Responsiva alle lettere di Lorenzo Strozzi del 31 dicembre, del 9 gennaio e del 14 febbraio 1452. Alessandra tratta dell'arrivo a Firenze, l'8 gennaio, di Matteo e di Niccolò Strozzi. La donna spera che Filippo, rimasto costretto a Napoli dagli affari, possa raggiungerla quanto prima per sostenerla nella controversia giudiziaria insorta col fratello Antonio Macinghi e col cognato Niccolò Soderini: questi, infatti, rivendicano il podere dell'Antella che Zanobi Macinghi, fratello di Alessandra e di Antonio, mancato poche settimane innanzi, ha lasciato in eredità alla Strozzi. Date le gravose imposizioni fiscali, i balzelli e la controversia giudiziaria cui si è accennato, Alessandra riferisce a Lorenzo di non potersi fare carico dell'acquisto delle reti per l'uccellazione che questi desiderava gli fossero spedite a Bruges. Esorta il figlio ad agire con rettitudine e lo riprende, con risentimento, dei suoi errori e della sua faciloneria. Si dice intenzionata a vendere il podere dell'Antella che ha ereditato, il cui ricavato vorrebbe investire nei traffici commerciali dei figli; ma afferma che la condotta frivola e riprovevole di Lorenzo la tormenta. Informa il figlio che anche Iacopo di Lionardo Strozzi è amareggiato per la sua condotta, la quale arreca danno e vergogna al loro casato; gli rammenta alcuni tributi che, da tempo, deve versare e gli riferisce di aver consegnato alla chiesa di Santa Maria Annunziata, come da sua richiesta, l'immagine devozionale. In ultimo, Alessandra riferisce i nomi di coloro che sono stati colpiti da certi tributi fiscali molto onerosi e delle istanze per lo sgravio.

Lettera XIII

Alessandra riferisce a Matteo di non essere più riuscita a scrivere, negli ultimi mesi, né a lui né a Filippo e di avere ricevuto una sua lettera, del 2 settembre, indirizzata a Lorenzo, il quale tuttavia era già partito da Firenze. Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, riferisce che Lorenzo è andato a far visita in Mugello alla Caterina e a Marco Parenti e il 4 settembre è partito alla volta di Bologna. Alessandra scrive di stare in pena, sia perché Lorenzo non era in buone condizioni di salute sia perché si trova nuovamente sola. Riferisce a Matteo di aver ripreso Filippo per non avergli corrisposto ciò che gli spetta. Lo informa della morte di Benedetto di Francesco Strozzi, che «pe' sengni che ebe si tiene morisi di pistolenzia», e dell'incidente quasi mortale di Giovanni Bonsi, caduto da una mula.

Lettera XIV

Secondo quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*, l'ultima lettera inviata da Alessandra a Lorenzo risale al 20 gennaio 1458 e l'ultima ch'ella ha ricevuto dal figlio è del 19 dicembre 1458. La donna commenta il recente provvedimento che conferma il confino ai discendenti degli esiliati del 1434, prorogandolo di altri venticinque anni, con l'obbligo di mantenere una distanza dalla città di almeno cento miglia, successivamente ridotte a cinquanta. Agli esiliati è consentita la facoltà di scrivere alla famiglia «sanza mostrare le lettere agl'Otto», purché, nella corrispondenza, non si parli della cosa pubblica. Alessandra confida di temere che, alla sua dipartita, l'eredità, e in particolare il podere di Pozzolatico, possano essere confiscati ai figli, data la loro condizione di esuli. Pertanto, chiede a Lorenzo di inviarle quanto prima la sua procura, necessaria «a fare e disfare ongni lodo e compromesso fatto»: lo informa che Filippo e Matteo hanno già provveduto a inviarle la loro, «e p(er)ché non ci è la tua, non si può far nulla». Dopo aver trattato della vendita del «podere da Chanpi», per la conclusione della quale sollecita il figlio a inviarle la procura, si dice intenzionata a vendere altre terre, il cui ricavato – scrive – vorrebbe investire nei traffici commerciali dei figli. Alessandra riferisce di essere riuscita ad accasare in modo conveniente la figlia di Iacopo Strozzi, Isabella, data in sposa a un certo Marco di Giovanni di Marco, setaiolo e merciaio. In ultimo, informa il figlio di spedirgli alcune sostanze aromatiche che favoriscono la digestione, ricordandogli, tuttavia, che «la miglore medicina che ssia allo stomaco è il guardarsi della bocca».

Lettera XV

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 5 e del 19 luglio 1459. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 29 giugno 1459, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna rassicura il figlio, sostenendo che Bernardetto de' Medici ripone una grande fiducia in lui, avendo mandato il figlio a Napoli presso il banco degli Strozzi. Alessandra scrive di aver appreso con piacere, da Francesco Strozzi, che Filippo ha un numero sufficiente di aiutanti e collaboratori. Comunica che è stata effettuata una valutazione dei libri, per la vendita dei quali, tuttavia, non è stato ancora individuato un acquirente; il lucco di cui Filippo era creditore è stato venduto e Alessandra – scrive – ha già provveduto a registrarne la vendita nel suo libro dei conti. Ella segnala che Matteo ha pagato in sua vece tre catasti e, trattando di alcune spese, e delle partite del dare e dell'avere, invita Filippo a prendere nota di tutto. Riferisce di inoltrargli due lettere ricevute da Lorenzo, di cui una è indirizzata a lui e l'altra a Niccolò. Racconta di aver indotto Giovanni Bonsi a lasciare la casa in cui stava a pigione con l'Alessandra, «p(er)ché non abia quella spesa», e di averli accolti in casa propria. Gli riferisce che Francesco Strozzi ha scritto a Niccolò di sapere come riscuotere il debito che Tinoro Guasconi ha con loro, ma che Niccolò «non à el chapo se ne tragga nulla e non sa a che fine se lo faccia». Filippo viene inoltre informato dell'umile arrivo in città dell'arcivescovo e di un certo Andrea di Signorino, il quale afferma di dover ricevere da Filippo 80 fiorini. In una noterella aggiuntiva, Alessandra riferisce che una serva, da Firenze, sarà mandata a Napoli per essere venduta, ma di non comprarla poiché è nota per essere una «ladra pessima». In ultimo, riferisce le più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze.

Lettera XVI

Responsiva alle lettere di Lorenzo Strozzi del 7 e del 19 luglio 1459. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Lorenzo risale al 29 giugno 1459, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Lorenzo viene informato del fatto che Mariotto Rucellai non ha ancora pagato ciò che gli spetta per il contratto relativo all'acquisizione del podere che Alessandra gli ha venduto. La Macinghi chiede al figlio di comunicarle le condizioni in cui sono giunte le merci che gli ha spedito a Bruges; riferisce di aspettare con trepidazione Gerardo, il quale potrà darle, del figlio, «novelle di boccha» e raccontarle com'egli stia «della persona». Alessandra commenta con dispiacere le gravi imposizioni fiscali alle quali è soggetta; riferisce di aver tentato di conteggiare le spese sostenute per il matrimonio dell'Isabella, la figlia di Iacopo Strozzi, ma di non esservi riuscita: «È in assai p(ar)tite, e non so fare tante ragioni». Racconta al figlio di aver indotto Giovanni Bonsi a lasciare la casa in cui stava a pigione con l'Alessandra e di averli accolti in casa propria – «Òllo fatto a fine che non n'abia quella ispesa». Rassicura infine Lorenzo che, come da sua richiesta, porterà «il torchietto d'una libra» a Santa Maria dell'Impruneta. In ultimo, riferisce alcune delle più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze.

Lettera XVII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 14 luglio 1459. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 21 luglio 1459, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna afferma che le lettere indirizzate dai figli le procurano una dolce consolazione. Menziona il podere sito a Quaracchi e l'intenzione, già comunicata a Lorenzo, di vendere i beni immobili soggetti a pesanti tassazioni. Chiede al figlio di calcolare i denari spesi per le cure di Lorenzo, così da registrare l'importo di cui Filippo è creditore. Gli riferisce che Costanza de' Guasconi, madre di Antonio di Bernardetto de' Medici, è «più contenta l'un dì che ll'altro» della partenza per Napoli del figlio, «e niuna <..> tenerezza n'à dell'avterselo levato da ssé». Alessandra, che al contrario della Costanza patisce la lontananza dei suoi, confessa al figlio di leggere più e più volte le sue lettere, non perché abbia difficoltà a decifrarle, ma perché le concedono l'illusione del dialogo e la percezione di un reale

ricongiungimento. Sostiene che l'amicizia di Filippo con Bernardetto de' Medici abbia rinsaldato i legami di parentela, e riferisce che Costanza de' Guasconi va spesso a farle visita, «È molto amorevole e da bene». Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, si compiace dell'aiuto e del sostegno che Filippo ha offerto alla Caterina di Niccolò di Nofri di Palla Strozzi e ai figli Niccolò, Luigi e Francesco, i quali stanno vendendo le loro «possessioni» per trasferirsi a Bologna. Tratta brevemente di Giovanni di messer Manno, dell'arrivo a Napoli di Niccolò, della vendita del lusso e delle più recenti imposizioni fiscali. Riferisce di essere stata a Quaracchi ma, dati i «gran chaldi», comunica di volervi tornare solo «quando l'aria sarà più rinfrescata». Si dice intenzionata a scrivere a Matteo, dal quale – nota – non ha più ricevuto lettere. Informa dell'arrivo a Firenze dell'arcivescovo e promette a Filippo di procurargli del finocchio dolce, «poi che l'anno passato fu amaro». In ultimo, riferisce di non sentirsi in ottime condizioni di salute ma un poco «ravigliata»; la «brigata», invece, sta bene.

Lettera XVIII

La lettera è tutta incentrata sulla morte di Matteo Strozzi, il più giovane dei figli di Alessandra. La donna riferisce di aver ricevuto l'11 agosto 1459 una lettera da Filippo, datata 29 luglio, nella quale egli scriveva che Matteo era malato di terzana, ragion per cui la Macinghi scrive di essersi confortata: «però che delle terzane [...] n[on] se ne periscie». La scomparsa di Matteo, avvenuta il 23 agosto, lascia dunque nella donna «un'amaritudine grandissima». Alessandra dà voce all'intimo dolore che la affligge e scrive che due sole cose le danno conforto: il fatto che Matteo si trovasse a Napoli con Filippo, il quale, è certa, lo ha assistito facendo tutto ciò che gli è stato possibile «p(er) mantenergli la vita». In secondo luogo, è grata al Signore per aver concesso a Matteo «di rendersi in cholpa, di chiedere la chonfessione e chomunione e la strema unzione». Alessandra si mostra preoccupata per Filippo poiché, nella lettera del 26 agosto, egli mostra di «avere di questo chaso tanta afrizione nell'animo [...] e nella p(er)sona». Lo esorta quindi ad attendere alla propria salute e a porre «un poco da parte le faccende della compagnia». Alessandra rimpiange di non aver dato ascolto al proprio istinto, che le suggeriva di raggiungere Matteo: «ch'io arei veduto e toccho el mio dolcie figliuolo vivo – scrive –, e are' preso cho[n]forto, e datone a llui e a tte». Rimprovera Filippo di non averla avvertita subito delle preoccupanti condizioni di Matteo, ma nel contempo afferma di comprendere che il silenzio del figlio è stato dettato da un atto d'amore: «ma i' so che p(er) paura ch'io non amalassi e non avessi disagio, no' llo faciesti». Dopo aver trattato delle onoranze funebri di Matteo, tributate a Napoli, Alessandra scrive di essersi vestita a lutto, e così le due figlie; riferisce la quantità del tessuto acquistato per la confezione degli abiti e le spese sostenute. Desidera che le disposizioni testamentarie di Matteo vengano eseguite quanto prima. Con il suo lascito – o ricorrendo, se necessario, alle proprie risorse economiche – Alessandra scrive di voler aiutare la sorella di un fanciullo che era stato presso il banco degli Strozzi a Napoli: sebbene «maritata», «none può andare a marito, che è una gran povertà la sua». Augura una pronta guarigione a Niccolò, che ha appreso essere malato di terzana. Riferisce di avere ricevuto una commovente lettera di condoglianze da Giannozzo Manetti, al quale prega il figlio di rispondere; inoltre, gli chiede di scrivere a Bernardetto de' Medici, ringraziandolo della sua premurosità. In ultimo, domanda a Filippo di scriverle altre lettere, nelle quali – afferma – le piacerebbe leggere ch'egli si è confortato ed è in salute.

Lettera XIX

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 30 agosto 1459. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 6 settembre 1459, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La lettera è incentrata, quasi *in toto*, sulla morte di Matteo. Alessandra si dice preoccupata per Filippo, avendo questi «sopportato tanti affanni nell'animo e nella p(er)sona»; considera la diversa origine e forma del dolore che affligge lei e Filippo, ma quanto accaduto – scrive – «è suto volere di Dio». La donna riferisce che Fra Domenico di Santa Maria di Monte Oliveto, che confessò Matteo, le ha inviato una lettera «tanto dolcie e chonfortativa», nella quale le riporta come il giovane Strozzi «si governò a

quello istremo punto». Rispetto alle volontà testamentarie di Matteo, per le quali Alessandra risulta essere sua erede, riferisce di non essersi ancora informata sul da farsi, ma di voler chiedere consiglio a Tommaso Ginori. Sulla possibilità di trasferire Lorenzo da Bruges al banco degli Strozzi di Napoli, la donna demanda a Filippo la decisione. Chiede informazioni sullo stato di salute di Niccolò e tratta, con una certa preoccupazione, delle condizioni della Checca, sorella di Francesco degli Strozzi, la quale – scrive – non gode di un'ottima salute. Riferisce di avere ricevuto una lettera da Lorenzo, «ch'era a Brugia, e fra pochi di si partiva e andava fuori p(er) 2 mesi». Il 15 settembre la Macinghi aggiunge un *post scriptum*: relativamente all'eventualità di recarsi a Roma per la quaresima, ella afferma di rimettersi alla volontà di Filippo e lo prega di tenerla informata delle sue intenzioni. In ultimo, riferisce che le condizioni della Checca sono migliorate.

Lettera XX

Responsiva a una lettera di Lorenzo Strozzi. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Lorenzo risale al 24 settembre 1459, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Ella riferisce che la lettera inviatale da Lorenzo – di cui la presente costituisce la risposta – le è stata recapitata da un tale Gherardo, dal quale ha appreso con grande piacere che il figlio si è ristabilito ed è tornato in salute. Alessandra tratta delle disposizioni testamentarie di Matteo, rispetto alla morte del quale afferma di provare una profonda amarezza: ciò che più la addolora è il fatto di non aver potuto dargli conforto né assisterlo in prima persona. Riferisce della scomparsa di Antonio Macinghi e delle controversie insorte a causa dell'eredità. Scrive di aver ricevuto le ratifiche dei figli e di non aver deliberato alcunché «Delle posizioni da Quarachi»; accenna alle dure imposizioni fiscali alle quali è soggetta, ad alcuni candelieri che ha richiesto a Tommaso Soderini e alle merci che ha spedito a Lorenzo. Riferisce al figlio che, come da sua richiesta, Pagolo «portò el torchi' d'una libra» a Santa Maria dell'Impruneta. In ultimo, segnala che Filippo le ha scritto di ritenere opportuno che Lorenzo si trasferisca al banco degli Strozzi di Napoli. Alessandra invita dunque Lorenzo a riflettere sulla questione «coll'animo riposato» prima di pronunciarsi in merito. Il giorno seguente, il 3 novembre, Alessandra aggiunge un *post scriptum*, nel quale riferisce di aver ricevuto una lettera da Filippo, nella quale egli racconta dell'armata franco-genovese insediatasi nel golfo di Napoli e la informa della scomparsa di Giannozzo Manetti.

Lettera XXI

In riferimento alla lettera inviatale dal figlio, datata 9 ottobre 1459, Alessandra afferma di aver appreso con grande piacere che Lorenzo è tornato in salute. La donna sostiene di non voler più trattare della morte di Matteo, «che llo scrivere de' fatti sua è da dar pena ad amendue». Rispetto al trasferimento di Lorenzo da Bruges a Napoli – sostenuto con vigore da Filippo, il quale ha già provveduto a scrivere sia al fratello sia a Iacopo Strozzi –, Alessandra invita Lorenzo a considerare attentamente la propria decisione, «che si vuole pensare più di sette volte en sulle cose, enanzi che se ne pigli partito» e, data «la guerra grande ne rReame», gli suggerisce di restare a Bruges almeno un altro anno. Gli riferisce inoltre che le è parso di capire che Filippo vorrebbe che anche Alessandra si trasferisse a Napoli, ma «Esendo la querra, non è per ora da ragionarne». Dopo aver menzionato la sconfitta della flotta franco-genovese che aveva tentato di assediare la città partenopea, Alessandra – preoccupata per Filippo – riferisce a Lorenzo delle ribellioni contro Re Ferrante d'Aragona e delle incursioni in varie parti della Campania – capitanate, tra gli altri, da Marino Marzano, principe di Rossano, e da Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Taranto –, tanto che «da Napoli a Gaeta non si può venire p(er) terra e poco p(er) mare». Alessandra riferisce al figlio delle controversie familiari concernenti l'eredità del fratello, Antonio Macinghi, da poco venuto a mancare, e le più recenti alleanze matrimoniali. In ultimo, avvisa di inoltrargli, congiuntamente alla presente, una lettera da parte di Niccolò Strozzi.

Lettera XXII

Responsiva alle lettere di Lorenzo Strozzi del 3 e del 24 gennaio 1460. Alessandra si dice lieta del fatto che Lorenzo le abbia scritto di condividere il pensiero di vendere i poderi posti nei dintorni di Firenze. Comunica al figlio di aver ricevuto i «panni dipinti» e gli riferisce della «condannazione di f(iorini) 500» che, per un lodo arbitrale, la donna è tenuta a pagare ad alcuni familiari del ramo dei Macinghi entro la metà del mese di marzo. Alessandra sostiene che sarebbe conveniente che Lorenzo facesse ciò che Filippo più volte gli ha suggerito: andarlo a trovare a Napoli e lì trasferirsi. Chiede al figlio di non scriverle più «chose che fussino d'inportanza [...], se nno· p(er) p(er)sona fidata»: le lettere che Lorenzo le ha inviato, infatti, le sono state recapitate quasi tutte dissigillate. Alessandra si compiace che Iacopo Strozzi abbia ricevuto la sua lettera e ch'egli sia tornato in salute. In ultimo, afferma di sentirsi un po' malaticcia ma che «Filippo e lle [...] fanciulle sono sane».

Lettera XXIII

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Lorenzo risale al 28 febbraio 1460, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La Macinghi riferisce al figlio di aver appreso con dispiacere della malattia di Iacopo Strozzi, ma di essere felice che questi si stia rimettendo. Esorta Lorenzo a sistemare le faccende legate a Bruges e a stabilirsi a Napoli, «che [Filippo] mi dicie avertene iscritto più volte. E chosi dicie a mme, ch'i' te lo scriva: [...]». Dopo aver riferito di essere propensa a trasferirsi a Napoli quando anche Lorenzo vi si sarà stabilito in modo definitivo, così da ricongiungersi a entrambi i figli, Alessandra tratta dei «panni dipinti» (arazzi) che ha ricevuto, della vendita delle «pocissioni» e raccomanda a Lorenzo di non scrivere «chose d'inportanza»: tutte le lettere recapitate, infatti, erano dissigillate, comprese quelle indirizzate a Filippo, il quale – riferisce Alessandra – sta bene ma lamenta di ricevere poche lettere dal fratello. Alessandra sollecita dunque Lorenzo a scrivergli più frequentemente.

Lettera XXIV

Alessandra scrive a Iacopo di essersi rallegrata quando Lorenzo le ha comunicato che questi era tornato in salute e aveva riacquisito le forze. Ella gli chiede di tenerla informata delle sue condizioni, asserendo di attendere «chon disiderio di sentire sia in tutto libero e sano». Gli riferisce che sia lei sia Filippo hanno scritto più volte a Lorenzo chiedendogli di lasciare Bruges e trasferirsi a Napoli; afferma di aver ricevuto di recente alcune lettere dal figlio, nelle quali, tuttavia, non viene menzionata in alcun modo la questione: «che me ne fo maravigla, sapiendo che è la mia volontà che venga acozzarsi chon e(s)so noi». Alessandra prega dunque Iacopo di intercedere per lei, inducendo Lorenzo a riflettere e invitandolo a fare ciò che la madre e il fratello gli richiedono. Alessandra riferisce a Iacopo che sua figlia, Isabella, ha dato alla luce una bambina ed è in salute. In ultimo, suggerisce al cugino di «far buona guardia della bocca» e gli chiede di portare i suoi saluti alla moglie e ai figli.

Lettera XXV

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Lorenzo risale al 25 marzo 1461, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce al figlio di aver appreso della morte di Iacopo Strozzi, per la quale si dice profondamente addolorata. Rispetto ai fatti dell'eredità, tuttavia, così ammonisce il figlio: «Se a tte avessi lasciato a nulla, p(er) mio co(n)siglo, no· llo acciettare, e rrinu[n]zia a 'ngni governo che t'avesse lasciato; però che ' fatti delle redità sono di gran pericolo, e di noie e briga assai, e non farebe p(er) te». In ultimo, Alessandra informa Lorenzo delle disposizioni date da Niccolò Strozzi, in forza delle quali il figlio di Iacopo, Lionardo, dovrà essere trasferito a Roma, dove Niccolò stesso risiede.

Lettera XXVI

Alessandra prega Lorenzo di darle notizie del suo ritorno a Bruges. Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, commenta l'animo ingeneroso di Niccolò Strozzi verso le figlie e la moglie di Iacopo Strozzi, da poco venuto a mancare. Informa Lorenzo delle discussioni nate in séguito alla lettera che egli ha indirizzato alla Lucrezia, vedova di Iacopo. Dopo aver riferito di essersi presa cura di un suo servitore, giunto da Roma con la febbre, Alessandra comunica che Antonio di Bernardo de' Medici è stato incaricato di consegnargli la presente ed esorta il figlio a riservargli una calorosa accoglienza: in considerazione di quanto Bernardo ha fatto per la loro famiglia, Alessandra invita Lorenzo a considerare Antonio come un fratello. Tre giorni dopo, il 28 agosto, la Macinghi aggiunge un *post scriptum*, nel quale avvisa il figlio di aver ricevuto le sue lettere e di provvedere a inviare a Filippo quella a lui indirizzata; trattando della spedizione di alcune merci, infine, rinnova la promessa di mandargli i marzolini, sebbene Filippo dica che «no· rriescono buoni».

Lettera XXVII

Responsiva alle lettere di Lorenzo Strozzi del 5 e del 26 febbraio 1461. Alessandra si compiace del fatto che il figlio stia portando a termine le varie incombenze legate all'eredità di Iacopo Strozzi e, a tale proposito, accenna all'animo poco riconoscente di Niccolò nei confronti di Lorenzo, asserendo tuttavia «che è la natura sua chosì». La Macinghi riferisce di non aver ancora inviato al figlio due lettere a lui indirizzate, «acciò non vengano i· man d'altri», e di volergliele far consegnare a Bruges per mezzo di una persona fidata, come Tommaso Ginori. Alessandra si congratula con Lorenzo per l'amicizia che questi è riuscito a stringere con Bonaccorso di Luca Pitti – il quale figura tra gli ambasciatori inviati al nuovo re di Francia e va affermandosi tra i più influenti uomini politici della repubblica fiorentina –, ma soprattutto per aver pensato di incaricarlo della ricerca di un'alleanza matrimoniale per sé e per il fratello Filippo («À' fatto bene a dar charico della do(n)na p(er) F(ilippo) e p(er) te a Bonacorso»). Alessandra riferisce al figlio del trionfale rientro in città di Piero de' Pazzi; rispetto al futuro del casato di Piero, tuttavia, Alessandra si mostra poco fiduciosa: «I/i/eri entrò messer Piero de' Pazzi en Firenze chon gran trionfo e magnificienza, più ch'entrassi chavaliere già gran tenpo. Non è però da farvi su gran fondamento: che alle volte a Firenze si dimostra una, e fassi un'altra»; quasi presagendo ciò che sarebbe avvenuto, Alessandra scrive al figlio: «Ricordoti, secondo sento, che chi sta cho' Medici, senpre à fatto bene, e cho' Pazzi el contradio, che senpre sono disfatti» (cfr. GUASTI 1877: 259). La donna riferisce che Filippo le ha scritto di essere intenzionato a tornare a Napoli per un paio di mesi, che Giovanni Della Luna non gode di buona salute e che Bernardetto de' Medici è tornato da Milano, dove si trovava in qualità di ambasciatore. Alessandra si rallegra dell'amicizia fraterna nata tra Lorenzo e Antonio di Bernardetto. Avendo ricevuto il 26 marzo una lettera del figlio datata 26 febbraio 1461, ella aggiunge un *post scriptum*: con un linguaggio allusivo e ambiguo, Alessandra dissuade Lorenzo dal portare avanti una pratica ch'egli ha avviato con messer Piero de' Pazzi; e a tale riguardo lo invita a confrontarsi anche con il fratello Filippo. Riferisce di aver fatto recapitare a Bonaccorso Pitti una lettera e di aver appreso con gioia che questi si impegnerà a far ottenere a Lorenzo il salvacondotto. In ultimo, informa il figlio delle trattative avviate da Giovanni Bonsi per la vendita della casa.

Lettera XXVIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 2 dicembre 1463. Dopo aver trattato di alcune voci di spesa, di debiti e crediti, della spedizione a Filippo di una certa quantità di finocchio e di marzolini, Alessandra, sapendo che il figlio necessita di «un fanciullo di chasa», gli ricorda una serie di giovani della famiglia Strozzi che potrebbero essere presi in considerazione. In ultimo, riferisce le più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze.

Lettera XXIX

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 6 e del 10 marzo 1463. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 15 marzo 1463, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna raccomanda a Filippo di prendersi cura di Francesco di Sandro Strozzi, il quale, grazie all'intercessione di Alessandra, è stato trasferito a Napoli alle dipendenze dello stesso Filippo; chiede al figlio di informarla della condotta di Francesco e di scriverle qualora il giovane necessitasse di essere ripreso. Alessandra rammenta a Filippo i precetti etico-religiosi che governano l'agire degli uomini giusti, invitandolo a osservarli scrupolosamente, poiché – scrive – essi assicurano la vita eterna. La donna tratta della vendita di alcuni terreni e dell'infuriare dell'epidemia di peste, manifestatasi nuovamente in modo piuttosto violento, tant'è ch'ella stima «che fatto pasqua, chi arà villa che vi sia buona istanza, vi s'andrà a stare». A tale riguardo riferisce che sia Giovanni Bonsi sia Marco Parenti hanno acquistato una casa in Mugello: «che sendoci morì, e llà fussi sano, forse vi s'asetterebbe». Alessandra menziona la Marietta, figlia di Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi e di Alessandra de' Bardi, che si valuta di dare in sposa a Lorenzo. Il 23 marzo la donna scrive di aver ricevuto una lettera di Filippo datata 10 marzo, alla quale afferma di voler rispondere brevemente. A tal fine aggiunge un *post scriptum* e riferisce di aver appreso da Niccolò Strozzi che Filippo è stato incaricato della gestione del denaro ricavato dalla vendita dei poderi. E sebbene il figlio le abbia scritto di non esitare a prelevare il denaro di cui ella necessita, Alessandra gli assicura di guardarsi dalle spese inutili e superflue. Accenna ad alcune volontà testamentarie del figlio Matteo, compiacendosi che Filippo abbia provveduto a soddisfarle. In ultimo, la Strozzi riferisce della spedizione di alcune merci e prodotti.

Lettera XXX

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 23 marzo 1463, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di stare ancora aspettando i 25 mazzi di lino spediti da Filippo e di aver sostenuto alcune spese. Dopo aver chiesto al figlio di scriverle le sue impressioni su Francesco di Sandro Strozzi, giunto a Napoli il 25 marzo, riferisce di aver appreso da Tommaso Ginori che Filippo è servito con grande cura e attenzione dalla serva Marina, e di non meravigliarsi, dunque, che il figlio indugi così tanto a prender moglie. Alessandra tratta brevemente dell'infuriare dell'epidemia di peste e chiede al figlio di avvisarla quando avrà ricevuto il denaro e gli occhiali che gli sono stati spediti da Firenze. Riferisce di non avere più scritto a Lorenzo, poiché ignora se sia tornato o meno dalla Sicilia. Alessandra menziona Giovanni Tornabuoni e commenta la disgrazia della «galea p(er)duta en Fiandra», che ha provocato la morte dell'equipaggio e la perdita del carico di merci; dato l'accadimento, confessa di essere in pensiero per Lorenzo, costretto spesso ad «andare o tornare p(er) nave» e prega Filippo di farle sapere se questi sia già rientrato o, in alternativa, per quando sia atteso il suo ritorno. In ultimo, esorta Filippo a istruire con cura e pazienza Francesco di Sandro Strozzi.

Lettera XXXI

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 7 aprile 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna tratta delle proprie disposizioni testamentarie, dicendosi intenzionata a nominare Filippo erede universale; e a tale riguardo chiede al figlio di scriverle le proprie considerazioni. Circa i fatti dell'eredità di Iacopo Strozzi, della cui amministrazione si era occupato Lorenzo, Alessandra commenta, con una certa preoccupazione, le rimostanze intimidatorie di Ludovico e Battista, figli di Francesco di Benedetto, i quali rivendicano parte del lascito di Iacopo. La Macinghi scrive che Tommaso Ginori le ha riferito che la figlia dei Soldani, presa in considerazione per Filippo, è «troppo fanciullina». Avendo Niccolò Strozzi sottolineato più volte come l'età di Filippo e Lorenzo esiga che questi prendano moglie, anche Marco Parenti e la stessa

Alessandra attendono con impegno a trovare un buon partito con cui accasare i giovani Strozzi. La donna esorta il figlio ad avere riguardo di Tommaso Ginori, di Francesco di Sandro e di Andrea e gli raccomanda di farsi dire da Tommaso i nomi dei nuovi Otto di balia. In ultimo, Alessandra informa Filippo di aver ricevuto il lino che aspettava e gli chiede delucidazioni circa il pagamento della vettura.

Lettera XXXII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 4 e del 9 aprile 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 9 aprile 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna esorta il figlio a prendersi cura di Francesco di Sandro Strozzi e a istruirlo con pazienza; avanza delle critiche nei confronti del padre del fanciullo, col quale ha avuto modo di relazionarsi di recente essendosi «adoperata al maritare d'una sua figliuola», il quale è «buono huomo e favellante, ma non è secondo la vista che mostra». Tratta di una certa somma di denaro e del pagamento delle imposizioni fiscali. Informa il figlio di aver venduto una vigna, per concludere la compravendita della quale chiede a Filippo di inviarle la procura; si dice intenzionata, inoltre, a venderne un'altra sita a Quaracchi. Alessandra riferisce di aver consegnato alla Caterina il lino inviato da Filippo, ma di non averle anticipato che questi intende darglielo in dono; invita pertanto il figlio a comunicarglielo personalmente per iscritto, che «n'arà piacere, e no' gli parrà in tutto esere privata dell'amor fraterno». Alessandra menziona Matteo di Giorgio e informa il figlio che Alessandra Bardi, madre della Marietta – che si pensava di dare in sposa a Giovanni Tornabuoni – giungerà presto a Firenze. Si sofferma sulle ripercussioni dell'epidemia di peste, specie sul piano delle alleanze matrimoniali («che pochi parentadi ci si fa»). Dato l'infierire del morbo, esorta il figlio a riguardarsi, ricordandogli che tutti i loro cari, fatta eccezione per il piccolo Matteo, «sono iti di tale male». Informa Filippo della scomparsa di Piero Piaciti e di Giovanni Della Luna. In ultimo, chiede al figlio di registrare a suo carico la spesa relativa al lino, riferendo di voler confezionare sia a lui sia a Lorenzo delle camicie nuove.

Lettera XXXIII

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 21 aprile 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Circa l'eredità di Iacopo Strozzi, la donna riferisce di aver ricevuto dagli Ufficiali della Torre una citazione, mandata da Ludovico e Battista, figli di Francesco di Benedetto, per la quale Lorenzo e Giovacchino sono tenuti a presentarsi in giudizio per non aver osservato un certo accordo pattuito «con tre huomini diputati da' creditori [...] de' detti beni di Iacopo». Alessandra tratta della ricerca d'una fanciulla con cui accasare Lorenzo. Rispetto all'infuriare dell'epidemia di peste, ella scrive che Niccolò Strozzi ritiene opportuno che Filippo lasci Napoli, dove la moria impazza più che altrove, ch'egli trasferisca la compagnia a Castellammare e lo raggiunga a Roma. La donna prega Filippo di far leggere a Lorenzo, quando sarà rientrato dalla Sicilia, le parti della lettera che lo riguardano. In ultimo, riferisce che la vendita della vigna non è stata ancora conclusa poiché, essendo piovuto molto, «non s'è potuto entrare nelle vigne p(er) misuralle»; il freddo e la neve di quegli ultimi giorni, inoltre, hanno danneggiato gravemente la coltura.

Lettera XXXIV

Alessandra riferisce al figlio di scrivergli nuovamente, a distanza di soli due giorni, per trasmettergli la copia della citazione di Ludovico e Battista che, a suo dire, contiene diverse falsità. Esorta il figlio a lasciare Napoli, dove la peste sta seminando un gran numero di morti, e a trasferirsi altrove, «dov'è sano». Comunica che Nigi di Nerone è stato nominato Gonfaloniere di Giustizia. In ultimo, tratta della Marietta.

Lettera XXXV

Alessandra ricorda a Filippo di avergli allegato all'ultima lettera inviata, datata 30 aprile 1464, «la copia della richiesta che mandarono Lodovico e Batista». Riferisce di aver ricevuto, il 3 maggio, una sua lettera e che Girolamo Strozzi, il giorno innanzi, 10 maggio, gliene ha recapitata un'altra datata 28 aprile. La Macinghi scrive di essere in attesa che Girolamo torni a farle visita, poiché questi le ha riferito di aver bisogno di parlarle. Rispetto ai fatti dell'eredità di Iacopo, Alessandra prende in esame alcune delle voci di spesa contestate da Ludovico e Battista sostenendone la legittimità: «Non so se dell'altre si dicono el vero, ma di queste àn eglino il torto». Alessandra riprende la stesura della lettera il giorno seguente, dopo aver ricevuto la visita di Girolamo Strozzi: questi le ha riferito che Filippo e Lorenzo sono in salute e che Ludovico, durante l'incontro, non si è mostrato ben disposto; dato che Battista è fuori città, Alessandra riferisce che Girolamo intende organizzare un altro incontro con i due fratelli. Ella si mostra tuttavia preoccupata, poiché Lorenzo «non può venire a difendere le sue ragioni» e teme che possano derivarne spiacevoli conseguenze; si dice dunque intenzionata a scrivere a Niccolò, chiedendogli di indugiare a trasmettere la copia del compromesso. Dopo aver trattato brevemente della situazione epidemiologica, che risulta essere in miglioramento, Alessandra informa Filippo che la vigna non è stata ancora venduta poiché «s'è preso errore nella misura» e, dunque, occorre misurare nuovamente il terreno. In ultimo, chiede al figlio di non far caso alle sue «letteraccie»: se fossero insieme – scrive –, «direi a bocca e fatti mia, e voi e vostri». Nel sottoscrivere la lettera, Alessandra rettifica la data di stesura: «Sìano a dì 12».

Lettera XXXVI

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 24 maggio e del 13 giugno 1464. Alessandra chiede a Filippo di avvisarla quando avrà ricevuto i dodici asciugamani che gli ha spedito, congiuntamente all'ultima lettera, il 13 giugno 1464. Gli domanda inoltre di mandarle il prima possibile la procura, necessaria a concludere la compravendita della vigna. La Macinghi informa il figlio di aver invalidato il proprio testamento risalente al 4 febbraio 1454 e di averne redatto un altro il 5 giugno, nel quale ha disposto di lasciare le proprie sostanze alla figlia Alessandra: in questo modo, nel caso in cui Filippo e Lorenzo dovessero essere dichiarati ribelli, i beni di famiglia non potranno essere confiscati. Alessandra tratta della figlia dei Tanagli, presa in considerazione per Lorenzo, e dell'infuriare dell'epidemia di peste, per la quale «comi(n)ciaci a morire delle p(er)sone da bene». Ella si compiace che Lorenzo abbia adottato una linea di condotta perspicace verso il Re Ferdinando di Napoli e afferma di condividere il proposito di Filippo, il quale le ha comunicato di essere intenzionato a contrarre matrimonio e, una volta sposatosi, di voler far trasferire a Napoli sia la consorte sia la madre. Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, Alessandra rettifica la data di stesura – «Sìano a dì 22» – e comunica al figlio che è stato approvato un tributo straordinario, la *trentesima*. In ultimo, sollecita il figlio, per conto di Giovanni Bonsi, a vendere certi arazzi e lo informa di allegargli una copia del proprio testamento.

Lettera XXXVII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 14 e del 31 agosto 1464. Alessandra chiede al figlio di avvisarla quando avrà ricevuto il finocchio e le dodici camicie che gli ha spedito, congiuntamente all'ultima lettera, il 2 settembre. La donna accenna alla morte di Cosimo de' Medici, venuto a mancare il primo agosto; per quel che concerne la sorte dei confinati, ella afferma che, per il momento, non è stato deliberato alcunché. L'epidemia di peste continua a mietere molte vittime, motivo per il quale Alessandra ha lasciato Firenze trasferendosi alle Selve. Riferisce che Diotisalvi Neroni è stato malato e, per quanto ha potuto intendere, messer Angelo Acciaiuoli non gode più del favore dei maggiorenti; ragguaglia quindi il figlio sui componenti del nuovo priorato, nominato dal primo settembre. A tale riguardo Alessandra invita Filippo a scrivere a Tommaso Davizzi, in quanto discretamente informato

sugli sviluppi della situazione socio-politica fiorentina. Ella scrive di aver appreso che Angelo Acciaiuoli è stato investito di un feudo dal Re di Napoli e di aver sentito dire che «s'egl'à signoria, [...] è privato dello stato di qua». Informa il figlio di essere intenzionata a spedirgli alcune merci e prodotti; gli riferisce che Donato e Francesco Bonsi, rispettivamente padre e fratello di Giovanni, sono malati e che Piero de' Pazzi è venuto a mancare. Chiede a Filippo di riferire a Lorenzo che il 6 settembre ha ricevuto le sue lettere datate 14 agosto. In ultimo, annuncia che Antonio Pucci è in via di guarigione.

Lettera XXXVIII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 20 novembre e del 2 dicembre 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 30 novembre 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di rispondere brevemente alle lettere del figlio, giacché Tommaso Ginori, incaricato di consegnare la presente a Filippo, «soprirà [supplirà] a boccha»; questi – scrive Alessandra – sarà accompagnato da Girolamo di Lotto Lotti, il quale l'ha pregata di riferire a Filippo di considerarlo come un fratello e di rimproverarlo se «nel fare delle faciende egli errassi in alchuna chosa». Alessandra tratta della chiesa del Santuccio, presso la quale Filippo ha eletto per rettore un certo «Simone, fratello di Bettino». Circa la necessità espressa dallo Strozzi di ottenere l'autorizzazione a rientrare a Firenze per un mese, la madre riferisce di essersi consultata, insieme ai due generi, con Angelo Acciaiuoli e Diotisalvi Neroni; quest'ultimo ha consigliato di attendere la nomina degli Otto e di far redigere la richiesta dal Re di Napoli. La donna riferisce che molti hanno subito un tracollo finanziario e figurano fra i falliti. Il giorno successivo, il 14 dicembre, Alessandra prosegue nella stesura della lettera e scrive che l'Acciaiuoli ha suggerito – come Diotisalvi – che sia il Re di Napoli a formulare la richiesta per ottenere il salvacondotto, indirizzandola a Piero de' Medici; perché Filippo ottenga la licenza, inoltre, si renderà necessario scrivere anche ai «maggiori».

Lettera XXXIX

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi dell'11 dicembre 1464. Le ultime lettere inviate da Alessandra a Filippo risalgono al 22 e al 23 dicembre 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di non aver consegnato a Luigi Pitti la lettera indirizzatagli da Lorenzo, sia perché la licenza è stata richiesta per Filippo, e non per Lorenzo, sia perché – per ottenerla – è necessario rivolgersi a cittadini più autorevoli e influenti del Pitti. Alessandra tratta dei falliti, tra i quali figura anche Giovanfrancesco Strozzi, e della chiesa del Santuccio, oratorio degli Strozzi dedicato a San Giovanni Battista presso Brozzi, rimasta senza rettore. Alessandra scrive di aver conservato tutte le lettere indirizzate a Tommaso Ginori, al quale – scrive – le consegnerà non appena questi avrà fatto ritorno. Il compromesso con la figlia Alessandra – comunica la Macinghi – non è ancora stato fatto, poiché questa non è più tornata a Firenze. La donna scrive di aver appreso da Tommaso che Niccolò Strozzi intende affidare a Filippo il giovane Lionardo Strozzi, figlio di Iacopo, «che i(n)vero à bisongno di chi lo faccia destare». Alessandra riferisce di aver ricevuto la seta mandatale dal figlio. In ultimo, trascrive i nomi dei Signori, «tratti» quel giorno.

Lettera XL

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi scritta il 18 dicembre e recapitata alla Macinghi il 30 dicembre 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 29 dicembre 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna accenna con fiducia alla richiesta formulata dal Re di Napoli al governo fiorentino in nome e per conto di Filippo, il quale desidera gli venga accordata la licenza di rientrare a Firenze. Alessandra tratta dei debitori insolventi e dei tanti che, a séguito della morte di Cosimo, hanno subito un tracollo finanziario, tra i quali Ludovico e Giovanfrancesco Strozzi. Alessandra si compiace del buon rapporto instauratosi tra Filippo e il Re di Napoli. Chiede al figlio di

mandarle la procura, la quale «s'adoperrà quando vi fia da rinvestire en chosa sichura e soda», e tratta di alcune notizie false e tendenziose che circolano su Niccolò Strozzi. Circa la chiesa del Santuccio, Alessandra auspica che la contesa si risolva. Riferisce al figlio di stare valutando, per lui, una fanciulla dei Bardi, signori di Vernio. Accenna agli Ardinghelli, figli di Piero di Neri di Francesco Ardinghelli, e tratta di una certa somma di denaro, per l'amministrazione della quale Niccolò Strozzi le ha fornito indicazioni. Il 5 gennaio la Macinghi prosegue nella stesura della lettera e informa il figlio che molti sono sull'orlo del fallimento, ma le ferie, e cioè la temporanea sospensione delle funzioni dei tribunali e delle magistrature, differiscono il fallimento di quelli «che stano i(n) sul bilico»; Giovanfrancesco – scrive Alessandra – rischia di essere dichiarato ribelle, e quindi la morte. La Macinghi riferisce al figlio che un pizzicagnolo di Borgo San Lorenzo esige che gli venga pagata una certa somma di denaro di cui Matteo Strozzi, marito di Alessandra, gli è debitore. Il pizzicagnolo, inoltre, ha minacciato la Strozzi di scomunica. Ella scrive di aver chiesto al parroco di intercedere a suo favore e che questi è riuscito a ottenere dal creditore, ovvero dal pizzicagnolo, un mese di tempo per sistemare la questione e saldare il debito; Alessandra prega quindi il figlio di darle indicazioni sul da farsi. In ultimo, lo ringrazia del barile che le verrà recapitato.

Lettera XLI

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 22 dicembre 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 5 gennaio 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna scrive di aver ricevuto il 6 gennaio la procura mandatale dal figlio e tratta, con una certa preoccupazione, del rovescio finanziario che ha colpito Ludovico e Giovanfrancesco Strozzi. Lamenta, enumerandoli, i molteplici balzelli che è tenuta a pagare e scrive che Carlo Cavalcanti non è in grado di saldare il debito contratto con Ludovico e Battista. I due fratelli, dunque, intendono rifarsi sul padre di Carlo, Donato, cosa per la quale la Macinghi si rammarica. In ultimo, informa i figli che il barile mandatole per mezzo di Antonio di Soldo Strozzi non le è ancora stato recapitato: «che ci è stato molto spiacevoli tenpi di neve e vento: che nove dì ci nevichò!».

Lettera XLII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 1° e dell'11 gennaio 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 12 gennaio 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna, dopo aver scritto di essere stata male parecchi giorni e di aver avuto la febbre, tratta dei falliti del 1464, tra i quali figurano Ludovico Strozzi, Lorenzo Larioni e Giovanfrancesco Strozzi. Alessandra si dice contraria a richiedere il salvacondotto per i figli, avendo già formulato la richiesta per ottenere la revoca del bando: «che guastereno la chiesta grande, e d'importanza, p(er) la pi(c)chola». Qualora Tommaso dovesse rientrare a Firenze con l'incarico di presentare le istanze per ottenere il lasciapassare, dunque, Alessandra comunica, ribadendolo per ben due volte, che gli impedirà di consegnarle. La Macinghi asserisce che tra Piero de' Medici e il Re di Napoli è andato instaurandosi un rapporto d'amicizia e di stima reciproca, elemento che – scrive – gioca a favore dei giovani Strozzi; sottolinea, tuttavia, come Antonio Pucci stia andando affermandosi tra i più influenti uomini politici della repubblica fiorentina: pertanto, occorre che il Re di Napoli raccomandi i giovani Strozzi anche a quest'ultimo. Alessandra informa Filippo che Maso di Geri della Rena, «suociero della sirochia d'Anto(nio) Pucci», è stato eletto Gonfaloniere. Tratta di alcune questioni economiche rimaste in sospeso coi Capponi e menziona brevemente Luigi e Niccolò Ardinghelli. La Macinghi si compiace che Filippo e Lorenzo si trovino entrambi a Napoli: «che mangiore chonsolazione non ò che sentire voi v'amiate insieme, e che aiutate l'uno l'altro, chon buono amore». Informa Filippo di essere ancora in attesa di ricevere il barile che le ha spedito per mezzo di Antonio di Soldo Strozzi. In ultimo, gli riferisce che le sue lettere le sono state recapitate ancora sigillate, pertanto «non sono tocche».

Lettera XLIII

Alessandra informa Lorenzo di aver ricevuto una sua lettera del 30 gennaio 1464; Tommaso Ginori, che gliel'ha consegnata, ha inoltre recapitato «tutte le lettere che andavano a' cittadini e alla Signoria, mandate da' rRe p(er) la licienza». La richiesta formulata per Lorenzo, tesa a fargli ottenere il salvacondotto, è stata posta al vaglio degli Otto di balia – riferisce Alessandra –, i quali, tuttavia, non hanno potuto deliberare, poiché uno di loro si è pronunciato contrario: «siché non so quello si faranno», commenta la Strozzi. Ella suggerisce al figlio di non tornare a Napoli, ma di indugiare ancora qualche giorno a San Quirico: «che non possino avere iscusà di dire: "E' si p(ar)tì presto: noi aren fatto e detto!". Siché – gli scrive – non ti p(ar)tire insino n'abia aviso da nnoi». La Macinghi comunica di aver appreso dalla madre di Niccolò Ardinghelli che questi è partito da Venezia e giungerà presto a Bologna per sposare Lucrezia Donati. La Strozzi riferisce della morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini – per un certo tempo, infatti, corse voce in tutta la penisola ch'egli fosse morto di peste, ma era solo caduto malato. Alessandra scrive che l'ambasceria fiorentina è stata mandata sia a Napoli sia a Milano: invita pertanto il figlio ad avvisare Filippo, ricordandogli che occorre trattare con deferenza gli ambasciatori. Riferisce a Lorenzo di voler sfruttare il suo imminente ritorno a Napoli per consegnargli altre lettere da far avere a Filippo, «che son cose d'importanza, e non da fidarle a ogn'omo». Avvisa il figlio che una procura mandata da Filippo doveva essergli recapitata a San Quirico, ma il fante, per errore, l'ha consegnata a lei a Firenze: Tommaso Ginori, dunque, provvederà a fargli avere la procura e altre lettere a lui indirizzate.

Lettera XLIV

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 18 e del 25 gennaio 1464. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 26 gennaio 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce che Lorenzo, dopo aver atteso a lungo sul confine senese, ha ottenuto il salvacondotto per tutto il mese di marzo: «iarsera, di notte, s'ebbe detta licienza». Non gli è stato tuttavia consentito entrare in città e, dunque, gli sarà impedito di varcare le mura. La Macinghi si dice fiduciosa e ritiene probabile «che di qui a qualche dì, che gl'amici nostri lo faranno venir drento». Si compiace dei tanti che, in tale circostanza, hanno dimostrato di essergli fedeli e gli «darebono aiuto e favore». Alessandra riferisce che Diotisalvi Neroni sarà mandato ambasciatore a Milano; Luigi Guicciardini e Pandolfo Pandolfini, invece, saranno ambasciatori a Napoli. Esorta pertanto il figlio a riservare a questi ultimi ogni attenzione e cura, comunicandogli che, per qualsiasi evenienza, gli è stato detto di fare affidamento su di lui: «dimostrano nel parlare loro d'esse[r]vi grandi amici, e potendo, in qualunque cosa ti servirebbono». Alessandra suggerisce al figlio di consultarsi col Re di Napoli e di comprendere la ragione della missione dei due ambasciatori fiorentini, i quali avanzeranno certamente qualche richiesta al Re Ferdinando; invita pertanto il figlio a domandare a quest'ultimo se «volessi fare enpresa di ch[i]edere che ttu [Filippo] fussi ristituito». La Strozzi ritiene che gli gioverebbe essere raccomandato anche dal Duca di Milano, per ciò è necessario che il Re di Napoli scriva al Duca e che Filippo, quindi, si rimetta nelle mani di Diotisalvi. Alessandra rettifica la data di stesura: «Sìano a dì 9». Informa di stare aspettando l'arrivo di Lorenzo, il quale è atteso per quella stessa sera, e mette in guardia Filippo da Tommaso Ginori, «che è molto largo nel parlare [...] [e] vi potrebe nuocere assai». Riferisce che Niccolò Ardinghelli sposerà la Lucrezia Donati nel mese di aprile. Circa il debito contratto da Matteo Strozzi col pizzicagnolo di Borgo San Lorenzo, Alessandra riferisce di voler incontrare personalmente il creditore per accordarsi sul pagamento. Tratta dei «vezzi» che farà a Lorenzo non appena questi sarà giunto fuori delle mura e scrive di nutrire la speranza di potersi ricongiungere presto con entrambi i figli. Riferisce del fallimento di Ludovico, «che poco dove(r)rà loro rimanere di sodo». Per quel che concerne la fanciulla dei Bardi, signori di Vernio, Alessandra asserisce che ha «del zotico»; si dice tuttavia intenzionata a parlarne più approfonditamente con Lorenzo e comunica di voler prendere in esame anche la nipote di Giovanfrancesco Strozzi, la

Marietta. In ultimo, riferisce di aver ricevuto, da Pisa, il barile di susine che Filippo le ha spedito, scrivendo che avrebbe preferito ricevere «qualche cosa dolcie».

Lettera XLV

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 16 marzo 1464, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Non avendo più ricevuto alcuna risposta dal figlio, la donna torna a scrivergli («ma solo fo p(er)ché non mi dime[n]tichiate, e di darvi chagione, quando avete tenpo, di farmi duo versi»). La Macinghi riferisce che Giovanni Rucellai ha interceduto presso Piero de' Medici per far ottenere un salvacondotto a Niccolò Ardinghelli, il quale, avendo ottenuto un lasciapassare di dodici giorni – con tutta probabilità anche grazie all'interessamento di Lorenzo de' Medici, scrive Alessandra, intervenuto per contentare la sposa di Niccolò, svelando così una tresca tra il Magnifico e la Lucrezia Donati – è atteso da un momento all'altro fuori delle mura. Alessandra annuncia che Luigi Guicciardini e Pandolfo Pandolfini sono partiti il giorno innanzi alla volta di Napoli e si rammarica che Federico d'Aragona non vi si trovi: avrebbe potuto intercedere a favore di Filippo e Lorenzo raccomandandoli agli ambasciatori. Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci, la donna comunica di aver patito molto la partenza di Lorenzo: «e sì chome viva mi pareva essere mentre che ci stette, chosì mi parve essere senza la vita e morta, quando p(ar)tì». Riferisce di non aver mostrato a Lorenzo «scrittura niuna», poiché confidava gli sarebbe stato concesso di entrare in città; ma quando l'irremovibilità del veto è divenuta chiara – scrive – ha preferito godere appieno di «quel poco del tenpo che ci stava». Alessandra comunica di aver spedito a Napoli un farsetto per Lorenzo e sei asciugamani per entrambi i figli. Tratta del pagamento di tre catasti, annuncia di aver saldato il debito con il pizzicagnolo di Borgo San Lorenzo e chiede a Filippo di spedirle delle arance. In ultimo, lo esorta a riferirle quale fanciulla, tra quelle prese in esame con Lorenzo, gli riesca più gradita.

Lettera XLVI

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 7 aprile 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 13 aprile 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Dall'ultima lettera inviatale dal figlio, la donna ha appreso che Lorenzo ha riferito a Filippo ch'ella vorrebbe trasferirsi a Napoli e a loro ricongiungersi; ma prima di tutto, scrive Alessandra, occorre «asettare el fatto della donna». Ella ipotizza che gli ambasciatori fiorentini, ormai, siano giunti a Napoli e che Filippo abbia potuto confrontarsi con loro: «Pure arai avuto qualche lume, e vedr/e/ai che p(ar)tito è da piglare». Di tutte le fanciulle prese in esame, Alessandra sostiene che la Tanagli è quella che «à più p(ar)te»; quella dei Bardi, signori di Vernio, ha «del goffo e aria di villa». Pertanto, si dice intenzionata a comprendere se Francesco Tanagli abbia interesse ad accasare la figlia. Dopo aver trattato di una certa quantità di lino che Filippo ha spedito a Ginevra di Gino, Alessandra afferma di compiacersi del fatto che Lucrezia Tornabuoni abbia scritto a Filippo una lettera di ringraziamento per il lino ch'egli le ha fatto avere. La donna esorta dunque Filippo a rispondere alla Tornabuoni, chiedendole di raccomandarlo a Piero de' Medici. Alessandra informa il figlio che l'indomani Niccolò Ardinghelli «menerà» la donna, ma che in séguito, con tutta probabilità, egli «andrà i' l'Levante». Riferisce che Federico d'Aragona è giunto a Firenze mercoledì 17 aprile e che gli è stato «fatto grande onore»; scrive di aver ricevuto la visita di due gentiluomini, «che dicono istanno presso a tte», i quali le hanno parlato molto bene di Filippo tessendone le lodi. Comunica che Alessandra e Giovanni Bonsi sono tornati a stare a Firenze per un mese. In ultimo, riferisce di aver fatto comprare quattro braccia «di domaschino bigio» da donare al medico Ludovico, il quale ha appena avuto «una fanciulla femina»: «Àmi medichato asa' volte, e non à 'uto danaio; siché ora gli mando questo».

Lettera XLVII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 9 e del 13 maggio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 18 maggio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna commenta la responsiva inviata da Lucrezia Tornabuoni a Filippo, nella quale questa afferma che Piero de' Medici è ben disposto verso gli esuli Strozzi; ma Alessandra scrive che finché Piero non avrà dimostrato coi fatti la propria amicizia, ella dubiterà della sua lealtà. Riferisce delle imposizioni straordinarie approvate in vista delle celebrazioni della festa di San Giovanni, in occasione della quale è nuovamente atteso a Firenze Federico d'Aragona. Alessandra si compiace che gli ambasciatori fiorentini – Luigi Guicciardini, ora a Roma, e Pandolfo Pandolfini, trattenutosi a Napoli – stiano dalla parte degli Strozzi e ne sostengano la revoca dell'esilio. Rispetto all'infuriare dell'epidemia di peste, ella scrive che Niccolò Strozzi, che si trova a Roma dove la moria impazza più che altrove, è intenzionato a rientrare a Napoli e a raggiungere Filippo. La Macinghi tratta del gran numero di fanciulli che il figlio ha assunto alle proprie dipendenze («avetene tanti p(er) chasa, che dè parere la schuola») e delle intenzioni di un certo Gino, che vorrebbe affidargli uno dei suoi figlioli; dato il crescente riaffermarsi dell'identità e del potere del loro casato, Alessandra, considerando la volubilità umana, osserva «che chi non v'arè salutato, ora vi darebbe le cose sue p(er)ché vi servisino». Comunica che Niccolò Ardinghelli – come la Strozzi aveva già pronosticato – dopo aver «menato» la donna è tornato in levante, «e lla mogle è rimasa qua». Si compiace che Piero de' Medici abbia incaricato Filippo di presentare e offrire in dono la propria galea al Re di Napoli. Alessandra rettifica la data di stesura: «Siàno a dì 29». Informa Filippo dell'approvazione definitiva delle nuove imposizioni fiscali e sottolinea il malcontento generale. Gli comunica di voler fare, sia a lui sia a Lorenzo, «parechi chollaretti di pannolino pel farsetto», ma di essere in cerca di un «pannolino sottile», poiché quello impiegato per le camicie è troppo spesso. Alessandra rettifica nuovamente la data di stesura: «Per aspettare Tomaso ò sopratenuta questa ensino a questo dì primo di giugno»; dato che Tommaso ha ricevuto l'ordine di non partire più, Alessandra avvisa di accludere la propria lettera a quelle di quest'ultimo. Ella riferisce di aver preso in considerazione per Filippo una fanciulla degli Alberti, che è «molto bella». Tratta del taffetà rispedito dal figlio e gli chiede le siano mandate delle arance, «se lle sono belle»: quelle precedentemente inviatele «erano trista cosa, e mezze fracide». In ultimo, tratta del pagamento dei catasti.

Lettera XLVIII

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 7 giugno 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna lamenta di non aver più ricevuto lettere dal figlio; comprende che questi ha un gran daffare, ma lo prega di inviarle «duo versi soli, che voi sete sani e state bene». Alessandra tratta dello sgravio fiscale e della nomina degli Otto, i quali – scrive – dovrebbero essere eletti per designazione diretta, ma il popolo vuole siano estratti a sorte. Riferisce che di lì a pochi giorni sono attesi a Firenze madonna Ippolita, figlia di Francesco I, Duca di Milano, andata in sposa ad Alfonso II, e don Federico d'Aragona, secondogenito di Re Ferdinando I e, dunque, cognato della prima. Alessandra menziona Lorenzo, tratta della perdita economica subita da Niccolò e accenna a Giovanfrancesco, il quale sembra essersi accordato coi creditori e «si dicie [...] farà il dovere». In ultimo, Alessandra scrive al figlio di avergli mandato degli asciugamani e lo esorta a far masserizia.

Lettera XLIX

Responsiva alle lettere di Filippo e Lorenzo Strozzi del 16 e del 22 giugno 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 15 giugno 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Il sigillo dei Ginori sull'ultima sua lettera, scrive la donna, è dovuto a un errore: «che suggiellai en fretta, e manda'la a tTomaso senza <sal> farvi el sengno». Alessandra tratta dell'agognata revoca del bando agli esuli Strozzi, della spedizione di una certa quantità di arance e della petizione

relativa sia allo sgravio fiscale sia alla nomina degli Otto mediante estrazione a sorte. Menziona Lionardo, nipote di Niccolò, e riferisce del pagamento di alcuni catasti. Si dice contraria a fare i collaretti usando la «tela di sciugatoi», come consigliatole, e afferma di essere intenzionata a continuare a cercare del «panno lino fine». Menziona la venuta a Firenze di don Federico d'Aragona e di madonna Ippolita, scrive della visita fattale da Iacopo Acciaiuoli, figlio di messer Angelo, e annuncia il solenne rientro da Milano di Diotisalvi Neroni. Alessandra avvisa i figli di dover far fronte a diverse spese e di aver bisogno di «pigliare parecchi fiorini dal banco»; si dice preoccupata per il podere di Pozzolatico, «che non v'ò lavoratore fermo – scrive –, e Dio sa chome gl'è ridotto». Riferisce degli accordi che il Comune ha stipulato coi falliti del 1464, soffermandosi in particolare su quelli stretti con Giovanfrancesco e con Ludovico «e frategli». Scrive che Battista di Francesco Strozzi ha avuto una bambina e Vanni «va podestà inn una piccola chosa». In ultimo, rispetto alla ricerca di due giovani con cui accasare gli Strozzi, comunica che Tommaso Davizzi le ha suggerito «una fanciulla de' Barbadori, che dicie è bella e bennata».

Lettera L

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 12 luglio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 20 luglio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna sa che il figlio è così immerso nelle sue occupazioni da non avere il tempo di scriverle; ciononostante, afferma di aspettare ogni settimana «el mercholedi o il giovedì, che dè giugnere il fante, co' piacere, credendo avere duo versi di vostra mano». Ella tratta della questione relativa alla revoca del bando, che sperava venisse concessa ai figli, ma poi, coi fatti di Iacopo Piccinino, «le cose sono i[n]traversate e modo, che non è per ora da parlarne». Dopo aver trattato delle arance spedite dal figlio, si compiace che il Re di Napoli non sia più sospettato della morte del Conte Iacopo e riferisce che madonna Ippolita dovrebbe giungere presto a Napoli, accompagnata da don Federico d'Aragona. Dopo aver rettificato la data di stesura – «Sìano a dì 27» –, Alessandra tratta della fanciulla di Francesco Tanagli, che descrive con precisione, avendone appresi i particolari da Marco Parenti, il quale ha avuto modo di incontrarla. Circa il da farsi, Alessandra scrive al figlio di chiedere consiglio a Pandolfo, il quale è al corrente di molte cose e saprà senz'altro dargli ulteriori informazioni «della condizione del padre». La donna, ormai quasi certa di aver trovato una fanciulla con cui accasare Filippo, esorta il figlio a tenere pronte «le gioie, e belle, che la mogle è trovata». In ultimo, riferisce di non aver più ricevuto lettere da Lorenzo; chiede a Filippo di darle nuove, anche in merito alla nascita – com'ella ha appreso – del figlio illegittimo che Lorenzo ha avuto.

Lettera LI

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 28 luglio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 3 agosto 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Dato che Filippo si mostra incerto sul «fatto della donna» e indugia a risolversi, Alessandra lo esorta a prendere una decisione in merito, ché «La donna è trovata [...] piaciendo a tte». La Macinghi si dice lieta che Filippo e Lorenzo abbiano stabilito di dedicarsi ciascuno all'amministrazione di un ambito specifico degli affari del banco di Napoli: «Che me ne gode l'animo quando vego vostre lettere, e chonsidero che voi v'amate, e sete uniti insieme». Dopo aver trattato della spedizione di alcune merci e prodotti, riferisce di voler farsi abbonare da Iacopo d'Ariano le spese relative al trasporto «d'una chatasta di lengne pel verno», giacché questi non ha consegnato il calamaio che ella, molto tempo addietro, gli aveva chiesto di recapitare a Filippo. La Macinghi esorta il figlio a riservare ogni cura e attenzione a Lorenzo de' Medici, che presto giungerà a Napoli. Riferisce che sulle «galee che vanno i' l'Levante», vi sono alcuni loro parenti e amici che, fermandosi a Napoli, è probabile gli facciano visita; fra questi, Lionardo Davizzi, «figluolo d'un chugino di vostro padre». In ultimo, comunica a Filippo di inviargli, congiuntamente alla presente, una lettera consegnatale dal fratello di un certo Domenico, che è alle sue dipendenze.

Lettera LII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 7 agosto 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 9 agosto 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna si scusa per aver attribuito al Re di Napoli la responsabilità della morte del Conte Iacopo Piccinino, ma afferma di essersi limitata a riportare le notizie che circolano in città: «escrivo alle volte delle cose ch'i' sento [...] e non è poi vero». Alessandra sottolinea come Piero de' Medici pare valuti positivamente Filippo e riponga fiducia in lui; tuttavia, sino a che il Medici non avrà dimostrato coi fatti la propria amicizia – revocando il bando agli esuli Strozzi –, ella, afferma, dubiterà della sua lealtà. La donna tratta di una recente alleanza matrimoniale stretta dai Della Luna e della nomina dei nuovi ambasciatori fiorentini. Per quel che concerne la ricerca d'una fanciulla per Filippo e per Lorenzo, ella scrive di essersi recata alla prima messa della domenica alla Chiesa di Santa Reparata per vedere la figlia degli Adimari, la quale, tuttavia, non v'era. Ciononostante vi trovò la figlia di Francesco Tanagli, che descrive con dovizia di particolari. Alessandra esorta Filippo a prendere una decisione al riguardo: «pensaviti su, e pigla el p(ar)tito tu credi sia il meglio». In ultimo, avvisa di avergli spedito una certa quantità di finocchio.

Lettera LIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 16 agosto 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra e indirizzata peraltro a Lorenzo, non a Filippo, risale al 23 agosto 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna tratta della figlia dei Tanagli, che descrive minuziosamente, e riporta a Filippo alcune notizie che ha appreso da parenti e amici inerenti alla fanciulla. Alessandra scrive al figlio che Marco Parenti, il giorno innanzi, ha incontrato Francesco Tanagli per discutere della dote, per la riscossione della quale, data la condizione di esule di Filippo, occorrerà rivolgere una petizione ai Consigli. Alessandra scrive a Filippo che sarà il cognato a informarlo dell'esito dell'incontro tenutosi col Tanagli. La Macinghi raffronta la situazione del figlio con quella dell'esule Niccolò Ardinghelli, che ha preso in moglie la fiorentina Lucrezia Donati. Trattando delle varie fanciulle esaminate per Filippo, Alessandra giunge a constatare come la fanciulla dei Tanagli «è il meglio che ci sia arivata inanzi». In ultimo, circa l'arrivo a Napoli di Ippolita Maria Sforza per la celebrazione delle nozze con Alfonso d'Aragona, esorta il figlio a guardarsi «i(n) questa festa, de' disagi».

Lettera LIV

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi scritta il 26 agosto 1465 e recapitata alla Macinghi il 9 settembre. L'ultima lettera inviata da Alessandra e indirizzata peraltro a Lorenzo, non a Filippo, risale al 7 settembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Circa la fanciulla dei Tanagli, la Macinghi menziona la trattativa matrimoniale in corso, della quale si sta occupando Marco Parenti, non meravigliandosi che Filippo indugi e «vada a rrilento al fatto della donna; che [...] è cosa di grande inportanza, e lla maggiore che si possa fare». A tale riguardo, e in particolare sulla necessità di procedere cauti, ella riporta l'esempio di Filippo di Lionardo Strozzi, che s'innamorò d'una «ciervellina», che «fecie vergogna a sé e a llui». Sebbene la moglie di Pandolfo si sia già espressa sui Tanagli mettendone in ottima luce la figlia, Alessandra suggerisce al figlio di attendere anche alle considerazioni di Pandolfo, «p(er) vedere se apone a nulla». Alessandra tratta dei pannilini e di una certa quantità di finocchio ordinata per il figlio; chiede a Filippo di incaricare Battista da San Casciano della spedizione dei marzolini, «che saresti me' serviti, e meno ispenderesti che io». Menziona Bettino Ricasoli, che si è recato da Giovanfrancesco Strozzi nel ferrarese. Tratta brevemente del compromesso, per il quale «s'à avere la licienza dal Monte [delle Doti] e dalla Torre». Riferisce di non avere scritto nulla a Niccolò Strozzi della trattativa matrimoniale coi Tanagli, poiché non v'è ancora nulla di certo. Alessandra scrive che, non appena Filippo avrà preso moglie, sarà necessario procurarsi

un'altra serva; qualora dovesse presentarglisi l'occasione, dunque, esorta il figlio a prenderne una, meglio se è «tartera di nazione, che sono p(er) durare fatica vantagate e rustiche». Dopo aver sottoscritto la lettera, Alessandra aggiunge un *post scriptum*, nel quale annuncia che Marco Parenti le ha fatto visita per riferirle l'esito dell'incontro tenutosi con Francesco Tanagli: questi, piuttosto freddamente, ha comunicato a Marco di voler discutere della questione con suo cognato, messer Antonio Ridolfi, che tornerà a Firenze per la festa d'Ognissanti. Il Tanagli, con tutta probabilità, non è più intenzionato a dare in sposa la figlia a Filippo: la Macinghi scrive che o questi si è indignato per la lunga attesa, o «egl'à alle mani cosa che gl'agrada più ch'e fatti tua». Alessandra si dice profondamente dispiaciuta e avvilita per quanto accaduto, poiché era ormai certa che l'unione sarebbe stata celebrata. Si dice inoltre preoccupata, poiché v'è una «gran charestia di fanciulle che abino le p(ar)ti» e, per ora, «no· ci è venute altro che nebbete alle mani». In ultimo, scrive a Filippo che, date le circostanze, non occorre più ordinare pannilini né gioie.

Lettera LV

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi recapitata alla Macinghi il 13 settembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 13 settembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna torna a trattare dell'ormai quasi certo fallimento della trattativa matrimoniale coi Tanagli e della necessità di riferire la notizia a tutti coloro che hanno interceduto a favore di Filippo. Ella riferisce che il Tanagli, stando agli accordi pattuiti con Marco Parenti, si pronuncerà in modo definitivo il giorno d'Ognissanti. Alessandra mette in guardia il figlio dal prendere per moglie una qualsiasi faciulla raccomandatagli dai maggiorenti, poiché correrebbe il rischio di contrarre degli obblighi nei confronti di una parte o dell'altra. Le gioie e le masserizie, avverte la Macinghi, «saranno in ordine asa' tenpo prima che la donna». Tratta brevemente di una certa polizza indirizzata da Filippo a Marco Parenti. Descrive le operazioni relative alla tratta della Signoria ed elenca i cittadini scelti allo sgravio del catasto. Menziona i parenti e gli amici che Filippo ha ospitato a Napoli. In ultimo, raccomanda a Dio i due novelli sposi: Alfonso II d'Aragona e Ippolita Maria Sforza, le cui nozze sono state da poco celebrate.

Lettera LVI

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 28 settembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 20 settembre 1465 e l'ultima indirizzata a Lorenzo al 5 ottobre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Rispetto al «fatto della donna», la Macinghi sostiene sia inutile dire altro, dato che «s'à aspettare tenpo». Si duole che Pandolfo sia malato e spera che questi possa intercedere presso il Tanagli a favore di Filippo. Riferisce che gli uomini ai quali è stato affidato lo sgravio del catasto lavorano duramente ed elenca tutta la documentazione da lei presentata. Battista da San Casciano, incaricato di portare i marzolini a Filippo, ha contratto un ingente debito, per via del quale si tiene lontano dalla città; Alessandra riferisce al figlio che, se lo incontrerà, gli domanderà quali siano le sue intenzioni. Riferisce che Alessandra de' Bardi e i figli sono stati malati. Comunica di non aver più scritto a Niccolò da circa dieci mesi ma di non ritenere ve ne sia la necessità: Filippo è spesso in sua compagnia e può riferirgli di persona quanto accade. Alessandra riferisce dei gravi disordini verificatisi la notte del 6 ottobre, quando Matteo di Giorgio, tra i falliti del 1464, ha guidato la rivolta dei prigionieri delle Stinche. La donna tratta dell'epidemia di peste e comunica al figlio la scomparsa di alcuni loro conoscenti. Riferisce dell'operazione relativa alla chiusura delle borse, alla quale sta prendendo parte anche Piero de' Medici: il 18 settembre 1465, infatti, era stata approvata l'importante provvisione che stabiliva il ripristino della tratta, e cioè la nomina delle cariche mediante sorteggio, abolita fin dall'agosto 1458; le borse contenevano anche i nomi di coloro che sino a quel momento erano rimasti coercitivamente esclusi dall'opportunità di rivestire cariche pubbliche (primi fra tutti gli oppositori del governo mediceo). Tant'è che Giovanni Bartoli e Antonio Pucci, legati alla fazione medicea, in quel momento segnata da forti incertezze e

disequilibri, provano – scrive Alessandra – «male di manichonia di questo serrare delle borse». In ultimo, la Macinghi scrive al figlio che le «donora» della sua futura moglie saranno senz'altro «qualche coselina pegio» di quelle di Ippolita Maria Sforza, ma la donna ch'egli avrà in sposa «sarà forse più bella».

Lettera LVII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 3 ottobre e alla lettera di Lorenzo Strozzi del 12 ottobre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra risale al 12 ottobre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce che Marco Parenti l'ha raccomandata a un certo Romolo – tra i cittadini scelti allo sgravio del catasto –, al quale ha fatto avere la lettera scritta da Filippo. Alessandra è così addolorata che Pandolfo sia «allo stremo della vita» da non ricordare di aver provato una siffatta costernazione da quando morì il piccolo Matteo. La Macinghi prega Lorenzo di non accettare l'incarico di Console fiorentino a Napoli, poiché correrebbe il rischio di inimicarsi molti dei maggiori del governo di Firenze. Conforta i figli scrivendo che nella vita occorre avere pazienza, poiché non sempre Dio contenta i desideri dell'uomo, e se ciò accade è «p(er)ché non è il meglo». Così, sebbene abbia provato un gran dispiacere per il fatto che Filippo non abbia preso moglie, Alessandra sottolinea l'importanza di confortarsi, nel corso degli eventi, con cristiana rassegnazione: «Se sete privati de' vostri disengni, riputate tutto p(er) lo meglo». Riferisce che una fanciulla degli Adimari, che era stata presa in considerazione per contrarre matrimonio, è stata già accasata con «uno Bernardo Buonaguisi». In conclusione, riferisce che Marco Parenti ha avuto tre grandi dispiaceri negli ultimi due giorni: la morte di Pandolfo, l'assegnazione dell'incarico di Console a Lorenzo e la celebrazione delle nozze della fanciulla degli Adimari.

Lettera LVIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi dell'11 ottobre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra risale al 19 ottobre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce che la lettera che Filippo ha indirizzato a Romolo – tra i cittadini scelti allo sgravio del catasto – non ha recato alcun beneficio: «ch'io non vi sono a nulla di sgravo». Per quel che concerne la figlia del Tanagli, Alessandra riferisce che lei e Marco Parenti non ritengono opportuno sollecitare un riscontro – come suggerito dal figlio – per comprendere «se se n'è a stare a speranza, o se s'è a pensare ad altro»; la miglior cosa – scrive la Macinghi – è attendere il giorno d'Ognissanti, in cui il Tanagli, come da accordi, comunicherà la propria decisione a Marco. Alessandra commenta il ripristino della tratta, cioè dell'assegnazione delle magistrature mediante il sorteggio, rinfrancando Filippo, che si è mostrato poco fiducioso «Della mutazione fatta del serrare le borse». Riferisce che Antonio Pucci e Piero de' Medici «vanno diminuendo la fama loro» e manifesta il proprio dissenso circa la carica di Console assunta da Lorenzo. Dopo aver trattato della pena che la affligge per la morte di Pandolfo, Alessandra annuncia che Marco Parenti ha conosciuto un canonico, «che à nome messer Diciuti», il quale, essendo intimo della famiglia Adimari, ha acconsentito a intercedere a favore di Filippo perché gli sia data in sposa Fiammetta Adimari. Inoltre, la sorella di Alessandra, Caterina, amica della zia della giovane, ha parlato molto bene della fanciulla e ha asserito di voler mettere una buona parola per Filippo. Dopo aver comunicato le più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze, la Macinghi annuncia la scomparsa di Alessandra de' Bardi, i cui figli, ormai orfani, saranno affidati a Giovanfrancesco Strozzi. In ultimo, comunica che «ensino a oggi non s'è fatto l'onoranza di Pandolfo» e che, forse, si farà il giorno d'Ognissanti.

Lettera LIX

L'ultima lettera inviata da Alessandra risale al 26 ottobre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce che Niccolò Soderini ha ottenuto la massima carica della

Repubblica, quella di Gonfaloniere di Giustizia: «che a Dio piaccia che faccia buono ufficio, e che sia la salute della terra». Sulla revoca del bando agli esuli Strozzi, ella afferma che «non è [...] da pensarvi per ora». Circa le trattative matrimoniali, andate concentrandosi sulla figlia del Tanagli e sulla giovane Adimari, Alessandra comunica al figlio che sarà informato in modo particolareggiato da Marco Parenti. Mette in guardia Filippo dall'acquisire la serva che a Firenze fu di Lionardo Vernacci, poiché disonesta e inetta. Dopo aver menzionato rapidamente Antonio Pucci e Piero de' Medici, Alessandra comunica di dover prelevare dal banco una certa quantità di fiorini per pagare il quarantasettesimo catasto e per far celebrare la messa «in questo di de' Morti» in suffragio dei loro cari. Riferisce la quantità di grano raccolto e di vino prodotto a Pozzolatico e a Quaracchi. Tratta dell'epidemia di peste e delle vittime che la malattia ha mietuto. Scrive che la vedova di Pandolfo «è mezza disperata» e non riesce a rassegnarsi alla disgrazia. In ultimo, comunica di rispondere non appena potrà alla lettera di Lorenzo datata 17 ottobre 1465.

Lettera LX

Responsiva alle lettere di Filippo e Lorenzo Strozzi del 28, 30 e 31 ottobre 1465. Le ultime lettere inviate da Alessandra risalgono al 2 e al 9 novembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna si compiace che i figli le abbiano scritto di voler contrarre matrimonio; ella – scrive – riterrebbe opportuno accusare Filippo con la figlia di Francesco Tanagli e Lorenzo con la Adimari. Si dice tuttavia preoccupata per il fatto che a entrambe è stato proposto Filippo come consorte, e non Lorenzo: «Tutto si tasterà; e quando non si potessi avere, si cierà d'altro». Accenna al fatto che avrebbe preferito prendere in considerazione la figlia minore degli Adimari, la quale, tuttavia, è già stata allogata. Avendo percepito che Lorenzo prova ancora una certa esitazione nel compiere questo passo, Alessandra esorta il figlio con una certa ironia: «I' priego Idio che v'aiuti di tanta paura, quanto avete; che se tutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi, sarè di già ispentò el mondo»; la proposta fattale da Lorenzo di indugiare ancora uno o due anni prima di prender moglie, dunque, viene respinta dalla madre («Dicoti, a mio parere, di no»). Marco Parenti – scrive Alessandra – è impegnato nel seguire le vicende politiche; pertanto, non ha avuto ancora il tempo di interrogare il Tanagli circa la trattativa matrimoniale. E quest'ultimo attende il rientro da Pisa del cognato Antonio Ridolfi, suo sensale. Alessandra scrive che Giovanni Bonsi, il 10 novembre, «s'acozzò p(er) la via co' l'Luigi Pitti; e vennono a ragionamenti de' fatti vostri»; il Pitti ha assicurato a Giovanni di aver parlato a Niccolò Soderini «della ristituzione» degli esuli Strozzi, «e che il Gonfaloniere rispose, gl'era buono a fare i(n) gienero p(er) tutti gl'inocienti», e non parzialmente o stanti particolari condizioni. La donna, dunque, esorta i figli a mantenere i rapporti epistolari con i maggiorenti che negli anni li hanno sostenuti, suggerendo di inviare le missive a Marco, il quale, considerando gli accadimenti più recenti al momento della ricezione delle lettere, valuterà se consegnarle o meno al destinatario: «che iscade alle volte delle chose, che non vi se ne può dare così aviso presto». Alessandra riferisce di non essere stata in salute negli ultimi giorni; ciononostante si è recata alle Murate – dove ha incontrato Pietro Pagolo, cugino del defunto marito di Alessandra – e ha pregato la superiora di intercedere presso Niccolò Soderini a favore degli esuli Strozzi, dato ch'ella è in stretti rapporti col Gonfaloniere e «pòrtagli gra[n]de divozione». La Macinghi accenna alla morte di Alessandra de' Bardi, riferendo che la Marietta è stata affidata a Giovanfrancesco Strozzi. Della carica di Console assunta da Lorenzo, Alessandra e Marco Parenti ora si compiacciono: «Fummo presti allo scrivere», riconosce la Strozzi. Avverte i figli della morte di Marco Rota, che le rubò alcuni recipienti in metallo; sicché invita Filippo e Lorenzo a domandare un risarcimento, «che llo trarrete di peccato». In ultimo, rettifica la data di stesura: «Sono a dì 16».

Lettera LXI

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo e a Lorenzo risale al 16 novembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di dover smentire quanto affermato nella

sua ultima lettera a proposito della buona disposizione di Niccolò Soderini verso di loro e verso il Re di Napoli: «[...] di poi ti scrissi, ò sentito alchuna cosa che non mi va molto all'animo». Riferisce delle tensioni politiche e della «gran co(n)fusione tra maggiori e minori e tutti», che tanto le ricordano – scrive – quelle del 1434. E dato che «gl'uomini ànno al presente a pensare ad altro», occorrerà aspettare «il tenpo, e che gl'animi si posino» perché Filippo e Lorenzo contraggano matrimonio. Tornando a trattare di Niccolò Soderini, la donna scrive che al solo sentir pronunciare il nome di Filippo Strozzi, le è stato riferito che il Gonfaloniere «tutto si turbò, e dimostrò nel viso che [...] non fussi amicizia». Dopo aver rettificato la data di stesura – «Siàno a dì 23» –, Alessandra annuncia che il Consiglio si è nuovamente riunito per deliberare. Avendo appena ricevuto una lettera di Filippo, datata 14 novembre, ella aggiunge un *post scriptum*, nel quale tratta dell'assegnazione della carica di Console: i maggiorenti «[...] fanno gran mutazione; che l'una settimana si ragiona di fare una cosa, <e l'a> e l'altra si fa pel contradio». Per quel che concerne la revoca del bando e le trattative matrimoniali, dato il gran fermento, riferisce che occorre «andare adagio». Menziona Piero de' Medici, Niccolò Soderini, Antonio Pucci e altri. In ultimo, scrive di non avere nuove a proposito della Marietta.

Lettera LXII

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo e a Lorenzo risale al 7 dicembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di aver ricevuto la visita di Giovanni di ser Francesco, il quale le ha tessuto le lodi di entrambi i figli; della qual cosa la Macinghi si compiace. Per quel che concerne le trattative matrimoniali per accasare gli esuli Strozzi, Marco Parenti ha fatto sapere alla Macinghi che per il momento «non se ne ragiona», né per Filippo né per Lorenzo. Alessandra ritiene che sebbene Niccolò Soderini paia propenso a revocare il bando agli esuli, avendo molti nemici nel governo, questi, pur di essergli contrari, boccheranno la proposta. Ella afferma che finché non vi sarà «pacie tra chi governa», difficilmente sarà consentito il rimpatrio ai confinati; e conclude: «Bisogna o una <buo> gran guerra o una buona pacie; che Idio cie la concieda». Alessandra annuncia la scomparsa del figlio della sorella Caterina, morto di peste, e di Bernardetto de' Medici. Riferisce di aver assoldato un mezzadro che, dal mese di febbraio, si occuperà del podere di Pozzolatice; afferma di dover sostenere diverse spese per la salvaguardia del podere, che è ridotto in cattivo stato, e che il vecchio mezzadro, Piero, «vive anchora», ma «bisogna che se n'escia». Dopo aver trattato del pagamento di un catasto e aver sottoscritto la missiva, Alessandra aggiunge un *post scriptum*, nel quale annuncia la scomparsa, avvenuta a Bruges, di Pier Bini e di «uno <gio> de' Nasi». In ultimo, riferisce che non è ancora giunta la galea dell'Ardinghelli, che è attesa ad Ancona.

Lettera LXIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 7 dicembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra ai figli risale al 19 dicembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna, con un certo rammarico, riferisce che la questione relativa alla revoca del bando «à ' andare più p(er) la lunga che non si stimava»; le lettere di raccomandazione inviate al Soderini dal Re di Napoli per favorire il rimpatrio degli Strozzi – scrive Alessandra – non hanno dato frutto alcuno. Pertanto, la Macinghi sostiene sia il caso di concentrarsi sul contrarre matrimonio, dato che «51 [il richiamo dall'esilio] non s'è ' attendere». A tale riguardo riferisce che il Tanagli e Marco Parenti hanno discusso sull'ammontare della dote; Alessandra e i generi ritengono che se il Tanagli accetterà di versare almeno seicento fiorini, Lorenzo – per il quale la figlia del Tanagli è stata presa in esame – dovrebbe chiudere la trattativa. La donna chiede dunque al figlio di scriverle le sue considerazioni in materia. Rispetto alla figlia del Tanagli, Alessandra afferma che «pare fanciulla da bene, e da f/r/are bella famiglia» e che, se le riuscirà di incontrarla, fornirà ulteriori dettagli della giovane. Racconta che la figlia degli Adimari, Fiammetta, che ha incontrato il giorno innanzi, le ha fatto una buona impressione ed è di bell'aspetto. Dopo aver rettificato la data di stesura – «Siàno a dì 23» – la Macinghi riferisce

della petizione vinta dal Soderini «di farsi chavaliero i(n) questa passcua». Fornisce le ultime notizie datele quella stessa mattina da Marco Parenti circa la trattativa matrimoniale coi Tanagli: Francesco, dopo essersi consultato col cognato Antonio Ridolfi, suo sensale, ha riferito a Marco di voler aspettare ancora un mese prima di concludere un eventuale accordo. Si ritiene – scrive Alessandra – che «debba avere altro in becco e p(er) questo mette tenpo i(n) mezzo». E per non «avilupare la fantasia» di Lorenzo, Marco ha disposto non gli venga scritto nulla per il momento; prega dunque il figlio di non riferire a quest'ultimo ch'ella, contravvenendo alla volontà del genero, lo ha informato degli ultimi sviluppi: «Ma i' lo fo p(er)ché di tutto sia avisato, e che con agio possa pensare al bisongno».

Lettera LXIV

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi dell'11 dicembre e alla lettera di Lorenzo Strozzi del 5 dicembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra ai figli risale al 23 dicembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna tratta del Tanagli, «che tutto questo mese voleva stare senza altro dirne»; se alla fine del mese, dunque, dovessero esservi nuove, la Macinghi – scrive – provvederà ad avvisare prontamente Lorenzo. Circa il richiamo dall'esilio, «non se ne sente nulla». L'istanza di Niccolò Soderini «di farsi chavaliero», inizialmente approvata presso il Consiglio del Popolo, è stata respinta presso il Consiglio del Comune: «E ora è chiaro, se prima restava in dubbio – commenta la Macinghi – chome gl'animi sono ben disposti contro di lui»; Alessandra riferisce dello sconcerto del Soderini, che «fecie i(n) bigoncia una gran predica». Dati gli accesi contrasti coi Conti di Maremma e con quelli da Vernia, il Soderini teme che questi si vendichino dei torti subiti, ma egli afferma di non avere paura di morire e «di non churarsi della vita sua». Alessandra ritiene che se il Soderini avesse revocato il bando agli esuli, con questa sola azione si sarebbe guadagnato il bene di molti e «Idio l'arebbe aiutato». Dopo aver menzionato Pierantonio e Giovanbattista e aver comunicato la scomparsa di Francesco Caccini, Alessandra rettifica la data di stesura: «Sono a dì 30». Riferisce che Francesco Bagnesi, che «è il chontradio [...] che Nic(ch)olò», è stato nominato Gonfaloniere di Giustizia, ed elenca i nomi dei nuovi priori eletti.

Lettera LXV

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 17 dicembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra ai figli risale al 30 dicembre 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. Rispetto alla laboriosa trattativa matrimoniale coi Tanagli, la donna afferma che «s'è ' aspettare tenpo» e che se vi fosse un'altra fanciulla dotata delle «parti» che si convengono, «si lascierebbe istare» la figlia di Francesco. Alessandra avvisa che gli Adimari, invece, desiderano prima collocare in matrimonio la figlia più giovane e poi accasare la Fiammetta con Filippo. Commenta la nuova Signoria in carica e riferisce che il Bagnesi, Gonfaloniere di Giustizia, non è stato accolto con lo stesso favore che, «nel prencipio», fu riservato al Soderini. Riferisce di aver comunicato alla Costanza, vedova di Pandolfo Pandolfini, che il Re di Napoli è disposto ad accogliere e ad assumere alle proprie dipendenze uno dei suoi figli; ma questa vorrebbe sapere da Filippo a quale «asercizio sarà messo» il figlio. La Macinghi si compiace che Filippo, praticando tre delle sette opere di misericordia corporale, si sia preso cura del figlio di Brunetto, sebbene quest'ultimo, durante le operazioni relative allo sgravio, non avesse riservato loro particolare riguardo. Esorta dunque il figlio a «fare el simile a degl'altri che v'anno fatto male; che daresti loro aiuto, e voi salveresti l'anima; che renderesti bene p(er) male», sottolineando che chi si mostra caritatevole sarà ricompensato. Infatti, sebbene Filippo sia stato privato della patria – scrive la donna –, egli ha avuto «tante dell'altre chose»: «che po/i/chi n'è fuori che sieno di riputazione e di roba più di voi». Alessandra tratta delle spese che ha dovuto sostenere per pagare i catasti, «de' danari spesi p(er) Dio» e di altre spese sostenute per il podere di Pozzolatico. Informa che nessuno dei figli di Brunetto è passato allo squittino, pertanto nessuno di loro sarà imborsato. In ultimo, Alessandra chiede a Filippo di riferire a Lorenzo che Marco

Parenti attende con assiduità alle trattative matrimoniali perché entrambi siano accasati convenientemente.

Lettera LXVI

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 28 dicembre 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 4 gennaio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna nota che Filippo le ha scritto non perché spinto dalla necessità di comunicarle dei fatti, quanto perché ella «abia quel conte[n]to d'avere» delle lettere da parte sua, della qual cosa Alessandra si dice lieta. Ella scrive di non avere nuove rispetto alle trattative matrimoniali coi Tanagli e con gli Adimari. Comunica di sentire il desiderio di veder ammogliati entrambi i figli; date le circostanze, tuttavia, e in considerazione del fatto che Lorenzo le aveva riferito di voler indugiare un paio d'anni prima di contrarre matrimonio, le pare opportuno prender tempo e assecondare la volontà del figlio: «e i(n) questo mezzo potrà seguire delle cose che non si proferrebbe la donna senza danari, chome si fa ora; che pare <lo> a chi l'à a ddare di superchio dare dota a 50 [ai confinati]». Tratta di Niccolò Soderini, che è «entrato liono e uscirà agniello», secondo quanto riferito dal fratello dello stesso Niccolò, Tommaso Soderini, a Giovanni Bonsi. Dopo aver trattato di una certa quantità di lino che le è stata recapitata «p(er) le sirochie», Alessandra riferisce le più recenti alleanze matrimoniali strettesi a Firenze. In ultimo, propone al figlio di chiedere a Niccolò Strozzi di intercedere presso Giovanfrancesco perché questi valuti la possibilità di allogare la Marietta, affidata alle cure dello zio dopo essere rimasta orfana, con Lorenzo.

Lettera LXVII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 6 e del 13 gennaio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 17 gennaio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna ritiene che la causa del fallimento della trattativa matrimoniale coi Tanagli vada imputata al sensale, e cognato, di Francesco Tanagli: Antonio Ridolfi, «ch'è nimico di 47 [del Re di Napoli]». A dimostrazione del fatto che la donna non va data in sposa «sanza danari – e cioè senza dote –, chome si fa ora», Alessandra, cita alcuni esuli ammogliatisi con fanciulle fiorentine, indicando l'ammontare delle doti. Tratta degli sviluppi politici, delle consulte dei maggiorenti e del clima di tensione e forte incertezza che tormenta la politica interna. Riferisce che Niccolò Soderini è stato allontanato dal governo e va per la città scortato dai suoi uomini. Si congratula col figlio per aver ospitato Giovanni di ser Francesco e Piero Antonio. Scrive di aver appreso che «le galee di Levante» sono approdate a Napoli e che la nave di Niccolò Ardinghelli è giunta ad Ancona «cho' molte robe», ma pare che questi sia già ripartito. Alessandra passa poi a trattare del genero Giovanni Bonsi, il quale ha chiesto a Filippo di concedergli un prestito di duecento fiorini larghi per saldare un debito e ha in mente di aprire «una bottega d'arte di lana chon Charlo e G(iovanni) di ser Franciesco»; la Macinghi non ritiene opportuno che Giovanni si occupi della gestione amministrativo-contabile della bottega: ella riferisce che questi ha contratto diversi debiti, che l'Alessandra, sua moglie, «quando à bisogno di richucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia» e che, con tutta probabilità, il debito di Giovanni ammonta a una cifra maggiore dei duecento fiorini che ha riferito a Filippo di aver contratto. Alessandra vorrebbe che Filippo aiutasse il cognato, ma «d'altro chanto penso – scrive la Macinghi –, che servendolo voi di questi danari, non so al termine donde se gl'avessi a trarre p(er) rendervegli». Ella teme che se Giovanni tarderà nella restituzione del prestito, qualora Filippo si risolva ad accordarglielo, possa nascere qualche «iscandolo» tra il figlio e il genero. Alessandra comunica che Piero Antonio le ha fatto visita e le ha riferito che è d'uopo che Filippo si schieri dalla parte di Piero de' Medici e di Angelo Acciaiuoli. In ultimo, riferisce di aver aperto la lettera che Giovanni ha indirizzato a Filippo, e che gli sarà spedita congiuntamente alla presente, per verificare se vi fossero eventuali riferimenti al prestito.

Lettera LXVIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 18 gennaio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 25 gennaio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna esamina nuovamente la trattativa col Tanagli e ribadisce che Antonio Ridolfi, cognato e sensale di Francesco Tanagli, rappresenta la causa dell'ormai certo fallimento delle operazioni. Alessandra tratta dell'instabilità della politica interna: riferisce che è stato decretato l'annullamento dell'ultimo squittino nel Consiglio del Popolo e che per la città sono stati affissi vari biglietti, sui quali «v'è scritto di triste chose en dir male de' cittadini». Per quel che concerne il figlio della Costanza, vedova di Pandolfo, assicura di non riferire altro alla donna. Tratta brevemente delle spese sostenute per il pagamento dei catasti e quelle che ancora sono da sostenersi per rimettere in buono stato il podere di Pozzolatico. Alessandra prosegue nella stesura della lettera il giorno seguente, il 31 gennaio, e informa che proprio quel giorno si sono tenuti il Consiglio del Comune e il Consiglio dei Cento; riferisce che Tommaso Soderini «è i(n) maggiore istato che mai; ed à il mele a bocca, e' rasoio a cintola» e che molti stimano che le cose siano in procinto di cambiare, e presto. Per tale ragione – riferendosi a Giovanni Bonsi – Alessandra non ritiene sia il periodo più indicato per aprire bottega, «ensino che non ssi vedesse dove si posa la cosa». Trattando di Giovanni, Alessandra riferisce che questi ha ingenti spese cui far fronte («che gli crescono le fanciulle») e, più in generale, che sarebbe bene affidargli delle mansioni per cui non abbia «a trassinare danari», dato che ha contratto numerosi debiti – più di quelli dichiarati. In conclusione, qualora Filippo decidesse di accordargli il prestito, la Macinghi ritiene che Giovanni non sarebbe in grado di restituirlo entro la scadenza pattuita. Dopo aver rettificato la data di stesura – «Siàno a dì primo di febraio» –, Alessandra riferisce che nell'approvazione di una petizione il Consiglio dei Cento ha raggiunto l'unanimità «alla prima»: «questi pri[n]cipali si sono rapacificati en pochi dì ensieme [...] chome fanno e fanciugli». Alessandra riferisce che l'Acciaiuoli, dopo aver preso parte agli accordi, è partito alla volta di Napoli: Filippo sarà dunque informato da questi in modo più particolareggiato. In ultimo, menziona Niccolò Soderini.

Lettera LXIX

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 26 gennaio 1465. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 1° febbraio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna riferisce di non avere nuove circa la trattativa col Tanagli; per quel che concerne la figlia degli Adimari – che si vuole dare in sposa a Filippo –, Alessandra concorda col figlio: la fanciulla è molto giovane, ma non per questo – scrive – va scartata. L'instabilità della politica interna – afferma – si ripercuote negativamente sulla ricerca di valide alleanze matrimoniali. Alessandra accenna alle rendite di Giovanni Bonsi e riferisce che questi possiede parecchie centinaia di alberi, «che quando saranno buoni da tagliare, sara(n)no parechi cientinaia di fiorini; che si fa più d'un f(iorino) l'uno». Rispetto ai giovani che sono alle dipendenze del banco degli Strozzi di Napoli, la Macinghi scrive di aver appreso che ve ne sono troppi; ciononostante a Filippo ne sono stati proposti, da amici e conoscenti, altri ancora. Messer Angelo Acciaiuoli – scrive la donna – giungerà presto a Napoli e informerà Filippo degli sviluppi della politica interna. Alessandra accenna a Niccolò Soderini, «che se ne va all'usato», alla giovane Marietta e a Giovanfrancesco Strozzi, che rischia di essere dichiarato ribelle. La donna chiede al figlio di comunicarle le sue considerazioni circa l'intenzione di Giovanni Bonsi di «vendere el Monte per riconperallo, abassando di pregio»; Marco Parenti – scrive la Macinghi – ha già riferito a Giovanni che il tentativo di speculazione non è «lecito contratto» e ha cercato di dissuaderlo dall'iniziativa. Dopo aver rettificato la data di stesura – «Siàno a dì 8» –, Alessandra riferisce che per via dello squittino vi è un gran trambusto in città. Si dice che Niccolò Ardinghelli «à vinto bene 8 mila f(iorini)»; per festeggiare la «v[i]ncita di tanti danari», dunque, Lorenzo de' Medici, il 3 febbraio, ha organizzato un ballo in onore della moglie dell'Ardinghelli «nella sala del Papa a Santa Maria Novella».

Lettera LXX

L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale all'8 febbraio 1465, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*; sebbene la donna non abbia ancora ricevuto la responsiva dal figlio, gli scrive nuovamente per informarlo circa il nipote di 57 [forse, di Luca Pitti], che Filippo sta valutando di assumere alle proprie dipendenze presso il banco di Napoli al fine di tessere nuove e più vantaggiose alleanze socio-politiche. Alessandra descrive minuziosamente il fanciullo e ne considera attentamente la provenienza e il nucleo familiare; ella non ritiene che l'operazione possa giovare a Filippo, poiché il padre del fanciullo «è tenuto pocho i(n)servigiato» e quando ricoprì la carica di Ufficiale dell'Abbondanza «rastrellò bene». Alessandra sostiene che se 57 è vero amico di Lorenzo, intercederà a suo favore a prescindere dal fatto che il nipote venga impiegato, o meno, nel banco degli Strozzi. La donna passa poi a trattare brevemente della trattativa matrimoniale coi Tanagli; riferisce di aver comunicato a Marco di non dare importanza al fatto che la fanciulla abbia una dote povera: «che se si guata a questo, ma' più se ne viene all'efetto».

Lettera LXXI

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi dell'11 e del 23 febbraio 1468. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 18 febbraio 1468, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna annuncia che lo stato di salute di Lorenzo è andato migliorando. Servendosi di un nuovo linguaggio cifrato – i cui numeri non possono essere interpretati con certezza, non disponendo del codice di lettura – Alessandra riferisce di una certa trattativa matrimoniale; dato che Filippo, poco dopo il rimpatrio, aveva subito sposato la Fiammetta Adimari, vien fatto di pensare che la trattativa riguardi Lorenzo e una fanciulla con cui si pensava di accasarlo, e precisamente la Marietta, nipote di Giovanfrancesco Strozzi, della quale la Macinghi tratterà più distesamente nella lettera LXXII. Alessandra riferisce che il piccolo Alfonso, nato dall'unione tra Filippo e Fiammetta, non è ancora tornato del tutto in salute, ma sta bene e impara a camminare. Assicura di far visita a Maria di Piero Strozzi, moglie di Ramondo Mannelli, per ricordarle di saldare il debito. Essendo Fiammetta in dolce attesa, Alessandra tratta della necessità di prendere una nuova bàlia per il nascituro, «che non si può sapere quanto Alfonso sarà a poppa», sebbene l'intenzione sia quella di divezzarlo per il mese di settembre. La Macinghi riferisce che la Fiammetta gode di buona salute, sebbene sia «aggravata della p(er)sona; che è ragionevole», e di stare «co· llei al continovo». Menziona il figlio illegittimo di Lorenzo, Giovanluigi, avuto, durante il lungo soggiorno a Napoli, da una Caterina di Chimenti da Sommaia, dalla quale Lorenzo ebbe anche una bambina, Violante. Dopo aver trattato della vendita di una cospicua somma di denaro depositata al Monte, riferisce di aver ricevuto la visita di Guasparre, genero di Iacopo degli Orsi, recatosi a Firenze per trattare con Piero e Lorenzo de' Medici. Alessandra informa Filippo della vivace intelligenza di Alfonso, dei suoi progressi e della sua buona memoria. In un breve *post scriptum*, afferma di aspettare la frutta che Filippo le ha riferito di aver spedito a Firenze per mezzo di Battista.

Lettera LXXII

Responsiva alle lettere di Filippo Strozzi del 1° e del 12 aprile 1469. L'ultima lettera inviata da Alessandra a Filippo risale al 29 marzo 1469, stando a quanto riportato dalla Strozzi nell'*incipit*. La donna accenna alla trattativa matrimoniale e agli sforzi di Marco Parenti, impegnato a trovare un accordo con Giovanfrancesco Strozzi per dare in sposa la Marietta a Lorenzo; Alessandra riferisce di non stare occupandosene in prima persona e di non avere più esaminato la questione né con Marco né con Lorenzo. Pertanto, non è in grado di fornire ulteriori notizie in merito. La Macinghi annuncia la nascita della secondogenita di Filippo, Lucrezia, e riferisce che la Fiammetta è «sana; e sta meglio che non fé in Alfonso». Alessandra manifesta un certo disappunto per il fatto che alla nipote non sia stato dato il proprio nome e che, per Alfonso, non sia stato preso in considerazione, a suo tempo, il nome

del marito della Macinghi: Matteo. Alessandra riferisce di non essere stata in salute – «Son pur ve(c)chia, e credo miglorare, ed i' pegioro» – e di essere stata molto impegnata in séguito alla nascita della Lucrezia, ché le «gienti ci chapitano assai; e a me tocca tutto»; e in aggiunta vi è Alfonso, che le sta sempre dietro – scrive – «come il pulcino alla chiocia». Per le ragioni sopradette riferisce al figlio di non essere più riuscita a scrivergli con una certa frequenza. Lo informa del fatto che Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo de' Medici, ha invitato per ben due volte la Fiammetta alle nozze del figlio. Alessandra non ritiene opportuno che la giovane si rechi, da sola, alle nozze: non gioverebbe alla sua reputazione; inoltre, se la Fiammetta partecipasse alle nozze del Medici, occorrerebbe spendere «parechi cientinaia di fiorini» per farle confezionare degli abiti adeguati e per procurarle delle gioie, di cui «è mal fornita». In ultimo, Alessandra riferisce che Fiammetta «vorrebbe farsi una giornea di saia nera melanese p(er) questo San Giovanni», sostenendo che, a suo avviso, «n'à nici[s]tà».

Lettera LXXIII

Responsiva alla lettera di Filippo Strozzi del 30 marzo 1470 e ad altre lettere passate. Alessandra tratta di alcune merci e prodotti che Filippo le ha spedito a Firenze e si compiace che il figlio si sia risolto a procurarle un'altra serva. Riferisce di aver acquistato una certa quantità di grano, il quale – scrive – è rincarato: «che è lla ventura nostra, che se(n)pre ci abattiano a co(n)perare quando le cose rincharano». Allo stesso modo – afferma la donna – è destinato ad aumentare il costo del vino, giacché «le viti no(n) mettono» a causa del gran freddo. Riferisce di aver fatto costruire una mangiatoia e una rastrelliera nella «chasa dirieto», in grado di ospitare fino a tre cavalli. Il piccolo Alfonso – scrive Alessandra – sta bene. Ella tratta dei tumulti e delle rivolte – che, com'è noto, si scatenarono in séguito alla morte di Piero de' Medici, avvenuta il 2 dicembre 1469 – e della penuria di pane e farina. Racconta del tentativo di sedizione operato da Bernardo Nardi, «entrato i(n) Prato chon be· 200 fanti», di come questi sia stato catturato, ricondotto a Firenze e decapitato e dell'impiccagione dei ribelli. E come se questo «grande ispavento» e tale «insicrità» non bastassero, Alessandra riferisce che «venne u(n) tremuoto molto ben gra(n)de. Tra l'una paura e l'altra <l> – scrive – e' mi pare essere meza fuori di me: credo che noi siàno presso a' finimo(n)do [...]». In ultimo, riferisce che vi sono stati alcuni tumulti anche a Pistoia, a causa dei quali i Panciatichi si sono allontanati dalla città.

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	IV
ANNOTAZIONI BIOGRAFICHE	XIV
<i>Nota onomastica</i>	XXV
INTRODUZIONE AL TESTO	XXVII
<i>Il corpus delle Lettere</i>	XXVII
<i>La tradizione editoriale</i>	XXVIII
<i>Le Lettere come documento di lingua</i>	XXXI
<i>Una nuova edizione delle Lettere</i>	XXXIV
PER UN'EDIZIONE DIGITALE DELLE <i>LETTERE</i> DI A. MACINGHI STROZZI	XXXVII
<i>Il corpus testuale</i>	XXXVII
<i>Il Glossario</i>	XXXVIII
CRITERI DI EDIZIONE	XL
CORRISPONDENZE CODICE CIFRATO	XLV
TESTO	1
<i>Lettera I</i>	2
<i>Lettera II</i>	8
<i>Lettera III</i>	14
<i>Lettera IV</i>	19
<i>Lettera V</i>	24
<i>Lettera VI</i>	30
<i>Lettera VII</i>	35
<i>Lettera VIII</i>	39
<i>Lettera IX</i>	44
<i>Lettera X</i>	51

<i>Lettera XI</i>	55
<i>Lettera XII</i>	59
<i>Lettera XIII</i>	64
<i>Lettera XIV</i>	67
<i>Lettera XV</i>	70
<i>Lettera XVI</i>	74
<i>Lettera XVII</i>	77
<i>Lettera XVIII</i>	81
<i>Lettera XIX</i>	88
<i>Lettera XX</i>	93
<i>Lettera XXI</i>	99
<i>Lettera XXII</i>	103
<i>Lettera XXIII</i>	106
<i>Lettera XXIV</i>	109
<i>Lettera XXV</i>	112
<i>Lettera XXVI</i>	114
<i>Lettera XXVII</i>	120
<i>Lettera XXVIII</i>	125
<i>Lettera XXIX</i>	130
<i>Lettera XXX</i>	136
<i>Lettera XXXI</i>	139
<i>Lettera XXXII</i>	143
<i>Lettera XXXIII</i>	148
<i>Lettera XXXIV</i>	151
<i>Lettera XXXV</i>	153
<i>Lettera XXXVI</i>	158
<i>Lettera XXXVII</i>	163

<i>Lettera XXXVIII</i>	167
<i>Lettera XXXIX</i>	171
<i>Lettera XL</i>	175
<i>Lettera XLI</i>	181
<i>Lettera XLII</i>	184
<i>Lettera XLIII</i>	190
<i>Lettera XLIV</i>	195
<i>Lettera XLV</i>	203
<i>Lettera XLVI</i>	207
<i>Lettera XLVII</i>	212
<i>Lettera XLVIII</i>	218
<i>Lettera XLIX</i>	221
<i>Lettera L</i>	225
<i>Lettera LI</i>	230
<i>Lettera LII</i>	233
<i>Lettera LIII</i>	237
<i>Lettera LIV</i>	242
<i>Lettera LV</i>	249
<i>Lettera LVI</i>	253
<i>Lettera LVII</i>	258
<i>Lettera LVIII</i>	262
<i>Lettera LIX</i>	267
<i>Lettera LX</i>	272
<i>Lettera LXI</i>	279
<i>Lettera LXII</i>	283
<i>Lettera LXIII</i>	286
<i>Lettera LXIV</i>	291

<i>Lettera LXV</i>	296
<i>Lettera LXVI</i>	301
<i>Lettera LXVII</i>	306
<i>Lettera LXVIII</i>	314
<i>Lettera LXIX</i>	319
<i>Lettera LXX</i>	324
<i>Lettera LXXI</i>	327
<i>Lettera LXXII</i>	332
<i>Lettera LXXIII</i>	337
APPENDICE	341
SOMMARIO	370

GLOSSARIO

AVVERTENZA

I.

Per l'allestimento del Glossario, che accoglie oltre 700 lemmi, è risultato essenziale, e preziosissimo, il supporto del Laboratorio di Informatica Umanistica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze. Sotto la guida di Marco Biffi, il testo della nuova edizione delle *Lettere* è stato marcato e, in una seconda fase, indicizzato, grazie all'impiego del software *Data Base Testuale* (DBT) di Eugenio Picchi dell'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa.

L'operazione ha permesso di estrarre il formario, che enumera in ordine alfabetico ogni singola forma presente nel testo, con l'indicazione del numero di occorrenze complessive e l'*Index locorum* di ciascuna entrata. Si è dunque proceduto manualmente alla lemmatizzazione del formario ottenendo l'elenco dei lemmi, sulla base del quale sono stati selezionati quelli lessicalmente più significativi, prestando una particolare attenzione agli arcaismi, ai tecnicismi storici, politici e medici, ma anche al linguaggio corrente e familiare – e dunque alla *Umgangssprache* di Alessandra –, che comprende una grande quantità di materiale fraseologico, costituito da locuzioni, modi di dire e proverbi.

In questo processo di selezione delle voci da redigere sono stati presi in considerazione anche i precedenti Glossari delle *Lettere* redatti da FRASSINI 1985-1986: 287-404 e TRIFONE 1989: 94-95, i quali, seppure contenuti, hanno costituito una valida base di partenza e un utile termine di confronto.

Per ciascun lemma è stata compilata una scheda, la cui struttura è stata concepita tenendo conto del metodo adottato nel *Glossario Leonardiano* (cfr. MANNI - BIFFI 2011: XIX-XXXIII). Più in particolare, si distinguono tre tipi di scheda:

- a) quella che ha per oggetto un lemma avente rilievo come unità lessicale autonoma (vd. COTTA);
- b) quella avente per oggetto un lemma che risulta significativo sia come unità lessicale autonoma sia all'interno di locuzioni e/o modi di dire e/o espressioni proverbiali (vd. PARTITO);
- c) quella avente per oggetto un lemma che è significativo solo nel contesto di locuzioni e/o modi di dire e/o espressioni proverbiali (vd. MANO).

Si avverte che fra le locuzioni possono essere inclusi anche alcuni particolari costrutti preposizionali.

II.

Scheda di tipo a.

Qui di séguito si elencano e descrivono gli otto campi in cui il primo tipo di scheda, quella di tipo *a*, è articolata.

1. *Lemma*

Il lemma è posto a esponente, in alto a sinistra, in carattere maiuscolo grassetto, secondo la grafia moderna; il complesso delle varianti grafiche si ricava sia dall'*Index locorum* sia dagli esempi citati. Le voci verbali sono rappresentate dall'infinito, i sostantivi dal singolare, gli aggettivi dalla forma maschile singolare. Entro parentesi quadre si pongono le forme lemmatizzate che non risultano attestate nel testo. Se il lemma si presenta in forme alternative di natura fonomorfologica, esse vengono elencate in ordine di frequenza e separate l'una dall'altra da barrette oblique (vd. TOGLIERE / TORRE). Gli allotropi e gli alterati, come i diminutivi e gli accrescitivi, hanno entrate autonome (vd. TORCHIETTO). Le voci inizianti con -s- "impura", che si presentano alternativamente ora in forma prostetica ora no, sono registrate sotto la lettera s (vd. STANZA / ISTANZA). Per le voci attestate solo in forma prostetica, l'entrata è costituita da quest'ultima (vd. ESBRIGLIATURA, ISCAGLIONE). Si separano gli omografi appartenenti a etimi diversi (vd. POSTA¹; POSTA²).

Com'è risaputo, una grande cautela è richiesta nel valutare le consonanti di grado intenso, in quanto l'uso della scempia in certi casi può non essere un fatto grafico, ma corrispondere a una pronuncia reale, e avere quindi rilevanza fonetica. In tali circostanze non è stato possibile adottare un criterio univoco nella valutazione di quale forma mettere a lemma: ogni caso è stato dunque considerato singolarmente. Si avverte, tuttavia, che per quanto concerne le voci composte con il prefisso *a-* (tipo ABBATTERE, ACCONCIARE, APPORRE, ecc.) è stata messa a lemma la forma con la consonante di grado intenso, tenendo conto che la presenza della scempia in tale contesto, pur essendo molto diffusa anche nel Quattrocento, è ritenuta meramente grafica (cfr. FROSINI 1990: 160, e bibliografia ivi indicata; MANNI 2008: 16). Sotto un unico lemma sono registrati i nomi composti scritti ora uniti ora separati (si veda ad esempio PANNOLINO, che occorre anche non unverbato: PANNO LINO).

2. *Definizione*

La definizione è formulata tenendo conto degli strumenti lessicografici consultati. In caso di mancata rispondenza del lemma in questi ultimi, la definizione è stata formulata basandosi sui contesti offerti dal *corpus* testuale. Nel caso in cui un lemma consti di più accezioni, esse

sono state numerate in modo progressivo e ordinate secondo un criterio logico, procedendo dal generale al particolare.

3. *Esempi*

Per i lemmi aventi rilievo come unità lessicale autonoma vengono citati fino a un massimo di tre esempi. Di norma, si citano i contesti tratti dalle prime attestazioni registrate nel *corpus*; laddove questi risultino poco rappresentativi, sono citate altre occorrenze, maggiormente esemplificative.

All'interno di ciascun esempio, il lemma oggetto di indagine è posto in evidenza mediante il carattere grassetto. Eventuali tagli operati all'interno della citazione sono segnalati attraverso l'inserzione di tre puntini tra parentesi quadre. I rinvii al *corpus* sono costituiti dal numero della lettera, espresso in numeri romani, cui segue, dopo un punto, il numero del rigo, espresso in numeri arabi.

4. *Frequenza e Index locorum*

In questa sezione, racchiusa in un riquadro, si elencano in grassetto tutte le forme in cui il lemma è attestato all'interno del *corpus*; di ciascuna si segnalano il numero complessivo di occorrenze (frequenza) e l'*Index locorum*: si forniscono, perciò, gli estremi identificativi di ciascuna entrata, costituiti dal numero della lettera e dal numero del rigo. Come sarà facile intuire, la compilazione di questo campo – dal quale si ricava il complesso delle varianti grafiche – è stata ampiamente agevolata dalla consultazione del formario ricavato dai dati processati dal programma DBT sopra richiamato.

5. *Prima attestazione*

Se dall'esame dei riscontri risulta che il lemma non è mai attestato prima – limitatamente agli strumenti lessicografici consultati (vd. qui, § 7. *Corrispondenze*) –, lo si segnala attraverso la dicitura: «Primo – ed eventualmente «unico» – esempio nella Macinghi Strozzi».

6. *Studi precedenti*

In questa sezione si citano gli eventuali rinvii ai precedenti studi sulle *Lettere* della Macinghi Strozzi che si sono soffermati sul lemma preso in esame (quindi, BLASCO FERRER 2015, FRASSINI 1985-86, GUASTI 1877, TRIFONE 1989).

7. *Corrispondenze*

Una volta ricostruito, sulla base della lessicografia storica, il quadro degli autori che

attestano il lemma, si cita la prima attestazione in assoluto, seguita da una scelta (almeno una per ogni secolo, ove possibile) fra le più significative attestazioni precedenti, coeve e di poco successive, sino al 1612, data della prima impressione del Vocabolario della Crusca. Le singole corrispondenze sono indicate attraverso il nome dell'autore; nel caso di testi adespoti si cita il titolo dell'opera. Alla fine, in blocco, entro parentesi, si elencano i dizionari storici ed etimologici consultati, rendendo conto di quelli che citano esempi tratti dalle *Lettere* della Macinghi Strozzi; l'elenco può essere seguito da ulteriori rinvii bibliografici utili alla comprensione del lemma.

Gli strumenti lessicografici impiegati sono i seguenti: TLIO, *Corpus* TLIO (e cioè la banca dati testuale lemmatizzata), CRUSCA, TB, REZASCO, GDLI, LEI. Per l'uso moderno si fa riferimento al GRADIT.¹

Esclusivamente per i lemmi attestati per la prima volta nella Macinghi Strozzi si è ritenuto opportuno estendere il termine cronologico delle *Corrispondenze* e superare, ove consentito, il 1612, offrendo al lettore un resoconto completo, che dalla prima attestazione quattrocentesca giunge sino alla più recente. Anche in considerazione del ritorno al modello della lingua fiorentina trecentesca che seguirà nel corso del Cinquecento, infatti, è d'interesse esaminare la sopravvivenza di lemmi (o locuzioni, modi di dire, proverbi), per lo più appartenenti al lessico quotidiano e familiare, tipici del Quattrocento e attestati a partire dalla Macinghi, il cui impiego talvolta si è protratto sino ai giorni nostri.

8. Nota

In quest'ultima sezione vengono eventualmente approfonditi, analizzati o messi in evidenza particolari aspetti storico-linguistici riguardanti il lemma oggetto di indagine.

III.

Schede di tipo b e c.

Come detto precedentemente, nella redazione del Glossario è stata riservata una particolare attenzione al materiale fraseologico – locuzioni, modi di dire, proverbi –, di cui le *Lettere* sono ricche e che tanto contribuisce alla vivacità espressiva del dettato della Macinghi.

Queste ultime componenti, ricondotte a una forma tipizzata, sono registrate al lemma di base secondo i criteri del TLIO e del VD, e cioè sotto la voce del primo sostantivo, ovvero

¹ Si ricorda che, come già precisato nella Bibliografia, si è fatto esclusivo riferimento alla versione online del Nuovo De Mauro, consultabile a partire dall'indirizzo: <https://dizionario.internazionale.it/>.

sotto quella del primo aggettivo, ovvero sotto quella del primo verbo, ovvero sotto quella del primo avverbio. Elencate in ordine alfabetico, anch'esse presentano una numerazione autonoma; le locuzioni e i modi di dire sono scritti in carattere maiuscoletto grassetto, i proverbi – separati da quanto precede con una linea orizzontale – in carattere maiuscoletto grassetto e corsivo.

Nel caso di un lemma provvisto anche di definizioni proprie, alle quali si aggiunga del materiale fraseologico (scheda di tipo *b*), il primo è separato da quanto segue attraverso una linea orizzontale.

La trattazione del materiale fraseologico segue il medesimo tracciato descritto in relazione alla scheda di tipo *a*. Si differenzia da quest'ultima unicamente per le sezioni *Esempi* e *Index locorum* che, di fatto, vengono aggregate, offrendo il quadro *completo* delle occorrenze. Tuttavia, se il numero di attestazioni presenti nel *corpus* è molto numeroso, si riportano convenzionalmente le prime sette; delle rimanenti, si segnala esclusivamente il rinvio topografico. La *Frequenza* e l'*Index locorum* sono pertanto ricavabili direttamente dagli esempi citati.

ABACO s.m.**1. LEVARE DALL'ABACO QUALCUNO**

‘ritirare qualcuno dalla scuola di aritmetica’

Esempi

– I.35: «Òllo **levato dall'abacho** e apara a scrivere, e porrollo al bancho, che vi starà questo verno, di poi vedreno quello vorrà fare: che Idio gli dia quella virtù che gli fa bisongno».

Precedenti studi. BLASCO FERRER 2015: 119; FRASSINI 1985-1986: 287.

Corrispondenze. Gregorio Dati (GDLI s. v. *levare* § 60, che cita anche l'esempio I.35 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *abacus* 7.49, EDLER 1934: 18).

ABBATTERE v.

1. ABBATTERSI A QUALCUNO O A QUALCOSA

‘imbattersi in qualcuno o in qualcosa’

Esempi

- V.43: «Quando **t'abattessi** ' averne de· buono o dell'atro¹ a buon pregio, to'lo per me, e avisami del chosto, e dove v(u)ogli e danari, e daro(l)gli».
- XXXI.38: «Pogniàno 45 p(er) 34 anni, non è da 'ndugiare **abattendosi** a cosa buona».
- XLVII.54: «Quando **m'abatterò** al buono, ve ne farò parechi per uno, che aranno altra fazione che quegli avete».
- XLIX.25: «ed ò ciercho di panno lino fine, e per anchora non **mi sono abattuta** a cosa che mi piaccia».
- XLIX.26: «chome **m'abatterò** gli farò».
- LIV.79: «che mi pareva questa fussi così el nostro bisongno, chome qualche altra si potesse trovare; che ma' più ci abiàno ' **abattere**, se bene s'avessi di quelle di Cosimo».
- LX.84: «Maisì, che **abattendomi** a dodici piattelletti belgli,² gli torrò; che non ò che 6».
- LXXIII.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 287-288; GUASTI 1877: 288 n. 2.

Corrispondenze. Cielo d'Alcamo, Latini, Francesco da Barberino, Antonio Pucci, Sacchetti, S. Bernardino da Siena, Alberti, Pulci, Bandello, Cellini, Della Casa, Castelli (cfr. TLIO § 12, GDLI § 7, LEI s. v. *abbattere* 64.47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ L'inchiostro della prima *l* è parzialmente slavato.

² La *b* è corretta su una precedente *g*.

ABBONDANZA s.f.

1. 'ufficio della pubblica annona; il magistrato a essa preposto'

- XLI.21: «Di qua s'attende achordare creditori, e a porre chatasti: che tra pel grano a queglii dell'**Abondanza**, di nuovo el Monte, e danar¹ p(er) lira ci è posto p(er) tutto questo, e un altro quarto chatasto a S/c/a(n)to Spirito».
- LXX.14: «E non à però da un pezzo en qua una buona grazia; che p(er)dè assai quando fu degl'uficiali dell'**Abondanza**, che si dicie rastrellò² bene».

Frequenza totale: 2

abondanza *Freq.* = 2; XLI.21; LXX.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 288.

Corrispondenze. Armannino *Fiorita* (abruzz.), G. Villani, Caro, B. Davanzati (cfr. TLIO § 4, TB § 4, REZASCO § V, GDLI § 5, LEI s. v. *abundantia* 200.21). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2b](#).

¹ L'ultima *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² La seconda *r* è soprascritta a *e*.

ABBRACCIATA s.f.

1. 'abbraccio'

– LXIV.49: «Venne Pierantonio, e feciemi una grande **abbracciata** p(er) vostra p(ar)te».

Frequenza totale: 1

abbracciata Freq. = 1; LXIV.49.

Corrispondenze. Iacopone, Ser Giovanni, Pulci, Lorenzo de' Medici, Firenzuola, B. Davanzati (cfr. TLIO § 1, TB § 3, GDLI § 1, LEI s. v. *brac(c)hium* 76.36). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

ACCATTARE v.

1. 'prendere in prestito denaro'

- LXVII.77: «I' no· so che altro debito e' s'abia, che co· Marco f(iorini) 80, che gli prestò l'anno passato p(er) fare j° dota alla fanciula: e p(er) questo non à bisongno d'**achattargli** da voi p(er) rendere a llui».
- LXIX.21: «E avendo le fanciulle le dote, potrebbe fare asengnamento¹ d'**achattare** <e> e f(iorini) 200 la(rghi), ch'egl'aciena di richiedere 45, i(n) su questi alberi».

Frequenza totale: 2

achattare *Freq.* = 1; LXIX.21.

achattargli *Freq.* = 1; LXVII.77.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 288.

Corrispondenze. *Tesoro volgar.*, *Doc. pist. 1296-1297*, *Compagni*, *Testi fiorentini*, *Nuovi testi fiorentini*, M. Villani, Boccaccio, Paolo da Certaldo, Sacchetti, Ser Giovanni, Berni (cfr. TLIO § 5.1, TB § 4, GDLI § 6, LEI s. v. *accaptare* 248.23).

¹ La *t* è corretta su una precedente *d*.

ACCONCIARE v.

1. (rif. a un affare, a una questione) ‘mettere in ordine; regolare, risolvere, sistemare’; anche pron.

– XXII.6: «Però ched io non ò altro pe[n]siero, nel finire le possisioni ed **achonciare** le cose ci resteranno, se nno· di fare l'utile e salvamento vostro».

– XXXI.3: «A dì 7 ti scrissi quanto m'achadeva allora; e credendo To(m)maso p(ar)tisi quel dì, esendo soprastato alchu· dì, è scaduto che, voglendo **achonciare** e fatti mia, truovo che, voglendo fare testamento, non posso fare ch'io no· llasci mia ereda universale».

– XXXVII.44: «Attendete a star sani, che col tempo **s'acconciano** le cose».

Frequenza totale: 10

achonciare *Freq.* = 2; XXII.6; XXXI.3.

aconci *Freq.* = 1; XXV.10.

aconciare *Freq.* = 1; XXXII.30.

aconcio *Freq.* = 1; XXXVI.6.

s'acconciano *Freq.* = 1; XXXVII.44.

s'aconcierà *Freq.* = 2; XXII.8; XXXVI.34.

s'aco(n)cierà *Freq.* = 1; XXXVI.33.

s'aconcierebe *Freq.* = 1; XXXIX.39.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 289.

Corrispondenze. *Novellino*, Restoro d'Arezzo, Dante, Francesco da Barberino, Boccaccio, Paolo da Certaldo, Sacchetti, Bisticci, Machiavelli, Bandello, Grazzini (cfr. TLIO § 2, CRUSCA V § XVII, TB § 53, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

2. ‘riportare in buono stato, rendere acconcio, riparare’

– II.69: «che cho· quella chasetta **s'achoncierebbe** questa, che sarebbe la più bella casa di questo quartiere».

Frequenza totale: 1

s'achoncierebbe *Freq.* = 1; II.69.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 289.

Corrispondenze. *St. de Troia e de Roma Amb. 1252-1258*, Compagni, Dante, M. Villani, Ser Giovanni, Ariosto (cfr. TLIO § 3.1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

3. (rif. a partite di conti) 'mettere in regola, liquidare, saldare'

– XLV.40: «**Achoncierò** chome m'à detto Tomaso; e oltre a questo ne farò ricordo al mio quadernuccio».

– LXV.45: «e p(er) la tua de· 27 di detto me ne rispondi, e di' avergli **aconci**, e così Lorenzo».

– LXVIII.30: «**Achonciasti** e 14 f(iorini) de auti di novembre;¹ e poi e 16 auti dal banco».

Frequenza totale: 3

achonciasti Freq. = 1; LXVIII.30.

achoncierò Freq. = 1; XLV.40.

aconci Freq. = 1; LXV.45.

Corrispondenze. *Lett. fior. 1291, Libro dell'asse sesto della Compagnia 1335-46*, Boccaccio, *Glossario medievale del commercio*, Benvenuto Cellini (cfr. TLIO § 3.2, TB § 50, GDLI § 20). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

4. 'collocare in modo conveniente; collocare in matrimonio'

– I.18: «Ed io, chonsiderato tutto, diliberai **achonciar** bene la fanciulla e non guardare a ta(n)te chose, e parmi eser cierta la starà² bene chome fanciulla di Firenze».

Frequenza totale: 1

achonciar Freq. = 1; I.18.

¹ *de...* // ...*novembre* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *s* è corretta su una precedente *f*; la *t* è oscurata da una macchia d'inchiostro.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 289.

Corrispondenze. Latini, Iacopone, *Novellino*, Cavalca, Ugurgieri, M. Villani, Boccaccio, G. Morelli, Ariosto, Vasari, Chiabrera (cfr. TLIO § 3, TB § 10 e TB § 13, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4a](#).

5. 'mettere d'accordo, conciliare'; anche pron.

– XXIV.14: «E facievo pensiero che ora al maggio andare a trovàgli a rRoma tramendua, ed e mie fatti e llozo **s'aconciassino** e' modo che, quel pocho del tenpo ch'i' ci ò a vivere, ne stessi chontenta».

– XXIV.15: «e da altro chanto, s'i' manchassi, **achonciargli** insieme e' modo non avessino a quistionare, anzi avessino a stare chome buon frategli e vivere en pacie».

– XXIV.17: «Che tocca a me a farlo, e **achonciargli** insieme mentre ch'i' vivo».

Frequenza totale: 3

achonciargli *Freq.* = 2; XXIV.15; XXIV.17.

s'aconciassino *Freq.* = 1; XXIV.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 289.

Corrispondenze. *Doc. prat. 1296-1305*, Fra Giordano da Pisa, Compagni, M. Villani (cfr. TLIO § 4.1, GDLI § 9).

1. ACCONCIARSI DELL'ANIMA

vd. ANIMA s. locuz. ACCONCIARSI DELL'ANIMA

ACCONCIO s.m.

1. 'il rimettere qualcosa in buone o migliori condizioni; raccomandatura, miglioramento'

– II.67: «E s'i' fussi nel 50 chome i' sono nel 1448, no(n) me la lasciarei uscir di mano, che la pagerei de' danari s'anno a riavere dal Chomune: che gittere(b)be un grande **achoncio** a questa chasa».

Frequenza totale: 1

achoncio *Freq. = 1; II.67.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 289.

Corrispondenze. *Doc. sen. 1277-1282*, Paolino Pieri, Cicerone volgar., Sacchetti, Cellini, V. Borghini (cfr. TLIO § 1, TB § 10, GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

[ACCOPPIATORE] s.m.

1. 'magistrato delle repubbliche fiorentina e senese, addetto alle operazioni di scrutinio nell'elezione alle cariche comunali'

– LV.37: «En questi dì s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato **acopiatori**, e balia agl'Otto e tutto».

– LXVIII.41: «Àno a rrafermare gl'**acopiatori**, o veramente rifargli, e rifare chi abia a squittinare».

Frequenza totale: 2

acopiatori *Freq.* = 2; LV.37; LXVIII.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 290.

Corrispondenze. Marchionne, G. Morelli, Bisticci, Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, Varchi, G. B. Adriani (cfr. TLIO § 1, TB § 2, REZASCO § I, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[ACCORDARE] v.

1. 'mettersi o trovarsi d'accordo, intendersi, convenire in una decisione, in un'opinione, in un affare'; pron.

– I.41: «Ora, per grazia di Dio, **mi sono achordata** cho· llozo per ensino a febraio: che pago, tra tutti, il mese, fiorini nove o circa».

– IV.50: «Non gl'ò fatto risposta, che ò 'vuto tanta¹ faccienda tra ordinare Matteo e **achordarmi** cho· que' delle vendite e ordinare d'andare in villa, che ma' più non v'andai, ch'io non n'ò 'vuto agio».

– LXIII.23: «Con 13 **ci acordammo**, che venendo a 63 600 f(iorini), che avendo l'altre parti, non si debba tirare indrieto 45».

Frequenza totale: 7

achordarmi *Freq. = 1; IV.50.*

ci acordammo *Freq. = 1; LXIII.23.*

ci acordavamo *Freq. = 1; XLIII.12.*

mi sono achordata *Freq. = 1; I.41.*

s'acordano *Freq. = 1; LIII.5.*

s'acordassi *Freq. = 1; XVIII.15.*

v'acordassi *Freq. = 1; XX.63.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 290.

Corrispondenze. Uguccone da Lodi, Latini, *Tesoro volgar.*, Bartolomeo da San Concordio, Dante, G. Villani, M. Villani, Boccaccio, Marsilio Ficino, Machiavelli, Ariosto (cfr. TLIO § 1.1, TB § 16, GDLI § 5, LEI s. v. *accordare* 311.43). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'pagare il debito, soddisfare il creditore'

– XXXIII.7: «e chome Lorenzo e Giovachino feciono achordo con tre huomini diputati da' creditori, che fra due anni debano avere **acordato** detti creditori de' detti beni di Iacopo, o vero della redità».

– XLI.20: «Di qua s'attende **achordare** creditori, e a porre chatasti».

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

Frequenza totale: 2

achordare *Freq. = 1; XLI.20.*

acordato *Freq. = 1; XXXIII.7.*

Corrispondenze. A. Pucci, Sacchetti, Francesco da Vannozzo, Pulci, Agnolo Firenzuola, A. F. Grazzini (cfr. TLIO § 2.3.3, TB § 14, LEI s. v. *accordare* 311.11).

3. 'rassegnarsi a qualcosa'; pron.

– VII.30: «ch'e' niuno modo posso alle volte **acordarmi** a eser contenta averlo levato da (m)me».

– LIX.48: «Ben ti so dire che la moghe di Pandolfo è mezza disperata, e non si può per verun modo **acordarsi**».

Frequenza totale: 2

acordarmi *Freq. = 1; VII.30.*

acordarsi *Freq. = 1; LIX.48.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 290.

ACCOZZARE v.

1. 'riunire accordando, mettere d'accordo'; anche pron.

– XXXV.62: «Non s'è fatto ancora la charte della v[i]ngnia, che s'è preso errore nella misura: àssi a rimisurare; e p(er)ché i' non ò chi solleciti che si rimisuri, e **acozzare** le p(ar)ti, s'è ancora così».

– XLIII.46: «Portatene questa, e mostera'la a Filippo, che, **acozzandosi** ora queste cose insieme, si vuole fare il possi[bi]le».

– XLIV.50: «Tutte queste chose, potendole **acozzare**,¹ credo areno l'attento nostro».

Frequenza totale: 4

acozzare *Freq.* = 1; XLIV.50.

acozzare *Freq.* = 1; XXXV.62.

achozare *Freq.* = 1; XLIV.51.

acozzandosi *Freq.* = 1; XLIII.46.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 290.

Corrispondenze. *Novelle del codice Panciatichiano* 32, M. Villani, Sacchetti, Machiavelli, Della Casa, Caro, Galilei (cfr. TLIO § 1.2, TB § 5, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. accozzarsi § 2](#).

2. 'riunirsi, incontrarsi'; pron.

– V.27: «E pe· rispetto della morte di Filippo, ò tue <.> lette(re) e da Iachopo, chome Nicholò e lui s'anno ' **acozzare** a Barzalona».

– VI.39: «Della chasa di Donato Ruciellai s'è ragionato cho· Nicholò, e medesimamente Donato s'**achozzò** cho· llui, e no· ne furono d'acordo».

– XVII.29: «**Achozossi** con Nicholò suo al Bagno, e doverono rimanere i(n) questo di vendere».

Frequenza totale: 8

achozossi *Freq.* = 1; XVII.29.

acozzarsi *Freq.* = 1; XXIV.12.

¹ La z è di fattura anomala.

esersi achozato *Freq.* = 1; LIV.69.

s'achozassi *Freq.* = 1; LIV.54.

s'achozzò *Freq.* = 1; VI.39.

s'acozzi *Freq.* = 1; XXIV.8.

s'acozzò *Freq.* = 1; LX.40.

s'anno ' acozzare *Freq.* = 1; V.27.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 291.

Corrispondenze. Compagni, Fra Giordano, G. Villani, M. Villani, Sacchetti, Bisticci, Savonarola, Machiavelli, B. Davanzati, D. Bartoli (cfr. TLIO § 3, TB § 12, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. accozzarsi § 1](#).

ACQUA s.f.

1. 'pioggia'

– XXXIII.29: «Per anchora non s'è fatto la carta della vignia: che abiàno auto dell'**aqua**, en modo non s'è potuto entrare nelle vigne p(er) misuralle».

Frequenza totale: 1

aqua *Freq.* = 1; XXXIII.29.

Corrispondenze. Iacopone da Todi, Dante, M. Villani, Boccaccio, Ariosto, Cellini, Varchi, Caro, Redi (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 30, GDLI § 3, LEI s. v. *aqua* 462.31).

2. 'miscuglio o soluzione acquosa impiegato come cosmetico'

– I.51: «Dicie la Chaterina che tu faccia ch'ell'abia un pocho di quel sapone e se v'è niuna buon'**aqua** o altra chosa da far bella, che tti prega glele mandi presto e p(er) persona fidata, che se ne fa chattività».

Frequenza totale: 1

aqua *Freq.* = 1; I.51.

Corrispondenze. Boccaccio, Berni, Tasso (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 34 e TB § 35, GDLI § 6, LEI s. v. *aqua* 487.18).

1. IN/PER ACQUA

'per via d'acqua, cioè per mare, canale, fiume navigabile'

Esempi

– VIII.49: «Angnolo da Quarachi vi va, fatto Ongnissanti; e dicie se troverrà da venire chostà a tte **per a(q)qua**, lo farà».

– XX.55: «E lla praticha di Nicholò è tornata **in aqua**: che tutto si vole piglare p(er) lo meglo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 291.

Corrispondenze. Simintendi: *per acqua*, Boccaccio: *per acqua* (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 25, GDLI § 2, LEI s. v. *aqua* 445.4).

Nota.

Il sintagma prep. IN ACQUA è assente nei dizionari. Le corrispondenze suindicate sono pertanto relative al solo sintagma PER ACQUA.

[ADDIRIZZARE] v.

1. ‘dedicarsi, rivolgersi a qualcuno o a qualcosa’; pron.

– LXXI.15: «e pare(n)domi chosa buona, e vedendo che ll'animo suo vi **s'adirizava** più che non à fatto a niun'altra,¹ ti scrissi sopra di ciò quel chapitolo, che ttu ne diciessi tuo parere».

Frequenza totale: 1

s'adirizava *Freq.* = 1; LXXI.15.

Corrispondenze. Chiaro Davanzati, Latini, *Seneca volgar.*, *Scala del Paradiso*, Alberti, B. Cavalcanti, Varchi (cfr. TLIO § 1.8, TB § 10, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. indirizzare § 3](#).

¹ L'ultima $\bar{n}$ presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

AFFEZIONE s.f.

1. 'affetto, attaccamento, devozione'

– XVIII.72: «Da messer Gianozzo ò p(er) sua benignità una lettera, che n'ò preso assa' conforto, veduto l'**afezzione** e amore ti porta».

Frequenza totale: 1

afezzione *Freq.* = 1; XVIII.72.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 292.

Corrispondenze. Iacopone da Todi, Bono Giamboni, Dante, G. Villani, Boccaccio, Alberti, Bisticci, Lorenzo de' Medici, Leonardo, Machiavelli, Bandello, Della Casa, Caro, Carletti (cfr. TLIO § 1.2, TB § 1, GDLI § 2, LEI s. v. *affectio* 1210.45). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

AFFRIZIONE s.f.

1. 'condizione di profondo abbattimento e dolore, per acuta sofferenza fisica o morale'

– XVIII.30: «E se p(er) sua grazia e misericordia mi chonserva amendua voi <...> mia figliuoli, non mi dorrò d'alchun'altra **afrizione**».

– XVIII.35: «E p(er)ché vego, p(er) la tua de· 26 detto, avere di questo chaso tanta **afrizione** nell'animo tuo e nella p(er)sona; che m'è suto, ed è, e sarà insino ch'io non ò tue lette(re) che ttu pigli conforto, tal pena, che m'à a nuocere assai».

Frequenza totale: 2

afrizione *Freq.* = 2; XVIII.30; XVIII.35.

Corrispondenze. *Ritmo di S. Alessio*, Latini, Iacopone da Todi, *Bibbia volgar.*, Boccaccio, G. Morelli, Lorenzo de' Medici, Castiglione, Galilei (cfr. TLIO § 1, TB § 4, GDLI § 1, LEI s. v. *afflictio* 1252.23). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *afflizione* > *afrizione*), molto comune nel fiorentino argenteo, si vedano, tra gli altri: FOLENA 1953: 365, GHINASSI 1957: 2, 21; MANNI 2008: 9, e la bibliografia ivi indicata; NENCIONI 1983b: 93; TRIFONE 1989: 82.

ALBERELLO s.m.

1. 'vasetto di terra o di vetro, usato per contenere unguenti, sali, droghe, prodotti di farmacia'

– XI.15: «Pel Favilla e(b)bi la ciesta, drentovi: libbre 36 di lino, e un sacchetto di libbre 51 di mandorle, libbre 24 di chapperi, <.> 3 **alberegli** di confezzioni».

– XIV.40: «L'**alberello** dello armatico ti manderò, ma la miglore medicina che ssia allo stomaco è il guardarsi della bocca, così ti ricordo».

– XX.48: «e p(er) questa galea d'ora die' a Batista <s.e> un chorbello piccholo, drentovi: un mezo staio di cieci tra bianchi e rossi, e 10 marzolini, 2 **alberegli** d'uve¹ secche, e finocchio, e oncie 10 d'armaticho rosato vantagiato».

Frequenza totale: 3

alberegli *Freq.* = 2; XI.15; XX.48.

alberello *Freq.* = 1; XIV.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 292; TRIFONE 1989: 94, in cui «alberello dello armatico» (XIV.40) è definito nel modo seguente: *vasetto con sostanze aromatiche atte a favorire la digestione*.

Corrispondenze. Boccaccio, *Bibbia volgar.*, Burchiello, Della Casa, Caro, Diodati, Lippi (cfr. TLIO s. v. *alberello*² § 1, TB § 1, GDLI s. v. *alberello*³ § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. alberello](#)⁴ § 1.

¹ La v è corretta su altra lettera.

ALBITRO s.m.

1. 'imposta straordinaria fiorentina spesso congiunta con la Decima'; fu così chiamata perché il suo ammontare era calcolato dal Comune in base a una valutazione arbitraria del reddito del contribuente

– I.43: «Aspettasi che lla graveza nuova essca fuori¹ per tutto ottobre; che se mi fanno il dovere, chome dichono, di non porre **albitro** a vedove e pupilli, non arò duo fiorini, che forse non farò tanto debito».

Frequenza totale: 1

albitro *Freq.* = 1; I.43.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 292-293; GUASTI 1877: 7 n. 1, che segnala come Varchi errò nel datare all'anno 1508 la prima imposizione del tributo.

Corrispondenze. Varchi, B. Segni, Jacopo Pitti (s. v. *arbitrio*: TB § 4, REZASCO § III, GDLI § 10).

1. ESSERE IN ALBITRO DI QUALCUNO

'dipendere dalla volontà di qualcuno'

Esempi

– LI.25: «Del chonpromesso, [...] non vi pensate, che noi di qua² ci pensiano; che è **nell'albitro mio**, che quando chaso venisse i' llo, che bene e' no' llo volessino fare, i' ò l'alturità i(n) me di potere rimutare el testamento».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 292-293.

Corrispondenze. Giamboni: *essere in arbitrio*, *Contratto in volgare bolognese scritto da ser Enrichetto dalle Quercie: rimanere in arbitrio*, Giovanni da Vignano: *essere in arbitrio*, Machiavelli: *essere in arbitrio*, N. Franco: *stare in arbitrio* (cfr. TLIO § 1.2,

¹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

² *di qua* è aggiunto nell'interlinea superiore.

TB § 5, GDLI § 11, LEI s. v. *arbitrium* 754.39).

[ALLARGARE] v.

1. 'riferire diffusamente; dilungarsi, diffondersi su una questione, un argomento'; pron.

– XLIV.68: «Di' che con anima **m'allarghi** di cose sentissi».

Frequenza totale: 1

m'allarghi *Freq.* = 1; XLIV.68.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, Segni, B. Davanzati, Carletti (cfr. CRUSCA V § XIV, TB § 15, GDLI § 8).

[ALLEGGERARE] v.

1. 'alleggerirsi, alleviarsi'; pron.

– XVIII.8: «Di poi, al chontinovo da tte son suta avisata chome la¹ malattia sua² andava asottigliando; che pur l'animo, ben che avessi sospetto, mi **s'allegierava** un poco».

Frequenza totale: 1

s'allegierava *Freq. = 1; XVIII.8.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

Corrispondenze. Pucciandone Martelli, Fra Giordano, Cavalca, Passavanti, *Trattato dei cinque sensi*, G. Morelli, S. Bernardino da Siena (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1).

¹ La *l* è corretta su una precedente *a*.

² Nel ms.: *fua*.

ALLOGARE v.

1. 'sistemare convenientemente in un luogo, collocare opportunamente, affidare'

– XXXIX.15: «che ci è stato tanti falliti che ànno dato pu/u/re di gran pichiate a' cittadini, e massimo el nostro Giovanfrancesco: che avendone auto io qualche miglaio, da voi en fuori, no· mi sarè paruto potergli **allogare** più sichuri!».

– LVI.7: «Entendo p(er) la tua el pensiero fatto d'**allogare** e giovani fuori di chasa».

Frequenza totale: 2

allogare *Freq.* = 2; XXXIX.15; LVI.7.

Corrispondenze. Bonvesin, Bartolomeo da S. Concordio, F. da Barberino, Boccaccio, Marsilio Ficino, Poliziano, Vasari, Tasso, Carletti (cfr. TLIO § 1, CRUSCA V § I, TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *allocare* 164.18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

2. 'collocare in matrimonio, accasare'

– I.4: «In prima, t'aviso chome per grazia di Dio abiàno **allogata** la nostra Chaterina al figliuolo¹ di Parente di Pier Parenti».

– IX.33: «Così ò detto a Giovanni Luna e ' Anto(nio) delgli Strozi: che trovando d'**allogarla** bene e bisongniassi, oltre a' mille f(iorini) ch'ell'à in sul Monte, arrogierne cento o dugiento f(iorini), che i' sono chontenta, pure che sia persona che-l meriti».

– IX.71: «ora, per amor della Lesandra che non è **allogata**, non mi vo' partire di qui».

Frequenza totale: 5

allogarla *Freq.* = 1; IX.33.

allogata *Freq.* = 3; I.4; IX.71; LVIII.44; LVIII.46.

alogarla *Freq.* = 1; XIV.30.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

¹ Il primo tratto di *u* è corretto su una precedente *o*.

Corrispondenze. F. da Barberino, *Commento ai Rimedi d'Amore di Ovidio (Volgarizzamento B) a. 1313*, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Boiardo, Berni, Or. Ric. Rucellai (cfr. TLIO § 1, CRUSCA V § III, TB § 6, GDLI § 3, LEI s. v. *allocare* 166.27). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

3. 'affittare'

– XLIX.41: «Ò **allogato** il podere p(er) quest'altro anno».

Frequenza totale: 1

allogato *Freq.* = 1; XLIX.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

Corrispondenze. Latini, *Doc. pist. 1240-1250*, Giordano da Pisa, *Doc. orviet. 1339-1368*, Archivio Datini, Borghini (cfr. TLIO § 2, CRUSCA IV § II, TB § 5, GDLI § 5, LEI s. v. *allocare* 166.50). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[ALLUMINARE] v.

1. fig. 'illuminare, ammaestrare, istruire'

– XXII.45: «Che Idio t'**allumini** del meglo dell'anima e del corpo, e fa di star sano».

– LII.30: «I' gli andai drieto fuori della chiesa, tanto¹ ch'i' vidi ch'ella era quella de' Tanagli. Siché sono di lei pure un poco **alluminata**».

– LIX.17: «E avisa dove l'animo ti va più; che Idio t'**alumini** del meglo».

Frequenza totale: 4

alluminata *Freq.* = 1; LII.30.

allumini *Freq.* = 2; XXII.45; XXVIII.62.

alumini *Freq.* = 1; LIX.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

Corrispondenze. Giamboni, Cavalca, Maestro Alberto, Sacchetti, S. Giovanni Crisostomo volgar., Savonarola (cfr. TLIO § 1.1, TB § 9, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *n* è di fattura anomala.

AMARITUDINE s.f.

1. 'amarezza, cordoglio, dolore'

- XVIII.11: «P(er) la qual cosa ò auto un'**amaritudine**¹ grandissima dell'esser privata di tale figliuolo; e gran danno mi pare ricevere, oltre all'amore filiale, della morte sua».
- XX.12: «Àmi dato e darà i(n)sino al fine assai **amaritudine**».
- LIX.51: «È da 'ncresciare² di lei. Idio, che può, la conforti; ch'era in tanta allegrezza quando ebe i figliuolo maschio, e tosto gli tornò in **amaritudine**».

Frequenza totale: 3

amaritudine *Freq.* = 3; XVIII.11; XX.12; LIX.51.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293.

Corrispondenze. Guittone, Bonvesin, Fra Giordano, Dante, Passavanti, Boccaccio, G. Morelli, S. Bernardino da Siena, Giov. Cavalcanti, Lorenzo de' Medici, Savonarola, Bembo, S. Caterina de' Ricci (cfr. TLIO § 1, TB § 3, GDLI § 2, LEI s. v. *amaritudo* 487.45). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La *m* presenta un puntino soprascritto.

² La *s* presenta un puntino soprascritto.

[AMICO] s.m.

1. *CHI VUOLE DEGLI AMICI ASSAI, NE PRUOVI POCHI*

‘chi desidera avere abbastanza amici, ne coltivi pochi’

Esempi

– VIII.42: «A· (r)ritorno di Franco farò quanto mi di'; ma e' ci è di queglii che non fanno charestia di parole. E **chi vuole degl'amici assai, ne pruovi pochi**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

AMMIRAZIONE s.f.

1. PIGLIARE AMMIRAZIONE

‘meravigliarsi’

Esempi

– XIX.59: «Perché non **pigli**¹ **amirazione** dello scriver mio in questa, che dico "s'io non ò a stare dove voi"».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 294.

Corrispondenze. Cicerone volgar., Pulci, Della Casa, Caro (cfr. TB § 4, GDLI § 2, LEI s. v. *admiratio* 750.38).

¹ La *i* finale è corretta su una precedente *a*.

AMMUNIZIONE s.f.

1. (nel diritto canonico) ‘monitorio; provvedimento disciplinare che precede la scomunica’

– XL.61: «Enfine, veduto no· ne può avere altro, e' n'à fatto **amunizione**, e tratta la scomunica; dove a questo parendomi che fussi di nostro danno e vergogna, i' gl'ò fatto parlare al nostro prete, che è un valente e buono huomo».

Frequenza totale: 1

amunizione *Freq. = 1; XL.61.*

Corrispondenze. *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena, Giovanni dalle Celle (cfr. TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 3, LEI s. v. admonitio 761.23).*

AMOREVOLE agg.

1. AMOREVOLE DI

‘affezionato a’

Esempi

– LVII.16: «E s'egl'à 'uto pazienza della sua malattia, e dell'esere fuori <della> di chasa sua [...] credo arà meritato assai: però che era **amorevole** molto **della** sua famigla, e gran dolore arà auto a lasciarla».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 294.

Corrispondenze. Machiavelli, Varchi (cfr. TB § 2, GDLI § 2, LEI s. v. *amor* 873.48).

ANDARE / ANDARSENE v.

1. ANDARE A CAMMINO

vd. CAMMINO s. locuz. ANDARE A CAMMINO

2. ANDARE ALL'ANIMO A QUALCUNO

vd. ANIMO s. locuz. ANDARE ALL'ANIMO

3. ANDARE ALLA IN SU

fig. 'venire in prosperità, crescere di grado, di stima, di forza'

Esempi

– LXV.16: «Idio metta pacie negl'animi di tutti; che mi pare che andrà p(er) la lunga, p(er) non essere questo come fu 18 nel prencipio. El malore à ' covare. 58 **va alla 'n su** quant' e' può: credo l'opposito degl'amici».

Corrispondenze. Restoro d'Arezzo, Dante, Boccaccio, G. Morelli, Agnolo Firenzuola (cfr. TLIO § 1.6.5, CRUSCA IV s. locuz. *andare all'insù* § 1, TB § 2).

4. ANDARE A MARITO

vd. MARITO s. locuz. ANDARE A MARITO

5. ANDARE A MONTE

vd. MONTE s. locuz. ANDARE A MONTE

6. ANDARE A PELO

vd. PELO s. locuz. ANDARE A PELO

7. ANDARE A SPASSO

vd. SPASSO s. locuz. ANDARE A SPASSO

8. ANDARE A TERRA

vd. TERRA s. locuz. ANDARE A TERRA

9. ANDARE (DI) FUORI

‘uscire di casa, da un luogo’; anche: ‘recarsi in un'altra città’; per estens.: ‘le figlie che lasciano la casa dei genitori dopo essersi sposate’

Esempi

- I.25: «che quando **andrà fuori**¹ arà indosso più che fiorini quattrociento».
- III.22: «Da altra parte, ebbe in questa state un gran male e credetti che morissi, ma il buon governo lo scanpò; e ragionando chol maestro dell'**andar di fuori**, mi disse: "Voi l'avete pocho charo, se llo mandate, però ch'egl'è di gentile chonpressione!"».
- XIX.55: «Da ILorenzo ò lette[ra] de· 7 del passato, ch'era a Brugia, e fra pochi dì si partiva e **andava fuori** p(er) 2 mesi».
- XLII.69: «Se ttu scrivi a Bernardetto, sento **va** poco **fuori**; e non credo sia da scrivergli chose d'i(n)portanza».
- LIV.61: «I' non ò servizio, se nnone dello **andare** un poco **fuori**».
- LVI.33: «e² detti prigionì non poterno uscire più oltre; che furono³ iscoperti troppo tosto, che avevano a ronpere anchora parechi uscì ' **andar fuori**».
- LXVI.22: «Non è sì gran dota, che quando /e/ la fanciulla **va fuori**, che tutta l'à i(n) dosso, tra seta e gioie; sicché non sarebe el bisogno suo p(er) noi di qua».

Corrispondenze. Pseudo-Uguccione, Re Giovanni, Rustico, Dante, Bisticci, Francesco d'Ambra, Carletti (cfr. TLIO § 5.3, TB s. locuz. *andare di fuori, di fuori, fuori* § 1, GDLI § 35, GDLI s. v. *fuori* § 25).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

² La *e* è scritta a ridosso della *d* seguente.

³ Le lettere *fu-* sono parzialmente inchiostrate.

10. ANDARE DRIETO/DIRIETO A QUALCUNO

‘seguire da presso’; anche al fig.

Esempi

- LII.29: «I' **gli andai drieto** fuori della chiesa, tanto⁴ ch'i' vidi ch'ella era quella de' Tanagli».
- LII.31: «e **anda[n]do**⁵ choll'animo **diriet' a questa**, e' mi vene⁶ quest'altra, che non vi suole venire».

Corrispondenze. Uguccone da Lodi, Anonimo genovese, Dante, Boccaccio, Ariosto, Varchi, Bernardo Davanzati (cfr. TLIO § 2.2.14, CRUSCA IV s. locuz. *andare dietro*, TB s. locuz. *andare dietro* § 1, GDLI § 35, LEI s. v. *ambulare* 612.1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

11. ANDARE DIRITTO

fig. ‘comportarsi rettamente, operare con rettitudine e cautela’

Esempi

- XXIX.33: «Sono molto contenta della buona fama e dell'es/r/er tuo, e ònne gran consolazione e piacere, che per le parole de' maldicenti senpre **vada diritto**, senpre chon salute dell'anima».

Corrispondenze. Bonvesin, Niccolò da Poggibonsi, Dante, G. Villani, Morelli, Caro (cfr. TLIO § 1.6.9, TB s. locuz. *andare diritto, dritto, retto* § 2, GDLI § 35, LEI s. v. *ambulare* 620.25).

12. ANDARE PELLA MENTE

vd. MENTE s. locuz. ANDARE PELLA MENTE

⁴ La *n* è di fattura anomala.

⁵ Le lettere *-da-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁶ La *e* finale è soprascritta a *n*.

13. ANDARE PER LA LUNGA

vd. LUNGA s. locuz. ANDARE PER LA LUNGA

14. ANDARE PER L'ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. ANDARE PER L'ANIMO

15. ANDARE SOPRA DI SÉ

'camminare in posizione eretta senza bisogno di alcun sostegno'

Esempi

- LXXI.22: «Egli sta per altro benissimo della p(er)sona, è rischiarato delle charni, e chomi(n)cia ' **andare** duo passi **sopra di sé**».
- LXXII.19: «E così si fa guardia d'Alfonso, qua(n)t'è possibile: è un pericoloso fanciullo; **va sopra di sé**, e sta magrucio, ma pure è forte della p(er)sona».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 294-295.**Corrispondenze.** Boccaccio (cfr. CRUSCA IV § 1, TB s. locuz. *andare sopra sé, sopra di sé* § 1).

16. ANDARSENE DI LÀ

'morire'

Esempi

- LV.46: «La lettera tua diedi a Stroza; è stato en pochi dì per **andarsene di là**, di riscaldato e rrafredato; pure da 2 dì en qua è miglorato: se seguirà, sarà ischanpato».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.**Corrispondenze.** I. Nelli (cfr. GDLI § 36).

ANIMA s.f.

1. ACCONCIARSI DELL'ANIMA

‘mettere in pace la propria coscienza, riconciliarsi con Dio; disporsi a ben morire’

Esempi

– LXXIII.44: «credo che noi siàno presso a· finimo(n)do <e per ag>. Siché è buono **aconciarsi dell'anima**, e stare aparechiato». ¹

Corrispondenze. Passavanti, G. Morelli (cfr. s. v. *acconciare*: CRUSCA V § XXXII, TB § 22, GDLI § 17).

2. PERDERE L'ANIMA E-L CORPO

‘morire’

Esempi

– XVIII.27: «[...] chi muore di morte sùbita, chi è tagliato a pezzi, e chosì di molte morte si fanno, che **si perde l'anima e-l corpo**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

3. TENERE L'ANIMA COI DENTI

‘essere gravemente malato o in punto di morte’

Esempi

– XV.45: «A mio parere, doverrai sentire da nNicolò quello che Franciesco scrive. Va cierchando noia, e **tiene l'anima cho' denti**, che ongni dì à male».

¹ La prima *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 295.

Corrispondenze. Lorenzo de' Medici, A. F. Grazzini, Ammirato, Lippi, Pananti, D'Annunzio: *rattenere l'anima tra i denti*, Baldini: *reggere l'anima coi denti* (cfr. TB § 12, GDLI § 24, LEI s. v. *anima* 1296.42) Per l'uso moderno, cfr. GRADIT s. [reggere l'anima con i denti § 1](#), [tenere l'anima con i denti § 1](#).

ANIMO / ANNIMO s.m.

1. 'disposizione di spirito, inclinazione; opinione, intenzione, proposito'

- XII.32: «Sicché sè avisato di tutti, e torniano al fatto tuo: che sè d'età da governarti in *altra* maniera non fai; e oggimai doverresti correggerti, e dirizare l'**animo** tuo al bben¹ vivere».
- XIX.65: «Siché, figliuol mio, avisa se ll'**animo** tuo è ch'i' venga o ch'i' stia: che sappia el cierto della tua volontà, che co[n]seguirò».
- XXXVII.6: «Non è dubio che gl'**animi** d'alquanti cittadini p(er) la morte seguita non abino fatto i(n) tra l'loro nuovi pensieri del governo della terra».

Frequenza totale: 13

animi *Freq.* = 4; XXXVII.6; XXXVIII.18; LXIII.12; LXIV.25.

animo *Freq.* = 8; XIX.65; XXII.3; XLVI.5; LVIII.16; LIX.17; LX.3; LXIV.30; LXV.5.

annimo *Freq.* = 1; XLIX.20.

Corrispondenze. Latini, Giamboni, Compagni, G. Villani, A. Pucci, Ovidio volgare., Caro, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 3.2, TB § 16, GDLI § 2, LEI s. v. *animus* 1375.15). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

2. 'coraggio'

- LX.25: «Parmi che ancora tu sia, di questa deliberazione fatta, del tor donna,² tu ssia molto i(n)paurito, e vego che dimostri avere poco **annimo**; che di', che poi che-l deliberasti, t'è entrato nell'animo 100 pensi[e]ri <nel capo>».

Frequenza totale: 1

annimo *Freq.* = 1; LX.25.

Corrispondenze. *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, Simintendi, Machiavelli, Bembo, Varchi, G. M. Cecchi, B. Davanzati (cfr. TLIO § 4.1, TB § 30,

¹ Ricostruisco le lettere *-en*, oggi non più visibili, tenendo conto della lezione del Guasti (cfr. GUASTI 1877: 127).

² L'ultima *n̄* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

GDLI § 5, LEI s. v. *animus* 1371.28).

Nota.

Sul rafforzamento della consonante postonica in ANNIMO, cfr. TRIFONE 1989: 86.

1. ANDARE ALL'ANIMO A QUALCUNO

‘piacere, garbare, rispondere al proprio gusto’

Esempi

- XL.32: «Avisate se **v'andassi all'animo**; che a me piacerebe, esendo bella e bene costumata».
- LXI.5: «e· modo che, <o> di poi ti scrissi, ò³ sentito alchuna cosa che non **mi va** molto **all'animo**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Francesco d'Ambra (cfr. TB s. locuz. *andare all'animo* § 1, LEI s. v. *ambulare* 641.26).

2. ANDARE PER L'ANIMO

‘attraversare le facoltà cognitive o emotive; ricordare, desiderare, pensare’

Esempi

- LIII.31: «Qua[n]do questo fatto <as> avesse concrusione, di' che dirai l'oppenione tuo, e che non ti **va p(er) l'ani/ni/mo** di fare tante maravigle quanto à fatto l'Ardingello».
- LX.18: «Ancora mi **va p(er) l'animo** quella di F(ranciesco)⁴ p(er) te,⁵ Filippo; e p(er) L(orenzo),⁶ quella degl'Adimari, ch'è di meno tenpo».

³ La *o* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

⁵ *te* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ Nel ms.: *l*, senza segni di abbreviazione.

Corrispondenze. Boccaccio, N. Capponi, Bembo, Della Casa (cfr. TB s. locuz. *andare per la memoria, per l'animo* § 1, GDLI § 3, LEI s. v. *ambulare* § 641.20).

3. AVERE L'ANIMO A QUALCUNO, A QUALCOSA

‘avere una persona, una cosa nell'animo: esservi intensamente affezionato’

Esempi

- XLVI.10: «Pure la veduta di Lorenzo, e i(n)teso che ttu sè disposto di tor donna, e che <e di> **avendo**⁷ fermo **l'animo a fare questo passo**, mi pare ragionevole e dovere ched io estia tanto si dia effetto».
- LXXI.18: «So(n) cierta, che s'egl'**arà l'animo a questa**, chome dimostrò a me, che te n'arà avisato, se è seguito di poi altro ragioname(n)to».

Corrispondenze. Simintendi, Boccaccio, Machiavelli, Gelli (cfr. TB § 9, GDLI § 1, LEI s. v. *animus* 1369.29).

4. AVERE MAL ANIMO

‘essere mal disposto verso qualcuno o qualcosa’

Esempi

- XLI.15: «E di poi ci è stato quest'altra pichiata di Giovanfrancesco, che alla chasa à dato un gran tracollo; e ci è chi gl'è **mal animo** adosso: se non farà quello che potrà enverso de' creditori, riceverà dan(n)o e vergogna».

Corrispondenze. Latini, Ariosto, Panzini (cfr. TLIO § 1.5.1, GDLI § 2, LEI s. v. *animus* 1369.38).

5. BUON ANIMO

(rif. a persona) ‘favorevole, alleata; che mostra benevolenza, benignità’

⁷ La *a* presenta un puntino soprascritto.

Esempi

- XLIII.25: «E quando non avessi fatto altro questa tua venuta, pure siamo chiari dov'è il **buon animo** e dov'è il fegato marcio».
- XLIV.36: «ma fo conto del **buon animo** ànno i(n)verso di te».

Corrispondenze. Boccaccio, Cellini, Buommattei (cfr. CRUSCA V s. v. *fegato* § I, che cita anche l'esempio XLIII.25 della Macinghi Strozzi, TB § 24, LEI s. v. *animus* 1371.16).

6. CON L'ANIMO RIPOSATO

‘in tranquillità; con serenità e ponderatezza’

Esempi

- XX.68: «E pensaviti su /o/ **coll'animo riposato** prima che pigli p(ar)tito».

Corrispondenze. Boccaccio, Cassiano volgar., Castiglione, Davila (cfr. GDLI § 18).

7. DARE ANIMO

‘esortare, incoraggiare’

Esempi

- XXXI.41: «**Dategli animo**,⁸ che credo pure n'arete buon servizio».

Corrispondenze. *Leggenda della beata Umiliana de' Cerchi*, Machiavelli, Bembo, B. Castiglione, Varchi, Davanzati (cfr. TB s. locuz. *dare animo* § 1, GDLI § 5, LEI s. v. *animus* 1373.37).

⁸ *dategli animo* è aggiunto nell'interlinea superiore.

8. DI BUON(O) ANIMO

‘volentieri; con disposizione positiva, favorevole’

Esempi

- III.7: «Che Nicholò non à ora a dimostrare la buona volontà inverso di voi, che senpre è stato **di buon animo** a farvi del bene, ed èciene di te tale isperienza, che ne so· chiara».
- XXXVII.21: «estimo bene che sia **di buon animo** inverso di te».
- XXXVIII.41: «Noi tengniàno p(er) cierto, che se i· rRe iscrive **di buon animo**, che ttu otterrai <la gra> p(er) suo mezo la grazia; che è oggi molto istimato <d> e· rRe da Piero e dagli altri maggiori».
- XLII.38: «Che, come per altra ti dissi, chi era **di buon animo** i(n)verso di te, aveva buona p(ar)te del governo».
- XLIV.37: «Il p(er)ché a me parrebbe che ttu prima intendessi da· rRe se p(er) te volessi fare enpresa di ch[i]edere che ttu fussi ristituito, e volendo **di buono animo**, enteso la chagione della venuta d'essi enbasciadori, [...]».
- XLIV.53: «E se lle⁹ richieste s'avesino chome dico, e **di buono animo**, mi pare eser cierta che a tante Potenze non si negerebe <..> la loro¹⁰ domanda».
- LV.7: «credo tu cci sia **di buon animo**, e lla sperienza se ne vede».
- LX.88; LXII.8; LXVII.19.

Corrispondenze. *Palamedés*, *Compagni*, *Bibbia volgar.*, Ariosto (cfr. TLIO § 3.1.7, TB § 24, GDLI § 2, LEI s. v. *animus* 1368.30).

9. ENTRARE NELL'ANIMO

(rif. a un pensiero) ‘presentarsi alla mente’

Esempi

- LX.26: «che di', che poi che-l diliberasti, t'è **entrato nell'animo** 100 pensi[e]ri <nel capo>».

Corrispondenze. Latini, Boccaccio (cfr. s. v. *entrare*: TLIO 4.3.1, TB § 4).

⁹ La *e* ha un *titulus* superfluo.

¹⁰ *la loro* è aggiunto nell'interlinea superiore.

10. ESSERE DELL'ANIMO

‘parteggiare, essere dalla parte di qualcuno’

Esempi

- XLVII.21: «Àssi a vincere: ma pure dimostrano che non **sono dell'animo** solevano».
- LIX.5: «e ora p(er) 2 mesi non è da sperare; che sai 18 non **è dell'animo** che bisognerebbe¹¹ a¹² 45, ed è contradio a 47 grandemente».
- LXVII.4: «El padre di 60 non è per ensino a oggi uscito di poi a nulla; che istimo che-l suo messere non sia *contento*, però che **è dell'animo** del fratello di /di/ 18, e di 30, e ancora <el> /e ancora/ il Chavalieri che *tu* faciesti chostà tanto onore».

Corrispondenze. Compagni (cfr. GDLI § 2, LEI s. v. *animus* 1376.26).

11. GODERSENE L'ANIMO

‘compiacersi nel profondo’

Esempi

- LI.13: «Che **me ne gode l'animo** quando vego vostre lettere, e chonsidero che voi v'amate, e¹³ sete uniti insieme».¹⁴

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Grazzini, Magalotti (cfr. TB § 19, GDLI § 2, GDLI s. v. *godere* § 24, che cita anche l'esempio LI.13 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *animus* 1369.17).

12. LEVARE L'ANIMO

‘rimuovere l'affetto’

¹¹ La prima *n* è visibile solo parzialmente.

¹² La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹³ La *e* presenta un segno di compendio soprascritto, certamente erroneo in tale contesto.

¹⁴ La *m* è priva degli ultimi due tratti.

Esempi

– LXVII.10-11: «I' n'ò **levato** mezzo l'**animo**; e se altro ci venissi alle mani, o che si spacciassi la maggiore 59, i' ne **llo leverei** afatto».

Corrispondenze. Passavanti (cfr. GDLI § 1, LEI s. v. *animus* 1366.53).

13. MUTARE, MUTARSI, RIMUTARSI (D')ANIMO

‘cambiare opinione’

Esempi

– XXVIII.43: «I', per me, non fo pensiero di fugire, esendoci ben grande, s'io non **mi muto d'animo**».

– XXX.35: «la madre non è di quel volere, se nnon **si rimuta d'animo**».

– XXXIII.14: «e comprendo nel parlar suo che abia sospetto che, a tenpo, 47 non **mutassi animo** chontro a 45».

– XLII.37: «dico se¹⁵ ll'amicizia si manterrà, p(er)ché queste giente **si mutano** spesso **d'animo**».

– LV.23: «Ora tu à' 'nteso per altra, che ll'amico vole stare insino a Ongnisanti a rrispondere: e se **sarà mutato d'animo**, lo dirà».

Corrispondenze. Boccaccio: *mutare animo* (cfr. TLIO 3.2.2).

14. NON SAPERE FATTI E ANIMI DI QUALCUNO

vd. FATTO s. locuz. NON SAPERE FATTI E ANIMI DI QUALCUNO

¹⁵ La s è corretta su una precedente l.

15. PORRE L'ANIMO A QUALCUNO O A QUALCOSA

‘porre l'intento; rivolgere a qualcuno o a qualcosa la propria attenzione o volontà’

Esempi

– LX.23: «è di tenpo d'anni 16; ma di primo avemo la minore p(er) più bella, e quivi **ponemo l'animo**».

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, *Commento ai Rimedi d'Amore di Ovidio volgar.*, Boccaccio, Bembo (cfr. TLIO § 3.1.5, GDLI § 3, LEI s. v. *animus* 1369.32).

16. PORRE, RIPORRE L'ANIMO EN/IN PACE

‘rassegnarsi’

Esempi

– LVII.38: «[...] ònne **posto l'animo i(n)**¹⁶ **pacie**».

– LXIII.10: «siché per un pezzo se ne può **porre l'animo en pacie**, e llasciare fare a Dio».

– LXVI.34: «E a Lorenzo¹⁷ di', che **riposi l'animo i(n) pacie**, della do(n)na».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Tasso: *ho messo l'animo in pace*, Pananti (cfr. GDLI § 1, LEI s. v. *animus* 1367.5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. mettersi l'animo in pace § 1](#).

¹⁶ Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

¹⁷ Nel ms.: *lorendo*.

ANNO s.m.

1. MAGRO ANNO

(rif. a un raccolto) ‘scarso, molto inferiore al normale’

Esempi

– LIX.44: «Abiàno un **magro anno** pe' pover'uomini: e con questo cie ne muore di pesta».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Nievo: *magre annate*, Bocchelli: *anni magri* (cfr. GDLI s. v. *magro* § 8, che cita anche l'esempio LIX.44 della Macinghi Strozzi).

2. PARERE MILL'ANNI

‘attendere l'esito con impazienza grandissima’

Esempi

– XII.6: «E chosì istimo t'arà detto la chagione de' rrestare Filippo a nNapoli, che era sì piccola faccienda quella restava a fare, che, se altro non v'è di nuovo, tosto l'attendo qui: che **mill'anni mi pare** di vederlo!».

– LIV.17: «E scande¹ che² lla madre morì, e messer Manno la teneva: fecie ta' portamenti, che **parve loro mill'a[n]ni** di levarsela dinanzi».

Corrispondenze. Boccaccio, Savonarola: *sapere mille anni*, Cellini, Tasso (cfr. GDLI § 16).

¹ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

² La *c* e la prima parte dell'*h* sono corrette su una precedente *d*.

APERTO agg., avv.

1. (rif. al parlare o allo scrivere) ‘schietto, franco, sincero’

– XLIV.72: «Ricorderogli spesso che no· p(ar)li così **aperto** chon ognuno, chome e' fa, che vi potrebbe nuocere assai».

– XLVII.60: «E benché i' abia iscritto un poco **ap(er)to**, pure la manderò sotto quelle di Tomaso: avisa chome la truovi».

– LV.3: «En prima ti rispondo al fatto di 33 p(er) 45, che p(er) lo scriver mio così **ap(er)to**, e toccoti in quelle p(ar)ti che chosì presto none stimavi, m'à dato un poco di lume dell'animo tuo, che è pure all'usato, che cie n'abiamo andare di primavera i(n)¹ primavera».

Frequenza totale: 3

aperto *Freq.* = 1; XLIV.72.

ap(er)to *Freq.* = 2; XLVII.60; LV.3.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 295.

Corrispondenze. A. Pucci, Bisticci, Guicciardini, Tasso, Sarpi, Buonarroto il Giovane (cfr. TB § 19, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5a](#).

¹ Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

APPARARE v.

1. 'imparare'

- I.35: «Òllo levato dall'abacho e **apara** a scrivere, e porrollo al bancho, che vi starà questo verno, di poi vedreno quello vorrà fare».
- I.55: «ristorerotti quando Matteo arà **aparato** a scrivere, ma no(n) guardare a me».
- XXXII.11: «Pure fatene la diligenza vostra; e tu ài Andrea, che gli doverrà ensengnare: e non sendo grosso istormento, doverrà pure **aparare**».

Frequenza totale: 8

apara *Freq. = 1; I.35.*

aparare *Freq. = 1; XXXII.11.*

aparato *Freq. = 3; I.55; XXXIX.42; XLVII.43.*

aparava *Freq. = 1; LIX.21.*

aparerà *Freq. = 1; XXX.44.*

'parato *Freq. = 1; XXXIX.42.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 295.

Corrispondenze. Guidotto da Bologna, Guittone, Bartolomeo da San Concordio, Dante, Simintendi, Boccaccio, Sacchetti, Ser Giovanni, Bembo, Varchi, B. Davanzati, Chiabrera (cfr. TLIO s. v. *apparare*¹ § 3, TB § 4, GDLI s. v. *apparare*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *apparare*² § 1](#).

APPIACERE s.m.

1. FARE APPIACERE A QUALCUNO

‘comportarsi in modo che qualcuno sia soddisfatto; fare a qualcuno un piacere, un favore’

Esempi

- XLV.10: «Pure Giovanni Ruciellai fu il cheditore a Piero; e forse Lorenzo suo vi s'adoperò p(er) **fare** quello **apiaciere** alla suo dama e donna di Nic(ch)olò,¹ p(er)ché ne facci a llui; che ispesso la vede!».
 - LXIV.51: «Àmi fatto molte proferte, e che disiderebe² di potere **farvi** qualche **apiaciere**; e offera, a quello che può, che non si rispiarmi di nulla che possa».
 - LXVI.3: «Ò di poi la tua de· 28 passato, che vego che mi scrivi più perch'io abia quel conte[n]to d'avere vostre lettere, che per bisongno che cci sia; e a me ne **fate** grande **apiaciere**, poiché no(n) vi posso vedere cholla presenza».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 295.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum, Testi fior.*, Albertano volgar., *Esopo volgar.* (cfr. TLIO § 1.1, GDLI § 1).

¹ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

² La penultima *e* è corretta su altra lettera.

[APPICCARE] v.

1. 'unirsi per accidente; trovarsi coinvolto in una situazione spiacevole o dannosa'

– XXXIX.16: «Sento Nicholò Strozi v'è **apicchato**, e di te ò auto sospetto, e mi dicie Charlo di no, che non vi sè a nulla».

– XXXIX.17: «che à 'uto bella grazia a mie parere, non esere **apicchato** a niuno di tanti quanti ène falliti».

– XLII.21: «Venneti ben fatto a no' gli aciettare la lettera, che vi rimanevi **apichato**».

Frequenza totale: 3

apicchato *Freq.* = 2; XXXIX.16; XXXIX.17.

apichato *Freq.* = 1; XLII.21.

Corrispondenze. Cassiano volgar., *Pistole di Seneca volgarizzate*, S. Caterina da Siena (cfr. TLIO § 1.3.1, GDLI § 3).

2. (rif. a una trattativa) 'iniziare, incominciare, avviare'; pron.

– LVIII.49: «Piaquegli molto el fatto tuo; e p(er)ché egl'è molto loro cosa, <..> e Marcho ci **s'è apicchato**, ed ànne un poco di speranza».

Frequenza totale: 1

s'è apicchato *Freq.* = 1; LVIII.49.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci, Machiavelli, Firenzuola, Grazzini, A. F. Doni, Baretti, Manzoni, Nievo (cfr. GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2b](#).

APPORRE v.

1. 'obiettare, avere da ridire'

- XL.23: «Setevi **aposti** che, p(er) le cose ochorse, e denari del Monte sono esciematì; e se manderete¹ la prochura, la serberò».
- LIV.28: «Aspetto che te n'arà detto Pandolfo, p(er) vedere se **apone** a nulla».
- LIV.29: «che lla mogle no· vi sa **aporre**, se nno· che lla madre non è una saciente chosa; e però il padre l'à avezza a fare la masserizia e governare la chasa».

Frequenza totale: 3

apone *Freq.* = 1; LIV.28.

aporre *Freq.* = 1; LIV.29.

aposti *Freq.* = 1; XL.23.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 296.

Corrispondenze. Latini, Boccaccio, Ranieri Sardo, Sacchetti, Machiavelli, Grazzini (cfr. TLIO § 4, TB § 10, TB § 27, GDLI § 6, LEI s. v. *apponere* 299.39). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La *m* presenta un puntino soprascritto.

APPORTATORE s.m.

1. 'latore (di lettere), messo'

– II.14: «Da Lorenzo, a questi dì, ebi una lettera de· dì ventotto di settenbre; e l'**aportatore** ne fu Pagolo Saltereli».

– XII.61: «E llui fia **aportatore** di questa, e che no· lla dia in altra mano che lla tua».

– XIV.33: «El garzone à 21 anno; e Pieretto, che fia **aportatore** di questa, ti dirà chom'egli è fatto, che iarsera lo¹ vide in chasa di Franciesco Strozi a ciena».

Frequenza totale: 14

aportatore *Freq.* = 14; II.14; XII.61; XIV.33; XXV.3; XXV.22; XXVI.3; XXVI.57; XXVII.2; XXX.2; XXXVII.2; XXXVIII.2; XXXVIII.4; XLIII.49; XLVIII.2.

Corrispondenze. *Eo so ben ch'om non poria trovar sagio* (Anonimo, sonetto in tenzone con Bonagiunta Orbicciani), *Storie de Troia e de Roma (cod. Amburghese)*, Boccaccio, G. Villani, *Cassiano volgar.*, Sannazaro, Aretino, B. Davanzati, Tasso (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *apportāre* 302.19). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. apportatore § 1](#).

¹ La *l* è corretta su una precedente *r*.

ARGOMENTO s.m.

1. 'clistere'

– XVIII.46: «E sarè buono a purgarti un poco, pure co' cose legieri, e massimo cho' qualche **argomento**; e poi piglare un po' d'aria, se p(er) niu(n) modo potessi: ricordandoti che abi più charo la¹ tua p(er)sona che lla roba».

Frequenza totale: 1

argomento *Freq.* = 1; XVIII.46.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 296; TRIFONE 1989: 93.

Corrispondenze. G. Morelli, *Canti carnascialeschi*, Berni, Grazzini, A. F. Doni, Redi (cfr. TB § 21, GDLI § 11, LEI s. v. *argumentum* 1128.11). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6b](#).

Nota.

Il GDLI § 11 cita un estratto delle *Lettere* di Francesco Redi, il quale, riflettendo sullo slittamento semantico subito dal termine ARGOMENTO, giunge alla seguente spiegazione: «*Argomento* è voce che ha molte significazioni, e tra esse quella di *istrumento*, di *modo*, *invenzione*, *aiuto*, *provvedimento* e simili [cfr. GDLI § 6: *espediente*, *rimedio*, *cura*, *medicina*, attestato sin da Guittone], per lo che i medici a tutte le loro medicine han potuto generalmente dar nome di *argomento*. [...] Può dunque essere avvenuto, che, essendo il serviziale il più frequente di tutti i medicinali, sia rimasto a esso serviziale in particolare il nome di argomento».

¹ La *a* è corretta su una precedente *m*.

ARMATICO s.m.

1. 'sostanza aromatica, unguento profumato'

– XIV.40: «L'alberello dello **armatico** ti manderò, ma la migliore medicina che sia allo stomaco è il guardarsi della bocca, così ti ricordo».

Frequenza totale: 1

armatico Freq. = 1; XIV.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 296-297; TRIFONE 1989: 94, in cui «alberello dello **armatico**» è definito: 'vasetto con sostanze aromatiche atte a favorire la digestione'.

Corrispondenze. *Bibbia volgar.*, Bencivenni, *Ricettario fiorentino* (cfr. s. v. *aromatico*: TLIO § 2, TB § 5, GDLI § 3; LEI s. v. *aromaticus* 1349.49).

1. ARMATICO ROSATO

'sostanza aromatica; unguento profumato preparato con infusione o mescolanza di petali di rosa o di acqua di rose'

Esempi

– XX.48: «e p(er) questa galea d'ora die' a Batista <s.e> un chorbello piccholo, drentovi: un mezo staio di cieci tra bianchi e rossi, e 10 marzolini, 2 alberegli d'uve¹ secche, e finocchio, e oncie 10 d'**armaticho rosato** vantagiato».

Corrispondenze. *Gabella delle porti*, Bonavìa (cfr. TLIO s. v. *aromatico* § 2, GDLI s. v. *rosato*¹ § 14, che cita anche l'esempio XX.48 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *aromaticus* 1350.6).

¹ La v è corretta su altra lettera.

[ARRECARE] v.

1. 'convincersi, persuadersi, ridursi, adattarsi'; pron.

– XL.56: «Alla nipote è sciesa un grande iscaglione: forse **s'arecherebono** a darla a 45».

Frequenza totale: 1

s'arecherebono Freq. = 1; XL.56.

Corrispondenze. Malispini, Marchionne, Gelli, Caro, G. M. Cecchi, Allegri (cfr. TLIO § 2.2.3, TB § 14, GDLI § 5).

2. (rif. a un merito, a una colpa) 'attribuire, ascrivere, imputare'; pron.

– XXIX.14: «Dissi che ll'opere sue, <far> esendo buone, si farebono esere racomandate p(er) loro medesime; sicché, poiché **se ll'arrecano** da mme d'averlo mandato, quando ti paressi ch'io avessi a ricordàgli più una¹ cosa che un'altra, avisamene, e gli farò duo versi, e riprendendolo del mancamento».

Frequenza totale: 1

se ll'arrecano Freq. = 1; XXIX.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 297.

Corrispondenze. *Conti di antichi Cavalieri*, Cecco Angiolieri, Boccaccio, Pulci, Caro (cfr. TLIO § 4, TB § 21, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *arrecare* § 3](#).

¹ La *u* presenta un puntino soprascritto.

ARRICORDARE v.

1. 'ricordare'

– LIX.7: «E nondimanco, se si sentirà nulla di tal cosa, non si lascerà **arricordare** agl'amici el bisongno».

Frequenza totale: 1

arricordare *Freq. = 1; LIX.7.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 297.

Corrispondenze. *Promemoria riguardante beni e privilegi della Primaziale di Pisa*, Simone da Lentini, Francesco da Buti, Berni (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1).

ARROGERE v.

1. 'aggiungere, integrare'

- X.38: «Iscrissiti sopra¹ al fatto della Lesandra, chome avevo dato chommesione a Giovanni Della Luna e Anto(nio) Strozi che, trovando chosa buona, e bisongniassi **arrogiere** f(iorini) 200, ch'i' sono chontenta, pure che ssia homo² lo meriti!».
 - X.40: «E quando il chaso fussi che oltre a' mille, ch'ell'à in sul Monte, s'avessi **arrogier** questi, m'ingiengnerò tragli³ di qua del mio, e conservare⁴ voi s'io potrò».
 - XVIII.6: «e intesi d'amendue chome el mal suo era⁵ terzana, che asai mi chonfortai, però che delle terzane, non s'**arogiendo** altra malattia, n[on] se ne periscie».

Frequenza totale: 4

arogiendo *Freq. = 1; XVIII.6.*

arrogier *Freq. = 1; X.40.*

arrogiere *Freq. = 1; X.38.*

arrogierne *Freq. = 1; IX.34.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 297.

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, G. Villani, M. Villani, Petrarca, Sacchetti, Giovanni da Samminiato, Bembo, Ariosto, Firenzuola, Della Casa, Tasso (cfr. TLIO § 1, TB § 2, GDLI § 1, LEI s. v. *arrogare* 1408.4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La s è corretta su altra lettera.

² L'h è corretta su una precedente u.

³ La superficie scrittoria in corrispondenza di -gli è parzialmente erosa.

⁴ La c presenta un puntino soprascritto.

⁵ Inchiostro slavato in corrispondenza delle prime due lettere.

ARROTO agg.

1. 'aggiunto'

– XXXVI.17: «Del testamento ch'i' ò rifatto, ap(ar)ve¹ a ser Pagolo che ne fu rogato, e a tTomaso Davizi di non fare tanti chodicilli, ma di rifare: che, dalla chasa e-l podere en fuori, è e· rresto, come vedi, un medesimo efetto di quello di prima;² ecci[e]tto quello **aroto** alla Marcherita e alla Chateruccia».

Frequenza totale: 1

aroto Freq. = 1; XXXVI.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 297-298.

Corrispondenze. Guido delle Colonne, *Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, Fra Giordano da Pisa, G. Villani, Pucci, Caro, Michelangelo (cfr. TLIO § 3, TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *arrogare* 1408.42). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *arrogere* § 1](#).

1. ARROTO A

'inoltre, in più, in aggiunta a'; con funz avv.

Esempi

– XXII.24: «E '**roto a**' vostri afanni avete questa pichi[a]ta, che non è a voi picchola. Idio lodato di tutto, e chon pazienza bisogna portare e nostri danni».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ La prima *a* è soprascritta a *p*.

² di quello di prima è aggiunto nell'interlinea superiore.

ARTEFICE s.m.

1. 'chi esercita un'arte, artigiano'

– XLVI.30: «La sechonda, ch'ell'à poca dota: credo sieno mille f(iorini); che è dota d'**artefici**; che ne dà Manfredi <da> alla sua dumila¹ f(iorini) p(er) mettella i(n) chasa e Pitti, ed à anni 15; e llei n'à 17».

– LV.40: «En questi dì s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare; che n'è Lorenzo di Parigi Corbinelli, di là d'Arno; S(an)c(t)a² (Crocie),³ Simone di Mariotto Orlandini; S(an)c(t)o⁴ Giovan(n)i, Andrea della Stufa; S(an)c(t)a Maria Novella, Bartolomeo del Vingnia e ll'**arteficie** Romolo⁵ di non so chi».

– LXIV.61: «Gonfaloniere i(n) S(an)c(t)a⁶ (Crocie),⁷ Franciesco Bagnesi; e l'**arteficie**, Marcho Del Zacheria, e uno Del Grazia».

Frequenza totale: 3

artefici *Freq.* = 1; XLVI.30.

arteficie *Freq.* = 2; LV.40; LXIV.61.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 298.

Corrispondenze. Latini, Andrea da Grosseto, Dante, G. Villani, Boccaccio, Alberti, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Della Casa, G. M. Cecchi, Botero (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *artifex* 1495.8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *d* è inchiostrata; la *u* è aggiunta poco sopra il rigo di scrittura.

² Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

³ Nel ms.: †.

⁴ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

⁵ La *r* iniziale è di fattura anomala.

⁶ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

⁷ Nel ms.: †.

ASEGUTORE s.m.

1. 'esecutore testamentario; la persona a cui il testatore ha affidato il compito di eseguire le sue ultime volontà e curarne l'osservanza'

– XXXIX.34: «Sento 52 à fatto testamento e lascia al nipote tutto, e un tuo amico è **asegutore** del testamento».

Frequenza totale: 1

asegutore *Freq.* = 1; XXXIX.34.

Corrispondenze. *Ricordanze di compere dei frati servi di Santa Maria: secutore, G. Villani: esecutori, Velluti: esecutore, Mazzei: esecutori, Carnesecchi: esecutore (cfr. s. v. esecutore: TLIO § 2, TB § 5, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. esecutore § 3](#).*

ASEGUZIONE s.f.

1. METTERE IN ASEGUZIONE

‘eseguire, provvedere alla messa in atto di qualcosa’

Esempi

– XVIII.62: «La copia della sua volontà ò veduta; e così si vuole **mettere in aseguizione**, più presto¹ che si può, quello che è p(er) soddisfacimento dell'anima sua».

Corrispondenze. *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, Angelo di Capua, Zanobi da Strada: *porre ad esecuzione*, Sacchetti: *mandare ad esecuzione*, Ariosto: *fare esecuzione*, Firenzuola: *dare esecuzione*, G. Bentivoglio: *porre in esecuzione* (cfr. s. v. *esecuzione*: TLIO § 1, TB § 8, GDLI § 5).

¹ La o presenta un puntino soprascritto.

ASINO s.m.

1. STARE COME ASINO A GRAGNOLA

‘essere scontento e abbattuto; essere rassegnato al peggio’

Esempi

– LXI.10: «E **stanno come asino a gragnola**:¹ e 16 non està molto allegro».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 336; TRIFONE 1989: 93.

Corrispondenze. Giov. Cavalcanti (cfr. GDLI s. v. *gragnola* § 6, che cita anche l'esempio LXI.10 della Macinghi Strozzi).

1. SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA

‘essere sottoposti agli ordini di qualcuno avendo l'obbligo di adempiere ai doveri imposti’

Esempi

– LXXI.43: «La graveza si scop(er)se: entendesti chome la posta nostra <.> no(n) toccorono, e me grebono que' f(iorini) esciemò p(er) l'altra. **Senpre fu' asina, e senpre arò a portar la soma**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ Le lettere -no- sono inchiostrate.

ASSAI avv.

1. D'ASSAI

(rif. a persona) 'di grande valore, di notevole importanza, di alto lignaggio, autorevole';
con funz. di agg.

Esempi

- XI.7: «Del mese passato, d'Antonio Strozi fusti avisato chome¹ abiàno maritata la Lesandra a Giovanni di Donato Bonsi, ch'è giovane dabbene e virtuoso, è **d'assai** ed à tante buone parti <cho> in sé, che i' tengo cierto ch'ella istarà bene».
- XXVIII.21: «e-l maggiore è un **d'assai** garzonciello, e- modo che llo tiene presso a ssé».
- L.50: «Ècci porto da chi usa in chasa, che lla governa la chasa lei; che così l'à avezza el padre, ch'è ttenuto **d'assai**, ed è stato de' puliti giovani da Firenze».
- LIX.25: «Cotesta era tenuta **d'assai** e sacciente messo: ma e' la venderono p(er)ché el vino gli cominciava a far noia, e facievala istare molto allegra».

Corrispondenze. Velluti, Sacchetti, Lorenzo de' Medici, Castiglione, Grazzini, G. M. Cecchi (cfr. TB § 39, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. d'assai § 2](#).

¹ Superficie scrittoria parzialmente erosa in corrispondenza dell'ultimo tratto di *m*.

ASSEGNAMENTO s.m.

1. FARE ASSEGNAMENTO (DI/SU QUALCOSA)

‘contare su qualcosa, fondarvi le proprie speranze’

Esempi

- LXVII.90: «E del salaro, che avessi a stare a bottega, non è da scontar debiti nè da **farvi su asengnamento**».
- LXIX.21: «E avendo le fanciulle le dote, potrebbe **fare asengnamento**¹ **d'achattare** <e> e f(iorini) 200 la(rghi), ch'egl'aciena di richiedere 45, i(n) su questi alberi».
- LXIX.28: «Ma non **fare** troppo **asengnamento**, [...] che, secondo sento, son giente p(er) loro, e male enservigiati».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. M. Cecchi: *sopra qualcosa*, B. Davanzati: *sopra qualcosa*, Lippi: *addosso qualcuno*, Magalotti: *su qualcosa*, Manni: *sopra di qualcuno*, Manzoni: *di qualcosa*, Verga: *su qualcosa*, Soffici: *su qualcosa*, Moravia: *su qualcosa* (cfr. CRUSCA V § VII, TB § 7, GDLI § 6, LEI s. v. *assegnare* 1857.44 e 1858.3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. fare assegnamento § 1](#).

¹ La *t* è corretta su una precedente *d*.

[ASSEMPRO] s.m.

1. 'esempio, ammaestramento'

– XVIII.73: «Da messer Gianozzo ò p(er) sua benignità una lettera, che n'ò preso assa' conforto, veduto l'afezzione e amore ti porta, e chon quanta carità e con quanti **asenpri** m'i[n]ducie aver pazienza».

Frequenza totale: 1

asenpri *Freq.* = 1; XVIII.73.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 298.

Corrispondenze. Latini: *asempro*, Bartolomeo da San Concordio: *asempro*, G. Villani: *asempro*, Boccaccio: *asempro*, Sacchetti: *asempro*, Filippo degli Agazzari: *asempro*, Cavalca (cfr. TLIO s. v. *esempio* § 2, TB § 11, GDLI s. v. *asempro* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r*, molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: FOLENA 1953: 365, GHINASSI 1957: 2, 21; MANNI 2008: 9, NENCIONI 1983b: 93, TRIFONE 1989: 82.

ASSERBARE v.

1. 'trattenere per sé, non consegnare; tenere in serbo, custodire'

– LVIII.3: «La lettera tua a Romolo si diè, ed era meglo **aserbarsi** el foglo; che nè llettera nè parole no(n) n'ànno fatto frutto nessuno».

Frequenza totale: 1

aserbarsi *Freq.* = 1; LVIII.3.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Lorenzo Viani (cfr. GDLI § 1).

Nota.

Al contrario del corrispettivo esito dotto *asservare* (dal lat. *asservāre*) – per le cui corrispondenze cfr. TLIO § 3, TB § 1, LEI s. v. 1836.3 –, ASSERBARE non presenta esempi anteriori a Lorenzo Viani (1882-1936). Per il passaggio del nesso *-rv-* > *-rb-* (*asservare* > *asserbare*), diffuso in Toscana anche in voci come *corbo* per *corvo*, *nerbo* per *nervo*, cfr. ROHLFS 1966-1969 § 262.

ASSETTARE v.

1. 'sistemare, accomodare, aggiustare'; anche pron.

– XXI.16: «Ed io en questo mezzo potrò **asettare** le cose di qua, che mi pare pure Filippo si dirizi ch'io vadia a stare dov'è <loro> lui».

– XXIII.16: «Richordoti el mettermi in ordine ed **asettare** le tue facciende di costà, e di ritrar(r)e quel poco che ttu ài di costà, e <..> ridurti di qua chon Filippo, che mi dicie avertene iscritto più volte».

– XXIX.49: «Marco à chonperato un podere in Mugello presso al suo, con un poco di cieppo di casa; che sendoci morìa, e llà fussi sano, forse vi **s'asetterebbe**».

Frequenza totale: 4

asettare *Freq.* = 2; XXI.16; XLVI.4.

asettare *Freq.* = 1; XXIII.16.

s'asetterebbe *Freq.* = 1; XXIX.49.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 298.

Corrispondenze. Bonvesin, Dino Compagni, Machiavelli, Firenzuola, Gelli, Varchi, G. M. Cecchi, Serdonati (cfr. TLIO § 4, TB § 1, GDLI § 6, LEI s.v. *asseditare* 1794.14).

ASSETTATO agg.

1. 'risoluto, determinato'

– XLII.47: «Piaciemi de' fatti del danaio vadi **asettato**, e lodo lo stare a vedere chome passano le cose di qua di questi merchatanti».

Frequenza totale: 1

asettato *Freq. = 1; XLII.47.*

Corrispondenze. Livio volgar. (cfr. TB § 9).

[ASSODARE] v.

1. 'appurare, accertare, consolidare; mettere in sodo, stabilire'

– L.28: «Piaciemi molto che lle chose de rRe sieno **assodate**, e nette de' dubbi che si potevano avere».

Frequenza totale: 1

assodate *Freq.* = 1; L.28.

Corrispondenze. Iacopone, Anonimo Genovese, S. Gregorio Magno volgar., R. degli Albizzi, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2.2 e TLIO § 3, TB § 7, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[ASSOTTIGLIARE] v.

1. 'divenire minore, ridursi di quantità'; rif. a una malattia: 'regredire'

– XVIII.8: «Di poi, al chontinovo da tte son suta avisata chome la¹ malattia sua² *andava asottigliando*; che pur l'animo, ben che avessi sospetto, mi s'allegierava un poco».

Frequenza totale: 1

asottigliando *Freq. = 1; XVIII.8.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 299.

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, G. Villani, M. Villani, Machiavelli (cfr. TLIO § 3, TB § 8, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La *l* è corretta su una precedente *a*.

² Nel ms.: *fua*.

[ATTABACCARE] v.

1. 'intabaccarsi; lasciarsi prendere da una passione, infatuarsi'; pron.

– LIV.19: «Siché non era da maraviglarsi di lei; ma fu da maraviglare di lui, moccichone, che tanto se la lasciò salire i(n) chapo, e tanto **se n'atabaccò**, ch'ella fecie vergogna a sé e a llui».

– LIV.21: «Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello legiere, le fanno¹ istare a siepe: e ch'un uomo, quando è uomo, fa la donna donna; e non **se n'à 'tabachar** tanto; che quando nel prencipio elle fanno de' piccoli errori, riprenderle aciò che non abino a venire ne' maggiori».

Frequenza totale: 2

se n'à 'tabachar *Freq. = 1; LIV.21.*

se n'atabaccò *Freq. = 1; LIV.19.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 299; GUASTI 1877: 471 n. 1.

Nota.

ATTABACCARSI, assente nei dizionari, è assimilabile alla voce *intabaccarsi*, che porta lo stesso significato e che risulta attestata a partire dal Pulci (cfr. s. v. *intabaccarsi*: TB § 2, TB § 3, GDLI § 1).

¹ Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

[ATTENERE] v.

1. (rif. a una promessa, a un patto) ‘mantenere, osservare’

– XI.38: «E ora che v'è Niccholò, **attemmi**¹ la promessa del venire insin qua: e se possibile fussi, ci venissi inanzi la Lesandra andassi a marito, ci sare(b)be a tutti una gran consolazione tu tti ci trova(s)si».

Frequenza totale: 1

attemmi *Freq.* = 1; XI.38.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 299.

Corrispondenze. Latini, Novellino, G. Villani, Boccaccio, Sacchetti, Giov. Cavalcanti, Ariosto, Della Casa, S. Caterina de' Ricci (cfr. TLIO § 8, TB § 9, GDLI § 1, LEI s. v. *attinere*/**attenere* 2090.11). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La *a* è seguita da un puntino, in corrispondenza del rigo superiore di scrittura.

ATTENTO s.m.

1. 'intento, aspettativa'

– XLIV.50: «Tutte queste chose, potendole accozzare,¹ credo areno l'**attento** nostro; che pure ci² è qua di quegli che vi darebano aiuto, pure che se<se>ntisino fare tale i(n)presa».

Frequenza totale: 1

attento *Freq.* = 1; XLIV.50.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 299-300.

Corrispondenze. *Fatti di Cesare*, Busone da Gubbio, Firenzuola, Grazzini, Varchi (cfr. TLIO s. v. *attento*³ § 1, TB § 1, TB § 2, GDLI s. v. *attento*² § 1).

¹ La *z* è di fattura anomala.

² La *i* presenta un puntino soprascritto.

ATTITUDINE s.f.

1. 'destro, opportunità, occasione'

– IX.47: «Vorrei mi mandassi pel Favilla, se ttu à' **'ttitudine**, li(b)bre 20 di mandorle <.,> e 10 libbre di chapperi, se di costà vengono».¹

– LIV.63: «E p(er)tanto ti ricordo el bisongno; che avendo **attitudine** avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono p(er) durare fatica vantagiate e rustiche».

Frequenza totale: 2

attitudine *Freq.* = 1; LIV.63.

'ttitudine *Freq.* = 1; IX.47.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 300.

Corrispondenze. N. Capponi, Machiavelli (cfr. GDLI s. v. *attitudine*¹ § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. attitudine¹ § 4](#).

¹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

AVERE s.m.

1. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

vd. PERSONA s. locuz. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

2. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN' OTTA/ A UN TRATTO

‘rimetterci, al tempo stesso, il patrimonio e la vita’

Esempi

– V.58: «A me parrebbe, esendo in quello stato, piglarne sichurtà, che no· si perdessi que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal Mo(n)te: che **si p(er)derebbe l'avere e la persona a un'otta**».

– XXIII.20: «E chosì dicie a mme, ch'i' te lo scriva: che p(er) molti chasi che possono avenire, estate meglo l'uno presso altro; che se venissi chaso nessuno, che Idio cie ne guardi, **si perde l'avere e lla p(er)sona a un tratto**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

La locuz. PERDERE LA PERSONA nel significato di ‘morire’ è attestata a partire dal sec. XIII (cfr. GDLI § 27).

AVVILUPPARE v.

1. (rif. alla mente, alla volontà, al pensiero) ‘confondere, imbrogliare’

- XVIII.39: «e tanto mi **s'aviluppa** questo pensiero¹ el dì e lla nonte² pel *capo*, che non sento riposo».
- LXIII.51: «sicché non ti scriverà nulla di questo, che dicie non ti vuole **avilupare** la fantasia».
- LXIII.52: «E così disse a me, ch'io non ti mandassi questa. Dissi di farlo; ma poi che ci era su dell'altre cose, diliberai mandartela; che no(n) mi pare ci sie cosa d'**aviluparti**; ma piuttosto da pensare, se così fussi che volesse andare a quel chamino, che ttu vi possa pensare».

Frequenza totale: 3

avilupare *Freq.* = 1; LXIII.51.

aviluparti *Freq.* = 1; LXIII.52.

s'aviluppa *Freq.* = 1; XVIII.39.

Corrispondenze. Fiore, Passavanti, Boccaccio, G. Morelli, Machiavelli, G. M. Cecchi, Buonarroti il Giovane (cfr. TLIO § 1.2.2, TB § 14, GDLI § 5, GDLI § 9).

2. ‘immergersi in un'occupazione, dedicarsi interamente’

- XLII.14: «[...] diciesi che rimarrà più riccho che non era già 10 an(n)i³ inanzi che **s'aviluppassi** nelle merchatantie».

Frequenza totale: 1

s'aviluppassi *Freq.* = 1; XLII.14.

¹ La *r* è di fattura anomala.

² Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

³ *an(n)i* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Corrispondenze. Sacchetti, G. Morelli (cfr. TB § 16, GDLI § 11).

AVVILUPPATO agg.

1. 'coinvolto totalmente in qualcosa, immerso, tutto dedito'

– XXI.31: «Ònne da llui de 7 del passato, e dicie che non può avere che danno di questa querra, ma che è parechi mesi ch'è ito a tentone nelle facciende, e ateso a rritrarssi,¹ e che non è troppo **avilupato**».

Frequenza totale: 1

avilupato *Freq. = 1; XXI.31.*

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, Seneca volgar., Giov. Cavalcanti (cfr. TLIO § 1.5, GDLI § 4).

¹ La seconda *r* è soprascritta ad *a*.

BALÌA s.f.

1. 'autorità, potere'

– XXVI.17: «E così ò visto chome la faciesti cho· Nicolò; che ongni omo faccia p(er) sé. Sete oramai d'età di non avere **balìa** sopra chapo, <della> della discrezione ch'è llui».

Frequenza totale: 1

balìa Freq. = 1; XXVI.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 300.

Corrispondenze. Giacomino Pugliese, Latini, Dino Compagni, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Andrea da Barberino, Pulci, Bembo, Tasso (cfr. TLIO § 1, TB § 3, REZASCO § II, GDLI § 1, LEI s. v. *baiulus/baiula* 475.20). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

2. 'autorità della magistratura alla quale a Firenze era affidato il governo' (cfr. OTTO)

– LV.37: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e **balìa** agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare».

Frequenza totale: 1

balìa Freq. = 1; LV.37.

Corrispondenze. *Breve di Montieri del 1219*, G. Villani, Marchionne, *Storie pistoiesi*, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Guicciardini, Varchi, B. Segni (cfr. TLIO § 1.2, TB § 1, REZASCO § III, GDLI § 2, LEI s. v. *baiulus/baiula* 475.14). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

BARIGLIONE s.m.

1. 'grosso barile per conservare pesci in salamoia o altre sostanze e materiali'

– XL.71: «È venuto 4 dì fa Antonio di Soldo Strozi, e dicie avere portato non so¹ che **bariglone** p(er) me, che è anchora a Pisa».

– XLI.31: «El **bariglone** mandatomi per² Antonio di Soldo non ò anchora auto; che ci è stato molto spiacevoli tenpi di neve e vento».

– XLIV.92: «Ebi a questi dì un **bariglone** di susine, che mi chostano, tra vettura da Pisa a qui e gabella, 30 s(oldi), che no· gli vaglono».

Frequenza totale: 6

bariglone *Freq.* = 5; XL.71; XLI.31; XLII.65; XLII.67; XLIV.92.

bariglioni *Freq.* = 1; XL.72.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 301.

Corrispondenze. *Novellino*, Sacchetti, Burchiello, Pulci (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche gli esempi XLII.65 e XLII.67 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. **bar(r)-/*ber-* 1472.42). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ so è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Nonostante *p* presenti il consueto segno abbreviativo, *per* è scritto per esteso.

BARILE s.m.

1. 'misura di capacità, prima del sistema metrico decimale, che varia a seconda della località e della quantità di liquido (vino, olio, ecc.) contenuta nel barile'

– XXVI.11: «El trebiano ò chonperato [...]. Chosta lire 8 el **barile**; <.> e fiaschi l(ire) 4, s(oldi) 13; e p(er) vettura, f(iorini) 2 larghi».

– LIX.43: «Avisandoti, ch'i' ò ricolto staia 27 e mezo di grano e **barili** 9¹ di vino a Pazzolatico,² tra bianco e vermiglio, e nove a Quarachi: en tutto ò **barili** 18».

– LXXIII.17: «Chosì fareno del vino p(er) la state; che p(er) noi ne bisognierà conperare parechi **barili**».

Frequenza totale: 5

barile *Freq.* = 2; XXVI.11; LIX.43.

barili *Freq.* = 3; LIX.42; LIX.43; LXXIII.17.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini*, Boccaccio, *Glossario medievale del commercio*, Piovano Arlotto, S. Caterina de' Ricci, Galilei (cfr. TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 2, LEI s. v. **bar(r)-/*ber-* 1448.29). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ In corrispondenza del tratto discendente della cifra, l'inchostro è parzialmente slavato.

² In corrispondenza della sequenza -zo- l'inchostro è slavato.

[BASTARE] v.

1. 'durare'

- X.25: «[...] fa non sieno¹ più che libbre 30 in tutto, che assai mi **basterà** e llozo volentieri lo reheranno».
- XXVIII.36: «ma **bastò** forse 3 ore».
- XLI.17: «se non farà quello che potrà enverso de' creditor, riceverà dan(n)o e vergogna, che anchora la chasa ne sentirà; che sono sengni che **bastano** senpre».

Frequenza totale: 3

bastano *Freq.* = 1; XLI.17.

basterà *Freq.* = 1; X.25.

bastò *Freq.* = 1; XXVIII.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 301; GUASTI 1877: 354 n. 2.

Corrispondenze. *Lettera di Vincenti di Aldobrandino Vincenti e compagni, da Siena, a Iacomo di Guido Cacciaconti del 1260*, Dante, Simintendi, Boccaccio, Pulci, Sannazaro, B. Davanzati (cfr. TLIO § 2, TB § 11, GDLI § 5, LEI s. v. **bastare* 113.24). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La e è parzialmente inchiostrata.

BATTAGLIA s.f.

1. AVERE MOLTA BATTAGLIA NELLA MENTE

‘vivere un conflitto interiore; essere sottoposto alla pressione di tendenze, bisogni e motivazioni fra loro contrastanti’

Esempi

– LX.8: «Ed ò **auto molta battaglia nella mente**, e da duo mesi i(n) qua mi recavo, che pe' mia peccati che¹ Idio non volessi ch'i' avessi questa consolazione».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. *Storia di Fra Michele: aveano avuta molta battaglia di mente* (cfr. GDLI § 9).

¹ In corrispondenza della c l'inchiostro è slavato.

BECCO s.m.

1. AVERE ALTRO IN BECCO

‘aspirare ad altro mantenendo segrete le proprie intenzioni’

Esempi

– LXIII.49: «Estimiamo che debba **avere altro in becco**, e p(er) questo mette tenpo i(n) mezzo».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 301.

Nota.

AVERE ALTRO IN BECCO è assimilabile all'espressione *avere (altra) paglia nel becco*, avente lo stesso significato e attestata a partire da Benedetto Varchi (cfr. TB § 6, GDLI s. v. *becco*¹ § 3, LEI s. v. *beccus* 671.34).

BENE s.m.**1. RENDERE BENE PER MALE**

‘rispondere con un comportamento buono e corretto al cattivo comportamento di qualcuno’

Esempi

– LXV.31: «Idio la grazia, che voi possiate fare el simile a degl'altri che v'anno fatto male; che daresti loro aiuto, e voi salveresti l'anima; che **renderesti bene p(er) male**».

Corrispondenze. Fazio degli Uberti, *S. Agostino volgar.*, Lorenzo de' Medici, *Berni*, Tasso (cfr. TB s. v. *rendere* § 30, GDLI s. v. *male* § 21).

[BERSELA] v.procompl.

1. 'credere ingenuamente a qualcosa detta per carpire la buona fede'

– LXIX.36: «E noi, che siamo loro sottoposti, **cie la beamo**».

Frequenza totale: 1

cie la beamo *Freq.* = 1; LXIX.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 301.

Corrispondenze. Latini, Firenzuola, Varchi (cfr. TB § 41, GDLI § 10, LEI s. v. *bibere* 1448.28). Pe l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

BIADA s.f.

1. fig. 'vantaggio, bene, utile'

– LXVI.25: «che s'aspettava se p(er) te prima riusciva niuna delle 2 pratiche: esendo riuscita quella di 60, si sarè tastato quest'altra p(er) lui;¹ che v'è della **biada**, se la dessino,² e a ogni te(n)po sarè stato co(m)mendato».

Frequenza totale: 1

biada *Freq.* = 1; LXVI.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 302.

Corrispondenze. Dante, Maestro Alberto, S. Girolamo volgar., Giov. Cavalcanti, Boiardo, Bembo, Bandello, A. F. Doni (GDLI § 3, LEI s. v. **blato* 233.26).

¹ *p(er) lui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² *se la dessino* è aggiunto nell'interlinea superiore.

BIGONCIA s.f.

1. fig. ‘pulpito, cattedra’

– LXIV.29: «E questa sera, esendo ragunato lo squittino, el detto fecie i(n) **bigoncia** una gran predica; e ssì si dici' che si sfogò di dire l'animo suo».

Frequenza totale: 1

bigoncia *Freq. = 1; LXIV.29.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 302.

Corrispondenze. Burchiello, Pulci, Varchi, Vasari, B. Davanzati, Sassetti, Lippi (cfr. TB § 8, GDLI § 4, LEI s. v. **biconchia/-ius* 1477.45). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

BILICO s.m.

1. IN SUL BILICO DI

‘in procinto, sul punto di’

Esempi

– XL.52: «Siàno a dì 5 <e fa> ed ò sentito la chagione p(er)ché son fatte le ferie. E questo è, che ci è di queglii che stano **i(n) sul¹ bilico di** fare chome degli altri, che sono: e Pa(z)zi triemano;² e Baroncielli si dicie ànno fatto, e' ci è delle cose, ma stanno sotto p(er) le ferie che sono».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 302.

Corrispondenze. Pulci: *in bilico per*, B. Davanzati: *in bilico*, Buonarroto il Giovane: *in bilico di*, Baldovini: *sul bilico di* (cfr. TB § 6, GDLI § 5).

¹ Nel ms.: *sol*.

² *triemano* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[BIRRO] s.m.

1. 'sbirro; agente preposto alla tutela dell'ordine pubblico dal tardo medioevo al Settecento'

– LVI.40: «e quando lo volevano tirare su, e' furono tanti e sassi che gittorono e prigioni p(er) le finestre, che fugì el chavaliero e ' **birri**: siché il detto Matteo la chanpò».

Frequenza totale: 1

birri *Freq.* = 1; LVI.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 303.

Corrispondenze. *Lauda di San Torpè, Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362, Storia di Fra Michele*, Burchiello, Ariosto, Aretino, Firenzuola, Berni, Cellini, Guarini (cfr. TLIO s. v. *birro*¹ § 1, TB § 1, GDLI s. v. *birro*¹ § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

BOCCA s.f.

1. 'ciò che si mangia'; per estens.: 'gola, ghiottoneria'

– XIV.41: «L'alberello dello armatico ti manderò, ma la miglore medicina che ssia allo stomaco è il guardarsi della **bocca**, così ti ricordo».

– XXIII.15: «Viene i[n]verso la primavera, che è buon tenpo a rriaversi della p(er)sona, se farà buona guardia della **bocca**: e così lo conforta p(er) mie p(ar)te».

– XXIV.24: «A Choppino dissi che p(er) mie p(ar)te ti chonfortassi, e soprattutto a far buona guardia della **boccha** e d'ongni altra chosa che tt'avessi a ofendere la p(er)sona».

Frequenza totale: 3

bocca Freq. = 2; XIV.41; XXIII.15.

boccha Freq. = 1; XXIV.24.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Cervio (cfr. LEI s. v. *bucca* 1132.1).

2. 'persona, individuo (in quanto necessita di cibo)'

– LIV.50: «Tiene una bella vita; e sta in chasa con più di 50 **bocche**, tra fattori e schiavi e schiave e altre gienti».

– LXVII.68: «À lla famigla grande, che ssono 8 **bocche**».

Frequenza totale: 2

bocche Freq. = 2; LIV.50; LXVII.68.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 303.

Corrispondenze. *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II)*, G. Villani, M. Villani, Morelli, Ariosto, Cellini (cfr. TLIO § 5.4, TB § 22, GDLI § 10, LEI s. v. *bucca* 1195.35).

Nota.

Con riferimento al § 1, BOCCA, nel senso stretto di 'alimentazione', è attestata a partire da Vincenzo Cérvio nel trattato *Il Trinciante*, edito nel 1581 (cfr. LEI s. v.

bucca 1132.1). Per l'uso estensivo, nel senso di 'gola, ghiottoneria', non ho trovato corrispondenze.

1. A/DI BOCCA

'di persona; a voce, oralmente'

Esempi

- I.59: «che Idio il sa il dispiaciere ebbi quando i[n]tesi non potevi venire /quan/ quando fusti a lLivorno, perché tal chosa si dicie **a boccha**, che non si dicie per lettera».
- XVI.11: «Gerardo aspetto ongnora chon disiderio,¹ p(er) sentire di te novelle **di boccha**, e come della persona sè ridotto».
- XX.3: «Ò di poi la² tua³ p(er) Gherardo; che piaciare ebi della⁴ sua venuta,⁵ che **a boccha** mi disse buone novelle di te, e chome stavi benisimo della p(er)sona, e che eri ritornato nell'esser tuo di prima inanzi che avessi male».
- XXIII.4: «Ora ò lla tua p(er) Choppino, che m'è stata di consolazione sentire novelle di te **a boccha**: che mi dicie tu ssè in buon punto della p(er)sona, che assai mi piacie».
- XXXI.20: «A Tommaso ò detto più p(ar)ticularmente, che ve lo dirà **a bocca**».
- XXXI.26: «E a tte ne scrivo, p(er)ché non so se lLorenzo s'è tornato; e poi glele dirà Tommaso, **a boccha**».
- XXXV.14: «e ben sai ched io, bench'i' abia vostre lettere, ò charo di sentirme novelle⁶ anche **di boccha** da chi v'à veduto, nonché da chi è stato en chasa chon voi».
- XXXV.66; XXXVIII.4; XXXVIII.11; XXXVIII.47; XXXIX.37; XLIII.45; LXII.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 303.

Corrispondenze. *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia*, G. Villani, S. Caterina da Siena, Pulci, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Ariosto, Sassetti, Sarpi (cfr. TLIO § 4.1.1, TB s. locuz. *a bocca* § 1, GDLI § 16, LEI s. v. *bucca* 1158.37).

¹ La s è corretta su altra lettera.

² La a è corretta su una precedente lettera.

³ La t presenta un puntino soprascritto.

⁴ La a è seguita da un puntino.

⁵ Nel ms.: *venuto*.

⁶ *novelle* è aggiunto nell'interlinea superiore.

1. AVERE IL MELE A BOCCA, EL RASOIO A CINTOLA

vd. MELE s. prov. AVERE IL MELE A BOCCA, EL RASOIO A CINTOLA

BOCE s.f.

1. 'notizia, diceria'

– XL.26: «De' fatti di Nicholò, ò charo sieno più tosto bugie che vero, e fa male chi gl'à leva[to] questa **bocie**».

– LX.62: «À la **bocie** costà di f(iorini) 1000, ma i' no· llo credo che sieno tanti; en ogni modo, egl'à fatto bene».

Frequenza totale: 2

bocie *Freq.* = 2; XL.26; LX.62.

Corrispondenze. Rustico, *Novellino*, Boccaccio, Sacchetti, Pulci (cfr. CRUSCA IV § 3, TB § 7, GDLI § 2).

2. 'voto, suffragio'

– LXIX.11: «Se questo fia vero, tosto si sentirà. L'essere la terra, overo e cittadini, mal d'accordo, fa granda(n)no a simile merchatantia; che ad altro che¹ di cierchare d'aver **boci** p(er) trovarsi a squittinare, non s'atende».²

Frequenza totale: 1

boci *Freq.* = 1; LXIX.11.

Corrispondenze. G. Villani, *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato* (1293), A. Pucci (cfr. CRUSCA IV § II, TB § 4, REZASCO s. v. *voce* § XVII).

¹ *che* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *atente*.

[BOLLIRE] v.

1. (rif. a un affare, a un negozio) ‘essere trattato con molto impegno; essere in progetto, in fase di preparazione’

– LVI.15: «Lo sgravo **bolle**, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che¹ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano».

Frequenza totale: 1

bolle *Freq.* = 1; LVI.15.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Berni, Caro, Buonarroti il Giovane, G. Bentivoglio, Goldoni, Baretti, Algarotti, Pavese (cfr. CRUSCA V § VIII, TB § 22, GDLI § 12, LEI s. v. *bullire* 64.1).

¹ La *c* è corretta su una precedente *a*.

BORSA s.f.

1. 'sacchetto in cui si ponevano i nomi dei candidati a una magistratura (o a qualche altra funzione pubblica) per il sorteggio'; con metonimia: 'i nomi dei candidati posti nella borsa'

– LX.36-37: «[...] tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e tutto dī si pratica, e stanno in aspetto quegli che furono tratti delle **borse** nel 58, d'essere rimessi nele **borse**».

Frequenza totale: 2

borse *Freq.* = 2; LX.36; LX.37.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 303.

Corrispondenze. G. Villani, *Statuto della Parte Guelfa di Firenze compilato nel 1335*, G. Morelli, Bisticci, Machiavelli, Guicciardini, Varchi, B. Davanzati (cfr. TLIO § 1.3, TB § 25, GDLI s. v. *borsa*¹ § 5, LEI s. v. *bursa* 300.23).

1. AVERE LA BORSA PIENA

'essere ricco; possedere un ricco patrimonio'

Esempi

– LIV.35: «E se ttu non arai chosì a dopio le cose, m'arai per escusata; che non si [può] più fare p(er) costà e p(er) qua, chi non à **la borsa piena**».

Corrispondenze. Boccaccio, Dolce (cfr. TLIO § 2.1.4, CRUSCA V § XIV, TB § 6, GDLI § 3, LEI s. v. *bursa* 272.4).

2. AVERE LE BORSE IN MANO

'assegnazione arbitraria delle magistrature, disposta nell'agosto 1458, mediante la scelta dei nominativi più convenienti dalle liste, cioè dalle borse, senza sorteggio alcuno'

Esempi

– XXXVIII.24: «E si farà la tratta degli altri all'uscita di questo, e meser Angnolo **à le borse i- mano** questa volta».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 333 n. 1.

Corrispondenze. G. Morelli: *tenere le borse a mano*, F. Rinuccini: *tenere le borse a mano*, Bisticci: *prendere le borse a mano* (cfr. REZASCO § XIV, REZASCO s. v. *mano* § XIII).

3. BUONA BORSA

‘persona ricca, ben fornita di denaro’

Esempi

– XLI.23: «Non ci sendo altre spese si soglino, tutti credo tornino nelle **buone borse**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 303-304.

Corrispondenze. Sacchetti, V. Borghini (cfr. CRUSCA V § XVI, TB § 7, GDLI § 3, LEI s. v. *bursa* 272.16).

.***

4. SERRARE (DELLE/LE) BORSE

‘ripristino della tratta, e cioè dell'assegnazione delle magistrature mediante il sorteggio’ (la provvisione del 18 settembre 1465, che stabiliva il ripristino della tratta, andò ad abolire quella pratica arbitraria di assegnare le cariche scegliendo dalle liste, cioè dalle borse, i nominativi più convenienti, senza sorteggio alcuno)

Esempi

– LV.37: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> **serrato le borse**, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare».

- LVI.49: «Duo dì fa mi disse Giovanni¹ Bonsi: "E' si dicie ch'egl'à male di manichonia di questo **serrare delle borse**. E così Anto(n) Pucci, che à male"».
- LVI.50: «Sento sono questi gran maestri rinchiusi i(n) S(an)c(t)a² (Crocie)³ a **serrare**⁴ queste **borse**: e Piero vi sta ' abergo».
- LVIII.17: «Della mutazione fatta del **serrare le borse**, cierto che dà inpaccio al fatto vostro; che ora sono gl'uomini più liberi di loro, e tireranno ciascuno alla sua volontà».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 484 n. A.

Corrispondenze. L. Morelli (cfr. REZASCO § 20).

Nota.

Con riferimento alla locuzione SERRARE (DELLE/LE) BORSE, si segnala che il GDLI s. v. *serrare* § 30 e il LEI s. v. *bursa* 278.46 attribuiscono alla locuz. *serrare la borsa* il significato di *interrompere l'erogazione di denaro*, citando erroneamente l'esempio LVI.49 sopra richiamato; gli autori saranno forse stati tratti in inganno – oltre che dall'uso metonimico di *borsa* per *danari* – dal fatto che, all'inizio della medesima lettera, la Macinghi accenna alla riduzione delle imposte, alla quale lavoravano i cittadini cui era stato affidato lo sgravio del catasto: «Lo sgravio bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che⁵ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano. [...] Non estò a speranza che me ne tochi: s'i' n'arò, me l'arò di vantagio» (LVI.15-18).

Il *serrare delle borse* cui accenna brevemente la Strozzi alla lettera LVI, datata 12 ottobre 1465, ai rr. 49-52, fa invece esplicito riferimento alla delicatissima operazione della chiusura delle borse, alla quale prese parte, nonostante fosse gravemente malato, anche Piero de' Medici (cfr. LVI.50).

Il 18 settembre 1465 era stata infatti approvata l'importante provvisione che stabiliva il ripristino della *tratta*, e cioè la nomina delle cariche mediante sorteggio, abolita fin dall'agosto 1458; le borse, da poco serrate, per l'appunto, contenevano i nominativi dei

¹ In corrispondenza della *g* l'inchiostro è slavato.

² Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

³ Nel ms.: †.

⁴ In corrispondenza di *a* la carta è erasa.

⁵ La *c* è corretta su una precedente *a*.

cittadini cui era stata data la possibilità di partecipare alla vita politica di Firenze, compresi quelli di coloro che sino a quel momento erano rimasti coercitivamente esclusi dall'opportunità di rivestire cariche pubbliche (primi fra tutti gli oppositori del governo mediceo). Tant'è che Giovanni Bartoli e Antonio Pucci, legati alla fazione medicea, in quel momento segnata da forti incertezze e disequilibri, provavano «male di manichonia di questo serrare delle borse» (LVI.49). Com'è noto, per il gonfalonierato di giustizia, la più alta carica della Repubblica, relativo al bimestre novembre-dicembre 1465, sarà estratto il nome dell'antimediceo Niccolò Soderini.

Per una puntuale descrizione dei fatti che si è qui tentato di sintetizzare, prodromi della congiura del 1466 ordita contro Piero de' Medici, si cfr. anzitutto PAMPALONI 1961, ma anche DONI GARFAGNINI 1999: 389 n. 7, e i rimandi bibliografici ivi indicati, e GANZ 1994.

[BOTARE] v.

1. 'promettere con voto'; anche pron.

– XIX.28: «Di' che llo **botasti**¹ qua all'Anunziata, di porlo di ciera: avisami se s'à a fare più in u(n) modo che altro, che lla farò fare».

– XIX.30: «La pianeta <.> non so dove **ti botasti** di farla; e non sendo obrigato di porla più in u· lluogo che 'n un altro, mi parrebbe, e chosì mi chontenterei, la faciessi chostà: acciò che di lui vi fussi qualche memoria».

Frequenza totale: 2

botasti *Freq.* = 1; XIX.28.

ti botasti *Freq.* = 1; XIX.30.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 134 n. F.

Corrispondenze. Latini, Boccaccio, Sacchetti, Pulci, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Firenzuola (cfr. TB § 2, TB § 3, GDLI § 1).

¹ La prima *t* è corretta su una precedente *s*.

BOTTA s.f.**1. BOTTA ISCACATA**

‘imbroglio ai danni di qualcuno’

Esempi

– LV.31: «E quando pure fussi presto, e gl'amici ti volessino dare 33, non aspettare che sia cosa di contento; p(er)ché loro non àno nulla <e>, ma potrebono andare a qualche llozo ispezialtà, e sottometterti a qualche **botta ischacata**: a tte tocherà¹ a smaltirla».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304; TRIFONE 1989: 98.

Corrispondenze. Cfr. GDLI s. v. *scacato* § 3, LEI s. v. *cacare* 309.24; entrambi citano l'esempio LV.31 della Macinghi Strozzi.

¹ La *t* è corretta su una precedente *c*.

BOTTEGA s.f.

1. FARE BOTTEGA

‘iniziare un'attività commerciale in proprio’

Esempi

– LXVII.61: «E' rispose: "E' voglono **fare** una **bottega** d'arte di lana chon Charlo e G(iovanni)¹ di ser Franciesco"».

Corrispondenze. Novellino, *Breve dell'Arte della lana di Pisa*, Pinciardi (cfr. TLIO § 1.4, GDLI *aprire bottega* § 6 s. locuz.).

¹ Nel ms.: *g*, senza segni di abbreviazione.

BRACCIO s.m.

1. 'unità di misura di estensione lineare, usata in molte città d'Italia prima del sistema metrico decimale, della lunghezza approssimativa di un braccio umano'

– V.39: «E-l panno per le chamicie è ordinato di farlo, che insino a ora abiàno penato a filarlo, perché n'è 'vere la Lesandra le chamicie. Sarà in tutto **braccia** cento dieci o 12».

– V.40: «Ed è fine, forse troppo, per chamicie, <ma> che quando sarà fatto, e bianco, voglendolo vendere, arò grossi 4 del **braccio**, che così si vende, ma no· llo puoi avere prima che aprile o maggio per rispetto dello 'nbianchare».

– XIII.4: «I' ò messo in ordine le camicie, cioè sei; e **b(raccia)** 4 di panno lino pelle mutande, che a tuo modo le fara' fare».

Frequenza totale: 6

braccia *Freq.* = 4; V.39; VII.18; XVIII.59; XLVI.56.

b(raccia) *Freq.* = 1; XIII.4.

braccio *Freq.* = 1; V.40.

Corrispondenze. *Libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, Ristoro d'Arezzo, Compagni, G. Villani, Sacchetti, Pulci, Leonardo, Francesco d'Ambra, Guarini (cfr. TLIO s. v. *braccio*² § 1, TB § 73, GDLI s. v. *braccio*² § 1, LEI s. v. *brac(c)hium* 56.6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 8.b.](#)

BRIGA s.f.

1. 'preoccupazione, tormento, fastidio, noia'

– XXV.14: «Se a tte avessi lasciato a nulla, p(er) mio co(n)siglo, no· llo acciettare, e rrinu[n]zia a 'ngni governo che t'avesse lasciato; però che ' fatti delle redità sono di gran pericolo, e¹ di noie e **briga**² assai, e non farebe p(er) te».

– LXXII.36: «Non m'è **briga** nè noia nuova, quando potessi fare e aiutarmi della p(er)sona più ch'io non posso».

Frequenza totale: 2

briga *Freq.* = 2; XXV.14; LXXII.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304.

Corrispondenze. Pseudo-Uguccone, Latini, Dante, Boccaccio, Boiardo, Machiavelli, Caro, Sassetti, Galilei (cfr. TLIO § 2, TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. **brig-* 422.34). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *e* è inchiostrata.

² La vocale finale *a* è di fattura anomala.

BRIGATA s.f.

1. 'moltitudine, gente; popolo'

– VII.35: «La moria ci è chominciata ed ène morti alchuni che ànno isbigottito la **brigata**: assai ne mure di questi forestieri che vanno e tornano da rRoma».

– XLVII.49: «Siàno a dì 29.¹ Èssi pure vinto² e dua chatasti; ma e' s'è penato dì 8. La **brigata**, gli pare superchie spese».

– XLVIII.16: «e à(n)no fatto el Consiglio del Ciento parechi dì, e non si vincie: che la **brigata** no· gli vorrebbe più a mano».

Frequenza totale: 3

brigata Freq. = 3; VII.35; XLVII.49; XLVIII.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304-305.

Corrispondenze. Tommasino da Nizza, Boccaccio, Petrarca, Savonarola, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2, CRUSCA IV § 1, TB § 3, LEI s. v. **brig-* 453.33).

2. 'compagnia, comitiva, gruppo'

– XV.12: «Secondo sento da Franciesco Strozi, non arai bisongno di più fanciugli per ora, e chosì sete forniti di schiave; e se Matteo n'è il gastigatore, arà faccienda, e no(n) picchola.³ Sarete una bella **brigata!**».

– XV.52: «Saluta la **brigata** p(er) mie p(ar)te».

– XXXIII.21: «E più mi dicie Nicholò averti mandato⁴ a dire che, morendone chostì di pesta, chome n'è chominciato, te ne vada a stare co· llui a rRoma, e lla tua **brigata** mandi a Chastello a mare, dove à tolto la chasa».

Frequenza totale: 6

brigata Freq. = 6; XV.12; XV.52; XXXIII.21; XXXV.56; LVI.27; LXIX.70.

¹ *Siàno a dì 29* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *o* finale è inchiostrata.

³ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁴ La *m* è priva di una delle tre gambe.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304.

Corrispondenze. *Novellino*, Dante, Boccaccio, Ser Giovanni, Giov. Cavalcanti, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Vasari (cfr. TLIO § 2.2, GDLI § 1, LEI s. v. **brig-* 452.30).

3. 'l'insieme dei familiari; famiglia'

– III.12: «E lla **brigata** si sta per ancora in villa e credo, non faciendo<d>ci altrimenti danno, che <la> torneranno ora a Firenze».

– V.18: «Vero è ch'è di 8 non cie n'è ito più d'uno il dì, e p(er)ché à fatto altre volte a questo modo, non ci s'asichura la **brigata**».

– IX.16: «E sì vorrò darti donna,⁵ che sè ogimai d'età da sapere governare la **brigata**, e a mme darai consolazione».

Frequenza totale: 12

brigata Freq. = 12; III.12; V.18; IX.16; XIII.22; XIII.29; XVI.23; XVII.52; XXIX.47; XXXVI.46; XLI.3; L.48; LVI.48.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304.

Corrispondenze. Boccaccio, S. Caterina da Siena, Alberti, Machiavelli, Gelli, Sassetti (cfr. TB § 6, GDLI § 2, LEI s. v. **brig-* 453.9). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

4. 'grande quantità'

– VII.46: «E ancora ò ' avere una **brigata** di fiorini da llo, che me gli credetti perdere;⁶ pure m'anno promesso darmegli ora alla ricolta».

– XXI.22: «Ara' sentito chome l'armata de' Franciosi giunse ne'⁷ mari di Napoli [...] e stettono una **brigata** di dì, e' modo che manchava la vettuvaglia».

Frequenza totale: 2

⁵ La *ō* presenta il segno di compendio per nasale, tuttavia le nasali che seguono sono scritte entrambe per esteso.

⁶ Le lettere finali *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁷ La *n* è parzialmente inchiostrata.

brigata *Freq.* = 2; VII.46; XXI.22.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 304.

Corrispondenze. A. Pucci, S. Bernardino da Siena (cfr. TB § 11, GDLI § 5).

BROCCATO s.m.

1. 'preziosissimo tessuto di seta, nel quale (su un fondo di raso) figurano disegni di trama di seta, argento, oro, ciniglia' (usato per confezionare abiti e paramenti sacri e nell'arredamento)

– LXXII.52: «Avisandoti che si fa assai robe e cotte di **brocato**, che così si richiederebbe¹ fare ancora a llei; e poi delle gioie è mal fornita».

Frequenza totale: 1

brocato *Freq.* = 1; LXXII.52.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci, Pulci, Machiavelli, Guicciardini, Bandello, Firenzuola, Vasari, Lippi, Parini, Collodi, Gozzano, Moravia (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *broccato*² § 1, LEI s. v. **brok(k)-*, **brokk(i)-*, *(s)prokk(i)-*, **bruk(k)i-*, **brikki-*, **brogi-*, **brugi-* 645.9).

¹ Le lettere *-re-* sono inchiostrate e aggiunte nell'interlinea superiore.

BRUNO agg.

1. (rif. a persona) 'che ha la carnagione o i capelli scuri'

– LIII.12: «Ella non è di pelo molto bianco, ma non è bruno: è ulivignia».

Frequenza totale: 1

bruno *Freq.* = 1; LIII.12.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Iacopone, Boccaccio, Petrarca, Lorenzo de' Medici, *Compagnia del Mantellaccio*, Tasso, Chiabrera (cfr. TLIO § 1.1, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1.b.](#)

BRUNO s.m.

1. 'stoffa, panno o abito di colore scuro'

– LXIX.71: «E Lorenzo è quegli che portano **bruno** cholla livrea delle p(er)le, e di gran pregio! Sicché fanno festa della v[i]ncita di tanti danari».

Frequenza totale: 1

bruno *Freq. = 1; LXIX.71.*

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini*, Dino Frescobaldi, *Libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini, Amaistramenti de Sallamon* (cfr. TLIO § 2, GDLI s. v. *bruno*³ § 1).

BUCINARE v.

1. ‘divulgare voci, dicerie; propalare’

– XLVII.50: «Èssi chominciato a **bucinare** che lla gravezza si rachoncierà; che ssi farà p(er) me».

Frequenza totale: 1

bucinare *Freq.* = 1; XLVII.50.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 305.

Corrispondenze. Pietro da Bescapè (o Barsegapè): *businare*, Ottimo, Boccaccio, Burchiello, Bandello: *buccinare*, Varchi, Vasari: *buccinato*, Chiabrera (cfr. s. v. *buccinare*: TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 2, LEI s. v. *būc(c)ināre* 1370.38). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[BUONO] agg.

1. A BUONO MERCATO

vd. MERCATO s. locuz. A BUONO MERCATO

2. A BUON'OTTA

vd. OTTA s. locuz. A BUON'OTTA

3. AVERE BUON TEMPO

vd. TEMPO s. locuz. AVERE BUON TEMPO

4. BUONA BORSA

vd. BORSA s. locuz. BUONA BORSA

5. BUONA LINGUA

vd. LINGUA s. locuz. BUONA LINGUA

6. BUON ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. BUON ANIMO

7. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

vd. PAROLA s. locuz. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

8. DARSÌ, PIGLIARE BUON TEMPO

vd. TEMPO s. locuz. DARSÌ, PIGLIARE BUON TEMPO

9. DI BUON(O) ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. DI BUON(O) ANIMO

10. ESSERE A BUONO MERCATO

vd. MERCATO s. locuz. ESSERE A BUONO MERCATO

11. ESSERE BUONA CARNE E ASSAI SAVORE

vd. CARNE s. locuz. ESSERE BUONA CARNE E ASSAI SAVORE

12. ESSERVI IN UN DATO LUOGO BUONO MERCATO DI QUALCOSA

vd. MERCATO s. locuz. ESSERVI IN UN DATO LUOGO BUONO MERCATO DI QUALCOSA

13. FARE BUONI

(rif. a una somma di denaro, a una spesa) 'detrarre, abbonare'

Esempi

– XXX.10: «Da Giovanni credo sia avisato della spesa si fecie nel ciero, che glel'ò **fatti buoni**; e chosì e danari degl'ochiali, tutto ò pagato».

– XXXII.12: «E f(iorini) 4 ebe qua, io gl'ò **fatti buoni** a Miraballi p(er) p(ar)te».

– XLII.55: «Avete **fatti buoni** al banco di Zanobi di Dietisalvi f(iorini) 24, che sta bene».

– XLVI.58: «I' ò fatto levare a tTomaso braccia 4 di domaschino bigio p(er) donare al maestro Lodovicho, che à 'uto una fanciulla femina. Àmi medichato asa' volte, e non à 'uto danaio; siché ora gli mando questo: chosta f(iorini) 4 e s(oldi) 12 a oro; sicché **fategli buoni** a Tomaso».

– XLVII.72: «Questa mattina ànno pagato e Dietisalvi p(er) me: è, pel 43 e 44 chatasto, l(ire) 60, s(oldi) 10, d(anari) 4. À(n)nosi a **far loro buoni**».

– XLIX.22: «De' f(iorini) 13 e s(oldi) à' **fatto buoni** a Diettisalvi p(er) me, furono pel 43 e 44 chatasto: chosì dicie la fede ò dalle Prestanze».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326-327.

Corrispondenze. S. Caterina da Siena, *Registro di Raffaello di Francesco de' Medici* (cfr. GDLI § 35, GDLI s. v. *fare* § 62).

14. METTERE EN BUON FILO QUALCUNO

vd. FILO s. locuz. METTERE EN BUON FILO QUALCUNO

1. CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA

vd. TEMPO s. prov. *CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA*

BUONO s.m.

Vd. BUONOMO / BUONO.

BUONOMO / BUONO s.m.

1. 'membro della magistratura fiorentina composta da dodici cittadini'

– LXV.9: «Fusti avisato della nuova Signoria: abiàno el Gonfaloniere un **Buonomo** e buono; e per ancora atendono a praticare».

– LXV.11: «Ma i' non sento che si faccia;¹ siché non si sa ancora che chamino si piglerà. Èmi detto che non è di 54 nè di 58; ma e', s'è **Buono** buono, Idio <di di> gli dia alla fine paradiso».

Frequenza totale: 2

Buonomo *Freq.* = 1; LXV.9.

Buono *Freq.* = 1; LXV.11.

Corrispondenze. *Capitoli della Compagnia di San Gilio: buoni huomini, Statuti dell'Opera di San Jacopo in Pistoia: buono huomo, M. Villani: Buoni Uomini, Marchionne: Buonomini, Machiavelli: Buoni uomini, Giannotti: buonomini, Varchi: Buonomini (cfr. TLIO s. v. buonuomo § 2, TB s. v. buono § 15, REZASCO s. v. buono § III, GDLI s. v. buonuomini § 1).*

¹ *si faccia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[BUSSA] s.f.

1. 'colpo, percossa'

– VIII.9: «Ma fa che ttu no· lgli dia **busse**, fa¹ che abia discrezione di lui, che, a mie parere, à buono sentimento».

– VIII.11: «e quando errassi, riprendilo dolcemente; e farai più frutto per questa via, che colle **busse**».

Frequenza totale: 2

busse Freq. = 2; VIII.9; VIII.11.

Corrispondenze. *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio (Volgarizzamento B)*, A. Pucci, Boccaccio, Sacchetti, G. Morelli, Ariosto, Vasari, Sassetti (cfr. TLIO § 1, TB § 4, GDLI § 1, LEI s. v. **buss-/ *bus-/ *buts-/ *buc-; *ta(m)-buss-; *pus-; *puts-329.54*).

¹ *fa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[BUTTARAGA] s.f.

1. 'bottarga; ovario di muggine (o di altro pesce, come il tonno) lavato, salato, pressato e seccato'

– XI.24: «Di nuovo ò 'vuto 12 choppie di **buttarage**, molte belle. Fa' bene a rricordarti di me, che oggimai ò bisongno di vezzi da voi, ma vorrei fussi presso a mme!».

Frequenza totale: 1

buttarage *Freq.* = 1; XI.24.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi per la forma *buttarage*.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 117 n. 1; TRIFONE 1989: 84.

Corrispondenze. Giovanni Dominici: *buttarache*, *Canti carnascialeschi*: *buttagra*, Bembo: *bottariche*, Allegri: *buttaghera* (cfr. s. v. *bottarga*: TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, GDLI s. v. *buttagra* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *bottarga* § 1](#).

Nota.

Come si evince dalle corrispondenze sopra citate, la variante BUTTARAGA è attestata esclusivamente nella Macinghi Strozzi.

CALDO s.m.

1. 'entusiasmo, foga, impeto'

– XX.48: «E abi cura di none piglare¹ pel **chaldo**, che è troppo di spezie; e quando ne pigli, fa piccola presa,² che è di grande susta[n]zia; e fanne masserizia, che si conserverà j°/n/ anno buono».

Frequenza totale: 1

chaldo *Freq.* = 1; XX.48.

Corrispondenze. Malispini, Dante, G. Villani, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Boiardo, Bembo, Tasso (cfr. TLIO § 2.2.6, TB § 26, GDLI § 6, LEI s. v. *calidus* 1364.6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 9](#).

2. 'protezione affettuosa, affetto, sostegno'

– XXIX.13: «Raccomandotelo, che-l padre l'à dato a mie **caldo** e raccomandato a me».

– XXXII.44: «E che poiché Idio l'à private di tale consolazione, quanto aspettavano di vedere alla tornata vostra enanzi e vostri chasi, che facciendogli duo versi e tale dono di questo lino, n'arà piacere, e no· gli parrà in tutto esere privata dell'amor fraterno; e un poco di **caldo** gli darai di te, che da p(er)sona non ànno».

Frequenza totale: 2

caldo *Freq.* = 2; XXIX.13; XXXII.44.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 305; GUASTI 1877: 272 n. 2.

Corrispondenze. Latini, G. Villani, F. Villani, B. Davanzati (cfr. TLIO § 1.3.2.3.1, TB § 23, GDLI § 8, LEI s. v. *calidus* 1364.33).

¹ La *l* è corretta su una precedente *i*.

² Nel ms.: *presta*.

3. 'tormento, preoccupazione'

– LIX.32: «che di nuovo el parente di Lionardo Ginori,³ che altre volte disse a 56 quello ch'egl'era, e di poi rafreddò, ora di nuovo [...] gli dà **chaldo** che possa me' chantare».

Frequenza totale: 1

chaldo *Freq.* = 1; LIX.32.

Corrispondenze. Boccaccio, Ariosto (cfr. GDLI § 10, LEI s. v. *calidus* 1364.24).

1. AVERE UNA FREDDA E UNA CALDA

vd. FREDDO s. locuz. AVERE UNA FREDDA E UNA CALDA

³ Le lettere *-nori* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

[CALERE] v.

1. 'occorrere, essere necessario'

- XXXIII.10: «Altro sopra di ciò non **chale** dire per ora, che no(n) so altro».
- XLII.46: «E altro sopra ciò no· **chale** dirne».

Frequenza totale: 2

chale *Freq.* = 2; XXXIII.10; XLII.46.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 305.

Corrispondenze. Uguccione da Lodi, *Statuti del 1342*, G. Morelli, *Cantari Cavallereschi*, L. De Rosa, Lenio di Parabita (cfr. LEI s. v. *calere* 1326.31).

CALONACO s.m.

1. 'canonico'

– LVIII.45: «Ora Marcho ebe per sue faciende¹ a p(ar)lare chon un **Calonaco**, che à nome messer Diciaiuti, ed è tutto di questi Adimari».

Frequenza totale: 1

calonaco *Freq.* = 1; LVIII.45.

Corrispondenze. *Inventario fondano, Spese del Comune di Prato 1275*, G. Villani, Sacchetti, Machiavelli, A. F. Doni (cfr. TLIO s. v. *canonico* § 4, TB § 1, GDLI s. v. *calonico* § 1, LEI s. v. *canonicus* 1322.2).

¹ La *a* è visibile solo parzialmente.

[CALZA] s.f.

1. TIRARE LE CALZE

‘morire’

Esempi

– XLVII.32: «Sento rimane chostì e, p(er) meser Luigi a rRoma, che vi si potrebbe **tirare le chalze**, che pure ve ne muore di pesta».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 306; GUASTI 1877: 407 n. 1.

Corrispondenze. Pataffio, A. F. Doni, C. Caporali, P. Della Valle (cfr. TB § 10, GDLI § 16, LEI s. v. *calceus*/**calcea* 1106.47).

2. TIRARSI LE CALZE BENE

‘saperci fare’

Esempi

– LXX.9: «E non pare en vista come quello, di che ti richiede Charlo, che ci viene alle volte colle lettere; che somigla e sua zii nel parlare, e pare da **tirarsi le chalze bene**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 306; GUASTI 1877: 578 n. 2, che attribuisce alla locuzione il significato di ‘furbo, trincato’; TRIFONE 1989: 93.

CAMMINO s.m.

1. A CAMMINO

‘in viaggio’

Esempi

- VII.25: «I' ò sentito che o corriere o fante si sia, ch'è venuto da Barzalona, dicie <.r> gli trovò **a chamino** presso a Barzalona, siché ora vi saranno».
- XXVI.25: «E panni che sono **a chamino**, di loro, dicie la Lucrezia che non sono buone a rifare, tanto¹ sono miseri».
- XXVI.49: «El famiglo tuo ve(n)ne da rRoma, e giunse cholla febre, che tre dì l'ebbe **a chamino**; tennilo qui 3 dì governandolo bene, e chol pollo pesto sera e mattina, credendo la febre passassi, ma ella cresceva».
- XXVI.53: «È miglorato, ma dubito che none stia un pezzo chon un poco di febre; e se si mette **a chamino**, che non sia ben guarito, dubito no' rimanga su pell'abergo».
- XXVI.73: «I/i/eri ebi la tua de' 20 dì da Bolongnia, e quella di Filippo ogi la manderò: è stata asai **a chamino**».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 247 n. 1.

Corrispondenze. G. Villani: *mettersi a cammino*, M. Villani: *mettersi a cammino*, *Cantari d'Aspromonte inediti: essere a cammino* (cfr. LEI s. v. *camminus* 223.19, che cita anche la Macinghi Strozzi).

2. ANDARE A CAMMINO

fig. ‘intraprendere un percorso, un'azione; perseguire un intento’

Esempi

- XXXVI.50: «Quanto² di' de' fatti di 52, ò 'nteso; parmi tu abia ragione. Entendo **a che chamino vorrebe andare**».

¹ La prima *t* presenta una sorta di spirito aspro soprascritto.

² La *t* è corretta su una precedente *d*.

– LXIII.53: «ma poi che ci era su dell'altre cose, diliberai mandartela; che no(n) mi pare ci sie cosa d'aviluparti; ma piutosto da pensare, se così fussi che volesse **andare a** quel **chamino**, che ttu vi possa pensare».

Corrispondenze. San Giovanni Grisostomo volgar., *Tavola ritonda o storia di Tristano sec. XIV p.m.*, Guicciardini, Caro (cfr. TLIO s. v. *andare* § 1.7.2, TB s. locuz. *andare a cammino* § 1, LEI s. v. *camminus* 233.47).

3. FUORI DI CAMMINO

fig. 'fuori strada, lontano dall'argomento, fuori argomento'

Esempi

– LVIII.7: «Di' che i' ripresi lo scriver tuo, chome ti stimavi, e ched io son³ **fuori di chamino**: e di' el vero, che i' m'ò poi ripensato che ttu ài ragione, che questo passo di 33 è molto pericoloso».

Corrispondenze. Petrarca (cfr. TLIO 2.1.2, GDLI § 10).

4. PIGLIARE CAMMINO

'deliberare, risolvere, determinare; adottare una soluzione per risolvere una questione o prendere una decisione'

Esempi

– LXV.10: «Ma i' non sento che si faccia;⁴ siché non si sa ancora che **chamino** si **piglerà**».
– LXVI.7: «Altro non pare a 13 di fare ensino non siamo chiari di queste 2,⁵ che **camino pigleranno**: che, secondo el tempo che ll'anno, non doverrebbono <.> troppo i(n)dugiare a uscirne».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

³ La o presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

⁴ si *faccia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁵ 2 è aggiunto nell'interlinea superiore.

[CANE] s.m.

1. CANI DEL DANAIO

‘persona avara, turchia’

Esempi

– LXIX.32: «Sono molti miseri, e **chani del danaio**».

Corrispondenze. Morelli (cfr. TB § 31, LEI s. v. *canis*/**káñ* 911.39).

CANNA s.f.

1. ‘antica misura italiana di lunghezza diversa a seconda della località’; a Firenze (e Pisa) valeva m 2,92’

– XVIII.60-61: «E braccia 13 di panno do per una di loro, che costa, a dan(a)r(i) contanti, f(iorini) 4 e un quarto la **channa**; che sono i(n) tutto **canne** $6\frac{1}{2}$ ».

Frequenza totale: 2

canne *Freq.* = 1; XVIII.61.

channa *Freq.* = 1; XVIII.60.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 306.

Corrispondenze. *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, Ranieri Sardo, M. Villani, Sacchetti, Machiavelli, Garzoni, D. Bartoli (cfr. TLIO § 3.1, TB § 36, GDLI § 22, LEI s. v. *canna* 1044.41).

CANNELLA s.f.

1. METTERE UNA CANNELLA

‘impiegare una cattiva usanza, adottare un'abitudine non buona’

Esempi

– XLIV.54: «E se lle¹ richieste s'avesino chome dico, e di buono animo, mi pare eser cierta che a tante Potenze non si negerebe <..> la loro² domanda; se fussi dinegata p(er) no· **mettere questa chanella**, si vole i(n)sengnare la risposta a chi vi doma(n)da e chiede³ [...]».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 306.

Corrispondenze. Varchi (cfr. TB § 12, GDLI § 11).

¹ La *e* ha un *titulus* superfluo.

² *la loro* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ *e chiede* è aggiunto nell'interlinea superiore.

CANTARE v.

1. ‘parlare in modo secco e deciso, senza mezzi termini; dire con schiettezza come stanno le cose; affermare qualcosa in modo risoluto’

– LIX.32: «che di nuovo el parente di Lionardo Ginori,¹ che altre volte disse a 56 quello ch'egl'era, e di poi rafreddò, ora di nuovo, *p(er)ché*² ànno fatto il parentado ti scrissi *p(er)* l'utima, gli dà chaldo che possa me' **chantare**».

Frequenza totale: 1

chantare *Freq.* = 1; LIX.32.

Corrispondenze. Dante, S. Bernardino da Siena, Ariosto (cfr. GDLI § 17).

¹ Le lettere *-nori* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² Della *p* resta solo la parte superiore; ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

CANTO s.m.

1. DA ALTRO CANTO, D'ALTRO CANTO

‘d'altra parte, del resto, d'altronde’

Esempi

– XXIV.15: «E facievo pensiero che ora al maggio andare a trovàgli a rRoma tramendua, ed e mie fatti e llo ro s'aconciassino e· modo che [...] ne stessi chontenta; e **da altro canto**, s'i' manchassi, achonciargli ensieme e· modo non avessino a quistionare».

– LXVII.83: «I' vorrei che voi l'aiutassi; **d'altro canto** penso, che servendolo voi di questi danari, non so al termine donde se gl'avessi a trarre p(er) rendervegli».

– LXVII.88: «E p(er) volergli al termine, credo non sia da 'npacciarsene. **Da altro canto**, è tanto buono e servente, che i' non vorrei ch'egl'avessi avere danno o vergogna».

– LXIX.61: «Di' ora quello ne pare a tte, che i' non ci ò buono giudicio i(n) questo: che vorrei l'utile suo; **da altro canto**, non vego sie tempo da conperare pocisioni».

– LXXI.55: «So che tu ti riderai di questo mio scrivere, e dirai ch'i' sia una bestia: ma i' so che **da altro canto** n'arai piacere e consolazione».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, Bruno, Allegri, Magalotti, Giusti, B. Croce, Brancoli (cfr. TB § 26, GDLI § 8, LEI s. v. *cant(h)us* 1447.50, che cita la Macinghi Strozzi come prima attestazione). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. d'altro canto § 1](#).

2. DA CANTO

‘da parte, in disparte’

Esempi

– XIX.26: «Ora si vuole porre questo **da canto**; e lla prima chosa, che¹ si sodisfaccia agl'obrigli che à lasciato p(er) l'anima sua».

¹ La c è corretta su una precedente s.

– LIV.5: «De' fatti di 45 parechi dî fa non ò sentito nulla; p(er)ché el f. di 32 e 54 e gl'altri ànovi² de' pensieri che <string> /che/ chuocie loro; siché di quegli di 45 credo si stieno **da canto**».

Corrispondenze. *Elegia giudeo-italiana*, Antonio da Ferrara, Ariosto, Firenzuola (cfr. TLIO § 1.5.2.1, GDLI § 8, LEI s. v. *cant(h)us* 1446.35).

3. DAL CANTO MIO/TUO

‘per ciò che riguarda, per ciò che compete, spetta (a me, a te)’

Esempi

- XLIX.9: «Son cierta che **dal canto tuo** farai el possibile <inver> inverso di lui: che fa' bene a far<a>llo, che non può che giovare»
- LXVI.31: «Di' cche³ del vedere e praticare te ne stai a noi; io **dal canto mio** ò fatto la mia diligenza,⁴ e non saprei farne più ch'i' m'abia fatto».

Corrispondenze. S. Bernardino da Siena, Guicciardini, Varchi, S. Caterina de' Ricci, Bruno (cfr. TB § 29, GDLI § 8, LEI s. v. *cant(h)us* 1451.43).

² La *i* è corretta su una precedente *o*.

³ La *-i* finale e le due *cc-* seguenti sono inchiostrate.

⁴ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

CAPITARE v.

1. CAPITARE ALLE MANI o IN MANO

vd. MANO s. locuz. CAPITARE ALLE MANI o IN MANO

2. CAPITARE BENE/MALE

‘essere o non essere fortunato in una data circostanza; avere un dato esito, positivo o negativo, buono o cattivo’

Esempi

– XII.37: «Io <non in> intendo¹ che ttu <faccia> non fai² e portamenti ch'io vorrei, che n'ò dispiaciere assai e con gra: paura istò, che ttu non abia un dì una gran rovina <d. non ch> di **chapitare** meno che **bene**».

– XV.30: «Fia in questa una sua a tte, e j° di Ni(c)cholò, che no· lla mando a rRoma, che, sendo p(ar)tito, non vorrei **chapitassi**³ **male**, e però la mando a tte».

– XXXIX.34: «Idio aiuti le cose sue che non **chapitino male**».

– XL.70: «siché, quando chadesimo in questo, i' non credere' mai **chapitar bene** di nulla ch'i' avessi a fare».

– LXV.29: «che chi à seco la carità no(n) può **chapitare** che **bene**, e Idio v'aiuterà e prospereravi di bene i(n) meglo».

Corrispondenze. *Disciplina clericalis*: *capitare bene*, Paolino Pieri: *capitare male*, Compagni: *capitare male*, M. Villani: *capitare male*, Passavanti: *capitare bene*, Bencivenni: *capitare bene e male*, Paolo da Certaldo: *capitare male*, Guido delle Colonne volgar.: *capitare bene*, Bisticci: *capitare male*, Pulci: *capitare male*, Savonarola: *capitare male*, Guicciardini: *capitare male*, Firenzuola: *capitare male*, Bruno: *capitare male* (cfr. TLIO § 5.2, TB § 15, GDLI § 3).

¹ Le lettere iniziali *in-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² *non fai* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ La prima *a* è di fattura anomala.

CAPITOLO s.m.

1. 'brano di una lettera'

- II.61: «Sicché te l'ò voluto iscrive[re]; e mostra questo **chapitolo**¹ a Nicholò, che intenderà meglo e richorderassi² di questa chasetta melglo di te».
- VII.13: «Lessemi un **chapitolo** d'una tua lette(ra), che dicie³ m'aresti iscritto ch'io glele dessi di questi, ma dubitavi non fussi contenta».
- LXV.51: «Lessi a Marco el **chapitolo** che mi scrivesti del figliuolo di Brunetto».

Frequenza totale: 6

chapitolo *Freq.* = 6; II.61; VII.13; XXXII.50; XXXIII.27; LXV.51; LXXI.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 306-307.

Corrispondenze. Paolo da Certaldo, Pulci, Machiavelli, Caro, S. Caterina de' Ricci (cfr. CRUSCA V § 1, TB § 1, GDLI § 3).

¹ Nel ms.: *chapitola*, con *a* finale.

² La seconda *r* è soprascritta alla *o*.

³ Le lettere finali *-cie* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

CAPO s.m.

1. 'carattere, indole di una persona'

– LXIX.8: «Èsi detto a questi dì, ch'ell'è spacciata a uno che à un **chapo** pieno di fava, e non siàno ancora di quaresima».

Frequenza totale: 1

chapo *Freq.* = 1; LXIX.8.

Corrispondenze. *Reggimento de' principi di Egidio Romano*, Bono Giamboni, Dante, Boccaccio, S. Bernardino da Siena, Aretino, Firenzuola, Bruno, Bracciolini, Lancellotti, Lippi, D. Bartoli (cfr. TLIO § 2, TB § 69, GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

1. AVERE EL/IL CAPO (A QUALCOSA)

'attendere a qualche faccenda con attenzione, rivolgervi il pensiero, esserne occupato'

Esempi

- I.33: «Per ora non **ò il chapo a ma(n)darlo**, che se vorrà eser buono lo terrò qua, che non può eser preso per le graveze insino a sedici anni».
- II.36: «Del lino non t'ò mai scritto alchuna chosa, che te l'ò fatto iscrivere a Matteo; e parmi che, se **à' il¹ chapo a mandarlo**, ti sia troppo indugiato a [c]honperarlo».
- XII.26: «**Abbi il chapo alle cose** che ssono di maggiore inportanza, che p(er) te si farà».
- XV.43: «ma dicie, Niccholò non **à el chapo** se ne tragga nulla e non sa a che fine se lo faccia».
- XXVIII.22: «Ora i' non so se ttu **t'avessi el capo a questo**, voglendolo Lotto² mandare».
- L.42: «e che quando noi **avesino il chapo a ciò**, che ci veniva volentieri».
- LV.23: «Ora tu à' 'nteso per altra, che ll'amico vole stare insino a Ongnisanti a rrispondere: e se sarà mutato d'animo, lo dirà; e così, se **v'arà il capo**, Marcho gli risponderà».
- LXIV.10.

¹ Trascrivo *à' il* piuttosto di *ài-l* dato che *i* è visibilmente staccata da *a* e legata alla *l*.

² *lotto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 307.

Corrispondenze. *Novella del Grasso legnaiolo*, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Grazzini, Caro, Vasari, Parini, Nievo, Carducci (cfr. CRUSCA V § XCVII, TB § 95, GDLI § 19, LEI s. v. *caput/capus* 1044.23).

2. AVERE QUALCUNO SOPRA CAPO

‘essere sorvegliati, vigilati’

Esempi

- II.24: «dissemi i[n] fine ch'era di buono sentimento, ma che **aveva** bisogno di **persona sopra chapo** che llo tenessi in paura, che farebe bene».
- XXVI.17: «Sete oramai d'età di non **avere balia sopra chapo**, <della> della discrezione ch'è llui; che un altro non credo³ se ne trovassi di sua condizione, e nonché inverso di voi».
- LIV.23: «Asai sono quelle che, per non **avere p(er)sone sopra chapo**, fanno de' manchamenti».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 307.

Corrispondenze. Ser Giovanni, Pona (cfr. TB § 235).

3. LASCIARSI SALIRE QUALCUNO IN CAPO

‘nutrire la voglia, il capriccio, il desiderio per qualcuno’

Esempi

- LIV.19: «ma fu da maraviglare di lui, moccichone, che tanto **se la lasciò salire i(n) chapo**, e tanto se n'atabaccò, ch'ella fecie vergogna a sé e a llui».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

³ La c è corretta su altra lettera.

4. METTERE, PORRE EL/IL CAPO A QUALCOSA

‘rivolgere l'attenzione a qualcosa, concentrarsi su qualcosa, occuparsene, interessarsene’

Esempi

– II.5: «E anchora non ò sollecitudine a scriverti,⁴ perché fo iscriverti⁵ a Matteo, e sì perché s'avezzi a detare⁶ un poco le lettere, che quando iscrive adagio e che **ponga il chapo a quello à ' fare**, iscrive bene».

– XXXI.36: «Marcho à openione di trovar meglio, e dicie **ci metterà el chapo**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Segni: *mettere il capo* (cfr. CRUSCA V § CLXV, TB § 187, GDLI s. v. *mettere* § 61, GDLI s. v. *porre* § 12 che cita anche l'esempio II.5 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *caput/capus* 1047.28).

5. PEL CAPO

‘pensare continuamente a qualcosa, averla fissa in mente, nell'animo’

Esempi

– XVIII.39: «e tanto mi s'aviluppa questo pensiero⁷ el dì e lla nonte⁸ **pel capo**, che non sento riposo».

⁴ Nel ms.: *scrrverti*.

⁵ La *t* è inchiostrata.

⁶ La prima *e* è corretta su una precedente *a*.

⁷ La *r* è di fattura anomala.

⁸ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Guicciardini, Berni, Grazzini, Vasari (cfr. TB § 103, GDLI § 19).

Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'per il capo' § 1](#).

Nota.

LASCIARSI SALIRE QUALCUNO IN CAPO è assimilabile, dal punto di vista del significato, alle locuzioni *saltare in capo* e *venire in capo*, per le quali si confronti s. v. *capo*: TB § 254, TB § 255, GDLI § 19, che non presentano esempi anteriori a Giovan Battista Fagiuoli.

CAPPELLACCIO s.m.

1. 'oltraggio, disonore, vergogna'

– LXIV.24: «Dissiti a dì 23 chome Nicholò Soderini si facieva chavaliere i(n) questa Paschua; e che s'era¹ ./ vinto nel Consiglio del Popolo² la domenicha, che fu a dì 22; e a' 23 feciono el Consiglio del Comune, e no' llo vinse. Estetto[n]vi ensino a ore 21. Rimase molto isbigottito, e ricievetteno un gra·**chapellaccio**».

Frequenza totale: 1

chapellaccio *Freq.* = 1; LXIV.24.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 307-308; TRIFONE 1989: 93.

Corrispondenze. G. M. Cecchi, Baldovini, A. M. Salvini (cfr. CRUSCA V § III, GDLI § 4, LEI s. v. *cappellus* 539.13).

¹ Nel ms.: *ara*.

² La sequenza *-po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

CAPPELLINAIO s.m.

1. 'gancio o serie di ganci infissi in un'asta di sostegno, per appendervi cappelli e abiti; attaccapanni'

– XLV.32: «E p(er) Batista detto, che viene chostà, mando el farsetto di Lorenzo; e chon esso 6 sciugatoi, un pocho più sottili che quegli altri. Sono 4 grandi p(er) tenere al **chapellinaio**, e 2 piccoli p(er) le spale quando vi pettinate».

Frequenza totale: 1

chapellinaio *Freq.* = 1; XLV.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 307.

Corrispondenze. Datini, *Un inventario quattrocentesco in fiorentino periferico*, Bisticci, M. Franco (cfr. TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *cappellus* 513.39, Castellani 2009: 852 e sgg.). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

CARESTIA s.f.

1. FARE CARESTIA DI QUALCOSA

anche al fig. 'lesinare, concedere con parsimonia facendosi pregare'

Esempi

– VIII.41: «A· (r)ritorno di Franco farò quanto mi di'; ma e' ci è di queglii che non **fanno charestia di parole**».

– LIII.43: «Le gioie¹ sono chose di che lla potrai bene fornire; che so chostà arai chi tti servirà: siché di queste no· **glene farai charestia**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 308.

Corrispondenze. Ruggieri Apugliese, Sacchetti, *Canti carnascialeschi* (cfr. TLIO § 1.2, TB § 4, GDLI § 2, LEI s. v. *carere*/**carestus* 99.47).

¹ L'ultima *i* è soprascritta alla *o* che precede.

CARICO s.m.

1. 'peso connesso all'assolvimento di un compito; responsabilità, preoccupazione, impegno, incombenza'; anche: 'il compito stesso'

– VI.4: «Ve(g)go Nicholò, alla partita sua, t'à lasciato il **charico** del governo di chostì, e tutto à rimesso in te».

– XXVII.66: «Son cose di **caricho** assai; da llui ne doverrai esere avisato».

– LXXII.6: «A che ti dichò, che quando me ne ragionò nel prencipio, che non mi dispiaque punto; e parevami che, benché ci fussi delle p(ar)ti che fussino d'alcun **carico**, che cie ne fussi anche delle buone».

Frequenza totale: 12

caricho *Freq.* = 1; XXVII.66.

carico *Freq.* = 1; LXXII.7.

charico *Freq.* = 10; VI.4; XIX.35; XXV.12; XXVI.26; XXVII.26; XXXVIII.8; XLVII.46; XLVII.47; LIV.46; LXX.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 309.

Corrispondenze. Giamboni, Simintendi, Boccaccio, Alberti, Machiavelli, B. Davanzati (cfr. TLIO § 3, TB § 24, GDLI § 10, LEI s. v. **car(r)icum/*car(r)ica* 613.40). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

2. 'attribuzione di responsabilità o di colpa'

– XXIX.6: «Che non si portando bene, i' n'arò il **carico** da vo', e llui n'arà danno e vergogna, e che in qua sarà rimandato».

– XXIX.21: «Veggio, sopra il **charico** ch'io ti scrissi che t'era¹ dato, e simile Matteo² te ne scrisse, puossi considerare³ en buona p(ar)te donde viene; ed ò molto caro che lle sieno bugie, più che ll'opposito».

– LII.4: «Piaciemi che m'abiate per escusata degli errori fo alle volte nello scrivere; e così escrivo alle volte delle cose ch'i' sento che danno **charico** <a qua> a 47, e non è poi vero».

¹ La *t* e la *e* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La *o* è soprascritta a *e*.

³ Nel ms.: *condiderare*.

Frequenza totale: 5

carico *Freq.* = 1; XXIX.6.

charico *Freq.* = 4; XXIX.21; LII.4; LII.6; LXX.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 308-309.

Corrispondenze. Matteo dei Libri, *Libro di Sidrach* (1383), Bisticci, Machiavelli, A. F. Doni (cfr. TLIO § 4, TB § 17, GDLI § 12, LEI s. v. **car(r)icum/*car(r)ica* 615.10).

CARNE s.f.

1. 'corpo umano, con rif. al suo aspetto esteriore, al colorito, alla freschezza, alla carnagione'

– LII.25: «E non sapendo chi ella si fussi, mi gli posi allato, e posi mente ' questa fanciulla; che mi parve ch'ell'avesse una bella p(er)sona e ben fatta: è grande¹ chome la Chaterina, o maggiore; buone **charni**, none di queste bianche: ma ell'è di buon esere».

– LVI.55: «Ell'arà più belle gioie, e tu potresti avere più bella **charne**; se a Dio piacerà».

– LXXI.22: «Egli sta per altro benissimo della p(er)sona, è rischiarato delle **charni**, e chomi(n)cia ' andare duo passi sopra di sé».

Frequenza totale: 3

charne Freq. = 1; LVI.55.

charni Freq. = 2; LII.25; LXXI.22.

Corrispondenze. *Capitoli e costituzioni dei Disciplinati di San Lorenzo*, Marco Polo volgar., Boccaccio, G. Morelli, Sannazaro, Bandello, Tasso (cfr. TLIO § 2, TB § 28, GDLI § 3, LEI s. v. *caro* 280.38).

1. ESSERE BUONA CARNE E ASSAI SAPORE

(rif. a una donna) 'essere di bell'aspetto e dotata d'intelletto; avere doti fisiche e di spirito'

Esempi

– LXV.8: «che l'ò veduta, e piaciemi; e' non pare però tanto senpricie, chome m'era detto che ora fusse fatto; che è buona **charne**, e asai **savore**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 309.

¹ La *g* è corretta su una precedente *l*.

2. ESSERE DELLA CARNE E SANGUE DI QUALCUNO

‘avere un vincolo di sangue, un legame di nascita con qualcuno; esserne consanguineo, parente’

Esempi

– XXIX.30: «E questo ti scrivo; so che llo sai, ma ve lo ricordo, p(er)ché **sete della mia carne e sangue**, e grande amore vi porto all'anima e al corpo, ed è mio debito ricordarvi el ben vostro».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

3. LA CARNE E SANGUE

fig. ‘figli, prole, stirpe’

Esempi

– XLIII.19: «Risposi <che> a tTomaso, che da parte di Die[ti]salvi² me lo dise, ch'io non volevo mettere la p(er)sona tua a rischio p(er) le parole; che loro non ci mettono altro, ed io ci metterei **la carne e sa[n]gue**»³.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Pallavicino (cfr. GDLI § 4, GDLI s. v. *mettere* § 42, che cita anche l'esempio XLIII.19 della Macinghi Strozzi).

² La *l* presenta un puntino soprascritto.

³ La *g* è corretta su una precedente *l*.

CARTA s.f.

1. 'cartone; disegno preparatorio per la tessitura di arazzi'

– XXII.13: «Le **charte**, ovvero ' panni dipinti, ebi duo mesi fa, e p(er) più mie ne sè avisato».

Frequenza totale: 1

charte *Freq.* = 1; XXII.13.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. CARTA DI PECORA

'cartapecora; pelle di pecora o di agnello, conciata e preparata in modo da potervi scrivere, miniare (usata anche per le rilegature)'

Esempi

– IV.36: «Mandoti sotto lettere di Marcho una prochura, che in quel modo la faccia fare. E toglì notaio intendente;¹ e in **charta di pechora** vol essere».

Corrispondenze. Boccaccio, Bembo, Aretino, Vasari, Galileo (cfr. s. v. *cartapecora* TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *charta* 1348.1).

2. FARE (LA) CARTA

'rogare uno strumento'

Esempi

– II.54: «e llui à *ma(n)*dato a me <perché è mie cho> ch'io gli debba dare parola che chonperi detta casa,² che no· ne può **far charta** senza la parola mia, perché non v'è altri ch'i' ò a' chonfini».

¹ L'ultima *t* è corretta su una precedente *d*.

² *casa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- XXXII.15: «Àssi a misurare, e poi ne **fareno la charta**, e piglerò e danari».
- XXXII.34: «E noi **fareno la carta**, e Giovanni e Marco s'obrigerrà p(er) qualche mese, tanto s'abia da voi detta prochura».
- XXXIII.29: «Per anchora non s'è **fatto la carta** della vignia: che abiàno auto dell'aqua, en modo non s'è potuto entrare nelle vigne p(er) misuralle; **farasi** più presto si potrà».
- XXXV.60: «Non s'è **fatto** ancora **la charte** della v[i]ngnia, che s'è preso errore nella misura: àssi a rrimisurare».

Corrispondenze. Rainero da Perugia, Compagni, G. Villani, Paolo da Certaldo, Sacchetti, Datini, Pulci, Ariosto, Berni (cfr. TB § 69, GDLI § 12, LEI s. v. *charta* 1384.3).

Nota.

Con riferimento a CARTA § 1, si segnala che il termine tecnico *cartone* è di poco successivo, poiché attestato a partire da Pietro Aretino (cfr. GDLI s. v. *cartone* § 2).

CASA s.f.

1. 'luogo natìo, patria'

- XXIII.21: «E poi che Idio v'è privati di /di/ **chasa** vostra, ensendo voi ensieme, e none stando io della p(er)sona peggio ch'io mi stia, forse diliberrei venire a vivere e morire chon voi».
- XXV.11: «E stimo che arà aconci e fatti sua, e trovandosi fuori di **chasa** sua e fuor di sua parenti: da voi en fuori, non so a chi si lasci charico di suo fatti».
- XLVI.45: «Piacierèmi che Piero si ricordassi dello onore che p(er) suo amore faciesti a messer Charlo; di quello che può, vi ristorassi i· rimettervi in **chasa** vostra e, in questo, vorrei si ricordassi di voi».

Frequenza totale: 4

chasa Freq. = 4; XXIII.21; XXV.11; XLVI.45; LXV.39.

Corrispondenze. Guido da Pisa, Boccaccio, Machiavelli, P. F. Giambullari, Campanella (cfr. TB § 53, GDLI § 6, LEI s. v. *casa* 950.16). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2c](#).

2. 'l'insieme delle persone che abitano la stessa casa; il nucleo familiare con tutto ciò che esso rappresenta (intimità domestica, tradizioni, cure amministrative, ecc.) e che di esso fa parte (servitori, beni di fortuna)'

- III.26: «È vero che, or fa un anno, n'avevo volgla, ma avevo anchora la Chaterina in **chasa**, che non mi pareva eser sì sola <qua>».
- IX.11: «Che, invero, mentre s'è le fanciulle in **chasa**, non si fa altro che per loro; sicché quando ne sarà fuori, non arò attendere ad altro che a fare per tutti a tre voi».
- LIX.22: «e p(er)ché non aparava, ed era di mal sangue, e· modo che dubitavano non faciessi qualche male a sé o ad altri, chavoronsela di **casa**: ed era disonesta!».

Frequenza totale: 15

casa Freq. = 1; LIX.22.

chasa Freq. = 14; III.26; IX.11; XII.60; XIV.26; XIX.33; XXVI.72; XLVII.35; LI.36; LIV.50; LIX.19; LIX.25; LIX.27; LIX.45; LXII.43.

Corrispondenze. Mattasala, Dante, Piovano Arlotto, Bisticci, Machiavelli, Bandello, Tasso (cfr. TLIO § 2, TB § 17, GDLI § 7, LEI s. v. *casa* 941.21).

3. 'famiglia, casato'

– V.22: «che n'ebbi un gran dispiaciere, ed ò, cho(n)siderando il danno che gietta¹ a nnoi prima, e poi a tutta la **chasa**, che la virtù sua era tanta, che a tutti² dava riputazione».

– VIII.59: «La morte di Franciesco senza dubio è danno a ttutta la **casa**».

– XIII.23: «Ène stato grandissimo danno, prima alla sua brigata, poi a noi e a tutta la **casa**,³ che era i·ricosso d'ongnuno, e non è in **chasa** huomo, <in chasa> che tanto danno gittassi la morte sua quanto di lui».

Frequenza totale: 18

casa *Freq.* = 5; VIII.59; XIII.22; XXVIII.27; XL.13; LXIX.47.

chasa *Freq.* = 13; V.22; VI.9; XIII.23; XXIII.21; XLI.15; XLI.17; XLI.29; XLII.16; XLII.57; XLVI.31; LIII.62; LXIII.18; LXIII.38.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 310; GUASTI 1877: 266 n. 3.

Corrispondenze. Pietro da Bescapè, Dante, Boccaccio, Pulci, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Cellini, Tasso (cfr. TLIO § 2.2, TB § 40, GDLI § 8, LEI s. v. *casa* 941.35). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2.b](#).

1. CEPPO DI CASA

vd. CEPPO s. locuz. CEPPO DI CASA

2. FANCIULLO DI CASA

vd. FANCIULLO s. locuz. FANCIULLO DI CASA

3. FATTI DI CASA

¹ Nel ms.: *giotta*.

² Tra la *t* e la *u* vi è un puntino soprascritto.

³ La *s* è corretta su una precedente *r*.

vd. FATTO s. locuz. FATTI DI CASA

4. FUOR(I) DI CASA

(rif. a fanciulle in età da marito) 'andare ad abitare con lo sposo lasciando la casa dei genitori'

Esempi

- VI.48: «Vorrò, quando la Lesandra mi sarà **fuori di casa**, fare *delle* chose per voi».
- VIII.45: «e poi, che speravo vederti,⁴ credendo avere in questo tenpo la Lesandra **fuor di chasa**, e lla moria fussi cessata».
- LVI.7: «Entendo p(er) la tua el pensiero fatto d'allogare e giovani **fuori di chasa**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

5. TORNARE A/IN CASA

'far ritorno in patria, in seno alla propria famiglia'

Esempi

- VI.49: «Che se Idio mi dessi grazia che niuno di voi **tornassi** qua **a casa** vostra, abiate delle cose vi sarà di bisogno».
- IX.13: «E quando mi sarò fornita un poco meglo a masserizia, vorrò che ttu faccia pensiero a **tornare a chasa**».
- XLVI.38: «Fare⁵ bene a rimunerarti i(n) cosa⁶ che non v'à a spendere se nno parole; e quest'è di raccomandarti a Piero, che tti faciessi **tornare in chasa** <f> tua».

Corrispondenze. Vincenti di Aldobrandino Vincenti, Giamboni, M. Villani (cfr. TLIO § 2.3, GDLI § 15).

⁴ La *r* è inchiostrata.

⁵ Da intendere: *faresti*.

⁶ La *s* è corretta su altra lettera.

6. TRARSI DI CASA QUALCUNO

(rif. a una figlia) 'accasarla'

Esempi

– IX.61: «e se non fussi per amore della Lesandra, t'arei detto di venderla, ma vorrei **trarmi di chasa** prima **la Lesandra**, per la mala lingua ch'ell'à».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

7. USCIRE DI CASA

(rif. a fanciulle in età da marito) 'andare ad abitare con lo sposo lasciando la casa dei genitori'

Esempi

– IX.10: «Che se Iddio *mi*⁷ presta vita qualch'anno, e lla Lesandra **m'esca di casa**, vi fornirò sì di pannilini la casa, che starete bene».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

⁷ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 100).

CASO s.m.

1. FARE CASO

‘interessarsi di qualcosa o di qualcuno, porvi mente, badarvi, darvi importanza’

Esempi

- XXVI.38-39: «Mostrò di no· ne **far chaso** delle parole della madre, nè di quello tu gli dicievi della dota, ma **facieva chaso** del dire, ch'ella s'era p(er) rimaritare: e questo dimostrò che gli dolesse».
- XXIX.39: «Non è in questo fatto **farne più caso** si bisogni, sentendoti netto».
- XLIII.33: «dove qui se n'è **fatto** gran **chaso**, e però mandano questi i(n)basciadori¹ a· Re² eletto: messer Luigi Guicciardini e Pandolfo di messer Giannozzi Pandolfini».
- LII.19-20: «Delgli enbasciadori, ara' sentito chi e' sono: e non **si fa chaso** che si logori la riputazione; che **se ne faciessono**, si governerebano per altra via».
- LIII.56: «I' no· ne **feci caso**; che sono altiere p(er)sone: e llui no(n) m'à detto poi altro».
- LXXIII.20: «E se nnon³ ài ma(n)dato di quella polvere da nettare ariento, no(n) ne **fo chaso**, p(er)ché son cie[r]ta n'arete qua pel bisongno».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bembo, Castiglione, Firenzuola, Bruno, Segneri, Salvini, A. Cocchi, Manzoni, E. Cecchi, Pavese (cfr. TB § 23, GDLI s. v. *caso*¹ § 17, LEI s. v. *casus* 1363.6).

¹ Le lettere *-ia-* sono corrette su una precedente *l* e parzialmente inchiostrate.

² Alla *e* è soprascritto un tratto verticale.

³ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ō*, la *n* che segue è comunque scritta.

CATASTA s.f.

1. 'antica unità di misura per legna da ardere, corrispondente, in Toscana, a m³ 4,771'

– LI.20: «Ora i' non so se mai tu l'avesti; e no' ll'avendo tu auto, ed e' ci torni, mi farò donare la vettura d'una **chatasta** di lengne pel verno, s'i' potrò averlo da llui, per ristoro di detto chalamaio»

Frequenza totale: 1

chatasta Freq. = 1; LI.20.

Corrispondenze. *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290), Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325), Libro giallo della compagnia dei Covoni (1336-1340), Piovano Arlotto (cfr. TLIO § 2, TB § 1, GDLI § 5, LEI s. v. catasta 1433.17).*

CATASTO s.m.

1. 'imposta stabilita in base all'inventario catastale, nel cui registro erano descritti i beni immobili, mobili e ogni ricchezza e rendita dei cittadini'

– XV.19: «Matteo à pagato di poi 3 **chatasti** p(er) me; à 'uto da me, p(er) 4 **chatasti**, f(iorini) 24 la(rghi), e lire 4, e s(oldi) 9, d(anari) 4; e llire 25¹ per un mogio di grano ebe da me».

– XXXII.21: «E i' resto de' danari ch'avanzerà serberò, esendoci moria [...] che avendo bisogno di qualche f(iorino) [...] e non avendo bisogno d'adoperargli, qua al settenbre so che s'arà a pagare qualche **chatasto**,² e potrò mettergli quivi, che tanti meno ve ne trarrete di mano».

– XLVIII.11: «Dìsiti p(er) l'utima mia, chome si ragionava di mutar gravezza: ora è p(ar)torito uno isgravo en sul **chatasto**; che ànno³ fatto pure questi maggiori quello che fa p(er) loro, che-l **catasto** non si muti, ma che vi si faccia su uno isgravo di f(iorini) c[i]nquecento».

Frequenza totale: 32

catasto *Freq.* = 2; XLVIII.11; LXII.32.

chatasti *Freq.* = 13; XV.19 (due occorrenze); XX.40; XXXII.14; XXXII.17; XXXII.23; XLI.20; XLII.56; XLV.35; XLVII.17; XLVII.49; LVI.17; LIX.38.

chatasto *Freq.* = 17; XVII.40; XX.42; XXXII.21; XXXVI.64; XLI.22; XLVII.72; XLVIII.11; XLIX.17; XLIX.22; XLIX.23; LV.38; LVI.18; LIX.35; LIX.39; LXV.44; LXV.47; LXVIII.31.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 310.

Corrispondenze. Giov. Cavalcanti, Bisticci, Machiavelli, Ammirato (cfr. TB § 2, REZASCO § I, GDLI § 4).

¹ 5 presenta un trattino orizzontale sottoscritto.

² La prima *t* è corretta su una precedente *f* o *s*.

³ Nel ms.: *anna*.

CATTIVITÀ s.f.

1. 'ruberia, bricconeria'

– I.53: «Dicie la Chaterina che tu faccia ch'ell'abia un pocho di quel sapone e se v'è niuna buon'aqua o altra chosa da far bella, che tti prega glele mandi presto e p(er) persona fidata, che se ne fa **chattività**».

Frequenza totale: 1

chattività *Freq. = 1; I.53.*

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, Giamboni, Cavalca, Boccaccio, Sacchetti, Savonarola, Guicciardini, Cellini (cfr. TLIO § 2.1, TB § 3, GDLI § 2).

CATTIVO agg.

1. (rif. all'aria, al clima) 'malsano'

– XX.66: «Ora i' t'ò avisato di quanto mi scrive ch'è suo pensiero: avisandoti ch'io non so chome l'aria di là ti comportassi; che p(er) Matteo v'è stata **chattiva**, e sì me lo menò».

Frequenza totale: 1

chattiva Freq. = 1; XX.66.

Corrispondenze. «*Cronaca volgare*» isidoriana, Mosè da Rieti, Cellini, Diodati (cfr. TLIO § 6.1, GDLI § 12, LEI s. v. *captivus* 988.44).

2. 'sinistro, infausto, che non fa sperare bene'

– XIX.48: «ch'è **cattivo** sengno, quando uno enfermo meglora, e sta giudichato¹ nel letto».

Frequenza totale: 1

cattivo Freq. = 1; XIX.48.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci, Lorenzo de' Medici, Garzoni, Redi, Giusti, Carducci, Alvaro (cfr. TB § 21, GDLI § 19, LEI s. v. *captivus* 991.34). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.8](#).

1. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

vd. PAROLA s. locuz. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

CAVALIERE s.m.

1. 'ufficiale del Comune a cavallo'

- XLIV.74: «Del donare al **Chavaliere** avevo levato via. Pure Lorenzo mi scrive che gli p(ar)lò a Roma, e che molte grande oferte gli fecie, e scrisse qua a Piero p(er) questa licienza».
- XLIX.32: «Ieri entrò en Firenze messer Dietisalvi chon bello onore, secondo si dicie, più che **chavaliere** che ci sia entrato; che si dimostra ch'egl'è stimato assai».
- LVI.40: «e fu legato <dal> ala colla¹ quivi nella corte; e quando lo volevano tirare su, e' furono tanti e sassi che gittorono e prigionì p(er) le finestre, che fugì el **chavaliere** e ' birri: siché il detto Matteo la chanpò».

Frequenza totale: 8

chavaliere Freq. = 8; XLIV.74; XLIX.32; LVI.40; LXIII.43; LXIII.44; LXIV.22; LXIV.41; LXVII.4.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 311.

Corrispondenze. Malispini, Boccaccio, Sacchetti, *Storia di fra Michele, Lettere e istruzioni de' Dieci di Balìa* (cfr. TLIO § 6, TB § 37, GDLI § 12, LEI s. v. *caballarius* 16.38).

2. 'appartenente alla cavalleria, come istituzione sociale e politica'; per estens.: 'eroe'

- XXVII.33: «I/i/eri entrò messer Piero de' Pazzi en Firenze chon gran trionfo e magnificienza, più ch'entrassi **chavaliere** già gran tenpo».

Frequenza totale: 1

chavaliere Freq. = 1; XXVII.33.

Corrispondenze. Dante, Petrarca, S. Caterina da Siena, C. Rinuccini, Boiardo, Ariosto, Tasso (cfr. TLIO § 2.2, TB § 8, GDLI § 5, LEI s. v. *caballarius* 6.51).

Nota.

Con riferimento a CAVALIERE § 1, si segnala che nell'esempio LVI.40 il sostantivo

¹ In corrispondenza di o la carta è erasa.

reca il significato specifico di 'capo delle guardie', 'bargello'.

CEDOLA s.f.

1. 'breve scrittura che contiene un'obbligazione, un impegno, un contratto; polizza'

– XXXVI.36: «Da Giovanni Arighi doverrai avere auto la mia. Di poi ebi un'altra¹ **ciédola**² da 55 e dal fratello; poi non ò sentito altro».

Frequenza totale: 1

ciédola Freq. = 1; XXXVI.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 311.

Corrispondenze. Datini, Machiavelli, Guicciardini, Bandello, *Statuti della Compagnia dei Medici* (cfr. TB § 2, REZASCO § I, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3a](#).

¹ La *a* finale è visibile solo parzialmente.

² In corrispondenza dei caratteri corsivi l'inchiostro è slavato.

CEPPO s.m.

1. CEPPO DI CASA

‘insieme di più case; aggregato di molte case attigue le une alle altre formanti un gruppo compatto’

Esempi

– XXIX.48: «Marco à chonperato un podere in Mugiello presso al suo, con un poco di **cieppo di casa**; che sendoci morìa, e llà fussi sano, forse vi s'asetterebbe».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 311.

Corrispondenze. Vasari: *ceppo di case*, Carena: *ceppo di case*, Pirandello: *ceppi di case* (cfr. TB § 25, GDLI § 11).

Nota.

Si segnala che il LEI s. v. *cippus* 488.11 – con rimando alla LIZ – cita l'esempio sopra riportato della Macinghi Strozzi come prima attestazione della locuzione CEPPO DI CASA, attribuendole tuttavia il significato erroneo di ‘clan’, ‘stirpe’.

CERA s.f.

1. 'aspetto'

– VIII.28: «Sono piccholi,¹ ma credo fien buoni, che sono di buon paese,² e qua ànno gran nome i marzolini da Chavaglano; ma non sono anchora fatti, che n'ò partiti alchuno e vego àn(n)o buona **cera**».

Frequenza totale: 1

cera *Freq.* = 1; VIII.28.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 311.

Corrispondenze. Lentini, Guinizelli, Dante, Boccaccio, Pulci, Aretino, Vasari (cfr. TLIO § 1.3, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

1. PORRE DI CERA QUALCUNO

'ritrarre in cera qualcuno a scopo votivo'

Esempi

– XIX.28: «E quello che ttu à' promesso tu, anchora si soddisfaccia. Di' che llo botasti³ qua all'Anunziata, di **porlo di ciera**: avisami se s'à a fare più in u(n) modo che altro, che lla farò fare».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 134 n. F.

Corrispondenze. Aretino (cfr. GDLI § 5).

¹ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

² La prima *e* presenta un puntino soprascritto.

³ La prima *t* è corretta su una precedente *s*.

CERVELLINAGGINE s.f.

1. 'leggerezza, sventatezza, capriccio'

– LIV.15: «A quella ch'ebe F(ilippo),¹ gli fu detto i(n)sino quando e' ci era, che la vide, e piaquegli tanto la **ciervellinagine** sua, che di niun'altra volle dire di sì; e voleva, qua[n]do era qui,² torre: ma lla madre non volle achonsentire di mandarla fuori».

Frequenza totale: 1

ciervellinagine *Freq.* = 1; LIV.15.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 312.

Corrispondenze. Machiavelli, Firenzuola, Francesco d'Ambra, Cellini (cfr. TB § 1, GDLI § 1, LEI s. v. *cerebellum* 1085.47, che cita la Macinghi Strozzi come prima attestazione per il fior.a.).

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

² *qua[n]do era qui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[CERVELLINO] agg.

1. 'leggero, sventato, capriccioso'

– LIV.13: «che quando sono moccieche o **ciervelline**, o chome quella ch'ebe Filippo, si sta mentre che si vive i(n)n asai tribolazione».

– LIV.26: «che sè ttu uno di queglii che lle sai e che llo dimostri, che mi piacìe, en tutte le cose – i' credo, esaminato tutto, e p(er) quanto ò 'nteso, che questa non è **ciervellina**: che vi¹ sono passata tante volte, e mandatovi, e non si vede tutto dî su ppelle finestre».

Frequenza totale: 2

ciervellina *Freq. = 1; LIV.26.*

ciervelline *Freq. = 1; LIV.13.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 311-312.

Corrispondenze. D. Velluti, Alberti, Aretino, Bronzino, Redi (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 3, LEI s. v. *cerebellum* 1085.25).

¹ Lettere inchiostrate.

CERVELLO s.m.

1. AVERE EL CERVELLO A QUALCOSA

‘essere ben disposto a fare qualcosa’

Esempi

– LIX.24: «La donna di Lionardo la teneva p(er) chucire, e non à '**vuto el ciervello** acciò: che s'ella fussi buona serva, l'arè tenuta p(er) sé».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Buonarroti il Giovane: *avere il cervello a far qualcosa* (cfr. GDLI § 3).

2. VOLGERSI IL CERVELLO A QUALCUNO

‘impazzire, ammattire, delirare’

Esempi

– XLV.24: «che poi partì Lorenzo, no· mi sono sentita¹ bene, en modo che ò mangiato dell'uova: non ò av(u)to febre, ma i' ò molto debole il chapo, e alle volte pare che **il ciervello mi si volga**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI s. v. *volgere* § 39, che cita esclusivamente l'esempio XLV.24 della Macinghi Strozzi).

¹ La s presenta un puntino soprascritto.

CHERMISI agg.

1. 'colore rosso vivo'

- I.22: «E chome si maritò, gli taglò una chotta di zetani vellutato **chermisi**».
- I.26: «E ordina di fare un velluto **chermisi**,¹ per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'andrà a marito».²

Frequenza totale: 2

chermisi *Freq.* = 2; I.22; I.26.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 312.

Corrispondenze. G. Villani, *Trattato dell'Arte della seta*, Bisticci, Pulci, Cellini (cfr. TLIO s. v. *cremisi* § 1, TB § 1, GDLI § 1 e GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

Nota.

Dalla medesima voce araba *qirmizī* deriva anche, con metatesi, la voce più moderna *cremisi*.

¹ Nel ms.: *chermusi*.

² La *t* è parzialmente inchiostata.

CHIAREZZA s.f.

1. 'atto scritto che ha lo scopo di offrire garanzie a una delle due parti legate da un accordo o con cui qualcuno si occupa di svolgere un incarico per conto di altri; certificato, ricevuta, cedola di garanzia'

– V.48: «Sono avisata che vorresti ch'io¹ ti mandassi per iscritta ciascuno debitore da Pesero, e le **chiareze** ch'i' n'ò; <e> farollo ora ch'i' sono tornata a Firenze».

– XXXVI.7: «non ò fatto prima risposta, p(er)ché avendo aconcio e fatti mia, e lla Lesandra e sua, aspettavone chopia di quanto aveva fatto lei p(er) vostra **chiareza**. No· ne vole² meno di 4 f(iorini) la(rghi): abialla lasciata, e detto no· lla levi, che diliberamo <tu fai> tu e Lorenzo facciate qua u(n) procuratore, chome ti dico, <ch> a piè della copia del testamento ch'i' ò fatto».

Frequenza totale: 2

chiareza Freq. = 1; XXXVI.7.

chiareze Freq. = 1; V.48.

Precedenti studi. BLASCO FERRER 2015: 119-120; TRIFONE 1989: 92.

Corrispondenze. Datini, *Capitoli della Compagnia di San Domenico in Campo Regio 1341-1348*, Ranieri Sardo, G. Morelli (cfr. TLIO § 5.2, CRUSCA V § X, TB § 18, LEI s. v. *clarus* 1093.36).

Nota.

Sull'occorrenza di *chiareze* alla Lettera V, r. 48 si segnala la diversa trascrizione che del passo diede GUASTI 1877: 59: «Sono avvisata che vorresti ch'io ti mandassi per iscritta ciascuno debitore da Pesero, *e le chi avere ch'i' n'ho*» (corsivo mio); ID.: 59 n. 1, riferendosi al sintagma *e le chi avere ch'i' n'ho*, osservava: «Intendo, *le partite dell'avere*». A una più attenta lettura dell'autografo tale lezione non risulta convincente: Guasti legge «avere» perché interpreta *v* laddove invece vi è una *r*, ed *r* laddove il manoscritto reca una *z*. Ecco che una corretta lettura di quest'ultime in

¹ La *o* presenta un puntino soprascritto.

² La *e* è corretta su una precedente *l*.

unione alla sequenza che le precede, *chia-*, posta alla fine del r. 47, si risolve in *chiareze*.

TRIFONE 1989: 92 dà la stessa lettura di GUASTI 1877: 59 proponendo peraltro una diversa suddivisione: «le chiave rechino»; lo studioso sostiene che Guasti, nella sua trascrizione, sia stato messo in imbarazzo e tratto conseguentemente in errore da un caso di omissione di *che*: «[...] Filippo ha bisogno di una lista dei debitori, che per ragioni di opportunità commerciale e politica venivano indicati in cifra; accanto ai nomi sono quindi necessarie 'le chiavi (che) rechino', cioè il codice segreto di riferimento» (TRIFONE 1989: 92). Al di là delle ragioni di ordine grafico suindicate, l'interpretazione proposta non può trovare accoglimento: il codice cifrato cui TRIFONE 1989 fa riferimento interverrà molti anni più tardi nella comunicazione epistolare della famiglia Strozzi. La sua prima comparsa risale al marzo 1463, quattordici anni dopo la stesura del passo ora preso in esame, che è del dicembre 1449.

CHIARO agg.

1. 'bene informato, convinto, certo, sicuro'

– III.7-8: «Che Nicholò non à ora a dimostrare la buona volontà inverso di voi, che senpre è stato di buon animo a farvi del bene, ed èciene di te tale isperienza, che ne so' **chiara**; e tu, più di me, ne deb'essere **chiaro**».

– XLIII.25: «E quando non avessi fatto altro questa tua venuta, pure siamo **chiari** dov'è il buon animo e dov'è il fegato marcio, che è nel f. di 32».

– LXVIII.6: «e son **chiara** che non è p(er) la fredezza che ci sia istata, che 13 non à ritocco: che no' gli pareva l'onore di 45».

Frequenza totale: 7

chiara *Freq.* = 3; III.7; XLV.28; LXVIII.6.

chiari *Freq.* = 2; XLIII.25; LXVI.7.

chiaro *Freq.* = 2; III.8; LVI.9.

Corrispondenze. Dotto Reali, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Piovano Arlotto, Pulci, Machiavelli, Ariosto, Michelangelo, Varchi, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO § 5.5, GDLI § 16).

CHiesta s.f.**1. 'domanda, richiesta, supplica'**

– XXXVIII.28: «Esendo la **chiesta** de· rRe lecita e onesta, e p(er) suo fatti, i' n'ò speranza che, scrivendo e chiedendolo cordialmente, riuscirà tutto».

– XLII.26-27: «A me pare che p(er) verun modo [...] e' si faccia enpresa di¹ venire, che guastereno la **chiesta** grande, e d'inportanza, p(er) la pi(c)chola: che avendo inteso nel prencipio di voler fare la **chiesta** maggiore, t'arei isconfortato di questa, e p(er) te e p(er) Lorenzo».

– XLIV.51: «E p(er)tanto ne viene il tenpo atto a potere ahozare tutte queste **chieste**; che ma' più verrebbe /q/ un tenpo commodo chome fia questo».

Frequenza totale: 6

chiesta *Freq.* = 5; XXXVIII.28; XLII.26; XLII.27; XLIV.13; XLIV.45.

chieste *Freq.* = 1; XLIV.51.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 312-313.

Corrispondenze. Giamboni, Sacchetti, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 2).

¹ Macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *d*.

CHINÈA s.f.

1. ‘cavallo o mulo da sella che sa tenere l'ambio, adatto ai percorsi lunghi e ai viaggi’

– XXVI.46: «Tomaso è llo 'n caricato della **chineia**, e della sella e del piglare marito; diglele p(er) mie p(ar)te, ma (n)no' glene scriva però nulla».

Frequenza totale: 1

chineia *Freq.* = 1; XXVI.46.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 312.

Corrispondenze. Datini, Bellincioni, Aretino, Varchi, A. F. Doni (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[CHIOCCIARE] v.

1. 'lamentarsi per il dolore, per la malattia; deperire, cominciare a sentirsi male'

– XIII.19: «Benché alcun dī prima avessi **chiociato**, non *era in modo*,¹ che senpre andò² p(er) casa, e non pareva che avessi male».

Frequenza totale: 1

chiociato *Freq.* = 1; XIII.19.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 313; TRIFONE 1989: 94.

Corrispondenze. Matteo Franco, Redi, Baldovini, Menzini (cfr. CRUSCA V § II, TB § 4, GDLI § 4).

¹ Come sopra.

² La *n* presenta due puntini soprascritti.

[CHIOCCIO] agg.

1. 'malatticio, fiacco'

– XXII.43: «I' mi sto pure **chiocia**; che sono nel tempo che ci apressiamo al nostro fine: che Idio me lo dia chon¹ salute dell'anima».

Frequenza totale: 1

chiocia *Freq.* = 1; XXII.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 313; TRIFONE 1989: 94 s. v. *chiocciare*.

Corrispondenze. Luca da Panzano, Poliziano, G. M. Cecchi (cfr. CRUSCA V § II, GDLI § 5).

¹ La c presenta un puntino soprascritto.

CIMENTARE v.

1. 'saggiare, sperimentare, mettere alla prova qualcosa esponendola a un rischio'; pron.

– L.23: «E quanto a me, non è da farne ora isperienza; che penso, se lla **si cimenta**, ella no· rriesca: me ne parrebbe p(er)dere assai di riputazione, e spezialmente nel fatto de 33 p(er) 45».

– LXIX.46: «Senti' da 14 che **s'era cimentato** p(er) daglele, e non s'era ottenuto; che, seguendo¹ questo, farà tanto pegio alla casa».

Frequenza totale: 2

si cimenta *Freq. = 1; L.23.*

s'era cimentato *Freq. = 1; LXIX.46.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 313-314.

Corrispondenze. Caro, B. Davanzati, Metastasio, Parini, Monti, Foscolo (cfr. TB § 2, GDLI § 2, LEI s. v. **caementāre/*cimentāre* 647.47).

2. 'mettere alla prova dei voti'

– XLII.40: «Siché quando s'avessi a **cimentare** el fatto tuo, <se 4> e scrivendosi p(er) Re agl'amici, se ti parrà, farai scrivere anche a llui».

– LXI.20: «e ora sento che ina(n)zi che questa pitizione si **cimentassi**, che il Gonfaloniere n'aveva <n'à> auto ragionamento di rifare quel tristanzuolo² di Zanobi».

Frequenza totale: 2

cimentare *Freq. = 1; XLII.40.*

cimentassi *Freq. = 1; LXI.20.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 313-314.

Corripонденze. Guicciardini, Varchi, I. Pitti, B. Davanzati (cfr. TB § 3, GDLI § 5,

¹ Nel ms.: *seguendo*.

² La s è di fattura anomala.

LEI s. v. **caementāre/*cimentāre* 647.28).

CIOPPA s.f.

1. 'veste lunga maschile o femminile, a modo di cappa o di sottana, spesso di tessuto pregiato e foderata di pelliccia'

– I.27: «E ordina di fare un velluto chermisi,¹ per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'andrà a marito;² e fa una **cio(p)pa** rosata richamata di perle».

– XXVI.22: «À proferto lo panno p(er) le **cioppe** molto escarso; e delle gamurre, che àno nicistà d'una per uno quelle 2 fanciulle».

– LXVII.71: «che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la gamurra, si mette la **cioppa** in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia».

Frequenza totale: 4

cioppa Freq. = 1; LXVII.71.

cio(p)pa Freq. = 1; I.27.

cioppe Freq. = 2; XXVI.22; LXXII.58.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 314; GUASTI 1877: 559 n. 2.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, S. Bernardino da Siena, *Storia di fra Michele*, Piovano Arlotto, Firenzuola, Gelli, Francesco d'Ambra, G. B. Marino (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, MUZZARELLI 1999: 354).

¹ Nel ms.: *chermusi*.

² La *t* è parzialmente inchiostata.

[CIOPPETTA] s.f.

1. ‘diminutivo di cioppa’

– LXIX.70: «E fu lui chon una brigata di giovani vestiti della livrea di lei, **cioppette** pagonazze richamate di belle p(er)le».

Frequenza totale: 1

cioppette *Freq.* = 1; LXIX.70.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 314; GUASTI 1877: 559 n. 2.

Corrispondenze. Grazzini, V. Borghini, Pascoli (cfr. TB § 1, GDLI § 3, MUZZARELLI 1999: 354).

[CIRCASSA] s.f.

1. 'nativa della Circassia, regione del Caucaso occidentale'

– LIV.66: «Le **circhasse** è forte sangue; benché tutte l'a(b)bino questo. I' te ne do aviso del bisogno: fa ora che tti pare».

Frequenza totale: 1

circhasse *Freq.* = 1; LIV.66.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto, Tasso, Baretti, Monti, D'Annunzio (cfr. TB § 1, GDLI § 1).

Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[CIVANZARE] v.

1. 'avanzare una somma di denaro di cui rimanere provvisto; risparmiare'

– XLIX.49: «E Vanni <s> va podestà inn una piccola chosa; pure si **civanzerà** le spese».

Frequenza totale: 1

civanzerà *Freq.* = 1; XLIX.49.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 314.

Corrispondenze. Boccaccio, Velluti, G. Morelli, Aretino (cfr. TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 2).

[CODICILLO] s.m.

1. ‘disposizione testamentaria di carattere accessorio, o di data successiva rispetto alle disposizioni originarie, alle quali reca integrazioni o modifiche’

– XXXVI.16: «Del testamento ch'i' ò rifatto, ap(ar)ve¹ a ser Pagolo che ne fu rogato, e a tTomaso Davizi di non fare tanti **chodicilli**, ma di rifare».

Frequenza totale: 1

chodicilli *Freq.* = 1; XXXVI.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 314.

Corrispondenze. *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, Velluti, Garzoni (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1).

¹ La prima *a* è soprascritta a *p*.

COLLA s.f.

1. 'strumento di tortura che sottoponeva una persona a forti trazioni per mezzo di una o più corde legate agli arti'

– LVI.36: «E infine, quando ebono asai chobbattuto non vogle[n]do aprire, ensino che non ebono un bullettino dalla Signoria che non fussi· to(c)chi da **colla** o d'altro martorio: <e chi> e¹ così chiesono, ed ebbolo».

– LVI.39: «e fu legato <dal> ala **colla**² quivi nella corte; e quando lo volevano tirare su, e' furono tanti e sassi che gittorono e prigionii p(er) le finestre, che fugì el chavaliero e ' birri: siché il detto Matteo la chanpò».

Frequenza totale: 2

colla *Freq.* = 2; LVI.36; LVI.39.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 315.

Corrispondenze. Rustico, G. Villani, Boccaccio, N. Capponi, Guarini (cfr. TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *e* presenta un punto soprascritto.

² In corrispondenza di *o* la carta è erasa.

[COLLARETTO] s.m.

1. 'ampio risvolto di una camicia o di un abito, sia da uomo sia da donna, che sta intorno al collo e che può ricadere sulle spalle'

– XLVII.52: «Promissi a lLorenzo di fare a tte e a llui parechi **chollaretti** di pannolino pel farsetto: i' no· gl'ò fatti, p(er)ché non ò anchora trovato pannolino sottile a mie modo».

– XLIX.24: «E **collaretti**, di' che i' gli faccia fini, e di tela di sciugatoi. A me non pare che sieno buoni di tela di sciugatoi, che non servirebono bene».

Frequenza totale: 2

chollaretti *Freq.* = 1; XLVII.52.

collaretti *Freq.* = 1; XLIX.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 315.

Corrispondenze. *Rime dei secoli XIII e XIV dall'Archivio Notarile di Bologna*, Zanobi da Strada, Sacchetti, Bisticci, Firenzuola, Sassetti (cfr. TLIO § 2, TB § 1, GDLI § 2).

Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

COLLEGIO s.m.

1. 'a Firenze, consiglio con funzioni deliberative formato dai Priori, dai Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo, e dopo il 1321 anche dai Dodici Buonomini'

– I.7: «e ànno un pocho¹ di stato, ch'è poco tenpo che-l padre fu di **Chollegio**».

– LVIII.23: «e il partito di rimetter drento chi è di fuori, è molto istretto; che di 45 huomini che sono, tra Singnori e **Collegi** e gl'Otto, sieno tutti d'acordo, e uno ne manchi, non si fa nulla».

Frequenza totale: 2

collegi *Freq.* = 1; LVIII.23.

chollegio *Freq.* = 1; I.7.

Precedenti studi. BLASCO FERRER 2015: 120; FRASSINI 1985-1986: 315.

Corrispondenze. Compagni, Marchionne, Rinaldo degli Albizzi, Bisticci, Machiavelli, Varchi, Ammirato (cfr. TLIO § 1.2, CRUSCA V § VII, REZASCO § V, GDLI § 1).

¹ La vocale finale è inchiostrata.

COLPA s.f.

1. RENDERSI IN COLPA

‘confessarsi’

Esempi

– XVIII.22: «L'altra, di che ò preso quietà, si¹ è della grazia e del *lume* che nostro Signore gli diè a quel punto della morte, di **rendersi in cholpa**, di chiedere la chonfessione e chomunione e la strema² unzione, e tutto intendo che fecie chon divozione».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 315-316.

Corrispondenze. Giordano da Pisa, *Navigatio Sancti Brendani: rendere in colpa*, Luigi Pulci, *Bandello* (cfr. TLIO § 2, TB § 14, GDLI § 8).

¹ *si è* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *t* è inchiostrata.

[COLPO] s.m.

1. 'evento dannoso e doloroso; avversità, traversia'

– XLVII.43: «Di Nicholò Ardingelli non è da rragionare, ch'è tirato i· lLevante,¹ e lla mogle è rimasa qua, molto bella. Se à² aparato <d. ...> de' **colpi** di 53, gl'interverrà chome lui, che è tenuto un tristo».

Frequenza totale: 1

colpi Freq. = 1; XLVII.43.

Corrispondenze. Bonagiunta Orbicciani, Dante, Guicciardini, A. F. Doni (cfr. TLIO § 2.2, TB § 10, GDLI § 12). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

¹ La *t* presenta un punto soprascritto.

² La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

[COLTELLINO] s.m.

1. 'temperino per penne'

- IV.15: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisogno e simile; e **choltellini** e pianelle fratesche e palle».
- V.34: «P(er) Soldo ti mandai <.> 2 palle gonfiate e un paio di **choltellini** e una dozzina di penne; che veduto che Matteo non veniva, le die' a llui».

Frequenza totale: 2

choltellini *Freq.* = 2; IV.15; V.34.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 58 n. 1.

Corrispondenze. *Libro del dare e dell'avere e di varie ricordanze di Lapo Riccomanni (1281-1297)*, Guido Cavalcanti (cfr. TLIO § 1.3).

Nota.

Sebbene il significato attribuito all'occorrenza IV.15 possa apparire arbitrario (dato che i *coltellini* sono menzionati all'interno di un elenco di oggetti di cui non viene fornita alcuna indicazione rispetto alla loro funzione), la lettera seguente (V.34) scioglie ogni perplessità: allato ai *coltellini* sono nominate le *penne*.

COMPAGNIA s.f.

1. 'società mercantile'

- II.15: «e l'aportatore ne fu Pagolo Saltereli, che mi dicie che Lorenzo si doveva partire a dì 21 di settenbre per Londra e la **chonpagnia** che doveva andare cho· llui si parti e no· li fecie motto, sicché rimase a piè».
- XVIII.45: «Vo' ti pregare – s' e mia prieghi possono in te come i' credo – *che* tu tti conforti avere pazienza per amore di me, e atendi a ttu(t)ta la salute della tua p(er)sona, e poni un poco da parte le facciende della **compagnia**».
- LXIX.23: «Entendo l'oferte che tti son fatte di volerti dare de' giovani; che se ttu avessi le **compagnie** di Chosimo, basterebbe».

Frequenza totale: 6

chonpagnia Freq. = 3; II.15; II.17; XXVI.4.

compagnia Freq. = 2; XVIII.45; XXVI.57.

compagnie Freq. = 1; LXIX.23

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 316.

Corrispondenze. *Breve di Montieri del 1219*, Compagni, Rinaldo degli Albizzi, Bisticci, Garzoni (cfr. TLIO § 2, TB § 20, GDLI § 20). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

2. 'moglie, consorte'

- LIV.12: «I' no· mi maraviglo che ttu vada a rilento al fatto della donna; che, come tu di', è cosa di grande inportanza, e lla magiore che si possa fare: che l'avere buona **chonpagnia** fa istar l'uomo consolato l'anima e-l corpo».
- LXV.41: «Idio ci à dato questo iscontento della patria; ma e' v'à dato tante dell'altre chose, che avete da stare chontenti; e tanto più, quando fussi aconpagnati¹ di buona **compagnia**».

Frequenza totale: 2

chonpagnia Freq. = 1; LIV.12.

¹ Le lettere -ti sono aggiunte nell'interlinea superiore.

compagnia <i>Freq.</i> = 1; LIV.41.

Corrispondenze. *Bibbia volgar.*, *Leggende di Santi* (cfr. TB § 28, GDLI § 18).

3. 'il rapporto che lega marito e moglie'

– LIV.22: «che quando nel prencipio elle fanno de' piccoli errori, riprenderle aciò che non abino a venire ne' maggiori. E la buona **compagnia** ischifa ria ventura».

<i>Frequenza totale: 1</i>

compagnia <i>Freq.</i> = 1; LIV.22.

Corrispondenze. Giordano da Pisa, Tasso (cfr. TLIO § 14.1, TB § 28, GDLI § 17).

COMPAGNONE s.m.

1. 'uomo allegro, buontempone, persona di lieta compagnia'

– XXVI.6: «Tomaso se n'è venuto teco: è buon **compagnone**, e portati grande amore».

Frequenza totale: 1

compagnone *Freq.* = 1; XXVI.6.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Latini, Arrighi, G. Morelli, Bandello (cfr. TLIO § 1, TB § 4, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[COMPARTIRE] v.

1. (rif. a un'attività) 'rivolgersi, dedicarsi'; pron.

– LI.11: «Dell'eservi **chonpartiti**, tu a governo del banco, e lLorenzo al fondacho, ò chonsolazione».

Frequenza totale: 1

chonpartiti *Freq.* = 1; LI.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 316.

Corrispondenze. Inghilfredi da Lucca, Agostini, D. Bartoli (cfr. TLIO § 2.2, GDLI § 9).

COMPRESSIONE s.f.

1. 'complessione; costituzione fisica di una persona'

- III.23: «e ragionando chol maestro dell'andar di fuori, mi disse: "Voi l'avete pocho charo, se llo mandate, però ch'egl'è di gentile **chonpressione**! E se avessi un male fuor del vostro governo, sì mancherebbe! Sicché, se ll'avete charo, no· llo partite sì tosto da voi!"».
- IV.21: «che le persone grandi e che son usi a chavalchare è llo¹ ispiacievole il chaminare, nonché al fanciullo, ch'è di gentile **chonpressione**».
- LIV.65: «Le rosse, cioè quelle di Rossia, sono più gentili di **compressione** e più belle; ma, a² mio parere, sarebono meglo <le> tartera».

Frequenza totale: 3

chonpressione *Freq.* = 2; III.23; IV.21.

compressione *Freq.* = 1; LIV.65.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 316; TRIFONE 1989: 82 n. 38.

Corrispondenze. Latini, Bartolomeo da S. Concordio, Busone da Gubbio, G. Morelli, Alberti (cfr. TLIO s. v. *complessione* § 1, TB § 1, GDLI § 1).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *complessione* > *compressione*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: FOLENA 1953: 365, GHINASSI 1957: 2, 21; MANNI 2008: 9, NENCIONI 1983b: 93, TRIFONE 1989: 82.

¹ Le lettere finali *-ro* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² Una sorta di accento grave è soprascritto alla *a*: trattasi con ogni probabilità di uno scivolamento di penna.

COMUNALE agg.

1. 'nella norma, ordinario'

– LXIII.29: «A me pare che lla bellezza non sia da sconciare, che è più che **comunale**, a mio giudicio».

Frequenza totale: 1

comunale *Freq.* = 1; LXIII.29.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 317.

Corrispondenze. Patecchio, Francesco da Barberino, Velluti, Sacchetti, G. Morelli, Machiavelli, L. Salviati, Tesauro (cfr. TLIO § 2, TB § 2, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

CONCRUSIONE s.f.

1. (rif. a un evento, a un'azione) 'termine, compimento; risultato finale, risoluzione'

– LIII.31: «Qua[n]do questo fatto <as> avesse **concrusione**, di' che dirai l'oppenione tuo, e che non ti va p(er) l'ani/ni/mo di fare tante maravigle quanto à fatto l'Ardingello».

– LXV.58: «che s'aspetta che noi siàno chiamati: e <d.> esendo, forse si farà qualche **concrusione**».

Frequenza totale: 2

concrusione Freq. = 2; LIII.31; LXV.58.

Corrispondenze. Passavanti: *conclusionone*, S. Girolamo volgar.: *concrusione*, Bisticci: *conclusionone*, Machiavelli: *conclusionone*, Ariosto: *conclusioni*, Guarini: *conclusionone* (cfr. TLIO s. v. *conclusionone* § 4, TB § 1, GDLI s. v. *conclusionone* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. conclusionone § 1b](#).

2. 'ciò che si scrive come chiusa, considerazione finale'

– XXVIII.61: «Altro non dico, p(er)ché da Giovanni ne sarai avisato della **concrusione** della sua lettera: i' p(er) me no· ne gli risponderò più, che non sono cose da mme».

Frequenza totale: 1

concrusione Freq. = 1; XXVIII.61.

Corrispondenze. Latini: *conclusionone*, Giamboni: *concrusione*, Petrarca: *conclusion*, Sacchetti: *conclusionone*, Luigi Pulci: *conclusionone*, Bandello: *conchiusione*, Tesauo: *conchiusioni* (cfr. s. v. *conclusionone*: TLIO § 1, GDLI § 2). [GRADIT s. v. conclusionone § 3b](#).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *conclusionone* > *concrusione*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: FOLENA 1953: 365, GHINASSI 1957: 2, 21; MANNI 2008: 9, e alla bibliografia ivi indicata; NENCIONI 1983b: 93; TRIFONE 1989: 82.

CONDANNAGIONE s.f.

1. 'multa, ammenda'

– XXII.19: «Che, chome ti scrissi, avemo una **condannagione** di f(iorini) 500».

Frequenza totale: 1

condannagione Freq. = 1; XXII.19.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 317.

Corrispondenze. Malispini, *Libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (1262-1275)*: *chondannasscione*, G. Villani, A. Pucci: *condennagione*, *Storia di Fra Michele*, Machiavelli: *condennagioni*, Bruno: *condannazioni*, Sarpi: *condannazione* (cfr. TLIO s. v. *condannazione* § 2, TB § 2, GDLI s. v. *condannazione* § 1).

CONFERIRE v.

1. 'confidare, riferire, consultarsi; discutere qualcosa o di qualcosa con qualcuno'

– XXXVIII.15: «E p(er)ché non mi sono sentita molto bene, pezzo fa, del mio male, e non sono ita fuori, lo **conferi'** cho· Giova(n)ni e Marcho».

– XXXVIII.20: «E i(n)tendendosi bene lui chon Dietisalvi, faciamo pensiero che ne volesse **conferire** co· llui».

Frequenza totale: 2

conferi' *Freq.* = 1; XXXVIII.15.

conferire *Freq.* = 1; XXXVIII.20.

Corrispondenze. *Lettere e istruzioni della prima metà del secolo XIV dettate dai Cancellieri [di Firenze] in lingua volgare (1311-1350)*, M. Villani, Sacchetti, Alberti, Leonardo, Guicciardini, Sarpi, Galilei (cfr. TLIO § 2.1, TB § 3, TB § 4, GDLI § 4, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3a](#).

[CONFEZIONE] s.f.

1. 'preparato medicinale'

– XI.15: «Pel Favilla e(b)bi la ciesta, drentovi: libbre 36 di lino, e un sacchetto di libbre 51 di mandorle, libbre 24 di chapperi, <.> 3 alberegli di **confezzioni**; ongni cosa buono e bello».

Frequenza totale: 1

confezzioni *Freq.* = 1; XI.15.

Corrispondenze. F. da Barberino, *Ricette per tre lattovari, tre polveri e un unguento* (1310), Bencivenni, Boccaccio, Leonardo Frescobaldi, Cennini, Aretino, Berni, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO § 3, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

CONFORTARE v.

1. 'adoperarsi perché qualcuno compia una determinata azione; esortare'; anche pron.

– XIX.22: «E chosì io **mi chonforto** a pazienza, che non ci è rimedio a questa morte».

– XXIV.24: «A Choppino dissi che p(er) mie p(ar)te ti **chonfortassi**, e soprattutto a far buona guardia della bocca e d'ogni altra chosa che tt'avessi a ofendere la p(er)sona».

– LXIX.63: «E il Monte, quando isciemassi, riconperando, non è lecito. Siché i' no· ne-l so <e> nè **confortare** nè sconfortare».

Frequenza totale: 21

chonforta *Freq.* = 1; XLVII.22.

chonfortallo *Freq.* = 1; XLI.11.

chonfortandomi *Freq.* = 1; IX.30.

chonfortanelo *Freq.* = 1; XXIV.21.

chonfortassi *Freq.* = 1; XXIV.24.

chonfortati *Freq.* = 1; XX.15.

chonforterebe *Freq.* = 1; LI.7.

chonfortimi *Freq.* = 1; LVII.28.

conforta *Freq.* = 1; LXVIII.48.

confortai *Freq.* = 1; LXXII.8.

confortare *Freq.* = 2; XXXII.7; LXIX.63.

conforterei *Freq.* = 1; LXIX.38.

conforterò *Freq.* = 2; XLII.70; LIII.44.

confortiano *Freq.* = 1; LXXII.4.

conforto *Freq.* = 3; XVI.34; XXVII.43; XLIII.25.

confortoti *Freq.* = 1; XLIII.23.

mi chonforto *Freq.* = 1; XIX.22.

Corrispondenze. Guido Faba, Dante, Petrarca, Andrea da Barberino, Bisticci, Ariosto, Guicciardini, Tasso, Chiabrera (cfr. TLIO § 3, TB § 15, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[CONFORTATIVO] agg.

1. 'atto a confortare, consolante'

– XIX.23: «E veduto el governo che à 'uto, <che> per una lettera tanto dolcie e **chonfortativa** ch'i' ò auta da Fra' Domenicho di Santa Maria di Mo[n]te Uliveto, che llo confessò, e di passo¹ i(n) passo mi dicie chome si governò a quello² istremo punto».

Frequenza totale: 1

chonfortativa *Freq.* = 1; XIX.23.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 317.

Corrispondenze. *Laude della Scuola Urbinate*, Boccaccio, Buti (cfr. TLIO § 2, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *p* è corretta su altra lettera.

² La *q* è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

[CONFORTO] s.m.

1. (rif. a una persona amata) ‘aiuto, sostegno, appoggio’

– XIX.51: «O che sia la paura ch'i' ò di no· lla p(er)dere, o quello si sia, a me pare che abia gran male.

Idio l'aiuti: che s'ella manchassi, mi mancherebe un gran **confo[r]to**».

– XX.12: «Àmi dato e darà i(n)sino al fine assai amaritudine; e più p(er)ché non mi vi trovai a dargli aiuto nè **cho[n]forto** niuno».

Frequenza totale: 2

cho[n]forto *Freq. = 1; XX.12.*

confo[r]to *Freq. = 1; XIX.51.*

Corrispondenze. Latini, Dante, Boccaccio, Giov. Cavalcanti, Pulci, Guicciardini, Aretino (cfr. GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

CONOSCENTE agg.

1. 'grato, riconoscente'

– II.32: «E priegoti ne sia **chonosciente** de' benefici à' riciev(u)ti da llui e siagli ubidente più che se fussi padre, che non potresti fare mai tanto bene che llo meritassi di quello à fatto a tte».

– XXVII.42: «E p(er)tanto lodo e ringrazio el Signore, e priego ci dia grazia, che noi ne siàno **chonoscienti** de' doni che ci dà».

– XLVII.40: «Priegoti che ne sia **conosciente**, che Idio ti prosperrà¹ di bene in meglio».

Frequenza totale: 9

chonosciente *Freq.* = 4; I.64; II.32; III.50; XXVII.12.

chonoscienti *Freq.* = 3; XXVII.42; XLII.59; XLVI.40.

conosciente *Freq.* = 1; XLVII.40.

conoscienti *Freq.* = 1; Lettera LXV.33.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 317.

Corrispondenze. Malispini, Dante, Francesco da Barberino, S. Caterina da Siena, Machiavelli (cfr. TLIO § 2.3, TB § 5, GDLI § 6).

¹ La vocale finale *a* è seguita da un tratto verticale anomalo.

CONSIGLIO s.m.

1. 'organo collegiale con funzioni (a seconda dei casi) amministrative, deliberative, giurisdizionali, consultive'

– XLIII.9: «Però che lla legie dicie che niuno chonfinato <c> non¹ ci posa venire, se nno· pe' **Consigli**: altrimenti, chagia in bando di rubello».

– XLIV.9: «E p(er)ché la legie dicie che niuno chonfinato possa venirci, se nno· p(er) le 44 fave e pe' **Consigli**, se nno(n) ch'e' cangia² i(n) bando di rubello, e p(er)tanto s'è fatto p(er) via di comandamento: che, a pena della alturità loro, ch'e' venga qua fuori della porta, dove vuole, p(er) tutto marzo».

– LIII.26: «Ma dicie bene che, p(er) rispetto che chi è fuori³ del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la dota dal Monte, se non si vincie pe' **Consigli**».

Frequenza totale: 4

consigli *Freq.* = 4; XLIII.9; XLIV.9; LIII.26; LXVII.25 (seconda occorrenza);

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 318.

Corrispondenze. *Breve di Montieri del 1219*, Compagni, G. Villani, Machiavelli, B. Segni (cfr. TLIO § 5, TB § 11, REZASCO § V, GDLI § 21).

1. CONSIGLIO DEL CENTO/100, o ass. CENTO/100

'Consiglio istituito a Firenze nel 1458 con l'autorità di promulgare leggi e deliberare circa le imposte e le faccende militari'; costituì il fulcro della potenza medicea

¹ *non* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

³ La *f* è corretta su una precedente *p*.

Esempi

- XLVII.18: «e ora in questi 2 chatasti, che si diceva gli ponevano p(er) fare l'onoranze a questi Si(n)gnori che s'aspettano ora p(er) San Giovanni: e nove di feciono **Consiglio del Ciento**; che vi fu di di che 40 volte la missono a p(ar)tito, e non si vincieva: pure poi si vinse».⁴
- XLVIII.15: «Voglono <po> rafermare di far gl'Otto a mano p(er) 5 anni; e à(n)no fatto el **Consiglio del Ciento** parechi di, e non si vincie: che la brigata no· gli vorrebbe più a mano».
- LXVII.25: «E quella ch'ebe più fave àn(n)o messa nel **Consiglio del Ciento**».
- LXVII.33: «Èssi pur vinto la pitizione nel **Ciento**: nè di 54 nè di 58 nè di loro amici, non è da dirne altro per ora».
- LXVIII.14: «Èssi vinto nel Conssiglio del Popo[lo], questa mattina, quello⁵ che si vinse nel **100**».
- LXVIII.40: «E s'è vinto nel Consiglio del Comune,⁶ questo di 31, <nel po> che s'è dato chonpimento agl'altri fatti di sopra, ed èssi rimesso mano a cose nuove; e questo medesimo di s'è fatto el **Consiglio del Ciento**».
- LXVIII.55: «Siàno a di primo di febraio, /e sento/ e sento che ieri si vinse alla prima la pitizione si misse nel **Consiglio del 100**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. *Provvisioni de' Consigli Maggiori della Repubblica Fiorentina*, Guicciardini (cfr. s. v. *cento*: REZASCO § II, GDLI § 9).

2. CONSIGLIO DEL COMUNE o ass. CONSIGLIO, o ass. COMUNE

‘lo stesso che Consiglio Minore; assemblea costituita tramite sorteggio fra i cittadini, meno numerosa del Consiglio del Popolo (o Maggiore), dal quale dipendeva; nel 1471, a Firenze, tale Consiglio fu sostituito dal Consiglio degli Ottanta’

Esempi

- LXIV.23: «Dissiti a di 23 chome Nicholò Soderini si facieva chavalieri i(n) questa Paschua; e che s'era⁷ ././ vinto nel Consiglio del Popolo⁸ la domenicha, che fu a di 22; e a· 23 feciono el **Consiglio del Comune**, e no· llo vinse».

⁴ La *i* è di fattura anomala.

⁵ La *-o* è corretta su altra lettera.

⁶ *del Comune* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ Nel ms.: *ara*.

⁸ La sequenza *-po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

- LXIV.26: «El detto dì, che si ragunava i· detto **Consiglio**, e in sulla porta istavano alchuni cittadini, e pregavano che dovessino dargli aiuto e favore che si vinciese».
- LXIV.27: «e rispondevano e detti del **Consiglio**: "Noi non ci a[n]diàno per altro che p(er) questo". E sì llo trattorono chome tu odi!».
- LXVII.26-27: «E se pure passerà i(n) questo, e' ci è oppenione non passerà nel Popolo e **Comune**: che l'onoranze di Nicholò Soderini, solo el **Consiglio del Comune** lo ritenne che no(n) vinse».
- LXVIII.39: «E s'è vinto nel **Consiglio del Comune**,⁹ questo dì 31, <nel po> che s'è dato chonpimento agl'altri fatti di sopra, ed èssi rimesso mano a cose nuove».
- LXVIII.61: «che trovandosi del **Consiglio del Comune**, rendeva le fave nere alla scoperta; e predichava a chi gl'era presso, che così dovesse fare».

Corrispondenze. G. Villani, Marchionne (cfr. REZASCO § LXVI).

3. CONSIGLIO DEL POPOLO o ass. POPOLO

‘lo stesso che Consiglio Maggiore; assemblea costituita tramite sorteggio fra i cittadini aventi particolari requisiti, i quali erano nominati Consiglieri del Popolo’

Esempi

- XXVIII.49: «che il **Popolo** di Firenze, veduto la sua gran virtù e lla sua buona fama, ...
... liberato fare questo magnio chavalieri».
- XLVII.20: «E chosì s'è fatto nel **Consiglio del Popolo**, che parechi dì s'è fatto; e anchora non sento sia vinto».
- LXI.7: «e ora, esendo<i· sul ...>si messa la pitizione del fare lo squittino,¹⁰ è 4 dì s'è messa nel **Popolo**, e non si vincie».
- LXIII.43: «Siàno a dì 23, e Nicollò Soderini sì misse istamani la piti[zi]one nel **Consiglio del Popolo** <di farolo> di farsi chavalieri i(n) questa passcua, e vinsella».
- LXIV.23: «Dissiti a dì 23 chome Nicholò Soderini si facieva chavalieri i(n) questa Paschua; e che s'era¹¹ ./ vinto nel **Consiglio del Popolo**¹² la domenicha, che fu a dì 22; e a· 23 feciono el Consiglio del Comune, e no· llo vinse».
- LXVII.26: «E se pure passerà i(n) questo, e' ci è oppenione non passerà nel **Popolo** e Comune».

⁹ *del Comune* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁰ La *q* è corretta su una precedente *g*.

¹¹ Nel ms.: *ara*.

¹² La sequenza *-po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

– LXVIII.14: «Èssi vinto nel **Conssiglio del Popo[lo]**, questa mattina, quello¹³ che si vinse nel 100».

Corrispondenze. *Lettera di Vanni e Guiglielmo a ser Lunardo Gualfredotti, Statuto del Capitano del Popolo* (cfr. TLIO § 5.1, REZASCO § LXIV, GDLI s. v. *popolo* § 2).

4. FARE, RIFARE (EL/IL) CONSIGLIO

‘riunire il Consiglio per deliberare’

Esempi

- XLVII.18: «e nove dì **feciono Consiglio** del Ciento; che vi fu di dì che 40 volte la missono a p(ar)tito, e non si vincieva».
- XLVIII.15: «Voglono <po> rafermare di far gl'Otto a mano p(er) 5 anni; e à(n)no **fatto el Consiglio** del Ciento parechi dì, e non si vincie: che la brigata no· gli vorrebbe più a mano».
- LXI.29: «Siàno a dì 23; e ogi ànno **rifatto il Consiglio**, e sono su: non so che sarà».

Corrispondenze. *Storie de Troia e de Roma (cod. Amburghese)*, Compagni: *tenere Consiglio*, G. Villani, Tasso: *stare a Consiglio*, Chiabrera (cfr. TLIO § 5, REZASCO § XCVIII, GDLI § 24).

¹³ La -o è corretta su altra lettera.

CONSOLATICO s.m.

1. 'ufficio di console, cioè del capo della comunità dei mercanti d'una città in un'altra città (qui dei mercanti fiorentini a Napoli)'

– LX.71: «Arete l'onor vostro, e p(er) l'avenire farete a vostro modo di questo **consolatico**».

Frequenza totale: 1

consolatico *Freq.* = 1; LX.71.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 318.

Corrispondenze. *Cronichetta pisana, Breve dei Consuli della Corte dei Mercatanti di Pisa (1321), Petrarca, Statuto dell'arte dei rigattieri e venditori di panni lini e lino di Firenze del 1357* (cfr. TLIO § 1.1, CRUSCA V § I, REZASCO § I, GDLI § 1).

CONSOLO s.m.

1. 'titolo dei maestri delle arti, che regolavano le corporazioni dei mercanti e degli artigiani nei comuni italiani medievali'

– LIV.48: «Marcho non può, e Giovanni anche lui faccienda assai; en modo no· glene dire nulla; e sta asai en villa. Poi è **Consolo** all'Arte degli Speziali; e quando e' ci è, està là <siché>».

Frequenza totale: 1

consolo Freq. = 1; LIV.48.

Corrispondenze. *Breve di Montieri*, Feci Arrighi, G. Villani, Guicciardini, Garzoni (cfr. s.v. *console*: TLIO § 2, TB § 5, REZASCO § V, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

2. 'ufficio di consolo, cioè del capo della comunità dei mercanti d'una città in un'altra città (qui dei mercanti fiorentini a Napoli)'

– LVII.18: «l' ò sentito del **Consolo** fatto p(er)¹ chostà: qua voglono el² **consolo** usato de' Lottieri».

– LVII.42: «l'altro dispiaciere è che lLorenzo sia **Consolo**; e maraviglasi che ttu, Filippo, lo lasci piglare questo».

– LVIII.33: «E mi piacie assai che voi di costà vi diriziate bene; ma che Lorenzo sia **Consolo**, per rispetto <dell> d'alchuni di qua che ne sono malcontenti, non mi piacie».

Frequenza totale: 8

consolo Freq. = 8; LVII.18 (due occorrenze); LVII.42; LVIII.33; LX.67; LXI.19; LXI.22; LXI.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 318.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Bandello, Sassetti, B. Davanzati (cfr. s. v. *console*: TB § 6, REZASCO § VII, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La *p* è corretta su una precedente *q*.

² La *e*, la cui lettura è incerta, è scritta a ridosso della *l* seguente.

CONSUMARE v.

1. 'costringere qualcuno a compiere spese ingenti danneggiandolo economicamente'

– XII.19: «però che ci è il Chomune che m'à a **chonsumare**, che già ànno posto su questa gravezza nuova, che si scoperse a dì 20 di questo, gravezze 32, <...> che m'ànno posto f(iorini) 5, s(oldi) 16, d(anari) 10 a oro».

Frequenza totale: 1

chonsumare *Freq.* = 1; XII.19.

Corrispondenze. Compagni, D. Bartoli (cfr. TLIO § 1.3, GDLI § 5).

CONSUMATO agg.

1. 'deperito, sciupato'

– XI.33: «Fa lor vezzi, e massima a Matteo, che non se ne sa fare da ssé, che debba eser consumato».

Frequenza totale: 1

consumato *Freq.* = 1; XI.33.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 318.

Corrispondenze. *Scritti spirituali veneti del sec. XIII (Due)*, Dante, Boccaccio, Boiardo, Galilei (cfr. TLIO § 1.1, GDLI § 5).

[CONTARE] v.**1. 'raccontare, spiegare, riferire'**

– XXXIII.5: «Ò p(er) questa mancho a dire, ma solo fo per avisarti che ieri ci mandorono gl'Ufficiali della Torre [...] una /l/ richiesta a lLorenzo e Giovachino, che lla mandò Lodovicho e Batista, che fra cinque dì fussino chonpariti dinanzi all'uficio¹ loro. È grande vulume di scrittura, e **conta** chome ànno avuti danari e gioie e masserizie, e **conta** p(er) nome tutto² della redità di Iacopo».

Frequenza totale: 2

conta *Freq.* = 2; XXXIII.5 (due occorrenze).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 319.

Corrispondenze. Uguccione da Lodi, Dante, Paolo da Certaldo, Alberti, Ariosto, Grazzini, D. Bartoli (cfr. TLIO § 1, TB § 19, GDLI § 8).

¹ La *c* è corretta su altra lettera.

² La prima *t* è corretta su una precedente *o*.

CONTO s.m.

1. A CONTO DI QUALCUNO

(rif. a una scrittura commerciale) 'a debito o a credito di qualcuno'

Esempi

- XI.22: «Ò posto **a suo¹ conto²** l(ire)³ 3, s(oldi) 2, che ttanti gl'ò ritenuti».
- XVII.40: «Vende' lucho, e posi e danari **a tuo conto**».
- XXVIII.7: «E Giovanni gli disse chome s'à a pagare ora di questo mese $\frac{1}{3}$ niava che s'avevano a pagare ora, che poi che ttu gl'à' posti **a mie conto** [...]».
- XXIX.72: «El lino mi restò⁴ di tuo, pollo **a mie conto**, cioè libbre 42».
- XXXII.69-70: «Dicievo che mettesti el lino **a mie conto**, p(er)ché facciendone delle cose p(er) te e pe' Lorenzo, mai n'avessi aver nulla; insieme sta meglio **a mie conto**».
- LXV.51: «Siché po[n]gli **a llor conto**».

Corrispondenze. *Libro dei conti della filiale londinese dei Gallerani (1305-1308)*, Varchi, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO s. v. *conto*³ § 2.3, TB § 54, GDLI § 13).

2. FARE CONTO (DI QUALCUNO O QUALCOSA)

'avere stima, considerazione (di qualcuno o qualcosa)'

Esempi

- VIII.54: «Ma ben ti dico, non sono parenti da **farne chonto di** servizio niuno, ma a noi basta che llei istie bene».
- IX.62: «Ma ben ti dico, poi me la leverò dinanzi; che non vorrò questa battalglia:⁵ che **fa** quel **co(n)to di** me, che s'io fussi la schiava e ella la donna».
- XII.41: «E **facievo chonto** tra ttu e F(ilippo)⁶ gl'avessi a trafficare, acciò voi chominciassi avanzare l'anno qualche chosa».

¹ La s è corretta su una precedente f.

² Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla ò, la n che segue è comunque scritta.

³ La l presenta un puntino soprascritto.

⁴ Le lettere re- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ La prima l è scritta a ridosso della g.

⁶ Nel ms.: f, senza segni di abbreviazione.

- XXXV.44: «Credo ne **farano di** sue parole pocho **chonto**».
- XXXVII.20: «Bernardetto non è, secondo sento, da **farne** troppo **conto**».
- XLIV.35: «ma **fo conto** del buon animo ànno i(n)verso di te».
- LIV.62: «I' non ò servizio, se nnone dello andare un poco fuori: da quello i· llà non se ne **fa conto**; che si sta in chamera sua: quando fila p(er) me, e quando fa sue facciende; siché si può dire, ch'i' abia una serva e non più al durare della fatica».

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Alberti, Lorenzo de' Medici, Carletti (cfr. TLIO s. v. *conto*³ § 2.7.1, TB § 45, GDLI § 10).

3. RENDERE (BUON) CONTO

‘presentare il resoconto di operazioni o attività commerciali di cui si risponde’

Esempi

- XXIX.11: «Credo ne faciesse ricordo a un suo libriciuolo portò seco: siché di tutto ti fa **re(n)der conto**».
- LXVII.53: «E duo cose vorresti da m(m)e *enanzi* che si strignessi la cosa. La prima, che me ne pare, <ell> è se istimo che ve n'abia a **rrendere buon conto**. La seconda [...]».
- LXVII.64: «ma l'avere a trassinare danari, non posso giudichare se si **rendesse buon conto**».
- LXVII.66: «È vero che per ensino a qui, e p(er) quello ò veduto, fa pure il dovere; e chosì quando à presi mia danari, o quando glen'ò prestati, benché sieno pochi, pure ne **rende** senpre **buon conto**; e così sento p(er) chi à a fare cho· llui».

Corrispondenze. *Libro dei conti della filiale londinese dei Gallerani (1305-1308), Statuto dell'Arte di Calimala del 1334*, Ariosto (cfr. TLIO § s. v. *conto*³ § 2.11, TB § 59, GDLI § 13).

[CONVENIRE] v.

1. 'essere adeguato in vista di un fine; essere appropriato, utile, vantaggioso'

– V.23: «Non si può riparare a questa morte: **cho[n]vienci** avere pazienza¹ a quello v(u)ole Idio».

– IX.28: «E quando l'uomo si rimette nelle mani o² va per chonsiglio a gran³ maestri, ti **chonvien**⁴ fare quello che voglono, <e.,> o bene o male che si sia; e se ttu no· llo fai, dicono quello che disse a tte messer GiannoZZo».

Frequenza totale: 2

chonvienci *Freq.* = 1; V.23.

chonvien *Freq.* = 1; IX.28.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Dante, Pulci, Ariosto (cfr. TLIO § 4.3, GDLI § 18).

2. 'essere necessario, inevitabile'

– V.36: «Avevo ordinato di mandarti le pianelle⁵ fratesche e gli sciugatoi e ' fazzoletti, tutto p(er) Matteo: ora **chonviene** le mandi per altri».⁶

– XLIX.41: «Ò allogato il podere p(er) quest'altro anno, e me lo **chonviene** mettere in ordine».

Frequenza totale: 4

chonviene *Freq.* = 3; V.36; XLIX.41; LVIII.5.

conviene *Freq.* = 1; LXI.29.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 319.

Corrispondenze. Uguccione da Lodi, Dante, G. Villani, S. Bernardino da Siena, Lorenzo de' Medici, Della Casa, Tasso (cfr. TLIO § 4.4, TB § 21, GDLI § 19).

¹ L'ultima z è di fattura anomala.

² La o è inchiostrata.

³ La g è parzialmente inchiostrata.

⁴ La c è scritta a ridosso dell'h.

⁵ La n presenta un puntino soprascritto.

⁶ La i è corretta su una precedente o.

1. *CHI A TEMPO VUOLE MANGIARE, ENNANZI ALL'ORA GLI CONVIENE PENSARE*

vd. TEMPO s. prov. *CHI A TEMPO VUOLE MANGIARE, ENNANZI ALL'ORA GLI CONVIENE PENSARE*

[CONVINCERE] v.

1. (rif. a una lite in tribunale, a una sentenza) ‘vincere, ottenere’

– XXI.41: «E si piatiscono al Palagio del Podestà: e dicono, ed è chiaro, che se vinchono e beni d'Ant(onio), che sono **chonvinti** e beni di Zanobi».

Frequenza totale: 1

chonvinti *Freq.* = 1; XXI.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 319.

Corrispondenze. Chiaro Davanzati, Cavalca, Maestro Alberto, Alberti, Cellini, D. Bartoli (cfr. TB § 7, GDLI § 6).

CORBELLO s.m.

1. 'cesto di vimini o di stecche di legno'; per estens.: 'ciò che vi è contenuto'

– XX.45: «Piaciemi abi trovato el **corbello** e· buon ordine; e p(er) questa galea d'ora die' a Batista <s.e> un **chorbello** piccholo, drentovi: un mezo staio di cieci tra bianchi e rossi, e 10 marzolini, 2 alberegli d'uve¹ secche, e finocchio, e oncie 10 d'armaticho rosato vantagiato».

– XX.79: «E-l **chorbello** arai, secondo mi disse Batista, per Esmeraldo Boni».

Frequenza totale: 3

corbello *Freq.* = 1; XX.45.

chorbello *Freq.* = 2; XX.46; XX.79.

Corrispondenze. *Conto navale pisano, Breve di Montieri, Piovano Arlotto, Giov. Cavalcanti, Cellini, B. Davanzati* (cfr. TLIO § 1, GDLI s. v. *corbello*¹ § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. corbello¹ § 1](#).

¹ La v è corretta su altra lettera.

CORRERE v.

1. 'agire frettolosamente, con precipitazione'

– XXI.14: «che si vuole pensare più di sette volte en sulle cose, enanzi che se ne pigli partito; e chi va con pensato, fa alle volte meglo che chi **corre** a furia».

– LXVIII.13: «E digli che sarà consiglato di quello si crederrà sia il meglo: e' ci bisogna andare e no(n) **chorrere**, e stare a vedere quello segue di queste».

Frequenza totale: 2

chorrere *Freq.* = 1; LXVIII.13.

corre *Freq.* = 1; XXI.14.

Corrispondenze. Guido Faba, Fra Giordano, Boccaccio, Sacchetti, Ariosto, Cellini, Tesoro (cfr. TLIO § 2.2.2.1, TB § 24, GDLI § 17). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1.b.](#)

2. (rif. a uno stato di cose o a un evento) 'accadere, occorrere, verificarsi'

– LXVI.20: «E massimo esendo il tenporale che **corre** al presente: che de' giovani che sono nella terra, volentieri si stanno senza tor donna; e la terra è¹ i(n) chativo termine; e mai si fecie le maggiori espese en dosso alle donne, che si fa ora».

Frequenza totale: 1

corre *Freq.* = 1; LXVI.20.

Corrispondenze. Francesco da Barberino, *Fiore*, Ser Giovanni, G. Morelli, Giannotti, Chiabrera (cfr. TLIO § 7, TB § 29, GDLI § 39). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6.](#)

3. (rif. a una cavalcatura) 'cavalcare'; v.tr.

– LXV.23: «Risposemi che Priore gle l'aveva detto; e che l'asercizio del fanciullo sarebe d'andare a chavallo inanzi a² rRe, e di **correre**² chavagli».

¹ La e è aggiunta nell'interlinea superiore.

² Le lettere finali -re sono aggiunte nell'interlinea superiore.

Frequenza totale: 1

correre *Freq.* = 1; LXV.23.

Corrispondenze. Gangalandi, Crescenzi volgar., Cellini (cfr. TLIO § 1.1.1, TB § 103, GDLI § 59).

1. CORRERE TERMINE A QUALCUNO

vd. TERMINE s. locuz. CORRERE TERMINE A QUALCUNO

CORTE s.f.

1. 'spazio scoperto compreso entro il perimetro di un fabbricato o di gruppi di fabbricati, per dare luce e aria alle stanze che vi si affacciano; cortile'

– II.51: «Avisoti chome pel Chomune si vendé una chasetta [...], la qual chasa chonfina¹ cholla nostra da duo latora, che è in sul cha[n]to dela via dirieto, cioè tra la stalla e la chamera terrena nostra, e-l muro di detta chasa è in sulla **chorte** nostra; che da· lato ritto all'entrar della **chorte** v'è la nostra chasa vechia, e da· lato a l'uscio² dirieto v'è la stalla nostra [...] e da· lato mancho v'è il muro di detta chasa».

– II.60-61: «però che se altri la chonpera e volessi³ murarvi, ci⁴ to(l)gle il lume ala chocina terrena e alla **chorte** e a ttuto il terreno dirieto, che non varrebe⁵ nulla questa casa, ongni volta perdessi i· lume della **chorte**».

– III.47: «E per quella ti scrissi della chasetta⁶ <che> di Nicholò Popoleschi, che s'è venduta a Donato Ruciellai, che ci è a' chonfini, cioè in sulla **corte**, che per verun modo no(n)⁷ si vole lasciare uscire di mano».

Frequenza totale: 9

chorte *Freq.* = 4; II.51 (due occorrenze); II.60; II.61.

corte *Freq.* = 5; III.47; LVI.30; LVI.34; LVI.39; LXXIII.26.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 320.

Corrispondenze. *Patto del Soldano d'Aleppo per la sicurezza dei veneziani, Nuovi testi fiorentini*, Boccaccio, Machiavelli, Straparola (cfr. TLIO § 1, TB § 2, GDLI § 1).

2. 'curia vescovile'

– XVI.38: «Nicholò à la figliuola d'Agabito de' Ricci, e Pagolo à tolto la figliuola di Filicie Branchacci, quella che teneva la Chaterina di Piero Ardingelli; che s'è auto a dispensare in **Chorte** pel parentado ch'era tra lloro».

– XXXIX.32: «Lorenzo lo chonosce, ch'era i(n) Mugiello: pare che sia una testa ferrata, e non è stato

¹ L'h presenta un puntino soprascritto.

² La s è corretta su una precedente c.

³ Mi pare sia erroneamente scritto *valessi*.

⁴ Non pienamente sicura la i, sopra la quale è presente un tratto verticale anomalo.

⁵ La v presenta un puntino soprascritto.

⁶ La e è corretta su altra lettera.

⁷ *nō* è aggiunto nell'interlinea superiore.

en chasa del padre nè chol fratello già molt'anni, e non atende se nnon a piatire p(er) preti e p(er) frati, ed à in **Chorte** grande amicizia».

Frequenza totale: 2

chorte *Freq.* = 2; XVI.38; XXXIX.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 320; GUASTI 1877: 162 n. 1.

Corrispondenze. *Cronica fiorentina*, Dante, G. Villani (cfr. TLIO § 3, TB § 8, GDLI § 3).

COSA s.f.

1. 'mercanzia, merce, suppellettile, masserizia, utensile, bagaglio'; spec. al plur.

– XII.19: «Delle rangne non ò fatto nulla, [...] che mi par tenpo da nnon ispendere i danari in simile **cose**, che se n'à a ffare chose di maggiore bisongno».

– XVII.31: «Sento che ànno vogla di venire a Bolongnia e che llà ànno mandato asai **chose**».

– XLII.66: «Disse bene no' ll'aveva veduto, ma che ritornava a Pisa, e manderebbelo chon altre sue **chose**».

Frequenza totale: 16

chosa Freq. = 1; I.52.

chose Freq. = 3; XVII.31; XLII.66; LXXIII.6.

cosa Freq. = 5; XI.15; XI.34; XLVII.71; XLIX.26; LV.13.

cose Freq. = 7; VI.34; X.19; XII.19; XV.23; XVI.10; XLII.47; LXXIII.13.

Corrispondenze. *Ritmo di Sant'Alessio, Vita di San Petronio*, Anonimo Genovese, Boccaccio, Castiglione, Vasari (cfr. TLIO § 1.2.2, CRUSCA V § VII, GDLI § 3).

2. 'abito, vestito, biancheria, ornamento, monile'

– IV.15: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre **chose** che mi pare sia di bisongno e simile».

– VI.49: «Vorrò, quando la Lesandra mi sarà fuori di casa, fare *delle* **chose** per voi».

– XLIV.77: «La donna à per anchora tutte le sue gioie e belle **chose**».

Frequenza totale: 16

chose Freq. = 7; I.28; IV.15; VI.49; IX.8; XLIV.77; LI.16; LIII.42.

cosa Freq. = 1; IV.13.

cose Freq. = 8; VI.50; X.10; XIV.37; XXXII.69; LIII.40; LIII.41; LIV.34; LIV.36.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto, Alfieri, Settembrini, Pratolini (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio I.28 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *causa* 425.22, che cita anche la Macinghi Strozzi).

3. 'l'avere, quanto è in possesso di una persona; bene, proprietà, patrimonio, sostanze, ricchezza'; anche al fig.

– XII.42: «E facievo chonto tra ttu e F(ilippo)¹ gl'avessi a trafficare, acciò voi chominciassi avanzare l'anno qualche **chosa**».

– XVIII.69: «E in chaso che del suo non vi fussi tanto, che ssi pottesse fare quello che lascia e questo, vo'lo fare di mio, o vo' fare del tuo; che ttanto è una medesima **chosa**».

– XXIX.60: «E s'io manchassi, voglio che sapiate ch'i' non ò danari nella chassa; ma questi s'anno a spendere nella più utile **cosa** ch'i' abia, ch'è ll'anima mia».

Frequenza totale: 13

chosa Freq. = 2; XII.42; XVIII.69.

chose Freq. = 3; XVII.7; XLII.57; XLVI.6.

cosa Freq. = 1; XXIX.60.

cose Freq. = 7; XVI.26; XX.36; XXI.16; XXII.6; XXXII.29; XXXII.36; XXXII.37; XXXVI.10.

Corrispondenze. Uguccione da Lodi, Dante, Boccaccio, Ariosto, Sassetti (cfr. TLIO § 2, TB § 43, GDLI § 4, che cita anche l'esempio XXIX.60 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *causa* 424.48).

4. 'alimento, cibo'

– XVIII.46: «E sarè buono a purgarti un poco, pure co· **cose** legieri, e massimo cho· qualche argomento; e poi piglare un po' d'aria, se p(er) niu(n) modo potessi».

– XLIV.93: «Ebi a questi dì un bariglone di susine, che mi chostano, tra vettura da Pisa a qui e gabella, 30 s(oldi), che no· gli vaglono. Aresti fatto meglo a mandarmi qualche **cosa** dolcie, che sono piena di sciesa».

– LXVIII.33: «Ò bene pensiero che, aiutandolo, si farà più frutto: è u(n)n² poderuzo d'aiutarlo, che fa tutte buone **chose**».

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

² *u(n)n* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Frequenza totale: 3

chose *Freq.* = 1; LXVIII.33.

cosa *Freq.* = 1; XLIV.93.

cose *Freq.* = 1; XVIII.46.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 565 n. 2.

Corrispondenze. Rustico, M. Villani, Guido delle Colonne volgar., Carletti (cfr. CRUSCA V § XIII, che cita anche l'esempio XVIII.46 della Macinghi Strozzi, GDLI § 5, LEI s. v. *causa* 427.1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

5. 'persona'

– XXVIII.27: «E i(n) questo mezo i' m'informerò di questo di Lotto, che **cosa** egl'è; che, di casa, non ne so più niuno dal fatto vostro».

– LIV.29: «Aspetto che te n'arà detto Pandolfo, p(er) vedere se apone a nulla: che lla mogle no· vi sa aporre, se nno· che lla madre non è una saciente **chosa**; e però il padre l'à avezza a fare la masserizia e governare la chasa».

– LV.30: «E quando pure fussi presto, e gl'amici ti volessino dare 33, non aspettare che sia **cosa** di contento».

Frequenza totale: 7

chosa *Freq.* = 3; X.38; L.35; LIV.29.

cosa *Freq.* = 3; XXVIII.27; LV.30; LX.21.

cose *Freq.* = 1; LVII.36.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Dante, Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Sassetti (cfr. TLIO § 1.3, TB § 47, GDLI § 6, LEI s. v. *causa* 428.37).

6. 'le faccende della vita privata; gli affari, gli interessi personali o familiari; negozio, affare, commercio'; spec. al plur.

- XII.19: «Delle rangne non ò fatto nulla, [...] che mi par tenpo da nnon ispendere i danari in simile cose, che se n'à a ffare **chose** di maggiore bisogno».
- XXII.5: «E vego che sè chonte(n)to ch'i' faccia la mia volontà, e che i' pigli el partito mi pare; che mi piacie che ttu sia di queste **chose**, che son di qua, chontento a quello farò».
- XLVI.37: «Fare³ bene a remunerarti i(n) **cosa**⁴ che non v'à a spendere se nno parole; e quest'è di raccomandarti a Piero, che tti faciessi tornare in chasa <f> tua».

Frequenza totale: 28

chose *Freq.* = 6; XII.19; XXII.5; XXVII.58; XLII.28; XLVI.52; LVII.27.

cosa *Freq.* = 9; XLVI.37; LI.6; LIV.11; LIV.76; LVI.6; LVI.12; LVII.37; LX.5; LXVII.52.

cose *Freq.* = 13; IX.23; XII.26; XXVII.47; L.5; L.59; LI.6; LIII.33; LV.35; LVI.8; LVII.24; LVII.40; LXIII.36; LXIV.5 (seconda occorrenza).

Corrispondenze. *Novellino*, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Bandello, Lorenzino (cfr. TB § 13, GDLI § 10, LEI s. v. *causa* 413.3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 10a](#).

7. 'gli affari pubblici, le questioni inerenti al governo; gli avvenimenti politici e sociali'; al plur.

- L.28: «Piaciemi molto che lle **chose** de' rRe sieno assodate, e nette de' dubbi che si potevano avere».
- LV.26 «Egl'è tramutato le **cose** e' modo, ch'e nostri pensieri non àno avere l'efetto che huomo crede chosì tosto».
- LV.28: «che si vede <da me> s'aparechia⁵ tra 54 e-l f. di 32 e 56, che pare tutto chaschato; e degli altri gran **chose**: che ttuto istà p(er) nuocere a 45, cioè a prolungare el fatto suo del 51».

Frequenza totale: 34

chose *Freq.* = 3; L.28; LV.28; LX.46.

³ Da intendere: *faresi*.

⁴ La s è corretta su altra lettera.

⁵ In corrispondenza di *apare*- l'inchiostro è parzialmente slavato.

cose *Freq.* = 31; XXXVII.34; XLV.7; XLVII.24; L.18; LV.26; LVI.52; LVII.26; LVII.27; LVIII.23; LVIII.27; LXI.26 (due occorrenze); LXI.29; LXII.9; LXII.35; LXIII.10; LXIII.13; LXV.54; LXVI.26; LXVI.29; LXVI.39; LXVI.40; LXVII.8; LXVII.21; LXVIII.40; LXVIII.44; LXVIII.59; LXVIII.64; LXIX.39; LXIX.40; LXX.22.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, Boccacini, D. Bartoli, Alfieri, Manzoni, Giusti, Panzini (cfr. TB § 14, GDLI § 11, LEI s. v. *causa* 413.19). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 10a](#).

8. 'causa, motivo, cagione'

- III.28: «Ch'io, tra una **chosa** e ll'altra, diliberai non ne mandar più fuori, se grande bisongno non m'era».
- XLIV.15: «Pure non è **chosa** da richusarla, e potreb'essere che di qui a qualche dì, che gl'amici nostri lo faranno venir drento».
- LXIII.14: «E quando si sentissi **cosa** che bisongnias p(ar)lare agl'amici, si farà p(er) me el possibile; che p(er) veruno ora se ne ragiona».

Frequenza totale: 7

chosa *Freq.* = 3; III.28; XLIV.15; LXXI.21.

cosa *Freq.* = 2; LXIII.14; LXIII.52.

cose *Freq.* = 2; XVIII.18; XXIX.28.

Corrispondenze. Giamboni, Boccaccio, A. F. Doni (cfr. TLIO § 1.7, TB § 2, GDLI § 12, LEI s. v. *causa* 436.20). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 10b](#).

9. 'quanto si dice o si ascolta, si scrive o si legge; novella, ragguaglio, notizia, informazione'

- I.58: «che Idio il sa il dispiaciere ebbi quando i[n]tesi non potevi venire /quan/ quando fusti a lLivorno, perché tal **chosa** si dicie a boccha, che non si dicie per lettera».
- XXXVII.15: «E non dubitare che quando sentissi **chosa** alchuna che si favellerà, dove e chon chi

bisongnerà, e' non si lascerà, nè p(er) danari nè p(er) non volere adoperare amici e parenti».

– XLII.69: «Se ttu scrivi a Bernardetto, sento va poco fuori; e non credo sia da scrivergli **chose** d'i(n)portanza».

Frequenza totale: 41

chosa *Freq.* = 9; I.58; II.27; II.42; XV.27; XXXVII.15; XXXVII.26; XLI.19; XLII.13; LX.68.

chose *Freq.* = 6; XXII.37; XXIII.30; XXXVIII.11; XLII.69; XLVIII.5; LII.7.

cosa *Freq.* = 15; XX.60; XXVI.36; XXXV.42; XXXVII.14; XXXVII.17; XLV.18; XLVI.20; XLVI.33; LIV.84; LVIII.54; LX.47; LXI.4; LXV.17; LXVII.16; LXX.29.

cose *Freq.* = 11; XV.28; XXX.19; XXX.20; XXX.25; XLIII.49; XLIV.68; XLIV.70; LII.4; LV.33; LXI.34; LXVII.52.

Corrispondenze. Dante, B. da S. Concordio, Machiavelli (cfr. GDLI § 16). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

10. 'condizione, termine'

– VI.43: «E per tanto abiàno diliberato lasciarla istare, non perdendo le nostre ragioni, tanto che si rechi ale **cose** ragionevoli».

Frequenza totale: 1

cose *Freq.* = 1; VI.43.

Corrispondenze. Dante (cfr. CRUSCA V § XL, GDLI § 24, che citano l'esempio VI.43 della Macinghi Strozzi).

11. 'qualità, attributo, requisito, virtù'

– XXIX.15: «sicché, poiché se ll'arrecano da mme d'averlo mandato, quando ti paressi ch'io avessi a ricordàgli più una⁶ **cosa** che un'altra, avisamene, e gli farò duo versi, e riprendendolo del mancamento».

– L.33: «e Marcho P(arenti)⁷ è venuto a me, ed àmmi detto <come> chome più tenpo fa ragionàno del

⁶ La *u* presenta un puntino soprascritto.

⁷ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

darti donna [...] e quello ci pareva meglo di parentado, se ll'altre **chose** avesse, ch'ella fussi di buono sentimento e bella, e non avesse⁸ del zotico, si era la figliuola di Franciesco di messer Guglelmino Tanagli».

Frequenza totale: 2

chose *Freq.* = 1; L.33.

cosa *Freq.* = 1; XXIX.15.

Corrispondenze. *Pamphilus volgarizzato in antico veneziano, Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*, Dante, G. Villani, Boccaccio, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 1.6, TB § 7, GDLI § 25, LEI s. v. *causa* 391.12).

12. 'affanno, preoccupazione, pensiero, noia'

– I.19: «Ed io, chonsiderato tutto, diliberai achonciar bene la fanciulla e non guardare a ta(n)te **chose**, e parmi eser cierta la starà⁹ bene chome fanciulla di Firenze».

– IV.8: «E pensa se m'è dura **chosa**, quando penso chome io rimasi giovane ' allevare cinque figliuoli e di poca età, come savate».

– XVIII.51: «Duolmi, figliuol mio, ch'i' non sono presso a tte, che tti possa levare la *faticha* di molte **chose**,¹⁰ che aresti¹¹ di bisogno».

Frequenza totale: 6

chosa *Freq.* = 1; IV.8.

chose *Freq.* = 2; I.19; XVIII.51.

cosa *Freq.* = 1; LXI.14.

cose *Freq.* = 2; XVIII.38; LXIV.5 (prima occorrenza).

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Prati, Alvaro (cfr. GDLI § 31).

⁸ La *a* è inchiostrata.

⁹ La *s* è corretta su una precedente *f*; la *t* è oscurata da una macchia d'inchiostro.

¹⁰ La *e* è corretta su una precedente *a*.

¹¹ La *s* è corretta su una precedente *e*.

13. 'richiesta, favore, beneficio, piacere'

– XXXVIII.45: «È di bisongno che lle tue ragioni sieno /sieno/ racchomandate molto afezzionatamente, che è, pure a pensarvi, gran cosa: che non ò mai sentito di 50 tal **cosa**, s'ella riescie».

– XLIV.24: «Marcho Parenti, p(er) suo p(ar)te e mia, t'à loro oferto: se p(er) te si può fare di costà alchuna **chosa** p(er) loro, che tte n'avisino, e fara'lo volentieri».

– XLIV.49: «Tutte queste **chose**, potendole accozzare,¹² credo areno l'attento nostro; che pure ci¹³ è qua di quegli che vi darebano aiuto, pure che se<se>ntisino fare tale i(n)presa».

Frequenza totale: 8

chosa Freq. = 1; XLIV.24.

chose Freq. = 2; XLIV.49; LXV.40.

cosa Freq. = 3; XXXVIII.45; XLIV.38; LXIX.35.

cose Freq. = 2; VI.24; XLIII.46.

Corrispondenze. Capellano volgar. (cfr. GDLI § 32).

14. 'procedimento giudiziario, causa'

– XL.15: «La **cosa** di questi falliti per/r/ ora pare posata; che da Giova(n)francesco en qua non ò sentito poi d'altri».

Frequenza totale: 1

cosa Freq. = 1; XL.15.

Corrispondenze. *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, Machiavelli, Bandello, T. Boccalini (cfr. TLIO § 4, TB § 16, GDLI § 33, LEI s. v. *causa* 443.43).

¹² La z è di fattura anomala.

¹³ La i presenta un puntino soprascritto.

15. 'contingenza, circostanza, occasione, per lo più favorevole'

- VI.33: «E ci è stato delle **cose** <al> e de' ragionamenti per lei, ma non è paruto a Nicholò».
- IX.36: «E per ancora non ci è alle mani **chosa** buona; che quando ci sarà, ne sarai avisato».
- LXVI.17: «I¹⁴ mi v'ò pensato su più volte, e mi pare che non ci sendo una **cosa** molto vantagiata, e avendo te(n)po di potere aspettare questi 2 anni, che sia buono a starsi così».¹⁵

Frequenza totale: 12

chosa *Freq.* = 4; IX.36; XXIX.53; LI.5; LXVIII.32.

chose *Freq.* = 1; LXI.6.

cosa *Freq.* = 5; XV.58; XXXI.38; XLV.46; LXVI.17; LXVII.20.

cose *Freq.* = 2; VI.33; LVII.28.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. ESSERCI DELLE COSE

'esserci delle novità nascoste, per lo più sfavorevoli'

Esempi

- XXXVIII.24: «E dicono che **ci à a essere delle cose** pure tra ' maggiori; che assa' se ne scuopre de' malori, e ànnosi a fare gl'Otto di nuovo».
- XL.52: «E questo è, che ci è di quegli che stano i(n) sul¹⁶ bilico di fare chome degli altri, che sono: e Pa(z)zi triemano;¹⁷ e Baroncielli si dicie ànno fatto, e' **ci è delle cose**, ma stanno sotto p(er) le ferie che sono».
- LXIII.52: «E così disse a me, ch'io non ti mandassi questa. Dissi di farlo; ma poi che **ci era su dell'altre cose**, diliberai mandartela».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. CRUSCA V § CXXIII, GDLI §

¹⁴ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

¹⁵ *così* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁶ Nel ms.: *sol*.

¹⁷ *triemano* è aggiunto nell'interlinea superiore.

36, che citano esclusivamente l'esempio XL.52 della Macinghi Strozzi).

2. ESSERE COSA DI QUALCUNO

‘essere intimo amico di qualcuno’

Esempi

– LVIII.48: «Piaquegli molto el fatto tuo; e p(er)ché **egl'è** molto **loro cosa**, <..> e Marcho ci s'è apicchato, ed ànne un poco di speranza».

Corrispondenze. Boccaccio, Della Casa, Caro, B. Davanzati, Salviati (cfr. CRUSCA IV § VI, TB § 50, GDLI § 36, LEI s. v. *causa* 415.45).

3. ESSERE GRAN COSA

‘rivestire molta importanza, essere rilevante’

Esempi

– XXXVIII.44: «È di bisogno che lle tue ragioni sieno /sieno/ racchomandate molto afezzionatamente, che **è**, pure a pensarvi, **gran cosa**: che non ò mai sentito di 50 tal cosa, s'ella riescie».

– LIV.72: «E disse che gl'**era gran cosa** a mandare una sua figliuola tanto di lu[n]gie, e in una chasa che si può dire sia uno albergo».

Corrispondenze. Lentini, Boccaccio, Andrea da Barberino (cfr. TLIO § 1.17.1, TB § 53, GDLI § 36, LEI s. v. *causa* 395.17).

4. PER COSA DEL MONDO

‘in cambio di niente, per nessun motivo’

Esempi

– II.70: «Io non arei lasciato **per** <nul> **cosa del mondo** ch'io non ve n'avessi <avisato> iscritto».

Corrispondenze. Marco Polo volgar. (cfr. TLIO § 8.3.1, TB § 65, GDLI § 36).

5. PICCOLA COSA

‘quanto riveste una minima importanza’

Esempi

- XVI.21: «El conto dell'Isabella non n'ò fatto a punto, ch'è difficile a fare a me, benché sia **piccola**¹⁸ **chosa**».
- XIX.46: «La nostra Checha è¹⁹ stata di 18 dì amalata di febre chontinova; ora gl'è sciemata, che n'à **picola cosa**, secondo el medicho».
- XXVIII.10: «E non è da maraviglare che segua alle volte di questi piccoli errori; p(er)ché dell'altre facciende, e non può atendere a queste **piccole cose** che fa fare a quel Simoncino».
- XLIX.48: «E Vanni <s> va podestà inn una **piccola chosa**».
- LIV.24: «Asai sono quelle che, per non avere p(er)sone sopra chapo, fanno de' manchamenti; che ongni **piccola cosa** di guardia la scanperebe, e no· lle lascierebe isdruciolare».
- LVII.23: «che non avete bisongno aquistare p(er) questa **picchola cosa** la nimicizia d'alchuni di qua».

Corrispondenze. Latini, Giordano da Pisa, S. Caterina da Siena: *picciole cose*, Bembo: *minute cose* (cfr. TLIO § 1.16, TB § 61, GDLI § 1, LEI s. v. *causa* 396.52).

¹⁸ Le lettere *-cō-* presentano un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

¹⁹ La è è corretta su una precedente *a*.

COSELLINA s.f.

1. QUALCHE COSELLINA

‘un poco, un pochettino’

Esempi

– LVI.54: «Di' che ti basta le donora no· rrispondano peggio che quelle di madonna Ipolita: a che ti dico, saranno le tue **qualche coselina** pegio; ma ristorerèno nella donna, che sarà forse più¹ bella».

Corrispondenze. Fra Giordano, Sassetti, Tesauro (cfr. TLIO § 1, TB § 3, GDLI § 36, che cita anche l'esempio LVI.54 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *causa* 435.46, che cita anche la Macinghi Strozzi).

¹ La *p* presenta un puntino soprascritto.

COTTA s.f.

1. 'ampia tunica leggera, con lunghe e larghe maniche, usata sino al sec. XVI da uomini e donne'

– I.22: «E chome si maritò, gli taglò una **chotta** di zetani vellutato chermisi, e chosì la roba di quello medesimo, ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega».

– LXXII.52: «Avisandoti che si fa assai robe e **cotte** di brocato, che così si richiederebbe¹ fare ancora a llei».

– LXXII.58: «E i(n)vero, ella n'à bisogno, che non è tenpo allora di portare le cioppe; e poi potrà porta[re] la **chotta**».

Frequenza totale: 3

chotta *Freq.* = 2; I.22; LXXII.58.

cotte *Freq.* = 1; LXXII.52.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 320; GUASTI 1877: 18 n. F.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur sec. XII*, Novellino, *Fiore*, Marco Polo volgar., Livio volgar., Andrea da Barberino, Pulci, Aretino, Francesco d'Ambra (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 3, MUZZARELLI 1999: 355). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ Le lettere -re- sono inchiostrate e aggiunte nell'interlinea superiore.

[COVONE] s.m.

1. ‘fascio di spighe di grano, avena o altri cereali tagliate e legate insieme durante la falciatura’

– LXXIII.15: «Della biada, cioè della spelda, n'ò chonperata da diciotto estaia s(oldi) 9 lo staio, e mille dugiento **chovoni** di pagla d'orzo: èc(c)i¹ chara, che vale² più di s(oldi) 10 el ciento, che è rincharata».³

Frequenza totale: 1

chovoni *Freq.* = 1; LXXIII.15.

Corrispondenze. *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio volgar.*, Ottimo, Marchionne, Diodati (cfr. TLIO § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXXIII.15 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *e* è corretta su una precedente *c*.

² Nel ms.: *vala*.

³ Le lettere *-ta* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

CREDENZA s.f.

1. 'credito'

– LXVII.79: «E a[n]chora levò a **credenza** panno rosato, che si fecie il mantello p(er) lo squittino; che ll'à anche a pagare».

Frequenza totale: 1

credenza *Freq.* = 1; LXVII.79.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 320.

Corrispondenze. Rinaldo d'Aquino, Cavalca, G. Villani, Sacchetti, Bisticci, Bandello, Buonarroto il Giovane (cfr. TB § 14, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

[CROCCHIARE] v.

1. 'essere fisicamente malandato'; per estens.: 'trovarsi in una condizione non favorevole'

– XXXVIII.30: «Qua ci è di grande traverse, tra falliti che ci sono e degl'altri che **crochiano**: e malori che àno <che àn> covato un pezzo, danno tutti fuori».

– XLI.4: «Di poi ò la vostra de· 22 del passato, che poco <r(ispost)a> risposta v'achade; pure, p(er)ché abiate chagione di scrivermi, e p(er)ché di noi sentiate novelle, che la brigata è sana, ed io mi sto chome le vecchie, che senpre **crochiano**».

– XLIV.81: «Le lettere ritenni di Tomaso glel'ò date. Farò vezzi a lLorenzo quanto i' potrò, così ve ne potesi io fare tramendua insieme; ma posso pocho, che tuttavia¹ **crochio** <.. ...>».

Frequenza totale: 3

crochiano *Freq.* = 2; XXXVIII.30; XLI.4.

crochio *Freq.* = 1; XLIV.81.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 320-321; GUASTI 1877: 333 n. 2; TRIFONE 1989: 94.

Corrispondenze. Redi (cfr. CRUSCA V § V, che cita gli esempi XLI.4 e XLIV.81 della Macinghi Strozzi, TB § 6, GDLI § 6, che cita gli esempi XXXVIII.30 e XLI.4 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La *a* finale è soprascritta a *i*.

[CUOCERE] v.

1. 'suscitare interesse, viva attenzione'

– LIV.5: «De' fatti di 45 parechi dì fa non ò sentito nulla; p(er)ché el f. di 32 e 54 e gl'altri ànovi¹ de' pensieri che <string> /che/ **chuocie** loro».

Frequenza totale: 1

chuocie *Freq.* = 1; LIV.5.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Aretino, A. F. Doni, Guarini, Pindemonte, Verga (cfr. GDLI § 13).

¹ La *i* è corretta su una precedente *o*.

CUORE s.m.**1. METTERE NEL CUORE**

‘infondere il coraggio, la volontà di compiere una certa azione’

Esempi

– XLVI.46: «che Idio glele **metta nel cuore** che lo facci, se deb'essere il meglio».

Corrispondenze. Francesco da Barberino: *puosero in cuoro*, G. Villani: *si pose in cuore*, Boccaccio: *mi posi in cuore*, Fioretti: *mi mise nel cuore*, Pulci: *si pose in core*, Ariosto: *messe in core*, Varchi: *posto in cuore* (cfr. TB § 171, GDLI § 27).

DANAIO s.m. (plur.: DANARI/ DENARI)

1. A DANARI CONTANTI, A CONTANTI

‘in moneta effettiva, con pagamento o riscossione pronta, immediata, non differita’

Esempi

– XVIII.60: «E braccia 13 di panno do per una di loro, che costa, **a dan(a)r(i) contanti**, f(iorini) 4 e un quarto la channa».

– LXVII.78: «À debito un panno tolse l'anno passato al tenpo dell'a(n)no, e vendello **a chontanti** p(er) piatire; e tutto s'à p(er)duto».

Corrispondenze. *Dare e avere di Francia della Compagnia di Gentile Ugolini: contia[n]ti denari*, M. Villani: *in contanti*, Sacchetti: *a contanti*, Bisticci: *di contanti*, Aretino: *mezzi contanti* (cfr. TLIO § 2.1, TB § 7, GDLI s. v. *contante* § 3).

2. CANI DEL DANAIO

vd. CANE s. locuz. CANI DEL DANAIO

3. DANARI/DENARI DEL MONTE

‘a Firenze, i prestiti dello Stato’

Esempi

– VII.3: «D'Antonio degli Strozi e da mme sè avisato quanto è seguìto de' **danari del Monte**, di quegli s'è rimessi chome ordinasti, e di quegli si sono ritenuti».

– VII.20: «Poi si ritenne per certe ispese si fanno a volere riavere e **danari dal Monte**, cioè un danaio p(er) lira, e per la partita <t'à> che montorono da sei fiorini».

– XL.23: «Setevi aposti che, p(er) le cose ochorse, e **denari del Monte** sono esciemati».

Corrispondenze. Marchionne di Coppo Stéfani, Giov. Cavalcanti, D. Buoninsegni (cfr. REZASCO § LXXVII, GDLI s. v. *denaro* § 2).

4. FARE DANARI

‘vendere un oggetto o un altro bene per procurarsi moneta’

Esempi

– XXXI.10: «e quando el chaso della morte mia venissi, rifiutare¹ la reità, esendovi dannosa;² e lle maserizie **farne danari**, del meglio».

Corrispondenze. Sacchetti, *Bibbia volgar.*, G. M. Cecchi, Buonarroti il Giovane (cfr. TB § 17, GDLI § 9).

5. (UN) DANAIO (in frasi negative)

‘nulla’

Esempi

- IX.35: «altrimenti non vo' spendere più **un danaio** che quegli ch'ell'à».
- XXX.11: «Anchora di' che sè contento, che quello mandi alla Chaterina no· lli costi **danaio**».
- XLVI.57: «Àmi medichato asa' volte, e non à 'uto **danaio**».
- XLVIII.25: «Sento Ni(c)cholò Strozi à pichiata³ di f(iorini) dumila di gioie, che-l Papa l'à 'vute p(er) fare la mitera, e no· glene vole dare **danaio**».

Corrispondenze. *Carteggio dei Lazzari, Tavola Ritonda*, Paolo da Certaldo (cfr. TLIO § 2.5, GDLI § 9).

¹ La *i* è soprascritta a *u*.

² La *s* è corretta su una precedente *r*.

³ La prima *a* presenta un punto soprascritto.

DARE v.**1. DARE ANIMO**

vd. ANIMO s. locuz. DARE ANIMO

2. DARE EN/IN MANO

vd. MANO s. locuz. DARE EN/IN MANO

3. DARE FINE A QUALCOSA

vd. FINE s. locuz. DARE FINE A QUALCOSA

4. DARE FUORI

(rif. a un male fisico) 'manifestarsi, insorgere'

Esempi

– XXXVIII.31: «Qua ci è di grande traverse, tra falliti che ci sono e degl'altri che crochiano: e malori che ànno <che àn> covato un pezzo, **danno** tutti **fuori**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Segneri, *Note al Malmantile* (cfr. GDLI s. v. *fuori* § 25, che cita anche l'esempio XXXVIII.31 della Macinghi Strozzi).

5. DARE IMPACCIO

vd. EMPACCIO / IMPACCIO s. locuz. DARE IMPACCIO

6. DARE LUME DI QUALCOSA

vd. LUME s. locuz. DARE LUME DI QUALCOSA

7. DARE NOIA

vd. NOIA s. locuz. DARE NOIA

8. DARE PAROLE

vd. PAROLA s. locuz. CONTENTARE, DARE (DI) PAROLE

9. DARE SPESE A QUALCUNO

vd. SPESA s. locuz. DARE SPESE A QUALCUNO

10. DARE VIA

(di cose possedute) 'disfarsi, venderle'

Esempi

– XV.17: «E libri¹ si stimorono,² come ti dissi; ma nno· ci è ancora cho(n)peratore: quando troverò, gli darò via».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Belcari, Savonarola, Soderini, Lippi (cfr. TB s. v. *via* § 7, GDLI § 62). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'dare via' § 1](#).

11. DARSİ BUON TEMPO

vd. TEMPO s. locuz. DARSİ, PIGLIARE BUON TEMPO

¹ La *b* è corretta su una precedente *s*.

² La *s* è scritta a ridosso della *t*.

12. DARSÌ DI PUNTA

vd. PUNTA s. locuz. DARSÌ DI PUNTA

13. DARSÌ EMPACCIO

vd. EMPACCIO / IMPACCIO s. locuz. DARSÌ EMPACCIO

14. DARSÌ NELL'OCCHIO

vd. OCCHIO s. locuz. DARSÌ NELL'OCCHIO

15. DARSÌ PACE, FARSÌ DARE PACE

vd. PACE s. locuz. DARSÌ PACE, FARSÌ DARE PACE

16. FARSÌ DARE PACE

vd. PACE s. locuz. DARSÌ PACE, FARSÌ DARE PACE

DEBITO s.m.

1. FARE IL DEBITO

‘adempiere il dovere, soddisfare un impegno’

Esempi

– III.50: «Fa d'esser ubidette¹ a Nicholò, e di **fare il debito** tuo inverso di lui, e d'eser chonosciente del bene che vi² fa: che se così farai, ancho *io* viverò chontenta».

– VI.8: «che, secondo m'à detto N(icholò),³ che portandoti bene a questo punto, e **facciendo il debito** tuo <e> chome t'à ordinato, ti darà ta· luogo e aiuto, che ttu rileverai la chasa tua e me fara' chontenta».

– VI.10: «ed è chosa ragionevole, che **faciendo il debito** tuo, adoperando la virtù, che facia quello che dicie. Siché tutto sta in te: l'utile e ll'onore tuo, e lla consolazione mia».

– XXXII.49: «e ttu **fa'** senpre **il debito** tuo chon ogn'uomo, chome à' fatto per ensino a qui».

Corrispondenze. Pandolfini, R. degli Albizzi, Alberti, Machiavelli (cfr. TB § 13, GDLI § 1).

¹ Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *valette* per *valente*.

² Le lettere sono parzialmente inchiostrate.

³ Nel ms.: *n*, senza segni di abbreviazione.

DERRATA s.f.

1. 'porzione, parte di qualcosa'

– XIII.14: «I' gli fo ritenere f(iorini) 200 p(er) mia bisongni, che n(n)'ò auti parte; e de· rresto ciascuno¹ abi **derrata**² sua».

Frequenza totale: 1

derrata *Freq.* = 1; XIII.14.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, G. Morelli, (cfr. TB § 13).

1. BUONA DERRATA

'merce a buon mercato, a prezzo conveniente'

Esempi

– V.45: «Io non ò però fretta, ma quando ti venissi alle mani la **buona**³ **derrata**, te lo ricordo <anchora>».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 321-322.

Corrispondenze. A. Pucci, Lorenzo de' Medici, Bandello, M. Adriani, Tesauo (cfr. TB § 6, GDLI § 8).

¹ La sequenza *ci-* è di fattura anomala.

² Nel ms.: *rerrata*.

³ Sopra la *o* è visibile una macchia d'inchiostro.

DESTO agg., s.m.

1. 'intelligente, accorto, perspicace, attento'

– XXXVI.51: «Entendo a che chamino vorrebe andare; passerommi cho· llui di leggiere, e 45 fa bene a star **desto** co(n) 47, e fare e portamenti p(er) l'avenire, chome à fatto pel passato».

– LIII.15: «E domandando s'ell'aveva del zotico, diciemi di no, ch'ell'è **desta**,¹ e sa ballare e chantare».

– LVIII.25: «Se nulla si sentirà, ben sai che noi ci stiamo **desti**; che sentendo nulla, si ricorderà e fatti vostri agl'amici tua, che son cierta che chi t'à scritto di fare per te, assai lo farebe».

Frequenza totale: 4

desta *Freq.* = 1; LIII.15.

desti *Freq.* = 1; LVIII.25.

desto *Freq.* = 2; XXXVI.51; LXV.56.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 322.

Corrispondenze. Chiaro Davanzati, Petrarca, Alberti, B. Davanzati (cfr. TLIO § 2.1, TB § 3, GDLI § 5, che cita anche l'esempio LIII.15 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'l'essere sveglio; vitalità, vivacità'

– II.30: «Dissemi che tu stavi molto magro della persona, ma che eri sano, e che ttu non avevi punto del **desto** chome bisognerebbe, e che Nicholò si portava chosì bene de te, che mi piacie».

Frequenza totale: 1

desto *Freq.* = 1; II.30.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Aretino (cfr. GDLI § 14, che cita anche l'esempio II.30 della Macinghi Strozzi).

¹ Le lettere *de-* sono parzialmente inchiostrate.

DESTRO s.m.**1. PIGLIARE IL DESTRO**

‘scegliere il momento propizio e opportuno per fare qualcosa; approfittare dell'occasione o del tempo favorevole’

Esempi

– VI.58: «Òvi speso l(ire) 30, tanto n'ò tolto: siché del grosso son fornita per ora; e libre 30 ò di quello mi mandasti, e per ora no· n'ò bisongno¹ di chostà; siché **pigla il destro** tuo di chonperarmelo».

Corrispondenze. Giustino volgar. (cfr. GDLI s. v. *destro*² § 1, che cita anche l'esempio VI.58 della Macinghi Strozzi, GDLI s. v. *pigliare* § 34).

¹ La prima o presenta un puntino soprascritto.

DETTARE v.

1. 'comporre, scrivere'

– II.5: «E anchora non ò sollecitudine a scriverti,¹ perché fo iscriverti² a Matteo, e sì perché s'avezzi a **detare**³ un poco le lettere, che quando iscrive adagio e che ponga il chapo a quello à ' fare, iscrive bene».

Frequenza totale: 1

detare *Freq.* = 1; II.5.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 68

Corrispondenze. *Storie de Troia e de Roma*, Latini, Compagni, Fr. da Barberino, G. Villani, Boccaccio, Dolce, L. Salviati, G. B. Marino (cfr. TLIO § 2, GDLI § 2, che cita anche l'esempio II.5 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ Nel ms.: *scrverti*.

² La *t* è inchiostata.

³ La prima *e* è corretta su una precedente *a*.

[DETTATO] agg.

1. 'composto, scritto'

– VIII.12: «E m'à iscritto <e cho> molte lette(re), e chosì ' Antonio e a Marco, che ssono sì bene iscritte e **dettate** che basterebbe a un uomo: che me ne chonforto assai di lui e vorre'lo presso a mme».

Frequenza totale: 1

dettate *Freq.* = 1; VIII.12.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 68.

Corrispondenze. Latini, Sacchetti, Della Casa (cfr. TLIO § 1, GDLI § 2, che cita anche l'esempio VIII.12 della Macinghi Strozzi).

DÌ s.m.**1. 'scadenza, termine'**

– XXXII.18: «Credo si sosterrà el **dì** ensino a mezo magio, che saranno circha di f(iorini) 23».

– LIX.35: «E s'è a pagare per ensino a di 6 di questo e 47 chatasto, che s'è sostenuto il **dì** per ensino ad ora».

Frequenza totale: 2

dì Freq. = 2; XXXII.18; LIX.35.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 506.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

1. DÌ PER DÌ

'giorno per giorno'

Esempi

– LVII.26: «Di graveza¹ non si ragiona: dell'altre² cose si sentono **dì p(er) dì**, ma n(n)on sento di quelle che mi di dieno isperanza delle cose disidero».

Corrispondenze. Neri degli Strinati, Lorenzo de' Medici, Baldelli, B. Davanzati (cfr. TB § 41, GDLI § 10). Per l'uso moderno cfr. [GRADIT s. locuz. di per dì § 1](#).

2. EL DÌ E LA NOTTE

'sempre, continuamente'

¹ Le lettere *gra-* sono inchiostrate.

² La prima *e* presenta un puntino soprascritto.

Esempi

– XVIII.39: «e tanto mi s'aviluppa questo pensiero³ **el dì e lla nonte**⁴ pel *capo*, che non sento riposo».

Corrispondenze. Giacomo da Lentini, Dante, Boccaccio, Pulci, G. M. Cecchi (cfr. GDLI s. locuz. *dì e notte, notte e dì* § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. *dì e notte* § 1.](#)

3. OGNI DÌ

‘continuamente’

Esempi

- XV.46: «Va cierchando noia, e tiene l'anima cho' denti, che **ongni dì** à male».
- XXIX.51: «Aspettasi la madre **ongni dì**, che è a Bolongnia stata già j°/n/ anno».
- XLI.19: «che mi piacerà abiate adoperato quello che p(er) noi si disiderava, e **ongni dì** <la> n'aspetto qualche chosa di buono, e vedreno che seguirà di qua».
- XLIV.81: «E **ongni dì** priego Idio; e fo pregare che Idio mi concieda grazia, ch'i' mi possa istare questo poco ci ò a vivere chon eso voi, con pacie e co(n)solazione dell'anima e del corpo».
- L.20: «però che si vede **ongni dì** traverse tra lloro».
- LXVIII.58: «È una senpricità la mia a scriverne; che **ongni dì** mutano proposito, e volgo[n]si chome la fogla al vento».

Corrispondenze. S. Giovanni Crisostomo volgar., Machiavelli (cfr. GDLI § 10).

4. PER OGNI DÌ

³ La *r* è di fattura anomala.

⁴ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

(rif. ad abiti, indumenti) ‘da usarsi tutti i giorni’

Esempi

– XXVI.24: «À proferto lo panno p(er) le cioppe molto escarso; e delle gamurre, che àno nicistà d'una per uno quelle 2 fanciulle. No· ne vole per ancora udir nulla, che dicie à da tte, che ll'ano buone en dosso: e non è così! Che sono di già consumate, e sono **per ongni dì** p(er) chasa».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 10, che cita esclusivamente l'esempio XXVI.24 della Macinghi Strozzi).

5. PIÙ L'UN DÌ CHE L'ALTRO

‘ogni giorno più, sempre di più’

Esempi

– II.4: «Ne' dì passati ebi una tua de· dì 8 d'agosto, alla quale non ò fatto prima risposta, perché ò auto male di sciesa più d'un mese e rincresciemi⁵ oggimai lo scrivere, che forte invecchio e divento poco sana **più l'un dì che ll'altro**».

– VI.61: «Grande amore gli dimostrò, in questi parechi dì che ci è stato; e-l fanciullo molto gli piacie l'aspetto suo e credo gli piacierà **più l'u· dì che l'altro**».

– XVII.18: «Ènne **più** contenta **l'un dì che ll'altro** della venuta sua chostì, e niuna <.> tenerezza n'à dell'avverselo levato da ssé».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Guicciardini (cfr. TB § 49, GDLI § 10).

6. TUTTO DÌ

‘continuamente, senza interruzione’

Esempi

⁵ L'ultima *e* presenta un puntino soprascritto.

- VI.31: «Sichurò e Quaratesi e ' Chapponi pe· **tutto dì** 16 d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il termine della dota della Lesandra».
- LIV.27: «i' credo, esaminato tutto, e p(er) quanto ò 'nteso, che questa non è ciervellina: che vi⁶ sono passata tante volte, e mandatovi, e non si vede **tutto dì** su ppelle finestre».
- LX.36: «E l'altra chagione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e **tutto dì** si pratica, e stanno in aspetto queglii che furono tratti delle borse nel 58, d'essere rimessi nele borse».
- LXVII.31: «e che dubitò <di no> non eser *confinato*, e **tutto dì** diceva: "Chome farò, vechio e 'nfermo, fuori di casa mia?"».

Corrispondenze. Latini, Dante, Ottimo, S. Bernardino da Siena, Paleario, Bonarelli (cfr. TB s. v. *tutto* § 40, GDLI s. v. *tuttodì* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. *tuttodì* § 1](#).

⁶ Lettere inchiostrate.

DILIGENZA s. f.

1. 'indagine, esame, accertamento, riscontro'

– XXXII.10: «Ànno gran famigla, e poca roba, e deba[n]gli allevare grossolanamente. Pure fatene la **diligienza** vostra».

Frequenza totale: 1

diligienza Freq. = 1; XXXII.10.

Corrispondenze. Maestro Alberto, Cicerone volgar., Boccacini (cfr. TB § 2, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

1. FARE LA DILIGENZA

'adoperarsi, provvedere, fare in modo che; cercare, sforzarsi di'

Esempi

– XXIII.11: «e così Giovachino e degl'altri, che de(b)bono aver fatto quanto è l'loro possibile; e chosì tu di poi ara' fatto la tua **diligienza** p(er) la santà sua».

– LV.40: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare. [...] Non so se se ne toccherà punto a me: **farò la diligienza** mia di parlare loro».

– LVI.16: «Lo sgravo bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che¹ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano. Ò fatto la **diligienza** mia; e portai la fede de' lodo diè Giovanni di Cosimo».

– LXVI.31: «Di' cche² del vedere e praticare te ne stai a noi; io dal canto mio ò fatto la mia **diligenzia**,³ e non saprei farne più ch'i' m'abia fatto».

Corrispondenze. Palladio volgar.: *avere diligenza*, Pulci: *mettere diligenza*, S. degli Arienti: *usare diligenza*, Trissino, Guicciardini (cfr. TB § 3, GDLI § 5, GDLI § 11).

¹ La *c* è corretta su una precedente *a*.

² La *-i* finale e le due *cc-* seguenti sono inchiostrate.

³ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

[DINEGARE] v.

1. 'non accordare, non concedere; negare, ricusare'

– XLIV.54: «E se lle¹ richieste s'avesino chome dico [...] mi pare eser cierta che a tante Potenze non si negerebe <..> la loro² domanda; se fussi dinegata p(er) no· mettere questa chanella, si vole i(n)sengnare la risposta a chi vi doma(n)da e chiede,³ che gli altri nel grado nostro non aranno tali⁴ <fi> Singnori che gli chieghino nè (l)le virtù nè ' meriti⁵ i(n)verso la patria chome voi».

Frequenza totale: 1

dinegata *Freq.* = 1; XLIV.54.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 322.

Corrispondenze. *Storie de Troia e de Roma (cod. Laurenziano):* *denegato*, Giamboni, S. Caterina da Siena: *deneghiate*, S. Bernardino da Siena: *denegata*, Boiardo, Guicciardini, Tasso (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI s. v. *denegare* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. denegare § 1](#).

¹ La *e* ha un *titulus* superfluo.

² *la loro* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ *e chiede* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ La *t* è corretta su una precedente *l*.

⁵ La *m* è di fattura anomala.

DIO s.m.**1. PER DIO**

‘per amore di Dio, per carità’

Esempi

- XXXVII.45: «Anto· di Puccio è quasi¹ guarito; che à 'uto gran paura: à dato molti danari **p(er) Dio**, à tratti prigionì delle Stincche, e tanto à fatto ch'à ricieuto grazia di guarire».
- LVII.23: «**P(er) Dio**, non piglate queste punte contro a questi di qua, che non fa p(er) voi, e avete onore asai nell'altre cose: sicché, non avendo rinunziato, all'auta di questa fatelo».
- LXV.44: «e i· rresto de' danari spesi **p(er) Dio**, come p(er) la mia dissi a tte e a Lorenzo».

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Pseudo-Uguccione, Dante, Boccaccio (cfr. TLIO § 1.1.54, TB § 71, GDLI § 7, che cita anche l'esempio LXV.44 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Vd. anche IDDIO.

¹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

DIRIZZARE v.

1. (rif. a istituzioni, stati) ‘rimettere in sesto, porre in una condizione di ordine e giustizia’

– LX.35: «[...] tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel **dirizare** lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e tutto dī si pratica, e stanno in aspetto quegli che furono tratti delle borse nel 58, d'essere rimessi nele borse».

Frequenza totale: 1

dirizare *Freq. = 1; LX.35.*

Corrispondenze. Iacopone, Dante, Fazio, De' Mori (cfr. TLIO § 3.5, GDLI s. v. *drizzare* § 4, che cita anche l'esempio LX.35 della Macinghi Strozzi).

2. (rif. a una missiva, a dei documenti) ‘indirizzare, inviare, spedire’

– XLIII.51: «Da Filippo ò lettere con una prochura mandava a rRoma, e Nicholò la **dirizassi** a me».

– LIV.2: «A dī 7 fu l'utima mia, e **diriza'la** a lLorenzo: che, non avendo tue, non avevo che dirti».

Frequenza totale: 2

diriza'la *Freq. = 1; LIV.2.*

dirizassi *Freq. = 1; XLIII.51.*

Corrispondenze. Luigi Marsili, Machiavelli, Tasso (cfr. TLIO § 2.3, GDLI s. v. *drizzare* § 9, che cita anche l'esempio XLIII.51 della Macinghi Strozzi).

3. (rif. all'animo, al pensiero) ‘volgere; accingersi, disporsi, applicarsi a fare una data cosa’; anche pron.

– XII.32: «Sicchè sè avisato di tutti, e torniano al fatto tuo: che sè d'età da governarti in *altra* maniera non fai; e oggimai doverresti correggierti, e **dirizare** l'animo tuo al bben¹ vivere».

¹ Ricostruisco le lettere *-en*, oggi non più visibili, tenendo conto della lezione del Guasti (cfr. GUASTI 1877: 127).

– XXI.17: «Ed io en questo mezzo potrò asettare le cose di qua, che mi pare pure Filippo **si dirizi** ch'io vadia a stare dov'è <loro> lui».

Frequenza totale: 2

dirizare *Freq.* = 1; XII.32.

si dirizi *Freq.* = 1; XXI.17.

Corrispondenze. Latini, Dante, Sacchetti, Machiavelli, Guicciardini (cfr. TLIO § 2.7, TB § 7, GDLI s. v. *drizzare* § 18).

DISCREZIONE s.f.

1. 'disposizione benevola, comprensiva'

– VIII.9: «Ma fa che ttu no' lgli dia busse, fa¹ che abia **discrezione** di lui, che, a mie parere, à buono sentimento».

– XXVI.18: «Sete oramai d'età di non avere balia sopra chapo, <della> della **discrezione** ch'è llui».

Frequenza totale: 2

discrezione *Freq.* = 2; VIII.9; XXVI.18.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323.

Corrispondenze. Cicerone volgar., Esopo volgar., A. da Barberino, Berni, Varchi (cfr. TB § 9, GDLI § 8).

2. 'ripartizione, divisione, separazione'

– XVII.9: «Al fatto² di quello à' i· mano di mio, fara'ne quello ti pare o **discrezione** o quel modo sia la pacie tra voi».

Frequenza totale: 1

discrezione *Freq.* = 1; XVII.9.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323.

Corrispondenze. Dante, Cicerone volgar. (cfr. TLIO § 4, TB § 1, GDLI § 10, che cita anche l'esempio XVII.9 della Macinghi Strozzi).

¹ *fa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *a* presenta un puntino soprascritto.

[DISEGNO] s.m.

1. 'progetto, proposito,intenzione'

– XXXII.60: «E più ronpe e **disengni** la morte, che altro».

– LVII.31: «Se sete privati de' vostri **disengni**, riputate tutto p(er) lo meglo; che ongni volta non ci dà Idio quello che disideriano, p(er)ché non è il meglo; e alle volte ci adeppie il nostro disidèro, e poi ci torna i(n) danno».

Frequenza totale: 2

disengni *Freq.* = 2; XXXII.60; LVII.31.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 322.

Corrispondenze. Pulci, B. Giambullari, Machiavelli, Tasso (cfr. TB § 15, GDLI § 11, che cita anche l'esempio LVII.31 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

DISFACIMENTO s.m.

1. 'rovina finanziaria, dissesto, fallimento'

– I.16: «Èsi trovato da metterla in maggiore istato e '(n) più gientileza, ma cho(n) mille qua(t)tro cento o cinque cento fiorini, ch'era il¹ **disfacimento** mio e vostro;² e non so chome lla fa[n]ciulla si fussi chontentata, che dallo stato in fuori non v'è grascia che ci è de' soprossi asai».

Frequenza totale: 1

disfacimento *Freq. = 1; I.16.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323.

Corrispondenze. Ottimo, F. Cieco, L. Salviati (cfr. GDLI § 5).

¹ La *l* è corretta su altra lettera.

² La *r* presenta un puntino soprascritto.

DISFARE v.

1. (rif. a ricchezze, a patrimoni, a interessi economici) ‘danneggiare gravemente qualcuno provocandogli una rovina finanziaria’; per estens.: ‘privare, sottrarre qualcosa a qualcuno’

– XII.9: «E bisongno cie ne sarebbe¹ della venuta sua rispetto Anto(nio) Macingni e nNicolò Soderini, che in ongni modo mi voglono torre il podere fu di Zanobi, e forte minaciano di **disfarmi**».

– XL.72: «È venuto 4 dì fa Antonio di Soldo Strozzi, e dicie avere portato non so² che bariglone p(er) me, che è anchora a Pisa. Fate bene a rimandarmene qualchuno, che mi **disfate** di bariglioni e di saccha unte».

Frequenza totale: 2

disfarmi Freq. = 1; XII.9.

disfate Freq. = 1; XL.71.

Corrispondenze. Guittone, Fra Giordano, M. Villani, Aretino (cfr. TB § 6, GDLI § 14, che cita anche l'esempio XII.9 della Macinghi Strozzi).

2. ‘revocare una decisione confutandola, mandare a monte un'impresa’

– LXVIII.60: «Niccholò Soderini, che fu così fiero a fare lo squittino, è suto ora fiero a **disfare** quello che aveva fatto; che trovandosi del Consiglio del Comune, rendeva le fave nere alla scoperta; e predichava a chi gl'era presso, che così dovesse fare».

Frequenza totale: 1

disfare Freq. = 1; LXVIII.60.

Corrispondenze. Ottimo, *Bibbia volgar.*, Fazio, Giov. Cavalcanti, Varchi, Garzoni (cfr. TB § 24, GDLI § 17).

¹ La s è corretta su una precedente r.

² so è aggiunto nell'interlinea superiore.

DISFATTO agg.

1. 'sconfitto'

– XXVII.45: «Ricordoti, secondo sento, che chi sta cho' Medici, senpre à fatto bene, e cho' Pazzi el contradio, che senpre sono **disfatti**».

Frequenza totale: 1

disfatti Freq. = 1; XXVII.45.

Corrispondenze. Bono Giamboni, Fazio, Boccaccio, *Cantari cavallereschi*, Machiavelli, Ariosto, Tasso (cfr. TLIO § 3, GDLI § 5).

2. 'tormentato da lunga e grave malattia; consunto, deperito'

– XXIII.12: «Diciemi Choppino, ch'egl'à 'v(u)to gran male, e che è assa' **disfatto** della p(er)sona, e¹ che pure miglorava: che mi piacie».

Frequenza totale: 1

disfatto Freq. = 1; XXIII.12.

Corrispondenze. Guittone, Iacopone, Frezzi, Collenuccio, Serdonati, Boccalini (cfr. TLIO § 2.2, GDLI § 6, che cita anche l'esempio XXIII.12 della Macinghi Strozzi).

3. (rif. a ricchezze, a patrimoni, a interessi economici) 'rovinato, dissestato, impoverito, fallito'; per estens.: 'privo, sfornito, sprovvisto'

– XXXII.23: «Che se ci fussi punto di sospetto di guerra, sareno **disfatti**; Idio cie ne guardi!».

– LXV.34: «e spechiandovi negl'altri vostri pari: chome istanno. Che 'll'esere privati della patria, sono **disfatti** dell'avere <e del>; e voi sete in termine, che po/i/chi² n'è fuori³ che sieno di riputazione e di roba più di voi».

¹ La *e* è parzialmente inchiostrata.

² Le lettere *-chi* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ Le lettere *-ri* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

– LXVII.98: «Che è da 'ncresciare di lui, ch'è tanto buono, ch'è troppo; e à auto di queste ricolte pichiata quest'anno, p(er) la qua· credette esere **disfatto**».

Frequenza totale: 3

disfatti *Freq.* = 2; XXXII.23; LXV.34.

disfatto *Freq.* = 1; LXVII.98.

Corrispondenze. Prudenzeni, Gregorio Dati, B. Segni, G. M. Cecchi (cfr. GDLI § 14).

DISTENDERE v.

1. 'far perdere le pieghe, le grinze'; pron.

– XLVII.62: «Tomaso mi diè el taffetà rimandasti; egl'è in modo, che no· ll'à rivoluto cholui¹ da chi² e' l'ebe, ed à ragione: è tutto pieno di piege, e s'è grinzoso, che non so se si potrà **distendere**».

Frequenza totale: 1

distendere *Freq. = 1; XLVII.62.*

Corrispondenze. Ruggieri Apugliese, Giamboni, Simintendi, Straparola (cfr. TLIO § 1, TB § 2, GDLI § 4, che cita anche l'esempio XLVII.62 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'spingersi fino a un dato luogo'; pron.

– XIII.16: «Da llui ò, per una scrive a Lorenzo,³ che se s'è ' aboccare cho· Nicolò,⁴ forse **si distenderà** insin qua».

Frequenza totale: 1

si distenderà *Freq. = 1; XIII.16.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323-324.

Corrispondenze. Dante, M. Villani, Giovanni da San Miniato, Ariosto, Tasso (cfr. TB § 19, GDLI § 9, che cita anche l'esempio XIII.16 della Macinghi Strozzi).

3. (rif. al parlare, allo scrivere) 'dilungarsi'; pron.

– I.66: «No(n) mi volglo **distendere** in più dire, che mi debbi ogi mai inte[n]dere, che non s'è un fanciullo».

¹ La *o* è priva del tratto finale.

² La sequenza *ch-* è inchiostrata.

³ La *o* presenta un puntino soprascritto.

⁴ Vocale finale parzialmente inchiostrata.

- VI.27: «No· **mmi distendo** sopra il fatto suo per ora, che nulla ne potre' dire, ma per altra te n'aviserò».
- XXII.33: «I' non **mi distenderò** sopra di ciò 'n altro⁵ dirti, p(er)ché nostre facciende no· si senta(n) p(er) tutto: che istimo le lettere mie ne sie fatto el servizio che delle tue, che poche n'ò che no· sieno istate aperte».

Frequenza totale: 4

distendere *Freq. = 1; I.66.*

mi distenderò *Freq. = 1; XXII.33.*

mi distendo *Freq. = 1; LXIX.14.*

mmi distendo *Freq. = 1; VI.27.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323-324.

Corrispondenze. Latini, Anonimo Genovese, Boccaccio, Bisticci, Machiavelli, T. Boccacini (cfr. TLIO § 3, TB § 21, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

4. 'decidersi, indursi a compiere un determinato atto'; pron.

- L.10: «E di cierto, che volentieri⁶ veggio le vostre lettere, che aspetto el mercholedì o il giovedì, che dè giugnere il fante, co· piacere, credendo⁷ avere duo versi di vostra mano: e quando i' no· n'ò, e ll'animo mi **si distende** aspettare <la> p(er) l'altro fante».
- LXII.25: «I' ò tolto u· llavoratore a Pazzolatico, che ora al febraio comincia a llavorare; e p(er)ché il podere è pure in disordine e-l tenporale è forte, **mi sono distesa** a fargli aiuto d'una bestia, p(er)ché possa portare del concime».

Frequenza totale: 2

mi sono distesa *Freq. = 1; LXII.25.*

si distende *Freq. = 1; L.10.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 323-324.

Corrispondenze. Iacopone, Cavalca, G. Morelli, Savonarola, Davila (cfr. TB § 23,

⁵ La *l* è corretta su una precedente *i*.

⁶ In corrispondenza di *n* la superficie scrittoria è annerita.

⁷ La *c* presenta un tratto verticale anomalo che si protende verso l'interlinea inferiore.

GDLI § 16, che cita anche l'esempio LXII.25 della Macinghi Strozzi).

DIVERSITÀ s.f.

1. 'stranezza, eccentricità, perversità, malvagità'

– IX.59: «Ora, da parechi mesi en qua, à detto e dicie non ci volere istare. Ed è tanto le **diversità** sue, che niuno può co' llei».

Frequenza totale: 1

diversità *Freq.* = 1; IX.59.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 324; GUASTI 1877: 104 n. 1.

Corrispondenze. Giamboni, *Libro di Sydrac, Leggende di Santi*, Giov. Cavalcanti (cfr. TB § 5, GDLI § 5, che cita anche l'esempio IX.59 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

DOMASCHINO s.f.

1. 'drappo damascato, damasco' (pregiato tessuto di seta di un solo colore decorato a fiori o altri disegni, lavorato in modo che il disegno al diritto si presenti lucido su fondo opaco e al rovescio appaia opaco su fondo lucido)

– XLVI.56: «I' ò fatto levare a tTomaso braccia 4 di **domaschino** bigio p(er) donare al maestro Lodovicho, che à 'uto una fanciulla femina. Àmi medichato asa' volte, e non à 'uto danaio; siché ora gli mando questo».

Frequenza totale: 1

domaschino *Freq.* = 1; XLVI.56.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 324.

Corrispondenze. *Doc. tosc. 1362-65:* *domascho*, G. Rucellai il Vecchio, Bisticci: *damaschino*, S. degli Arienti: *damaschino*, Piccolomini: *damaschin* (cfr. TLIO s. v. *damasco* § 1, TB s. v. *dommaschino* § 6, GDLI s. v. *damaschino* § 2, che cita anche l'esempio XLVI.56 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 355). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. damasco § 1](#).

DONNA s.f.

1. 'moglie, sposa'

- IX.15: «E sì vorrò darti **donna**,¹ che sè ogimai d'età da sapere governare la brigata, e a mme darai consolazione: che no· n'ò niuna, se nno· ch'i' vivo a speranza d'averne di te e degl'altri».
- X.27: «Anchora ti mando, chon quele chamicie, 2 chiavicine av(u)te dalla **donna** fu di Soldo».
- X.50: «Avisoti chome a dì <4> 30 passato Franciesco di messer Arnaldo² Mannelli, suociero di Francho Sacchetti, cholla **donna** e un fratello di lei d'età d'anni 22 e dua figliuoli, ch'ell'aveva d'un altro marito, andando a spasso passavano Arno, e tutti afogorono».

Frequenza totale: 27

donna *Freq.* = 23; IX.75; X.27; X.50; X.52; XXIII.9; XXIX.70; XXX.21; XXXI.27; XXXI.29; XXXVI.55; XLIV.77; XLV.10; XLVII.6; XLVIII.17; L.32; LIII.14; LIV.21 (prima occorrenza); LVII.8; LVII.14; LIX.20; LIX.23; LXVII.28; LXIX.67.

donna *Freq.* = 1; IX.15.

do(n)na *Freq.* = 1; XIII.26.

don(n)a *Freq.* = 1; LXXII.31.

donne *Freq.* = 1; LXVI.22.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 324.

Corrispondenze. Bonvesin, Compagni, Petrarca, Boccaccio, S. Bernardino da Siena, Nardi, Giovanmaria Cecchi, Carletti (cfr. TLIO § 3, TB § 18, GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'padrona'

- IX.63: «Ma ben ti dico, poi me la leverò dinanzi; che non vorrò questa battalga:³ che fa quel co(n)to di me, che s'io fussi la schiava e ella la **donna**; e tutti ci minaccia di far male, e· modo che la Lesandra ed io abiàno paura di lei».

¹ La *ō* presenta il segno di compendio per nasale, tuttavia le nasali che seguono sono scritte entrambe per esteso.

² La *a* è scritta a ridosso della *r* che precede e tra le due lettere vi è un puntino soprascritto.

³ La prima *l* è scritta a ridosso della *g*.

Frequenza totale: 1

donna *Freq.* = 1; IX.63.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 324.

Corrispondenze. Ruggieri d'Amici, Restoro d'Arezzo, Dante, Petrarca, Boccaccio, Belcari, Bandello, Tasso, Lippi (cfr. TLIO § 1.5, TB § 29, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5a](#).

3. con intenzione elogiativa: 'donna savia, virtuosa, stimabile'

– LIV.21: «Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello legiere, le fanno⁴ istare a siepe: e ch'un uomo, quando è uomo, fa la donna **donna**».

Frequenza totale: 1

donna *Freq.* = 1; LIV.21.

Corrispondenze. Francesco da Barberino, Dante, Petrarca, Guarini (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio LIV.21 della Macinghi Strozzi).

1. MENARE LA DONNA

'perfezionare il matrimonio dopo il contratto degli sponsali, accogliendo la sposa nella propria casa per iniziare con lei la vita coniugale'

Esempi

– XLIII.30: «Questa mattina mi disse la madre di Nicholò Ardigelli,⁵ ch'egl'è venuto a Vinegia en questi dì, e tosto doverrà essere a Bologna, p(er) dare ordine chome si potrà **menare la donna**».⁶

⁴ Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

⁵ La *r* presenta un puntino soprascritto.

⁶ 5 è corretto su un precedente 4.

- XLVI.47: «Ni(c)cholò Ardingelli **mena** domani **la donna**, ch'è gran festa».
- LV.10: «che p(er) le mie lettere <arelo> n'ài auto so/p/spetto; che di', che chi la torrà se **la menerà**».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 14 n. 2.

Corrispondenze. *Diatessaron volgar.*, *Disciplina clericalis volgar.*, Novellino, Compagni, Bartolomeo da S. Concordio, Boccaccio, Morelli, Cornazano, Gelli (cfr. TLIO § 3; s. v. *menare*: CRUSCA IV § VIII, TB § 36, GDLI § 8, FABBRI 1991: 186 e sgg.). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. 'menare' § 10](#).

2. PRENDERE DONNA

'ammogliarsi'

Esempi

- LVII.36: «I' ò auto un grande dispiaciere che Filippo non à **preso donna**, e massimo sendoci proferte delle cose che mi parevano pel fatto suo».

Corrispondenze. Compagni (cfr. TLIO § 3, GDLI § 4).

3. TOGLIERE/TORRE DONNA

'prender moglie'

Esempi

- I.11: «Che s'io non avessi preso questo partito, no(n) si maritava quest'anno, però che chi **to' donna** vuol⁷ danari, e non trovavo chi volesse aspettare d'avere la dota⁸ nel 1448 e parte nel 1450».⁹
- IX.19: «Nicholò, quando fu qua, mi disse che presto voleva tu tornassi di qua, e che tu **toglessi donna**, e l'loro ti darebbono aviamiento ci potresti istare».
- IX.80: «Avisoti chome Macigno di Giovachino à **tolto donna** la figliuola d'Agostino Chapponi e sirochia di Lucha Chapponi».

⁷ Il primo tratto della *u* è corretto su una precedente *o*.

⁸ Nel ms.: *dotra*.

⁹ 5 è corretto su un precedente 4.

- XVI.36: «Avisoti che 2 de' figliuoli di Benedetto di Peracione ànno **tolto donna**: Nicholò à la figliuola d'Agabito de' Ricci, e Pagolo à tolto la figliuola di Filicie Branchacci, quella che teneva la Chaterina di Piero Ardingelli».
- XXI.48: «Batista **tolse donna**, e à fatto bel parentado, e n'è tutto lieto».
- XLVI.7: «e poi che ffurno ispacciate, ci è stato un pocho di speranza del tornare, donde n'è sequìto lo 'ndugiare a **tor donna**».
- XLVI.10: «Pure la veduta di Lorenzo, e i(n)teso che ttu sè disposto di **tor donna**, e che <e di> avendo¹⁰ fermo l'animo a fare questo passo, mi pare ragionevole e dovere ched io estia tanto si dia effetto».
- XXVIII.51; XXX.23; XXXI.10; LIII.25; LIV.58; LX.24; LX.27; LXVI.14; LXVI.21; LXXII.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396.

Corrispondenze. Compagni, Bartolomeo da S. Concordio, Francesco da Barberino, Dante, Boccaccio, Morelli, Machiavelli, F. Berni, G. Cecchi (cfr. TLIO § 3; s. v. *togliere*: CRUSCA IV § 9, TB § 32).

¹⁰ La *a* presenta un puntino soprascritto.

DONORA s.f. plur.

1. 'insieme degli oggetti che, oltre alla dote, venivano dati alla sposa'

– I.8: «E sì gli do di dota fiorini mille, cioè fiorini cinque cento, ch'ell'à ' avere di magio nel 1448 dal Monte, e gl'altri cinque¹ cento gl'ò a dare tra danari e **donora** quando ne va a marito, che credo sarà di novembre se a Dio piacerà».

– I.13: «sicché, dandogl'io questi cinque cento tra danari e **donora**, toccheranno a me s'ella viverà quelgli del 1450».

– LVI.53: «Di' che ti basta le **donora** no· rrispondano peggio che quelle di madonna Ipolita: a che ti dico, saranno le tue qualche coselina pegio; ma ristorerèno nella donna, che sarà forse più² bella».

Frequenza totale: 6

donora *Freq.* = 6; I.9; I.13; XI.12; LII.15; LVI.53; LX.61.

Precedenti studi. BERSANO 2015-2016: 220, 279; FRASSINI 1985-1986: 324.

Corrispondenze. G. Rucellai il Vecchio, Francesco d'Ambra, R. Borghini (cfr. s. v. *dono*: TLIO § 2.2, CRUSCA IV § I, TB § 16, GDLI § 5).

Nota.

Si noti la sopravvivenza dell'uscita in *-ora*, tipica del neutro plur. lat.

¹ La *q* è inchiostrata.

² La *p* presenta un puntino soprascritto.

DORMIRE v.

1. (rif. a un periodo di tempo, col complemento dell'oggetto interno) 'passare oziando, consumare nell'ozio'

– XXXVIII.17: «E infine e' mi rispose che voleva p(ar)larne chon alchuno cittadino, e che non **dormirebe** 2 notti che mi risponderebbe».

Frequenza totale: 1

dormirebe *Freq. = 1; XXXVIII.17.*

Corrispondenze. Boccaccio, Machiavelli, F. Testi (cfr. CRUSCA V § XIV, che cita anche l'esempio XXXVIII.17 della Macinghi Strozzi, TB § 51, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

2. 'oziare, essere inattivo, inerte'

– XXXIII.19: «Da Nicholò Strozi ò lettere che Tomaso s'era partito insino a dì 19 da rRoma, doverrà essersi chondotto presto chostà: che quando à ' far la chosa, none sta a **dormire**».

Frequenza totale: 1

dormire *Freq. = 1; XXXIII.19.*

Corrispondenze. Ugucione da Lodi, Iacopone, G. Villani, Savonarola, Michelangelo, Folengo (cfr. TLIO § 2, CRUSCA V § V, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

1. PERDERE IL MANGIARE E-L DORMIRE

vd. MANGIARE s. locuz. PERDERE IL MANGIARE E-L DORMIRE

DOVERE s.m.**1. 'ciò che spetta di diritto'**

- VIII.24: «Se avessi av(u)to più che-l suo **dovere**, fattegli dare chostà all' detto Franciesco, che viene chostì».
- XIII.11: «Veggio che da Filippo non ài mai auto il tuo **dovere**».
- XIII.12: «ògli scritto che non à fatto bene, e che tti provegga di tuo **dovere** più presto può, acciò non abi da dolerti di me nè di lui».

Frequenza totale: 3

dovere *Freq.* = 3; VIII.24; XIII.11; XIII.12.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Caro, S. Caterina de' Ricci, Lancellotti (cfr. CRUSCA V § XI, GDLI § 5; entrambi citano anche l'esempio XIII.11 della Macinghi Strozzi).

1. FARE EL/IL DOVERE A QUALCUNO

'dare a qualcuno ciò che gli spetta di diritto, ciò che si merita, trattarlo come si conviene'

Esempi

- I.43: «Aspettasi che lla graveza nuova essca fuori¹ per tutto ottobre; che se mi **fanno il dovere**, chome dichono, di non porre albitro a vedove e pupilli, non arò duo fiorini, che forse non farò tanto debito».
- XXVIII.34: «. i la mente di **fare il dovere**».
- XXVIII.56: «ma ch'egl'era stato servito *da tte ne'* sua bisongni, e non ti voleva **fare il dovere**».
- XXVIII.58: «che seguitandone tra noi *meno* onore, come mi dicie, ch'i' prieghi Giovanni, che abia riguardo a l'onore suo e tuo, che lui ne sarà *chagione*, p(er) non volere **fare il dovere** a chi esconciò sé p(er) servirlo».
- XXVIII.61: «E pure si gli racomanda che aspetti Nicolò, *che cierto* **farà il dovere**».
- XXVIII.62: «Che Idio v'allumini la mente di **fare el dovere** l'uno all'altro».

¹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

- XL.13: «E di poi arete i(n)teso di Giovanfra(n)ciesco, à rifiorito la casa nostra: àcci debito assai, chi dicie che **farà il dovere**, e chi no».
- XL.54; XLII.18; XLII.20; XLII.23; XLIV.87; XLVII.44; XLVIII.27; LXVII.65.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 324-325.

Corrispondenze. A. Alamanni, Cellini (cfr. CRUSCA V § XV, GDLI § 5; entrambi citano anche l'esempio XXVIII.56 della Macinghi Strozzi).

2. PARERE DOVERE

‘parere doveroso, conveniente, ragionevole’

Esempi

- XLVI.11: «Pure la veduta di Lorenzo, e i(n)teso che ttu sè disposto di tor donna, e che <e di> avendo² fermo l'animo a fare questo passo, mi **pare** ragionevole e **dovere** ched io estia tanto si dia effetto».

Corrispondenze. A. Pucci, *Cantari cavallereschi*, Pulci, Aretino, Galilei (cfr. GDLI § 10).

² La *a* presenta un puntino soprascritto.

[DRAPPO] s.m.

1. 'stoffa preziosa, ordinariamente di seta, destinata ad addobbi o vestiti di lusso; tela di seta pura, come velluto ermistino, raso e taffetà, ma anche tela di lana'; con meton.: 'abito lussuoso, elegante'

– I.23: «E chome si maritò, gli taglò una chotta di zetani vellutato chermisi, e chosì la roba di quello medesimo, ed è-l più bel **d[r]appo** che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega».

– XXXVI.64: «Dicie Giovanni tu tti 'ngiegni di dar fine a que' **drappi**, no· ll'avendo fatto».

– XLII.33: «E se tTomaso non è sofficiente al bisongno che t'occhorre di qua pel fatto de· rRe, da' comessione a degl'amici di qua, che tti servira(n)no bene de' **drappi** che ttu arai di bisongno».

Frequenza totale: 4

drappi *Freq.* = 3; XXXVI.64; XLII.33; LXVII.69.

d[r]appo *Freq.* = 1; I.23.

Corrispondenze. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, Brunetto Latini, Dante, Boccaccio, S. degli Arienti, Da Porto, Caro, Galilei (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, MUZZARELLI 1999: 355). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

DUBBIO s.m.

1. (rif. a infermità, malattia) ‘pericolo’

– XXIV.4: «Pure, p(er) grazia di Dio, mi dicie Lorenzo che comi[n]ciavi molto bene a miglorare, e che eri fuori di **dubio**».

Frequenza totale: 1

dubio *Freq. = 1; XXIV.4.*

Corrispondenze. Latini, Fra Giordano, Boccaccio, Ariosto, Tasso (cfr. TLIO § 2.1, GDLI § 4, che cita anche l'esempio XXIV.4 della Macinghi Strozzi).

DUCATO s.m.

1. 'moneta d'oro coniata a Venezia a partire dal 1284 ed equivalente in peso e valore al fiorino d'oro'

– IX.5: «In prima, ti mando pel Favilla vetturale, nostro debitore di circha 2 **duchati**, 4 chamicie, 6 fazzoletti da mano, uno sciugatoio».

– X.13: «Questo Favilla è fedel persona, ed era grande amicho di vostro¹ padre, e rrestò a (d)dare insino a² pPesero parechi **duchati**; che n'à dato parte, e credo sia i· rresto **du(chati)** 2».

– XI.20: «Dissemi detto Favilla ch'era rimaso d'acordo teco avere di vettura, di tutto, lire quattordici, e che da tte aveva un **ducato** e mezzo, ch'erano, secondo dissi lui, lire 6 e s(oldi) 18».

Frequenza totale: 8

ducato *Freq.* = 1; XI.20.

duchati *Freq.* = 2; IX.5; X.13.

du(chati) *Freq.* = 3; X.14; X.16; XXVII.69.

du(chato) *Freq.* = 1; XX.34.

du[chato] *Freq.* = 1; XX.33.

Corrispondenze. *Deposizione di Orio Pasqualigo (1299)*, Boccaccio, Gidino da Sommacampagna, *Cantari Cavallereschi*, Masuccio, Firenzuola, Carletti (cfr. s. v. *ducato*²: TLIO § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *ducato*² § 1](#).

¹ La v è corretta su altra lettera.

² La superficie scrittoria in corrispondenza di *a* è erosa e annerita.

EMPACCIO / IMPACCIO s.m.

1. 'impedimento, ostacolo'

– XLVI.13: «Ben ti dico che, se non fussi questo fatto della donna, niuna isperanza n'arei di stare dove voi, p(er)ché al chontinovo ci sarebe degl'**inpacci** e degli storpi di tormi questa venuta e questa chonsolazione di stare dove voi».

Frequenza totale: 1

inpacci Freq. = 1; XLVI.13.

Corrispondenze. Guittone, Angelo di Capua, Boccaccio, Dominici, Bembo, Giulio Strozzi, Aretino, Tasso, G. B. Marino (cfr. s. v. *impaccio*: TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVI.13 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

1. AVERE EMPACCIO

'venire ostacolato, intralciato; trovarsi di fronte a difficoltà o seccature'

Esempi

– XVII.12: «ma che la¹ mia entenzione era che, s'i' vendevo <I> e beni in su ch'i' ò la graveza, ch'i' ne fussi aiutata p(er) potere soprire a questa stribuzione, acciò non **avessi enpaccio** chi à cho(n)perato da mme».

Corrispondenze. G. Villani, G. da Vignano, S. Caterina da Siena, Ramusio, Ricchi (cfr. s. v. *impaccio*: TLIO § 1, GDLI § 7, che cita anche l'esempio XVII.12 della Macinghi Strozzi).

2. DARE IMPACCIO

¹ La *a* è seguita da un puntino.

‘ostacolare lo svolgimento di un'azione, rendendolo più difficile e meno spedito; procurare disturbo’

Esempi

– LVIII.17: «Della mutazione fatta del serrare le borse, cierto che **dà impaccio** al fatto vostro; che ora sono gl'uomini più liberi di loro, e tireranno ciascuno alla sua volontà».

Corrispondenze. *Fiore*, Boccaccio, Cennini, Pulci, Boiardo, Sannazaro, Ramusio, F. Bracciolini (cfr. s. v. *impaccio*: TLIO § 1, GDLI § 7).

3. DARSÌ EMPACCIO

‘preoccuparsi di affari difficili e noiosi; assumersi un incarico gravoso’

Esempi

– XL.27: «Del Santuccio non **me ne² darò enpaccio**: a Nicholò ne risposi».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 339.

Corrispondenze. Cavalca, Simintendi, Boccaccio, B. Giambullari, Lorenzino, Castelletti (cfr. s. v. *impaccio*: TLIO § 1, GDLI § 7).

² La *n* presenta un puntino soprascritto.

EMPRESA / IMPRESA s.f.

1. FARE (LA) EMPRESA/IMPRESA

‘impegnarsi per adempiere a un incarico, terminare un'azione, portare a compimento un'iniziativa’

Esempi

- XLII.25: «A me pare che p(er) verun modo, nè colle lettere nè sanza, e' si **faccia enpresa** di¹ venire, che guastereno la chiesta grande, e d'importanza, p(er) la pi(c)chola».
- XLIV.37: «Il p(er)ché a me parrebbe che ttu prima intendessi da· rRe se p(er) te volessi **fare enpresa** di ch[i]edere che ttu fussi ristituito».
- XLIV.51: «che pure ci² è qua di quegli che vi darebano aiuto, pure che se<se>ntisino **fare tale i(n)presa**».
- XLV.19: «Ricordoti, sopra tutto, che vadi sodamente en questa faccienda; che **facciendone inpresa**, e non riuscendo, saremo la favola del popolo».³
- XLVIII.20: «I' non so che p(ar)tito s'à preso 45 del fatto suo: s'egli à **fatto la 'npresa**, ed ella abia efetto, co/n/l nome di Dio sia!».

Corrispondenze. Chiaro Davanzati, Boccaccio (cfr. GDLI § 5).

2. FARE LA EMPRESA/IMPRESA

‘discutere, discorrere, trattare di qualcosa con qualcuno’

Esempi

- XXXIX.7: «Che, esendosi **fatta la 'npresa** p(er) te, non ò parlato di poi ad altri: che, avendo a **fare la 'npresa** d'uno di voi, più tosto **la vo' fare** p(er) te».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ Macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *d*.

² La *i* presenta un puntino soprascritto.

³ La sequenza iniziale *po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

Corrispondenze. Caro (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio XXXIX.7 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Come si evince dagli esempi citati, alle forme EMPRESA / IMPRESA si aggiungono alcuni casi della forma aferetica *'npresa*.

[ENFIARE] v.

1. ‘gonfiarsi, ingrossarsi’; pron.

– XLII.3: «Alla prima non feci risposta, che ebbi – a dì 12 la sera – scritto ch'i' v'ebi la febre, e **enfiommi** el chapo e tutta la testa e a piè degl'orechi, e stetti chosì parechi dì».

– LVI.47: «che è 15 dì¹ che morì la mogle di Giovanni, che **gl'enfiò** la gola, e dissono che era isciesa».

Frequenza totale: 2

enfiommi *Freq.* = 1; XLII.3.

gl'enfiò *Freq.* = 1; LVI.47.

Corrispondenze. *Tesoro di Brunetto Latini volgar.*, Cavalca, M. Villani, Andrea da Barberino, Varchi, Benzoni (cfr. TLIO § 1.1, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLII.3 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ *di* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[ENFIATO] s.m.

1. 'gonfiore, ascesso, tumefazione'

– XIII.30: «lo '**nfiato** tornò adrieto, dicono era esciesa».

Frequenza totale: 1

'nfiato *Freq.* = 1; XIII.30.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. G. Villani, G. Morelli, Machiavelli, Grazzini, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[ENSERVIGIATO] / [INSERVIGIATO] agg.

1. 'che presta volentieri servizi, favori'

– LXIX.29: «Ma non fare troppo asengnamento, che togliendolo tu n'abia avere di meglo nulla; che, secondo sento, son giente p(er) loro, e male **enservigiati**».

– LXX.13: «che, secondo ch'intendo, dal padre sarebbe poco aiuto, che è tenuto pocho **i(n)servigiato**».

Frequenza totale: 2

enservigiati *Freq.* = 1; LXIX.29.

i(n)servigiato *Freq.* = 1; LXX.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 340.

Corrispondenze. Iacopone: *enserviziato*, Cassiano volgar. (cfr. TLIO s. v. *inserviziato* § 1, TB s. v. *inservigiato* § 1, GDLI s. v. *inservigiato* § 1, che cita anche l'esempio LXIX.29 della Macinghi Strozzi).

ENTRARE v.

1. 'essere ammesso a far parte di un gruppo o a frequentarlo; riuscire a introdursi in una determinata cerchia o ambiente'

– LXIII.37: «siché non vanno le cose così large come si dicie, quando non v'è qualche manchamento; ecietto che come fé Manfredi, che ne dà dumila per **entrare** nello stato».

Frequenza totale: 1

entrare *Freq.* = 1; LXIII.37.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Giamboni, Abate Isaac volgar., Ariosto (cfr. TLIO § 2, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

2. 'prendere possesso di una carica e, anche, cominciare a esercitarla'

– XXXVII.22: «Ma, secondo entendo, non è però el principale; e d'ufici o d'ordini di nuovo non sento, se no' d'un bel Prioratico, ch'**entrò** el primo di questo».

– LXVI.41: «Nicholò **entrò** fiero, e poi s'invilì; e, come disse il fratello a 14: "Egl'è entrato liono e uscirà agniello"».

Frequenza totale: 2

entrò *Freq.* = 2; XXXVII.22; LXVI.41.

Corrispondenze. Guido Faba, Compagni, Marco Polo volgar., Guicciardini, M. Adriani (cfr. TLIO § 5.1. GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

3. 'venire a parlare, a trattare, a ragionare; sollevare, approfondire un argomento; affrontare una questione'

- LVIII.45-46: «**Entrando** ne' fatti di questa fanciulla, che l'aveva allogata male, e che non credeva¹ ch'egl'andassi enanzi, Marcho gl'**entrò** nel fatto tuo».²
- LXV.14: «Non è da **entrare** in altro dire, perché non tocca a noi».
- LXVII.62: «E i(n) altro non **entra(m)mo**; siché questo è quanto ò sentito da llui».

Frequenza totale: 4

entra(m)mo *Freq. = 1; LXVII.62.*

entrando *Freq. = 1; LVIII.45.*

entrare *Freq. = 1; LXV.14.*

entrò *Freq. = 1; LVIII.46.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Savonarola, Castiglione, Giraldi Cinzio, Sarpi, Baretto, Manzoni, Fogazzaro, E. Cecchi (cfr. TB § 33, GDLI § 11).

1. ENTRARE NELL'ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. ENTRARE NELL'ANIMO

1. ENTRARE LIONE E USCIRE AGNELLO

vd. LIONE s. espress. *ENTRARE LIONE E USCIRE AGNELLO*

¹ La *a* presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

² La *t* è corretta su una precedente *s* o *f*.

[ENTRAVERSARE] v.

1. fig. 'opporsi, intralciare, impedire'

– XLVII.16: «E rrafermoti che ora è il tenpo; però che qua sento che lle chose si vanno **entroversando** l'uno choll'altro, che non è da indugiare».

Frequenza totale: 1

entroversando *Freq.* = 1; XLVII.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 340.

Corrispondenze. G. Villani: *intraversorono*, Dominici: *intraversa*, S. Antonino di Firenze: *intraversa*, Machiavelli: *intraversono*, Guicciardini: *intraversava*, Badalucchi: *intraversi* (cfr. s. v. *intraversare*: TLIO § 1.3, TB § 6, GDLI § 13). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. intraversare § 2](#).

ESBRATTATO agg.

1. 'libero da un impegno'

– XXVII.6: «Piaciemi che sia tornato a salvamento della p(er)sona, e¹ che atenda a uscire di noie chon² dare espaccio alle faccie[n]de della redità; e di' che pensi fra un mese esserne fuori, che quando fussi **esbrattato** in due, mi parrebe tu nne fussi a buono merchato».

Frequenza totale: 1

esbrattato *Freq.* = 1; XXVII.6.

Nota.

Vd. anche [SBRATTARE].

¹ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *cohon*.

ESBRIGLIATURA s.f.

1. 'rimprovero, riprensione'

– XXIX.66: «Di Nicholò Magalotti, entendo l'à' mandato fuori p(er) tue faciende. Doverrassi¹ riconoscere de' sua manchame(n)ti, che n'à auto una grande **esbrigliatura**».

Frequenza totale: 1

esbrigliatura *Freq.* = 1; XXIX.66.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 378.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Iacopo Guicciardini, Varchi, B. Davanzati (cfr. TB § 2, GDLI § 2).

¹ Le lettere *-ra-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

ESCONCIO s.m.

1. 'danno, svantaggio, disagio, anche economico'

– X.41: «E quando il chaso fussi che oltre a' mille, ch'ell'à in sul Monte, s'avessi arrogier questi, m'ingiengnerò tralgi¹ di qua del mio, e conservare² voi s'io potrò; ch'e' niun modo³ non vorrei darvi **esconcio** di danari».

Frequenza totale: 1

esconcio *Freq.* = 1; X.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 380.

Corrispondenze. *Lettera di messer Consiglio de' Cerchi e messer Lapo de' Cerchi, e compagni, in Firenze, a Giachetto Rinucci, ed a Ghino ed agli altri compagni, Boccaccio, Mazzei, Sanudo, C. Campana (cfr. TLIO § 4.1, TB § 1, GDLI § 9).*

Nota.

Vd. anche SCONCIARE / [ESCONCIARE] / [ISCONCIARE].

¹ La superficie scrittoria in corrispondenza di *-lgi* è parzialmente erosa.

² La *c* presenta un puntino soprascritto.

³ La *m* presenta un puntino soprascritto.

[ESCUSSO] agg.

1. 'spogliato, privato'

– XIX.16: «Ed io ne so ragionare, che sono **escussa** d'ogni chonsolazione; e credo che più te n'avedrai di qui¹ a un anno, che ora».

Frequenza totale: 1

escussa *Freq.* = 1; XIX.16.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 381; GUASTI 1877: 196 n. 3.

Corrispondenze. *Intelligenza:* *scusso*, Mazzei: *iscusso*, B. Giambullari: *scusso* (cfr. TLIO s. v. *scusso* § 1, GDLI s. v. *scusso* § 1, GDLI s. v. *escusso* § 1, che cita esclusivamente l'esempio XIX.16 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *scusso* § 1](#).

¹ La *i* è corretta su una precedente *a*.

[ESPARARE] v.

1. 'azionare un'arma da fuoco dopo averla caricata, facendone partire uno o più colpi; far fuoco'

– XX.81: «Sono a dì 3, e ò da Filippo chome a dì 25 passato fu a Napoli l'arma de' franzesi, che sono 18 galee, j° galeotta; e fecionsi¹ vedere. La terra **esparò** loro di molte bonbarde; ma andavano sì discosti che no· lle temevano».

Frequenza totale: 1

esparò *Freq.* = 1; XX.81.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 389.

Corrispondenze. B. Cerretani, Varchi, Paolo Contarini, G. Bentivoglio, G. Gozzi, M. Leopardi, Guerrazzi, Faldella, E. Cecchi, Fenoglio (cfr. GDLI s. v. *sparare*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *sparare*¹ § 1](#).

¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

[ESPRANGARE] v.

1. 'dare contro a qualcuno con intenzioni ostili'

– LIX.33: «E non domandare¹ chome **espranga** bene contro a 56. Diciesi ch'egl'è invilito:² aspettasi che 18, che gl'è nimico, quello³ che farà. Che Idio die⁴ loro a piglare el meglo».

Frequenza totale: 1

espranga *Freq.* = 1; LIX.33.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 390.

Corrispondenze. *Rappresentazione del Re superbo* (cfr. GDLI s. v. *sprangare*¹ § 9).

¹ Ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

² La *t* è corretta su una precedente *s* o *f*.

³ Le due *l* sono visibili solo parzialmente.

⁴ La *e* è corretta su una precedente *d* ed è di lettura incerta.

ESSERE v.**1. ESSERCI ALLE MANI**

vd. MANO s. locuz. ESSERCI ALLE MANI

2. ESSERCI DELLE COSE

vd. COSA s. locuz. ESSERCI DELLE COSE

3. ESSERE A BUONO MERCATO

vd. MERCATO s. locuz. ESSERE A BUONO MERCATO

4. ESSERE A GRADO A QUALCUNO

vd. GRADO s. locuz. ESSERE A GRADO A QUALCUNO

5. ESSERE A NOIA A QUALCUNO

vd. NOIA s. locuz. ESSERE A NOIA A QUALCUNO

6. ESSERE BUONA CARNE E ASSAI SAPORE

vd. CARNE s. locuz. ESSERE BUONA CARNE E ASSAI SAPORE

7. ESSERE COI TALLI

vd. TALLO s. locuz. ESSERE COI TALLI

8. ESSERE DELLA CARNE E SANGUE DI QUALCUNO

vd. CARNE s. locuz. ESSERE DELLA CARNE E SANGUE DI QUALCUNO

9. ESSERE DELL'ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. ESSERE DELL'ANIMO

10. ESSERE COSA DI QUALCUNO

vd. COSA s. locuz. ESSERE COSA DI QUALCUNO

11. ESSERE DIETRO A QUALCUNO COME IL PULCINO ALLA CHIOCCIA

vd. PULCINO s. locuz. ESSERE DIETRO AL PULCINO COME ALLA CHIOCCIA

12. ESSERE (DI) FUORI

(rif. a persona) 'che sta fuori di casa'; per estens.: 'esiliato'

Esempi

– LVIII.22: «E a che tti dico, che potrà esere, ma i' no·l credo che sia così tosto; p(er)ché e principali non aranno così ciò che voglono chome prima; e il partito di rimetter drento chi **è di fuori**, è molto istretto».

– LXV.35: «e voi sete in termine, che po/i/chi¹ n'è **fuori**² che sieno di riputazione e di roba più di voi».

Corrispondenze. Compagni, *Testi fiorentini*, Ser Giovanni, Ariosto, Guicciardini (cfr. GDLI § 19).

13. ESSERE DI MALA VOGLIA

vd. VOGLIA s. locuz. ESSERE, SENTIRSI DI MALA VOGLIA

¹ Le lettere *-chi* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² Le lettere *-ri* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

14. ESSERE DI MAL SANGUE

vd. SANGUE s. locuz. ESSERE DI MAL SANGUE

15. ESSERE FUORI

'essere uscito da un qualche intrigo'

Esempi

– XXVII.6: «Piaciemi che sia tornato a salvamento della p(er)sona, e³ che atenda a uscire di noie chon⁴ dare espaccio alle faccie[n]de della redità; e di' che pensi fra un mese **esserne fuori**, che quando fussi esbrattato in due, mi parrebbe tu nne fussi a buono merchato».

Corrispondenze. Malispini, Pataffio, Franco Sacchetti, *Novella del grasso legnaiuolo*, Caro, Giovanmaria Cecchi (cfr. CRUSCA IV s. v. *fuora*, *fuore*, *fuori* § VI, TB s. v. *fuori* § 21, GDLI s. v. *essere* § 18, GDLI s. v. *fuori* § 25).

16. ESSERE GRAN COSA

vd. COSA s. locuz. ESSERE GRAN COSA

17. ESSERE IN FANTASIA

vd. FANTASIA s. locuz. ESSERE IN FANTASIA

18. ESSERE IN ORDINE

vd. ORDINE s. locuz. AVERE, ESSERE (IN) ORDINE

³ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ Nel ms.: *cohon*.

19. ESSERE IN SUL TAVOLIERE

vd. TAVOLIERE s. locuz. ESSERE IN SUL TAVOLIERE

20. ESSERE MOLTO DI QUALCUNO

‘avere grande familiarità o amicizia con una persona; frequentarla, goderne il favore’

Esempi

– XXXVIII.22: «E p(er)ché Dietisalvi è de' ttua amici, ci parve, a me e a Giova(n)ni e a Marcho, d'andare⁵ a chiederne chonsiglio anche⁶ a llui; e p(er)ché **è molto di Marco**, v'andò lui, e lla risposta fu, chome da tTomaso i(n)tenderai, che a questi Priori che sono al presente non se ne favelli».

– LX.49: «Pure ier mattina mi sforzai d'andare alle Murate, e parlai cho· Madonna, p(er)ché **è molto di Nicolò**, e pòrtagli gra[n]de divozione».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 351.

Corrispondenze. Sacchetti (cfr. s. v. *molto*: TB § 1, GDLI § 9, che cita anche l'esempio LX.49 della Macinghi Strozzi).

21. ESSERE NELLE MANI DI QUALCUNO

vd. MANO s. locuz. ESSERE NELLE MANI DI QUALCUNO

22. ESSERE NETTO IN UN LUOGO

‘non esserci alcun contagio o epidemia in un dato luogo’

Esempi

– V.16: «che mi vi sare' stata anchora duo mesi, tanto che qui **fussi netto** afatto, che non ci mori(s)si più niuno di sengno, che ancora ne va quando 4 e quand'è 5, 6 per dì».

Corrispondenze. B. Pitti (cfr. GDLI § 28, che cita anche l'esempio V.16 della

⁵ La *n* è scritta a ridosso della *d* che segue.

⁶ *anche* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Macinghi Strozzi).

23. ESSERVI IN UN DATO LUOGO BUONO MERCATO DI QUALCOSA

vd. MERCATO s. locuz. ESSERVI IN UN DATO LUOGO BUONO MERCATO DI QUALCOSA

24. FU OTTA

vd. OTTA s. locuz. FU OTTA

25. NON ESSERCI/ESSERVI GRASCIA

vd. GRASCIA s. locuz. NON ESSERCI/ESSERVI GRASCIA

26. NON ESSER(CI) RIMEDIO

vd. RIMEDIO s. locuz. NON AVERCI/ESSER(CI) RIMEDIO

1. SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA

vd. ASINO s. locuz. *SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA*

[ESTRUGGERE] v.

1. 'consumare lentamente qualcuno, sfruttarlo'

– LXIX.34: «Queste <gne> giente **estrugono** e gravano¹ el compagno, tanto che faccino el fatto loro; e quando² fussino richiesti da un vostro pari d'alchuna cosa d'inportanza, e' s'aiutano³ col dire: "I' non posso, che ci è chi dà noia". E noi, che siamo loro sottoposti, cie la beamo».

Frequenza totale: 1

estrugono *Freq.* = 1; LXIX.34.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 392.

Corrispondenze. Bonagiunta, Iacopone, Niccolò del Rosso, Ovidio volgar., Dondi, Poliziano, Ariosto, G. B. Marino (cfr. TB § 7.IV, GDLI § 6).

¹ La prima *a* è parzialmente inchiostata.

² Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla *ā*, la *n* che segue è comunque scritta.

³ Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

FACCENDA s.f.

1. AVERE FACCENDA/FACCENDE

‘trovarsi occupato, avere affari o questioni da sbrigare’

Esempi

- IV.50: «Non gl'ò fatto risposta, che ò '**vuto tanta¹ faccienda** tra ordinare Matteo e achordarmi cho· que' delle vendite e ordinare d'andare in villa, che ma' più non v'andai, ch'io non n'ò 'vuto agio».
- VIII.57: «Alle volte vengo a Firenze, quando ò **faccienda**, per 2 dì».
- XV.12: «e se Matteo n'è il gastigatore, **arà faccienda**, e no(n) picchola».
- XVII.39: «**Arete faccie(n)da** tra le schiave e ' fanciugli».
- XXXII.76: «Leggi quando non **ài troppa faccienda**».
- XLVIII.4: «Non ò avuto p(er) questo fante vostre lettere, che stimo ne sia chagione le **faccienze** assai **dovete avere** apressandovi alla festa».
- L.12: «E ri[n]grazio Idio che di voi sento <a> buone novelle, e che **avete** assai **faccienze** e d'utile e d'onore».
- LIV.47; LXVIII.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 325.

Corrispondenze. Pieraccio Tedaldi, Cicerone volgar., Pulci, G. M. Cecchi (cfr. TB § 6, GDLI § 7).

2. MANCARE FACCENDA

‘non esservi nulla da fare’

Esempi

- XXXV.38: «Ò ben charo che mottegiate, e che vi traiate² tenpo nello scrivere mecho <più> alle volte, quando vi **mancha facienda**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 325.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 7, che cita

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

² L'ultima *a* presenta un puntino soprascritto.

esclusivamente l'esempio XXXV.38 della Macinghi Strozzi).

FACCENTE agg.

1. 'alacre, operoso, fattivo'

– LIV.59: «I' m'ò fatto pensiero, togliendo donna, ci sarebbe di bisogno d'una ischiava; che ò la Margerita, che nno· m'è però riuscita una **facciente** p(er)sona».

Frequenza totale: 1

facciente *Freq.* = 1; LIV.59.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 325.

Corrispondenze. *Deca prima di Tito Livio volgarizzata*: *facente*, Velluti: *faccente*, G. Morelli: *facenti* (cfr. s. v. *facente*: TLIO § 1.1, TB § 4, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LIV.59 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *facente* § 2.](#)

FAMIGLIA s.f.

1. 'prole, figliolanza'

- X.33: «che a lloro sono troppa obrigata, tanto si sono¹ portati bene inverso della mia **famigla**».
- XXXII.9: «Ànno gran **famigla**, e poca roba, e deba[n]gli allevare grossolanamente».
- XLVI.32: «La terza, p(er)ché credo la darebbe, si è ch'egl'à gran **famigla**, che à bisongno d'essere aiutato aviargli».

Frequenza totale: 7

famigla *Freq.* = 6; X.33; XXXII.9; XLVI.32; LVII.15; LXIII.29; LXVII.67.

famiglia *Freq.* = 1; XXV.7.

Corrispondenze. Novellino, Petrarca, Cicerchia, G. Morelli, G. M. Cecchi (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio XXXII.9 della Macinghi Strozzi).

2. 'il corpo di guardia del palazzo del capo dello Stato o di un altro magistrato; il gruppo di funzionari al seguito del podestà o di altre autorità comunali; squadra di sbirri, di guardie armate'

- LVI.34: «Quando vidono che no· rriuscì loro, sostenno[no] che insino a mezo di non vi poté mai entrare p(er)sona; e stavano nella corte entorno all'uscio, e co' sassi: e tenevano forte, <ne> che **famigla** nè uficiali vi poteva entrare».

Frequenza totale: 1

famigla *Freq.* = 1; LVI.34.

Corrispondenze. Novellino, *Spese del comune di Prato*, Compagni, Boccaccio, Stefani, *Storia di fra Michele*, Cellini (cfr. TLIO § 5.1, TB § 24, GDLI § 5).

¹ La s è corretta su una precedente n.

FAMIGLIO s.m.

1. 'servitore alle dipendenze di una persona, di una famiglia o di un'istituzione, spec. con funzione di messo o con mansioni di tipo domestico'

– XXVI.49: «El **famiglo** tuo ve(n)ne da rRoma, e giunse cholla febre, che tre dì l'ebbe a chamino».

– XXVI.72: «È di poi tornato el **famiglo** a chasa, e fogli fare buona vita, che si riabia della p(er)sona».

Frequenza totale: 2

famiglo Freq. = 2; XXVI.49; XXVI.72.

Corrispondenze. *Statuti volgari de lo Spedale di Santa Maria Vergine di Siena, Grida del 1374 della cancelleria dei Gonzaga (Una)*, Frescobaldi, G. Morelli, Rinaldo degli Albizzi (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

FANCIULLA s.f.

1. 'neonata, infante' (spesso in unione con l'agg. *femmina*)

- XXIV.22: «Fusti avisato chome la tua Lisabella fecie la **fanciulla** femmina,¹ e che stava bene: che è grassa e fresca».
- XLVI.57: «I' ò fatto levare a tTomaso braccia 4 di domaschino bigio p(er) donare al maestro Lodovicho, che à 'uto una **fanciulla** femina».
- XLIX.47: «À Batista auto a questi di i² **fanciulla** femmina, e ànno, secondo sento, fatto magnificienze: che pure si mantengono all'usato».

Frequenza totale: 6

fanciulla *Freq.* = 6; XXIV.22; XLVI.57; XLIX.47; LXXII.20; LXXII.28; LXXII.47.

Corrispondenze. Novellino, Guido da Pisa, *Leggende di Santi*, Getti, Tasso (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio XXIV.22 della Macinghi Strozzi).

2. 'figlia, figliola'

- I.18: «Ed io, chonsiderato tutto, diliberai achonciar bene la fanciulla e non guardare a ta(n)te chose, e parmi eser cierta la starà³ bene chome **fanciulla** di Firenze».
- X.29: «La **fanciulla** d'Iachopo, che era chon Filippo a Barzalona, l'aspetto ongni ora qui, che a dì 8 giunse la galea di Giovencho della Stufa in porto».
- LXVII.77: «I' no· so che altro debito e' s'abia, che co· Marco f(iorini) 80, che gli prestò l'anno passato p(er) fare j° dota alla **fanciula**».

Frequenza totale: 15

fanciula *Freq.* = 1; LXVII.77.

fanciulla *Freq.* = 4; I.18; X.29; L.45; LIII.17.

fanciulle *Freq.* = 10; IX.11; XIII.25; XIV.26; XIX.33; XXVI.23; XLI.29; LIX.27; LXV.37; LXVIII.52; LXIX.20.

¹ La *i* è soprascritta all'ultima tratto della *m* che precede.

² Da intendersi: *una*.

³ La *s* è corretta su una precedente *f*; la *t* è oscurata da una macchia d'inchiostro.

Corrispondenze. Rustico, Boccaccio, Velluti, Della Porta (cfr. TLIO § 1.4, TB § 3, GDLI § 3, che cita anche l'esempio IX.11 della Macinghi Strozzi).

[FANCIULLINO] agg.

1. 'che mostra ingenuità, irresolutezza, semplicità; immaturo, infantile'

– XXXI.34: «E quando non si trovassi meglo, della qualità di questa se ne troverà, e più belle: che, secondo Tom(m)aso, ella pare troppo **fanciullina**, e pur n'è el tenpo da essere più fatta che non è».

Frequenza totale: 1

fanciullina *Freq. = 1; XXXI.34.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

FANCIULLO s.m.

1. 'neonato, infante'

- V.56: «Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è grossa ed à a fare il **fanciullo** a mezzo febraio».
- VI.23: «E tutto il parentado ci è venuto a vedello, e Marcho, a[n]cora, ci venne di Mugiello: che v'è la Chaterina in parto, che à fatto il **fanciullo** e sta bene».
- VII.18: «Ancora s'à a trarre di questi danari fiorini <dieci> 12 larghi e grossi otto per la sichurtà si prese sopra detti danari, e braccia otto di panno pagonazzo mandato alla Chaterina quando fecie il **fanciullo**».

Frequenza totale: 5

fanciullo *Freq.* = 5; V.56; VI.23; VII.18; VIII.53; LXXII.48.

Corrispondenze. Novellino, *Bibbia volgar.*, Petrarca, Sacchetti, *Storia di Stefano*, Sannazaro (cfr. TLIO 1, GDLI § 2).

2. 'figlio'

- IV.18: «Infine, tutti m'à(n)no gridato ch'i' ò poco¹ caro² questo **fanciullo**, e ch'i' sono una pazza a mandallo p(er) questo tenpo».
- XXX.16: «P(er) j° tua a Giovanni Bonsi di' che-l **fanciullo** di Sandro era a dì 25 giunto costì».

Frequenza totale: 2

fanciullo *Freq.* = 2; IV.18; XXX.16.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Simintendi, Boccaccio, Velluti, *Miracoli della Madonna*, B. Giambullari (cfr. TLIO 1.4, GDLI § 4).

¹ L'ultima o è inchiostrata.

² Le lettere iniziali *ca-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

3. 'giovane garzone; domestico'

- VII.41: «È cinqu' anni afittai il mio podere a un buono lavoratore e riccho, ed erano tra uomini e donne <da> e **fa[n]ciugli** 17, che n'è morti 12».
- XV.11: «Secondo sento da Franciesco Strozi, non arai bisongno di più **fanciugli** per ora, e chosì sete forniti di schiave».
- LX.58: «Anchora, esendo alle Murate, vi chapitò quello garzonetto ch'è venuto chon Pietro Pagolo di³ costà [...]. E quello **fanciullo** domandai se vi conosceva: disse di sì».

Frequenza totale: 7

fanciugli *Freq.* = 3; XV.11; XVII.39; XXVIII.23.

fa[n]ciugli *Freq.* = 1; VII.41.

fa[n]ciulgli *Freq.* = 1; IX.54.

fanciullo *Freq.* = 2; LX.58; LXV.22.

Corrispondenze. *Memoriale dei camarlinghi del Ceppo dei poveri di Prato (Ceppo II), Scala del Paradiso, Datini (cfr. TLIO § 2, GDLI § 5).*

1. FANCIULLO DI CASA

'famiglio; servitore alle dipendenze di una persona o di una famiglia'

Esempi

- XXVIII.20: «Altre volte ti dissi del figliuolo di Lotto Lotti, che debba avere en su' 14 anni, e voglendo tu un **fanciullo di chasa**, si restò indrieto questo».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

³ La *d* è corretta su una precedente *o*.

FANTASIA s.f.

1. 'volontà, desiderio, proposito, intenzione'

– LXIII.51: «sicché non ti scriverà nulla di questo, che dicie non ti vuole avilupare la **fantasia**».

Frequenza totale: 1

fantasia *Freq.* = 1; LXIII.51.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 425.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Marco Parenti, Pulci, Savonarola, Della Robbia, Aretino, Cellini, Caro (cfr. TB § 17, GDLI § 17).

1. ESSERE IN FANTASIA

'essere occupato da un pensiero che emoziona, eccita l'animo e accende l'immaginazione'

Esempi

– XLIV.94: «E non ti maraviglare di questa mia, che sono i(n) fantasia aspettando Lorenzo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Giannotti (cfr. GDLI § 24, che cita anche l'esempio XLIV.94 della Macinghi Strozzi).

FARDELLINO s.m.

1. dimin. di FARDELLO; 'imballaggio di merci (e spec. di panni) di piccole dimensioni'

– XXXVI.2: «A· 13 di questo ti scrissi alquanti versi, e chon essa j° **fordellino** di 12 sciugatoi pel viso, p(er) te e pe· lLorenzo».

– XLV.21: «P(er) Batista da San Chasciano ebi el **fordellino** chon¹ 6 mazzi di lino, e lle 2 matasse di seta, che ll'ebbe Tomaso».

Frequenza totale: 2

fordellino *Freq.* = 2; XXXVI.2; XLV.21.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326.

Corrispondenze. *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290)*, Sacchetti, Datini, Lippi (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI s. v. *fordello* § 6, che cita anche l'esempio XLV.21 della Macinghi Strozzi).

¹ La *n* è seguita da un puntino.

FARDELLO s.m.

1. 'insieme di oggetti (spec. panni) legati insieme o avvolti in un telo per essere opportunamente trasportati'

– XXXIX.44: «Io ebi e 2 **fordelli** della seta mandata pel Mugniaino, o vero suo garzone vetturale».

– LXVI.47: «Di' a Giovachino, che a dì 4 di questo ebi el **fordello** del lino p(er) le sirochie».

Frequenza totale: 2

fordelli *Freq.* = 1; XXXIX.44.

fordello *Freq.* = 1; LXVI.47.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326.

Corrispondenze. *Lettere senesi*, Balducci Pegolotti, Varchi, Soderini (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

FARE v.

1. 'partorire, dare alla luce'

- V.56: «Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è grossa ed à a **fare** il fanciullo a mezzo febraio».
- VI.23: «che v'è la Chaterina in parto, che à **fatto** il fanciullo e sta bene».
- LXXI.26: «Entendo p(er) più tue quello di' della balia p(er)¹ quest'altro² che à ' **fare** la Fiametta».

Frequenza totale: 10

faciesi *Freq.* = 1; LXXII.47.

fare *Freq.* = 3; V.56; LXXI.26; LXXII.48.

fatto *Freq.* = 2; VI.23; LXXII.49.

fecie *Freq.* = 4; VII.18; XXIV.22; LXXII.20; LXXII.27.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326.

Corrispondenze. *Novellino*, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Velluti (cfr. TB § 30, GDLI § 4, che cita anche l'esempio V.56 della Macinghi Strozzi).

2. (rif. ad abiti, indumenti, panni e simili) 'cucire, confezionare, commissionare, acquistare'

- I.23: «E chome si maritò, gli taglò una chotta di zetani vellutato chermisi, e chosì la roba di quello medesimo, ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo **fecie** en bottega».
- I.26: «E ordina di **fare** un velluto chermisi,³ per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'andrà a marito».⁴
- I.27: «e **fa** una cio(p)pa rosata richamata di perle».

Frequenza totale: 35

fa *Freq.* = 3; I.27; IX.11; LXXII.52.

¹ La *p* è corretta su altra lettera.

² Nel ms.: *quest'altro*. La *s* è corretta su una precedente *l*.

³ Nel ms.: *chermusi*.

⁴ La *t* è parzialmente inchiostata.

faccia *Freq.* = 2; XXXVI.44; XLIX.24.
facciendone *Freq.* = 1; XXXII.69.
faranno *Freq.* = 1; XLV.33.
fare *Freq.* = 11; I.26; I.28; VI.48; IX.12; XIII.5; XXXII.72; XLVII.52; XLVIII.24; LIII.45; LIV.36; LXXII.59.
farei *Freq.* = 1; LIV.36.
farle *Freq.* = 1; XXXII.72.
farlo *Freq.* = 1; V.39.
farmi *Freq.* = 1; XVIII.59.
farne *Freq.* = 1; X.10.
farò *Freq.* = 2; XLVII.54; XLIX.26.
farsi *Freq.* = 1; LXXII.56.
fassi *Freq.* = 1; I.23.
fatte *Freq.* = 1; IX.7.
fatti *Freq.* = 2; XXXV.38; XLVII.52.
fatto *Freq.* = 2; V.40; LXIX.68.
fecie *Freq.* = 2; I.23; LXVII.80.
fo *Freq.* = 1; XLVII.53.

Corrispondenze. F. da Barberino, Sacchetti, L. Frescobaldi, Bellincioni (cfr. TB § 43, GDLI § 7).

3. (rif. a bottega, commercio) 'gestire, esercire'; vd. anche la locuz. FARE BOTTEGA, s. v. BOTTEGA

– I.6: «abiàno allogata la nostra Chaterina al figliuolo⁵ di Parente di Pier Parenti ch'è giovane da bene e vertudioso ed è solo e riccho,⁶ e d'età d'anni 25 e **fa** bottega d'arte di seta».

Frequenza totale: 1

fa *Freq.* = 1; I.6.

⁵ Il primo tratto di *u* è corretto su una precedente *o*.

⁶ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

Corrispondenze. Novellino, G. Villani, *Novella del Grasso legnaiolo*, Guicciardini, Boccacini (cfr. TB § 88, GDLI § 9).

4. (in unione con *pensiero*) 'formare un giudizio considerando attentamente qualcosa; anche almanaccare, fantasticare'

– VI.10: «E m'à detto molti pensieri à **fatto** sopra a' fatti tua, che n'ò preso asa' conforto».

– IX.13: «E quando mi sarò fornita un poco meglio a masserizia, vorrò che ttu **faccia** pensiero a tornare a chasa».

– XII.39: «E avevo **fatto** pensiero che per uscire di spesa e di noia, e anchora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella».

Frequenza totale: 26

fa *Freq.* = 3; XX.66; XXXI.12; LXVI.57.

faccia *Freq.* = 2; IX.13; XXIX.49.

faciàno *Freq.* = 1; XLIV.31.

faciemo *Freq.* = 2; XXXVIII.20; L.32.

facieva *Freq.* = 2; XXXVI.48; LXV.20.

facievi *Freq.* = 1; LVI.11.

facievo *Freq.* = 1; XXIV.13.

fai *Freq.* = 1; XXXIII.25.

fare *Freq.* = 3; XV.57; XIX.38; LIV.60.

faresi *Freq.* = 1; LXVII.94.

fatto *Freq.* = 7; VI.10; XII.39; XIX.63; XXI.9; XXXVII.6; LIV.58; LXVII.50.

fo *Freq.* = 2; XI.42; XXVIII.42.

Corrispondenze. *Bibbia volgar.*, Cicerone volgar., Ariosto, Tassoni (cfr. TLIO s. v. *pensiero* § 1.3, TB § 68, GDLI § 20).

5. 'dichiarare per sentenza'

– XLII.20: «Èssi ragionato nella pratica, che non voglendo fare el dovere, potendo, di **farlo** rubello, e dargli una taglia drieto».

– LXVI.38: «A questa Signoria à⁷ fatto parechi di pratica; e nulla si può i(n)tendere: che ànno **fatto** pena di rubello a chi rivela nulla, a chi si truova di questa pratica».

Frequenza totale: 2

farlo *Freq.* = 1; XLII.20.

fatto *Freq.* = 1; LXVI.38.

Corrispondenze. Compagni, G. Villani, Valerio Massimo volgar., B. Davanzati, Tasso (cfr. TB § 76, GDLI § 27).

6. 'nominare, investire di un ufficio'; anche pron.

– IX.77: «À **fatto** suo procuratore Nicholò a rriscuotere chostà».

– XIV.10: «E a salvare questo, bisongna⁸ che ttu **faccia** qua un procuratore a fare e disfare ongni⁹ lodo e compromesso fatto».

– XXVIII.50: «che il Popolo di Firenze, veduto la sua gran virtù e lla sua buona fama, ...
. . . liberato **fare** questo magnio chavalieri».

Frequenza totale: 18

faccia *Freq.* = 1; XIV.10.

facciate *Freq.* = 1; XXXVI.8.

faciessi *Freq.* = 2; LX.67; LXI.19.

far *Freq.* = 1; LXIV.41.

fare *Freq.* = 6; XXVIII.50; XXXVI.11; XXXVIII.25; XLVIII.14; XLIX.16; LXI.22.

farsi *Freq.* = 1; LXIII.43.

fatto *Freq.* = 5; IX.77; XLIII.31; XLIV.21; LVII.19; LVII.23.

si facieva *Freq.* = 1; LXIV.22.

Corrispondenze. Giamboni, Dante, G. Villani, Giov. Cavalcanti, Firenzuola (cfr. TB § 40, GDLI § 28).

⁷ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore. Forse superflua la *a* che apre il periodo.

⁸ La *a* finale è di fattura anomala.

⁹ La *o* è inchiostrata.

7. (rif. a un bene materiale o morale, a un vantaggio) ‘ottenere, procurare per sé o per altri’

- IV.45: «La Ginevra di Nicholò Soderini dicie ti scriverrà una lettera quanto vorrà **faccia** del lino».
- VIII.10: «e quando errassi, riprendilo dolcemente: e **farai** più frutto per questa via, che colle busse».
- XII.52: «Ma i' credo che se ttu no· rrimuti e modi tua, ch'e prieghi mia no(n) **faranno** più frutto p(er) te».

Frequenza totale: 18

fa *Freq.* = 1; LXIV.17.

faccia *Freq.* = 3; IV.45; LX.56; LXXI.4.

faciessi *Freq.* = 1; XLIV.46.

farà *Freq.* = 2; LX.55; LXVIII.32.

farai *Freq.* = 1; VIII.10.

faranno *Freq.* = 1; XII.52.

farci *Freq.* = 2; XLIV.61; LVII.28.

fare *Freq.* = 1; XL.20.

fate *Freq.* = 1; LVII.21.

fatto *Freq.* = 5; XXVI.19; XXX.8; XL.35; LVIII.4; LXIV.19.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 326.

Corrispondenze. Guidone, Cavalca, Pulci (cfr. TB § 39, GDLI § 39).

8. ‘presentarsi, avvicinarsi, rivolgersi a una persona’

- XXXVI.59: «A Manfredi Isquarcialupi mi son **fatta** pe' marzolini, che à l'amicizia dove è de' buoni».
- XXXIX.8: «e sommi **fatta** a maggior pe(s)sci che a l'Luigi, che 'n ongni modo Luigi aveva a rrichiedere quegli a chi si pa(r)lò».¹⁰

¹⁰ Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

Frequenza totale: 2

fatta *Freq.* = 2; XXXVI.59; XXXIX.8.

Corrispondenze. Petrarca, Boccaccio, *Canti carnascialeschi*, *Annotazioni sopra il Decameron* (cfr. GDLI § 54, che cita anche l'esempio XXXVI.59 della Macinghi Strozzi).

9. (rif. a un calcolo, a un computo) 'stimare, calcolare, computare'

– XII.22: «Sicché fa ttu il conto, quello me ne tocca a pagare; che puo' **fare** sieno, tra spese di partite, altro fiorini sei p(er) gravezza».

– XVI.20: «El conto dell'Isabella non n'ò **fatto** a punto, ch'è difficile a **fare** a me, benché sia piccola¹¹ chosa».

– LXIX.19: «che quando saranno buoni da tagliare, sara(n)no parechi cientinaia di fiorini; che si **fa** più d'un f(iorino) l'uno».

Frequenza totale: 4

fa *Freq.* = 1; LXIX.19.

fare *Freq.* = 2; XII.22; XVI.20.

fatto *Freq.* = 1; XVI.20.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. FARE A MEZZO CON QUALCUNO

vd. MEZZO s. locuz. FARE A MEZZO CON QUALCUNO

2. FARE APPIACERE A QUALCUNO

¹¹ Le lettere $\overline{co}$ presentano un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

vd. APPIACERE s. locuz. FARE APPIACERE A QUALCUNO

3. FARE ASSEGNAME

vd. ASSEGNAME s. locuz. FARE ASSEGNAME (DI/SU QUALCOSA)

4. FARE BOTTEGA

vd. BOTTEGA s. locuz. FARE BOTTEGA

5. FARE BUONI

vd. BUONO s. locuz. FARE BUONI

6. FARE CARESTIA DI QUALCOSA

vd. CARESTIA s. locuz. FARE CARESTIA DI QUALCOSA

7. FARE CASO

vd. CASO s. locuz. FARE CASO

8. FARE CONTO (DI QUALCUNO O QUALCOSA)

vd. CONTO s. locuz. FARE CONTO (DI QUALCUNO O QUALCOSA)

9. FARE DANARI

vd. DANAIO s. locuz. FARE DANARI

10. FARE DELLA ROBA

vd. ROBA s. locuz. FARE DELLA ROBA

11. FARE DI MANCO

‘fare a meno, esimersi, astenersi, dispensarsi dal fare qualcosa’

Esempi

– XX.42: «E chosì farò, mentre arò da pagare; quando no(n) n'arò più, farò senza pagare. Ragionasi, che no(n) si può **fare di ma(n)cho** che j° chatasto il mese».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bembo, Ariosto, Caro, Fedeli, Campanella (cfr. TB § 4, GDLI § 7).

12. FARE E DISFARE

(rif. a un atto, a una scrittura) ‘rogare e dichiarare nullo’

Esempi

– XIV.10: «E a salvare questo, bisogna¹² che ttu faccia qua un procuratore a **fare e disfare** ongni¹³ lodo e conpromesso fatto; e fa la procura in Matteo di Giorgio o 'n chi ti pare».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

13. FARE (EL) CONSIGLIO

vd. CONSIGLIO s. locuz. FARE, RIFARE (EL/IL) CONSIGLIO

14. FARE EL/IL DOVERE

vd. DOVERE s. locuz. FARE EL/IL DOVERE

¹² La *a* finale è di fattura anomala.

¹³ La *o* è inchiostrata.

15. FARE EL PARTITO

vd. PARTITO s. locuz. FARE EL PARTITO, METTERE A PARTITO, METTERE IL PARTITO

16. FARE FONDAMENTO SU QUALCUNO O QUALCOSA

vd. FONDAMENTO s. locuz. FARE FONDAMENTO SU QUALCUNO O QUALCOSA

17. FARE GUARDIA DI QUALCUNO O QUALCOSA

vd. GUARDIA s. locuz. FARE GUARDIA DI QUALCUNO O QUALCOSA

18. FARE IL DEBITO

vd. DEBITO s. locuz. FARE IL DEBITO

19. FARE ISTARE A SIEPE QUALCUNO

vd. SIEPE s. locuz. FARE ISTARE A SIEPE

20. FARE (LA) CARTA

vd. CARTA s. locuz. FARE (LA) CARTA

21. FARE LA DILIGENZA

vd. DILIGENZA s. locuz. FARE LA DILIGENZA

22. FARE (LA) EMPRESA/IMPRESA

vd. EMPRESA / IMPRESA s. locuz. FARE (LA) EMPRESA/IMPRESA e FARE LA

EMPRESA/IMPRESA

23. FARE LA MASSERIZIA

vd. MASSERIZIA s. locuz. FARE LA MASSERIZIA

24. FARE (LA) RAGIONE

vd. RAGIONE s. locuz. FARE (LA) RAGIONE

25. FARE (LE) FERIE

vd. FERIA s. locuz. FARE (LE) FERIE

26. FAR(E) MALE

‘arrecare danno, offendere, ledere’

Esempi

- IX.63: «che fa quel co(n)to di me, che s'io fussi la schiava e ella la donna; e ttutti ci minaccia di **far male**, e· modo che la Lesandra ed io abiàno paura di lei».
- XL.26: «De' fatti di Nicholò, ò charo sieno più tosto bugie che vero, e **fa male** chi gl'à leva[to] questa bocie».
- LII.14: «Chosì andassino gli altri che ci **fanno male**, se dovesi essere el meglo».
- LIX.21: «e p(er)ché non aparava, ed era di mal sangue, e· modo che dubitavano non **faciessi** qualche **male** a sé o ad altri, chavoronsela di casa».
- LXV.30: «Così ve ne conceda Idio la grazia, che voi possiate fare el simile a degl'altri che v'ànno **fatto male**».
- LXX.20: «E non pare¹⁴ si churino di ricievere queste vergogne, p(er)ché sono assai a **far male**».

Corrispondenze. S. Francesco, Dante, Boccaccio, Sarpi (cfr. s. v. *male*: TB § 46,

¹⁴ Le lettere *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

GDLI § 21).

27. FARE MARAVIGLIE

vd. MARAVIGLIA s. locuz. FARE MARAVIGLIE

28. FARE MASSERIZIA

vd. MASSERIZIA s. locuz. FARE MASSERIZIA

29. FARE MOTTO A QUALCUNO

vd. MOTTO s. locuz. DIRE, FARE, TOCCARE (UN) MOTTO A QUALCUNO e s. locuz. FARE MOTTO A QUALCUNO

30. FARE NOIA

vd. NOIA s. locuz. FARE NOIA

31. FARE ONORE

vd. ONORE s. locuz. FARE ONORE

32. FARE PACE

vd. PACE s. locuz. FARE PACE

33. FARE PAZZIE

vd. PAZZIA s. locuz. FARE PAZZIE

34. FARE TORTO A QUALCUNO

vd. TORTO s. locuz. FARE TORTO A QUALCUNO

35. FARE VEZZI A QUALCUNO

vd. VEZZO s. locuz. FARE VEZZI A QUALCUNO

36. FARSI DARE PACE

vd. PACE s. locuz. DARSÌ PACE, FARSI DARE PACE

37. MAL(E) FARE

‘eseguire malamente, compiere trascuratamente; incorrere in un errore nel fare qualcosa’

Esempi

- I.32: «Del mandare Matteo di fuori, non vorrei per ora, però che, perché sie piccholo, pure ne sono più achonpagnata e posso **mal fare** sanz'e(s)so».
- XLVI.16: «che i' posso **male fare** senza voi, e voi senza me potete tutto fare!».
- LIV.47: «Batista mi disse che n'aveva fatti fare parecchi chosì begli per rechartegli: egl'è del paese; e sarè meglo darne charico a llui, che a me; che saresti me' serviti, e meno isponderesti che io, **male** ch'i' **faccia**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Pavese (cfr. GDLI s. v. *malfare* § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

38. NON POTERE FARE DI MANCO

vd. POTERE s. locuz. NON POTERE FARE DI MANCO

39. NON POTERE FARE DI MENO

vd. POTERE s. locuz. NON POTERE FARE DI MENO

1. *CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA*

vd. TEMPO s. prov. *CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA*

FARE s.m.

1. BEN(E) FARE

‘comportamento virtuoso, condotta esemplare, lodevole’

Esempi

- II.44: «Fa di scrivergli duo versi e senpre¹ gli richorda il **ben fare**, che non fia altro che utile».
- XVI.34: «e tu t'ingiega di star sano, e di governarti bene, e così ti conforto al **ben fare**, che te ne seguirà utile e onore: e i' so quello ch'io mi dichò».
- XVII.37: «Di' che à 'iutato ritrarre danari a Giovanni di messer Manno, e che ll'ài convitato a mangiare: che à fatto bene per ongni rispetto, e massima per amore di Vanni. E-l **ben fare** non si perde mai».
- XXVII.43: «Del **ben fare**, non se n'à che bene da Dio e dal mondo».
- LII.20: «Idio gli dirizi al **bene fare**».
- LXVII.36: «Idio p(er) sua misericordia ci dirizi al **ben fare**».

Corrispondenze. Dante, Passavanti, Savonarola, L. Martelli (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *benfare* § 1](#).

¹ La *p* è corretta su altra lettera.

FARSETTO s.m.

1. 'indumento tipico dell'abbigliamento popolare maschile; capo corto che ricopriva il busto, con o senza maniche, bene attillato alla vita e foderato o imbottito di bambagia; assimilabile all'odierna giacca, era indossato sopra alla camicia, allacciato da una fitta abbottonatura'

– IV.14: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ongni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) **farsetto** di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisongno e simile».

– XLV.31: «E p(er) Batista detto, che viene chostà, mando el **farsetto** di Lorenzo».

– XLVII.52: «Promissi a Llorenzo di fare a tte e a llui parechi chollaretti di pannolino pel **farsetto**: i' no· gl'ò fatti, p(er)ché non ò anchora trovato pannolino sottile a mie modo».

Frequenza totale: 3

farsetto *Freq.* = 3; IV.14; XLV.31; XLVII.52.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 327.

Corrispondenze. Mattasalà, M. Villani, Boccaccio, Boiardo, Della Casa, G. B. Marino (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, MUZZARELLI 1999: 356). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

FASTELLO s.m.

1. fig. ‘peso, carico, onere fastidioso e opprimente’

– XIX.21: «che quanto a miglore otta ci par[t]iàno di questa misera vita, minore **fastello** di pecchati ne port[i]ano».

Frequenza totale: 1

fastello *Freq.* = 1; XIX.21.

Corrispondenze. Latini volgar., A. Pucci, L. della Robbia (cfr. TLIO § 2, GDLI § 5, che cita anche l'esempio XIX.21 della Macinghi Strozzi).

FATICA s.f.

1. DURARE (DELLA/UNA) FATICA

‘faticare, impegnarsi, adoperarsi per raggiungere un dato fine’; anche sost.

Esempi

- XLIV.7: «E benché ci sie ito un¹ poco di tenpo i(n)n averla, e che p(er) gl'amici tua si sia **durato fatica**, pure, p(er) la grazia di Dio, iarsera, di notte, s'ebbe detta licenza».
- LIV.63-64: «l' non ò servigio, se nnone dello andare un poco fuori: da quello i· llà non se ne fa conto; che si sta in chamera sua: quando fila p(er) me, e quando fa sue facciende; siché si può dire, ch'i' abia una serva e non più al **durare della fatica**. E p(er)tanto ti ricordo el bisono; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono p(er) **durare fatica** vantagiate e rustiche».
- LIV.84: «Marcho ti doverrà avisare di qualche cosa; che <me .> a me è chascato il fiato, che tanta **fatica** n'ò **durata**, e p(er)duta tutto».
- LXIX.12: «che **durano una fatica** maraviglosa, e p(er)donne il mangiare e-l dormire, secondo ch'i' sento dire a 13 e a 14, che sono di quegli che s'afatichano».

Corrispondenze. Guittone, Dante, Boccaccio, Savonarola, Machiavelli, Ariosto (cfr. TLIO § 1.1, TB § 19, GDLI § 13).

2. PARERE FATICA

‘riuscire grave, faticoso’

Esempi

- VIII.4: «che i' sono oggima' d'età da volere essere governata, e son poco sana, e **fatica mi² pare** lo scrivere».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Berni, Cellini (cfr. TB § 28, GDLI § 13).

¹ La *u* è corretta su una precedente *t*.

² *mi* è preceduto da un tratto verticale che scende sotto il rigo di scrittura.

3. PERDERE (LA) FATICA

‘affaticarsi inutilmente’

Esempi

- XLVII.71: «che quelle parechi che recò, erano trista cosa, e mezze fracide: che avendole di quella sorta, è **p(er)duto la fatica** e lla spesa».
- LIV.84: «Marcho ti doverrà avisare di qualche cosa; che <me .> a me è chascato il fiato, che tanta **fatica** n'ò durata, e **p(er)duta** tutto».

Corrispondenze. M. Frescobaldi: *consumare la fatica*, *Bibbia volgar.*, C. Costantini: *spendere fatiche* (cfr. GDLI § 13).

[FATTO] agg.

1. (rif. ad alimento) 'maturo'

– VIII.28: «Sono piccholi,¹ ma credo fien buoni, che sono di buon paese,² e qua ànno gran nome i marzolini da Chavaglano; ma non sono anchora **fatti**, che n'ò partiti alchuno e vego àn(n)o buona cera».

Frequenza totale: 1

fatti *Freq.* = 1; VIII.28.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 327.

Corrispondenze. G. Villani, *Libro della cura delle malattie*, Vasari, Soderini (cfr. TB § 11, GDLI § 4, che cita anche l'esempio VIII.27 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. (rif. a persona) 'cresciuta, giunta all'età matura, sviluppata fisicamente e intellettualmente'

– XXXI.34: «E quando non si trovassi meglio, della qualità di questa se ne troverrà, e più belle: che, secondo Tom(m)aso, ella pare troppo fanciullina, e pur n'è el tenpo da essere più **fatta** che non è».

Frequenza totale: 1

fatta *Freq.* = 1; XXXI.34.

Corrispondenze. F. da Barberino, Leonardo, B. Davanzati (cfr. TB § 7, GDLI § 7, che cita anche l'esempio XXXI.34 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La prima c presenta un puntino soprascritto.

² La prima e presenta un puntino soprascritto.

1. BEN FATTO

(rif. all'aspetto esteriore di una donna) 'bella, gradevole, avvenente'

Esempi

- LII.25: «che mi parve ch'ell'avesse una bella p(er)sona e **ben fatta**: è grande³ chome la Chaterina, o maggiore».
- LXIII.27: «E più gli di', che 60 è, chome altre volte gl'ò iscritto, grande e **ben fatta**».

Corrispondenze. *Reggimento de' principi di Egidio Romano*, Marco Polo volgar., Boccaccio, Ariosto (cfr. TLIO s. v. *benfatto* § 1, TB s. v. *benfatto* § 1, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. benfatto § 2](#).

³ La *g* è corretta su una precedente *l*.

FATTO s.m.

1. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

vd. PAROLA s. locuz. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

2. DI FATTO

‘subito, senza indugio’

Esempi

– VII.29: «Ed ò pensiero iscrivere a Nicholò: che se-l fanciullo non faciessi p(er) lui, e che non faciessi buona riuscita, chome l'uomo istimava, no· llo mandi ad altri c'a mme, e che **di fatto** lo rimandi in qua».

Corrispondenze. Guittone, M. Villani, Boiardo, M. Adriani (cfr. TB § 71, GDLI § 10).

3. FATTI DI CASA

‘faccende domestiche’

Esempi

– XXXII.4: «E vego di poi l'à' provato, e ti pare pure da poco ne' **fatti di casa**».

Corrispondenze. F. da Barberino, Paolo da Certaldo (cfr. TB § 49, GDLI § 1).

4. GRAN FATTO

‘affare, questione, avvenimento molto importante; caso fuori dell'ordinario’

Esempi

- IV.21: «Che se pella via <.> non amalassi di¹ morbo,² che non sarè **gran fatto**, per gl'abergghi che ànno a fare, son cierta non-l chondurrebe senza una febre».
- LII.30: «Quella degl'Adimari, mai l'ò trovata; che mi pare un **gran fatto**, che son ita tanto alle poste, e non escie fuori, chom'ella suole».

Corrispondenze. Novellino, Cavalca, Lorenzo de' Medici, F. d'Ambra (cfr. TB § 30, GDLI § 10).

5. IN FATTI

‘in atto, effettivamente; in effetto, nella sostanza’

Esempi

- XL.21: «E del dono vi scrissi volevo fare a messere, ne sono isconfortata da Giovanni e da Marco: che dicono ch'io me³ lo p(er)derei; che non è **in fatti** quello mostra nelle parole, e p(er)tanto n'ò⁴ llevato el pensiero».

Corrispondenze. Novellino: *in fatto*, Boccaccio, Ariosto: *in fatto*, Giral di Cinzio: *in fatto*, Sarpi (cfr. TB § 77, GDLI § 10).

6. NON SAPERE FATTI E ANIMI DI QUALCUNO

‘non conoscere le azioni e i propositi di qualcuno, ignorarne la condotta e le intenzioni’

Esempi

- XXXVIII.18: «E⁵ i(n)vero non aspettavo tale risposta; ma l'uomo **non sa loro fatti e animi**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ La *i* è inchiostrata.

² La *m* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³ Nel ms.: *mo*.

⁴ Lettere inchiostrate.

⁵ La *e* è inchiostrata a tal punto da far pensare a una cassatura.

7. UOMO DA FATTI

vd. UOMO s. locuz. UOMO DA FATTI

FAVA s.f.

1. 'seme della pianta omonima utilizzato in origine a Firenze nelle votazioni pubbliche per esprimere un voto favorevole (fava bianca) o contrario (fava nera), che venne poi sostituito da una pallina'; per estens.: 'votazione' (e in quest'ultimo significato è usato al plurale)

– XLIV.9: «E p(er)ché la legie dicie che niuno chonfinato possa venirci, se nno p(er) le 44 **fave** e pe' Consigli, se nno(n) ch'e' cangia¹ i(n) bando di rubbello, e p(er)tanto s'è fatto p(er) via di comandamento».

– LXVI.43: «che come vide che lle **fave** no' gli riuscivano, e' chominciò a umiliarsi».

– LXVII.24: «E quella ch'ebe più **fave** àn(n)o messa nel Consiglio del Ciento, che è il primo Consiglio, già 3 dì: e non si vincie».

Frequenza totale: 3

fave *Freq.* = 3; XLIV.9; LXVI.43; LXVII.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 328.

Corrispondenze. Giordano da Pisa, G. Villani, Morelli, Bisticci, Giov. Cavalcanti, Nardi, Berni, Varchi, Bracciolini (cfr. TLIO § 2, TB § 3, REZASCO § I, GDLI § 4, che cita anche l'esempio LXVI.43 della Macinghi Strozzi).

2. 'alterigia, vanagloria, albagia, boria'

– LXIX.9: «Èsi detto a questi dì, ch'ell'è spacciata a uno che à un chapo pieno di **fava**, e non siano ancora di quaresima».

¹ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

Frequenza totale: 1

fava *Freq.* = 1; LXIX.9.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 328.

Corrispondenze. Menzini, Saccenti (cfr. TB § 8, GDLI § 5, che cita anche l'esempio LXIX.8 della Macinghi Strozzi).

1. RENDERE FAVA, LE FAVE

‘render voto mediante le fave; votare’

Esempi

– XLIII.15: «E infine vi fu uno degl'Otto che disse, che no· **renderebe** mai **fava** a questo p(ar)tito; che si trovò a confinarvi, e che non si voleva trovare a farvi tornare».

– LXVIII.61: «Niccholò Soderini, che fu così fiero a fare lo squittino, è suto ora fiero a disfare quello che aveva fatto; che trovandosi del Consiglio del Comune, **rendeva le fave** nere alla scoperta; e predichava a chi gl'era presso, che così dovesse fare».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 328.

Corrispondenze. P. Giovio, Varchi, Buonarroti il Giovane (cfr. TB § 5, REZASCO § III, GDLI § 7, che cita anche l'esempio XLIII.15 della Macinghi Strozzi).

FAVELLANTE agg.

1. 'loquace, gran parlatore'

– XXXII.5: «Questo suo padre è buono huomo¹ e **favellante**, ma non è secondo la vista che mostra».

Frequenza totale: 1

favellante *Freq.* = 1; XXXII.5.

Corrispondenze. *Reggimento de' principi di Egidio Romano, Volgar. Plut. Vit.*, Grazzini (cfr. TLIO § 1, CRUSCA V § III, che cita anche l'esempio XXXII.5 della Macinghi Strozzi, GDLI § 1).

¹ La *u* è scritta a ridosso dell'*h*.

FAVOLA s.f.

1. FAVOLA DEL POPOLO

‘argomento, soggetto di dicerie, di pettegolezzi’

Esempi

– XLV.20: «Ricordoti, sopra tutto, che vadi sodamente en questa faccienda; che facciendone inpresa, e non riuscendo, saremo la **favola del popolo**».¹

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 329.

Corrispondenze. Boccaccio, G. di Duccio da San Miniato, Bembo (cfr. TLIO § 5, TB § 14, GDLI § 3).

¹ La sequenza iniziale *po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

FAZIONE s.f.

1. 'fattura, foggia'

– XLVII.55: «Promissi a llorenzo di fare a tte e a llui parechi chollaretti di pannolino pel farsetto: i' no· gl'ò fatti, p(er)ché non ò anchora trovato pannolino sottile a mie modo [...]. Quando m'abatterò al buono, ve ne farò parechi per uno, che aranno altra **fazione** che quegli avete».

Frequenza totale: 1

fazione *Freq.* = 1; XLVII.55.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 329.

Corrispondenze. G. Villani, Marco Polo volgar., Seneca volgar., Bandello, T. Alberti (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio XLVII.55 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

[FAZZOLETTO] s.m.

1. FAZZOLETTO DA MANO

‘lo stesso che fazzoletto da naso, da sudore’

Esempi

– IX.6: «In prima, ti mando pel Favilla vetturale, nostro debitore di circha 2 duchati, 4 chamicie, 6 **fazzoletti da mano**, uno sciugatoio».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

FEDE / FÉ s.f.

1. 'ricevuta, quietanza; attestazione, certificato'

– XLIX.22: «De' f(iorini) 13 e s(oldi) à' fatto buoni a Diettisalvi p(er) me, furono pel 43 e 44 chatasto: chosì dicie la **fedè** ò dalle Prestanze».

– LVI.16: «Ò fatto la diligenza mia; e portai la **fedè** de' lodo diè Giovanni di Cosimo, e lla **fedè** di beni venduti p(er) f(iorini) 570, tra p(er) pagare e Macingni¹ e per altri mia bisongni, e p(er) pagare chatasti».

Frequenza totale: 3

fedè *Freq.* = 3; XLIX.22; LVI.16 (due occorrenze).

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 329.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, Varchi, G. Bargagli, Ces. Federici (cfr. TB § 16, REZASCO § XVIII, GDLI § 11, che cita anche l'esempio XLIX.22 della Macinghi Strozzi).

1. DI FEDE

con valore attributivo 'che osserva la parola data; leale, fedele, onesto'

Esempi

– XLV.16: «che /e/ <g> oggi di è difficile a trovare u homo **di fedè**, e che tenga sue parole in piè».

Corrispondenze. Baldonasco, Bonichi, G. Villani, Bembo, Ammirato (cfr. TLIO § 3.2, TB § 62 GDLI § 17).

2. MANCATORE DI FÉ

¹ La c è soprascritta a un'altra lettera.

vd. MANCATORE s. locuz. MANCATORE DI FÉ

FEGATO s.m.

1. FEGATO MARCIO

(rif. a persona) 'che si rivela sfavorevole, contraria, nemica; che appartiene allo schieramento politico avversario'

Esempi

– XLIII.25: «E quando non avessi fatto altro questa tua venuta, pure siamo chiari dov'è il buon animo e dov'è il **fegato marcio**, che è nel f. di 32».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

[FERIA] s.f.

1. 'periodo di tempo annuale, fissato in mesi diversi a seconda del distretto, in cui tribunali e magistrature sospendono tutte le loro funzioni'

– XL.53: «E questo è, che ci è di queglii che stano i(n) sul¹ bilico di fare chome degli altri, che sono: e Pa(z)zi triemano;² e Baroncielli si dicie ànno fatto, e' ci è delle cose, ma stanno sotto p(er) le **ferie** che sono».

– XL.80: «Ora la cosa s'è rracheta: o che sia rispetto le **ferie** che sono, o quello si sia, la cosa si sta».

– XLII.12: «e mentre che sono le **ferie**, non si può vedere chome si fanno, e massimame(n)te p(er) me, che non sento chosì ongni chosa».

Frequenza totale: 3

ferie Freq. = 3; XL.53; XL.80; XLII.12.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 329-330.

Corrispondenze. Ranieri Gangalandi, Giovanni dalle Celle, Boccaccio, Pulci, Grazzini, Matteo Ricci (cfr. TLIO § 2, TB § 4, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

1. FARE (LE) FERIE

(rif. ai magistrati) 'sospendere l'esercizio delle proprie funzioni'

Esempi

– XL.17: «Ànn[o] **fatto ferie** tutto questo mese, non so a che fine: che credo sia buono p(er) chi à debito».

– XL.51: «Siàno a dì 5 <e fa> ed ò sentito la chagione p(er)ché son **fatte le ferie**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 3, che cita esclusivamente l'esempio XL.17 della Macinghi Strozzi).

¹ Nel ms.: *sol*.

² *triemano* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 329-330.

[FERRATO] agg.

1. 'resistente come il ferro'; fig. 'inflessibile, duro, ostinato (rif. alla mente)'

– XXXIX.31: «Lorenzo lo chonoscie, ch'era i(n) Mugiello: pare che sia una testa **ferrata**, e non è stato en chasa del padre nè chol fratello già molt'anni, e non atende se nnon a piatire p(er) preti e p(er) frati, ed à in Chorte grande amicizia».

Frequenza totale: 1

ferrata *Freq.* = 1; XXXIX.31.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 330.

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2, TB § 8, GDLI § 9, che cita anche l'esempio XXXIX.31 della Macinghi Strozzi).

[FIASCO] s.m.

1. 'spec. in Toscana, unità di misura convenzionale per liquidi (corrispondente a circa due litri)'

– XXVI.11: «El trebiano ò chonperato p(er) mandare al governatore di Perugia p(er) tuo p(ar)te [...]. Chosta lire 8 el barile; <.> e **fiaschi** l(ire) 4, s(oldi) 13; e p(er) vettura, f(iorini) 2 larghi».

Frequenza totale: 1

fiaschi *Freq.* = 1; XXVI.11.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Giorgio Chiarini, Citolini, Varchi (cfr. GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

FIATO s.m.

1. CASCARE IL FIATO

‘provare grande sconcerto; scoraggiarsi, essere preso da avvilitamento’

Esempi

– LIV.84: «Marcho ti doverrà avisare di qualche cosa; che <me .> a me è **chascato il fiato**, che tanta fatica n'ò durata, e p(er)duta tutto».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 330.

Corrispondenze. B. Davanzati, Lippi, *Note al Malmantile*, Baretti, Fanfani (cfr. TB § 25, TB s. v. *cascare* § 32, GDLI § 13, che cita come prima attestazione l'esempio LIV.84 della Macinghi Strozzi, GDLI s. v. *cascare* § 18).

Nota.

Si segnala che il LEI s. v. *casicare* 1111.24 – con rimando alla LIZ – cita l'esempio sopra riportato della Macinghi Strozzi come prima attestazione (fior.a.) della locuzione CASCARE IL FIATO, attribuendole tuttavia il significato erroneo di *far perdere i sensi, stancare, annoiare*.

FICO s.m.

1. VALERE UN FICO (in frasi negative)

‘non valere nulla, avere scarso valore, non essere importante’

Esempi

– LXVIII.42: «Fa' conto che ci è el popolo molto male chontento, ma e' **no(n) ci è chi vagla un fico**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 400.

Corrispondenze. Fiore, Lanfredi, A. Pucci: *valere d'un fico*, Grazzini, C. Caporali (cfr. TLIO § 2.6.6, TB § 21, GDLI § 7).

FIDANZA s.f.

1. ISTARE A FIDANZA DI QUALCUNO O DI QUALCOSA

‘riporre grande fiducia in qualcuno o qualcosa’

Esempi

– III.34: «So i' meglo di niuno il bisongno vostro, e che se voi non ve ne guadagniate, non bisongna **istare a fidanza d'altro**».

– III.37: «Del lino, **istarò a ttua fidanza**;¹ e se me lo mandi, mandami drentovi libbre 10 di mandorle per la quaresima,² che verranno bene <.> nella balla del lino».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 330-331.

Corrispondenze. Fra Giordano, Sacchetti, Manetti (cfr. GDLI § 6).

¹ La *z* è fortemente inchiostata.

² La *q* è corretta su una precedente *g*.

FILO s.m.

1. 'filato o tessuto di lino (o anche di cotone) adoperato nella confezione di indumenti, di biancheria'

– XXXII.73: «Do ordine di fare el panno, e p(er) questo soprastò <in Firen> qui: che me ne sarei ita in villa; ma lo voglio mettere in ordine prima. Fia bello di **filo** chome le chamicie logore».

Frequenza totale: 1

filo *Freq.* = 1; XXXII.73.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Pirandello, Baldini, G. Bassani (cfr. GDLI § 1, che cita anche l'esempio XXXII.73 della Macinghi Strozzi).

1. METTERE EN BUON FILO QUALCUNO

'guidare qualcuno nella giusta direzione; educarlo, ammaestrarlo'

Esempi

– LXX.7: «E così mi dicie Giovanni Bonsi, ch'egl'è riposato, e da **metterlo en buo· filo** <ora>».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 331; GUASTI 1877: 578 n. 1.

Corrispondenze. Dante: *mettere nel buon filo*, Buccio di Ranallo, V. Borghini: *mettere in sul filo* (cfr. TLIO § 3.6, TB § 13).

[FINE] agg.

1. 'di squisita fattura, lavorato con arte raffinata, realizzato con perizia'

– XXIX.73: «A Giovanni Bonsi farò conperare gl'ochiali, e de' più **fini**, chome tu di', e p(er) primo si manderanno».

Frequenza totale: 1

fini *Freq. = 1; XXIX.73.*

Corrispondenze. Panziera, Caro (cfr. GDLI § 10, che cita anche l'esempio XXIX.73 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

FINE s.m.**1. 'esito conclusivo, risultato finale'**

- XXI.43: «E per anchora, non sono tanto enanzi chol piato che si vegga quello ch'è esere el **fine**: che stimo sarà piato lungo, e arà che fare l'una p(ar)te e l'altra».
- LIX.52: «Sicché pensiano al **fine**,¹ che Idio cie lo dia a far buono».
- LXI.14: «Idio vogla questa cosa abia buon **fine**».

Frequenza totale: 4

fine *Freq.* = 4; XXI.43; LIX.52; LXI.14; LXIV.21.

Corrispondenze. Latini, Guittone, F. da Barberino, G. Villani, Petrarca, Pulci, Ariosto, Tasso, Carletti (cfr. GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

1. DARE FINE A QUALCOSA

'portare a termine, compiere, concludere qualcosa'

Esempi

- XXVII.58: «Atendi a **dar fine** alle chose di costà quanto t'è possibile, che mi piacie».

Corrispondenze. Giamboni, Dante, Boccaccio, Livio volgar., Ariosto, Castiglione (cfr. GDLI § 17).

2. DARE FINE A QUALCOSA

'vendere qualcosa'

Esempi

¹ La *f* è visibile solo parzialmente. In corrispondenza della *i* l'inchiostro è slavato.

– XXXVI.64: «Dicie Giovanni tu tti 'ngiegni di **dar fine** a que' drappi, no· ll'avendo fatto».

Corrispondenze. Datini: *fare fine*, Girolamo da Empoli, *Corrispondenza di una filiale dei Medici: mettere fine* (cfr. GDLI § 12).

3. TRARRE A FINE

‘portare a compimento, terminare’

Esempi

– XVI.13: «Delle mie facciende non ò poi **tratto a fine** altro, p(er) buono rispetto».

Corrispondenze. *Tavola Ritonda: trarre al fine*, C. Gonzaga (cfr. GDLI § 63).

[FINIMONDO] s.m.

1. ESSERE PRESSO AL FINIMONDO

‘ritrovarsi in una situazione apocalittica, disastrosa’

Esempi

– LXXIII.44: «È suto un *grande* ispavento a tutto il popolo: pare una iscurità tanta giente <.> morta e strazziati. E oltre a questa tribolazione, ci è suto e tremuoti: che quella mattina ch'egl'entrò in Prato quello poverello, venne u(n) tremuoto molto ben gra(n)de. Tra l'una paura e ll'altra <l> e' mi pare essere meza fuori di me: credo che noi **siàno presso a· finimo(n)do** <e per ag>. Siché è buono aconciarsi dell'anima, e stare aparechiato».¹

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola: *pareva se non ch'e' fosse venuto finimondo*, Guerrazzi: *pareva il finimondo*, Checchi: *pareva il finimondo* (cfr. TB § 2, GDLI § 6).

¹ La prima *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

FINIRE v.

1. 'vendere, alienare, concludere un contratto di compravendita'

- XXII.6: «Però ched io non ò altro pe[n]siero, nel **finire** le possisioni ed achonciare le cose ci resteranno, se nno· di fare l'utile e salvamento vostro».
- XXII.11: «Le pocissioni per a(n)chora non sono vendute: che non siamo, del pregio, dove vorremo. Ora di queste non se ne ragioni più: lasciàtene el pensiero a me; e quando saranno **finite**, n'aviserò».
- XXVII.68: «Giova(n)ni Bonsi **finì** p(ar)te¹ delle cose, e p(ar)te² ne restò, chome per altra ti dissi».

Frequenza totale: 4

finì *Freq.* = 1; XXVII.68.

finire *Freq.* = 2; XXII.6; XXXII.29.

finite *Freq.* = 1; XXII.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 331; GUASTI 1877: 223 n. 1, 257 n. 2.

Corrispondenze. Pieri, *Testi fiorentini*, Velluti, *Libro di commercio dei Peruzzi*, *Lettere e istruzioni de' Dieci di Balia*, Machiavelli, P. F. Giambullari (cfr. GDLI § 11, che cita anche l'esempio XXII.11 della Macinghi Strozzi).

2. 'estinguere un debito, pagare'

- LXXII.41: «Son pur ve(c)chia, e credo miglorare, ed i' pegioro; tanto farò così io **finirò** e mie debiti».

Frequenza totale: 1

finirò *Freq.* = 1; LXXII.41.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni*, Bencivenni (cfr. TLIO § 5, TB § 22, GDLI § 11).

¹ Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

² Come sopra.

FIORINO s.m.

1. FIORINO DI SUGGELLO

‘fiorino del valore di cinque lire’

Esempi

– VIII.20: «Ne darò libbre 50 alla Ginevra, e¹ faromi dare **fiorini** due e mezzo **di suggiello**, chome mi scrivi».

– XXIX.9: «Dissiti come da Miraballi li² avevo fatto dare **f(iorini)** 4 **di suggiello**, e a llui dissi ti portassi el conto di quello che spendeva».

Corrispondenze. Bonavà, Chellini, Guicciardini, Vasari (cfr. GDLI s. v. *suggello* § 9, che cita anche l'esempio VIII.20 della Macinghi Strozzi).

2. FIORINO ISTRETTO

‘fiorino d'oro che contiene meno metallo fino dell'usuale e ha peso e circonferenza minori rispetto al FIORINO LARGO’

Esempi

– VIII.23: «Die'gli di vettura un **fiorino istretto**, cioè lire 4 e s(oldi) 14, che disse Batista chosì aveva avere».

Corrispondenze. Chellini, Scaruffi (cfr. GDLI § 1, GDLI s. v. *stretto* § 66; sotto entrambe le voci viene citato anche l'esempio VIII.23 della Macinghi Strozzi).

3. FIORINO LARGO

¹ La *e* presenta un puntino soprascritto.

² La *l* è corretta su una precedente *n*.

‘fiorino d'oro’; detto anche *fiorino di galea*; coniato a partire dal 1422, contiene più metallo fino dell'usuale e ha peso e circonferenza maggiori rispetto al FIORINO ISTRETTO

Esempi

- VI.30: «La sichurtà ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passato: chostò **fiorini** dodici **larghi**, e grossi otto diè al sensale».
- VII.17: «Ancora s'ha a trarre di questi danari **fiorini** <dieci> 12 **larghi** e grossi otto per la sichurtà si prese sopra detti danari, e braccia otto di panno pagonazzo mandato alla Chaterina quando fecie il fanciullo».
- IX.40: «Io³ gli do **f(iorini)** 2 **lar(ghi)** per ispese da rRoma chostà».
- XV.17: «Luccho se n'ebbe, chome per altra ti dissi, **f(iorini)** 12 **la(rghi)** e s(oldi) 4».
- XV.19: «Matteo à pagato di poi 3 chatasti p(er) me; à 'uto da me, p(er) 4 chatasti, **f(iorini)** 24 **la(rghi)**, e lire 4, e s(oldi) 9, d(anari) 4».
- XXVI.11: «Chosta lire 8 el barile; <,> e fiaschi l(ire) 4, s(oldi) 13; e p(er) vettura, **f(iorini)** 2 **larghi**».
- XXX.5: «E più di' che al vetturale si paghi, p(er) vettura e passaggi, **f(iorino)** j° **la(rgo)** <e d>».
- XXXI.46; XXXVI.7; LIX.43; LXVII.54; LXVII.74; LXIX.21.

Corrispondenze. F. Rinuccini, A. Rinuccini, Savonarola (cfr. GDLI § 1, GDLI s. v. *largo* § 10, che cita anche l'esempio VII.17 della Macinghi Strozzi, CASTELLANI 1952b: *Glossario*, s. v. *fiorino*).

4. UN FIORINO (in frasi negative)

‘nulla’

Esempi

- LI.21: «Ora i' non so se mai tu l'avesti; e no· ll'avendo tu auto, ed e' ci torni, mi farò donare la vettura d'una chatasta di lengne pel verno, s'i' potrò averlo da llui, per ristoro di detto chalamaio; che per **un f(iorino)** no· ll'are' dato».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

³ La o è inchiostrata.

Nota.

Con riferimento alla locuz. FIORINO LARGO, si cita un breve estratto dal saggio di Giovanni Targioni Tozzetti, *Del fiorino di sigillo della Repubblica fiorentina* edito in *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia* per cura di G. A. Zanetti, a Bologna, nel 1775: «Queste tali monete [i fiorini larghi] non solo furono cresciute di peso, ma furono anco coniate più larghe di circonferenza e più schiacciate, per sottrarle dal pericolo di essere da altri potentati rimesse sotto il torchio, e perciò presero il nome di fiorini larghi, a distinzione dall'altre che fino a quel tempo erano state battute nella nostra zecca, alle quali restò il nome di fiorini stretti. I primi fiorini larghi furono, come dissi, battuti di peso maggiore dei fiorini stretti o antichi, e ridotti uguali ai ducati veneziani; perciò da primo si chiamarono anco fiorini larghi di galea» (ID.: 263).

FISTOLO s.m.

1. *IL FISTOLO NON È NERO COME SI DIPIGNE*

‘il diavolo non è così brutto come lo si rappresenta’; per estens.: ‘la situazione non è così disperata come si crede; le disgrazie, le avversità non sono mai così gravi come vengono immaginate o descritte’

Esempi

– LX.28: «E però è da darvi espaccio, aciò che vegiate che **il fistolo non è nero chome si dipingne**, e trarvi di questa paura».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 4, che cita esclusivamente l'esempio LX.28 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 332.

Nota.

Con lo stesso significato, è di più largo uso il proverbio *il diavolo non è nero come si dipigne*, attestato a partire da Sacchetti, poi in Aretino, Lippi, Parini, Pananti, Manzoni e Baldini (cfr. s. v. *diavolo*: TLIO § 1.7, TB § 12, GDLI § 25).

FOGLIA s.f.

1. VOLGERSI COME LA FOGLIA AL VENTO

‘mutare facilmente atteggiamento, proposito, idea, comportamento’

Esempi

– LXVIII.58: «È una senpricità la mia a scriverne; che ongni dì mutano proposito, e **volgo[n]si chome la fogla al vento**».

Corrispondenze. *Leggenda di santa Caterina d'Alessandria: volgersi come foglia, Boccaccio: volubil come foglia al vento, Sonetti anonimi del cod. Magl. VII.1034 (Tre): come foglia al vento, S. Caterina da Siena (cfr. TLIO § 1, GDLI § 19).*

FONDAMENTO s.m.

1. FARE FONDAMENTO SU QUALCUNO O QUALCOSA

‘fondare le proprie speranze su qualcuno o qualcosa, farvi affidamento’

Esempi

– XXVII.34: «Non è però da **farvi su** gran **fondamento**:¹ che alle volte a Firenze si dimostra una, e fassi un'altra».

Corrispondenze. S. Caterina da Siena, Machiavelli (cfr. TLIO § 2.2.1, TB § 12, GDLI § 14, che cita anche l'esempio XXVII.34 della Macinghi Strozzi).

¹ Nel ms: *fondamendo*.

FORTUNA s.f.

1. 'disavventura, disgrazia, sventura; pericolo, traversia'

– XI.29: «Della gunta chostì di Niccholò e Matteo sono allegra, che non ti potre' dire la manicchonia ò 'v(u)to già duo mesi, non sentendo niuna¹ no/l/vella di loro, e senpre mi die' a 'ntendere che qualche **fortuna** gli avessi fatti² malchapitare».

– XVI.9: «Le galee sento pure si sono costì chondotte: Idio ne sia ringraziato. Ànno auto asai tribolazioni, e di morte e d'altre **fortune**; sono delle cose che dà il mondo».

– XIX.15: «che è gran chonsolazione, quando l'uomo <de> à delle **fortune**, avere de' sua presso a ssé».

Frequenza totale: 3

fortuna *Freq.* = 1; XI.29.

fortune *Freq.* = 2; XVI.9; XIX.15.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 332.

Corrispondenze. Orbicciani Bonagiunta, Dante, Sacchetti, *Cantari cavallereschi*, Ariosto, Davila (cfr. TLIO § 6, TB § 20, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

¹ La vocale finale è inchiostrata.

² La *a* è corretta su una precedente *i*.

FRACASSO s.m.

1. 'grande quantità di vittime, eccidio, strage'

– III.14: «E gl'è vero¹ che qua è chominciato la morìa, e chi à 'vuto d'andare in villa, se n'è ito; e anchora pelle ville n'è morti, e quasi per tutto il chontado ne muore quand'uno e quand'un altro [...]. Istimasi che questo verno non farà troppo danno, ma che a primavera chomincierà a fare il **fracasso**».

– VII.40: «che da Peretola insino a Prato no· n'è villa che non ne muoia; ecietto che a Quarachi non v'è nulla anchora, ma a Canpi fa gran **fracasso**».

Frequenza totale: 2

fracasso *Freq.* = 2; III.14; VII.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 332.

Corrispondenze. Guido da Pisa, M. Villani, G. Morelli, Pulci, Doménichi (cfr. TLIO § 2.4, TB § 5, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ La o presenta un puntino soprascritto.

[FRANCARE] v.

1. 'compensare, risarcire, ripagare'

– LXII.26: «I' ò tolto u' llavoratore a Pazzolatico, che ora al febraio comincia a llavorare; e p(er)ché il podere è pure in disordine e-l tenporale è forte, mi sono distesa a fargli aiuto d'una bestia, p(er)ché possa portare del concime; che n'à bisogno el podere, che **francherà** la spesa».

Frequenza totale: 1

francherà *Freq.* = 1; LXII.26.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 332.

Corrispondenze. *Deca prima di Tito Livio volgarizzata*, Parabosco, Galilei, Orazio Rucellai (cfr. TLIO § 3.2, TB § 2, GDLI § 6, che cita anche l'esempio LXII.26 della Macinghi Strozzi).

[FRASCA] s.f.

1. 'ricamo a forma di ramo'

– XXIII.26: «Avisoti ch' e 2 panni dipinti ch'i' ò, l'uno è de' 3 Magi¹ che ofersono oro² al nostro Signore, e sono buone figure, l'altro è un pagone, che mi pare gentile, ed è adorno chon altre **frasche**. A me paiono belli».

Frequenza totale: 1

frasche Freq. = 1; XXIII.26.

Corrispondenze. *Inventari della Confraternita dei Disciplinati di san Domenico di Perugia* (cfr. TLIO § 1.4).

2. 'ornamento d'abito o d'acconciatura, gioiello, monile'

– LIII.34: «A questo ti dico, ch'i' non so tuo pensiero, ma i' credo <.> tu vorra' l'onore tuo i(n) questo chome nell'altre cose; e non si richiederà tante **frasche** [...]. E se riuscirà bella, com'io credo, sarà nicistà fare belle cose; che pure n'arei vanagrolia di vederla bella, e star bene colle belle cose. E non vorre' punto fussi, di belle gioie, pegio che ll'altre».

– LIII.43: «E s'e panni non s'adornano chon perle, bisogna adornalle chon dell'altre **frasche**; che si spende assai, ed è gittato via la spesa».

Frequenza totale: 2

frasche Freq. = 2; LIII.34; LIII.43.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ Le lettere finali -gi sono parzialmente inchiostrate.

² Nel ms.: aro; r, inoltre, è corretta su altra lettera.

FRATERNALE agg.

1. 'fraterno'

– XXXII.43: «E che poiché Idio l'à private di tale consolazione, quanto aspettavano di vedere alla tornata vostra enanzi e vostri chasi, che facciendogli duo versi e tale dono di questo lino, n'arà piacere, e no· gli parrà in tutto esere privata dell'amor **fraternale**».

Frequenza totale: 1

fraternale *Freq.* = 1; XXXII.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 333.

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, Cavalca, Boccaccio, *Leggenda aurea volgar.*, Pontano, G. F. Morosini (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1).

[FRATESCO] agg.

1. 'che è proprio dell'uso e del costume dei frati'

– IV.15: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisogno e simile; e choltellini e pianelle **fratesche** e palle».

– V.35: «Avevo ordinato di mandarti le pianelle¹ **fratesche** e gli sciugatoi e ' fazzoletti, tutto p(er) Matteo: ora chonviene le mandi per altri».²

Frequenza totale: 2

fratesche *Freq.* = 2; IV.15; V.35.

Corrispondenze. Ser Giovanni, Burchiello, Ariosto, Piccolomini (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *n* presenta un puntino soprascritto.

² La *i* è corretta su una precedente *o*.

[FREDDARE] v.

1. NON FREDDARSI A QUALCOSA

‘non dimenticarsi di qualcosa, non lasciarne scemare l'importanza, l'interesse’

Esempi

– LXV.57: «Di' a lLorenzo, ch'i' none scrivo a llui p(er) questo fante, che non ò da dirgli se nnone che Marco sta desto al fatto tuo e suo; e bene che noi abiàno gran freddi, non **s'è freddo a' fatti vostri**; che s'aspetta che noi siàno chiamati: e <d.> esendo, forse si farà qualche concrusione».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

Con lo stesso significato, è attestata la locuz. *Non lasciar freddare una cosa* a partire da B. Davanzati (cfr. GDLI s. v. *freddare* § 6).

[FREDDO] s.m.

1. 'senso di preoccupazione, di timore'

– LXV.57: «Di' a lLorenzo, ch'i' none scrivo a llui p(er) questo fante, che non ò da dirgli se nnone che Marco sta desto al fatto tuo e suo; e bene che noi abiàno gran **freddi**, non s'è freddo a' fatti vostri; che s'aspetta che noi siàno chiamati: e <d.> esendo, forse si farà qualche concrusione».

Frequenza totale: 1

freddi Freq. = 1; LXV.57.

Corrispondenze. Petrarca, Boiardo, Savonarola, Cellini, Caro, Marini (cfr. GDLI § 29).

1. AVERE UNA FREDDA E UNA CALDA

'ricevere una notizia cattiva e una buona'

Esempi

– LXI.32: «Del Consolo **avete una fredda e una chalda**; che per ongni fatte¹ ti scrivo quello sento la settimana».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola: *dare una calda e una fredda* (cfr. TB § 45, GDLI § 12, LEI s. v. *calidus* 1389.6, che cita anche l'esempio LXI.32 della Macinghi Strozzi).

¹ Considero reale la forma con assimilazione di -nt- a -tt-, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *intendette per intendente, tatto/tatta per tanto/tanta, ubidette per ubbidente, valette per valente*.

FRETTA s.f.**1. CHI HA FRETTA, L'ASPETTARE GL'È PENA**

‘l'attesa è insopportabile a chi desidera concludere una questione con grande rapidità’

Esempi

– LVII.28: «e le cose vanno a pian passo; e co' llungeza di tempo si potrà vedere delle cose: ma **chi à fretta, l'aspettare gl'è pena**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 4, che cita l'esempio LVII.28 della Macinghi Strozzi).

[FROTTOLA] s.f.

1. 'menzogna, bugia, fandonia'

– LXVIII.24: «Che, secondo sento, v'è scritto di triste chose en dir male de' cittadini; che fra l'altre **frottole**, dicono: «P(iero)¹ di Chosimo e-l Tommaso Soderino, e Anto(nio) di Puccio e-l Moncherino,² e 30³ <cho· me(s)se· Otto> voglono gittare a tterra lo squittino». E poi seguitano altre novelle ch'i' no· ll'ò tenute a mente, che si dicono co· rriguardo».

Frequenza totale: 1

frottole *Freq.* = 1; LXVIII.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 333.

Corrispondenze. Sacchetti, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2.1, TB § 4, GDLI § 3, che cita anche l'esempio LXVIII.24 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

² Le lettere *-ri-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ *e 30* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[FUGGIRE] v.

1. (rif. a una scadenza) ‘trascorrere rapido, passare velocemente’

– V.52: «E a me non **fugie** termine, che ò tenpo parechi anni a chonperalla».

Frequenza totale: 1

fugie *Freq.* = 1; V.52.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Tolomei, B. Pitti, Redi, Baretti (cfr. GDLI § 10, che cita anche l'esempio V.52 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1.5](#).

FULIGNATO agg.

1. AVERE DEL FULIGNATO

‘essere volubile, incostante, cambiare spesso opinione’

Esempi

– XLVII.8: «Pure à **del fulignato**, secondo ò sentito p(er) chi à 'uto bisogno di lui; e che lle sue parole no(n) tiene i(n) piè: che credo chol tenpo ne p(er)derà assai di riputazione. E può esere ch'egli è ben disposto enverso di voi; ma<i> insino non ne veggo pruova, ne sto in dubbio: p(er)ché sono oggi gl'uomini molto voltanti».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 333; GUASTI 1877: 406 n. 1.

Nota.

FULIGNATO sta per ‘folignate’, ‘che proviene da Foligno’. Circa l'espressione usata dalla Macinghi, GUASTI 1877: 406 n. 1 ipotizza che essa tragga origine dal modo di comportarsi dei Trinci, Signori di Foligno, che «amici non sempre fedeli della Repubblica», potrebbe aver dato «ai Fiorentini motivo di trattare i Fulignati di "voltanti", come dice la Nostra» (*Ibidem*).

FUNE s.f.

1. TIRARE A UNA FUNE

‘concordare in un'opinione’

Esempi

– LXVII.5: «Tutti **tirano a una fune**, e a' nostri pari no' ne vorrebbono veder seme».

Corrispondenze. A. Pucci, Marchionne (cfr. TLIO § 1.1, TB § 13, GDLI § 12, che cita anche l'esempio LXVII.5 della Macinghi Strozzi).

FUORI avv.

1. ANDARE (DI) FUORI

vd. ANDARE s. locuz. ANDARE (DI) FUORI

2. DARE FUORI

vd. DARE s. locuz. DARE FUORI

3. (DI) FUORI

‘fuori città’

Esempi

- I.31: «Del mandare Matteo **di fuori**, non vorrei per ora, però che, perché sie piccholo, pure ne sono più achonpagnata e posso mal fare sanz'e(s)so, almancho tanto la Chaterina ne vadia a marito, poi mi parrebbe rimanere troppo sola».
- III.28: «Ch'io, tra una chosa e ll'altra, diliberai non ne mandar più **fuori**, se grande bisongno non m'era».
- IV.10: «E pensa se m'è dura chosa, quando penso chome io rimasi giovane ' allevare cinque figliuoli e di poca età, come savate; e questo Matteo mi rimase in chorpo, ed òmello allevato crede[n]do che altro che la morte non-l partissi da me; e masimamente, di tre, avendone due **di fuori**, mi pareva fussi abastanza».
- XXIX.65: «Di Nicholò Magalotti, entendo l'à' mandato **fuori** p(er) tue faciende».
- XLVI.28: «E se ttu diciessi: «P(er)ché la darè **fuori**?». E ci è più chagioni da doverlo fare».
- L.43: «che avendo fatto senpre be' parentadi, e avendo pocho¹ che dargli, puitosto la vuole mandare **di fuori** a p(er)sone da bene, che darla qui a di quegli che si truovano, chi à pochi danari: e no· ssi vorrebbe abassare».
- LIII.49: «e non v'abiàno pensiero, p(er)ché avendo tanta dota, non è da stimare la mandino **di fuori** chon essa».
- LIV.16; LXXI.27.

¹ Le lettere *po-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

Corrispondenze. *Quaderno dei capitali della Compagnia dei Boni*, Cavalca, G. Villani, *Testi fiorentini*, Caro, Giovanmaria Cecchi (cfr. TB § 5, GDLI § 18).

4. ESSERE (DI) FUORI

vd. ESSERE s. locuz. ESSERE (DI) FUORI

5. ESSERE FUORI

vd. ESSERE s. locuz. ESSERE FUORI

6. IRE FUORI

vd. IRE s. locuz. IRE FUORI

7. MANDARE FUORI

vd. MANDARE s. locuz. MANDARE FUORI

8. STARE (DI) FUORI

vd. STARE s. locuz. STARE (DI) FUORI

9. USCIRE FUORI

vd. USCIRE s. locuz. USCIRE FUORI

FUORI prep.

1. DA QUALCUNO O QUALCOSA EN/IN FUORI

‘fuorché, tranne, fatta eccezione per qualcuno o qualcosa’

Esempi

- I.17: «e non so chome lla fa[n]ciulla si fussi chontentata, che **dallo stato in fuori** non v'è grascia che ci è de' soprossi asai».
- IV.33: «e altra ispesa non bisongnerà fare **dal chavallo in fuori**».
- XIV.6: «E così à 'vuto Batista, e degli altri, di potere scrivere,¹ **da' fatti** di stato **in fuori**, ciò che l'uon v(u)ole».
- XXV.11: «E stimo che arà aconci e fatti sua, e trovandosi fuori di chasa sua e fuor di sua parenti: **da voi en fuori**, non so a chi si lasci charico di suo fatti».
- XXVIII.40: «Non ò risposta se se ne ritrarrà nulla; che are' caro saperlo, sì me gl'ò a p(er)dere nata **dagli spedali en fuori**, che ve ne muore assai».
- XXXII.56: «ricordandoti ch'e nostri passati tutti sono iti di tale male: **da Matteo** mio figliuolo **i(n) fuori**».
- XXXVI.16: «che, **dalla chasa e-l podere en fuori**, è e· rresto, come vedi, un medesimo efetto di quello di prima».²
- XXXIX.14; XL.49; LV.14; LXXI.34.

Corrispondenze. Angiolieri, Boccaccio, Bisticci, Guicciardini, Cellini, G. Bentivoglio (cfr. TB § 44, GDLI § 10).

2. FUORI DI CAMMINO

vd. CAMMINO s. locuz. FUORI DI CAMMINO

3. FUOR(I) DI CASA

vd. CASA s. locuz. FUOR(I) DI CASA

¹ La c è corretta su una precedente t.

² di quello di prima è aggiunto nell'interlinea superiore.

GABELLA s.f.

1. 'imposta da corrispondere per l'importazione o l'esportazione di merci'

– IX.45: «pesò chol sacchetto lib(bre) 15 di buon peso. Non à aver nulla di vettura. Qua gli die' un grosso per **gabella**».¹

– XLIV.92: «Ebi a questi dì un bariglone di susine, che mi chostano, tra vettura da Pisa a qui e **gabella**, 30 s(oldi), che no· gli vaglono».

– LXXIII.6-7: «e non sendovi chose nuove, non v'è troppa **gabella** di panni: el grecho si pagerà in² ogni modo; el lino è pocha **gabella**».

Frequenza totale: 4

gabella *Freq.* = 4; IX.45; XLIV.92; LXXIII.6; LXXIII.7.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 333.

Corrispondenze. *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, Marco Polo volgar., S. Bernardino da Siena, Machiavelli, Sassetti, Davila (cfr. TLIO § 1.1, TB § 1, REZASCO § I, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La prima *a* è inchiostata.

² Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ī*, la *n* che segue è comunque scritta.

GAMURRA s.f.

1. 'ampia e lunga veste da donna, da portare sotto a una sopravveste (detta vestito), aperta davanti, decorata con bottoni e provvista di maniche, di solito staccate o diverse dalla veste (ad es. in tessuto diverso o di un altro colore)'; unitamente alla cioppa costituiva l'abbigliamento invernale

– XXVI.22: «À proferto lo panno p(er) le cioppe molto escarso; e delle **gamurre**, che àno nicistà d'una per uno quelle 2 fanciulle».

– L.45: «E volle che Marcho andassi cho· llui a chasa sua, e chiamò giù la fanciulla e· **gamurra**: la vide».

– LXVII.70: «che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la **gamurra**, si mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia».

Frequenza totale: 3

gamurra *Freq.* = 2; L.45; LXVII.70.

gamurre *Freq.* = 1; XXVI.22.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 333.

Corrispondenze. Balducci Pegolotti, *Nuovi testi fiorentini*, Piovano Arlotto, Lorenzo de' Medici, Firenzuola, G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2, GDLI § 1, MUZZARELLI 1999: 356). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

GENTILEZZA s.f.

1. 'nobiltà di nascita, di sangue'

– I.15: «Èsi trovato da metterla in maggiore istato e '(n) più **gientileza**, ma cho(n) mille qua(t)tro cento o cinque cento fiorini, ch'era il¹ disfacimento mio e vostro».

Frequenza totale: 1

gientileza *Freq.* = 1; I.15.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 334.

Corrispondenze. Giacomo da Lentini, Latini, Guittone, Francesco da Barberino, Dante, Petrarca, Gherardi, Ariosto, N. Franco, Brusoni (cfr. TLIO § 3, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La *l* è corretta su altra lettera.

GHIACCIO s.m.

1. ROMPERE EL GHIACCIO

‘risolversi dopo molte incertezze e rinvii a dire o a fare qualcosa’

Esempi

– LXVII.22: «Le cose di qua, secondo si dicie, vanno male quanto possono coll'animi; ma troppo i(n)dugiano a **rrompere el ghiaccio**; che così pare a chi aspetta».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 334.

Corrispondenze. G. F. Bini, De Sanctis, Carducci (cfr. GDLI § 13, che cita anche l'esempio LXVII.22 della Macinghi Strozzi).

GIORNEA s.f.

1. 'sopravveste usata da uomini di ogni condizione e dal sec. XV adottata anche dalle donne; poteva essere senza maniche o con maniche solo ornamentali, che non venivano cioè infilate, aperta davanti e sui fianchi, ampia e svolazzante, ma stretta in vita e spesso sfrangiata o guarnita con frappe, intagli, perle, ecc.'

– LXXII.56: «E lla mi dicie la Fiametta ch'io ti scriva, ch'ella vorrebbe farsi una **giornea**¹ di saia nera² melanese p(er) questo San Giovanni, e che ttu ordinassi a lLorenzo che glele levassi».

Frequenza totale: 1

giornea *Freq.* = 1; LXXII.56.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 334; GUASTI 1877: 17 n. F.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, S. Bernardino da Siena, B. Machiavelli, Firenzuola, G. B. Marino (cfr. GDLI § 2, MUZZARELLI 1999: 356). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² *nera* è soprascritto a *saia*.

GITTARE v.

1. 'pronunciare, rivolgere (una preghiera)'

– LI.15: «Mai leggo le vostre, che di tenerezza possa tenere le lagrime: che tante benedizione vi dia Idio,¹ quante i' n'ò **gittate** p(er) voi!».

Frequenza totale: 1

gittate *Freq.* = 1; LI.15.

Corrispondenze. Cavalca, Simintendi, Boccaccio, Sacchetti, S. Caterina da Siena, Caro, Sarpi (cfr. GDLI § 22).

2. 'produrre un determinato effetto'; in particolare: 'suscitare un sentimento; causare un danno; procurare un vantaggio'

– II.67: «E s'i' fussi nel 50 chome i' sono nel 1448, no(n) me la lascierei uscir di mano, che la pagerei de' danari s'anno a riavere dal Chomune: che **gittere(b)be** un grande achoncio a questa chasa».

– V.21: «Fu' avisata da tte, e² prima da Soldo degli Strozi e da Matteo³ di Giorgio, della morte del nostro Filippo; che n'ebbi un gran dispiaciere, ed ò, cho(n)siderando il danno che **gietta**⁴ a nnoi prima, e poi a tutta la chasa, che la virtù sua era tanta, che a tutti⁵ dava riputazione».

– XIII.24: «che era i' ricosso d'ognuno, e non è in chasa huomo, <in chasa> che tanto danno **gittassi** la morte sua quanto di lui».

Frequenza totale: 6

gietta *Freq.* = 4; V.21; XVI.16; LXIV.55; LXIV.56.

gittassi *Freq.* = 1; XIII.24.

gittere(b)be *Freq.* = 1; II.67.

¹ Alla prima *i* è soprascritta un'altra *i*, certamente erronea in tale contesto.

² La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

³ La prima *t* pare corretta su altra lettera.

⁴ Nel ms.: *giotta*.

⁵ Tra la *t* e la *u* vi è un puntino soprascritto.

Corrispondenze. Giordano da Pisa, Dante, M. Villani, Boccaccio, Sacchetti, *Lettere e istruzioni agli oratori della Repubblica d Firenze*, Cecchi (cfr. TLIO § 6.9.3, TB § 9, GDLI § 25, che cita anche l'esempio V.21 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

1. GITTARE A TERRA

vd. TERRA s. locuz. GITTARE A TERRA

2. GITTARE VIA

‘compiere spese superflue; sperperare, scialacquare’

Esempi

- V.63-64: «Marcho no· gli pare <c.> si faccia; che dicie ch'ella istà⁶ sì bene della persona, che no· **gitterebbe via** questi parechi fiorini; e a me pare di volesti **gittare via** e stare nel sichuro».
- XII.43: «E per quello senta *di te*, chonprendo⁷ sè più tosto da sapere **gittar via**, che avanzare un grosso: ch'è il chontradio del bisongno tuo».
- LIII.44: «E s'e panni non s'adornano chon perle, bisongnia adornalle chon dell'altre frasche; che si spende assai, ed è **gittato via** la spesa».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 334-335.

Corrispondenze. *Trattato di virtù morali*, Dante, F. da Barberino, A. Pucci, Boccaccio, Bisticci, Guicciardini, Cellini, B. Davanzati (cfr. TLIO § 1.8.5.1, TB § 8, GDLI § 41, che cita anche l'esempio XII.43 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'gettare via'](#).

⁶ Della *a* è visibile solo il primo tratto.

⁷ La sequenza *ch-* è inchiostrata.

3. GITTARSI DRIETO ALLE SPALLE QUALCOSA

vd. SPALLA s. locuz. GITTARSI DIETRO ALLE SPALLE QUALCOSA

1. *GITTARE EL MANICO DIRIETO ALLA SCURE*

vd. MANICO s. prov. *GITTARE EL MANICO DIRIETO ALLA SCURE*

GIUDICATO agg.

1. 'costretto a letto per grave malattia'

– XIX.49: «ch'è cattivo sengno, quando uno enfermo meglora, e sta **giudichato**¹ nel letto <.,.>».

Frequenza totale: 1

giudichato *Freq. = 1; XIX.49.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 335; TRIFONE 1989: 94.

Corrispondenze. Vasari, G. M. Cecchi, Redi (cfr. TB § 6, GDLI § 6, che cita anche l'esempio XIX.49 della Macinghi Strozzi).

¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

[GIUOCARE] v.

1. GIUOCARE NETTO

‘procedere con prudenza e avvedutezza’

Esempi

– XLII.21: «Venneti ben fatto a no· gli aciettare la lettera, che vi rimanevi apichato; e Nicholò, che **g[i]uocha** chosì **netto**, e' v'è giunto a buona somma, e, chome tu di', doverrebbe fare a lui un poco me' ch'agli altri, rispetto el parentado».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 352.

Corrispondenze. Giannotti: *giucar netto*, Gheri: *giucare al netto*, G. M. Cecchi (cfr. TB § 16, GDLI s. v. *giocare* § 25, che cita anche l'esempio XLII.21 della Macinghi Strozzi).

GOCCIOLA s.f.**1. 'colpo apoplettico'**

– XXVII.50: «Giovanni Della Luna duo dì sono gli cha(d)de la **gociola**: à p(er)duto tutto il lato ritto, e non favella, e sta male».

Frequenza totale: 1

gociola *Freq.* = 1; XXVII.50.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 335; TRIFONE 1989: 94.

Corrispondenze. Bencivenni, Sacchetti, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Guicciardini, Vasari (cfr. TLIO § 1.5, TB § 13, GDLI § 5, che cita anche l'esempio XXVII.50 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

[GONNELLINO] s.m.

1. ‘corta veste maschile’

– IV.14: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un **go(n)nellino** pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisogno e simile».

Frequenza totale: 1

go(n)nellino *Freq.* = 1; IV.14.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 335.

Corrispondenze. B. Machiavelli, G. M. Cecchi (cfr. GDLI § 4, che cita anche l'esempio IV.14 della Macinghi Strozzi).

[GOTTA] s.f.

1. 'gota'; malattia metabolica dovuta all'aumento del tasso di acido urico nel sangue e caratterizzata da accessi di artrite acuta

– XV.13: «E p(er)ché ser Niccholò di Franciesco è nel letto cholle **gotti**, non s'è fatto, overo lodato».

Frequenza totale: 1

gotti *Freq.* = 1; XV.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 335.

Corrispondenze. *Libro di Sydrac: le gotte*, Buti: *delle gotti*, Alberti: *colle sue gotti*, Equicola: *dalle gotte*, Aretino: *delle gotti* (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 3, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

Nota.

Notevole l'uscita del plur. in *-i* in «cholle gotti» (< lat. GUTTA), del tipo *le capri*, *le porti*, *le veni*, sebbene l'esito regolare del plur. della declinazione in *-a*, in Toscana, sia *-e*; il plur. in *-i* risulta tuttavia alquanto diffuso anche in testi toscani medievali (cfr. ROHLFS 1966-1969 § 362).

GOVERNARE v.

1. (rif. alla gestione di un patrimonio, di un affare) ‘curare, amministrare’

– VI.13: «E per tanto ti priego, chonsideri il luogo dove sè rimaso e lo 'ncaricho t'à lasciato Nicholò: che tu **governi** e· modo abia onore; che ora si coglie il fatto tuo, e à' fare pruova di te in questo tenpo Nicholò non v'è».

– IX.22: «E cierto, credo ti farà ongni bene, se nella stanza che à fatta a Barzalona tu abbi **governato** bene costì, e che truovi le cose in modo s'abbia a llodare di te».

– LXVII.63: «E alla p(ar)te del trovarvisi Giovanni Bonsi a **governare**, credo che p(er) via di governo la farebbe bene: che mi pare sollecito¹ e intendette; ma l'avere a trassinare danari, non posso giudicare se si rendesse buon conto».

Frequenza totale: 3

governare Freq. = 1; LXVII.63.

governato Freq. = 1; IX.22.

governi Freq. = 1; VI.13.

Corrispondenze. Cicerone volgar., B. Davanzati (cfr. GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2a](#).

2. ‘provvedere alla cura, al sostentamento, all'assistenza, al benessere o all'educazione di qualcuno’; anche pron.

– IX.16: «E sì vorrò darti *donna*,² che sè ogimai d'età da sapere **governare** la brigata, e a mme darai consolazione: che no· n'ò niuna, se nno· ch'i' vivo a speranza d'averne di te e degl'altri».

– XXVI.49: «El famiglo tuo ve(n)ne da rRoma, e giunse cholla febre, che tre dì l'ebbe a chamino; tennilo qui 3 dì **governandolo** bene, e chol pollo pesto sera e mattina, credendo la febre passassi, ma ella cresceva».

– L.48: «e, secondo sento, ella **governa** tutto, che lla madre sta senpre grossa, e non è da molto».

Frequenza totale: 10

¹ Le lettere -ci- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La *ō* presenta il segno di compendio per nasale, tuttavia le nasali che seguono sono scritte entrambe per esteso.

governa *Freq.* = 1; L.48.
governandolo *Freq.* = 1; XXVI.49.
governare *Freq.* = 2; IX.16; LXII.17.
governarti *Freq.* = 1; XVI.34.
governarvi *Freq.* = 1; XXXVIII.32.
governata *Freq.* = 1; VIII.4.
governato *Freq.* = 2; IX.65; XXX.23.
governò *Freq.* = 1; LXII.19.

Corrispondenze. S. Francesco, Iacopone, A. da Barberino, Bisticci, Bembo, Diodati (cfr. TLIO § 4, TB § 14, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6b](#).

3. (rif. a un animale) 'prestare le cure necessarie, occuparsi del sostentamento'

– XXVI.56: «El chavallo, Giova(n)ni l'à **governato**, ed è guarito del dosso».

Frequenza totale: 1

governato *Freq.* = 1; XXVI.56.

Corrispondenze. *Tristano Riccardiano*, A. Pucci, Mazzei, A. da Barberino, Pulci, *Commedia del Pidinzuolo* (cfr. TLIO § 4.1, TB § 16, GRADIT § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6a](#).

4. 'attendere alle cure domestiche'

– L.49: «Ècci porto da chi usa in chasa, che lla **governa** la chasa lei; che così l'à avezza el padre, ch'è ttenuto d'assai, ed è stato de' puliti giovani da Firenze».

– LIV.30: «e però il padre l'à avezza a fare la masserizia e **governare** la chasa».

Frequenza totale: 2

governa *Freq.* = 1; L.49.

governare *Freq.* = 1; LIV.30.

Corrispondenze. Latini, Paolino Minorita, S. Bernardino da Siena, S. degli Arienti, Caro, N. Franco (cfr. TLIO § 2.1, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2a](#).

5. 'comportarsi, condursi, adottare un determinato atteggiamento'; pron.

– XII.31: «Sicché sè avisato di tutti, e torniano al fatto tuo: che sè d'età da **governarti** in *altra* maniera non fai».

– XIX.25: «per una lettera tanto dolcie e chonfortativa ch'i'ò auta da Fra' Domenicho di Santa Maria di Mo[n]te Uliveto [...] e di passo³ i(n) passo mi dicie chome **si governò** a quello⁴ istremo punto».

Frequenza totale: 2

governarti *Freq. = 1; XII.31.*

si governò *Freq. = 1; XIX.25.*

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, *Trattati di Albertano volgar.*, M. Villani, Bandello, Serdonati (cfr. TLIO § 3.1, TB § 24, GDLI § 9). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. governarsi § 1](#).

³ La *p* è corretta su altra lettera.

⁴ La *q* è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

GOVERNO s.m.

1. (rif. alla gestione di un patrimonio, di un affare) ‘cura, amministrazione’

– XXV.13: «Se a tte avessi lasciato a nulla, p(er) mio co(n)siglo, no· llo acciettare, e rinu[n]zia a 'ngni **governo** che t'avesse lasciato».

– LXVII.63: «E alla p(ar)te del trovarvisi Giovanni Bonsi a governare, credo che p(er) via di **governo** la farebbe bene: che mi pare sollecito¹ e intendette; ma l'avere a trassinare danari, non posso giudicare se si rendesse buon conto».

Frequenza totale: 2

governo *Freq.* = 2; XXV.13; LXVII.63.

Corrispondenze. *Capitoli degli Ordini dello Spedale e Chiese di Santa Maria Nuova e di San Gilio di Firenze del 1330*, Boccaccio, Seneca volgar., G. M. Cecchi (cfr. TLIO § 2.1, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5a](#).

2. ‘cura, assistenza, protezione prestata a una persona o alla sua salute, alla sua educazione’; anche al fig.

– III.16: «Io non so chome io me lo mandassi, che è piccolo, anchora à bisongno del mio **governo**».

– XVIII.33 «Tutto el mio pensiero è di sentire che questo chaso tu lo pigli pel verso suo: che senza dubio so che t'è doluto; ma fa che non sia e· modo che t'abia a nuocere, e che non gittiano el manico dirieto alla scure: che no(n) ci è ritipio niuno nel suo **governo**, anzi, è suto² di volontà di Dio ch'egli esca delle sollecitudine di questo mondo pieno d'afanni».

– XXXII.63: «Sonsi trovate la madre vechia, e lla moghe col corpo grande, e sei figliuoli, sole e senza **governo** d'anima, e male **governo** del corpo».

Frequenza totale: 12

governo *Freq.* = 12; III.16; III.21; III.23; XVIII.33; XIX.23; XXI.51; XXIII.8; XXIII.9; XXXII.63 (due occorrenze); LVII.14.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 179 n. 2.

Corrispondenze. A. Pucci, Velluti, G. Morelli, Piovano Arlotto, Getti, Davila (cfr.

¹ Le lettere -ci- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La t è corretta su una precedente c.

TLIO § 4, TB § 14, GDLI § 8).

GRADO¹ s.m.**1. 'posizione, condizione sociale'**

– XVIII.57: «Dello onore che à' fatto nel seppellire el mio figliuolo, ò 'nteso che à' fatto onore a tte e a llui, e tanto più à' fatto¹ bene a onorallo chostì: che di² qua non si costuma, di quegli che sono nel **grado** vostro, farne alchuna cosa».

– XXXVII.9: «Non si sente altro, se nno· che s'atenda a ben vivere; e de' fatti vostri o di niuno che ssia i(n) vostro **grado**, non se ne ragiona».

– XXXVII.31: «La morte di Cosimo stimai lo sentissi più presto che da me, e però no· llo scrisi. E di **grado**,³ estimo siate più tosto i· miglore che pigiore».

Frequenza totale: 5

grado *Freq.* = 5; XVIII.57; XXXVII.9; XXXVII.31; XLIV.55; LVII.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 336.

Corrispondenze. F. da Barberino, Dante, Boccaccio, A. da Barberino, Ariosto, Guicciardini, Ricchi, Ciro di Pers (cfr. GDLI s. v. *grado*¹ § 12). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

² La *i* è di fattura anomala.

³ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

GRADO² s.m.**1. AVERE A GRADO**

‘gradire, stimare, accettare con gioia’

Esempi

– XXII.15: «che la sua diedi a Iachopo, chome m'avevi avisato più volte. Dimostrò d'**averla** molto **a grado**, e gran proferte¹ ci fecie».

Corrispondenze. Bondie Dietaiuti, Dante: *avere in grado*, Giov. Cavalcanti, Folengo, Varchi, C. Campana: *avere in grado*, Bonarelli (cfr. s. v. *grado*²: TB § 27, GDLI § 5).

2. ESSERE A GRADO A QUALCUNO

‘piacere a qualcuno, riuscirgli caro e gradito’

Esempi

– XXVII.38: «Ancora Montelupo, donzello della P(ar)te, m'è venuto a vicitare, e m'abbracciò p(er) tuo p(ar)te, e gran festa mi fecie p(er) tu' amore, e disse mi chome tu **eri**² molto **a grado** agli enbasciadori: che m'è stato di consolazione sentire tale novelle di te da tutti».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 336.

Corrispondenze. Guidone, Angiolieri: *essere in grado*, Dante: *essere in grado*, Petrarca, Bandello (cfr. s. v. *grado*²: TB § 22, GDLI § 5).

¹ La sequenza *pr-* è inchiostrata.

² La vocale finale *i* è inchiostrata.

GRAGNOLA s.f.

1. 'grandine'; solo nell'espressione: STARE COME ASINO A GRAGNOLA (vd. ASINO).

GRANATO agg.

1. (rif. alla spiga dei cereali) ‘che ha messo i grani, granito’

– XLIX.39: «Pure n'è molto poco p(er) tutto; e del grano anchora è pochi ganbi, ma è molto **granato**, ed à buon peso,¹ miglore che ll'avessi parechi anni fa».

Frequenza totale: 1

granato *Freq. = 1; XLIX.39.*

Corrispondenze. Guittone, Fazio, *Trattati antichi* (cfr. TLIO § 1, TB § 2, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLIX.39 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *p* è di fattura anomala.

GRANDE agg.

1. (rif. al corpo di una donna, al suo grembo) 'ingrossato per la gravidanza'

- XXXII.63: «Sonsi trovate la madre vechia, e lla moghe col corpo **grande**, e sei figliuoli, sole e senza governo d'anima, e male governo del corpo».

Frequenza totale: 1

grande Freq. = 1; XXXII.63.

Corrispondenze. A. Pucci, Boccaccio, A. da Barberino (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio XXXII.63 della Macinghi Strozzi).

2. 'adulto'

- IV.19: «che le persone **grandi** e che son usi a chavalchare è lloro¹ ispiacievole il chaminare, nonché al fanciullo, ch'è di gentile chonpressione».
- XLI.29: «che me ne i(n)cresce, per amore di due fanciulle **grandi** à in chasa, che più di 20 anni debono avere per una».

Frequenza totale: 2

grandi Freq. = 2; IV.19; XLI.29.

Corrispondenze. *Poesie bolognesi*, Boccaccio, G. Morelli, Bembo, Lorenzino (cfr. TB § 6, GDLI § 4).

3. (rif. a un'epidemia, a un contagio, a una calamità) 'diffuso, esteso, grave'

- III.30: «Ma se pure a pri<na>mavera² ci sarà la moria **grande** chome si stima, esendo miglorata a Siena e per tutto il chamino per ensino a Roma, lo potre' ma(n)dare:³ che sarebbe pazzia, la mia, a mandallo ora <lo potrei mandare>, che ora siàno nel verno».

¹ Le lettere finali -ro sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² Le lettere -ma- sono aggiunte nell'interlinea superiore, in corrispondenza della cassatura.

³ *lo potre mādare* è aggiunto nell'interlinea superiore.

– LXXIII.43: «che quella mattina ch'egl'entrò in Prato quello poverello, venne u(n) tremuoto molto ben **gra(n)de**».

Frequenza totale: 2

grande *Freq.* = 2; III.30; LXXIII.43.

Corrispondenze. G. Villani, Simintendi, Cellini (cfr. GDLI § 18).

4. (rif. a una guerra, a un contrasto) 'ostinato, accanito, violento'

– XXI.15: «E p(er)tanto a me no(n) pare che p(er) j^{o4} anno si debba ragionare di levarsi di costì; che, essendo la guerra **grande** ne rReame, non vi s'à a far nulla».

– LXII.12: «Bisongna o una <buo> **gran** guerra o una buona pacie; che Idio cie la concieda».

– LXVIII.63: «Idio, che può, metta una buona pacie tra loro, overo **gran** guerra; che poi arei speranza le cose si fermassino».

Frequenza totale: 3

gran *Freq.* = 2; XXXII.12; LXVIII.63.

grande *Freq.* = 1; XXI.15.

Corrispondenze. Iacopone, Compagni, *Fiore*, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Guicciardini, Davila (cfr. GDLI § 40).

1. ESSERE GRAN COSA

vd. COSA s. locuz. ESSERE GRAN COSA

2. GIÀ GRAN TEMPO

vd. TEMPO s. locuz. GIÀ GRAN TEMPO

⁴ La cifra j^o è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

3. GRAN FATTO

vd. FATTO s. locuz. GRAN FATTO

4. GRAN MAESTRO

vd. MAESTRO s. locuz. GRAN MAESTRO

5. GRAN NOME

vd. NOME s. locuz. GRAN NOME

6. GRAN SINISCALCO

vd. SINISCALCO s. locuz. GRAN SINISCALCO

GRASCIA s.f.

1. NON ESSERCI/ESSERVI GRASCIA

‘non aver motivo di rallegrarsi, esserci poco da guadagnare’; anche: ‘non nuotare nell'abbondanza, esser privi del necessario’

Esempi

- I.17: «e non so chome lla fa[n]ciulla si fussi chontentata, che dallo stato in fuori **non v'è grascia** che ci è de' soprossi asai».
- LII.17: «E si dicie anche, ch'e fatti loro **non ci è grascia**; che forse si ripareranno con questi».
- LXXII.11: «E, secondo si vede, **non ci è grascia** nell'altre che ci sono, voglendo tor donna¹ che no· diminuisci d'onore».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 336.

Corrispondenze. Pulci, *Canti carnascialeschi*, Giovanmaria Cecchi (cfr. TB § 10, GDLI § 6).

¹ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla prima $\bar{n}$, la n che segue è comunque scritta.

[GRATTARE] v.

1. 'rubare'

– LXX.16: «Ànne **grattato**, si dicie, più di mille pezzi,¹ oltre al salaro».

– LXX.19: «Àno bene proveduto questi uficiali; che Lotto abia le sacca del grano nelle mani suggiellate; e così le manda qua: dove prima l'aveva senza sugiello; e ti so ddire² che **grattava** bene».

Frequenza totale: 2

grattato *Freq.* = 1; LXX.16.

grattava *Freq.* = 1; LXX.19.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 337; GUASTI 1877: 578 n. 3.

Corrispondenze. Armannino (cfr. GDLI § 7, che cita anche l'esempio LXX.19 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ Le lettere -zz- sono inchiostrate.

² Le lettere -re sono aggiunte nell'interlinea superiore.

GRAVARE v.

1. 'sollecitare, pregare insistentemente'

– XLIII.38: «E non otenendo tu ora questa grazia di venirci, l'ò p(er) buono; che potrà i· rRe dire: «El Comune, overo e cittadini, non mi vollono servire di quella picchola richiesta, p(er) servirmi d'una maggiore!». E richiede[re] e **gravare** gl'inbasciadori, che ne scrivino di qua».

Frequenza totale: 1

gravare Freq. = 1; XLIII.38.

Corrispondenze. Fra Giordano, Boccaccio, *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati della Madonna di Siena*, Bembo, Tasso (cfr. TB § 15, GDLI § 4).

2. 'imporre gravami fiscali, ma anche angariare con tasse e imposte, colpire con un aggravio economico'

– XV.36: «E ancora quando i' non pagassi chosì el Comune, non sarei **gravata**, che lui à pocha graveza; sicché, chonsiderato tutto, l'ò¹ messo qui, p(er) lo meglio».

– LXII.33: «Secondo mi disse Giovanni duo dì sono, non ci è più termine a pagare el 46 catasto, che per ensino a dì 24 di questo; che p(er)ché va a perdere, s'è sostenuto di no· ne **gravare** 2 mesi; ora non si può più i(n)dugiare: siché gli farò pagare chome gli altri».

– LXIX.34: «Queste <gne> giente estrugono e **gravano**² el compagno, tanto che faccino el fatto loro».

Frequenza totale: 5

gravare Freq. = 2; LXII.33; LXV.47.

gravano Freq. = 1; LXIX.34.

gravata Freq. = 2; XV.36; XVI.26.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 337.

Corrispondenze. Compagni, G. Villani, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Musso (cfr. TB § 8, REZASCO § I, REZASCO § III, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT §](#)

¹ La o è inchiostrata.

² La prima a è parzialmente inchiostrata.

4.

GRAVEZZA s.f.

1. 'contribuzione, imposta, tassa; prestazione dovuta allo Stato o a un'amministrazione locale'

– I.34: «Per ora non ò il chapo a ma(n)darlo, che se vorrà eser buono lo terrò qua, che non può eser preso per le **graveze** insino a sedici anni; ed egli ebe 11 di marzo».

– I.42: «Aspettasi che lla **graveza** nuova essca fuori¹ per tutto ottobre».

– III.41: «Di Marcho t'aviso ch'è buon giovane e molto bene tiene² la Chaterina, e tutti se ne³ porta bene e molto me ne chontento, che è di buona virtù; ma à troppa **gravezza**, che à da undici fiorini».

Frequenza totale: 27

graveza Freq. = 9; I.42; XII.57; XII.65; XV.36; XVII.11; XX.38; XX.40; LVII.26; LXXI.42.

graveze Freq. = 5; I.34; XIV.8; XVI.26; XX.41; XXXI.6.

gravezza Freq. = 8; III.41; XII.20; XII.22; XII.55; XVI.15; XLVII.50; XLVIII.10; LVIII.5.

gravezze Freq. = 5; XII.20; XII.24; XII.56; XII.58; XXVIII.8.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 337.

Corrispondenze. *Fatti di Cesare*, G. Villani, Machiavelli, Gir. Soranzo (cfr. TLIO § 7, TB § 16, REZASCO § I, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

¹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

² La *i* è inchiostrata.

³ La *e* è corretta su una precedente *r*.

GRECO s.m.

1. 'vino greco'; vino dolce che era importato dalla Grecia; per estens.: 'denominazione di vari tipi di vini pregiati, rossi o bianchi, dell'Italia meridionale'

– LXXIII.4: «E più ò 'v(u)to lo 'nventario d'una balla di panni, e lino, e **grecho**, che mandi p(er) la via di Pisa».

– LXXIII.6: «e non sendovi chose nuove, non v'è troppa gabella di panni: el **grecho** si pagerà in¹ ogni modo; el lino è pocha gabella».

Frequenza totale: 2

grecho *Freq.* = 2; LXXIII.4; LXXIII.6.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 338.

Corrispondenze. Angiolieri, G. Villani, Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Ariosto, Lancerio (cfr. TB § 10, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla $\tilde{r}$, la n che segue è comunque scritta.

[GRIDARE] v.

1. 'sgridare, rimproverare, ammonire'

– IV.18: «Infine, tutti m'à(n)no **gridato** ch'i' ò poco¹ caro² questo fanciullo, e ch'i' sono una pazza a mandallo p(er) questo tenpo: si' p(er) la morìa ch'è per tutto, e si' pel gran chaldo ch'è».

Frequenza totale: 1

gridato *Freq.* = 1; IV.18.

Corrispondenze. Cavalca, Savonarola, Gelli, Sassetti (cfr. GDLI § 13). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

¹ L'ultima *o* è inchiostrata.

² Le lettere iniziali *ca-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

[GRIDO] s.m. (plur.f. in -a)

1. 'protesta, lagnanza, disapprovazione unanime'

– XII.66: «Èci di maleposte e **grida** assa'. Fassi lo sgravo; si dicie saranno 5 <,> uomini per tutta la terra».

Frequenza totale: 1

grida *Freq.* = 1; XII.66.

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, Fra Giordano, Tomitano, Sassetti (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

1. AVERE GRIDO ADDOSSO

'essere aspramente criticato, perdere la buona reputazione'

Esempi

– LXX.17: «Anne grattato, si dicie, più di mille pezzi,¹ oltre al salaro; e pure cho' pover'uomini: che n'à **auto gran crido adosso**; e sono sostenuti² da' ladri medesimi».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 14, che cita l'esempio LXX.17 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Si considera meramente grafica la *c* di *crido* dell'esempio LXX.17.

¹ Le lettere -zz- sono inchiostrate.

² La seconda *s* è corretta su una precedente *t*.

GRINZOSO agg.

1. (rif. a una stoffa, a un vestito) ‘spiegazzato, stropicciato, stazzonato’

– XLVII.62: «Tomaso mi diè el taffetà rimandasti; egl'è in modo, che no· ll'à rivolutò cholui¹ da chi² e' l'ebe, ed à ragione: è tutto pieno di piege, e s'è **grinzoso**, che non so se si potrà distendere».

Frequenza totale: 1

grinzoso *Freq.* = 1; XLVII.62.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Salvini, A. Casotti, Cinelli, Comisso (cfr. TB § 1, GDLI § 2, che cita anche l'esempio XLVII.62 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La o è priva del tratto finale.

² La sequenza *ch-* è inchiostrata.

[GROSSO] agg.

1. 'dotato di una corporatura molto sviluppata; robusto, ben piantato'

– LXXII.29: «Ora Idio provide che fecie la Lucrezia: ed è una bella fanciulla, e somigla la Fiametta; biancha come llei, e così di fattezze è tutta lei; ed è più **grossa** che no(n) fu Alfonso».

Frequenza totale: 1

grossa *Freq.* = 1; LXXII.29.

Corrispondenze. *Novellino*, *Fiore*, *Marco Polo volgar.*, B. Pitti, Grazzini (cfr. GDLI § 17). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3a](#).

2. (rif. a una donna) 'incinta'

– III.43: «La Chaterina non è per anchora **grossa**, che, al tenporale che è, l'ò molto charo, ma istà magra della persona, che somigla suo padre».

– V.56: «Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è **grossa** ed à a fare il fanciullo a mezzo febraio».

– XIII.26: «L'à 3 fanciulle e duo maschi, e lla do(n)na **grossa** di mesi 7».

Frequenza totale: 6

grossa *Freq.* = 6; III.43; V.56; XIII.26; L.49; LXXIII.10 (due occorrenze).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 338.

Corrispondenze. Malispini, Fra Giordano, S. Bernardino da Siena, Berni, Lorenzino (cfr. TB § 14, GDLI § 19). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3b](#).

GROSSO s.m.

1. ‘moneta d'argento che si coniò in Italia nel Medioevo a partire dal sec. XIII’; ‘moneta del valore di molte monete minute’

– VI.31: «La sichurtà ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passato: chostò fiorini dodici larghi, e **grossi** otto diè al sensale; tutto pagò Antonio».

– VII.17: «Ancora s'è a trarre di questi danari fiorini <dieci> 12 larghi e **grossi** otto per la sichurtà si prese sopra detti danari, e braccia otto di panno pagonazzo mandato alla Chaterina quando fecie il fanciullo».

– IX.45: «Non n'ò saputo il nome del vetturale, ma son cierta ne farà buon servizio: pesò chol sacchetto lib(bre) 15 di buon peso. Non à aver nulla di vettura. Qua gli die' un **grosso** per gabella».¹

Frequenza totale: 10

grossi Freq. = 9; V.40; V.42; VI.31; VI.47; VII.17; XX.34 (due occorrenze); XXXV.21; XXXV.23.

grosso Freq. = 1; IX.45.

Corrispondenze. *Libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Dugento*, Cavalca, A. Pucci, Boccaccio, Boiardo, Guicciardini, Gelli (cfr. TLIO s. v. *grosso*² § 1, TB § 1, GDLI s. v. *grosso*³ § 1, MANDICH 1988). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

1. *ESSERE PIÙ TOSTO DA SAPER GITTAR VIA, CHE AVANZARE UN GROSSO*

‘essere più incline allo sperpero che al risparmio’

Esempi

– XII.43: «E per quello senta *di te*, chonprendo² **sè più tosto da sapere gittar via, che avanzare un grosso**: ch'è il chontradio del bisongno tuo».

¹ La prima *a* è inchiostrata.

² La sequenza *ch-* è inchiostrata.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

GROSSOLANAMENTE avv.

1. 'in modo comune, ordinario; alla buona, in modo semplice'

– XXXII.9: «Ànno gran famigla, e poca roba, e deba[n]gli allevare **grossolanamente**».

Frequenza totale: 1

grossolanamente *Freq.* = 1; XXXII.9.

Corrispondenze. Giovanni da Samminiato, B. Davanzati (cfr. TB § 2, GDLI § 2, che cita anche l'esempio XXXII.9 della Macinghi Strozzi).

GUARDIA s.f.

1. FARE GUARDIA DI QUALCUNO O QUALCOSA

‘usar cautela, aver cura, darsi pensiero, preoccuparsi, badare a qualcuno o qualcosa’

Esempi

- XIII.21: «Dicono che aveva una posta nel corpo, ma pe' sengni che ebe si tiene morisi di pistolenzia. Non **se ne fa guardia**, e tutti v'andiano».
- XXIII.15: «Viene i[n]verso la primavera, che è buon tempo a rriaversi della p(er)sona, se **farà** buona **guardia della bocca**: e così lo conforta p(er) mie p(ar)te».
- XXIV.24: «A Choppino dissi che p(er) mie p(ar)te ti chonfortassi, e soprattutto a **far** buona **guardia della bocca** e d'ongni altra chosa che tt'avessi a ofendere la p(er)sona».
- XXIX.44: «La morìa ci è pure un pocho ritocca, ma in giente manuali;¹ ma **ci si fa** una gran **guardia**, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi ritocca, pure i· giente di bassa mano».
- LXXII.18: «E così **si fa guardia d'Alfonso**, qua(n)t'è possibile: è un pericoloso fanciullo; va sopra di sé, e sta magrucio, ma pure è forte della p(er)sona».

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Dante, G. Villani, Petrarca (cfr. CRUSCA V § LXXVIII, che cita anche l'esempio XIII.21 della Macinghi Strozzi, TB § 32, GDLI § 23, che cita anche l'esempio XXIV.24 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Interpreto come fatto meramente grafico il nesso *qu-*, in luogo di *gu-*, dell'occorrenza LXXII.18.

¹ La prima *-a* è di fattura anomala.

GUERRA s.f.

1. METTERE GUERRA

‘suscitare discordie, inimicizie; far nascere tumulti, disordini’

Esempi

– LXVIII.63: «Idio, che può, **metta** una buona pacie tra loro, ovvero gran **guerra**; che poi arei speranza le cose si fermassino».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Sarpi, *Periodici popolari: a guerra* (cfr. GDLI § 13, che cita anche l'esempio LXVIII.13 della Macinghi Strozzi).

IDDIO s.m.

1. IDDIO SCAMPI QUALCUNO DI QUALCOSA

formula esecratoria: 'augurio di non essere coinvolti in situazioni o eventi spiacevoli o negativi'

Esempi

– XXXII.59: «che **Idio** e San Bastiano **vi scanpi di** questo e d'ogni altra tribolazione, come disidero».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Gaspare Visconti, Buonarroto il Giovane, Cesarotti, Leopardi, Tecchi (cfr. s. v. *scampare*: TB § 8.IV, GDLI § 6, che cita anche l'esempio XXXII.59 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

Nota.

Vd. anche DIO.

IMPACCIARE v.

1. 'immischiarsi, impicciarsi, intromettersi, interessarsi di una questione'; pron.

– XXVI.44: «E bene dimostrassi ta' parole non eser contenta ch'i' te le scrivessi, te lo dico di nuovo: che lasci fare a llei del suo, e non **te ne inpaciare**, che sono cose di poco onore».

– LXVII.88: «I' ò 'nteso bene lo scriver tuo. E p(er) volergli al termine, credo non sia da '**npacciarsene**».

Frequenza totale: 2

inpaciare *Freq. = 1; XXVI.44.*

'npacciarsene *Freq. = 1; LXVII.88.*

Corrispondenze. Fra Giordano, Simintendi, Boccaccio, Galeota, *Rime anonime napoletane del Quattrocento*, Leonardo, Ariosto, Sarpi (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 7, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'stringere o intrattenere rapporti di lavoro, di affari con qualcuno'; pron.

– XXVII.61: «Ma, p(er) quello ò sentito per altri tenpi, non è da '**npacciarsi** cho' llo ro per avere delle traverse, che n'à' 'v(u)to assai».

Frequenza totale: 1

'npacciarsi *Freq. = 1; XXVII.61.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 339.

Corrispondenze. Giovanni dalle Celle, Filippo degli Agazzari, Savonarola, Guicciardini, Tasso (cfr. TB § 9, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

[IMPACCIATO] agg.

1. 'che si trova in difficoltà, a disagio; che si sente impedito, ostacolato, disorientato'

– III.20: «E dichoti che a questi dì andò Matteo¹ in villa di Marcho, e stettevi se' dì; ch'io non credetti² tanto vivere ch'e' tornassi e non avevo chi mi faciessi un servizio, che mi pareva essere **inpacciata** senza lui, poi mi³ scrive tutte le lettere».

Frequenza totale: 1

inpacciata *Freq.* = 1; III.20.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Gheri, G. C. Croce (cfr. GDLI § 4).

¹ *matteo* è aggiunto nel margine sinistro, in caratteri più piccoli.

² La *c* è corretta su altra lettera.

³ La *i* è soprascritta a *m*.

[IMPETRARE] v.

1. (rif. a una particolare concessione, a un beneficio) ‘ottenere dal Papa’

– XXXIX.28: «E subito che morì messer Zacheria, e sentì da messer Piero da Iesi, che fecie tutte le scritture di Franciesco con meser Zacheria e ser Adamo, e disse gli non ci era¹ padroni, e esso fatto el detto Nicolò Baldovini la **'(n)petrò** dal Papa».

Frequenza totale: 1

'(n)petrò *Freq.* = 1; XXXIX.28.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Landino, Machiavelli (cfr. TB § 10, GDLI § 1).

¹ La *a* finale è soprascritta a *r*.

INDIZIA s.f.

1. 'manifestazione, dimostrazione, fatto o circostanza che rivela palesemente qualcosa'

– XXXVII.18: «Ma s'aspetta, prima di sentire qualche cosa che ll'uomo abia da p(ar)larne, qualche movitiva e qualche **indizia** di loro pensiero, di chi governa».

Frequenza totale: 1

indizia *Freq.* = 1; XXXVII.18.

Corrispondenze. *Ritmo di S. Alessio: enditiu*, Iacopone: 'ndizio, Caro: indizi, I. Andreini: indizio (cfr. s. v. *indizio*: TLIO § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XXXVII.18 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Sulla stessa linea del tipo *la foglia*, si segnala il relitto del plur. neutro lat. *indicia*, interpretato e adottato come sost. femm. sing.

[INGREGATO] agg.

1. 'imbrogliato, confuso'

– LVIII.24: «che di 45 huomini che sono, tra Singnori e Collegi e gl'Otto, sieno tutti d'accordo, e uno ne manchi, non si fa nulla: siché per ora le cose sono pure **ingregate** p(er) questa mutazione; e non è da stimare ora questo».

Frequenza totale: 1

ingregate *Freq.* = 1; LVIII.24.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 1, che cita esclusivamente l'esempio LVIII.24 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 339.

INTENDENTE / INTENDETTE agg.

1. 'conoscitore e intenditore abile, pratico, esperto in una professione, in una disciplina; competente'

– IV.36: «Mandoti sotto lettere di Marcho una prochura, che in quel modo la faccia fare. E toglì notaio **intendente**;¹ e in charta di pechora vol essere».

– LXVII.64: «E alla p(ar)te del trovarvisi Giovanni Bonsi a governare, credo che p(er) via di governo la farebbe bene: che mi pare sollecito² e **intendette**; ma l'avere a trassinare danari, non posso giudicare se si rendesse buon conto».

Frequenza totale: 2

intendente *Freq. = 1; IV.36.*

intendette *Freq. = 1; LXVII.64.*

Corrispondenze. Rinaldo d'Aquino, G. Villani, B. Pitti, Bisticci, Castiglione, Vasari, R. Borghini, Mascardi (cfr. TB § 2, GDLI § 2, che cita anche l'esempio IV.36 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

Nota.

Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubbidente*, *valette* per *valente*.

¹ L'ultima *t* è corretta su una precedente *d*.

² Le lettere *-ci-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

[INTERVENIRE] / ENTERVENIRE v.

1. 'accadere, avvenire, per lo più in modo improvviso e fortuito'

– XI.31: «Ora sentendo son gunti sani e a salvamento, m'ànno detto il caso **intervenne** loro: che Idio sia ringraziato, che gli liberò di tanto pericholo».

– XVII.5: «E questo m'**interviene** p(er)ché ò poca consolazione, overo ne piglo, dell'altre cose: pure quando ò duo versi o da tte o dagli altri, mi consolo un poco».

– LXVII.40: «Va p(er) la terra con 7 armati drieto; che à una gra noia alle spalle, e *potrebbe*gli **entervenire** un dì qualche cosa che gli dispiacierebe».

Frequenza totale: 8

entervenire *Freq. = 1; LXVII.40.*

enterviene *Freq. = 1; XVII.21.*

intervenisi *Freq. = 1; LXV.23.*

intervenne *Freq. = 1; XI.31.*

i(n)tervenuto *Freq. = 1; LXVI.42.*

interverrà *Freq. = 1; XLVII.43.*

interviene *Freq. = 1; XVII.5.*

i(n)terviene *Freq. = 1; LXVII.56.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 340.

Corrispondenze. Latini, *Novellino*, Boccaccio, Leonardo, Castiglione, B. Segni, Sarpi (cfr. *Corpus TLIO*; s. v. *intervenire*: TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[INTORBIDATO] agg.

1. (rif. a una faccenda, a una situazione) ‘difficoltoso, intricato, complicato’

– LVII.37: «Ora, veduto la cosa **i(n)torbidata**, e il tenpo che vuole aspettare, i' mi conforto con dire: "Forse che non è il meglo!", e ònne posto l'animo i(n)¹ pacie».

Frequenza totale: 1

i(n)torbidata *Freq. = 1; LVII.37.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. A. Campana, Brusoni (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio LVII.37 della Macinghi Strozzi).

¹ Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

[INTRAVERSATO] agg.

1. fig. 'ostacolato, intralciato'

– L.18: «Avevone isperanza i(n)nanzi la presura del Conte; ma di poi sento le cose sono **i[n]traversate**¹ e· modo, che non è per ora da parlarnè».

Frequenza totale: 1

i[n]traversate *Freq.* = 1; L.18.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 340.

Corrispondenze. Galilei (cfr. TB § 3, GDLI § 8, che cita esclusivamente l'esempio L.18 della Macinghi Strozzi).

¹ La *i* presenta, in luogo del segno di compendio per nasale, una sorta di spirito dolce soprascritto.

INVILIRE v.

1. 'degradarsi moralmente, umiliarsi, perdere reputazione, rinomanza'; pron.

– LXVI.42: «Nicholò entrò fiero, e poi s'**invilì**; e, come disse il fratello a 14: "Egl'è entrato liono e uscirà agniello"; e così gl'è i(n)tervenuto».

Frequenza totale: 1

s'invilì *Freq. = 1; LXVI.42.*

Corrispondenze. Dante, Cavalca, S. Caterina da Siena, Sermini, Machiavelli, Tasso (cfr. GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. invilirsi § 3](#).

2. 'perdersi d'animo, scoraggiarsi, abbattersi; turbarsi profondamente, impaurirsi, cedere allo sconforto'

– LVIII.11: «E a tte, che ti toccha più che a me, è ragionevole che tu n'abia pensiero: ma ben ti dico, non abi tanta paura che ttu c'**invilisca** drento».

– LVIII.31: «Senti' a questi¹ dì, che 32 non à le vicitazioni solea da chi viene di fuori: doverrà **invilire**, e ravedersi degl'errori».

Frequenza totale: 2

invilire *Freq. = 1; LVIII.31.*

invilisca *Freq. = 1; LVIII.11.*

Corrispondenze. Compagni, G. Villani, Boccaccio, R. degli Albizzi, Machiavelli, Ramusio, D. Bartoli (cfr. GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ La s è corretta su una precedente d.

INVILITO agg.

1. 'avvilito, scoraggiato, sfiduciato'

– XLVI.8: «ed io, vedutomi dell'età ch'i' sono, e malsana, non credendo giugnere¹ a questo tenpo, n'ero **invilita**, e quasi p(er)duto la speranza d'aver mai consolazione, se nnon p(er) lettere».

– XLVI.20: «Aspettavi la venuta degli i(n)basciadori <.> nostri. Saranno di poi giunti, e parlato co' loro, e inteso qualche cosa p(er) el fatto tuo; e chome per altra ti dissi, i' n'ero **invilita** veduto chome tu² di': "le gare sono tra chi può!". Pure arai avuto qualche lume, e vedr/e/ai che p(ar)tito è da piglare».

Frequenza totale: 2

invilita *Freq.* = 2; XLVI.11; XLVI.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. G. Cavalcanti, G. Villani, Boccaccio, Boiardo, Machiavelli, Siri (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVI.8 della Macinghi Strozzi).

2. 'che ha perso potenza, prestigio, autorità'

– LIX.33: «Diciesi ch'egl'è **invilito**:³ aspettasi che l'8, che gl'è nimico, quello⁴ che farà».

Frequenza totale: 1

invilito *Freq.* = 1; LIX.33.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. B. Segni, Colletta (cfr. GDLI § 2).

¹ L'ultimo tratto della *u* è inchiostrato.

² *tu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ La *t* è corretta su una precedente *s* o *f*.

⁴ Le due *l* sono visibili solo parzialmente.

[IRE] v.

1. IRE A MONTE

vd. MONTE s. locuz. IRE A MONTE

2. IRE DRIETO A QUALCUNO

‘seguire da presso’; cfr. anche ANDARE s. locuz. ANDARE DRIETO/DIRIETO A QUALCUNO

Esempi completi

– LIII.52: «A(n)dai bene parechi mattine p(er) vederla, la mattina alla messa, questa bellezza, che si dicieva tanto; e mai la vidi: ma vennemi ina(n)zi questa di Franciesco; siché non son **ita** poi più **drieto**».

Corrispondenze. Dante: *ire dietro*, G. Villani: *ire dietro*, *Bibbia volgar.*: *ire dietro* (cfr. TLIO § 2.4.6, GDLI § 15).

3. IRE FUORI

‘uscire di casa’; cfr. anche ANDARE s. locuz. ANDARE (DI) FUORI

Esempi completi

– XXXVIII.14: «E p(er)ché non mi sono sentita molto bene, pezzo fa, del mio male, e non sono **ita fuori**, lo conferi' cho· Giova(n)ni e Marcho».

Corrispondenze. *Statuto dei Disciplinati di Porta Fratta in Todi, Stat. catan. 1344*, Bronzino (cfr. TLIO § 4.6, TB § 16, GDLI § 15).

[ISCACATO] agg.

1. solo nell'espressione: BOTTA ISCACATA (vd. BOTTA).

ISCAGLIONE s.m.

1. 'quota che riduce l'entità di una dote'

– XL.56: «Della terra di <.> Giovanfrancesco si dicie di nuovo che non pare voglia fare el dovere qua; che se no' llo fa, glene seguirà l'ese: rubello, e forse la morte. E sento che a Vinegia e a Ferra[ra] non potrà estare, rispetto e patti àno col Comune di qua. Alla nipote è sciesa un grande **iscaglione**: forse s'arecherebono a darla a 45».

– LII.16: «Di quello Della Luna, sento che sono tremila di dota e mille cinquecento di donora. S'egl'è vero, à scieso un grande **iscaglione** della dota, da quello dicievano di prencipio».

Frequenza totale: 2

iscaglione *Freq.* = 1; XL.56.

iscaglione *Freq.* = 1; LII.16.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 378.

Corrispondenze. *Provvisioni del Consiglio Maggiore e del Cento (1470), Quaderni piacentini* (cfr. GDLI s. v. *scaglione*¹ § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. scaglione¹ § 4](#).

Nota.

Negli esempi della Macinghi Strozzi il sost. è sempre riferito a una dote. I testi citati nel GDLI – e qui nelle *Corrispondenze* – presentano una definizione più generica: 'ciascuna delle quote progressive in cui è frazionato il reddito imponibile, sulle quali grava una determinata aliquota d'imposta'.

ISCANDOLO s.m.

1. 'discordia, divisione, lotta; diverbio, litigio'

– XX.22: «Di che n'è seg/q/uito¹ grande **iscandolo**² tra lla Chaterina di Giorgio e ' Macingni chontro a Nicholò».

– LXVII.86: «I' vorrei che voi l'aiutassi; d'altro chanto penso, che servendolo voi di questi danari, non so al termine donde se gl'avessi a trarre p(er) rendervegli; che no· llo vego in istato che, se altra ventura no· gli viene, che di qui a j° anno egl'abia da por mano i(n) su tanta quantità di *danari*; e non faciendo, o non potendo rispondere, e' ne nasce **iscandolo**».

– LXVII.94: «Per verun modo i' non vorrei che tra vo' avessi a nasciere **iscandolo** niuno».

Frequenza totale: 5

iscandolo *Freq.* = 5; XX.22; LXVII.37; LXVII.56; LXVII.86; LXVII.94.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 378-379.

Corrispondenze. Compagni, Dante: *scandalo*, Boccaccio: *scandalo*, *Statuto dell'Arte dei vinattieri*: *scandalo*, Aretino, Buonarroto il Giovane (cfr. *Corpus TLIO*; s. v. *scandalo*: TB § 3, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *scandalo* § 4](#).

¹ La *q* è corretta su una precedente *l*.

² La *a* è scritta a ridosso della *c*.

[ISCAVALCARE] v.

1. (in relaz. con un compl. di luogo che indica la località o la dimora in cui si giunge e si è ospitati) ‘fare una sosta o fermarsi alla fine di un viaggio compiuto a cavallo’

– V.28: «Avisimi ch'io faccia onore a Nicholò, che **iscavalcherà** in chasa no(s)stra».

– VI.18: «Nicholò per grazia di Dio si chondusse, chome ò detto di sopra, qua <in Fire> a dì 30 passato, e qui en chasa **iscavalchè**».

Frequenza totale: 2

iscavalcherà *Freq.* = 1; V.28.

iscavalchè *Freq.* = 1; VI.18.

Corrispondenze. Neri di Donato, *Storie pistoiesi*, G. Morelli, Bembo, Lippi (cfr. s. v. *scavalcare*: TB § 2, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

ISCIOPERÌO s.m.

1. 'inutile impiego o perdita del proprio tempo; periodo trascorso senza lavorare, anche contro la propria volontà, o in attività destinate a non dare profitti'

– LXXII.43: «Sicché no(n) t'avendo iscrito¹ ispesso come solevo, fu la chagione i(n) prima il no(n) mi sentir bene, e poi ò pure da fare. E lla Fiametta p(ar)torì, e delle gienti ci chapitano assai; e a me tocca tutto. E s'io non avessi altro **iscioperio** che Alfonso, no(n) me *ne* bisognerà più: ma questo è chon piacere».

Frequenza totale: 1

iscioperio *Freq.* = 1; LXXII.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 379.

Corrispondenze. Cassiano volgar., Sacchetti, *Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze*, G. M. Cecchi, *Annotazioni sopra il Decameron* (cfr. s. v. *scioperio*: TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La prima *ī* presenta una segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

ISDRUCCIOLARE v.

1. 'incorrere in qualcosa di sconveniente; cadere in un errore'

– LIV.24: «Asai sono quelle che, per non avere p(er)sone sopra chapo, fanno de' manchamenti; che ongni piccola cosa di guardia la scanperebe, e no· lle lascierebe **isdrucciolare**».

Frequenza totale: 1

isdrucciolare *Freq.* = 1; LIV.24.

Corrispondenze. *Pistole di Seneca volgar.*, Guido delle Colonne volgar., Passavanti, S. Agostino volgar., Machiavelli, Firenzuola, Bonarelli, *Annotazioni sopra il Decameron* (cfr. TLIO § 1.1, GDLI § 12, che cita anche l'esempio LIV.24 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

ISMEMORATO agg.

1. 'che non prova interesse o attaccamento o non dà importanza a quanto pure ne avrebbe; indifferente, noncurante; tardo, ottuso'

– LIV.30: «I' ti conosco libero, e none **ismemorato**; che se ttu l'ài, ella sia di sentimento chome m'è detto, credo¹ che insieme arete consolazione».

– LXVII.73: «che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia. Sicché, sendo el bisongno suo grande, i' non so giudichare quello si faciessi. Pure avendo qualche aviamiento di guadagno, e' starè meglo che senza; e non è **ismemorato**,² e teme vergogna».

Frequenza totale: 2

ismemorato *Freq.* = 2; LIV.20; LXVII.73.

Corrispondenze. S. Bernardino da Siena, F. Scarlatti, Tansillo (cfr. GDLI § 2).

¹ *credo* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *isuemorato*.

[ISPEGNERE] v.

1. (rif. al genere umano) ‘estinguere’

– LX.27: «l' priego¹ Idio che v'aiuti di tanta paura, quanto avete; che se ttutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi, sarè di già **ispento** el mondo».

Frequenza totale: 1

ispento *Freq.* = 1; LX.27.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 389.

Corrispondenze. Giamboni, G. Villani, Guicciardini, B. Davanzati (cfr. GDLI § 26).

¹ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

ISPEZIALTÀ s.f.

1. 'relazione personale d'amicizia; amico personale'

– LV.31: «E quando pure fussi presto, e gl'amici ti volessino dare 33, non aspettare che sia cosa di contento; p(er)ché loro non àno nulla <e>, ma potrebono andare a qualche llozo **ispezialtà**, e sottometterti a qualche botta ischacata: a tte tocherà¹ a smaltirla».

Frequenza totale: 1

ispezialtà *Freq.* = 1; LV.31.

Corrispondenze. Piovano Arlotto: *ispezieltà* (cfr. GDLI s. v. *specialità* § 10, che cita anche l'esempio LV.31 della Macinghi Strozzi).

¹ La *t* è corretta su una precedente *c*.

[ISPICCARE] v.**1. 'prendere il largo, salpare'**

– XX.82: «Sono a dì 3, e ò da Filippo chome a dì 25 passato fu a Napoli l'arma de' franzesi, che sono 18 galee, j^o galeotta; e fecionsi¹ vedere. La terra esparò loro di molte bonbarde; ma andavano sì discosti che no' lle temevano. E anchora, dicie non s'erano **ispicchati** di que' mari».

Frequenza totale: 1

ispicchati *Freq.* = 1; XX.82.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 389.

Corrispondenze. Francesco Cieco, Caro, C. Campana, Siri, G. R. Carli, Botta, Nievo, D'Annunzio (cfr. GDLI § 23, che cita anche l'esempio XX.82 della Macinghi Strozzi).

¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

ISPOPPARE v.

1. 'svezzare, slattare un bambino'

– LXXI.29: «che non si può sapere quanto Alfonso sarà¹ a poppa; che secondo istarà della p(er)sona, seco(n)do farete: e voglendolo **ispo(p)pare** a settenbre, e recharvi l'altro i(n) chasa, ong<l>ni volta si troverrà balia».

Frequenza totale: 1

ispo(p)pare *Freq.* = 1; LXXI.29.

Corrispondenze. Cavalca, Velluti, Andrea da Barberino (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXXI.29 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La s è corretta su una precedente r.

[ISTIMOLARE] v.

1. 'sottoporre a richieste o a domande pressanti; sollecitare con insistenza'

– XL.58: «E gl'è parechi mesi che quel pizichangnolo di Borgo Sa' Lorenzo m'à **istimolata** di nove f(iorini) aveva avere da vostro padre».

Frequenza totale: 1

istimolata *Freq.* = 1; XL.58.

Corrispondenze. *Novellino*, Guido delle Colonne volgar., Ariosto (cfr. GDLI § 4, che cita anche l'esempio XL.58 della Macinghi Strozzi).

ISTORMENTO s.m.

1. 'uomo inetto, impacciato'

– XXXII.11: «Chondussesi chostè Franciesco di Sandro. E vego di poi l'à' provato, e ti pare pure da poco ne' fatti di casa [...]. Pure fatene la diligenza vostra; e tu ài Andrea, che gli doverrà ensengnare: e non sendo grosso **istormento**, doverrà pure aparare».

Frequenza totale: 1

istormento *Freq.* = 1; XXXII.11.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 391.

Corrispondenze. G. M. Cecchi (cfr. s. v. *strumento*: TB § 9, GDLI § 20).

LARGAMENTE avv.

1. 'con licenziosità'

– XLV.8: «Di poi che si partì, i' non ò inteso altro di qua, se nnone che oggi s'aspetta Ni(c)holò Ardingelli alla porta: à 'vuto licienza p(er) 12 dì; e chi dicie che l'ebbe molto **largamente**, e chi dicie che no».

Frequenza totale: 1

largamente *Freq.* = 1; XLV.8.

Corrispondenze. Latini, Boccaccio, Caro, Fr. Serafini (cfr. GDLI § 30).

LARGO agg.

1. 'conveniente, vantaggioso, proficuo, favorevole'

– LXIII.36: «Ma quando cie n'avesse dato 1000, non era p(er) el fatto dell'amico; siché non vanno le cose così **large** come si dicie, quando non v'è qualche manchamento».

Frequenza totale: 1

large *Freq.* = 1; LXIII.36.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Bibbiena, Caro, Sassetti, Davila (cfr. *Corpus* TLIO, TB § 8, GDLI § 20).

2. (rif. al parlare) 'che esprime il proprio parere liberamente: schietto, franco, sincero'; anche: 'ciarliero'

– XLIV.69: «A che ti dico, che da Tomaso è da guardarvi, che è molto **largo** nel parlare [...]. Ricorderogli spesso che no· p(ar)li così aperto chon ognuno, chome e' fa, che vi potrebe nuocere assai».

Frequenza totale: 1

largo *Freq.* = 1; XLIV.69.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci (cfr. CRUSCA V § XXVI, GDLI § 28, che cita anche l'esempio XLIV.69 della Macinghi Strozzi).

1. ALLA LARGA

'comodamente, agevolmente; senza impaccio'

Esempi

– LXXIII.22: «Io v'ò fatto fare i(n) quella chasa dirieto una maggiatoia e rastrelliera en sul pulito, che vi starà **alla larga** 3 chavagli».

Corrispondenze. Sacchetti, Bandini (cfr. *Corpus TLIO*, TB s. locuz. *alla larga* § 3, GDLI § 50, che cita anche l'esempio LXXIII.22 della Macinghi Strozzi).

2. FIORINO LARGO

vd. FIORINO s. locuz. FIORINO LARGO

LASCIARE v.

1. 'disporre per testamento'

- XXI.38: «Sentisti la morte d'Antonio Macingni, e chome e figliuoli di Giovachino e Charlo si preparavano a volere questa redità d'Antonio p(er) vigore del testamento di n[o]stro padre, che **lasciò** reda costoro, dopo la morte di Zanobi e A(n)to(nio),¹ morendo senza reda».
- XXIX.63: «Sono molto contenta d'avere i[n]teso² che abia soddisfatto a quanto ti **lasciò** el mio figliuolo; che à' fatto bene, e rricorditi dell'anima sua».
- XXXI.4: «e credendo To(m)maso p(ar)tisi quel dì, essendo soprastato alchu' dì, è scaduto che, voglendo achonciare e fatti mia, truovo che, voglendo fare testamento, non posso fare ch'io no' **lasci** mia ereda universale».

Frequenza totale: 18

lasci *Freq.* = 1; XXV.12.

lascia *Freq.* = 3; XVIII.68; XX.24; XXXIX.34.

lasciare *Freq.* = 3; XX.21; XXXI.8; XXXIX.21.

lasciassi *Freq.* = 1; XXXI.5.

lasciato *Freq.* = 4; XIX.27; XXV.12; XXV.13; XLIII.32.

lasciatomi *Freq.* = 1; XIX.34.

lasciò *Freq.* = 3; XV.50; XX.8; XXIX.63.

lasci *Freq.* = 1; XXXI.4.

lasciò *Freq.* = 1; XXI.38.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. G. Villani, Velluti, Sacchetti, Belcari, B. Segni (cfr. TB § 26, GDLI § 30, che cita anche l'esempio XXIX.63 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

¹ Attribuisco al *titulus* sopra l'ultima lettera un duplice valore.

² La *i* presenta un puntino soprascritto.

1. LASCIARE ADRIETO/ADRIETRO/INDRIETO

‘non tener conto, trascurare, accantonare, tralasciare, mettere da parte’

Esempi

- X.18: «Sicché se llo puoi adattare a guadagno³ niuno, fallo; no· **llasciando adrietro**⁴ Fra[n]ciesco⁵ di Batista, che tti serve volentieri».
- XII.25: «Sicché avendo a pagare il Comune, e piatire cho· Nicholò Soderini, mi pare dovere **lasciare indrieto** le rangnie».
- XVIII.20: «che son cierta che medici e medecine⁶ e tutto quello è stato possibile di fare p(er) la salute sua, con quelgli <chon.> rimedi si sono⁷ potuti⁸ fare, si sono fatti, e che nulla s'è **lasciato indrieto** p(er) mantenergli la vita».
- XLV.12: «Chosì piaccia a Dio che sia, no· **llasciando adrieto** degli altri».
- LXIV.6: «Siché queste sono le chagioni ch'i' **lascio i(n)drieto** alle volte lo scrivere».
- LXV.47: «P(er)ché⁹ non va a Monte, s'era **lasciato adrieto**, ensino che ora ne cominciavano a gravare; e i' rresto de' danari ò a spendere in una bestia pel podere da Pazzolatico».
- LXVI.12: «e a quella fine io mi sono ingiegniata di mantener<velo> quel poco ch'i' ò auto, **lasciando indrieto** delle cose ch'io are' potuto fare p(er) l'anima mia e de' nostri passati».

Corrispondenze. Boccaccio, Marsilio Ficino, Machiavelli, Berni, Grazzini (cfr. TB § 52, GDLI § 42).

2. LASCIARE EL/IL PENSIERO A QUALCUNO

vd. PENSIERO s. locuz. LASCIARE EL/IL PENSIERO A QUALCUNO

3. LASCIARE/LASCIARSI USCIRE DI MANO o TRA LE MANI

vd. MANO s. locuz. LASCIARE/LASCIARSI USCIRE DI MANO o TRA LE MANI

³ La seconda *a* è di fattura anomala.

⁴ Nel ms.: *adrietto*.

⁵ L'ultima *c* è corretta su altra lettera.

⁶ La seconda *e* non è di certa lettura.

⁷ Le lettere so- sono inchiostrate. La *s* è corretta su altra lettera.

⁸ La *o* è inchiostrata.

⁹ La *p* è aggiunta nell'interlinea superiore.

4. LASCIARSI SALIRE QUALCUNO IN CAPO

vd. CAPO s. locuz. LASCIARSI SALIRE QUALCUNO IN CAPO

[LASSO] agg.

1. 'debole, sfinito, spossato, estenuato (per malattia)'

– XIX.47: «A me pare abia maggior¹ male non dicono,² però ch'è molto **lassa**, che non vorrebe fare altro che giaciere; ch'è cattivo sengno, quando uno enfermo meglora, e sta giudichato³ nel letto <..>».

Frequenza totale: 1

lassa Freq. = 1; XIX.47.

Corrispondenze. Fr. da Barberino, Boccaccio, *Rappresentazione di Rosana*, Sanudo, Ariosto, Tasso (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

¹ La o presenta un puntino soprascritto.

² Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della prima o, è presente un piccolo foro.

³ La prima i è aggiunta nell'interlinea superiore.

LATTE s.m.

1. LATTE DI MANDORLE

‘bevanda rinfrescante ottenuta stemperando in acqua mandorle sgusciate e pestate, con aggiunta di zucchero’; per estens.: ‘cibo prelibato, squisito’

Esempi

– LXXI.7: «È vero che, poi che fu quaresima, non è chome mi pareva prima, ed è ragionevole: che questi cibi sono chontradi a chi sente d'oppilato; e al chontinovo non si può estare a vita iscielta o a **latte di ma(n)dorle**».

Corrispondenze. Bencivenni, Maestro Martino, Soderini, B. Scappi (cfr. TLIO 2.2.1, GDLI § 10, che per l'uso estensivo cita esclusivamente l'esempio LXXI.7 della Macinghi Strozzi).

LATTOVARO s.m.

1. 'elettuario, medicamento, rimedio'

– LXXI.3: «Per altra ti dissi dell'esere di Lorenzo, della p(er)sona; e vego ti dispiacie che <ch> piglando lui el **lattovaro**,¹ no· lgli faccia frutto».

Frequenza totale: 1

lattovaro *Freq.* = 1; LXXI.3.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. Pietro Ispano volgar., *Nuovi testi fiorentini: latovario*, Boccaccio, G. Morelli, Aretino, P. Mattioli: *lettovario*, Bracciolini (cfr. TLIO s. v. *lattovario* § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ L'ultima *o* è soprascritta a *r*.

LAVORATORE s.m.

1. 'chi coltiva la terra come mezzadro, affittuario'

– VII.40: «È cinqu' anni afittai il mio podere a un buono **lavoratore** e riccho, ed erano tra uomini e donne <da> e fa[n]ciugli 17, che n'è morti 12: ènvì rimaso un uomo,¹ di tanti, e 4 donne <..>».

– XLIX.40: «Non so anchora chome n'arò a Pazzolaticho, che non v'ò **lavoratore** fermo, e Dio sa chome gl'è ridotto: anchora vive Piero e mona Cilia, tramendua i(n)fermi».

– LXII.24: «l' ò tolto u' **llavoratore** a Pazzolaticho, che ora al febraio comincia a llavorare».

Frequenza totale: 3

lavoratore *Freq.* = 2; VII.40; XLIX.40.

llavoratore *Freq.* = 1; LXII.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. Ugieri Apugliese, Guittone, Cavalca, Boccaccio, G. Morelli, Castiglione (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 2, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ La *u* è aggiunta nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *o*.

[LEGGERE] agg. (plur. -i)

1. (rif. a un alimento, a una bevanda) ‘di facile digestione, che non aggrava lo stomaco’
 – XVIII.46: «E sarè buono a purgarti un poco, pure co· cose **legieri**, e massimo cho· qualche argomento».

Frequenza totale: 1

legieri *Freq.* = 1; XVIII.46.

Corrispondenze. Bonichi, Sacchetti, *Scala del Paradiso*, Alberti, Marsilio Ficino, Bronzino (cfr. TB § 23, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3d](#).

2. (rif. alle facoltà intellettuali, razionali, morali, alla mente) ‘che ha ingegno limitato, interessi frivoli’
 – LIV.20: «Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello **legiere**, le fanno¹ istare a siepe: e ch'un uomo, quando è uomo, fa la donna donna».

Frequenza totale: 1

legiere *Freq.* = 1; LIV.20.

Corrispondenze. S. Bernardo volgar., Betussi (cfr. TB § 37, GDLI § 22).

1. DI LEGGERE

‘facilmente, senza sforzo’

Esempi

– XXXVI.51: «Quanto² di' de' fatti di 52, ò 'nteso; parmi tu abia ragione. Entendo a che chamino vorrebbe andare; passerommi cho· llui **di leggiere**, e 45 fa bene a star desto co(n) 47, e fare e portamenti p(er) l'avenire, chome à fatto pel passato».

¹ Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

² La *t* è corretta su una precedente *d*.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. Antelminelli, Guittone, *Istoriotta troiana*, Andrea Stramazzo, Boiardo, Guazzo, Battista (cfr. TB s. locuz. *di leggieri* § 1, GDLI § 54).

2. PER LEGGERI

‘con leggerezza, con faciloneria’

Esempi

– XLII.28: «Non sono chose³ da trassinarle chosì **p(er) leggieri**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 54, che cita esclusivamente l'esempio XLII.28 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

³ La sequenza *-ho-* è inchiostata.

LENTAGGINE s.f.

1. 'lentezza, indugio'

– LIV.80: «Troppo mi duole che p(er) **lentagine** ci sia uscita di mano; e no(n) so, chom'io m'ò detto a Marcho, dove mi rivolga ora; che no· ci è venute altro che nebbete¹ alle mani, e p(er) *me*² non so s'abia a fare».

Frequenza totale: 1

lentagine *Freq.* = 1; LIV.80.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 341.

Corrispondenze. Mazzei, Giov. Cavalcanti (cfr. GDLI § 1, che cita anche l'esempio LIV.80 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La seconda *b* è corretta su altra lettera.

² Inchiostro slavato.

[LETTERACCIA] s.f.

1. 'cacografia; brutta resa dei caratteri di scrittura; zampe di gallina'

– XXXV.66: «Non guatare al mio bello scrivere; e s'io fussi presso a voi, non fare' queste **letteraccie**: che direi a bocca e fatti mia, e voi e vostri!».

Frequenza totale: 1

letteraccie *Freq.* = 1; XXXV.66.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 67 n. 6.

Corrispondenze. Grazzini (cfr. GDLI § 21, che cita anche l'esempio XXXV.66 della Macinghi Strozzi).

LEVARE v.

1. 'eleggere, nominare, proclamare'

– LV.37: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e **levato** acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a sgravare».

Frequenza totale: 1

levato Freq. = 1; LV.37.

Corrispondenze. Malispini, *Cronica degli Imperatori romani, Leggenda aurea volgar.*, Sarpi (cfr. TB § 86, REZASCO § VI, GDLI § 9).

2. 'insorgere suscitando una lite'

– LVIII.42: «Dissiti per altra, chome quella degl'Adimari era maritata, e a chi. Di poi s'è **levato** su quegli che ànno l'altra sirochia, e degli altri parenti, e sonne a contesa».

Frequenza totale: 1

levato Freq. = 1; LVIII.42.

Corrispondenze. Cavalca, Giuseppe Flavio volgar., P. F. Giambullari, Berni (cfr. GDLI § 11).

3. (rif. a notizie, dicerie) 'spargere, diffondere'

– XL.26: «De' fatti di Nicholò, ò charo sieno più tosto bugie che vero, e fa male chi gl'à **leva[to]** questa bocie».

Frequenza totale: 1

leva[to] Freq. = 1; XL.26.

Corrispondenze. Compagni, *Fiore*, A. da Barberino, Donato degli Albanzani, D. Bartoli (cfr. GDLI § 12).

4. 'comprare, acquistare'

– XVIII.59: «e p(er)ch'io non avevo a(n)chora **levato** el panno p(er) farmi el mantello, l'ò fatto **levare** ora, e questo pagerò io».

– XLVI.56: «l' ò fatto **levare** a tTomaso braccia 4 di domaschino bigio p(er) donare al maestro Lodovicho, che à 'uto una fanciulla femina».

– LXXII.57: «E lla mi dicie la Fiametta ch'io ti scriva, ch'ella vorrebbe farsi una giornea¹ di saia nera² melanese p(er) questo San Giovanni, e che ttu ordinassi a lLorenzo che glele **levassi**».

Frequenza totale: 5

levare *Freq.* = 2; XVIII.59; XLVI.56.

levassi *Freq.* = 1; LXXII.57.

levato *Freq.* = 1; XVIII.59.

levò *Freq.* = 1; LXVII.79.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 342.

Corrispondenze. Marco Polo volgar., Sacchetti, Belcari, Ariosto, F. d'Ambra (cfr. TB § 86, GDLI § 20, che cita anche l'esempio XVIII.59 della Macinghi Strozzi).

5. (rif. a documenti, a scritture) 'redigere, rilasciare la copia, trascrivere, copiare'

– V.49: «E quando Nicholò sarà partito di qua, tutti gli **leverò** i· sun un foglo e· modo lo 'ntenderai; e ' mallevadori di detti debitori anchora ti **leverò**, e tutto ti manderò».

– VII.5: «che per l'acordo ò fatto col Comune,³ mi bisogna de' fiorini <ottanta pe> novanta, che a questi di ò fatto **levare** il debito ch'i' ò da giungno 1449 indrieto, che sono presso a fiorini 400, che, secondo me, n'arei a pagare da ottanta».

Frequenza totale: 3

levare *Freq.* = 1; VII.5.

leverò *Freq.* = 2; V.49; V.50.

¹ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² *nera* è soprascritto a *saia*.

³ La *m* è priva del tratto centrale.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 342.

Corrispondenze. Fr. da Barberino, *Nuovi testi fiorentini, Libri di commercio dei Peruzzi*, R. degli Albizzi, Guicciardini, Sassetti (cfr. TB § 17, REZASCO § II, GDLI § 28, che cita anche l'esempio VII.5 della Macinghi Strozzi).

6. (rif. a una somma di denaro) 'prelevare'

– LXIX.48: «Altre volte ti scrissi che Giovanni voleva **levare** del Monte e danari v'aveva della Lesandra, p(er) riconperare pocisioni; e voi mandasti la prochura».

Frequenza totale: 1

levare Freq. = 1; LXIX.48.

Corrispondenze. *Cronichetta pisana*, Vasari, Sassetti, Davila (cfr. GDLI § 30).

7. 'allontanare da sé un proposito'

– XLIV.74: «Del donare al Chavalieri avevo **levato** via».

Frequenza totale:

levato Freq. = 1; XLIV.74.

Corrispondenze. Giacomino Pugliese, Dante, S. Caterina da Siena, Savonarola, Caro, B. Davanzati (cfr. GDLI § 56).

8. 'allontanare qualcuno da un luogo, mandarlo da un luogo a un altro; trasferire, traslocare'; anche pron.

- V.10: «E no(n) se(n)do miglorata⁴ e· modo ch'io potessi andare in Mugello, Zanobi, mio fratello, mi mandò a dire **mi levassi** di quivi e andassi a stare cho· llui a l'Antella, che v'era sano e buona stanza».
- XXI.15: «E p(er)tanto a me no(n) pare che p(er) j^{o5} anno si debba ragionare di **levarsi** di costì».
- LXXII.31: «Mon'Antonia ve(n)ne, chome fusti avisato. Anda(m)mola a vicitare, e volenmola **levare** di 'n sull'abergo: e perché era i(n) chonpagnia della don(n)a di meser Giova(n)ni Bentivogli, no(n) si volle p(ar)tire da llei».

Frequenza totale: 3

levare *Freq.* = 1; LXXII.31.

levarsi *Freq.* = 1; XXI.15.

levassi *Freq.* = 1; V.10.

Corrispondenze. Iacopone, Fr. da Barberino, Boccaccio, Zanobi da Strada, Giannotti, Cellini, G. B. Adriani (cfr. GDLI § 56, che cita anche l'esempio V.10 della Macinghi Strozzi).

9. 'allontanare da sé qualcuno, separarsene'; anche pron.

- V.70: «E per la salute vost[r]a mi v'ò **levati** a uno a uno dinanzi, non guardando ala mie consolazione».
- V.71: «E ora ò tanto dolore di **levarmi** dinanzi questo utimo, ch'io non so chome mi viverò senza lui».
- LXXI.37: «e conosco el fanciullo arebe asai disagi: ma a me pareva qua(n)tto più tosto **si levassi** dalla madre, tanto più tosto si leverebbe el pensiero l'uno dall'altro».

Frequenza totale: 7

levarmi *Freq.* = 1; V.71.

levarsela *Freq.* = 1; LIV.18.

si levassi *Freq.* = 1; LXXI.37.

levati *Freq.* = 1; V.70.

levato *Freq.* = 2; VII.30; XVII.19.

leverò *Freq.* = 1; IX.62.

⁴ La prima *a* presenta un piccolo tratto verticale soprascritto.

⁵ La cifra *j^o* è di fattura anomala e parzialmente inchiostata.

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, Ariosto, Cellini, G. M. Cecchi, Davila (cfr. GDLI § 57).

1. LEVARE DALL'ABACO QUALCUNO

vd. ABACO s. locuz. LEVARE DALL'ABACO QUALCUNO

2. LEVARE/LEVARSI DAL/EL/IL PENSIERO

vd. PENSIERO s. locuz. LEVARE/LEVARSI DAL/EL/IL PENSIERO

3. LEVARE L'ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. LEVARE L'ANIMO

LEZIONE s.f.

1. 'l'azione di indicare o designare qualcuno perché ricopra una carica o svolga un determinato compito; nomina'

– XXXVIII.9: «Del¹ Santuccio n'avete dato **lezione** a messer Simone, fratello di Bettino; sia alla buon'ora».²

Frequenza totale: 1

lezione *Freq.* = 1; XXXVIII.9.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 331 n. 2.

Corrispondenze. Malispini: *elezione*, Guido Faba: *electione*, M. Villani: *elezione*, Guicciardini: *elezione* (cfr. s. v. *elezione*: TLIO § 1.2, GDLI § 3).

¹ Manìcula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 9.

² In corrispondenza dei caratteri corsivi, la superficie scrittoria è erasa.

LIBBRA s.f.

1. 'unità di misura di peso, già in uso presso i Greci e i Romani, con valore variabile a seconda dei paesi e delle località'

– V.42: «Quel lino mi mandasti m'à fatto una bella¹ riuscita: vendenne <una> **libb(re)** 12 e mezzo, grossi 25».

– VI.45: «Chiesi el lino, e dissiti de' danari, perché è mio pensiero rivenderlo e trarne il chosto; e se *mi* venissi la **libbra** <quello> come quello mi mandasti, si radoppierebbe e danari, esendo buono come quello dicie Nicholò».

– VIII.23: «Questo dì ò da Franciesco di Batista <il.> vetturale il lino mi mandi: cioè mazzi 19, sono a p(p)eso **libbre** cento cinque».

Frequenza totale: 32

libbra *Freq.* = 2; VI.45; VI.47.

libbre *Freq.* = 15; III.37; VI.48; VIII.16; VIII.20; VIII.23; VIII.26; IX.48; X.5; X.23; X.25; XI.14 (due occorrenze); XI.15; XI.19; XXIX.72.

libb(re) *Freq.* = 3; V.42; VIII.30; IX.48.

lib(bre) *Freq.* = 1; IX.44.

li(b)bre *Freq.* = 2; IX.47; LXVIII.18.

libra *Freq.* = 3; VI.56; XVI.30; XX.54.

libre *Freq.* = 6; V.44; VI.50; VI.58; IX.50; IX.52; XLVI.35.

Corrispondenze. Guittone: *libra*, G. Villani: *libbra*, Boccaccio: *libbra*, Ser Giovanni: *libra*, Pulci: *libbre*, Ariosto: *libra*, Ercole Bentivoglio: *libre*, Astolfi: *libre* (cfr. TB § 1, GDLI § 1).

¹ Tra *una* e *bella* vi è un tratto verticale che scende sotto il rigo di scrittura.

LIBERALITÀ s.f.

1. USARE LIBERALITÀ

‘comportarsi con generosità e munificenza’

Esempi

– VI.5: «Ve(g)go Nicholò, alla partita sua, t'à lasciato il charico del governo di chostì, e tutto à rimesso in *te*; che mi pare abi **usato** inverso di te una gra(n) **liberalità**, e grande onore t'à fatto, e gra(n)de amore veg(g)o ti porta».

Corrispondenze. *Tesoro volgar.*, Boccaccio, Buonaccorso da Montemagno volgar., Nardi (cfr. TLIO § 1, GDLI § 11).

LINGUA s.f.

1. AVERE LA LINGUA CHE SERVE BENE

‘parlare senza soggezione; avere il coraggio di dire ciò che si pensa’

Esempi

– LXIV.51: «À letto il Lanbertano, ed à la lingua *che* gli serve bene».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 537 n. 1; TRIFONE 1989: 80 n. 34.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 23, che cita l'esempio LXIV.51 della Macinghi Strozzi).

2. BUONA LINGUA

‘persona maldicente e perfida’

Esempi

– XXVI.40: «e questo dimostrò che gli dolesse; ma che sape<sa>va¹ che tutto veniva da quella **buona lingua** di To(m)maso Ginori, e che ne-l pagerebe a tempo».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bacchetti (cfr. GDLI § 9, che cita anche l'esempio XXVI.40 della Macinghi Strozzi).

3. MALA LINGUA

‘abitudine al pettegolezzo, alla maldicenza’

Esempi

– IX.61: «e se non fussi per amore della Lesandra, t'arei detto di venderla, ma vorrei *trarmi* di chasa

¹ Le lettere finali -va sono corrette nell'interlinea superiore in corrispondenza della cassatura.

prima la Lesandra, per la **mala lingua** ch'ell'à».

Corrispondenze. *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di s. Giovanni Crisostomo*, Sacchetti (cfr. TLIO § 2.2, GDLI s. v. *malalingua* § 2, che cita anche l'esempio IX.61 della Macinghi Strozzi).

LIONE s.m.

1. *ENTRARE LIONE E USCIRE AGNELLO*

‘intraprendere un'azione con albagia e prepotenza e uscirne sconfitto, perdendo prestigio e reputazione’

Esempi

– LXVI.42: «Nicholò entrò fiero, e poi s'invilì; e, come disse il fratello a 14: "**Egl'è entrato liono e uscirà agniello**"; e così gl'è i(n)tervenuto».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

[LIQUIDO] agg.

1. (rif. al denaro, ai beni, alle proprietà) ‘effettivamente e materialmente disponibile’

– XXXVI.10: «che posi<ssi>ate¹ fare chonpromesso cholla Lesandra di cose **liquide** e non **liquide**, e d'ogni <cosa> ragione² ch'è, eziandio che p(er)venissi da testamento».

Frequenza totale: 2

liquide *Freq.* = 2; XXXVI.10 (due occorrenze).

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Siri, Gir. Giustinian, Ressi, Nievo, Cicognani, Moravia (cfr. GDLI § 16, che cita anche l'esempio XXXVI.10 della Macinghi Strozzi).

¹ Le lettere finali *-ate* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² *ragione* è aggiunto a *latere*.

LISCIO s.m.

1. 'belletto, cosmetico, trucco'

– LIII.12: «Ella non è di pelo molto bianco, ma non è bruno: è ulivignia. I' la vidi senza **liscio**, e¹ con poche pianelle».

Frequenza totale: 1

liscio *Freq.* = 1; LIII.12.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 342.

Corrispondenze. *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, Angiolieri, Boccaccio, Sercambi, Alberti, Machiavelli, Ariosto, Tasso (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 12](#).

¹ La *e* è di fattura anomala.

LIVREA s.f.

1. 'sopravveste, particolarmente elegante, indossata in occasione di feste e cerimonie'

– LXIX.68-71: «La donna sua è qua, e gode; che s'è fatto di nuovo un ve/di/stire con una **livrea**, e suvi poche p(er)le, ma grosse belle: e così si fecie a dì 3, a suo stanza, un ballo nella sala del Papa a Santa Maria Novella; che ll'ordinorono Lorenzo di Piero. E fu lui chon una brigata di giovani vestiti della **livrea** di lei, cioppette pagonazze richamate di belle p(er)le. E Lorenzo è quegli che portano bruno cholla **livrea** delle p(er)le, e di gran pregio!».

Frequenza totale: 3

livrea *Freq.* = 3; LXIX.68; LXIX.70; LXIX.71.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 343.

Corrispondenze. *Annotazioni toscane su documenti contabili dei secoli XIII-XIV*, Alberti, Aretino, Firenzuola, Caro, Groto (cfr. TLIO § 1, GDLI § 3, che cita anche gli esempi LXIX.68 e LXIX.70 della Macinghi Strozzi).

LODARE¹ v.**1. 'raccomandare calorosamente'**

– XXXVII.26: «**Loderei** alle volte che ttu scrivessi duo versi a tTomaso Davizi, che è i· lluogo da sentire; e racchomàndategli, ed io anche lo farò, quando bisongnerà».

– LIV.39: «Non si può se none **lodare** l'esser buon cristiano, p(er) l'anima e pel corpo; ed è onore e buona fama alle gienti del mondo».

Frequenza totale: 2

lodare *Freq.* = 1; LIV.39.

loderei *Freq.* = 1; XXXVII.26.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 343.

Corrispondenze. Compagni, *Testi fiorentini*, Sercambi, Bembo (cfr. GDLI s. v. *lodare*¹ § 5).

1. LODARE QUALCUNO DI QUALCOSA

'attribuire a qualcuno il merito di qualcosa, rendergliene il dovuto onore'

Esempi

– LVIII.52: «E ala tornata sua qua, da sé medesimo, molto **la lodava di belleza**, e della bontà di questa fanciulla».

– LIX.27: «e poi /a/ <.a> non era onesta, e avendo le mogle loro fanciulle, no· lla vollono en chasa; **lodavalla di lealtà e di sa(per) fare**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 343.

Corrispondenze. *Tavola Ritonda*, B. Davanzati: *lodare qualcuno da qualcosa* (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI s. v. *lodare*¹ § 9, che cita anche l'esempio LIX.27 della Macinghi Strozzi).

1. *L'OPERA LODA IL MAESTRO*

vd. OPERA s. prov. *L'OPERA LODA IL MAESTRO*

[LODARE]² v.

1. 'giudicare per mezzo di lodo; emettere una sentenza arbitrale'

– XV.14: «E p(er)ché ser Niccholò di Franciesco è nel letto cholle gotti, non s'è fatto, overo **lodato**: che voglo ser Ni(c)cholò m'ordini in che modo e' s'à à fare, acciò che la ragione abia el luogo suo».

Frequenza totale: 1

lodato *Freq.* = 1; XV.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 343-344.

Corrispondenze. *Documenti per la storia dell'arte senese*, D. Acciaiuoli (*Istoria fiorentina*), Machiavelli, Varchi (cfr. TB § 10, REZASCO s. v. *laudare*, *lodare* § II, GDLI s. v. *lodare*² § 1, che cita anche l'esempio XV.14 della Macinghi Strozzi).

LODO s.m. / LODA s.f.**1. 'sentenza arbitrale'**

– XIV.10: «E a salvare questo, bisogna¹ che ttu faccia qua un procuratore a fare e disfare ongni² **lodo** e conpromesso fatto».

– LVI.16: «Lo sgravo bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che³ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora esgravano. Ò fatto la diligenza mia; e portai la fede de- **lodo** diè Giovanni di Cosimo, e lla fede di beni venduti p(er) f(iorini) 570, tra p(er) pagare e Macingni⁴ e per altri mia bisongni, e p(er) pagare chatasti».

– LXII.9: «siché, sebene 18 fussi di buon animo a fare 51, no· si seguirebe p(er) no· gli dare questa **loda**».

Frequenza totale: 3

lodo *Freq.* = 2; XIV.10; LVI.16.

loda *Freq.* = 1; LXII.19.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 344.

Corrispondenze. M. Villani, *Libro di commercio dei Peruzzi*, Acciaiuoli, Guicciardini (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, REZASCO s. v. *laudo* § II, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. lodo arbitrale § 1](#).

Nota.

Si segnala il metaplasmo di declinazione in *loda* (LXII.9).

¹ La *a* finale è di fattura anomala.

² La *o* è inchiostrata.

³ La *c* è corretta su una precedente *a*.

⁴ La *c* è soprascritta a un'altra lettera.

LUCCO s.m.

1. 'lunga veste fiorentina, per lo più maschile, di saio, di rascia o di damasco rosso o paonazzo, con apertura laterale, intorno al collo increspata e chiusa con ganci o annodata con nastri, foderata di stoffa o pelliccia' (da principio era veste nobile riservata a magistrati e medici, in seguito diventò d'uso comune e cominciò a essere indossata da tutti i cittadini al di sopra dei diciotto anni)

– XV.17: «**Luccho** se n'ebbe, chome per altra ti dissi, f(iorini) 12 la(rghi) e s(oldi) 4; òttene fatto creditore a' libro mio».

– XVII.40: «Vende' **lucho**, e posi e danari a tuo conto».

Frequenza totale: 2

luccho Freq. = 1; XV.17.

lucho Freq. = 1; XVII.40.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. M. Franco, Varchi, Lanci, Tassoni, Fagiuoli, Monti, Berchet, D'Azeglio, De Roberto, Papini (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XVII.40 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 358). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1.](#)

Nota.

L'esempio del Varchi citato nel GDLI, tratto dal libro IX della *Storia fiorentina*, contiene una puntuale descrizione del LUCCO, che si ritiene utile citare a completamento della definizione data sopra: «L'abito dei Fiorentini, passato il diciottesimo anno, è, la state, quando vanno per la città, una vesta o di saia o di rascia nera, lunga quasi infino a' talloni, e a' dottori ed altre persone più gravi senza quasi, soppannata di taffetà, ed alcuna volta d'ermisino o di tabi, quasi sempre di color nero, sparata dinanzi e dai lati, dove si cavano fuori le braccia, ed increspata da capo, dove s'affibbia alla forcella della gola con uno o due gangheri di dentro, e talvolta con nastri o passamani di fuori; la quale vesta si chiama lucco, portatura comoda e leggiadra molto: il qual lucco i più nobili e più ricchi portano ancora il verno, ma o foderato di pelli o soppannato di velluto e talora di dommasco».

LUME s.m.

1. AVERE LUME

‘essere informato, sapere; essere o venire a conoscenza’

Esempi

– XLVI.21: «Saranno di poi giunti, e parlato co' lloro, e inteso qualche cosa p(er) el fatto tuo; e chome per altra ti dissi, i' n'ero invilita veduto chome tu¹ di': "le gare sono tra chi può!". Pure **arai** avuto qualche **lume**, e vedr/e/ai che p(ar)tito è da piglare».

Corrispondenze. F. da Barberino, Strinati, Gheri, Cellini (cfr. TB § 39, GDLI § 34).

2. DARE LUME DI QUALCOSA

‘chiarire, spiegare, dare informazioni o delucidazioni su qualcosa’

Esempi

– LV.4: «En prima ti rispondo al fatto di 33 p(er) 45, che p(er) lo scriver mio così ap(er)to, e toccoti in quelle p(ar)ti che chosì presto none stimavi, m'à **dato** un poco di **lume** dell'animo tuo, che è pure all'usato, che cie n'abiamo andare di primavera i(n)² primavera».

Corrispondenze. Acciaiuoli, Giambullari (cfr. TB § 39, GDLI § 34, che cita anche l'esempio LV.4 della Macinghi Strozzi).

¹ *tu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

LUNGA s.f.

1. ANDARE PER LA LUNGA

‘far durare, far aspettare, tenere in sospeso, procrastinare’

Esempi

- L.51: «Siché pensando che si ' **a(n)dare p(er) la lunga**, non mi pare <si sia> che sia tenpo d'aspettare a fare questo <pa> passo: e p(er)tanto avisa <del> di quello s'à a fare».
- LI.6: «A che ti dichò, che son cierta che tu à' dispiaciare che la cosa **vada** tanto **p(er) la lunga**, che dà noia a molte cose».
- LIV.57: «Sìano a dì 13, e altro di questo non ò, che **va** molto **p(er) la lunga**: che tti viene bene a proposito, che ci vai a rilento».
- LIV.74: «E questo istimo che ne sia suto chagione l'**andar** tanto **p(er) la lunga** a darglene risposta».
- LXI.16: «E ora che ttu e lLorenzo eravate i(n) buona disposizione di 33, ella **va p(er) la lunga**».
- LXIII.4: «Ve(g)go p(er) lo scriver tuo <be> esere ben disposto, e così Lorenzo, a fare quello che più volte s'è ragionato; e poi che vegiàno che-l 51 è ra(f)freddo, che nulla se ne dicie, che pe' sengni si vegono à ' **andare** più **p(er) la lunga** che non si stimava, p(er) le traverse che sono seguite, che no- ll'are' creduto 46¹ nè 54 nè 57».
- LXV.15: «che mi pare che **andrà p(er) la lunga**, p(er) non esere questo come fu 18 nel prencipio».

Corrispondenze. Mazzei: *andare per lunga*, N. Capponi (cfr. GDLI § 8, che cita anche l'esempio LI.6 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT, s. locuz. andare per le lunghe § 1](#).

¹ Il 4 è corretto su altra lettera o cifra.

MAESTRO s.m.

1. 'medico'

– III.22: «Da altra parte, ebbe in questa state un gran male e credetti che morissi, ma il buon governo lo scanpò; e ragionando chol **maestro** dell'andar di fuori, mi disse: [...]».

– XLVI.56: «I' ò fatto levare a tTomaso braccia 4 di domaschino bigio p(er) donare al **maestro** Lodovicho, che à 'uto una fanciulla femina. Àmi medichato asa' volte, e non à 'uto danaio; siché ora gli mando questo».

Frequenza totale: 2

maestro *Freq.* = 2; III.22; XLVI.56.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 344.

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, *Rappresentazione di Stella*, Cellini (cfr. *Corpus* TLIO, TB § 63, GDLI § 8).

2. 'chi si distingue per provata esperienza e rara abilità nel maneggio degli affari, nel conseguimento dei propri fini; persona abile nel tessere trame più o meno illecite'

– LXV.53: «Dissemi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli¹ di Brunetto à vinto p(ar)tito a questo isquittino, e trovavansi a squittinare. Porteranno en pacie; che di quegli ch'erano maggiori **maestri** di loro no· ll'ano vinta».

Frequenza totale: 1

maestri *Freq.* = 1; LXV.53.

Corrispondenze. Niccolò del Rosso, Boccaccio, Frezzi, Luca Pulci, Machiavelli, Ariosto, Tasso, Sarpi (cfr. TB § 17, GDLI § 10).

¹ La o è soprascritta a u.

1. GRAN MAESTRO

‘chi per ricchezza o potere politico emerge e predomina in una comunità, specie in una città; magnate, maggiorense’

Esempi

- IX.28: «E quando l'uomo si rimette nelle mani o² va per chonsiglio a **gran³ maestri**, ti chonvien⁴ fare quello che voglono, <e.> o bene o male che si sia».
- XLIII.48: «Ancora a Milano avete Pigielo vostro amico, ch'è **gran maestro**».
- LVI.50: «Sento sono questi **gran maestri** rinchiusi i(n) S(an)c(t)a⁵ (Crocie)⁶ a serrare⁷ queste borse: e Piero vi sta ' abergo».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 344.

Corrispondenze. Poliziano, Bembo, Ariosto, Varchi, Sarpi (cfr. TB § 21, GDLI § 11, che cita l'esempio LVI.50 della Macinghi Strozzi).

1. L'OPERA LODA IL MAESTRO

vd. OPERA s. prov. *L'OPERA LODA IL MAESTRO*

² La *o* è inchiostrata.

³ La *g* è parzialmente inchiostrata.

⁴ La *c* è scritta a ridosso dell'*h*.

⁵ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

⁶ Nel ms.: †.

⁷ In corrispondenza di *a* la carta è erasa.

MAGGIORE agg.

1. (rif. a persona) ‘che si distingue per nobiltà, per condizione sociale ed economica, per ricchezza e influenza politica, per autorità e prestigio’; per estens.: ‘amato, caro, fidato’

– VI.24: «Siché gl'è stato fatto grande onore¹ da tutto il parentado; ed ècci² venuto a v(v)[i]citallo³ de' **maggiori** cittadini di Firenze».

– XXIV.2: «Karisimo quanto **maggior** fratello, più tenpo fa non t'ò scritto p(er) non eser suto di bisogno; e questa p(er)ché ò sentito tu à 'vuto gran male, che m'è assai dispiaciuto».

– XLVI.28: «Franciesco è pure estimado giovane, ed è nello stato; <.> ma non è della sorta **maggiore**».

Frequenza totale: 3

maggior Freq. = 1; XXIV.2.

maggiore Freq. = 1; XLVI.28.

maggiori Freq. = 1; VI.24.

Corrispondenze. Guittone, Dante, G. Villani, Giov. Cavalcanti, Tasso (cfr. *Corpus* TLIO, GDLI § 18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5b](#).

2. (rif. a un tenore di vita) ‘più prospero e agiato’

– I.15: «Èsi trovato da metterla in **magiore** istato e '(n) più gentileza, ma cho(n) mille qua(t)tro cento o cinque cento fiorini, ch'era il⁴ disfacimento mio e vostro».⁵

– LXVIII.43: «El frattello di 18 è i(n) **magiore** istato che mai; ed à il mele a bocca, e· rasoio a cintola».

Frequenza totale: 2

magiore Freq. = 2; I.15; LXVIII.43.

Corrispondenze. *Cantari* (cfr. GDLI § 27, che cita anche l'esempio I.15 della

¹ La *r* è inchiostrata.

² L'ultima *c* è parzialmente inchiostrata.

³ Meno probabile: *v(i)citallo*, dato che non si hanno altri casi in cui il *titulus* sulla *u* valga *i*.

⁴ La *l* è corretta su altra lettera.

⁵ La *r* presenta un puntino soprascritto.

Macinghi Strozzi).

1. MAGGIOR PESCI

vd. PESCE s. locuz. MAGGIOR PESCI

[MAGGIORE] s.m.

1. 'chi esercita una carica pubblica ed è tra i maggiorenti, tra gli ottimati'

– XXXVIII.25: «E dicono che ci à a esere delle cose pure tra ' **maggiori**; che assa' se ne scuopre de' malori, e ànnosi a fare gl'Otto di nuovo».

– XXXVIII.43: «che è oggi molto istimato <d> e: rRe da Piero e dagli altri **maggiori**».

– XLVIII.11: «Dìsiti p(er) l'utima mia, chome si ragionava di mutar gravezza: ora è p(ar)torito uno isgravo en sul chatasto; che ànno¹ fatto pure questi **maggiori** quello che fa p(er) loro, che-l catasto non si muti, ma che vi si faccia su uno isgravo di f(iorini) c[i]nquecento».

Frequenza totale: 7

maggiori *Freq.* = 4; XXXVIII.25; XXXVIII.43; XLVIII.11; LXVII.23.

mag(g)iori *Freq.* = 1; L.21.

magiori *Freq.* = 2; LVIII.26; LXI.13.

Corrispondenze. Guittone, Compagni, Boccaccio, Benvenuto da Imola volgar., Savonarola, Nardi, Sarpi (cfr. TB § 26, GDLI § 5).

¹ Nel ms.: *anna*.

MAGRO agg.

1. 'che ha una corporatura esile e gracile; che per fatica e affanno è macilento, smunto, emaciato'

– II.30: «Dissemi che tu stavi molto **magro** della persona, ma che eri sano, e che ttu non avevi punto del desto chome bisognerebbe, e che Nicholò si portava chosì bene de te, che mi piacie».

– III.44: «La Chaterina non è per anchora grossa, che, al tenporale che è, l'ò molto charo, ma istà **magra** della persona, che somigla suo padre».

Frequenza totale: 2

magra *Freq.* = 1; III.44.

magro *Freq.* = 1; II.30.

Corrispondenze. *Miracole de Roma, Canzone de fi' Aldobrandino*, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Gherardi, Del Tuppo, Firenzuola, Allegri (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio II.30 della Macinghi Strozzi).

1. MAGRO ANNO

vd. ANNO s. locuz. MAGRO ANNO

MAGRUCCIO agg.

1. vezzegg. 'che ha una corporatura esile e gracile'

– LXXII.19: «E così si fa guardia d'Alfonso, qua(n)t'è possibile: è un pericoloso fanciullo; va sopra di sé, e sta **magrucio**, ma pure è forte della p(er)sona».

Frequenza totale: 1

magrucio *Freq.* = 1; LXXII.19.

Corrispondenze. Alberti: *magruzzi* (cfr. GDLI s. v. *magro* § 21, che cita anche l'esempio LXXII.19 della Macinghi Strozzi).

[MALANOTTE] s.f.

1. 'nottata burrascosa, faticosa, agitata'

– XVIII.38: «Chonsidero che avendo auto el disagio delle **malenotti**, e la mani(n)chonia della morte e dell'altre cose, che lla p(er)sona tua non dè stare troppo bene».

Frequenza totale: 1

malenotti *Freq.* = 1; XVIII.38.

Corrispondenze. Boccaccio, Giuglaris, Calandra, Tombari (cfr. TB § 7, GDLI § 1).

[MALAPOSTA] s.f.

1. 'imposta eccessiva, tributo ingiusto'

– XII.66: «Èci di **maleposte** e grida assa'. Fassi lo sgravo; si dicie saranno 5 <,> uomini per tutta la terra».

Frequenza totale: 1

maleposte *Freq.* = 1; XII.66.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 1, che cita esclusivamente l'esempio XII.66 della Macinghi Strozzi).

MALAVOGLIENZA s.f.

1. 'atteggiamento di profonda ostilità; cattiva disposizione d'animo nei confronti di qualcuno; rancore'

– XXVI.27: «Ora i' ò scr[i]tto a Nicolò che no· me ne dia charico;¹ che altro che **malavoglenza** non arei o da llei o da llui».

Frequenza totale: 1

malavoglenza *Freq. = 1; XXVI.27.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 345.

Corrispondenze. Latini: *malivolenza*, Iacopone: *malavolgenza*, Fiore: *malivoglienza*, Boccaccio: *malivolenza*, Sercambi: *malavolensa*, Alberti: *malivolenza*, Sanudo: *malivelenza*, Nardi: *malevoglienza*, Tasso: *malivoglienza* (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *malavolenza* § 1).

¹ La o finale è seguita da un punto.

MALCAPITARE v.

1. 'fare una brutta fine'

– XI.29: «Della gunta chostì di Niccholò e Matteo sono allegra, che non ti potre' dire la manicchonia ò 'v(u)to già duo mesi, non sentendo niuna¹ no/l/vella di loro, e senpre mi die' a 'ntendere che qualche fortuna gli avessi fatti² **malchapitare**».

Frequenza totale: 1

malchapitare *Freq.* = 1; XI.29.

Corrispondenze. S. Bernardino da Siena, Sanudo, Pagliari dal Bosco (cfr. GDLI § 1).

¹ La vocale finale è inchiostrata.

² La *a* è corretta su una precedente *i*.

MALE s.m.**1. 'danno, rovina'**

– XLVIII.19: «La donna novella e questi Signori s'aspettano fra 5 o 6 dì. Èssi messo in ordine di belle feste per onorargli, e una grande ispesa si dicie che ffa¹ questa, che asa' giente se ne duole: el **male** andrà pure sopra ' più deboli, che gl'altri s'aiuteranno collo sgravo».

Frequenza totale: 1

male *Freq.* = 1; XLVIII.19.

Corrispondenze. Latini, Boccaccio, Frachetta, Davila (cfr. GDLI § 3).

1. AVERE PER MALE

'essere offeso, adirato; provare rincrescimento, dolore'

Esempi

- V.64: «No· glene iscrivere però nulla, aciò no(n) l'**abia p(er) male**, ch'è faccienda tocha a noi».
- VIII.18: «Per anchora no ll'ò av(u)to, che dicie era molle, e àllo tratto a p(P)isa del saccho, e sciorinatolo; che l'ò '**vuto** molto **per male**: che se i dieci mazzi del vantagiato fia più bello che quello di Giovanni, dubito non mi sia iscanbiato dell'atro mezzano».
- IX.31: «So che G(ianno)zzo² l'**ebbe per³ male**, e però ti disse quelle novelle».
- LXIII.55: «E p(er)tanto di questa aviso no· ne dire a 13 nulla; che avendogli detto di no· lla mandare, e poi la mandassi, <sie . . . > forse l'**are(b)be p(er) male**».

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Alamanno Rinuccini, Michelangelo, Galilei (cfr. GDLI § 21).

¹ La *a* finale è aggiunta nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *g*, senza segni di abbreviazione.

³ La *e* è inchiostrata.

2. MALE DEI PONDI

‘dissenteria’

Esempi

– V.7: «Da Marcho fusti avisato chome i' ebi el **mal de' pondi**, e chom'io dovevo fug(g)ire in Mugiello, a chasa sua, la morìa, che già s'apressava a Quarachi».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 363; TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. M. Villani, *Crescenzi volgar.*, Gregorio Dati, Giovan Matteo di Meglio, *Ricettario manoscritto*, Agostino Giustiniani, Ruspoli (cfr. s. v. *pondo*: TLIO § 3, TB § 2, GDLI § 11). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. pondo § 4](#).

3. MALE DI FIANCO

‘colica’

Esempi

– XXII.40: «Vego è stato malato di **male di fiancho**, e che miglorava».

Corrispondenze. *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori*, Pieraccio Tedaldi: *mal di fianco*, *Crescenzi volgar.*: *mal del fianco* (cfr. s. v. *fianco*: TLIO § 1.2.1, TB § 19, GDLI § 16).

4. MALE DI STOMACO

‘sindrome delle malattie dello stomaco; gastralgia’

Esempi

– XI.2: «L'utima ti scrissi fu a dì 11 di diciembre, e non t'ò iscritto poi, che ò 'vuto **male di stomacho**, e non n'ò potuto istar chinata a scrivere».

Corrispondenze. Boccaccio: *mal dello stomaco*, G. M. Cecchi: *mal di stomaco*, Tasso: *male de lo stomaco*, Betti: *maldistomaco*, Pavese: *maldistomaco* (cfr. TB s. v. *stomaco* § 1, GDLI s. v. *maldistomaco* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. *mal di stomaco* § 1](#).

5. RENDERE BENE PER MALE

vd. BENE s. locuz. RENDERE BENE PER MALE

Nota.

Con riferimento alla locuz. MALE DEI PONDÌ, si segnala che BIANCHINI 1987: 77 n. 2 attribuisce alla locuzione il significato di 'soffrire di calcoli', senza citare tuttavia alcuna fonte bibliografica a supporto della tesi formulata. TRIFONE 1989: 95 riporta la definizione che ne diede il Redi (cfr. anche GDLI § 11): «*Pondì*: soluzion di ventre con sangue [...]. Coloro che hanno questo male sempre si lamentano d'un gran pondo in quella parte dove termina l'intestino retto».

[MALLEVADORE] s.m.

1. 'chi presta malleveria a favore di altri circa la solvibilità di un debito; garante, fideiussore'

– V.49: «E quando Nicholò sarà partito di qua, tutti gli leverò i· sun un foglo e· modo lo 'ntenderai; e ' **mallevadori** di detti debitori anchora ti leverò, e tutto ti manderò».

Frequenza totale: 1

mallevadori *Freq. = 1; V.49.*

Corrispondenze. Malispini, G. Villani, *Libro di commercio dei Peruzzi*, Giov. Cavalcanti, F. d'Ambra (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[MALO] agg.

1. 'ostile, sfavorevole, avverso; che non lascia presagire nulla di buono; nefasto'

– II.46: «La moria ci fa pur danno, da 4 a 5 per dì; e a dì 29 del¹ passato, si disse che n'era morti undici di sengno, ch'è **mala** novella per noi, che non abiàno il modo a fuggire».

– XII.45: «E vego ciertamente <a ma> à' far danno e vergongnia a tte e a nnoi, che intendo tu ài chostumi che non sono buoni. E rriprenderti non giova nulla: che mi dà **mal** sengno, e fammi *tirare* indrieto d'ong/l/n' buono pensiero che mi² viene inverso di te».

Frequenza totale: 2

mal *Freq.* = 1; XII.45.

mala *Freq.* = 1; II.46.

Corrispondenze. Fra Giordano, Cavalca, A. Pucci, Ariosto, Caro, Parabosco, M. Adriani, Boccacini (cfr. GDLI § 10, che cita anche l'esempio XII.45 della Macinghi Strozzi, GDLI § 13). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2c](#), [GRADIT § 3b](#).

2. 'che comporta rischio, pericolo, difficoltà'

– II.21: «e malvolentieri, potendo istare altrove, lo manderei a lLondra, perché sento v'è la moria, e chosì a Bruggia, che, sechondo iscrive Iachopo, ve ne muore otto e dieci per dì; sicché v'è **mala** ista(n)za per ora».

Frequenza totale: 1

mala *Freq.* = 1; II.21.

Corrispondenze. Iacopone, Dante, *Cantari*, G. F. Biondi (cfr. GDLI § 20, che cita anche l'esempio II.21 della Macinghi Strozzi).

¹ La *d* è corretta su una precedente *s*.

² *mi* è aggiunto nell'interlinea superiore.

3. 'esteticamente sgraziato, brutto'

– XVII.20: «À' preso buona volta a scusarti dello scrivere **mala** lettera, benché a me pare che ttu la faccia³ buona».

Frequenza totale: 1

mala *Freq.* = 1; XVII.20.

Corrispondenze. Nocco de' Cenni, Iacopo da Cessole volgar., Cellini, Vasari (cfr. GDLI § 30).

1. AVERE MAL ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. AVERE MAL ANIMO

2. ESSERE DI MAL SANGUE

vd. SANGUE s. locuz. ESSERE DI MAL SANGUE

3. ESSERE, SENTIRSI DI MALA VOGLIA

vd. VOGLIA s. locuz. ESSERE, SENTIRSI DI MALA VOGLIA

4. MALA LINGUA

vd. LINGUA s. locuz. MALA LINGUA

5. MALE ISPESE

³ La *f* presenta un puntino soprascritto.

vd. SPESA s. locuz. MALE ISPESE

MALORE s.m.

1. 'peccato, colpa'

– LXVIII.8: «e son chiara che non è p(er) la fredezza che ci sia istata, che 13 non à ritocco: che no· gli pareva l'onore di 45; ma conprendo messere à il **malore** drento; e p(er) l'opere loro lo dimostrano».

Frequenza totale: 1

malore *Freq.* = 1; LXVIII.8.

Corrispondenze. Cassiano volgar., Sacchetti (cfr. GDLI § 2).

2. 'condizione difficile, turbamento vasto e profondo nella vita di una collettività; deterioramento delle strutture economiche, politiche, sociali, religiose; decadenza, crisi'

– XXXVIII.25: «E dicono che ci à a esere delle cose pure tra ' maggiori; che assa' se ne scuopre de' **malori**, e ànnosi a fare gl'Otto di nuovo».

– XXXVIII.30: «Qua ci è di grande traverse, tra falliti che ci sono e degl'altri che crochiano: e **malori** che ànno <che àn> covato un pezzo, danno tutti fuori».

– LXVIII.28: «Idio ci die grazia questo **malore** si tagli, e che si stia poi en pacie».

Frequenza totale: 5

malore *Freq.* = 2; LXV.16; LXVIII.28.

malori *Freq.* = 3; XXXVIII.25; XXXVIII.30; LXI.13.

Corrispondenze. Giuseppe Flavio volgar., *Leggenda aurea volgar.*, C. Campana (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio XXXVIII.30 della Macinghi Strozzi).

MANCAMENTO s.m.

1. 'assenza di persone, mancanza di disponibilità'

– XLVII.39: «Di' che Gino ti voleva dare uno de' sua figliuoli: avetene tanti p(er) chasa, che dè parere la schuola [...]. E non mi maraviglo te ne sia proferti assai, che cie n'è gran quantità [...]. Fa' bene a rri[n]graziare Idio, che v'à choncieduto grazia,¹ che chi non v'arè salutato, ora vi darebbe le cose sue p(er)ché vi servisino. Non è questo pe' vostri **manchamenti**; ma p(er) la grazia, che v'à data Iddio, delle virtù che v'à conciesse».

Frequenza totale: 1

manchamenti *Freq.* = 1; XLVII.39.

Corrispondenze. M. Villani, Giuseppe Flavio volgar., R. degli Albizzi, Mannelli, Caro, Serdonati (cfr. TLIO § 2.1, GDLI § 2).

2. 'comportamento ritenuto non appropriato sulla base di principi morali, giuridici o religiosi; negligenza, trascuratezza, indolenza'

– XII.48: «E non so perché tu seguiti² le tue volontà, chonosciendo prima ne fai dispiaciere a dDio, ch'è sopra tutto; poi a mme: che gran passione mi sè, a sentire e **manchamenti** tuoi!».

– XXIX.16: «sicché, poichè se ll'arrecano da mme d'averlo mandato, quando ti paressi ch'io avessi a ricordàgli più una³ cosa che un'altra, avisamene, e gli farò duo versi, e riprendendolo del **manramento**».

– LIV.23: «Asai sono quelle che, per non avere p(er)sone sopra chapo, fanno de' **manchamenti**; che ongni piccola cosa di guardia la scanperebe, e no· lle lasciереbe isdruciolare».

Frequenza totale: 7

manramento *Freq.* = 1; XXIX.16.

manchamenti *Freq.* = 2; XII.48; LIV.23.

manchame(n)ti *Freq.* = 1; XXIX.66.

manchame(n)to *Freq.* = 1; LXV.14.

ma(n)chame(n)to *Freq.* = 2; XXII.38; LXXI.32.

¹ La *a* finale è seguita da una lettera cancellata di lettura impossibile.

² La vocale finale *i* è corretta su altra lettera.

³ La *u* presenta un puntino soprascritto.

Corrispondenze. Mazzeo di Ricco, Bonvesin, Giuseppe Flavio volgar., Ca' da Mosto, Condivi, Gir. Priuli, Boccalini (cfr. TLIO § 2, TB § 8, GDLI § 6, che cita anche l'esempio XXII.38 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

MANCATORE s.m.**1. MANCATORE DI FÉ**

‘chi trascura un impegno o trasgredisce un dovere, una norma, una legge; chi viene meno alla fiducia concessagli’

Esempi

– LXVII.35: «E certo non è d'a<fi>vere tutta la speranza i(n) 58, che è **manchatore di suo fé**; e non ò già i[s]peranza¹ i(n) 54, p(er)ché è omaccio: ma i' l'ò negl'amici sua».

Corrispondenze. *Lamenti storici*, Ariosto, Aretino, Davila (cfr. TB § 1, GDLI § 1).

¹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

MANCEPPATO agg.

1. 'emancipato'

– XLI.28: «Diciemi Giovanni, che Donato Chavalchanti gli à detto che Lodovicho e Batista si rivolgono sopra di lui, di quello ànno avere da Charlo suo figliuolo; e che, non sendo Charlo **mancieppato**, è obrigato el padre».

Frequenza totale: 1

mancieppato *Freq. = 1; XLI.28.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 345.

Corrispondenze. *Statuto dell'Università ed Arte della lana di Siena: mancepato, Statuto dell'Arte di Calimala del 1334, Statuti del Tribunale della Mercanzia, Lud. Guicciardini (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI s. v. *mancipato*² § 1).*

MANCO agg.

1. ‘che si trova dalla parte sinistra di un luogo o di uno spazio (rispetto a un punto di riferimento)’

– II.52: «che da· lato ritto all'entrar della chorte v'è la nostra chasa vechia, e da· lato a l'uscio¹ dirieto v'è la stalla nostra, chome tu ssai, e da· lato **mancho** v'è il muro di detta chasa».

Frequenza totale: 1

mancho *Freq.* = 1; II.52.

Corrispondenze. Pannuccio del Bagno, Petrarca, Bisticci, Burchiello, Di Costanzo (cfr. TB § 7, GDLI § 11). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La s è corretta su una precedente c.

MANCO avv.

1. con valore attributivo '(rif. a una sofferenza) meno grave'

– XVI.25: «E poi, s'io diliberassi d'andare a stare altrove, la chasa starà meglo abitata che serrata; e s'i' pure ci stessi, sarò¹ achonpagniaa, e passeromi tenpo co' **manco** mani(n)chonia».

Frequenza totale: 1

manco *Freq.* = 1; XVI.25.

Corrispondenze. Sacchetti, Lorenzo de' Medici, Poliziano, Guicciardini, A. F. Doni (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio XVI.25 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

1. NON POTERE FARE DI MANCO

vd. POTERE s. locuz. NON POTERE FARE DI MANCO

¹ La *o* è corretta su una precedente *a*.

[MANDARE] v.

1. MANDARE ASSAPERE

‘raccolgere informazioni, cercare di avere notizie su qualcuno o qualcosa tramite informatori’

Esempi

– L.10: «E di cierto, che volentieri¹ veggo le vostre lettere, che aspetto el mercholedì o il giovedì, che dè giugnere il fante, co· piacere, credendo² avere duo versi di vostra mano: e quando i' no· n'ò, e ll'animo mi si distende aspettare <la> p(er) l'altro fante; e non n'avendo, **mando asapere** dal banco; se truovo abino vostre, piglo chonforto che voi sete sani e state bene».

Corrispondenze. *Tristano veneto, Conto di Corciano e di Perugia, S. Maria Maddalena de' Pazzi* (cfr. TLIO s. v. *assapere* § 1.1, GDLI s. v. *sapere* § 2).

2. MANDARE FUORI

‘esiliare’

Esempi

– LVIII.20: «Di' che il governo s'adiriza in modo, che non ti dà pigiore isperanza; p(er)ché <credi> non puo' credere che di questi che furono **mandati fuori** dela porta³ nel 58, non ne sia rimosso⁴ qualchuno».

Corrispondenze. Dante, Cavalcanti, Simintendi, *Bibbia volgar.*, Ariosto (cfr. GDLI s. v. *fuori* § 25).

¹ In corrispondenza di *n* la superficie scrittoria è annerita.

² La *c* presenta un tratto verticale anomalo che si protende verso l'interlinea inferiore.

³ *dela porta* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ In corrispondenza delle lettere *ri-*, la carta è parzialmente erasa.

3. MANDARE MALE

‘guastare, rovinare’

Esempi

– XLVIII.35: «Manda'vi gli sciugatoi p(er) le mani di Tomaso Ginori, rinvolti in uno isciugatoi' vecchio: fatene masserizia, che non si p(er)dino; che madama Marina no' gli **mandi male**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. A. Neri, Viviani, Salvini (cfr. GDLI s. v. *male* § 17).

MANEGGIARE v.

1. (rif. al denaro) ‘amministrare’

– LXVIII.49: «Dissiti di 14, che mette(n)dolo i· luogo dove non avessi a **maneggiare** danari, che sarebe buono p(er) lui e p(er) voi».

Frequenza totale: 1

maneggiare *Freq. = 1; LXVIII.49.*

Corrispondenze. S. Giovanni Crisostomo volgar., Ariosto, Gir. Soranzo, Sarpi (cfr. TB § 3, GDLI § 13, che cita anche l'esempio LXVIII.49 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

MANGIARE s.m.

1. PERDERE IL MANGIARE E-L DORMIRE

‘perdere l'appetito e il sonno, ovvero le necessità essenziali’

Esempi

– LXIX.12: «L'essere la terra, overo e cittadini, mal d'accordo, fa gran da(n)no a simile merchatantia; che ad altro che¹ di cierchare d'aver boci p(er) trovarsi a squittinare, non s'atende;² che durano una fatica maraviglosa, e **p(er)donne il mangiare e-l dormire**, secondo ch'i' sento dire a 13 e a 14, che sono di queglii che s'afatichano».

Corrispondenze. Boccaccio: *perdutone il mangiare*; *Volgarizzamento della Storia d'Apollonio di Tiro*: *perdere il mangiare*; Belcari: *perdeva il mangiare, e 'l dormire* (cfr. CRUSCA V s. v. *mangiare*² § III, che cita anche l'esempio LXIX.12 della Macinghi Strozzi, TB § 11, GDLI s. v. *mangiare*² § 5, che cita anche l'esempio LXIX.12 della Macinghi Strozzi).

¹ *che* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *atente*.

MANICO s.m.**1. GITTARE EL MANICO DIRIETO ALLA SCURE**

‘finire col perdere tutto, andare incontro a un completo disastro’

Esempi

– XVIII.32: «Tutto el mio pensiero è di sentire che questo chaso tu lo pigli pel verso suo: che senza dubio so che t'è doluto; ma fa che non sia e' modo che t'abia a nuocere, e che non **gittiano el manico dirieto alla scure**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 381; GUASTI 1877: 179 n. 1.

Corrispondenze. Sercambi, Francesco d'Ambra, Vasari (cfr. s. v. *scure*: CRUSCA IV § I, TB §1, GDLI s. v. *manico* § 14, che cita anche l'esempio XVIII.32 della Macinghi Strozzi).

MANINCONIA / MANICONIA / MANICCONIA s.f.

1. 'stato d'animo negativo, che comporta afflizione e tristezza e che può indurre profonda prostrazione'

– VII.23: «Da marzo in qua non ò auto lettere da Matteo, che ne sto cho· **maniconia**».

– XI.27: «Della gunta chostì di Niccholò e Matteo sono allegra, che non ti potre' dire la **manicchonia** ò 'v(u)to già duo mesi, non sentendo niuna¹ no/l/vella di loro, e senpre mi die' a 'ntendere che qualche fortuna gli avessi fatti² malchapitare».

– LVI.49: «Duo dì fa mi disse Giovanni³ Bonsi: "E' si dicie ch'egl'à male di **manichonia** di questo serrare delle borse"».

Frequenza totale: 7

manicchonia *Freq. = 1; XI.27.*

manichonia *Freq. = 1; LVI.49.*

maniconia *Freq. = 1; VII.23.*

mani(n)chonia *Freq. = 3; XVI.25; XVIII.38; LXVII.29.*

maninconia *Freq. = 1; LXVII.30.*

Corrispondenze. Guido Faba: *mellenconia*, Guittone: *malanconia*, Boccaccio: *malinconia*, Sacchetti: *malenconia*, Gherardi: *maninconia*, L. B. Alberti: *malinconie*, Lorenzo de' Medici: *maninconia*, Ariosto: *malenconia*, A. F. Doni: *malinconia*, Tasso: *maninconia* (cfr. s. v. *malinconia*: TLIO § 2, GDLI § 2).

¹ La vocale finale è inchiostrata.

² La *a* è corretta su una precedente *i*.

³ In corrispondenza della *g* l'inchiostro è slavato.

MANO s.f.

1. A MANO

‘in riferimento alla nomina di magistrati o consiglieri, e dunque al conferimento di cariche ufficiali, vale nominarli per designazione diretta, senza imborsarli o mandarli a partito’

Esempi

- XLVIII.15-16: «Voglono <po> rafermare di far gl'Otto **a mano** p(er) 5 anni; e à(n)no fatto el Consiglio del Ciento parechi di, e non si vincie: che la brigata no· gli vorrebbe più **a mano**».
- XLIX.17: «Dissiti per altra dello isgravo si facieva. Missolo a partito cholla medesima petizione di fare gl'Otto **a mano**; e missesi¹ asa' volte, e mai si vinse».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 345-346.

Corrispondenze. Morelli, F. Rinuccini, F. Guicciardini, B. Davanzati (cfr. CRUSCA IV § XXI, TB § 62, GDLI § 47, che cita anche l'esempio XLVIII.15 della Macinghi Strozzi).

2. AVERE ALLE MANI

‘avere pronto, presente alla mente, sulla lingua (un pensiero, una parola o simili)’

Esempi

- LXIV.52: «À letto il Lanbertano, ed à la lingua *che* gli serve bene. È fratello di Giovanbatista: che ànno parole asai **alle mani**!».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 356; GUASTI 1877: 537 n. 2.

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, Fazio degli Uberti, Boccaccio, Sacchetti, Vasari (cfr. CRUSCA IV § XXXIX, TB § 89, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'alla mano'](#).

¹ La *i* è soprascritta a *m*.

3. AVERE ALLE MANI, EN/IN MANO, NELLE MANI

‘entrare in possesso di qualcosa, ottenere, ricevere’; per estens.: ‘avere sotto il proprio controllo, disporre di qualcuno o qualcosa come si vuole, anche esercitando il potere legato a una carica’

Esempi

- V.55: «aspetto il termine de' fiorini cinquecento della dota della Chaterina: chome tu ssai, viene il primo² di d'aprile nel 1450; allora potrò fare chol nostro, e vedreno quello che vorà dire quando **arò** e danari **e• mano**».
- IX.76: «Son *ita* a vicitare la donna, e molto m'à detto la rachomandi a Nicholò³ e a tte: che **avete** le scritture e ttutte le ragioni di Soldo **nelle mani**».
- XVII.8: «Al fatto⁴ di quello **à' i• mano** di mio, fara'ne quello ti pare o discrezione o quel modo sia la pacie tra voi».
- XXXV.47: «Nicholò **à** il loro chonpromeso **nelle mani**, e mi dicie che rivoqlono la scritta, o vero copia,⁵ del detto conpromesso».
- XXXVI.19: «Del farvi donagione de' danari auti, non so che ssi bisongni, che gl'**avete nelle mani**; e chosi à ' esere vostro e lla chasa, e-l podere e lle masserizie».
- LIV.75: «O questa lungeza l'à fatto isdegniare, o egl'**à alle mani** cosa che gl'agrada più ch'e fatti tua».
- LVII.39: «Quella degl'Adimari, Marcho glele pareva **avere in mano**, rispetto el mezo che ci era».
- LXVII.67; LXX.18.

Corrispondenze. Guinizelli, Dante, G. Villani, A. Pucci, Boiardo, Cellini (cfr. CRUSCA IV § XLV, TB § 99, GDLI § 47, che cita anche l'esempio XXXVI.19 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'avere in mano'](#).

4. AVERE LE BORSE IN MANO

vd. BORSA s. locuz. AVERE LE BORSE IN MANO

² La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

³ L'*h* presenta un puntino soprascritto.

⁴ La *a* presenta un puntino soprascritto.

⁵ *o vero copia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

5. CAPITARE ALLE MANI o IN MANO

‘cadere a disposizione, sotto la cura di qualcuno’

Esempi

- XXVII.16: «Bisognierebe **chapitassino i(n) man** di Tomaso Ginori».
- XLII.8: «Delle lettere escritte a tTomaso voi di costà, quelle mi sono **chapitate alle mani** l'ò ritenute, ecietto⁶ che j°, che scrivendomi la rimandassi non ci sendo Tommaso, che la rimandai sotto la mia, credo, de' 12 di questo».

Corrispondenze. Rustico, Dante, Boccaccio, Pulci, Ariosto, Varchi, B. Davanzati (cfr. CRUSCA IV § LXI, TB § 131, GDLI § 47).

6. DARE EN/IN MANO

‘consegnare, affidare qualcosa a qualcuno’

Esempi

- XII.62: «E llui fia aportatore di questa, e che no· lla **dia in** altra **mano** che lla tua».
- XXVI.29: «Avisoti che la lettera tu mandasti ch'io gli **dessi e(n)** suo **mano**, della Lugrezia, chome si faciessi, sechondo dicie la Lucrezia, ch'ella gli cadde, e lla madre la lesse, e forte era cruciata».

Corrispondenze. Boccaccio, F. degli Atti, Varchi, Cecchi (cfr. CRUSCA IV § LXXIX, TB § 167, GDLI § 47).

7. DI BASSA MANO

‘di umile condizione ed estrazione sociale’

Esempi

⁶ La *i* presenta un puntino soprascritto.

– XXIX.44: «La moria ci è pure un pocho ritocca, ma in giente manuali;⁷ ma ci si fa una gran guardia, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi ritocca, pure i· giente **di bassa mano**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. *Testi fiorentini 1211-1313*, Malispini, Cavalca, Boccaccio, Gelli, Salviati (cfr. CRUSCA IV § V, TB § 23, GDLI § 47).

8. DI MANO DI

‘a opera di qualcuno’; rif. a un documento, a uno scritto: ‘vergato, scritto da’

Esempi

- II.7: «ma quando iscrive ratto, diresti che non fussi **di suo mano**!».
- XXVII.17: «Bisognierebe chaitassino i(n) man di Tomaso Ginori: sono **di mano del** suo Franciesco a mona Checha; no· ll’ò mo[s]tre, ma dissigli quello tu mi scrivi».
- XL.65: «Egl’à una scritta **di mano di** notaio, dove Matteo s’obriga di dargli questi danari per Angnolo da Vergereto, chavallaro».
- L.9: «E di cierto, che volentieri⁸ veggo le vostre lettere, che aspetto el mercholedì o il giovedì, che dè giugnere il fante, co· piacere, credendo⁹ avere duo versi **di vostra mano**».

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Mazzei, Belcari, Alamanno Rinuccini, Berni, Dàvila (cfr. CRUSCA IV § LXXXV, TB § 182, GDLI § 47). Per l’uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘di mano’](#).

9. ESSERCI ALLE MANI

‘avere che fare, trattare, ragionare, discutere di qualcosa, cominciare a occuparsene’

Esempi

- IX.36: «E per ancora non **ci è alle mani** chosa buona; che quando ci sarà, ne sarai avisato».

⁷ La prima -a è di fattura anomala.

⁸ In corrispondenza di *n* la superficie scrittoria è annerita.

⁹ La *c* presenta un tratto verticale anomalo che si protende verso l’interlinea inferiore.

- LI.5: «pure ciaschuno ti consiglierebe di stare anchora un poco alla vista, non **ci sendo** chosa **alle mani**».
- LIII.48: «Di quella degli Adimari, non si disse che **cci fussi alle mani**».
- LIII.59: «E m'è venuto pensiero di scriverne a Nicholò duo versi, di <.>questa¹⁰ faccienda che **ci è alle mani**».

Corrispondenze. *Lettere e istruzioni dei Dieci di Balìa*, Machiavelli, V. Borghini, Galileo (cfr. TB § 190, GDLI § 47).

10. ESSERE NELLE MANI DI QUALCUNO

‘affidarsi al potere e alla protezione di qualcuno, dipendere dalla sua autorità’

Esempi

- XXI.39: «E sossi volti per ora a' beni d'A(n)t(onio),¹¹ che **sono nelle mani di** Nicholò Soderini».

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, Boccaccio, G. Dominici, Bembo, Tasso, Redi (cfr. CRUSCA IV § LXXXVIII, TB § 191, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘nelle mani’](#).

11. FAZZOLETTO DA MANO

vd. FAZZOLETTO s. locuz. FAZZOLETTO DA MANO

12. LASCIARE/LASCIARSI USCIRE DI MANO o TRA LE MANI

‘rassegnarsi a una perdita o a una rinuncia, permettere che altri se ne faccia padrone’;
anche: ‘trascurare, perdere l'occasione’

Esempi

¹⁰ Le lettere *que-* sono soprascritte alla cassatura.

¹¹ Come sopra.

- II.66: «E s'i' fussi nel 50 chome i' sono nel 1448, no(n) **me la lasciarei uscir di mano**, che la pagerei de' danari s'anno a riavere dal Chomune».
- III.48: «E per quella ti scrissi della chasetta¹² <che> di Nicholò Popoleschi, che s'è venduta a Donato Ruciellai, che ci è a' chonfini, cioè in sulla corte, che per verun modo no(n)¹³ si vole **lasciare uscire di mano**».
- VIII.14: «E se nNicholò faciessi la via¹⁴ di qua¹⁵ alla tornata sua <da B> a Napoli, non so s'io **me-l lasciassi uscire tra lle mani**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Poliziano, Caro (cfr. CRUSCA IV § CIII, TB § 226, GDLI § 47, che cita anche l'esempio II.66 della Macinghi Strozzi).

13. METTERE MANO

‘cominciare, iniziare’

Esempi

- LXIV.35: «e **si misse mano**, poi che fu Gonfaloniere 18,¹⁶ a fare la vendetta di Nicholò, e volle piglare e detti Conti di Mare(m)ma».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. Fra Giordano da Pisa, Petrarca, Boccaccio, Lollo, Siri (cfr. CRUSCA IV § CXXVII, TB § 273, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'mettere mano'](#).

14. PER LE MANI DI, PER MANO DI

‘per mezzo di, per tramite di’

¹² La *e* è corretta su altra lettera.

¹³ *nō* è aggiunto nell'interlinea superiore.

¹⁴ La *a* è parzialmente inchiostrata.

¹⁵ La *q* è corretta su altra lettera.

¹⁶ *18* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Esempi

- XXX.28: «**p(er) mano di** Nicholò ara' gl'ochiali».
- XXXI.31: «Ecietto che **p(er) mano di** Ramondo a Ruberto Pitti».
- XXXIX.2: «A dì 22 e **p(er) le mani di** Charlo ti scrissi».
- XL.47: «rimise a rRoma a Nicholò,¹⁷ **p(er) mano di** Giovanni Borromei, fiorini cinquecento».
- XLI.26: «**p(er) mano de'** Medici».
- XLII.49: «**p(er) mano de'** Borromei i(n) p(ar)te».
- XLII.50: «e' rresto **p(er) mano de'** Medici».
- XLV.38; XLVIII.34; LVIII.2.

Corrispondenze. Guittone, Dante, G. Villani, Petrarca, Alamanno Rinuccini, Machiavelli, Cecchi, Tasso, Chiabrera (cfr. CRUSCA IV § CXXXVII, TB § 290, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'per mano di'](#).

15. PER MAN SICURE

'per persona fidata'

Esempi

- XXVII.15: «Altro espasso vo' che pigli che delle 2 lettere, che non te le vo' mandare, acciò non vengano i· man d'altri; se già non vedessi di mandarle **p(er) man sichure**, che solo tu l'avessi».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'in mani sicure'](#).

16. PORRE LE MANI SU QUALCOSA o PORRE MANO IN SU QUALCOSA

'manomettere, mettere in uso; cominciare a servirsi di qualcosa (una provvista, un patrimonio, un prodotto) che a poco a poco si consuma'

Esempi

¹⁷ a nicholò è aggiunto nell'interlinea superiore.

– XXVI.33: «Andandovi a vedere di¹⁸ poi la Margerita, che ancora non è del tutto libera del male, e la¹⁹ madre chominciò forte a dolersi di te, che tu avevi scritto che lla guardassi, che la dota sua, Donato non vi **ponesse su lle mani**».

– LXVII.85: «che no· llo vego in istato che, se altra ventura no· gli viene, che di qui a j° anno egl'abia da **por mano i(n) su** tanta quantità di *danari*; e non faciendo, o non potendo rispondere, e' ne nasce iscandolo».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Angiolelli, G. Bentivoglio (cfr. CRUSCA IV s. locuz. *mettere a mano* § CXIX, TB § 261 s. locuz. *mettere a mano*, ma cfr. anche TB § 277 e § 297, GDLI § 47).

17. PORRE MANO ADDOSSO A QUALCUNO

‘picchiare, malmenare’

Esempi

– IX.54: «Tu ssai che più tenpo fa chonperai la Chateruccia nostra ischiava, e da parechi anni in qua poi no· **gl'ò²⁰ posto mano adosso**».

Corrispondenze. G. Villani, *Storie Pistoiesi*, Cicerchia, Ariosto, Della Casa, Tasso (cfr. CRUSCA IV § CXLIV, TB § 267, GDLI § 47, che cita anche l'esempio IX.54 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘mettere le mani addosso’](#).

18. RECARE ALLE MANI

‘far conoscere una persona a qualcuno’

Esempi

¹⁸ La *i* è inchiostrata.

¹⁹ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

²⁰ La *o* è corretta su una precedente *i* ed è scritta a ridosso della *p* seguente.

– XLIX.50: «Dissemi, e **rechomi alle mani** una fanciulla de' Barbadori, che dicie è bella e bennata».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. Grazzini, Galileo (cfr. GDLI § 47, che cita anche l'esempio XLIX.50 della Macinghi Strozzi).

19. RIMETTERE MANO A QUALCOSA

‘ricominciare qualcosa, riprendere a occuparsene dopo un periodo di interruzione’

Esempi

– LXVIII.40 «E s'è vinto nel Consiglio del Comune,²¹ questo dì 31, <nel po> che s'è dato chonpimento agl'altri fatti di sopra, ed èssi **rimesso mano a** cose nuove».

Corrispondenze. Boccaccio, Sassetti, Vasari (cfr. TB § 319, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'rimettere mano'](#).

20. RIMETTERE/RIMETTERSI NELLE MANI A/DI QUALCUNO

‘raccomandare qualcosa o affidare se stessi alle cure, al controllo, alla tutela di qualcuno’

Esempi

– IX.28: «E quando l'uomo **si rimette nelle mani** o²² va per chonsiglio a gran²³ maestri, ti chonvien²⁴ fare quello che voglono, <e.> o bene o male che si sia».

– XLII.13: «Solo sento di Lorenzo Larioni, che **s'è rimesso nelle mani di Piero**».

²¹ *del Comune* è aggiunto nell'interlinea superiore.

²² La *o* è inchiostrata.

²³ La *g* è parzialmente inchiostrata.

²⁴ La *c* è scritta a ridosso dell'*h*.

– LX.9: «Sommi **rimessa nelle man sue**, e pregatolo, e fatto pregare al continovo – e così si fa –, che disponga la mente mia e lle vostre a piglare quello p(ar)tito che debba essere el meglo p(er) l'anima e pel corpo».

– LXIX.54: «E pargli di dovere fare così; e de' detti danari **rimettergli nelle mani a voi**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. Dante, G. Villani, Boccaccio, Machiavelli, Redi (cfr. CRUSCA IV § CXLIX, TB § 320 e § 323, GDLI § 47, che cita anche l'esempio IX.28 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'mettersi nelle mani'](#).

21. TENERE LE MANI IN QUALCOSA

‘lavorare, attendere, partecipare alla realizzazione di un lavoro, di un'impresa; essere interessato o coinvolto in un affare’

Esempi

– XLIX.51: «Pure **terrèno le mani in** parechi, che al tenpo si piglerà il meglo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, *Lettere e istruzioni dei Dieci di Balìa*, Machiavelli, Segni, Carletti (cfr. CRUSCA IV § CLXI, TB § 344, GDLI § 47, che cita anche l'esempio XLIX.51 della Macinghi Strozzi).

22. TENERE LE MANI STRETTE

‘essere parco, far masserizia’

Esempi

– I.70: «E se sè chassiere, portati e· modo abia onore. E **tieni le mani strette**, ch'io [no]n abia avere più dolore ch'io abia avuto».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346.

Corrispondenze. F. da Barberino, Boccaccio, Pontano, Bandello, D. Bartoli (cfr. CRUSCA IV § CLVI, GDLI § 47, che cita anche l'esempio I.70 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'stretto di mano'](#).

23. TRARRE LE MANI

‘portare a termine qualcosa’

Esempi

– VI.33: «Sichurò e Quaratesi e ' Chapponi pe' tutto dì 16 d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il termine della dota della Lesandra: <che> og(g)imai è il tenpo **da tranne le mani**». ²⁵

Corrispondenze. Sacchetti, A. da Barberino, Vasari, C. Achillini (cfr. CRUSCA IV § LXIII s. locuz. *cavar le mani di checchessia*, TB § 135 s. locuz. *cavare le mani*, GDLI § 47).

24. TRARRE/TRARSI DELLE MANI o DI MANO

‘sottrarre al dominio, all'arbitrio, alla soggezione altrui’; pron.: ‘levarsi di mano una cosa, privarsene; riferito al denaro, vale quindi sborsare, pagare’

Esempi

– XXXII.22: «e non avendo bisogno d'adoperargli, qua al settenbre so che s'arà a pagare qualche chatasto, ²⁶ e potrò mettergli quivi, che tanti meno **ve ne trarrete di mano**».

– LXVII.44: «che la doverbe **trarre delle mani** a quel lupo *di* 56, che p(er) forza à tenuto tanto il suo beneficio».

Corrispondenze. Latini, *Testi fiorentini*, Bibbia volgar., Ariosto, Bandello, F. D'Ambra (cfr. GDLI § 47).

²⁵ La *a* è inchiostata.

²⁶ La prima *t* è corretta su una precedente *f* o *s*.

25. USCIRE DELLE MANI DI QUALCUNO

‘essere fatto, eseguito; essere creato’

Esempi– XX.35: «Sia al nome di Dio, che se n'è²⁷ **uscito delle sue mani**»²⁸**Corrispondenze.** Dante, Petrarca, J. Giunti (cfr. TB § 364, GDLI § 47).

26. USCIRE DELLE MANI o DI MANO

‘venire a mancare, perdersi (un'occasione propizia)’

Esempi– II.58: «e dichoti che s'io avessi il modo a danari, non m'**uscirebbe dell' mani**».– LIV.80: «Tropo mi duole che p(er) lentagine ci sia **uscita di mano**».**Primo esempio nella Macinghi Strozzi.****Corrispondenze.** Bisticci, Berni, P. F. Giambullari, Serdonati (cfr. CRUSCA IV § CLXXXIV, TB § 363, GDLI § 47).

27. VENIRE ALLE MANI

‘capitare d'imbattersi, d'incontrare, d'incappare o di conoscere una persona’

Esempi– XXXI.35: «Non sono chose d'andare così alla prima che **viene** altrui **alle mani**».– XLVI.24: «e di quante cie n'è **venute alle mani**, questa à più p(ar)te».– LIV.10: «Ònne di questa merchatantia ta[n]to ciercho, e av(u)tone tanta buona i(n)formazione, che qualunque altra mi **venissi alle mani**, non crederrei poterne avere la metà».²⁷ In corrispondenza di *n*, la superficie scrittoria è inchiostrata.²⁸ La *i* è seguita da un puntino.

– LIV.81: «e no(n) so, chom'io m'ò detto a Marcho, dove mi rivolga ora; che no· ci è **venute** altro che nebbete²⁹ **alle mani**, e p(er) *me*³⁰ non so s'abia a fare».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346-347.

Corrispondenze. F. da Barberino, Cavalca, Boccaccio, Sacchetti, Poliziano, Vasari (cfr. CRUSCA IV § CLXVIII, TB § 369, GDLI § 47).

28. VENIRE ALLE MANI o IN MAN DI QUALCUNO

‘capitare, ma più specificamente offrirsì, presentarsi (una situazione propizia, un'occasione, un affare, ecc.)’

Esempi

- V.45: «Io non ò però fretta, ma quando ti **venissi alle mani** la buona³¹ derrata, te lo ricordo <anchora>».
- VI.47: «Io non ò per³² ora bisogno, ma quando ti **viene ale mani** del buono e a buon *pregio*,³³ fa ch'i' n'abia almeno libbre cento».
- XXVII.15: «Altro espasso vo' che pigli che delle 2 lettere, che non te le vo' mandare, acciò non **vengano i· man** d'altri».
- LX.75: «e il detto linaiuolo l'à tutto ispacciato, ma e' dicie che ispeso glene **viene alle mani**, de' cittadini che ne vendono;³⁴ e chapitandoglene del bello, che me lo farà vedere».
- LXVII.10: «I' n'ò levato mezzo l'animo; e se altro ci **venissi alle mani**, o che si spacciassi la maggiore 59, i' ne llo leverei afatto».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 346-347.

Corrispondenze. Cavalca, Vasari, Costo (cfr. CRUSCA IV § CLXVIII, TB § 366, GDLI § 47, che cita anche l'esempio V.45 della Macinghi Strozzi).

²⁹ La seconda *b* è corretta su altra lettera.

³⁰ Inchiostro slavato.

³¹ Sopra la *o* è visibile una macchia d'inchiostro.

³² La *p* presenta un puntino soprascritto.

³³ La sequenza *pr-* è fortemente inchiostata.

³⁴ Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

[MANTELLARE] v.

1. 'cercare pretesti, trovare delle scuse'; pron.

– XLIX.36: «I' ò bisongno, chome i' dissi a tTomaso, di danari p(er) pagare u' po' di grano e di vino tolssi da Marcho, e anchora per altre ispese; che mi sono **mantellata** insino a qui».

Frequenza totale: 1

mantellata *Freq. = 1; XLIX.36.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 347.

Corrispondenze. Velluti, Dominici (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio XLIX.36 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[MANUALE] agg.

1. ‘che pratica un lavoro nel quale si esercita la forza fisica; che svolge lavori pesanti, di fatica’

– XXIX.43: «La moria ci è pure un pocho ritocca, ma in giente **manuali**;¹ ma ci si fa una gran guardia, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi ritocca, pure i· giente di bassa mano».

Frequenza totale: 1

manuali *Freq. = 1; XXIX.43.*

Corrispondenze. M. Villani, Agostini, Battista Guarini (cfr. GDLI § 13, che cita anche l'esempio XXIX.43 della Macinghi Strozzi).

¹ La prima -a è di fattura anomala.

MARAME s.m.

1. 'gente mediocre, degna di scarsa considerazione'

– LIII.57: «Chome per altra v'ò detto, qua no· si truova se nno(n) **marame**, p(er) di fuori: e questa è il meglo che ci sia arivata inanzi; cioè questa di Franciesco».

Frequenza totale: 1

marame *Freq. = 1; LIII.57.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Cesari (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio LIII.57 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[MARAVIGLIA] s.f.

1. DIRE MARAVIGLIE DI QUALCUNO O QUALCOSA

‘lodare in modo entusiasta qualcuno o qualcosa, farne straordinari elogi’

Esempi

- XLVI.50: «Venne mercholedì don Federigo. Sento gl'anno fatto grande onore; e giovedì <.> mi venne a vicitare due gentiluomini, che dicono istanno presso a tte, e molto ti lodorno e **dissono maravigle di te**».
- XLIX.29: «Iachopo di messere Angnolo mi venne a vedere, e mo/n/lto **disse de'** fatti tua **maravigle**, e che¹ tt'è tanto obrigato».
- LXIV.49: «Venne Pierantonio, e feciemi una grande abbracciata p(er) vostra p(ar)te. E **dicie** tante **maravigle di voi**, *che* il terzo sare(b)be abastanza».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Caro, Monti, Foscolo, Carducci (cfr. TB § 3, GDLI § 13, che cita anche l'esempio XLVI.50 della Macinghi Strozzi).

2. FARE MARAVIGLIE

‘mostrarsi stupito, lasciare trasparire o esprimere una viva sorpresa’

Esempi

- XXIV.12: «Ora ò lettere da llui, e del partirsi di chostà non me ne dicie nulla; che me ne **fo maravigla**, sapiendo che è la mia volontà che venga acozzarsi *chon*² e(s)so noi».
- LIII.32: «Qua[n]do questo fatto <as> avesse concrusione, di' che dirai l'oppenione tuo, e che non ti va p(er) l'ani/ni/mo di **fare** tante **maravigle** quanto à fatto l'Ardingello».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Grazzini, Goldoni, Pananti, Fogazzaro (cfr. GDLI § 13, che cita anche l'esempio LIII.32 della Macinghi Strozzi).

¹ La c presenta un puntino soprascritto.

² In corrispondenza della sequenza *-ho-*, l'inchiostro è slavato.

MARE s.m.

1. PER MARE

‘navigando, per nave’

Esempi

- XXI.28: «che da Napoli a Gaeta non si può venire p(er) terra e poco **p(er) mare**».
- LII.37: «P(er) Franciesco di Benedetto Strozi ti mando **p(er) mare** un sacchetto cho· 100 mazzi di finocchio: è sengnato di vostro sengno,¹ che venne già col lino».
- LVI.11: «Ve(g)go Pandolfo è malato, e volsene, se potrà, tornare **p(er) mare**».

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, Esopo volgar., Falconieri (cfr. *Corpus* TLIO, TB § 32, GDLI § 26).

2. PER MARE E/O PER TERRA

‘con trasporti marittimi e terrestri’; riferito alla guerra: ‘con spedizioni militari sia navali sia terrestri’

Esempi

- XX.61: «Non te n'ò mai voluto² dire alcuna cosa, p(er)ché esendo la guerra ne· rReame, come v'è, e anchora s'aspetta maggiore **p(er) mare e p(er) terra**, non mi pareva che p(er) nesun modo ti p(ar)ta per ora di costi».
- XX.75: «A me scrive che in questo verno pigli partito delle possisioni³ e d'alchune masserizie; e⁴ che, passando tu in qua, o **p(er) mare o p(er) terra**, ch'i' fussi i· luogo⁵ atto a venirne teco».

Corrispondenze. Compagni, M. Villani, Machiavelli (cfr. *Corpus* TLIO, TB § 13, GDLI § 26). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'per mare e per terra'](#).

¹ La prima *n* presenta un puntino soprascritto.

² Nel ms.: *voloto*.

³ La vocale finale *i* è corretta su altra lettera.

⁴ La *e* presenta un puntino soprascritto.

⁵ La prima *o* è corretta su altra lettera.

MARITAGGIO s.m.

1. 'promessa di matrimonio; fidanzamento'

– LIII.37: «e così credo, se ne fuss'ita a Bolongnia dopo il **maritagio** di 4 o 6 mesi, non arè fatto nè si richiedeva fare¹ delle spese che ànno fatto».

Frequenza totale: 1

maritagio *Freq.* = 1; LIII.37.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 347-348.

Corrispondenze. Ottimo (cfr. *Corpus* TLIO, GDLI § 3, che cita anche l'esempio LIII.37 della Macinghi Strozzi).

¹ *fare* è aggiunto nell'interlinea superiore.

MARITARE v.

1. 'fidanzare, promettere in sposa una donna nubile mediante la stipula del contratto nuziale e depositando parte della dote'; anche pron.

– I.11: «Che s'io non avessi preso questo partito, no(n) **si maritava** quest'anno, però che chi to' donna vuol¹ danari, e non trovavo chi volesse aspettare d'avere la dota² nel 1448 e parte nel 1450».³

– I.15: «E questo partito abiàn preso pello meglo, che era d'età d'anni sedici e non era da 'ndugiar più a **maritarla**».

– I.21: «E chome **si maritò**, gli taglò una chotta di zetani vellutato chermisi, e chosì la roba di quello medesimo, ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega».

Frequenza totale: 21

maritalla *Freq.* = 1; III.17.

maritano *Freq.* = 1; LXIII.40.

maritare *Freq.* = 2; XXXII.6; LXV.37.

maritarla *Freq.* = 1; I.15.

maritassi *Freq.* = 1; LVII.45.

maritata *Freq.* = 10; XI.6; XIV.26; XVIII.65; XLIX.51; LIII.62; LVII.39; LVII.44 (due occorrenze); LVIII.42; LVIII.57.

si maritava *Freq.* = 1; I.11.

si mariti *Freq.* = 1; X.31;

si maritò *Freq.* = 3; I.21; XIV.24; LIII.55.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 348.

Corrispondenze. Anonimo, Giamboni, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Mazzei, S. Bernardino da Siena, Bembo, Guicciardini, Galileo (cfr. CRUSCA V § III, GDLI § 1, che cita anche l'esempio I.15 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ Il primo tratto della *u* è corretto su una precedente *o*.

² Nel ms.: *dotra*.

³ 5 è corretto su un precedente 4.

Nota.

La prima attestazione per la diatesi rifl. del verbo *maritare* col significato di 'promettersi in sposa', 'fidanzarsi' è costituita dall'esempio I.21 della Macinghi Strozzi, che sia CRUSCA V § XI sia GDLI § 14 citano per primo; a seguire: Macchiavelli, Ariosto, Francesco Berni, Bandello, Sassetti.

MARITO s.m.

1. ANDARE A MARITO

‘sposarsi’ (con allusione al momento in cui la sposa si trasferiva a casa del marito)

Esempi

– I.9: «sì gli do di dota fiorini mille, cioè fiorini cinque cento, ch'ell'à ' avere di magio nel 1448 dal Monte, e gl'altri cinque¹ cento gl'ò a dare tra danari e donora quando ne **va a marito**, che credo sarà di novembre se a Dio piacerà».

– I.27: «E ordina di fare un velluto chermisi,² per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'**andrà a marito**».³

– I.33: «Del mandare Matteo di fuori, non vorrei per ora, però che, perché sie piccholo, pure ne sono più achonpagnata e posso mal fare sanz'e(s)so, almancho tanto la Chaterina ne **vadia a marito**, poi mi parrebbe rimanere troppo sola».

– XI.39: «E ora che v'è Niccholò, atiemmi⁴ la promessa del venire insin qua: e se possibile fussi, ci venissi inanzi la Lesandra **andassi a marito**, ci sare(b)be a tutti una gran consolazione tu tti ci trova(s)si».

– XI.43: «Di quella di Iacopo, fo pensiero tenella tanto la Lesandra **vada a marito**, poi se ne piglerà partito».

– XVIII.65: «che ci è una sorella del tuo ragazzo che avesti di qua, che è maritata, e none può **andare a marito**, che è una gran povertà la sua».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 294.

Corrispondenze. Malispini, Jacopone, G. Villani, Boccaccio, Parabosco (cfr. TLIO s. v. *andare* § 2.2.7, TB § 5, GDLI § 7, LEI s. v. *ambulare* 668.22).

¹ La *q* è inchiostrata.

² Nel ms.: *chermusi*.

³ La *t* è parzialmente inchiostrata.

⁴ La *a* è seguita da un puntino, in corrispondenza del rigo superiore di scrittura.

[MARTORA] s.f.

1. per estens.: ‘pelliccia di tale animale; assai ricercata per la morbidezza e usata principalmente nella confezione di indumenti invernali di lusso’

– I.27: «E ordina di fare un velluto chermisi,¹ per farlo cholle maniche grandi, foderato di **martore**, quando n'andrà a marito».²

Frequenza totale: 1

martore *Freq. = 1; I.27.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. *Canti carnascialeschi*, Giovio, Targioni Tozzetti, D'Annunzio, Panzini, Cicognani (cfr. TB § 2, GDLI § 2, che cita anche l'esempio I.27 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

¹ Nel ms.: *chermusi*.

² La *t* è parzialmente inchiostata.

MARTORIO s.m.

1. 'tortura, sevizia; severa e dolorosa punizione corporale'

– LVI.36: «E infine, quando ebono asai chobbattuto non vogl[e]n]do aprire, ensino che non ebono un bullettino dalla Signoria che non fussi to(c)chi da colla o d'altro **martorio**: <e chi> e¹ così chiesono, ed ebbolo; che ongn'uomo si ritornassi² a luogo suo senza pena nessuna: allora apersono, e tutti si tornorono nelle loro prigioni».

– LXIV.38: «E' si fuggirono;³ <e le g.> e il detto Lorenzo diè lor bando delle forche, e sì misse fuoco a tutte le loro chase, e arse tutto e lloro uomini,⁴ e gran quantità di grano; e di quegli che giunse, fecie aspri **martòri**».

Frequenza totale: 2

martori *Freq.* = 1; LXIV.38.

martorio *Freq.* = 1; LVI.36.

Corrispondenze. Cavalca, G. Villani, Boccaccio, Sacchetti, Pulci, Ariosto, Tasso (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *e* presenta un punto soprascritto.

² In corrispondenza della *-i* finale l'inchiostro è fortemente slavato.

³ Le lettere *-no* sono parzialmente inchiostrate.

⁴ Nel ms.: *uomoni*, con *titulus* sulla *u*.

MARZOLINO s.m.

1. 'pregiato formaggio di pecora, molto delicato, prodotto con il latte delle mungiture del mese di marzo'

– VIII.26: «E a llui ò dato j° sacco, cioè due sciugato' chuciti insieme, e drentovi libbre 13 di finocchio, che sono più di settanta mazzi, e 22 **marzolini**».

– IX.46: «Franciesco di Batista non è tornato, e però ti mando questo **marzolino** per duo persone, aciò non si paghi vettura».

– X.2: «Pel Favilla vetturale, che viene chostà chon some di Gezzo dalla Chasa, ti mando 12 **marzzolini**, de' più begli s'è trovato qui¹ in Firenze».

Frequenza totale: 18

marzolini *Freq.* = 12; VIII.26; VIII.27; IX.42; XV.24; XVII.26; XX.47; XXVI.13; XXVI.75; XXVIII.12; XXXVI.58; XXXVI.59; LVI.21.

marzolino *Freq.* = 5; IX.46; IX.83; XXVIII.12; XXXVII.36; LIV.44.

marzzolini *Freq.* = 1; X.2.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 348.

Corrispondenze. Del Garbo, Sacchetti, *Rappresentazione della Natività di Cristo*, Finiguerra, Castiglione, G. B. Marino (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *marzolino*² § 1, che cita anche gli esempi VIII.26 e VIII.27 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Tra la *u* e la *i* vi è un puntino soprascritto.

MASSERIZIA s.f.

1. FARE LA MASSERIZIA

‘attendere alle faccende domestiche, prendersi cura delle necessità della famiglia’

Esempi

- LIV.29: «Aspetto che te n'arà detto Pandolfo, p(er) vedere se apone a nulla: che lla moghe no· vi sa aporre, se nno· che lla madre non è una saciente chosa; e però il padre l'à avezza a **fare la masserizia** e governare la chasa».
- LIV.40: «Sì che, p(er) **fare la masserizia**, non avevi bisogno che grazia di Dio».

Corrispondenze. Cavalca, Velluti, S. Bernardino da Siena (cfr. TB § 5, GDLI § 11, che cita anche l'esempio LIV.29 della Macinghi Strozzi).

2. FARE MASSERIZIA

‘risparmiare, spendere con parsimonia; consumare in modo parco e moderato’

Esempi

- I.67: «**Fa** soprattutto¹ **maserizia**, che ti bisongnia, che sta peggo non ti credi».
- XX.50: «E abi cura di none piglare² pel chaldo, che è troppo di spezie; e quando ne pigli, fa piccola presa,³ che è di grande susta[n]zia; e **fanne masserizia**, che si conserverà j^o/n/ anno buono».
- XXVIII.15-16: «À' fatto bene a **fare masserizia** del vechio; che veggo **fate** più **masserizia** non credevo, e fate bene».
- XLVIII.34: «Manda'vi gli sciugatoi p(er) le mani di Tomaso Ginori, rinvolti in uno isciugatoi' vecchio: **fatene masserizia**, che non si p(er)dino».
- LI.16: «Avesti li sciugatoi: **faretene masserizia**; e chosì vi serberò io e' resto».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 348-349.

¹ La prima o è inchiostrata.

² La l è corretta su una precedente i.

³ Nel ms.: *presta*.

Corrispondenze. A. Pucci, Ser Giovanni, Savonarola, Gelli, Lorenzino (cfr. TB § 6, GDLI § 11, che cita anche l'esempio XX.50 della Macinghi Strozzi).

MELE s.m.**1. AVERE IL MELE A BOCCA, EL RASOIO A CINTOLA**

‘nascondere la malvagità e la violenza sotto apparenze benevole e miti; nutrire sentimenti malvagi e manifestarne di buoni’

Esempi

– LXVIII.43: «El frattello di 18 è i(n) maggiore istato che mai; ed à **il mele a boccha, e rasoio a cintola**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 349.

Corrispondenze. *Piovete, cieli, di chiarezza fiumi* (Anonimo, poes. an. perug., circa 1350): *col mele en bocha e 'l rasoio a cintura*, Bellincioni: *El mele hai 'n bocca e in man porti el coltello*, Aretino: *hanno il mele in bocca e in mano il rasoio*, Id.: *mele in bocca e rasoio in manica*, Varchi: *egli ha 'l mele in bocca e 'l rasoio in cintola*, L. Salviati: *mele in bocca e rasoio a cintola* (cfr. TLIO s. v. *bocca* § 4.1.8, TB s. v. *miele* § 4, GDLI s. v. *miele* § 16, che cita anche l'esempio LXVIII.43 della Macinghi Strozzi).

MENO avv.

1. MEN(O) CHE

‘non tanto, non troppo’

Esempi

– IV.23: «che conosco¹ la natura sua, e seguendone **men che** bene pella via,² non riuscirebbe il pensier tuo, ed io non sare' mai più contenta».

– XII.37: «Io <non in> intendo³ che ttu <faccia> non fai⁴ e portamenti ch'io vorrei, che n'ò dispiaciere assai e con gra· paura istò, che ttu non abia un dì una gran rovina <d. non ch> di chapitare **meno che** bene».

Corrispondenze. Latini, Boccaccio, Capellano volgar. (cfr. GDLI § 17, che cita anche l'esempio XII.37 della Macinghi Strozzi).

2. NON POTERE FARE DI MENO

vd. POTERE s. locuz. NON POTERE FARE DI MENO

¹ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

² *pella via* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ Le lettere iniziali *in-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴ *non fai* è aggiunto nell'interlinea superiore.

MENTE s.f.

1. ALLUMINARE, RALLUMINARE LA MENTE

‘far conoscere il vero, il bene rivelandoli alla mente’

Esempi

- XXVIII.62: «Che Idio v'**allumini la mente** di fare el *dovere* l'uno all'altro».
- XXIX.23: «Idio **rallumini la mente** a chi dicie quello che non è».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Pulci, Bandello, Tedaldi (cfr. TB § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. mente § 3](#).

2. ANDARE PELLA MENTE

‘attraversare le facoltà cognitive o emotive; ricordare, desiderare, pensare’

Esempi

- LXIV.5: «e anchora n'è più cagione cierte cose che mi **vanno pella mente**, quando le cose non vanno secondo ch'i' vorrei».

Corrispondenze. Boccaccio, Siri (cfr. TLIO s. v. *andare* § 1.7.5, TB § 21, GDLI § 17 e GDLI s. v. *andare* § 36).

3. AVERE MOLTA BATTAGLIA NELLA MENTE

vd. BATTAGLIA s. locuz. AVERE MOLTA BATTAGLIA NELLA MENTE

4. AVERE, STARE, TENERE A/ALLA MENTE QUALCUNO O QUALCOSA

‘ricordare; avere cura di qualcuno o qualcosa, prestarvi la dovuta attenzione’

Esempi

- VIII.11: «E questo **tieni a mente**».
- XV.25: «E finocchio e marzolini **ò a mente**».
- XXVI.48: «E ricordi ti diè Fi(lippo)¹ della don(n)a, **abi a me(n)te**».
- XXXII.57: «Sicché **stieti a mente**».
- LX.58: «Ricordòmi Madonna, che Pietro Pagolo era chugino di vostro padre, che no· ll'**avevo alla mente**».
- LXVIII.26: «E poi seguitano altre novelle ch'i' no· ll'ò **tenute a mente**, che si dicono co· rriguardo».
- LXXIII.9: «Di' che **arai a me(n)te** di piglare forma e modo della schiava; che mi piacerà».

Corrispondenze. *Pianto della Madonna*, Giamboni, *Novellino*, Dante, Boccaccio, Poliziano, Michelangelo (cfr. TB § 33, GDLI § 17). Per l'uso moderno, cfr. GRADIT s. locuz. [avere a mente § 1](#) e s. locuz. [tenere a mente § 1](#).

5. PORRE MENTE

‘fare attenzione, considerare attentamente qualcuno o qualcosa’

Esempi

- VI.41: «Abiàno fatto **por mente** che no· lla può chonperare nè lui nè altri senza mia licenza, ed ò termine a chonperalla anni trenta».
- XXIX.40: «E così di quello de' Mannegli, non è da **por me(n)te** a sue parole».
- LII.24: «E non sapiendo chi ella si fussi, mi gli posi allato, e **posi mente** ' questa fanciulla; che mi parve ch'ell'avesse una bella p(er)sona e ben fatta».
- LXIX.27: «Dissilo con Giovanni, che-l **ponessi mente**: conoscielo, e pare ch'egl'abia buona vista».

Corrispondenze. Neri de' Visdomini, Guido Cavalcanti, Dante, Ariosto, Galileo (cfr. CRUSCA V § XLIX, TB § 74, GDLI § 17). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. porre mente § 1](#).

¹ Nel ms.: *fi*, senza segni di abbreviazione.

6. VENIRE ALLA MENTE

‘affacciarsi al pensiero in modo improvviso’

Esempi

– LIX.29: «No· me ne sono ricordata di dirtelo per altra mia; ma scrivendoti ora di 33, me ne ricordo, **venendomi alla mente** el bisongno».

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, Firenzuola, Grazzini (cfr. TB s. locuz. *venire alla mente*, *a mente*, *in mente* § 1, GDLI § 17). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. venire in mente § 1](#).

MERCATO s.m.

1. 'affare, trattativa'

– LII.28: «e mi parve nell'andare suo e nella vista sua, ch'ella non è¹ adormentata: tanto è, che mi pare che, piaciendoci l'altre p(ar)ti, ch'ella non è da sconciare **merchato**».

– LXVII.14: «Altro sopra 63 non bisogna dirne; che questo non à a sconciare il **merchato**».

Frequenza totale: 2

merchato *Freq.* = 2; LII.28; LXVII.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 349.

Corrispondenze. Anonimo, Iacopone, Boccaccio, Boiardo, Bembo, Galilei (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 5, GDLI § 9).

1. A BUONO MERCATO

(rif. a una merce) 'a un prezzo molto conveniente; a un costo economicamente vantaggioso'

Esempi

– II.36: «Del lino non t'ò mai scritto alchuna chosa, che te l'ò fatto iscrivere a Matteo; e parmi che, se à' il² chapo a mandarlo, ti sia troppo indugiato a [c]honperarlo: che no· ll'arai **a sì buono merchato** chome l'aresti auto già fa».³

Corrispondenze. M. Villani, Matteo Ricci (cfr. TB § 14, GDLI § 18, che cita anche l'esempio II.36 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. a buon mercato § 1a](#).

¹ La *e* è inchiostrata.

² Trascrivo *à' il* piuttosto di *ài-l* dato che *i* è visibilmente staccata da *a* e legata alla *l*.

³ Lo stato attuale di conservazione della carta non consente la lettura di questa sequenza. GUASTI 1877: 36 trascrive: «[...] come l'aresti auto già fa uno mese: né ancora, [...]».

2. AVERE MIGLIORE MERCATO

‘comprare a prezzo molto conveniente, fare un buon affare’

Esempi

– II.38: «e anchora, chi me l'avessi a rrechare, n'**arei miglore merchato** della vettura: che u· mese fa mi promise il Favilla vett(urale) recharme in dono, or non so chome si farà».

Corrispondenze. Paolo da Certaldo: *avere sì grande mercato*, F. d'Ambra: *avere grandissimo mercato*, G. M. Cecchi: *avere buon mercato* (cfr. GDLI § 18).

3. ESSERE A BUONO MERCATO

‘ottenere ciò che si desidera; trovarsi avvantaggiato, soddisfatto, compiaciuto’

Esempi

– XXVII.7: «e di' che pensi fra un mese esserne fuori, che quando fussi esbrattato in due, mi parrebbe tu nne **fussi a buono merchato**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 349.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 18, che cita esclusivamente l'esempio XXVII.7 della Macinghi Strozzi).

4. ESSERVI IN UN DATO LUOGO BUONO MERCATO DI QUALCOSA

‘esservi, in un dato luogo, abbondanza di merci a prezzi convenienti’

Esempi

– III.39: «Chieghotele⁴ perché sento chostà n'è **buono merchato**, e qua son chare».

⁴ Nel ms.: *chiechotele*.

Corrispondenze. Boccaccio, Lancellotti (cfr. GDLI § 18).

MESSO s.m.

1. 'servo, domestico'

– LIV.59: «I' m'ò fatto pensiero, togliendo donna, ci sarebbe di bisongno d'una ischiava; che ò la Margerita, che nno· m'è però riuscita una facciento p(er)sona; e quando ben fussi, n'aresti bisongno d'un altro **nesso**, <la> però che lla Chateruccia non è da fare pensiero; che se voi avessi a stare chostà, non si vuole p(ar)tire di qua p(er) verun modo».

– LIX.25: «Cotesta era tenuta d'assai e sacciente **nesso**: ma e' la venderono p(er)ché el vino gli cominciava a far noia, e facievala istare molto allegra».

Frequenza totale: 2

nesso *Freq.* = 2; LIV.59; LIX.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 349-350.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 1, che cita esclusivamente l'esempio LIV.59 della Macinghi Strozzi).

METTERE v.

1. (rif. a un indumento) 'indossare'; pron.

– LXVII.70: «che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la gamurra, **si mette** la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia».

Frequenza totale: 1

si mette *Freq. = 1; LXVII.70.*

Corrispondenze. Iacopone, Cavalca, Boccaccio, Savonarola, Machiavelli, Bibbiena (cfr. TB § 68, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 10](#).

2. (rif. a germogli, radici, erbe, ecc.) 'produrre e sviluppare in virtù della forza vegetativa; germogliare'

– LXXIII.18: «E rispetto il gra(n) freddo ch'è stato, ed è anchora, le viti no(n) **mettono**;¹ e dicono che asai n'è secche».

Frequenza totale: 1

mettono *Freq. = 1; LXXIII.18.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 350.

Corrispondenze. *Fatti di Giuseppe Ebreo*, Paganino Bonafè, A. Pucci, Crescenzi volgar., Pietro Vettori (cfr. TB § 61, GDLI § 20, che cita anche l'esempio LXXIII.18 della Macinghi Strozzi).

3. (seguito dalla prep. *per* e da un compl. predicativo) 'considerare, ritenere, stimare, giudicare'

– XVI.31: «E porterò il torchietto d'una² libra, come di'. No(n) te ne dare pensiero; **mettilo** p(er) fatto».

¹ Le lettere -no sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La *d* è inchiostrata.

– LXXI.11: «Di' che **mettevi** per espaciata la pratica di 25».

Frequenza totale: 2

mettevi *Freq.* = 1; LXXI.11.

mettilo *Freq.* = 1; XVI.31.

Corrispondenze. Guittone, Malispini, M. Villani, Bibbiena, G. M. Cecchi, Sassetti (cfr. TB § 27, GDLI § 33).

4. (rif. a una proposta, a un'istanza, a una richiesta) 'sostenere, proporre, avanzare'

– LIII.26: «Ma dicie bene che, p(er) rispetto che chi è fuori³ del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la dota dal Monte, se non si vincie pe' Consigli; che bisogna <p> **mettere** una pitizione, che dicono si vincierà agievolmente».

– LXI.7: «e ora, esendo<i> sul ...>si **messa** la pitizione del fare lo squittino,⁴ è 4 dì s'è messa nel Popolo, e non si vincie».

– LXVII.25: «E quella ch'ebe più fave àn(n)o **messa** nel Consiglio del Ciento, che è il primo Consiglio, già 3 dì: e non si vincie».

Frequenza totale: 6

messa *Freq.* = 2; LXI.7; LXVII.25.

mettere *Freq.* = 1; LIII.26.

misse *Freq.* = 3; XLIX.43; LXIII.43; LXVIII.55.

Corrispondenze. Novellino, Velluti, Ser Giovanni, G. Morelli, Poliziano, Sanudo (cfr. GDLI § 31, GDLI § 33, GDLI § 35).

5. (rif. a scandali, discordie) 'promuovere, fomentare, seminare'

³ La *f* è corretta su una precedente *p*.

⁴ La *q* è corretta su una precedente *g*.

– LXVII.37: «Nicholò, chome di', fecie e⁵ disse di p(ar)te buone, e p(ar)te il contradio; che è quell'uomo che à **nesso** questo iscandolo nella terra, e llui n'à p(er)duto assai».

Frequenza totale: 1

nesso *Freq.* = 1; LXVII.37.

Corrispondenze. Compagni, *Apocalisse volgar.*, D. Bartoli (cfr. TB § 57, GDLI § 37).

6. (rif. ai beni materiali o morali) 'sacrificare, perdere, rimettere; rinunciare a qualcosa cui si attribuisce grande valore o importanza per conseguire un determinato fine'

– XVI.16: «Sai che⁶ dispiaciere asai v'è l'avere grande gravezza, e più dispiaciere v'è la mia che la vostra, che gietta magior danno: che, volendo pagare, ci ò a **mettere** del chapitale; non pagando, ò 'vere noie assai».

– XLIII.18-19: «Risposi <che> a tTomaso, che da parte di Die[ti]salvi⁷ me lo dise, ch'io non volevo mettere la p(er)sona tua a rischio p(er) le parole; che loro non ci **mettono** altro, ed io ci **metterei** la carne e sa[n]gue».⁸

Frequenza totale: 3

mettere *Freq.* = 1; XVI.16.

metterei *Freq.* = 1; XLIII.19.

mettono *Freq.* = 1; XLIII.18.

Corrispondenze. Fra Giordano da Pisa, A. Pucci, Bisticci, Savonarola, Guicciardini, Sassetti (cfr. TB § 49, GDLI § 42, che cita anche l'esempio XLIII.18-19 della Macinghi Strozzi).

7. 'accasare, maritare; dare in moglie'

– I.15: «Èsi trovato da **metterla** in maggiore istato e '(n) più gentileza, ma cho(n) mille qua(t)tro cento

⁵ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁶ Dell'*h* si vede solo il tratto finale.

⁷ La *l* presenta un puntino soprascritto.

⁸ La *g* è corretta su una precedente *l*.

o cinque cento fiorini, ch'era il⁹ disfacimento mio e vostro». ¹⁰

– XLVI.31: «che ne dà Manfredi <da> alla sua dumila¹¹ f(iorini) p(er) **mettella** i(n) chasa e Pitti, ed à anni 15».

Frequenza totale: 2

mettella *Freq.* = 1; XLVI.31.

metterla *Freq.* = 1; I.15.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto, G. M. Cecchi, Fagiuoli (cfr. TB § 54, GDLI § 48).

8. (rif. a un errore, a uno sbaglio) ‘ammettere, perdonare, tollerare, accettare’

– XII.34: «Che insino a qui è stato da riputar fanciulo, ma ora non è chosì: e sì pell'età, e ssì perché non si può **mettere** gl'error tuoi per ignoranza, e p(er)ché non chonosca quello che ttu fai».

Frequenza totale: 1

mettere *Freq.* = 1; XII.34.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. METTERE A/IN ORDINE

vd. ORDINE s. locuz. METTERE A/IN ORDINE

2. METTERE AL PUNTO

vd. PUNTO s. locuz. METTERE AL PUNTO

⁹ La *l* è corretta su altra lettera.

¹⁰ La *r* presenta un puntino soprascritto.

¹¹ La *d* è inchiostrata; la *u* è aggiunta poco sopra il rigo di scrittura.

3. METTERE A PARTITO, METTERE IL PARTITO

vd. PARTITO s. locuz. FARE EL PARTITO, METTERE A PARTITO, METTERE IL PARTITO

4. METTERE EL CAPO A QUALCOSA

vd. CAPO s. locuz. METTERE, PORRE EL/IL CAPO A QUALCOSA

5. METTERE EN BUON FILO QUALCUNO

vd. FILO s. locuz. METTERE EN BUON FILO QUALCUNO

6. METTERE GUERRA

vd. GUERRA s. locuz. METTERE GUERRA

7. METTERE IN ASEGUZIONE

vd. ASEGUZIONE s. locuz. METTERE IN ASEGUZIONE

8. METTERE IN PUNTO

vd. PUNTO s. locuz. METTERE IN PUNTO

9. METTERE IN ROBA QUALCUNO

vd. ROBA s. locuz. METTERE IN ROBA QUALCUNO

10. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

vd. PERSONA s. locuz. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

11. METTERE MANO

vd. MANO s. locuz. METTERE MANO

12. METTERE NEL CUORE

vd. CUORE s. locuz. METTERE NEL CUORE

13. METTERE PACE

vd. PACE s. locuz. METTERE PACE

14. METTERE TEMPO IN MEZZO

vd. TEMPO s. locuz. METTERE TEMPO IN MEZZO

15. METTERE UNA CANNELLA

vd. CANNELLA s. locuz. METTERE UNA CANNELLA

16. METTERE UN TALLO

vd. TALLO s. locuz. METTERE UN TALLO

MEZZANO agg.

1. (rif. a una merce) ‘di medio valore, di qualità mediocre’

– VIII.20: «che se i dieci mazzi del vantagiato fia più bello che quello di Giovanni, dubito non mi sia iscanbiato dell'atro **mezzano**».

Frequenza totale: 1

mezzano *Freq.* = 1; VIII.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 350.

Corrispondenze. Fra Giordano, *Vita di Cola di Rienzo, Trattato del ben vivere*, S. Bernardino da Siena, Boiardo, Della Casa, Cebà (cfr. GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

MEZZO s.m.

1. 'chi interviene in una questione come intermediario o mediatore in vista di affari da concludere'

– LVIII.52: «E ala tornata sua qua, da sé medesimo, molto la lodava di bellezza, e della bontà di questa fanciulla. E così ridendo, disigli: «Fa d'esser **mezo** a farla dare al mio Filippo». Disse di farlo, chome fussi tornata di villa; e che me la farebe vedere».

Frequenza totale: 1

mezo Freq. = 1; LVIII.52.

Corrispondenze. Sardo, Sercambi, Girolamo da Empoli, Machiavelli, Ariosto, Vasari, Tasso (cfr. TB § 30, GDLI § 15, che cita anche l'esempio LVIII.52 della Macinghi Strozzi).

2. 'intervento, opera, impegno, aiuto, favore'

– XXXVIII.42: «Noi tengniàno p(er) cierto, che se i· rRe iscrive di buon animo, che ttu otterrai <la gra> p(er) suo **mezo** la grazia».

– LX.73: «Ed è vero, p(er) questi **mezi** si conosci Idio».

Frequenza totale: 2

mezi Freq. = 1; LX.73.

mezo Freq. = 1; XXXVIII.42.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci, Bandello, Vasari, Biondi, Brusoni, Fagiuoli, Leopardi, Svevo (cfr. TB § 24, GDLI § 18).

1. AVERE MEZZO CON QUALCUNO

‘ottenere la collaborazione, l'aiuto, l'appoggio di qualcuno’

Esempi

– XLIV.78: «Quel pi(z)zichangnolo non voglio per questo fatto favelli a lLorenzo, ma arò¹ **mezo co· llui**;² e trovando che di ragione abia avere, i' piglerò acordo co· llui, e cho· più tenpo si potrà, e pagarlo».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola, Bandello, B. Segni (cfr. TB § 24, GDLI § 47).

2. COL MEZZO DI

‘mediante, in virtù di, grazie a’

Esempi

– XLVII.3: «Io veggio **chol mezo del lino** l'amicizia s'è presa chol fratello di trentadue».

Corrispondenze. Dante: *per mezzo di*, Bisticci, Caro: *per mezzo de* (cfr. GDLI § 46).

3. EN/IN QUESTO MEZZO

‘frattanto, intanto, nel contempo’

Esempi

– XXI.16: «Ed io **en questo mezo** potrò asettare le cose di qua, che mi pare pure Filippo si dirizi ch'io vadia a stare dov'è <loro> lui».

– XXVIII.27: «E **i(n) questo mezo** i' m'informerò di questo di Lotto, che cosa egl'è; che, di casa, non ne so più niuno dal fatto vostro».

– XLIV.44: «E **i(n) questo mezo**, fatto che i· rRe avesse la tuo chiesta agl'inbasciadori, esere cho· loro, e richiederli s'adoperino di darti aiuto e favore a questo tuo fatto: che volentieri lo faranno, e masima quando tu faciessi loro qualche presente».

¹ La *a* è soprascritta alla *a* che precede.

² *co· llui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

- XLVII.67: «E **in questo mezo** tu cie[r]cherai el fatto vostro: che Idio ci dia el suo aiuto a' nostri bisogni dell'anima e del corpo».
- LXVI.28: «che forse a quel tenpo saranno gl'animi i(n) pacie, e **i(n) questo mezzo** potrà seguire delle cose che non si proferrebbe la donna senza danari, chome si fa ora».
- LXVII.96: «e m'ingegnerò, s'i' potrò, **i(n) questo mezzo**, d'intendere se à altro debito, e ve ne darò aviso».

Corrispondenze. Latini, Compagni, Cavalca, Boccaccio, *Storia di fra Michele: in quel mezzo*, Machiavelli: *in questi mezzi*, Ammirato: *tra questo mezzo*, F. Pona: *fra quel di mezzo* (cfr. TB § 8, GDLI § 47). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § II.5](#).

4. FARE A MEZZO CON QUALCUNO

‘dividere in due parti uguali, spartire equamente’

Esempi

- XLV.33: «Non ò fuori di pezza più per ora; **fate a mezo**,³ e i' n'ò ordinati: che si faranno ora tanti che sarete forniti per un pezzo».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Grazzini, F. Corsini, Manzoni: *fare mezzo per uno*, Viani (cfr. TB § 8, GDLI § 47, che cita anche l'esempio XLV.33 della Macinghi Strozzi).

5. METTERE TEMPO IN MEZZO

vd. TEMPO s. locuz. METTERE TEMPO IN MEZZO

³ La *e* presenta un puntino soprascritto.

[MINORE] s.m.

1. 'chi è inferiore per autorità, dignità, grado, importanza'

– LVIII.27: «che sentendo nulla, si ricorderà e fatti vostri agl'amici tua, che son cierta che chi t'à scritto di fare per te, assai lo farebe: ma come bisogniano e maggiori, chosì v'à ' intervenire de' **minori**».

– LXI.13: «E dove si credeva il popolo esse· ridotto i(n) bun termine p(er) questa mutazione, e da parechi dì en qua e' si dicie che si¹ starà peggio che prima, ch'e malori si scuoprono² forte; e ci è una gran co(n)fusione tra maggiori e **minori** e ttutti».

Frequenza totale: 2

minori *Freq.* = 2; LVIII.27; LXI.13.

Corrispondenze. Latini, Guittone, Dante, Boccaccio, Belcari, Savonarola, Castiglione (cfr. GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 12](#).

¹ La s è corretta su altra lettera.

² La s è corretta su una precedente c.

[MIRACOLO] s.m.

1. DIRE MIRACOLI

‘parlare in tono altamente elogiativo; lodare, esaltare’

Esempi

– XXVII.35: «À(n)no **detto miracholi** de' tuo¹ fatti, e Donato e meser Piero non se ne possono saziare di dire bene di te».

– XXX.18: «Avete costì Andrea, che se ne **dicie miracoli** della virtù sua, e massimo Tommaso Ginori, che ve(n)ne el dì della Pascua, e me n'à detto molte cose delle virtù ch'egl'à».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Castiglione, Della Casa (cfr. GDLI § 16, che cita anche l'esempio XXVII.35 della Macinghi Strozzi).

¹ La o presenta un puntino soprascritto.

[MISERO] agg.

1. 'logoro, consunto, sciupato, malandato'

– XXVI.26: «E panni che sono a chamino, di loro, dicie la Lucrezia che non sono buone a rifare, tanto¹ sono **miseri**».

Frequenza totale: 1

miseri *Freq.* = 1; XXVI.26.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Allegri, Pananti (cfr. GDLI § 9, che cita anche l'esempio XXVI.26 della Macinghi Strozzi).

2. 'taccagno, spilorcio, avaro'

– LXIX.32: «Sono molti **miseri**, e chani del danaio».

Frequenza totale: 1

miseri *Freq.* = 1; LXIX.32.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, Bisticci, Machiavelli, Lorenzino, F. Badoer (cfr. TB § 7, GDLI § 14, che cita anche l'esempio LXIX.32 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

¹ La prima *t* presenta una sorta di spirito aspro soprascritto.

MITERA s.f.

1. 'nella liturgia cristiana, copricapo rigido di forma allungata diviso sulla sommità in due punte, fregiato d'oro e ornato di pietre preziose, con due larghe fasce ricadenti sulla nuca, indossato dal Papa, dai vescovi e dai prelati nelle funzioni solenni'

– XLVIII.24: «Sento Ni(c)cholò Strozi à pichiata¹ di f(iorini) dumila di gioie, che-l Papa l'à 'vute p(er) fare la **mitera**, e no' glene vole dare danaio».

Frequenza totale: 1

mitera *Freq.* = 1; XLVIII.24.

Corrispondenze. G. Villani: *mitra*, A. Pucci: *mitra*, Bisticci, Guicciardini: *mitra*, Cellini: *mitrie*, Sarpi: *mitra* (cfr. s. v. *mitra*: TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVIII.24 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. mitra § 1a](#).

¹ La prima *a* presenta un punto soprascritto.

[MOCCECA] s.m. e f.

1. con valore attributivo 'persona stolta, dappoco, inetta'

– LIV.13: «che quando sono **moccieche** o ciervelline, o chome quella ch'ebe Filippo, si sta mentre che si vive i(n)n asai tribolazione».

Frequenza totale: 1

moccieche *Freq. = 1; LIV.13.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 1, che cita l'esempio LIV.13 della Macinghi Strozzi; per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#)).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 350.

Nota.

In funz. di sostantivo il termine risulta attestato in Sacchetti, Burchiello: *moccicca*, Scambrilla, Varchi, Carrer (cfr. GDLI § 1).

MOCCICONE s.m.

1. 'persona trasandata e sudicia'; per estens.: 'persona stolta, ignorante, inetta, sventata'

– LIV.19: «Siché non era da maraviglarsi di lei; ma fu da maraviglare di lui, **moccichone**, che tanto se la lasciò salire i(n) chapo, e tanto se n'atabaccò, ch'ella fecie vergogna a sé e a llui».

Frequenza totale: 1

moccichone *Freq.* = 1; LIV.19.

Corrispondenze. Gherardi: *mocicon*, Pulci, Poliziano, Bibbiena, Gelli, Caro (cfr. GDLI § 1, che cita anche l'esempio LIV.19 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

MOGGIO s.m.

1. 'unità di misura volumetrica per cereali in grani o anche macinati, usata prima dell'introduzione del sistema metrico decimale, divisibile in 24 staia e avente valore diverso da luogo a luogo'; in Firenze valeva l 584,70

– XV.20: «Matteo à pagato di poi 3 chatasti p(er) me; à 'uto da me, p(er) 4 chatasti, f(iorini) 24 la(rghi), e lire 4, e s(oldi) 9, d(anari) 4; e llire 25¹ per un **mogio** di grano ebe da me».

Frequenza totale: 1

mogio Freq. = 1; XV.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 351.

Corrispondenze. Matasala di Spinello, *Capitoli della Compagnia della Santa Croce di Prato*, G. Villani, *Libri di commercio dei Peruzzi*, P. F. Giambullari, G. F. Loredano (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XV.20 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

¹ 5 presenta un trattino orizzontale sottoscritto.

[MOLESTARE] v.

1. 'sottoporre ad azione legale; convocare davanti al magistrato, citare in giudizio'

– I.39: «De' fatti del Chomune t'aviso che ò debito fiorini dugiento quaranta, e sono istata /mol/
molestata da no.¹ meno di 4 ufici, che àn(n)o a ri[s]chuotere pel Chomune: da se' mesi in qua non ò
 mai avuto a fare altro che andare ora a questo uficio e ora a quest'altro».

Frequenza totale: 1

molestata *Freq.* = 1; I.39.

Corrispondenze. *Statuto dei mercanti di Calimala*, Bonfadini, Gregorio Dati, Nardi, Caro (cfr. TB § 1, GDLI § 12, che cita anche l'esempio I.39 della Macinghi Strozzi).

¹ La *n* presenta un tratto in eccesso.

MOLTO agg.**1. AVERE MOLTA BATTAGLIA NELLA MENTE**

vd. BATTAGLIA s. locuz. AVERE MOLTA BATTAGLIA NELLA MENTE

2. DA MOLTO

con valore attributivo ‘che ha notevoli virtù, doti, attitudini o grande valore’

Esempi

– L.49: «e, secondo sento, ella governa tutto, che lla madre sta senpre grossa, e non è **da molto**».

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, *Vita di frate Ginepro volgar.* (cfr. GDLI § 18, che cita anche l'esempio L.49 della Macinghi Strozzi).

MONTE s.m.

1. 'ente autonomo che gestiva il debito pubblico consolidato di un Comune o di uno Stato'; anche: 'il debito stesso, che rendeva ai sottoscrittori un interesse annuo, quindi la quota di denaro investita in un deposito, rendita, titolo fruttifero'

– VII.21: «Poi si ritenne per certe ispese si fanno a volere riavere e danari dal **Monte**, cioè un danaio p(er) lira, e per la partita <t'> che montorono da sei fiorini».

– XLI.6: «La prochura sotto la tua lettera ebi a dì 6 di questo; e non dubitate che se il **Monte** della Lesandra sarà a vendere, guaterò molto bene si rinvesta en chosa soda e sichura p(er) lei».

– XLI.8: «Per anchora no(n) se ne piglerà¹ partito, però che-l **Monte** è sciemato, che è a 27 e mezo».

Frequenza totale: 14

monte Freq. = 14; VII.21; XLI.6; XLI.8; XLI.21; XLII.6; XLVIII.26; LIX.36; LXVII.17; LXIX.55; LXIX.55; LXIX.57; LXIX.62; LXIX.64; LXXI.40;

Corrispondenze. M. Villani, Sacchetti, G. Morelli, Calderoni, Beicari, Guicciardini, Giannotti, Vasari, Galilei (cfr. CRUSCA IV § VII, TB § 22, GDLI § 15, che cita anche l'esempio XLI.6 della Macinghi Strozzi).

1. ANDARE A MONTE

'essere iscritto nel registro del debito pubblico, nel Libro del Monte'; cfr. anche MONTE s. locuz. IRE A MONTE

Esempi

– XV.22: «Se ttu ne v(u)o' fare ricordo, tu puoi; ed io ne fo ricordo al mio quadernuccio e 'nfilzo le polize che mi ma(n)da. **Vanno a Monte** nel <62> 1462: biso(n)gna pagarne pochi, che rimarrei tosto² al verde».

¹ La *i* è corretta su una precedente *l*.

² La prima *t* è corretta su altra lettera.

– LXV.47: «E a dì 2 di questo ebi dal detto banco de' Dietisalvi e Charlo Guasconi f(iorini) 16; che lire 40 e s(oldi) 7 e da(nari) 4 ne pagai p(er) 46 chatasto. P(er)ché³ non **va a Monte**, s'era lasciato adrieto, ensino che ora ne cominciavano a gravare; e i· rresto de' danari ò a spendere in una bestia pel podere da Pazzolatico».

– LXXI.31: «Dell'erore del non essere **ito a Mo(n)te** più che f(iorini) 225, credo sia ritrovato, e lLorenzo te ne debba avere avisato <ch> dov'è suto il ma(n)chame(n)to».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 351.

Corrispondenze. G. Cambi, *Provvisioni de' Consigli Maggiori della Repubblica Fiorentina 17-XII-1495* (cfr. REZASCO § XLIV, GDLI § 21).

2. DANARI/DENARI DEL MONTE

vd. DANAIO s. locuz. DANARI/DENARI DEL MONTE

3. IRE A MONTE

'essere iscritto nel registro del debito pubblico, nel Libro del Monte'; cfr. anche MONTE s. locuz. ANDARE A MONTE

Esempi

– LXXI.31: «Dell'erore del non essere **ito a Mo(n)te** più che f(iorini) 225, credo sia ritrovato, e lLorenzo te ne debba avere avisato <ch> dov'è suto il ma(n)chame(n)to».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. Cambi, *Provvisioni de' Consigli Maggiori della Repubblica Fiorentina 1495* (cfr. s. v. *monte*: REZASCO § XLIV, GDLI § 21).

4. MONTE (DELLE DOTI)

³ La *p* è aggiunta nell'interlinea superiore.

‘Monte fiorentino eretto nel 1425 per costituire doti e assegnamenti per le nubili e i celibi, dopo il 1457 solo per le nubili’; REZASCO § CXVI spiega: «assegnamenti e doti si preparavano da' fiorentini col moltiplicare la messa di cento fiorini mediante la computazione de' frutti in capitale per ispazio di quindici anni; al termine de' quali, se la fanciulla era maritata o il giovine ammogliato, guadagnavano una dote di fiorini cinquecento, o una dote e mezzo; e morendo i giovani, il tutto andava al Monte»

Esempi

- I.8: «E sì gli do di dota fiorini mille, cioè fiorini cinque cento, ch'ell'à ' avere di magio nel 1448 dal **Monte**, e gl'altri cinque⁴ cento gl'ò a dare tra danari e donora quando ne va a marito, che credo sarà di novembre se a Dio piacerà».
- V.58: «A me parrebbe, essendo in quello stato, piglarne sichurtà, che no· si perdessi que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal **Mo(n)te**: che si p(er)derebbe l'avere e la persona a un'otta».
- IX.34: «che trovando d'allogarla bene e bisognassi, oltre a' mille f(iorini) ch'ell'à in sul **Monte**, arrogierne cento o dugiento f(iorini), che i' sono chontenta, pure che sia persona che-l meriti, e che sia d'averne aiuto e favore».
- X.39: «E quando il chaso fussi che oltre a' mille, ch'ell'à in sul **Monte**, s'avessi arrogier questi, m'ingiengnerò tralgi⁵ di qua del mio, e conservare⁶ voi s'io potrò».
- XIV.26: «E non à più, el padre, de' maschi, ma à 7 fanciulle: j^o maritata e sei en chasa, che 5 anno la dota al **Monte**».
- LIII.22: «e da llui intendere della dota, più oltre che non s'è inteso: che sento à i(n) sul **Monte** mille f(iorini) o più».
- LIII.25: «Ma dicie bene che, p(er) rispetto che chi è fuori⁷ del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la dota dal **Monte**, se non si vincie pe' Consigli».
- LIV.52; LX.60 (due occorrenze); LXIII.33; LXVII.17; LXIX.48; LXIX.50; LXIX.52; LXIX.55.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 11 n. C.

Corrispondenze. *Provvisioni de' Consigli Maggiori della Repubblica Fiorentina 21-III-1474*, Foscari, Iacopo Pitti (cfr. CRUSCA IV § VII, REZASCO § CXVI, GDLI § 16).

⁴ La *q* è inchiostrata.

⁵ La superficie scrittoria in corrispondenza di *-lgi* è parzialmente erosa.

⁶ La *c* presenta un puntino soprascritto.

⁷ La *f* è corretta su una precedente *p*.

MORTE s.f.

1. MORTE SÙBITA

‘morte improvvisa, repentina’

Esempi

– XVIII.27: «E p(er) tanto, sapendo che ttutti abiàno a fare questo passo, e non sapiàno chome, e non siàno cierti di farlo in quel modo che à fatto e· mio grazioso figliuolo Matteo – che chi muore di **morte sùbita**, chi è tagliato a pezzi, e chosì di molte morte si fanno, che si perde l'anima e-l corpo –, mi do pacie, chonsiderando che Idio mi può far peggio».

Corrispondenze. G. Villani: *repentina morte*, D. Bartoli: *morte subitana* (cfr. TB § 13, GDLI § 3, che cita anche l'esempio XVIII.27 della Macinghi Strozzi).

2. VESTIRSI DELLA MORTE DI QUALCUNO

‘prenderne il lutto’

Esempi

– XVIII.58: «Io di qua, con queste due esconsolate figluole, **della morte del lor fratello ci siàno vestite**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 40, che cita esclusivamente l'esempio XVIII.58 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 401-402.

1. **ENDUGIARE LA MORTE E-L PAGAMENTO**

‘procrastinare quanto di più ineluttabile e certo attenda l'uomo’

Esempi

– XXX.22: «E sentendo tante cose, non mi maraviglo che vogli endugiare anchora un a(n)no, e che si vada adagio al darti donna. Fai come colui che voleva **endugiare la morte e-l pagamento** el più che poteva».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 355.

Corrispondenze. Grazzini: *la morte e 'l pagamento / indugia sempre mai più che tu puoi* (cfr. GDLI s. v. *pagamento* § 11).

[MOTTEGGIARE] v.

1. 'discorrere, argomentare, discutere allegramente'

– XXXV.37: «Ò ben charo che **mottegiate**, e che vi traiate¹ tenpo nello scrivere mecho <più> alle volte, quando vi manca facienda».

– XLIII.55: «Ebi nella tua quella di Filippo. Di' che senpre **mottegia**, ed io anchora **mottegiarò** cho·llui, che glene dirò qualche motto».

Frequenza totale: 3

mottegia *Freq.* = 1; XLIII.55.

mottegiate *Freq.* = 1; XXXV.37.

mottegiarò *Freq.* = 1; XLIII.55.

Corrispondenze. B. Pitti, Poliziano, Grazzini, Sarpi (cfr. TB § 4, GDLI § 3, GDLI § 10).

¹ L'ultima *a* presenta un puntino soprascritto.

MOTTO s.m.

1. DIRE, FARE, TOCCARE (UN) MOTTO A QUALCUNO

‘mettere qualcuno al corrente di un fatto, di una notizia; avvertirlo con una comunicazione orale o scritta, per lo più breve’

Esempi

- II.16: «e l'aportatore ne fu Pagolo Saltereli, che mi dicie che Lorenzo si doveva partire a dì 21 di settenbre per Londra e la chonpagnia che doveva andare cho· llui si partì e no· li **fecie motto**, sicché rimase a piè».
- XLIII.55: «Ebi nella tua quella di Filippo. Di' che senpre mottegia, ed io anchora mottegiarò cho· llui, che glene **dirò** qualche **motto**».
- LV.34: «Diedi la lettera e lla poliza a Marcho: dicie che à 'nteso, e che non si ricordò di **dirtene u· motto** p(er) la sua».
- LXVI.57: «Debbano recare di costà questa novella; e non sendo vero, fa pensiero, se ti paressi, da farne **toccare** da Nicolò Strozi **un motto** a Giovanfrancesco p(er) 45».

Corrispondenze. Cavalca: *fare motto*, Boccaccio: *fare motto*, G. Barbaro: *fare motto*, Bibbiena: *scrivere uno mocto*, Guicciardini: *toccare uno motto*, Varchi: *fare o toccare un motto*, Galilei: *toccare un motto* (cfr. GDLI § 3, GDLI § 15, che cita anche l'esempio II.16 della Macinghi Strozzi).

2. FARE MOTTO A QUALCUNO

‘recarsi a casa di qualcuno con l'intento di parlargli, di fargli visita’

Esempi

- IV.17: «Ora, dovendo partire a questi dì,¹ il fanciullo è ito a vedere e a **far motto a** questi *mia* e vostri parenti».
- VIII.40: «E quando fie tenpo, v'è uno ch'era² grande amico di Matteo, che m'aviserà³ di quello arò a fare: ch'è poco il figliuolo **mi fecie motto**».

¹ -sti dì è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La c è inchiostrata.

³ Le lettere -vi- sono inchiostrate.

- X.21: «Io l'avevo promesse, prima che tornassi, al Favila, che a ongni modo⁴ **ti vole venire a far motto**».
- XVII.24: «È vero che ll'amicizia tra Bernardo e tte à fatto ritrovare el parentado; e quando la Gostanza è a Firenze, spesso <.> **mi fa motto** qui in chasa».
- XXXV.3: «A dì 30 del passato fu l'utima mia, e chon essa ti mandai la copia della richiesta che mandorono Lodovicho e Batista, e a Giovanni Arrighi la die', ch'e' **mi venne a far motto** s'i' volevo ti diciessi nulla, che veniva chostà».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 351-352.

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Ariosto, Della Robbia, Varchi (cfr. TB § 3, GDLI § 15, che cita anche l'esempio VIII.40 della Macinghi Strozzi).

⁴ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

MOVITIVA s.f.

1. 'mossa, azione, iniziativa'

– XXXVII.18: «Ma s'aspetta, prima di sentire qualche cosa che ll'uomo abia da p(ar)larne, qualche **movitiva** e qualche indizia di loro pensiero, di chi governa».

Frequenza totale: 1

movitiva *Freq.* = 1; XXXVII.18.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 352.

Corrispondenze. M. Villani (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XXXVII.18 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

NAZIONE s.f.

1. 'stirpe, lignaggio, parentela'

– XXXVI.30: «Ma insino ch'io non so se lla **nazione** gli piacie, non vo' cierchare altro di questa».

Frequenza totale: 1

nazione *Freq.* = 1; XXXVI.30.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 352; GUASTI 1877: 313 n. 3.

Corrispondenze. Iacopone, Francesco da Barberino, Dante, G. Villani, A. Pucci, Boccaccio, *Statuto dell'Arte dei vinattieri*, Machiavelli, Ariosto (cfr. TB § 4, GDLI § 9).

2. 'origine; luogo di nascita'

– LIV.64: «E p(er)tanto ti ricordo el bisogno; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di **nazione**, che sono p(er) durare fatica vantagiate e rustiche».

Frequenza totale: 1

nazione *Freq.* = 1; LIV.64.

Corrispondenze. Giamboni, Boccaccio, Livio volgar., Giov. Cavalcanti, Guicciardini (cfr. TB § 6, GDLI § 13). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

NEBBETE agg. in funz. di sost.

1. 'persona ebete, dunque ottusa, stupida'

– LIV.81: «Troppo mi duole che p(er) lentagine ci sia uscita di mano; e no(n) so, chom'io m'ò detto a Marcho, dove mi rivolga ora; che no· ci è venute altro che **nebbete**¹ alle mani, e p(er) *me*² non so s'abia a fare».

Frequenza totale: 1

nebbete *Freq.* = 1; LIV.81.

Prima e unica attestazione nella Macinghi Strozzi per la forma NEBBETE (cfr. s. v. *ebete*: CRUSCA V § IV, GDLI § 2; in funz. di sost., esempi a partire da Buonarroto il Giovane, Giuseppe Giusti; in funz. di agg., esempi a partire da Antonio Rosmini).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 352; GUASTI 1877: 476 n. 1.

Nota.

La *n* prostetica potrebbe essere dovuta a un fenomeno di concrezione dell'articolo indeterminativo (cfr. ROHLFS 1966-1969 § 341), sulla falsariga di *ninferno*, *nabisso*, *naspo*.

¹ La seconda *b* è corretta su altra lettera.

² Inchiostro slavato.

NETTO agg., avv.

1. 'immune, esente, libero da difetti; non soggetto a condizioni negative o lesive della libertà, della giustizia, dell'onore'; anche in rif. a un sogg. astratto

– XXVII.7: «None sto però molto sichura che ttu n'esca **netto** e senza da(n)no».

– XXIX.39: «Non è in questo fatto farne più caso si bisogni, sentendoti **netto**».

– L.28: «Piaciemi molto che lle chose de' rRe sieno assodate, e **nette** de' dubbi che si potevano avere».

Frequenza totale: 3

nette Freq. = 1; L.28.

netto Freq. = 2; XXVII.7; XXIX.39.

Corrispondenze. Terramagnino pisano, Paolo da Certaldo, S. Agostino volgar., Nannini, M. Adriani (cfr. GDLI § 11, che cita anche l'esempio L.28 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

2. (rif. a una vendita, a un guadagno) 'calcolo effettuato detraendo le spese vive o le trattenute di legge'

– XII.41: «E avevo fatto pensiero che per uscire di spesa e di noia, e anchora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella: che, pagato gl'obrigghi che vi sono, ne¹ traessi f(iorini) ottocento **netti**».

Frequenza totale: 1

netti Freq. = 1; XII.41.

Corrispondenze. *Libri di commercio dei Peruzzi*, A. Pucci, I. Salviati, Bembo (cfr. TB § 25.VII, GDLI § 21). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3a](#).

¹ La e è parzialmente inchiostrata.

1. ESSERE NETTO IN UN LUOGO

vd. ESSERE s. locuz. ESSERE NETTO IN UN LUOGO

2. GIUOCARE NETTO

vd. GIUOCARE s. locuz. GIUOCARE NETTO

3. RECARE AL NETTO

vd. RECARE s. locuz. RECARE AL NETTO

NOIA s.f.**1. DARE NOIA**

‘molestare, stuzzicare con parole o domande impertinenti o con atteggiamenti provocatori, anche per scherzo’

Esempi

– XXXV.35: «Tommaso, se te lo disse, fecie p(er) **darti noia**; che lo disse a me che in que' dì era venuto el lino, e domandòmi se era mio».¹

Corrispondenze. Boccaccio, Gelli, Battista Guarini (cfr. GDLI § 12, che cita anche l'esempio XXXV.35 della Macinghi Strozzi).

2. DARE NOIA

‘rimproverare’

Esempi

– XLIV.66: «Chosì volesse Idio ch'i' l'avessi d'amendue, benché tu me ne **dia noia**, ch'egl'è quello che è da me più amato».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 12, che cita esclusivamente l'esempio XLIV.66 della Macinghi Strozzi).

3. DARE NOIA

‘danneggiare, vessare, disturbare, mettere in difficoltà’

Esempi

¹ La o è inchiostrata.

- I.45: «E poi che-l Ducha è morto, istimasi non se ne pagerà tanti, se già <il> i· rRe di Ragona² non ci **dessi noia**, che già à chomi[n]ciato³ presso a Mo(n)te Varchi, a un cha[s]tello che si chiama Ciennina».
- XII.10: «e molte novelle dicono: e ben⁴ che lle ragioni sieno p(er) me, pure ci è anche alchuno dubbio, dove mi posso· **dar noia**, non cho· rragione, ma cholla forza di Nicholò Soderini».
- XXXI.14: «Siché avisami di tuo parere, più segretto che ssi può; che no(n) si sappi per altre che p(er) voi: che ci è chi v'à a **dar noia**».
- XXXII.53: «Questa moria **dà** llozo gran **noia**, alle fanciulle, che pochi parentadi ci si fa».
- XXXV.62: «Non s'è fatto ancora la charte della v[i]ngnia, che s'è preso errore nella misura: àssi a rimisurare [...]. Se Idio vorrà, e-l tempo non **dia noia**, che asai ci piove, si rimisurerà».
- XL.77: «Siàno a ore 23, e anchora non ci è el fante da rRoma, che s'aspetta fra tre dì; fomi enanzi allo scrivere, p(er)ché el fredo mi **dà noia**, e a bell'agio la piglo».
- L.22: «**Darèmi** pocha **noia** queste chose, se non fussi el fatto nostro: siché vedi a che termine ne siàno».
- LI.6; LXIX.36.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Leonardo, Ariosto, Cellini, Domenichi, Ulloa, G. M. Cecchi (cfr. GDLI § 12).

4. ESSERE A NOIA A QUALCUNO

‘essere o risultare insopportabile a qualcuno’

Esempi

- LVII.20: «che di qua non si patiscie⁵ nulla de' vostri fatti, che **sete a noia**⁶ a molta gente: che poi sete⁷ nel grado che sete, non si può ricordarvi, se nno· quando fate qualche cortesia, o servendo altri».

Corrispondenze. Garzo, Giamboni, D. Frescobaldi, B. Pulci (cfr. GDLI § 12).

² Nel ms.: *ragono*.

³ Fra la *c* e la *i* è presente una macchia d'inchiostro nell'interlinea superiore.

⁴ La *b* presenta un puntino soprascritto.

⁵ In corrispondenza della seconda *i* l'inchiostro è slavato.

⁶ La *a* è soprascritta a *i*.

⁷ Le lettere *-te* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

5. FARE NOIA

‘fare male all’organismo’; per estens.: ‘ubriacare’

Esempi

– LIX.26: «Cotesta era tenuta d'assai e sacciente messo: ma e' la venderono p(er)ché el vino gli cominciava a **far noia**, e facievala istare molto allegra».

Corrispondenze. Boccaccio (cfr. TB § 6, GDLI § 12, che cita anche l'esempio LIX.26 della Macinghi Strozzi).

6. USCIRE DI NOIA/NOIE

‘eliminare definitivamente i motivi di apprensione o di pericolo’

Esempi

– XII.39: «E avevo fatto pensiero che per **uscire** di spesa e **di noia**, e anchora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella».

– XXVII.4: «Piaciemi che sia tornato a salvamento della p(er)sona, e⁸ che atenda a **uscir di noie** chon⁹ dare espaccio alle faccie[n]de della redità».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisaccioni (cfr. GDLI § 12).

⁸ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁹ Nel ms.: *chon*.

NOME s.m.**1. GRAN NOME**

(rif. a cosa o persona) ‘buona fama, reputazione, notorietà; rinomato, celebre’

Esempi

- VIII.27: «Sono piccholi,¹ ma credo fien buoni, che sono di buon paese,² e qua ànno **gran nome** i marzolini da Chavaglano».
- XXVII.23: «È Bonacorso molto estimado sì p(er) la virtù sua e p(er) rispetto del padre; à 'quistato **gran nome** in quest'andata, d'essersi governato molto sodamente».

Corrispondenze. Compagni, Guido delle Colonne volgar., Galilei (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 43, GDLI § 21).

2. IN NOME DI QUALCUNO

‘per conto di qualcuno; da parte di una persona determinata’

Esempi

- XXXIX.45: «E chosì si farà venendo **i nome** di Tomaso, venendone dell'altra».
- XLV.37: «E di poi a dì 23 pagorno **i mie nome** a Bartolo di Michele pizzichangno[lo] f(iorini) 5».

Corrispondenze. Rinaldeschi, Del Carretto: *a nome di*, Machiavelli, Bembo: *per nome di*, Sarpi: *per nome di* (cfr. TB § 10, GDLI § 21).

3. PER NOME

‘nominatamente, in ordine’

Esempi

- XXXIII.5: «È grande volume di scrittura, e conta chome ànno avuti danari e gioie e masserizie, e

¹ La prima *c* presenta un puntino soprascritto.

² La prima *e* presenta un puntino soprascritto.

conta **p(er) nome** tutto³ della redità di Iacopo».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 21, che cita esclusivamente l'esempio XXXIII.5 della Macinghi Strozzi).

4. PORRE (UN) NOME A QUALCUNO

‘denominare, chiamare qualcuno in un modo determinato’

Esempi

- XLII.43: «**Pogli u· nome**, aciò ch'io entenda, quando altro iscadessi dirne: **pogli nome** 56».
- LXXII.22: «Lorenzo ebe poco che fare a scriverti del dispiaciere che i' e(b)bi del **por nome** Allesandro al fanciullo, s'egl'era maschio».
- LXXII.24: «e bene che *diciessi* el vero, no(n) te lo doveva iscrivere; p(er)ché, come e' mi disse: "E no' staremo freschi, se a' nostri figliuoli noi no(n) **potesimo por nome** a n(n)ostro modo!". E dicie il vero».

Corrispondenze. Guido da Pisa, *Bibbia volgar*. (cfr. TB § 43.XVII, GDLI § 21, che cita anche l'esempio LXXII.24 della Macinghi Strozzi).

³ La prima *t* è corretta su una precedente *o*.

OBBRIGARE v.

1. 'impegnarsi formalmente a tener fede a una promessa, a un accordo o a un patto; assumersi, prendersi un impegno'; anche pron.

– XXII.27: «Io disiderrei che ttu non **t'obrigassi** a partito nessuno in choteste parti p(er) veru· modo».

– XXV.15-16: «E soprattutto fa che non **t'obrighi** a nulla, nè a p(er)sona, e' sia chi si vuole; che sai, non puoi **obrigare** se nno· lla p(er)sona».

– XL.65: «Egl'à una scritta di mano di notaio, dove Matteo **s'obriga** di dargli questi danari per Angnolo da Vergereto, chavallaro».

Frequenza totale: 4

obrigare *Freq. = 1; XXV.16.*

s'obriga *Freq. = 1; XL.65.*

t'obrigassi *Freq. = 1; XXII.27.*

t'obrighi *Freq. = 1; XXV.15.*

Corrispondenze. M. Villani, G. Morelli, Machiavelli, Michelangelo, Guicciardini (cfr. GDLI s. v. *obbligare* § 7, che cita anche l'esempio XXV.15 della Macinghi Strozzi).

2. 'farsi garante di una persona determinata'; pron.

– XXXII.34: «E noi fareno la carta, e Giovanni e Marco **s'obrigerrà** p(er) qualche mese, tanto s'abia da voi detta prochura».

– XXXII.36: «Anchora mi dicie Giovanni che, in su detta prochura, potete **obrigarvi** a Giovanni in quelle cose à sodo p(er) me, o sodassi di cose vendute o che s'avessino a vendere, dove Giovanni avessi a sodare».

– XXXVI.14: «E¹ di questa prochura p(er) sodare questa vendita, fallo chome prima puoi, che chi **s'obrigò** p(er) voi sia isciolto».

Frequenza totale: 3

obrigarvi *Freq. = 1; XXXII.36.*

¹ La *e* è corretta su una precedente *a*.

s'obrigerrà *Freq.* = 1; XXXII.34.

s'obrigò *Freq.* = 1; XXXVI.14.

Corrispondenze. G. Morelli (cfr. GDLI s. v. *obbligare* § 9, che cita anche l'esempio XXXVI.14 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *obbligare* > *obbrigare*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: Folena 1953: 365, Ghinassi 1957: 2, 21; Manni 2008: 9, Nencioni 1983b: 93, Trifone 1989: 82.

OBBRIGATO agg.

1. 'tenuto a pagare; che è debitore nei confronti di una determinata persona'

– XXXI.5: «E considerare bene a tutto, che chi io lasciassi mia reda è **obrigato** a' mia debiti di graveze o d'altro».

– XLI.28: «e che, non sendo Charlo mancioppato, è **obrigato** el padre».

Frequenza totale: 2

obrigato *Freq.* = 2; XXXI.5.7; XLI.28.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 353.

Corrispondenze. *Bibbia volgar.*, S. Bernardo volgar., Caro, M. Cavalli (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI s. v. *obligato* § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 8](#).

2. 'legato da un debito di riconoscenza, di gratitudine'

– I.63: «che sè degno di baciare la terra dove e' pone e piedi, ed io quello medesimo per tuo amore, che sè più **obrigato** a llui che a ttuo padre o tuo madre, quando penso quello à fatto di te, che niun altro l'arebe fatto!».

– X.33: «che a lloro sono troppa **obrigata**, tanto si sono¹ portati bene inverso della mia famigla».

– XLIV.7: «Dietisalvi t'è grande e buono amicho, che n'à fatto dimostrazione, e chosì Zanobi, i(n) questa licienza di Lorenzo, che troppo sete loro **obbrigati**».

Frequenza totale: 8

obbrigati *Freq.* = 1; XLIV.7.

obrigata *Freq.* = 1; X.33.

obrigati *Freq.* = 3; XXVI.58; XXVI.61; LXV.33.

obrigato *Freq.* = 3; I.63; XLIX.30; LXXI.47.

Corrispondenze. Francesco da Barberino, Boccaccio, Ariosto, Morando (cfr. s. v. *obligato*: GDLI § 7, che cita anche l'esempio X.33 della Macinghi Strozzi). Per l'uso

¹ La s è corretta su una precedente n.

moderno, cfr. [GRADIT s. v. obbligato § 3](#).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *obbligato* > *obbrigato*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: Folena 1953: 365, Ghinassi 1957: 2, 21; Manni 2008: 9, Nencioni 1983b: 93, Trifone 1989: 82.

OBBRIGO s.m.

1. 'obbligazione pecuniaria'

- XII.40: «E avevo fatto pensiero che per uscire di spesa e di noia, e anchora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella: che, pagato gl'**obrighi** che vi sono, ne¹ traessi f(iorini) ottocento netti».
- XLV.41: «Ed àmmi renduto la scritta dell'**obbrigo** di Matteo».

Frequenza totale: 2

obrighi *Freq.* = 1; XII.40.

obbrigo *Freq.* = 1; XLV.41.

Corrispondenze. G. Morelli, Bellincioni, Michelangelo, V. Borghini, Giacomo Soranzo, G. Bentivoglio (cfr. GDLI s. v. *obbligo* § 3, che cita anche l'esempio XII.40 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *obbligo* > *obbrigo*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: Folena 1953: 365, Ghinassi 1957: 2, 21; Manni 2008: 9, Nencioni 1983b: 93, Trifone 1989: 82.

¹ La *e* è parzialmente inchiostrata.

OCCHIO s.m.

1. DARSÌ NELL'OCCHIO

‘danneggiarsi, nuocere a se stesso’

Esempi

– LXIII.6: «che credendosi sengnare, **s'anno dato nell'ochio**; e se questo non tornassi danno se nno(n) tra llozo, sarebbe men male; ma e' torna danno a noi, che aspettiano d'uscire di purgatoro».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 527 n.2.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 42, che cita esclusivamente l'esempio LXIII.6 della Macinghi Strozzi).

OMACCIO s.m.

1. peggior. di *uomo*, ‘uomo corrotto, peccatore, senza scrupoli’

– LXVII.35: «E cierto non è d'a<fi>vere tutta la speranza i(n) 58, che è manchatore di suo fé; e non ò già i[s]peranza¹ i(n) 54, p(er)ché è **omaccio**: ma i' l'ò negl'amici sua».

Frequenza totale: 1

omaccio *Freq. = 1; LXVII.35.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Savonarola, Machiavelli, Gelli, Galilei, Nievo, Ugo Betti, Moravia (cfr. TB § 1, GDLI § 1).

¹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

ONORANZA s.f.

1. 'pubblica manifestazione in onore di qualcuno'

– XLVII.18: «e ora in questi 2 chatasti, che si diceva gli ponevano p(er) fare l'**onoranze** a questi Si(n)gnori che s'aspettano ora p(er) San Giovanni».

Frequenza totale: 1

onoranze *Freq.* = 1; XLVII.18.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 353.

Corrispondenze. Bisticci, Nardi, M. Adriani (cfr. TB § 3, GDLI § 2, che cita anche l'esempio XLVII.18 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'festa di investitura o di insediamento; presa di possesso di una carica civile o religiosa'

– XV.47: «L'Arcivescovo¹ entrò en Firenze a dì 15, e non à fatto niuna **onoranza** per² ancora».

– XVII.47-48: «L'Arcivescovo³ entrò una mattina a buon'ora e senza **onoranza** niuna. Va questa nostra **onoranza** della sella come l'altre».

– LXIII.45: «Siàno a dì 23, e Nicollò Soderini sì misse istamani la piti[zi]one nel Consiglio del Popolo <di farolo> di farsi chavalieri i(n) questa passcua, e vinsella: siché l'areno chavalieri la mattina detta. E questo è il bene che noi ricevianno; che ne pagereno qua[l]che f(iorino) per fare quest'**onoranze**».

Frequenza totale: 5

onoranza *Freq.* = 3; XV.47; XVII.47; XVII.48.

onoranze *Freq.* = 2; LXIII.45; LXVII.26.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 353; GUASTI 1877: 154 n. 2.

Corrispondenze. Poliziano, Vasari (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio XV.47

¹ Manicula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 47.

² La *p* è corretta su una precedente *s*.

³ Manicula disegnata a margine, in corrispondenza del r. 47.

della Macinghi Strozzi).

3. 'cerimonia funebre'

– LVIII.60: «Per ensino a ogi non s'è fatto l'**onoranza** di Pandolfo: non so se inanzi Ongnisanti si farà».

Frequenza totale: 1

onoranza *Freq.* = 1; LVIII.60.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 353.

Corrispondenze. Monaldi, G. Morelli, Nardi, Vasari, *Annotazioni sopra il Decameron* (cfr. TB § 5, GDLI § 4).

ONORE s.m.

1. AVERE, SEGUIRE (L')ONORE

‘conseguire un risultato, ricavare un utile’

Esempi

- I.70: «E se sè chassiere, portati e· modo **abia onore**».
- VI.13: «E per tanto ti priego, chonsideri il luogo dove sè rimaso e lo 'ncaricho t'à lasciato Nicholò: che tu governi e· modo **abia onore**».
- XVI.34: «e tu t'ingegna di star sano, e di governarti bene, e così ti conforto al ben fare, che te ne **seguirà** utile e **onore**: e i' so quello ch'io mi dico».
- XXXIX.10: «E chome tu di', non te ne **seguirè** altro che grande **onore** e utile, di costà e di qua».
- XLVI.42: «Di' che ttu e lLorenzo istate in buono achordo, che¹ mi piacìe, e ve ne **segue** <..> utile e **onore**».
- L.59: «che, come tu **ài l'onore** nell'altre cose, <l'ab> en questo non vuole mancare».
- LVII.24: «P(er) Dio, non piglate queste punte contro a questi di qua, che non fa p(er) voi, e **avete onore** asai nell'altre cose».
- LX.70; LXX.6.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, B. Segni, B. Davanzati (cfr. GDLI § 36; sui concetti di *utile* e *onore* nella Macinghi Strozzi, cfr. VALORI 1998).

2. FARE ONORE

‘adempire ai doveri dell'ospitalità con generosità, come dimostrazione di deferenza o di simpatia verso l'ospite’

Esempi

- V.28: «Avisimi ch'io **faccia onore** a Nicholò, che iscavalcherà in chasa no(s)tra».
- V.30-31: «Io m'i[n]giengnerò di **fargli** quello **onore** che a me fia possibile. So non potrei, nè saprei **fare** quello **onore** che merita, ma ara(m)mi per escusata quando farò quello ch'io potrò».

¹ Nell'interlinea superiore è aggiunta una parola, la cui lettura è impossibile poiché l'inchiostro è slavato.

- VI.23: «Siché gl'è stato **fatto** grande **onore**² da tutto il parentado».
- VI.24: «Io gl'ò **fatto** in tutte le cose quello **onore** che m'è stato possibile, e volentieri».
- IX.14: «Chon tutto che cie n'è in modo non aresti da vergogniarti,³ che potresti **fare onore** a un tuo amico, *quando ti chaitassi a chasa*».
- XXVI.61: «E p(er)tanto **fagli**⁴ quello **onore** t'è possibile, e quella buona compagnia che si richiede».
- XLIV.32: «E questo si è,⁵ che verranno chostà /g/ questi 2 enbasciadori,⁶ e tu **fara'** loro **onore**, e con qualche presente gli viciterai chome si richiede».
- XLVI.49; XLIX.27; XLIX.28; LXII.4; LXII.5; LXVII.5; LXVII.42; LXXI.46; LXXI.50; LXXII.35.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, Sercambi (cfr. TB s. locuz. *fare onore* § 2, GDLI § 36).

3. FARE ONORE

‘fare le onoranze funebri a un defunto’

Esempi

- XVIII.55: «Dello **onore** che à' **fatto** nel seppellire el mio figliuolo, ò 'nteso che à' **fatto onore** a tte e a llui, e tanto più à' fatto⁷ bene a onorallo chostì: che di⁸ qua non si costuma, di quegli che sono nel grado vostro, farne alchuna cosa».
- XXXII.67: «Morì Giovanni Della Luna, tre⁹ di fa, pure della sua malattia.¹⁰ **Feciogli** grande **onore**».
- LXII.23: «Ara' sentito della morte di Bernardetto [...]. Ànnogli **fatto** un grande **onore**».

Corrispondenze. Sacchetti, *Annotazioni sopra il Decameron* (cfr. GDLI § 36).

4. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

² La *r* è inchiostrata.

³ La seconda *n* è di fattura anomala, oltreché costituita da due tratti in eccesso; su questi ultimi è corretta la *i* che segue.

⁴ La *l* è scritta a ridosso della *g*.

⁵ *si è* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁶ La prima *i* è scritta a ridosso della *c*.

⁷ La *f* è corretta su altra lettera.

⁸ La *i* è di fattura anomala.

⁹ Lettere inchiostrate.

¹⁰ La *i* presenta un puntino soprascritto.

vd. PERSONA s. locuz. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

OPERA s.f.

1. OPERA DELLA MISERICORDIA

‘opera con cui si esercita la virtù della misericordia; gesto di carità e altruismo nei confronti del prossimo’

Esempi

– LXV.27: «A· figliuolo di Brunetto desti ma[n]giare; e rivestitolo,¹ e riscaldatolo, e datogli danari, lo rima(n)dasti en qua. Faciesti <...> delle 7 p(ar)ti le 3 dell'**opera della misericordia**, e faciesti molto bene a non guardare a l'opere del padre fatte inverso² di voi allo sgravo;³ che chi à seco la carità no(n) può chapitare che bene, e Idio v'aiuterà e prospereravi di bene i(n) meglo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. *Testi fiorentini: opere di misericordia*, Cavalca: *opere della misericordia*, Boccaccio: *opere della misericordia* (cfr. *Corpus TLIO*; s. v. *misericordia*: TB § 7, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXV.27 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. opera di misericordia § 1](#).

1. L'OPERA LODA IL MAESTRO

‘si comprende il valore di chi esegue un lavoro dal risultato che ne deriva’

Esempi

– VI.16: «So che conosci il bisogno tuo e sopraciò non dirò altro, se nno· che l'**opera loda il maestro**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 343.

Corrispondenze. Cavalca, Varchi: *l'opera loderà il maestro* (cfr. TB § 5, GDLI § 27, GDLI s. v. *lodare* § 10, che cita anche l'esempio VI.16 della Macinghi Strozzi).

¹ La s è corretta su una precedente d.

² Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ī*, la *n* che segue è comunque scritta.

³ La *r* è inchiostrata.

OPPILATO agg. in funz. di sost.

1. 'ostruzione, occlusione dei canali o degli organi anatomici'

– LXXI.7: «È vero che, poi che fu quaresima, non è chome mi pareva prima, ed è ragionevole: che questi cibi sono chontradi a chi sente d'**oppilato**; e al chontinovo non si può estare a vita iscielta o a latte di ma(n)dorle».

Frequenza totale: 1

oppilato Freq. = 1; LXXI.7.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. *Antidotarium Nicolai* volgarizzato, Passavanti, Pontano, *Libro di esperimenti di Caterina Sforza*, C. Caporali, T. Garzoni (cfr. TLIO § 1, TB § 2, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXXI.7 della Macinghi Strozzi).

ORDINE s.m.

1. AVERE, ESSERE (IN) ORDINE

‘essere pronto, preparato, disponibile, provvisto’

Esempi

- XV.10: «Nicholò veg(g)o **era in ordine** di venirne in chostà».
- XXXII.71: «I' credo, secondo l'ordine del passato, che arete bisogno delle chamicie, ed io non ò ancora **inn ordine** di farle».
- LIV.34: «Tu di' che i' metta in ordine la masserizia de' pannilini. Quegli ch'i' ò, voi il sapete; e quello ch'i' ò ordinato p(er) te, **sarà** bene a tempo **in ordine**; forse prima che lla donna».
- LIV.41: «À' tanto al mondo, che presto se ne può fare: **esendo in ordine** di gioie, e io di pannilini, mi parrebe di none stare più a vedere a venire a l'efetto».
- LV.32: «e, chome per altra ti dissi, le gioie e lle masserizie **saranno in ordine** asa' tempo prima che la donna».
- LVI.8: «E chosì delle serve provvederai al tempo: che molto bene mi piacie el tuo pensiero, che **ài** buono **ordine** a tutte le cose».
- LXVII.70: «i' dichò del vivere, senza che **sono** male **in ordine** del vestire: che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è racconcia».

Corrispondenze. Rinaldino da Montalbano: *essere a ordine*, *Amabile di Continentia*, Pontano, Machiavelli: *ritenere in ordine*, Bibbiena: *stare in ordine*, A. Pigafetta: *diventare in ordine*, A. Piccolomini: *stare a ordine* (cfr. TB § 31.XLI, GDLI § 98).

2. METTERE A/IN ORDINE

‘preparare, approntare, sistemare, predisporre, allestire’

Esempi

- XIII.4: «I' ò **messo in ordine** le camicie, cioè sei; e b(raccia) 4 di panno lino pelle mutande, che a tuo modo le fara' fare».
- XXIII.16: «Richordoti el **metterti in ordine** ed assettare le tue facciende di costà, e di ritrar(r)e quel poco che ttu ài di costà, e <.> ridurti di qua chon Filippo, che mi dicie avertene iscritto più volte».

- XXVI.13: «E marzolini,¹ queste fanciulle gli **mettono a ordine**, e darannosi a Matteo Buonaguisi, chome per altra à' detto».
- XXXII.73: «Do ordine di fare el panno, e p(er) questo soprastò <in Firen> qui: che me ne sarei ita in villa; ma lo voglio **mettere in ordine** prima».
- XLIV.28: «E i(n) chaso no· llo volesse fare, che ttu tolga loro una chasa² bastante ad amendue; che a mezo marzo vi sara(n)no,³ e non trovandola, che ne tolga p(er) ciascuno una, e **mettila in ordine** del bisongno».
- XLVIII.17: «Èssi **nesso in ordine** di belle feste per onorargli, e una grande ispesa si dicie che ffia⁴ questa, che asa' giente se ne duole».
- XLIX.42: «Ò allogato il podere p(er) quest'altro anno, e me lo chonviene **mettere in ordine**».
- L.58; LIV.33.

Corrispondenze. Boccaccio: *porre in ordine*, Sercambi, Bandello: *mettere a ordine*, G. B. Adriani (cfr. TB § 26, GDLI § 98).

¹ La prima *i* ha un puntino soprascritto.

² La prima *a* presenta un puntino soprascritto.

³ *che a mezo marzo vi sara(n)no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁴ La *a* finale è aggiunta nell'interlinea superiore.

OTTA s.f.

1. A BUON'OTTA

‘per tempo’

Esempi

– IX.84: «Avisami qual marzolino è miglore: o quel piccholo o¹ questo grande, acciò sappia, per quest'anno che viene, di quello m'ò a fornire; che **a buon'otta** te lo manderò».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. *Leggenda di S. Chiara*, S. Bernardino da Siena (cfr. GDLI § 8).

2. A MIGLIORE OTTA

‘più presto, prima’

Esempi

– XIX.21: «che quanto **a miglore otta** ci par[t]iàno di questa misera vita, minore fastello di pecchati ne port[i]ano».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Caro (cfr. s. v. *migliore*: TB § 7, GDLI § 27, che cita anche l'esempio XIX.21 della Macinghi Strozzi).

3. A UN'OTTA

‘contemporaneamente, nel medesimo tempo, a un tempo’

Esempi

– III.46: «A dì 4 di questo² ti scrissi <..>; manda'la sotto lette(re) di Marco; e, perché il fante si partì

¹ La o è fortemente inchiostata.

² di questo è aggiunto nell'interlinea superiore.

prima ch'io non credetti, credo l'arai **a un'otta** chon questa».

– V.59: «A me parrebbe, esendo in quello stato, piglarne sichurtà, che no· si perdessi que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal Mo(n)te: che si p(er)derebbe l'avere e la persona **a un'otta**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. Cavalca, Simintendi, Boccaccio, Tommaso di Silvestro (cfr. TB § 11, GDLI § 8).

4. FU OTTA

'tempo fa'

Esempi

– LXIV.19: «58 è molto miglorato del male che ebbe 2 mesi fa; che **fu otta** ebe di gran paure».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. Grazzini: *otta fu* (cfr. TB § 18, GDLI § 8).

5. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN' OTTA/ A UN TRATTO

vd. AVERE s. locuz. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN' OTTA/ A UN TRATTO

OTTO s.m. plur. (collett.)

1. 'Otto di Guardia e di Balìa; antica magistratura fiorentina preposta alle questioni giuridiche di carattere penale'

– XIV.5: «Di poi, ànno apressato e confini migla 50,¹ e abiamo auto licienza di potere iscrivere, senza mostrare le lettere agl'**Otto**, le vostre e lle mie».

– XXXI.42: «Manderotti <8> gl'**Otto**, chi e' sono, in questa, o te gli dirà Tommaso».

– XXXII.65: «Aveva ragazzo, e gl'**Otto** l'anno fatto mandar via».

Frequenza totale: 10

otto *Freq.* = 10; XIV.5; XXXI.42; XXXII.65; XXXVIII.25; XLIII.14; XLVIII.15; XLIX.17; LV.37; LVIII.23; LIX.37.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 354.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi: *Otto*, D. Cecchi: *Otto di Balìa*, Guicciardini: *Otto*, Giannotti: *Otto di Guardia*, Sozzini: *Otto di Guardia*, Ammirato: *Otto* (cfr. TB § 2, GDLI § 7, GDLI s. v. *guardia* § 3).

¹ 5 è corretto su altro numero.

PACE s.f.

1. DARSÌ PACE, FARSÌ DARE PACE

‘riuscire ad accettare una condizione per lo più negativa o non desiderata; rassegnarsi’

Esempi

– XVIII.28: «E p(er) tanto, sapiendo che ttutti abiàno a fare questo passo, e non sapiàno chome, e non siàno cierti di farlo in quel modo che à fatto e· mio grazioso figliuolo Matteo – che chi muore di morte sùbita, chi è taglato a pezzi, e chosì di molte morte si fanno, che si perde l'anima e-l corpo –, **mi do pacie**, chonsiderando che Idio mi può far peggio».

– XIX.25: «che è quello che **mi fa dar pacie** e miticha un pocho el mio duolo».

Corrispondenze. Francesco da Barberino, Dante, Cavalcanti, Sacchetti, Morelli, Grazzini (cfr. GDLI § 18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. darsi pace § 1](#).

2. FARE PACE

‘rappacificarsi; ripristinare l'armonia, l'accordo, la piena intesa’

Esempi

– LXVIII.57: «L'un dī pare che si voglino¹ 50, e ll'altro dī ànno **fatto pacie**, chome fanno e fanciugli. È una senpricità la mia a scriverne; che ongni dī mutano proposito, e volgo[n]si chome la foglia al vento».

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, S. Gregorio Magno volgar., S. Caterina da Siena, Morelli (cfr. *Corpus TLIO*, TB s. locuz. *fare pace* § 1, GDLI § 18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. fare pace § 1](#).

3. FARSÌ DARE PACE

vd. s. locuz. DARSÌ PACE, FARSÌ DARE PACE

¹ La *i* è corretta su una precedente *o*.

4. METTERE PACE

‘sanare un disaccordo’

Esempi

- XXVII.28: «Idio sia quello che **metta pacie** negl'animi di chi n'à bisongno, e buono amore e charità p(er) la inocienza vostra».
- XXXV.27: «Ora Idio gli **metta** d'acordo e buona **pacie** tra l'loro, chome disidero».
- LXI.14: «Idio p(er) sua misericordia **metta pacie** p(er) tutto; che bisongno cie n'è, e grande».

Corrispondenze. Cavalca, Belcari (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. mettere pace § 1](#).

5. METTERE PACE

‘far cessare una guerra, un conflitto’

Esempi

- II.42: «E· rRe si dicie ch'è tornato chostà, avisane qua[l]che chosa; che Idio **metta pacie** p(er) tutto».
- XXI.34: «Ora si sta a vedere che seguiranno; che e· rRe, si² dicie, è a Chapova chon le giente sue dell'arme, e che gl'è bene in punto. Che a Dio piaccia **metter pacie** p(er) tutto, che assai dispiaciere ò che Filippo vi si truova».
- XXIII.36: «Cho[n]sumasi che, non potendo tornare a Napoli per rispetto la guerra, p(er)de el tempo suo e spende assai. No(n) si può quello che huomo vorrebe. A Dio piaccia **metter pacie** p(er) tutto».
- LXV.15: «Idio **metta pacie** negl'animi di tutti; che mi pare che andrà p(er) la lunga, p(er) non esere questo come fu 18 nel prencipio. El malore à ' covare».
- LXVIII.63: «Idio, che può, **metta** una buona **pacie** tra loro, overo gran guerra; che poi arei speranza le cose si fermassino».

² La s è corretta su altra lettera.

Corrispondenze. Compagni, *Cronichetta d'incerto*, Belcari, Serdonati, Ammirato (cfr. TB s. locuz. *mettere pace* § 1, GDLI § 18, che cita anche l'esempio II.42 della Macinghi Strozzi).

6. PORRE L'ANIMO IN PACE

vd. ANIMO s. locuz. PORRE, RIPORRE L'ANIMO EN/IN PACE

7. PORTARE EN PACE

‘accettare con rassegnazione e pazienza una situazione indesiderata’

Esempi

- XX.17: «A tutto ci bisogna preparare a **portare en pacie**».
- LXV.53: «Dissemi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli³ di Brunetto à vinto p(ar)tito a questo isquittino, e trovavansi a squittinare. **Porteranno en pacie**; che di quegli ch'erano maggiori maestri di loro no· ll'ano vinta».

Corrispondenze. Guittone, Bonichi, Boccaccio, Vincenzo Martelli, Lippi (cfr. TB § 37, GDLI § 19).

Nota.

Si segnala che la costruzione causativa FARSI DAR PACE non risulta attestata nei dizionari.

³ La o è soprascritta a u.

PAGA s.f.

1. 'rata di pagamento'

– XXII.22-23: «E di questi abiàno a pagare in duo **page**: l'una a mezo¹ questo, che di già n'anno auti f(iorini) 75, e l'altra a mezzo marzo. Non so se si vorranno indugiare e· resto della prima **paga** insino al termine utimo, cioè di marzo».

Frequenza totale: 2

paga Freq. = 1; XXII.23.

page Freq. = 1; XXII.22.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 355.

Corrispondenze. M. Villani, *Vita di Cola di Rienzo*, Neri di Donato, *Storie pistoiesi*, Andrea Navagero (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 9, REZASCO § I, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

2. 'rata di interessi percepiti sui denari depositati in un monte'

– LXVII.17-18: «e feciono che delle **page** si riconperassi ogni an(n)o Monte, tanto ch'ell'avesse f(iorini) 61 di dota; e Antonio Strozi era procuratore a piglare² le **page** e a fare questa quantità».

Frequenza totale: 2

page Freq. = 2; LXVII.17; LXVII.18.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 355.

Corrispondenze. F. Cavalcanti, D. Malipiero, *Provvisioni de' Consigli Maggiori della Repubblica di Firenze (4-II-1443)*, Guicciardini, Varchi, Palescandolo (cfr. REZASCO § IV, GDLI § 8).

¹ La z è parzialmente inchiostrata.

² La p è corretta su una precedente s.

PAGONAZZO agg.

1. (rif. a una stoffa, a un abito) ‘tinto di colore violaceo o tessuto con un filato viola scuro, e ha per lo più valore distintivo di un rango sociale elevato’

– IV.14: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino **pagonazzo**, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre cose che mi pare sia di bisongno e simile».

– VII.18: «Ancora s'ha a trarre di questi danari fiorini <dieci> 12 larghi e grossi otto per la sichurtà si prese sopra detti danari, e braccia otto di panno **pagonazzo** mandato alla Chaterina quando fecie il fanciullo».

– LXIX.70: «E fu lui chon una brigata di giovani vestiti della livrea di lei, cioppette **pagonazze** richamate di belle p(er)le».

Frequenza totale: 3

pagonazze *Freq.* = 1; LXIX.70.

pagonazzo *Freq.* = 2; IV.14; VII.18.

Corrispondenze. Sacchetti: *paonazzo*, Piovano Arlotto, Bernardo Machiavelli: *pagonazo*, Sanudo: *paonazo*, Caro: *paonazzo* (cfr. TLIO s. v. *paonazzo* § 1, TB s. v. *pavonazzo* § 4, GDLI s. v. *paonazzo* § 3, che cita anche l'esempio VII.18 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 358). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

PAGONE s.m.

1. 'pavone'; 'rappresentazione iconografica (dipinta, scolpita, ricamata) di tale uccello'
 – XXIII.25: «Avisoti ch' e 2 panni dipinti ch'i' ò, l'uno è de' 3 Magi¹ che ofersono oro² al nostro Signore, e sono buone figure, l'altro è un **pagone**, che mi pare gentile, ed è adorno chon altre frasche».

Frequenza totale: 1

pagone *Freq.* = 1; XXIII.25.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Leonardo: *paon*, Pigafetta: *pavone* (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio XXIII.25 della Macinghi Strozzi).

¹ Le lettere finali *-gi* sono parzialmente inchiostrate.

² Nel ms.: *aro*; *r*, inoltre, è corretta su altra lettera.

[PALLA] s.f.

1. 'mantello, sopravveste, pallio'

– IV.15: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisogno e simile; e choltellini e pianelle fratesche e **palle**».

– V.34: «P(er) Soldo ti mandai <.> 2 **palle** gonfiate e un paio di choltellini e una dozzina di penne; che veduto che Matteo non veniva, le die' a llui».

Frequenza totale: 2

palle *Freq.* = 2; IV.15; V.34.

Corrispondenze. Livio volgar. (cfr. GDLI s. v. *palla*² § 1, che cita anche l'esempio IV.15 della Macinghi Strozzi).

PANNO s.m.

1. 'vestito, indumento, abito'

– XXVI.25: «E **panni** che sono a chamino, di loro, dicie la Lucrezia che non sono buone a rifare, tanto¹ sono miseri».

– LIII.43: «E s'e **panni** non s'adornano chon perle, bisogna adornalle chon dell'altre frasche; che si spende assai, ed è gittato via la spesa».

Frequenza totale: 2

panni *Freq.* = 2; XXVI.25; LIII.43.

Corrispondenze. *Ricordi di una famiglia senese*, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Sannazaro, Machiavelli, Cellini (cfr. TB § 20.III, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

1. PANNI (DIPINTI)

'arazzi'

Esempi

– XXII.13: «Le charte, ovvero ' **panni dipinti**, ebi duo mesi fa, e p(er) più mie ne sè avisato».

– XXIII.24: «Avisoti ch' e 2 **panni dipinti** ch'i' ò, l'uno è de' 3 Magi² che ofersono oro³ al nostro Signore, e sono buone figure, l'altro è un pagone, che mi pare gentile, ed è adorno chon altre frasche».

– XXIII.27: «Serberon(n)e uno, chome di'; p(er)ché a quello di' per altra tua che costano, non se ne trarrebe qui f(iorini) 3 dell'uno; che sono piccoli **panni**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 355.

Corrispondenze. *Libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini: panno d'arazo*, Bandello: *panni razzi*, Berni: *panni di razzo*, Ghirardacci: *panni di razza*, R. Borghini: *panni*, G. C. Croce: *panni d'arazzi* (cfr. TB § 3, GDLI § 7, che cita anche

¹ La prima *t* presenta una sorta di spirito aspro soprascritto.

² Le lettere finali *-gi* sono parzialmente inchiostrate.

³ Nel ms.: *aro*; *r*, inoltre, è corretta su altra lettera.

l'esempio XXIII.24 della Macinghi Strozzi).

2. PANNO LINO

vd. PANNOLINO

3. PANNO ROSATO

‘panno di lana di colore rosa o rosso e di qualità fine’; rif. a un abito, a un mantello o palio, spec. da cerimonia: ‘confezionato con tale tipo di tessuto’

Esempi

– LXVII.79: «E a[n]chora levò a credenza **panno rosato**, che si fecie il mantello p(er) lo squittino; che ll'à anche a pagare».

Corrispondenze. Balducci Pegolotti, *Bibbia volgar.*, Sacchetti, S. Bernardino da Siena, Bisticci, Varthema, Cellini (cfr. TB s. v. *rosato*² § 1, GDLI s. v. *rosato*³ § 1, MUZZARELLI 1999: 359).

PANNOLINO / PANNINO LINO s.m.

1. 'tela, pezza di lino, per lo più impiegata per la confezione di capi di biancheria intima o, anche, da tavola, da letto, da bagno'; al plur.: 'corredo'

– IX.10: «Che se Iddio *mi*¹ presta vita qualch'anno, e lla Lesandra m'esca di casa, vi fornirò sì di **pannilini** la casa, che starete bene».

– XIII.4: «I' ò messo in ordine le camicie, cioè sei; e b(raccia) 4 di **panno lino** pelle mutande, che a tuo modo le fara' fare; e mazzi cento o più, <f> quello vuogli, di finocchio: è bello, e come arò p(er)sona fidata, lo manderò».

– LIV.33: «Tu di' che i' metta in ordine la masserizia de' **pannilini**. Quegli ch'i' ò, voi il sapete; e quello ch'i' ò ordinato p(er) te, sarà bene a tempo in ordine; forse prima che lla donna».

Frequenza totale: 9

pannilini *Freq.* = 5; IX.10; LIV.33; LIV.36; LIV.41; LIV.82.

pannolino *Freq.* = 2; XLVII.52; XLVII.53.

panno lino *Freq.* = 2; XIII.4; XLIX.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 355-356.

Corrispondenze. Del Garbo, Boccaccio, Antonio da Ferrara, Ariosto, Bandello (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 10, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. pannolino² § 1.](#)

¹ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 100).

PAROLA s.f.

1. 'autorizzazione, permesso, consenso'

– II.54-55: «e llui à *ma(n)*dato a me <perché è mie cho> ch'io gli debba dare **parola** che chonperi detta casa,¹ che no· ne può far charta senza la **parola** mia, perché non v'è altri ch'i' ò a' chonfini».

– LXXI.41: «Sè avisato da mMa[r]co e da lLorenzo chome venderono f(iorini) <..> tremila cinqueciendo di Mo(n)te, di quegli dicevano i(n) me; e io die' la **parola**, chome per altra m'à detto ch'i' faccia: e chosì ò fatto».

Frequenza totale: 3

parola *Freq.* = 3; II.54; II.55; LXXI.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 356.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Novellino, Dante, A. Pucci, G. Morelli, A. Pulci, C. Campana (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 12, GDLI § 12).

2. 'mallevèria'

– IV.16: «Ebi da' Chaponi, chon **parola** di Soldo, per chonperare quello e' *fa* di bisongno, fiorini otto».

Frequenza totale: 1

parola *Freq.* = 1; IV.16.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 46 n. 4.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

3. 'proposito, intenzione, fine, scopo'

¹ *casa* è aggiunto nell'interlinea superiore.

– XLV.14: «L'inbasciadori si partirono ier mattina p(er) chostì; chonduchagli Idio salvi. Ànno di molte buone **parole**, chome da lLorenzo sentirai;² non so chome seguiranno gl'efetti: che /e/ <g> oggi dî è difficile a trovare u homo di fede, e che tenga sue parole in piè».

Frequenza totale: 1

parole *Freq.* = 1; XLV.14.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. BUONE PAROLE E CATTIVI FATTI

‘fare promesse vane che producono conseguenze giuridiche infelici, che compromettono la propria posizione in un fatto giuridico’

Esempi

– XLII.17: «Chosì credo faranno que' di chasa di Giovanfrancesco. Ci è di vari oppenioni: chi dicie che dà **buone parole** e ch'egli arà **chattivi fatti**. E Piero Chanigiani, che andò a trovarlo, dicie che dicie di volere fare il dovere, ma che aspetta di Levante e di Ponente e sua fatti, chome gli stanno; e che prima non può dir nulla».

– LIV.49: «Bettino tornò: diciemi che ebe da Giovanfra[n]ciesco **buone parole**, e che sarranno **chattivi fatti**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

2. COMBATTERE DI PAROLE

‘discutere, dibattere, questionare’

Esempi

² La *r* presenta un puntino soprascritto.

– LXI.37: «I' no(n) so che seguirà di 32, che **combatte di parole** stranamente col padre di 49, e si ricorda molte piage vechie».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

3. CONTENTARE, DARE (DI) PAROLE

‘addurre pretesti nell'intento di procrastinare un'azione sgradita; tergiversare, rispondere con vaghe promesse a una richiesta’

Esempi

- VIII.32: «Non chosterà nulla di vettura quello ti recha ora;³ e se⁴ ti chiede nulla, **chontentalo di buone parole** a ristorallo».
- XV.41: «Dicie avere escrito a Nicholò che gli sengni e libri della bottega, e che Nicholò gli **dà parole**».
- XXXI.18: «E mi disono ch'io lo scrivessi a lLorenzo e a Nicolò, che loro avevano iscritto a tutti e a tte, e che voi **davate parole**».
- XLIV.87: «Non sento di nessuno suo⁵ achordo co' creditori; se nnon che dicie bene di volere fare il dovere, e **dà** molte /buo/ buone **parole** a ciascuno».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 356; GUASTI 1877: 88 n. 1.

Corrispondenze. *Storie pistoiesi*: dare parole, Pigli: dare parole, L. Strozzi: dare parole, Varchi (cfr. TB s. locuz. dare parola § 5, GDLI § 22).

4. IN POCHE PAROLE

‘in modo estremamente conciso, in breve’

Esempi

³ La o è inchiostrata.

⁴ La s è corretta su una precedente f.

⁵ La u è di fattura anomala.

– XXVII.60: «Ò 'nteso quella pratica ài con messer P(iero);⁶ òtti detto **in poche parole**, chon Filippo te ne 'ntendi: che sa meglo di me quello è da fare».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Guicciardini: *in una parola*, G. Correr, Segneri: *in una parola*, Baldovini: *in due parole*, Manzoni: *in due parole*, Tarchetti: *in una parola* (cfr. GDLI § 22).

5. TENERE (LE) PAROLE IN PIÈ

‘mantenere la parola data, l'impegno preso’

Esempi

- XLV.16: «che /e/ <g> oggi dì è difficile a trovare u homo di fede, e che **tenga** sue **parole in piè**».
- XLVII.8: «Pure à del fulignato, secondo ò sentito p(er) chi à 'uto bisongno di lui; e che lle sue **parole** no(n) **tiene i(n) piè**: che credo chol tenpo ne p(er)derà assai di riputazione».
- XLIX.6: «De' fatti vostri chol'amicho, non so chome si seguiranno; che se fussi chome sono gl'uomini buoni e interi, che **tengono le parole** loro **in piè**, n'arei qualche isperanza delle sue promesse».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

Con riferimento alla locuzione DARE (DI) PAROLE, si offre la definizione che ne dà il Varchi *nell'Ercolano*, citata nel GDLI s. v. *parola*, § 22: «*Dar parole*, ciò è trattenerne e non venire a' fatti, cavato da' Latini che dicevano *dare verba* e lo pigliavano per ingannare; dicesi ancora *dar paroline* o *buone parole* come fanno coloro che si chiamano *rosaioni da damasco*, onde nacque quel proverbio plebeo: *Da' buone parole e friggi*».

⁶ Piero de' Pazzi; nel ms.: *p*, seguita da un punto.

PARTE s.f.

1. 'caratteristica individuale dell'indole di una persona; qualità positiva, dote, virtù, requisito'

– I.29: «E non può saziarsi di fare delle chose, che è bella e vorrebbe paresi vie più, che in verità non c'è un'altra a Firenze fatta chome llei ed à <ap> tutte le **parti**, al parere di molti».

– XIV.28: «Èci detto che stanno bene di roba, e sono le miglioni p(er)sone; che¹ ttemono Idio, che è buona **p(ar)te**».

– XL.31: «E poi vi metterò i(n)nanzi una di quelle da Vernia, se arà le **p(ar)ti** si ciercha; che me ne informerò».

Frequenza totale: 20

p(ar)te Freq. = 3; XIV.28; XLVI.24; LIII.53.

parti Freq. = 7; I.29; IX.27; XI.8; XLV.44; LX.17; LXIII.24; LXV.5.

p(ar)ti Freq. = 10; XL.31; L.38; LII.28; LII.35; LIII.16; LIII.52; LIV.24; LIV.76; LX.19; LXXII.6.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 356-357.

Corrispondenze. A. Pucci, Bisticci, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Bembo, F. Badoer, D. Bartoli (cfr. TB § 11, GDLI § 30, che cita anche l'esempio I.29 della Macinghi Strozzi).

1. ALLA/IN PARTE (DI QUALCOSA)

'per quanto riguarda, per quanto concerne'

Esempi

– XIX.34: «**Ala parte dell'esser** o vero lasciatomi reda, no(n) me ne sono informata che sia da fare».

– XIX.40: «Sicché **a questa p(ar)te** lascierò piglare el p(ar)tito a tte».

– XXXVI.23: «E intorno **a questa p(ar)te** non ci è da dire altro a mie parere».

¹ La c è inchiostrata.

- XXXVII.26: «Dissi a Giovanni che tti scrivessi qualche chosa **in questa p(ar)te**, se sapeva altro».
- XXXVII.28: «E **i(n) questa parte** non mi peserà la penna a 'visarvi, quando vedrò el bisongno».
- LXV.4: «che **alla p(ar)te di** 33, chome à 'nteso per altra, s'à ' aspettare tenpo».
- LXVII.62: «E **alla p(ar)te del** trovarvisi Giovanni Bonsi a governare, credo che p(er) via di governo la farebbe bene: che mi pare sollecito² e intendette; ma l'avere a trassinare danari, non posso giudicare se si rendesse buon conto».
- LV.19; LXV.17.

Corrispondenze. Fra Giordano, Dante, Pontano (cfr. GDLI § 53).

² Le lettere -ci- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

PARTITO s.m.

1. 'gruppo, fazione, schieramento politico'

- XXII.27: «Io disiderrei che ttu non t'obrigassi a **partito** nessuno in choteste parti p(er) veru· modo».
- XLIII.15: «E infine vi fu uno degl'Otto che disse, che no· renderebe mai fava a questo **p(ar)tito**; che si trovò a confinarvi, e che non si voleva trovare a farvi tornare».
- LVIII.22: «e il **partito** di rimetter drento chi è di fuori, è molto istretto».

Frequenza totale: 3

partito *Freq.* = 2; XXII.27; LVIII.22.

p(ar)tito *Freq.* = 1; XLIII.15.

Corrispondenze. Marchionne di Coppo Stefani, Machiavelli, C. Campana, Paolo Sarpi (cfr. TB § 10, GDLI § 9). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

1. FARE EL PARTITO, METTERE A PARTITO, METTERE IL PARTITO

'deliberazione dei membri di un organo collegiale presa mediante votazione, con cui si assegnano cariche a una o più persone, si prendono provvedimenti, si promulgano leggi, si emettono sentenze'; anche: 'il voto stesso, lo scrutinio'

Esempi

- XLIII.14: «E questa diliberazione si fecie domenicha sera, e lunedì mattina si l'ebono inanzi gl'Otto, p(er) **farvi** su **el p(ar)tito**».
- XLIII.16: «siché, non potendo fare senza lui, non si **misse a p(ar)tito**».
- XLVII.19: «che vi fu di di che 40 volte la **missono a p(ar)tito**, e non si vincieva: pure poi si vinse».¹
- XLIX.16: «**Missolo a partito** cholla medesima petizione di fare gl'Otto a mano; e **missesi**² asa' volte, e mai si vinse: siché ci stiàno pure col chatasto all'usato».
- LX.37: «e così fanno degl'altri assai, che si **metta il p(ar)tito**».

¹ La *i* è di fattura anomala.

² La *i* è soprascritta a *m*.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 357-358.

Corrispondenze. *Governo di Firenze dal 1280 al 1292*, G. Villani, *Statuto dello Spedale di Siena*, *Capitoli della Compagnia dei Disciplinati della Madonna di Siena*, G. Capponi, Bisticci, Machiavelli, T. Bianchi, Varchi (cfr. *Corpus TLIO*, CRUSCA IV § VII, TB § 15, REZASCO § XXIX, § XXXI, GDLI § 13). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4b](#).

2. PIGLIARE, PRENDERE PARTITO

‘deliberare, risolvere, determinare; adottare una soluzione per risolvere una questione o una difficoltà, decisione, provvedimento’

Esempi

- I.10: «Che s'io non avessi **preso** questo **partito**, no(n) si maritava quest'anno».
- I.14: «E questo **partito** abiàn **preso** pello meglio, che era d'età d'anni sedici e non era da 'ndugiar più a maritarla».
- II.22: «Idio gli dia a **piglar** buon **partito**».
- VII.50: «Che Idio mi dia a **piglar** buon **partito**».
- IX.58: «Ò senpre sofferto, pe[r]ché i' non posso gastigarla, e anchora credendo che ttu ci venissi una³ volta per un mese; che, sendoci, se ne **piglerebbe partito**, o veramente si ridurrebbe in poco meglio».
- IX.67: «Sicché, veduto e modi sua, s'io ne **pigliassi partito**, no(n) ti sia maraviglia: che tutto farei per estare in pacie».
- XI.41: «Per anchora non ò **preso partito** nè deliberato nulla della Chateruccia».
- XI.43; XIII.17; XIV.3; XIV.14; XV.15; XV.16; XVII.7; XVII.8; XIX.40; XIX.43; XX.36; XX.68; XX.73; XX.74; XXI.10; XXI.13; XXII.4; XXII.32; XXIII.23; XXV.23; XXVI.69; XXVIII.44; XXXII.58; XXXVI.49; XLI.8; XLI.9; XLVI.21; XLVIII.20; LI.4; LI.9; LII.36; LVI.5; LVIII.58; LX.10; LX.12; LXVIII.9; LXX.10; LXXII.12.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 357.

Corrispondenze. Latini, Compagni, Petrarca, Boccaccio, Serdini, Machiavelli, L. Salviati, F. Pona (cfr. TB § 30, REZASCO § XXXIX, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#) e [GRADIT s. locuz. 'prendere partito'](#).

³ Non chiara la *a*.

3. VINCERE PARTITO

‘ottenere la maggioranza dei voti nei Consigli, e quindi il successo in una contesa o in una votazione’

Esempi

– LXV.52: «Dissemi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli⁴ di Brunetto à **vinto p(ar)tito** a questo isquittino, e trovavansi a squittinare».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 403.

Corrispondenze. Burchiello, Ariosto, Varchi, B. Guarini (cfr. TB § 35, REZASCO § XLVI, GDLI § 22). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4b](#).

1. PRESO IL PARTITO, PASSATO L'AFFANNO

‘risoluta che sia la cosa, cessa la molestia del pensarvi’

Esempi

– L.56: «Non gli direi che noi n'avessimo nulla ragionamento; ma, avendo el pensiero, se te ne consigliassi: e se te ne dicesse bene, come è stato detto a noi, sarè da credere <quello>; e fermarsi qui, e deliberare d'uscire di questo pensiero: che **preso il partito, passato l'affanno**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 291.

Corrispondenze. Sacchetti: *preso il partito, cessato l'affanno* (cfr. CRUSCA IV § X, TB § 6).

⁴ La o è soprascritta a u.

[PARTORIRE] v.

1. 'decidere, deliberare'

– XLVIII.10: «Dìsiti p(er) l'utima mia, chome si ragionava di mutar gravezza: ora è **p(ar)torito** uno isgravo en sul chatasto».

Frequenza totale: 1

p(ar)torito *Freq. = 1; XLVIII.10.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 358.

Corrispondenze. Sarpi (cfr. GDLI § 8, che cita anche l'esempio XLVIII.10 della Macinghi Strozzi).

PASSO¹ s.m.

1. 'decisione di sposarsi'

- XLVI.11: «Pure la veduta di Lorenzo, e i(n)teso che ttu sè disposto di tor donna, e che <e di> avendo¹ fermo l'animo a fare questo **passo**, mi pare ragionevole e dovere ched io estia tanto si dia effetto».
- L.52: «Siché pensando che si ' a(n)dare p(er) la lunga, non mi pare <si sia> che sia tenpo d'aspettare a fare questo <pa> **passo**: e p(er)tanto avisa <del> di quello s'à a fare».
- LVIII.8: «Di' che i' ripresi lo scriver tuo, chome ti stimavi, e ched io son² fuori di chamino: e di' el vero, che i' m'ò poi ripensato che ttu ài ragione, che questo **passo** di 33 è molto pericoloso; e mi pare che ttu sia savio <e d>; che è merchatantia d'andarvi su pensato: sicché non guardare a mio scrivere, che i' non ò tutto il vedere che sarebe alle volte il bisogno».

Frequenza totale: 7

passo Freq. = 7; XLVI.11; L.52; LV.18; LVIII.8; LIX.10; LX.3; LXVI.10.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bandello, G. M. Cecchi, Sforza Oddi (cfr. GDLI s. v. *passo*¹ § 18).

1. A PIAN PASSO

'adagio, lentamente'

Esempi

- LVII.27: «e le cose vanno **a pian passo**; e co' llungeza di tenpo si potrà vedere delle cose: ma chi à fretta, l'aspettare gl'è pena».

Corrispondenze. Bonichi, Porcacchi (cfr. TB § 56, GDLI s. v. *passo*¹ § 31, LEI s. v. *ambulare* 675.5).

¹ La *a* presenta un puntino soprascritto.

² La *o* presenta una macchia d'inchiostro soprascritta.

2. DI PASSO IN PASSO

‘per filo e per segno, minuziosamente, dettagliatamente’

Esempi

– XIX.24-25: «E veduto el governo che à 'uto, <che> per una lettera tanto dolcie e chonfortativa ch'i' ò
auta da Fra' Domenicho di Santa Maria di Mo[n]te Uliveto, che llo confessò, e **di passo**³ **i(n)** **passo** mi
dicie chome si governò a quello⁴ istremo punto».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Fagiuoli, G. Gozzi, Foscolo (cfr. GDLI s. v. *passo*¹ § 31).

³ La *p* è corretta su altra lettera.

⁴ La *q* è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

PASSO² s.m.

1. 'andata in un luogo, viaggio'

– XIII.15: «Così gl'ò scritto, vedreno che farà di che p(er) tutto questo avere Filippo chostì; e forse che farà un **passo** insin qua: sia alla buon'ora!».¹

Frequenza totale: 1

passo *Freq.* = 1; XIII.15.

Corrispondenze. Dante, Tebaldeo, P. Tiepolo (cfr. *Corpus* TLIO, GDLI s. v. *passo*² § 1).

2. fig. 'cambiamento di condizione, possibilità di mutare il proprio stato; momento in cui si verifica un determinato evento'

– XXIV.18: «Ora i' ti priego, Iachopo, che se vedessi che lui non avesse el pensiero a fare questo **passo**, che p(er) mio amore <ch> glele dica, che non mi vogla disubbidire di questa domanda, che è lecita, e gli fia d'utile e d'onore».

– XXVII.9: «Quando e' fussi che ttu non vi mettesti del tuo altro che-l dispiaciere e lla fatica, mi² parrebbe³ avessi fatto un buon **passo** p(er) te».

Frequenza totale: 2

passo *Freq.* = 2; XXIV.18; XXVII.9.

Corrispondenze. Dante, Cino, Petrarca (cfr. *Corpus* TLIO, GDLI s. v. *passo*² § 16).

3. 'situazione che deriva da azioni volontarie o da eventi fortuiti; circostanza, caso'

¹ Periodo di senso non chiaro, ma comunque preferibile alla lezione del Guasti: «Così gli ho scritto: vedrèno che farà. Di' che per tutto questo 'avere Filippo costì, e forse che farà un passo insin qua: sia alla buon'ora» (GUASTI 1877: 136).

² La *i* è soprascritta a *m*.

³ La *p* è parzialmente inchiostrata.

– XLI.10: «La lettera mandai a lLodovicho: è da 'ncresciere del chaso loro, che non sono venuti a questo **passo** p(er)ché se gl'abino giuchati».

Frequenza totale: 1

passo *Freq.* = 1; XLI.10.

Corrispondenze. Monte, Chiaro Davanzati, Dante, Sacchetti, Venuti, Bembo, F. Pona (cfr. GDLI s. v. *passo*² § 17).

4. 'morte'

– XVIII.25: «E p(er) tanto, sapiendo che ttutti abiàno a fare questo **passo**, e non sapiàno chome, e non siàno cierti di farlo in quel modo che à fatto e· mio grazioso figliuolo Matteo – che chi muore di morte sùbita, chi è taglato a pezzi, e chosì di molte morte si fanno, che si perde l'anima e-l corpo –, mi do pacie, chonsiderando che Idio mi può far peggio».

– XXV.10: «Idio sa el bisongno nostro, e non fa se nno· bene,⁴ e p(er) salute dell'anima nostra; chosì arà fatto p(er) salute dell'anima sua, se ll'arà chiamato a ssé ed⁵ arà fatto el **passo** suo, che così abiàno a far noi».

Frequenza totale: 2

passo *Freq.* = 2; XVIII.25; XXV.10.

Corrispondenze. Dante, Petrarca, Sacchetti, Domenico da Prato, Cellini (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI s. v. *passo*² § 18).

⁴ La *b* è inchiostrata.

⁵ La *d* presenta un puntino soprascritto.

PAURA s.f.

1. TENERE IN PAURA QUALCUNO

‘spaventare fortemente qualcuno costringendolo alla sottomissione’

Esempi

– II.24: «dissemi i[n]fine ch'era di buono sentimento, ma che aveva bisogno di persona sopra ch'apo che **llo tenessi in paura**, che farebe bene».

Corrispondenze. Giamboni, Chiaro Davanzati, Compagni, Ottimo, Anonimo fiorentino, Egio (cfr. GDLI § 11).

PAZIENZA s.f.

1. EN PAZIENZA

‘sopportando il dolore con coraggiosa rassegnazione e tranquillità’

Esempi

– XXI.4: «Ò di poi una tua de· nove d'ottobre, che n'ò preso chonforto, e¹ sì p(er)ché eri sano, e p(er)ché della p(er) dita grande che abiàn fatta del nostro² Matteo ve(g)go che la pigli **e(n) pazienza**».

Corrispondenze. Pseudo-Uguccone: *en paciencia*, Iacopone: *en pazienza*, Fiore, Costo (cfr. TLIO § 1.1, TB § 5, GDLI § 16).

2. RECARSÌ A PAZIENZA

‘mettersi l'animo definitivamente in pace, rassegnarsi’

Esempi

– XX.14: «Or alle chose che non è rimedio non è da pensare, e **recharsi a pazienza**: che ttuto³ fa Idio p(er) lo meglo dell'anime nostre».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. B. Davanzati (cfr. GDLI § 16).

¹ La *e* è inchiostrata.

² La *ñ* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

³ Tra la *t* e la *o* vi è un puntino soprascritto.

[PAZZIA] s.f.

1. FARE PAZZIE

‘assumere un comportamento irragionevole, sconsiderato; comportarsi come un folle’

Esempi

– IX.64: «Zanobi mio si torna meco qui, ella no· llo vorrebe e **fa pazzie**: ed io ò diliberato si stia meco per mie chonpagnia».

– LIX.49: «Ben ti so dire che la mogle di Pandolfo è mezza disperata, e non si può per verun modo acordarsi; e se nulla gli manchava, tornò Priore e gli altri, e dissono come e' morì mal volentiri: che à **fatto** doppie **pazzie**».

Corrispondenze. Albertano volgar., Fra Giordano, Boccaccio, S. Bernardino da Siena, Bisticci, Poliziano, Ariosto, Bruno (cfr. TLIO § 2, TB § 3, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. fare pazzie § 1](#).

2. FARE PAZZIE

‘manifestare contrarietà, esprimere disapprovazione’

Esempi

– X.22: «Io l'avevo promesse, prima che tornassi, al Favila, che a ongni modo¹ ti vole venire a far motto; che ss'io no· lgel'avessi date, arè **fatto pazzie**».

– XLVII.22: «E sento che-l fratello di 32 à **fatto pazzie**, e 54² chonforta si tenga la cosa: non p(er)ché e' non vogla che lla si vincha, ma p(er)ché f. di 32 no· lle tiri chosì a suo posta».

Corrispondenze. Buonaccorsi (cfr. GDLI § 13).

¹ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² Il 4 è corretto su un precedente 7.

PELO s.m.**1. 'carnagione'**

- LIII.12: «Ella non è di **pelo** molto biancho, ma non è bruno: è ulivignia».
- LXIII.28: «el viso, piutosto lungo che tondo, non è di que' belgli nè di que' rustichi; è di **pelo** ulivigno, e un bel chapo biondo; e pare fanciulla da bene, e da f/r/are¹ bella famigla».
- LXX.5: «ed è di **pelo** non bianco: è molto palido e giallo».

Frequenza totale: 3

pelo *Freq.* = 3; LIII.12; LXIII.28; LXX.5.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 359.

Corrispondenze. B. Pitti, G. Morelli (cfr. GDLI § 10, che cita anche l'esempio LIII.12 della Macinghi Strozzi).

1. ANDARE A PELO A QUALCUNO

'piacere a qualcuno, essergli gradito'

Esempi

- XXXI.29: «Ragiona'ne² più tenpo fa co· Marco, e no(n) gli va a **pelo** per alchuna chagione».³

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 359.

Corrispondenze. A. Pucci, Agnolo Firenzuola, Grazzini (cfr. TB § 24, GDLI § 16, che cita anche l'esempio XXXI.29 della Macinghi Strozzi, LEI s. v. *ambulare* 676.7).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

² Le lettere *-ne* sono inchiostrate.

³ La *c* presenta un puntino soprascritto.

PENNA s.f.

1. 'ciascun elemento del piumaggio degli uccelli impiegato come accessorio di abbigliamento o per ornamento'

– I.24: «E fassi una grillanda di **penne** chon perle, <chome> che viene fiorini ottanta».

Frequenza totale: 1

penne Freq. = 1; I.24.

Corrispondenze. Boccaccio, Sanudo, Pigafetta, G. Correr (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

2. 'strumento per scrivere costituito da una penna d'oca appuntita'

– V.34: «P(er) Soldo ti mandai <,> 2 palle gonfiate e un paio di choltellini e una dozzina di **penne**».

Frequenza totale: 1

penne Freq. = 1; V.34.

Corrispondenze. Cavalca, Sacchetti, Filippo degli Agazzari, Cellini, Galilei (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

1. PESARE LA PENNA

'incontrare grande fatica o difficoltà nello scrivere'

Esempi

– II.26: «E quando sentirò sia partito per andare a lLondra, iscriverò a lLodovicho e farogli scrivere ' Anto(nio) quello fia utile; che non mi **pesa** però tanto **la penna**, che quando s'è ' scrivere chosa che sia utile per voi, ch'io no· llo faccia».

– XXXVII.28: «E i(n) questa parte non mi **peserà la penna** a 'visarvi, quando vedrò el bisongno, che no· ll'ò fatto da 2 mesi en qua di scrivervi spesso, p(er)ché non ci è suto chosa d'importanza».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 359.

Corrispondenze. A. F. Doni: *parere la penna una trave*, Tecchi: *pesare la penna più della scopa* (cfr. GDLI § 34, PETROCCHI 1894 s. v. *penna*, *La penna pesa più della zappa*).

Nota.

Con riferimento alla locuz. PESARE LA PENNA, si segnala che è proprio dall'esempio XXXVII.28 sopra citato che Fulvio Pezzarossa ha parzialmente tratto il titolo del proprio saggio, intitolato, per l'appunto: «*Non mi peserà la penna*». *A proposito di alcuni contributi su scrittura e mondo femminile nel Quattrocento fiorentino* (PEZZAROSSA 1989). Il prezioso contributo dello studioso pone in luce i meccanismi e i valori che guidano la penna «infaticabile di Alessandra Macinghi, testimonianza viva di un amore appassionato per la dimensione familiare che la spingeva a sobbarcarsi, lungo quel filo d'inchiostro errabondo per la penisola, ruolo e funzioni transitorie nell'impianto tutto maschile di quella pur modernissima civiltà fiorentina» (PEZZAROSSA 1989: 260).

PENSATO agg. in funz. di avv. e di s.m.

1. in funz. di avv. 'ponderatamente'

- LVIII.9: «e mi pare che ttu sia savio <e d>; che è merchatantia d'andarvi su **pensato**: sicché non guardare a mio scrivere, che i' non ò tutto il vedere che sarebe alle volte il bisongno».
- LXV.42: «Che Idio ve l'apparechi, quella che sia il melglo; che si farà pure **pensata**, e none i(n) fretta».

Frequenza totale: 2

pensata *Freq.* = 1; LXV.42.

pensato *Freq.* = 1; LVIII.9.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 359-360.

Corrispondenze. Campailla: *oprar pensato*, Tommaseo: *lo fece pensato, parla, scrive pensato* (cfr. TB § 5, GDLI § 1).

2. in funz. di s.m. 'ponderazione, cautela'

- XXI.13: «e chi va con **pensato**, fa alle volte meglio che chi corre a furia».

Frequenza totale: 1

pensato *Freq.* = 1; XXI.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 360; GUASTI 1877: 218 n. 3.

Corrispondenze. Guittone, Inghilfredi, Chiaro Davanzati, Sercambi (cfr. TLIO § 1, GDLI § 5).

PENSIERO s.m.

1. LASCIARE EL/IL PENSIERO A QUALCUNO

‘lasciar sbrigare una faccenda a qualcuno’

Esempi

- XXII.11: «Ora di queste non se ne ragioni più: **lasciatene el pensiero a me**; e quando saranno finite, n'aviserò».
- LI.24: «Del chonpromesso, a Marcho non pare che¹ inporti nulla el soprastare: **lasciatene il pensiero a noi**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. Gozzi, Bacchelli (cfr. GDLI § 15).

2. LEVARE/LEVARSI DAL/EL/IL PENSIERO

‘cessare di tendere verso qualcosa o qualcuno’

Esempi

- VI.38: «Dell'andata da Roma, Ni(c)colò me n'à molto isconfortata, e dicie che niun modo non vi vada; e per ora n'ò **levato il pensiero**».
- XL.21: «che non è in fatti quello mostra nelle parole, e p(er)tanto n'ò² **llevato el pensiero**».
- XLVII.67: «che se non fussi chontento, ne **leverei el pensiero**, e andreno cierchando dell'altre».
- LIII.50: «Siché di questa n'ò³ **levato il pensiero**».
- LIV.70: «Ò scritto la lettera, e Marcho è venuto a me; e dicie esersi achozato chon⁴ Franciesco Tanagli, e che Franciesco n'à parlato molto freddamente, e modo che comprendo n'à **levato il pensiero**».
- LV.15: «Da Marco arai enteso quando parlò⁵ a Franciesco, la risposta gli fecie; che tengo si sia **levato dal pensiero**».

¹ La *c* è inchiostrata e corretta su altra lettera.

² Lettere inchiostrate.

³ La *o* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁴ La *o* è inchiostrata.

⁵ La prima lettera è una *p* tagliata, che solitamente può valere *p(ar)*, *p(er)* o, più raramente, *p(or)*; *parlò*, nel nostro caso, è tuttavia scritto per esteso. La *a* presenta un puntino soprascritto.

– LXXI.38: «ma a me pareva qua(n)tto più tosto si levassi dalla madre, tanto più tosto si **leverebe el pensiero** l'uno dall'altro».

Corrispondenze. A. Pucci, B. Accolti, Guicciardini (cfr. GDLI § 15 e GDLI s. v. *levare* § 50, in cui è citato l'esempio VI.38 della Macinghi Strozzi).

3. USCIRE DI PENSIERO, USCIRSENE IL PENSIERO

‘abbandonare o cambiare un proposito’

Esempi

- III.25: «E per questo, e perch'io me ne vego bisogno, **me n'uscì il pensiero**».
- L.56: «e se te ne dicesse bene, come è stato detto a noi, sarà da credere <quello>; e fermarsi qui, e deliberare d'**uscire di** questo **pensiero**: che preso il partito, passato l'afanno».

Corrispondenze. Latini, *Commento all'Arte d'Amare di Ovidio (Volgarizzamento A)*, *Romanzo di Perugia e Corciano* (cfr. TLIO § 4, TB § 43, GDLI § 15).

4. 100 PENSIERI

‘molteplici preoccupazioni’

Esempi

- LX.26: «[...] che di', che poi che-l diliberasti, t'è entrato nell'animo **100 pensi[e]ri**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

Nel caso dell'espressione 100 PENSIERI (scritto: *100 pensi[e]ri*) ho creduto opportuno integrare la -e-: gli unici esempi di riduzione del dittongo alla prima componente presenti nella Macinghi Strozzi riguardano solo il caso di *u* < *uo* (cfr. FRASSINI 1985-1986: 43).

[PERCOSSA] s.f.

1. ESSERE QUELLO DELLE PERCOSSE

‘essere uno cui tutti vanno a far visita’

Esempi

– LXVIII.35: «Sè **quello delle p(er)cosse**: <che ...> che ciascuno che vi chapita nel paese, p(er)chuote i(n) chasa tua. A Dio piaccia lungo tenpo possia[te] fare onore e bene: ched io abia vostre lettere, arò piacere sentire <te da> novelle da chi v'à veduto; e ne ringrazio Idio».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

L'interpretazione data è da intendersi come semplice proposta.

[PERCUOTERE] v.

1. 'affliggere, tormentare'

– XX.16: «Chonfortati a pazienza, e pregare Idio p(er) lui: e aparechianci avere dell'altre; che ci **p(er)chute** Idio, e lle gienti del mondo».

Frequenza totale: 1

p(er)chute *Freq. = 1; XX.16.*

Corrispondenze. Giamboni, Dante, Cassiano volgar., Aretino (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 14, GDLI § 31).

2. 'giungere, pervenire in un determinato luogo'

– LXVIII.35: «Sè quello delle p(er)cosse: <che ...> che ciascuno che vi chapita nel paese, **p(er)chuote** i(n) chasa tua».

Frequenza totale: 1

p(er)chuote *Freq. = 1; LXVIII.35.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 360.

Corrispondenze. Dante (cfr. GDLI § 39).

PERDERE v.

1. 'essere privato per un trauma o per una malattia di un arto, di un organo o della sua funzionalità'

– XXVII.50: «Giovanni Della Luna duo di sono gli cha(d)de la gociola: à **p(er)duto** tutto il lato ritto, e non favella, e sta male».

Frequenza totale: 1

p(er)duto *Freq.* = 1; XXVII.50.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Leonardo, Straparola, Porcacchi, Bisaccioni, Marchetti, Pananti, Carducci (cfr. GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

1. A PERDERE

(rif. a un'imposta) 'che non contempla restituzione o rimborso; a fondo perduto'

Esempi

– LXII.33: «Secondo mi disse Giovanni duo di sono, non ci è più termine a pagare el 46 catasto, che per ensino a di 24 di questo; che p(er)ché va **a perdere**, s'è sostenuto di no· ne gravare 2 mesi».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 360.

Corrispondenze. Gino Capponi, G. Morelli (cfr. REZASCO § II, GDLI § 61).

2. PERDERE IL MANGIARE E-L DORMIRE

vd. MANGIARE s. locuz. PERDERE IL MANGIARE E-L DORMIRE

3. PERDERE (LA) FATICA

vd. FATICA s. locuz. PERDERE (LA) FATICA

4. PERDERE L'ANIMA E-L CORPO

vd. ANIMA s. locuz. PERDERE L'ANIMA E-L CORPO

5. PERDERE LA SPESA

vd. SPESA s. locuz. PERDERE LA SPESA

6. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN'OTTA/A UN TRATTO

vd. AVERE s. locuz. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN'OTTA/A UN TRATTO

1. CHI TEMPO HA, E TEMPO ASPETTA, TEMPO PERDEvd. TEMPO s. prov. *CHI TEMPO HA, E TEMPO ASPETTA, TEMPO PERDE*

2. QUANTO PIÙ SI INDUGIA, PIÙ TEMPO SI PERDEvd. TEMPO s. prov. *QUANTO PIÙ SI INDUGIA, PIÙ TEMPO SI PERDE*

3. SI PENA POCO A PERDERE QUELLO CHE PER LUNGO TEMPO SI ACQUISTAvd. TEMPO s. prov. *SI PENA POCO A PERDERE QUELLO CHE PER LUNGO TEMPO SI ACQUISTA*

PERDONO s.m.

1. 'indulgenza, plenaria o parziale, temporanea o perpetua, concessa dalla Chiesa in occasione di una ricorrenza (per es. il Giubileo)'; per estens.: 'il luogo, la ricorrenza o il periodo in cui è concessa l'indulgenza'

– V.67: «I' ò pensiero, piaciendo a Dio, qua d'aprile venire per quel santo **p(er) dono** a Roma».

– VIII.44: «Tu ssai, più volte t'ò scritto da gungno adrieto dell'a[n]dare a rRoma, e questo era mio pensiero: prima, per avere il **perdono**; e poi, che speravo vederti,¹ credendo avere in questo tempo la Lesandra fuor di chasa, e lla morìa fussi cessata».

– IX.71: «E credetti venire a rRoma pel **perdono**, e per vederti: ora, per amor della Lesandra che non è allogata, non mi vo' partire di qui».

Frequenza totale: 3

perdono *Freq.* = 3; V.67; VIII.44; IX.71.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 360; GUASTI 1877: 60 n. 3.

Corrispondenze. Dante, G. Villani, A. Pucci, Bisticci, Sanudo, Varchi, Ulloa, Giacomo Soranzo, S. Maria Maddalena de' Pazzi (cfr. TB § 3, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2b](#).

¹ La *r* è inchiostrata.

PERSONA s.f.

1. METTERE LA PERSONA, E L' AVERE E L' ONORE IN QUALCOSA

‘rischiare la vita, il patrimonio e la reputazione in un affare, in una questione, in una faccenda’

Esempi

– XXXI.21: «Quando m'ebono detto tutto, dissi loro¹ che di questo fatto non sapevo risponde[re] llo[ro]; ma ben sapevo che lLorenzo, p(er) questa redità d'Iacopo, aveva **messovi la p(er)sona, e ll'avere e ll'onore**: ch'i' non sapevo quello volevano che si faciesi».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 290 n. A.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

2. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN' OTTA/ A UN TRATTO

vd. AVERE s. locuz. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN' OTTA/ A UN TRATTO

Nota.

Si segnala che la locuz. METTERE LA PERSONA A/IN nel significato di ‘rischiare la vita’ è attestata a partire da Boccaccio (cfr. GDLI § 27).

¹ Le lettere finali *-ro* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

[PESCE] s.m.

1. MAGGIOR PESCI

‘persone che rivestono una posizione sociale e politica di rilievo’

Esempi

– XXXIX.8: «che, avendo a fare la 'npresa d'uno di voi, più tosto la vo' fare p(er) te; e sommi fatta a **maggior pe(s)sci** che a lLuigi, che 'n ongni modo Luigi aveva a rrichiedere quegli a chi si pa(r)lò». ¹

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 360-361.

Corrispondenze. Cavalca: *pesci grossi*, Boccaccio, Aretino: *pesci grossi*, Firenzuola (cfr. GDLI § 6, che cita anche l'esempio XXXIX.8 della Macinghi Strozzi).

¹ Oltre alla consueta abbreviatura su *p*, la cui gamba è tagliata da una linea retta e il cui scioglimento può essere reso con *p(ar)*, *p(er)*, *p(or)*, la lettera presenta una *a* soprascritta, come a voler chiarire quanto più possibile il corretto scioglimento dell'abbreviatura.

[PIANELLA] s.f.

1. 'calzatura da uomo o da donna che lascia scoperto il calcagno, priva di lacci e abbottonature, costituita da una larga striscia di stoffa o di cuoio che cingeva il piede e da una suola di legno; nelle pianele femminili la suola era generalmente di alto spessore'

– IV.15: «E sì t'aviso chome l'ò messo in punto d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre cose che mi pare sia di bisogno e simile; e choltellini e **pianele** fratesche e palle».

– V.35: «Avevo ordinato di mandarti le **pianele**¹ fratesche e gli sciugatoi e ' fazzoletti, tutto p(er) Matteo: ora chonviene le mandi per altri».

– LIII.13: «Ella non è di pelo molto bianco, ma non è bruno: è ulivignia. I' la vidi senza liscio, e² con poche **pianele**».

Frequenza totale: 3

pianele *Freq.* = 3; IV.15; V.35; LIII.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 293; GUASTI 1877: 46 n. 3.

Corrispondenze. Angiolieri, Cavalca, Crescenzi volgar., Bisticci, Lorenzo de' Medici, *Ballata contro le nuove foggie*, Aretino, Bruno (cfr. GDLI § 1, MUZZARELLI 1999: 359).

Nota.

Dall'esempio del Sacchetti citato nel GDLI, si evince come tale calzatura fosse in uso anche tra i religiosi: «Per la siccità e caldezza del paese [...] portavansi cotali pianele aperte, come portano i frati minori». Tale uso giustifica l'espressione *pianele fratesche* presente due volte nel testo.

¹ La *n* presenta un puntino soprascritto.

² La *e* è di fattura anomala.

PIANETA s.f.

1. 'veste liturgica'

– XIX.29: «La **pianeta** <.> non so dove ti botasti di farla; e non sendo obrigato di porla più in u' lluogo che 'n un altro, mi parrebe, e chosì mi chontenterei, la faciessi chostà: acciò che di lui vi fussi qualche memoria».

<i>Frequenza totale: 1</i>

pianeta <i>Freq.</i> = 1; XIX.29.

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Bisticci, Ariosto, P. Giovio (cfr. GDLI s. v. *pianeta*² § 1, TB s. v. *pianeta*² § 1).

Nota.

Interpreto così questa voce, che pure non risulta chiarissima; si presuppone che Alessandra alluda a una veste liturgica lasciata in dono alla chiesa di Firenze o di Napoli.

PIATIRE v.

1. 'promuovere un piato; instaurare una controversia giudiziaria'

– XII.25: «Sicché avendo a pagare il Comune, e **piatire** cho· Nicholò Soderini, mi pare dovere lasciare indrieto le rangnie».

– XXXIX.26: «E questo de' Baldovini è secolare, e fa e fatti di molti religiosi, di **piatire**».

– XXXIX.33: «Siché i' non so chome s'à a chapitare la povera chiesa; e Pandolfini la **piatiscono** chon meser Simone».

Frequenza totale: 7

piatire *Freq.* = 5; XII.25; XXXIX.26; XXXIX.31; LXVII.78; LXVIII.27.

piatiscono *Freq.* = 1; XXXIX.33.

si piatiscono *Freq.* = 1; XXI.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 361-362.

Corrispondenze. Latini, Fra Giordano, Velluti, Sacchetti, Vasari, *Statuti dei Cavalieri di S. Stefano* (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche gli esempi XII.25 e XXXIX.33 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

PIATO s.m.

1. 'causa, contesa giudiziaria'

– XXI.43: «E per anchora, non sono tanto enanzi chol **piato** che si vegga quello ch'à esere el fine: che stimo sarà **piato** lungo, e arà che fare l'una p(ar)te e l'altra».

Frequenza totale: 2

piato *Freq.* = 2; XXI.43 (due occorrenze).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 362.

Corrispondenze. Latini, Compagni, G. Villani, Ottimo, B. Pitti, Savonarola, Guicciardini, Tansillo (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

PICCHIATA s.f.

1. 'danno, perdita, spec. di natura economica'

- XXII.18: «La ritificagione¹ faciesti a messer Otto, p(er) non /a/ averne trovato richordo, no(n) n'ò potuto dimostràgli le bugie sue, che già me ne ricorda a me che ttu lo faciesti. Ma diciendo di no lui, no· glel'ò potuto provare. Ma ora² che i' ò 'vuto³ la **pichiata** cho' Macingni, <..> è chanciellata».
- XXXV.63: «Abià[n]vi **pichiata**, che-l freddo ci à tolto el vino di piano, e pocho n'è nel pogio».
- XLI.15: «E di poi ci è stato quest'altra **pichiata** di Giovanfrancesco, che alla chasa à dato un gran tracollo».

Frequenza totale: 7

pichiata Freq. = 5; XXII.18; XXXV.63; XLI.15; XLVIII.24; LXVII.98.

pichi[a]ta Freq. = 1; XXII.24.

pichiate Freq. = 1; XXXIX.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 362.

Corrispondenze. Velluti, G. M. Cecchi (cfr. TB § 3, GDLI s. v. *picchiata*¹ § 2, che cita anche l'esempio XLVIII.24 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *picchiata*¹ § 3](#).

2. 'urto violento contro il suolo per una caduta'

- XIII.28: «Giovanni Bonsi è stato *anche lui*⁴ a gran pericolo di morte, che ca(d)de della mula; voglendo salire a cavallo, la mula lo schagliò a terra: ebe una gra· **ppichiata** nell'anca».

Frequenza totale: 1

ppichiata Freq. = 1; XIII.28.

Corrispondenze. *Frottole d'incerta attribuzione* (cfr. GDLI s. v. *picchiata*¹ § 5, che cita anche l'esempio XIII.28 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT](#)

¹ La *r* presenta una barra obliqua soprascritta.

² La *o* è corretta su una precedente *r*.

³ La *u* presenta una *o* soprascritta.

⁴ Riproduco la lezione del Guasti, poiché l'inchiostro è slavato (cfr. GUASTI 1877: 137).

s. v. *picchiata*¹ § 1.

[PICCOLO] agg.

1. 'che è o si considera poco importante; irrilevante, trascurabile'

– XV.12: «Secondo sento da Franciesco Strozi, non arai bisogno di più fanciugli per ora, e chosì sete forniti di schiave; e se Matteo n'è il gastigatore, arà faccienda, e no(n) **picchola**».¹

– XXII.25: «E 'roto a' vostri afanni avete questa pichi[a]ta, che non è a voi **picchola**».

– XXVIII.9: «E non è da maraviglare che segua alle volte di questi **piccoli** errori».

Frequenza totale: 7

picchola *Freq.* = 3; XV.12; XXII.25; XLIII.38.

pi(c)chola *Freq.* = 1; XLII.26.

piccola *Freq.* = 1; XII.5.

piccoli *Freq.* = 2; XXVIII.9; LIV.22.

Corrispondenze. Latini, Fra Giordano, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Bisticci, Guicciardini (cfr. GDLI § 21). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

1. PICCOLA COSA

vd. COSA s. locuz. PICCOLA COSA

¹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

PIÈ s.m.

1. ‘parte inferiore di una pagina, di un documento, di una lettera, nella quale viene per lo più apposta la firma o vengono aggiunte precisazioni e ulteriori formule di saluto’

– XXXVI.9: «No· ne vole¹ meno di 4 f(iorini) la(rghi): abialla lasciata, e detto no· lla levi, che diliberamo <tu fai> tu e Lorenzo facciate qua u(n) procuratore, chome ti dico, <ch> a **piè** della copia del testamento ch'i' ò fatto».

Frequenza totale: 1

piè *Freq.* = 1; XXXVI.9.

Corrispondenze. *Libri di commercio dei Peruzzi, Bisticci, Gheri, Varchi, Sassetti* (cfr. GDLI § 7).

1. RIMANERE A PIÈ

‘rimanere privo di aiuto, in una condizione sfavorevole’

Esempi

– II.16: «Da Lorenzo, a questi dì, ebi una lettera de· di ventotto di settenbre; e l'aortatore ne fu Pagolo Saltereli, che mi dicie che Lorenzo si doveva partire a dì 21 di settenbre per Londra e la chonpagnia che doveva andare cho· llui si partì e no· li fecie motto, sicché **rimase a piè**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli: *restare a piè* (cfr. TB § 54, GDLI s. v. *piè*¹ § 19).

2. TENERE (LE) PAROLE IN PIÈ

vd. PAROLA s. locuz. TENERE (LE) PAROLE IN PIÈ

¹ La *e* è corretta su una precedente *l*.

[PIOVA] s.f.

1. 'pioggia'

– LII.40: «El finocchio non è quest'anno molto dolcie: e però te ne mando poco. Non era bene se(c)cho; che p(er) mandartelo presto e bene, p(er) none indugiar p(er) le **piove**, lo mando ora».

Frequenza totale: 1

piove *Freq.* = 1; LII.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 362.

Corrispondenze. Latini, Compagni, Boccaccio, *Fioretti*, Alberti, Bembo (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

PITIZIONE / PETIZIONE s.f.

1. 'richiesta scritta rivolta da uno o più privati a un'autorità pubblica'; con metonimia: 'il foglio, lo scritto su cui è formulata'

– XLIX.43: «Ara' sentito dell'achordo fatto Giovanfrancesco, e chome <.> misse la **pitizione**¹ di volere eser sodo che, oservando l'acordo, che mai p(er) nessun tenpo gli potessino adomandare nulla di questo debito».

– XLIX.45: «E lLodovicho e frategli ànno anchora loro vinto la **pitizione** di poter vendere delle loro pocisioni».

– LIII.26: «Ma dicie bene che, p(er) rispetto che chi è fuori² del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la dota dal Monte, se non si vincie pe' Consigli; che bisongna <p> mettere una **pitizione**, che dicono si vincierà agievolmente».

Frequenza totale: 4

pitizione Freq. = 3; XLIX.43; XLIX.45; LIII.26.

piti[zi]one Freq. = 1; LXIII.43.

Corrispondenze. Latini, A. Pucci, *Libro di Gerozzo degli Odomeri*, Pulci, Aretino (cfr. REZASCO § XX, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'accusa presentata alla pubblica autorità contro qualcuno'

– XII.11: «E credo, p(er) meno i/s/spesa e p(er) far più breve, si riducieranno in Palagio chon darmi **pitizioni**».

Frequenza totale: 1

pitizioni Freq. = 1; XII.11.

Corrispondenze. Giamboni, A. Pucci, Sacchetti, *Statuti del popolo di Ascoli Piceno*, Calderoni (cfr. REZASCO § XXI, GDLI § 7, che cita anche l'esempio XII.11 della Macinghi Strozzi, GDLI § 8).

¹ La z è di fattura anomala.

² La f è corretta su una precedente p.

3. 'proposta di legge presentata dinanzi a un'assemblea o a un altro organo istituzionale per la discussione e per l'eventuale approvazione'

– XLIX.16: «Dissiti per altra dello isgravo si facieva. Missolo a partito cholla medesima **petizione** di fare gl'Otto a mano».

– LXI.7: «Avevo speranza che³ i(n) questa mutazione, che e' si dessi efetto a molte buone chose p(er) la terra, che di già se ne diceva per alchuno; e ora, esendo<i· sul ...>si messa la **pitizione** del fare lo squittino,⁴ è 4 di s'è messa nel Popolo, e non si vincie».

– LXI.20: «Del⁵ Consolo avesti lettere dalla Signoria, che llo faciessi di costà a vostro <,> modo; e ora sento che ina(n)zi che questa **pitizione** si cimentassi, che il Gonfaloniere n'aveva <n'à> auto ragionamento di rifare quel tristanzuolo⁶ di Zanobi».

Frequenza totale: 5

petizione *Freq.* = 2; XLIX.16; LXI.7.

pitizione *Freq.* = 3; LXI.20; LXVII.33; LXVIII.55.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 361.

Corrispondenze. G. Villani, Ser Giovanni, Gino Capponi, Ranieri Sardo, G. Morelli (cfr. REZASCO § I, GDLI § 10, che cita anche l'esempio LXI.20 della Macinghi Strozzi).

³ La *c* è corretta su una precedente *ī*, il cui segno di compendio soprascritto non è cassato.

⁴ La *q* è corretta su una precedente *g*.

⁵ La *d* presenta un puntino soprascritto.

⁶ La *s* è di fattura anomala.

POCISSIONE / [POSISSIONE] s.f.

1. 'proprietà fondiaria, possedimento terriero, podere; bene immobile'

- XX.36: «Delle **posizioni** da Quarachi non ò preso anchora p(ar)tito p(er) buona chagione».
- XXII.9: «Le **pocissioni** per a(n)chora non sono vendute: che non siamo, del pregio, dove vorremo».
- LVIII.50: «e in questo settenbre, andando a una sua **pocisione**, ch'è presso a questa dov'era questa sua zia, ell'ebe male, sich'ella se n'andò a stare là parechi dì e stette con questa fanciulla».

Frequenza totale: 15

pocisione *Freq.* = 2; LVIII.50; LXIX.54.

pocisioni *Freq.* = 6; XXVIII.32; XLI.12; XLIX.46 (due occorrenze); LXIX.49; LXIX.61.

pocissioni *Freq.* = 2; XXII.9; XXIII.29.

posizioni *Freq.* = 2; XX.36; XL.11.

posissioni *Freq.* = 3; XVII.28; XX.75; XXII.6.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 362-363; GUASTI 1877: 573 n. 5; TRIFONE 1989: 73.

Corrispondenze. *Promemoria in volgare pisano: possessione, Statuto dell'Università e Arte de' cuoiari e calzolari di Siena: pocessione, Libri di commercio dei Peruzzi: posesioni, S. Bernardino da Siena: pocissioni, Bisticci: posesioni, Machiavelli: possessioni, Bandello: possessione, Caro: possessione, G. C. Croce: possessione (cfr. GDLI s. v. pocessione § 1, GDLI s. v. possessione § 1, che cita anche l'esempio XVII.28 della Macinghi Strozzi).* Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. possessione § 1b](#).

Nota.

Come osservato da FRASSINI 1985-1986: 84, la forma POCISSIONE è da imputare, con tutta probabilità, a dissimilazione.

POLIZZA s.f.

1. 'foglio di carta di vario formato che veniva affisso in luoghi pubblici, per divulgare fatti riguardanti la collettività e notizie che si volevano rendere di dominio comune o, anche, con scopi propagandistici e di denuncia politica'

– LXVIII.23: «Di' che l'avere fatto quello si fecie a l'uscita dela Signoria vechia è piuttosto da gienerare odio che pacie. Ma che diresti di quello che si segue, e delle **polize** che si truovano p(er) la terra? Che, secondo sento, v'è scritto di triste chose en dir male de' cittadini».

Frequenza totale: 1

polize *Freq.* = 1; LXVIII.23.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 363.

Corrispondenze. Sanudo, Leone Africano, Aretino, G. M. Cecchi, Ceccherelli, Matteo Ricci (cfr. GDLI § 3).

2. 'documento che attesta l'avvenuta consegna, a qualunque titolo, di denaro o altri beni; ricevuta di pagamento, anche effettuato presso un ufficio pubblico'

– XV.21: «Matteo à pagato di poi 3 chatasti p(er) me; à 'uto da me, p(er) 4 chatasti, f(iorini) 24 la(rghi), e lire 4, e s(oldi) 9, d(anari) 4; e llire 25¹ per un mogio di grano ebe da me. Se ttu ne v(u)o' fare ricordo, tu puoi; ed io ne fo ricordo al mio quadernuccio e 'nfilzo le **polize** che mi ma(n)da».

– LV.34: «Diedi la lettera e lla **poliza** a Marcho: dicie che à 'nteso, e che non si ricordò di dirtene u' motto p(er) la sua».

– LV.35: «Àmi dato detta **poliza**, e i' l'ò stracciata».

Frequenza totale: 4

poliza *Freq.* = 3; LV.34; LV.35; LXI.9.

polize *Freq.* = 1; XV.21.

¹ 5 presenta un trattino orizzontale sottoscritto.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 363.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini, Libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini, Statuti del Comune di Ascoli Piceno (1387)*, Aretino, Caro, L. Priuli (cfr. GDLI § 9, che cita anche l'esempio XV.21 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

POLLO s.m.

1. POLLO PESTO

‘carne di pollo cotta e sminuzzata, che costituiva un tipico cibo per ammalati’

Esempi

– XXVI.50: «El famiglo tuo ve(n)ne da rRoma, e giunse cholla febre, che tre dì l'ebbe a chamino; tennilo qui 3 dì governandolo bene, e chol **pollo pesto** sera e mattina, credendo la febre passassi, ma ella cresceva».

Corrispondenze. Zuccherò Bencivenni, Leonardo Frescobaldi, Burchiello, Aretino, G. M. Cecchi, P. Nelli (cfr. TLIO § 1.1, TB § 3, GDLI § 3).

PORRE v.

1. 'assegnare a qualcuno un incarico, una posizione; avviarlo a una data professione, attività o studio'

– I.35: «Òllo levato dall'abacho e apara a scrivere, e **porrollo** al banco, che vi starà questo verno, di poi vedreno quello vorrà fare».

Frequenza totale: 1

porrollo *Freq. = 1; I.35.*

Corrispondenze. *Diatessaron volgar.*, Dante, Paolo da Certaldo, Piovano Arlotto, Trissino, R. Borghini, G. F. Morosini, Mascardi (cfr. GDLI § 7).

2. 'riferire ad altri'

– XXVII.66: «A Bonachorso p(er) Giovanni gli ma(n)dai la lettera, e molto ti lodò; e disse a Giova(n)ni che, della licenza, tastere(b)be se lla si potesse avere, **pogniando** il chaso in altri che in te».

Frequenza totale: 1

pogniando *Freq. = 1; XXVII.66.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 17, che cita esclusivamente l'esempio XXVII.66 della Macinghi Strozzi).

3. 'imporre l'ammontare di un tributo; far gravare una tassa; esigerne il pagamento'

– I.43: «Aspettasi che lla graveza nuova essca fuori¹ per tutto ottobre; che se mi fanno il dovere, chome dichono, di non **porre** albitro a vedove e pupilli, non arò duo fiorini, che forse non farò tanto debito».

– XLI.20: «Di qua s'attende achordare creditori, e a **porre** chatasti».

– XLVII.17: «però che qua sento che lle chose si vanno entraversando l'uno choll'altro, che non è da indugiare: e ne vedesti la sperienza² ne' fatti di Lorenzo; e ora in questi 2 chatasti, che si dicieva gli **ponevano** p(er) fare l'onoranze a questi Si(n)gnori che s'aspettano ora p(er) San Giovanni».

¹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

² La *p* presenta un puntino soprascritto.

Frequenza totale: 7

ponevano *Freq.* = 1; XLVII.17.

porre *Freq.* = 2; I.43; XLI.20.

posti *Freq.* = 1; XVII.41.

posto *Freq.* = 3; XII.21; XXXVI.63; XLI.21.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 363-364.

Corrispondenze. Innocenzo IV volgar., *Lettere senesi*, Casalberty, *Cantari cavallereschi*, Antonio di Guido, Guicciardini, Astolfi (cfr. TB § 12, REZASCO § VII, GDLI § 19).

1. PORRE DI CERA QUALCUNO

vd. CERA s. locuz. PORRE DI CERA QUALCUNO

2. PORRE IL CAPO A QUALCOSA

vd. CAPO s. locuz. METTERE, PORRE EL/IL CAPO A QUALCOSA

3. PORRE L'ANIMO A QUALCUNO O A QUALCOSA

vd. ANIMO s. locuz. PORRE L'ANIMO A QUALCUNO O A QUALCOSA

4. PORRE L'ANIMO EN/IN PACE

vd. ANIMO s. locuz. PORRE, RIPORRE L'ANIMO EN/IN PACE

5. PORRE LE MANI SU QUALCOSA o PORRE MANO IN SU QUALCOSA

vd. MANO s. locuz. PORRE LE MANI SU QUALCOSA o PORRE MANO IN SU QUALCOSA

6. PORRE MANO ADDOSSO A QUALCUNO

vd. MANO s. locuz. PORRE MANO ADDOSSO A QUALCUNO

7. PORRE MENTE

vd. MENTE s. locuz. PORRE MENTE

8. PORRE SU

'aggiungere'

Esempi

– XX.28: «Ora s'à a vedere se gli à(n)no ragione: che ave(n)dola, ci bisongnerà **por su** e danari s'ebbono da messer Otto».

– XXI.41: «e dicono, ed è chiaro, che se vinchono e beni d'Ant(onio), che sono chonvinti e beni di Zanobi; e bisongnerebbe che noi **ponesimo su** e danari s'ebbono da messer Otto».

– XII.20: «però che ci è il Chomune che m'à a chonsumare, che già ànno **posto su** questa gravezza nuova, che si scoperse a dì 20 di questo, gravezze 32, <...> che m'ànno posto f(iorini) 5, s(oldi) 16, d(anari) 10 a oro».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.**Corrispondenze.** Firenzuola (cfr. TB § 179, GDLI s. v. *su* § 38).

9. PORRE (UN) NOME A QUALCUNO

vd. NOME s. locuz. PORRE (UN) NOME A QUALCUNO

1. BACIARE LA TERRA DOVE QUALCUNO PONE E PIEDIvd. TERRA s. espress. *BACIARE LA TERRA DOVE QUALCUNO PONE E PIEDI*

[PORTAMENTO] s.m.

1. 'modo di comportarsi'

– IX.56: «E llorenzo nostro te ne potrebbe dire assai; e chosì Matteo, se a Dio piacerà venga¹ chostì,² te ne dirà il vero di sua **portamenti** chon esso noi».

– XII.36: «Io <non in> intendo³ che ttu <faccia> non fai⁴ e **portamenti** ch'io vorrei, che n'ò dispiaciere assai e con gra' paura istò, che ttu non abia un dì una gran rovina <d. non ch> di chapitare meno che bene».

– XL.6: «Della domanda fatta <. gran> p(er) voi, vi pare grande; ed è vero: e chi desidera ch'ell'abia efetto, com'io,⁵ no· gli pare ch'ella debba essere chosì espaventevole, e massimo chonosciendo e **portamenti** vostri».

Frequenza totale: 6

portamenti *Freq.* = 6; IX.56; XII.36; XXXVI.52; XL.6; XLIII.39; LIV.17.

Corrispondenze. Rinaldo d'Aquino, Giuseppe Flavio volgar., Ca' da Mosto, Firenzuola, G. M. Cecchi (cfr. TB § 7, GDLI § 3, che cita anche l'esempio IX.56 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

¹ La *g* presenta un puntino soprascritto.

² La *c* è corretta su altra lettera.

³ Le lettere iniziali *in-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁴ *non fai* è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁵ Le lettere iniziali *co-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

PORTARE v.**1. (rif. a un abito) 'indossare'**

– LXIX.71: «E Lorenzo è quegli che **portano** bruno cholla livrea delle p(er)le, e di gran pregio! Sicché fanno festa della v[i]ncita di tanti danari».

– LXXII.58: «E i(n)vero, ella n'à bisogno, che non è tenpo allora di **portare** le cioppe; e poi potrà **porta[re]** la chotta».

Frequenza totale: 3

portano *Freq.* = 1; LXIX.71.

portare *Freq.* = 1; LXXII.58.

porta[re] *Freq.* = 1; LXXII.58.

Corrispondenze. Fr. da Barberino, Dante, Boccaccio, Savonarola, Aretino, Cellini, Giacomo Soranzo, Omero Tortora (cfr. TB § 7, GDLI § 18). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.9a](#).

2. 'tollerare, sopportare, subire una sofferenza morale o spirituale'

– XIX.22: «che quanto a miglore otta ci par[t]iàno di questa misera vita, minore fastello di pecchati ne **port[i]ano**».

– XX.17: «A tutto ci bisogna preparare a **portare** en pacie».

– XXII.25: «Idio lodato di tutto, e chon pazienza bisogna **portare** e nostri danni».

Frequenza totale: 4

portare *Freq.* = 2; XX.17; XXII.25.

porteranno *Freq.* = 1; LXV.53.

port[i]ano *Freq.* = 1; XIX.22.

Corrispondenze. Rinaldo d'Aquino, Giamboni, Dante, Paolo da Certaldo, Fra Cherubino, Poliziano, Bembo, Frachetta (cfr. TB § 16, GDLI § 22). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.21](#).

3. 'provare un sentimento nei confronti di qualcuno'

- V.72: «che troppo gran duolo sento e troppo amore gli **porto**, che somigla tutto il padre ed è fatto u· bello garzo[n]ciello <e pare fa> in¹ questo tenpo è stato in villa».
- VI.6: «che mi pare abi usato inverso di te una gra(n) liberalità, e grande onore t'à fatto, e gra(n)de amore veg(g)o ti **porta**».
- IX.21: «E molte altre parole, che dimostrava **portarti** grande amore».²

Frequenza totale: 11

porta *Freq.* = 4; VI.6; XVIII.73; XXVI.59; XXVI.67.

portanne *Freq.* = 1; XL.33.

portarti *Freq.* = 1; IX.21.

pòrtati *Freq.* = 1; XXVI.6.

pòrtavi *Freq.* = 1; XXXI.39.

porto *Freq.* = 3; V.72; XXVI.65; XXIX.31.

Corrispondenze. Giacomo da Lentini, Dante, Boccaccio, Savonarola, Poliziano, Guicciardini, P. Tiepolo, Alv. Contarini (cfr. GDLI § 25). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.15](#).

4. 'importare; avere importanza, valore'

- XVII.4: «Veggo el difetto no· fu tuo, del non fare risposta alla mia così presto chome desideravo. Poco **portava**; ma a me pareva essere estata un an[n]o senza vedere vostre lette(re), non che un mese».
- XXXIII.17: «Son chose che poco **portano** a no· lla fare».

Frequenza totale: 2

portano *Freq.* = 1; XXXIII.17.

portava *Freq.* = 1; XVII.4.

¹ *in* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *m* è di fattura anomala.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 364.

Corrispondenze. Anonimo, Sacchetti, Rinaldo degli Albizzi, F. Tedaldi, Del Carretto (cfr. TB § 31, GDLI § 28). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § II.6](#).

5. 'riferire'

– L.49: «Ècci **porto** da chi usa in chasa, che lla governa la chasa lei; che così l'à avezza el padre, ch'è ttenuto d'assai, ed è stato de' puliti giovani da Firenze».

– LIX.13: «e in questi medesimi dì messere Dieciaiuti à p(ar)lato a 13 di quanto ti dissi p(er) l'utima, e àgli **porto** che chi l'à a fare gli piacie 45».

Frequenza totale: 2

porto *Freq.* = 2; L.49; LIX.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 364.

Corrispondenze. Dante, Sacchetti, *Ordinamenti intorno agli sponsali ed ai mortori* (cfr. TB § 19).

6. 'comportarsi, agire'; pron.

– I.57: «Non so chome tu **(t)ti porti** nelle facciende che ttu ài a fare, chome sè sollecito».

– I.60: «Fa soprattutto, figliuol mio, che ttu **ti porti** bene, e· modo che, dove l'anno passato mi desti tanto dolore de' tua tristi modi, tu mi dia chonsolazione».

– II.31: «Dissemi che tu stavi molto magro della persona, ma che eri sano, e che ttu non avevi punto del desto chome bisongnerebbe, e che Nicholò **si portava** chosì bene **de te**, che mi piacie».

Frequenza totale: 12

portandoti *Freq.* = 1; VI.8.

pòrtati *Freq.* = 1; I.70.

portàti *Freq.* = 1; X.33.

se ne porta *Freq.* = 1; III.40.

s'è portata *Freq.* = 1; IX.54.

si porta *Freq.* = 1; LXIX.45.

si portando *Freq.* = 1; XXIX.6.

si portano *Freq.* = 1; VIII.53.

si portava *Freq.* = 2; II.31; III.26.

ti porti *Freq.* = 1; I.60.

(t)ti porti *Freq.* = 1; I.57.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Fr. da Barberino, Boccaccio, Ser Giovanni, Bisticci, Guicciardini, Caro, F. Pona (cfr. TB § 45, GDLI § 38). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. portarsi § 3](#).

7. 'trovarsi in un determinato stato di salute'; pron.

– LXXI.58: «La Fiametta **si porta** bene».

Frequenza totale: 1

si porta *Freq.* = 1; LXXI.58.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. M. Cecchi, G. P. Maffei, Marino, L. Pascoli, S. Maffei, Chiari, Carducci (cfr. TB § 117.XXXVI, GDLI § 38). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. portarsi § 4](#).

Nota.

Con riferimento a PORTARE § 6, si noti, tra gli esempi citati, il ricorrere in alcuni casi (II.31; III.40; VIII.53; IX.54) della reggenza *di* + l'indicazione della persona cui il comportamento è rivolto.

1. PORTARE LA SOMA

vd. SOMA s. locuz. PORTARE LA SOMA

1. SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA

vd. ASINO s. locuz. *SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA*

POSSA s.f.

1. GIUSTA POSSA

‘secondo i poteri, le capacità, le possibilità’

Esempi

– II.33: «sicché, **giusta** tuo **possa**, non esere i[n]grato inverso di chi t'à fatto homo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365.

Corrispondenze. Giamboni, *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, Rosaio della vita, Sermini, G. F. Achillini, Machiavelli: *iusta possa*, Tasso: *iusta possa* (cfr. TLIO s. v. *giusta* § 1.1, TB s. v. *giusta* § 4, GDLI § 7).

POSSANZA s.f.

1. 'potere, influenza, autorità'

– XLII.42: «So che a· rRe sarè viltà a scrivere a un uomo di sì vile condizione, ma qua al presente à gran **possanza**».

Frequenza totale: 1

possanza *Freq. = 1; XLII.42.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365.

Corrispondenze. P. Angiolieri, Cavalcà, *Bibbia volgar.*, *Libro di sentenze*, Giov. Cavalcanti, Alberti, Pulci, Giacomo Soranzo, Malvezzi (cfr. TB § 3, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

POSTA¹ s.f.

1. 'rata d'imposta'; con sineddoche: 'imposta, tributo'

– LXXI.42: «La graveza si scop(er)se: entendesti chome la **posta** nostra <.> no(n) toccorono, e me grebono que' f(iorini) esciemò p(er) l'altra».

Frequenza totale: 1

posta Freq. = 1; LXXI.42.

Corrispondenze. *Testi pratesi, Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena*, G. Morelli, Giov. Cavalcanti, F. Vettori, V. Borghini (cfr. TB § 22, GDLI s. v. *posta*³ § 16). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. posta¹ § 5](#).

1. ANDARE ALLE POSTE

'andare in ricognizione, appostarsi'

Esempi

– LII.31: «Quella degl'Adimari, mai l'ò trovata; che mi pare un gran fatto, che son **ita** tanto **alle poste**, e non escie fuori, chom'ella suole: e anda[n]do¹ choll'animo diriet' a questa, e' mi vene² quest'altra, che non vi suole venire. Credo che Idio me l'aparechiò i(n)nanzi p(er)ch'io la vedessi; che no' cci avevo il pensiero a vederla ora».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

2. A POSTA DI QUALCUNO

'per conto di qualcuno, secondo i suoi desideri, la sua volontà; a suo piacimento, a sua discrezione, a suo comodo'

¹ Le lettere *-da-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La *e* finale è soprascritta a *n*.

Esempi

- XXXII.20: «E i· resto de' danari ch'avanzerà serberò, esendoci moria, come si dimostra³ essere; che avendo bisongno di qualche f(iorino), per avergli **a mie posta**; e non avendo bisongno d'adoperargli, qua al settenbre so che s'arà a pagare qualche chatasto,⁴ e potrò mettergli quivi, che tanti meno ve ne trarrete di mano».
- XLVII.23: «E sento che-l fratello di 32 à fatto pazzie, e 54⁵ chonforta si tenga la cosa: non p(er)ché e' non vogla che lla si vincha, ma p(er)ché f. di 32 no' lle tiri chosì **a suo posta**».
- LIII.21: «E ragionato un pezzo sopra di ciò, terminamo che dovesse ragionare chol padre qualche parola, e di dargli un poco di speranza, non però in modo che noi non ci potesimo tirare adrieto **a nostra posta**».
- LXIII.49: «13 à mostro di non churarsi di questo, e detto ch'è **a suo posta**».
- LXIX.18: «Di 14, ti dissi per altra, ò sentito che, oltre alle <sen>re(n)dite,⁶ ch'egl'à parechi cientinaia d'alberi, ch'egl'à posti **a posta delle figluole** <che ve ne u>; che quando saranno buoni da tagliare, sara(n)no parechi cientinaia di fiorini».
- LXXIII.22: «Siché venite **a vostra posta**; e avisateci a punto qua(n)do ci credete essere, aciò che mettiano i(n) punto p(er) voi quello che fia di bisongno <..>».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365.

Corrispondenze. Monte, Dante, Boccaccio, Pellegrino da Castiglion Fiorentino, Sannazaro, Aretino, G. B. Marino (cfr. TB § 36, GDLI s. v. *posta*³ § 30). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *posta*¹ § 9](#).

3. CORRE POSTA

‘accertare; dare sicuro giudizio’

Esempi

- LXI.35: «E lle fanno gran mutazione; che l'una settimana si ragiona di fare una cosa, <e l'a> e ll'altra si fa pel contradio. E altri vorrebe pure avisarvi delle cose che si dicie che ànno a seguire; e delibera che non ci si può **cor posta**».

³ La sequenza *-im-* è inchiostrata.

⁴ La prima *t* è corretta su una precedente *f* o *s*.

⁵ Il 4 è corretto su un precedente 7.

⁶ Le lettere *re-* sono soprascritte alla cassatura che precede.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365.

Corrispondenze. Andrea da Barberino: *cor(re) posta*, G. M. Cecchi: *corre posta ferma* (cfr. TB § 50, GDLI s. v. *posta*³ § 30).

Nota.

Con riferimento all'espressione ANDARE ALLE POSTE, si segnala che i dizionari registrano un uso analogo di *posta*, *poste* nelle espressioni *stare*, *restare alla posta*, *in posta* col significato di 'stare di guardia', attestate a partire dalla metà del sec. XV (S. degli Arienti, cfr. GDLI s. v. *posta*³ § 30).

Nell'espressione CORRE POSTA, il verbo *corre* è da intendersi come voce contratta di *cogliere* (< *colligere*).

POSTA² s.f.

1. 'postema, ascesso; tumore'

– XIII.20: «Dicono che aveva una **posta** nel corpo, ma pe' sengni che ebe si tiene morisi di pistolenzia».

Frequenza totale: 1

posta *Freq.* = 1; XIII.20.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365; GUASTI 1877: 136 n. 3; TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. Dino da Firenze, A. Dei, *Leggenda di S. Domenico*, Bencivenni, Boccaccio, Filippo degli Agazzari, Belcari (cfr. TB § 32, GDLI s. v. *posta*⁴ § 1, che cita anche l'esempio XIII.20 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *posta*³ § 1](#).

Nota.

POSTA è una variante aplologica popolare di *apostema* e *postema*.

POTERE v.

1. NON POTERE FARE DI MANCO

‘non potere evitare, non potere fare a meno, essere costretto’

Esempi

- XX.42: «E chosì farò, mentre arò da pagare; quando no(n) n'arò più, farò senza pagare. Ragionasi, che **no(n) si può fare di ma(n)cho** che j° chatasto il mese».
- XXXV.49: «Dicie che indugierà el più potrà a darla, ma che **non può fare di ma(n)cho** di no· lla dare».

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Della Casa (cfr. GDLI s. v. *manco* § 7).

2. NON POTERE FARE DI MENO

‘non potersi astenere dal fare qualcosa’

Esempi

- XI.17: «Mandai delle mandorle e de' chapperi alla Chaterina la suo parte; e chosì ' Antonio Strozi, pare(c)chi: che **non potevo far di meno**, che molto charo l'anno avute,¹ che no(n) n'è stato qua quest'anno».

Corrispondenze. G. Villani, Da Porto, Aretino (cfr. GDLI s. v. *meno* § 19).

¹ Tra la v e la u è presente un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

PRATICA s.f.

1. 'trattativa matrimoniale'

– XXXI.28: «Anchora da tTommaso sentirai chome, ragionando cho· llui di volerti¹ dar donna, egl'è uomo da fatti, e presto te n'ebe una in **pratica**, e andolla a vedere p(er) recartene novelle».

– LXVI.25: «che s'aspettava se p(er) te prima riusciva niuna delle 2 **pratiche**: esendo riuscita quella di 60, si sarè tastato quest'altra p(er) lui».²

– LXXII.4: «En prima tu mi di' del fatto della don(n)a, che lLorenzo ti scrive avere riferito Ma[r]cho di quest'utima **pratica**, e che gl'amici ed io ne lo confortiano».

Frequenza totale: 3

pratica *Freq.* = 1; XXXI.28.

pratica *Freq.* = 1; LXXII.4.

pratiche *Freq.* = 1; LXVI.25.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. Barbaro, Ariosto, Bandello, Lorenzo di Filippo Strozzi, Davila (cfr. GDLI § 19).

2. 'adunanza di cittadini privati e di magistrati che in Firenze era convocata dalla Signoria con funzione consultiva sugli affari di Stato'; per estens.: 'la materia trattata nell'adunanza, l'oggetto della discussione'

– XLII.19: «Èssi ragionato nella **pratica**, che non voglendo fare el dovere, potendo, di farlo rubello, e dargli una taglia drieto».

– XLIII.10: «Rifeciono la **pratica**,³ e s'ì trovarono il modo, chome ti disse messer Tomaso Soderini, p(er) via di coma(n)damento».

– LXVI.38-39: «A questa Signoria à⁴ fatto parechi di **pratica**; e nulla si può i(n)tendere: che ànno fatto pena di rubello a chi rivela nulla, a chi si truova di questa **pratica**; siché va molto segreto le cose».

¹ La *l* è corretta su una precedente *r*.

² *p(er) lui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ La *i* presenta un puntino soprascritto.

⁴ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore. Forse superflua la *a* che apre il periodo.

Frequenza totale: 5

pratica *Freq.* = 5; XXXI.28; XLIII.10; LXVI.38; LXVI.39; LXVII.22.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 550 n. 1.

Corrispondenze. G. Morelli, Giov. Cavalcanti, Bisticci, Nardi, Guicciardini, B. Segni (cfr. TB § 8, REZASCO § XIII, REZASCO § XV, GDLI § 22, GDLI § 25, che cita anche l'esempio LXVI.38-39 della Macinghi Strozzi).

1. TENERE EN/IN PRATICA QUALCUNO

‘tenere qualcuno in forse, in sospeso’

Esempi

– LV.6: «e benché tu dica che no· mmi **terrai en praticha** chome fé Nicholò, nondimanco i' ti credo quello che ttu di': che veggo e riguardi che ttu à'».

– LV.10: «E che non di' però questo p(er) volerci **tenere i(n) pratica**».

– LX.7: «che avendo 2 figliuoli, e sendovi afaticati tanto tenpo, e no· vedendo altri di voi, mi davate alle volte che pensare: "Per chi s'afaticano chostoro? Se *già* stanno a questo modo, endureranno l'animo, e fermerannosi così; e me **terranno in queste pratiche** tanto, che io mancherò!". Ed ò auto molta battaglia nella mente, e da duo mesi i(n) qua mi recavo, che pe' mia peccati che⁵ Idio non volessi ch'i' avessi questa consolazione».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 365-366.

Corrispondenze. B. Pitti, *Gli ingannati* (cfr. GDLI § 26).

2. USCIRE DI PRATICA

‘ottenere qualcosa di concreto’

Esempi

⁵ In corrispondenza della c l'inchiostro è slavato.

- LIX.16: «E, nel nome di Dio, **usciano di pratica** a' nostri dì! E avisa dove l'animo ti va più; che Idio t'alumini del meglio: e pensa ch'i' sono ve(c)chia, e poco sana».
- LXV.58: «che s'aspetta che noi siano chiamati: e <d.> esendo, forse si farà qualche concrusione. Che a Dio piaccia che **s'esca di tante pratiche**».
- LXX.29: «che se si guata a questo, ma' più se ne viene all'efetto; e mi pare te(n)po da **uscire di pratica**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto (cfr. GDLI § 26).

PRATICARE v.

1. 'condurre una trattativa matrimoniale'

– L.57: «Credo da Marco sarai di questo fatto avisato più p(ar)tichularmente, che non ò fatto io, p(er)ché la **praticò**, e i(n)tende meglio di me. Metti in ordine le gioie, e belle, che la moglie è trovata».

– LXVI.31: «13 t'è scritto che-l pa(dre)¹ di 60 lo ritoccò, e nel modo ch'io ti scrissi. Di' cche² del vedere e **praticare** te ne stai a noi».

Frequenza totale: 2

praticare *Freq.* = 1; LXVI.31.

praticò *Freq.* = 1; L.57.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. F. Vettori, Caro, G. M. Cecchi (cfr. GDLI § 12, GDLI § 15, GDLI § 21).

2. 'partecipare alle adunanze che in Firenze erano convocate dalla Signoria e alle quali erano convocati cittadini privati e magistrati'

– LX.36: «E l'altra chagione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e tutto d' **si pratica**, e stanno in aspetto quegli che furono tratti delle borse nel 58, d'essere rimessi nele borse».

– LXV.10: «Fusti avisato della nuova Signoria: abiàno el Gonfaloniere un Buonomo e buono; e per ancora atendono a **praticare**».

Frequenza totale: 2

praticare *Freq.* = 1; LXV.10.

si pratica *Freq.* = 1; LX.36.

Corrispondenze. M. Villani, Rinaldo degli Albizzi, Sanudo, Machiavelli, I. Pitti, Lalli

¹ La *a* è soprascritta a *p*; non sono presenti segni di abbreviazione.

² La *-i* finale e le due *cc-* seguenti sono inchiostrate.

(cfr. REZASCO § II, GDLI § 21, GDLI § 25).

PREGIO s.m.

1. (rif. all'istituto del Monte) 'valore che si attribuiva in piazza ai crediti di Monte o ai fondi pubblici e che in Firenze era tassato regolarmente dal governo per descrivere a catasto le paghe o gli interessi del Monte ridotti a contante e per pagarsene le imposizioni'

– LXIX.50: «Di poi, non trovando da rinvestire detti danari, si sono estati. Ora, essendo il Monte pure a buon **pregio**, gli pareva da venderlo; che, secondo che dicie, gli stanno p(er) f(iorini) 400; che si contò, quando gl'ebe, f(iorini) 21 p(er) cento; che così valeva el Monte a quel tenpo».

– LXIX.56: «È vero che questo vendere el Monte per riconperallo, abassando di **pregio**, non è tenuto buono chontratto: che altre volte l'à voluto fare di vendergli e dargli in diposito, tanto che il Monte isciemassi, e poi riconperare; e disselo co' Marco; e ne lo isconfortò, che non era lecito contratto».

Frequenza totale: 2

pregio *Freq.* = 2; LXIX.50; LXIX.56.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. *Proposte e disegni d'imposizione, in Firenze, dall'anno 1494 al 1515 (cfr. REZASCO s. v. monte § XCV).*

PRESO agg.**1. MENARE PRESO QUALCUNO**

‘trascinare qualcuno strettamente avvinto con funi o catene; tradurlo in stato d'arresto’

Esempi

– LXXIII.37: «Di poi, p(er) grazia di Dio, e' ci fu novelle che questo de' Nardi era preso con tutta la sua gente; che dicono erano da sessa(n)ta; e-l di medesimo ne fu **menato preso**».

Corrispondenze. Cavalca, A. Pucci, Donato degli Albanzani, Cellini, Tasso (cfr. TB § 62, GDLI § 41).

[PRESSO] agg.

1. PER LA PIÙ PRESSA

‘per la strada più breve e veloce, che consente di raggiungere velocemente un luogo’

Esempi

– XXVI.5: «Dovevi partire di quivi a dì 20 per esere a Vinegia, e poi **p(er) la più pressa** tirare chostù a Brugia».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 366.

Corrispondenze. Fra Giordano, Machiavelli, Grazzini (cfr. TB § 2, GDLI § 3).

[PRESTANZA] s.f.

1. 'in alcuni comuni e principati italiani, tra cui Firenze, tributo imposto coattivamente dall'autorità governativa alla generalità dei cittadini o a determinate categorie di questi per sopperire all'insufficienza delle normali entrate'; anche: 'l'autorità governativa o l'ente incaricato di presiedere alla riscossione dell'imposizione'

– XLIX.23: «De' f(iorini) 13 e s(oldi) à' fatto buoni a Diettisalvi p(er) me, furono pel 43 e 44 chatasto: chosì dicie la fede ò dalle **Prestanze**; e non ò di poi domandato p(er)ché: <e> sechondo me, è un chatasto e mezzo».

Frequenza totale: 1

prestanze *Freq.* = 1; XLIX.23.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 366.

Corrispondenze. *Promemoria in volgare pisano, Nuovi testi fiorentini, Cronichetta d'incerto*, B. Pitti, Rinaldo degli Albizzi, Nardi, B. Cellini, Frachetta (cfr. TB § 2, TB § 3, REZASCO § I, REZASCO § V, GDLI s. v. *prestanza*² § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *prestanza*² § 2](#).

PRESURA s.f.

1. 'imprigionamento, arresto'

– L.17: «Avevone isperanza i(n)nanzi la **presura** del Conte; ma di poi sento le cose sono i[n]traversate¹ e· modo, che non è per ora da parlarne».

Frequenza totale: 1

presura *Freq.* = 1; L.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 366; GUASTI 1877: 447 n. A.

Corrispondenze. Giamboni, Francesco da Barberino, Boccaccio, Sercambi, Bisticci, Bandello, Caro (cfr. GDLI § 1).

¹ La *i* presenta, in luogo del segno di compendio per nasale, una sorta di spirito dolce soprascritto.

[PRIGIONE] s.m.

1. 'prigioniero, detenuto, carcerato'

– XXXVII.45: «Anto· di Puccio è quasi¹ guarito; che à 'uto gran paura: à dato molti danari p(er) Dio, à tratti **prigioni** delle Stincche, e tanto à fatto ch'à ricieuto grazia di guarire».

– LVI.28-29: «Di Matteo di Giorgio arai sentito, chome e' messe segretamente al punto e **prigioni** che dovessino ronpere² le Stincche, e chosì feciono: che a dì 6, cioè domenicha passata, la notte a ore <7> 5, e **prigioni** ebono rotto, e usciti fuori nella corte».

– LVI.39: «Fu di poi sentito che era suto l'ordinatore Matteo; e fu legato <dal> ala colla³ quivi nella corte; e quando lo volevano tirare su, e' furono tanti e sassi che gittorono e **prigioni** p(er) le finestre, che fugì el chavaliero e ' birri: siché il detto Matteo la chanpò».

Frequenza totale: 5

prigioni *Freq.* = 4; LVI.28; LVI.29; LVI.31; LVI.39.

prigoni *Freq.* = 1; XXXVII.45.

Corrispondenze. Chiaro Davanzati, Cavalca, Benvenuto da Imola volgar., Amerigo Vespucci, Machiavelli, Aretino, Di Costanzo, M. Adriani (cfr. TB s. v. *prigione*² § 1, GDLI s. v. *prigione*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *prigione*² § 1](#).

¹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

² In corrispondenza della *p* l'inchiostro è parzialmente slavato.

³ In corrispondenza di *o* la carta è erasa.

[PROFFERERE] v.

1. 'offerire (come dono o in cambio di qualcosa); proporre una merce, un servizio, una possibilità'

– XXVI.22: «À **proferto** lo panno p(er) le cioppe molto escarso; e delle gamurre, che àno nicistà d'una per uno quelle 2 fanciulle».

– XLVII.37: «Di' che Gino ti voleva dare uno de' sua figliuoli: avetene tanti p(er) chasa, che dè parere la schuola [...]. E non mi maraviglio te ne sia **proferti** assai, che cie n'è gran quantità, e qua <non si> ne son piene le bottege».

– LVII.36: «I' ò auto un grande dispiaciere che Filippo non à preso donna, e massimo sendoci **proferte** delle cose che mi parevano pel fatto suo».

Frequenza totale: 3

proferte *Freq.* = 1; LVII.36.

proferti *Freq.* = 1; XLVII.37.

proferto *Freq.* = 1; XXVI.22.

Corrispondenze. Chiaro Davanzati: *proferere*, Boccaccio: *proffera*, Velluti: *proferire*, Machiavelli: *profferendo*, Ariosto: *proferse* (cfr. GDLI s. v. *proferire* § 7, che cita anche l'esempio XXVI.22 della Macinghi Strozzi).

2. 'offerirsi, proporsi di fare qualcosa; dichiarare una propria intenzione o disponibilità'; pron.

– XL.10: «Veggio ti duole el chaso di Lodovicho,¹ e avete² fatto bene a **proferervigli**: diciesi che renderanno s(oldi) 20 p(er) lira, e che rimarra(n)no ri(c)chi».

– L.45: «E volle che Marcho andassi cho· llui a chasa sua, e chiamò giù la fanciulla e· gamurra: la vide; e **profersegli** che ongni volta ched io la volevo vedere, e così la Chaterina, che cie la mosterrebe».

– LXVI.29: «che forse a quel tenpo saranno gl'animi i(n) pacie, e i(n) questo mezzo potrè seguire delle cose che non **si proferrebe** la donna senza danari, chome si fa ora; che pare <lo> a chi l'à a ddare di superchio dare dota a 50».

¹ Le prime lettere *lo-* sono inchiostrate.

² *-vete* è aggiunto nell'interlinea superiore.

Frequenza totale: 3

proferervigli *Freq. = 1; XL.10.*

profersegli *Freq. = 1; L.45.*

si proferrebe *Freq. = 1; LXVI.29.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 366-367.

Corrispondenze. Cavalca: *si profereano*, A. Pucci: *si proffera*, Andrea da Barberino: *si profersono*, I. Guicciardini: *si sono proferiti*, Tesauro: *si proferirono* (cfr. s. v. *proferire*: TB § 10, GDLI § 16). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[PROFFERTA] s.f.

1. 'formulazione per lo più verbale della volontà o del desiderio di prestare aiuto o appoggio morale ad altri, di mettersi a disposizione per eventuali necessità, di solito in modo disinteressato, in segno di amicizia e di devozione'

– LXIV.50: «Venne Pierantonio, e feciemi una grande abbracciata p(er) vostra p(ar)te. E dicie tante maravigle di voi, *che* il terzo sare(b)be abastanza. Àmi fatto molte **proferte**, e che disiderebe¹ di potere farvi qualche apiaciere; *e offera, a quello* che può, che non si rispiarmi di nulla che possa».

Frequenza totale: 1

proferte *Freq.* = 1; LXIV.50.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. Compagni, Dante, Boccaccio, Leonardo Frescobaldi, Bisticci, Ariosto, Omero Tortora (cfr. TB § 2, GDLI s. v. *profferta* § 1).

2. 'offerta o richiesta di compenso nella pattuizione del pagamento di una merce o di un servizio o di un lavoro prestato'; anche: 'la somma di denaro proposta in una trattativa'

– XXII.15: «Le charte, ovvero ' panni dipinti, ebi duo mesi fa, e p(er) più mie ne sè avisato; che la sua diedi a Iachopo, chome m'avevi avisato più volte. Dimostrò d'averla molto a grado, e gran **proferte**² ci fecie. L'altre 2 ò in chasa».

Frequenza totale: 1

proferte *Freq.* = 1; XXII.15.

Corrispondenze. Gino Capponi, Giov. Cavalcanti: *profferte*, G. M. Cecchi (cfr. TB § 3, GDLI s. v. *profferta* § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La penultima *e* è corretta su altra lettera.

² La sequenza *pr-* è inchiostrata.

PULCINO s.m.

1. ESSERE DIETRO A QUALCUNO COME IL PULCINO ALLA CHIOCCIA

‘seguire qualcuno in modo costante e assiduo’

Esempi

– LXXII.44: «E s'io non avessi altro iscioperìo che Alfonso, no(n) me *ne* bisognerà più: ma questo è chon piacere. Senpre **m'è drieto, come il pulcino alla chiocia**. Siché i' non posso chosì scrivere ispesso: ristoreratti la Fiametta».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

PULITO agg.

1. 'che denota igiene e ordine; ben curato nella persona, lavato e pettinato; che ha cura della pulizia personale'

– X.45: «Richordoti, quando il mio Matteo v'è, che ttu gli faccia vezzi, e faccia istia netto e **pulito**: che ancora à bisongno *gli* sia ricordato!».

Frequenza totale: 1

pulito *Freq.* = 1; X.45.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Sarpi, Giuliani, Carducci, Pascoli (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio X.45 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2b](#).

2. con funz. di sost. 'appartenente alla buona società'

– L.50: «Ècci porto da chi usa in chasa, che lla governa la chasa lei; che così l'à avezza el padre, ch'è ttenuto d'assai, ed è stato de' **puliti** giovani da Firenze».

– LIII.17: «El padre è stato de' **puliti** giovani da Firenze, e gientile di costumi».

Frequenza totale: 2

puliti *Freq.* = 2; L.50; LIII.17.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. S. Maffei, Roberti (cfr. GDLI § 8).

PUNTA s.f.

1. DARSÌ DI PUNTA

‘attaccarsi violentemente in modo reciproco, polemizzando e discutendo; colpirsi, ferirsi verbalmente’

Esempi

– LXI.8: «Pare che il Gonfaloniere sia molto cruciato; e tutti e cittadini sono i(n) gran travaglio; che **si danno di punta** l'uno a l'altro».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

2. PIGLIARE PUNTE

‘accettare ciò che arreca danno; assecondare l'intenzione polemica di qualcuno, la sua espressione di biasimo o di disapprovazione’

Esempi

– LVII.24: «I' ò sentito del Consolo fatto p(er)¹ chostà: qua voglono el² consolo usato de' Lottieri; e di costà non si patiscie. E sento ànno fatto Lorenzo; che istimo no· ll'arà acciettato [...]. Marco n'à auto dispiaciere, che sia fatto Lorenzo. P(er) Dio, non **piglate queste punte** contro a questi di qua, che non fa p(er) voi, e avete onore asai nell'altre cose: sicché, non avendo rinunziato, all'auta di questa fatelo; che avete bisogno di grazia, e non di nimicizia!».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ La *p* è corretta su una precedente *q*.

² La *e*, la cui lettura è incerta, è scritta a ridosso della *l* seguente.

PUNTO avv.

1. (preceduto da negazione) 'affatto, per nulla, niente affatto'

– II.30: «In questa state mi venne a¹ vedere Piero de' Ricci, che l'ebbi molto² charo e domanda'lo³ de te. Disse mi che tu stavi molto magro della persona, ma che eri sano, e che ttu non avevi **punto** del destio chome bisognerebbe, e che Nicholò si portava chosì bene de te, che mi piacie».

– XIX.8: «Non dubitar **punto** che i' ò sentito un gran duolo».

– XXVII.11: «Di Nicholò no· me ne maraviglio **punto**, che sia in quella forma: che è la natura sua chosì, che senpre i(n)verso di voi è stato meno chonosciente che negli strani».

Frequenza totale: 7

punto *Freq.* = 7; II.30; XIX.8; XXVII.11; XXXV.60; L.3; LIII.41; LXXII.6.

Corrispondenze. Anonimo, Dante, Boccaccio, Sacchetti, Giov. Cavalcanti, Machiavelli, Guicciardini, Selva (cfr. GDLI s. v. *punto*³ § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *punto*³ § 3](#).

2. 'un poco; in quantità o in misura piccolissima'

– XXXII.23: «Che se ci fussi **punto** di sospetto di guerra, sareno disfatti; Idio cie ne guardi!».

– LV.40: «Non so se se ne toccherà **punto** a me: farò la diligienza mia di parlare loro».

Frequenza totale: 2

punto *Freq.* = 2; XXXII.23; LV.40.

Corrispondenze. Dante, Petrarca, S. Caterina da Siena, Malatesta Malatesti, Guicciardini, L. Salviati (cfr. GDLI s. v. *punto*³ § 2).

¹ La *a* presenta un puntino soprascritto.

² Le lettere finali *-to* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ Tra la *a* e la *l* vi è un puntino soprascritto.

PUNTO s.m.

1. A PUNTO

‘precisamente, esattamente, con precisione’

Esempi

- VII.22: «Credo d'Antonio ne sia avisato **a punto**; che lui e Marcho l'anno fatte queste spese».
- XVI.20: «El conto dell'Isabella non n'ò fatto **a punto**, ch'è difficile a fare a me, benché sia piccola¹ chosa».
- XXXII.15: «Pagerogli ora, che ò venduto j° pezzo di vigna f(iorini) 10 lo staioro: credo sia staiora sette, pure no· llo so **a punto**».
- LIX.15: «Credo che da Marco sarai avisato **a punto** di tutto; che à parlato con chi bisongnia».
- LXXIII.22: «Siché venite a vostra posta; e avisateci **a punto** qua(n)do ci credete essere, aciò che mettiano i(n) punto p(er) voi quello che fia di bisongno <..>».

Corrispondenze. Anonimo, Dante, Lorenzo de' Medici, Bembo, Firenzuola (cfr. TB § 35, GDLI s. v. *punto*² § 38). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. a punto § 2](#).

2. A/IN PUNTO

‘provvisto, fornito; disposto, pronto’

Esempi

- IV.32: «Sicché dillo con Nicholò, ch'egl'è '**n punto**, e non à se nnon a salire a chavallo; e altra ispesa non bisongnerà fare dal chavallo in fuori».
- VI.60: «Matteo andò chon Nicolò, e andò volentieri e bene **a punto**».
- XXIII.5: «che mi dicie tu ssè **in buon punto** della p(er)sona, che assai mi piacìe; e chosì piaccia a Dio conservarti lungo tenpo, chon salute dell'anima e del corpo, come disidero».
- XLIV.64: «Lorenzo aspettiano istasera: mandilo Idio salvo e '**n buon punto** p(er) l'anima e pel corpo».
- XLVII.36: «Di' che Gino ti voleva dare uno de' sua figliuoli: avetene tanti p(er) chasa, che dè parere la schuola; e aresti bisongno d'un maestro p(er) loro: verranno To(m)maso, che sono **a punto** dal/l' fatto suo».

¹ Le lettere -cō- presentano un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto: *in punto*, Serdonati: *in punto* (cfr. TB § 72.XIX, GDLI s. v. *punto*² § 38).

3. IN PUNTO

‘ordinato alla battaglia, pronto al combattimento’

Esempi

– XXI.34: «Ora si sta a vedere che seguiranno; che e· rRe, si² dicie, è a Chapova chon le giente sue dell'arme, e che gl'è bene **in punto**».

Corrispondenze. *Sconfitta di Monteperto*, Sercambi, Machiavelli, B. Davanzati, Tasso (cfr. GDLI s. v. *punto*² § 38).

4. ISTREMO PUNTO

‘morte’

Esempi

– XIX.25: «E veduto el governo che à 'uto, <che> per una lettera tanto dolcie e chonfortativa ch'i' ò auta da Fra' Domenicho di Santa Maria di Mo[n]te Uliveto, che llo confessò, e di passo³ i(n) passo mi dicie chome si governò a quello⁴ **istremo punto**; che è quello che mi fa dar pacie e miticha un pocho el mio duolo».

Corrispondenze. Fra Giordano: *stretto punto*, Boccaccio: *punto estremo*, Filippo degli Agazzari: *stremo ponto*, Botero: *ultimo punto* (cfr. GDLI s. v. *punto*² § 15, che cita anche l'esempio XIX.25 della Macinghi Strozzi).

² La s è corretta su altra lettera.

³ La p è corretta su altra lettera.

⁴ La q è di fattura anomala e parzialmente inchiostrata.

5. METTERE AL PUNTO

‘stimolare, spingere qualcuno a una determinata azione’; anche: ‘provocare, aizzare, lusingare’

Esempi

– LVI.28: «Di Matteo di Giorgio arai sentito, chome e' **messe** segretamente **al punto** e prigioni che dovessino ronpere⁵ le Stinche, e chosì feciono».

Corrispondenze. Giuseppe Flavio volgar., Piovano Arlotto, Berni, Cellini, Varchi (cfr. TB § 66, GDLI s. v. *punto*² § 38).

6. METTERE IN PUNTO

‘provvedere una persona o una cosa di ciò di cui ha bisogno’

Esempi

– III.10: «Tu di' che, veduto che qua Matteo, si' per amore della morìa che porta pericholo a starci e si' perché e' perde tenpo e non fa nulla, Nicholò è chontento lo mandi chostà e ch'io lo **metta in punto**».

– IV.13: «E sì t'aviso chome l'ò **nesso in punto** d'ogni cosa, cioè: un mantello nuovo in quella forma mi disse Soldo, e un go(n)nellino pagonazzo, e u(n) farsetto di quello medesimo, e camicie, altre chose che mi pare sia di bisongno e simile».

– V.29: «Avisimi ch'io faccia onore a Nicholò, che iscavalcherà in chasa no(s)stra; e chome ne menerà Matteo seco a Barzalona, e ch'io lo **metta in punto**».

– LXXIII.23: «Siché venite a vostra posta; e avisateci a punto qua(n)do ci credete essere, aciò che **mettiano i(n) punto** p(er) voi quello che fia di bisongno <..>».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

⁵ In corrispondenza della *p* l'inchiostro è parzialmente slavato.

Corrispondenze. M. Franco, Falconi (cfr. TB § 47, GDLI s. v. *punto*² § 38, che cita l'esempio IV.13 della Macinghi Strozzi).

PURGATORO s.m.

1. per simil. e al figur. 'stato di disagio, di sofferenza, di confusione e tormento, anche se transitorio'

– LXIII.8: «e non so come 18 se ne chapiterà; che credendosi sengnare, s'anno dato nell'ochio: e se questo non tornassi danno se nno(n) tra lloro, sarebbe men male; ma e' torna danno a noi, che aspettiano d'uscire di **purgatorio**».

Frequenza totale: 1

purgatorio *Freq. = 1; LXIII.8.*

Corrispondenze. Sacchetti: *purgatorio*, De Iennaro: *purgatorio*, Ariosto: *purgatorio*, Bruno: *purgatorio* (cfr. GDLI s. v. *purgatorio* § 4, che cita anche l'esempio LXIII.8 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. purgatorio § 3](#).

QUISTIONARE v.

1. 'contendere, anche in giudizio'

– LXIV.32: «E questo prociede, ch'egl'è più mesi che que' Conti di Mare(m)ma, avendo **quistionato** co' llui del bestiame e delle pasture, poiché Giovanni¹ di Cosimo morì, Nicholò gl'aveva sopraffatti; di che questi Conti insieme con queglii da Vernia gli feciono danno, e uccisogli² molto bestiame».

Frequenza totale: 1

quistionato *Freq. = 1; LXIV.32.*

Corrispondenze. Sacchetti (cfr. s. v. *questionare*: TB § 2, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXIV.32 della Macinghi Strozzi).

2. 'essere in contrasto, litigare'

– XXIV.16: «e da altro chanto, s'i' manchassi, achonciargli insieme e· modo non avessino a **quistionare**, anzi avessino a stare chome buon frategli e vivere en pacie».

Frequenza totale: 1

quistionare *Freq. = 1; XXIV.16.*

Corrispondenze. S. Caterina da Siena, *Rappresentazione di S. Maria Maddalena*, Bonfadio, B. Davanzati (cfr. GDLI s. v. *questionare* § 2).

¹ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla $\bar{n}$, la n che segue è comunque scritta.

² Nel ms.: *uncisogli*.

[RACCHETARE] v.

1. (rif. a un tumulto, a una crisi, anche politica) ‘sedarsi, risolversi’; pron.

– XL.80: «Ed è vero che gra· rovina ci è stata. Ora la cosa **s'è rracheta**: o che sia rispetto le ferie che sono, o quello si sia, la cosa si sta».

Frequenza totale: 1

rracheta *Freq.* = 1; XL.80.

Corrispondenze. G. Villani (cfr. GDLI § 4, che cita anche l'esempio XL.80 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *racchetarsi* § 1](#).

RACCOGLIENZA s.f.

1. 'accoglienza'

– LXI.39: «e se Giovanni di ser Franciesco ci verrà, gli farò <festa> buona **racoglienza** p(er) vostro amore».

Frequenza totale: 1

racoglienza *Freq.* = 1; LXI.39.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. Apollonio di Tiro volgar., Gucci, Gherardi, Luca Pulci, Cellini, Sassetti (cfr. TB § 1, GDLI § 1).

RACCONCIARE v.

1. 'restaurare un edificio'

– LVI.42: «Diciesi ch'egl'ebbe anche lui delle sassate disavedutamente: e fu rimesso nella prigione, e chondannato che per ensi[no] a l'altro dì e' desse l(ire) 12 p(er) **raconciare** le prigioni».

Frequenza totale: 1

raconciare *Freq. = 1; LVI.42.*

Corrispondenze. *Storia de Troia e de Roma, Testi fiorentini*, G. Villani, Anonimo romano, Filarete, Cosimo de' Medici, Bisaccioni (cfr. GDLI § 2).

2. 'migliorare la qualità di un prodotto eliminandone i difetti'

– XLVII.63: «Tomaso mi diè el taffetà rimandasti; [...] è tutto pieno di piege, e sì grinzoso, che non so se si potrà distendere. Proverrò s'i' lo potrò **rachonciare**, che a quel modo è p(er)duto».

Frequenza totale: 1

rachonciare *Freq. = 1; XLVII.63.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Varchi (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio XLVII.63 della Macinghi Strozzi).

3. 'distribuire un'imposta in diversa proporzione'

– XLVII.50: «Èssi chominciato a bucinare che lla gravezza si **rachoncierà**».

Frequenza totale: 1

rachoncierà *Freq. = 1; XLVII.50.*

Corrispondenze. G. Rucellai il Vecchio (cfr. GDLI § 10).

[RACCONCIO] agg.

1. (rif. a un indumento) ‘rappezzato’

– LXVII.71: «che gl'è la Lesandra, che quando à bisogno di richucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla chamicia tanto che ll'è **racconcia**».

Frequenza totale: 1

racconcia *Freq.* = 1; LXVII.71.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Aretino, Bracciolini, Monti (cfr. GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXVII.71 della Macinghi Strozzi).

[RACCOZZARE] v.

1. 'incontrarsi, ritrovarsi'; pron.

– XXXV.44: «Non ci era Batista en Firenze, ma dicie anchora **si racozzerà** cho· lloro».

Frequenza totale: 1

si racozzerà *Freq. = 1; XXXV.44.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. Ariosto (cfr. TB § 4, GDLI § 4, che cita anche l'esempio XXXV.44 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. raccozzarsi § 2](#).

[RAFFERMARE]¹ v.

1. 'ribadire con convinzione; dichiarare come assolutamente certo, confermare'

– XLVII.15: «Così <fo> ò fatto io, che p(er) la lettera tua de· 13 <d.> n'ò preso conforto; che mi pare tu cci abia buona speranza che lle chose passeranno bene. E **rrafermoti** che ora è il tenpo; però che qua sento che lle chose si vanno entraversando l'uno choll'altro, che non è da indugiare».

Frequenza totale: 1

raffermoti *Freq.* = 1; XLVII.15.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Ranaldo Castellano, Bembo, Caro, A. F. Andreini (cfr. GDLI s. v. *raffermare*¹ § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *raffermare*¹ § 1.](#)

RAFFERMARE² v.

1. 'confermare una persona in una carica pubblica o in una mansione legalmente riconosciuta per un periodo successivo alla regolare scadenza; nominarla allo stesso ufficio, convalidarne la nomina'

– XLVIII.14: «Voglono <po> **rafermare** di far gl'Otto a mano p(er) 5 anni; e à(n)no fatto el Consiglio del Ciento parechi di, e non si vincie: che la brigata no· gli vorrebbe più a mano».

– LVII.33: «E vedilo i(n) Pandolfo: che parechi mesi fa ebe di tornare, e cierchorono di **rafermarlo**».

– LXVIII.41: «Àno a **rrafermare** gl'acopiatori, o veramente rifargli, e rifare chi abia a squittinare».

Frequenza totale: 3

rafermare *Freq.* = 1; XLVIII.14.

rafermarlo *Freq.* = 1; LVII.33.

rrafermare *Freq.* = 1; LXVIII.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. Pieri, Cicerone volgar., Ranieri Sardo, G. Morelli, Nardi, Trissino, *Statuti e ordini di Monte Castello* (cfr. TB § 5, GDLI s. v. *raffermare*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. rafferma² § 1a](#).

[RAFFREDDARE] v.

1. 'calmare, trattenere, frenare nell'azione'

– LIX.31: «32 e 56 vanno pure pigiorando, e· modo che si stima che-l male¹ gli nocierà: che di nuovo el parente di Lionardo Ginori,² che altre volte disse a 56 quello ch'egl'era, e di poi **rafreddò**, ora di nuovo, *p(er)ché*³ ànno fatto il parentado ti scrissi *p(er)* l'utima, gli dà chaldo che possa me' chantare».

Frequenza totale: 1

rafreddò *Freq.* = 1; LIX.31.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, B. Davanzati, G. Bentivoglio, Bettinelli, Vieusseux, G. Gangi (cfr. GDLI § 4).

2. (rif. a un impegno, a un accordo, a un affare) 'diventare più difficile o non suscitare più l'interesse di una o di entrambe le parti'; pron.

– LXIV.55: «Egl'è i(n) questi di morto Franciesco Chaccini, che stava fuori della Porta a Pinti, e aveva buona grazia ne' cittadini, ed eragli auto compassione allo star fuori; pure comoveva gl'anima a parlare dell'esere ristituito. Ora, esendo morto, gl'amici **si rafredderranno**».

Frequenza totale: 1

si rafredderranno *Freq.* = 1; LXIV.55.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bibbiena, Guicciardini, Caro, Giannone, Botta (cfr. GDLI § 10).

¹ La *l* è soprascritta a un precedente tratto.

² Le lettere *-nori* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ Della *p* resta solo la parte superiore; ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

[RAFFREDDO] agg.

1. 'meno certo; procrastinato'

– LXIII.4: «Ve(g)go p(er) lo scriver tuo <be> esere ben disposto, e così Lorenzo, a fare quello che più volte s'è ragionato; e poi che vegiàno che-l 51 è **ra(f)freddo**, che nulla se ne dicie, che pe' sengni si vegono à ' andare più p(er) la lunga che non si stimava, p(er) le traverse che sono seguite, che no· ll'are' creduto 46¹ nè 54 nè 57».

Frequenza totale: 1

ra(f)freddo *Freq.* = 1; LXIII.4.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli (cfr. GDLI § 3).

¹ Il 4 è corretto su altra lettera o cifra.

RAGIONAMENTO s.m.

1. 'trattativa condotta in vista di accordi politici, matrimoniali, diplomatici, economici'

– LIV.53: «A Nicholò non ò scritto poi della donna, che ne sia a **ragionamenti**, perché aspettavo Marcho s'achozassi chon Franciesco; e per ensino a questa mattina non me n'è venuto a dir nula: siché istimo no· gl'abia parlato. Quando seguirà <altro>¹ **ragionamento** d'averne speranza,² ed io ne l'aviserò».

– LX.46: «Siché le cagioni dette fanno tenere adrieto e **ragionamenti** della donna».

– LXIII.19: «E³ questo è l'effetto de' **ragionamenti**».

Frequenza totale: 10

ragionamenti *Freq.* = 5; LIV.53; LX.46; LXIII.19; LXIII.22; LXIII.39.

ragioname(n)ti *Freq.* = 1; LXXI.12.

ragionamento *Freq.* = 3; L.54; LIV.55; LXIII.23.

ragioname(n)to *Freq.* = 1; LXXI.19.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 367.

Corrispondenze. G. di I. Morelli, *Lettere e documenti di artefici e di cose d'arte*, Guicciardini, Campana, Sarpi (cfr. GDLI § 9).

¹ La *r* è soprascritta a *t*.

² La *e* iniziale è di lettura incerta.

³ La *e* è corretta su una precedente *a*.

RAGIONE s.f., anche in funz. di agg.

1. 'diritto di carattere pubblico che fa capo a un soggetto pubblico civile o ecclesiastico; privilegio, prerogativa, potere di giurisdizione'

– XXI.46: «E se p(er) via di **ragione** del Podestà¹ non vinchono, per altra via non tirera(n)no a lloro nulla».

Frequenza totale: 1

ragione *Freq.* = 1; XXI.46.

Corrispondenze. G. Villani, Sanudo, Guicciardini, M. Cavalli, T. Contarini, G. Bentivoglio (cfr. GDLI § 21).

2. 'conto in sospeso, da saldare, relativo a un debito o a un credito; la corrispondente annotazione scritta sul libro contabile'

– IX.76: «Son *ita* a vicitare la donna, e molto m'à detto la rachomandi a Nicholò² e a tte: che avete le scritture e ttutte le **ragioni** di Soldo nelle mani».

– XV.38: «Franciesco Strozi mi dicie che un suo amicho, e non vole dir chi si sia, gl'à detto che l'erede di Lionardo e di Piero e Matteo, p(er) **ragione** della bottega dell'arte della lana, à 'vere da Tinoro Guasconi circha di settecento f(iorini), e che se n'ebe una volta la sentenza contro a tTinoro; e che questo suo amico gl'à mostro la via da rritragli».

– XX.21: «en modo³ che Niccholò Soderini, era podestà di Prato, subito ci venne, e sì gli fecie far testamento, e feciesi lasciare p(er) più chagioni e **ragioni** mostrò avere chontro al detto Anto(nio), <ch> ciò ch'egl'à».

Frequenza totale: 3

ragione *Freq.* = 1; XV.38.

ragioni *Freq.* = 2; IX.76; XX.21.

¹ *del podestà* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² L'h presenta un puntino soprascritto.

³ Le lettere finali *-do* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

Corrispondenze. F. Cavalcanti, Petrarca, *Libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini*, G. Morelli, Piovano Arlotto, Bandello, Tasso (cfr. TB § 9, REZASCO § LXV, GDLI § 29, che cita anche l'esempio IX.76 della Macinghi Strozzi, GDLI § 30).

3. (in funz. di agg.) 'ragionevole, giusto, sensato, prudente'

– XXXV.25: «Comprendo, se gl'à tratti, sieno queglii avevo avere p(er) le spese fatte nell'Isabella; e se questi due p(ar)tite à tratto, come dicono, è **ragione** ch'e' gl'abia tratti, che erano⁴ mia».

– LXVII.55: «E p(er)ché sapete ch'io v'amo, ed è **ragione** ch'io vi consigli e esami e fatti sua se è da servillo, che al tempo voi non avessi avere iscandolo insieme, chome i(n)terviene el più delle volte».

Frequenza totale: 1

ragione Freq. = 1; XXXV.25; LXVII.55.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. DIFENDERE, DIRE LE PROPRIE RAGIONI

'esprimere il proprio parere o punto di vista, esporre e far valere i propri diritti'

Esempi

– XII.14: «Aspetto ongnora chominci a farmi qualche richiesta, ed io m'aparechio alle difese, e così⁵ farò quanto mi fia possibile; e se Filippo ci venissi, sarenò tanto più a **ddire le ragioni mie**».

– XXXV.46: «A me sa male che si richiamano di Lorenzo i· lluogo che non può venire a **difendere le sue ragioni**; ed ò paura p(er) questo no· ne segua più i(n)convenienti».

– XXXV.54: «E scrivo a Nicholò che soprattenga la scritta: che dandola, farà danno a lLorenzo assai, p(er) non potere essere a **dire le sue ragioni**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

⁴ La *r* è inchiostrata.

⁵ La *c* presenta un puntino soprascritto.

Corrispondenze. Botta: *dir le loro ragioni*, Manzoni: *dir la nostra ragione* (cfr. GDLI § 35, che cita anche l'esempio XXXV.54 della Macinghi Strozzi).

2. FARE (LA) RAGIONE

‘eseguire il calcolo di un conto rimasto in sospeso, relativo a un debito o a un credito’

Esempi

- VII.8: «Fra pochi dì credo /fr/ si pagerà, che siàno presso al termine; e ' Antonio Strozi ò detto⁶ che **faccia la ragion** mia, e così il pagamento,⁷ e di tutto ti mandi el conto».
- XVI.21: «El conto dell'Isabella non n'ò fatto a punto, ch'è difficile a fare a me, benché sia piccola⁸ chosa. È in assai p(ar)tite, e non so **fare** tante **ragioni**, e quest'uomini àn(n)o che fare de' lor fatti».
- XXXVI.11: «che posi<ssi>ate⁹ **fare** chonpromesso cholla Lesandra di cose liquide e non liquide, e d'ogni <cosa> **ragione**¹⁰ ch'è, eziandio che p(er)venissi da testamento».

Corrispondenze. Meo de' Tolomei, F. da Barberino, G. Villani, Boccaccio, Bembo, Varchi (cfr. TB § 59, REZASCO § LXIX, GDLI § 35).

3. RAGIONE NATURALE, o ass. RAGIONE

‘legge di natura’

Esempi

- XLVI.15: «che p(er) **ragione naturale** debbo aver grande amore e tenerezza più inverso di voi, che voi enverso¹¹ di me».
- LXVI.33: «io dal canto mio ò fatto la mia diligenza,¹² e non saprei farne più ch'i' m'abia fatto; e p(er) vostra chonsolazione più che mia: che il tenpo mio è breve, e il vost[r]o debb'esser lungo, secondo la **ragione**».

⁶ ò detto è aggiunto nell'interlinea superiore.

⁷ La *g* presenta un puntino soprascritto.

⁸ Le lettere -cō- presentano un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

⁹ Le lettere finali -ate sono aggiunte nell'interlinea superiore.

¹⁰ *ragione* è aggiunto a *latere*.

¹¹ La prima *e* è fortemente inchiostrata.

¹² Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ē*, la *n* che segue è comunque scritta.

Corrispondenze. Iacopone, Pierandrea Mattioli (cfr. GDLI § 5).

[RAGNA] s.f.

1. 'rete per l'uccellazione a maglie molto fitte e sottili'

– XII.16: «Delle **rangne** non ò fatto nulla, però che me ne sono informata, e truovo¹ che volere una da uccellini, bella chome vorrebbe essere, a mandarla chostà non chosterà mancho di sei fiorini».

– XII.25: «Sicché avendo a pagare il Comune, e piatire cho· Nicholò Soderini, mi pare dovere lasciare indrieto le **rangnie**».

Frequenza totale: 2

rangne *Freq.* = 1; XII.16.

rangnie *Freq.* = 1; XII.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 368.

Corrispondenze. *Serventese delle guerre tra Lambertazzi e Geremei*, Benuccio da Orvieto, Crescenzi volgar., G. Rucellai il Vecchio, Boiardo, Ariosto, P. Fortini, Olina (cfr. TB § 1, GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

[RAPPRESSARE] v.

1. 'giungere vicino, avvicinarsi'; pron.

– XXI.9: «Avisa'ti del pensiero aveva fatto Filippo che ttu **ti rapresassi** en qua, e da llui ò lette(ra) che te n'à avisato, e chosì Iachopo».

– XXIV.7: «I' ò scritto¹ più tenpo fa a lLorenzo, ched io voglio a ongni modo che **si rapressi** in qua, veduto non essere altri che lor due; ch'io mi contento che stia più preso a noi, che non è».

Frequenza totale: 2

ti rapresassi *Freq. = 1; XXI.9.*

si rapressi *Freq. = 1; XXIV.7.*

Corrispondenze. Giamboni, Fr. da Barberino, A. Pucci, *Avvertimenti di maritaggio*, L. Dati (cfr. GDLI § 1).

¹ La *i* è soprascritta a *r*.

[RASTRELLARE] v.

1. 'rubare'

– LXX.14: «E non à però da un pezzo en qua una buona grazia; che p(er)dè assai quando fu degl'uficiali dell'Abondanza, che si dicie **rastrellò**¹ bene».

Frequenza totale: 1

rastrellò *Freq.* = 1; LXX.14.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 368; GUASTI 1877: 578 n. 3.

Corrispondenze. Poliziano, F. d'Ambra, Vasari, B. Davanzati, G. Gozzi, Cesari, Papini (cfr. TB § 2, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La seconda *r* è soprascritta a *e*.

RASTRELLIERA s.f.

1. 'intelaiatura di ferro o di legno simile a un rastrello senza manico o a una scala a pioli, che, fissato in posizione orizzontale al muro della stalla, sopra la mangiatoia, regge fieno o altro foraggio in modo che gli animali possano cibarsene da soli, strappandolo a boccate ed evitando nel contempo che si accumuli tutto insieme nella mangiatoia stessa guastandosi e sporcandosi'

– LXXIII.21: «Io v'ò fatto fare i(n) quella chasa dirieto una maggiatoia e **rastrrelliera** en sul pulito, che vi starà alla larga 3 chavagli».

Frequenza totale: 1

rastrrelliera *Freq.* = 1; LXXIII.21.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola, Soderini, Carena, Verga, Pascoli, Govoni (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[RAUMILIARE] v.

1. 'rabbonire; ricondurre a una condizione di calma, di tranquillità, di ragionevolezza una persona irata o sdegnata'

– XXVI.35: «E di questo non ti pote' dire quanto isdengno n'à(n)no preso:¹ i' non pote' mai con buone parole **raumiliarla**».

Frequenza totale: 1

raumiliarla *Freq. = 1; XXVI.35.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 369; GUASTI 1877: 248 n. 1.

Corrispondenze. Compagni, G. Villani, Boccaccio, Benvenuto da Imola volgar., N. Franco (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XXVI.35 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La *o* è corretta su una precedente *i*.

[RAUMILIATO] agg.

1. 'tranquillizzato, placato, quieto'

– LX.67: «Del fatto del Consolo, avesti di poi lettere dalla Singnoria che llo faciessi a vostro modo: che sarete **raumiliati**».

Frequenza totale: 1

raumiliati *Freq. = 1; LX.67.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 369; GUASTI 1877: 515 n. 1.

Corrispondenze. D. Bartoli, Papi, Luigi Settembrini, Fogazzaro, Papini, Baldini (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[RAVVILUPPATO] agg.

1. 'che non è in buone condizioni di salute'

– XVII.53: «La brigata està bene di qua. I' mi sto pure trista, e massimo questa mattina, che sono un poco **ravilupata**».

Frequenza totale: 1

ravilupata *Freq. = 1; XVII.53.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 10, che cita esclusivamente l'esempio XVII.53 della Macinghi Strozzi).

2. 'assemblato, ammassato, radunato confusamente'

– LXXIII.33: «O! No(n) domandare el viluppo ch'è <sta> i(n) questa terra! Che <ebono> p(er) du' ore era tutta **ravilupata** la giente che correivano le vie, e massimo quella da chasa Lore(n)zo di Piero; e quanto pane cotto¹ si trovò, tutto si portò tra chas/s/a Lorenzo e 'n Palagio,² e modo che no(n) si trovava nè pane nè farina».

Frequenza totale: 1

ravilupata *Freq. = 1; LXXIII.33.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ *cotto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

² La *l* è corretta su una precedente *r*.

[RECARE] v.

1. RECARE ALLE MANI

vd. MANO s. locuz. RECARE ALLE MANI

2. RECARE AL NETTO

(rif. a un patrimonio, a un'eredità, a una somma di denaro) 'detrarre le spese vive o le trattenute di legge'

Esempi

– XX.9: «E stimo che da Filippo sia suto avisato quanto e' fecie de' suo fatti, e chome lasciò quel poco che aveva: che mi scrisse che, chome avesse **rechato al netto**, t'aviserebe, e così me, quello vi fussi di suo, tratto quello aveva da mme».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 352-353.

Corrispondenze. G. B. Adriani: *mettere al netto* (cfr. TB § 18, GDLI s. v. *netto* § 21, GDLI s. v. *recare* § 28; il GDLI, sotto entrambe le voci, cita l'esempio XX.9 della Macinghi Strozzi).

3. RECARSÌ A PAZIENZA

vd. PAZIENZA s. locuz. RECARSÌ A PAZIENZA

4. RECARSÌ INNANZI

'suscitare alla mente; ricondurre al pensiero, alla memoria'

Esempi

– LX.22: «Tutto si tasterà; e quando non si potessi avere, si ciercherà d'altro; e di cosa che¹ noi crederreno faccia p(er) te, e di quella de' Borghini, tutte **ci rechereno i(n)nanzi**».

Corrispondenze. Boccaccio, S. Giovanni Crisostomo volgar., S. Caterina da Siena (cfr. TB § 115, GDLI s. v. *innanzi* § 11).

¹ La c presenta un puntino soprascritto.

REDA / EREDE

1. 'erede, successore ereditario'

- XV.51: «Ora Franciesco dicie noi no(n) siamo **reda** <..>».
- XIX.34: «Ala parte dell'esser o vero lasciatomi **reda**, no(n) me ne sono informata che sia da fare».
- XX.24: «E àn tratto fuori el testamento che fecie nostro padre, che dicie /che dicie/ che lascia **reda** Zanobi e Antonio; che manchando l'uno, redi l'altro».

Frequenza totale: 13

erede *Freq.* = 1; XV.38.

reda (plur.) *Freq.* = 11; XV.51; XX.24; XX.25; XX.27; XXI.38; XXI.39; XXXI.5; XXXI.6; XXXI.13; XXXVI.18; L.61.

reda (femm. sing.) *Freq.* = 1; XIX.34.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 369.

Corrispondenze. *Breve di Montieri del 1219*: *rede* (masch. sing.), Fra Giordano: *reda* (masch. sing.), *Libro di commercio dei Peruzzi*: *rede* (masch. plur.), Mazzei: *reda* (invar.), B. Pitti: *reda* (femm. sing.), G. Morelli: *reda* (masch. sing.), Machiavelli: *reda* (invar.), B. Davanzati: *reda* (femm. sing.) (cfr. TLIO s. v. *erede* § 1, GDLI s. v. *reda* § 1, che cita anche l'esempio XX.24 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Notevole il metaplasmo di declinazione con il passaggio dalla classe in *-e* a quella più comune in *-a* nella voce REDA, chiaramente singolare, all'occorrenza XIX.34; sul fenomeno, cfr. CASTELLANI 1980: II gloss., GHINASSI 1957: pp. 24-25, MANNI 1978: 128 n. 4, VITALE 1971: 84.

Visto il frequente impiego della desinenza *-a* anche nella formazione del plur. – in analogia con la prosecuzione del plur. lat. dei nomi neutri della seconda declinazione (del tipo *le ossa*, *le membra*) – il termine è evidentemente sentito dalla Macinghi come collettivo. Già in epoca antica, infatti, la desinenza *-a* del plur. aveva interessato anche parole originariamente non neutre, ma che recavano, sul piano del significato, un valore collettivo (del tipo *le frutta*, *le risa*).

L'interpretazione di REDA alla lettera XXXVI.18 risulta ambigua: «Del testamento ch'i' ò rifatto, ap(ar)ve¹ a ser Pagolo che ne fu rogato, e a tTomaso Davizi di non fare tanti chodicilli, ma di rifare: che, dalla chasa e-l podere en fuori, è e· rresto, come vedi, un medesimo efetto di quello di prima;² ecci[e]tto quello aroto alla Marcherita e alla Chateruccia; de· rresto sete **reda** voi». Destinatario della missiva è Filippo Strozzi: sarebbe pertanto lecito dedurre che «de· rresto sete reda voi» indichi come erede universale lo stesso Filippo, specie in considerazione del fatto che Alessandra impiega sovente la II pers. plur. nel rivolgersi al figlio. In questo modo REDA risulterebbe impiegato nel genere masch. e al numero sing. Alla c. 97r del *Libro dei debitori, creditor e ricordi* della Macinghi, tuttavia, vengono illustrate nel dettaglio le disposizioni testamentarie della donna, e dalla lettura dei rr. 27-30 della carta sopraccitata si apprende che gli eredi del patrimonio di Alessandra risultano essere congiuntamente Filippo e Lorenzo, che vengono infatti designati entrambi eredi universali (cfr. BERSANO 2015-2016: 143). L'occorrenza XXXVI.18 di REDA è stata pertanto considerata di numero plur.

Per l'occorrenza XV.38 di EREDE non è possibile stabilire se si tratti di singolare o plurale.

1. EREDA/EREDE UNIVERSALE

‘chi eredita l'intero patrimonio’

Esempi

– XXXI.4: «e credendo To(m)maso p(ar)tisi quel dì, esendo soprastato alchu· dì, è scaduto che, voglendo achonciare e fatti mia, truovo che, voglendo fare testamento, non posso fare ch'io no· llasci mia **ereda universale**. E p(er)ché, non sapiendo questo, mai n'ò auto teco ragionamento: te n'aviso che tti pare da fare».

¹ La prima *a* è soprascritta a *p*.

² *di quello di prima* è aggiunto nell'interlinea superiore.

– XXXI.8: «E p(er)tanto a me parrebbe che, rispetto e danari³ avete o dandovene più, p(er) non mettere confusione tra voi e altri, di lasciare voi mie **erede universale**».

Corrispondenze. Ottimo: *universale erede*, *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare: reda universale* (cfr. s. v. *erede*: TLIO § 1.4, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. erede universale § 1](#).

Nota.

Dato l'uso costante della desinenza *-a* nella formazione del plur. – fatta eccezione per l'occorrenza XIX.34, in cui la desinenza *-a* indica senza dubbio il femm. sing. –, vien fatto di pensare che l'uscita in *-e* del sost. EREDE all'occorrenza XXXI.8 sia da ricondurre a un fenomeno di assimilazione alla vocale finale *-e* del possessivo invariabile *mie*, che lo precede, e dell'aggettivo *universale*, che lo segue. Anche per la totale assenza di altre attestazioni di EREDE plur. non ritengo che l'uscita in *-e* sia da ascrivere alla regolare desinenza che caratterizza il plur. dei nomi della prima classe, del tipo *ereda* sing. > *erede* plur.

³ La *i* è corretta su altra lettera.

[REDITARE] v.**1. 'ereditare'**

– XX.25: «E àn tratto fuori el testamento che fecie nostro padre, che dicie /che dicie/ che lascia reda Zanobi e Antonio; che manchando l'uno, redi l'altro».

Frequenza totale: 1

redi *Freq.* = 1; XX.25.

Corrispondenze. *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*: reitare, Fazio: reditar, Giov. Cavalcanti: redita, Piccolomini: reditarebbe, G. M. Cecchi: rediti (cfr. TLIO s. v. *ereditare* § 1, GDLI § 1).

Nota.

Il verbo si presenta nella forma aferetica comune anticamente, cfr. TLIO s. v. *ereditare*, "Lista forme".

REO agg.

1. (rif. a un bambino) 'astuto, sveglio, dall'intelligenza vivace'

– LXXI.51: «Non ti maravigli che Alfonso sia sì **reo**, e[n]sengnandogli io leggiere. A che tti dico, se ttu lo vedessi, ti parrebe ancora più ch'i' non dico; che tti prometto non bisogna dirgli la cosa più d'una volta: che l'à '(n)tesa».

Frequenza totale: 1

reo *Freq.* = 1; LXXI.51.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi FRASSINI 1985-1986: 369; GUASTI 1877: 587 n. 1.

RETIFICAZIONE / RITIFICAGIONE s.f.

1. 'ratifica'

– XIV.16-17: «Presi partito di vendere el podere da Chanpi, e bisongnia che si sodi; e p(er)ché no(n) ci¹ è altro dubio che-l vostro, chi à conperato /i/ vuole el sodamento di tutti a tre voi, e lla **ritificagione**, come faciesti a messer Otto. Ed ò preso che fra un a(n)no sarà fatto detta **ritificagione**² e sodamento, se nno ne rimango condannata».

– XVI.4-5: «Per anchora non s'è auto el chosto del contratto da Mariotto Ruciellai; e llui non à auto la **retifichazione** à ' fare cho· Marcho Parenti, e llui dicie ne lasci l'afanno. Sicché no(n) me ne do pensiero: che se la vo(r)rà, la **retificazione**, bisongnierà che paghi».

– XXII.16: «La **ritificagione**³ faciesti a messer Otto, p(er) non /a/ averne trovato richordo, no(n) n'ò potuto dimostràgli le bugie sue, che già me ne ricorda a me che ttu lo faciesti».

Frequenza totale: 6

retificazione *Freq.* = 1; XVI.5.

retifichazione *Freq.* = 2; XVI.4; XX.33.

ritificagione *Freq.* = 3; XIV.16; XIV.17; XXII.16.

Corrispondenze. Neri di Donato: *ratificazione*, Rinaldo degli Albizzi: *ratificazione*, Sanudo: *ratificazione*, Machiavelli: *ratificazione*, Guicciardini: *ratificazione* (cfr. s. v. *ratificazione*: TB § 1, REZASCO § I, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XIV.16-17 della Macinghi Strozzi).

¹ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di c, è presente un piccolo foro.

² La *g* è corretta su una precedente *z*.

³ La *r* presenta una barra obliqua soprascritta.

REZZO s.m.**1. AL REZZO**

‘in luogo ombroso e ventilato, al fresco’

Esempi

– LII.40: «Quando l'ài avuto, fallo trarre del saccho, e tiello 15 dì **a· rrezo**, che à del verde, e diventerà più bigio».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 370.

Corrispondenze. Gidino da Sommacampagna: al reçço, Petrarca (cfr. TLIO § 2).

[RICHIAMARE] v.

1. RICHIAMARSI DI QUALCUNO

‘domandare giustizia nei confronti di qualcuno’

Esempi

– XXXIII.8: «Ora, no· ll'avendo fatto, e sendo el termine di detto acordo, e no· ll'avendo oservato, **si richiama di loro**».

– XXXV.45: «A me sa male che **si richiamano di Lorenzo** i· lluogo che non può venire a difendere le sue ragioni; ed ò paura p(er) questo no· ne segua più i(n)convenienti».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 370.

Corrispondenze. Boccaccio, Giov. Cavalcanti, Ariosto: *richiamarsi di qualcosa a qualcuno* (cfr. GDLI § 28).

[RICHIEDERE] v.

1. 'supplicare, pregare una persona o un governo allo scopo di ottenerne aiuto, soccorso, collaborazione, sia personale sia diplomatica o militare'

– XLIII.36: «Sarà buono avisarne Filippo, che co· rRe faccia che ora, ma(n)dando la Comunità per aiuto a llui, che mi stimo che p(er) qualche richiesta vi mandino, che i· Re **richiega** el Comune di Firenze della liberazione vostra».

– XLIII.38: «E **richiede[re]** e gravare gl'inbasciadori, che ne scrivino di qua».

– XLIV.45: «E i(n) questo mezzo, fatto che i· rRe avesse la tuo chiesta agl'inbasciadori, esere cho· loro, e **richiedergli** s'adoperino di darti aiuto e favore a questo tuo fatto».

Frequenza totale: 8

richiede[re] *Freq.* = 1; XLIII.38.

richiedergli *Freq.* = 1; XLIV.45.

richiega *Freq.* = 2; XLIII.36; LXVII.91.

richiesti *Freq.* = 1; LXIX.35.

richiesto *Freq.* = 2; XLIV.43; LXVII.43.

rrichiedi *Freq.* = 1; LXVII.92.

Corrispondenze. Faba, Dante, *Libri di commercio dei Peruzzi*, Sercambi, Bandello, F. d'Ambra (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 2, GDLI § 3).

1. CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA

vd. TEMPO s. prov. *CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA*

RICHIESTA s.f.

1. 'domanda proposta davanti all'autorità giudiziaria da un privato mediante ricorso o citazione'; anche: 'citazione in giudizio'

– XII.13: «Aspetto ongnora chominci a farmi qualche **richiesta**, ed io m'aparechio alle difese, e così¹ farò quanto mi fia possibile».

– XXXIII.3: «Ò p(er) questa mancho a dire, ma solo fo per avisarti che ieri ci mandorono gl'Ufficiali della Torre, che sono sopra ' confinati, una /l/ **richiesta** a lLorenzo e Giovachino, che lla mandò Lodovicho e Batista, che fra cinque dì fussino chonpariti dinanzi all'uficio² loro».

– XXXIV.2: «Sabato pel fante ti scrissi abastanza; e questa solo p(er)ché ò fatto chopiare la **richiesta** à 'uta Lorenzo e Giovachino, chome vedrai».

Frequenza totale: 4

richiesta *Freq.* = 4; XII.13; XXXIII.3; XXXIV.2; XXXV.2.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 370.

Corrispondenze. *Statuto dei mercanti di Calimala, Statuto dell'Arte dei vinattieri, Documenti dell'amiatino tre-quattrocentesco* (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 4, GDLI § 2).

¹ La c presenta un puntino soprascritto.

² La c è corretta su altra lettera.

[RICHIESTO] s.m.

1. (spec. al plur.) ‘nella Firenze medievale, cittadino non investito di cariche pubbliche, invitato a dare consiglio o a prestare la sua opera’

– LX.44: «E così sento che Franciesco di Nerone ne toccò i· gienero la prima volta che Nic(ch)olò¹ fé **Richiesti**».

Frequenza totale: 1

richiesti *Freq.* = 1; LX.44.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 513 n. 2.

Corrispondenze. G. Villani, Velluti, Giov. Cavalcanti, Bisticci, Nardi, Pietro Minerbeti (cfr. TB § 4, REZASCO § I, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

RICIPIENTE agg.

1. 'che ha i giusti requisiti, fornito di buone qualità; conveniente e adatto come coniuge'

– L.47: «Dicie Marcho ch'ell'à bella¹ p(er)sona, e parvegli che fussi **ricipiente** fanciulla: e noi abiàno i(n)formazione ch'ell'è di² buono sentimento e atta, che à a governo brigata assai, che sono dodici figliuoli, 6 maschi e 6 femmine».

Frequenza totale: 1

ricipiente *Freq. = 1; L.47.*

Corrispondenze. Giov. Cavalcanti: *recipiente*, S. Antonino: *recipiente*, Firenzuola: *recipiente*, Berni: *recipiente*, Lotto del Mazza: *recipiente* (cfr. s. v. *recipiente*: TB § 3, GDLI § 1).

¹ La *b* è corretta su una precedente *d*.

² Una piccola macchia d'inchiostro precede *d*.

RICOLTA s.f.

1. 'il raccogliere i frutti della terra quando sono giunti a maturazione'; per estens.: 'il tempo del raccolto'; fig. 'il valore economico dei prodotti agricoli; provento, guadagno'

– VII.44: «È tanto la gente che vi muore, e lle chase sî sono vote, che de' poderi asai ne rimarranno sodi; che cosî rimaneva il mio, se nnon ch'e parenti loro m'anno detto che faranno la **ricolta**, e llavorrannolo p(er) quest'altr'anno».

– VII.47: «E ancora ò ' avere una brigata di fiorini da lloro, che me gli credetti perdere;¹ pure m'anno promesso darmegli ora alla **ricolta**».

– LXVII.68: «À lla famigla grande, che ssono 8 bocche; e <da pa> 3 **richolte** i(n) qua non à 'vuto, tra p(er) la tenpesta e tenporale tristo, e ll'avere a dare grano e vino a quel Della Luna pel bar[a]tto fé de' drappi, no· n'à auto² el bisongno della sua famigla».

Frequenza totale: 5

richolte *Freq.* = 1; LXVII.68.

ricolta *Freq.* = 3; VII.44; VII.47; XVII.8.

ricolte *Freq.* = 1; LXVII.98.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 371.

Corrispondenze. Garzo, Compagni, M. Villani, Anonimo romano: *recoita*, G. Morelli, F. Vettori, Guicciardini, Siri (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 1).

1. CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA

vd. TEMPO s. prov. CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA

¹ Le lettere finali -re sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² no· n'à auto è aggiunto nell'interlinea superiore.

[RICORDO] s.m.

1. 'ammonimento, avvertimento, avviso'

– XXVI.48: «E **rricordi** ti diè Fi(lippo)¹ della don(n)a, abi a me(n)te».

Frequenza totale: 1

rricordi *Freq.* = 1; XXVI.48.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 371.

Corrispondenze. Antonio da Ferrara, Guido delle Colonne volgar., Sercambi, Pontano, Machiavelli, Guicciardini, Ariosto, Botero (cfr. TB § 7, GDLI § 11, che cita anche l'esempio XXVI.48 della Macinghi Strozzi).

¹ Nel ms.: *fi*, senza segni di abbreviazione.

RICOSSO s.m.

1. (detto di persona su cui si può contare) 'rifugio, soccorso'

– XIII.23: «Ène stato grandissimo danno, prima alla sua brigata, poi a noi e a tutta la casa;¹ che era i·
ricosso d'ognuno, e non è in chasa huomo, <in chasa> che tanto danno gittassi la morte sua quanto di
lui».

Frequenza totale: 1

ricosso *Freq.* = 1; XIII.23.

Corrispondenze. *Rime disperse di Francesco Petrarca e a lui attribuite: ricorso*, Cicerone volgar.: *ricorso*, Sacchetti: *ricorso*, Del Carretto: *ricorso*, Panigarola: *ricorso*, Bartolucci: *ricorso* (cfr. s. v. *ricorso*: TB § 5, GDLI § 6).

Nota.

Si noti l'assimilazione -rs- > -ss-.

¹ La s è corretta su una precedente r.

[RICUSARE] v.

1. ‘non concedere, non accordare qualcosa; non consentire una determinata azione o comportamento a qualcuno, opponendosi o contrastandolo; negare il soddisfacimento di una richiesta’

– XLIV.15: «Pure *non* è chosa da **richusarla**, e potreb'essere che di qui a qualche dì, che gl'amici nostri lo faranno venir drento; che di così sono confortata».

Frequenza totale: 1

richusarla *Freq.* = 1; XLIV.15.

Corrispondenze. Garzo, Machiavelli, Guicciardini, D. Bartoli (cfr. GDLI § 2).

[RIDURRE] v.

1. 'far venire a stabilirsi, ad abitare'; anche: 'mettere a vivere in un luogo'; anche pron.

– XV.32: «A Giovanni Bonsi ò fatto lasciare la chasa teneva a pigione ed òllo **ridotto** qui, p(er)ché non abia quella spesa».

– XXIII.17: «Richordoti el metterti in ordine ed assettare le tue facciende di costà, e di ritrar(r)e quel poco che ttu ài di costà, e <..> **ridurti** di qua chon Filippo, che mi dicie avertene iscritto più volte».

– XXVI.69: «E duol bene a Filippo la p(ar)tita sua, che stimava **ridurselo** presto a Napoli, e glene diè aviso tardi, che di già aveva preso p(ar)tito p(er) costì».

Frequenza totale: 4

ridotto *Freq.* = 1; XV.32.

ridurselo *Freq.* = 1; XXVI.69.

ridurti *Freq.* = 1; XXIII.17.

rridotto *Freq.* = 1; IX.66.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 371.

Corrispondenze. Cellini (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio IX.66 della Macinghi Strozzi).

2. 'riunirsi, costituirsi in assemblea'; pron.

– XII.11: «E credo, p(er) meno i/s/spesa e p(er) far più breve, **si riducieranno** in Palagio chon darmi pitizioni: e se lla forza sua potrà più che lla ragione mia, lo tirerà a ssé; ma se lla ragione arà luogo, che non mi sie fatto torto, sarà mio».

Frequenza totale: 1

riducieranno *Freq.* = 1; XII.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 371.

Corrispondenze. M. Villani, *Capitolare dei Visdomini*, Sanudo, N. da Ponte, Caro, Sarpi (cfr. TB § 15, GDLI § 71).

RIFARE v.

1. 'rieleggere'

–LXI.20: «Del¹ Consolo avesti lettere dalla Signoria, che llo faciessi di costà a vostro <.> modo; e ora sento che ina(n)zi che questa pitizione si cimentassi, che il Gonfaloniere n'aveva <n'à> auto ragionamento di **rifare** quel tristanzuolo² di Zanobi».

– LXVIII.41: «Àno a rrafermare gl'acopiatori, o veramente **rifargli**, e **rifare** chi abia a squittinare».

Frequenza totale: 3

rifare *Freq.* = 2; LXI.20; LXVIII.41.

rifargli *Freq.* = 1; LXVIII.41.

Corrispondenze. Livio volgar., Sanudo, B. Davanzati (cfr. GDLI § 16).

1. RIFARE IL CONSIGLIO

vd. CONSIGLIO s. locuz. FARE, RIFARE (EL/IL) CONSIGLIO

¹ La *d* presenta un puntino soprascritto.

² La *s* è di fattura anomala.

[RIFIGLIARE] v.

1. (rif. ai sintomi di una malattia) ‘ritornare a presentarsi’

– LXXI.21: «Alfonso si sta pure chon u(n) pocho di quello omore: è stato chome guarito parechi dì; e da 2 dì en qua¹ è un poco **rifiglato**: non è però chosa da farne istima; ma pure no(n) posso dire sia guarito afatto».

Frequenza totale: 1

rifiglato *Freq.* = 1; LXXI.21.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. F. Rondinelli (cfr. GDLI § 4).

¹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

[RIFIORIRE] v.

1. 'ritornare fiorente, riacquistare prosperità, potenza, splendore'; usato qui in senso ironico'

– XL.13: «E di poi arete i(n)teso di Giovanfra(n)ciesco, à **rifiorito** la casa nostra: àcci debito assai, chi dicie che farà il dovere, e chi no».

Frequenza totale: 1

rifiorito *Freq. = 1; XL.13.*

Precedenti studi. GUASTI 1877: 342 n. 1.

Corrispondenze. *Leggenda di S. Margherita*, Lorenzo de' Medici, B. Davanzati, Serdonati (cfr. TB § 3, GDLI § 3).

[RIMA] s.f.

1. RISPONDERE ALLE RIME

fig. 'ribattere a tono e con vivacità, in modo risentito'

Esempi

– LXIII.19: «13 gl'à **risposto alle rime**; e bene asegniandogli molte ragioni, il p(er)ché e' non debba torti nulla di 61 f(iorini) ch'ell'à 63».

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi: *rispondere per le rime*, Savonarola, Giovio: *rispondere per le rime*, Firenzuola (cfr. TB § 4, GDLI § 5).

RIMEDIO s.m.

1. NON AVERCI/ESSER(CI) RIMEDIO

‘non esserci niente da fare’

Esempi

– XIV.4: «Ò di poi la tua de· 19 diciembre, che m'è suta di consolazione, veduto che, del chaso ocorsovi, pigli tutto p(er) lo meglio: che à' preso buon partito, che **non ci à rimedio**. Di poi, ànno apressato e confini migla 50,¹ e abbiamo auto licienza di potere iscrivere, senza mostrare le lettere agl'Otto, le vostre e lle mie».

– XIX.22: «E chosì io mi chonforto a pazienza, che **non ci è rimedio** a questa morte».

– XX.11: «Ora al fatto della morte non bisogna pensare, che **non ci à rimedio**».

– XX.14: «Or alle chose che **non è rimedio** non è da pensare, e recharsi a pazienza: che ttuto² fa Idio p(er) lo meglio dell'anime nostre».

– XXI.5: «E poi che a questo **non è rimedio**, si vuole por fine allo scrivere di questa materia».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bandello, Tanara, Manzoni, Ojetti, Borgese, nei quali è tuttavia attestata esclusivamente la locuz. *non esserci rimedio* (cfr. GDLI § 12).

¹ 5 è corretto su altro numero.

² Tra la *t* e la *o* vi è un puntino soprascritto.

RIMETTERE v.

1. 'includere di nuovo la scheda recante il nome di un eletto impedito o incapace fra quelle non estratte'

– LX.37: «e tutto dî si pratica, e stanno in aspetto queglii che furono tratti delle borse nel 58, d'essere **rimessi** nele borse: e 13 se n'afatica molto».

Frequenza totale: 1

rimessi *Freq.* = 1; LX.37.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 512 n. 1.

Corrispondenze. M. Villani, Ammirato (cfr. Rezaco § XVIII, GDLI § 1).

2. 'riammettere, far ritornare nella comunità sociale e politica di appartenenza revocando il bando; richiamare o costringere una fazione a richiamare in patria i fuorusciti avversari'

– LVIII.22: «e il partito di **rimetter** drento chi è di fuori, è molto istretto; che di 45 huomini che sono, tra Singnori e Collegi e gl'Otto, sieno tutti d'accordo, e uno ne manchi, non si fa nulla: siché per ora le cose sono pure ingregate p(er) questa mutazione; e non è da stimare ora questo».

Frequenza totale: 1

rimetter *Freq.* = 1; LVIII.22.

Corrispondenze. Iacopone, *Testi fiorentini*, S. Caterina da Siena, *Storie pistoiesi*, Machiavelli, Guicciardini, Leonardo Mocenigo (cfr. GDLI § 14).

3. 'mettere a disposizione o versare nelle mani o nelle casse altrui una somma di denaro'

– VII.4: «D'Antonio degli Strozi e da mme sè avisato quanto è seguito de' danari del Monte, di queglii s'è **rimessi** chome ordinasti, e di queglii si sono ritenuti».

– VII.11: «che più¹ volte mi disse che da tte aveva avere danari, e vidi no· gli seppe bene, di quegli s'avevano a **rimettere** a tte, no· gli serbai quegli <voleva> che dicieva avere da tte».

– XXI.32: «Onne da llui de· 7 del passato, e dicie che non può avere che danno di questa guerra, ma che è parechi mesi ch'è ito a tentone nelle facciende, e ateso a rritrarssi,² e che non è troppo avilupato; e chosì mi dicie Matteo di Giorgio, che è duo mesi non v'à **rimesso** danaio».

Frequenza totale: 14

rimessi *Freq.* = 5; VII.4; XXIX.41; XXIX.55; XXX.27; XLII.49.

rimesso *Freq.* = 1; XXI.32.

rimettere *Freq.* = 3; VII.11; XL.41; XL.45.

rimettesi *Freq.* = 1; XL.49.

rimettesti *Freq.* = 1; XXXV.21.

rimise *Freq.* = 1; XL.47.

rimisse *Freq.* = 1; XLI.25.

rrimetterè *Freq.* = 1; XL.48.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 372.

Corrispondenze. F. Cavalcanti, Rinaldo degli Albizzi, Bembo, Della Casa, G. M. Cecchi, *Statuti dei Cavalieri di S. Stefano, Leggi e bandi* (cfr. Rezaco § XVI, GDLI § 18).

4. 'affidare all'esecuzione di altri il compimento di un progetto, l'attuazione di un piano; delegare l'esecuzione concreta di azioni o attività'

– VI.4: «Ve(g)go Nicholò, alla partita sua, t'à lasciato il charico del governo di chostì, e tutto à **rimesso** in te».

– VII.16: «Dissi ch'i'³ ero chontenta di quello ti contentavi tu, che da tte aveva a uscire il pagar lui <e la> e-l chonperare la chasa; sicché io la **rimettevo** in te, che quello tu mi scriverai ch'i' faccia, quello farò».

¹ La sequenza *pi-* è fortemente inchiostata.

² La seconda *r* è soprascritta ad *a*.

³ L'*h* è corretta su altra lettera.

Frequenza totale: 2

rimesso *Freq.* = 1; VI.4.

rimettevo *Freq.* = 1; VII.16.

Corrispondenze. Sigoli, Machiavelli, Sansovino, Tasso, G. Bentivoglio (cfr. GDLI § 27). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 14](#).

1. RIMETTERE MANO A QUALCOSA

vd. MANO s. locuz. RIMETTERE MANO A QUALCOSA

2. RIMETTERE/RIMETTERSI NELLE MANI A/DI QUALCUNO

vd. MANO s. locuz. RIMETTERE/RIMETTERSI NELLE MANI A/DI QUALCUNO

RIMUTARE v.

1. 'emendare, correggere, variare un testo, per apportarvi precisazioni, rettifiche o integrazioni'

– LI.26: «che è nell'albitro mio, che quando chaso venisse i llo, che bene e' no llo volessino fare, i' ò l'alturità i(n) me di potere **rimutare** el testamento».

Frequenza totale: 1

rimutare Freq. = 1; LI.26.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bisticci, Gaspare Visconti, Bembo (cfr. GDLI § 3).

2. 'mostrarsi cambiato nell'aspetto per il tempo trascorso, per la crescita'

– V.74: «che troppo gran duolo sento e troppo amore gli porto, che somigla tutto il padre ed è fatto u· bello garzo[n]ciello <e pare fa> in¹ questo tenpo è stato in villa; che avendol veduto prima, e vedendo ora, è **rimutato**».

Frequenza totale: 1

rimutato Freq. = 1; V.74.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 12, che cita esclusivamente l'esempio V.74 della Macinghi Strozzi).

1. RIMUTARSI D'ANIMO

vd. ANIMO s. locuz. MUTARE, MUTARSI, RIMUTARSI (D')ANIMO

¹ in è aggiunto nell'interlinea superiore.

RINCONTÒ prep.

1. A RINCONTÒ

‘in contraccambio; in ricompensa’

Esempi

– LXVII.40: «che à una gra· noia alle spalle, e *potrebbe*gli entervenire un dì qualche cosa che gli dispiacierebe; che andrebe **a rincontò** di quello à *fatto ad altri*».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Savonarola: *a rincontro*, Caro: *a rincontro*, Pallavicino: *di rincontro*, E. Scala: *in rincontro* (cfr. TB s. locuz. *a rincontro* § 3, GDLI s. v. *rincontro*¹ § 10).

Nota.

La variante RINCONTÒ non risulta attestata nei dizionari.

[RINCRESCERE] v.

1. 'non piacere più, venire a noia'

– LXXI.8: «e al chontinovo non si può estare a vita iscielta o a latte di ma(n)dorle; che **ri(n)crescie**, e masime a chi è vago de' cibi della quaresima».

Frequenza totale: 1

ri(n)crescie *Freq.* = 1; LXXI.8.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 373; GUASTI 1877: 583 n. 1.

Corrispondenze. Bonvesin, Petrarca, Sacchetti, S. Bernardino da Siena, Pulci, Ariosto, Bandello, Sansovino (cfr. TB § 1, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

RIPITÌO s.m.

1. 'rammarico, rimpianto'

– XVIII.32: «Tutto el mio pensiero è di sentire che questo chaso tu lo pigli pel verso suo: che senza dubio so che t'è doluto; ma fa che non sia e· modo che t'abia a nuocere, e che non gittiano el manico dirieto alla scure: che no(n) ci è **ripitìo** niuno nel suo governo, anzi, è suto¹ di volontà di Dio ch'egli esca delle sollecitudine di questo mondo pieno d'afanni».

Frequenza totale: 1

ripitìo *Freq.* = 1; XVIII.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 373; GUASTI 1877: 179 n. 2.

Corrispondenze. Torini, Sacchetti, G. Morelli, L. B. Alberti, V. Borghini (cfr. s. v. *ripetìo*: TB § 2, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *repetìo* § 1](#).

¹ La *t* è corretta su una precedente *c*.

RIPOSATO agg.

1. 'di indole buona, mite; savio, equilibrato; garbato, ben educato'

– LXX.4: «En prima, egl'è d'età d'anni 18; e, secondo <que> m'è detto, e ancora i(n) vista lo dimostra, è **riposato**: non à vizio niuno, è di buono sentimento e grande di p(er)sona più che-l fratello¹ ma(g)giore, che viene a esere più grande che Girolamo».

– LXX.7: «E così mi dicie Giovanni Bonsi, ch'egl'è **riposato**, e da metterlo en buo· filo <ora>».

Frequenza totale: 2

riposato *Freq.* = 2; LXX.4; LXX.7.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 577 n. 2.

Corrispondenze. Francesco da Barberino, Cavalca, Neri di Donato, Filippo degli Agazzari, L. B. Alberti, Bembo, Guicciardini, Alessandro Piccolomini, Domenichi (cfr. GDLI s. v. *riposato*² § 1 e § 4).

1. CON L'ANIMO RIPOSATO

vd. ANIMO s. locuz. CON L'ANIMO RIPOSATO

¹ La prima *l* è soprascritta alla *e* che precede.

[RIPRENSIONE] s.f.

1. 'rimprovero, biasimo, riprovazione'

– XII.63: «Ricordoti non ti gietti drieto alle spalle le mie **riprensioni**, che sono chon amore e collaglime. E priego Idio che tti disponga¹ a ffare quello ch'io disidero».

Frequenza totale: 1

riprensioni *Freq.* = 1; XII.63.

Corrispondenze. Ubertino d'Arezzo, Dante, Boccaccio, M. Palmieri, Landino, A. F. Doni (cfr. *Corpus* TLIO, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

¹ La *g* è corretta su una precedente *z*.

RISCALDATO s.m.

1. RISCALDATO E RAFFREDDATO

‘affezione polmonare; malattia derivata dall'esposizione al calore eccessivo seguita da rapido raffreddamento’

Esempi

– LV.46: «La lettera tua diedi a Stroza; è stato en pochi dì per andarsene di là, di **riscaldato e rrafredato**; pure da 2 dì en qua è miglorato: se seguirà, sarà ischanpato».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 373; TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. G. Manfredi: *riscaldato*, Tommaso di Silvestro: *riscaldato e refredato*, Aretino: *riscaldato* (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio LV.45 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Si segnala che la singola voce *riscaldato* è attestata nell'accezione di ‘malattia dovuta ad eccesso di calore’ sin dal volgarizzamento dell'*Antidotarium Nicolai* (sec. XIII *exeunte*), per la quale si confronti TLIO § 2.3.

RISPONDERE v.

1. 'onorare gli obblighi che derivano da un debito o da un impegno di pagamento'

– LXVII.86: «I' vorrei che voi l'aiutassi; d'altro chanto penso, che servendolo voi di questi danari, non so al termine donde se gl'avessi a trarre p(er) rendervegli; che no' llo vego in istato che, se altra ventura no' gli viene, che di qui a j° anno egl'abia da por mano i(n) su tanta quantità di *danari*; e non faciando, o non potendo **rispondere**, e' ne nasce iscandolo».

– LXVII.93: «Tu ssai ch'egl'è il miglore servizio, e il più scandolo, che ssi faccia, quando e' non **si risponde** al tenpo».

Frequenza totale:

rispondere *Freq.* = 1; LXVII.86.

si risponde *Freq.* = 1; LXVII.93.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini*, G. Villani, *Statuto dell'Arte degli oliandoli*, Iacopo da Cessole volgar., F. d'Ambra (cfr. TB § 20, GDLI § 16).

1. RISPONDERE ALLE RIME

vd. RIMA s. locuz. RISPONDERE ALLE RIME

[RISTRIGNERE] v.

1. 'riuscire a far cicatrizzare una ferita'

– XX.85: «Anchora, m'avisa chome è morto meser Gianozzo Manetti, che aveva male in una ganba, e p(er) saldarla andò al Bagno, dove la **ristrinse**, e lla febre¹ gli diè adosso gra(n)de; e(n) pochi dì si spacciò».²

Frequenza totale: 1

ristrinse *Freq.* = 1; XX.85.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI s. v. *restringere* § 2, che cita esclusivamente l'esempio XX.85 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 374.

¹ Tra la *b* e la *r* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

² La *s* è corretta su altra lettera.

RITENERE v.

1. 'trattenere, detrarre a qualcuno per giusta causa una determinata somma di denaro da ciò che gli spetta legalmente'

– X.14: «Questo Favilla è fedel persona, ed era grande amicho di vostro¹ padre, e rrestò a (d)dare insino a² pPesero parecchi duchati; che n'à dato parte, e credo sia i- rresto du(chatì) 2. È pover'uomo, non voglo glele faccia **ritenere** ora, ma domandolo se è nostro debitore di nulla».

– XI.21: «Dissemi detto Favilla ch'era rimasto d'accordo teco avere di vettura, di tutto, lire quattordici, e che da tte aveva un ducato e mezzo, ch'erano, secondo dissi lui, lire 6 e s(oldi) 18. Restò avere l(ire) 7, s(oldi) 2. Volli **ritenegli** queste l(ire) 7».

– XI.23: «Pregommi che pel chaso suo, ch'io <.. ..> gli dessi l(ire) 4; e l(ire)³ 3, s(oldi) 2 iscontassi: e così feci. Ò posto a suo⁴ conto⁵ l(ire)⁶ 3, s(oldi) 2, che ttanti gl'ò **ritenuti**».

Frequenza totale: 5

ritenegli *Freq. = 1; XI.21.*

ritenere *Freq. = 1; X.14.*

ritenuti *Freq. = 1; XI.23.*

rritennono *Freq. = 1; XXXII.13.*

si ritiene *Freq. = 1; LIII.24.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 374.

Corrispondenze. Bellebuoni, *Documenti della milizia italiana*, Chellini, Aretino, Ammirato (cfr. TB § 8, REZASCO § II, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

2. 'riservare, mettere da parte una somma di denaro per certe spese; mettere una determinata somma a disposizione di qualcuno'

¹ La v è corretta su altra lettera.

² La superficie scrittoria in corrispondenza di a è erosa e annerita.

³ l è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ La s è corretta su una precedente f.

⁵ Nonostante vi sia il segno di compendio per nasale sulla ò, la n che segue è comunque scritta.

⁶ La l presenta un puntino soprascritto.

- VII.4: «D'Antonio degli Strozi e da mme sè avisato quanto è seguìto de' danari del Monte, di quegli s'è rimessi chome ordinasti, e di quegli si sono **ritenuti**».
- VII.20: «Poi **si ritenne** per cierte ispese si fanno a volere riavere e danari dal Monte, cioè un danaio p(er) lira, e per la partita <t'à> che montorono da sei fiorini».
- XIII.13: «I' gli fo **ritenere** f(iorini) 200 p(er) mia bisongni, che n(n)'ò auti parte; e de· rresto ciascuno⁷ abi derrata⁸ sua».

Frequenza totale: 3

ritenere *Freq.* = 1; XIII.13.

ritenuti *Freq.* = 1; VII.4.

si ritenne *Freq.* = 1; VII.20.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 7, che cita esclusivamente l'esempio XIII.13 della Macinghi Strozzi).

3. propr. 'tenere nello stomaco un cibo o una bevanda'; in frase negativa: 'avere lo stimolo a vomitare o l'incapacità di deglutire o di digerire, per cause patologiche o fisiologiche'

- XIX.49: «Poi, à llo stomaco che spesso **no· rritene** el cibo».

Frequenza totale: 1

rritene *Freq.* = 1; XIX.49.

Corrispondenze. Niccolò del Rosso, G. Morelli, *Leggenda aurea volgar.*, Lorenzo de' Medici *Fasciculo di medicina volgare*, C. Bartoli, Romoli (cfr. TB § 25, GDLI § 8).

4. 'avere o continuare ad avere un determinato rapporto (di amicizia o di parentela) con qualcuno'

⁷ La sequenza *ci-* è di fattura anomala.

⁸ Nel ms.: *rerrata*.

– XLVII.7: «Vego vorrà pure, come ti scrisse la donna, **ritenere** p(ar)tichulare amicizia techo: e se per efetto lo dimostra, mi pare <bu> sia buon sengno».

Frequenza totale: 1

ritenere *Freq.* = 1; XLVII.7.

Corrispondenze. Giamboni, Cino, Amaretto Mannelli, Giorgio Dati, Condivi (cfr. GDLI § 16).

5. 'intrattenere rapporti con qualcuno'; pron.

– LXVII.101: «Anto(nio) ci fu stamani, e mi disse **ti ritenessi** con Piero, e cho· meser Angnolo; e *ch'io* te lo scrivessi».

Frequenza totale: 1

ti ritenessi *Freq.* = 1; LXVII.101.

Corrispondenze. G. Villani, Passavanti, Boccaccio, G. Morelli (cfr. GDLI § 21).

RITOC CARE v.

1. 'interpellare di nuovo una persona intorno a un argomento; importunare rinnovando richieste o proposte'

– LVIII.12: «Parrebeti che Marcho dovessi **ritoccare** a Franciesco se, aspettando il tenpo, se se n'à a stare a speranza, o se s'à a pensare ad altro».

– LIX.8: «Sarai avisato da Marcho chome Franciesco gl'ha **ritocco** di 33, e sollecita».

– LX.33: «Non vi maraviglate se <Idio> Marco non **ritocca** F(rancies)co».¹

Frequenza totale: 7

ritocca *Freq.* = 1; LX.33.

ritoccare *Freq.* = 1; LVIII.12.

ritocco *Freq.* = 4; LIX.8; LXIII.16; LXVII.6; LXVIII.7.

ritoccò *Freq.* = 1; LXVI.30.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 374-375.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Pulci, Castiglione (cfr. GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

2. (rif. a un'epidemia) 'riprendere a infuriare'

– XXVIII.40: «. nata dagli spedali en fuori, che ve ne muore assai. Tiensi cierto che **ritocherà**».

– XXIX.43-44: «La moria ci è pure un pocho **ritocca**, ma in giente manuali;² ma ci si fa una gran guardia, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi **ritocca**, pure i- giente di bassa mano».

Frequenza totale: 3

ritocca *Freq.* = 2; XXIX.43; XXIX.44.

ritocherà *Freq.* = 1; XXVIII.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 374.

Corrispondenze. M. Villani (cfr. GDLI § 16, che cita anche l'esempio XXIX.43-44

¹ Nel ms.: *fco*; alla *c̄* è soprascritto un segno di compendio.

² La prima *-a* è di fattura anomala.

della Macinghi Strozzi).

RITRARRE v.

1. 'riscuotere rendite, tributi, crediti; ritirare depositi, lasciti, beni'

– XVII.35: «Di' che à 'iutato **ritrarre** danari a Giovanni di messer Manno, e che ll'ài convitato a mangiare: che à ' fatto bene per ongni rispetto, e massima per amore di Vanni».

– XXIII.16: «Richordoti el metterti in ordine ed assettare le tue facciende di costà, e di **ritrar(r)e** quel poco che ttu ài di costà, e <..> ridurti di qua chon Filippo, che mi dicie avertene iscritto più volte».

– XXV.19: «Ricordoti che di que' pochi danari à' di mio, che ttu, non avendo **ritratto**, gli **ritraga**, e facci quanto per altra ti dissi».

Frequenza totale: 9

ritraga Freq. = 1; XXV.19.

ritrarre Freq. = 1; XVII.35.

ritrar(r)e Freq. = 1; XXIII.16.

ritrarvi Freq. = 1; LX.81.

ritratto Freq. = 2; XXV.19; XXXIV.3.

rritragli Freq. = 1; XV.40.

rritrare Freq. = 1; XLII.51.

rrittrarssi Freq. = 1; XXI.31.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 375.

Corrispondenze. G. Villani, *Nuovi testi fiorentini*, G. Morelli, L. B. Alberti, Bandello (cfr. TB § 7, GDLI § 12).

2. 'ritirarsi in un dato luogo'; pron.

– XX.57: «e sì gli parrebe ch'io t'avessi scritto che ti¹ dovessi **ritrarre** di chostà, e venissi a Napoli».

– XX.70: «Questa mattina ò lette(re) da Filippo. E mi dicie ch'io ti scriva che **titi ritraga** in qua».

Frequenza totale: 2

ritrarre Freq. = 1; XX.57.

¹ La *i* è corretta su altra lettera.

tti ritraga *Freq.* = 1; XX.70.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 375.

Corrispondenze. Cino, Ariosto, Bandello, A. F. Doni, N. Franco (cfr. GDLI § 24, che cita anche l'esempio XX.70 della Macinghi Strozzi).

RIUSCITA s.f.

1. 'risultato, spec. positivo, di un'azione, di un'iniziativa; conseguenza di un comportamento; esito di una vicenda, di un fatto'

– LIII.6: «abiàno inteso quanto di' intorno al fatto della donna [...] e truovo che da 4 p(er)sone che i' n'ò auto i(n)formazione, che ll'à vicine, una di queste si è la Gostanza di Pandolfo, che tutte s'acordano a dirne a un medesimo modo; che chi l'arà, ne sarà ben contento; che ll'à a fare buona **riuscita**».

– LXX.6: «Tommaso Ginori sa com'egl'è fatto, voglendo domandarlo. I' mi credo che farebbe **riuscita** d'averne onore».

Frequenza totale: 2

riuscita *Freq.* = 2; LIII.6; LXX.6.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Mercati, A. F. Doni (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

2. 'dimostrazione, prova che una persona dà delle proprie qualità, capacità, virtù'

– VII.28: «Ed ò pensiero iscrivere a Nicholò: che se-l fanciullo non faciessi p(er) lui, e che non faciessi buona **riuscita**, chome l'uomo istimava, no· llo mandi ad altri c'a mme, e che di fatto lo rimandi in qua».

Frequenza totale: 1

riuscita *Freq.* = 1; VII.28.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Giovio, Vasari, A. F. Doni, G. P. Maffei, G. Bentivoglio, G. Venier, Muratori, Foscolo, Carducci, Pascoli, Bacchelli (cfr. GDLI § 2).

3. 'rendimento di un prodotto in termini di utilità'; anche: 'esito commerciale di un prodotto'

– V.42: «Quel lino mi mandasti m'à fatto una bella¹ **riuscita**: vendenne <una> libb(re) 12 e mezzo, grossi 25. Quando t'abattessi ' averne de· buono o dell'atro² a buon pregio, to'lo per me, e avisami del chosto, e dove v(u)ogli e danari, e daro(l)gli».

Frequenza totale: 1

riuscita *Freq.* = 1; V.42.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Gemelli Careri, Cornoldi Caminer, Luigi Settembrini (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio V.42 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Tra *una* e *bella* vi è un tratto verticale che scende sotto il rigo di scrittura.

² L'inchiostro della prima *l* è parzialmente slavato.

ROBA s.f.

1. 'vestito completo, composto da più capi (mantello, cioppa, tunica, guarnacca, ecc.)'

– I.22: «E chome si maritò, gli taglò una chotta di zetani vellutato chermisi, e chosì la **roba** di quello medesimo, ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega».

– LXXII.52: «Avisandoti che si fa assai **robe** e cotte di brocato, che così si richiederebbe¹ fare ancora a llei; e poi delle gioie è mal fornita».

Frequenza totale: 2

roba *Freq.* = 1; I.22.

robe *Freq.* = 1; LXXII.52.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 375; GUASTI 1877: 5 n. 3.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Novellino, Dante, G. Villani, Boccaccio, Fioravate, Busone da Gubbio, Sacchetti, La Spagna, *Rappresentazione di Rosana*, De Iennaro, Bibbiena, Porzio, Della Porta (cfr. TB § 5, GDLI § 2, MUZZARELLI 1999: 359).

2. 'insieme di oggetti, di beni materiali'

– XIV.27: «Èci detto che stanno bene di **roba**, e sono le miglori p(er)sone; che² ttemono Idio, che è buona p(ar)te».

– XVIII.47: «ricordandoti che abi più charo la³ tua p(er)sona che lla **roba**».

– XLVI.29: «E ci è più chagioni da doverlo fare. La prima, che ci è iscarso di giovani dabbene, che abino virtù e **rroba**. La sechonda, ch'ell'à poca dota: credo sieno mille f(iorini); che è dota d'artefici».

Frequenza totale: 11

roba *Freq.* = 8; XIV.27; XVIII.47; XXX.37; XXXII.9; XLII.15; XLVII.44; LXV.35; LXV.36.

robe *Freq.* = 1; LXVII.48.

rroba *Freq.* = 2; XXIX.26; XLVI.29.

¹ Le lettere -re- sono inchiostrate e aggiunte nell'interlinea superiore.

² La c è inchiostrata.

³ La a è corretta su una precedente m.

Corrispondenze. Panfilo volgar., *Parafrasi del decalogo*, Dante, G. Villani, Alberti, Cornazano, Boiardo, Machiavelli, Guicciardini, Lottini, Tasso (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

3. 'prodotto agricolo; in particolare grano, fieno, ecc.'

– I.48: «sonvi già stati tre settimane e anchora sono atti a starvi, che v'era dre(n)tto tal chontadino che solo del grano e della **roba** vi lasciò, si dicie ne viverebono un anno».

Frequenza totale: 1

roba Freq. = 1; I.48.

Corrispondenze. G. Morelli (cfr. GDLI § 1).

Nota.

Con riferimento a ROBA § 2, il TB s. v. *roba* cita i proverbi toscani *Ora che ha fatto la roba, fa la persona* (Guglielmo da Saliceto, *Trattato di chirurgia volgar.*) e *Fatta la roba, facciam la persona* (prov. tosc.), coi quali s'intende chi, dopo aver guadagnato, gode del benessere acquisito (cfr. anche GDLI § 12). Alla lettera XVIII, r. 47 il valore semantico delle due espressioni viene ribaltato dalla Macinghi; nell'ammonire il figlio Filippo, infatti, ella scrive: «abi più charo la tua p(er)sona che lla roba».

1. FARE DELLA ROBA

'guadagnare, accumulare ricchezze'

Esempi

– XVIII.49: «Ch'è a me sentire **facciate della roba** assai, e per essa vi maceriate⁴ la persona vostra con tanti *disagi* e sollecitudine? Duolmi, figliuol mio, ch'i' non sono presso a tte, che tti possa levare la *faticha* di molte chose,⁵ che aresti⁶ di bisogno».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. F. Corsini, Verga (cfr. GDLI § 12, GDLI s. v. *fare* § 39, che cita anche l'esempio XVIII.49 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2b](#).

2. METTERE IN ROBA QUALCUNO

rif. al dare in moglie una fanciulla: 'sistamarla convenientemente, porla in una solida posizione economica e sociale'

Esempi

– XIV.31: «Che nell'alogarla non abiàno guatato tanto a **metterla i rroba**, quanto a metterla e· lluogo sia amata e ben trattata: che è questo el bisogno suo, secondo⁷ si vede».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

⁴ La prima *e* è corretta su una precedente *r*.

⁵ La *e* è corretta su una precedente *a*.

⁶ La *s* è corretta su una precedente *e*.

⁷ La *e* presenta un puntino soprascritto.

ROCCA s.f.

1. STARE MEGLIO A QUALCUNO UNA ROCCA ALLATO E FILARE, CHE LA SPADA

‘detto di persona a cui si convengono lavori leggeri piuttosto che il combattere’

Esempi

– LV.44: «El Chapitano ti pare buona p(er)sona; /e/ e anche a me pare che **gli starè meglo una roccha a llato e filassi, che porgli la spada**: credo farebe ongni¹ bene, se potessi!».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ In corrispondenza della prima *n* l'inchiostro è parzialmente slavato.

ROGATO s.m.

1. ‘rogatario’; ‘notaio o altro pubblico ufficiale abilitato a redigere un atto pubblico su richiesta di un privato o di una pubblica autorità’

– XXXVI.15: «Del testamento ch'i' ò rifatto, ap(ar)ve¹ a ser Pagolo che ne fu **rogato**, e a tTomaso Davizi di non fare tanti chodicilli, ma di rifare: che, dalla chasa e-l podere en fuori, è e· rresto, come vedi, un medesimo efetto di quello di prima».²

Frequenza totale: 1

rogato *Freq.* = 1; XXXVI.15.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 375.

Corrispondenze. B. Pitti, Burchiello (cfr. GDLI § 2).

¹ La prima *a* è soprascritta a *p*.

² *di quello di prima* è aggiunto nell'interlinea superiore.

ROMPERE v.

1. 'evadere da una prigione'

- LVI.28-29: «Di Matteo di Giorgio arai sentito, chome e' messe segretamente al punto e prigioni che dovessino **ronpere**¹ le Stinche, e chosì feciono: che a dì 6, cioè domenicha passata, la notte a ore <7> 5, e prigioni ebono **rotto**, e usciti fuori nella corte».
- LXXIII.25: «Arete sentito delle novità seguite di qua. En prima, duo volte **rotto** le Stinche, cioè le prigioni».

Frequenza totale: 3

ronpere Freq. = 1; LVI.28.

rotto Freq. = 2; LVI.29; LXXIII.25.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Cellini, Ghirardacci (cfr. TB § 64, GDLI § 17, che cita anche l'esempio LVI.28-29 della Macinghi Strozzi).

2. 'mandare a monte un piano, impedire che un disegno sia attuato; ostacolare, intralciare, stravolgere l'attuazione di un proposito'

- XXXII.60: «E più **ronpe** e disengni la morte, che altro».

Frequenza totale: 1

ronpe Freq. = 1; XXXII.60.

Corrispondenze. Latini, Dante, Vito da Cortona volgar., Belcari, Lorenzo de' Medici, Grazzini, G. Bentivoglio (cfr. GDLI § 28).

1. ROMPERE EL GHIACCIO

¹ In corrispondenza della *p* l'inchiostro è parzialmente slavato.

vd. GHIACCIO s. locuz. ROMPERE EL GHIACCIO

ROSATO agg.

1. ‘panno di lana di colore rosa o rosso e di qualità fine’; (rif. a un abito, spec. da cerimonia) ‘abito confezionato con tale tipo di tessuto’

– I.27: «E ordina di fare un velluto chermisi,¹ per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'andrà a marito;² e fa una cio(p)pa **rosata** richamata di perle».

Frequenza totale: 1

rosata *Freq.* = 1; I.27.

Corrispondenze. Boccaccio, Leonardo, Nardi (cfr. GDLI § 8, che cita anche l'esempio I.27 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 359). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

1. ARMATICO ROSATO

vd. ARMATICO s. locuz. ARMATICO ROSATO

2. PANNO ROSATO

vd. PANNO s. locuz. PANNO ROSATO

¹ Nel ms.: *chermusi*.

² La *t* è parzialmente inchiostata.

[ROSSO] agg. in funz. di sost.

1. 'nativo o abitante della Russia'

– LIV.65: «Le **rosse**, cioè quelle di Rossia, sono più gentili di compressione e più belle; ma, a¹ mio parere, sarebbono meglio <le> tartera».

Frequenza totale: 1

rosse *Freq.* = 1; LIV.65.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 376.

Corrispondenze. Sanudo: *russo*, Bernardo Navagero: *russo*, G. F. Morosini: *rosso*, M. Zane: *rosso*, Casti: *russo*, Tommaseo: *russo*, D'Annunzio: *russo*, C. Carrà: *russo*, Bacchelli: *russo* (cfr. GDLI s. v. *russo*¹ § 1, che cita anche l'esempio LIV.65 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. russo § 2](#).

¹ Una sorta di accento grave è soprascritto alla *a*: trattasi con ogni probabilità di uno scivolamento di penna.

[ROSSORE] s.m.

1. 'emozione che è causa dell'arrossamento del volto; vergogna, imbarazzo'

– LV.11: «E **rrossore** non se n'à avere <per q> p(er) noi, tanto che dirai molto chiaro di sì enanzi che questa materia abia efetto».

Frequenza totale: 1

rrossore *Freq. = 1; LV.11.*

Corrispondenze. Livio volgar., Pulci, Ariosto, Aretino, Tansillo, Summo (cfr. GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

RUBELLO s.m.

1. 'chi è stato dichiarato colpevole di reati contro lo stato e mandato in esilio per tale colpa'

– XL.54: «Della terra di <..> Giovanfrancesco si dicie di nuovo che non pare voglia fare el dovere qua; che se no¹ llo fa, glene seguirà l'ese¹ **rubello**, e forse la morte».

– XLII.20: «Èssi ragionato nella pratica, che non voglendo fare el dovere, potendo, di farlo **rubello**, e dargli una taglia drieto».

– XLIII.6: «Il p(er)ché non ci parendo che p(er) via di salvocondotto e di licenza di chi governa tu fussi sichuro di no¹ chadere nella chontumacie di **rubello**».

Frequenza totale: 8

rubello *Freq.* = 1; XLIV.9.

rubello *Freq.* = 7; XL.54; XLII.20; XLIII.6; XLIII.8; XLIII.9; LXVI.38; LXIX.46.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 376.

Corrispondenze. Compagni: *ribelle*, *Statuto dell'Università e Arte dei carnaiuoli di Siena: ribelle*, Giov. Cavalcanti: *ribello*, Masuccio: *ribello*, B. Tasso: *rebelle*, L. di F. Strozzi: *ribello*, Davila: *ribello* (cfr. REZASCO § II, GDLI s. v. *ribelle* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1b](#).

¹ *no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

[RUSTICO] agg.

1. (rif. alle fattezze di una persona) 'che ha tratti grossolani, non fini, brutti'

– LII.26: «ma ell'è di buon esere; à il viso lungo, e¹ non à molto dilicate fattezze, ma no· ll'à **rustiche**».

– LXIII.28: «E più gli di', che 60 è, chome altre volte gl'ò iscritto, grande e ben fatta: el viso, piutosto lungo che tondo, non è di que' belgli nè di que' **rustichi**; è di pelo ulivigno, e un bel chapo biondo; e pare fanciulla da bene, e da f/r/are² bella famigla».

Frequenza totale: 2

rustiche *Freq.* = 1; LII.26.

rustichi *Freq.* = 1; LXIII.28.

Corrispondenze. Ottimo, *Libro degli adornamenti delle donne*, Giov. Cavalcanti, Sannazaro (cfr. TB § 4, GDLI § 4, che cita anche l'esempio LII.26 della Macinghi Strozzi).

2. (rif. a una persona) 'forte, resistente alla fatica'

– LIV.65: «E p(er)tanto ti ricordo el bisogno; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono p(er) durare fatica vantagate e **rustiche**».

Frequenza totale: 1

rustiche *Freq.* = 1; LIV.65.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 10, che cita esclusivamente l'esempio LIV.65 della Macinghi Strozzi).

¹ La *e* è inchiostrata.

² La *f* è corretta su altra lettera.

SACCACCIO s.m.

1. 'spreg. di sacco'

– X.7: «A volergli conservare, si voglono tenere o veramente inn un **saccacio** unto d'olio, o vero in un vaso dove ne sia istato dell'olio¹ buono».

Frequenza totale: 1

saccacio *Freq. = 1; X.7.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Cellini, G. M. Cecchi, Buonarroto il Giovane (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *sacco* § 32, che cita anche l'esempio X.7 della Macinghi Strozzi).

¹ L'ultima *l* è corretta su una precedente *i*.

SACCENTE agg.

1. 'saggio, accorto, abile, esperto'

– LIV.29: «Aspetto che te n'arà detto Pandolfo, p(er) vedere se apone a nulla: che lla moghe no· vi sa aporre, se nno· che lla madre non è una **saciente** chosa; e però il padre l'à avezza a fare la masserizia e governare la chasa».

– LIX.25: «Cotesta era tenuta d'assai e **sacciente** messo: ma e' la venderono p(er)ché el vino gli cominciava a far noia, e facievala istare molto allegra».

Frequenza totale: 2

sacciente *Freq.* = 1; LIX.25.

saciente *Freq.* = 1; LIV.29.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 376.

Corrispondenze. *Ritmo cassinese*, Guittone, Mazzei, S. Bernardino da Siena, B. Giambullari, Bandello, Lalli (cfr. TB § 1, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3a](#).

SACCO s.m.

1. TENERE IL SACCO A QUALCUNO

‘essere complice di qualcuno in un'azione criminosa, anche senza prendervi parte direttamente o personalmente’

Esempi

– LXX.15: «E non à però da un pezzo en qua una buona grazia; che p(er)dè assai quando fu degl'uficiali dell'Abondanza, che si dicie rastrellò¹ bene; e ànne auto charico assai el padre di Girolamo, che governava, e che ministrava; **teneva il sacco l'uno all'altro**. Ànne grattato, si dicie, più di mille pezzi,² oltre al salaro; e pure cho' pover'uomini: che n'à auto gran crido adosso; e sono sostenuti³ da' ladri medesimi».

Corrispondenze. Ottimo, Machiavelli, Caro, Adriano Politi (cfr. TB § 41, GDLI § 30). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. tenere il sacco § 1](#).

¹ La seconda *r* è soprascritta a *e*.

² Le lettere -zz- sono inchiostrate.

³ La seconda *s* è corretta su una precedente *t*.

SAGGIO s.m.

1. 'assaggio'

– X.3: «Pel Favilla vetturale, che viene chostà chon some di Gezzo dalla Chasa, ti mando 12 marzzolini, de' più begli s'è trovato qui¹ in Firenze; e credo² saranno buoni, sechondo il **sagio** abian fatto».

– XXVIII.13: «El finocchio³ e marzolino avesti; di' che sono ventitré marzolini, ed è vero: che uno *parti* p(er) **sag(g)io**, che erano 24, siché restorono ve(n)titré».

Frequenza totale: 2

sag(g)io *Freq.* = 1; XXVIII.13.

sagio *Freq.* = 1; X.3.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 376.

Corrispondenze. Monte, Meo de' Tolomei, G. Villani, Sercambi, Ariosto, Canoniero (cfr. TB § 12, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. saggio² § 1c](#).

¹ Tra la *u* e la *i* vi è un puntino soprascritto.

² Tra la *e* e la *c* mi pare vi sia una lettera erasa. La *c* è corretta su altra lettera.

³ La *n* è corretta su una precedente *o*.

SAIA s.f.

1. 'una delle tre armature fondamentali dei tessuti, caratterizzata dai punti di legatura disposti in diagonale e costituita, nel tipo base, da tre fili di ordito e tre di trama; può essere leggera o pesante a seconda che sia prevalente nel tessuto l'effetto di trama o di ordito'; per estens.: 'tessuto confezionato con tale armatura; pezza di tale tessuto'

– LXXII.56: «E lla mi dicie la Fiametta ch'io ti scriva, ch'ella vorrebbe farsi una giornea¹ di **saia** nera² melanese p(er) questo San Giovanni, e che ttu ordinassi a lLorenzo che glele levassi».

Frequenza totale: 1

saia Freq. = 1; LXXII.56.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 376.

Corrispondenze. *Consiglio de' Cerchi, Nuovi testi fiorentini*, Busone da Gubbio, Leonardo, Bandello, *Inventario di Alfonso II d'Este* (cfr. GDLI s. v. *saia*¹ § 1, che cita anche l'esempio LXXII.56 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 359). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *saia*¹ § 1](#).

¹ La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² *nera* è soprascritto a *saia*.

SALE s.m.

1. 'saggezza nel ragionare, nell'agire, nell'esprimersi; buon senso, assennatezza'

– LV.19: «e diciesti a Marcho: "Dacci un poco del tuo **sale**!". A questa p(ar)te non ti risposi, p(er)ché i' non me n'entendo; ed era cosa toccava a Marco».

Frequenza totale: 1

sale *Freq.* = 1; LV.19.

Corrispondenze. Latini, A. Pucci, Boccaccio, R. Roselli, F. Alberti, Della Casa, N. Franco, Bruno (cfr. TB § 5, GDLI § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

SALVATICO agg. in funz. di sost.

1. AVERE DEL SALVATICO

‘assumere un atteggiamento sgarbato, villano, scontroso, poco socievole’

Esempi

– LV.42: «Avesti en chasa Nicholò Martegli e F. Benci e degl'altri parenti. Quello de' Davizi **ebe¹ del salvaticho**; faciestigli l'oferte debite, che faciesti bene per amore di Tommaso».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. L. di F. Strozzi: *fare del salvatico* (cfr. GDLI s. v. *selvatico* § 15).

¹ La *e* iniziale è corretta su altra lettera.

SALVOCONDOTTO s.m.

1. 'permesso scritto rilasciato dalle competenti autorità a una persona per garantirle l'ingresso, la permanenza e l'uscita in un luogo nel quale altrimenti non potrebbe entrare; salvacondotto'

– XLIII.5: «Il p(er)ché non ci parendo che p(er) via di **salvocondotto** e di licenza di chi governa tu fussi sichuro di no¹ chadere nella chontumacie di rubello; e chosì ci fu detto da Luigi e Ristoro, e degli altri amici, che questa licenza sichurava la p(er)sona e ll'avere en sul loro terreno, ma (n)no(n) ti sichuravano che ttu non chadessi in bando di rubello».

Frequenza totale: 1

salvocondotto *Freq.* = 1; XLIII.5.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377.

Corrispondenze. G. Villani, Sercambi: *salvoconducto*, E. Pitti: *salvo condotto*, Bisticci: *salvacondutto*, Sanudo: *salvo conduto*, Ariosto, Cellini: *salvo condotto*, P. Minio: *salvi condotti* (cfr. s. v. *salvacondotto*: TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. salvacondotto § 1](#).

¹ *no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

SANGUE s.m.**1. 'disposizione, inclinazione naturale; natura, complessione'**

– LIV.66: «Le rosse, cioè quelle di Rossia, sono più gientili di conpressione e più belle; ma, a¹ mio parere, sarebono meglio <le> tartera. Le circhasse è forte **sangue**; benché tutte l'a(b)bino questo».

Frequenza totale: 1

sangue *Freq.* = 1; LIV.66.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.**Nota.**

La voce, che è accompagnata dall'aggettivo *forte*, è assimilabile, sul piano del significato, alla locuz. *essere di buon sangue*, vale a dire 'persona di sana costituzione' (cfr. TB § 51.XXV, GDLI § 31 s. locuz.).

1. ESSERE DELLA CARNE E SANGUE DI QUALCUNO

vd. CARNE s. locuz. ESSERE DELLA CARNE E SANGUE DI QUALCUNO

2. ESSERE DI MAL SANGUE

'avere un temperamento irascibile, collerico, rabbioso'

Esempi

– LIX.21: «e p(er)ché non aparava, ed **era di mal sangue**, e· modo che dubitavano non faciessi qualche male a sé o ad altri, chavoronsela di casa: ed era disonestà!».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ Una sorta di accento grave è soprascritto alla *a*: trattasi con ogni probabilità di uno scivolamento di penna.

3. LA CARNE E SANGUE

vd. CARNE s. locuz. LA CARNE E SANGUE

SANGUINITÀ s.f.

1. 'natura, complessione; costituzione fisica'

– XLVIII.32: «E' sono di **sanguinità**, che tosto lo piglano. A Dio piaccia mantenerlo sano lungo tempo, con salute dell'anima».

Frequenza totale: 1

sanguinità *Freq. = 1; XLVIII.32.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377.

Corrispondenze. G. Morelli (cfr. TB § 3, GDLI § 3, che cita anche l'esempio XLVIII.32 della Macinghi Strozzi).

[SANICARE] v.

1. 'riacquistare la salute, tornare sano, guarire'

– XXXVIII.31: «Qua ci è di grande traverse, tra falliti che ci sono e degl'altri che crochiano: e malori che ànno <che àn> covato un pezzo, danno tutti fuori. Forse si **sanicherà**. A Dio piaccia di provvedere a' nostri bisongni <e ..>».

Frequenza totale: 1

sanicherà *Freq.* = 1; XXXVIII.31.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377.

Corrispondenze. Fra Giordano, Fioretti (cfr. GDLI § 4, che cita anche l'esempio XXXVIII.31 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

[SANTELENA] s.f.

1. 'moneta bizantina che nel tardo Medioevo era spesso usata come amuleto'

– LX.78-80: «che i· resto mi fu tolto, e chandellieri, e **sa(n)telene**, quando ero en chasa Franciesco; e, se te ne ricorda, sai che dubitammo¹ di Marco Rota; e Franciesco p(er)dè le berrette. E quando si fecie la giostra, Matteo – Idio gl'abia p(er)donato – andando in chasa Marco, riconobe e chandellieri, e vide le **santelene**. Siché cierto egl'ebe lo stangno. Se(n)to ch'egl'è morto. Avendo da ritrarvi di questo, lo fate; che llo trarrete di peccato».

Frequenza totale: 2

santelene *Freq. = 1; LX.80.*

sa(n)telene *Freq. = 1; LX.78.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377; GUASTI 1877: 516 n. 1; TRIFONE 1989: 93.

Corrispondenze. G. Cavalcanti: *santalena*, Dante: *santalena* (cfr. GDLI s. v. *santalena* § 1, che cita anche l'esempio LX.78 della Macinghi Strozzi).

¹ In corrispondenza della *a* l'inchiostro è sbiadito.

SAPERE v.

1. NON SAPERE FATTI E ANIMI DI QUALCUNO

vd. FATTO s. locuz. NON SAPERE FATTI E ANIMI DI QUALCUNO

2. SAPERE MALE

‘provare rincrescimento per qualcuno o per qualcosa, dispiacersene’

Esempi

– XXXV.45: «A me **sa male** che si richiamano di Lorenzo i· lluogo che non può venire a difendere le sue ragioni».

– XLV.18: «Senti' che don Federigo si doveva p(ar)tire di chostà <.> più dî sono, en modo che lLorenzo non ve ll'arà trovato; e chosì e nostri enbasciadori: e **me ne sa male**, che qualche cosa si sarebbe di meglo inteso de' fatti tua, sendosi trovati chostì ensieme».

Corrispondenze. Esopo volgar., Machiavelli, Vasari, G. M. Cecchi (cfr. TB § 62, GDLI § 30). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7](#).

[SBRATTARE] v.

1. 'andarsene da un luogo per scelta, necessità o costrizione'; pron.

– XXVI.47: «E atendete a fare e fatti vostri, e **sbratarvi** di costà presto».

Frequenza totale: 1

sbratarvi *Freq.* = 1; XXVI.47.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377-378.

Corrispondenze. Scambrilla (cfr. TB § 3, GDLI s. v. *sbrattare*¹ § 11, che cita anche l'esempio XXVI.47 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *sbrattare*¹ § 3](#).

2. 'disimpegnarsi in modo rapido da ciò che si deve fare; sbrigarsi'; pron.

– XXVII.25: «Delle pratiche <..vero> tenute cho· messer P(iero),¹ consiglatene con Filippo, ma atendi prima a **sbratarti**, e poi sarai chonsigliato di quello arai a fare».

Frequenza totale: 1

sbratarti *Freq.* = 1; XXVII.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 377-378.

Corrispondenze. Rinaldo degli Albizzi, Ulloa (cfr. GDLI s. v. *sbrattare*¹ § 14, che cita anche l'esempio XXVII.25 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Vd. anche ESBRAATTATO.

¹ Piero de' Pazzi; nel ms.: *p*, seguita da un punto.

SCACCHIERE s.m.

1. 'scacchiera'

– XV.24: «Da Iachopo d'Ariano avesti le cose ti mandai. Trist' a que(l)gli uccelli che inanzi v'arriverano. Non aver pensiero si venda lo **schachiere**. E finocchio e marzolini ò a mente; e asaggierò <p> meglio el finocchio quest'anno che-l passato, che sento l'avesti amaro».

Frequenza totale: 1

schachiere *Freq.* = 1; XV.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 378.

Corrispondenze. G. Villani, Boccaccio, Buti, M. Palmieri, Aretino, Caro, *Inventario di Alfonso II d'Este* (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[SCADERE] / [ISCADERE] v.

1. 'avvenire, accadere, verificarsi'

- XLII.43: «Pogli u' nome, aciò ch'io entenda, quando altro **iscadessi** dirne: pogli nome 56».
- LIV.17: «E **scande**¹ che² lla madre morì, e messer Manno la teneva: fecie ta' portamenti, che parve loro mill'a[n]ni di levarsela dinanzi; e sì p(er) non aver dota: e dierolla a Filippo».
- LX.45: «Siché, essendo così, sarè forse buono che ttu, Fi(lippo),³ ti ricordassi p(er) lettera agl'amici tua; e scrivendo <d.> mandare le lettere a Marco, se gli pare da darle o no: che **iscade** alle volte delle chose, che non vi se ne può dare così aviso presto».

Frequenza totale: 4

iscade *Freq.* = 2; LX.45; LX.69.

iscadessi *Freq.* = 1; XLII.43.

scande *Freq.* = 1; LIV.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 378.

Corrispondenze. Compagni, Paolo dell'Abbaco, Calderoni, Piovano Arlotto, Lod. Buonarroti, *Prima guerra punica volgar.* (cfr. TB § 7, GDLI § 14). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 4](#).

¹ Può trattarsi di una dissimilazione reattiva ai diversi casi di assimilazione del tipo *intendette* per *intendente* (LXVII.64); cfr. *cangia* per *caggia* (XLIV.9), *mangiore* per *maggiore* (XLII.61), *nonte* per *notte* (XVIII.39; XLIV.12), *nontte* per *notte* (LXV.12), *onto* per *otto* (LXIII.12), *scande* per *scadde* (LIV.17; per quest'ultimo, cfr. anche il Glossario s. v. SCADERE / ISCADERE), *veng(g)o* per *veggo* (IV.11). Pur riconoscendo la difficoltà nello stabilire se tali forme siano meramente grafiche o corrispondano alla pronuncia reale, TRIFONE 1989 ritiene che il nesso *n* + consonante non abbia un reale valore fonetico; egli pensa, piuttosto, a un mero fatto grafico, «spiegabile con una confusione determinata dai diversi valori del *titulus*, che può sostituire sia la *n* sia la doppia: se *titulus* = *n* e *titulus* = doppia, allora *n* = doppia» (ID.: 87). Castellani, invece, non esclude del tutto la possibilità di un reale valore fonetico del nesso *n* + consonante (cfr. CASTELLANI 1952b: 18).

² La *c* e la prima parte dell'*h* sono corrette su una precedente *d*.

³ Nel ms.: *fi*, senza segni di abbreviazione.

[SCAMPARE] / ISCAMPARE v.

1. 'avanzare, rimanere'

– XL.73: «Fate bene a rimandarmene qualchuno, che mi disfate di bariglioni e di saccha unte; che ongni volta ò quistione cholla Chateruccia, che dici' no· ne può **iscanpare** uno saccho i(n)na(n)zi a me».

Frequenza totale: 1

iscanpare *Freq.* = 1; XL.72.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini, Libro d'amministrazione delle terre dei Marchesi di Civitella, Pasqualigo* (cfr. GDLI § 4).

1. IDDIO SCAMPI QUALCUNO DI QUALCOSA

vd. IDDIO s. locuz. IDDIO SCAMPI QUALCUNO DI QUALCOSA

SCANDOLOSO agg.

1. 'che provoca turbamento, sdegno o irritazione perché contrario alle leggi morali o religiose, alle norme sociali di comportamento, alla decenza, al senso del pudore'

– LXVII.93: «e tu no· mi scrivi ch'io dimostri di saperlo che ti richiega, che sendo contento, glen'arei detto ap(er)tamente: "Giovanni, tu richiedi F(ilippo)¹ di tanti danari. Tu ssai ch'egl'è il miglore servizio, e il più **scandoloso**, che ssi faccia, quando e' non si risponde al tenpo. Per verun modo i' non vorrei che tra vo' avessi a nasciere iscandolo niuno; che i' ne starei male contenta: siché dimi donde faresti pensiero a trargli *p(er)* rendergli loro". E vedrei tosto quello n'avesse a seguire, che so apresso quello ch'egl'à».

Frequenza totale: 1

scandoloso *Freq. = 1; LXVII.93.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 561 n. 2.

Corrispondenze. Roseo, Giacomo Soranzo, Ulloa, Guarini, Duodo, Muratori, Cesarotti, Manzoni, Ferd. Martini (cfr. GDLI s. v. *scandaloso* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. scandaloso § 1](#).

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

SCESA / ESCESA / ISCESA s.f.

1. 'afflusso di umori o di catarro in una parte del corpo; congestione, infiammazione, infezione di tale parte'

– II.3: «Ne' di passati ebi una tua de· di 8 d'agosto, alla quale non ò fatto prima risposta, perché ò auto male di **sciesa** più d'un mese e rincresciemi¹ oggimai lo scrivere, che forte invecchio e divento poco sana più l'un dì che ll'altro».

– XIII.31: «La mia <...> ischiavetta feci torna[re], e non ebe di quelle cose; lo 'nfiato tornò adrieto, dicono era **esciesa**. Idio lodato! Gran paura avemmo tutti».

– LVI.47: «I' non so di cierto di che male s'è morta; ma s' dicie² di pesta: che è 15 dì³ che morì la moglie di Giovanni, che gl'enfiò la gola, e dissono che era **isciesa**».

Frequenza totale: 4

esciesa *Freq.* = 1; XIII.31.

isciesa *Freq.* = 1; LVI.47.

sciesa *Freq.* = 2; II.3; XLIV.93.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 137 n. 1; TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. Esopo volgar., Piovano Arlotto, Tommaso di Silvestro, Bisticci, Castiglione, Cellini, B. Baldi (cfr. TB § 3, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ L'ultima *e* presenta un puntino soprascritto.

² In corrispondenza di *-icie* l'inchiostro è parzialmente slavato.

³ *di* è aggiunto nell'interlinea superiore.

SCIENZIATO agg.

1. 'colto, sapiente'

– XLIV.35: «E a me pare sieno di qualità buona pel fatto tuo: però che messer Luigi è assai riputato nello stato e ci à buona chondizione; e Pandolfo non è tanto, pure n'è fatto istima, che è valette¹ e **scienziato** giovane».

Frequenza totale: 1

scienziato *Freq.* = 1; XLIV.35.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 379.

Corrispondenze. Sennuccio del Bene, M. Villani, G. Morelli, Bembo, Tasso (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Considero reale la forma con assimilazione di *-nt-* a *-tt-*, tenendo conto di diverse altre forme analoghe ricorrenti nella Macinghi Strozzi: *fatte* per *fante*, *intendette* per *intendente*, *tatto/tatta* per *tanto/tanta*, *ubidette* per *ubbidente*.

[SCIORINARE] v.

1. 'esporre all'aria e al sole; stendere panni e tele, soprattutto se umidi, per farli asciugare; svolgere, dispiegare carte o tessuti avvolti in se stessi o ripiegati'

– VIII.18: «A Giovanni Lorini veg(g)o à' dato un saccho di lino di mazzi 30 e di peso di libbre cento cinquanta, e che debba riuscire al peso¹ di qua 170. Per anchora no ll'ò av(u)to, che dicie era molle, e àllo tratto a p(P)isa del saccho, e **sciorinatolo**».

Frequenza totale: 1

sciorinatolo *Freq. = 1; VIII.18.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Landino, Pulci, Soderini, Buonarroti il Giovane, C. Gozzi, Parini, Guerrazzi, Verga, Pascoli, Borgese, Calvino (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio VIII.18 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

¹ Nel ms.: *pero*.

SCONCIARE / [ESCONCIARE] / [ISCONCIARE] v.

1. 'danneggiare qualcuno o qualcosa nell'integrità (fisica o morale); ridurre in cattivo stato, rovinare; compromettere qualcosa nel suo svolgimento'

– LII.28: «e mi parve nell'andare suo e nella vista sua, ch'ella non è¹ adormentata: tanto è, che mi pare che, piaciendoci l'altre p(ar)ti, ch'ella non è da **sconciare** merchato».

– LXVII.13: «Altro sopra 63 non bisogna dirne; che questo non à a **sconciare** il merchato».

Frequenza totale: 2

sconciare *Freq.* = 2; LII.28; LXVII.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 380; GUASTI 1877: 554 n. 2.

Corrispondenze. Andrea da Grosseto, G. Villani, M. Villani, Ser Giovanni, G. Morelli, Guicciardini, T. Contarini (cfr. TLIO § 1, TB § 3, GDLI § 8).

2. 'scomodarsi, disturbarsi, sacrificarsi'

– XXVIII.58: «che seguitandone tra noi *meno* onore, come mi dicie, ch'i' prieghi Giovanni, che abia riguardo a l'onore suo e tuo, che lui ne sarà *chagione*, p(er) non volere fare il dovere a chi **esconciò** sé p(er) servirlo».

– LXIX.38: «Non dico questo p(er)ché i' non fussi chontenta che ttu lo toglesi, che l'are' caro; che vo' bene alla madre del giovane: e avendone bisogno, te ne conforterei; ma non direi te ne **isconciassi**».

Frequenza totale: 2

esconciò *Freq.* = 1; XXVIII.58.

isconciassi *Freq.* = 1; LXIX.38.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 379-380.

Corrispondenze. Boccaccio, M. Villani, Sacchetti, Giovan Matteo di Meglio, Gelli (cfr. TLIO § 4, GDLI § 8).

¹ La *e* è inchiostrata.

3. 'disprezzare, sottovalutare (una qualità, una dote)'

– LXIII.29: «A me pare che lla bellezza non sia da **sconciare**, che è più che comunale, a mio giudizio».

Frequenza totale: 1

sconciare *Freq.* = 1; LXIII.29.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 10, che cita esclusivamente l'esempio LXIII.29 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Vd. anche ESCONCIO.

SCONFORTARE / [ISCONFORTARE] v.

1. 'sconsigliare, dissuadere qualcuno dal compiere un'azione, dall'intraprendere un'iniziativa'

– IV.26: «E più ier mattina ci vennono dua¹ frati dell'Oservanza di San Fra[n]ciesco, ch'erano molto amici di vostro padre; e sì mi **sconfortorono** del mandarlo ora, ch'è troppo gran pericho[lo]. E tanto m'anno detto loro e gl'altri² che ci volglon bene, ch'io iscrisi duo versi a Soldo, che per veru· modo non volevo mandallo ora».

– VI.37: «Dell'andata da Roma, Ni(c)colò me n'à molto **isconfortata**, e dicie che niun modo non vi vada; e per ora n'ò levato il pensiero».

– LXIX.63: «da altro chanto, non vego sie tenpo da conperare pocisioni; che non se ne truova a vendere, se nnone a s(oldi) 30 p(er) lira. E il Monte, quando isciemassi, riconperando, non è lecito. Siché i' non-e-l so <e> nè confortare nè **sconfortare**; che, dandogli in diposito, n'arà quel medesimo di rendita ch'egl'à al Monte, e non arà quel peccato».

Frequenza totale: 8

isconfortata *Freq.* = 2; VI.37; XL.20.

isconfortato *Freq.* = 2; XLII.27; LXVIII.4.

isconfortò *Freq.* = 1; LXIX.58.

isco[n]fortò *Freq.* = 1; LXVII.82.

sconfortare *Freq.* = 1; LXIX.63.

sconfortorono *Freq.* = 1; IV.26.

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, Boccaccio, *Storie pistoiesi*, B. Cavalcanti (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio VI.37 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Non pienamente sicura la -a. La *d* presenta un trattino soprascritto.

² La *l* di *altri* è parzialmente inchiostrata.

[SCOPERTO] agg.

1. ALLA SCOPERTA

‘con voto palese’

Esempi

– LXVIII.61: «Niccholò Soderini, che fu così fiero a fare lo squittino, è suto ora fiero a disfare quello che aveva fatto; che trovandosi del Consiglio del Comune, rendeva le fave nere **alla scoperta**; e predichava a chi gl'era presso, che così dovesse fare».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Lippomano (cfr. GDLI § 13).

[SCOPRIRE] v.

1. 'rendere pubblica l'imposizione di una tassa dichiarandone l'ammontare'

– XII.20: «però che ci è il Chomune che m'à a chonsumare, che già ànno posto su questa gravezza nuova, che si **scoperse** a dì 20 di questo, gravezze 32, <...> che m'anno posto f(iorini) 5, s(oldi) 16, d(anari) 10 a oro».

– LXXI.42: «La graveza si **scop(er)se**: entendesti chome la posta nostra <.> no(n) toccorono, e me grebono que' f(iorini) esciemò p(er) l'altra».

Frequenza totale: 2

scoperse *Freq.* = 2; XII.20; LXXI.42.

Corrispondenze. Ugolino Martelli, Bisticci, G. Cambi (cfr. REZASCO § II, GDLI § 18; entrambi citano l'esempio XII.20 della Macinghi Strozzi).

SCRITTA s.f.

1. 'scrittura che registra un contratto, un'obbligazione o un altro atto o negozio giuridico'

– XXXV.48: «Nicholò à il loro chonpromeso nelle mani, e mi dicie che rivogliono la **scritta**, o vero copia,¹ del detto conpromesso».

– XXXV.53: «E scrivo a Nicholò che soprattenga la **scritta**: che dandola, farà danno a lLorenzo assai, p(er) non potere essere a dire le sue ragioni».

– XL.65: «Egl'à una **scritta** di mano di notaio, dove Matteo s'obriga di dargli questi danari per Angnolo da Vergereto, chavallaro».

Frequenza totale: 4

scritta *Freq.* = 4; XXXV.48; XXXV.53; XL.65; XLV.41.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 380.

Corrispondenze. *Testi veneziani*, *Lettera senese*, Boccaccio, Bonavia, Sercambi, Sanudo, R. Borghini (cfr. GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ *o vero copia* è aggiunto nell'interlinea superiore.

SCRITTURA s.f.

1. 'registrazione scritta su libri o singole schede di movimenti di denaro o merci, di debiti, di crediti o di altri fatti amministrativi; documento su cui è registrato uno di tali fatti'

– VIII.38: «Vedrollo inanzi si parta di qua e mosterro(n)gli quelle **scritture** de' debitori di Pesero».

– IX.75: «Son *ita* a vicitare la donna, e molto m'à detto la rachomandi a Nicholò¹ e a tte: che avete le **scritture** e ttutte le ragioni di Soldo nelle mani».

– XLV.27: «E del tempo che ci stette, no· gli mostrai niuno mie fatto, p(er)ché mecho non portai **scrittura** niuna, credendo ch'entrassi in Firenze; e di poi, quando ne fu' chiara, non volli venire per esse,² p(er) no(n) mi p(ar)tire da llui quel poco del tempo che ci stava».

Frequenza totale: 3

scrittura *Freq.* = 1; XLV.27.

scritture *Freq.* = 2; VIII.38; IX.75.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 381.

Corrispondenze. *Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena, Statuto dell'Arte degli oliandoli, Documenti della milizia italiana*, L. B. Alberti, Dolce, V. Gradenigo (cfr. TB § 6, REZASCO § I, GDLI § 8). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 7a](#).

2. 'documento scritto con efficacia probativa e che reca una dichiarazione di volontà, una certificazione di fatti, un atto o un negozio giuridico'

– XXXIII.5: «È grande vulume di **scrittura**, e conta chome ànno avuti danari e gioie e masserizie, e conta p(er) nome tutto³ della redità di Iacopo; e chome Lorenzo e Giovachino feciono achordo con tre huomini diputati da' creditori, che fra due anni debano avere acordato detti creditori de' detti beni di Iacopo, o vero della redità».

– XXXIII.9: «Ell'è tanta **scrittura**, ch'io non te ne posso dare notizia per ora; ma farolla copiare e manderovi la copia».

¹ L'h presenta un puntino soprascritto.

² L'inchiostro della prima e è slavato.

³ La prima t è corretta su una precedente o.

– XXXIX.27: «E subito che morì messer Zacheria, e sentì da messer Piero da Iesi, che fecie tutte le **scritture** di Franciesco con meser Zacheria e ser Adamo, e dissegli non ci era⁴ padroni, e essofatto el detto Nicolò Baldovini la '(n)petrò dal Papa».

Frequenza totale: 3

scrittura *Freq.* = 2; XXXIII.5; XXXIII.9.

scritture *Freq.* = 1; XXXIX.27.

Corrispondenze. Fra Giordano, *Testi veneziani*, *Statuto dei mercanti di Calimala*, Piovano Arlotto, Ariosto, Bandello, Buonarroto il Giovane (cfr. TB § 5, REZASCO § XVI, GDLI § 9). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

⁴ La *a* finale è soprascritta a *r*.

SCRIVERE s.m.**1. BELLO SCRIVERE**

‘calligrafia; l'arte di scrivere con caratteri chiari ed eleganti’

Esempi

– XXXV.66: «Non guatare al mio **bello scrivere**; e s'io fussi presso a voi, non fare' queste letteraccie: che direi a bocca e fatti mia, e voi e vostri! Pazienza! P(er) la tua Allesandra, Firenze».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 67 n. 6.

SCURITÀ / ISCURITÀ s.f.

1. 'avvenimento che provoca pena, grande compassione; disgrazia particolarmente dolorosa, strage'

– X.51: «Avisoti chome a dì <4> 30 passato Franciesco di messer Arnaldo¹ Mannelli, suociero di Francho Sacchetti, cholla donna e un fratello di lei d'età d'anni 22 e dua figliuoli, ch'ell'aveva d'un altro marito, andando a spasso passavano Arno, e tutti afogorono: ch'è stato una **iscurità**».

– XXX.36: «Ara' sentito della galea p(er)duta en Fiandra, che è stato grande **scurità**: perduto tante p(er)sone e lla roba».

– XXXII.66: «È una **iscurità** a sentire quello si fa».

Frequenza totale: 4

iscurità *Freq.* = 3; X.51; XXXII.66; LXXIII.41.

scurità *Freq.* = 1; XXX.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 381.

Corrispondenze. *Laudario Urbinate*, Sercambi, Andrea da Barberino, *Cantari cavallereschi*, Cortonese (cfr. TB § 6, GDLI § 13, che cita anche l'esempio X.51 della Macinghi Strozzi, GDLI § 14, che cita anche l'esempio XXXII.66 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ La *a* è scritta a ridosso della *r* che precede e tra le due lettere vi è un puntino soprascritto.

SECOLARE agg.

1. 'laico'

– XXXIX.26: «E questo de' Baldovini è **secolare**, e fa e fatti di molti religiosi, di piatire».

Frequenza totale: 1

secolare *Freq.* = 1; XXXIX.26.

Corrispondenze. Latini, *Fiore*, *Testi fiorentini*, Boccaccio, Rinaldo degli Albizzi, Machiavelli, Bandello, P. Tiepolo (cfr. GDLI s. v. *secolare*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 5](#).

SEGNO s.m.

1. 'marchio, sigillo, e l'immagine che porta, l'impronta che vi è impressa'

– XLIX.4: «La lettera mia chol suggiello de' Ginori fu mio difetto; che suggiellai en fretta, e manda'la a tTomaso senza <sal> farvi el **sengno**: piaciemi che peraltro la trovassi bene».

– LII.38: «P(er) Franciesco di Benedetto Strozi ti mando p(er) mare un sacchetto cho· 100 mazzi di finocchio: è sengnato di vostro **sengno**,¹ che venne già col lino».

Frequenza totale: 2

sengno Freq. = 2; XLIX.4; LII.38.

Corrispondenze. Anonimo, Dante, *Documenti dell'amiatino tre-quattrocentesco*, Machiavelli, Dell'Uva, M. Adriani, *Breve relazione dell'imperio di Amurat II* (cfr. TB § 11, GDLI § 27).

2. 'bubbone della peste'; anche: 'peste'

– II.46: «La moria ci fa pur danno, da 4 a 5 per dì; e a dì 29 del² passato, si disse che n'era morti undici di **sengno**, ch'è mala novella per noi, che non abiàno il modo a fuggire».

– V.16: «che mi vi sare' stata anchora duo mesi, tanto che qui fussi netto afatto, che non ci mori(s)si più niuno di **sengno**, che ancora ne va quando 4 e quand'è 5, 6 per dì».

– XIII.20: «Dicono che aveva una posta nel corpo, ma pe' **sengni** che ebe si tiene morisi di pistolenzia».

Frequenza totale: 3

sengni Freq. = 1; XIII.20.

sengno Freq. = 2; II.46; V.16.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 382.

Corrispondenze. B. Machiavelli, *Fasciculo di medicina volgare*, Muratori (cfr. GDLI

¹ La prima *n* presenta un puntino soprascritto.

² La *d* è corretta su una precedente *s*.

§ 65, che cita anche l'esempio XIII.20 della Macinghi Strozzi).

1. TIRARE A UN MEDESIMO SEGNO

‘essere d'accordo’

Esempi

– LVIII.29: «I' non credo 56 sia così pigiorato <co> 32³ chome si dicie; p(er)ché **tirando a u· medesimo sengno**, non mi pare che gl'amici si perdino: però così tosto ben si vede vanno diminuendo⁴ la fama loro».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Boiardo: *tirare a un segno con qualcuno* (cfr. GDLI § 68).

³ GUASTI 1877: 499 trascrive: «per 32»; l'integrazione di *per*, tuttavia, non presenta giustificazioni testuali.

⁴ Nel ms.: *diminuiendo*.

SEME s.m.

1. 'discendenza, progenie'

– LXVII.6: «El padre di 60 non è per ensino a ogi uscito di poi a nulla; che istimo che-l suo messere non sia *contento*, però che è dell'animo del fratello di /di/ 18, e di 30, e ancora <el> /e ancora/ il Chavaliero che *tu* faciesti chostà tanto onore. Tutti tirano a una fune, e a' nostri pari no· ne vorrebbono veder **seme**».

Frequenza totale: 1

seme *Freq.* = 1; LXVII.6.

Corrispondenze. Giamboni, Cavalca, Petrarca, *Leggenda aurea volgar.*, Ariosto, G. M. Cecchi, Campanella (cfr. TLIO § 2.1, GDLI § 5).

SERQUA s.f.

1. 'grande quantità, numero indeterminato ma rilevante'; (propr.: 'dozzina')

– L.62: «Lorenzo non mi scrive; che no· n'ò da llui da· 27 di giugno en qua; che mi fa pensare che non sia di buona vogla: avisa che nn'è, e s'egl'à avuto reda, che mi disse Tommaso che l'aspettava. Credo starete tanto senza donna, che ne troverreno qualche **serqua**».

Frequenza totale: 1

serqua *Freq.* = 1; L.62.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Nicola Villani, Fanfani, Pascoli, Butti, Bacchelli, Landolfi (cfr. GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

SERRARE v.**1. 'sigillare una lettera o un documento'**

– LXIII.46: «Questa mattina, voglendo **serrare** la lettera, e 13 venne a me, e disse che avendo i(n) questo punto trovato F(ranciesco),¹ e che gli disse esere istato di poi con messere Antonio Ridolfi, che gl'à detto che di 60 no· rragioni, p(er) tutto questo mese, altro».

Frequenza totale: 1

serrare *Freq.* = 1; LXIII.46.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. *Amabile di Continentia*, Trissino, Gottifredi, Galilei (cfr. TB § 33, GDLI § 3).

1. SERRARE (DELLE/LE) BORSE

vd. BORSA s. locuz. SERRARE (DELLE/LE) BORSE

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

SERVENTE agg.

1. 'sollecito a esaudire richieste (anche di denari in prestito), a compiere cortesie e favori'

– LXVII.89: «Da altro chanto, è tanto buono e **servente**, che i' non vorrei ch'egl'avessi avere danno o vergogna».

Frequenza totale: 1

servente *Freq. = 1; LXVII.89.*

Corrispondenze. Compagni, Dante, Boccaccio, Sercambi, Sermini, Guicciardini, A. F. Doni, Ulloa (cfr. GDLI § 2).

SERVIGIO s.m.

1. 'prestazione, compito, incarico, incombenza compiuta da un servo al servizio di un padrone, di un signore o di un superiore'

– IX.2: «A dì 28 del passato ti scrissi, e manda'tela per Bartolonmeo¹ Serra(l)gli, che so ne farà buon **servigio**».

– IX.44: «Non n'ò saputo il nome del vetturale, ma son cierta ne farà buon **servigio**».

– XLIII.52: «El detto fante la diè qui ier mattina. Vedi **servigio** ne fé. La tua a(per)se Tomaso, che v'era drento lette(re) ' Amerigo Benci, a Martegli e <a atri> a Girolamo Moregli. Erano² ap(er)te, e drento la prochura. Da tTomaso³ ne sarai avisato».

Frequenza totale: 7

servigio Freq. = 7; IX.2; IX.44; XXXVII.4; XXXIX.3; XLIII.52; LIV.61; LXXIII.11.

Corrispondenze. *Parlamenti ed epistole*, Dante, M. Villani, Boccaccio, *Testi veneziani*, *Statuto degli estimi di Firenze*, Boiardo, Musso (cfr. GDLI § 1).

2. 'azione compiuta spontaneamente a beneficio di altri, per cortesia, affetto, gratitudine'; per estens.: 'il vantaggio, il beneficio, l'utilità che ne deriva'

– III.20: «E dichoti che a questi dì andò Matteo⁴ in villa di Marcho, e stettevi se' dì; ch'io non credetti⁵ tanto vivere ch'e' tornassi e non avevo chi mi faciessi un **servigio**, che mi pareva esere inpacciata senza lui, poi mi⁶ scrive tutte le lettere».

– VIII.55: «Ma ben ti dico, non sono parenti da farne chonto di **servigio** niuno, ma a noi basta che llei istie bene».

– XLVI.36: «Entendo che a mona Ginevra di Gino mandate libre 80 di lino, che mi piacìe; che pure parrà che voi estimiate el **servigio**⁷ ci fecie».

Frequenza totale: 7

servigio Freq. = 7; III.20; VIII.55; XXXI.41; XXXII.64; XXXV.5; XXXV.7;

¹ La o presenta un puntino soprascritto.

² Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di o, è presente un piccolo foro.

³ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza della seconda t, è presente un piccolo foro.

⁴ *matteo* è aggiunto nel margine sinistro, in caratteri più piccoli.

⁵ La c è corretta su altra lettera.

⁶ La i è soprascritta a m.

⁷ La s è corretta su una precedente f.

XLVI.36.

Corrispondenze. Anonimo veronese, Compagni, Dante, Boccaccio, Giovanni da Samminiato, Bandello, Della Casa, Bisaccioni (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio VIII.55 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

3. con valore antifr. e iron. 'azione o comportamento scorretto compiuto a danno di qualcuno o di qualcosa'

– XXII.35: «I' non mi distenderò sopra di ciò 'n altro⁸ dirti, p(er)ché nostre facciende no· si senta(n) p(er) tutto: che istimo le lettere mie ne sie fatto el **servigio** che delle tue, che poche n'ò che no· sieno istate aperte».

– LXVII.92: «e tu no· mi scrivi ch'io dimostri di saperlo che ti richiega, che sendo contento, glen'arei detto ap(er)tamente: "Giovanni, tu rrichiedi F(ilippo)⁹ di tanti danari. Tu ssai ch'egl'è il miglore servigio, e il più scandaloso, che ssi faccia, quando e' non si risponde al tempo [...] siché dimi donde faresti pensiero a trargli p(er) rendergli loro». E vedrei tosto quello n'avesse a seguire, che so apresso quello ch'egl'à».

Frequenza totale: 2

servigio *Freq.* = 2; XXII.35; LXVII.92.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Vincenzo Monti, Leopardi (cfr. TB s. v. *servizio* § 24.XIX, GDLI § 2).

1. IN SERVIGIO DI QUALCUNO

'al posto di qualcuno, in sua vece'

Esempi

⁸ La *l* è corretta su una precedente *i*.

⁹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

– XXIV.21: «E questo ti dico p(er)ché lo dica a llui. Fallo, e chonfortanelo i· **mio servizio**».

Corrispondenze. Boccaccio, G. M. Cecchi (cfr. TB s. v. *servizio* § GDLI § 10).

SETTINA s.f.

1. 'a Firenze, in età comunale, gruppo di cittadini scelti dal governo in numero di sette per ogni contrada con il compito di proporre imposte straordinarie'; per estens.: 'proposta di tassazione elaborata da tale commissione, e l'imposta così decretata'

– XII.57: «Ma avete debito, chome altre volte t'ò scritto, di gravezze <di già an> vechie; ch'è degli anni 14, f(iorini) dugiento: che si chiamò la **Settina** quella graveza».

Frequenza totale: 1

settina *Freq.* = 1; XII.57.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 383; GUASTI 1877: 129 n. 1.

Corrispondenze. *Libro della distribuzione della Prestanza del Quartiere di Santa Croce della città di Firenze*, Ugolino Martelli (cfr. REZASCO § II, REZASCO § III, GDLI § 2).

SEZZO agg.

1. 'ultimo'

– XXVIII.35: «si dové p(ar)tire el **sezzo** di de· mese passato».

Frequenza totale: 1

sezzo *Freq.* = 1; XXVIII.35.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 383.

Corrispondenze. Andrea Cappellano volgar., Paolo dell'Abbaco, Gherardi, Domenico da Prato, M. Tanaglia, B. Giambullari, Nardi, N. Villani (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[SGABELLARE] v.

1. 'sdoganare una merce pagando i dazi previsti; sdaziare'

– XXXIX.45: «Io ebi e 2 fardelli della seta mandata pel Mugniaino, o vero suo garzone vetturale; e Giova(n)ni Ginori la **sgabellò**, e tutto chome da llui sarete avisati».

Frequenza totale: 1

sgabellò *Freq. = 1; XXXIX.45.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 383.

Corrispondenze. Neri di Donato, L. Frescobaldi, Firenzuola, G. C. Croce (cfr. TB § 1, REZASCO s. v. *scabellare* § I, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

SGRAVARE / ESGRAVARE v.

1. 'ridurre o eliminare l'entità di un'imposizione'

– LV.38: «En questi di s'è vinto, e i(n) tutto <se .> serrato le borse, e levato acopiatori, e balia agl'Otto e tutto: è vinto uno isgravo in sul Chatasto di f(iorini) 800 p(er) tutto la terra, e fatti gl'uomini a **sgravare**».

– LVI.15: «Lo sgravo bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che¹ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito. Ora **esgravano**».

– LVII.4: «Die' la tua, overo fe' dare a Marcho, a Romolo p(er)ché, come per altra ti dissi, erano rinchiusi per **esgravare**».

Frequenza totale: 3

esgravano *Freq. = 1; LVI.15.*

esgravare *Freq. = 1; LVII.4.*

sgravare *Freq. = 1; LV.38.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 383-384.

Corrispondenze. Sacchetti, F. Rinuccini, Machiavelli, Della Casa, C. Campana, Botero (cfr. TB § 6, REZASCO § I, GDLI § 8, GDLI § 10).

¹ La *c* è corretta su una precedente *a*.

SGRAVO / ISGRAVO s.m.

1. 'riduzione o eliminazione di un onere fiscale'

– XLVIII.11-12-13: «Disiti p(er) l'ultima mia, chome si ragionava di mutar gravezza: ora è p(ar)torito uno **isgravo** en sul chatasto; che ànno¹ fatto pure questi maggiori quello che fa p(er) loro, che-l catasto non si muti, ma che vi si faccia su uno **isgravo** di f(iorini) c[i]nquecento: che non à a ttoccare a' pari nostri avere² di questo **isgravo**!».

– XLIX.16: «Dissiti per altra dello **isgravo** si facieva. Missolo a partito cholla medesima petizione di fare gl'Otto a mano; e missesi³ asa' volte, e mai si vinse: siché ci stiàno pure col chatasto all'usato».

– LVI.15: «Lo **sgravo** bolle, che sono rinchiusi gl'uomi[ni]: che⁴ ànno dato udienza a tutti, chi v'è ito».

Frequenza totale: 11

isgravo *Freq.* = 6; XLVIII.11; XLVIII.12; XLVIII.13; XLIX.16; LV.37; LVII.5.

sgravo *Freq.* = 5; XII.66; XLVIII.19; LVI.15; LVIII.5; LXV.28.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 384.

Corrispondenze. Chellini, Giov. Cavalcanti, Machiavelli (cfr. s. v. *sgravio*: TB § 5, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVIII.19 della Macinghi Strozzi).

¹ Nel ms.: *anna*.

² Tra la *a* e la *v* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

³ La *i* è soprascritta a *m*.

⁴ La *c* è corretta su una precedente *a*.

[SICURARE] v.

1. 'garantire'

– VI.31: «La sichurtà ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passato: chostò fiorini dodici larghi, e grossi otto diè al sensale; tutto pagò Antonio. **Sichurò** e Quaratesi e ' Chapponi pe' tutto dì 16 d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il termine della dota della Lesandra: <che> og(g)imai è il tempo *da* tranne le mani». ¹

Frequenza totale: 1

sichurò *Freq.* = 1; VI.31.

Corrispondenze. Casalberty, G. Cambi (cfr. REZASCO § I, GDLI § 8).

Nota.

Vd. anche SICURTÀ.

¹ La *a* è inchiostrata.

SICURTÀ s.f.

1. 'promessa solenne, impegno formale o morale di adempimento del proprio dovere; rassicurazione data ad altri intorno alle proprie intenzioni'

– XLVI.52: «e giovedì <.> mi venne a vicitare due gentiluomini, che dicono istanno presso a tte, e molto ti lodorno e dissono maravigle di te. Ringrazia'gli della venuta loro; di poi ofersi loro la chasa e quello che p(er) noi si poteva, prega(n)dogli che piglassino **sichurtà** nelle chose tue di qua chome nelle loro propie; e chosì alchun'altra buona parola chome achadde, e l'loro il simile; e sì si partirono».

Frequenza totale: 1

sichurtà *Freq.* = 1; XLVI.52.

Corrispondenze. G. Villani, *Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena*, Boccaccio, Rinaldo degli Albizzi, Poliziano, Bibbiena, Ariosto, Nannini (cfr. GDLI § 9).

2. 'salda fiducia riposta in altri'

– XLVII.48: «Sento che Piero di Chosimo à donato a· rRe la galea che avea di costà, e a tte n'è dato charico la presenti alla sua maestà: e mi pare pur¹ buon sengno, che P(iero)² pi(l)gli tale **sichurtà** in te».

Frequenza totale: 1

sichurtà *Freq.* = 1; XLVII.48.

Corrispondenze. Iacopone, Cavalca, *Laudario urbinato*, Aretino, G. Balducci (cfr. GDLI § 13).

3. 'garanzia, assicurazione'

– V.57: «Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è grossa ed à a fare il fanciullo a mezzo

¹ La *r* è inchiostrata.

² Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

febraio. A me parrebbe, esendo in quello stato, piglarne **sichurtà**, che no· si perdessi que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal Mo(n)te: che si p(er)derebbe l'avere e la persona a un'otta».

– V.61: «I' l'ò detto chon Antonio degli Strozi; in on<gl>gni modo, gli pare si spenda fiorini³ 12, che chosì chosterà di **sichurtà** p(er) questi tre mesi, cioè giennaio e febraio e marzo».

– VI.30: «La **sichurtà** ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passato: chostò fiorini dodici larghi, e grossi otto diè al sensale; tutto pagò Antonio».

Frequenza totale: 4

sichurtà *Freq.* = 4; V.57; V.61; VI.30; VII.17.

Corrispondenze. *Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena*, G. Chellini, Boiardo, Caro, M. Adriani (cfr. GDLI § 17).

Nota.

Vd. anche [SICURARE].

³ La o presenta un puntino soprascritto.

SIEPE s.f.

1. FARE ISTARE A SIEPE QUALCUNO

‘tenere a freno qualcuno, controllarlo’

Esempi

– LIV.20: «Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello legiere, le **fanno¹ istare a siepe**: e ch'un uomo, quando è uomo, fa la donna donna».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 329 n. D; TRIFONE 1989: 93.

Corrispondenze. Sacchetti: *tenere a siepe qualcuno* (cfr. TB § 3, GDLI § 9).

¹ Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

SINISCALCO s.m.

1. GRAN SINISCALCO

‘nel regno normanno, svevo, angioino e aragonese, ciascuno dei sette alti dignitari a cui erano affidati importanti incarichi militari, politici e amministrativi e che partecipavano al consiglio della corona’

Esempi

– XXXVII.35: «Vego meser Angnolo à 'uto signoria di costà. Sento che presto vi viene, e da llui entenderai chome le cose passano di qua. Sento che s'egl'à signoria, ch'egl'è privato dello stato di qua, che così ci è l'ordine pe' cittadini; che si fecie a tenpo del **gra(n) siniscalco** degl'Acciaiuoli».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 329 n. D.

Corrispondenze. G. Villani, M. Villani, Marchionne, Rinaldo degli Albizzi, Loise De Rosa, Saraceni (cfr. TLIO § 1, GDLI § 1).

SODAMENTE avv.

1. 'cautamente, prudentemente'

– XXVII.24: «È Bonacorso molto estimado sì p(er) la virtù sua e p(er) rispetto del padre; à 'quistato gran nome in quest'andata, d'essersi governato molto **sodamente**».

– XXXVIII.32: «E a voi vi ricordo il governarvi **sodamente**: che vego sì pena poco a p(er)dere quello che p(er) lungo tempo s'aquista».

– XLV.19: «Ricordoti, sopra tutto, che vadi **sodamente** en questa faccienda; che facciendone inpresa, e non riuscendo, saremo la favola del popolo».¹

Frequenza totale: 4

sodamente *Freq.* = 4; XXVII.24; XXXVIII.32; XLII.35; XLV.19.

Corrispondenze. G. Morelli (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio XXVII.24 della Macinghi Strozzi).

¹ La sequenza iniziale *po-* è aggiunta nell'interlinea superiore.

SODAMENTO s.m.

1. 'il prestare garanzia per un terzo, facendosene mallevadore; malleveria'

– XIV.15: «Presi partito di vendere el podere da Chanpi, e bisogna che si sodi; e p(er)ché no(n) ci¹ è altro dubio che-l vostro, chi à conperato /i/ vuole el **sodamento** di tutti a tre voi, e lla ritificagione, come faciesti a messer Otto».

– XIV.17: «Ed ò preso che fra un a(n)no sarà fatto detta ritificagione² e **sodamento**, se nno ne rimango condannata».

Frequenza totale: 2

sodamento *Freq.* = 2; XIV.15; XIV.17.

Corrispondenze. G. Villani, Valerio Massimo volgar., B. Pitti, B. Cerretani (cfr. TLIO § 2.1, TB § 2, REZASCO § I, GDLI § 2, che cita anche l'esempio XIV.15 della Macinghi Srozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'promessa formale circa l'entità e le modalità di versamento, e riscossione, della dote concordata'

– LX.31: «E delle³ ispeze, tu farai quello che il tenpo richiederà, e così F(ilippo);⁴ e de' **sodamento** delle dote, e tutto, si seguirà quello ci parrà il meglio».

Frequenza totale: 1

sodamento *Freq.* = 1; LX.31.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Nota.

L'accezione § 2, non presente nei dizionari s. v. *sodamento*, è tuttavia registrata nel GDLI s. v. *sodare* § 4 e risulta attestata a partire da Gregorio Dati, poi in Michelangelo

¹ Nell'interlinea superiore, in corrispondenza di *c*, è presente un piccolo foro.

² La *g* è corretta su una precedente *z*.

³ La *e* finale è corretta su una precedente *a*.

⁴ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

e Ugolino Martelli.

SODARE v.

1. 'fornire sufficienti garanzie giuridiche o economiche versando una parte del dovuto o nominando garanti; offrire la garanzia di terzi per il mantenimento di un impegno'

– XXXII.33: «[...] e p(er)ché lla prochura faciesti più tenpo fa i(n) Giova(n)ni è spirata, è di bisogno ne rifacciate un'altra in detto Giovanni, che possa **sodare** p(er) voi, chome stava quella».

– XLIX.45: «Ara' sentito dell'achordo fatto Giovanfrancesco, e chome <.> misse la pitizione¹ di volere eser sodo che, oservando l'acordo, che mai p(er) nessun tenpo gli potessino adomandare nulla di questo debito. E si vinse, e-l Chomune **soda**».

– LXXIII.10: «Di' che arai a me(n)te di piglare forma e modo della schiava; che mi piacerà: che, se è vero sia grossa, si vole i(n)tendere se è di vetturale o d'altri, e farsela **sodare** a di chi el'è grossa. E s'ella ne riuscissi a bene credo pure n'areno buon servizio, e se pure no(n) cci riuscissi no(n) ma(n)cherà a rre(n)derla a Lionardo, quando tornassi i(n) chasa sua».

Frequenza totale: 11

soda *Freq.* = 2; XLIX.45; XLIX.46.

sodare *Freq.* = 6; XXXII.32; XXXII.33; XXXII.37; XXXVI.12; XXXVI.13; LXXIII.10.

sodassi *Freq.* = 2; XXXII.36; XLIX.46.

sodi *Freq.* = 1; XIV.14.

sodo *Freq.* = 1; XXXII.36.

Corrispondenze. F. Cavalcanti, *Statuto dell'arte degli oliandoli, Documenti della milizia italiana* (cfr. TLIO § 4, REZASCO § I, GDLI s. v. *sodare*¹ § 5, che cita anche l'esempio XXXII.33 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *sodare*¹ § 3](#).

¹ La z è di fattura anomala.

SODO agg., s.m.

1. (rif. a terreno agricolo) 'non lavorato, incolto'

– VII.43: «È tanto la giente che vi muore, e lle chase sì sono vote, che de' poderi asai ne rimarranno **sodi**; che così rimaneva il mio, se nnon ch'e parenti loro m'anno detto che faranno la ricolta, e llavorrannolo p(er) quest'altr'anno».

Frequenza totale: 1

sodi Freq. = 1; VII.43.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Restoro d'Arezzo, Paolino Pieri, Boccaccio, Sacchetti, L. di F. Strozzi, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO § 2, GDLI § 8, che cita anche l'esempio VII.43 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

2. 'non soggetto a cambiamenti; stabile, sicuro; spec. con riferimento ad aspetti economici'; anche sost.

– XL.25: «e se manderete¹ la prochura, la serberò: e avendola adoperare, s'adoperrà quando vi fia da rinvestire en chosa sichura e **soda** p(er) lei; e altrimenti, no».

– XLI.7: «La prochura sotto la tua lettera ebi a dì 6 di questo; e non dubitate che se il Monte della Lesandra sarà a vendere, guaterò molto bene si rinvesta en chosa **soda** e sichura p(er) lei».

– XLIV.84: «Sento pure Lodovicho aranno che fare tra 'l debito di là e di qua, che poco dove(r)rà loro rimanere di **sodo**».

Frequenza totale: 4

soda Freq. = 2; XL.25; XLI.7.

sodo Freq. = 2; XLIV.84; XLIX.43.

Corrispondenze. Nicolò de' Rossi, Cavalca, *Pistole di Seneca volgar.* (cfr. TLIO § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 8a](#).

¹ La *m* presenta un puntino soprascritto.

3. (rif. a una persona o alla sua condotta) 'moralmente integro e improntato a compostezza; cauto, prudente'

– XLII.33: «Tomaso è buono e fedele, ma non è **sodo** chome potreb'esere».

Frequenza totale: 1

sodo *Freq.* = 1; XLII.33.

Corrispondenze. Dante, S. Caterina da Siena, Gradenigo, *Prose genovesi*, Lorenzo de' Medici, Aretino, G. Dolfin (cfr. TLIO § 4.2, GDLI § 14).

[SOLDO] s.m.

1. A SOLDI VENTUNO (O PIÙ) PER LIRA

(rif. a un acquisto, a una vendita) ‘far pagare o pagare a un prezzo maggiore del giusto’

Esempi

– LXIX.62: «Di' ora quello ne pare a tte, che i' non ci ò buono giudicio i(n) questo: che vorrei l'utile suo; da altro chanto, non vego sie tenpo da conperare pocisioni; che non se ne truova a vendere, se nnone **a s(oldi) 30 p(er) lira**».

Corrispondenze. R. degli Albizzi (cfr. GDLI s. v. *lira* § 5; dal rapporto *20 soldi = 1 lira* traggono origine diverse espressioni traslate, che la Macinghi impiega con una certa frequenza, vd. anche FROSINI 1990: 255).

2. AVERE VENTICINQUE SOLDI PER LIRA

‘ricavare da un affare guadagni o vantaggi considerevoli’

Esempi

– LX.60: «Ragionamo Madonna ed io, chome tu di' ch'**egl' à s(oldi) 25 p(er) l(ira)**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola, Grazzini (cfr. GDLI s. v. *lira* § 5).

3. RENDERE POCHI SOLDI PER LIRA

‘non essere in grado di pagare un debito; risultare debitore insolvente’

Esempi

XLII.15: «Solo sento di Lorenzo Larioni, che s'è rimesso nelle mani di Piero; e llui fa¹ l'acordo, e diciesi

¹ La *f* presenta un puntino soprascritto.

che rimarrà più riccho che non era già 10 an(n)² inanzi che s'aviluppassi nelle merchatantie. Siché p(er) via di roba e' starà meglio, ma non dell'onore. Sento **renderà pochi soldi p(er) lira**; el danno è di chi p(er)de el suo».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 363 n. A

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

4. RENDERE SOLDI VENTI PER LIRA

‘estinguere interamente un debito’

Esempi

- XL.10: «Veggo ti duole el chaso di Lodovicho,³ e avete⁴ fatto bene a proferervigli: diciesi che **renderanno s(oldi) 20 p(er) lira**, e che rimarra(n)no ri(c)chi».
- XLI.11: «À' fatto bene a chonfortallo; sento che **renderanno s(oldi) 20 p(er) lira** del debito ànno qua, o dirò, me' vero, che ànno da rrendere: e avanza loro, tra chase e pocisioni e masserizie, 16 mila fiorini».
- XLVIII.28: «Tra Giovanfra[n]ciesco e questi, se gli p(er)dessi, el Monte isciemerebbe assai: benché si dicie Giova(n)f(ranciesco) farà il dovere; e ch'egl'à preso acordo cho' creditori e termine bene otto anni, e **renderà s(oldi) 20 p(er) lira**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI s. v. *lira* § 5, che cita esclusivamente l'esempio XLI.11 della Macinghi Strozzi).

Nota.

Considerando che l'espressione RENDERE SOLDI VENTI PER LIRA significa ‘estinguere interamente un debito’ (vd. qui, § 4), è lecito dedurre che RENDERE POCHI SOLDI PER LIRA – non attestata nei dizionari – indichi la condizione di un debitore che non risulta in grado di far fronte all'obbligazione assunta (vd. qui, § 3). Lorenzo di Larione Larioni, infatti (vd. § 3, esempio XLII.15), fu tra i falliti del 1464; GUASTI 1877: 363 n. A segnala che «Il Rinuccini [...] pone Lorenzo di Larione Larioni tra' falliti del 64,

² *an(n)i* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ Le prime lettere *lo-* sono inchiostrate.

⁴ *-vete* è aggiunto nell'interlinea superiore.

e per la grossa somma di 160 mila fiorini in circa».

SOMA s.f.

1. PORTARE LA SOMA

‘farsi carico di un peso gravoso, di un onere, di un impegno’

Esempi

– LVIII.5: «La lettera tua a Romolo si diè, ed era meglo aserbarsi el foglo; che nè llettera nè parole no(n) n'anno fatto frutto nessuno: che, secondo mi dicie Giovanni, che vi mandò a vedere, ch'io non vi sono a nulla di sgravo; siché mi chonviene **portare** pur **la soma** usata, ensino si muti altra gravezza».

Corrispondenze. M. Villani, Guicciardini (cfr. TB § 6, GDLI § 10).

1. *SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA*

vd. ASINO s. locuz. *SEMPRE FUI ASINA, E SEMPRE ARÒ A PORTARE LA SOMA*

SOPRASTARE v.

1. 'trattenersi, fermarsi in un dato luogo'

- XXXI.2: «A dì 7 ti scrissi quanto m'achadeva allora; e credendo To(m)maso p(ar)tisi quel dì, essendo **soprastato** alchur· dì, è scaduto che, voglendo achonciare e fatti mia, truovo che, voglendo fare testamento, non posso fare ch'io no· llasci mia ereda universale».
- XXXII.72: «Do ordine di fare el panno, e p(er) questo **soprastò** <in Firen> qui: che me ne sarei ita in villa; ma lo voglio mettere in ordine prima».
- LXXII.34: «Aspettiàlla di ritorno a dì 12; e se cci **soprastarà** niun dì, fareno a ongni modo si stia qui <con> en chasa, e farogli quello onore ci fia possibile di fare».

Frequenza totale: 3

soprastarà Freq. = 1; LXXII.34.

soprastato Freq. = 1; XXXI.2.

soprastò Freq. = 1; XXXII.72.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 386.

Corrispondenze. *Libro delle rede di messer Niccholò Gianfigliazzi: soprastare*, G. Villani: *soprastare*, Petrarca, Gherardi: *soprastare*, A. Manetti: *soprastare*, Guicciardini: *soprastare* (cfr. TLIO s. v. *sovrastare* § 6, TB § 9, GDLI § 6, che cita anche l'esempio XXXII.72 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. sovrastare § 5](#).

2. 'aspettare, indugiare, temporeggiare'; anche sost.

- XXXV.58: «Lorenzo vego **soprastarà** un poco al tornare: sia ala buon'ora».
- LI.24: «Del chonpromesso, a Marcho non pare che¹ inporti nulla el **soprastare**: lasciatene il pensiero a noi; e non vi pensate, che noi di qua² ci pensano».

Frequenza totale: 2

soprastarà Freq. = 1; XXXV.58.

¹ La c è inchiostrata e corretta su altra lettera.

² di qua è aggiunto nell'interlinea superiore.

soprastare *Freq.* = 1; LI.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 386.

Corrispondenze. *Leggenda di messer Gianni di Procida*: *soprastare*, Fra Giordano: *soprastare*, Dante: *soprastare*, Boccaccio: *soprastare*, *Storia di Stefano*, Ariosto (cfr. TLIO s. v. *sovrastare* § 6.2, TB § 8, GDLI § 7, che cita anche l'esempio LI.24 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. sovrastare § 5](#).

[SOPRATTENERE] v.

1. (rif. a una lettera, a una merce) ‘trattenere qualcosa più del dovuto o di quanto stabilito presso di sé’

– XXXV.53: «E scrivo a Nicholò che **soprattenga** la scritta: che dandola, farà danno a lLorenzo assai, p(er) non potere essere a dire le sue ragioni».

– XLVII.51: «Ò **sopratenuta** questa p(er) darla a To(m)maso, che domani dicie p(ar)tirsi di qua».

– XLVII.58: «Per aspettare Tomaso ò **sopratenuta** questa ensino a questo dì primo di giugno».

Frequenza totale: 3

sopratenuta *Freq.* = 2; XLVII.51; XLVII.58.

soprattenga *Freq.* = 1; XXXV.53.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 386.

Corrispondenze. Machiavelli, Bembo, Botta (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio XXXV.53 della Macinghi Strozzi).

SOPRIRE v.

1. 'far fronte alle spese proprie o altrui, accollandosene l'onere in tutto o in parte; far fronte a una necessità economica, a un debito'

– XVII.12: «ma che la¹ mia entenzione era che, s'i' vendevo <l> e beni in su ch'i' ò la graveza, ch'i' ne fussi aiutata p(er) potere **soprire** a questa sribuzione, acciò non avessi enpaccio chi à cho(n)perato da mme».

– LXVIII.53: «e poi credo che, oltre al debito che dicie che à, che n'à dell'altro: sicché arà fatica di **soprire** a questo».

Frequenza totale: 2

soprire *Freq.* = 2; XVII.12; LXVIII.53.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 166 n. 1.

Corrispondenze. Bisticci: *soperire*, Alticozzi: *sopprire*, A. Malatesti: *sopperire*, Carducci: *sopperire*, Bacchetti: *sopperire* (cfr. GDLI s. v. *sopperire* § 2).

2. 'rimediare a una mancanza o a un difetto; supplire a una carenza'

– XXXVIII.4: «Risposta sotto brevità, p(er)ché Tommaso **soprirà** a bocca, che fia aportatore di questa, e co· llui ne viene Girolamo di Lotto Lotti, chome vedrai».

Frequenza totale: 1

soprirà *Freq.* = 1; XXXVIII.4.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. GUASTI 1877: 331 n. 1.

Corrispondenze. Bisticci: *soperire*, Michelangelo: *superire*, F. d'Ambra: *sopperire*, Grazzini: *sopperire*, B. Davanzati: *sopperire*, Alvaro: *sopperire* (cfr. GDLI s. v. *sopperire* § 3).

¹ La *a* è seguita da un puntino.

Nota.

Circa il passaggio di *l* post-consonantica a *r* (come nel caso di *soplire* > *soprire*), molto comune nel fiorentino quattrocentesco, si vedano, tra gli altri: FOLENA 1953: 365, GHINASSI 1957: 2, 21; MANNI 2008: 9, NENCIONI 1983b: 93, TRIFONE 1989: 82.

Con riferimento a SOPRIRE § 2, si segnala che alla voce dotta *supplire*, il GDLI riporta un'accezione ancora più calzante di quella suindicata, e cioè 'riferire a completamento di un discorso altrui'. L'unico autore ivi citato è Giulio Ottonelli (cfr. GDLI s. v. *supplire* § 6): «Prega don Giovanni a supplire egli a bocca tutto il restante che già aveva udito da me»; si noti come anche Ottonelli, al pari della Macinghi, faccia seguire il verbo *supplire* dalla locuzione *a bocca*.

[SOPROSSO] s.m.

1. ‘aggravio economico, debito’

– I.17: «e non so chome lla fa[n]ciulla si fussi chontentata, che dallo stato in fuori non v'è grascia che ci è de' **soprossi** asai».

Frequenza totale: 1

soprossi *Freq. = 1; I.17.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 386-387.

Corrispondenze. Sacchetti, F. Alberti, Agnolo Firenzuola, V. Borghini, Filippo Sassetti (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 4, GDLI § 3).

[SOSTENERE] v.

1. 'resistere, contrastare efficacemente il nemico difendendo la propria posizione'

– LVI.33: «e¹ detti prigionieri non poterno uscire più oltre; che furono² iscoperti troppo tosto, che avevano a ronpere anchora parechi usci ' andar fuori. Quando vidono che no· rriuscì loro, **sostenno[no]** che insino a mezo dì non vi poté mai entrare p(er)sona; e stavano nella corte intorno all'uscio, e co' sassi: e tenevano forte, <ne> che famigla nè uficiali vi poteva entrare».

Frequenza totale: 1

sostenno[no] *Freq. = 1; LVI.33.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 387.

Corrispondenze. Livio volgar., Boiardo, Machiavelli, Guicciardini, C. Campana (cfr. GDLI § 23).

2. 'prorogare la scadenza di un pagamento; indurre un creditore a ritardare la richiesta di pagamento'

– XL.60: «E gl'è parechi mesi che quel pizichangnolo di Borgo Sa· Ilorenzo m'à istimolata di nove f(iorini) aveva avere da vostro padre. Credo che altre volte l'abiate inteso, e massimo Lorenzo, che gli parlò quando e' ci era amalato. I' l'ò **sostenuto** quanto m'è stato possibile, e co(n) dire non ò a pagare e debiti di vostro padre».

– XL.67: «Rispondete che è da fare: che quanto p(er) me, non posso più cho· llui, nè **sostenerlo** più cholle parole».

– LIX.35: «E s'à a pagare per ensino a dì 6 di questo e· 47 chatasto, che s'è **sostenuto** il dì per ensino ad ora».

Frequenza totale: 4

sostenerlo *Freq. = 1; XL.67.*

sostenuto *Freq. = 2; XL.60; LIX.35.*

sosterrà *Freq. = 1; XXXII.18.*

¹ La *e* è scritta a ridosso della *d* seguente.

² Le lettere *fu-* sono parzialmente inchiostrate.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 387.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini, Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena, Documenti dell'amiatino tre-quattrocentesco*, B. Cerretani (cfr. GDLI § 42, che cita anche gli esempi XXXII.18 e XL.60 della Macinghi Strozzi).

SPACCIARE / ESPACCIARE / [ISPACCIARE] v.

1. (rif. a una merce) 'vendere, smerciare in grande quantità e in breve tempo'

– LX.75: «Dello stangno, ò saputo¹ da Lodovico, dicie è ben tre mesi lo vendé a uno linaiuolo; e il detto linaiuolo l'à tutto **ispacciato**, ma e' dicie che ispeso glene viene alle mani, de' cittadini che ne vendono».²

Frequenza totale: 1

ispacciato *Freq.* = 1; LX.75.

Corrispondenze. *Leggenda di San Torpè*, Boccaccio, S. Bernardino da Siena, Ca' da Mosto, Belo, Membré (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

2. 'sbrigare, condurre a termine, sistemare un affare, una faccenda, una compravendita'; anche sost.

– XXIX.43: «E ancora ti dissi de' 2 pezzi di vingnia mi restano a vendere; e poi è **spacciato** Quarachi».

– XLVI.6: «A che ti dichò del fatto mio, che senpre è stato l'animo mio e lla mia volontà d'esser presso a voi: ma vedete³ la lungezza dello **spacciare** le mie cose di qua; e poi che ffurno **ispacciate**, ci è stato un pocho di speranza del tornare, donde n'è sequito lo 'ndugiare a tor donna».

– LVI.12: «Facievi pensiero, i(n)nanzi si parta, di ragionare cho' llui; e che se lla cosa non fia **ispacciata**, che farà tale relazione, che ll'amico n'arà più voglia che-l primo dì».

Frequenza totale: 4

ispacciata *Freq.* = 1; LVI.12.

ispacciate *Freq.* = 1; XLVI.6.

spacciare *Freq.* = 1; XLVI.6.

spacciato *Freq.* = 1; XXIX.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 387-388.

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Velluti, Filarete, Castiglione, Domenichi (cfr.

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

² Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ Nel ms.: *vedeto*.

TB § 3, GDLI § 2).

3. 'morire'; pron.

– XX.85: «Anchora, m'avisa chome è morto meser Gianozzo Manetti, che aveva male in una ganba, e p(er) saldarla andò al Bagno, dove la ristinse, e lla febre⁴ gli diè adosso gra(n)de; e(n) pochi dì **si spacciò**».⁵

Frequenza totale: 1

si spacciò *Freq. = 1; XX.85.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 388.

Corrispondenze. Sacchetti (cfr. GDLI § 25, che cita anche l'esempio XX.85 della Macinghi Strozzi).

4. 'sistemare, accasare, collocare in matrimonio'

– LXV.6: «Ma i' son d'animo, che s'io i⁶ vedessi, da potere andare altrove p(er) le parti che noi vorremo, che 60 si lascierebbe istare; e 59 vuole **espacciare** la prima, e poi ragionerà della seconda».

– LXVII.10: «I' n'ò levato mezzo l'animo; e se altro ci venissi alle mani, o che si **spacciassi** la maggiore 59, i' ne llo leverei afatto».

– LXIX.8: «Èsi detto a questi dì, ch'ell'è **spacciata** a uno che à un chapo pieno di fava, e non siano ancora di quaresima».

Frequenza totale: 4

espacciare *Freq. = 1; LXV.6.*

spacciassi *Freq. = 1; LXVII.10.*

spacciata *Freq. = 1; LXIX.8.*

spacciato *Freq. = 1; LXIX.9.*

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

⁴ Tra la *b* e la *r* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

⁵ La *s* è corretta su altra lettera.

⁶ Da intendere: *una*.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 388.

SPACCIATO / [ESPACCIATO] / [ISPACCIATO] agg.

1. (rif. a un affare, a una faccenda, a un negozio) 'concluso, portato a termine, sistemato'

– LXXI.11: «Di' che mettevi per **espaciata** la praticha di 25; p(er)ché volgiendovisi 4, chome ti scrisse, non vi vedevi difichultà, sapiendo tu e ragioname(n)ti av(u)ti i(n)na(n)zzi tu p(ar)tissi di qua».

Frequenza totale: 1

espaciata Freq. = 1; LXXI.11.

Corrispondenze. L. Giustinian, Machiavelli, Mercati (cfr. GDLI § 3).

2. 'destinato all'insuccesso, votato al fallimento'

– VI.14: «Che se farai il chontradio, mi dicie, sè **spacciato**».

Frequenza totale: 1

spacciato Freq. = 1; VI.14.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Battista Guarini, Tasso, Algarotti, Ferd. Martini (cfr. GDLI § 5).

3. (rif. a una somma di denaro) 'perduto irrimediabilmente'

– XLVIII.29: «Sento Ni(c)cholò Strozi à pichiata¹ di f(iorini) dumila di gioie, che-l Papa l'à 'vute p(er) fare la mitera, e no· glene vole dare danaio [...]. Quegli del Papa si fanno qua **ispacciati**».

Frequenza totale: 1

ispacciati Freq. = 1; XLVIII.29.

¹ La prima *a* presenta un punto soprascritto.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

SPACCIO / ESPACCIO s.m.

1. 'disbrigo di un affare, soluzione di una questione; attuazione di ciò che si è predisposto o di ciò che ci si propone o si auspica di fare'

– XXVII.5: «Piaciemi che sia tornato a salvamento della p(er)sona, e¹ che atenda a uscire di noie chon² dare **espaccio** alle faccie[n]de della redità».

– XXXII.31: «E per altra ti dissi quello manchava 'aconciare e fatti mia. Aspetto tua risposta, e darogli **spaccio**».

– LX.28: «I' priego³ Idio che v'aiuti di tanta paura, quanto avete; che se ttutti gli altri huomi[ni] avessino auto la paura del tor don(n)a chome voi, sarè di già ispento el mondo. E però è da darvi **espaccio**, aciò che vegiate che il fistolo non è nero chome si dipingne, e trarvi di questa paura».

Frequenza totale: 3

espaccio *Freq.* = 2; XXVII.5; LX.28.

spaccio *Freq.* = 1; XXXII.31.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 388.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, Mazzei, Boiardo, F. M. Molza (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 10). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

2. 'il collocare in matrimonio'

– LXVI.6: «Dissiti per altra mia quanto era seguito di 60; e altro non ci è poi di nuovo; e di 59 sè avisato che non se ne ragiona, per aspettare lo **spaccio** della maggiore».

Frequenza totale: 1

spaccio *Freq.* = 1; LXVI.6.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² Nel ms.: *cohon*.

³ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

[SPALLA] s.f.

1. ALLE SPALLE

‘dietro, posteriormente’; fig. ‘a tradimento, alla sprovvista’

Esempi

– LXVII.39: «Va p(er) la terra con 7 armati drieto; che à una gra· noia **alle spalle**, e *potrebbe*gli entervenire un dì qualche cosa che gli dispiacierebe; che andrebe a rinconto di quello à *fatto ad altri*».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Ariosto, Tasso, Segneri (cfr. TB § 31, GDLI § 23). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘alle spalle’](#).

2. GITTARSI DRIETO ALLE SPALLE QUALCOSA

‘non tener conto di qualcosa, dimenticarsene o fingere di dimenticarsene, non darvi importanza’

Esempi

– XII.63: «Ricordoti non ti **gietti drieto alle spalle** le mie riprensioni, che sono chon amore e collagime».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 388-389.

Corrispondenze. *Bestiario toscano*, Cavalca, Jacopo Passavanti, Sannazaro, Boccacini (cfr. s. v. *gettare*: TLIO § 1.8.7, TB § 128, GDLI § 41). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘gettarsi dietro le spalle’](#).

SPASSO s.m.

1. ANDARE A SPASSO

‘passeggiare piacevolmente’

Esempi

- X.51: «Avisoti chome a dì <4> 30 passato Franciesco di messer Arnaldo¹ Mannelli, suociero di Francho Sacchetti, cholla donna e un fratello di lei d'età d'anni 22 e dua figliuoli, ch'ell'aveva d'un altro marito, **andando a spasso** passavano Arno, e tutti afogorono: ch'è stato una iscurità».
- XXXV.57: «che fara' bene, che tti lleverai dal pratichare cholle gienti, e parte **andrai a spasso** alla villa, che tti sarà utile alla p(er)sona».

Corrispondenze. Compagni, Matteo Correggiaio, S. Bernardino da Siena, Poliziano, Berni, B. Davanzati (cfr. TLIO s. v. *andare* § 1.5.1, TB s. locuz. *andare a spasso* § 1, GDLI § 7, LEI s. v. *ambulare* 686.43).

¹ La *a* è scritta a ridosso della *r* che precede e tra le due lettere vi è un puntino soprascritto.

SPELDA s.f.

1. 'spelta, farro'

– LXXIII.14: «Della biada, cioè della **spelda**, n'ò chonperata da diciotto estaia s(oldi) 9 lo staio, e mille dugiento chovoni di pagla d'orzo».

Frequenza totale: 1

spelda *Freq.* = 1; LXXIII.14.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 389.

Corrispondenze. *Ricordi di una famiglia senese, Nuovi testi fiorentini: spella*, Dante: *spelta*, Boccaccio, *Ca' da Mosto: spelta*, Falier: *spelta*, C. Durante: *spelta* (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *spelta* § 1 e § 2).

SPESA / [ISPESA] s.f.

1. DARE SPESE A QUALCUNO

‘provvedere al suo sostentamento’

Esempi

– XLIV.26: «acciettorono le oferte gratamente, e che noi ti scrivesino *che* ttu t'adoperassi co' rRe, esendo chostì nella terra, che **dessi loro** la chasa fornita e **spese**, chome è costumato fare agli altri enbasciadori».

Corrispondenze. Marco Polo volgar., Savonarola, B. Tasso (cfr. GDLI § 16).

2. MALE ISPESE

‘spese inutili e voluttuarie, quelle fatte per soddisfare bisogni secondari, non indispensabili’

Esempi

– XXIX.61: «E delle **male ispeze** mi guardo, e di spendere inutilmente».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Grazzini (cfr. TB § 22, GDLI § 1).

3. PERDERE LA SPESA

‘non ricavare alcun guadagno o utile dal denaro speso’

Esempi

– XLVII.71: «Ò una di Lorenzo de' 20 del passato, e no' gli fo altra risposta, se nnone ch'io aspetto che alla tornata di Batista mi mandi le melarancie che dicie, se lle sono belle; che quelle parechi che recò, erano trista cosa, e mezze fracide; che avendole di quella sorta, è **p(er)duto** la fatica e **lla spesa**».

Corrispondenze. Iacopone: *perdere le spese*, Paganino Bonafé: *perdere le spexe*, D. Carafa (cfr. GDLI § 16).

4. SUPERCHIE SPESE

‘spese non necessarie e non produttive’

Esempi

– XLVII.50: «Èssi pure vinto¹ e dua chatasti; ma e' s'è penato dî 8. La brigata, gli pare **superchie spese**. Èssi chominciato a bucinare che lla gravezza si rachoncierà; che ssi farà p(er) me».

Corrispondenze. Fazio: *soperchie spese*, Guicciardini: *spese superflue*, Ghirardacci: *spese soperchie* (cfr. GDLI § 1).

¹ La o finale è inchiostrata.

[SPILLETTO] s.m.

1. 'piccolo spillo, anche ornamentale'

– XII.53: «Da Bangniachavallo ebi tremila **spilletti**».

– XX.51: «E gli **spilletti** sara(n)no cho' guanciali di Franciesco, . mona Maria e lla Checha p(er) tuo p(ar)te ara(n)no la p(ar)te loro».

Frequenza totale: 2

spilletti *Freq.* = 2; XII.53; XX.51.

Corrispondenze. Dante, Sacchetti, Esopo volgar., Lorenzo de' Medici, Ariosto, Domenichi, M. Adriani (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XII.53 della Macinghi Strozzi).

[SPIRARE] / [ESPIRARE] v.

1. 'esaurire la validità, scadere, aver termine'

– XXXI.16: «E infine mi dicono, che inanzi **espiri** el conpromesso che ànno cho· Ilorenzo, voglono ciercare di fare qua che non perdino le loro ragione: e che se mai se ne potranno valere, o qui o altrove, lo faranno».

– XXXII.33: «La vignia venduta avete a sodare voi; e p(er)ché lla prochura faciesti più tempo fa i(n) Giova(n)ni è **spirata**, è di bisogno ne rifacciate un'altra in detto Giovanni, che possa sodare p(er) voi, chome stava quella».

Frequenza totale: 2

espiri *Freq.* = 1; XXXI.16.

spirata *Freq.* = 1; XXXII.33.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 389-390.

Corrispondenze. *Statuto della Parte Guelfa di Firenze dell'anno 1323, Storie pistoiesi*, Machiavelli, Guicciardini, Ammirato, B. Baldi (cfr. TB § 20, GDLI s. v. *spirare*² § 5, che cita anche l'esempio XXXII.33 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. spirare² § 2](#).

[SPROVVEDUTO] agg.

1. ALLA SPROVVEDUTA

in funz. avv. ‘in modo improvvisato, senza preventiva e adeguata preparazione’

Esempi

– XXIX.37: «Di Tommaso Lottieri, mi disse Giovanni che a llui l'aveva detto, e¹ che si lodava così di te; e che ttu avevi una schiava che sapeva così ben fare, e ne disse molto bene; e del desinare che ttu² gl'avevi fatto così **alla sproveduta**,³ che sarè bastato a molti forestieri».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 390.

Corrispondenze. Sermini (cfr. TB § 6, GDLI § 7).

¹ La *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² La seconda *t* presenta un puntino soprascritto.

³ La *r* è corretta su altra lettera.

SQUITTINANTE s.m.

1. 'a Firenze, chi procede alla scelta preliminare delle persone idonee a essere candidate a una carica pubblica'

– LXVI.36: «Lo **squittinante** nostro n'e(b)be asai disagio, e noi ancora; ma sento che ciò che s'è fatto andrà a tterra, e si crede si farà di nuovo».

– LXVIII.15: «Èssi vinto nel Conssiglio del Popo[lo], questa mattina, quello¹ che si vinse nel 100; <era> cioè di gittare a tterra p(ar)te dello squittino fatto, e gli **squittinanti**: siché, chi se ne rallegro, è ora conturbato».

Frequenza totale: 2

squittinante *Freq.* = 1; LXVI.36.

squittinanti *Freq.* = 1; LXVIII.15.

Corrispondenze. *Statuti dell'Arte della seta*, Bisticci: *squitinanti* (cfr. TB § 2, REZASCO § I, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXVI.36 della Macinghi Strozzi).

¹ La -o è corretta su altra lettera.

SQUITTINARE v.

1. 'sottoporre a votazione i candidati a una carica pubblica'; in età comunale: 'imborsare le polizze con i nomi dei cittadini in possesso dei requisiti per poter essere candidati a una carica in una votazione dopo essere stati sorteggiati in un certo numero'

– LXII.10: «I' non so chome le cose s'anno a seguire; che ogn'uomo atende a **squittinare**».

– LXV.53: «Dissemi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli¹ di Brunetto à vinto p(ar)tito a questo isquittino, e trovavansi a **squittinare**».

– LXVIII.41: «Àno a rafermare gl'acopiatori, o veramente rifargli, e rifare chi abia a **squittinare**».

Frequenza totale: 4

squittinare *Freq.* = 4; LXII.10; LXV.53; LXVIII.41; LXIX.12.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 391.

Corrispondenze. *Statuto dell'Arte dei vinattieri*, Gino Capponi *Tum. dei Ciompi*, Rinaldo degli Albizzi, G. Morelli, Bisticci, B. Cerretani, *Statuto dei Cavalieri di S. Stefano*, G. B. Andreini (cfr. TLIO § 1, REZASCO § I, REZASCO § III, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXV.53 della Macinghi Strozzi, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La o è soprascritta a u.

SQUITTINO / ISQUITTINO s.m.

1. 'scrutinio, votazione di una proposta o di uno o più candidati a una carica pubblica per mezzo di una scheda o anche di altri sistemi, come palline diversamente colorate'; a Firenze, in età comunale, le operazioni relative all'elezione dei magistrati

– LXIV.29: «E questa sera, essendo ragunato lo **squittino**, el detto fecie i(n) bigoncia una gran predica; e ssì si dici' che si sfogò di dire l'animo suo; e che gl'era detto che, uscito che fussi di su, che sarè taglato a pezzi».

– LXV.18: «Quando sentirò cosa da scriverne, lo farò; che si dubita che llo **squitino** non si seguirà».

– LXV.52: «Dissemi ch'io ti diciessi, che niuno de' figliuoli¹ di Brunetto à vinto p(ar)tito a questo **isquittino**, e trovavansi a squittinare».

Frequenza totale: 10

isquittino *Freq.* = 2; LXV.52; LXIX.65.

squitino *Freq.* = 1; LXV.18.

squittino *Freq.* = 7; LXI.7; LXIV.29; LXVII.24; LXVII.80; LXVIII.15; LXVIII.25; LXVIII.60.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 390; GUASTI 1877: 535 n. 2; ID.: 544 n. 3; ID.: 560 n. 3.

Corrispondenze. *Statuto dei Disciplinati di San Giovanni di Pomarance*, Boccaccio: *squittinio*, Marchionne, G. Morelli, Bisticci: *squitino*, Guicciardini, M. Adriani: *squittinio* (cfr. TLIO s. v. *squittinio* § 1, TB s. v. *squittinio* § 1, REZASCO § I, GDLI s. v. *squittinio* § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *squittinio*² § 1](#).

¹ La o è soprascritta a u.

STAGNO s.m.

1. con meton. 'recipiente, vaso, pentola, piatto o scodella di tale metallo o di altro metallo stagnato, per lo più latta o rame'

– LX.74: «Dello **stangno**, ò saputo¹ da Lodovico, dicie è ben tre mesi lo vendé a uno linaiuolo; e il detto linaiuolo l'à tutto ispacciato, ma e' dicie che ispeso glene viene alle mani, de' cittadini che ne vendono;² e chapitandoglene del bello, che me lo farà vedere; siché aspetterò».

– LX.80: «E quando si fecie la giostra, Matteo – Idio gl'abia p(er)donato – andando in chasa Marco, riconobe e chandellieri, e vide le santelene. Siché cierto egl'ebe lo **stangno**».

– LX.82: «Siché, come dico, ò quello **stangno**, ch'è bello; ed ò³ dell'altro, che è asai orrevole; e parechi piattelletti e de' piategli grandi; e sono begli, esendo qui».

Frequenza totale: 3

stangno *Freq.* = 3; LX.74; LX.80; LX.82.

Corrispondenze. Piovano Arlotto, L. B. Alberti, Ramusio, F. M. Molza, Cellini (cfr. TB s. v. *stagno*² § 2, GDLI s. v. *stagno*² § 2, che cita anche l'esempio LX.83 della Macinghi Strozzi).

¹ La *t* è corretta su altra lettera.

² Le lettere *-no* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

³ La *ō* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

STAIO / [ESTAIO] s.m. (plur. -a)

1. 'unità di misura di capacità per aridi (e, in particolare, per cereali) in uso in Italia anteriormente all'introduzione del sistema metrico decimale, con valori diversi da luogo a luogo; in Toscana corrispondeva a l 24,4'; anche: 'recipiente di legno di forma cilindrica per la misura di tale capacità'

– XX.46: «Piaciemi abi trovato el corbello e· buon ordine; e p(er) questa galea d'ora die' a Batista <s.e> un chorbello piccholo, drentovi: un mezo **staio** di cieci tra bianchi e rossi, e 10 marzolini, 2 alberegli d'uve¹ secche, e finochio, e oncie 10 d'armaticho rosato vantagiato».

– LIX.42: «Avisandoti, ch'i' ò ricolto **staia** 27 e mezo di grano e barili 9² di vino a Pazzolatico,³ tra bianco e vermiglio, e nove a Quarachi: en tutto ò barili 18».

– LXVIII.17: «La terra dicono ch'ella sta male, che non ci si lavora; e-l grano del Comune è tristo a s(oldi) 30 lo **staio**, ed è 48 <lib> li(b)bre».

Frequenza totale: 6

estaia *Freq.* = 1; LXXIII.14.

staia *Freq.* = 1; LIX.42.

staio *Freq.* = 4; XX.46; LXVIII.17; LXXIII.14; LXXIII.15.

Corrispondenze. *Testo volgare della montagna pistoiese, Ricordi domestici*, Dante, Paolo dell'Abbaco, A. Pucci, Sacchetti, Chinazzo, Sanudo, G. Ramusio (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

¹ La v è corretta su altra lettera.

² In corrispondenza del tratto discendente della cifra, l'inchiostro è parzialmente slavato.

³ In corrispondenza della sequenza -zo- l'inchiostro è slavato.

STAIORO s.m. (plur. in -a)

1. 'antica misura agraria fiorentina equivalente a tanta estensione di terra quanta ne occorre per seminarvi uno staio di grano'

– XXXII.14-15: «Pagerogli ora, che ò venduto j° pezzo di vigna f(iorini) 10 lo **staio**: credo sia **staio** sette, pure no· llo so a punto. Àssi a misurare, e poi ne fareno la charta, e piglerò e danari».

Frequenza totale: 2

staio *Freq.* = 1; XXXII.14.

staio *Freq.* = 1; XXXII.15.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 391.

Corrispondenze. *Testi fiorentini, Folgore da San Gimignano, Quaderno di Bico Orlandi degli Albergotti, Sacchetti, Ser Giovanni, Soderini, Legislazione medicea (1580) (cfr. Corpus TLIO, TB § 1, GDLI § 1).*

STANZA¹ / ISTANZA s.f.

1. 'il permanere per un certo tempo in un determinato luogo, fermarvisi; sosta, soggiorno'

– IX.22: «E cierto, credo ti farà ongni bene, se nella **stanza** che à fatta a Barzalona tu abbi governato bene costì, e che truovi le cose in modo s'abbia a llodare di te; che Idio glene dia la grazia».

– XXXIX.41: «Da tTomaso senti' che Nicholò ti voleva dare Lionardo, che i(n)vero à bisogno di chi lo faccia destare; ma a mie parere sta meglo chon Nicolò che con altri. E credo che lla **stanza** di qua gl'abia fatto danno asai, che abia più tosto dimentichato che aparato, ecietto che a giuchare».

– XLIV.86: «A me anche piaceva quella da Vernia, ma i' me ne '[n]formai, e mi pare abi del zotico. Pure nella **stanza** qua di Lorenzo ne isaminereno meglo; e così della nipote di G(iovan)francesco».

Frequenza totale: 3

stanza Freq. = 3; IX.22; XXXIX.41; XLIV.86.

Corrispondenze. Cecco Angiolieri, Dante, G. Villani, Boccaccio, Piovano Arlotto, Firenzuola (cfr. TLIO § 1, TB § 4, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

2. 'luogo di residenza o anche adatto ad abitarvi o a trattenervisi per un certo tempo'

– XVII.32: «E se llà n'andassino, la Chaterina e mona Ghita dichono n'a[n]drebono a stare cho' llo: che è chomoda **istanza** e presso a Firenze».

– XXIV.9: «E¹ che s'acozzi chon Filippo, e /ton/ e che eleghino una **stanza** che faccia p(er) loro, e che fussi chomoda anchora a me: che, s'i' vivo, vorrei vivere cho' llo, piaciendo a Dio».

– XXXIV.12: «Della figlia di Lorenzo non si dicie ora nulla, e ll'amico se ne torna alla **stanza** sua a rRoma».

Frequenza totale: 3

stanza Freq. = 2; XXIV.9; XXXIV.12.

istanza Freq. = 1; XVII.32.

¹ La e presenta un puntino soprascritto.

Corrispondenze. Compagni, Boccaccio, Bonfadini, Guicciardini (cfr. TLIO § 2, GDLI § 3).

3. 'condizione, situazione, stato, favorevole o sfavorevole, che si determina in un ambiente (in partic. riguardo al rischio di contagio)'

– II.21: «E non so chome s'à il modo a stare a Vignone insino a primavera bisognando; e malvolentieri, potendo istare altrove, lo manderei a Londra, perché sento v'è la moria, e chosì a Bruggia, che, sechondo iscrive *Iachopo*, ve ne muore otto e dieci per dì; sicché v'è mala **ista(n)za** per ora».

– IV.41: «Della chasa non s'è fatto nulla, che Donato Ruciellai non è a Firenze per rispetto della moria che ci fa danno, che ci è dì ne va 20 o 24; ed io anchora me ne vo a Quarachi e, non sendo quivi buona **stanza**, n'andrò in quel di Prato».

– XXXIV.8: «Sento pure la moria vi fa danno <fa>. Se tti sè partito, ara' fatto bene: se non, partiti, e va dov'è sano; che piacere² arò sentire ti sia partito, essendo costì chattiva **istanza**».

Frequenza totale: 5

istanza *Freq.* = 1; XXIX.46.

ista(n)za *Freq.* = 2; II.21; XXXIV.8.

stanza *Freq.* = 2; IV.41; V.11.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

² La c è visibile solo parzialmente.

STANZA² s.f.**1. A STANZA DI QUALCUNO**

‘su sua richiesta’

Esempi

– LXIX.69: «La donna sua è qua, e gode; che s'è fatto di nuovo un ve/di/stire con una livrea, e suvi poche p(er)le, ma grosse belle: e così si fecie a dì 3, **a suo stanza**, un ballo nella sala del Papa a Santa Maria Novella; che ll'ordinorono Lorenzo di Piero».

Nota.

Da *istanza* (< lat. *instantia*(m), der. di *instans*, -antis) con aferesi.

STARE v.

1. FARE ISTARE A SIEPE QUALCUNO

vd. SIEPE s. locuz. FARE ISTARE A SIEPE

2. ISTARE A FIDANZA DI QUALCUNO O DI QUALCOSA

vd. FIDANZA s. locuz. ISTARE A FIDANZA DI QUALCUNO O DI QUALCOSA

3. STARE ALLA VISTA

vd. VISTA s. locuz. STARE ALLA VISTA

4. STARE A MENTE

vd. MENTE s. locuz. AVERE, STARE, TENERE A/ALLA MENTE QUALCUNO O QUALCOSA

5. STARE COME ASINO A GRAGNOLA

vd. ASINO s. locuz. STARE COME ASINO A GRAGNOLA

6. STARE (DI) FUORI

‘essere in esilio’

Esempi

– LXIV.53: «Egl'è i(n) questi dì morto Franciesco Chaccini, che stava fuori della Porta a Pinti, e aveva buona grazia ne' cittadini, ed eragli auto compassione allo **star fuori**; pure comoveva gl'animi a parlare dell'esere ristituito».

– LXVII.52: «Di' ch'io debbo avere i(n)teso da Giovani el pensiero avete fatto di lui per aiutarlo sollevare: che *vi pare*, esendo dell'età ch'egl'è, questo sia più onorevole p(er) lui e p(er) voi, e che se ne debba più contentare, *che avere a stare di fuori*».

Prima e unica attestazione nella Macinghi Strozzi.

1. STARE MEGLIO A QUALCUNO UNA ROCCA ALLATO E FILARE, CHE LA SPADA

vd. ROCCA s. espress. *STARE MEGLIO A QUALCUNO UNA ROCCA ALLATO E FILARE, CHE LA SPADA*

STATO / ISTATO s.m.

1. 'potere politico o di governo; l'esercizio di tale potere, l'attività di governo e il governo stesso'

– XLIV.34: «E a me pare sieno di qualità buona pel fatto tuo: però che messer Luigi è assai riputato nello **stato** e ci à buona chondizione».

– XLVI.27: «Franciesco è pure estimado giovane, ed è nello stato; <.> ma non è della sorta maggiore».

– LX.35: «E l'altra chagione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo **stato**, e 'n che modo s'à a vivere».

Frequenza totale: 6

stato Freq. = 6; I.17; XIV.6; XLIV.34; XLVI.27; LX.35; LXIII.37.

Corrispondenze. Dante, G. Villani, M. Villani, Sacchetti, Alberti, Savonarola, Machiavelli, Guicciardini, *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina* (cfr. CRUSCA IV § III, TB § 12 e § 16, GDLI § 20). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1a](#).

2. 'condizione di vita ed economica, determinata dal ruolo socio-politico, dalla dignità ottenuta, dall'onore, dal possesso di beni o ricchezze'

– I.61: «E chonsidera allo **stato** tuo e quello che Nicholò à fatto inverso di te: che sè degno di baciare la terra dove e' pone e piedi, ed io quello medesimo per tuo amore, che sè più obrigato a llui che a ttuo padre o tuo madre, quando penso quello à fatto di te, che niun altro l'arebe fatto!».

– III.3: «Tu mi di' de' fatti di Matteo, chome t'à scritto una lette(ra) di nostro **istato**: ed è vero; e stiàno anchora peggio che non dicie».

– III.5: «E dell'aver mostro la lettera a Nicholò à' fatto bene: però che lo **stato** nostro è noto agli¹ strani,² ben debb'esser noto a quegli che ci sono parenti e chontinovamente ci aiutano».

Frequenza totale: 6

istato Freq. = 3; III.3; LXVII.83; LVII.31.

stato Freq. = 3; I.61; III.5; XXXVII.34.

¹ La g è visibile solo in parte.

² La s è visibile solo in parte.

Corrispondenze. Guittone, Monte, Dante, Passavanti, Petrarca, Boccaccio, Bisticci, Grazzini, G. Bruno (cfr. TB § 35, GDLI § 13, che cita anche l'esempio I.60 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

3. 'solida posizione economica e sociale, sistemazione conveniente; buona fortuna, ricchezza'

– I.15: «Èsi trovato da metterla in maggiore **istato** e '(n) più gientileza, ma cho(n) mille qua(t)tro cento o cinque cento fiorini, ch'era il³ disfacimento mio e vostro».⁴

– LXVIII.44: «El fratello di 18 è i(n) maggiore **istato** che mai; ed à il mele a bocca, e· rasoio a cintola».

Frequenza totale: 2

istato *Freq.* = 2; I.15; LXVIII.44.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 391.

Corrispondenze. *Parlamenti ed epistole*, Boccaccio, Lapo da Castiglionchio, S. Bernardino da Siena, L. Alamanni (cfr. TB § 2, GDLI § 14).

4. 'complesso delle condizioni fisiche d'una persona'

– V.57: «Credo che da Marco sè avisato chome la Chaterina è grossa ed à a fare il fanciullo a mezzo febraio. A me parrebbe, esendo in quello **stato**, piglarne sichurtà, che no· si perdessi que' ci[n]quecento fiorini s'anno avere dal Mo(n)te: che si p(er)derebbe l'avere e la persona a un'otta».

Frequenza totale: 1

stato *Freq.* = 1; V.57.

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, *Libri di commercio dei Peruzzi*, Cristoforo Armeno, Galileo (cfr. TB § 8, GDLI § 6).

³ La *l* è corretta su altra lettera.

⁴ La *r* presenta un puntino soprascritto.

Nota

Con riferimento a STATO § 4, si segnala che i dizionari non presentano esempi anteriori a Gozzano per l'uso di *stato* col significato di 'condizione di gravidanza di una donna' (cfr. GDLI s. v. *stato* § 6).

L'occorrenza data dall'esempio V.57 non può tuttavia essere interpretata come una retrodatazione: l'uso del termine è strettamente legato al periodo che precede, in cui la Macinghi menziona in modo esplicito il parto imminente della figlia Caterina; se ne ricava pertanto un impiego del termine in senso generico, che fa riferimento all'insieme delle condizioni fisiche e di salute della figlia.

STINCHE s.f. plur.

1. 'a partire dal sec. XIV, a Firenze e in altre città toscane, carcere in cui erano detenuti, talora incatenati, i debitori insolventi e i condannati a vita'

– XXXVII.46: «Anto· di Puccio è quasi¹ guarito; che à 'uto gran paura: à dato molti danari p(er) Dio, à tratti prigioni delle **Stincche**, e tanto à fatto ch'à ricieuto grazia di guarire».

– LVI.29: «Di Matteo di Giorgio arai sentito, chome e' messe segretamente al punto e prigioni che dovessino ronpere² le **Stincche**, e chosì feciono».

– LVI.43: «Istimo che ora vi sarà sotterrato afatto in quelle **Stincche**».

Frequenza totale: 4

stincche *Freq.* = 1; XXXVII.46.

stincche *Freq.* = 3; LVI.29; LVI.43; LXXIII.25.

Corrispondenze. G. Villani, Neri di Donato, Burchiello, Machiavelli, Berni (cfr. TB § 1, REZASCO § I, GDLI § 1).

¹ La *q* è corretta su una precedente *g*.

² In corrispondenza della *p* l'inchiostro è parzialmente slavato.

STOMACO s.m.

1. 'dolore, affezione che colpisce tale organo'

– XIV.41: «L'alberello dello armatico ti manderò, ma la migliore medicina che ssia allo **stomaco** è il guardarsi della bocca, così ti ricordo».

Frequenza totale:

stomaco *Freq.* = 1; XIV.41.

Corrispondenze. Petrarca (cfr. GDLI § 1).

1. MALE DI STOMACO

vd. MALE s. locuz. MALE DI STOMACO

[STORPIO] s.m.

1. 'impedimento, ostacolo'

– XLVI.13: «Ben ti dico che, se non fussi questo fatto della donna, niuna isperanza n'arei di stare dove voi, p(er)ché al chontinovo ci sarebe degl'inpacci e degli **storpi** di tormi questa venuta e questa chonsolazione di stare dove voi».

Frequenza totale: 1

storpi *Freq.* = 1; XLVI.13.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 392.

Corrispondenze. Dante, G. Villani (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVI.13 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3](#).

STRACCURAGGINE s.f.

1. 'trascuraggine, trascuratezza, negligenza'

– XVII.46: «A Matteo scriverrò, poi che da llui non viene lo scrivere a mme; che non viene se nno(n) da **stracchuragine**. Avisami se giova lo scriver mio».

Frequenza totale: 1

stracchuragine *Freq. = 1; XVII.46.*

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 99 n. 77.

Corrispondenze. G. B. Busini, Caro, Soderini: *stracuraggine* (cfr. TB § 1, GDLI s. v. *stracuraggine* § 1, che cita anche l'esempio XVII.46 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

Nota.

Da *trascuraggine* con metatesi.

[STRETTO] / ISTRETTO agg.

1. (rif. a un gruppo) ‘costituito da poche persone, sparuto, che è in numero esiguo’

– LVIII.22: «e il partito di rimetter drento chi è di fuori, è molto **istretto**; che di 45 huomini che sono, tra Singnori e Collegi e gl'Otto, sieno tutti d'acordo, e uno ne manchi, non si fa nulla: siché per ora le cose sono pure ingregate p(er) questa mutazione; e non è da stimare ora questo».

Frequenza totale: 1

istretto *Freq.* = 1; LVIII.22.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Guicciardini, M. Dandolo (cfr. GDLI § 54).

1. FIORINO ISTRETTO

vd. FIORINO s. locuz. FIORINO ISTRETTO

2. TENERE LE MANI STRETTE

vd. MANO s. locuz. TENERE LE MANI STRETTE

STRIBUZIONE s.f.

1. 'distribuzione, ripartizione del carico fiscale fra i singoli contribuenti'

– XVII.12: «ma che la¹ mia entenzione era che, s'i' vendevo <l> e beni in su ch'i' ò la graveza, ch'i' ne fussi aiutata p(er) potere soprire a questa **stribuzione**, acciò non avessi enpaccio chi à cho(n)perato da mme».

Frequenza totale: 1

stribuzione *Freq.* = 1; XVII.12.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 392.

Corrispondenze. A. Lancia: *distributione*, *Costituzioni Egidiane del 1357: distribucione*, M. Villani: *stribuzione* (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1).

¹ La *a* è seguita da un puntino.

SUGGELLO s.m.

1. ‘apposizione a merci di sigilli di certificazione (in partic. riguardo alla quantità)’

– LXX.19: «Àno bene proveduto questi uficiali; che Lotto abia le sacca del grano nelle mani suggiellate; e così le manda qua: dove prima l'aveva senza **sugiello**; e ti so ddire¹ che grattava bene».

Frequenza totale: 1

sugiello *Freq.* = 1; LXX.19.

Corrispondenze. *Statuto dell'Arte della Lana di Radicandoli* (cfr. GDLI § 5).

1. FIORINO DI SUGGELLO

vd. FIORINO s. locuz. FIORINO DI SUGGELLO

¹ Le lettere *-re* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

SUPERCHIO agg.

1. DI SUPERCHIO

‘superfluo, inutile, futile’

Esempi

– LVI.4: «Del fatto della donna, mi pare il dirne per ora altro sia **di superchio**; che ve(g)go s'à aspettare tenpo».

– LXVI.30: «e i(n) questo mezzo potrè seguire delle cose che non si proferrebe la donna senza danari, chome si fa ora; che pare <lo> a chi l'à a ddare **di superchio** dare dota a 50».

Corrispondenze. Panfilo volgar., Dante, Busone da Gubbio, Boccaccio, Giorgio Dati, Patrizi, Giovannini (cfr. GDLI § 42).

2. SUPERCHIE SPESE

vd. SPESA s. locuz. SUPERCHIE SPESE

[SUSTANZIA] s.f.

1. DI SUSTANZIA

(rif. a un oggetto, a un bene) ‘che ha cospicuo valore economico’

Esempi

– XX.49: «E abi cura di none piglare¹ pel chaldo, che è troppo di spezie; e quando ne pigli, fa piccola presa,² che è **di** grande **susta[n]zia**; e fanne masserizia, che si conserverà j^o/n/ anno buono».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Buonarroti il Giovane: *di sostanza* (cfr. GDLI s. v. *sostanza* § 13).

¹ La *l* è corretta su una precedente *i*.

² Nel ms.: *presta*.

TAFFETÀ s.f.

1. 'tessuto di seta senza rovescio, compatto, liscio e frusciante, usato spec. per fodere e abiti femminili'; per estens.: 'pezza, drappo, o anche indumento di tale tessuto'

– XLVII.61: «Tomaso mi diè el **taffetà** rimandasti; egl'è in modo, che no· ll'à rivolutu cholui¹ da chi² e' l'ebe, ed à ragione: è tutto pieno di pieghe, e s'è grinzoso, che non so se si potrà distendere».

Frequenza totale: 1

taffetà *Freq.* = 1; XLVII.61.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 392.

Corrispondenze. Balducci Pegolotti: *taffetà*, *Libro d'una compagnia mercantile lucchese*; *tafità*, Bonavia: *taffità*, B. Pitti, Castiglione: *tafetà*, *Inventari di bicchierai toscani*; *tafettà* (cfr. s. v. *taffetà*: TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio XLVII.61 della Macinghi Strozzi, MUZZARELLI 1999: 360). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. taffetà § 1](#).

¹ La o è priva del tratto finale.

² La sequenza *ch-* è inchiostrata.

TAGLIA s.f.

1. 'ricompensa in denaro promessa spec. da un'autorità pubblica a chi scopra o faccia catturare l'autore di un grave delitto o un ribelle'

– XLII.20: «Èssi ragionato nella pratica, che non voglendo fare el dovere, potendo, di farlo rubello, e dargli una **taglia** drieto».

Frequenza totale: 1

taglia *Freq.* = 1; XLII.20.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Girolamo Priuli *Diari* (1494-1512), Sanudo, F. d'Ambra, Ghirardacci, G. Bentivoglio (cfr. GDLI s. v. *taglia*² § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

TALLO s.m.**1. ESSERE COI TALLI**

‘essere in salute’

Esempi

– LXXII.38: «Non m'è briga nè noia nuova, quando potessi fare e aiutarmi della p(er)sona più ch'io non posso; ma i' no· **sono** però **cho' talli** chome mi scrivesti i(n) questo verno, ch'io avevo messo un tallo; e di poi è passato, che mi senti' male i(n)sino pella settimana s(an)c(t)a; e chosì fatto Pasqua; di poi mi purgai, ma (n)no(n) molto bene. Son pur ve(c)chia, e credo miglorare, ed i' pegioro».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

2. METTERE UN TALLO

‘ringiovanire, acquistare o mostrare in vecchiaia nuovo vigore; rimettersi in salute, guarire’

Esempi

– LXXII.38: «Non m'è briga nè noia nuova, quando potessi fare e aiutarmi della p(er)sona più ch'io non posso; ma i' no· sono però cho' talli chome mi scrivesti i(n) questo verno, ch'io avevo **messo un tallo**; e di poi è passato, che mi senti' male i(n)sino pella settimana s(an)c(t)a; e chosì fatto Pasqua; di poi mi purgai, ma (n)no(n) molto bene. Son pur ve(c)chia, e credo miglorare, ed i' pegioro».

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 95.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli: *mettere un tallo in sul vecchio*, G. M. Cecchi: *rimettere un tallo vecchio*, Fagiuoli: *mettere un tallo sul vecchio* (cfr. TB § 4, GDLI § 4).

Nota.

TALLO viene dal gr. θάλλος, ‘germoglio’.

TARTERA s.f.

1. 'donna appartenente alla stirpe dei Tartari'

– LIV.64: «E p(er)tanto ti ricordo el bisongno; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche **tartera** di nazione, che sono p(er) durare fatica vantagate e rustiche. Le rosse, cioè quelle di Rossia, sono più gientili di conpressione e più belle; ma, a¹ mio parere, sarebbono meglo <le> **tartera**. Le circhasse è forte sangue; benché tutte l'a(b)bino questo».

Frequenza totale: 2

tartera *Freq.* = 2; LIV.64; LIV.66.

Corrispondenze. Dante, G. Villani, Boccaccio, *Libro di Sydrac*, Scambrilla, Duodo (cfr. GDLI s. v. *tartaro*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. *tataro* § 1a](#).

¹ Una sorta di accento grave è soprascritto alla *a*: trattasi con ogni probabilità di uno scivolamento di penna.

TASCHETTA s.f.

1. 'piccola bisaccia, piccola sacca'

– X.28: «Anchora ti mando, chon quele chamicie, 2 chiavicine av(u)te dalla donna fu di Soldo; che l'ò mmesse nel fondo di quella **taschetta** del chuoio, ove ssono le dette chamicie».

Frequenza totale: 1

taschetta *Freq. = 1; X.28.*

Corrispondenze. *Fiori di Filosafi*, Pagliaresi, *Prose genovesi*, Pulci, Lomazzi (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio X.28 della Macinghi Strozzi).

TASTARE v.

1. 'cercare di conoscere, di venire a sapere, indagare; sottoporre qualcuno a inchieste e domande, per lo più allusive e velate, allo scopo di conoscerne le intenzioni e le opinioni'

– XLVII.65: «Engie(n)gne<di>rommi di vederla p(er) queste feste; e¹ poi ne farò **tastare** da tTomaso Davizi, e intendere se-l padre cie la² volesse dare; che non si vuole endugiare a settenbre a intendere se cie la darebbe o nno».

– LX.20: «ma esendosi ame(n)due ragionato p(er) F(ilippo),³ non so se si mutasino a volerla dare a te, L(orenzo).⁴ Tutto si **tasterà**; e quando non si potessi avere, si ciercherà d'altro».

– LXVI.25: «che s'aspettava se p(er) te prima riusciva niuna delle 2 pratiche: essendo riuscita quella di 60, si sarà **tastato** quest'altra p(er) lui».⁵

Frequenza totale: 4

tastare *Freq.* = 1; XLVII.65.

tastato *Freq.* = 1; LXVI.25.

tasterà *Freq.* = 1; LX.20.

tastere(b)be *Freq.* = 1; XXVII.66.

Corrispondenze. Bartolomeo da S. Concordio, Francesco da Barberino, Buti, Machiavelli, G. P. Maffei (cfr. GDLI § 5, che cita anche l'esempio XXVII.66 della Macinghi Strozzi).

¹ Carta erasa in corrispondenza di *e*.

² La *l* presenta un puntino soprascritto.

³ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

⁴ Nel ms.: *l*, senza segni di abbreviazione.

⁵ *p(er) lui* è aggiunto nell'interlinea superiore.

TAVOLIERE s.m.

1. ESSERE IN SUL TAVOLIERE

‘essere in pericolo, a rischio’

Esempi

– XXXVI.45: «È di nicistà, a mie parere, che ttu tolga chi faccia, che ttu non abia le dozzine delle chamicie stracciate; ched io ci sono p(er) poco tenpo, <. .> e massimo ora che **siàno i(n) sul tavoliere**: che ci fa la morìa pur danno, e comi(n)ciaci a morire delle¹ p(er)sone da bene».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 393; GUASTI 1877: 314 n. 1.

Corrispondenze. Guicciardini, P. Nelli: *averr sul tavoliere*, Buonarroto il Giovane: *restar sul tavoliere*, Giuglaris: *porre sul tavoliere* (cfr. TB § 4, GDLI § 11).

¹ La *e* finale presenta un puntino soprascritto.

TEMPO s.m.**1. 'stagione'**

- II.18: «E chosì mi scrive Lorenzo, e che crede vi starà buon pezzo inanzi che truovi chonpagnia; e a[n]chora siàno nel verno, che se non è partito, potrebe istare¹ tutto il verno a partirsi: che è chattivo² **tenpo** a chavalchare sì lungo viaggio».
- IV.19: «Infine, tutti m'à(n)no gridato ch'i' ò poco³ caro⁴ questo fanciullo, e ch'i' sono una pazza a mandallo p(er) questo **tenpo**: si' p(er) la morìa ch'è per tutto, e si' pel gran chaldo ch'è».
- XVII.43: «La Ginevra se n'andò; ed io andai pochi dì fa a Quarachi, non feci nulla: èvi gran chaldi, e disagio assai v'ò in questo **tenpo**».

Frequenza totale: 7

tenpo *Freq.* = 7; II.18; IV.19; XVII.43; XXIII.14; XXIV.25; XL.38; LXXII.58.

Corrispondenze. *Novellino*, Dante, Boccaccio, Louise De Rosa, Luigi Alamanni *Opere toscane*, Giacomo Soranzo (cfr. TB § 27, GDLI § 15). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 17](#).

1. AL TEMPO DEBITO

'al momento giusto; quando è l'ora, quando è opportuno'

Esempi

- V.65: «Priego Idio ne la tragga⁵ **al tenpo debito**, chon salute dell'anima e santà del corpo, chome disidero».

¹ La *t* presenta un puntino soprascritto.

² La legatura tra *c* e *h* è inchiostrata.

³ L'ultima *o* è inchiostrata.

⁴ Le lettere iniziali *ca-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁵ La *r* è soprascritta alla prima *a*.

Corrispondenze. Boccaccio: *tempo debito*, Savonarola, Ariosto, M. Zane: *a tempo debito* (cfr. TB s. v. *debito* § 3, GDLI § 29, GDLI s. v. *debito* § 5). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. a tempo debito § 1](#).

2. AVERE BUON TEMPO

‘divertirsi, spassarsela; vivere allegramente, perdersi in frivolezze o in occupazioni vane’

Esempi

– XXVII.18: «Dicie tu à' **buon tempo**,⁶ che vorrebbe poter esere a ragionare teco delle damigie(l)le, chome facieva quando tu eri qua: che quando se ne ricorda non può fare no' rrida».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 29, che annovera la locuz. senza citare degli esempi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. buon tempo § 1](#).

3. BEL TEMPO

‘occasione propizia, opportuna’

Esempi

– LXIV.17: «De' fatti di 51, non se ne sente nulla. E credo 46 e 57, e a(n)chora⁷ 54, abia che pensare; e per ora non è da ricordare loro e fatti de' 50: che mi credo crescerebbe lor pena, che non feciono quando era il **bel tempo**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

4. DARSI, PIGLIARE BUON TEMPO

⁶ Nel ms.: *teppo*.

⁷ La sequenza *-ho-* è inchiostrotrata.

‘divertirsi, spassarsela; vivere allegramente, perdersi in frivolezze o in occupazioni vane; rilassarsi’

Esempi

- XXX.24: «Sicché mi pare tu sia savio a **piglar tempo, e del buono**, quando lo puoi piglare».
- LVII.29: «Chonfortimi a star sana, e ch'io **mi dia buon tempo**: i' mi posso male rallegrare, che sto tuttavia i(n) pena; e dello star sana m'ingegno, p(er) più⁸ rispetti».

Corrispondenze. *Folgore di San Gimignano: trar buon tempo e buona vita, Buti: darsi buon tempo, Ser Giovanni: darsi vita e tempo, Sercambi: pigliare vita e buon tempo, Sermini: fare buon tempo, Bembo: darsi buon tempo, Alessandro Piccolomini: pigliare buon tempo* (cfr. TB § 36, GDLI § 29). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. buon tempo § 1.](#)

5. GIÀ GRAN TEMPO

‘da molto’

Esempi

- XXVII.33: «I/i/eri entrò messer Piero de' Pazzi en Firenze chon gran trionfo e magnificienza, più ch'entrassi chavalieri **già gran tempo**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Ariosto, Zeno, Conciliatore (cfr. GDLI § 29).

6. METTERE TEMPO IN MEZZO

‘temporeggiare, soprassedere a una decisione, indugiare in attesa di nuove circostanze o dell'occasione favorevole per agire’

⁸ In corrispondenza della *i* l'inchiostro è slavato.

Esempi

- LXIII.50: «Estimiamo che debba avere altro in becco, e p(er) questo **mette tempo i(n) mezzo**».
- LXIV.11: «E a me pare che asa' **tenpo metta i(n) mezzo**; che da settenbre i(n) qua ci à messi tre o 4 termini d'aspettare».

Corrispondenze. Boccaccio, Guicciardini, Firenzuola (cfr. TB § 36, GDLI § 29). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. mezzo¹ § II.5.](#)

1. CHI A TEMPO VUOLE MANGIARE, ENNANZI ALL'ORA GLI CONVIENE PENSARE

‘per riuscire in qualcosa, occorre pensarvi per tempo’

Esempi

- XLV.45: «E scrivo a lLorenzo di parechi fanciule esaminate, avendo le parti che noi vorreno, quale parentado t'agraderebbe più: che **chi a ttenpo vole mangiare, enanzi all'ora gli conviene pensare**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 393.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. s. v. *mangiare*: CRUSCA V § LXXXIV, GDLI § 26, che citano esclusivamente l'esempio XLV.45 della Macinghi Strozzi).

2. CHI NON LAVORA QUANDO EL TEMPO IL RICHIEDE, NON FA BUONA RICOLTA

‘chi non approfitta del tempo favorevole per lavorare, non raccoglierà buoni frutti’

Esempi

- LXIV.17: «De' fatti di 51, non se ne sente nulla. E credo 46 e 57, e a(n)chora⁹ 54, abia che pensare; e per ora non è da ricordare loro e fatti de' 50: che mi credo crescerebe lor pena, che non feciono quando era il bel tenpo. E **chi no· llavora quando el tenpo i· richiede, non fa buona ricolta**: che, chi tenpo à, e tenpo aspetta, tenpo p(er)de!».

⁹ La sequenza *-ho-* è inchiostrata.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 371.

3. CHI TEMPO HA, E TEMPO ASPETTA, TEMPO PERDE

‘chi rimanda una certa cosa pur avendo il tempo necessario per compierla e portarla a termine, perde delle opportunità’

Esempi

– LXIV.17: «De' fatti di 51, non se ne sente nulla. E credo 46 e 57, e a(n)chora¹⁰ 54, abia che pensare; e per ora non è da rricordare loro e fatti de' 50: che mi credo crescerebbe lor pena, che non feciono quando era il bel tempo. E chi no· llavora quando el tempo i· richiede, non fa buona ricolta: che, **chi tempo à, e tempo aspetta, tempo p(er)de!**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 393.

Corrispondenze. Soldanieri, A. Politi (cfr. TB § 35, GDLI § 30).

4. QUANTO PIÙ SI INDUGIA, PIÙ TEMPO SI PERDE

‘più si esita a compiere un'azione o a prendere una decisione, più si perde tempo’

Esempi

– XLIX.21: «Della donna, l'ò detto cho· Marcho: dicie si stia a vedere un poco; che sa¹¹ forse l'annimo tuo. Sia alla buonora: **quanto più s'indugia, più tempo si p(er)de!**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

5. SI PENA POCO A PERDERE QUELLO CHE PER LUNGO TEMPO SI ACQUISTA

¹⁰ La sequenza *-ho-* è inchiostrata.

¹¹ La *s* è corretta su una precedente *l*.

‘occorrono poco tempo e pochi sforzi per perdere ciò che si è conquistato con grande impegno e duro lavoro’

Esempi

– XXXVIII.33: «E a voi vi ricordo il governarvi sodamente: che vego **si pena poco a p(er)dere quello che p(er) lungo tenpo s'aquista**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

TENERE v.

1. 'impedire l'accesso'

– LVI.34: «Quando vidono che no· rriuscì loro, sostenno[no] che insino a mezo dì non vi poté mai entrare p(er)sona; e stavano nella corte intorno all'uscio, e co' sassi: e **tenevano** forte, <ne> che famiglia nè ufficiali vi poteva entrare».

Frequenza totale: 1

tenevano Freq. = 1; LVI.34.

Corrispondenze. Boccaccio, Sacchetti, F. d'Ambra (cfr. GDLI § 13).

1. TENERE A MENTE

vd. MENTE s. locuz. AVERE, STARE, TENERE A/ALLA MENTE QUALCUNO O QUALCOSA

2. TENERE A/IN SÉ

'non divulgare o non rendere nota una notizia, un'informazione, un fatto'

Esempi

- XX.66: «Sicché fa ttuo pensiero, e **tieni** questo **a tte**; nè a Filippo none dire nulla, che se lo diliberrà, te n'aviserà: che gl'ò detto ch'io no(n) te ne voglo scrivere nulla».
- XX.69: «E pensaviti su /o/ coll'animo riposato prima che pigli p(ar)tito. E **tieni** tutto **a tte**».
- XLVII.27: «E, chome mi di', **terrò in me** tutto, che con p(er)sona non ne p(ar)lerò».

Corrispondenze. *Scampolo dugentesco sul prender moglie: tenere con sé*, A. Pucci: *tenere con sé*, A. F. Doni: *tenere in sé* (cfr. GDLI § 27).

3. TENERE EN/IN PRATICA QUALCUNO

vd. PRATICA s. locuz. TENERE EN/IN PRATICA QUALCUNO

4. TENERE IL SACCO A QUALCUNO

vd. SACCO s. locuz. TENERE IL SACCO

5. TENERE IN PAURA QUALCUNO

vd. PAURA s. locuz. TENERE IN PAURA QUALCUNO

6. TENERE L'ANIMA COI DENTI

vd. ANIMA s. locuz. TENERE L'ANIMA COI DENTI

7. TENERE LE MANI IN QUALCOSA

vd. MANO s. locuz. TENERE LE MANI IN QUALCOSA

8. TENERE LE MANI STRETTE

vd. MANO s. locuz. TENERE LE MANI STRETTE

9. TENERE (LE) PAROLE IN PIÈ

vd. PAROLA s. locuz. TENERE (LE) PAROLE IN PIÈ

10. TENERE (PER) CERTO

‘essere sicuro e convinto di qualcosa’

Esempi

– XI.8: «Del mese passato, d'Antonio Strozi fusti avisato chome¹ abiàno maritata la Lesandra a Giovanni di Donato Bonsi, ch'è giovane dabbene e virtuoso, è d'assai ed à tante buone parti <cho> in sé, che i' **tengo cierto** ch'ella istarà bene, quanto io, per quello sento di lui, e quanto n'ò veduto in questa state passata in villa di Riccharo Macingni, molto ne sono chontenta».

– XXXVIII.41: «Noi **tengniàno p(er) cierto**, che se i· rRe iscrive di buon animo, che ttu otterrai <la gra> p(er) suo mezo la grazia; che è oggi molto istimato <d> e· rRe da Piero e dagli altri maggiori».

Corrispondenze. Benvenuto da Imola volgar.: *tenere per certo*, Sermini: *tenere per certo*, Cellini: *tenere per certissimo* (cfr. TB § 68, GDLI § 95).

¹ Superficie scrittoria parzialmente erosa in corrispondenza dell'ultimo tratto di *m*.

TENTONE avv.

1. A TENTONE

‘procedendo per tentativi, nell'incertezza, con cautela’

Esempi

– XXI.31: «Ònne da llui de· 7 del passato, e dicie che non può avere che danno di questa querra, ma che è parechi mesi ch'è ito **a tentone** nelle facciende, e ateso a rritrarssi,¹ e che non è troppo avilupato».

Corrispondenze. Sacchetti, Boccaccio, M. Franco: *a tentoni*, Bonarelli (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 2, GDLI § 2, GDLI § 4).

¹ La seconda *r* è soprascritta ad *a*.

TENUTA s.f.

1. 'detenzione di una carica, di un ufficio'

– XXXIX.29: «E quando venne per entrare i(n) **tenuta**, e' vi trovò e· Pandolfini: chostui non è ligittimo, ed è fratello d'Apollonio, parente di Marcho».

Frequenza totale: 1

tenuta *Freq.* = 1; XXXIX.29.

Corrispondenze. Neri di Donato, Sanudo, B. Cerretani (cfr. GDLI § 3).

[TERMINARE] v.

1. 'decidere, stabilire, deliberare'

– XVII.10: «Scrissi a Lorenzo che i' non avevo **terminato** ancora <ma> quello s'avessi a fare del danaio».

– LIII.19: «E ragionato un pezzo sopra di ciò, **terminamo** che dovesse ragionare chol padre qualche parola, e di dargli un poco di speranza, non però in modo che noi non ci potesimo tirare adrieto a nostra posta».

Frequenza totale: 2

terminamo *Freq.* = 1; LIII.19.

terminato *Freq.* = 1; XVII.10.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 394.

Corrispondenze. Guido delle Colonne volgar., Giov. Cavalcanti, G. Rucellai, B. Tasso, Sarpi (cfr. GDLI § 6).

TERMINE s.m.

1. 'momento in cui iniziano o cessano gli effetti di un negozio giuridico e, più in generale, di un atto giuridico'; anche: 'data di scadenza entro cui effettuare un pagamento o riscuotere un credito, scadenza'

– V.52: «Della chasa di Donato Ruciellai no· s'è fatto nulla <.> p(er) questa moria, che non ci è stato a Firenze; avisandoti ch'ell'è mie chonpera, e no· lla può tenere senza mia licienza. E a me non fugie **termine**, che ò tenpo parechi anni a chonperalla».

– V.53: «aspetto il **termine** de' fiorini cinquecento della dota della Chaterina: chome tu ssai, viene il primo¹ di d'aprile nel 1450».

– VI.32: «La sichurtà ti scrisi <à fa> fecie Antonio degli Strozi, insino a dì 7 del passato: chostò fiorini dodici larghi, e grossi otto diè al sensale; tutto pagò Antonio. Sichurò e Quaratesi e ' Chapponi pe· tutto di 16 d'aprile nel cinquanta, e al(l)ora è il **termine** della dota della Lesandra».

Frequenza totale: 15

termine Freq. = 14; V.52; V.53; VI.32; VI.41; VII.8; XII.24; XV.44; XXII.24; XXXIII.8; XLVIII.27; LXII.32; LXIII.35; LXVII.84; LXVII.88.

termini Freq. = 1; LXIV.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 394; GUASTI 1877: 561 n. 1.

Corrispondenze. Patecchio, Novellino, Compagni, Guicciardini, Tasso, Morando (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 15). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 3b](#).

2. al plur. 'insieme di aspetti, di elementi o di fattori che caratterizza una situazione sia individuale sia relativa a una collettività'

– LXII.22: «Ara' sentito della morte di Bernardetto, che morì a dì 15; e bene che fussi ne' termini che egl'era, pure a mona Gostanza e a' figliuoli pare avere fatto gran perdita. Ànnogli fatto un grande onore».

Frequenza totale: 1

termini Freq. = 1; LXII.22.

¹ La *ī* presenta un segno di compendio soprascritto, chiaramente erroneo in tale contesto.

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, Collenuccio, Savonarola, Machiavelli (cfr. *Corpus TLIO*, GDLI § 20).

3. 'condizione, stato, situazione'

– XVI.10: «Arò piacere abi trovato le cose ti mandai: avisa in che **termine** le truovi».

– L.22: «Darèmi pocha noia queste chose, se non fussi el fatto nostro: siché vedi a che **termine** ne siàno».

– LXI.12: «E dove si credeva il popolo esse· ridotto i(n) bun **termine** p(er) questa mutazione, e da parechi dì en qua e' si dicie che si² starà peggio che prima, ch'e malori si scuoprono³ forte».

Frequenza totale: 7

termine *Freq.* = 6; XVI.10; L.22; LXI.12; LXV.35; LXVI.21; LXVIII.47.

termini *Freq.* = 1; LXVI.40.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 394; GUASTI 1877: 567 n. 1.

Corrispondenze. Boccaccio, M. Franco, S. degli Arienti, Machiavelli, Matteo Ricci (cfr. TB § 20, GDLI § 22).

1. CORRERE TERMINE A QUALCUNO

'arrivare alla scadenza del lasso di tempo concesso per compiere un atto; l'avvicinarsi della scadenza stessa'

Esempi

– LXVII.87: «I' mi do a 'ntendere ch'e **termini** di questi 200 f(iorini) **gli corrono** adosso – e però ve ne richiede –, chome dico, di panni».

² La s è corretta su altra lettera.

³ La s è corretta su una precedente c.

Corrispondenze. *Statuto di Chiarentana*, Ranieri Sardo, Cellini (cfr. TLIO s. v. *correre* § 14.1, TB § 13, GDLI s. v. *correre* § 34).

TERRA s.f.

1. 'città'

– XII.67: «Èci di maleposte e grida assa'. Fassi lo sgravo; si dicie saranno 5 <,> uomini per tutta la **terra**».

– XX.81: «Sono a dì 3, e ò da Filippo chome a dì 25 passato fu a Napoli l'arma de' franzesi, che sono 18 galee, j° galeotta; e fecionsi¹ vedere. La **terra** esparò loro di molte bonbarde; ma andavano sì discosti che no· lle temevano».

– XX.83: «E anchora, dicie non s'erano ispicchati di que' mari; e che loro di qui ànno auto pocha paura, p(er)ché la **terra** era molto bene fornita».

Frequenza totale: 26

terra *Freq.* = 26; XII.67; XX.81; XX.83; XXI.21; XXXII.24; XXXVII.7; XLI.23; XLIV.13; XLIV.26; LV.38; LVI.51; LIX.4; LXI.6; LXII.10; LXIII.48; LXV.36; LXVI.20; LXVI.21; LXVII.28; LXVII.38; LXVII.39; LXVIII.16; LXVIII.23; LXVIII.46; LXIX.10; LXXIII.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 394-395.

Corrispondenze. Latini, M. Villani, Boccaccio, Piovano Arlotto, Leonardo, Poliziano, Guicciardini (cfr. CRUSCA IV § VIII, TB § 16, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 12](#).

2. 'territorio soggetto alla giurisdizione di un'autorità e su cui si estende il dominio di un monarca, di un signore, ecc.'; 'regno, feudo'

– XXI.22: «Di poi Giovan Choscia isciese en **terra** è del² Prencipe di Rosano, che è chogniato de· rRe Ferrando, e si fecie el parentado: che el detto Prencipe diè una sua figliuola a un figliuolo³ del Ducha⁴ di Chalavria, cioè del figliuolo de· rRe Rinieri, che è governatore di Gienova».

– XXI.26: «E fatto el parentado, e dato loro recitto tra nelle **terre** del Prencipe di Taranto e di questo di

¹ La prima *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² La *d* è fortemente inchiostrata.

³ La *u* e la *o* finali presentano un puntino soprascritto.

⁴ Le lettere finali *-cha* sono inchiostrate.

Rosano, alchune chastella si sono⁵ rubellate, ed è enpedita la strada che viene a rRoma».

Frequenza totale: 2

terra *Freq.* = 1; XXI.22.

terre *Freq.* = 1; XXI.26.

Corrispondenze. Marco polo volgar., Boccaccio, Rinaldo degli Albizzi, Dàvila (cfr. GDLI § 26).

3. (rif. a persona) ‘fatto, situazione, condizione’

– XL.53: «Della **terra** di <.> Giovanfrancesco si dicie di nuovo che non pare voglia fare el dovere qua; che se no· llo fa, glene seguirà l'ese· rubello, e forse la morte».

Frequenza totale: 1

terra *Freq.* = 1; XL.53.

Nota.

Con riferimento a TERRA § 3, si segnala che l'interpretazione data è da intendersi come semplice proposta.

1. ANDARE A TERRA

‘fallire, andare a monte, essere annullato’

Esempi

– LXVI.37: «Lo squittinante nostro n'e(b)be asai disagio, e noi ancora; ma sento che ciò che s'è fatto **andrà a tterra**, e si crede si farà di nuovo».

⁵ Nel ms.: *nono*.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 395.

Corrispondenze. Saraceni, P. E. Gherardi (cfr. GDLI § 31).

2. GITTARE A TERRA

‘annullare’

Esempi

– LXVIII.15: «Èssi vinto nel Conssiglio del Popo[lo], questa mattina, quello⁶ che si vinse nel 100; <era> cioè di **gittare a tterra** p(ar)te dello squittino fatto, e gli squittinanti: siché, chi se ne rallegrò, è ora conturbato».

– LXVIII.25: «Che, secondo sento, v'è scritto di triste chose en dir male de' cittadini; che fra l'altre frottole, dicono: "P(iero)⁷ di Chosimo e-l Tommaso Soderino, e Anto(nio) di Puccio e-l Moncherino,⁸ e 30⁹ <cho· me(s)se· Otto> voglono **gittare a tterra** lo squittino". E poi seguitano altre novelle ch'i' no· ll'ò tenute a mente, che si dicono co· rriguardo».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 395.

Corrispondenze. Guido da Pisa, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Bisticci, V. Martelli, Tasso (cfr. GDLI s. v. *gettare* § 41).

3. PER MARE E/O PER TERRA

vd. MARE s. locuz. PER MARE E/O PER TERRA

4. PER TERRA

‘per via terrestre, per mezzo di trasporti terrestri’

Esempi

⁶ La -o è corretta su altra lettera.

⁷ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

⁸ Le lettere -ri- sono aggiunte nell'interlinea superiore.

⁹ e 30 è aggiunto nell'interlinea superiore.

- XXI.28: «che da Napoli a Gaeta non si può venire **p(er) terra** e poco p(er) mare».
- XXIX.71: «Entendo che-l lino della Chaterina tu ll'abia i(n) chasa, e mandera'lo **p(er) terra**: vienne ora de' vetturali, secondo sento».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. F. Berni, A. Gritti, *Viaggio di I. Soranzo* (cfr. CRUSCA IV § XIX, TB § 23, GDLI §).

5. PER TERRA

‘deteriorato, gravemente danneggiato’

Esempi

- LXV.49: «Credetti avere e danari <dal trova> da potere conperare la bestia; ed io ò a fornire di pali p(er) le viti, che sono **p(er) terra**; e così ò a conperare del concime per riaverlo un poco: siché, non avendo danari, tolsi questi, che sono f(iorini) 16, a lire 4 e s(oldi) 8 e d(anari) 4 p(er) fiorino».

Corrispondenze. Anonimo romano (cfr. TB § 23, GDLI § 31).

1. BACIARE LA TERRA DOVE QUALCUNO PONE E PIEDI

‘essere e mostrarsi riconoscente verso qualcuno’

Esempi

- I.62: «E chonsidera allo stato tuo e quello che Nicholò à fatto inverso di te: che sè degno di **baciare la terra dove e' pone e piedi**, ed io quello medesimo per tuo amore, che sè più obrigato a llui che a ttuo padre o tuo madre, quando penso quello à fatto di te, che niun altro l'arebe fatto!».
- XXVI.59: «E sai quanto tutti noi siàno obrigati a Bernardo, e simile è llui; che siàno tenuti di **baciare la terra dove Bernardo pone e piedi**, p(er) l'amor grande ci porta, e quello à fatto p(er) noi, e fa chontinovamente».

Pimo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

[TERRAZZANO] s.m.

1. 'cittadino; colui che è nativo e abitante di una città, in contrapposizione con *forestiero*'

– VII.36: «La moria ci è chominciata ed ènne morti alchuni che ànno isbigottito la brigata: assai ne mure di questi forestieri che vanno e tornano da rRoma. Fasi stima de' **terrazani**, che sono persone da bene».

Frequenza totale: 1

terrazani *Freq.* = 1; VII.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 395.

Corrispondenze. *Testi fiorentini:* *terraggano*, G. Villani, *Bandi lucchesi:* *terrassano* (agg.), Sercambi: *terazano* (agg.), S. Bernardino da Siena: *terrezzano*, Pulci, Machiavelli, Firenzuola (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

[TERRENO] agg.

1. 'situato al piano di un edificio che è al livello del suolo o di poco sopraelevato'

– II.50: «Avisoti chome pel Chomune si vendé una chasetta di meser Palla <.....> a Nicholò d'Ainolfo Popoleschi, la qual chasa chonfina¹ cholla nostra da duo latora, che è in sul cha[n]to dela via dirieto, cioè tra la stalla e la chamera **terrena** nostra, e-l muro di detta chasa è in sulla chorte nostra».

– II.59: «però che se altri la chonpera e volessi² murarvi, ci³ to(l)gle il lume ala chocina **terrena** e alla chorte e a ttuto il terreno dirieto, che non varrebe⁴ nulla questa casa, ongni volta perdessi i· lume della chorte».

Frequenza totale: 2

terrena *Freq.* = 2; II.50; II.59.

Corrispondenze. G. Villani, Sacchetti, Gherardi, Cellini, *Relazione anonima della guerra di Persia* (cfr. TB § 3, GDLI § 7). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ L'h presenta un puntino soprascritto.

² Mi pare sia erroneamente scritto *valessi*.

³ Non pienamente sicura la *i*, sopra la quale è presente un tratto verticale anomalo.

⁴ La *v* presenta un puntino soprascritto.

TERZANA s.f.

1. 'febbre il cui accesso si verifica ogni terzo giorno, contando come primo il giorno dell'accesso precedente, perciò a giorni alterni'

– XVIII.5-6: «Chiama' Franciesco, e mandai p(er) Matteo di Giorgio; e intesi d'amendue chome el mal suo era¹ **terzana**, che asai mi chonfortai, però che delle **terzane**, non s'arogiando altra malattia, n[on] se ne periscie».

– XVIII.70: «Vego Nichollò era malato di **terzana**; che, oltre alla pena mia, ò auto dispiaciere p(er) più rispetti».

– XX.18: «Avisoti chome Anto(ni)o² Macingni è stato malato bene un mese di **terzana**,³ e ora pareva guarito e senza febre».

Frequenza totale: 4

terzana Freq. = 3; XVIII.5; XVIII.70; XX.18.

terzane Freq. = 1; XVIII.6.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 395.

Corrispondenze. Iacopone, Giamboni, Meo de' Tolomei, *Ricordi pisani*, Crescenzi volgar., Castiglione, Bandello, *Erbolario volgare* (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI s. v. *terzana*¹ § 1, che cita anche l'esempio XVIII.70 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. febbre terzana § 1](#).

¹ Inchiostro slavato in corrispondenza delle prime due lettere.

² L'ultima o è soprascritta alla prima o.

³ La z è corretta su una precedente r.

TIRARE v.**1. TIRARE A UNA FUNE**

vd. FUNE s. locuz. TIRARE A UNA FUNE

2. TIRARE A UN MEDESIMO SEGNO

vd. SEGNO s. locuz. TIRARE A UN MEDESIMO SEGNO

3. TIRARE INNANZI QUALCUNO

‘allevare qualcuno, istruirlo in un'attività o in una mansione’

Esempi

– IV.6: «Anda'lo a vicitare più volte e ragionammo insieme del mandare Matteo, chome ero chontenta di farne la volontà di Nic(ch)olò¹ e tua, veduto il gran disidèro avete di **tirarlo inanzi** e farllo da qualche chosa, non guarda[n]do ala consolazione mia, ma all'utile vostro, chome senpre ò fatto e² così farò insino al fine».

Corrispondenze. Giuseppe Flavio volgar. (cfr. GDLI § 68, che cita anche l'esempio IV.6 della Macinghi Strozzi).

4. TIRARE LE CALZE

vd. CALZA s. locuz. TIRARE LE CALZE

5. TIRARE SU

¹ Sciolgo così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

² La *e* è di fattura anomala.

‘sospendere una persona per le braccia o per le gambe come tortura; sottoporre qualcuno ai tratti di corda’

Esempi

– LVI.39: «Fu di poi sentito che era suto l'ordinatore Matteo; e fu legato <dal> ala colla³ quivi nella corte; e quando lo volevano **tirare su**, e' furono tanti e sassi che gittorono e prigioni p(er) le finestre, che fugì el chavaliero e ' birri: siché il detto Matteo la chanpò».

Corrispondenze. Compagni, B. Cerretani (cfr. GDLI § 68).

6. TIRARE VIA

‘andarsene via con passo veloce, deciso; passare oltre senza fermarsi’

Esempi

– LIII.9: «ma i' no· lla pote' il viso molto vedere, p(er)ché parve ch'ella se n'avedese ch'io la guatavo; e dalla⁴ prima volta i· llà, mai si volse inverso di me: poi **tirò via** chome un vento».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Firenzuola, Tasso (cfr. TB § 50, TB s. v. *via* § 17, GDLI § 68, che cita anche l'esempio LIII.9 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'tirare via' § 2](#).

7. TIRARSI LE CALZE BENE

vd. CALZA s. locuz. TIRARSI LE CALZE BENE

³ In corrispondenza di o la carta è erasa.

⁴ Le lettere -all- sono inchiostrate.

[TOCCARE] v.

1. (rif. alla peste, a un'epidemia) 'colpire, contagiare, infettare'

– XXX.26: «È vero che la moria pur segue, ma non **toccha** de' buoni; abiane qui en vicinanza, dirinpetto al Pescione».

– LVI.48: «I' non so di cierto di che male s'è morta; ma s' dicie¹ di pesta: che è 15 di² che morì la moglie di Giovanni, che gl'enfiò la gola, e dissono che era isciesa. Ora son morti questi. Parmi sengno da sbigottire la brigata, **tochando** en ta' chase».

Frequenza totale: 2

toccha *Freq.* = 1; XXX.26.

tochando *Freq.* = 1; LVI.48.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Vasari, Brusoni, Buzzati (cfr. GDLI § 8).

2. 'concernere, riguardare'

– XXXIII.27: «I' none scrivo per ora a lLorenzo, p(er)ché non ò sentito sia tornato di Cicilia; se fussi tornato, mostragli³ el chapitolo gli **tocca**».

Frequenza totale: 1

tocca *Freq.* = 1; XXXIII.27.

Corrispondenze. Dante, Boccaccio, Sarpi, G. Bentivoglio (cfr. GDLI § 14). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

3. 'approdare; giungere, durante un viaggio, in un certo luogo'

¹ In corrispondenza di *-icie* l'inchiostro è parzialmente slavato.

² *di* è aggiunto nell'interlinea superiore.

³ La *r* è soprascritta ad *a*.

– LI.29: «Se queste galee che vanno i· lLevante **tocchano** chostì, sarete vicitati da parenti e amici assai, che vi son su».

Frequenza totale: 1

tocchano *Freq.* = 1; LI.29.

Corrispondenze. Ovidio volgar., L. Martelli (cfr. GDLI § 48).

1. TOCCARE UN MOTTO A QUALCUNO

vd. MOTTO s. locuz. DIRE, FARE, TOCCARE (UN) MOTTO A QUALCUNO

[TOGLIERE] / TORRE v.

1. 'cercare di avere, procurarsi'; anche: 'acquistare, comprare'

– V.43: «Quando t'abattessi ' averne de· buono o dell'atro¹ a buon pregio, **to'lo** per me, e avisami del chosto, e dove v(u)ogli e danari, e daro(l)gli».

– V.44: «**To'ne** insino a libre dugiento».

– XLIV.27-28: «E i(n) chaso no· llo volesse fare, che ttu **tolga** loro una chasa² bastante ad amendue; che a mezo marzo vi sara(n)no,³ e non trovandola, che ne **tolga** p(er) ciascuno una, e mettila in ordine del bisongno».

Frequenza totale: 11

to'lo Freq. = 1; V.43.

to'ne Freq. = 1; V.44.

tolga Freq. = 2; XLIV.27; XLIV.28.

tolse Freq. = 1; LXVII.78.

tolssi Freq. = 1; XLIX.35.

tolta Freq. = 1; LIX.19.

tolti Freq. = 1; LXVII.79.

tolto Freq. = 2; VI.57; XXXIII.21.

torrò Freq. = 1; LX.84.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini, Libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini*, Ser Giovanni, A. F. Doni, Pigafetta (cfr. TB § 17, GDLI § 70).

2. 'prelevare una somma di denaro'

– XIV.36: «So che Batista aviserà Iachopo di tutto, e de' danari ch'i' ò auti da llui, e di quegli **torrò** per bisongno suo».

– LXII.28: «S' i' potrò fare senza **torre** danari dal banco p(er) questo, i' lo farò; s'io no· ne potrò trarre

¹ L'inchiostro della prima *l* è parzialmente slavato.

² La prima *a* presenta un puntino soprascritto.

³ *che a mezo marzo vi sara(n)no* è aggiunto nell'interlinea superiore.

d'altrove, i' gli **torrò** dal banco: che v'ò a fare dell'altre ispese i(n) sul podere, che sono di nicistà, che peggio non può stare che si stia».

– LXV.50: «ed io ò a fornire di pali p(er) le viti, che sono p(er) terra; e così ò a conperare del concime per riaverlo un poco: siché, non avendo danari, **tolsi** questi, che sono f(iorini) 16, a lire 4 e s(oldi) 8 e d(anari) 4 p(er) fiorino».

Frequenza totale: 5

tolsi *Freq.* = 1; LXV.50.

torre *Freq.* = 1; LXII.28.

torrò *Freq.* = 2; XIV.36; LXII.28.

torti *Freq.* = 1; LXIII.20.

Corrispondenze. *Ritmo di S. Alessio*, Matazone da Caligano, Ariosto, Straparola, C. Malespini (cfr. GDLI § 64).

3. 'rubare'; anche: 'carpire, estorcere dei beni a qualcuno in modo illegittimo'

– XII.8: «E bisongno cie ne sarebbe⁴ della venuta sua rispetto Anto(nio) Macingni e nNicolò Soderini, che in ongni modo mi voglono **torre** il podere fu di Zanobi, e forte minaciano di disfarmi».

– LX.78: «Se a Dio piaciési che voi tornassi, <io> i' ò 10 scodelle e 10 scodellini e 2 piattegli da 'nsalata, e j° maggiore; che sono begli, che furono di quegli mi diè Anto(nio) Strozi: che i· resto mi fu **tolto**, e chandellieri, e sa(n)telene, quando ero en chasa Franciesco».

Frequenza totale: 2

tolto *Freq.* = 1; LX.78.

torre *Freq.* = 1; XII.8.

Corrispondenze. Guidotto da Bologna, *Parafrasi del Decalogo*, *Testi non toscani del Trecento*, Savonarola, B. Segni (cfr. CRUSCA IV § III, TB § 26, GDLI § 11).

⁴ La s è corretta su una precedente r.

4. 'scegliere o accettare una persona per contrarre con essa matrimonio; fidanzarsi'

– XVI.36-37: «Avisoti che 2 de' figliuoli di Benedetto di Peracione ànno **tolto** donna: Nicholò à la figliuola d'Agabito de' Ricci, e Pagolo à **tolto** la figliuola di Filicie Branchacci, quella che teneva la Chaterina di Piero Ardingelli».

– LX.29: «Tu di', se mi paressi che ttu indugiassi ancora j° o 2 anni a **torla**».

– LXVI.16: «Sicché il mio disidèro sarebbe quello vi dico; e da poi che intesi la volontà di Lorenzo, <no> come era disposto per mio contento⁵ di **torla**, ma che lui volentieri starebbe anchora due anni a legarsi ala donna».

Frequenza totale: 9

tolto *Freq.* = 2; XVI.36; XVI.37.

torla *Freq.* = 2; LX.29; LXVI.16.

torrà *Freq.* = 1; LV.10.

torre *Freq.* = 3; LIV.15; LVIII.16; LXIII.40.

ttorre *Freq.* = 1; XXXII.7.

Corrispondenze. Rainero da Perugia, *Scampolo dugentesco sul prender moglie*, Dante, Francesco da Barberino, Boccaccio, *Leggenda aurea volgar.*, Serdini, Vasari (cfr. TB § 9, GDLI § 85).

5. 'scegliere una persona per attribuirle un incarico; assumere qualcuno al proprio servizio'

– XV.55: «Avisoti che chapitando chostà una schiava, che qui era de' figliuoli di Guglielmo di Guarta, che in costà si manda p(er) vendere, è ladra pessima: siché no· te ne venisi pensiero di **torla**».

– XXVIII.25: «Siché avisa di tuo pensiero; e se non fussi per le chagioni che (m)mi di', che none sta bene dua frategli ensieme, ti direi **toglessi** questo di Sandro: che è da farne più a suo modo, che di quest'altri».

– LXIX.28: «Ma non fare troppo asengnamento, che **toglendolo** tu n'abia avere di meglo nulla; che,

⁵ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla prima *o*, la *n* che segue è comunque scritta.

secondo sento, son giente p(er) loro, e male enservigiati».

Frequenza totale: 12

toglendolo *Freq.* = 1; LXIX.28.

toglesi *Freq.* = 1; LXIX.37.

toglessi *Freq.* = 1; XXVIII.25.

togli *Freq.* = 1; IV.35.

tolga *Freq.* = 2; XXIX.6; XXXVI.44.

tolto *Freq.* = 1; LXII.24.

torla *Freq.* = 1; XV.55.

torlo *Freq.* = 1; XXVIII.17.

torne *Freq.* = 1; LXIX.26.

torrè *Freq.* = 1; LXIX.26.

torrei *Freq.* = 1; LXIX.30.

Corrispondenze. *Novellino*, Bisticci, Poliziano, F. Testi (cfr. TB § 12, GDLI § 83).

1. TOGLIERE/TORRE DONNA

vd. DONNA s. locuz. TOGLIERE/TORRE DONNA

[TONDO] agg.

1. (rif. a un tessuto) ‘ruvido, grossolano’

– XXXV.39: «Degli sciugatoi n'ò fatti e bianchi una pezza; se¹ nn'avete di bisongno, lo dite e ve ne manderò: sono pel viso e un poco **tondi**, che ne leverà il sucidume».

Frequenza totale: 1

tondi *Freq.* = 1; XXXV.39.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396.

Corrispondenze. Citolini, Paolo Minucci (cfr. TB § 6, GDLI § 14).

¹ La s è corretta su una precedente *f*.

TORCHIETTO s.m.

1. dimin. di *torchio* 'tipo di lume costituito da una o più candele o torce di dimensioni ridotte, generalmente di cera, usato come offerta votiva, nelle processioni e nelle cerimonie, per illuminare un ambiente'

– XVI.30: «L'andata p(er) te a Santa Maria in Pianeta si farà, e se a· rinfre[s]chare dell'aria mi sentirò¹ da potervi andare, ch'io soddi[s]faccia al tuo² obrigo, lo farò. Quanto che no, e' ci è Pagolo, che v'andrà volentieri. E porterò il **torchietto** d'una³ libra, come di'. No(n) te ne dare pensiero; mettilo p(er) fatto».

Frequenza totale: 1

torchietto *Freq.* = 1; XVI.30.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396.

Corrispondenze. *Capitoli della Compagnia di San Gilio*, Boccaccio, Andrea da Barberino, Bandello (cfr. TLIO § 1, GDLI s. v. *torchietto*² § 1).

¹ La *s* è corretta su una precedente *r*.

² La *t* presenta un puntino soprascritto.

³ La *d* è inchiostrata.

[TORCHIO] s.m.

1. 'tipo particolare di lume di grandi dimensioni, costituito da una o più candele o torce, generalmente di cera, usato come offerta votiva, nelle processioni e nelle cerimonie, per illuminare un ambiente'

– XX.54: «L'andata da Santa Maria in Pruneta è fatta, che vi ma(n)dai Pagolo a dì 21 passato: el portò el **torchi**' d'una libra».

Frequenza totale: 1

torchi' *Freq.* = 1; XX.54.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396.

Corrispondenze. *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Iacopi Riccomanni: torki*, Cavalca, Boccaccio, Pulci, Savonarola, Aretino (cfr. TLIO s. v. *torchio*² § 1, GDLI s. v. *torchio*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. torchio² § 1](#).

TORTO s.m.

1. AVERE IL TORTO

‘non aver ragione, essere dalla parte dell'ingiustizia’

Esempi

– XXXV.27: «Non so se dell'altre si dicono el vero, ma di queste **àn** eglino **il torto**. Ora Idio gli metta d'acordo e buona pacie tra llo, chome disidero».

Corrispondenze. Monte, Cavalca, Sacchetti, L. Pulci, Bellincioni, F. Berni, Della Casa (cfr. TB § 3, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. ‘avere torto’](#).

2. FARE TORTO A QUALCUNO

‘compiere un'azione contraria a ciò che è giusto e legittimo, mancando di rispetto a qualcuno o arrecandogli danno’

Esempi

– XII.13: «E credo, p(er) meno i/s/spesa e p(er) far più breve, si riducieranno in Palagio chon darmi pitizioni: e se lla forza sua potrà più che lla ragione mia, lo tirerà a ssé; ma se lla ragione arà luogo, che non **mi** sie **fatto torto**, sarà mio».

– XX.31: «Se pure la ragione fusse¹ p(er) loro, bisongnerà avere pazienza. E² **torto** non **ci** à(n)no a **fare**».

– XXIX.25: «Atendete pure a far bene; e guardatevi, come ttu di', di non **fare torto a** p(er)sona: che facciendolo, ofenderesti Idio e ll'anima vostra, ch'è il tutto».

– LXV.55: «che si dicie di 56 e tutti e sua, e così di 30, che se andranno seguitando le cose così, **faranno** me(n) **torti a** chi poco può, che non facievano».

Corrispondenze. Novellino, Dante, Petrarca, Varchi, Brancaccio (cfr. TB § 5, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. ‘torto’ § 1](#).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

² La *e* presenta un puntino soprascritto.

[TRABOCCARE] v.

1. 'peggiorare, degenerare'

– XXXII.56: «Priegoti <se> quanto so e posso, che ttu ti sappi guardare, e non aspettare che lla cosa **trabochi** prima ti parta: fa d'essere de' primi».

Frequenza totale: 1

trabochi *Freq. = 1; XXXII.56.*

Corrispondenze. *Rime dei memoriali bolognesi: trabucare*, Anonimo Genovese: *trabucare*, Dondi dall'Orologio: *trabucare*, Francesco Cieco (cfr. TLIO § 2, GDLI § 16, che cita anche l'esempio XXXII.56 della Macinghi Strozzi).

TRAFFICARE v.

1. 'impegnare un capitale economico in un investimento finanziario; amministrare, gestire un patrimonio'

– XII.42: «E facievo chonto tra ttu e F(ilippo)¹ gl'avessi a **trafficare**, acciò voi chominciassi avanzare l'anno qualche chosa».

Frequenza totale: 1

trafficare *Freq.* = 1; XII.42.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 396-397.

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, Gherardi, Buonarroto il Giovane (cfr. TLIO § 1.2, GDLI § 2).

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

[TRAMA] s.f.

1. fig. ‘progetto, disegno’

– XXVI.41: «Ora i' non so vostre **trame**. Dissigli che tti scriverei che atendessi a fare e fatti tua, e a llei lasciassi fare del suo a suo modo».

Frequenza totale: 1

trame *Freq. = 1; XXVI.41.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 397.

Corrispondenze. Iacopone, *Giostra delle virtù e dei vizi*, Masuccio, Firenzuola, G.M. Cecchi (cfr. TLIO § 3, GDLI § 4).

[TRAMARE] v.

1. (rif. a una pratica, a un atto, a un documento) 'disporre, organizzare'

– XLIII.57: «Sìano a ore 21, e sento pure che **tramano**¹ questa tua venuta. Idio lasci seguire il meglo».

Frequenza totale: 1

tramano *Freq.* = 1; XLIII.57.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 397.

Corrispondenze. Morelli, Ariosto, Varchi (cfr. TB § 3, GDLI § 3).

¹ Le lettere *-ma-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

TRAMBUSTO s.m.

1. ‘movimento confuso e caotico; agitazione disordinata e rumorosa di persone affaccendate’

– LXIX.65: «Sìano a dì 8 e altro non ò di nuovo; che ci è gran **tranbusto** di questo isquittino».

Frequenza totale: 1

tranbusto *Freq.* = 1; LXIX.65.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Varchi, B. Davanzati, Buonarroto il Giovane, Lippi, Pirandello, Bacchelli (cfr. TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio LXIX.65 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

TRARRE v.

1. (rif. al destino, alla volontà divina) 'destinare a una sorte o a una determinata condizione e, in particolare, alla morte'

– V.65: «Priego Idio ne la **tragga**¹ al tenpo debito, chon salute dell'anima e santà del corpo, chome disidero».

Frequenza totale: 1

tragga Freq. = 1; V.65.

Corrispondenze. *Poesie bolognesi, Laudario di Santa Maria della Scala, Leggenda aurea volgar.*, Giovanetti (cfr. GDLI § 4, GDLI § 35).

2. 'condurre, menare l'esistenza, un lasso di tempo in un dato modo o in una determinata attività; passare il tempo'

– XXXV.37: «Ò ben charo che mottegiate, e che vi **traiate**² tenpo nello scrivere mecho <più> alle volte, quando vi manca facienda».

Frequenza totale: 1

traiate Freq. = 1; XXXV.37.

Corrispondenze. *Poesie bolognesi, Ugurgieri, Boccaccio, Ottimo, Guicciardini, Tasso* (cfr. GDLI § 8, che cita anche l'esempio XXXV.37 della Macinghi Strozzi).

3. 'togliere un oggetto dal luogo in cui è posto, custodito o nascosto, e in particolare da una tasca, da una borsa, da un contenitore'

¹ La *r* è soprascritta alla prima *a*.

² L'ultima *a* presenta un puntino soprascritto.

– VIII.18: «A Giovanni Lorini veg(g)o à' dato un saccho di lino di mazzi 30 e di peso di libbre cento cinquanta, e che debba riuscire al peso³ di qua 170. Per anchora no ll'ò av(u)to, che dicie era molle, e àllo **tratto** a p(P)isa del saccho, e sciorinatolo».

– LII.40: «El finocchio non è quest'anno molto dolcie: e però te ne mando poco [...]. Quando l'ài avuto, fallo **trarre** del saccho, e tiello 15 di a· rrezo, che à del verde, e diventerà più bigio».

Frequenza totale: 2

trarre *Freq.* = 1; LII.40.

tratto *Freq.* = 1; VIII.18.

Corrispondenze. Cavalca, Aretino, Romoli (cfr. GDLI § 20).

4. 'togliere del denaro, del capitale da un deposito; detrarre, riscuotere, prelevare una somma di denaro da un conto o da una certa persona'

– XXXV.23: «l'altra p(ar)tita di lire 27 di grossi dicie che gl'à **tratti** p(er) me, e ch'io no(n) dovevo avere alchuna chosa».

– XXXV.24: «Comprendo, se gl'à **tratti**, sieno quegli avevo avere p(er) le spese fatte nell'Isabella».

– XXXV.25: «e se questi due p(ar)tite à **tratto**, come dicono, è ragione ch'e' gl'abia **tratti**, che erano⁴ mia».

Frequenza totale: 13

tragli *Freq.* = 1; X.40.

trargli *Freq.* = 1; LXVII.94.

trarrà *Freq.* = 1; XXVI.12.

trarre *Freq.* = 4; VII.16; LXVII.57; LXVII.84; LXII.28.

tratti *Freq.* = 3; XXXV.23; XXXV.24; XXXV.25.

tratto *Freq.* = 3; XX.10; XXXV.21; XXXV.25.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 397.

³ Nel ms.: *pero*.

⁴ La *r* è inchiostata.

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Chinazzo, Sassetti, Campiglia (cfr. GDLI § 27, GDLI § 39). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.12](#).

5. 'incassare, ricavare da una vendita'

- VI.44: «Chiesi el lino, e dissiti de' danari, perché è mio pensiero rivenderlo e **trarne** il chosto».
- XII.41: «E avevo fatto pensiero che per uscire di spesa e di noia, e anchora per aiutarvi far bene, di vendere il podere dall'Antella: che, pagato gl'obrigghi che vi sono, ne⁵ **traessi** f(iorini) ottocento netti».
- XXIII.27: «Serberon(n)e uno, chome di'; p(er)ché a quello di' per altra tua che costano, non se ne **trarrebbe** qui f(iorini) 3 dell'uno; che sono piccoli panni».

Frequenza totale: 3

traessi *Freq.* = 1; XII.41.

trarne *Freq.* = 1; VI.44.

trarrebbe *Freq.* = 1; XXIII.27.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI § 27, che cita esclusivamente l'esempio XII.41 della Macinghi Strozzi).

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 397-398.

6. 'liberare dalla prigione'

- XXXVII.45: «Anto· di Puccio è quasi⁶ guarito; che à 'uto gran paura: à dato molti danari p(er) Dio, à **tratti** prigioni delle Stincche, e tanto à fatto ch'à ricieuto grazia di guarire».

Frequenza totale: 1

tratti *Freq.* = 1; XXXVII.45.

⁵ La *e* è parzialmente inchiostata.

⁶ La *q* è corretta su una precedente *g*.

Corrispondenze. Compagni, Paolo da Certaldo, *Leggenda aurea volgar.*, A. Manetti (cfr. GDLI § 30).

7. 'eleggere a una carica; scegliere, designare in una rosa di candidati'

– XXXIX.47: «Questo dì sono **tratti** e Singnori, e sone di p(ar)te».

– LX.36: «E l'altra chagione si è, che tutti gl'uomini sono i(n) pensiero di quello che ss'à a fare i(n) Palagio nel dirizare lo stato, e 'n che modo s'à a vivere; e tutto dì si pratica, e stanno in aspetto quegli che furono **tratti** delle borse nel 58, d'essere rimessi nele borse».

– LXIV.58: «**Trasonsi** ieri e Priori. È Gonfaloniere Franciesco Bagnesi: è il chontradio⁷ <18> che Nic(ch)olò».⁸

Frequenza totale: 3

trasonsi *Freq.* = 1; LXIV.58.

tratti *Freq.* = 2; XXXIX.47; LX.36.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 398.

Corrispondenze. Compagni, Dante, Boccaccio, Mazzei, Bisticci, Firenzuola, Ammirato (cfr. GDLI § 38).

8. 'ricavare un utile economico, procacciarsi vantaggi materiali'

– XV.43: «No(n) m'à però detto ch'io te lo scriva: ma dicie, Niccholò non à el chapo se ne **tragga** nulla e non sa a che fine se lo faccia».

– LXIX.30: «Ma non fare troppo asengnamento, che togliendolo tu n'abia avere di meglio nulla; che, secondo sento, son giente p(er) loro, e male enservigiati; e massimo dove no(n) vegono da **trarre**».

Frequenza totale: 2

tragga *Freq.* = 1; XV.43.

trarre *Freq.* = 1; LXIX.30.

⁷ La *r* è soprascritta a *t*.

⁸ Scioglio così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

Corrispondenze. *Lettera senese*, Boccaccio, S. Caterina da Siena, Machiavelli, Cellini, P. del Rosso, Botero (cfr. TB § 20, GDLI § 40). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.7.](#)

9. 'ottenere un vantaggio morale, spirituale e psicologico da una situazione'

– XIX.13: «Però che a me è danno p(er) l'amore materno, che è grande quanto dir si può; e a tte è l'amore dell'esserti fratello, e al modo tuo <d.> ne **traevi** frutto,⁹ ed era presso a tte a poterti aiutare della sua possibilità, e confortare l'u· ll'altro al bisongno».

Frequenza totale: 1

traevi Freq. = 1; XIX.13.

Corrispondenze. Fra Giordano, Bandello, Sansovino, Stigliani (cfr. GDLI § 41). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § I.7.](#)

1. TRARRE A FINE

vd. FINE s. locuz. TRARRE A FINE

2. TRARRE LE MANI

vd. MANO s. locuz. TRARRE LE MANI

3. TRARRE/TRARSI DELLE MANI o DI MANO

vd. MANO s. locuz. TRARRE/TRARSI DELLE MANI o DI MANO

⁹ La *f* è inchiostrata.

4. TRARSI DI CASA QUALCUNO

vd. CASA s. locuz. TRARSI DI CASA QUALCUNO

TRASSINARE v.

1. 'esercitare, praticare, trattare'

– XLII.28: «Non sono chose¹ da **trassinarle** chosì p(er) leggieri».

Frequenza totale: 1

trassinarle *Freq.* = 1; XLII.28.

Corrispondenze. Fra Giordano (cfr. TB § 4, GDLI s. v. *trascinare* § 11).

2. 'amministrare il denaro, un patrimonio'

– LXVII.64: «E alla p(ar)te del trovarvisi Giovanni Bonsi a governare, credo che p(er) via di governo la farebbe bene: che mi pare sollecito² e intendette; ma l'avere a **trassinare** danari, non posso giudicare se si rendesse buon conto».

– LXVIII.50: «che è fedele, e i(n)tende bene; ma i' ti dissi el dubio avevo, avendo a **trassinare** danari, pel bisongno grande ch'egl'à».

Frequenza totale: 2

trassinare *Freq.* = 2; LXVII.64; LXVIII.50.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 398.

Corrispondenze. Alberti (cfr. GDLI s. v. *trascinare* § 12).

3. (rif. a una missiva) 'aprire in modo indebito a scopo di sabotaggio o per soddisfare un'illecita curiosità; manomettere'

– XXII.36: «Insino alle tue che vanno a Filippo sono **trassinate**: sicché chose che fussino d'importanza non mi scrivere, se nno· p(er) p(er)sona fidata; e così farò a tte».

¹ La sequenza *-ho-* è inchiostata.

² Le lettere *-ci-* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

Frequenza totale: 1

trassinate *Freq.* = 1; XXII.36.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 398.

TRATTA s.f.

1. 'nelle Repubbliche italiane, in particolare tra il XIV e il XVI sec., estrazione a sorte dei cittadini che possedevano i requisiti necessari per ricoprire una determinata carica pubblica'

– VIII.60: «E lla **tratta** d'Anton de' S(ignori)¹ è stata molto utile».

– XXXVIII.23: «E si farà la **tratta** degli altri all'uscita di questo, e meser Angnolo à le borse i· mano questa volta».

Frequenza totale: 2

tratta *Freq.* = 2; VIII.60; XXXVIII.23.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 398.

Corrispondenze. M. Villani, Giov. Cavalcanti, Bisticci, Guicciardini, B. Davanzati (cfr. TB § 18, REZASCO § XVIII, GDLI § 10).

¹ Nel ms.: s, senza segni di abbreviazione.

TRATTO s.m.

1. 'lancio, tiro, getto di qualcosa'; fig.: 'circostanza, occasione fortunata'

– XXI.19: «Esendo la querra, non è per ora da ragionarne; che non vorre' che lui solo vi si trovassi. Nicholò se n'è venuto a rRoma, che gittò un bel **tratto**, ed è sano e sta bene».

Frequenza totale: 1

tratto *Freq. = 1; XXI.19.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 335; GUASTI 1877: 218 n. 5.

Corrispondenze. Cavalca, Boccaccio, A. Pucci, *Cantare di Madonna Elena*, Pontano, Machiavelli, Caro (cfr. TB § 16, GDLI § 20 e GDLI s. v. *gettare* § 29, che relativamente all'ottenere un certo risultato mediante il calcolo – in un'operazione aritmetica, in una partita a punti, ecc. – cita erroneamente l'esempio XXI.19 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 9](#).

1. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN'OTTA/A UN TRATTO

vd. AVERE s. locuz. PERDERE L' AVERE E LA PERSONA A UN'OTTA/A UN TRATTO

[TRAVERSA] s.f.

1. 'traversia, contrarietà, difficoltà'

- XXVII.62: «Ma, p(er) quello ò sentito per altri tenpi, non è da 'npacciarsi *cho*· llozo per avere delle **traverse**, che n'à' 'v(u)to assai».
- XXXVIII.30: «Qua ci è di grande **traverse**, tra falliti che ci sono e degl'altri che crochiano: e malori che ànno <che àn> covato un pezzo, danno tutti fuori».
- L.20: «E chi dicie non esere ora tenpo, credo sia vero, p(er) quello sento: <che> e non so pensare quando s'abia a esere il tenpo; però che si vede ongni dì **traverse** tra llozo».

Frequenza totale: 5

traverse *Freq.* = 5; XXVII.62; XXXVIII.30; L.20; LXII.39; LXIII.5.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399.

Corrispondenze. Monte, G. Villani, Savonarola, Antonio Landi (cfr. GDLI § 7, che cita anche l'esempio LXII.39 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 16](#).

TREBBIANO s.m.

1. 'vino bianco secco, che si ricava da vitigni d'uva bianca tipici dell'Italia centrale e settentrionale'

– XXVI.9: «El **trebiano** ò chonperato p(er) mandare al governatore di Perugia p(er) tuo p(ar)te; e Giovanni à ciero p(er) miglore che à trovato, e questo di lo debba mandare».

– XXVI.75: «El **trebiano** andò p(er) buon modo; e marzolini ci sono quest'anno tristi, che ne mandamo a Nicholò Strozi a Roma, erano de' più belli si trovassino, e dicie Filip(p)o che no· rriescono buoni».

Frequenza totale: 2

trebiano *Freq.* = 2; XXVI.9; XXVI.75.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399.

Corrispondenze. *Folgore da San Gimignano*, Boccaccio, Mazzei, M. Savonarola, Bellincioni, Aretino (cfr. TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

TRENTESIMA s.f.

1. 'tributo straordinario del 30% delle rendite da versarsi alla chiesa per contribuire alle crociate'

– XXXVI.63: «Ànno posto pel Papa la **trentesima**, e chi non paga chade 'n iscomunica papale; siché abiamo, oltre al chatasto, questa di nuovo».

Frequenza totale: 1

trentesima *Freq.* = 1; XXXVI.63.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI s. v. *trentesimo* § 7, che cita anche l'esempio XXXVI.63 della Macinghi Strozzi).

TRISTANZUOLO s.m.

1. ‘malvagio, scellerato, corrotto’; in senso attenuato: ‘malizioso, scarsamente fidato’

– LXI.21: «Del¹ Consolo avesti lettere dalla Signoria, che llo faciessi di costà a vostro <,> modo; e ora sento che ina(n)zi che questa pitizione si cimentassi, che il Gonfaloniere n'aveva <n'à> auto ragionamento di rifare quel **tristanzuolo**² di Zanobi».

Frequenza totale: 1

tristanzuolo *Freq.* = 1; LXI.21.

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399.

Corrispondenze. Bembo, Caro, Fagiuoli, Giuliani, Bacchelli (cfr. GDLI § 3, che cita anche l'esempio LXI.21 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *d* presenta un puntino soprascritto.

² La *s* è di fattura anomala.

TRISTO agg., usato anche in funz. di sost.

1. 'che ha natura incline al vizio, che si comporta in modo malvagio e non limpido; che ha condotta immorale e licenziosa'

– I.61: «Fa soprattutto, figliuol mio, che ttu ti porti bene, e· modo che, dove l'anno passato mi desti tanto dolore de' tua **tristi** modi, tu mi dia chonsolazione».

– XLVII.44: «Di Nicholò Ardingelli non è da rragionare, ch'è tirato i· lLevante,¹ e lla mogle è rimasa qua, molto bella. Se à² aparato <d. ...> de' colpi di 53, gl'interverrà chome lui, che è tenuto un **tristo**: ma rimarrebegli della roba, che si dicie n'à tanta, che potrà fare il dovere».

Frequenza totale: 2

tristi Freq. = 1; I.61.

tristo Freq. = 1; XVII.44.

Corrispondenze. Uguccione da Lodi, Dante, Cavalca, *Fiori di filosafi*, Lorenzo de' Medici, Machiavelli, Buonarroti il Giovane (cfr. GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

2. 'debilitato, deperito; che non è in buone condizioni di salute'

– XVII.53: «La brigata està bene di qua. I' mi sto pure **trista**, e massimo questa mattina, che sono un poco raviluppata».

Frequenza totale: 1

trista Freq. = 1; XVII.53.

Corrispondenze. Giacomo da Lentini, A. Pucci (cfr. GDLI § 8).

3. (rif. al cibo) 'che ha sapore alquanto sgradevole, mediocre, di qualità scadente'

– XXVI.75: «El trebiano andò p(er) buon modo; e marzolini ci sono quest'anno **tristi**, che ne mandamo

¹ La *t* presenta un punto soprascritto.

² La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

a Nicholò Strozi a Roma, erano de' più belli si trovassino, e dicie Filip(p)o che no· rriescono buoni».

– XLVII.70: «Ò una di Lorenzo de· 20 del passato, e no· gli fo altra risposta, se nnone ch'io aspetto che alla tornata di Batista mi mandi le melarancie che dicie, se lle sono belle; che quelle parechi che recò, erano **trista** cosa, e mezze fracide: che avendole di quella sorta, è p(er)duto la fatica e lla spesa».

– LXVIII.17: «La terra dicono ch'ella sta male, che non ci si lavora; e-l grano del Comune è **tristo** a s(oldi) 30 lo staio, ed è 48 <lib> li(b)bre».

Frequenza totale: 3

trista *Freq.* = 1; XLVII.70.

tristi *Freq.* = 1; XXVI.75.

tristo *Freq.* = 1; LXVIII.17.

Corrispondenze. Piovano Arlotto, Varthema, Ramusio, Grazzini (cfr. GDLI § 12).

4. (rif. a una perturbazione atmosferica) 'violento, forte'

– LXVII.68: «À lla famigla grande, che ssono 8 bocche; e <da pa> 3 richolte i(n) qua non à 'vuto, tra p(er) la tenpesta e tenporale **tristo**, e ll'avere a dare grano e vino a quel Della Luna pel bar[a]tto fé de' drappi, no· n'à auto³ el bisongno della sua famigla».

Frequenza totale: 1

tristo *Freq.* = 1; LXVII.68.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

³ *no· n'à auto* è aggiunto nell'interlinea superiore.

TROVATO s.m.

1. 'pensata, idea, trovata'

– XLII.34: «Tomaso è buono e fedele, ma non è sodo chome potreb'esere. E di San Chirico¹ fu suo **trovato**, e per allora non vi pensai; ma vego tu vai en questo sodamente, che ne vede più a chi tocca, che non fa un altro».

Frequenza totale: 1

trovato *Freq.* = 1; XLII.34.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399.

Corrispondenze. G. Villani (cfr. GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Nel ms.: *chirica*.

[UFFICIALE] s.m.

1. UFFICIALI DELLA TORRE o ass. TORRE

‘magistrato fiorentino che amministrava i beni dei ribelli e dei condannati e provvedeva alle cose economiche ed edilizie del Comune’; anche: ‘la magistratura cui tali ufficiali erano preposti’

Esempi

- XXXIII.3: «Ò p(er) questa mancho a dire, ma solo fo per avisarti che ieri ci mandorono gl'**Ufficiali della Torre**, che sono sopra ' confinati, una /l/ richiesta a lLorenzo e Giovachino, che lla mandò Lodovicho e Batista, che fra cinque dì fussino chonpariti dinanzi all'uficio¹ loro».
- LIV.52: «Del conprome(s)so, vi s'è detto p(er)ché s'indugiava; che s'à avere la licienza dal Monte e dalla **Torre**».

Precedenti studi. GUASTI 1877: 477 n. D.

Corrispondenze. Mazzei, Varchi (cfr. REZASCO s. v. *torre* § II).

¹ La c è corretta su altra lettera.

UFFICIO s.m.

1. 'magistratura politica, amministrativa o giudiziaria'; anche: 'il titolare della carica pubblica o il luogo in cui il funzionario svolge la propria attività'

– I.39-40: «De' fatti del Chomune t'aviso che ò debito fiorini dugiento quaranta, e sono istata /mol/ molestata da no¹ meno di 4 **ufici**, che àn(n)o a ri[s]chuotere pel Chomune: da se' mesi in qua non ò mai avuto a fare altro che andare ora a questo **uficio** e ora a quest'altro».

– XXXVII.21: «e d'**ufici** o d'ordini di nuovo non sento, se no' d'un bel Prioratico, ch'entrò el primo di questo».

– XLVI.28: «Francesco è pure estimado giovane, ed è nello stato; <,> ma non è della sorta maggiore. Pure è negl'**ufici**».

Frequenza totale: 12

ufici Freq. = 3; I.39; XXXVII.21; XLVI.28.

uficio Freq. = 9; I.40; XIX.36; XXVIII.23; XXXIII.4; XXXV.51; XXXVII.23; LIV.71; LIX.4; LXVI.43.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399; GUASTI 1877: 266 n. 2.

Corrispondenze. Faba, Latini, Dante, Boccaccio, Boiardo, Poliziano, Machiavelli, Firenzuola (cfr. TB s. v. *ufizio* § 4, GDLI § 1).

2. (rif. alla liturgia cattolica) 'preghiera, funzione, cerimonia religiosa che si recitava in suffragio dei morti il 2 novembre'

– LIX.39: «E più piglerò f(iorini) 5, p(er) fare dire **uficio** e llimosine p(er) l'anima del vostro padre² e del mio figliuolo, <che> e ancora p(er) mio padre e madre, e degli alti nostri³ passati, che da un pezzo in qua non fo, come solevo, in questo dì de' Morti».

– LIX.54: «Di' a lLorenzo ch'i' ò una sua de' 17 passato; e p(er)ché i' stetti all'**uficio** tardi, non ò tempo di fare risposta».

Frequenza totale: 2

¹ La *n* presenta un tratto in eccesso.

² La sequenza *-str-* è parzialmente inchiostrata.

³ Ho ricostruito tenendo conto dell'edizione Guasti (cfr. GUASTI 1877: 506).

ufficio *Freq.* = 2; LIX.39; LIX.54.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399; GUASTI 1877: 508 n. 1.

Corrispondenze. Giovanni delle Celle, G. Morelli (cfr. TB s. v. *ufizio* § 7, GDLI § 20).

ULIVIGNO agg.**1. (rif. alla carnagione) 'olivastro'**

– LIII.12: «Ella non è di pelo molto bianco, ma non è bruno: è **ulivignia**».

– LXIII.28: «E più gli di', che 60 è, chome altre volte gl'ò iscritto, grande e ben fatta: el viso, piuttosto lungo che tondo, non è di que' belgli nè di que' rustichi; è di pelo **ulivigno**, e un bel chapo biondo; e pare fanciulla da bene, e da f/r/are¹ bella famigla».

Frequenza totale: 2

ulivignia *Freq. = 1; LIII.12.*

ulivigno *Freq. = 1; LXIII.28.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 399-400.

Corrispondenze. G. Villani, B. Pitti, Michele da Cuneo: *uliviègno*, Machiavelli, C. Bartoli, Contile: *olivègno* (cfr. TLIO s. v. *olivigno* § 1, GDLI s. v. *olivigno*¹ § 1, che cita anche l'esempio LIII.12 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. v. olivigno § 1](#).

¹ La *f* è corretta su altra lettera.

UOMO s.m.

1. UOMO DA FATTI

‘persona attiva, sollecita, intraprendente’

Esempi

– XXXI.27: «Anchora da tTommaso sentirai chome, ragionando cho· llui di volerti¹ dar donna, egl'è **uomo da fatti**, e presto te n'ebe una in pratica, e andolla a vedere p(er) recartene novelle».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 327.

Corrispondenze. I. A. Nelli (cfr. GDLI s. v. *fatto* § 10, che cita anche l'esempio XXXI.27 della Macinghi Strozzi).

1. UN UOMO, QUANDO È UOMO, FA LA DONNA DONNA

‘un uomo, quando è un marito buono, saggio e premuroso, rende la propria moglie una donna stimabile per virtù, giudizio e costumi’

Esempi

– LIV.21: «Gl'uomini, quando ànno simile col ciervello legiere, le fanno² istare a siepe: e ch'**un uomo, quando è uomo, fa la donna donna**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. s. v. *donna*: CRUSCA V § II, GDLI § 2; entrambi citano l'esempio LIV.21 della Macinghi Strozzi).

¹ La *l* è corretta su una precedente *r*.

² Tra la *n* e la *o* è presente una lettera cancellata di lettura impossibile.

[USARE]¹ v.

1. 'andare spesso in un luogo, praticarlo con assiduità e familiarità; frequentare'

– L.49: «Ècci porto da chi **usa** in chasa, che lla governa la chasa lei; che così l'à avezza el padre, ch'è ttenuto d'assai, ed è stato de' puliti giovani da Firenze».

Frequenza totale: 1

usa *Freq.* = 1; L.49.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 400.

Corrispondenze. Patecchio, Dante, Boccaccio, Benvenuto da Imola volgar., Filippo degli Agazzari, F. Vettori (cfr. TB § 17, GDLI s. v. *usare*¹ § 24). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 10b](#).

[USARE]² v.

1. 'osare, azzardare'

– XXXVI.26: «E ci è una figliuola di Franciesco di messere Gulglelmino Tanagli, che credo la manderebbe, alle parole à **usate** di dire».

Frequenza totale: 1

usate *Freq.* = 1; XXXVI.26.

Corrispondenze. Frate Ubertino, *Cantari cavallereschi*, Giuliano Dati, Bibbiena (cfr. GDLI s. v. *usare*² § 1).

USATO s.m.

1. ALL'USATO

‘come d'abitudine, come al solito’

Esempi

- XLIX.17: «Dissiti per altra dello isgravo si facieva. Missolo a partito cholla medesima petizione di fare gl'Otto a mano; e missesi¹ asa' volte, e mai si vinse: siché ci stiàno pure col chatasto **all'usato**».
- XLIX.48: «Batista auto a questi dì i² fanciulla femmina, e ànno, secondo sento, fatto magnificienze: che pure si mantengono **all'usato**».
- LV.4: «En prima ti rispondo al fatto di 33 p(er) 45, che p(er) lo scriver mio così ap(er)to, e toccoti in quelle p(ar)ti che chosì presto none stimavi, m'à dato un poco di lume dell'animo tuo, che è pure **all'usato**, che cie n'abiamo andare di primavera i(n)³ primavera».
- LXIX.42: «Di Nicholò Soderini non ci è altro di nuovo; che se ne va **all'usato**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Luigi Pulci, Cammelli, Machiavelli, Guicciardini: *allo usato*, B. Davanzati, Ammirato: *secondo l'usato* (cfr. TB § 2, GDLI § 14).

¹ La *i* è soprascritta a *m*.

² Da intendersi: *una*.

³ Il *titulus* sulla *i* è rappresentato da un punto soprascritto.

USCIRE v.

1. LASCIARE/LASCIARSI USCIRE DI MANO o TRA LE MANI

vd. MANO s. locuz. LASCIARE/LASCIARSI USCIRE DI MANO o TRA LE MANI

2. USCIRE DELLE MANI o DI MANO

vd. MANO s. locuz. USCIRE DELLE MANI o DI MANO

3. USCIRE DELLE MANI DI QUALCUNO

vd. MANO s. locuz. USCIRE DELLE MANI DI QUALCUNO

4. USCIRE DI CASA

vd. CASA s. locuz. USCIRE DI CASA

5. USCIRE DI NOIA/NOIE

vd. NOIA s. locuz. USCIRE DI NOIA/NOIE

6. USCIRE DI PENSIERO

vd. PENSIERO s. locuz. USCIRE DI PENSIERO, USCIRSENE IL PENSIERO

7. USCIRE DI PRATICA

vd. PRATICA s. locuz. USCIRE DI PRATICA

8. USCIRE FUORI

(rif. a persone e cose) ‘farsi avanti, presentarsi, imporsi’

Esempi

- I.42: «Aspettasi che lla graveza nuova **essca fuori**¹ per tutto ottobre».
- XV.49: «E p(er) voi si fa: che sentendo che voi avete avere la sella e· freno, è **uscito fuori** uno Andrea di Singnorino, e dicie aveva avere da questo prete, che vi lasciò questa reità, da 80 f(iorini)».
- LII.31: «Quella degl'Adimari, mai l'ò trovata; che mi pare un gran fatto, che son ita tanto alle poste, e non **escie fuori**, chom'ella suole».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Lanzi, Carducci (cfr. GDLI s. v. *fuori* § 25).

9. USCIRSENE IL PENSIERO

vd. PENSIERO s. locuz. USCIRE DI PENSIERO, USCIRSENE IL PENSIERO

1. ENTRARE LIONE E USCIRE AGNELLO

vd. LIONE s. espress. *ENTRARE LIONE E USCIRE AGNELLO*

¹ La *f* è corretta su una precedente *p*.

USCITA s.f.

1. 'diarrea'

– XX.19: «Avisoti chome Anto(ni)o¹ Macingni è stato malato bene un mese di terzana,² e ora pareva guarito e senza febre: mossesegli a³ dì 20 del passato **uscita**, e fra duo dì <est> chalò forte».

Frequenza totale: 1

uscita *Freq. = 1; XX.19.*

Precedenti studi. TRIFONE 1989: 95.

Corrispondenze. Crescenzi, G. Morelli, Burchiello, Lorenzo Lippi, Redi, Malpighi (cfr. TB § 10, GDLI § 3).

¹ L'ultima *o* è soprascritta alla prima *o*.

² La *z* è corretta su una precedente *r*.

³ In corrispondenza di *a*, la superficie scrittoria è inchiostata.

VALERE v.

1. 'rivalersi, rifarsi di un danno, di una perdita o di un affronto su qualcuno o qualcosa'

– XXXI.17: «E infine mi dicono, che inanzi espi el compromesso che ànno cho· ILorenzo, voglono ciarcare di fare qua che non perdino le loro ragione: e che se mai se ne potranno **valere**, o qui o altrove, lo faranno».

– LXIV.34: «di che questi Conti insieme con quegli da Vernia gli feciono danno, e uccisogli¹ molto bestiame. Siché, non se ne potendo **valere**, si stava».

Frequenza totale: 2

valere *Freq.* = 2; XXXI.17; LXIV.34.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 400; GUASTI 1877: 536 n. 1.

Corrispondenze. Rinaldino da Montalbano, Machiavelli (cfr. GDLI § 11).

1. VALERE UN FICO (in frasi negative)

vd. FICO s. locuz. VALERE UN FICO (in frasi negative)

¹ Nel ms.: *uncisogli*.

VANTAGGIATO agg.

1. 'che possiede doti fisiche o capacità in misura maggiore di altri, che risulta più efficiente, più abile in un mestiere, in un'attività'

– LIV.64: «E p(er)tanto ti ricordo el bisogno; che avendo attitudine avern' una, se ti pare, tu dia ordine d'averla: qualche tartera di nazione, che sono p(er) durare fatica **vantagiate** e rustiche».

Frequenza totale: 1

vantagiate *Freq.* = 1; LIV.64.

Corrispondenze. Sermini (cfr. GDLI § 2, che cita anche l'esempio LIV.64 della Macinghi Strozzi).

2. 'che è di qualità eccellente, superiore nel suo genere'

– VI.46: «Chiesi el lino, e dissiti de' danari, perché è mio pensiero rivenderlo e trarne il chosto; e se *mi* venissi la libbra <quello> come quello mi mandasti, si radoppierebbe e danari, esendo buono *come* quello dicie Nicholò; che-l mio non fu del **vantagiato**, e qua pare bello: che-l più grosso vende' *duo* grossi la libbra».

– VI.51: «La Ginevra di Nicholò Soderini mi dicie che vo(r)rebe¹ libre dugiento *di lino* **vantagiato**, che ttu glele chonperassi, e mandassilo ' Andrea Bizeri a Roma, e a² lui escriverrà ti mandi e danari che ti chosterà posto a Roma».

– VIII.19: «che se i dieci mazzi del **vantagiato** fia più bello che quello di Giovanni, dubito non mi sia iscanbiato dell'atro mezzano».

Frequenza totale: 5

vantagiato *Freq.* = 5; VI.46; VI.51; VIII.19; IX.51; XX.48.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 400; GUASTI 1877: 206 n. 1.

Corrispondenze. A. Pandolfini, M. Tanaglia, G. Soderini (cfr. TB § 1, GDLI § 3).

¹ La prima *e* è aggiunta nell'interlinea superiore.

² La *a* è aggiunta nell'interlinea superiore.

3. 'che arreca benefici, vantaggi; conveniente, favorevole'

– LXVI.17: «I³ mi v'ò pensato su più volte, e mi pare che non ci sendo una cosa molto **vantagiata**, e avendo te(n)po di potere aspettare questi 2 anni, che sia buono a starsi così;⁴ se già non venissi qualche gran ventura, ma altrimenti no· mmi pare da darsene ora pensiero».

Frequenza totale: 1

vantagiata *Freq.* = 1; LXVI.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 400-401.

Corrispondenze. Giov. Cavalcanti (cfr. GDLI § 5).

³ La *i* è aggiunta nell'interlinea superiore.

⁴ *così* è aggiunto nell'interlinea superiore.

VELLUTO s.m.

1. con meton. 'abito, indumento confezionato con tale tessuto'

– I.26: «E ordina di fare un **velluto** chermisi,¹ per farlo cholle maniche grandi, foderato di martore, quando n'andrà a marito».²

Frequenza totale: 1

velluto *Freq.* = 1; I.26.

Corrispondenze. Boccaccio, Giuglaris (cfr. TB § 2, GDLI s. v. *velluto*² § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Nel ms.: *chermusi*.

² La *t* è parzialmente inchiostata.

VERDE agg. e s.m.

1. (detto di vegetale) 'fresco, non seccato'; in senso fig. 'giovane d'età, immaturo'

– LII.41: «El finocchio non è quest'anno molto dolcie: e però te ne mando poco [...]. Quando l'ài avuto, fallo trarre del saccho, e tiello 15 dì a rrezo, che à del **verde**, e diventerà più bigio».

– LXIX.7: «Di 59 mi parrè quello che a tte, d'essere troppa **verde**: pure, quando volesse venire, no· lla rifiuterei;¹ ma io no· llo credo passasi tanto i· llà rispetto 63».

Frequenza totale: 2

verde *Freq.* = 2; LII.41; LXIX.7.

Corrispondenze. M. Villani, *Erbolario volgare*, Pigafetta, D. Bartoli (cfr. TB § 4, GDLI § 2). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

1. AL VERDE

'condizione di estrema indigenza, di povertà e miseria'

Esempi

– XV.22: «Vanno a Monte nel <62> 1462: biso(n)gna pagarne pochi, che rimarrei tosto² al **verde**».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 401.

Corrispondenze. Meo de' Tolomei, Vignali (cfr. GDLI § 28, che cita anche l'esempio XV.22 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. 'al verde' § 1](#).

¹ Le lettere *-ifiu-* sono inchiostrate.

² La prima *t* è corretta su altra lettera.

VERONICA s.f.

1. 'riproduzione dell'icona che rappresenta il volto di Cristo su un pezzo di stoffa'

– XXVI.11: «El trebiano ò chonperato p(er) mandare al governatore di Perugia p(er) tuo p(ar)te; e Giovanni à ciero p(er) miglore che à trovato, e questo di lo debba mandare. Chosta lire 8 el barile; <.> e fiaschi l(ire) 4, s(oldi) 13; e p(er) vettura, f(iorini) 2 larghi. Pagerassi della **veronicha**, vendendola; se nnone, Giovanni gli trarrà da Filippo».

Frequenza totale: 1

veronicha *Freq.* = 1; XXVI.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 401; GUASTI 1877: 246 n. 1.

Corrispondenze. Dante, Buti, *Avisi del Giappone* (cfr. TLIO § 1, TB § 1, GDLI s. v. *veronica*¹ § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

VERSO s.m.

1. (in senso iperbolico, accompagnato da un agg. numerale o indefinito) 'rigo di scrittura, in particolare di una lettera'

– II.44: «Fa di scrivere a lLorenzo, che mi dicie è asa' tenpo non sentì novelle di te. Fa di scrivergli duo **versi** e senpre¹ gli richorda il ben fare, che non fia altro che utile».

– XIX.3: «E be[n]ché gran dolglia fussi nel chuor mio a fare risposta a tal novella, pure <io> mi feci forza a farti que' parechi **versi**: che, oltre al dolore e lla grande passione ch'i' avevo della morte del mio dolce figliuolo, avevo anchora gran pena di te».

– XXIX.17: «E alle volte gli farò un **verso**, ricordandogli che mi faccia onore».

Frequenza totale: 17

versi *Freq.* = 16; II.44; IV.27; VIII.6; XVII.6; XIX.3; XIX.39; XXIX.16; XXXII.40; XXXII.42; XXXVI.2; XXXVII.27; XXXIX.2; XLV.3; XLVIII.8; L.9; LIII.59.

verso *Freq.* = 1; XXIX.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 401.

Corrispondenze. *Statuti dell'Arte della seta*, Mazzei, Machiavelli, Galilei (cfr. TB § 6. GDLI § 1, che cita anche l'esempio II.44 della Macinghi Strozzi).

¹ La *p* è corretta su altra lettera.

VESCICA s.f.

1. GONFIARE LA VESCICA

‘diventare più potente, più autorevole, più coraggioso nelle iniziative, tenendo un atteggiamento vanitoso e superbo’

Esempi

– XXVIII.50: «che il Popolo di Firenze, veduto la sua gran virtù e lla sua buona fama, ...
 . . . liberato fare questo magnio chavalieri; che ben **gonfierà la vescicha**».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 401.

Corrispondenze. Baretti (cfr. TB § 4, GDLI § 11, che cita esclusivamente l'esempio XXVIII.50 della Macinghi Strozzi).

VETTURA s.f.

1. 'trasporto, dietro compenso, di persone o cose compiuto con bestie da soma o con veicoli a trazione animale'

– VIII.23: «Die'gli di **vettura** un fiorino istretto, cioè lire 4 e s(oldi) 14, che disse Batista chosì aveva avere».

– IX.47: «Francesco di Batista non è tornato, e però ti mando questo marzolino per duo persone, aciò non si paghi **vettura**».

– X.17: «E se ttu avessi da dargli soma niuna <dagli> p(er) di qua, diglele¹ che vogla² iscontare que' 2 du(chatì), e sarà chontento: che altre volte me l'à detto, che volentieri gl'isconterebbe in **vetture**».

Frequenza totale: 18

vettura Freq. = 17; II.38; VIII.23; VIII.30; VIII.31; IX.45; IX.47; X.11; X.25; XI.20; XI.23; XXVI.11; XXIX.10; XXX.4; XXXI.45; XLIV.92; LI.18; LI.20.

vetture Freq. = 1; X.17.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 402.

Corrispondenze. *Breve di Montieri, Testi fiorentini, Testi sangimignanesi*, V. Borghini (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1, che cita anche l'esempio VIII.31 della Macinghi Strozzi). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ Le lettere finali *-le* sono aggiunte nell'interlinea superiore.

² La *g* è corretta su altra lettera.

VETTURALE s.m.

1. 'chi, per professione, trasportava merci o persone su animali o su carri'

– V.37: «Avevo ordinato di mandarti le pianelle¹ fratesche e gli sciugatoi e ' fazzoletti, tutto p(er) Matteo: ora chonviene le mandi per altri.² Avisami se di chostà ci viene **vetturali**».

– VIII.22: «Questo d'ò da Franciesco di Batista <il.> **vetturale** il lino mi mandi: cioè mazzi 19, sono a p(p)eso libbre ciento cinque».

– IX.5: «In prima, ti mando pel Favilla **vetturale**, nostro debitore di circha 2 duchati, 4 chamicie, 6 fazzoletti da mano, uno sciugatoio; tutto be· rrinvolto, chome vedrai».

Frequenza totale: 17

vetturale *Freq.* = 13; VIII.22; IX.5; IX.43; IX.44; X.2; XXX.3; XXX.4; XXX.6 (due occorrenze); XXXI.45; XXXVI.3; XXXIX.44; LXXIII.10.

vettur(ale) *Freq.* = 1; XXXIX.2.

vett(urale) *Freq.* = 1; II.38.

vetturali *Freq.* = 2; V.37; XXIX.72.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 402.

Corrispondenze. *Nuovi testi fiorentini, Statuto dell'Università e Arte della lana di Siena*, Esopo volgar., S. Bernardino da Siena, Michelangelo (cfr. *Corpus TLIO*, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La *n* presenta un puntino soprascritto.

² La *i* è corretta su una precedente *o*.

[VEZZO] s.m.

1. 'atto, gesto o parola che manifesta affetto, tenerezza, amore; carezza, coccola'

– XI.25: «Fa' bene a ricordarti di me, che oggimai ò bisogno di **vezzi** da voi, ma vorrei fussi presso a mme!».

Frequenza totale: 1

vezzi Freq. = 1; XI.25.

Corrispondenze. Cavalca, G. Colombini, Del Tufo, Bandello (cfr. TB § 1, GDLI § 3). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

1. FARE VEZZI A QUALCUNO

'trattar bene qualcuno; concedergli agio, comodità, riposo'

Esempi

– X.32: «Ògli risposto che ll'ò chara, e faronne chome se fussi mia, che volentieri gli **farò vezzi** per amor suo e di voi».

– X.45: «Richordoti, quando il mio Matteo v'è, che ttu gli **faccia vezzi**, e faccia istia netto e pulito: che ancora à bisogno *gli* sia ricordato!».

– XI.33: «**Fa** lor **vezzi**, e massima a Matteo, che non se **ne** sa **fare** da ssé, che debba eser consumato».

– XXX.20: «Avete costì Andrea, che se ne dicie miracoli della virtù sua, e massimo Tommaso Ginori, che ve(n)ne el dì della Pascua, e me n'à detto molte cose delle virtù ch'egl'à; e chosì della Marina, de' **vezzi** ch'ella ti **fa**».

– XLIV.80: «**Farò vezzi** a lLorenzo quanto i' potrò, così ve **ne** potesi io **fare** tramendua insieme; ma posso pocho, che tuttavia¹ crochio <.. ...>».

– LI.23: «Diciesi che costà viene Lorenzo di Piero: **fategli vezzi**».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 402.

¹ La *a* finale è soprascritta a *i*.

Corrispondenze. Chiabrera, F. Rondinelli (cfr. TB § 5, GDLI § 4).

VIA avv.**1. DARE VIA**

vd. DARE s. locuz. DARE VIA

2. GITTARE VIA

vd. GITTARE s. locuz. GITTARE VIA

3. TIRARE VIA

vd. TIRARE s. locuz. TIRARE VIA

4. VIE PIÙ

‘ancor più, sempre più’

Esempi

– I.28: «E non può saziarsi di fare delle chose, che è bella e vorrebbe paresi **vie più**, che in verità non c'è n'è un'altra a Firenze fatta chome llei ed à <ap> tutte le parti, al parere di molti».

Corrispondenze. Dante, L. Alamanni, Firenzuola (cfr. CRUSCA IV s. v. *vie* § I, TB s. v. *più* § 83, GDLI s. v. *vieppù* § 2).

[VIA] prep.

1. ‘per, volta’; introduce il secondo termine di una moltiplicazione

– XII.22: «Sicché fa ttu il conto, quello me ne tocca a pagare; che puo' fare sieno, tra spese di partite, altro fiorini sei p(er) gravezza. Fa il conto, se' **vie** trenta dua, quante sono: e questi s'anno a pagare in pochi mesi, che di marzo se n'à ' pagar sei, e chosì mese p(er) mese; e già è passato el termine di 6 gravezze».

Frequenza totale: 1

vie *Freq.* = 1; XII.22.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 402-403.

Corrispondenze. Dante, *Sant'Agostino volgar.*, Piero della Francesca, P. Cattaneo, Scaruffi (cfr. TB § 2, GDLI s. v. *via*² § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § II 4](#).

VIA s.f.

1. A MEZZA VIA

‘a buon punto nel compimento di un'opera, di un progetto’

Esempi

– LIV.83: «che quando credevo essere **a meza via**, ed io l'ò ancora a trovare».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi (cfr. GDLI s. v. *via* § 34, che cita esclusivamente l'esempio LIV.84 della Macinghi Strozzi).

VICITARE v.

1. 'visitare'

- IV.4: «Avisoti chome Soldo giunse qui a dì 15 del passato, ed era di mala vogla. Anda'lo a **vicitare** più volte e ragionammo insieme del mandare Matteo, chome ero chontenta di farne la volontà di Nic(ch)olò¹ e tua, veduto il gran disidèro avete di tirarlo inanzi e farlo da qualche chosa, non guarda[n]do ala consolazione mia, ma all'utile vostro, chome senpre ò fatto e² così farò insino al fine».
- VII.34: «Quando sarà tornato, andrò a **vicitarlo**, che so mi dirà novelle di te: che Idio me le³ mandi buone».
- LI.29: «Se queste galee che vanno i' l'Levante tocchano chosti, sarete **vicitati** da parenti e amici assai, che vi son su».

Frequenza totale: 17

vicitare *Freq.* = 10; IV.4; IX.75; X.52; XVIII.79; XXVI.64; XXVI.65; XXVII.37; XLVI.49; LXXI.24; LXXII.30.

vicitarlo *Freq.* = 2; VII.34; XXIII.8.

vicitarmi *Freq.* = 1; LXI.21.

vicitati *Freq.* = 1; LI.29.

viciterai *Freq.* = 1; XLIV.32.

viciterò *Freq.* = 1; XVI.32.

v(v)[i]citallo *Freq.* = 1; VI.24.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 403.

Corrispondenze. *Ritmo di S. Alessio*: vissetare, Fr. da Barberino, Boccaccio: visitare, *Storia di Stefano*: vixitare, Bisticci: visitare, Guicciardini: visitare, C. Campana: visitare (cfr. s. v. visitare: TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ Scioglio così il *titulus* presente su *c̄*, dato che l'occlusiva velare sorda dinanzi ad *a*, *o*, *u* è rappresentata, per lo più, con *-ch-*.

² La *e* è di fattura anomala.

³ L'inchiostro della vocale finale è fortemente slavato.

VICITAZIONE s.f.

1. 'visita'

– XLIX.31: «Ringrazialo della **vicitazione** che mi fecie».

– LVIII.31: «Senti' a questi¹ dì, che 32 non à le **vicitazioni** soleva da chi viene di fuori: doverrà invilire, e ravedersi degl'errori».

Frequenza totale: 2

vicitazione *Freq. = 1; XLIX.31.*

vicitazioni *Freq. = 1; LVIII.31.*

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 403.

Corrispondenze. Abbracciavacca: *visitazione*, Bencivenni, Cavalca: *visitazione*, Boccaccio: *visitazione*, Mazzei: *visitazione*, S. degli Arienti: *visitazione*, Sansovino: *visitazione* (cfr. s. v. *visitazione*: TLIO § 1, TB § 1, GDLI § 1). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 1](#).

¹ La s è corretta su una precedente *d*.

VILUPPO s.m.

1. 'complesso di fatti, di circostanze o vicende che si intrecciano, si collegano; situazione ingarbugliata, complicata, di difficile soluzione'

– LXIII.48: «Questa mattina, voglendo serrare la lettera, e 13 venne a me, e disse che avendo i(n) questo punto trovato F(ranciesco),¹ e che gli disse esere istato di poi con messere Antonio Ridolfi, che gl'à detto che di 60 no· rragioni, p(er) tutto questo mese, altro; che sono queste <chose> **viluppi** della terra; e che lasci passare el mese».

– LXVIII.45: «e vanno le cose i· modo che a me, bench'i' sia di pocho i(n)telletto, no· mi parrebe, i· mentre che sono questi **viluppi**, d'aprire nè bottega nè altro i(n) questa terra, ensino che non ssi vedesse dove si posa la cosa».

– LXXIII.32: «E di poi, a dì sei di questo, la mattina a ore 14, ci fu² che quello de' Nardi era entrato i(n) Prato chon be· 200 fanti, e che Prato era p(er)duto. O! No(n) domandare el **viluppo** ch'è <sta> i(n) questa terra! Che <ebono> p(er) du' ore era tutta ravalupata la gente che correvano le vie, e massimo quella da chasa Lore(n)zo di Piero».

Frequenza totale: 4

viluppi *Freq.* = 2; LXIII.48; LXVIII.45.

viluppo *Freq.* = 2; XXXIX.19; LXXIII.32.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 403.

Corrispondenze. Velluti, Mazzei, Landino, Gheri, G. Bentivoglio (cfr. TB § 3, GDLI § 4). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 2](#).

¹ Nel ms.: *f*, senza segni di abbreviazione.

² *ci fu* è aggiunto nell'interlinea superiore.

VINCERE v.

1. (rif. all'approvazione di una legge o di un provvedimento, a una carica politica assegnata per votazione) 'ottenere la maggioranza dei voti, far convergere l'orientamento favorevole dei votanti'

– XLVIII.15: «Voglono <po> rafermare di far gl'Otto a mano p(er) 5 anni; e à(n)no fatto el Consiglio del Ciento parechi dî, e non si **vincie**: che la brigata no· gli vorrebbe più a mano».

– XLIX.17: «Dissiti per altra dello isgravo si facieva. Missolo a partito cholla medesima petizione di fare gl'Otto a mano; e missesi¹ asa' volte, e mai si **vinse**: siché ci stiàno pure col chatasto all'usato».

– LIII.26: «Ma dicie bene che, p(er) rispetto che chi è fuori² del contado e distretto di Firenze, togliendo donna di Firenze, non può aver la dota dal Monte, se non si **vincie** pe' Consigli; che bisongna <p> mettere una pitizione, che dicono si **vincierà** agievolmente».

Frequenza totale: 30

vincha *Freq.* = 1; XLVII.23.

vincie *Freq.* = 6; XLVIII.15; L.21; LIII.26; LXI.7; LXI.29; LXVII.25.

vincierà *Freq.* = 1; LIII.26.

vinciere *Freq.* = 1; XLVII.21.

vinciese *Freq.* = 1; LXIV.27.

vincieva *Freq.* = 1; XLVII.19.

vinse *Freq.* = 7; XLVII.19; XLIX.17; XLIX.44; LXIV.23; LXVII.27; LXVIII.14; LXVIII.55.

vinsella *Freq.* = 1; LXIII.44.

vinta *Freq.* = 1; LXV.54.

vinto *Freq.* = 10; XLVII.20; XLVII.49; XLIX.45; LV.37 (due occorrenze); LXIV.22; LXV.52; LXVII.32; LXVIII.14; LXVIII.39.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 403.

Corrispondenze. Livio volgar., Giov. Cavalcanti, Guicciardini, B. Segni, B. Davanzati, Ammirato (cfr. REZASCO § I, GDLI § 15, GDLI § 17).

¹ La *i* è soprascritta a *m*.

² La *f* è corretta su una precedente *p*.

1. VINCERE PARTITO

vd. PARTITO s. locuz. VINCERE PARTITO

VISTA s.f.

1. 'aspetto esteriore di una persona, il modo in cui essa si presenta'

– XXVIII.20: «Altre volte ti dissi del figliuolo di Lotto Lotti, che debba avere en su' 14 anni, e voglendo tu un fanciullo di chasa, si restò indrieto questo. Allora e' m'aveva buona **vista**».

– XXIX.4: «Sarà di poi arrivato costì el detto Franciesco, e vedrai la **vista** sua, se somigla Nofri; che a me non pare».

– XXXII.5: «Questo suo padre è buono huomo¹ e favellante, ma non è secondo la **vista** che mostra».

Frequenza totale: 7

vista *Freq.* = 7; XXVIII.20; XXIX.4; XXXII.5; LII.27; LXIX.27; LXX.4; LXX.8.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 404.

Corrispondenze. Giacomo da Lentini, Dante, Boccaccio, Betussi (cfr. TB § 6, GDLI § 6). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT § 6](#).

1. STARE ALLA VISTA

'seguire lo svolgersi degli avvenimenti attendendone gli sviluppi senza intervenire'

Esempi

– LI.5: «Tu mi di' p(er) questa tua, che i' non dubiti che la lungeza della vostra proprietà ti dispiacie, e che tti dibatti al piglar partito del fatto della donna: pure ciaschuno ti consiglierebe di **stare** anchora un poco **alla vista**, non ci sendo chosa alle mani».

– LI.7: «e della donna, se altri ti chonforterebe a **stare alla vista** anchora un poco, i' no· so che mi ti dire».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Machiavelli, Carducci: *stare alle viste* (cfr. TB § 18, GDLI § 20).

¹ La *u* è scritta a ridosso dell'*h*.

2. VISTA CORTA

‘capacità relativa al senso della vista, consistente nel riuscire a mettere a fuoco oggetti vicini’

Esempi

– XIV.30: «Abbiamo fatto le nozze, e, p(er) quello vegga di loro, mi pare ch'ell'abia auto una gran ventura; esendo della qualità ch'ell'è, e-l mancamento della **vista corta** ch'ell'à, come tu ssai».

Nota.

Si segnala che i dizionari attribuiscono alla locuz. VISTA CORTA il significato di ‘miopia’ (cfr. s. v. *corto*: CRUSCA V § X, TB § 16, GDLI § 14), difetto della vista di cui Isabella senz'altro non soffriva, dato che aveva un «mancamento della vista corta»; si potrà dunque supporre che ella fosse ipermetrope.

VITA s.f.

1. BELLA VITA

‘vita comoda e agiata; di chi se la gode senza faticare e, anche, senza disciplina morale’

Esempi

– LIV.49: «Bettino tornò: diciemi che ebe da Giovanfra[n]ciesco buone parole, e che sarranno chattivi fatti. Tiene una **bella vita**; e sta in chasa con più di 50 bocche, tra fattori e schiavi e schiave e altre genti: tant'è, che si tornò senza isperanza di nulla più che gl'altri».

Corrispondenze. Boccaccio, Ser Giovanni (cfr. TB § 20, GDLI s. v. *bello* § 9). Per l'uso moderno, cfr. [GRADIT s. locuz. *bella vita* § 1](#).

2. VITA ISCELTA

‘vita comoda e agiata’

Esempi

– LXXI.7: «È vero che, poi che fu quaresima, non è chome mi pareva prima, ed è ragionevole: che questi cibi sono chontradi a chi sente d'oppilato; e al chontinovo non si può estare a **vita iscielta** o a latte di ma(n)dorle; che ri(n)cresce, e masime a chi è vago de' cibi della quaresima».

Corrispondenze. L. B. Alberti, Berni (cfr. TB § 20, GDLI s. v. *scelto* § 2).

VOGLIA s.f.

1. ESSERE, SENTIRSI DI MALA VOGLIA

‘soffrire di un'indisposizione fisica, per lo più leggera e passeggera’

Esempi

- IV.4: «Avisoti chome Soldo giunse qui a dì 15 del passato, ed **era di mala vogla**».
- XLV.22: «E· lino mi parve bello, <..> ma (n)no· llo posi bene mente allora, che **mi sentivo di mala voglia**; che poi partì Lorenzo, no· mi sono sentita¹ bene, en modo che ò mangiato dell'uova: non ò av(u)to febre, ma i' ò molto debole il chapo, e alle volte pare che il ciervello mi si volga».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 345.

Corrispondenze. Velluti, A. da Barberino (cfr. GDLI s. v. *malavoglia* § 5).

¹ La s presenta un puntino soprascritto.

VOLTA s.f.

1. 'iniziativa'

– XVII.19: «À' preso buona **volta** a scusarti dello scrivere mala lettera, benché a me pare che ttu la faccia¹ buona».

Frequenza totale: 1

volta *Freq.* = 1; XVII.19.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

1. PENSARE PIÙ DI SETTE VOLTE

in senso iperbolico 'riflettere moltissime volte su qualcosa, meditare a lungo'

Esempi

– XXI.13: «I' te ne dissi, p(er) la lette(ra) che tti portò Gerardo tuo, un poco di mio parere: che si vuole **pensare più di sette volte** en sulle cose, enanzi che se ne pigli partito; e chi va con pensato, fa alle volte meglo che chi corre a furia».

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ La *f* presenta un puntino soprascritto.

[VOLTANTE] agg.

1. (rif. a persona) ‘volubile, incostante’

– XLVII.11: «E può esere ch'egli è ben disposto enverso di voi; ma<i> insino non ne veggo pruova, ne sto in dubbio: p(er)ché sono oggi gl'uomini molto **voltanti**».

Frequenza totale: 1

voltanti *Freq.* = 1; XLVII.11.

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 404.

Corrispondenze. M. Villani, G. Morelli (cfr. TB § 1, GDLI § 2, che cita anche l'esempio XLVII.11 della Macinghi Strozzi).

VOLTO s.m.**1. VOLTO SANTO**

‘immagine sacra’

Esempi

– XXIII.28: «El **Volto santo** serberò, che è una divota figura, e bella».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. G. Paleotti, Adriano Politi (cfr. GDLI § 1).

[ZETANO] s.m.

1. ZETANI VELLUTATO

‘drappo di seta a rilievi vellutati; tessuto tecnicamente difficile da realizzare e costituito da materiali costosi’

Esempi

– I.22: «E chome si maritò, gli taglò una chotta di **zetani vellutato** chermisi, e chosì la roba di quello medesimo, ed è-l più bel d[r]appo che sia in Firenze, <che> che se lo fecie en bottega».

Precedenti studi. FRASSINI 1985-1986: 404.

Corrispondenze. G. Morelli: *zetani vellutati*, I. Pitti, G. Rucellai il Vecchio (cfr. s. v. *zetano*: TB § 1, GDLI § 1; MUZZARELLI 1999: 362).

Nota

L'espressione è stata tipizzata mantenendo il sost. al plur. (ZETANI VELLUTATO), poiché ricorre in questa forma anche in altri autori, quali Iacopo Pitti: «Una cioppa di zetani vellutato verde e nero, foderata di dossi di vaio, stimata fiorini cento»; e Giovanni Rucellai il Vecchio: «Alla donna novella si fé 2 vestimenti ricchi, 1 di velluto bianco ricamato di perle, seta e oro con maniche aperte [...] e 1 di zetani vellutato» (cfr. GDLI § 1). Si può quindi supporre che si tratti di un'espressione cristallizzata, in cui *zetani* plur. manterrebbe l'originario riferimento a *panni zetani*.

ZOTICO agg. in funz. di sost.

1. AVERE DEL ZOTICO

‘essere privo di garbo, di cortesia; non conoscere le buone maniere’; per estens., rif. all'aspetto di una persona, a un tratto fisico: ‘essere privo di bellezza, di leggiadria; essere sgraziato’

– XLIV.85: «A me anche piaceva quella da Vernia, ma i' me ne '[n]formai, e mi pare abi del **zotico**».

– L.34: «e Marcho P(arenti)¹ è venuto a me, ed àmmi detto <come> chome più tenpo fa ragionàno del darti donna e facimo pensiero che delle cose che ci erano, e dove noi credavamo potere andare, e quello ci pareva meglo di parentado, se ll'altre chose avesse, ch'ella fussi di buono sentimento e bella, e non avesse² del **zotico**, si era la figliuola di Franciesco di messer Guglelmino Tanagli».

– LIII.15: «E domandando s'ell'aveva del **zotico**, diciemi di no, ch'ell'è desta,³ e sa ballare e chantare: che s'ell'à queste⁴ p(ar)ti, mi do a credere che sia quello m'è detto di lei».

Frequenza totale: 3

zotico *Freq.* = 3; XLIV.85; L.34; LIII.15.

Primo e unico esempio nella Macinghi Strozzi.

¹ Nel ms.: *p*, senza segni di abbreviazione.

² La *a* è inchiostrata.

³ Le lettere *de-* sono parzialmente inchiostrate.

⁴ La vocale finale *e* è inchiostrata.

SOMMARIO

GLOSSARIO.....	1

AVVERTENZA.....	II

ABACO.....	1
ABBATTERE	2
ABBONDANZA.....	3
ABBRACCIATA	4
ACCATTARE.....	5
ACCONCIARE.....	6
ACCONCIO.....	9
[ACCOPPIATORE].....	10
[ACCORDARE]	11
ACCOZZARE.....	13
ACQUA	15
[ADDIRIZZARE]	17
AFFEZIONE.....	18
AFFRIZIONE	19
ALBERELLO	20
ALBÌTRO	21
[ALLARGARE].....	23
[ALLEGGERARE].....	24
ALLOGARE	25
[ALLUMINARE].....	27
AMARITUDINE	28
[AMICO].....	29
AMMIRAZIONE.....	30
AMMUNIZIONE.....	31
AMOREVOLE.....	32
ANDARE / ANDARSENE.....	33
ANIMA	38
ANIMO / ANNIMO.....	40
ANNO	48
APERTO	49
APPARARE.....	50
APPIACERE.....	51

[APPICCARRE]	52
APPORRE	53
APPORTATORE	54
ARGOMENTO	55
ARMATICO	56
[ARRECARE]	57
ARRICORDARE	58
ARROGERE	59
ARROTO	60
ARTEFICE	61
ASEGUTORE	62
ASEGUZIONE	63
ASINO	64
ASSAI	65
ASSEGNAMEATO	66
[ASSEMBRO]	67
ASSERBARE	68
ASSETTARE	69
ASSETTATO	70
[ASSODARE]	71
[ASSOTTIGLIARE]	72
[ATTABACCARE]	73
[ATTENERE]	74
ATTENTO	75
ATTITUDINE	76
AVERE	77
AVVILUPPARE	78
AVVILUPPATO	80
BALÌA	81
BARIGLIONE	82
BARILE	83
[BASTARE]	84
BATTAGLIA	85
BECCO	86
BENE	87
[BERSELA]	88
BIADA	89
BIGONCIA	90
BILICO	91

[BIRRO].....	92
BOCCA.....	93
BOCE.....	96
[BOLLIRE].....	97
BORSA.....	98
[BOTARE].....	102
BOTTA.....	103
BOTTEGA.....	104
BRACCIO.....	105
BRIGA.....	106
BRIGATA.....	107
BROCCATO.....	110
BRUNO agg.....	111
BRUNO s.m.....	112
BUCINARE.....	113
[BUONO] agg.....	114
BUONO s.m.....	117
BUONOMO / BUONO.....	118
[BUSSA].....	119
[BUTTARAGA].....	120
CALDO.....	121
[CALERE].....	123
CALONACO.....	124
[CALZA].....	125
CAMMINO.....	126
[CANE].....	128
CANNA.....	129
CANNELLA.....	130
CANTARE.....	131
CANTO.....	132
CAPITARE.....	134
CAPITOLO.....	135
CAPO.....	136
CAPPELLACCIO.....	140
CAPPELLINAIO.....	141
CARESTIA.....	142
CARICO.....	143
CARNE.....	145
CARTA.....	147

CASA	149
CASO	153
CATASTA	154
CATASTO	155
CATTIVITÀ	156
CATTIVO	157
CAVALIERE	158
CEDOLA	160
CEPPO	161
CERA	162
CERVELLINAGGINE	163
[CERVELLINO]	164
CERVELLO	165
CHERMISI	166
CHIAREZZA	167
CHIARO	169
CHIESTA	170
CHINÈA	171
[CHIOCCIARE]	172
[CHIOCCIO]	173
CIMENTARE	174
CIOPPA	176
[CIOPPETTA]	177
[CIRCASSA]	178
[CIVANZARE]	179
[CODICILLO]	180
COLLA	181
[COLLARETTO]	182
COLLEGIO	183
COLPA	184
[COLPO]	185
[COLTELLINO]	186
COMPAGNIA	187
COMPAGNONE	189
[COMPARTIRE]	190
COMPRESSIONE	191
COMUNALE	192
CONCRUSIONE	193
CONDANNAGIONE	194

CONFERIRE	195
[CONFEZIONE]	196
CONFORTARE	197
[CONFORTATIVO]	198
[CONFORTO]	199
CONOSCENTE	200
CONSIGLIO	201
CONSOLATICO	205
CONSOLO	206
CONSUMARE	208
CONSUMATO	209
[CONTARE]	210
CONTO	211
[CONVENIRE]	213
[CONVINCERE]	215
CORBELLO	216
CORRERE	217
CORTE	219
COSA	221
COSELLINA	232
COTTA	233
[COVONE]	234
CREDENZA	235
[CROCCHIARE]	236
[CUOCERE]	237
CUORE	238
DANAIO	239
DARE	241
DEBITO	244
DERRATA	245
DESTO	246
DESTRO	247
DETTARE	248
[DETTATO]	249
DÌ	250
DILIGENZA	254
[DINEGARE]	255
DIO	256
DIRIZZARE	257

DISCREZIONE	259
[DISEGNO]	260
DISFACIMENTO	261
DISFARE	262
DISFATTO	263
DISTENDERE	265
DIVERSITÀ	268
DOMASCHINO.....	269
DONNA	270
DONORA	274
DORMIRE	275
DOVERE	276
[DRAPPO]	278
DUBBIO	279
DUCATO.....	280
EMPACCIO / IMPACCIO	281
EMPRESA / IMPRESA.....	283
[ENFIARE]	285
[ENFIATO].....	286
[ENSERVIGIATO] / [INSERVIGIATO]	287
ENTRARE	288
[ENTRAVERSARE]	290
ESBRATTATO.....	291
ESBRIGLIATURA.....	292
ESCONCIO.....	293
[ESCUSSO]	294
[ESPARARE]	295
[ESPRANGARE].....	296
ESSERE	297
[ESTRUGGERE].....	302
FACCENDA	303
FACCENTE	305
FAMIGLIA	306
FAMIGLIO.....	307
FANCIULLA.....	308
[FANCIULLINO]	310
FANCIULLO.....	311
FANTASIA.....	313
FARDELLINO.....	314

FARDELLO.....	315
FARE v.	316
FARE s.m.	329
FARSETTO	330
FASTELLO.....	331
FATICA	332
[FATTO] agg.	334
FATTO s.m.	336
FAVA.....	339
FAVELLANTE.....	341
FAVOLA	342
FAZIONE	343
[FAZZOLETTO]	344
FEDE / FÉ.....	345
FEGATO.....	347
[FERIA]	348
[FERRATO].....	350
[FIASCO].....	351
FIATO.....	352
FICO	353
FIDANZA	354
FILO.....	355
[FINE] agg.	356
FINE s.m.	357
[FINIMONDO]	359
FINIRE.....	360
FIORINO	361
FISTOLO	364
FOGLIA.....	365
FONDAMENTO.....	366
FORTUNA.....	367
FRACASSO	368
[FRANCARE].....	369
[FRASCA]	370
FRATERNALE.....	371
[FRATESCO]	372
[FREDDARE].....	373
[FREDDO].....	374
FRETTA	375

[FROTTOLA]	376
[FUGGIRE].....	377
FULIGNATO.....	378
FUNE	379
FUORI avv.....	380
FUORI prep.	382
GABELLA	384
GAMURRA	385
GENTILEZZA.....	386
GHIACCIO	387
GIORNEA.....	388
GITTARE	389
GIUDICATO	392
[GIUOCARE]	393
GOCCIOLA.....	394
[GONNELLINO].....	395
[GOTTA]	396
GOVERNARE	397
GOVERNO	400
GRADO ¹	402
GRADO ²	403
GRAGNOLA	404
GRANATO	405
GRANDE	406
GRASCIA	409
[GRATTARE].....	410
GRAVARE	411
GRAVEZZA	413
GRECO	414
[GRIDARE]	415
[GRIDO]	416
GRINZOSO	417
[GROSSO] agg.	418
GROSSO s.m.	419
GROSSOLANAMENTE	421
GUARDIA	422
GUERRA	423
IDDIO	424
IMPACCIARE	425

[IMPACCIATO]	426
[IMPETRARE]	427
INDIZIA	428
[INGREGATO].....	429
INTENDENTE / INTENDETTE	430
[INTERVENIRE] / ENTERVENIRE	431
[INTORBIDATO].....	432
[INTRAVERSATO]	433
INVILIRE	434
INVILITO	435
[IRE]	436
[ISCACATO]	437
ISCAGLIONE.....	438
ISCANDOLO	439
[ISCAVALCARE]	440
ISCIOPERÒ.....	441
ISDRUCCIOLARE.....	442
ISMEMORATO.....	443
[ISPEGNERE]	444
ISPEZIALTÀ	445
[ISPICCARE]	446
ISPOPPARE	447
[ISTIMOLARE].....	448
ISTORMENTO	449
LARGAMENTE	450
LARGO	451
LASCIARE	453
[LASSO]	456
LATTE.....	457
LATTOVARO	458
LAVORATORE.....	459
[LEGGERE].....	460
LENTAGGINE	462
[LETTERACCIA].....	463
LEVARE.....	464
LEZIONE.....	469
LIBBRA	470
LIBERALITÀ	471
LINGUA	472

LIONE.....	474
[LIQUIDO]	475
LISCIO.....	476
LIVREA.....	477
LODARE ¹	478
[LODARE] ²	480
LODO s.m. / LODA s.f.....	481
LUCCO	482
LUME	483
LUNGA.....	484
MAESTRO	485
MAGGIORE agg.	487
[MAGGIORE] s.m.....	489
MAGRO.....	490
MAGRUCCIO	491
[MALANOTTE]	492
[MALAPOSTA].....	493
MALAVOGLIENZA.....	494
MALCAPITARE	495
MALE	496
[MALLEVADORE].....	499
[MALO]	500
MALORE.....	503
MANCAMENTO.....	504
MANCATORE	506
MANCEPPATO.....	507
MANCO agg.....	508
MANCO avv.....	509
[MANDARE].....	510
MANEGGIARE.....	512
MANGIARE	513
MANICO	514
MANINCONIA / MANICONIA / MANICCONIA	515
MANO	516
[MANTELLARE]	530
[MANUALE]	531
MARAME.....	532
[MARAVIGLIA]	533
MARE	534

MARITAGGIO	535
MARITARE	536
MARITO	538
[MARTORA]	539
MARTORIO	540
MARZOLINO	541
MASSERIZIA	542
MELE	544
MENO	545
MENTE	546
MERCATO	549
MESSO	552
METTERE	553
MEZZANO	559
MEZZO	560
[MINORE]	563
[MIRACOLO]	564
[MISERO]	565
MITERA	566
[MOCCECA]	567
MOCCICONE	568
MOGGIO	569
[MOLESTARE]	570
MOLTO	571
MONTE	572
MORTE	575
[MOTTEGGIARE]	577
MOTTO	578
MOVITIVA	580
NAZIONE	581
NEBBETE	582
NETTO	583
NOIA	585
NOME	588
OBBRIGARE	590
OBBRIGATO	592
OBBRIGO	594
OCCHIO	595
OMACCIO	596

ONORANZA	597
ONORE	599
OPERA	602
OPPILATO	603
ORDINE	604
OTTA.....	606
OTTO.....	608
PACE	609
PAGA.....	612
PAGONAZZO	613
PAGONE	614
[PALLA].....	615
PANNO.....	616
PANNOLINO / PANNO LINO	618
PAROLA.....	619
PARTE	623
PARTITO.....	625
[PARTORIRE].....	629
PASSO ¹	630
PASSO ²	632
PAURA	634
PAZIENZA	635
[PAZZIA].....	636
PELO.....	637
PENNA	638
PENSATO.....	640
PENSIERO	641
[PERCOSSA].....	643
[PERCUOTERE]	644
PERDERE	645
PERDONO.....	647
PERSONA	648
[PESCE].....	649
[PIANELLA]	650
PIANETA s.f.....	651
PIATIRE	652
PIATO.....	653
PICCHIATA	654
[PICCOLO].....	656

PIÈ	657
[PIOVA].....	658
PITIZIONE / PETIZIONE	659
POCISSIONE / [POSSISSIONE]	661
POLIZZA	662
POLLO.....	664
PORRE.....	665
[PORTAMENTO].....	668
PORTARE	669
POSSA	674
POSSANZA	675
POSTA ¹	676
POSTA ²	679
POTERE	680
PRATICA	681
PRATICARE	684
PREGIO	686
PRESO	687
[PRESSO]	688
[PRESTANZA]	689
PRESURA.....	690
[PRIGIONE]	691
[PROFFERERE]	692
[PROFFERTA]	694
PULCINO	695
PULITO	696
PUNTA	697
PUNTO avv.	698
PUNTO s.m.....	699
PURGATORO	703
QUISTIONARE.....	704
[RACCHETARE]	705
RACCOGLIENZA.....	706
RACCONCIARE	707
[RACCONCIO]	708
[RACCOZZARE]	709
[RAFFERMARE] ¹	710
RAFFERMARE ²	711
[RAFFREDDARE]	712

[RAFFREDDO]	714
RAGIONAMENTO	715
RAGIONE.....	716
[RAGNA].....	720
[RAPPRESSARE]	721
[RASTRELLARE].....	722
RASTRELLIERA	723
[RAUMILIARE]	724
[RAUMILIATO].....	725
[RAVVILUPPATO]	726
[RECARE]	727
REDA / EREDE.....	729
[REDITARE]	732
REO	733
RETIFICAZIONE / RITIFICAGIONE.....	734
REZZO.....	735
[RICHIAMARE].....	736
[RICHIEDERE]	737
RICHIESTA.....	738
[RICHIESTO]	739
RICIPIENTE.....	740
RICOLTA	741
[RICORDO].....	742
RICOSSO.....	743
[RICUSARE]	744
[RIDURRE]	745
RIFARE	746
[RIFIGLIARE].....	747
[RIFIORIRE]	748
[RIMA]	749
RIMEDIO	750
RIMETTERE	751
RIMUTARE.....	754
RINCONTO	755
[RINCRESCERE]	756
RIPITÌO	757
RIPOSATO	758
[RIPRENSIONE].....	759
RISCALDATO	760

RISPONDERE	761
[RISTRIGNERE]	762
RITENERE	763
RITOC CARE	766
RITRARRE	768
RIUSCITA	770
ROBA	772
ROCCA	775
ROGATO	776
ROMPERE	777
ROSATO	779
[ROSSO]	780
[ROSSORE]	781
RUBELLO	782
[RUSTICO]	783
SACCACCIO	784
SACCENTE	785
SACCO	786
SAGGIO	787
SAIA	788
SALE	789
SALVATICO	790
SALVOCONDOTTO	791
SANGUINITÀ	794
[SANICARE]	795
[SANTELENA]	796
SAPERE	797
[SBRATTARE]	798
SCACCHIERE	799
[SCADERE] / [ISCADERE]	800
[SCAMPARE] / IS CAMPARE	801
SCANDOLOSO	802
SCESA / ESCESA / ISCESA	803
SCIENZIATO	804
[SCIORINARE]	805
SCONCIARE / [ESCONCIARE] / [ISCONCIARE]	806
SCONFORTARE / [ISCONFORTARE]	808
[SCOPERTO]	809
[SCOPRIRE]	810

SCRITTA.....	811
SCRITTURA	812
SCRIVERE s.m.....	814
SCURITÀ / ISCURITÀ	815
SECOLARE	816
SEGNO	817
SEME.....	819
SERQUA.....	820
SERRARE.....	821
SERVENTE	822
SERVIGIO	823
SETTINA.....	826
SEZZO	827
[SGABELLARE].....	828
SGRAVARE / ESGRAVARE	829
SGRAVO / ISGRAVO	830
[SICURARE]	831
SICURTÀ	832
SIEPE	834
SINISCALCO	835
SODAMENTE	836
SODAMENTO.....	837
SODARE.....	839
SODO.....	840
[SOLDO].....	842
SOMA	845
SOPRASTARE	846
[SOPRATTENERE]	848
SOPRIRE	849
[SOPROSSO].....	851
[SOSTENERE]	852
SPACCIARE / ESPACCIARE / [ISPACCIARE]	854
SPACCIATO / [ESPACCIATO] / [ISPACCIATO]	857
SPACCIO / ESPACCIO	859
[SPALLA].....	860
SPASSO.....	861
SPELDA	862
SPESA / [ISPESA].....	863
[SPILLETTO]	865

[SPIRARE] / [ESPIRARE]	866
[SPROVVEDUTO]	867
SQUITTINANTE	868
SQUITTINARE	869
SQUITTINO / ISQUITTINO	870
STAGNO	871
STAIO / [ESTAIO]	872
STAIORO	873
STANZA ¹ / ISTANZA	874
STANZA ²	876
STARE	877
STATO / ISTATO	879
STINCHE	882
STOMACO	883
[STORPIO]	884
STRACCURAGGINE	885
[STRETTO] / ISTRETTO	886
STRIBUZIONE	887
SUGGELLO	888
SUPERCHIO	889
[SUSTANZIA]	890
TAFFETÀ	891
TAGLIA	892
TALLO	893
TARTERA	894
TASCHETTA	895
TASTARE	896
TAVOLIERE	897
TEMPO	898
TENERE	904
TENTONE	907
TENUTA	908
[TERMINARE]	909
TERMINE	910
TERRA	913
[TERRAZZANO]	918
[TERRENO]	919
TERZANA	920
TIRARE	921

[TOCCARE]	923
[TOGLIERE] / TORRE	925
[TONDO].....	929
TORCHIETTO.....	930
[TORCHIO]	931
TORTO	932
[TRABOCCARE]	933
TRAFFICARE	934
[TRAMA]	935
[TRAMARE]	936
TRAMBUSTO	937
TRARRE.....	938
TRASSINARE.....	944
TRATTA.....	946
TRATTO.....	947
[TRAVERSA].....	948
TREBBIANO.....	949
TRENTESIMA	950
TRISTANZUOLO	951
TRISTO.....	952
TROVATO	954
[UFFICIALE].....	955
UFFICIO	956
ULIVIGNO	958
UOMO	959
[USARE] ¹	960
[USARE] ²	961
USATO	962
USCIRE	963
USCITA	965
VALERE.....	966
VANTAGGIATO	967
VELLUTO	969
VERDE	970
VERONICA.....	971
VERSO	972
VESCICA	973
VETTURA.....	974
VETTURALE	975

[VEZZO].....	976
VIA avv.....	978
[VIA] prep.....	979
VIA s.f.....	980
VICITARE	981
VICITAZIONE	982
VILUPPO.....	983
VINCERE	984
VISTA.....	986
VITA.....	988
VOGLIA	989
VOLTA	990
[VOLTANTE].....	991
VOLTO	992
[ZETANO].....	993
ZOTICO.....	994
SOMMARIO	995

INDICI ONOMASTICI

L'indice degli ANTROPONIMI è strutturato alfabeticamente partendo dai patronimici seguiti dal nome di battesimo, entrambi in carattere maiuscoletto, e riportati alla grafia moderna. Di seguito, vengono registrate in carattere corsivo tutte le forme attestate, rispettando la grafia dell'originale. Coerentemente con questo criterio, il nome della famiglia di Alessandra è qui riportato nella forma fonologica attestata: *Macigni* (cfr. quanto detto nella *Nota onomastica* a p. XXV del vol. I).

In assenza dei patronimici, è stato indicizzato il semplice nome attestato.

Gli ipocoristici che è stato possibile identificare sono stati indicizzati con il rimando al patronimico di riferimento. Sono esclusi dall'Indice i nomi di Dio, gli agionimi e i nomi dei personaggi biblici.

Ove possibile, si danno indicazioni sommarie sull'identità dell'individuo, che possono concernere il mestiere da questi esercitato, il tipo di rapporto intrattenuto con la famiglia Strozzi e ogni altro dato notevole, avendo cura di citare i rinvii bibliografici più salienti, primi fra tutti GUASTI 1877 e BERSANO 2015-2016.

I TOPONIMI, anch'essi in maiuscoletto e in ordine alfabetico, sono ricondotti alla forma convenzionale, corrispondente a quella indicata nei repertori consultati. Le varianti offerte dalle *Lettere* sono citate di seguito, in carattere corsivo, secondo la grafia e la forma dell'originale. Se la forma attestata negli autografi si discosta in modo sostanziale da quella contemporanea, essa è stata indicizzata con l'indicazione del rinvio toponomastico (es. CAPOVA: vd. *Capua*).

Per la descrizione storico-geografica dei luoghi si rimanda al Repetti (REPETTI 1833-1843, consultabile anche in rete a partire dall'indirizzo web: <http://stats-1.archeogr.unisi.it/repetti/database.php>) e agli *Elenchi della toponomastica dei Comuni della Toscana* del portale SIRA (*Sistema Informativo Regionale dell'Ambiente della Toscana*)¹ nonché al progetto *Repertorio Toponomastico Regionale* (RETORE, abbreviato in RTR),² per una consultazione diretta del quale si dà il numero identificativo del toponimo.

L'indice dei toponimi include anche i nomi delle parrocchie, dei conventi e di altre sedi di natura religiosa.

Conformemente ai criteri di trascrizione impiegati nell'edizione delle *Lettere*, si sciolgono tra parentesi tonde le abbreviature presenti negli originali; tra parentesi quadre si danno le integrazioni, tra quelle aguzze ciò che nell'originale è stato cancellato, tra quelle oblique ciò che è stato scritto erroneamente. Il puntino in alto indica la mancanza di una consonante finale. Gli antroponimi e i toponimi tratti dall'intestazione delle *Lettere*, i cui righi non sono numerati (cfr. *Criteri di edizione*, p. XL, vol. I), sono citati attraverso il numero romano della missiva, seguito dalla lettera *d* di «destinatario» – anziché dal numero del rigo (es. *Filippo degli Strozzi* XLII.d; *Bruggia* XVI.d).

¹ http://sira.arp.at.toscana.it/sira/r_toponimi.php

² http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/retore_start.jsp

ANTROPONIMI

messer A.: vd. ACCIAIUOLI, AGNOLO.

ACCIAIUOLI, messer AGNOLO (cfr. GUASTI 1877: 329 n. C; ID.: 440 n. C; ID.: 562 n. 1): A. XXXVII.20; *Angnolo* XXXVII.33; XXXVIII.16; XXXVIII.24; XXXVIII.35; XXXVIII.38; XXXVIII.39; LXVII.101; LXVIII.58; LXIX.39.

ACCIAIUOLI, DONATO: *Donato* XXVII.35.

ACCIAIUOLI, IACOPO DI MESSER AGNOLO (cfr. GUASTI 1877: 440 n. C): *Iachopo di messer Angnolo* XLIX.29.

ACCIAIUOLI, NICCOLÒ, gran Siniscalco del Regno di Sicilia (cfr. GUASTI 1877: 329 n. D): *Acciaiuoli* XXXVII.35.

ser ADAMO: XXXIX.20; XXXIX.28.

ADIMARI, famiglia (cfr. GUASTI 1877: 588 n. A): LII.22; LII.30; LIII.48; LVII.38; LVII.44; LVIII.42; LVIII.45; LX.18; LX.22.

ADIMARI, FIAMMETTA, moglie di Filippo di Matteo Strozzi, nuora di Alessandra: *Fiameta* LXXII.46; *Fiametta* LXXI.8; LXXI.26; LXXI.33; LXXI.58; LXXII.20; LXXII.28; LXXII.35; LXXII.42; LXXII.45; LXXII.56; *Fiam(m)eta* LXXII.17.

AGNOLO DA QUARACCHI, lavoratore delle terre possedute da Alessandra a Quaracchi (cfr. GUASTI 1877: 50 n. B): *Angnolo* IX.38; *Angnolo da Quarachi* IV.29; VIII.48.

AGNOLO DA VERGHERETO, messo: *Angnolo* XL.68; *Angnolo da Vergereto* XL.66.

ALBERTI, famiglia: XLVII.64.

ANDREA, servitore alle dipendenze di Filippo di Matteo Strozzi: XXX.18; XXX.42; XXXI.40; XXXII.10.

monna ANTONIA: LXXI.47, LXXII.30; *A(n)tonia* LXXI.48.

ANTONIO (?): LXVI.53.

ARDINGHELLI, famiglia: *Ardigelli* XLII.52.

ARDINGHELLI, CATERINA DI PIERO DI NERI DI FRANCESCO, figlia di Niccolò di Nofri di Palla Strozzi e moglie di Piero A. (cfr. GUASTI 1877: 173 n. C): *Chaterina* XVII.28; XVII.31; *Chaterina di Piero Ardingelli* XVI.38.

ARDINGHELLI, FRANCESCO DI PIERO DI NERI DI FRANCESCO, figlio di Caterina e di Piero A.; fratello di Luigi e di Niccolò (cfr. GUASTI 1877: 173 n. C): *Franciesco* XVII.33.

ARDINGHELLI, LUIGI DI PIERO DI NERI DI FRANCESCO, figlio di Caterina e di Piero A.; fratello di Francesco e di Niccolò (cfr. GUASTI 1877: 173 n. C): *Luigi* XVII.30; XLII.52.

ARDINGHELLI, NICCOLÒ DI PIERO DI NERI DI FRANCESCO, figlio di Caterina e di Piero A.; fratello di Francesco e di Luigi, marito di Lucrezia Donati (dal Guasti erroneamente identificata con una certa Lucrezia Gondi; cfr. GUASTI 1877: 173 n. C; ID.: 371 n. B): *Ardingello* XLIV.76; LIII.32; LIII.35; LXIII.17; LXVII.14; *Ni(c)cholò Ardigelli* LXII.42; *Ni(c)cholò Ardingelli* XLV.8; XLVI.47; *Nichollò Ardingelli* LXIX.66; *Nicholò* XVII.29; XVII.35; XXIX.70; XLII.52; *Nic(h)olò* XLIV.88; XLV.10; *Nicholò Ardigelli* XLIII.29; *Nicholò Ardingelli* XLVII.42; *Nicolò Ardingegli* LXVII.47.

ARDINGHELLO, uno dei figli di Piero di Neri di Francesco Ardinghelli: *Ardingello* XL.33; LXIII.38.

ARRIGHI, GIOVANNI: XXXIV.6; XXXV.3; *Giovanni Arighi* XXXVI.36.

AVVEDUTO: *Aveduto* IX.43; X.4; X.12.

- BAGNACAVALLO, vetturale (cfr. GUASTI 1877: 131 n. B): *Bagnachavallo* XII.3; *Bangniachavallo* XII.53.
- BAGNESI, FRANCESCO, Gonfaloniere in Santa Croce: *Franciesco Bagnesi* LXIV.58; LXIV.61.
- BALDOVINI, NICCOLÒ: *Baldovini* XXXIX.26; *Nicholò Baldovini* XXXIX.19; *Nicolò Baldovini* XXXIX.28.
- BARBADORI, famiglia: XLIX.50.
- BARONCELLI, famiglia: *Baroncielli* XL.52.
- BARONCELLI, CARLO DI IACOPO DI PIERO (cfr. GUASTI 1877: 352 n. D): *Charlo Baroncielli* XL.32.
- BARTOLI, BENEDETTO, Gonfaloniere in Santa Maria Novella: LXIV.63.
- BARTOLI, GIOVANNI: LVI.44; *Giovanni* LVI.47.
- BARTOLO DI MICHELE, pizzicagnolo: XLV.37.
- BATTISTA (?): *Batista* LXXI.60.
- BATTISTA DA SAN CASCIANO: *Batista* XLV.30; XLV.42; XLVII.70; LI.17; LIV.45; LVI.20; *Batista da San Chasciano* XLV.21; XLIX.11.
- BENCI, AMERIGO: XLIII.53.
- BENCI, F. (forse, Fabiano B.): LV.42.
- messer BENTIVOGLI, GIOVANNI: *Giova(n)ni Bentivogli* LXXII.31.
- BETTINO, fratello di messer Simone: XXXVIII.9.
- BILIOTTI, ZANOBI: XXXVII.42.
- BINI, PIER: LXII.38.
- BIZZERI, ANDREA: VI.51; *Andrea* VI.54; *Andre[a] Bizeri* II.40; *Andrea Biz(z)eri* VI.53.
- BONI, ESMERALDO: XX.79.
- BONSI, BERNARDO DI DONATO, fratello di Giovanni B. (cfr. GUASTI 1877: 119 n. A): *Bernardo Bonsi* XXXVII.37.
- BONSI, FRANCESCO DI DONATO, fratello di Giovanni B.: *Franciesco Bonsi* XXXVII.38.
- BONSI, GIOVANNI DI DONATO, marito di Lessandra Strozzi, e quindi genero di Alessandra (cfr. BERSANO 2015-2016: 118; GUASTI 1877: 119 n. A): XI.7; *Giovani* LXVII.50; *Giovanni* XXVI.9; XXVI.12; XXIX.46; XXX.9; XXXII.33; XXXII.34; XXXII.35; XXXII.36; XXXII.37; XXXV.9; XXXVI.64; XXXVII.26; XXXVII.38; XL.20; XL.43; XLI.8; XLI.27; XLIX.14; L.26; LIV.47; LV.14; LVIII.4; LX.40; LXII.32; LXVII.61; LXVII.92; LXVII.103; LXIX.26; LXIX.30; LXIX.33; LXIX.48; *Giova(n)ni* XXVI.56; XXXII.32; XXXVIII.15; XXXVIII.21; XLVI.55; *Giovanni Bonsi* XIII.26; XV.32; XVI.22; XXIX.73; XXX.16; XXXV.8; LVI.49; LXVII.63; LXX.7; *Giova(n)ni Bonsi* XXI.52; XXVII.68; *G[i]ovan[n]i Bonsi* XLIV.69. Incerta l'occorrenza XX.50 (*Giovanni*).
- BONSI, LESSANDRA DI GIOVANNI: vd. STROZZI, LESSANDRA DI MATTEO DI SIMONE.
- BONVANI, ZANOBI: XXXIX.49.
- BORGHINI, un'impresata figlia dei B., con la quale Alessandra, per un certo tempo, pensò di accasare il figlio Lorenzo: LX.21.
- BORROMEI, famiglia: XL.49; XLII.49.
- BORROMEI, GIOVANNI: XL.47.
- BORROMEI, PIERO: XII.2.

BRANCACCI, FILICE DI MICHELE, diede in sposa la figlia Agnoletta a Pagolo di Benedetto di Pieraccione degli Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 164 n. C): *Filicie Branchacci* XV.57; XVI.37.

BRUNETTO (?): LXV.26; LXV.52 (due occorrenze).

BUINI, GIORGIO, diede in sposa una delle sue figlie, Tommasa, a Filippo di Benedetto Strozzi: XXVIII.53.

BUONAGUISI, BERNARDO, cugino di Matteo B.: LVII.39.

BUONAGUISI, MATTEO, cugino di Bernardo B.: XXVI.13; *Matteo* LVII.39.

BUONDELMONTI, GIOVANBATTISTA, fratello di Pierantonio B.: *Giovanbatista* LXIV.52.

BUONDELMONTI, PIERANTONIO, fratello di Giovanbattista B.: *Perantonio Buondelmonti* XXXVIII.2; *Pierantonio* LXIV.49; LXVI.56.

CACCINI, FRANCESCO, confinato: *Franciesco Chaccini* LXIV.53.

CAMBINI, famiglia: *Chanbini* XXXV.50.

CANIGIANI, PIERO: *Piero Chanigiani* XLII.17.

CAPPONI, famiglia: *Chaponi* IV.16; XLII.48; *Chapponi* VI.31.

CAPPONI, AGOSTINO, padre di Luca C.; maritò una delle figlie con Giovacchino *Macigni*: *Agostino Chapponi* IX.80.

CAPPONI, LUCA DI AGOSTINO: *Lucha Chapponi* IX.81.

CAPPONI, NERI DI GINO, fratello di Piero C.: *Neri di Gin Cappa(ni)* IV.24.

CAPPONI, PIERO DI GINO, fratello di Neri C. (cfr. GUASTI 1877: 73 n. B): *Piero Caponi* XL.40.

CAPPONI, TOMMASO: *To(m)maso Caponi* XL.40.

CARLO (?): XXVI.45; *Charlo* XXXIX.2; XXXIX.16; XLVI.44; LVIII.2; LXVII.62; LXX.8.

CATERINA DI GIORGIO: *Chaterina di Giorgio* XX.23.

CATERUCCIA, serva alle dipendenze di Alessandra: *Chateruccia* IX.53; XI.41; XXXVI.18; XL.73; LIV.59.

CAVALCANTI, CARLO DI DONATO: *Charlo* XLI.28 (due occorrenze).

CAVALCANTI, DONATO DI MESSER CARLO, padre di Lucrezia C., andata in sposa a Iacopo di Lionardo Strozzi: *Donato* XXVI.33; XXXIX.51; *Donato Chavalchanti* XII.65; XLI.27.

CAVALCANTI, FRANCESCO DI MAINARDO, Gonfaloniere; nipote di Donato C.: *Franciesco di Mainardo Chavalchanti* XXXIX.51.

CAVALCANTI, LUCREZIA DI DONATO DI MESSER CARLO, moglie di Iacopo di Lionardo Strozzi: *Lucrezia* XXVI.25; XXVI.30; XXVI.35; *Lugrezia* XII.61; XXIV.27; XXVI.20; XXVI.29. Incerta l'occorrenza XXVII.54 (*Lucrezia*).

CAVALIERE, forse, Luigi Guicciardini: *Chavaliere* XLIV.74.

CAVALIERE (?): *Chavaliere* LXVII.4.

monna CILIA, lavoratrice a Pozzolatico: XLIX.41.

CONTE: vd. PICCININO, CONTE IACOPO.

CONTE DA POPPI, Francesco de' Conti Guidi, Signore di Poppi e di Battifolle e marito della contessa Maddalena; messer Palla di Nofri Strozzi risultava debitore verso costoro di un'ingente somma di denaro (cfr. GUASTI 1877: 43-44 n. I, n. L): *Conte da Popi* II.65.

CONTE IACOPO: vd. PICCININO, CONTE IACOPO.

CONTI DA VERNIA, famiglia De' Bardi: LXIV.33.

CONTI DI MAREMMA: *Conti* LXIV.33; LXIV.39; *Conti di Marema* LXVI.44; *Conti di Mare(m)ma* LXIV.32; LXIV.36.

COPPINO: *Choppino* XXIII.4; XXIII.11; XXIV.24; XXV.3; XXV.4.

CORBINELLI, LORENZO DI PARIGI, tra i cittadini scelti allo sgravio del Catasto: LV.38.

CORSI, una fanciulla appartenente alla famiglia dei C.: LIII.55.

CORSI, un'altra fanciulla appartenente alla famiglia dei C.: LIII.56.

COSCIA, GIOVANNI: *Giovan Choscia* XXI.22.

DALLA CASA, GHEZZO: *Gezzo Dalla Chasa* X.2.

D'ANGIÒ, re RENATO, re di Napoli: *rRe Rinieri* XXI.25.

D'ARAGONA, re ALFONSO V, Alfonso I re di Napoli; Alfonso V d'Aragona: *rRe di Ragona* I.45; *rRe* II.42.

D'ARAGONA, don FEDERIGO, Federico d'Aragona, secondogenito di Re Ferdinando I, fratello di Alfonso II (cfr. GUASTI 1877: 398 n. B): XLV.16; XLVI.49; XLIX.27; L.30.

D'ARAGONA, re FERDINANDO, Ferdinando I Re di Napoli, noto anche come Ferrante I: *Ferrando* XXI.23; *Re* XLII.41; XLIII.31; XLIII.33; XLIII.35; *rRe* XXI.33; XXXVIII.27; XXXVIII.28; XXXVIII.37; XXXVIII.41; XXXVIII.42; XL.19; XLII.24; XLII.32; XLII.41; XLIII.3; XLIII.34; XLIII.37; XLIII.41; XLIII.43; XLIV.21; XLIV.26; XLIV.36; XLIV.38; XLIV.39; XLIV.41; XLIV.45; XLVII.47; L.21; L.28; LXV.20; LXV.22; LXVII.43; *r(R)e* XLIV.13.

DA RICASOLI, GINEVRA D'ANTONIO DI GALEOTTO DI BETTINO, figlia di Lionardo Strozzi, e quindi sorella di Iacopo, Filippo e Niccolò; moglie di Antonio da Ricasoli (cfr. GUASTI 1877: 73 n. A): *Ginevra d'Anto(nio) da rRicasoli* VI.21.

DA RICASOLI, GRANELLO DI CARLO DI GRANELLO (cfr. GUASTI 1877: 42 n. D): *Granello da Richasoli* II.22.

DA RICASOLI, RINIERI: *Rinieri da rRichasoli* LIX.45.

DAVIZI, famiglia: LV.42.

DAVIZI, LIONARDO, figlio di un cugino di Matteo di Simone Strozzi: LI.30.

DAVIZI, TOMMASO DI FRANCESCO: *Tomaso* LI.31; LI.32; *Tommaso* LV.43; *Tommaso Davizi* XLVI.22, XLIX.49; *tTomaso Davizi* XXXVI.15; XXXVII.27; XLIII.12; XLVII.65; *tTomasso Davizi* XXXVIII.40.

DEGLI ALBIZZI, FILIPPO: *Filippo degl'Albizzi* LIX.25.

DEGLI ORSI, IACOPO, suocero di Guasparre: *Iacopo degl'Orsi* LXXI.44.

DE' BARDI, ALESSANDRA, moglie di Lorenzo di Palla di Nofri Strozzi, madre della Marietta: *Alesandra* LVI.23; LVIII.58; LX.65.

DE' GUASCONI, monna GOSTANZA, moglie di Bernardo (Bernardetto) de' Medici, madre di Antonio (cfr. GUASTI 1877: 156 n. A): *Gostanza di Bernardetto* XVII.17; LXII.23; LXVII.29; *Gostanza* XV.6; XVII.23.

DE' GUASCONI, TINORO: *Tinoro Guasconi* XV.39; *tTinoro* XV.40.

DE' MEDICI, famiglia: *Medici* XXVII.45; XL.49; XLI.26; XLII.50.

DE' MEDICI, ANTONIO DI BERNARDO, figlio di Bernardo (Bernardetto) di Antonio de' M. e di Gostanza de' Guasconi; per un certo tempo lavorò per il banco degli Strozzi di Napoli alle dipendenze di Filippo di Matteo S. (cfr. GUASTI 1877: 156 n. A): *Antonio* XV.3; XV.9; XVII.17; XXVII.53; *Anto(nio)* XV.7; XXVII.56; *Antonio de' Medici* XXVII.30; *Antonio di Bernardo de' Medici* XXVI.57.

- DE' MEDICI, BERNARDO (BERNARDETTO) DI ANTONIO, sposato con Gostanza de' Guasconi (cfr. GUASTI 1877: 156 n. A; ID.: 329 n. B): *Bernardo* XVII.23; *Bernardetto* XXXVII.19; XLII.69; LXII.22; *Bernardo* XV.5; XXVI.58; XXVI.59; LXVII.29; *Bernardo de' Medici* XVIII.78; XXVII.52.
- DE' MEDICI, COSIMO: *Chosimo* XXVI.57; *Cosimo* XXXVII.30; LIV.80; LXXI.45. All'occorrenza LIV.80, per «quelle di Cosimo» saranno da intendersi, in senso antonomastico, le fanciulle di casa Medici (cfr. GUASTI 1877: 571 n. 1). All'occorrenza LXXI.45 «Cosimo» è errato: con tutta probabilità Alessandra intendeva scrivere *Piero* (cfr. GUASTI 1877: 586 n. 1). All'occorrenza LXIX.24 «Chosimo» indica, per antonomasia, la prosperità del banco dei Medici (cfr. GUASTI 1877: 571 n. 1).
- DE' MEDICI, GOSTANZA DI BERNARDO: vd. DE' GUASCONI, monna GOSTANZA DI BERNARDO.
- DE' MEDICI, GIOVANNI DI COSIMO, secondogenito di Cosimo il Vecchio e di Contessina de' Bardi, fratello di Piero di Cosimo: *Giovanni di Cosimo* LVI.16; LXIV.33.
- DE' MEDICI, LORENZO DI PIERO: *ILorenzo* LXXI.45; *Lorenzo* XLV.9; LXIX.71; LXXIII.34; *Lorenzo di Piero* LI.22; LXIX.69; *Lore(n)zo di Piero* LXXIII.33.
- DE' MEDICI, LUCREZIA DI PIERO: vd. TORNABUONI, monna LUCREZIA.
- DE' MEDICI, PIERO DI COSIMO, primogenito di Cosimo il Vecchio e di Contessina de' Bardi, fratello di Giovanni di Cosimo: *Piero* XXXVIII.37; XXXVIII.43; XLII.13; XLIV.75; XLV.9; XLVI.38; XLVI.44; XLIX.12; L.26; LVI.51; LXVII.101; *P(iero)* XLVII.48; *Piero di Chosimo* XLVII.47; *P(iero) di Chosimo* LXVIII.24; *Piero di Cosimo* XV.55; XVI.39. Alle occorrenze XV.55 e XVI.39 Alessandra accenna alle nozze di Bianca, figlia di Piero, che nel 1459 sposò Guglielmo de' Pazzi.
- DE' PAZZI, famiglia: *Pazzi* XXVII.45; *Paz(z)i* XL.52.
- DE' PAZZI, GUGLIELMO, marito di Bianca de' Medici, e quindi genero di Piero di Cosimo (cfr. GUASTI 1877: 157 n. E): *Guglelmo de' Pazzi* XV.55; *Guglielmo de' Pazi* XVI.39.
- DE' PAZZI, PIERO, le occorrenze della lettera XXVII contengono la descrizione del trionfale ritorno di Piero dall'ambasciata del 1461: *Piero* XXVII.35; LXVI.54; *P(iero)* XXVII.25; XXVII.59; *Piero de' Pazzi* XXVII.32; XXXVII.39; LXVI.53.
- DE' RICCI, AGABITO, Agabito di Ardingo de' Ricci diede in sposa la figlia Ermellina a Niccolò di Benedetto di Pieraccione degli Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 164 n. C): XV.57; XVI.37.
- DE' RICCI, GUIDO: LVIII.40.
- DE' RICCI, PIERO (cfr. GUASTI 1877: 42 n. F): II.29.
- DEL BENINO, PIERO, Gonfaloniere in Santo Spirito: LXIV.62.
- DEL GRAZIA, Gonfaloniere in Santa Croce: LXIV.62.
- DELLA LUNA, un imprecisato componente della famiglia dei D. L.: LII.15; LXVII.69.
- DELLA LUNA, ANTONIO: LIX.22.
- DELLA LUNA, FRANCESCO DI PIEROZZO, marito di Alessandra di Filippo di messer Lionardo Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 64 n. C): *Franciesco Della Luna* VI.19; *F(ranciesco) Della Luna* V.23.
- DELLA LUNA, GIOVANNI: IX.37; X.37; XXVII.50; XXXII.67; *Giovanni Luna* IX.33. Incerta l'occorrenza I.69 (*Giovanni*).
- DELLA RENA, TOMMASO, Gonfaloniere: XXXIX.49.
- DELLA STUFA, ANDREA, tra i cittadini scelti allo sgravio del Catasto: LV.39.
- DELLA STUFA, GIOVENCO: *Giovencho della Stufa* X.30.

- DEL MUGNAINO, GIOVANNI, vetturale: XXXI.44; *Giova(n)ni del Mugniaino* XXX.3; *Mugniaino* XXXIX.44.
- DEL NERO, NEROZZO, Gonfaloniere in Santo Spirito: *Nerozo del Nero* LXIV.63.
- DEL VIGNA, BARTOLOMEO, tra i cittadini scelti allo sgravio del Catasto: *Bartolomeo del Vingnia* LV.40.
- DEL ZACCHERIA, MARCO, Gonfaloniere in Santa Croce: *Marcho Del Zacheria* LXIV.61.
- DIECIAIUTI, canonico: *Diciaiuti* LVIII.45; *Diciaiuti* LIX.13.
- DIETISALVI, famiglia: LXV.46.
- DI GUARTA, GUGLIELMO: *Guglelmo di Guarta* XV.53.
- DI LOTTO LOTTI, GIROLAMO: XXXVIII.5; XL.7; *Girolamo* XLI.34; XLII.71; LXX.5; LXX.15.
- DI NERONE, DIETISALVI, ricoprì molteplici cariche pubbliche fiorentine e fu inviato come ambasciatore a Milano; alleato della fazione antimedicea, capeggiata da Luca Pitti, intercedette presso il governo a favore dei giovani Strozzi: *Dettisalvi* XXXVIII.28; *Dietisalvi* XXXVII.8; XXXVII.19; XXXVIII.16; XXXVIII.20 (due occorrenze); XXXVIII.26; XXXVIII.36; XXXVIII.38; XLIII.40; XLIV.5; XLIV.22; XLIV.41; XLVII.72; XLIX.32; *Die[ti]salvi* XLIII.17; *Diettisalvi* XLIII.43; XLIX.22.
- DI NERONE, FRANCESCO: *Franciesco di Nerone* LX.43.
- DI NERONE, LOTTIERI DI NIGI: LVIII.57.
- DI NERONE, NIGI, Gonfaloniere di giustizia: XXXIV.11.
- DI PUCCIO, ANTONIO DI ANTONIO, Gonfaloniere di giustizia (cfr. GUASTI 1877: 329 n. F; ID.: 364 n. C): *Anto· di Puccio* XXXVII.45; *Anto(nio) di Puccio* LXVIII.25; *Antonio P.* XLII.39; *Anto(nio) Pucci* XLII.44; *Anto(n) Pucci* LVI.49.
- DI SALVESTRO, GIOVANNI D'ANTONIO, Gonfaloniere di giustizia: *Giovanni d'Anto(nio) di Salvestro* XXXVII.23.
- DI SIGNORINO, ANDREA: *Andrea di Singnorino* XV.49.
- frate DOMENICO, benedettino della Congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto: *Fra' Domenicho* XIX.24; XIX.56.
- DOMENICO, ospite di Filippo Strozzi a Napoli: *Domenicho* LI.36.
- DONNA: vd. SFORZA, IPPOLITA MARIA.
- DUCA, Filippo Maria Visconti: *Ducha* I.44.
- DUCA DI CALABRIA, Giovanni II d'Angiò, Duca di Lorena e di Calabria; cfr. Principe di Rossano; Giovanni II d'Angiò aveva continuato a farsi chiamare Duca di Calabria anche dopo che, nel 1442, gli Aragonesi assunsero il potere; nel marzo del 1458 venne nominato governatore di Genova; Alessandra riferisce che «si fecie el parentado», e cioè che il Principe di Rossano, Marino Marzano, cognato di Ferdinando I di Napoli, aveva dato in sposa una sua figlia «a un figliuolo del Ducha di Chalavria, cioè del figliuolo de rRe Rinieri (vale a dire Renato d'Angiò), che è governatore di Gienova». Nessuna delle figlie del Marzano risulta tuttavia essere stata accasata con uno dei figli del Duca di Lorena e di Calabria: tra quelli legittimi, Nicola, suo successore, non prese mai moglie; e Renato – cui probabilmente una delle figlie del Marzano era destinata, a suggello dell'alleanza tra le due casate – morì giovanissimo: *Ducha di Chalavria* XXI.24.
- DUCA DI CALABRIA, Alfonso II d'Aragona, figlio di Ferdinando I di Napoli, che nel 1465 convolò a nozze con Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco Sforza: *Ducha di Chalavria* LV.48.

DUCA DI MILANO, Francesco Sforza: XLIII.31; *Duca* XLIII.41; XLIII.44; *Ducha* L.21; *Ducha di Milano* XLIV.21; XLIV.41.

DUCHESSA: vd. SFORZA, IPPOLITA MARIA.

ESTROZZA (cfr. GUASTI 1877: 500 n. 2): *Estroza* LVIII.36; *Stroza* LV.46.

FAVILLA, vetturale: II.38; IX.5; IX.42 (due occorrenze); IX.47; IX.49; X.2; X.9; X.12; X.36; XI.14; XI.19; *Favila* X.21.

FRANCESCHINO: vd. STROZZI, FRANCESCO DI SANDRO.

FRANCESCO DI BATTISTA, vetturale: *Franciesco* VIII.25; VIII.30; *F(ranciesco)* X.20; *Franciesco di Batista* VIII.22; IX.46; *Fra[n]ciesco di Batista* X.18.

FRANCESCO DI GIANO, vetturale: *Franciesco di Giano* XXXIX.2.

GHERARDO: XX.2; XXI.2; *Gerardo* XVI.11; XXI.12.

monna GHITA: XVII.32.

GIACHI, un imprecisato componente della famiglia dei G.: XXXIX.51.

GIACHINOTTI, una donna dei G., morta di peste: XXXVI.40.

GIACOMINI, un figlio dei G., che Filippo di Matteo intendeva assumere al banco degli Strozzi di Napoli: XXVIII.28.

GIANNINO: *Gianino* XXVII.2.

GINEVRA (?): VIII.20; XVII.42.

monna GINEVRA DI GINO: XLVI.35.

GINO (?): XLVII.35.

GINORI, famiglia: XLIX.3.

GINORI, ser FRANCESCO DI PIERO, sposato con Lena di Lionardo Strozzi, sorella di Niccolò, Filippo e Iacopo Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 259 n. A): *Franciesco* XXVII.17.

GINORI, GIOVANNI DI SER FRANCESCO DI PIERO, figlio di Francesco Ginori e di Lena di Lionardo Strozzi, fratello di Tommaso e di Lionardo Ginori (cfr. GUASTI 1877: 259 n. A): *Giovanni di ser Franciesco* LXI.31; LXI.39; LXII.3; LXVI.56; LXVII.41; *Giova(n)ni di ser Franciesco* LXVII.59; *G(iovanni) di ser Franciesco* LXVII.62; *G(iovanni) di ser Francies[c]o* LXVII.58; *Giova(n)ni Ginori* XXXIX.44.

GINORI, LIONARDO DI SER FRANCESCO DI PIERO, figlio di Francesco Ginori e di Lena di Lionardo Strozzi, fratello di Tommaso e Giovanni Ginori (cfr. GUASTI 1877: 259 n. A): *Lionardo Ginori* LIX.31; LXVII.46. Incerta l'occorrenza LXIII.18 (*Lionardo*).

GINORI, MADDALENA (LENA) DI SER FRANCESCO DI PIERO, figlia di Lionardo Strozzi, e quindi sorella di Iacopo, Filippo e Niccolò: *Lena* VI.21; XXVI.36.

GINORI, TOMMASO DI SER FRANCESCO DI PIERO, figlio di Francesco Ginori e di Lena di Lionardo Strozzi, fratello di Giovanni e di Lionardo Ginori (cfr. GUASTI 1877: 259 n. A): *Tomaso* XXVI.6; XXVI.45; XXXIII.18; XXXIX.45; XL.75; XL.78; XLII.33; XLII.70; XLIII.2; XLIII.52; XLIV.4; XLIV.69; XLIV.80; XLV.22; XLV.40; XLVI.59; XLVII.58; XLVII.60; XLVII.61; LXVIII.38; *Tomaso Ginori* XXVII.16; XXXII.2; XLVIII.2; XLVIII.34; *Tommaso* XXVII.54; XXXI.19; XXXI.26; XXXI.39; XXXI.42; XXXV.28; XXXV.34; XXXVIII.4; XXXVIII.35; XL.8; XL.35; XLI.24; XLII.9; XLIX.18; XLIX.19;

- L.61; LXIV.35; *Tom(m)aso* XXXI.34; *To(m)maso* XXII.8; XXXI.2; XLI.34; XLVII.36; XLVII.51; XLVIII.37; *Tommaso Ginori* XXX.18; XLI.18; LXX.6; *To(m)maso Ginori* XXVI.40; *tTomaso* XIX.36; XXIII.9; XXXI.15; XXXIII.12; XXXVIII.10; XXXVIII.22; XXXVIII.34; XXXVIII.36; XXXIX.40; XXXIX.43; XL.6; XL.78; XLII.8; XLII.28; XLII.30; XLII.31; XLIII.3; XLIII.17; XLIII.23; XLIII.53; XLVI.56; XLVII.55; XLIX.3; XLIX.35; LXVIII.37; *tTomasso* XXXIX.36; *tTommaso* XXX.24; XXXI.27.
- GIOVANNI (?): XXVII.65; XXVIII.4; XXVIII.6; XXVIII.54; XXVIII.57; XXVIII.59; XXVIII.61; XXIX.35; XXIX.38; *Giova(n)ni* XXVII.65; XXIX.37; XXIX.69; *G(iovanni)* XXVII.70.
- GIRALDI, GIOVANNI, Gonfaloniere in San Giovanni: *Giova(n)ni Giraldi* LXIV.65.
- GIUGNI, NICCOLÒ DI ANDREA DI NICCOLÒ, figlio di Andrea Giugni e di Giovanna di Lippo Rucellai; ricoprì le più alte cariche politiche e amministrative del governo fiorentino: *Nicholò Giugni* XXXVII.39.
- GONDI, CARLO, Gonfaloniere: *Charlo Gondi* XXXIX.50.
- GONDI, GIULIANO, mercante e imprenditore: LXI.23; *Giuliano* LXI.27; *Gondino* LIII.55; LXI.25; LXIII.32.
- GONDINO: vd. GONDI, GIULIANO.
- GUASCONI, CARLO: *Charlo Guasconi* XLIV.12; LXV.46.
- GUASPARRE, genero di Iacopo degli Orsi: LXXI.44.
- GUICCIARDINI, messer LUIGI, ambasciatore fiorentino a Napoli con Pandolfo Pandolfini (cfr. GUASTI 1877: 371 n. C): XLIII.33; XLIV.22; *Luigi* XLIII.6; XLIV.34; XLIV.47; XLVII.31. Incerta l'occorrenza XL.20 (*messere*).
- GUIDETTI TANAGLI, moglie di Francesco T., la cui figlia, per un certo tempo, si pensò di accasare con uno dei figli di Alessandra: *Guidetti* XXXVI.27.
- contessa GUIDI, MADDALENA DI FRANCESCO DE' CONTI, moglie di Francesco de' Conti Guidi, Signore di Poppi e di Battifolle; messer Palla di Nofri Strozzi era debitore verso costoro di un'ingente somma di denaro (cfr. GUASTI 1877: 43-44 n. I, L): *Ma(d)dale[na]* II.64.
- IACOPO (?): LXVII.16.
- IACOPO, CONTE: vd. PICCININO, CONTE IACOPO.
- IACOPO D'ARIANO: *Iachopo d'Ariano* XV.23; XXXVII.2; LI.18.
- regina ISABELLA DI CHIAROMONTE, regina di Napoli e principessa di Taranto; prima moglie di Ferdinando I di Napoli: *reina* LVIII.40.
- ISABELLA DI MARCO DI GIOVANNI DI MARCO, figlia di Iacopo di Lionardo Strozzi, andata in sposa a Marco di Giovanni di Marco «setaiolo e merciaio» (cfr. GUASTI 1877: 114 n. C; ID.: 134 n. G; ID.: 150 n. C; ID.: 239 n. A): *Isabella* XIV.24; XVI.20; XXVIII.38; XXXV.25; *Lisabella* XXIV.22.
- LARIONI, LORENZO DI LARIONE, tra i falliti del 1464 (cfr. GUASTI 1877: 363 n. A): *Lorenzo Larioni* XLII.13.
- LENA: vd. GINORI, MADDALENA DI FRANCESCO.
- LIONARDO (?): LXXIII.12.
- LISABELLA: vd. ISABELLA DI MARCO DI GIOVANNI DI MARCO.

maestro LODOVICO, medico: *Lodovicho* XLVI.56.

LODOVICO (?): LX.74.

LORINI, GIOVANNI: VIII.16; VIII.58; IX.50; *Giovanni* VIII.19.

LOTTI, LORENZA DI LOTTO, madre di Girolamo di Lotto L.: *Lorenza* XXVIII.23; XLII.70.

LOTTI, LOTTO, padre di Girolamo di L. L., marito di Lorenza di L. L.: XXXVIII.19; *Lotto* XXVIII.23; XXVIII.27; XLII.70; LXX.18.

LOTTIERI, famiglia: LVII.18.

LOTTIERI, TOMMASO: XXIX.34.

LUIGI (?): XXVIII.54.

MACIGNI, famiglia: *Macingni* XX.23; XXII.19; LVI.17.

MACIGNI, Giovacchino e Carlo Macigni: *Macigni* XX.28.

MACIGNI, ALESSANDRA DI FILIPPO DI NICCOLÒ, moglie di Matteo di Simone Strozzi: *Alesandra Strozi* XXVII.73; *Alesa(n)dra Strozi* LXXIII.48; *Allesandra* II.73; IV.52; V.80; VI.64; VIII.58; IX.85; X.48; XI.46; XIII.33; XIV.45; XV.52; XVI.41; XVII.55; XIX.57; XXI.52; XXII.46; XXXV.66; XXXVIII.48; XL.82; XLII.71; XLIII.56; LII.43; LXV.60; LXVII.99; LXIX.73; *Allesa(n)dra* XX.78; *Allesandra di Matheo degli Strozzi* III.49; *Allesandra di Matteo Strozzi* VII.51; XII.68; XXXIII.34; *Allesa/e/ndra Strozzi* XXIV.29; *Allesandra Strozzi* XXIII.38; XXV.25; XXVI.78; XXVIII.64; XXIX.76; XXX.40; XXXI.43; XXXII.78; XXXIV.10; XXXVI.65; XXXVII.47; XXXIX.46; XLI.30; XLIV.90; XLV.47; XLVI.54; XLVII.57; XLVIII.36; XLIX.53; L.64; LI.33; LIII.64; LIV.67; LV.50; LVI.57; LVII.48; LIX.56; LX.89; LXI.30; LXII.37; LXIII.58; LXIV.60; LXVI.61; LXVIII.65; LXX.31; LXXII.61; *Allesandra Stro[zi]* LVIII.62; *Allesandra Strozzi* LXXI.57.

MACIGNI, ANTONANGIOLO DI CARLO: *Antonangiolo Macingni* V.24; *Antoniagiolo di Challo Macingni* IV.43.

MACIGNI, ANTONIO DI FILIPPO DI NICCOLÒ, fratello di Alessandra M. Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 62 n. A; ID.: 131 n. C): *Antonio* XX.24; XX.27; XXI.37; *Anto(nio)* XX.22; *Ant(onio)* XXI.41; *A(n)to(nio)* XXI.38; *A(n)t(onio)* XXI.39; *Antonio Macingni* XXI.36; *Anto(nio) Macingni* XII.7; *Anto(ni)o Macingni* XX.18.

MACIGNI, CARLO: *Charlo* XX.26; XXI.36.

MACIGNI, CATERINA DI FILIPPO DI NICCOLÒ, sorella di Alessandra M. Strozzi: *Chaterina* LVIII.49; LXII.13; LXII.17.

MACIGNI, FRANCESCO DI GIOVACCHINO DI NICCOLÒ: *Franciesco Macingni* XXII.20.

MACIGNI, GINEVRA DI FILIPPO DI NICCOLÒ: vd. SODERINI, GINEVRA DI NICCOLÒ.

MACIGNI, GIOVACCHINO: *Giovachino* XVI.32; XX.26; XXI.36. Incerte le occorrenze: XXIII.9; XXXIII.3; XXXIII.6; XXXIV.3; XXXVIII.8; XLVII.56; LXVI.47 (*Giovachino*).

MACIGNI, MACIGNO DI GIOVACCHINO DI NICCOLÒ, cugino primo di Alessandra M. Strozzi: *Macigno di Giovachino* IX.80; *Macingno* XXVII.71.

MACIGNI, RICCARDO: *Riccardo Macingni* XI.9.

MACIGNI, ZANOBI DI FILIPPO DI NICCOLÒ, fratello di Alessandra M. Strozzi (cfr. BERSANO 2015-2016: 105 e sgg.; GUASTI 1877: 62 n. A): *Zanobi* V.10; VIII.56; IX.64; XII.8; XII.66; XX.24; XX.26; XXI.38; XXI.41; XXII.20; *Z(anobi)* IX.66.

MADONNA, superiora delle monache (cfr. GUASTI 1877: 513 n. 3): LX.49; LX.57; LX.59.

- MADONNA: vd. SFORZA, IPPOLITA MARIA.
- MAGALOTTI, NICCOLÒ: *Nicholò Magalotti* XXIX.65.
- MANETTI, GIANNOZZO (cfr. GUASTI 1877: 194 n. C; ID.: 216 n. D): XX.84; *Gianozzo* XVIII.72.
- MANETTI, MARGHERITA DI FILIPPO DI BERNARDO, figlia di Piero di Filippo di messer Lionardo degli Strozzi, e quindi cugina prima del defunto marito di Alessandra; moglie di Filippo Manetti (cfr. GUASTI 1877: 65 n. D): *Margerita di Pip(p)o Manetti* V.25.
- MANNELLI, un imprecisato componente della famiglia M.: *Mannegli* XXIX.39.
- MANNELLI, FRANCESCO DI MESSER ARNALDO, suocero di Franco Sacchetti: *Franciesco* X.53; *Franciesco di messer Arnaldo Mannelli* X.49.
- MANNELLI, LIONARDO: *Lionardo* XLII.49; *Lionardo Manegli* XLI.25; *Lionardo Mannelli* VI.19. Incerta l'occorrenza XL.44 (*Lionardo*).
- MANNELLI, MARIA DI RAMONDO: vd. STROZZI, monna MARIA DI PIERO DI FILIPPO DI MESSER LIONARDO.
- MANNELLI, RAMONDO, marito di Maria di Piero di Filippo di messer Lionardo Strozzi: XXXI.31.
- MANNELLI, RUBERTO DI RAMONDO, figlio di Ramondo M. e di Maria di Piero Strozzi: *rRuberto Mannelli* XXIX.77; *Ruberto* XXIX.79; *Ruberto di Ramondo* XXX.30.
- messer MANNO: LIV.17.
- MANNO, GIOVANNI DI MESSER: XVII.36; *Vanni* XVII.37.
- MARCO DI GIOVANNI DI MARCO, setaiolo e merciaio; marito di Isabella di Iacopo di Lionardo Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 150 n. C): *Marcho di Giovanni di Marcho* XIV.24.
- MARGHERITA, serva alle dipendenze di Alessandra: *Marcherita* XXXVI.17; *Margerita* LIV.58.
- MARIANO DI BINO, vetturale: XXXI.44.
- MARINA, serva alle dipendenze degli Strozzi presso il banco di Napoli (cfr. GUASTI 1877: 283 n. A; ID.: 422 n. 1): XXX.20; XLVIII.35.
- MARTELLI, un imprecisato componente della famiglia M.: *Martegli* XLIII.53.
- MARTELLI, BRACCIO: *Braccio Martegli* LXVI.53.
- MARTELLI, CARLO: *Carlo Martegli* LXVII.49.
- MARTELLI, NICCOLÒ: *Nicholò Martegli* LV.42.
- MARTELLI, RUBERTO: *Ruberto Martegli* LVIII.57.
- MATTEO (?): XXVIII.3 (due occorrenze).
- MATTEO DI GIORGIO DEL MAESTRO CRISTOFANO (cfr. GUASTI 1877: 297 n. A; ID.: 349 n. C; ID.: 490 n. C): *Matteo* LVI.38; LVI.40; *Matteo di Giorgio* V.20; XIV.11; XVIII.5; XVIII.61; XXI.32; XXVII.31; XXVIII.52; LVI.28; LXXIII.28. Incerta l'occorrenza XXIX.21 (*Matteo*).
- MAZZINGHI, BERNARDO, Gonfaloniere in Santa Maria Novella: LXIV.64.
- MESSERE (?): XLIV.63.
- MESSERE: vd. GUICCIARDINI, messer LUIGI; PICCININO, CONTE IACOPO; RIDOLFI, ANTONIO DI MESSER LORENZO.
- MINIATO, debitore verso gli Strozzi di una certa somma di denaro: XXVIII.30; XXXII.68.
- MIRABALLI: XXIX.9; XXX.6; XXXII.12; XXXII.13; XXXII.16; *Mirabali* XL.2.
- MONCHERINO: LXVIII.25.
- MONTELUPO, di Parte Guelfa: XXVII.37.
- MOREGLI, GIROLAMO: XLIII.53.

NARDI, BERNARDO DI ANDREA, esiliato da Firenze, nel 1470 capitanò una rivolta occupando la fortezza e il Palazzo comunale di Prato e facendone prigioniero il podestà, Cesare Petrucci; il tentativo di sedizione fu stroncato, il Nardi ricondotto a Firenze e decapitato: *Nardi* LXXIII.31; LXXIII.36; LXXIII.38.

NASI, famiglia: LXII.38.

NICCOLINI, messer OTTO DI LAPO, acquistò da Alessandra il podere e la villa siti all'Antella; la compravendita è ricordata alla c. 89v del *Libro di conti* della stessa Alessandra (cfr. BERSANO 2015-2016: 118-119; EAD.: 306; GUASTI 1877: 62 n. A; ID.: 150 n. B): *Otto* XIV.16; XX.29; XXI.42; XXII.16.

ser NICCOLÒ DI FRANCESCO, notaio: *Niccholò di Franciesco* XV.13; ser *Ni(c)cholò* XV.14.

ORLANDINI, SIMONE DI MARIOTTO, tra i cittadini scelti allo sgravio del Catasto: LV.39.

PAGOLI, ser PAGOLO, rogatario del testamento di Alessandra (cfr. BERSANO 2015-2016: 143; EAD.: 149-150; GUASTI 1877: 317 n. A): *Pagolo* XXXVI.15.

PANCIATICHI, famiglia: LXXIII.46.

PANDOLFINI, un imprecisato componente della famiglia P., fratello di Apollonio P.: XXXIX.29; XXXIX.33.

PANDOLFINI, priore: LXVI.53.

PANDOLFINI, APOLLONIO: *Apollonio* XXXIX.30.

PANDOLFINI, messer GIANNOZZO, ambasciatore fiorentino a Napoli con Franco Sacchetti (cfr. GUASTI 1877: 84 n. C): *Giannozzo* IX.24; *Giannozzo* VII.33; IX.29; *G(iannozzo)* IX.31.

PANDOLFINI, GOSTANZA DI PANDOLFO: *Gostanza di Pandolfo* LIII.5; LXV.19; LXVIII.29.

PANDOLFINI, PANDOLFO DI MESSER GIANNOZZO, ambasciatore fiorentino a Napoli con Luigi Guicciardini (cfr. GUASTI 1877: 371 n. C; ID.: 490 n. A; ID.: 496 n. B, D; ID.: 545 n. A): *Pandolfo* XLIV.35; XLIV.47; XLVII.30; L.53; LIII.14; LIII.30; LIV.28; LVI.10; LVII.6; LVII.33; LVII.41; LVIII.36; LVIII.37; LVIII.60; LIX.48; LX.72; LXV.19; *Pandolfo di meser Gianozo Pandolfini* XLIV.22; *Pandolfo di messer Giannozzi Pandolfini* XLIII.33.

P., ANTONIO: vd. DI PUCCIO, ANTONIO.

PARENTI, CATERINA DI MARCO: vd. STROZZI, CATERINA DI MATTEO DI SIMONE.

PARENTI, MARCO DI PARENTE DI GIOVANNI, marito di Caterina di Matteo di Simone Strozzi, genero di Alessandra (cfr. GUASTI 1877: XXVII e sgg; ID.: 10 n. A): *Marcho* I.21; II.6; II.11; III.19; III.29; III.40; IV.35; V.4; V.7; V.62; VI.22; VII.9; VII.22; VIII.6; VIII.53; IX.38; XI.23; XV.13; XXX.12; XXXI.31; XXXI.35; XXXI.45; XXXII.44; XXXVIII.15; XXXVIII.21; XXXIX.30; XLIV.69; XLIX.20; XLIX.35; L.41; L.44; L.46; LI.24; LI.27; LII.8; LII.33; LIII.2; LIII.3; LIII.18; LIV.7; LIV.47; LIV.54; LIV.69; LIV.74; LIV.81; LIV.83; LV.19; LV.23; LV.34; LVII.3; LVII.4 (due occorrenze); LVII.38; LVIII.12; LVIII.44; LVIII.46; LVIII.48; LVIII.49; LIX.3; LIX.8; LX.30; LXVI.33; LXVII.82; *Ma[r]cho* LXXII.3; *Marcho Parenti* XVI.4; XL.43; XLIV.24; *Marcho P(arenti)* L.31; *Marco* III.45; IV.37; V.56; VI.34; VIII.12; XI.19; XI.29; XXIX.48; XXXI.28; XXXII.34; XXXII.39; XXXIII.10; XXXVI.46; XXXVIII.22; XL.20; XLVI.25; L.39; L.56; LIII.23;

LIII.27; LIII.28; LV.14 (due occorrenze); LV.20; LVII.23; LVII.40; LVIII.13; LVIII.25; LVIII.34; LVIII.54; LIX.10; LIX.15; LX.33; LX.45; LX.72; LXV.51; LXV.56; LXVII.76; LXVII.81; LXIX.58; LXXII.9; *mMa[r]co* LXXI.40.

PARENTI, PARENTE DI GIOVANNI, padre di Marco Parenti e quindi suocero di Alessandra; come osserva GUASTI 1877: 11 n. D, Parente era figlio di Giovanni Parenti, e non di Piero, come scritto da Alessandra all'occorrenza I.15 (cfr. GUASTI 1877: 10 n. A): *Parente* VIII.53; *Parente di Pier Parenti* I.5.

PECORI, MEO: LIX.45.

PIACITI, PIERO, morto di peste: XXXII.61.

PICCININO, CONTE IACOPO, Iacopo Piccinino fu arrestato a tradimento la sera del 24 giugno 1465 a Napoli, in séguito a una cospirazione ordita congiuntamente da Ferrante d'Aragona e da Francesco Sforza, del quale era genero; la notizia della morte del Conte Iacopo, avvenuta di lì a breve, ufficialmente per una caduta, si diffuse rapidamente in tutta la penisola, e il Duca di Milano e il Re di Napoli furono sospettati di omicidio (cfr. GUASTI 1877: 447 n. A; ID.: 461 n. A): *Conte* L.17; L.20; *Conte Iacopo* LII.13; *Messere* LII.5.

PIERO ANTONIO: LXIX.24; *P(ier)o Anto(nio)* LXVII.41; *Anto(nio)* LXVII.101.

messer PIERO DA IESI: XXXIX.27.

ser PIERO DI ser ANDREA DA CAMPI: *Piero di ser Andrea da Chanpi* XLV.39.

PIERETTO: XIV.32; XXVII.57.

PIERO DI DOMENICO, detto il Pera, lavoratore a Pozzolatico (cfr. BERSANO 2015-2016: 17; EAD.: 306): XLIX.40; LXII.30.

PIETRO PAGOLO, un cugino del defunto marito di Alessandra: LX.57 (due occorrenze); LXI.21; *Pietro Paolo* LXIII.32. Incerta l'occorrenza LXIII.38 (*Pagolo*).

PIGELLO, amico di Filippo e di Lorenzo Strozzi: *Piggiello* XLIV.44; *Pigiello* XLIII.48.

PITTI, famiglia: XXVIII.45; XLVI.31.

PITTI, BUONACCORSO, figlio di Luca P.: *Bonachorso* XXVII.36; XXVII.64; *Bonachorso Pitti* XXVII.22; *Bonacorso* XXVII.22; XXVII.27; *Bonacorso Pitti* XXXVIII.40.

PITTI, LUCA: *Luca* XXXVIII.38; *Lucha* XXXVIII.36.

PITTI, LUIGI: XXXVII.41; XXXVIII.40; *ILuigi* XXXIX.6; XXXIX.8; XXXIX.10; *ILuigi Pitti* XL.9; LX.40; *Luigi* XXXIX.8.

PITTI, RUBERTO, terzo marito di Margherita di Benedetto di Piero (detto Pieraccione) Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 269 n. C): *Ruberto* XXVIII.46; *Ruberto Pitti* XXXI.31.

POPOLESCHI, NICCOLÒ D'AINOLFO: *Nicholò d'Ainolfo Popoleschi* II.48; *Nicholò Popoleschi* II.53; III.46.

PORTINARI, GIOVANNI: VIII.56.

PRINCIPE DI ROSSANO, Marino Marzano, Principe di Rossano (cfr. DUCA DI CALABRIA, Giovanni II d'Angiò). Marino Marzano aveva sposato Eleonora, figlia del Re di Napoli Alfonso V d'Aragona; sebbene legato alla corona aragonese, egli giurò fedeltà agli Angiò: scelse come padrino del proprio primogenito Giovanni II d'Angiò e in onore di quest'ultimo chiamò il figlio Giovanni Battista: *Prencipe* XXI.24; *Prencipe di Rosano* XXI.23; XXI.27.

PRINCIPE DI TARANTO, Giovanni Antonio Orsini del Balzo: *Prencipe di Taranto* XXI.26.

PUCCI, ANTONIO: vd. DI PUCCIO, ANTONIO.

PUCCI, SARACINO: LIX.45.

QUARATESI, famiglia: VI.6.

RE: vd. D'ARAGONA, re ALFONSO V; D'ARAGONA, re FERDINANDO.

RE DI RAGONA: vd. D'ARAGONA, re ALFONSO V.

REINA: vd. regina ISABELLA DI CHIAROMONTE.

RICASOLI, BETTINO, parente di Niccolò di Lionardo Strozzi e addetto al banco Strozzi di Roma (cfr. GUASTI 1877: 477 n. C): *Bettino* XXXVI.3; XLIX.13; XLIX.14; LI.34; LIII.61; LIV.49.

RIDOLFI, ANTONIO DI MESSER LORENZO, cognato di Francesco Tanagli: *Antonio* LXVII.6; LXVII.7; *Antonio Ridolfi* LIV.71; LXIII.47; LXIV.9; *A(n)tonio Ridolfi* LX.34; *messere* LXVII.3; LXVIII.3; LXVIII.5; LXVIII.8.

RISTORO: XLIII.7.

ROMOLO, artigiano; tra i cittadini scelti allo sgravio del Catasto: LV.40; LVII.3; LVIII.3.

ROTA, MARCO: LX.79; *Marco* LX.80.

RUCELLAI, DONATO, fratello di Giovanni R.: *Donato* VI.39; VII.12; *Donato Ruciellai* II.53; III.47; IV.39; V.50; VI.39.

RUCIELLAI, GIOVANNI, fratello di Donato R.: XLV.9; *Giovanni* II.53.

RUCELLAI, MARIOTTO: *Mariotto Ruciellai* XVI.3; XXXIX.50.

SACCHETTI, FRANCO, ambasciatore fiorentino a Napoli con Giannozzo Pandolfini (cfr. GUASTI 1877: 98 n. E; ID.: 107 n. A): X.49; *Francho* IX.26; IX.27; *Franco* VIII.41; IX.25; X.52.

SALTERELLI, PAGOLO: II.14.

SALVIATI, famiglia: XXXVI.40.

SANDRO, trombettiere: LVIII.36.

SCOLARI, famiglia: LIII.55.

SERRAGLI, BARTOLOMEO: *Bartolonmeo Serra(l)gli* IX.2.

SFORZA, IPPOLITA MARIA, figlia di Francesco I, Duca di Milano, e di Bianca Maria Visconti; moglie di Alfonso II d'Aragona e Duchessa di Calabria: *donna* XLVIII.17; *duchessa* XLIX.27; *Madonna* LII.12; *Mado(n)na* LIII.65; *madonna Ipolita* L.30; LVI.53.

SIGNORE DI RIMINI, Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini; nel 1465 corse voce in tutta la penisola che questi fosse morto di peste in Morea – come si legge nella missiva indirizzata da Alessandra al figlio Lorenzo –, ma Sigismondo Malatesta era solo malato (cfr. GUASTI 1877: 383): *Signore di Rimino* XLIII.31.

SIMONCINO: XXVIII.11.

messer SIMONE, rettore della chiesa del Santuccio: XXXVIII.9; XXXIX.33.

SODERINI, GINEVRA DI NICCOLÒ, sorella di Alessandra e moglie di Niccolò Soderini (cfr. GUASTI 1877: 78 n. F): *Ginevra di Nicholò Soderini* IV.45; VI.50.

SODERINI, LORENZO DI MESSER TOMMASO, Priore delle Arti nel 1463, capitano di Campiglia nel 1465: *Lorenzo* LXIV.35; LXIV.37.

SODERINI, NICCOLÒ DI LORENZO DI MESSER TOMMASO, fratello di Tommaso S.; Gonfaloniere di giustizia nel 1451 e nel 1465 (cfr. GUASTI 1877: 78 n. F): *Niccholò* LXVIII.27; *Niccholò Soderini* XX.20; LXVIII.60; *Nicholò* VI.52; XX.23; LXIV.33;

- LXIV.36; LXV.11; LXVI.35; LXVI.41; LXVII.37; *Nic(h)olò* LX.44; LXIV.58; *Nicholò Soderini* XII.10; XII.25; XXI.39; LIX.3; LXIV.22; LXVII.26; LXVII.30; LXIX.42; *Nicollò Soderini* LXIII.43; *Nicolò* LIX.38; LX.49; *nNicolò Soderini* XII.7.
- SODERINI, TOMMASO DI LORENZO DI MESSER TOMMASO, fratello di Niccolò S.: *Tomaso Soderini* XLIII.11; *Tommaso Soderini* XVI.6; *Tommaso Soderino* LXVIII.25; *tTommaso Soderini* XX.43.
- SOLDANI, famiglia: XXXI.32.
- SORTINI, TOMMASO: *To(m)maso* XXVIII.32; *To(m)maso Sortini* XXVIII.31.
- SQUARCIALUPI, MANFREDI DI ANTONIO, sposò Caterina di Piero di Filippo di messer Lionardo Strozzi: *Manfredi* XLVI.30; LXIII.37; *Manfredi Isquarcialupi* XXXVI.59.
- STROZZA: vd. ESTROZZA.
- STROZZI, famiglia: *Strozi* V.25; XXVIII.45.
- STROZZI, ALESSANDRA DI LORENZO DI PALLA: vd. DE' BARDI, ALESSANDRA.
- STROZZI, ALESSANDRA DI MATTEO DI SIMONE: vd. MACIGNI, ALESSANDRA DI FILIPPO DI NICCOLÒ.
- STROZZI, ALFONSO, figlio di Filippo di Matteo Strozzi e di Fiammetta Adimari, nipote di Alessandra: *Alfonso* LXXI.20; LXXI.28; LXXI.51; LXXII.18; LXXII.21; LXXII.26; LXXII.29; LXXII.43; *Alfosso* LXXIII.24.
- STROZZI, ANTONIO DI BENEDETTO DI CAROCCIO (cfr. BERSANO 2015-2016: 126; GUASTI 1877: 31 n. O; ID.: 123 n. C): *Anton* VIII.60; *Antonio* I.69; VI.31; VII.13; VII.19; VII.21; VII.24; VIII.12; XI.13; XI.29; XI.32; *Anto(nio)* II.26; *Antonio degli Strozi* II.11; III.29; V.60; VI.30; VII.3; *Anto(nio) degli Strozi* VI.18; *Anto(nio) degli Strozi* IX.33; *Antonio Strozi* II.6; IV.37; VI.34; VII.8; VIII.52; XI.6; XI.17; LXVII.18; *Anto(nio) Strozi* VIII.6; IX.37; X.37; LX.77.
- STROZZI, ANTONIO DI SOLDI: *Antonio di Soldo* XLI.31; XLII.64; *Antonio di Soldo Strozi* XL.71.
- STROZZI, BATTISTA DI FRANCESCO DI BENEDETTO DI CAROCCIO (cfr. GUASTI 1877: 96 n. D; ID. 290 n. A): *Batista* XIV.6; XIV.23; XIV.35; XXXI.14; XXXIII.4; XXXIII.13; XXXV.3; XXXV.12; XXXV.19; XXXV.44; XLI.27; XLIX.47; *Bati<la>sta* XXXV.52; *Batista Strozi* XXV.22. Incerte le occorrenze VIII.24; XX.46; XX.79; XXI.48; XXIX.68, (*Batista*).
- STROZZI, BENEDETTO DI FRANCESCO DI BENEDETTO DI CAROCCIO (cfr. GUASTI 1877: 141 n. D): *Benedetto Strozi* XIII.18; LXVI.56.
- STROZZI, BENEDETTO DI PIERACCIONE (cfr. GUASTI 1877: 141 n. D): *Benedetto di Peraccione degli Strozi* XV.56; *Benedetto di Peraccione* XVI.36.
- STROZZI, CATERINA DI MATTEO DI SIMONE, figlia di Alessandra, moglie di Marco Parenti: *Chaterina* I.4; I.32; I.51; I.54; I.69; III.25; III.40; III.43; V.4; V.54; V.56; VI.22; VII.18; VIII.53; IX.25; XI.17; XII.30; XII.53; XIII.7; XXIII.36; XXIX.71; XXX.4; XXX.7; XXX.11; XXXII.39; L.46; LII.25.
- STROZZI, CATERINA DI NICCOLÒ DI NOFRI DI PALLA: vd. ARDINGHELLI, CATERINA DI PIERO.
- STROZZI, CHECCA DI PIERO DI FILIPPO DI MESSER LIONARDO, sorella di Francesco Strozzi, moglie di Giovanni di Gualtieri de' Portinari (cfr. GUASTI 1877: 201 n. C; ID.: 210 n. A): *Checha* XIX.46; XIX.67; XX.52; XXII.44; XXVII.17; *Che(c)cha* VI.21.
- STROZZI, FILIPPO DI BENEDETTO DI PIERACCIONE (cfr. GUASTI 1877: 270 n. E): *Filippo* XXVIII.52.

STROZZI, FILIPPO DI LIONARDO DI FILIPPO, fratello di Iacopo e di Niccolò Strozzi, cugino primo di Matteo di Simone Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 25 n. M; ID.: 52 n. D; ID.: 64 n. B; ID.: 477 n. B): *Filippo* V.21; V.27; X.29; LIV.13; LIV.18; *F(ilippo)* LIV.14.

STROZZI, FILIPPO DI MATTEO DI SIMONE, figlio di Alessandra: *Filippo* XII.5; XII.14; XII.41; XII.59; XIII.2; XIII.11; XIII.15; XIV.11; XIV.19; XX.8; XX.34; XX.56; XX.67; XX.70; XX.79; XX.83; XXI.9; XXI.17; XXI.29; XXI.35; XXII.33; XXII.36; XXII.38; XXII.42; XXIII.17; XXIII.32; XXIII.33; XXIV.8; XXIV.10; XXV.20; XXVI.12; XXVI.15; XXVI.67; XXVI.68; XXVI.73; XXVII.25; XXVII.47; XXVII.60; XXVIII.d; XL.49; XLIII.34; XLIII.46; XLIII.48; XLIII.50; XLIII.55; LVII.36; LVII.43; LVIII.53; LX.13; LX.18; *F(ilippo)* III.48; XII.41; XIII.34; XXVII.26; LX.20; LX.31; LXI.24; LXI.31; LXVII.92; *Filip(p)o* XXVI.76. *Fi(lippo)* XXVI.48; LX.44; *Fil[i]ppo* XLIV.29; *Filippo degli Strozzi* XLII.d; *Filippo di Mateo delli Strozzi* XLVI.d; *Filippo di Matheo degli Strozzi* III.d; *Filippo di Matteo degli Strozzi* VI.d; VII.d; IX.d; X.d; XI.d; XV.d; *Filippo di Matteo degli Strozzi* V.d; *Filippo di Matteo degli Strozzi* I.d; II.d; IV.d; VIII.d; *Filippo di Matteo Strozzi* XVII.d; XIX.d; XXX.d; XXXI.d; *Filippo Strozzi* XXXI.31; XXXII.d; XXXIV.d; XXXV.d; XXXVI.d; XXXVII.d; XXXVIII.d; XXXIX.d; XL.d; XL.41; XLI.d; XLV.d; XLVIII.d; XLIX.d; L.d; L.58; LI.d; LII.d; LIII.d; LIV.d; LV.d; LVI.d; LVII.d; LVIII.d; LIX.d; LXI.d; LXI.24; LXII.d; LXIII.d; LXIV.d; LXV.d; LXVI.d; LXVII.d; LXIX.d; LXX.d; *Filippo Strozzi* LXXI.d; LXXII.d; LXXIII.d; *Filippo* XII.26; *Strozzi* XLVII.d.

STROZZI, FRANCESCO DI BENEDETTO DI CAROCCIO: *Franciesco* VIII.59; *Franciesco di Benedetto Strozzi* LII.37.

STROZZI, FRANCESCO DI PIERO DI FILIPPO DI MESSER LIONARDO, cugino primo del defunto marito di Alessandra, fratello di Checca S., sposato con Maria di Guliano Vespucci (cfr. GUASTI 1877: 210 n. A): *Franciesco* XV.45; XV.50; XVIII.4; XX.51; XXXIX.21; XXXIX.25; XXXIX.27; LX.78; LX.79; *Franciesco Strozzi* XII.65; XIV.34; XV.10; XV.37; XXXIX.20.

STROZZI, FRANCESCO DI SANDRO, fratello di Nofri S., che andò a lavorare a Napoli, alle dipendenze di Filippo, presso il banco degli Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 269 n. A): *Franciesco* XXIX.4; XXX.41; XXXI.41; *Franciesco di Sandro Strozzi* XXXII.3; *Franciesco di Sandro Strozzi* XXIX.2; *Francieschino* XXXI.40.

STROZZI, FRANCESCO DI SOLDI (cfr. GUASTI 1877: 93 n. C; ID.: 107 n. D): *Franciesco di Soldo Strozzi* XXIX.18; *Franci[e]sco di Soldo* XXX.31.

STROZZI, GINEVRA DI LIONARDO: vd. DA RICASOLI, GINEVRA D'ANTONIO.

STROZZI, GIOVANFRANCESCO DI PALLA DI NOFRI, fratello di Lorenzo, zio della Marietta, tra i falliti del 1464 (cfr. GUASTI 1877: 336 n. 2; ID.: 349 n. C; ID.: 477 n. C): *Giovanfrancesco* XXXVI.38; XXXIX.14; XL.34; XL.54; XLI.15; XLII.16; XLIX.43; LVIII.59; LXVI.58; *Giova(n)francesco* XL.12; XL.16; LI.34; *Giovanfra(n)ciesco* XL.35; *Giova(n)f(r)ancesco* XXX.34; XLVIII.27; *G(iovan)francesco* XLIV.86; *Giovanfra[n]ciesco* XLVIII.26; LIV.49; LX.65; *Giovanfra[n]cies[c]o* LXVI.55; *Giovan Fra[n]ciesco* LXIX.45. Incerte le occorrenze LXII.15, LXII.17 e LXVII.43 (*Franciesco*); LXII.19 [*F(r)ancesco*].

STROZZI, GIOVANLUIGI DI LORENZO, figlio illegittimo di Lorenzo Strozzi, avuto, durante il suo lungo soggiorno a Napoli, da una Caterina di Chimenti da Sommaia, dalla quale Lorenzo ebbe anche una bambina, Violante (cfr. FABBRI 1991: 48; GUASTI 1877: 451 n. C; ID.: 588 n. C): *Giova· lLuigi* LXXI.36.

STROZZI, GIROLAMO: *Girolamo Strozi* XXXV.11; *Girolamo* XXXV.41; XXXV.52; XXXV.55.

STROZZI, IACOPO DI PALLA DI NOFRI, sorella di Lorenzo S. e di Giovanfrancesco S.: *Iachopa* XXXVI.39.

STROZZI, IACOPO DI LIONARDO, fratello di Filippo e di Niccolò Strozzi, cugino primo del marito di Alessandra; sposò Lucrezia di Donato di messer Carlo Cavalcanti, da cui ebbe diversi figli, tra cui l'Isabella più volte menzionata nell'epistolario (cfr. GUASTI 1877: 38 n. 2; ID.: 42 n. C; ID.: 100 n. 1; ID.: 114 n. B; ID.: 134 n. G): *Iachopo* II.21; II.24; III.48; V.27; X.29; XII.49; XIV.35; XX.71; XXI.10; XXII.14; XXII.40; XXIII.7; XXIV.17; XXV.3; XXXV.21; *Iacopo* X.30; XI.42; XII.65; XIV.35; XIV.38; XIV.43; XVI.33; XX.71; XXI.11; XXV.20; XXXI.21; XXXIII.6; XXXIII.7; *Iacho[po]* XX.59; *Iachopo di Lionardo Strozi* XXIV.d.

STROZZI, ISABELLA (LISABELLA) DI IACOPO DI LIONARDO: vd. ISABELLA DI MARCO DI GIOVANNI DI MARCO.

STROZZI, LESSANDRA DI MATTEO DI SIMONE, figlia di Alessandra, moglie di Giovanni Bonsi: *Lesandra* III.17; V.38; VI.32; VI.48; VIII.45; VIII.47; VIII.50; IX.10; IX.30; IX.60; IX.61; IX.64; IX.71; X.37; XI.6; XI.38; XI.43; XII.30; XII.53; XV.34; XXIII.36; XXXI.11; XXXVI.6; XXXVI.10; XXXIX.38; XLI.6; XLII.7; XLVI.55; LXVII.70; LXIX.48; *Lessandra* XI.36.

STROZZI, LIONARDO DI FILIPPO DI LIONARDO: *Lionardo* XV.38.

STROZZI, LIONARDO DI IACOPO DI LIONARDO, figlio di Iacopo S. e di Lucrezia di Donato Cavalcanti, nato nel 1448 (cfr. GUASTI 1877: 244 n. B; ID.: 440 n. B): *Lionardo* XXIV.27; XXV.21; XXXIX.40; XLIX.18. Incerta l'occorrenza XLVII.33 (*Lionardo*).

STROZZI, LODOVICO DI FRANCESCO DI BENEDETTO DI CAROCCIO, tra i falliti del 1464 (cfr. GUASTI 1877: 290 n. A; ID.: 349 n. B): *Ilodovicho* XXXV.43; XLI.10; XLIX.45; *Ilodovico* XXXI.14; XXXV.52; *Lodovicho* XXXIII.4; XXXV.3; XXXV.12; XXXV.19; XL.10; XLI.27; XLIV.84; *Lodovico* XXXIII.13; *Lodovicho Strozi* XXVI.3; XLII.11. Incerte le occorrenze II.26 (cfr. GUASTI 1877: 42 n. E), XXIII.2 (*Ilodovicho*) e XXVII.70 (*Lodovicho*).

STROZZI, LORENZO DI LORENZO DI PALLA DI NOFRI, figlio di Lorenzo di Lorenzo S. e di Alessandra de' Bardi: *ILorenzo* LVI.24.

STROZZI, LORENZO DI MATTEO DI SIMONE, figlio di Alessandra: *ILorenzo* II.43; III.52; IV.48; VI.63; VII.52; IX.55; XV.27; XV.31; XVII.9; XVII.49; XIX.55; XXIV.7; XXIX.69; XXIX.18; XXX.30; XXXI.16; XXXI.17; XXXI.19; XXXI.21; XXXI.25 (due occorrenze); XXXII.69; XXXIII.3; XXXIII.26; XXXV.22; XXXV.51; XXXV.53; XXXVI.3; XXXVII.41; XXXVIII.40; XLIV.72; XLIV.75; XLIV.78; XLIV.80; XLV.5; XLV.15; XLV.17; XLV.44; XLVI.3; XLVI.17; XLVI.41; XLVII.52; LI.11; LIII.2; LIV.2; LVI.2; LVI.19; LVII.42; LIX.54; LX.14; LXI.16; LXV.43; LXV.56; LXXI.31; LXXI.40; LXXII.3; LXXII.10; LXXII.46; LXXII.57; *ILore(n)zo* LXXI.25; LXXIII.13; *ILorenzo Strozi* XLIX.d; LI.d; LVII.d; LXI.d; LXII.d; LXIII.d; *Lorenzo* II.14; II.15; II.16; II.23; III.26; V.77; XIII.3; XIII.7; XIII.16; XVII.14; XIX.38; XXIV.4; XXIX.19; XXIX.77; XXX.38; XXXI.14; XXXII.58; XXXII.75; XXXIII.6; XXXIV.2; XXXIV.3; XXXIV.5; XXXV.21; XXXV.42; XXXV.45; XXXV.58; XXXVI.8; XXXVI.12; XXXVI.56; XXXVII.3; XXXIX.5; XXXIX.30; XL.59; XLIV.71; XLII.24; XLII.27; XLII.61; XLII.64; XLIV.2; XLIV.6; XLIV.19; XLIV.23; XLIV.64; XLIV.74; XLIV.86; XLIV.95; XLV.23; XLV.25; XLV.31; XLVI.9; XLVII.17; XLVII.69; XLIX.11; L.60;

LVII.2; LVII.6; LVII.19; LVII.23; LVIII.33; LXIII.3; LXIII.56; LXIV.2; LXV.45 (due occorrenze); LXVI.15; LXVI.34; LXVII.60; LXXI.3; LXXI.38; LXXII.21; LXXII.33; *L(orenzo)* X.31; LX.18; LX.20; *Lo(renzo)* LXII.6; *Lorenzo di Matteo degli Strozi* XII.d; XXI.d; *Lorenzo di Matteo Strozi* XIV.d; XVI.d; XX.d; XXII.d; XXIII.d; XXVI.d; *Lorenzo Strozi* XLI.d; XLIII.d.

STROZZI, LORENZO DI PALLA DI NOFRI, fratello di Giovanfrancesco S., marito di Alessandra de' Bardi, padre della Marietta (cfr. GUASTI 1877: 297 n. B; ID.: 518 n. A; ID.: 552 n. 2): *Lorenzo* XXX.33; XXXII.52; XXXIV.12.

STROZZI, LUCREZIA DI FILIPPO DI MATTEO DI SIMONE, nipote di Alessandra, figlia di Filippo S. e di Fiammetta Adimari: *Lucrezia* LXXII.27.

STROZZI, LUCREZIA DI IACOPO DI LIONARDO: vd. CAVALCANTI, LUCREZIA DI DONATO DI MESSER CARLO.

STROZZI, MADDALENA (LENA) DI LIONARDO: vd. GINORI, MADDALENA (LENA) DI FRANCESCO.

STROZZI, MARGHERITA DI IACOPO DI LIONARDO, figlia di Iacopo Strozzi e di Lucrezia di Donato di messer Carlo Cavalcanti: *Margerita* XXIV.27; XXVI.21; XXVI.31.

STROZZI, MARGHERITA DI PIERO DI FILIPPO DI MESSER LIONARDO: vd. MANETTI, MARGHERITA DI FILIPPO DI BERNARDO.

STROZZI, monna MARIA DI PIERO DI FILIPPO DI MESSER LIONARDO, sorella di Checca S. e di Francesco S., e quindi cugina prima del defunto marito di Alessandra; moglie di Ramondo Mannelli (cfr. GUASTI 1877: 210 n. A): *Maria* XX.52; *Maria di Ramo(n)do* LXXI.24.

STROZZI, MARIETTA DI LORENZO DI PALLA DI NOFRI, figlia di Lorenzo di Palla S. e di Alessandra de' Bardi, che per un certo tempo si pensò di dare in sposa a Lorenzo Strozzi, figlio di Alessandra (cfr. GUASTI 1877: 384 n. B; ID.: 552 n. 2; ID.: 596 n. B): *Marietta* XXIX.51; XLIX.33; LVI.24; LVIII.59; LX.65; LXI.38.

STROZZI, MATTEO DI MATTEO DI SIMONE, ultimogenito di Alessandra: *Matteo* I.31; I.55; II.4; II.35; III.3; III.8; III.14; III.19; III.52; IV.3; IV.5; IV.9; IV.16; IV.47; IV.50; IV.51; V.4; V.5; V.29; V.35; V.36; VI.27; VI.60; VII.23; VII.24; VII.26; VIII.3; VIII.8; IX.9; IX.55; X.45; XI.27; XI.33; XI.44; XII.4; XII.29; XII.59; XIV.11; XIV.19; XV.12; XV.19; XVII.45; XVIII.3; XVIII.26; XVIII.51; XX.7; XX.57; XX.65; XXI.4; XXXII.57; XLIX.19; LVIII.38; LX.79; *Matteo di Matteo Strozi* XIII.d.

STROZZI, MATTEO DI SIMONE, marito di Alessandra: *Matteo* VIII.40; XL.65; XL.66; XL.68; XL.69; XLV.39 (due occorrenze); XLV.41. Incerta l'occorrenza XV.38.

STROZZI, NICCOLÒ DI BARLA DI STAGIO (cfr. GUASTI 1877: 269 n. B): *Nicholò di Barla* XXVIII.18.

STROZZI, NICCOLÒ DI BENEDETTO DI PIERACCIONE, marito di Ermellina di Agabito di Ardingo de' Ricci (cfr. GUASTI 1877: 164 n. C): *Nicholò* XVI.36.

STROZZI, NICCOLÒ DI LIONARDO DI FILIPPO, fratello di Iacopo e di Filippo Strozzi, cugino primo del marito di Alessandra: *Ni(c)chollò* XVII.38; *Niccholò* VIII.8; XI.27; XI.37; XI.44; XV.43; XXXIII.22; *Ni(c)cholò* XV.29; *Niccholò Strozi* XXIX.12; *Ni(c)cholò Strozi* XLVIII.24; *Ni(c)colò* VI.37; *Nichollò* XVIII.70; XLIX.19; *Nicholò* I.55; I.62; I.69; II.31; II.61; II.71; III.4; III.6; III.9; III.50; IV.30; IV.32; IV.49; V.14; V.15; V.27; V.28; V.48; VI.2; VI.4; VI.13; VI.14; VI.17; VI.33; VI.39; VI.46; VII.23; VII.27; IX.18; IX.29; IX.31; IX.69; IX.73; IX.75; IX.78; IX.79; X.43; XII.4; XV.10; XV.41 (due occorrenze); XVII.49; XVII.51; XIX.45; XX.55; XX.69; XXI.18; XXI.50; XXV.20; XXVI.28;

XXVII.10; XXVIII.31; XXIX.55; XXIX.56; XXX.27; XXX.28; XXXI.18; XXXII.13; XXXIII.20; XXXIII.24; XXXV.47; XXXV.53; XXXIX.40; XL.26; XL.27; XL.44; XL.47; XL.79; XLII.21; XLII.49; XLIII.50; XLVII.32; XLVIII.25; LIII.59; LIV.53; LV.6; LV.12; LVI.26; *Nic(h)olò* IV.5; V.61; *N(icholò)* VI.8; *Nicholò Strozi* XXVI.75; XXIX.41; XXIX.74; XXXIII.18; XXXIX.15; XL.40; XLI.26; LX.66; *Nicolò* VI.60; XII.65; XIII.16; XV.42; XXVI.16; XXVI.26; XXVIII.60; XXXI.17; XXXIX.41; XL.48; XLVIII.28; *Nicolò Strozi* LXVI.58; *nNiccho[lò] Strozi* XXXI.37; *nNicholò* VIII.13; *nNicolò* XV.45.

STROZZI, NOFRI DI SANDRO, fratello di Francesco S., che andò a lavorare a Napoli, alle dipendenze di Filippo, presso il banco degli Strozzi (cfr. GUASTI 1877: 269 n. A): *Nofri* XXVIII.17; XXIX.4; XXXVI.4.

STROZZI, PAGOLO DI BENEDETTO DI PIERACCIONE, marito di Agnoletta di Filice di Michele Braccacci (cfr. GUASTI 1877: 164 n. C): *Pagolo* XV.57; XVI.37. Incerte le occorrenze IV.29, XVI.30 e XX.53 (*Pagolo*).

STROZZI, messer PALLA DI NOFRI (cfr. GUASTI 1877: 43 n. I): *Palla* II.48.

STROZZI, PIERO DI FILIPPO DI LIONARDO: *Piero* XV.38.

STROZZI, SANDRO DI GIOVANNI DI IACOPO, i figli di Sandro, Nofri e Francesco, furono addetti al banco degli Strozzi di Napoli (cfr. GUASTI 1877: 269 n. A): *Sandro* XXVIII.25; XXX.16.

STROZZI, SOLDI DI BERNARDO (cfr. GUASTI 1877: 50 n. A; Id.: 93 C; Id.: 107 n. D): *Soldo* IV.2; IV.4; IV.12; IV.14; IV.16; IV.27; IV.46; V.34; VIII.34; IX.74; IX.76; X.27; *Soldo degli Strozi* V.20.

STROZZI, VANNI DI FRANCESCO DI BENEDETTO DI CAROCCIO: *Vanni* XLIX.48.

messer STROZZI, ZACCHERIA DI GIOVANNI, canonico fiorentino, rettore della chiesa del Santuccio (cfr. GUASTI 1877: 340 n. A): *Zacheria* XXXIX.20; XXXIX.27 (due occorrenze); *Zache[ria]* XXXIX.21.

TANAGLI, famiglia: LII.23; LII.29.

TANAGLI: vd. GUIDETTI TANAGLI.

TANAGLI, BERNARDO: VI.21.

TANAGLI, messer FRANCESCO DI GUGLIELMINO, per un certo tempo, pensò di accasare una delle proprie figlie con uno dei giovani Strozzi: *Franciesco* XLVI.27; L.39; LIII.27; LIII.52; LIII.58; LIV.7; LIV.54; LIV.69; LV.14; LVI.5; LVIII.12; LIX.8; *F(ranciesco)* LIX.15; LX.18; LXIII.47; LXVII.9; *F(rancies)co* LX.33; *Franciesco di Guglelmino Tanagli* L.34; *Franciesco di Gulglelmino Tanagli* XXXVI.25; XLVI.22; *Franciesco Tanagli* LIV.69.

TEDESCHINO: XII.60; XII.61.

TORNABUONI, GIOVANNI DI FRANCESCO, figlio di Francesco T., fratello di Lucrezia, e quindi cognato di Piero de' Medici (cfr. GUASTI 1877: 297 n. B): *Giovan Tornabuoni* XXX.33.

TORNABUONI, monna LUCREZIA, moglie di Piero de' Medici: *Lucrezia di Piero* XLVI.36; LXXII.46.

VANNI: vd. MANNO, GIOVANNI DI MESSER.

VERNACCI, LIONARDO: LIX.18; *Lionardo*: LIX.20; LIX.23.

VILLANI, MATTEO, Gonfaloniere in San Giovanni: LXIV.64.

messer ZANOBI: XXVII.70.

ZANOBI, console: LXI.21; LXI.23.

ZANOBI DI DIETISALVI: XLII.55; *Zanobi di Diettisalvi* XLV.35; *Zanobi* XLIV.6.

TOPONIMI

ANCONA: LXII.41; LXVII.48.

ANNUNZIATA, basilica della Santissima Annunziata (com. di Firenze): *Anunziata* XII.58; XIX.28.

ANTELLA (com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze; [cfr. REPETTI 1833-1843: I 92 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480010144723_144723): V.11; VIII.56; IX.66; XII.40.

ARIANO (S. Quirico, com. di Pescia, prov. di Pistoia, [cfr. REPETTI 1833-1843: I 134](#); oppure presso Casa la Torre, com. di Cantagallo, prov. di Prato, [cfr. REPETTI 1833-1843: I 134](#)): *Iachopo d'Ariano* XV.23; XXXVII.2; LI.18.

AVIGNONE (Francia): *Vignone* II.19; III.52.

BADIA FIORENTINA, monastero (com. di Firenze): *Badia di Firenze* LXII.14.

BAGNO A RIPOLI (com. di Firenze; [cfr. REPETTI 1833-1843: I 242 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480010144836_144836): *Bagno* XVII.29; XX.85. *Bagno* XV.8.

BARCELONA (Spagna): *Barzalona* V.27; V.29; VII.25 (due occorrenze); IX.22; X.29; X.43; XI.42.

BARZALONA: vd. Barcellona.

BOLOGNA: *Bologna* XIII.8; XXXVI.38; XLIII.30. *Bologna* XVII.31; XXVI.3; XXVI.73; XXIX.51; LIII.37.

BORG SAN LORENZO (com. di Firenze; [cfr. REPETTI 1833-1843: I 336 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480040181861_181861): *Borgo Sa- lorenzo* XL.58.

BRUGES (Belgio): *Brugga* III.48. *Bruggia* II.21; XVI.d; XX.d; XXII.d; XXIII.7; XXVI.d. *Brugia* XII.d; XIV.d; XIX.41; XIX.55; XXI.d; XXIII.d; XXIV.d; XXVI.5; LXII.38.

BRUGGA: vd. Bruges.

BRUGGIA: vd. Bruges.

CALABRIA: *Ducha di Chalavria* (Giovanni II d'Angiò) XXI.24. *Ducha di Chalavria* (Alfonso II di Napoli) LV.48.

CALAVRIA: vd. Calabria.

CAMPI: vd. Campi di Bisenzio.

CAMPI DI BISENZIO (prov. di Firenze; [cfr. REPETTI 1833-1843: I 413 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480060143144_143144; RTR04800601431_45_143145): *Canpi* VII.39. *Chanpi* XIV.14. *Cha(n)pi* XXXIX.50. *Piero di ser Andrea da Chanpi, ser* XLV.39.

CAMPIGLIA: vd. Campiglia Marittima.

CAMPIGLIA MARITTIMA (prov. di Livorno; [cfr. REPETTI 1833-1843: I 418 e sgg.](#); RTR id.: RTR0490020057696_57696): *chapitano di Chanpigla* (Lorenzo Soderini) LXIV.35.

CAPOVA: vd. Capua.

CAPUA (prov. di Caserta): *Chapova* XXI.33; XXXVIII.3.

CASTELLAMMARE DI STABIA (prov. di Napoli): *Chastello a mare* XXXIII.21; XXXV.6; XXXVI.d. *Chastello a (m)mare* XXXVII.d.

CASTELLO A MARE: vd. Castellammare di Stabia.

CATALOGNA (Spagna): *Chatalognia* XXVIII.52. *Chatalongnia* XIX.42.

CAVAGLIANO (com. di Prato; cfr. [REPETTI 1833-1843: I 623](#); RTR id.: RTR1000050170602_170602): *Chavaglano* VIII.28.

CENNINA, castello (com. di Bucine, prov. di Arezzo; cfr. [REPETTI 1833-1843: I 649](#); RTR id.: RTR0510050096740_96740): [...] *a un cha[s]tello che si chiama Ciennina* I.46.

CICILIA: vd. Sicilia.

FERRARA: XL.34. *Ferra[ra]* XL.55.

FIANDRA (Belgio): XXX.36; LXII.39.

FIRENZE: *fFirenze* LXXI.24. *Firenze* I.19; I.23; I.29; II.73; III.13; III.49; IV.39; IV.52; V.13; V.15; V.48; V.51; V.80; VI.24; VI.64; VII.48; VII.51; VIII.36; VIII.50; VIII.57; VIII.58; IX.86; X.3; X.48; XI.46; XII.28; XII.29; XII.69; XIII.33; XIV.45; XV.47; XV.52; XVI.41; XVII.24; XVII.32; XVII.55; XVIII.83; XIX.57; XX.78; XXI.52; XXII.46; XXIV.29; XXVI.78; XXVII.32; XXVII.34; XXVII.73; XXVIII.49; XXVIII.64; XXIX.76; XXX.41; XXXI.43; XXXII.78; XXXIII.34; XXXIV.10; XXXV.44; XXXV.66; XXXVI.47; XXXVI.65; XXXVII.11; XXXVIII.49; XXXIX.38; XXXIX.46; XL.43; XL.82; XLI.30; XLII.71; XLIII.36; XLIII.56; XLIV.91; XLV.28; XLV.47; XLVI.54; XLVII.57; XLVIII.36; XLIX.32; XLIX.53; L.50; L.65; LI.33; LII.43; LIII.17; LIII.25 (due occorrenze); LIII.60; LIII.64; LIV.45; LIV.67; LV.50; LVI.57; LVII.49; LVIII.62; LIX.56; LX.89; LXII.14; LXII.37; LXIII.58; LXIV.60; LXV.60; LXVI.61; LXVII.99; LXVIII.65; LXIX.73; LXX.31; LXXI.30; LXXI.57; LXXII.61; LXXIII.48. *Fire(n)ze* XXV.24; LXI.30.

FRANCIA: LII.7.

GAETA (prov. di Latina): XXI.28; XXXIX.5.

GENOVA: *Gienova* (Giovanni II d'Angiò, governatore di G.) XXI.25.

ISCHIA, isola: LII.5.

JESI (prov. di Ancona): *Piero da Iesi* XXXIX.27.

LARI (com. di Casciana Terme Lari, prov. di Pisa; cfr. [REPETTI 1833-1843: II 644 e sgg.](#); RTR id.: RTR0500170016651_16651): *lLari* LXXIII.5.

LIVORNO: *lLivorno* I.58; XXI.53.

LONDRA (Inghilterra): II.15. *lLondra* II.20; II.25.

LUCARDO (com. di Montespertoli, prov. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: II 817 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480300142679_142679): *lLuchardo* VIII.29.

MANTOVA: LXVI.55.

MAREMMA (Toscana; cfr. [REPETTI 1833-1843: III 138 e sgg.](#)): *Conti di Marema* LXVI.44. *Conti di Mare(m)ma* LXIV.32; LXIV.36.

MELANO: vd. Milano.

MELETO VALDARNO (com. di Cavriglia, prov. di Arezzo; cfr. [REPETTI 1833-1843: III 186 e sgg.](#); RTR id.: RTR0510130139680_139680): *Meleto* XLII.50.

MILANO: XLIII.47. *Melano* XLIII.41. *Mellano* XXVII.52. *Cardinale di Melano* LXII.16. *Duca di Milano* (Francesco Sforza) XLIII.31. *Ducha di Milano* (Francesco Sforza) XLIV.22; XLIV.41.

MONTEVARCHI (prov. di Arezzo; [REPETTI 1833-1843: III 537 e sgg.](#); RTR id.: RTR0510260147139_147139): *Mo(n)te Varchi* I.45.

MUGELLO (com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze; [REPETTI 1833-1843: I 257 e sgg.](#)): *Mugello* V.4; V.7; V.10; VI.22; VI.35; XIII.7; XV.8; XXIX.48; XXXVI.48; XXXIX.30.

MURATE, monastero: XLII.60; LX.48; LX.56.

NAPI: vd. Napoli.

NAPOLI: I.d; II.d; VI.d; VII.d; VIII.d; VIII.14; IX.d; IX.73; X.d; XI.d; XV.d; XVII.d; XIX.d; XIX.41; XX.58; XX.80; XXI.20; XXI.28; XXIII.35; XXVI.64; XXVI.69; XXVII.47; XXX.d; XXXI.d; XXXII.d; XXXIV.d; XXXV.d; XXXV.6; XXXVIII.d; XXXIX.d; XL.d; XLI.d; XLII.d; XLIII.31; XLV.d; XLVI.d; XLVII.d; XLVIII.d; XLIX.d; L.d; LI.d; LII.d; LIII.d; LIV.d; LV.d; LVI.d; LVII.d; LVIII.d; LIX.d; LX.d; LXI.d; LXII.d; LXIII.d; LXIV.d; LXV.d; LXVI.d; LXVII.d; LXIX.d; LXX.d; LXXI.d; LXXI.53; LXXII.d; LXXIII.d. *Napi* LXXI.54. *Nap[o]li* III.d. *(N)apoli* IV.d. *nNapoli* XII.5.

PADOVA: LXII.13; LXII.14.

PAZZOLATICO: vd. Pozzolatico.

PERETOLA (com. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: III 101 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480170149920_149920): VII.38.

PESARO: *Pesero* IV.46; V.47; VIII.36; VIII.38. *pPesero* X.13.

PESCIONI, via dei (com. di Firenze, nei pressi di Palazzo Strozzi): *Pescione* XXX.26.

PESERO: vd. Pesaro.

PERUGIA: XXVI.9.

PISA: XX.44; XL.72; XLII.66; XLIV.92; LX.34; LXXIII.5. *p(P)isa*: VIII.18.

PISTOIA: LXXIII.45.

POLVEROSA: vd. San Donato in Polverosa.

POPPI (prov. di Arezzo; cfr. [REPETTI 1833-1843: IV 565 e sgg.](#); RTR id.: RTR0510310137894_137894): *Conte da Popi* (Francesco de' Conti Guidi) II.65.

PORTA A PINTI (com. di Firenze): LXIV.53.

POZZOLATICO (com. dell'Impruneta, prov. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: IV 631 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480220142248_142248): *Pazzolaticho* XLIX.40. *Pazzolatico* XIV.9; LIX.42; LXII.24; LXV.48.

PRATO: IV.41; VII.38; LXXIII.31 (due occorrenze); LXXIII.39; LXXIII.42. *Podestà di Prato* (Niccolò Soderini) XX.20.

QUARACCHI (com. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: IV 689](#); RTR id.: RTR0480170144269_144269): *Quarachi* IV.40; V.3; V.8; VI.56; VII.39; XVII.7; XVII.42; XX.36; XXIX.43; XXXII.26; LIX.42. *Angnolo da Quarachi* IV.29; VIII.48.

RICASOLI (com. di Montevarchi, prov. di Arezzo; cfr. [REPETTI 1833-1843: IV 746 e sgg.](#); RTR id.: RTR0510260147135_147135): *Ginevra d'Anto(nio) da rRicasoli* VI.21. *Granello da Richasoli* II.22. *Rinieri da rRichasoli* LIX.45.

RIMINI: *Signore di Rimino* (Sigismondo Pandolfo Malatesta) XLIII.31.

ROMA: II.40; III.31; V.33; V.67; V.76; VI.34; VI.37; VI.51; VI.52; XIII.d; XIX.64; XXVI.76; XXIX.41; XXXIII.24; XXXVI.3; XL.46; XLII.49; XLIV.74; XLV.5; LXII.16. *rRoma* VII.36; VIII.43; IX.40; IX.41; IX.70; IX.72; XI.10; XII.4; XII.59; XV.30; XX.70; XXI.19; XXI.27; XXIII.3; XXIV.13; XXV.21; XXVI.2; XXVI.49; XXVII.49; XXIX.10; XXIX.55; XXIX.75; XXXIII.18; XXXIII.21; XXXIII.22; XXXIV.12; XL.47; XL.76; XL.79; XLI.25; XLIII.50; XLVII.31; XLVIII.30; XLIX.14; LVIII.47; LXII.15; LXXIII.3.

ROSSANO (com. di Corigliano-Rossano, prov. di Cosenza): *Prencipe di Rosano* (Marino Marzano) XXI.23; XXI.27.

ROSSIA: vd. Russia.

RUSSIA: *Rossia* LIV.65.

SALERNO: V.d; XXXVII.3.

SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (prov. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 26 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480380144859_144859): LIV.44. *Batista da San Chasciano* XLV.21; XLIX.11.

SAN CHIRICO: vd. San Quirico in Val d'Orcia.

SAN DOMENICO, convento (com. di Fiesole, prov. di Firenze): LXVI.49. *S(an)c(t)o Domenico* LXVI.51.

SAN DONATO IN POLVEROSA, chiesa (com. di Firenze): *Polverosa* LXVI.49.

SAN GIOVANNI, quartiere del quadrante nord-est della città di Firenze, il cui nome trae origine dal Battistero di San Giovanni (com. di Firenze): *S(an)c/a/to*¹ *Giovani* LXIV.64. *S(an)c(t)o*² *Giovan(n)i* LV.39.

SAN QUIRICO IN VAL D'ORCIA (prov. di Siena; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 112 e sgg.](#); RTR id.: RTR0520300130912_130912; RTR0520300130289_130289): *San Chirico* XLII.34; XLIII.51; XLIV.2; XLIV.72. *San(to) Chiricho* XLIII.d.

SANTA CROCE, quartiere del quadrante sud-est della città di Firenze, il cui nome trae origine dall'omonima Basilica (com. di Firenze): *S(an)c(t)a*³ *(Crocie)*⁴ LV.39; LVI.50; LXIV.61.

SANTA LIPERATA: vd. Santa Reparata.

SANTA MARIA ALL'IMPRUNETA, chiesa pievana (com. dell'Impruneta, prov. di Firenze; cfr. [REPETTI 1833-1843: II 573 e sgg.](#); RTR id.: RTR0480220144491_144491): *Santa Maria in Pianeta* XVI.28. *Santa Maria in Pruneta* XX.53.

¹ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

² Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.

³ Nel ms. *santa* è abbreviato *scā*.

⁴ Nel ms.: †.

SANTA MARIA DI MONTE OLIVETO MAGGIORE, abbazia (com. di Asciano, prov. di Siena; cfr. [REPETTI 1833-1843: I 17 e sgg.](#); RTR id.: RTR0520020132795_132795): *Santa Maria di Mo[n]te Uliveto* XIX.24.

SANTA MARIA IN PIANETA: vd. Santa Maria all'Impruneta.

SANTA MARIA IN PRUNETTA: vd. Santa Maria all'Impruneta.

SANTA MARIA NOVELLA, quartiere del quadrante nord-ovest della città di Firenze, il cui nome trae origine dall'omonima basilica (com. di Firenze): *S(an)c(t)a Maria Novella* LV.39; LXIV.63.

SANTA MARIA NOVELLA, chiesa (com. di Firenze): LXIX.69.

SANTA MARIA NUOVA, ospedale (com. di Firenze): XXVI.51; XXXII.64.

SANTA MARTA, monastero (com. di Firenze): XLVII.56; LXVI.49.

SANT'ANGELO, castello (Roma): *Castel sant'Angnolo* XI.11.

SANTA REPARATA, antica cattedrale fiorentina, sulle cui fondamenta venne eretta la cattedrale di Santa Maria del Fiore (com. di Firenze): *Santa Liperata* LII.21.

SANTO CHIRICO: vd. San Quirico in Val d'Orcia.

SANTO SPIRITO, quartiere del quadrante sud, sud est e sud ovest della città di Firenze, corrispondente all'Oltrarno, il cui nome trae origine dall'omonima Basilica di Santo Spirito (com. di Firenze): *S(an)c(t)o⁵ Spirito* LXIV.62. *S/c/a(n)to Spirito* XLI.22.

SANTUCCIO, oratorio degli Strozzi dedicato a San Giovanni Battista presso Brozzi (com. di Firenze; cfr. GUASTI 1877: 340 n. A): XXXVIII.9; XXXIX.19; XL.27.

SELVE, villa di proprietà di Giovanni Bonsi (com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze; RTR id.: RTR0480240081084_81084): XXXVII.48; LX.40; LXVII.82.

SICILIA: *Cicilia* XXX.30; XXXIII.26.

SIENA: III.30; LXXI.48.

SPICCIANO (com. di Fivizzano, prov. di Massa-Carrara; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 452](#); RTR id.: RTR0450070185627_185627): XVII.28.

STINCHE, prigione (com. di Firenze): LVI.29; LVI.43; LXXIII.25. *Stincche* XXXVII.46.

TARANTO: *Prencipe di Taranto* (Giovanni Antonio Orsini del Balzo) XXI.26.

VENEZIA: *Vinegia* XXVI.5; XXVI.74; XL.34; XL.46; XL.55; XLII.52; XLIII.29; XLIV.76; LXIX.45.

VERGHERETO (com. di Carmignano, prov. di Prato; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 691](#); RTR id.: RTR1000020087773_87773): *Angnolo da Vergereto* XL.66.

VERNIO (prov. di Prato; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 696 e sgg.](#); RTR id.: RTR1000070168068_168068): *Vernia* XL.30; XLIV.85; XLVI.24. *Conti da Vernia* (la famiglia De' Bardi) LXIV.33.

VIGNONE: vd. Avignone.

VINEGIA: vd. Venezia.

VITERBO: XLIX.19.

VOLTERRA (prov. di Pisa; cfr. [REPETTI 1833-1843: V 799 e sgg.](#); RTR id.: RTR0500390153458_153458): XXXVI.33.

⁵ Nel ms. *santo* è abbreviato *scō*.